



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA**  
**DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE**

Dottorato in Scienze Storiche, Archeologiche e Filologiche

*Curriculum:* Filologia antica e moderna

XXXIV CICLO

(SSD L-FIL-LET/13)

**Prospettive editoriali per l'Epistolario di Giovanni Verga**  
**«Amici e relazioni letterarie» degli anni milanesi (1872-1885)**

CANDIDATA

Maria Melania Vitale

COORDINATRICE

Chiar.ma Prof.ssa C. Malta

TUTOR

Chiar.mo Prof. G. Forni

ANNO ACCADEMICO 2020/2021



*A Fabiana*





## SOMMARIO

PREMESSA	7
SIGLE	11
I. PER L'EDIZIONE DELL'EPISTOLARIO VERGHIANO	
1. Le lettere tra edito e inedito	15
2. Una prima ricognizione degli originali	21
3. Lettere a tradizione indiretta: il caso Cameroni	25
4. Le minute	
4.1 <i>I Microfilm Mondadori: uno studio preliminare</i>	31
4.2 <i>Minute di lettere in presenza della versione inviata</i>	33
4.3 <i>Minute di lettere in assenza della versione inviata</i>	45
4.4 <i>Minute plurime</i>	47
5. Nuovo testo, nuove prospettive	
5.1 <i>Il dialogo sul realismo</i>	51
5.2 <i>Come fu che Verga diventò «prefazionista»</i>	59
II. L'EPISTOLARIO DI GIOVANNI VERGA (1872-1885)	
Nota al testo	
1. Descrizione del <i>corpus</i>	69
2. Ordinamento	71
3. Criteri di trascrizione	74
4. Segni e abbreviazioni	76
<i>Corpus</i> epistolare e commento	79
APPENDICE I	795
Biografie dei corrispondenti	
APPENDICE II	813
Segnalazioni di natura archivistica	
APPENDICE III	817
Indice delle lettere	
TAVOLE	843
BIBLIOGRAFIA	861



## PREMESSA

Il *corpus* epistolare che qui si presenta raccoglie per la prima volta in un'edizione critico-filologica commentata le lettere scambiate da Giovanni Verga con un eterogeneo gruppo di corrispondenti – amici, letterati, politici, critici, ammiratori – in un arco temporale che si colloca tra il 1872 e il 1885.

A differenza di alcuni carteggi 'privilegiati' come quello coi famigliari, coi Treves o con singole figure di particolare rilievo nella biografia verghiana quali Luigi Capuana, Eduard Rod, Giuseppe Giacosa, Paolina Greppi e Dina Castellazzi, che hanno avuto negli anni edizioni complete anche se con differenti gradi di curatela editoriale, buona parte dell'epistolario verghiano resta ancora inedito o, se edito, disperso in riviste e contributi di varia natura, spesso di non facile reperibilità e in molti casi pubblicato secondo criteri editoriali poco chiari o del tutto assenti. Questo lavoro rappresenta un primo passo per giungere alla completa mappatura della fitta rete di rapporti intrecciati da Verga con le varie personalità che compongono quel *milieu* culturale e sociale in cui l'autore ha vissuto e agito, e nasce dal presupposto che una ricerca onnicomprensiva e condotta ad ampio raggio potesse essere un ottimo banco di prova e di sperimentazione per l'Edizione Nazionale dell'Epistolario verghiano, perché avrebbe potuto individuare alcune delle criticità cui va inevitabilmente incontro un lavoro di tale natura e prospettare risposte metodologiche adeguate.

Per l'ordinamento del *corpus* si è scelto di adottare un criterio esclusivamente cronologico. Le motivazioni sono diverse. Da una prospettiva puramente critica ciò ha innanzitutto permesso di cogliere le diverse sfumature di un argomento trattato con mittenti differenti, di illuminare zone d'ombra della biografia del Verga, o ancora di seguire le polemiche e le discussioni in merito a letture, pubblicazioni e 'teorie' letterarie, offrendo così interessanti spunti di ricerca in merito alle vicende personali e artistiche che hanno toccato direttamente lo scrittore e i contemporanei. Da un punto di vista prettamente pratico, l'ordinamento scelto ha invece consentito di ridurre notevolmente il numero delle missive senza data o con datazioni parziali, di correggere gli errori della tradizione<sup>1</sup> e di risolvere i dubbi legati all'individuazione dei corrispondenti<sup>2</sup>.

Il lavoro si articola in due parti. La prima è suddivisa in cinque capitoli: nei primi due si ricostruisce, sia pure brevemente, la lunga storia editoriale dei carteggi di Verga e delle sue carte manoscritte, definendo motivazioni e limiti delle *recensio* nonché

---

<sup>1</sup> Si vedano, tra tutti, i casi delle lettere **107, 128, 244, 362, 419, 469, 606, 670, 671, 844**, la cui datazione parziale si chiarisce coll'inserimento della singola missiva nel più ampio contesto epistolare; oppure i casi delle lettere **13, 79, 138, 181**, edite spesso con datazioni diverse a causa dell'ambiguità della *scripta* verghiana, che può rendere difficoltosa la distinzione delle cifre finali quando si tratta di '3' e '5' oppure '6' e '8'.

Si precisa sin d'ora che i rimandi interni al *corpus* epistolare riprodotto nella 'Parte Seconda' vengono fatti attraverso il numero sequenziale delle singole lettere posto in grassetto.

<sup>2</sup> L'ordine cronologico ha permesso anche di accertare i destinatari di quelle lettere intestate a un anonimo 'Signore' e oggi conservare in raccolte d'autografi vari o in fondi diversi da quelli originari. Per questi si vedano le lettere **43, 262, 319, 645, 681**.

strumenti e metodi utilizzati. Il capitolo terzo affronta il particolare problema della tradizione indiretta di alcune missive e segnala un importante ritrovamento per gli studi sul secondo Ottocento: l'Archivio di Felice Cameroni, di cui si fornisce qui un primo resoconto. Il capitolo quarto è stato dedicato al peculiare problema dell'edizione delle minute verghiane, attualmente trasmesse solo dai Microfilm Mondadori e spesso indispensabili per sopperire a lacune documentarie e recuperare il carattere dialogico di un rapporto epistolare. Infine, nel capitolo quinto si è dato spazio a questioni di taglio critico che l'edizione del *corpus* ha messo in luce, ben consci che si tratta solamente di alcuni tra i numerosi percorsi di lettura che un'edizione completa delle lettere di Verga sarà in grado di aprire.

La seconda parte del lavoro è costituita dall'edizione del *corpus* epistolare. Dopo la nota al testo e l'esposizione dei criteri adottati, trova spazio l'edizione delle lettere corredata da un sobrio commento.

Allo stato attuale della *recensio*, da considerare ancora in corso, molti sono stati gli inediti ritrovati e le lettere edite ricontrollate sui manoscritti e ricondotte alla loro *lectio* originaria, e si è fiduciosi che la prosecuzione dei lavori potrà riuscire a colmare le attuali mancanze documentarie, che per alcuni anni rimangono consistenti. Come si può osservare dal prospetto riassuntivo, il *corpus* procede in maniera discontinua: mentre sono poche le lettere relative ai primi anni milanesi, con un picco eccezionale per il 1875, il volume degli scambi va aumentando nel corso degli anni '80 insieme alla crescita della statura letteraria di Verga.

1872	1873	1874	1875	1876	1877	1878	1879
5	16	18	48	19	17	22	36
1880	1881	1882	1883	1884	1885	s.d. (1872-1885)	
60	95	128	57	246	98	17	

Non stupisce la riduzione delle missive per i periodi in cui Verga, soggiornando a Milano, ebbe modo di intrattenere rapporti diretti con molti dei suoi consueti interlocutori; né tantomeno sorprende una maggiore consistenza per gli anni relativi alla pubblicazione de *I Malavoglia* e al fragoroso quanto inaspettato successo di *Cavalleria rusticana*. Tuttavia, la lettura continua delle lettere e gli esigui numeri di alcuni anni bastano a chiarire quanto il *corpus* che qui si presenta debba essere considerato solo una porzione di ciò che doveva essere in origine; le cui mancanze sono spesso conclamate da riferimenti puntuali a questioni, proposte, persone e argomenti espresse in missive ancora non reperite.

Il lavoro è concluso da tre 'Appendici'. La prima riporta brevi cammei biografici dei corrispondenti che, per comodità del lettore, si è preferito escludere dal commento. Tale scelta deriva dalla consapevolezza che l'utilità delle notizie biografiche dipende esclusivamente dal grado di specializzazione di chi legge, e allo stesso tempo dal volerne agevolare la consultazione indipendentemente dalla modalità in cui si decide di interrogare il *corpus*: attraverso una continuità cronologica o in modo frammentario

accordando la preferenza a un particolare periodo. La seconda appendice riguarda invece gli errori o le sviste di catalogazione riscontrati all'interno dell'«Epistolario Verga» della BRUC e dovute al nuovo ordinamento archivistico del fondo<sup>3</sup>.

Un'edizione dell'epistolario avrebbe previsto il corredo di diversi indici – dei nomi, delle opere, delle riviste e dei periodici, dei luoghi – utili ad agevolarne la consultazione; ma poiché il lavoro proposto è ancora lontano dall'aver trovato una precisa definizione editoriale, si è preferito rimandare al futuro la loro realizzazione. Per sopperire, anche se solo parzialmente, a questa mancanza si offre una terza appendice con un elenco completo delle lettere organizzato alfabeticamente per mittente.

---

<sup>3</sup> Per il recente riordinamento del «Fondo Verga» e i problemi legati alle attuali segnature si rimanda a quanto scritto *infra* a p. 21 e nella *Nota al testo*, pp. 71-72.

Prima di proseguire vorrei porgere un sentito ringraziamento ai numerosi enti interpellati nell'accidentato corso di questa ricerca: senza la loro disponibilità il lavoro non sarebbe giunto a termine. Un segno di gratitudine va al personale delle seguenti istituzioni: Biblioteca Universitaria Regionale di Catania, Fondazione G. Verga, Archivio delle Civiche raccolte Storiche di Milano, Archivio della Fondazione G. Primoli, Archivio di Stato di Napoli, Biblioteca Apostolica Vaticana, Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, Biblioteca Civica V. Joppi di Udine, Biblioteca comunale L. Sciascia di Palermo, Biblioteca Centrale della Regione siciliana, Biblioteca Federiciana di Fano, Biblioteca Labronica-Guerrazzi di Livorno, Biblioteca Marucelliana, Biblioteca Riccardiana, Biblioteca del Museo etnografico Siciliano G. Pitrè, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Fondazione Alberto e Arnoldo Mondadori, Archivio del Museo Correr di Venezia, Biblioteca del Museo Centrale del Risorgimento di Roma, Biblioteca del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino, Biblioteca Universitaria di Genova, Università di Macerata (Dipartimento di Studi Umanistici), Biblioteca dell'Accademia di Brera, Archivio Contemporaneo Bonsanti del Gabinetto Vieusseux, Archivio di Stato di Firenze, Archivio di Stato di Novara, Biblioteca Ambrosiana, Biblioteca Angelica, Biblioteca Comunale di Pietrasanta, Biblioteca Comunale e di studi sardi di Cagliari, Biblioteca della Società Ligure di Storia Patria, Biblioteca della Società per la Storia Patria di Palermo, Biblioteca comunale di Como, Biblioteca di via del Senato di Milano, Biblioteca Fardelliana di Trapani, Biblioteca Monteverdi dell'Università La Sapienza, Biblioteca Museo Teatrale SIAE, Biblioteca Rilli-Vettori di Poppi (Arezzo), Biblioteca comunale A. Saffi di Forlì, Biblioteca Trivulziana, Biblioteca Universitaria di Napoli, Biblioteca Universitaria di Cagliari, Biblioteca Universitaria di Sassari, Biblioteche riunite Ursino Recupero di Catania, Fondazione Feltrinelli, Archivio dell'Istituto Lombardo Accademia di scienze e lettere, Libreria Musicale Gallini, Biblioteca Lucchesi Palli, Biblioteca dell'Associazione artisti nel tempo, Biblioteca dell'Università Bocconi, Biblioteca della Fondazione Sicilia, Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, Centro studi dell'Istituto Paolo VI, Biblioteca comunale di Salemi, Biblioteca Norberto Bobbio di Torino, Archivio Storico dell'Intesa Sanpaolo, Biblioteca del Conservatorio A. Boito di Parma, Biblioteca Baffi della Banca d'Italia, Archivio Storico del comune di Voghera, Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte G. Grosso, Biblioteca del Conservatorio G. Rossini di Pesaro, Biblioteca del Centro Culturale C. Venturini di Massalombarda, Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo, Civica Raccolta delle stampe A. Bertarelli di Milano, Biblioteca Nazionale di Napoli, Biblioteca Provinciale S. G. Capone di Avelino, Biblioteca Palatina di Parma.

Un ringraziamento di cuore per l'aiuto prestatomi mi preme fare alle dott.sse Giustina Giusto della Biblioteca Regionale Universitaria di Catania, Maria Teresa Scibetta della Fondazione Verga, e Giuliana Petrone e con lei al personale della Biblioteca del DiCAM dell'Università di Messina.

Un sentito grazie infine a Giorgio Forni per la fiducia dimostrata nell'affidarmi questo progetto e per i consigli prodigati in questi anni, ai proff. Emilio Russo e Andrea Manganaro per l'attenta revisione, e a tutti i professori e ai colleghi della Scuola di Dottorato.

SIGLE  
BIBLIOTECHE E ARCHIVI

ACG	Archivio privato di Casa Giacosa, Colletterto Giacosa (Torino) Archivio G. Giacosa
ACRS	Archivio delle Civiche Raccolte Storiche, Milano Fondo V. Cima
AFP	Archivio Fondazione G. Primoli, Roma Fondo Primoli. Corrispondenza.
ASN	Archivio di Stato di Napoli Archivio privato R. Bonghi
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana Raccolta Autografi Patetta, Carteggi Villari, Autografi Ferrajoli
BCB	Biblioteca Civica Bertoliana, Vicenza Fondo Roi, Fondo Rumor, Carte Gian Dauli
BCJ	Biblioteca Civica V. Joppi, Udine Fondo C. Percoto
BCP	Biblioteca Comunale L. Sciascia, Palermo Fondo Autografi
BCRS	Biblioteca Centrale della Regione Siciliana A. Bombace, Palermo Fondo Autografi
BFF	Biblioteca Federiciana, Fano Fondo C. Rossi
BLG	Biblioteca F. Labronica – D. Guerrazzi, Livorno Autografoteca Bastogi
BM	Biblioteca Marucelliana, Firenze Carteggio F. Orlando, Fondo P. Rajna, Carteggio C. Placci
BMEP	Biblioteca del Museo Etnografico Siciliano G. Pitrè, Palermo Epistolario Pitrè
BNCF	Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze Fondo A. De Gubernatis; Fondo Carteggi Vari; Fondo F. Martini
BNCR	Biblioteca Nazionale Centrale di Roma Fondo Autografi
BNN	Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, Napoli Carte F. Torraca, Carteggio O. Fava, Fondo S. Di Giacomo

BPA	Biblioteca Provinciale S. G. Capone, Avellino Fondo C. Del Balzo
BPP	Biblioteca Palatina. Sezione Musicale, Parma Epistolario A. Boito
BR	Biblioteca Riccardiana, Firenze Carteggio R. Fucini
BRUC	Biblioteca Regionale Universitaria Giambattista Caruso, Catania Fondo G. Verga
FM	Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano Microfilm Mondadori
FV	Fondazione G. Verga, Catania Fondo G. Ragusa Moleti, Fondo G. Verga (Fondo BRUC in fotocopia)
MCA	Museo Correr. Archivio, Venezia Archivio Privato R. Selvatico, Archivio R. Barbiera, Archivio P. Molmenti.
MCRR	Museo Centrale del Risorgimento di Roma. Biblioteca (ora Istituto per la storia del Risorgimento) Fondo Autografi
MNRI	Museo Nazionale del Risorgimento Italiano. Archivio, Torino Archivio F. Cameroni, Archivio Famiglia Calandra
UNIGE	Università degli Studi di Genova. Biblioteca Universitaria Fondo U. Fracchia
UNIMC	Università di Macerata, Biblioteca Universitaria Fondo G. A. Costanzo



I

PER L'EDIZIONE DELL'EPISTOLARIO VERGHIANO



## Le lettere tra edito e inedito

Pregiatissimo Signore,

Ella non potrebbe trovare [...] in nessuna pubblicazione le notizie biografiche che mi fa l'onore di chiedermi, perché non ho creduto e non credo neppure adesso che esse possono interessare il pubblico e pei miei pochi lettori deve bastare il poco che ho scritto<sup>4</sup>.

La risposta inviata il 13 maggio 1897 a Friedrich Beck registra perfettamente l'immagine vulgata di un Giovanni Verga di ieratica impassibilità e riluttante al «parlare di sé»<sup>5</sup>, sia che lo si intenda come ritrosia nei confronti del racconto autobiografico da parte di chi aveva maturato l'idea di voler «sopprimere il nome dell'artista dal piedistallo della sua opera, quando questa vive da sé»<sup>6</sup>, sia che lo si rapporti al malcelato disagio nel doversi calare nell'agone pubblico per affermare o difendere le proprie scelte artistiche, col timore recondito di mettere «il piede sullo sdrucchiolo di fondare un'altra accademia»<sup>7</sup>. Eppure, volgendo lo sguardo alle corrispondenze private, diventa facile scalfire quella posa austera di scrittore poco interessato al dibattito sulle questioni teoriche, e diviene naturale riscoprire l'uomo che tra le righe delle lettere si lascia andare volentieri a considerazioni intorno alla propria opera, a giudizi sulla produzione altrui o sui dibattiti intorno all'arte che animavano le pagine delle riviste, e si comprende anche il ruolo privilegiato che la critica verghiana ha in modo unanime attribuito all'epistolario dell'autore, la cui edizione completa non potrà che apportare nuovi elementi alla conoscenza del Verga e soprattutto del contesto culturale in cui ha operato.

La storia dell'Epistolario di Giovanni Verga è lunga, controversa, segnata da cause giudiziarie e strettamente legata alla romanzesca vicenda dei manoscritti dell'autore. La vicenda è nota: nel 1928 Lina e Vito Perroni, incaricati di curare la riorganizzazione dell'archivio e la ristampa critica delle opere del Verga, facevano trasportare le carte dello scrittore nella loro casa a Roma dove sarebbero rimaste per un cinquantennio strette nelle morsa di una custodia forzata che ne impedì l'accesso alla comunità dei lettori e degli studiosi<sup>8</sup>. Nel 1978, dopo anni di battaglie giornalistiche, interrogazioni parlamentari e vertenze giudiziarie, Pietro Verga, tornato legalmente in possesso dell'archivio<sup>9</sup>, lo cedeva alla Regione Sicilia che depositandolo alla BRUC andava a

<sup>4</sup> BECK 1898, p. VI; anche in FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977<sup>1</sup>, p. 43.

<sup>5</sup> Cfr. la lettera al Martini (229) ma anche la tarda lettera a Natale Scalia del 1° febbraio 1910 (SCALIA 1922, pp. 309-310): «Ho tardato a risponderle, e vorrò scusarmene, perché me n'è mancato il tempo, e soprattutto per la ritrosia, chiamiamola pure così, che ho a mettermi in mostra in qualsiasi modo. – E la vetrina dei librai? – dirà Lei. Ma lì non aveva che fare la mia persona, e credo non debba importare neppure al pubblico».

<sup>6</sup> Cfr. la nota lettera al Capuana del 19 febbraio 1881 in RAYA 1984<sup>1</sup>, pp. 105-106.

<sup>7</sup> Cfr. la lettera al Cameroni (264).

<sup>8</sup> La travagliata storia delle carte verghiane è stata ampiamente ricostruita in BOSCO 2012; pubblicazione da aggiornare con VIRNICCHI 2013, che dà conto delle carte sequestrate nel 2013 in casa della figlia di Vito Perroni, e con ALFIERI 2021, che riassume lo stato dell'arte a quella data.

<sup>9</sup> Nel 1975 Pietro Verga, che aveva fatto causa ai Perroni per la detenzione impropria dei manoscritti, veniva dichiarato effettivo proprietario delle carte dal Tribunale di Catania con una sentenza che gli

formare il primo nucleo dell'attuale 'Fondo Verga'. Richiamare brevemente la lunga attività dei manoscritti serve a chiarire perché fino al 1978 larga parte del materiale epistolare edito contemplò soprattutto le sole responsive del Verga, pubblicate da studiosi ma anche da semplici appassionati in modo sparso o in esigui nuclei, e rintracciate variamente in archivi privati e biblioteche pubbliche<sup>10</sup>.

In questo primo periodo, inquadrabile tra gli anni '30 e '70 del secolo scorso, se si escludono le lettere a Eduard Rod edite nel 1954 da Fredi Chiappelli, e quelle a Dina di Sordevolo e Luigi Capuana, edite da Gino Raya nel 1962<sup>11</sup> e 1975<sup>12</sup>, le voci bibliografiche riportano materiale edito in maniera spuria o tutt'al più raccolto in volumi disorganici<sup>13</sup>. La ricerca e pubblicazione delle lettere indirizzate, ad esempio, a Felice Cameroni, Maria Brusini, Ferdinando Martini, Antonino Abate, Angelo De Gubernatis, Onorato Fava, Carlo Placci, Filippo Orlandi e altri, avevano indubbiamente lo scopo di rivelare le diverse sfaccettature della personalità dello scrittore e della sua poetica desumendole dalla corrispondenza privata, ma anche quello di arginare la quasi assenza di testimonianze biografiche e testuali causata dalla detenzione dei manoscritti da parte dei Perroni che più volte negli anni avevano annunciato edizioni di opere e carteggi, mancando puntualmente gli impegni presi<sup>14</sup>.

---

permetteva di offrire in vendita al comune della città etnea l'Archivio verghiano, sebbene questo fosse ancora fisicamente a Roma.

<sup>10</sup> Sino al 1978 i Perroni avevano infatti pubblicato solo pochi gruppi di missive o stralci di esse, spesso incardinandole in discorsi più ampi. Cfr. STUDI VERGHIANI 1929<sup>1</sup>, pp. 46-47, 76-77, 110-123; STUDI VERGHIANI 1929<sup>2</sup>, pp. 25-26, 59-60, 64-65, 69, 94-95, 143-148; PERRONI 1940, PERRONI 1972.

<sup>11</sup> Le lettere a Dina Castellazzi erano state acquistate dal Ministero della Pubblica Istruzione negli anni 1955-1956 direttamente dalla contessa di Sordevolo e inviate alla BRUC. Raffaele Poidomani ne aveva cominciato una pubblicazione in rivista, fermata poco dopo dalla querela per diffamazione fatta da Giovannino Verga per presunta 'lesione d'immagine' dello zio. Dopo l'assoluzione del Poidomani, Raya pubblicò un primo nucleo di lettere in RAYA 1962<sup>2</sup>, e il *corpus* completo in RAYA 1971. In quest'ultima edizione alle lettere con Dina si aggiungevano quelle inviate a Maria Brusini (già in LOPEZ 1929), a Giselda Fojanesi e a Sara Scriffignani. Per la ricostruzione della vicenda oltre alla bibliografia raccolta in RAYA 1971, pp. 24-35, si veda anche DI SILVESTRO 2012<sup>3</sup>.

<sup>12</sup> RAYA 1975 conteneva solamente le lettere di Verga al Capuana, mentre sarà solo in RAYA 1984<sup>1</sup> che lo studioso pubblicherà il carteggio completo dei due amici.

<sup>13</sup> Si pensi soprattutto a NAVARRIA 1976 in cui trovava spazio vario materiale pubblicato dallo studioso a partire dagli anni '50, a FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977<sup>1</sup>, che raccoglieva ricerche condotte su diversi ambiti, e infine a FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, unica raccolta antologica di materiale epistolare edito sino a quella data.

<sup>14</sup> Per gli epistolari si vedano almeno due annunci, cronologicamente distanti tra loro, che rendono piuttosto bene la vacuità della promesse. Nel 1929, presentando la rivista "Studi verghiani", Lina Perroni faceva pubblicizzare come «imminente» la pubblicazione di un carteggio Verga-Capuana-De Roberto composta da «tre volumi di oltre 1000 pagine» e presentata come «l'avvenimento letterario più notevole e più ricco di risonanze degli ultimi venti anni». Mentre nel 1967 Vito Perroni a un Claudio Barbatì interessato ad avere notizie in merito all'edizione dell'epistolario «ancora quasi del tutto inedito» rispondeva: «Più che un epistolario, io ho preparato per ora otto volumi di "Giornale", nei quali ho raccolto in ordine cronologico tutte le lettere a De Roberto, Capuana, Treves, Giacosa, D'Annunzio, le lettere ai familiari, quelle a Dina di Sordevolo ecc., intercalandovi brani tratti dagli scritti dei corrispondenti. [...] il materiale biografico ed epistolare da me raccolto abbraccia oltre un secolo: dal 1839 (cioè da prima che il padre di Verga si sposasse) al 1922, anno della morte dello scrittore. Adesso, per esigenze editoriali, tutto il "Giornale" dovrà essere ridotto a due tomi, restringendo al massimo la parte dei corrispondenti». Per l'annuncio di Lina Perroni vd. STUDI VERGHIANI 1929<sup>1</sup>; per l'intervista a Vito Perroni vd. FIERA LETTERARIA 1967, p. 6.

Per tale motivo il 1978, con il rientro di larga parte del materiale autografo a Catania, rappresenta un vero spartiacque per gli studi verghiani. Se da una parte si poteva finalmente progettare il lavoro per l'edizione critica delle opere del Verga, che con l'edizione Riccardi di *Vita dei campi* avrebbe di lì a poco cominciato la sua proficua storia<sup>15</sup>, dall'altra il tanto agognato accesso alle carte epistolari provocò una cospicua e sregolata pubblicazione di documenti inediti.

Larga parte del materiale della BRUC venne velocemente diffuso da Raya che tra il 1980 e il 1987 stampò sei volumi di carteggi, tra i quali l'edizione completa delle lettere scambiate con Capuana e i Treves, oltre a diverse lettere inviate al Verga da vari corrispondenti e pubblicate soprattutto sulle pagine di "Narrativa", poi diventata "Biologia culturale"<sup>16</sup>. Ai lavori di Raya facevano da corollario i contributi in rivista di altri studiosi e soprattutto la raccolta di *Lettere sparse* curata da Finocchiaro Chimirri, che riuniva per la prima volta buona parte del materiale a stampa edito sino al 1979<sup>17</sup>.

Col tempo si andò quindi a costituire un'ampia vulgata, diversificata e polimorfa, che rendeva facilmente fruibili i documenti, anche se con grandi libertà di ambito linguistico e filologico. Mancando un adeguato progetto editoriale<sup>18</sup> la costruzione dell'epistolario continuò negli anni a procedere per conto proprio, attraverso la pubblicazione di brevi *tranches* funzionali al disvelamento di singoli argomenti o di precisi aspetti della biografia dell'autore. Non solo i contributi avevano spesso criteri editoriali oscillanti ed eterogenei, ma i curatori tralasciavano di frequente di precisare la provenienza degli autografi, se la data di una lettera era congetturale o meno, o gli eventuali motivi della congettura<sup>19</sup>, se il testo avesse subito forme di ammodernamento e in che termini o se vi erano letture dubbie.

Tali pubblicazioni, che hanno certamente rappresentato un indispensabile ausilio per le ricerche condotte sul piano critico, storico-letterario e biografico, hanno anche

---

<sup>15</sup> Per la storia dell'Edizione Nazionale delle opere cfr. ALFIERI-RICCARDI 2020, RICCARDI 2020.

<sup>16</sup> Molte delle lettere edite da Raya erano funzionali alla stesura di una biografia del Verga, pubblicata postuma nel 1990, che racchiude numerosi stralci di lettere edite precedentemente dallo studioso o a quella data ancora inedite. Proprio perché spesso fonte di inediti, la *Vita di Verga* (RAYA 1990), oltre ad essere ancora un'importante biografia è da tenere presente anche in fase di ricognizione documentaria. Vd. 211, 736, 757, 785.

<sup>17</sup> L'antologia curata da Finocchiaro Chimirri metteva a frutto le ricerche condotte negli anni precedenti e che avevano portato alla pubblicazione di un *Regesto delle lettere a stampa di Giovanni Verga*, in cui erano già presenti diversi errori e lacune. Alle lacune documentarie dovute alla *recensio* il nuovo volume aggiunge criticità proprie: buona parte delle lettere riportano trascrizioni di seconda o terza mano, che a raffronto delle prime edizioni aggiungono errori e banalizzazioni, inoltre non è possibile conoscere la fonte da cui è tratto il documento senza ricorrere al *Regesto*. Per una campionatura degli errori presenti in *Lettere sparse*, utili a chiarire l'importanza di accantonare una volta per tutte questa antologia, si rimanda a MARCHEGIANI 2010 e DI SILVESTRO 2012<sup>2</sup>.

<sup>18</sup> Presentando il progetto dell'edizione nazionale, Francesco Branciforti aveva in realtà specificato che il piano di ordinamento dell'epistolario era ancora in corso e che avrebbe seguito la pubblicazione dei volumi delle opere. Un intento che, com'è facile intuire, fu messo in secondo piano per l'urgenza di produrre edizioni attendibili delle opere del Verga. Vd. BRANCIFORTI 1986, p. 66.

<sup>19</sup> Caso esemplare da questo punto di vista sono le lettere a Paolina Greppi che nel 1980 furono pubblicate in due volumi distinti da Giovanni Garra Agosta e Gino Raya non solo con divergenze testuali nelle trascrizioni ma soprattutto con macroscopiche differenze nelle datazioni di molte lettere. Per i volumi vd. GARRA AGOSTA 1980 e RAYA 1980<sup>1</sup>; per una cursoria analisi delle differenze vd. DI SILVESTRO 2012<sup>2</sup>, pp. 189-197.

comportato un uso frammentario del materiale, allontanandone una lettura d'insieme. Inoltre, come già notato da Marchegiani, queste edizioni non possono ritenersi funzionali per chi volesse studiare l'evoluzione della lingua verghiana poiché «il rischio sarebbe quello di pervenire a conclusioni errate o, nel migliore dei casi, approssimative, in quanto le edizioni già approntate, oltre a essere curate da studiosi con diversa sensibilità filologico-linguistica, non sempre [...] riproducono gli autografi verghiani in maniera fedele». A quanto detto si aggiunga che la dislocazione bibliografica di alcune lettere, edite spesso in riviste che negli anni sono divenute sempre di più difficile reperimento<sup>20</sup>, ha impedito di cogliere le diverse sfaccettature di un argomento quando espresso a corrispondenti diversi, e spesso ha impedito di ricostruire la complessa rete di rapporti, non solo amicali, in cui Verga era pienamente calato.

Negli ultimi anni l'acquisto o il ritrovamento di consistenti gruppi di inediti<sup>21</sup>, l'ormai prossima conclusione dei lavori intorno alle edizioni critiche delle opere, e un mutato atteggiamento nei confronti del materiale epistolare hanno contribuito a porre il problema dell'edizione completa dell'Epistolario verghiano e delle possibili modalità di realizzazione. Il risveglio della *quaestio* ha prodotto l'edizione completa del carteggio con Rod, con Giacosa, una parziale revisione del carteggio con Capuana, la pubblicazione delle lettere ai familiari<sup>22</sup>, e ha spinto la Fondazione Verga ad avviare un censimento estensivo e sistematico del materiale epistolare con lo scopo di cominciare a sondare numeri e problematiche.

Le nuove edizioni hanno variamente illustrato i problemi della vulgata e la necessità di tornare pazientemente sugli originali, ove disponibili, ma anche l'esigenza di procedere per gradi e edizioni parziali, poiché la vastità del materiale (migliaia di lettere e centinaia di mittenti nell'arco di oltre sessant'anni), renderebbe impossibile per il singolo studioso il completamento del lavoro in un tempo che possa definirsi accettabile. Procedendo con questa impostazione si potrà indubbiamente giungere in tempi non lunghissimi a un'edizione completa dell'Epistolario di Giovanni Verga, che tenga insieme la voce dell'autore e dei suoi corrispondenti senza alcuna gerarchia interna, e che

---

<sup>20</sup> Si veda un caso per tutti: il carteggio con Ferdinando Martini. Mentre le lettere del Verga, conservate alla BNCF, edite in volume da NAVARRIA 1976 e riprese in FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, hanno avuto ampia lettura critica, le responsive del Martini edite in RAYA 1981<sup>1</sup>, in un contributo fuoriuscito presto dal circuito degli studi, hanno avuto sorte diversa, al punto da essere citate come inedite in CERRUTO 2019.

<sup>21</sup> Oltre alla naturale prosecuzione delle ricerche che ha continuato a portare alla luce missive del Verga, anche in studi che non lo vedevano protagonista, bisogna considerare la costante politica di incremento del patrimonio documentario perseguita dalla BRUC, che ha acquistato: nel 1986, dalla Libreria Grifoni alcune lettere di Verga a Bacchelli; nel 1987, dall'avvocato Paola Verdura 50 lettere di Giovanni e Mario Verga; nel 1990, da Angelica Franco, 60 lettere inviate a diversi corrispondenti; nel 2003 dalla Libreria Docet di Bologna un lotto composto da 998 documenti appartenuti alla famiglia Verga-Catalano, tra cui molte lettere ai nipoti (ora in SORBELLO 2007), nel 2008, presso la casa d'Aste Christie's Paris, 197 lettere di Giovanni a Mario Verga (ora in SAVOCA-DI SILVESTRO 2016); nel 2012 e nel 2013 due lotti di lettere indirizzate a diversi corrispondenti dalla casa d'Aste Bolaffi di Milano e dalla casa d'Aste Bloomsbery. A questo materiale va poi aggiunto quello ritrovato all'interno del Fondo De Roberto pervenuto in biblioteca a metà degli anni '80. Per maggiori dettagli sulle diverse acquisizioni si rimanda a BOSCO 2007 e BOSCO 2013, p. 42.

<sup>22</sup> Per il carteggio con Eduard Rod vd. LONGO 2004; per il carteggio con Giuseppe Giacosa vd. PALMIERO 2016; per una revisione parziale (anni 1872-1890) ma commentata del carteggio con Luigi Capuana vd. GIUFFRIDA 2019; per le lettere ai familiari vd. SORBELLO 2007, SAVOCA-DI SILVESTRO 2011, SAVOCA-DI SILVESTRO 2016.

abbia come unico principio ordinante quello cronologico. Una tale edizione, certamente monumentale, darà la possibilità di ricostruire di volta in volta un preciso arco temporale della biografia intellettuale dell'autore, senza sciogliere le diverse fila relazionali che lo hanno visto al centro di una rete amicale, familiare, lavorativa e amorosa; ma anche di comprendere meglio l'evoluzione linguistica e la maturazione psicologica e letteraria del Verga, e di cogliere aspetti diversi della sua poetica quando espressa a corrispondenti di differente natura: amici, familiari, critici, semplici ammiratori o conoscenti.

Proprio come ausilio all'edizione completa dell'epistolario si è deciso di cominciare a mappare la fitta rete di rapporti intessuti dallo scrittore con corrispondenti afferenti a sfere diverse ma inquadrabili tutti nella categoria 'amici e relazioni letterarie'<sup>23</sup>, in un arco cronologico che si pone come limiti gli anni del soggiorno milanese, fervidi di contatti e straordinariamente creativi, ossia il periodo che va dal 1872 al 1885.

La scelta di questo arco cronologico, oltre alla necessità metodologica di delimitare l'ambito della ricerca, è infatti ancorata all'importanza che questi anni rivestono nella maturazione poetico-estetica del Verga e alla nascita di una rete relazionale che stimolerà la creatività dello scrittore attraverso letture, dibattiti, critiche e affinità di vedute letterarie.

Verga arrivava a Milano nel novembre 1872, come molti altri allettato dal dinamismo di una città vivace e ricca di nuove istanze editoriali e culturali, in cui «si fondavano e rifondavano giornali destinati ad essere espressione del dibattito culturale politico più avanzato, si affermavano case editrici da un lato aperte alle teorie letterarie più nuove, dall'altro affidabili sul piano tecnico-economico, capaci di fare libri a grande tiratura e di procurare loro la pubblicità sui giornali dello stesso gruppo editoriale e non, intervenendo anche nel battito letterario»<sup>24</sup>. Inoltre sono proprio questi gli anni che vedranno, dopo gli esordi giovanili, l'affermazione turbolenta di Verga come scrittore, in Italia e all'estero, e in cui si impone intorno alle opere dell'autore un primo e forte dibattito critico. Nel 1885 la caduta di *In portineria* comporta invece la scelta di abbandonare Milano e un primo ripensamento in merito alla tenuta del realismo a teatro e dunque della riforma teatrale, che sarà poi superato negli anni successivi da un desiderio di rivalsa e dai costanti tentativi di rimettere in scena il dramma, oltre che dal lavoro intorno all'incompiuta *Commedia dell'amore*<sup>25</sup>. Si aggiunga che la messa in pausa dell'esperienza teatrale, il rientro in Sicilia e il ritorno con costanza al genere narrativo, permetteranno all'autore di ripensare i moduli stilistici delle proprie novelle e di riprendere lentamente il lavoro intorno al *Mastro-don Gesualdo*, inaugurando una nuova fase nella

---

<sup>23</sup> Cfr. la lettera alla famiglia del 25 giugno 1874 (SAVOCA-DI SILVESTRO 2011, pp. 377-378): «Vi Mando una copia della *Nedda* [...]. Ne ho mandato pure delle copie a Paola, Marchesi, Perrotta, Gambini, Rosso, Biondi e Ferlito Ciccio. Vi prego di dire a tutti cotesti sullodati e infrascritti signori: 1° Che la cosa non ha la menoma pretesa ad un volume che si regali. 2° Che la mando loro solo come un saluto ed un ricordo di me, e che perciò la mando unicamente ai miei amici e non alle mie *relazioni letterarie*».

<sup>24</sup> RICCARDI 1991, p. 12.

<sup>25</sup> Il titolo della commedia è indicativo, si tratta del dramma ambientato a Villa d'Este e che non sarà mai portato a termine, nonostante la stesura venga spesso citata nelle lettere successive al 1886: vd. IANNUZZI-LEOTTI 1983, pp. XXVII-XXXVIII; FERRONE 1972, pp. 187-190; DI SILVESTRO 2014.

poetica verghiana. Per queste ragioni il 1885, che offre una breve pausa nella biografia culturale dello scrittore, è sembrato un buon compromesso per delimitare la fine della *recensio*.

Per quel che riguarda invece la scelta dei corrispondenti si è cercato di tenere insieme il magmatico mondo delle relazioni di questi anni, composto da amicizie letterarie e d'infanzia, da ammiratori, politici, critici, semplici conoscenti: tutti personaggi utili a inquadrare il contesto storico e culturale della nuova Italia in cui Verga visse e si affermò come scrittore. Dai numerosi corrispondenti che rientrano nella categoria 'amici e relazioni letterarie' – allo stato attuale 206 figure – rimane escluso solamente Luigi Capuana poiché mentre mi accingevo a cominciare il mio lavoro, Milena Giuffrida discuteva la propria tesi di dottorato incentrata proprio sulla revisione e sul commento del carteggio con l'amico mineolo. Le sue lettere, come quelle dei corrispondenti che non rientrano nella tipologia appena menzionata, sono a ogni modo state considerate nel commento al *corpus* e si trovano spesso citate in nota.



## Una prima ricognizione degli originali

Il recupero degli originali manoscritti utile a testare la validità delle trascrizioni e il tentativo di ampliare la platea delle testimonianze si scontra prima di tutto con la mancanza di un censimento delle lettere verghiane in grado di dispensare informazioni attendibili sulla collocazione odierna delle carte<sup>26</sup>.

Mentre le lettere dei mittenti, come è facile intuire, si trovano suddivise tra i principali fondi verghiani (BRUC, Fondazione Verga, Archivio Mondadori e Centro Manoscritti di Pavia<sup>27</sup>), le lettere dello scrittore oltre che nei citati archivi sono distribuite su tutto il territorio nazionale e non solo.

La ricognizione del materiale si è dunque mossa su strade diverse e parallele e ha tenuto presente bibliografie e cataloghi a stampa e digitali, i diversi portali archivistici tra cui SIUSA e MANUS, regesti parziali a uso interno dei singoli enti conservatori, siti di casa d'Aste specializzate nella vendita di autografi.

Per dare avvio alla *recensio* e abbozzare una lista di corrispondenti si è scelto di partire da un catalogo interno della Fondazione Verga che in fogli di calcolo elettronici mette a frutto i cosiddetti 'Repertori Branciforti', ossia dei tabulari cartacei voluti da Francesco Branciforti che registrano il posseduto archivistico della BRUC poco dopo il 1978 dividendolo per mittente, destinatario, data e numero di ingresso. Stilata una prima lista di mittenti si è passati al confronto con l'attuale *Catalogo descrittivo del Fondo Verga* realizzato nel 2012 da Salvina Bosco che invece registra l'attuale suddivisione archivistica del materiale conservato alla BRUC. Tale scelta è stata dettata dalle differenze dei due cataloghi: mentre dal primo è facile farsi un'idea del materiale per blocchi cronologici, il secondo, organizzato per mittenti o per gruppi, rende l'individuazione delle lettere di un determinato periodo più controversa<sup>28</sup>.

Ottenuta così una lista dei corrispondenti per gli anni 1872-1885, corroborata da un elenco di lettere per singolo mittente, si è cominciato a verificare quanto del materiale posseduto alla BRUC era stato edito nel corso degli anni. Imprescindibili per l'individuazione dell'edito sono stati il *Regesto delle lettere a stampa* pubblicato dalla

---

<sup>26</sup> Rimane isolato il tentativo di MARCHEGIANI 2010, che ad ogni modo si limita a riportare notizie di secondo livello, riguardanti lettere edite e conservate presso gli archivi catanesi (BRUC, Fondazione Verga, Archivio di Stato di Catania) e le biblioteche nazionali di Firenze, Roma, Napoli e Milano, a cui seguono l'Archivio Mondadori e la Fondazione Primoli.

<sup>27</sup> La Fondazione Verga, che tra i diversi scopi ha quello di raccogliere, ordinare e pubblicare il materiale verghiano, conserva in fotocopia e ordinate cronologicamente buona parte delle lettere conservate alla BRUC. L'Archivio Mondadori custodisce gli originali dei Microfilm Mondadori realizzati dall'omonima casa editrice negli anni '60 e di cui si parlerà più avanti, mentre il Centro Manoscritti dell'Università di Pavia conserva attualmente il 'Fondo ex Perroni', ossia il nucleo documentario messo all'asta nel 2013 dalla figlia di Vito Perroni, posto sotto sequestro giudiziario preventivo e ancora inaccessibile agli studiosi, motivo che lascia le 1689 lettere presenti nel fondo pavese al di fuori della presente *recensio*. Per la vicenda delle carte sequestrate si veda VIRNICCHI 2013, ove si può leggere una cursoria descrizione del materiale ritrovato, ancora privo di inventario puntuale, e ALFIERI 2021 di cui si condivide la speranza che il centenario dello scrittore possa fungere da occasione per «liberare le carte verghiane da una secretazione quasi secolare».

<sup>28</sup> Sui problemi legati all'attuale organizzazione del 'Fondo Verga' e per gli errori individuati in questa fase vd. *infra* 'Nota al Testo', pp. 71-72 e 'Appendice II', pp. 813-815.

Finocchiaro Chimirri nel 1977, nonostante i diversi errori già osservati dai primi recensori<sup>29</sup>, e i successivi aggiornamenti bibliografici condotti da Gianni Oliva nel 1992 e da Giuseppe Sorbello e Gabriella Alfieri nel 2007 e 2016<sup>30</sup>. Distinto dunque il materiale edito da quello inedito, e mentre si procedeva alla trascrizione di quest'ultimo si è cominciata la ricerca e individuazione degli autografi verghiani.

La ricognizione e il recupero del materiale autografo si sono tuttavia scontrati con l'inaspettato scoppio della pandemia di COVID-19 che tra chiusure e successive lente e parziali riaperture di archivi e biblioteche, a cui si è aggiunto il lungo divieto di spostamento interregionale, ha non solo allungato i tempi di esplorazione archivistica, con inevitabili ripercussioni sulla progettazione iniziale, ma in alcuni casi ha impedito l'accesso a determinate fonti, come quelle conservate in archivi privati. Se in alcuni casi, infatti, grazie alla liberalità degli enti conservatori che hanno provveduto al ricontrollo archivistico e all'invio di riproduzioni digitali, è stato possibile effettuare la revisione dell'edito o trascrivere l'inedito, sono diverse le lettere e i fondi individuati ma rimasti fuori dalla presente revisione<sup>31</sup>.

Un problema singolare è sorto con alcuni documenti di cui non è stato ancora possibile rintracciare gli originali autografi poiché le informazioni registrate dai precedenti editori si sono rivelate, alla verifica, inesatte. Quanto detto è avvenuto per una lettera del Verga indirizzata a Carlo D'Ormeville (7) e per tre missive inviate a Edoardo Calandra (518, 562, 641). Nel primo caso la lettera è stata edita da Finocchiaro Chimirri in *Postille verghiane* con la precisazione che il documento era stato «assicurato alle Biblioteche Riunite Civica e Ursino Recupero di Catania» dalla «solerzia della direttrice». Tuttavia l'autografo inviato al D'Ormeville non risulta attualmente nel patrimonio delle Riunite, né risultano acquisti o doni di materiale verghiano dal registro cronologico d'entrata negli anni della reggenza dell'allora Direttrice (1969-1998)<sup>32</sup>. Una situazione simile è stata riscontrata per alcune delle undici lettere indirizzate dal Verga a Edoardo Calandra e pubblicate da Franco Monetti e Giuseppe Zaccaria nel 1977. Nell'introduzione al lavoro i due curatori tenevano a precisare che i documenti si trovavano alloggiati tra il Museo Nazionale del Risorgimento di Torino, con collocazione «Fondo Calandra 49/19», e il «Fondo Patetta della Biblioteca Apostolica Vaticana»<sup>33</sup>. In questo caso la ricerca ha dato esito parziale: alla collocazione indicata per il fondo torinese (ora

---

<sup>29</sup> Cfr. CORDIÈ 1979 e MAZZARINO 1984.

<sup>30</sup> In OLIVA 1992, oltre l'aggiornamento bibliografico di FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977<sup>1</sup> si trova un breve resoconto dei carteggi editi tra il 1977 e 1988. Indispensabili per il recupero del materiale successivo al 1992 sono poi gli apparati bibliografici in SORBELLO 2007, pp. 43-48, e ALFIERI 2016, pp. 341-342.

<sup>31</sup> Ad esempio la Biblioteca del Museo Correr di Venezia, custode del Fondo R. Selvatico, del Fondo R. Barbiera e del Carteggio P. Molmenti, ha 'approfittato' della chiusura forzata per avviare un'importante lavoro di messa a norma dei depositi con conseguente indisponibilità del materiale bibliografico e documentario. Diversamente, non è stato possibile ottenere le riproduzioni fotografiche di alcune lettere come quelle custodite all'Archivio Primoli, o entrare in contatto con gli eredi dei Dall'Ongaro e di Anna Maria Zuccari, in possesso di archivi privati contenenti materiale autografo che è stato edito più o meno parzialmente.

<sup>32</sup> Cfr. FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977<sup>1</sup>, p. 89. Un doveroso ringraziamento mi preme fare all'attuale direttrice delle Riunite, dott.ssa Rita Angela Carbonaro, che ha effettuato le ricerche e consultato i registri d'ingresso.

<sup>33</sup> Cfr. MONETTI-ZACCARIA 1977, p. 313.

MNRI, Fondo Calandra 49/19.22) è stato rinvenuto solamente un biglietto da visita del Verga senza data e privo di testo; mentre non è stato finora possibile verificare l'effettivo possesso della Biblioteca Apostolica Vaticana. L'ampia sezione autografi del Fondo Patetta è infatti ancora in fase di inventariazione e priva di un catalogo dettagliato che permetta di effettuare a distanza un ricontrollo puntuale; che ad ogni modo si conta di eseguire quanto prima<sup>34</sup>.

Una *recensio* ad ampio spettro, oltre che con le fisiologiche perdite del materiale epistolare, deve inevitabilmente fare i conti anche con la mancata individuazione di quegli autografi di cui gli editori precedenti hanno, volutamente o meno, ommesso di menzionarne la collocazione. Se si prende ad esempio il vasto materiale edito da Raya si possono riscontrare diversi casi di missive trascritte o citate parzialmente che l'editore dice di riprendere da copie in suo possesso o indicategli da altri senza aggiungere ulteriori specifiche<sup>35</sup>. Assodato che l'individuazione di un eventuale 'Fondo Raya', data l'importanza che lo studioso riveste nella bibliografia verghiana, risolverebbe molte questioni dubbie, nel caso in cui questo non avvenisse, e nei casi in cui sarà impossibile un riscontro sugli originali bisognerà ragionare sulla trattazione di questo tipo di documenti, che non possono essere esclusi dal *corpus* epistolare poiché restano testimoni di discorsi o rapporti altrimenti perduti, ma che richiedono un diverso approccio critico soprattutto nei casi in cui siano latori di lezioni dubbie. Come si proverà a dimostrare nel capitolo seguente, in casi in cui la perdita archivistica verrà accertata e dopo aver vagliato le singole trascrizioni non si dovrà avere il timore di ricorrere a un'eventuale *emendatio* con lo scopo di restituire al lettore un testo genuino o quantomeno mondato da chiari errori di copia.

---

<sup>34</sup> La provvisoria situazione delle lettere a Calandra sottolinea l'impossibilità di condurre da remoto controlli o ricerche in quei fondi, molto ampi o di recente acquisizione, che sono privi di cataloghi dettagliati in grado di definire in modo chiaro il possesso archivistico e agevolare l'individuazione o meno di materiale verghiano. Per i mittenti presi in esame in questo lavoro, ad esempio, restano ancora da visionare le carte di E. Navarro della Miraglia, acquistate e conservate presso la Banca Sicana di Sambuca di Sicilia, il Fondo Gualdo-Modignani e il Fondo T. Massarani della Biblioteca Ambrosiana, e l'ampio 'Fondo SIAE' che ha al suo interno diverse raccolte autografe afferenti al mondo teatrale (Raccolta Rasi, Fondo Pasta, Fondo Dominici).

<sup>35</sup> Cfr. ad esempio le lettere **211**, **757**, **736**, ma anche quanto riferito da Raya in nota a una lettera al Treves a cui Verga aveva proposto la pubblicazione di un'opera di un certo sig. Florio. Scrive Raya: «Questo Ludovico Florio era un autore di "un'Opera, in cui si esamina la partita nostra teatrale e se ne propone la riforma in tutta la Comica e nella Musica": così in una sua [di Florio] gonfia lettera al Verga (da Catania, 15 marzo 1883) che possediam» in RAYA 1986, p. 73n.



L'edizione di un qualsiasi epistolario è sempre un'edizione parziale. La stessa natura documentaria e temporanea della lettera fa in modo che essa incorra facilmente in dispersioni o che venga distrutta. Ciò può avvenire a monte, per decisione più o meno consapevole del corrispondente<sup>36</sup>, ma anche in tempi successivi, per cui è possibile che lettere edite in un periodo precedente risultino nel corso del tempo perdute o disperse. Tra le lettere vergiane si può citare il caso di quella indirizzata a Benetti (731), pubblicata dal destinatario poco dopo la ricezione sulle pagine della rivista "La Ronda", e con ogni probabilità da considerare persa per mancata conservazione delle carte del Benetti; oppure quello di alcune lettere scambiate con Martini (12, 16, 25, 44, 46, 359, 394) edite nell'epistolario di questo nel 1934 e non pervenute né nel 'Fondo Martini' della BNCF né nel 'Fondo Verga' della BRUC<sup>37</sup>. Nell'impossibilità di rintracciare gli originali di lettere già edite bisogna decidere come comportarsi: riportare pedissequamente il testo della stampa anche nei casi di errori palesi? o intervenire? La soluzione è obbligata: dopo aver rintracciato la fonte della lettera e appurato che l'errore non sia imputabile alla tradizione successiva alla *princeps*, sarà opportuno intervenire dando eventualmente conto in nota delle motivazioni di intervento. E un discorso non diverso è opportuno fare per quelle lettere tramandate da una trascrizione altrui non pervenuta a stampa. Tra queste si può considerare il caso delle lettere indirizzate a Felice Cameroni: tradite attualmente, in larga parte, da un dattiloscritto di Maria Borgege composto intorno al 1946 ma rimasto inedito.

Tra i felici ritrovamenti perseguiti con la ricognizione archivistica vi è proprio quello dell'Archivio Felice Cameroni' custodito al MNRI e donato nel 1937 da Maria Borgege, autrice nel 1935 di un articolo intitolato *Lettere inedite di Giovanni Verga*, edito sulla rivista "Occidente" e unica testimonianza, fino a oggi, delle lettere scambiate tra Verga e il critico milanese. La storia del fondo cameroniano rimane ancora per certi versi enigmatica. Morto Cameroni, nel gennaio 1913, la biblioteca e le carte erano andate per legato testamentario all'amico Lorenzo Ellero, deceduto a sua volta nel 1929. Dopo la morte della moglie Gioconda Ellero De Angeli, nel 1938, delle carte del Pessimista non si ha quasi traccia, salvo limitati annunci di dispersione o sporadici ritrovamenti. Se infatti nel 1955 Italo Gotta registrava la perdita delle lettere di Zola e De Goncourt indirizzate al Cameroni e in possesso di Ettore Cozzani<sup>38</sup>, nel 1971 Isabella Ghidetti

<sup>36</sup> Tradizione vuole che le lettere di Dina di Sordevolo, ad esempio, siano state distrutte dal Del Roberto su diretto ordine di Verga: cfr. RAYA 1971, p. 19.

<sup>37</sup> In questo caso specifico se le lettere del Martini potrebbero essere all'interno del fondo sotto sequestro, la collocazione di quelle del Verga rimane ignota. Oltre a quello fiorentino esiste un altro 'Fondo F. Martini', conservato alla Biblioteca Fonteguerriana di Pistoia, che non registra materiale epistolare del Verga, ma conserva l'edizione dei *Malavoglia*, priva di dedicatoria, e l'edizione del Teatro contenente *La lupa*, *In portineria*, *Cavalleria Rusticana* (Treves 1896) con la semplice postilla «A Ferdinando Martini | il suo aff.mo | G. Verga».

<sup>38</sup> «Les lettres de Zola et de Goncourt à Cameroni, dernièrement propriété de l'écrivain Ettore Cozzani ont été détruites pendant cette dernière guerre»: GOTTA 1955, p. 5 n. 8. La stessa notizia è riportata, senza menzionare Cozzani, in TERNOIS 1967, p. 35 n. 1: «On m'a affirmé que les lettres de Zola à Cameroni,

pubblicava alcune missive di Gian Paolo Lucini su concessione di Terenzio Grandi<sup>39</sup> e poco dopo, nel 1977, Paola Mola dava notizia della presenza presso la Biblioteca d'Arte del Castello sforzesco di un gruppo di lettere dello scultore Medardo Rosso<sup>40</sup>. Dalla ricostruzione sinora condotta sembra plausibile che il fondo avesse intrapreso la strada della scomposizione già prima della morte dei coniugi Ellero-De Angeli, scomposizione in parte arginata dal passaggio dei documenti in possesso di Maria Borgese e dal conseguente deposito al MNRI nel 1937<sup>41</sup>. Nell'«Archivio Cameroni» del MNRI si è conservata infatti una cospicua parte della corrispondenza del critico milanese<sup>42</sup>, soprattutto relativa alla sua attività giornalistica, unitamente a materiale appartenuto a Maria Borgese e inserito in una sezione chiamata «Miscellanea»<sup>43</sup>.

Il materiale verghiano è estremamente eterogeneo e si trova suddiviso tra le carte della corrispondenza del Cameroni (autografi, copie fotografiche, negativi)<sup>44</sup> e uno studio dattiloscritto di Maria Borgese rimasto inedito. Le lettere del Verga si inquadrano negli anni 1875-1896<sup>45</sup>, e se la descrizione materiale degli autografi presi in esame in

---

longtemps conservées à Milan, ont été détruites au cours des bombardement de la dernière guerre», e ripresa variamente dagli studiosi cameroniani (RAGUSA 1963, p. 100 e TORTONESE 1987, p. 12).

<sup>39</sup> Ghidetti pubblicava otto lettere di Lucini a Cameroni, precisando: «Le lettere che riproduciamo ci sono state gentilmente concesse da Terenzio Grandi, in copia dattiloscritta dovuta al dottor Bruno Ricci»: vd. LUCINI 1971, pp. 425-440 e 516.

<sup>40</sup> Cfr. MOLA 1977, ma anche la schedatura del fondo pubblicata sul sito dei Beni Culturali della Lombardia.

<sup>41</sup> Non è da escludere che alla Borgese le carte venissero cedute direttamente da Gioconda Ellero De Angeli. Che le due donne si conoscessero almeno dal 1932 è attestato da un medaglione della De Angeli in BORGESSE 1932. Lo stesso medaglione, aggiornato per l'occasione, ritorna poi nel ricordo che Borgese stampa in una *plaque* commemorativa pubblicata per la morte dell'amica: GEMELLI 1939, pp. 81-87. All'omaggio partecipano con un ricordo anche Ettore Cozzani (pp. 25-32), l'editore-scrittore ricordato da Gotta come «proprietario delle lettere di Zola e De Goncourt» e Msgr. Giovanni Galbiati (pp. 33-40) allora prefetto della Biblioteca Ambrosiana a cui la De Angeli lasciò per legato testamentario «tutti i libri esistenti nel *suo* appartamento di Milano ad eccezione di quelle opere che potessero essere di particolare gradimento della *sua* Erede e di *suo* nipote Carlo Frua de Angeli». Tra i 2675 volumi consegnati vi erano con molta probabilità anche alcuni di quelli ereditati dal Cameroni e, infatti, da un primo superficiale spoglio del catalogo digitale dell'Ambrosiana, risultano sei romanzi di Zola con dedica autografa dell'autore al critico milanese. Per il lascito all'Ambrosiana vd. MARCORÀ 1969, vol. 16, pp. 335 e FONDI MILANO 1995, vol. 1, p. 44.

<sup>42</sup> Il materiale epistolare indirizzato al Cameroni copre un ampio arco temporale e registra lettere appartenenti a 78 mittenti, tra i quali spiccano i nomi di Luigi Archinti, Raffaello Barbiera, Luigi Capuana, Edmond De Goncourt, Federico De Roberto, Ferdinando Fontana, Filippo Filippi, Vittore e Leopoldina Grubicy de Dragon, Giuseppe Giacosa, Amilcare Lauria, Ernesto Moneta, Tullio Massarani, Enrico Onufrio, Cesare Tronconi, Giovanni Verga, Émile Zola.

<sup>43</sup> La «Miscellanea» (MNRI, CF 750-758) raccoglie diverso materiale: una foto del ritratto di Cameroni realizzato da Luigi Rossi, estratti di articoli della Borgese tra cui BORGESSE 1935, alcuni appunti manoscritti tratti da GIARELLI 1896, LUCINI 1911, DOSSI 1946. Mescolate a quelle del Cameroni si conservano inoltre tre lettere e una cartolina postale datate tra il dicembre 1927 e il febbraio 1928 (MNRI CF 56-59) di Raffaello Barbiera in risposta ad alcune questioni poste in merito alla figura di Evelina Cattermole su cui Borgese stava preparando uno studio biografico: BORGESSE 1930.

<sup>44</sup> MNRI, CF 724-533: una riproduzione fotografica parziale della lettera (281) edita già in BORGESSE 1935, un biglietto autografo di Cameroni a Verga con, sullo stesso foglio, la risposta di quest'ultimo (357, 365), cinque biglietti e una cartolina postale autografi del Verga, inediti (85, 263, 269), una riproduzione fotografica parziale della lettera del Verga a Rossi oggi alla BFF (636), un negativo che riproduce parte del materiale citato insieme a un biglietto da visita del Verga e un biglietto indirizzato a una «Cara Amica», da identificare in Giselda Fojanesi, datato 8 settembre 1920.

<sup>45</sup> Il carteggio completo con Cameroni è oggetto di un lavoro di prossima pubblicazione che sarà pubblicato sugli «Annali della Fondazione Verga».

questo lavoro è rimandata alle singole lettere del *corpus* (85, 263, 269, 281, 357, 365), credo opportuno soffermarsi su quella del dattiloscritto, conservato con collocazione CF 755 all'interno della scatola n. 154:

Dattiloscritto di 62 cc. + 2 cc. di guardia. Le carte sono battute solo sul recto, e hanno la misura classica dei formati A4 (mm. 297×210). I fogli sono stati rilegati con un cartoncino rigido rivestito in finta pelle color verde scuro. Sul piatto anteriore è incollato un talloncino che reca manoscritto il titolo: «MARIA BORGESE | VERGA E CAMERONI (e anche ZOLA) | (v. CAMERONI)». Sulla prima carta di guardia, sempre manoscritto, si legge in alto a sinistra a matita «Esemplare unico», seguito con inchiostro nero dal nome dell'autrice «Maria Borgese» e sulla destra la dedica «Al Dottor Raffaele Mattioli | con viva amicizia», anche questa manoscritta ma in inchiostro blu. Il saggio occupa le cc. 1-57, con numerazione araba al centro del margine superiore a partire dalla seconda carta; le cc. 58-62 recano numerazione romana I-V e contengono le «Note». In tutte le carte si segnalano correzioni autografe, per lo più con inchiostro nero o blu; in un solo caso, nelle *Note*, con matita rossa (c. II). Si tratta in genere di correzioni di errori meccanici; poche le rettifiche riguardanti il contenuto. Alla c. 57, autografe e in inchiostro nero si leggono firma e data: «Maria Borgese | Milano Primavera 1946». Alla fine del dattiloscritto, incollati sul verso del foglio di guardia e all'interno del piatto posteriore sono presenti una lettera dattiloscritta con firma autografa di Giovannino Verga<sup>46</sup> e un estratto dattiloscritto del testamento di Cameroni con un biglietto manoscritto di Giacomo Bascapè<sup>47</sup>, entrambi indirizzati a Maria Borgese. Nel saggio sono riportate 42 missive indirizzate a Felice Cameroni: una lettera di E. De Goncourt e due di É. Zola (oggi conservate in MNRI, scatola 155, CF 98 e CF 734-735), due di E. Rod e una di L. Desprez (non pervenute al MNRI), 36 di Verga<sup>48</sup>. Di queste ultime, 12 sono quelle già riprodotte in «Occidente», ma il cui originale non si conserva a Torino; 21 sono inedite e tratte da documenti i cui originali non si trovano al MNRI; 3 sono tratte da autografi conservati al MNRI (CF 725, 726, 730).

Le lettere sono intrecciate al saggio ospitato nel dattiloscritto, che si presenta come un lavoro incompiuto, un parziale punto di arrivo di una ricerca che Borgese stava conducendo e che rimase interrotta a causa della morte, sopraggiunta il 21 luglio 1947<sup>49</sup>. Come opera ancora *in fieri* non stupisce dunque che il lavoro si dimostri poco

---

<sup>46</sup> Dalla lettera di Giovannino Verga, datata «Catania 13 febbraio 1947», appare chiaro che Borgese stesse ancora cercando le lettere del Cameroni per completare il carteggio. Eccone il testo «Gentilissima Signora, | Il comune amico Giuseppe Patané mi richiede per suo conto l'indirizzo di Vito Perroni, che io ignoro. | Malgrado abbia poca fiducia, dato lo stato di tensione dei miei rapporti con i Perroni, che Ella riesca ottenere quanto Le necessita, tuttavia ritengo sia consigliabile rivolgersi alla sorella Professoressa Lina Perroni, che abita in Roma, va Merulana 259. | Con i migliori auguri in proposito e per il successo della pubblicazione del suo carteggio su Cameroni gradisca, gentile Signora, i miei più doverosi ossequi. | Suo | Giovanni Verga».

<sup>47</sup> Direttore dell'Ospedale Maggiore di Milano. Anche in questo caso la risposta è da ricollegare alle ricerche di Borgese: «30 aprile 47 | Donna Maria, | Le unisco la fotografia del bel ritratto del Cameroni, e un estratto del testamento, relativo ai suoi carteggi, che non sono venuti nell'Archivio ospitaliero. Rispettosi ossequi | Bascapè». La fotografia è ora collocata in MNRI, CF 724, l'estratto è incollato con il biglietto e recita: «Estratto dell'Istromento 7 gennaio 1913: Pubblicazione deposito di testamento olografo di Felice Cameroni. | (Archivio dell'Ospedale) | ... Al carissimo amico Dr. Lorenzo Ellero i libri, la libreria, il mio busto in bronzo, le lettere, i manoscritti ed il troppo modesto compenso di lire cinquemila per le infinite cure prestatemi durante la mia malattia con devozione impareggiabile...».

<sup>48</sup> Tra queste è da considerare anche la missiva di Verga a Cesare Rossi (636).

<sup>49</sup> Scrivendone il necrologio Ettore Allodoli ricordava i lavori che occuparono gli ultimi anni della scrittrice: «Nella sua solitudine le erano ristoro e conforto la corrispondenza continua e costante con le persone amiche [...]. Fu a lei grande gioia una visita che Benedetto Croce le fece nel novembre dell'anno scorso. Mi scriveva in proposito: "In questi giorni ho avuto una visita del Croce [...] mi spinge a fare un

accurato da un punto di vista critico ed estremamente sbilanciato sotto il profilo strutturale. Dopo uno stringato medaglione biografico del Cameroni, che mette a frutto i pochi dati ricavati dalla bibliografia allora disponibile<sup>50</sup>, il saggio dà rilievo alle lettere di Verga, intervallandole con considerazioni sull'opera dello scrittore, in parte già avanzate nell'articolo di "Occidente", che oltre a non essere oggi di particolare interesse critico, tendono a farsi sempre più sporadiche man mano che lo studio volge al termine. Anche le lettere di Zola, De Goncourt, Rod e Desprez risultano totalmente eccentriche rispetto all'evolversi del discorso interno allo scambio epistolare Verga-Cameroni, mentre potevano acquisire valore se pensate come rinforzi di uno studio più ampio, ma mai scritto, che spostava su Cameroni il centro focale. Proprio la natura di testo non perfezionato e ancora da definire nella sua struttura interna induce a considerare questo studio come un importante collettore di documenti da cui estrapolare le testimonianze di un rapporto non più ricostruibile sugli originali, ma di cui si reputa poco produttore, tanto per la storia degli studi verghiani quanto per quelli cameroniani, dare un'edizione integrale.

Poiché il dattiloscritto, rimasto inedito, rappresenta attualmente l'unica fonte della gran parte del carteggio Verga-Cameroni, i testi sono stati trascritti nel *corpus* con la dicitura "Trascrizione di M. Borgese" per rendere chiaro che la segnatura archivistica indicata non è da riferirsi a fonte autografa. Per gli anni 1872-1885 si tratta di 17 voci epistolari che richiedono in diversi punti l'intervento dell'editore per correggere, nei casi più semplici, palesi refusi sfuggiti alla Borgese al momento della rilettura del dattiloscritto come un «della Zola» al posto del corretto «dello Zola» (257), oppure «le deviazioni dei suoi principi» per «le deviazioni dai suoi principi» (264)<sup>51</sup>. Se i refusi sono di facile individuazione e correzione, diverso è il caso dei veri e propri errori di lettura, causati spesso del *ductus* filiforme della grafia verghiana, che una volta individuati, occorre emendare per non correre il rischio di incomprensione o illeggibilità. Ad esempio, nella lettera (279) Borgese trascrive (sottolineato mio):

Hai ragione di dire che la conferenza di Giacomo darà luogo agli spropositi sinceri o interessati della folla – folla due volte, e il bello è che gli faranno dire quel che non gli ha mai passato per la testa. La sera stessa, sul medesimo palcoscenico, Giacomo era compreso di cotesta osservazione che gli facevo, e mi diceva quanto ciò era lontano dal suo pensiero, e come fosse dolente se gli si attribuivano di quelle idee che non ha. [...] Ma è certo, e Gualdo glielo disse pure, che gli sciocchi o gli interessati a

---

certo libro di cui mi ha dato la traccia: speriamo che possa compierlo". Si trattava di un libro su Verga e Cameroni che certo è rimasto allo stato di intenzione, ma parecchio ha lasciato che prima o poi verrà alla luce: una edizione di *Anime scompagnate*, [...] rielaborato e accresciuto; *L'appassionata di Byron* [...]» in ALLODOLI 1947. La notizia del libro su Verga e Cameroni trova conferma tanto nella ripresa delle ricerche del materiale autografo testimoniato dalle lettere sopracitate quanto nei taccuini crociani: «Ho dovuto un'altra volta arrestarmi nello scrivere quel saggio filosofico, perché Alessandro alle 10 ½ mi ha condotto a Milano, prima dallo Hoepli e poi dalla Maria Borgese, alla quale ho dato consigli per un suo lavoro letterario su Felice Cameroni» in CROCE 1987, p. 76 [24 ottobre 1946].

<sup>50</sup> Gli appunti conservati nella 'Miscellanea' fanno riferimento anche alla figura del critico milanese. A questi si aggiunga una busta indirizzata a Leonardo Borgese, da ricondurre a una precedente archiviazione del materiale, che recita sul retro «Cameroni Felice | Principio di biografia».

<sup>51</sup> Per gli altri casi si rimanda alla nota al testo in cui si sono chiariti gli interventi riguardanti i chiari refusi autoriali o di trascrizione altrui.



storcere i suoi argomenti dedurranno dalle sue parole delle conseguenze che non si è sognato mai di annunziare.

Dal testo, e soprattutto dall'inserimento della lettera nel contesto epistolare l'errore di lettura è chiaro: Borgese legge entrambe le volte 'Giacomo' al posto di 'Giacosa', che aveva da poco tenuto una conferenza sul teatro nel ridotto della Scala a Milano, e che era amico di Cameroni, Verga e Gualdo. Un caso simile si riscontra in una lettera del 27 giugno 1890 in cui al posto di 'Stepniak', pseudonimo di Sergej Michajlovič Kravčinskij, nichilista russo, amico di Cameroni e traduttore di *Rosso Malpelo*<sup>52</sup>, Borgese legge un erroneo 'Hapusck'. Si trascrive il testo come compare nel dattiloscritto:

Carissimo, ti scrissi a Parigi, ma temo che la mia vi giunse quando tu non c'eri più. Ora ti riscrivo brevemente per salutarti e dirti che sono ancora vivo, per gli amici come te, ma ammalatissimo di nervi e se non è l'esaurimento di Daudet, certo, certo è uno squilibrio che mi dà gran noia. Tuttavia ho lavorato e lavoro, e sinché la dura la ura. Tu come stai? Ti sei divertito? Ti ringrazio delle notizie che mi hai favorito e della costante amicizia. Ho ricevuto un articolo su *M° d. Gesualdo*, in russo, che dev'essere dello Hapusck – ed allora chi lo capisce? Tu che sei mezzo nichilista salutalo e ringraziamelo se conosci il suo indirizzo, e addio caramente dal tuo

Verga

In entrambi i casi è chiaro che mantenere l'errore di lettura a testo comporterebbe la non comprensione dell'intero documento o di parte di esso. Allo stesso tempo però, trattandosi sempre di interventi dell'editore, non verificati sugli originali, inserire questo tipo di correzioni in un apposito spazio della nota al testo, come per i refusi, rischierebbe di allontanare dal documento la motivazione dell'intervento, che si spera essere corretto, ma che, come qualsiasi forma di *emendatio*, è sempre passibile di verifica. Per tale motivo, pur sostituendo nel testo la lezione corretta o plausibile a quella errata, si sono usate le note di commento per chiarirne immeritamente le ragioni.

---

<sup>52</sup> Su Stepniak vd. DE MICHELIS 1982, pp. 865-868; BUKE 2018, pp. 28-34.



#### 4.

#### Le minute

##### 4.1 *I Microfilm Mondadori: uno studio preliminare*

Parte del lavoro di *recensio* atto a definire il numero delle testimonianze da tenere in considerazione per la realizzazione dell'Epistolario verghiano ha riguardato lo scrutinio dei cosiddetti 'Microfilm Mondadori'. Questi contengono riproduzioni microfilmate dell'Archivio di Giovanni Verga fatte realizzare da Arnoldo Mondadori, a partire dal novembre 1956, nella casa romana di Vito e Lina Perroni, allora incaricati di curare l'edizione critica delle opere dell'autore. La decisione mondadoriana era dettata dalla necessità di aggirare la 'custodia forzata' degli autografi – da decenni nella disponibilità esclusiva dei due fratelli<sup>53</sup> – e prefigurava l'intento di affidare ad altri studiosi il lavoro di edizione nel caso in cui, allo scadere del contratto e com'era già avvenuto, i Perroni ne avessero nuovamente mancato la consegna.

La microfilmatura dell'Archivio si rivelò negli anni successivi di fondamentale importanza per il compimento degli studi filologici sull'opera del Verga. Data infatti la successiva dispersione archivistica e le diverse vicende giudiziarie che ancora impediscono un accesso diretto a parte del materiale manoscritto, i Microfilm Mondadori, spesso depositari di autografi non pervenuti nell'attuale 'Fondo Verga' della BRUC, sono stati indispensabili per la pubblicazione dei volumi dell'*Edizione Nazionale delle Opere* di Verga e, dati i primi risultati dello spoglio, avranno una certa rilevanza anche nella realizzazione dell'*Edizione Nazionale dell'Epistolario*.

Del lavoro di microfilmatura rimangono attualmente 21 bobine<sup>54</sup> di varia lunghezza e contenenti quasi 13.000 fotogrammi a colori, conservate presso la Fondazione Alberto e Arnoldo Mondadori di Milano e in copia in bianco e nero, recentemente convertite in digitale, presso la Fondazione Verga di Catania. Le trascrizioni presentate in questo lavoro sono state condotte sulle copie digitali della Fondazione, una scelta dettata da ragioni esclusivamente pratiche, con l'obiettivo di realizzare una prima ricognizione del materiale e produrre delle trascrizioni da revisionare poi sulle bobine originali a colori<sup>55</sup>.

---

<sup>53</sup> La polemica inerente la custodia esclusiva delle carte verghiane riempiva periodicamente le pagine delle riviste letterarie. Per farsi un'idea dei toni e dei protagonisti si vedano almeno: PERRONI-BOCELLI 1955, RUSSO 1966, RUSSO 1967, FIERA LETTERARIA 1967.

<sup>54</sup> Il numero odierno delle bobine è certamente parziale: se i microfilm, infatti, riportano materiale conservato e non conservato alla BRUC, anche la BRUC a sua volta conserva manoscritti non presenti nei Microfilm Mondadori. Bisogna constatare inoltre che numerose bobine di cui non si conosce il contenuto sono presenti nel materiale sequestrato nel 2013, le quali sommate a quelle possedute dovrebbero riuscire a dare la riproduzione totale dell'Archivio Verga alla fine degli anni '50. Per le carte e i microfilm sequestrati cfr. VIRNICCHI 2013, p. 5.

<sup>55</sup> Tuttavia il perdurare dello stato di emergenza legato alla pandemia, la lenta riapertura degli archivi e l'impossibilità di ottenere nuove riproduzioni, nonché le scadenze legate alla normale progettazione del lavoro di dottorato e al suo compimento, mi hanno costretto a posticipare la revisione sulle bobine originali, che sarà oggetto di un lavoro futuro. Tale ricontrollo avrà certamente il vantaggio di risolvere alcuni problemi di lettura ancora presenti e spesso legati all'usura delle copie microfilmate, nonché di

La ricerca del materiale epistolare è stata notevolmente semplificata da un regesto a uso interno, fatto realizzare da Carla Riccardi, che elencando il contenuto delle singole bobine per fotogrammi ha permesso di escludere velocemente le bobine I-XIV, depositarie soprattutto di materiale letterario, e le bobine XX-XXI, contenenti la *princeps* dei *Malavoglia* e la versione sul “Capitan Fracassa” del *Marito di Elena*.

Il lavoro di spoglio si è così concentrato sulle bobine XV-XIX che conservano in blocco il materiale epistolare spesso distribuito per corrispondente o con un ordinamento cronologico<sup>56</sup>, e ha permesso di escludere, dopo una cursoria visione, le bobine XVI e XIX perché contenenti rispettivamente le lettere scambiate con Paolina Greppi e lettere novecentesche che non rientrano nel campo d’azione del presente lavoro.

Frutto di questa *recensio* è stata l’individuazione di 14 lettere indirizzate a G. Verga e 40 minute di lettere verghiane inviate a 25 differenti destinatari: tutte conservate nei microfilm XV<sup>57</sup>, XVII e XVIII.

Per quel che riguarda le 14 lettere inviate a Verga da diversi corrispondenti<sup>58</sup> non sono stati riscontrati particolari problemi editoriali: poiché i documenti traditi dai Microfilm non si trovano oggi conservati alla BRUC, i fotogrammi sono stati considerati al pari di qualsiasi altra copia digitale e dunque le lettere sono state trascritte tenendo presente i criteri stabiliti per l’edizione dell’epistolario, espressi nella *Nota al testo*. La ricognizione dei Microfilm Mondadori già in questa prima fase ha però comportato l’accrescimento numerico delle testimonianze, con interessanti ritrovamenti<sup>59</sup>, e ha inoltre permesso di recuperare lettere note ma considerate disperse, come quella a C. Percoto e a É. Zola<sup>60</sup>, e il testo integrale di lettere ancora oggi conosciute in forma parziale, come nel caso di due missive del Giacosa<sup>61</sup>.

---

poter meglio definire l’iter correttivo dei brani investiti da complessi intrecci variantistici e per i quali la visione del colore dell’inchiostro o del grado di intensità del tratto possono fare la differenza.

<sup>56</sup> Questa netta suddivisione del materiale indica che al momento della microfilmatura l’Archivio Verga aveva avuto una prima generale sistemazione, in parte certamente attribuibile ai Perroni, e di cui rimane traccia anche sulle singole carte, in cui si ritrovano spesso appunti relativi a date, lettere dei mittenti, nomi dei corrispondenti.

<sup>57</sup> Pochi i fotogrammi presi in considerazione per la bobina XV che conserva principalmente le lettere alla famiglia e a Capuana; quest’ultime edite recentemente in DI SILVESTRO 2012<sup>1</sup>.

<sup>58</sup> F. D’Arcais (760), F. Dall’Ongaro (4), G. Giacosa (496, 507), C. Maffei (29), F. Martini (226), T. Massarani e A. Sabatini (633), G. Tognola (571), C. Percoto (3), S. Sonnino (129), E. Ximenes (340), É. Zola (664), una lettera scritta a più mani (505).

<sup>59</sup> Ad esempio un biglietto dell’11 dicembre 1872 (4) con cui Dall’Ongaro accompagnava una lettera di presentazione per E. Moneta, direttore de “Il Secolo”, allo scopo di introdurre il giovane Verga nel bel mondo milanese: informazione che aggiunge un dettaglio ai primi contatti milanesi del Verga in anni in cui rimangono pochi i documenti pervenuti.

<sup>60</sup> Le due lettere sono state sinora conosciute attraverso una tradizione indiretta facente capo a DE ROBERTO 1922 (lettera di C. Percoto) e STUDI VERGHIANI 1929<sup>1</sup> (lettera di É. Zola); il loro ritrovamento all’interno dei microfilm ha permesso di restituire agli studiosi il testo delle lettere nella sua *facies* originale e immune da rimaneggiamenti editoriali.

<sup>61</sup> Le lettere di Giacosa furono edite per la prima volta parzialmente in DE ROBERTO 1921 e hanno sempre mantenuto tale forma fino alla recente edizione del carteggio Verga-Giacosa (PALMIERO 2016): il ritrovamento dell’originale ha permesso non solo di correggere le sviste editoriali ma anche di colmare le lacune testuali.

Diversi problemi solleva invece il trattamento editoriale delle 40 minute verghiane. Tra queste bisogna innanzitutto operare una netta ripartizione che discerna le minute di lettere di cui è stato possibile ritrovare la versione inviata presso gli archivi dei corrispondenti<sup>62</sup>, e minute di lettere che possiamo considerare effettivamente inviate, dal momento che se ne conservano le risposte presso la BRUC, ma di cui non possediamo il testo definitivo<sup>63</sup>. Tale classificazione riflette problematiche differenti: nel primo caso bisognerà stabilire che rilevanza dare alle versioni precedenti di lettere di cui conosciamo la resa ultima e definitiva, dalla quale è scaturita la risposta del corrispondente; nel secondo caso, pur considerando che la minuta rimane l'unico testimone in grado di riannodare le fila di un carteggio in altri casi da considerare parzialmente perduto, bisognerà decidere quale sia la soluzione migliore per una chiara resa testuale di documenti latori di riflessioni ancora parziali, spesso in corso di svolgimento, che possono essere giunti a una conclusione o aver subito ulteriori modifiche, magari in testimoni perduti latori di un messaggio ipoteticamente differente da quello ricostruibile attraverso le minute.

#### 4.2 *Minute di lettere in presenza della versione inviata*

Come anticipato, nel caso di minute di lettere di cui possediamo la versione definitiva, riconosciane l'importanza testimoniale e l'utilità per comprendere le modalità scritte del Verga epistografo, bisognerà chiarire che rilievo attribuire alle varianti redazionali riportate da questi documenti, e se sia effettivamente vantaggioso ai fini dell'edizione dell'Epistolario imbastire una fascia d'apparato che dia conto dei mutamenti interni al testo tradito dalle minute e del rapporto che queste vengono ad avere con il testo definitivo. Per gli anni 1872-1885, la questione si presenta per otto testimoni rapportabili a lettere indirizzate a F. Martini, A. De Gubernatis e C. Del Balzo e conservate presso i rispettivi archivi di persona. L'apparente esiguità dei testimoni non inganni; la casistica prodotta da questi pochi documenti è estremamente varia, soprattutto nella prospettiva di decidere un approccio metodologico univoco che possa servire da modello su cui esemplare eventuali ritrovamenti futuri<sup>64</sup>. Si propongono qui di seguito tre casi esemplari che permettono di costruire una prima tassonomia tipologica delle minute con originale inviato conservato. Nel primo caso (DE GUBERNATIS) considereremo una minuta giunta a un primo parziale stadio di definizione, vicina contenutisticamente al testo inviato ma ancora lontano dall'aver trovato una piena

---

<sup>62</sup> Minute di lettere inviate a: A. De Gubernatis (79), F. Martini (229, 364, 368, 398, 393, 476), C. Del Balzo (170).

<sup>63</sup> Minute di lettere inviate a: B. Avanzini (383, 386), Bignami (173), T. Catalani (19), F. D'Arcais (761), C. Del Balzo (180), E. Dominici (552), E. Ferretti Viola (43), A. Fiaschi (52), R. Marchetti (347, 375), L. Marengo (345), Ministero d'Istruzione (546), A. Morelli (561), E. Navarro della Miraglia (349), A. Perrotta (682), V. Pieri (540, 545, 557, 559, 578, 608), C. Bardesono di Rigras (591), L. Roux (400, 403), R. Sacchetti (136), E. Balbo Betone di Sambuy (756), S. Sonnino (130), C. Vitaliani (118), C. Volterra (21), E. Ximenes (356).

<sup>64</sup> Si ricordi che la *recensio* non si è spinta oltre il 1885 per ragioni già espresse nei capitoli precedenti; che la prosecuzione dei lavori comporti il ritrovamento di casi assimilabili a quelli citati credo sia ampiamente prevedibile.

strutturazione sintattica, tanto da rendere difficile in alcuni punti rapportare con chiarezza i brani trasmessi dalla minuta al testo definitivo. Sul versante opposto si inquadra il secondo caso (MARTINI 1) nel quale la minuta, piena di correzioni e rimodulazioni del discorso, nella sua ultima stesura non riporta particolari divergenze rispetto al testo inviato. L'ultimo caso infine (MARTINI 2), un *unicum* tra quelli riscontrati, pone il problema di come rapportarsi a una minuta che pur vicina alla lettera inviata riporta nella porzione di testo cassato un dettaglio di spessore che merita di essere segnalato.

Per maggiore chiarezza nelle pagine che seguono si è deciso di procedere per gradi, nonostante il rischio di apparire un po' ridondanti. Si chiarirà innanzitutto il percorso correttivo interno alla minuta presa in esame, successivamente si metterà a confronto il testo finale della minuta, al netto di tutte le correzioni, con la lettera inviata dal Verga così da chiarire affinità e divergenze tra i testimoni; e, per concludere, si proverà a dare un'edizione del singolo documento con lo scopo di rendere visivamente la presenza e l'eventuale tipologia di apparato. Per i simboli e le abbreviazioni usati nelle trascrizioni proposte si rimanda all'apposita sezione della *Nota al Testo*.

▪ Primo caso: DE GUBERNATIS

Il carteggio Verga-De Gubernatis, per gli anni 1872-1885, è costituito da 9 documenti conservati alla BNCF (7 lettere di Verga) e alla BRUC (due lettere del De Gubernatis). A questi si aggiunge la minuta tradita dal Microfilm XVII ftt. 203-204, che tramanda una prima elaborazione della lettera del 7 novembre 1875 (79) conservata alla BNCF con collocazione 'Fondo De Gubernatis 130, 33/7'.

Osservando la minuta [Tav. 1] si nota subito, in alto a destra, un appunto non autografo che recita «De Gubernatis | 8-10 ott. 1875». Questo genere di annotazione, attribuibile a Vito o Lina Perroni, compare di frequente sulle lettere dei microfilm e generalmente indica il nome del destinatario della minuta e una data che lega la minuta alla lettera a cui Verga risponde. In questo caso, l'individuazione del destinatario proposta dai Perroni trova conferma nel contenuto della minuta, la quale risponde a una lettera circolare del De Gubernatis inviata al Verga il 6 ottobre 1875 (76) con cui si invitava lo scrittore a prendere parte a una Società Italiana di Autori-Lettori-Editori che si prefiggeva lo scopo di promuovere la pubblicazione dei volumi dei suoi affiliati.

La minuta ci tramanda un primo abbozzo della risposta al De Gubernatis, o meglio un canovaccio del pensiero del Verga ancora lontano dall'aver trovato piena sistemazione. Si osservino le numerose correzioni che si intrecciano nella parte centrale del ft. 203, ma ancor più lo spazio bianco lasciato al centro del ft. 204, tra la fine di un periodo non concluso e la stesura dei saluti; chiara indicazione che Verga sentisse il bisogno di meditare ancora sulla risposta, sulla quale tornò in un secondo momento probabilmente redigendo una seconda minuta, non conservata. Su questo testimone perduto il pensiero dell'autore trovava certamente piena composizione prima di essere trascritto in bella copia e inviato al De Gubernatis nella forma che conosciamo tramite la lettera della BNCF.

Per rendere conto nei numerosi mutamenti interni alla minuta si era inizialmente creduto opportuno dare al lettore una trascrizione diplomatica corroborata dalla

riproduzione anastatica del microfilm, utile a seguire la dislocazione delle correzioni e le modalità di intervento. Tuttavia, dopo un primo tentativo, si è preferito optare per una trascrizione critica in quanto la diplomatica produceva un testo di difficile comprensione sia per la qualità della riproduzione stampata sia per l'intreccio delle correzioni che la grafia verghiana, non sempre di immediata decifrazione, rendeva faticoso seguire. La trascrizione critica della minuta che si presenta di seguito pur cedendo qualcosa alla piena rappresentazione delle correzioni ha invece il vantaggio di rendere l'iter correttorio con maggiore chiarezza.

**[ft. 203]** Chiarissimo Signore

Ho ricevuto la sua circolare del 6 ott<sup>e</sup> per la fondazione di una Società di Autori lettori ed Editori e comincio dal ringraziarla dell'onore che mi fa ammettendomi a discutere il grosso affare di famiglia.<sup>(a)</sup> Colla franchezza di uno di casa dunque mi permetterà di dirle<sup>(b)</sup> francamente a quattrocchi<sup>(c)</sup> il mio parere sul guajo grosso e sul rimedio che sembrami inefficace.<sup>(d)</sup> É verissimo che la condizione degli autori in Italia è tutt'altro che florida ma con tutte le società possibili non faremo nulla per migliorarla.<sup>(e)</sup>

Oggi gli editori<sup>(f)</sup> pagano meglio di 10 anni fa perchè oggi si legge e si compera assai più **[ft. 204]** libri. Se fra 10 anni si comprerà<sup>(g)</sup> di più, se si leggerà meno di straforo col suo progetto Ella si troverà 200 autori sulle braccia. [...] Credo di esser largo accordandole 100 conscritti e pel solo caso delle lettere e 188 delusi o avversari belli e buoni<sup>(h)</sup> che le grideranno la croce addosso e le daranno tutte le noje di questo mondo.

Mi perdoni la schiettezza un po'[]

Ma spero che Ella accoglierà la mia franchezza come una prova della simpatia<sup>(i)</sup> che mi ispira l'intenzione del<sup>(l)</sup> suo tentativo e la stima grande e sincera che sento per lei

---

<sup>(a)</sup>dell'onore ... famiglia] *sps. a* <sup>1</sup>dell'onore che mi ha fatto di essersi ricordato anche di me. <sup>2</sup>dell'onore che mi fa mettendosi a trattare un affare <sup>(b)</sup>Colla ... dirle] <sup>1</sup>Ma mi permetterà spero che con franchezza di dirle le mie idee buone o cattive che siano [] <sup>2</sup>Colla franchezza di uno di casa dunque mi permetterà di dirle le mie idee, buone o cattive che siano <sup>3</sup> = T <sup>(c)</sup>a quattrocchi] *agg.* <sup>(d)</sup>inefficace] *segue* <sup>1</sup>>A me pare che< <sup>2</sup>>Non ho fiducia< <sup>3</sup>>É verissimo *agg.*< <sup>4</sup>>Sembrami *agg.*< <sup>5</sup>>Il gujao non rimedierà< <sup>6</sup>>Le società le accademie le protezioni < <sup>7</sup>= T <sup>(e)</sup>con tutte ... migliorarla] *sps. a* <sup>1</sup>con tutte le cose proposte parmi non si rimedierà <sup>2</sup>colla società proposta non faremo nulla per migliorarla <sup>(f)</sup>Oggi gli editori] *da* Gli editori oggiigiorno <sup>(g)</sup>comprerà] *sps. a* leggerà <sup>(h)</sup>belli e buoni] *agg.* <sup>(i)</sup>simpatia] *sps. a* stima <sup>(l)</sup>l'intenzione del] *sps. a* il novello

La minuta riporta come testo d'impianto una stesura realizzata seguendo una prima ispirazione, che viene immediatamente corretta dall'autore cassando con un linea continua le porzioni di testo da correggere e posizionando le correzioni nell'interlinea, che diviene a sua volta luogo di ulteriori modifiche. Dopo la scrittura dei primi due periodi, di cui l'ultimo rimasto sospeso:

Ho ricevuto la sua circolare del 6 ott<sup>e</sup> per la fondazione di una Società di Autori lettori ed Editori e comincio dal ringraziarla •dell'onore che mi ha fatto di essersi ricordato anche di me. Ma mi permetterà spero che con franchezza di dirle le mie idee buone o cattive che siano [ ]

Verga interviene sul primo periodo, modificandolo due volte (il • indica l'attacco della correzione):

Ho ricevuto la sua circolare del 6 ott<sup>e</sup> per la fondazione di una Società di Autori lettori ed Editori e comincio dal ringraziarla •dell'onore che mi fa mettendosi a trattare un affare

Ho ricevuto la sua circolare del 6 ott<sup>e</sup> per la fondazione di una Società di Autori lettori ed Editori e comincio dal ringraziarla •dell'onore che mi fa mettendosi a discutere il grosso affare di famiglia.

Trovata la tenuta dell'incipit l'autore prosegue l'intervento sul secondo periodo, «Ma mi permetterà spero che con franchezza di dirle le mie idee buone o cattive che siano», che viene interamente cassato e modificato con ulteriori ripensamenti e aggiunte in:

Colla franchezza di uno di casa dunque ~~mi permetterà di dirle~~ lei mi permetterà di dirle le mie idee francamente a <sup>quattr'</sup>occhi il mio parere sul guaio grosso e sul rimedio che sembrano inefficace.

Abbozzato così l'inizio della lettera Verga continua attraverso il medesimo sistema: scrittura di getto → lettura → correzione → rilettura → nuove correzioni → punto di arrivo momentaneo → prosecuzione della minuta.

Correzione dopo correzione arriva anche il momento di respingere, con garbo, la proposta del De Gubernatis; un rifiuto che però ha bisogno delle parole adatte, che sia deciso ma non scortese e su cui Verga sente ancora il bisogno di meditare, tanto da abbozzare i saluti lasciando uno spazio bianco dopo il «Mi perdoni la schiettezza» con cui doveva cominciare il rifiuto a prendere parte alla società.

Visionate le varianti redazionali della minuta, confrontiamo in maniera sinottica l'ultima stesura estrapolabile da quest'ultima (M) e la lettera inviata al De Gubernatis e conservata alla BNCF (L) così da rendere chiari i passi in cui i due testimoni combaciano o divergono. Le differenze si evidenziano in grigio:



Microfilm XVII, ftt. 203-204 (M)	BNFC, Fondo De Gubernatis 130, 33/7 (L)
<p>Chiarissimo Signore</p> <p>Ho ricevuto la sua circolare del 6 ott<sup>e</sup> per la fondazione di una Società di Autori lettori ed Editori e comincio dal ringraziarla dell'onore che mi fa ammettendomi a discutere il grosso affare di famiglia. Colla franchezza di uno di casa dunque mi permetterà di dirle francamente a quattroocchi il mio parere sul guajo grosso e sul rimedio che sembrami inefficace. È verissimo che la condizione degli autori in Italia è tutt'altro che florida ma con tutte le società possibili non faremo nulla per migliorarla.</p> <p>Oggi gli editori pagano meglio di 10 anni fa perchè oggi si legge e si compera assai più libri. Se fra 10 anni si comprenderà di più, se si leggerà meno di <u>straforo</u> col suo progetto Ella si troverà 200 autori sulle braccia. [...]</p> <p>Credo di esser largo accordandole 100 sottoscritti e pel solo caso delle lettere e 188 delusi o avversari belli e buoni che le grideranno la croce addosso e le daranno tutte le noje di questo mondo.</p> <p>Mi perdoni la schiettezza un po'[]</p> <p>Ma spero che Ella accoglierà la mia franchezza come una prova della simpatia che mi ispira l'intenzione del suo tentativo e la stima grande e sincera che sento per lei</p>	<p>Sant'Agata li Battiati, 7 novembre 1875</p> <p>Chiarissimo Signore,</p> <p>ho ricevuto la sua circolare per la fondazione di una Società di Autori lettori ed editori, e comincio dal ringraziarla dell'onore che mi fa, ammettendomi a discutere il <u>grosso affare di famiglia</u>. Colla franchezza di uno di casa perciò mi permetta di dirle schiettamente e a quattroocchi il mio parere, quale esso sia, sul guajo grosso e sul rimedio che sembrami inefficace. Sembrami inefficace, perchè tutte le società e tutte le protezioni possibili non miglioreranno la condizione delle lettere e degli autori italiani, se il pubblico, il gran pubblico che legge e che compera i libri, non sarà lui a proteggere.</p> <p>Gli editori oggi pagano meglio di dieci o più anni fa, perchè si leggono e si comperano libri assai più di dieci anni or sono. Se fra dieci anni si leggerà dippiù, e si leggerà meno di <u>straforo</u>, le condizioni degli autori saranno migliorate dal fatto istesso. Col suo progetto Ella si troverebbe 200 autori sulle braccia –</p> <p>Credo di esser largo accordando al progetto 100 sottoscritti pel solo caso delle lettere – e 188 autori rifiutati, delusi, e avversari bell'e buoni, che Le daranno tutte le noje di questo mondo e le grideranno la croce addosso.</p> <p>Son quindi dolente di non dividere le sue idee sull'efficacia del rimedio ad un male che deploro come Lei, e di cui soffro le conseguenze certo assai più di Lei. Ma spero che Ella accoglierà la mia franchezza come una prova della simpatia e della ammirazione che m'ispira l'intenzione del suo tentativo e la stima grande che sento per Lei.</p> <p>Suo dev.º am.º G. Verga</p>

Comparando le due stesure è evidente che tra M e L sia da postulare l'esistenza di almeno una seconda minuta non conservata: troppo marcato è lo scarto di L rispetto a M. Il brano «È verissimo ... migliorarla» che in M aveva già avuto numerosi rifacimenti, si noti nell'apparato alla trascrizione della minuta la difficoltà dell'attacco riscritto sei volte prima di giungere all'ultima soluzione, in L è nuovamente modificato e trova più ampia elaborazione. Così come su una minuta non posseduta Verga avrà rielaborato l'aggiunta «Son qui dolente ... Lei» con cui finalmente trovava il modo cortese di rifiutare la proposta di adesione alla Società, che è presente solamente in L.

In questo caso quindi la mancanza di un testimone, che accogliendo le correzioni di M ne aggiungeva di proprie trasmettendole a L, rende difficoltosa la stessa tenuta dell'eventuale apparato, in cui verrebbero rapportate lezioni molto divergenti l'una dall'altra. Inoltre se per un momento si pone l'attenzione sulle porzioni di testo effettivamente confrontabili ci troveremo di fronte a mutamenti sinonimici (francamente → schiettamente), inversioni sintattiche (Oggi gli editori → Gli editori oggi), slittamenti del piano temporale (mi permetterà → mi permetta), ripensamenti con recupero di lezioni precedenti alle volte nuovamente rigettate; insomma, tutti elementi che mostrano un autore intento a ricercare una forma che si adatti perfettamente all'espressione del proprio pensiero, ma che nulla aggiungono nel complesso alle informazioni provenienti dal testo inviato.

In definitiva un apparato genetico o evolutivo che tesaurizzasse i movimenti redazionali di M risulterebbe addirittura più ampio del testo di L, senza che tuttavia fosse in grado di immettere nel dibattito critico elementi di immediata rilevanza. Per rendere icasticamente evidente quanto detto ripropongo la lettera al De Gubernatis con l'apparato che dovrebbe avere:

Sant'Agata li Battiati, 7 novembre 1875

Chiarissimo Signore,

ho ricevuto la sua circolare<sup>(a)</sup> per la fondazione di una Società di Autori - lettori ed editori, e comincio dal ringraziarla dell'onore che mi fa, ammettendomi a discutere il grosso affare di famiglia<sup>(b)</sup>. Colla franchezza di uno di casa perciò mi permetta di dirle schiettamente e a quattr'occhi il mio parere<sup>(c)</sup>, quale esso sia<sup>(d)</sup>, sul guajo grosso e sul rimedio che sembrami inefficace. Sembrami inefficace<sup>(e)</sup>, perché tutte le società e tutte le protezioni possibili non miglioreranno la condizione delle lettere e degli autori italiani, se il pubblico, il gran pubblico che legge e che compera i libri, non sarà lui a proteggere. Gli editori oggi<sup>(f)</sup> pagano meglio di dieci o più anni fa, perchè si leggono e si comperano libri assai più di dieci anni or sono<sup>(g)</sup>. Se fra dieci anni si leggerà<sup>(h)</sup> dippiù, e si leggerà meno di straforo, le condizioni degli autori saranno migliorate dal fatto istesso<sup>(i)</sup>. Col suo progetto Ella si troverebbe 200 autori sulle braccia –

Credo di esser largo accordando al progetto 100 sottoscrittori pel solo caso delle lettere – e 188 autori rifiutati, delusi<sup>(j)</sup>, e avversari bell'e buoni, che Le daranno tutte le noje di questo mondo e le grideranno la croce addosso<sup>(m)</sup>.

Son quindi dolente di non dividere le sue idee sull'efficacia del rimedio ad un male che deploro come Lei, e di cui soffro le conseguenze certo assai più di Lei. Ma spero che Ella accoglierà la mia franchezza come una prova della simpatia e della ammirazione che m'ispira l'intenzione del suo tentativo e la stima grande che sento per Lei<sup>(n)</sup>.

Suo dev.º am.º

G. Verga

---

<sup>(a)</sup>circolare] segue del 6 ott.º <sup>(b)</sup>dell'onore ... famiglia] <sup>1</sup>dell'onore che mi ha fatto di essersi ricordato anche di me. <sup>2</sup>dell'onore che mi fa mettendosi a trattare un affare <sup>3</sup>=T <sup>(c)</sup>Colla ... parere] <sup>1</sup>Ma mi permetterà spero che con franchezza di uno di casa dunque <sup>2</sup>Colla franchezza di uno di casa dunque mi permetterà di dirle le mie idee, buone o cattive che siano <sup>3</sup>Colla franchezza di uno di casa dunque lei mi permetterà di dirle francamente a quattr'occhi il mio parere <sup>(d)</sup>quale esso sia] manca <sup>(e)</sup>Sembrami inefficace] <sup>1</sup>A me pare che <sup>2</sup>Non ho fiducia <sup>3</sup>È verissimo <sup>4</sup>Sembrami <sup>5</sup>Il guajo non rimedierà <sup>6</sup>Le società le accademie le protezioni

7É verissimo che la condizione degli autori in Italia è tutt'altro che florida ma >tutte le cose<  
>colla società proposta parmi non si rimedierà< con tutte le società possibili non faremo  
nulla per migliorarla (f)Gli editori oggi] 1Gli editori oggiorno 2 Oggi gli editori (g)pagano  
meglio] 1danno [...] 2danno migliori 3[... ..] e generoso compenso di 4pagano meglio di 10  
anni fa perché oggi si legge e si comprano assai più libri. (h)leggerà] comprerà *agg. non cass.*  
(i)le condizioni ... istesso] *manca* (j)e 188 ... delusi] e 188 (*su* 200) delusi (m)che le ...  
addosso] che le grideranno la croce addosso e le daranno tutte le noie di questo mondo  
*segue non cass.* Mi perdoni la schiettezza un po'[] (n)Ma ... Lei] Ma spero che ella accoglierà  
la mia franchezza come una prova della >stima< simpatia che mi ispira >il suo tentativo e la  
stima grande e sincera che sento per lei< •l'intenzione del novello suo tentativo e la stima  
grande e sincera che sento per lei *sp.*

Quanto appena affermato per le varianti della lettera a De Gubernatis si ripropone  
anche per le altre minute dello stesso genere, soprattutto se il rapporto tra testimoni è  
di diretta derivazione, come nel successivo esempio.

▪ Secondo caso: MARTINI 1

Il carteggio Verga-Martini, per gli anni 1872-1885, è costituito da 53 documenti  
conservati alla BNCF (32 lettere di Verga) e alla BRUC (21 lettere del Martini). A que-  
ste testimonianze si aggiungono sei minute del Verga trädite dal microfilm XVIII e  
tutte rapportabili alle lettere inviate e conservate alla BNCF nel 'Fondo Martini cass.  
28, 14-15'.

Non ritenendo opportuno riproporre le trascrizioni di tutte le minute se ne sono  
scelte due perché esemplificative dei casi menzionati precedentemente: un esempio in  
cui il testo trädito dalla minuta non mostra particolari divergenze da quello effettiva-  
mente inviato (389) e il suo opposto (476). Cominciamo dal primo caso proponendo  
fin da subito la trascrizione critica della minuta (Microfilm XVIII, ftt. 358-359); per  
l'anastatica del documento si veda Tav. 2.

[ft. 358] Milano, 28 febb. 82

Caro Martini

Sì, ti darò 6 racconti in questo<sup>(a)</sup> anno, o da qui a tutto agosto, come vuoi, e dimmi  
tu il tempo nel quale dovrò di mano in mano rimetterli – uno al mese suppongo<sup>(b)</sup> –  
e se devo calcolare nei sei racconti<sup>(c)</sup> anche quello che ti ho già mandato.<sup>(d)</sup> A propo-  
sito, non so comprendere come il ms. ti sia giunto 3 giorni<sup>(e)</sup> dopo la mia cartolina, e  
mi duole del ritardo, al quale, come avrai potuto<sup>(f)</sup> vedere dal bollo postale non ebbi  
colpa. Non ti farò aspettare gli [ft. 359] articoli all'epoca che li desidererai e spero che  
ne sarete contenti te e i lettori del tuo giornale. (g) Al Fanfulla darò non più di sei altri  
articoli in quest'anno.<sup>(h)</sup> Non voglio nè posso impegnarmi per più lungo tempo e per  
maggior numero di lavori che io voglio fare pensatamente e di meglio che posso<sup>(i)</sup>.  
Così<sup>(l)</sup> alla fine dell'anno sarai libero di rinnovare il contratto<sup>(m)</sup> se sei contento  
dell'esperimento e se ne sono contenti i tuoi lettori. Ti va?<sup>(n)</sup>

Una stretta di mano dal tuo

aff.  
G. Verga

<sup>(a)</sup>in questo] *sps. a* da qui <sup>(b)</sup> – uno ...suppongo] *sps. a* e suppongo» <sup>(c)</sup>racconti] *agg.* <sup>(d)</sup>mandato.] *segue agg.* >Tu me li pagherai di mano in mano che te li manderò (*sps. a* spedirò)< <sup>(e)</sup> 3 giorni] *agg.* <sup>(f)</sup>al quale, come avrai potuto] *da* che, come po]] <sup>(g)</sup>giornale.] *segue* <sup>1</sup>>Voglio lavorare molto e al meglio che posso ma< <sup>2</sup>>Voglio lavorare molto e fare un volume di novelle che abbia un carattere e una significazione per altri lavori <sup>(h)</sup>Al Fanfulla ... quest'anno] *agg. con* darò non più di *sps. a* manderò <sup>(i)</sup>che io ... posso] *sps. a* giacchè voglio farli il meglio che posso [... e] lasciarti >il diritto< libero di non rinnovare[ ] <sup>(l)</sup>Così] *riscr.* <sup>(m)</sup>contratto] *segue* >per quel< <sup>(n)</sup>Ti va?] *da* Ti piace? (*sps. a* Va bene?)

Anche in questo caso la minuta presenta alcuni appunti non autografi riconducibili alla riorganizzazione archivistica attribuibile ai Perroni: un «13» in alto a sinistra che inserisce la lettera all'interno della corrispondenza con Martini secondo l'ordinamento che le lettere dovevano avere in casa Perroni, e una data quasi illeggibile, forse «5 febb. 82», posizionata sotto la data autografa del Verga, che lega la minuta alla cartolina con cui Martini chiedeva la collaborazione dello scrittore al “Fanfulla della Domenica” (367).

La prima parte della minuta scorre senza molti intoppi e indica che fino ad un certo punto il testo aveva trovato una propria definizione; maggiori invece le correzioni che si susseguono sul ft. 359 in cui Verga doveva chiarire le motivazioni che lo portavano a limitare l'impegno con il “Fanfulla” a soli sei articoli, aggirando la proposta di esclusiva fattagli dal Martini nelle lettere precedenti.<sup>65</sup>

Ma se rapportiamo in maniera sinottica l'ultima stesura estrapolabile della minuta (M) e la lettera inviata al Martini e conservata alla BNCf (L) si noterà come le divergenze siano in questo caso veramente minime. Le differenze si evidenziano in grigio:

Microfilm XVIII, ftt. 349-348 (M)	BNCf, Martini, 28, 15/3 (L)
Milano, 28 febb. 82	Milano, 28 febb. 82
Caro Martini	Caro Martini
Sì, ti darò 6 racconti in questo anno, o da qui a tutto agosto, come vuoi, e dimmi tu il tempo nel quale dovrò di mano in mano rimmetterli – uno al mese suppongo – e se devo calcolare nei sei racconti anche quello che ti ho già mandato. A proposito, non so comprendere come il ms. ti sia giunto 3 giorni dopo la mia cartolina, e mi duole del ritardo, al quale, come avrai potuto vedere dal bollo postale non ebbi colpa. Non ti farò aspettare gli articoli all'epoca che li desidererai e spero che ne sarete contenti te e i lettori del tuo giornale. Al Fanfulla darò non più di sei altri articoli in quest'anno. Non voglio nè posso impegnarmi	Sì, ti darò 6 racconti in questo anno, o da qui alla fine d'agosto, come vuoi, e dimmi tu il tempo nel quale dovrò di mano in mano rimmetterli – uno al mese suppongo – e se devo calcolare nei sei anche quello che ti ho già mandato. A proposito, non so capire come il Ms ti sia giunto tre giorni dopo la mia cartolina, e mi duole del ritardo, al quale, come avrai potuto vedere dal bollo postale, non ebbi colpa. Non ti farò aspettare gli articoli, e spero che ne sarete contenti tu ed i lettori del tuo giornale. Al Fanfulla della domenica darò soltanto 6 articoli in quest'anno. Non voglio nè posso impegnarmi per più lungo tempo e per un

<sup>65</sup> Sul rifiuto di cedere gli scritti in esclusiva al “Fanfulla della Domenica” e i momentanei screzi che ne seguiranno si vadano soprattutto le lettere 391-396.

<p>per più lungo tempo e per maggior numero di lavori che io voglio fare pensatamente e di meglio che posso. Così alla fine dell'anno sarai libero di rinnovare il contratto se sei contento dell'esperimento e se ne sono contenti i tuoi lettori. Ti va?</p> <p>Una stretta di mano dal tuo</p> <p style="text-align: right;">aff. G. Verga</p>	<p>numero maggiore di articoli che desidero far pensatamente, e il meglio che mi sarà possibile. Così, alla fine dell'anno, sarai libero di rinnovare o no il contratto secondo che te e i tuoi lettori sarete contenti dell'esperimento. Ti va?</p> <p>Una stretta di mano dal tuo</p> <p style="text-align: right;">aff.<sup>mo</sup> G. Verga</p>
---	--

A differenza dell'esempio precedente, nel caso di Martini è possibile rapportare il testo della minuta direttamente alla lettera inviata, e non è da escludere che le poche divergenze tra M e L siano state inserite al momento della copiatura in pulito, senza un ulteriore passaggio intermedio. Ancor più che nel caso De Gubernatis proporre le lezioni della minuta rischierebbe di gravare il documento di un apparato di pari lunghezza senza che questo riporti elementi notevoli: si veda la prova che segue in cui si propone a testo L e si riportano in un apparato genetico tutte le varianti redazionali di M.

Milano, 28 febbraio 1882

Caro Martini

Sì, ti darò 6 racconti in questo<sup>(a)</sup> anno, o da qui alla fine d'agosto<sup>(b)</sup>, come vuoi, e dimmi tu il tempo nel quale dovrò di mano in mano rimmetterli – uno al mese suppongo – e se devo calcolare nei sei<sup>(c)</sup> anche quello che ti ho già mandato.<sup>(d)</sup> A proposito, non so capire<sup>(e)</sup> come il Ms ti sia giunto tre giorni dopo la mia cartolina; e mi duole del ritardo, al quale, come avrai potuto<sup>(f)</sup> vedere dal bollo postale, non ebbi colpa. Non ti farò aspettare gli articoli<sup>(g)</sup>, e spero che ne sarete contenti tu<sup>(h)</sup> ed i lettori del tuo giornale. Al “Fanfulla della domenica” darò soltanto 6 articoli in quest'anno.<sup>(i)</sup> Non voglio nè posso impegnarmi per più lungo tempo e per un numero maggiore di articoli che desidero far pensatamente, e il meglio che mi sarà possibile<sup>(l)</sup>. Così<sup>(m)</sup>, alla fine dell'anno, sarai libero di rinnovare o no il contratto secondo che te e i tuoi lettori sarete contenti dell'esperimento<sup>(n)</sup>. Ti va? <sup>(o)</sup>

Una stretta di mano dal

tuo aff.<sup>mo</sup>

G. Verga

<sup>(a)</sup>in questo] *sps. a* da qui    <sup>(b)</sup>alla fine d'agosto] a tutto agosto    <sup>(c)</sup>sei] sei •racconti (*agg*)    <sup>(d)</sup>mandato.] *segue* >Tu me li pagherei di mano in mano che te li manderò (*sps. a* spedirò)<    <sup>(e)</sup>capire] comprendere    <sup>(f)</sup>al quale ... potuto] *da* che, come po]]    <sup>(g)</sup>gli articoli] *segue* all'epoca che li desidererai    <sup>(h)</sup>tu] te    <sup>(i)</sup>Al “Fanfulla ... quest'anno] <sup>1</sup>>Voglio lavorare molto e al meglio che posso ma<    <sup>2</sup>>Voglio lavorare molto e fare un volume di novelle che abbia un carattere e una significazione per altri lavori<    <sup>3</sup>Al Fanfulla darò non più di (*sps. a* manderò) sei altri articoli in quest'anno.    <sup>(l)</sup>per un numero... possibile] per maggiori numero di lavori •che io voglio fare pensatamente e di meglio che posso (*sps. a* giacchè voglio farli il meglio che posso [... e] lasciarti >il diritto< libero di non rinnovare[ ]    <sup>(m)</sup>Così] *riser.*    <sup>(n)</sup>rinnovare ... esperimento] rinnovare il contratto

>per quel< se sei contento dell'esperimento e se ne sono contenti i tuoi lettori. (o)Ti  
va?] *da* Ti piace? (*sps. a* Va bene?)

Considerando i due casi sinora prodotti, a cui sono rapportabili le altre minute analizzate, tenendo ben presente la natura documentaria delle lettere verghiane e non avendo ritrovato nelle minute studiate elementi rilevanti né sul piano contenutistico né su quello linguistico, sarei quindi propenso a escludere nella prospettiva di una futura edizione un eventuale apparato per le minute di lettere di cui si possiede la versione finale. Ma come comportarsi nel caso in cui invece la minuta riporti una nota interessante per l'esperienza biografico-letteraria dell'autore?

▪ Terzo caso: MARTINI 2

Quest'ultimo caso ci viene mostrato da un'altra minuta di lettere a Martini, conservata nel microfilm XVIII ftt. 362-363 e corrispondente alla lettera conservata in BNFC, Fondo Martini, 28, 15/10 (476).

Nella riproduzione anastatica [Tav. 3] si legge chiaramente l'appunto non autografo che recita «Nella lett. Martini n. 22 | del 23 maggio 1883». Tale annotazione in questo caso segnala la presenza di una lettera di Martini al Verga datata «23 maggio 1883» di cui non conosciamo il contenuto perché assente sia dalle carte di Martini conservate alla BRUC sia dai Microfilm.

Prima di procedere oltre analizziamo il testo della minuta. Per comodità di lettura si conserva a testo il brano del ft. 363, interamente biffato dal Verga, che dovrebbe essere posto in apparato, e di cui si discuterà a breve.

[ft. 362] Milano 25 aprile 83

«Caro Martini,<sup>(a)</sup>

In questo momento ho sulle spalle l'editore Casanova, il quale mi fa premura per consegnare il manoscritto del Mastro don Gesualdo.<sup>(b)</sup> Ma se mi vuoi nella tua Rivista, in Luglio o agosto appena avrò terminato cotesto romanzo sarò ai tuoi ordini.<sup>(c)</sup>

Quanto alle condizioni mi rivolgerò all'Oblieght, come tu dici, e spero che c'intenderemo.

Un saluto dal tuo  
aff. Verga

[ft. 363] P.S.

Ripensandoci parmi che si potrebbe rimediare<sup>(d)</sup> se il Casanova volesse accordare alla tua Rivista il diritto di pubblicazione del<sup>(e)</sup> Mastro don Gesualdo prima di farne l'edizione in volume<sup>(f)</sup>. Ma bisognerebbe scrivergli tu stesso perché io non vorrei far pressione su di lui. Il Casanova ha già una parte del Manoscritto, e tutto il romanzo sarà presso a poco della mole<sup>(g)</sup> dei Malavoglia.

<sup>(a)</sup>«Caro Martini,»] *cas. per err.; segue* >[... in ... ] | Rispondo subito di sì [...] al tuo •gentile (*sps. a gradito*) invito di collaborare alla tua Rivista.< <sup>(b)</sup>In questo ... *Gesualdo*] *da* Ma devo dirti che ho sulle spalle il Casanova, il quale mi fa premura per •terminare *agg.* il Mastro don Gesualdo, e non potrò scrivere un rigo d'altro se non avrò finito il romanzo. <sup>(c)</sup>Ma ... ordini] *sps. a* In Giugno o Luglio spero •potermi (*sps. a /avere/*) dedicare tutto alla tua Rivista, se ti va. E qu[ ] <sup>(d)</sup>Ripensandoci ... rimediare] *agg.* <sup>(e)</sup>accordare ... del] *da* >cedere< accordare il diritto di pubblicazione nella Rivista al <sup>(f)</sup>volume] *segue* <sup>1</sup>>io non avrei difficoltà, e potresti aver subito quella parte di manoscritto che ho già consegnato.< <sup>2</sup>>sarebbe l'unico modo di aggire<*agg.* <sup>(g)</sup>mole] *sps. a* volume

Per quel che riguarda il testo riportato dal ft. 362 ci troviamo a riproporre le considerazioni già fatte per i casi precedenti. Verga scrive una prima stesura nella minuta:

Rispondo subito di sì [...] al tuo ~~gradito~~ <sup>gentile</sup> invito di collaborare alla tua Rivista. Ma devo dirti che ho sulle spalle il Casanova, il quale mi fa premura per <sup>terminare</sup> il Mastro don Gesualdo, e non potrò scrivere un rigo d'altro se non avrò finito il romanzo. In Giugno o Luglio spero >avere< <sup>potermi</sup> dedicare tutto alla tua Rivista, se ti va. E qu[ ]

Poi torna sul testo e riformulandolo, profondamente, nell'interlinea anche attraverso il recupero delle lezioni precedenti, arriva a una stesura che lo soddisfa. Conclusa la correzione della prima porzione testuale, prosegue spedito verso la conclusione e appone saluti e firma. Tuttavia, a lettera finita, un vecchio progetto torna a stuzzicarlo: provare a pubblicare il *Mastro-don Gesualdo* in rivista, con lo scopo di recuperare dal lavoro un doppio guadagno, nonostante l'accordo già firmato col Casanova<sup>66</sup>. Così propone l'opera al Martini, che il 23 aprile 1883 (475) gli aveva chiesto un romanzo «sul genere del *Marito di Elena*» per una rivista di nuova pubblicazione; ma qualcosa che gli epistolari non rivelano dovette dissuadere il Verga nell'avanzamento della proposta al punto che l'autore decide di cassare completamente il *post scriptum* e ricopiare la risposta per l'amico fiorentino.

Se dunque mettiamo a paragone il testo ultimo della minuta (M) al netto di tutte le correzioni, con il testo inviato al Martini (L), anche in questo caso ritroviamo in L l'aggiunta di minime varianti che non intaccano la struttura sintattica o contenutistica della lettera:

<sup>66</sup> Dalla ricostruzione della storia editoriale del *Mastro-don Gesualdo* condotta da C. Riccardi per l'edizione critica del romanzo (VERGA 1993<sup>1</sup> e VERGA 1993<sup>2</sup>) sappiamo che tentativi simili erano già stati fatti agli inizi del 1882 prima con Navarro della Miraglia, a cui Verga proponeva il romanzo a gennaio per il "Capitan Fracassa", e poi con Luigi Roux per la "Gazzetta Piemontese" nel mese di marzo; tentativi di pubblicazione sfumati quasi subito che avevano portato l'autore ad accantonare l'idea e cercare un accordo editoriale per la pubblicazione in volume prima con Treves e agli inizi del 1883 con Casanova.

Microfilm, XVIII, ft. 345 (M)	BNFC, Fondo Martini, 28,15/10 (L)
Milano 25 aprile 83	1883
<p>«Caro Martini,»</p> <p>In questo momento ho sulle spalle l'editore Casanova, il quale mi fa premura per consegnare il manoscritto del Mastro don Gesualdo. Ma se mi vuoi nella tua Rivista, in Luglio o agosto appena avrò terminato codesto romanzo sarò ai tuoi ordini.</p> <p>Quanto alle condizioni mi rivolgerò all'Obligheht, come tu dici, e spero che c'intenderemo.</p> <p>Un saluto dal tuo aff. Verga</p>	<p>Caro Martini,</p> <p>In questo momento ho sulle spalle l'editore Casanova che mi fa premura per la consegna di Mastro don Gesualdo. Ma se mi vuoi nella tua Rivista in luglio o agosto, appena avrò terminato questo romanzo, sarò volentieri ai tuoi ordini.</p> <p>Quanto alle condizioni mi rivolgerò all'Obligheht, come mi scrivi, e spero che c'intenderemo.</p> <p>Un saluto dal tuo aff. G. Verga</p>

Mentre se volessimo porre in apparato il testo della minuta, non solo produrremmo un apparato che triplica le poche righe della lettera, ma correremmo il rischio di soffocare in una congerie di varianti di minima entità un'informazione rilevante nella storia editoriale del *Mastro-don Gesualdo*.

Milano, Corso Venezia, 82  
1883

Caro Martini,

In questo momento ho sulle spalle l'editore Casanova che mi fa premura per la consegna di *Mastro don Gesualdo*<sup>(a)</sup>. Ma se mi vuoi nella tua Rivista in luglio o agosto, appena avrò terminato questo romanzo, sarò volentieri ai tuoi ordini<sup>(b)</sup>.

Quanto alle condizioni mi rivolgerò all'Obligheht, come mi scrivi<sup>(c)</sup>, e spero che c'intenderemo.

Un saluto dal tuo

aff. G. Verga<sup>(d)</sup>

<sup>(a)</sup>In questo ... *Gesualdo*] <sup>1</sup>Rispondo subito di si ... al tuo •gentile (*sps. a gradito*) invito di collaborare alla tua Rivista. Ma devo dirti che ho sulle spalle il Casanova, il quale mi fa premura per il Mastro don Gesualdo, e non potrò scrivere un rigo d'altro se non avrò finito il romanzo. <sup>2</sup>In questo momento ho sulle spalle l'editore Casanova il quale mi fa premura per >terminare< consegnare il manoscritto •del (*da il*) *Mastro don Gesualdo* Ma ... ordini<sup>(b)</sup>] *sps. a* In Giugno o Luglio spero •potermi (*sps. a avere*) dedicare tutto alla tua Rivista, se ti va. E qu[ ] <sup>(c)</sup>mi scrivi]tu dici <sup>(d)</sup>Verga] *segue cass.* P.S. | •Ripensandoci parmi che si potrebbe rimediare se il Casanova volesse accordare alla tua Rivista il diritto di pubblicazione del Mastro don Gesualdo prima di farne l'edizione in volume, sarebbe l'unico modo di aggire. (*da* Se il Casanova volesse >cedere< accordare il diritto di pubblicazione nella Rivista al Mastro don Gesualdo prima di farne l'edizione in volume io non avrei difficoltà, e potresti aver subito quella parte di manoscritto che ho già consegnato). Ma bisognerebbe scrivergli tu stesso perché io non vorrei far pressione su di lui. Il Casanova ha già una parte del



manoscritto, e tutto il romanzo sarà presso a poco >il volume< della mole dei Malavoglia.

In un caso come quello appena discusso, che però è bene ricordare rimane un *unicum* rispetto alla platea di minute di cui possediamo il testo inviato, credo invece che potrebbe essere utile inserire l'informazione rilevante, in questo caso il P.S., all'interno delle note di commento, all'interno delle quali sarà possibile contestualizzare l'informazione ed evitare di perderla in un apparato che registra nella maggioranza dei casi varianti di minor conto.

Si è voluto indugiare su alcuni casi studio perché alle tipologie da essi rappresentate sono riconducibili le altre minute censite che, a parte l'eccezione dell'ultimo esempio, si comportano come 'DE GUBERNATIS' e 'MARTINI 1'. Dopo avere esaminato tutte le minute, constatato la tipologia di varianti e il rapporto che intercorre tra queste e il testo delle lettere inviate, si è appurato che le correzioni si inquadrano perfettamente in una consueta dinamica di rimodulazione del discorso nella prospettiva di un'esposizione quanto più chiara possibile per il destinatario; il che comporta inevitabilmente un mutamento della forma ma non del contenuto. Incastonare tutti questi mutamenti in un apparato di varianti rischia di gravare il testo delle lettere senza tuttavia aggiungere elementi notevoli al discorso critico, il che conduce a ritenere poco opportuno l'inserimento di una fascia di apparato di varianti per l'edizione dell'Epistolario. A questa constatazione se ne aggiunge poi una di carattere generale: è sempre opportuno tenere presente che non siamo di fronte a un 'Epistolario d'autore', vincolato a scelte letterarie o biografiche ben precise e seguite da un momento di modifica autoriale che ha confezionato la lettera per la lettura pubblica. In tal caso capire cosa l'autore avesse deciso di scartare da un documento nato in forma privata per farlo divenire opera 'pubblica' avrebbe avuto tutt'altro significato. L'Epistolario di Verga è composto da lettere che hanno innanzitutto un valore documentario e una funzione comunicativa precisa e strettamente legata al messaggio da riportare al destinatario della missiva; trattarle alle stregua dell'opera letteraria, corredando dunque i testi di apparati in grado di tener conto del minimo stratificarsi delle varianti, rischia di sovrastimare un testo che può avere anche un valore letterario e una certa attrattiva, ma che è ben altro rispetto all'Opera d'arte a cui si rapporta sempre in maniera ancillare.

Per tutti questi motivi nell'allestimento del *corpus* si è deciso di segnalare nella descrizione della lettera la presenza della minuta, passibile sempre di studi appositi, e di utilizzare le note di commento qualora le minute rivelassero informazioni interessanti da un punto di vista contenutistico o linguistico.<sup>67</sup>

#### 4.3. Minute di lettere in assenza della versione inviata

Per le 40 minute di lettere di cui non si è conservata la versione inviata invece l'apparato diventa imprescindibile per rappresentare lo statuto testuale del documento,

---

<sup>67</sup> Si vedano nel *corpus* le lettere: 79, 170, 229, 364, 368, 398, 393, 476.

ancora lontano dall'aver trovato una tenuta definitiva e le cui incertezze stilistiche o anche contenutistiche bisogna che siano chiare anche nella loro presentazione al lettore. L'eliminazione dell'apparato in questi casi rischierebbe di falsare la natura del testo stesso ancora abbozzato e provvisorio.

Anche per questo gruppo la casistica è piuttosto ampia e va da minute in buono stato di conservazione e che riportano una stesura che si può reputare vicina a quella inviata dal Verga, a minute in cui la sovrapposizione delle correzioni, indice di un lavoro ancora in atto, rende alle volte difficoltosa anche la sola estrapolazione di un pensiero compiutamente articolato.

Pochi problemi testuali e quindi anche di rappresentazione pongono ad esempio lettere come quella a C. Volterra (21), L. Marengo (345), R. Marchetti (375) e V. Pieri (540, 545, 557, 559, 608). In tutti questi i casi infatti le minute presentano testi prossimi a una stesura definitiva, in quanto probabili antigrafici degli originali inviati. Poche le correzioni presenti, spesso mutamenti sinonimici o di tempi verbali, piccole aggiunte interlineari o riorganizzazioni di brevi periodi in cui l'iter correttorio si mostra sempre puntuale e limitato<sup>68</sup>. Nel caso ad esempio della minuta a C. Volterra basta uno sguardo alla riproduzione [Tav. 4] per dedurre che il documento conservato sia assimilabile quasi a una bella copia. Si osservino gli ampi margini, la controllata spaziatura tra le righe e quella tra i saluti e l'attacco della lettera, la grafia dal *ductus* posato, nitida e distesa che ripone un'attenzione particolare alla punteggiatura, agli a capo e anche alla sillabazione delle parole, sempre segnalata dal trattino. Solo dopo aver ricopiato la lettera Verga decise di mutarne la chiusa facendola diventare il principio della missiva; a parte questo vistoso ripensamento che dovette comportare la ricopiatura del testo, la minuta conservata ci restituisce un testo già ben definito e pronto per essere spedito.

Un discorso simile può essere fatto anche per la minuta a Marchetti [Tav. 5], quasi priva di modifiche e pronta per essere ricopiata.

Questo tipo di minute pongono pochi problemi di decifrazione e dunque anche di *mise en page*: estrapolata la versione ultima da mettere a testo basterà presentare le poche varianti in apparato per chiarirne la *facies* ancora provvisoria.

Sul versante opposto si collocano però minute per le quali è difficile recuperare un testo uniforme e completo: sia a causa del supporto materiale o dell'inchiostro utilizzato, che nella riproduzione microfilmata risulta quasi impercettibile [Tav. 6]<sup>69</sup>, sia per il contorto evolversi variantistico in alcuni casi poco chiaro e non giunto a conclusione [Tav. 7]. Non potendo prescindere da una trascrizione in pulito poiché spesso la minuta è tutto ciò che rimane della corrispondenza conservata, si è deciso in questi casi di registrare quanto è stato possibile decifrare, anche se ha comportato dare al lettore un testo lacunoso, con la speranza che la revisione delle trascrizioni sulle bobine originali riesca a risolvere alcuni problemi di lettura o passaggi ancora dubbi.

---

<sup>68</sup> Cfr. Pieri 545 che presenta un testo praticamente pronto per essere copiato e spedito, con due sole modifiche: l'aggiunta interlineare della piazza di «Bologna» e la leggera modifica del periodo (*corsivo*) «Se queste trattative non *vengono* in porto io *sarò* ben lieto di *parlarne* con lei» in «Se queste trattative non *verranno* in porto io *sarei* ben lieto di *intendermi* con lei».

<sup>69</sup> È il caso delle minute delle lettere a Bignami (173) e Del Balzo (180) vergate sulla busta della lettera che Bignami aveva indirizzato a Verga con un inchiostro chiaro quasi illeggibile nella riproduzione.

Nei casi di minute di lettere non possedute, indipendentemente dallo stato dell'autografo riprodotto dai microfilm lo studio e la messa a testo di quanto è possibile dedurre dai testimoni rimane imprescindibile per la completezza dell'epistolario. Allo stesso tempo si reputa doveroso l'uso di trascrizioni critiche con apparato poiché oltre a chiarire la natura provvisoria del documento, giunto a un buon livello di definizione o passibile di ulteriori e profondi rifacimenti, la presenza dell'apparato dovrebbe scongiurare l'ancoraggio del testo estrapolato dalla minuta ad una forma immutabile che non gli appartiene.

#### 4.4 *Minute plurime*

Tra le minute di lettere non conservate si inquadrano poi un gruppo di 'minute plurime': documenti che riportano più versioni dello stesso testo giunto a diversi gradi di definizione. La conservazione di queste minute ha permesso di definire meglio le modalità scritte del Verga epistografo che può arrivare a comporre un numero indefinito di versioni dello stesso documento prima di giungere a una piena realizzazione della lettera. Vediamo un solo caso rappresentato dalla risposta a Sidney Sonnino in merito alla richiesta di collaborazione alla "Rassegna Settimanale" (129). La risposta al Sonnino ci giunge solo tramite minuta, di cui i microfilm conservano due versioni, scritte in maniera consecutiva sulle carte riprodotte dal microfilm XVII ftt. 212 e 214 [Tav. 8].

La minuta inserita nella parte superiore del ft. 212 rappresenta una prima versione della risposta e vede l'avvicinarsi di numerose correzioni. Eccone una trascrizione:

**[ft. 212 alto]** Egregio Signore<sup>(a)</sup>

Ella che come me non sarà sempre padrone del suo tempo<sup>(b)</sup> Mi scuserà se le rispondo un po' tardi. Potrei dare alla Rassegna un racconto dal 1° Aprile<sup>(c)</sup>, ma c'è un grosso Ma. Quel letto di procuste delle condizioni della rivista, e credo [...] che<sup>(d)</sup> Il mio occuperebbe all'incirca, secondo i miei calcoli 60 colonne del giornale<sup>(e)</sup>. Io non credo che sia [... ..]<sup>(f)</sup> /Con circolare del 27 non si accordano/ più di 3 colonne per ciascun numero alle varietà letterarie.<sup>(g)</sup> Vero che >... ..< la regola non è assoluta per la Varietà >che si < me ne scriva un rigo se non altro propongo siano i lettori, ma io credo mio dovere di dimostrarle prima e che troverò qualcosa che faccia per Lei. Guardi dunque se fa per Lei e [ ]

---

<sup>(a)</sup>Signore] segue >Rispondo<    <sup>(b)</sup>Ella ... tempo] *agg.* (*con* sarà *sps. a* è)    <sup>(c)</sup>Potrei ... Aprile] *da* Potrei darle per la Rassegna un mio racconto a cominciare dal 1° Aprile  
<sup>(d)</sup>Quel letto ... che] *agg.*    <sup>(e)</sup>60 ... giornale.] *sps. a* più di 60 colonne del suo Giornale e el e condizioni della sua circolare del [ ]    <sup>(f)</sup>Io non credo che sia [... ..]*agg.*  
<sup>(g)</sup>/Con circolare ... letterarie.] *sps. a* Ora le S.V. >raccomandano< non accordano più di 3 colonne per ciascun numero. Si conterebbe che il racconto si trascini così >per< sino alla metà di Agosto?

Come si è visto già nei casi precedenti, giunto a una stesura che lo soddisfa Verga decide di ricopiare quanto scritto per poter meglio meditare la risposta su un testo in

pulito, così riporta di seguito quanto ha appena composto e non si cura di cassare la prima versione. Nella parte bassa del ft. 212 leggiamo la seconda stesura della minuta che si conclude nella parte superiore del ft. 214, una carta che restituisce anche un brano, cassato, della novella *Fantasticheria*<sup>70</sup>.

[ft. 212 basso] Egregio Signore

Ella che come me non sarà sempre padrone del suo tempo mi scuserà se le rispondo un po' tardi. Potrei darle per la rassegna un mio<sup>(a)</sup> racconto dal 1° Aprile, ma c'è un grosso Ma<sup>(b)</sup>, quel letto di procuste<sup>(c)</sup> delle condizioni del giornale<sup>(d)</sup> – e il mio occuperebbe all'incirca, secondo i miei calcoli, 60 colonne del giornale. Io non credo che questa sia una ragione per annojare gli abbonati, a meno che lo scrittore non ne abbia [ft. 214] un po' d'interesse. Ma ho creduto mi debito avvertirla di ciò<sup>(d)</sup>. Veda lei, dunque, ed abbia la bontà di scrivermene un rigo.

---

<sup>(a)</sup>mio] *agg.*    <sup>(b)</sup>Ma] *su* ma    <sup>(c)</sup>procuste] *segue agg.* >per gli articoli del<  
<sup>(d)</sup>delle ... giornale] *sp. a* delle condizioni annue che il giornale avanza. Se ora crede che [... .. ] non sia adatto    <sup>(e)</sup>ciò] *segue* >affinchè ella<

Inserire in un apparato l'intero percorso correttorio che dalla prima minuta porta all'ultima versione, da utilizzare come testo base, significherebbe mescolare due momenti distinti della stesura della lettera, anche se vicini cronologicamente, con il rischio di realizzare un apparato complesso e in alcuni tratti illeggibile, e che non apporta elementi rilevanti alla lettura critica della lettera. Dopo aver accertato i rapporti tra testimoni e individuato l'ultima versione della minuta credo sia più funzionale editare solamente quest'ultima inserendo in apparato esclusivamente le varianti proprie del testimone<sup>71</sup>.

Ricapitolando. La trascrizione e lo studio delle minute è da ritenersi fondamentale ai fini della composizione dell'Epistolario perché in molti casi le minute rimangono uniche depositarie di un dialogo tra corrispondenti che in alternativa non sarebbe possibile ricostruire o perché le minute potrebbero rivelare un interessante spunto critico, poi scartato in fase di revisione del testo. Tuttavia nel rapportarsi all'Epistolario verghiano bisogna sempre tenerne presente il preminente valore documentario, indispensabile alla ricostruzione delle vicende artistico-biografiche del Verga, ma non assimilabile alla produzione letteraria. Considerando inoltre la varietà tipologica dei testimoni e delle correzioni in essi riscontrate e le difficoltà oggettive nel formalizzare i rapporti tra le minute conservate e i testi inviati, o tra i diversi testimoni della stessa minuta,

---

<sup>70</sup> Delle minute a Sonnino dava conto anche Vito Perroni in PERRONI 1972, p. 513: «Dalle due successive minute di questa lettera si ricavano espunte queste frasi [*seguono citazioni*]». Ma l'ordine individuato dal Perroni non combacia con i documenti in nostro possesso: le frasi che Perroni trascrive dalle «due successive minute», successive rispetto a quella inserita a testo ossia l'ultima stesura della minuta collocata in basso al ft. 214, in realtà provengono dalla stessa minuta – una dunque non due – che si colloca nella parte alta dello stesso foglio e certamente precedente.

<sup>71</sup> Vd. C. Vitaliani (118) di cui si conservano ben tre stesure, S. Sonnino (130), L. Marengo (345bis), E. Ximenes (356), B. Avanzini (386).

tenendo presente la trascurabile rilevanza ecdotica delle varianti riscontrate in questo studio preliminare, per l'edizione delle lettere proposta nel *corpus* si è proceduto tenendo presente i seguenti parametri.

a) Nei casi in cui della minuta conservata è stata ritrovata la lettera effettivamente inviata dal Verga si è deciso di non inserire alcuna fascia di apparato che tenesse in conto le varianti delle stesure precedenti. Si è ritenuto opportuno ad ogni modo segnalare la presenza e la collocazione della minuta nella sezione descrittiva del documento ed eventuali brani o lezioni considerate meritevoli di menzione, ponendole nelle note di commento e chiarendone la rilevanza.

b) Nei casi di minute di lettere non conservate si è invece deciso di inserire un apparato critico perché funzionale a chiarire l'instabilità del testo in questione e le possibili divergenze rispetto alla lettera inviata.

c) Nei casi di minute multiple si è deciso di mettere a testo l'ultima versione conservata con in apparato le varianti interne al testimone scelto, e di segnalare la presenza di altri testimoni nella sezione descrittiva del documento.



5.1. *Il dialogo sul realismo*

Il 18 novembre 1872 Verga avvisava l'amico Capuana dell'ormai prossima partenza per Milano e, dispiaciuto di non averlo compagno di viaggio, gli domandava qualche lettera commendatizia che potesse introdurlo nel mondo editoriale e giornalistico cittadino e magari procurargli un modesto impiego, utile a gravar meno le finanze familiari. Di questo primo soggiorno milanese del Verga (novembre 1872-giugno 1873) rimangono a oggi pochissime testimonianze: una lettera a Dall'Ongaro del dicembre 1872 (5) in cui si fa riferimento all'incontro con Ernesto Moneta, una al Treves relativa all'invio del manoscritto di *Eva* così che l'editore potesse farsene un'opinione, e le tre lettere a Capuana del febbraio e aprile 1873 che fanno intravedere incertezze e scoramenti vissuti durante la revisione di *Eva*; mentre nessuna lettera è rimasta di quelle inviate ai familiari che certamente, proprio per la loro natura di corrispondenza intima, sarebbero state utili a conoscere le prime impressioni dell'autore appena giunto a Milano e i rapporti intessuti con gli scrittori e gli intellettuali incontrati in quei mesi.

Dei primi contatti con la realtà meneghina un'interessante testimonianza ci sarà data invece, qualche decennio dopo, da Salvatore Farina che tra le pagine della sua autobiografia raccontava in questi termini la conoscenza dello scrittore catanese e l'avvio della sua carriera:

In quel tempo appunto, sul finire del 1872, o in principio del 1873, uno ne venne che mi fu caro, sebbene se ne andasse per opposta letteraria via. E fu Giovanni Verga. Presentato con una lettera dal Capuana di Mineo, il futuro portabandiera della scuola avversaria mi fece visita in via Torino, al n. 66. Mi piacque quella faccia grave, dove luceva lo sguardo attento; mi piacquero il sorriso incerto, tra celiante e bonario, la parola misurata e sicura, che non diceva nulla più di quanto voleva dire, e mi prometteva uno scrittore sobrio, come fu sempre il mio ideale, e, sventuratamente oggi non usa più. Il Verga se ne venne a me perché io facessi accettare al Treves un romanzo nuovo ch'egli aveva pronto, e la ristampa d'un altro mal noto o dimenticato. Il nuovo si intitolava: *Eva*; il vecchio: *Storia d'una capinera*. Io, senza aver letto dieci pagine di nessuno dei due, quasi solo per l'impressione avuta dalla poca conversazione con l'ignoto visitatore, e più per la raccomandazione del Capuana, scrissi subito al Treves. [...] Emilio Treves, colpito dalla singolarità del caso, lesse i romanzi del Verga, li annunciò con rumore insolito a quel tempo, li pubblicò con alto strepito; dalla sua ditta partirono una mattina quaranta articoli scritti da abili persone (questa è storia, e pare romanzo) diretti ai più importanti giornali della penisola; e un'altra mattina tutta Italia fu desta al rumor delle trombe a ricevere l'annuncio che v'era al mondo un altro uomo illustre. Così Giovanni Verga, che per oltre trentatré anni era rimasto oscuro nel suo paese siciliano, da quel giorno fu celebre.<sup>72</sup>

La pubblicazione di *Eva* e la riedizione della *Capinera* procurarono effettivamente a Verga un primo successo, di cui rimane qualche traccia nelle lettere del 1873 successive

<sup>72</sup> FARINA 1910, pp. 185-186. Nella citazione si è corretto il refuso «altro strepito» in «alto strepito».

alla pubblicazione dei romanzi e in cui ai complimenti e alle attestazioni di stima provenienti da amici di gioventù come L. Ponti o T. Catalani (10, 17) si legano quelle dei nuovi conoscenti, S. Farina, A. De Gubernatis, F. Martini (8, 12, 16) e le prime richieste di novelle (11).

Nella magra documentazione rimasta di questo periodo spicca la minuta di una lettera indirizzata nel luglio 1873 a Samuele Ghiron, scrittore e collaboratore di Emilio Treves, dalla quale si apprendono alcune interessanti notizie in merito alla sensibilità verghiana nel recepire l'aria di cambiamento che iniziava a circolare nel sistema letterario italiano, in cui da lì a poco si sarebbe imposto come assoluto protagonista.

La prima parte della minuta (6) contiene una preghiera al Ghiron affinché faccia le veci del Verga in tipografia e si assicuri che il proto recepisca «accuratamente gli errori segnati e le varianti scritte in margine» alle bozze inviate. Giunto a Milano con il preciso scopo di imporsi nel mondo delle lettere con una voce chiara e riconoscibile, Verga non si accontenta della semplice pubblicazione dei volumi, come spesso faranno gli aspiranti scrittori che negli anni successivi si rivolgeranno al 'Maestro' perché proponga le loro opere agli editori, ma procura che le stampe rispecchino pienamente il lavoro correttorio condotto sulle bozze. Tra le richieste generiche rivolte al Ghiron affinché controlli il lavoro tipografico, ve ne è una puntuale riguardante la correzione di un refuso, utile a certificare l'invio di una lettera tratta dalla minuta in nostro possesso. Scrive Verga:

Avvertite che nella stampa dell'Eva nella scena del duello verso la fine devesi correggere coccia della spada, invece che goccia.

Siamo nell'ultima sezione dell'*Eva*, precisamente nelle pagine che riguardano il duello tra Enrico Lanti e il Conte Silvani, e il confronto con la *princeps* attesta l'avvenuta correzione e quindi l'invio della missiva [evidenziato mio]:

Enrico aveva la guardia un po' spavalda, ma ferma come il bronzo, che gli spagnoli ci hanno lasciato a noi del mezzogiorno; sembrava tutto d'un pezzo dalla punta della spada alla punta del piede, e parava con un semplice movimento di pugno. Il conte era bravo spadaccino, snello, agile, nervoso; la spada gli guizzava fra le mani [...] e vibrava improvvisamente come un giavelotto a spuntarsi su quei pochi centimetri di coccia, dietro alla quale Enrico riparavasi come dietro a uno scudo che coprisse tutte la sua persona.<sup>73</sup>

Procedendo nella lettura della minuta le righe che catturano maggiormente la nostra attenzione sono quelle che spostano il focus del discorso su *Storia di una capinera*, sia perché rivelano alcune correzioni che non trovano riscontro nell'edizione Treves sia perché aggiungono una significativa tessera alle nostre conoscenze intorno alle origini dell'arte verghiana, negli anni in cui sono ancora varie le direttrici della poetica dell'autore e, come si è detto, estremamente lacunose le testimonianze restituite dai carteggi.

Nella Capinera ho tolto alcune date e sostituitovi dei puntini che secondo me rendono meglio la situazione, ho pensato anche di sopprimere quasi tutta l'ultima

---

<sup>73</sup> *Eva*, Treves, 1873, pp. 174-175; ora anche in VERGA 1991, pp. 125-126.



lettera che per quanto facciavi la parte del convenzionalismo artistico urtava un po' un certo bernoccolo del realismo che mi va ingrossando nel cranio – Su di ciò vi domando anche il vostro parere e quello del Treves –

La prima mancata correzione riguarda la scansione cronologica del romanzo epistolare. Verga afferma di aver «tolto alcune date e sostituitovi dei puntini», ma di ciò non si ha riscontro nell'evolversi variantistico del testo. L'autore aveva mutato la scansione temporale delle lettere della *Capinera* al momento del passaggio del romanzo dal «Corriere delle Dame» all'edizione Lampugnani del 1871, e proseguirà la riorganizzazione temporale del testo modificando qualche altra data nella Treves del 1873, ma nessuno dei mutamenti riscontrati riguarda la sostituzione di date croniche con puntini di sospensione<sup>74</sup>. Questo passaggio rimane ancora di difficile decifrazione e credo che solo l'ormai prossima edizione critica della *Capinera*, analizzando puntualmente le varianti redazionali, sarà utile a dirimere la questione. Ma in rapporto alla *Capinera*, di maggior interesse appare la riflessione in merito alla modifica del finale con correzione o eliminazione della lettera conclusiva in cui Suor Filomena scrive a Marianna per accompagnare il lascito di Maria e narrarne le ultime ore di vita.

A pochi anni di distanza dalla composizione del romanzo, avvenuta a Firenze nell'estate del 1869, Verga percepiva la convenzionalità di quel finale: un tradizionale *escamotage* letterario che gli aveva consentito di conservare una certa verosimiglianza ed evitato di dover ricorrere a una voce extradiegetica per portare a compimento la narrazione. Ma nel 1873, dopo un primo appassionato studio dei romanzi francesi<sup>75</sup>, quella conclusione rivelava tutta la sua convenzionalità, portando l'autore a pensare una chiusa meno tradizionale e che magari tenesse conto del dibattito intorno all'arte realista che cominciava proprio allora ad animare le pagine delle riviste e le sale dei caffè e dei salotti letterari frequentati nei mesi del primo soggiorno milanese.

Tuttavia, la lettera finale della *Storia di una capinera* tanto nell'edizione Treves 1873 quanto nelle successive rimane priva di modifiche rilevanti<sup>76</sup>. È possibile che nel mantenimento dello *status quo*, su cui l'autore ha ancora qualche dubbio quando scrive all'amico, sia intervenuto, più che il Ghiron destinatario della missiva, l'accorto editore

---

<sup>74</sup> Nel passaggio dall'edizione Lampugnani 1871 alla Treves 1873 viene eliminato il riferimento topografico a Monte Illice nelle lettere del 21 e 26 novembre e modificata in «domenica 29 marzo» la data della lettera che nella Lampugnani riportava «domenica 9 marzo». Un'utile tavola riassuntiva dei mutamenti cronici e topici delle lettere del romanzo si può leggere in BERTOLINI 2019, pp. 214-215.

<sup>75</sup> È certo che a quest'altezza Verga avesse già assimilato la lezione del *Père Goriot* di Balzac e della *Germinie Lacerteux* dei De Goncourt, di cui rimane ampia traccia nella prefazione a *Eva*: cfr. almeno RICCARDI 1984, pp. 175-176.

<sup>76</sup> Tra la Lampugnani 1871 e la Treves 1873 gli unici due mutamenti registrati per l'ultima lettera sono un cambio di punteggiatura e una sostituzione sinonimica che evita una ripetizione (corsivo mio). In L71 p. 186 si legge: «Quando venne il medico la trovò ancora in quello *stato*. Allora ordinò che fosse trasportata all'infermeria, [...]» che diventa in T73, p. 188 «Quando venne il medico la trovò ancora in quello *stato*; allora ordinò che fosse trasportata all'infermeria [...]». Mentre qualche pagina dopo in L71, p. 188: «Poi agitò le labbra come se chiamasse; io mi chinai su di lei; fece uno sforzo per accostare il suo viso al mio, e mi sussurrò all'orecchio quel suo ultimo desiderio con uno *sforzo* affannoso che spezzava il cuore...» che muta in T73 p. 189-190: «Poi agitò le labbra come se chiamasse; io mi chinai su di lei; fece uno sforzo per accostare il suo viso al mio, e mi sussurrò all'orecchio quel suo ultimo desiderio con uno *stento* affannoso che spezzava il cuore...». Non sono inoltre presenti variazioni rispetto alla successiva stampa Treves del 1875.

Emilio Treves, poco incline a modificare – con eventuale perdita di lavoro e tempo tipografico – un romanzo già noto e che nella sua forma originaria aveva destato una buona curiosità nel pubblico milanese, soprattutto tra le lettrici<sup>77</sup>. La minuta di cui non si è conservata la risposta, rivela i prodromi di quella che sarà la futura amicizia tra Verga e l'editore milanese, i consigli del quale – nonostante tanti frangenti burrascosi – lo scrittore terrà sempre in seria considerazione<sup>78</sup>.

A ogni modo, anche se non portato a compimento, la minuta riflette un ripensamento momentaneo indotto dalla riflessione che il contatto con la cultura milanese e le letture di questi anni stimolano nell'autore e che si intravede sotto la metafora del bernoccolo che va «spuntando» – lezione cassata – e «ingrossando nel cranio» del Verga. Certo il termine 'realismo' appare ancora peregrino nelle missive di questo periodo, e quando compare esprime un concetto dai contorni sfumati e ambigui, chiaramente al centro di una riflessione che la corrispondenza di questi anni, sia per le scarsità di documenti sia per la tendenza verghiana a rimanere sempre parco e approssimativo nei giudizi, non aiuta a mettere a fuoco.

Nelle lettere coeve si registra un cursorio riferimento all'importanza del 'vero' come condizione necessaria dell'opera d'arte; tanto che giudicando positivamente la novella *Luigia* di Carlo Volterra, nel dicembre 1873 (21), lo scrittore lodava il nuovo amico scrivendo:

Ho letto e fatto leggere le sue novelline, e siamo in parecchi a congratularci con Lei per le felici disposizioni del suo ingegno; i suoi personaggi sono vivi, e mi par di averli conosciuti altravolta. Tutto il segreto dell'arte è lì: dico appunto segreto, perchè i trattati e le accademie non ci hanno che fare.

Ed esprimendo un giudizio su *Peccato e penitenza* di Martini (24) ribadiva il concetto:

Mio Egregio Amico [...] il suo libro [...] mi piace perchè m'ha fatto vivere e sentire com'Ella voleva, perchè m'ha assorbito, direi, nella sua atmosfera, perchè mi ha fatto trovare in me un po' del marito, un po' della Rina, e un po' dell'amante; mi piace perché mi ha fatto esclamare È vero! Cotesta, checchè si dica è la prima condizione necessaria a tali opere d'arte. [...] Oggidì, ad ogni pie' sospinto, vi danno del realista come vi darebbero del ladro in politica; ma tanto peggio per chi non sa esserlo senza cadere nel volgare.

Fraresi entusiaste certamente, che pongono l'attenzione sull'importanza di creare una realtà che sia in grado di apparire veritiera e riconoscibile per il lettore, indipendentemente dalle categorizzazioni di 'scuola'; tanto che nel rispondere alle critiche mosse gli

---

<sup>77</sup> Si ricordi quanto scritto a Capuana in tono ironico il 7 febbraio 1873 (RAYA 1984<sup>1</sup>, p. 22): «Ti mando il numero del "Corriere" che parla della mia Capinera in un modo che mi ha fatto piacere. Tu vedi che possiamo pur regalarceli cotesti piaceri giacchè non ne abbiamo di altri [...] Ah! dimenticavo che in fatto di piaceri abbiamo quelli delle lodi e dei complimenti delle contesse e delle marchese che ci fanno l'onore di chiederci il nostro libro (rilegato – 2 franchi di spesa!).»

<sup>78</sup> Si pensi, un caso per tutti, al ruolo avuto da Emilio Treves nella 'scelta e composizione' della prefazione dei *Malavoglia*. cfr. BRANCIFORTI 1984.

dall'amico Cameroni sul «pegno di riconciliazione» offerto ai manzoniani con *Tigre reale*, Verga vorrà precisare:

Ho cercato sempre di essere vero, senza essere nè realista, nè idealista, nè romantico, nè altro, e se ho sbagliato, o non sono riuscito, mio danno, ma ne ho avuto sempre l'intenzione, nell'*Eva* nell'*Eros* in *Tigre Reale* <sup>79</sup>.

Rapide e generiche affermazioni quelle del Verga di questi anni che non scendono mai nel dettaglio di enunciazioni teoriche, ma che riescono ad acquisire significato se si volge lo sguardo alle opere narrative. Nei lavori condotti per l'edizione critica di *Primavera*, il cui volume edito da Brigola nel 1876 raccoglie novelle composte tra la fine del 1873<sup>80</sup> e il 1875<sup>81</sup>, Carla Riccardi ha più volte messo in luce come «alla svolta radicale Verga si avvicini a piccoli passi, riformando gradatamente le strutture narrative, prendendo con grande sforzo le distanze dai moduli stilistici delle opere giovanili e riflettendo, sia pure in forma sintetica, sulle motivazioni ideologiche e teoriche della propria vocazione di scrittore»<sup>82</sup> e come questa riflessione sulla propria arte implichi nei testi la convivenza di strutture narrative tradizionali<sup>83</sup> e tentativi di sperimentazione di soluzioni stilistiche, ancora acerbe, come «il coro, il monologo, l'indiretto libero lirico-evocatore»<sup>84</sup>, ma anche l'uso ancora incerto del dialetto, che saranno poi ripresi e sviluppati anni dopo nel laboratorio di *Vita dei campi* prima di giungere alle mature soluzioni de *I Malavoglia*.

La minuta al Ghiron, dunque, pur essendo lontana dall'attestare una presa di posizione netta o una puntuale dichiarazione di poetica, registra e certifica, in una fase cronologica piuttosto bassa nella biografia verghiana, l'interesse dell'autore per la nuova corrente 'realista' che andava a conquistare sempre più spazio nel dibattito culturale italiano, e l'inizio di una riflessione tutta personale incentrata sulle modalità di rappresentazione del vero che occuperà Verga negli anni successivi.

Le lettere dell'epistolario, infatti, ritorneranno di frequente sull'importanza della «schietta rappresentazione della verità» (78) come norma da perseguire e sostenere per giungere a un'arte che sia effettivamente sincera e reale.

Pur considerando le numerose mancanze testimoniali, scorrendo le lettere in sequenza ne nasce l'impressione che per quanto la ricerca di un metodo che sia in grado di dare a ogni opera, indipendentemente dal genere, una «fisionomia speciale, resa coi

---

<sup>79</sup> Lettera 63.

<sup>80</sup> X, edita nella *Strenna italiana* di C. D'Ormeville del 1874 (11).

<sup>81</sup> *La coda del diavolo*, edita in "L'Illustrazione italiana" nel gennaio 1876 (98).

<sup>82</sup> VERGA 2020<sup>1</sup>, p. XVI.

<sup>83</sup> Vd. la riflessione proposta in RICCARDI 1981, p. 71 in merito a *Nedda*: «Il racconto è decisamente tradizionale, rispetta una struttura canonica: premessa – sfondo paesistico – presentazione generale dei personaggi – messa a fuoco della protagonista e della sua vicenda personale [...] fasi evolutive della storia d'amore con Janu. Si riconosce solo qualche indizio di soluzioni future: nei tentativi, ancora impacciati, di mimesi dei dialoghi di personaggi "plebei" [...], nell'incerto affiorare del discorso indiretto libero, evidenziato con la punteggiatura o con i corsivi, nel lessico fondamentalmente normale [...] in cui si inseriscono nomi e parole siciliani [...] subito segnalati come diversi dal corsivo». La stessa riflessione sarà poi variamente ripresa e ampliata in RICCARDI 1984 e nell'introduzione a VERGA 2020<sup>1</sup>.

<sup>84</sup> VERGA 2020<sup>1</sup>, p. XVI.

mezzi adatti» non possa prescindere da una riflessione in merito alle strutture narrative che soggiacciono alla composizione del testo, il tentativo di ‘teorizzare’ tale riflessione sia in Verga sempre successivo alla composizione e sempre dialogico.

Le poche lettere in cui l’autore diventa critico di sé stesso e si sforza di spiegare la tecnica che si cela dietro la scrittura narrativa o le soluzioni trovate per raggiungere un determinato effetto, sono accomunate da alcune costanti: sono missive che nascono sempre come risposta a precise affermazioni di critici-amici espresse generalmente nelle recensioni alle opere o in lettere precedenti, e sono responsive che si chiudono spesso con un’invocazione al silenzio affinché le ‘teorie’ rimangano celate in una prospettiva che per Verga deve restare sempre privata:

Ma con te la chiacchierata è venuta spontanea per la soddisfazione che provo a parlare d’arte con chi le vuol bene come me, per l’innocente desiderio di vedere se i miei criterii artistici sono completamente da te divisi [...]. Beninteso che la presente è per te unicamente ed esclusivamente; ché non mi sognerei di stampare né di dire in pubblico tante chiacchiere sulle cose mie. (225)

Il brano citato chiude la lettera al Filippi dell’11 ottobre 1880 in cui Verga tenta di spiegare al critico e ormai amico Filippi il funzionamento dell’eclissi del narratore. La risposta nasce dalla recensione a *Vita dei campi* che Filippi aveva pubblicato sulle pagine della “Perseveranza” e in cui pur elogiando ampiamente la raccolta come un’importante opera naturalista, aveva anche criticato alcune contraddizioni nei caratteri dei personaggi e l’uso «del *passato imperfetto* che alle volte stanca e infastidisce». Soffermandosi su *Malpelo* Filippi sottolineava il contrasto tra l’intento dell’autore che sembra voler rendere detestabile la figura del protagonista e l’effettivo risultato che la lettura della novella produceva sul lettore:

[...] questo *Rosso Malpelo*, presentato dall’autore come un *ragazzo malizioso e cattivo, che prometteva di riuscire un fior di birbone*, il lettore si aspetta di vederlo a finire coi briganti, in galera, sulla forca, ladro, omicida e stupratore: invece, per quanto il Verga voglia farlo divenire antipatico, finisce un martire del lavoro, del dovere, un eroe dell’abnegazione dell’affetto filiale. Il Verga mi risponde ch’è un tipo ritratto sul vero fra quei miserabili scavatori di *rena rossa*. E allora, tanto meglio.<sup>85</sup>

Alle affermazioni del Filippi, Verga rispondeva privatamente con una lunga lettera in cui tentava di chiarire i motivi di quell’apparente contraddizione che circondava il protagonista, e in cui difendeva l’uso dell’imperfetto:

Io non saprei meglio mostrarti il pregio grande in cui tengo quello che tu pensi delle cose mie che cercando di accennarti, meglio di come certo non mi sia riuscito a farlo nella novella, quale fosse il mio concetto nel delineare quel Rosso Malpelo che tu mi accusi di presentare davvero come un ragazzo che prometteva di riuscire un fior di birbone – e di voler far divenire antipatico – mentre è tutt’altro, e tutt’altro era nel mio proposito farlo apparire al lettore. Il mio studio, in questo come in altri

---

<sup>85</sup> F. FILIPPI, *Vita dei campi*, in “La Perseveranza” 2 ottobre 1880; ora in RAPPAZZO-LOMBARDO 2016, pp. 224-226.

bozzetti simili, è di fare eclissare al possibile lo scrittore, di sostituire la rappresentazione all'osservazione, mettere per quanto si può l'autore fuori del campo d'azione, sicchè il disegno acquisti tutto il rilievo e l'effetto da dar completa l'illusione della realtà, e questo modo parmi racchiuda il nodo di molte cose buone che sono nel così detto realismo, l'osservazione diretta, la sincerità della rappresentazione. A questo proposito ti dirò che tutti quei passati imperfetti che mi critichi, sono voluti; sono il risultato del mio modo di vedere per rendere completa l'illusione della realtà della opera d'arte, della non compartecipazione, direi, dell'autore. Io non giudico, non m'appassiono, non m'interesso, o piuttosto non devo mostrare nulla di tutto questo, sotto pena di veder mancare uno dei più efficaci effetti dell'opera d'arte, e giudico, m'appassiono, m'interesso soltanto colla scelta dei tipi che presento, e dell'azione necessaria in cui li costringo ad agire. Rosso Malpelo ti sembra un martire del lavoro e del dovere? un eroe dell'abnegazione e dell'affetto filiale? Bravo! questo era l'effetto che mi proponevo, e se ti dai la pena di pensarci su un pochino anche tu, vedrai che questo effetto è tanto più sicuro, quanto meno sei messo in guardia, quanto meno diffidi dello interesse che io che racconto avrei potuto mostrare pel mio protagonista, quanto più la tua simpatia è tua, lasciami la frase, senza esser passata per la commozione sottintesa dello scrittore.

La lettera andava ripresa quasi per intero perché rappresenta uno dei pochi tentativi di teorizzazione del 'realismo' secondo Verga. Lo scrittore prova a chiarire come la contraddizione colta dal Filippi altro non sia che l'avvertimento della contrapposizione tra la voce giudicante del narratore e la voce esterna dell'autore che prova a rimanere fuori dal racconto così da lasciare al lettore «l'illusione della realtà», l'illusione di appropriarsi del mondo narrato e di farsene un'opinione senza che l'autore gliene proponga una particolare già orientata. Ogni narrazione è per forza di cose filtrata dall'occhio autoriale che decide cosa raccontare e le modalità del racconto, di ciò Verga è ben consapevole quando dice di giudicare e appassionarsi solo «colla scelta dei tipi che presenta, e dell'azione necessaria in cui li costringe ad agire»; il tentativo condotto nelle novelle di questo periodo è quello di creare l'illusione che l'occhio autoriale scompaia e che la narrazione proceda da sola quasi priva di meccanismi ordinanti<sup>86</sup>.

Le parole al Filippi si ricollegano a quanto scritto al Farina nella 'prefazione' all'*Amante di Gramigna* in merito all'importanza di «trovarsi faccia a faccia col fatto nudo e schietto, senza stare a cercarlo fra le linee del libro, attraverso la lente dello scrittore» e alla necessità che l'opera «sembri essersi fatta da sé», e anticipano anche le precisazioni che Verga farà a Capuana, a Cameroni e Del Balzo in merito ai *Malavoglia*, e che troveranno nella lettera al Torraca, ultima per composizione, pieno e coerente sviluppo. Il *corpus* epistolare permette di leggere le lettere nella loro sequenza cronologica e cogliere la riformulazione di un medesimo concetto che porta con sé gradi di chiarezza sempre maggiori.

Treves pubblicava *I Malavoglia* nel mese di febbraio e Capuana inviava all'amico le prime impressioni in una cartolina perduta a cui fa riferimento lo stesso Verga nella

---

<sup>86</sup> Sulla «delega narrativa» delineata nella lettera a Filippi si vedano almeno LUPERINI 2005 e MANGANARO 2014.

responsiva del 25 febbraio<sup>87</sup> e in cui sentiva il bisogno di fare al confratello d'arte alcune precisazioni in merito alla presentazione dei personaggi che s'avvicinano nell'affollato mondo malavogliesco:

Avevo un bel dirmi che quella semplicità di linee, quell'uniformità di toni, [...] erano tutte cose che avevo volute e cercate apposta e non erano certo fatte per destare l'interesse ad ogni pagina del racconto, ma l'interesse doveva risultare dall'insieme, al libro chiuso, quando tutti quei personaggi si fossero affermati sì schiettamente da riapparirvi come persone conosciute, ciascuno nella sua azione. Che la confusione che dovevano produrvi in mente tutti quei personaggi messi faccia a faccia senza nessuna presentazione, come li aveste conosciuti sempre, e foste nato e vissuto in mezzo a loro, doveva scomparire man mano col progredire della lettura, a misura che essi ritornavano davanti, e vi si affermavano con nuove azioni ma senza *messa in scena*, semplicemente, naturalmente, era artificio voluto e cercato, per evitare, perdonami il bisticcio, ogni artificio letterario, per darvi l'illusione completa della realtà.<sup>88</sup>

Il medesimo concetto viene ribadito al Cameroni nella lettera inviata due giorni dopo, il 27 febbraio 1881 (254) e che rispondeva a una prima recensione al romanzo pubblicata sul "Sole" il 14 febbraio:

Io mi son messo in pieno, e fin dal principio, in mezzo ai miei personaggi e ci ho condotto il lettore, come ei li avesse tutti conosciuti diggià, e più vissuto con loro e in quell'ambiente sempre. Parmi questo il modo migliore per darci completa l'illusione della realtà; ecco perché ho evitato studiatamente quella specie di profilo che tu mi suggerivi nei personaggi principali. Certamente non mi dissimulavo che una certa confusione non dovesse farsi nella mente del lettore alle prime pagine; però man mano che i miei attori si fossero affermati colla loro azione essi avrebbero acquistato maggior rilievo, si sarebbero fatti conoscere più intimamente e senza artificio, come persone vive, il libro tutto ci avrebbe guadagnato nell'impronta di cosa avvenuta.

La risposta a Cameroni riformula, utilizzando anche la medesima metafora teatrale, quanto scritto al Capuana sull'esigenza di mostrare i personaggi come persone conosciute, sul tentativo di tenere lontano il desiderio autoriale di guidare la lettura dell'opera; così come il concetto di 'eclissi dell'autore' già espresso al Filippi ritorna nella seconda lettera indirizzata al critico milanese il 19 marzo (264) e che, anche in questo caso, risponde a una recensione apparsa sul "Sole" il 4 marzo 1881:

Ed ora, caro Cameroni, ti ringrazio anche del tuo secondo articolo, e davanti ad un critico come te, coscienzioso e convinto, mi cessa il debito di difendere le mie idee. No, io non limito i modi di sviluppo delle teorie naturaliste, per servirmi del vostro

---

<sup>87</sup> Verga scrive: «La sera poi mi giunge la tua cartolina, che aspettavo, ti confesso, con impazienza maggiore, e mi dice precisamente le cose che mi disse Gualdo, quasi con le tue medesime parole, compresa l'impressione complessiva del libro, una impressione di melanconia soffocante, mi diceva lui, quasi voi vedeste la vita come una gran tristezza. Ed è vero.» In RAYA 1984<sup>1</sup> la lettera del Verga è preceduta da una lettera del Capuana, non una cartolina, senza data, in cui però non si fa riferimento a quanto riportato dal Verga e che fa presupporre la perdita della cartolina.

<sup>88</sup> RAYA 1984<sup>1</sup>, pp. 108-109.

frasario, cercando di mettere in prima linea, e solo in evidenza l'uomo, dissimulando ed eclissando per quanto si può lo scrittore, dando all'ambiente solo quel tanto d'importanza secondaria che può influire sullo stato psicologico del personaggio, rinunciando a tutti quei mezzi che sembrano più artificiosi che emanazione vera e diretta del soggetto, la descrizione, lo studio, il profilo. Tutto questo deve risultare dalla manifestazione della vita del personaggio stesso, dalle sue parole, dai suoi atti; il lettore deve vedere il personaggio, per servirmi del gergo, l'uomo secondo me, qual'è, dov'è, come pensa, come sente, da dieci parole e dal modo di soffiarsi il naso.

Quanto scritto al Filippi in merito a *Rosso Malpelo* e a Capuana e al Cameroni in merito al romanzo, frutto certamente di lunghe meditazioni, troverà piena articolazione nella lettera indirizzata al Torraca il 12 maggio 1881 (277); una lettera che ricompone le fondamenta del 'realismo' del Verga e in cui ritornano le riflessioni sull'eclissi dell'autore, sull'importanza della descrizione sobria e funzionale che riesca a dare, dall'interno, la 'forma' adatta al mondo che si sta raccontando, sulla scelta di rendere l'illusione della realtà attraverso l'annullamento della gerarchia personaggio-narratore:

Io non avrei potuto augurarmi un encomio maggiore di quello che Ella mi fa dicendo cotesto romanzo perfettamente obbiettivo ed impersonale. Sì, il mio ideale artistico è che l'autore si immedesimi totalmente nell'opera d'arte da scomparire in essa. Vorrei quasi che un romanzo arrivasse a non portare il nome del suo autore; si affermasse da sé, come vivente per un organismo proprio e necessario, producesse quell'illusione potente dell'essere stato, che hanno le epopee dei rapsodi e tutte le figure schiette della poesia popolare. [...] A me è parso che la descrizione nei *Malavoglia* doveva essere tanto più sobria quanto meno è il sentimento della natura in quegli uomini quasi primitivi, – e del resto la più vigorosa efficacia parmi stia sempre nella sobrietà. Quegli uomini io ho cercato di riprodurli nella loro genuina originalità mettendomi completamente nel loro ambiente, il più che ho potuto, rendendoli tali quali senza farli passare per nessuna preoccupazione artistica. [...] Certuni mi addebitano di non aver separato in questo metodo la parte dello scrittore da quella dei suoi personaggi; e [...] avrebbero voluto che per la diversa intonazione dello stile lo scrittore avesse fatto sentire ad ogni venti linee – ora son io che parlo. La questione, come ho scritto al Del Balzo, si riannoda a quel che le ho detto in principio, e parmi che non possa sussistere un momento l'illusione della completa immedesimazione col soggetto senza dare un'uniforme intonazione a tutta l'opera, senza eclissare completamente lo scrittore.

## 5.2 *Come fu che Verga diventò «prefazionista»*

Ill.mo Signore,

[...] Non si fa altro che parlare di Lei, di Lei: lo si cerca, lo si segue, col pensiero, per ogni dove, si ripetono brani dei suoi romanzi e si mormorano le sue novelle, con le loro frasi, e con i loro aneddoti.

E, poi, è una gara nel prestarsi le sue opere. Chi s'impegna per un altro cambio, chi si abbona alle biblioteche circolanti, chi fa mille sacrifici per averle in casa, tutte

per loro, chi si chiude nello studiolo per non aprire al padrone che viene a bussare in cerca del libro, chi ruba di quà, chi ruba di là, e non s'è mai contenti!

Nelle strade, nelle scuole, nei salotti, saltano sempre fuori, come fuochi di fila, una fuga di domande:

– Hai letto *Il marito di Elena*? *I galantuomini* e la *Libertà* nel “Fanfulla”? Oh quanta verità di sentimento! e quante sincere intuizioni! – E se s'incontra qualcuno di Catania, poi, lo si assedia, addirittura, d'interrogazioni.

– È giovane il Verga? Cosa fa quando viene in Catania? Sta sempre in campagna? È bello, molto bello? soggiungono le signore. Oh come siete felici voi altri catanesi!..

E il tipografo Giannotta fece molto ridere, quando venne in Palermo, per le feste del Vespro, e disse:

– Chi don Giovannino? Oh siamo coetanei!

Quanta dolcezza paesana in quel don Giovannino! Proprio, la stima che Ella gode è potente, oltre ad essere popolare. [...]

La lettera di Cicala del settembre 1882 (413), anche se con qualche licenza poetica, è indice della notorietà raggiunta dal Verga agli inizi degli anni '80, il cui apice sarà rappresentato dal clamoroso, quanto inaspettato, successo teatrale di *Cavalleria rusticana*. Giunto a Milano con in tasca un piccolo gruppo di lettere commendatizie, Verga si troverà nel giro di pochi anni a diventare lui stesso autore di raccomandazioni per amici, conoscenti e sconosciuti che si rivolgono allo scrittore affinché tratti con un editore per ottenere un buon contratto, perché li presenti a un direttore di giornale, perché dia consigli e giudizi letterari. Tutte richieste a cui Verga risponde con diversi gradi di cortesia e benevolenza, a secondo del mittente, del momento, e della richiesta.

Tra le lettere dei vari postulanti quelle di Onorato Fava assumono un particolare interesse poiché una di esse diverrà una delle poche prefazioni del Verga a opere altrui, ma anche perché la ricostruzione della vicenda ha permesso di correggere alcuni errori della tradizione di queste lettere, a conferma ulteriore dell'importanza di una revisione dell'edito.

Il 30 novembre 1883 Onorato Fava utilizzava il nome del comune amico Calcedonio Reina, pittore catanese residente a Napoli, per inviare al Verga un gruppo di novelle che l'editore Giannotta avrebbe da lì a poco pubblicato. Scriveva Fava (513):

Sono Suo fervido ammiratore da parecchio tempo e, seguendo il Suo esempio, ò messo da parte le novelle intime e delicate che erano dapprima il mio genere, ed ò voluto studiare, in dieci novelle, alcuni tipi di questa svariata ed inesauribile plebe napoletana. Queste dieci novelle formeranno un volume che, col titolo di *Vita napoletana*, pubblicherà il Giannotta di Catania, il quale ne à già cominciata la stampa.

Vorrebbe Ella essere così gentile da regalarmi due righe di prefazione sul genere per accrescere il valore del libro?

Nella risposta del 18 dicembre, che citeremo integralmente tra poco, Verga si complimentava con l'ammiratore, suggerendogli di non preoccuparsi del «genere» quanto piuttosto di seguire le «intime ispirazioni del suo temperamento artistico», e concludeva la lettera puntualizzando la propria insofferenza per la critica letteraria e suggerendo di



proporre la prefazione all'amico Capuana, «critico provato», che «colle teorie e cogli esempi» aveva ormai raggiunto «un'autorità incontestabile».

Con le lettere successive (519, 521) il Fava ringraziava Verga delle «gentilissime espressioni usate, nella Sua preziosa lettera» e si proponeva di scrivere al Capuana, nonché di tenerlo informato sulla questione.

Passato qualche mese, Fava tornava a scrivere al Verga, e dopo essersi complimentato per il successo di *Cavalleria Rusticana*, comunicava il diniego di Capuana «soprafatto di affari di famiglia da dover trascurare anche le cose sue» e avanzava una nuova richiesta:

Gli è perciò che gli amici, ai quali ò fatto sentire la Sua lettera, mi consigliano di pubblicarla, chè non potrebbe il mio libro avere prefazione migliore. E l'editore, al quale dissi la cosa, la prega con me a permetterglielo. Sarebbe naturalmente eliminata l'ultima parte relativa al Capuana, e, per Sua norma, glie la trascrivo in foglio a parte, quale verrebbe pubblicata in testa alle novelle, o da Lei modificata come crede meglio.

Alla lettera, inviata il 28 febbraio 1884 (581), Fava allegava la trascrizione in questione che si conserva ancora tra le carte della BRUC, indicizzata come lettera di G. Verga a destinatario sconosciuto (BRUC, EV 001.224 ingr. 3527)<sup>89</sup>.

Se ne riproduce il testo in colonna affiancandogli l'originaria lettera del Verga, conservata alla Biblioteca Nazionale di Napoli, ed evidenziando in grigio le varianti.

Lettera autografa di Giovanni Verga (A) BNN, Carteggio O. Fava, Ba. III 529	Trascrizione autografa di Onorato Fava (B) BRUC, EV 001.224 ingr. 3527
<p style="text-align: right;">Catania, 18 dic.<sup>e</sup> 83</p> <p>Preg<sup>mo</sup> Signore,</p> <p>Comincio dal domandarle scusa se rispondo un po' tardi alla sua dello scorso mese, che mi venne respinta da Milano qui, dove mi trovo da qualche settimana. Io La conoscevo già molto favorevolmente per fama e sono lieto perciò doppiamente della sua gradita lettera. Avevo già letta qualcuna delle novelle di cui Ella mi parla nel "Fanfulla", e gliene faccio i miei complimenti. Ella ha sotto mano dei materiali stupendi per degli studi di costumi e la sua idea di disegnare e di raccogliere alcuni tipi di cotesti popolani, tipi così vari e pieni di vita e ricchi di colorito, è opportunissima. Non si preoccupi però di seguire un genere piuttosto che l'altro, se esso non risponde alla</p>	<p style="text-align: right;">Catania, 18 dicembre 83</p> <p>Preg<sup>mo</sup> Signore</p> <p>Comincio dal domandarle scusa se rispondo un po' tardi alla sua dello scorso mese, che mi venne respinta da Milano qui, dove mi trovo da qualche settimana. Io La conoscevo già molto favorevolmente per fama e son lieto perciò doppiamente della sua gradita lettera. Avevo già letta qualcuna delle novelle, di cui Ella mi parla, nel "Fanfulla", e gliene faccio i miei complimenti. Ella ha sotto mano dei materiali stupendi per degli studi di costumi, e la sua idea di disegnare e raccogliere alcuni tipi di codesti popolani, tipi così vari e pieni di vita e ricchi di colorito, è opportunissima. Non si preoccupi però di seguire un genere piuttosto che l'altro, se esso non risponde alle</p>

<sup>89</sup> Si tratta di un foglio, mm. 178×112, scritto su entrambe le facciate con inchiostro nero, come la lettera di Fava 581. Il documento è privo di segni di lettura.

<p>più intime ispirazioni del suo temperamento artistico. Scriva come la mente e il cuore gli dettano, e se questi inclinavano piuttosto alle novelle di <u>genere intimo e delicato</u>, pensi che l'Arte ha braccia larghe come la misericordia di Dio, disse bene Farina, e scriva, secondo la sua inclinazione. Ad ogni modo, giudicandone dal poco che conosco, sembrami che il suo volume avrà un bel successo, e glielo auguro vivamente. Mi duole non poterla servire per le due righe di prefazione sul genere, che Ella desidera, perché non ho mai scritto una linea di critica, non mi sento di affermare altrimenti una teoria qualsiasi e dei principii artistici, che cogli esempi. Però le dò un buon consiglio che vale assai più di quel che potrei scrivere delle sue novelle. Le mandi, se crede, al Capuana, che è assai più competente di me, è critico provato, e colle teorie e cogli esempi ha raggiunto un'autorità incontestabile. E una prefazione del Capuana è quale vorrei augurarla al mio libro migliore e più caro.</p> <p>Gradisca, egregio Signore coi miei auguri i sensi della mia più distinta stima, e mi abbia</p> <p style="text-align: right;">Suo dev<sup>mo</sup> G. Verga</p> <p>I saluti all'amico caro Reina.</p>	<p>più intime ispirazioni del suo temperamento artistico. Scriva come il cuore e la mente le dettano, e se questi inclinavano piuttosto alle novelle di genere intimo e delicato, pensi che l'Arte «ha braccia lunghe come la misericordia di Dio» disse bene il Farina, e scriva secondo la sua inclinazione.</p> <p>Mi duole non poterla servire per le due righe di prefazione sul genere, che Ella desidera, poiché non ho mai scritto una linea di critica, non mi sento di affermare altrimenti una teoria qualsiasi o dei principii artistici, che cogli esempi.</p> <p>Ad ogni modo, giudicandone dal poco che conosco, sembrami che il suo volume avrà un bel successo, e glielo auguro vivamente.</p> <p>Gradisca, egregio Signore, coi miei auguri i sensi della mia più distinta stima, e mi abbia</p> <p style="text-align: right;">Suo Dev. G. Verga</p>
---	--

Alla richiesta del Fava, dopo aver letto la trascrizione della propria lettera, che come si evince dall'incolonnato non riporta particolari divergenze dall'originale se non nell'eliminazione del riferimento al Capuana, Verga rispondeva il 3 marzo 1883 (588), ribadendo la poca utilità della prefazione e rimettendo al Fava la scelta sulla pubblicazione:

Non credo che le sue novelle abbiano bisogno di una raccomandazione, quale essa sia, né mi stimo da tanto di farla io. Tuttavia se Ella desidera far valere quella mia lettera in qualsiasi modo faccia pure a suo talento. Declinata la responsabilità del prefazionista io non le ho scritto nulla che non possa ripetere anche in pubblico.

Inutile dire che il giovane Fava, sentendosi autorizzato dal 'Maestro', ringraziava del «novello attestato di stima» (593) e passava la lettera all'editore Giannotta che la inseriva, con ulteriori modifiche, nell'edizione di *Vita Napoletana*, la quale riportava in copertina la dicitura: «preceduta da una lettera di Giovanni Verga».

Si riproduce il testo in colonna (C), affiancandogli la trascrizione di Fava conservata alla BRUC (B), ed evidenziando in grigio le varianti.

<p>Trascrizione autografa di Onorato Fava (<b>B</b>) BRUC, EV 001.224 ingr. 3527</p>	<p>O. Fava, <i>Vita napoletana</i> Catania, Giannotta, 1885, pp. 1-2 (<b>C</b>)</p>
<p style="text-align: right;">Catania, 18 dicembre 83</p> <p>Preg<sup>mo</sup> Signore</p> <p>Comincio dal domandarle scusa se rispondo un po' tardi alla sua dello scorso mese, che mi venne respinta da Milano qui, dove mi trovo da qualche settimana. Io La conosco già molto favorevolmente per fama e son lieto perciò doppiamente della sua gradita lettera. Avevo già letta qualcuna delle novelle, di cui Ella mi parla, nel "Fanfulla", e gliene faccio i miei complimenti. Ella ha sotto mano dei materiali stupendi per degli studi di costumi, e la sua idea di disegnare e raccogliere alcuni tipi di codesti popolani, tipi così vari e pieni di vita e ricchi di colorito, è opportunissima. Non si preoccupi però di seguire un genere piuttosto che l'altro, se esso non risponde alle più intime ispirazioni del suo temperamento artistico. Scriva come il cuore e la mente le dettano, e se questi inclinavano piuttosto alle novelle di genere intimo e delicato, pensi che l'Arte «ha braccia lunghe come la misericordia di Dio» disse bene il Farina, e scriva secondo la sua inclinazione. Mi duole non poterla servire per le due righe di prefazione sul genere, che Ella desidera, poiché non ho mai scritto una linea di critica, non mi sento di affermare altrimenti una teoria qualsiasi o dei principii artistici, che cogli esempi. Ad ogni modo, giudicandone dal poco che conosco, sembrami che il suo volume avrà un bel successo, e glielo auguro vivamente.</p> <p>Gradisca, egregio Signore, coi miei auguri i sensi della mia più distinta stima, e mi abbia</p> <p style="text-align: right;">Suo Dev. G. Verga</p>	<p style="text-align: right;">Catania, 18 dicembre 83.</p> <p>Pregiatissimo Signore,</p> <p>Comincio dal domandarle scusa se rispondo un po' tardi alla sua dello scorso mese, che mi venne respinta da Milano qui, dove mi trovo da qualche settimana. Io La conosco già molto favorevolmente per fama, e sono lieto perciò doppiamente della sua gradita lettera. Avevo già letto nei giornali qualcuna delle novelle di cui Ella mi parla, e gliene faccio i miei complimenti. Ella ha sotto mano dei materiali stupendi per degli studi di costumi, e la sua idea di disegnare e raccogliere alcuni tipi di codesti popolani, tipi così vari, e pieni di vita, e ricchi di colorito, è opportunissima. Non si preoccupi però di seguire un genere piuttosto che l'altro, se esso non risponde alle sue più intime ispirazioni del suo temperamento artistico. Scriva come il cuore e la mente gli dettano e, se questi inclinavano piuttosto alle novelle di genere intimo e delicato, pensi che l'Arte «ha braccia lunghe come la misericordia di Dio» disse bene il Farina, e scriva secondo la sua inclinazione. Mi duole non poterla servire per le due righe di prefazione sul genere, che Ella desidera, perché non ho mai scritto una linea di critica, non mi sento di affermare altrimenti una teoria qualsiasi o dei principii artistici, che cogli esempi. Ad ogni modo non credo che le sue novelle abbiano bisogno di una raccomandazione quale essa sia, e, giudicandone dal poco che conosco, sembrami che il volume avrà un bel successo, e glielo auguro vivamente.</p> <p>Gradisca, egregio Signore, coi miei auguri i sensi della mia più distinta stima, e mi abbia</p> <p style="text-align: right;">Suo Dev. G. Verga</p> <p>Al Chiarissimo Scrittore Signor Onorato Fava Napoli.</p>

La tipologia di varianti di **C** rispetto a **B**, così come la risposta del Verga e il fatto che **B** non riporta nessun segno di correzione, inducono a pensare che le varianti di **C**

siano frutto di un ulteriore aggiustamento prodotto nell'officina tipografica del Giannotta o direttamente dal Fava, che alla sua versione (**B**) aggiungeva un'ulteriore frase verghiana – «Non credo che le sue novelle abbiano bisogno di una raccomandazione, quale essa sia» – riprendendola dalla lettera di Verga del 3 marzo 1884 (588).

Il motivo per cui si è indugiato sulle 'tre' versioni della lettera è che mentre **B** resterà inedita alla BRUC, inserita per errore tra le lettere autografe del Verga, **A** e **C** conosceranno due tradizioni editoriali parallele e poco accurate.

La versione originale della lettera (**A**) sarà pubblicata per la prima volta dallo stesso Fava, incastonata in un brevissimo racconto personale, nel volume redatto da Villaroel e Parisi per gli ottant'anni del Verga<sup>90</sup>. Successivamente sarà ripresa «nei punti essenziali» e con modifiche non segnalate nella *Vita di Giovanni Verga* di Cappellani (**A2**)<sup>91</sup>, e tornerà integra nelle *Postille verghiane* di Finocchiaro Chimirri, ma pubblicata come lettera indirizzata al poeta Salvatore Di Giacomo e come tale riprodotta nuovamente in *Lettere sparse*<sup>92</sup>.

La versione rifatta dal Fava (**C**), oltre che nella *princeps* del 1885, sarà pubblicata da Marchi in *Concordanze verghiane*, e riprodotta da Finocchiaro Chimirri in *Postille verghiane*.

Nell'edizione antologica di *Lettere sparse* invece, come lettera di Verga a Onorato Fava del 18 dicembre 1883 viene riprodotta la versione ridotta e modificata di **A** pubblicata da Cappellani (**A2**).

---

<sup>90</sup> Vd. VILLAROEL - PARISI 1920, pp. 9-10: «Facevo le mie prime armi. Si tratta nientedimeno di 37 anni fa e desideravo che il Verga tenesse a battesimo un mio volume di *Vita napoletana*. Egli mi scrisse da Catania, in data 18 dicembre 1883 la seguente lettera: [Testo della lettera]. La lettera mi parve così bella che, col consenso di lui, la misi in testa a quel mio volume, ormai da gran tempo esaurito. | Ed oggi, più che con parole mie, mi pare di rendere degno omaggio al venerando Maestro, ripubblicando qui le parole di lui, che, in questi tempi di vanitose autoesaltazioni, sono un raro esempio di modestia e di nobiltà d'animo. | Napoli, agosto 1920 | Onorato Fava»

<sup>91</sup> Vd. CAPPELLANI 1940, pp. 264-265 (in grigio le modifiche rispetto alla versione in VILLAROEL-PARISI che riproduce **A**): «Catania, 18 dicembre 1883 | Preg.mo Signor Fava, | Comincio dal domandarle scusa se rispondo un po' tardi alla sua dello scorso mese, che mi venne respinta da Milano qui, dove mi trovo da qualche settimana... | Avevo già letto qualcuna delle novelle di cui Ella mi parla, nel "Fanfulla", e gliene faccio i miei complimenti. Ella ha sotto mano dei materiali stupendi per degli studi di costumi e la sua idea di disegnare e raccogliere alcuni tipi di cotesti popolani, tipi così vari, e pieni di vita, e ricchi di colorito, è opportunissima. | Non si preoccupi però di seguire un genere piuttosto che l'altro, se esso non risponde alle sue più intime ispirazioni del suo temperamento artistico. Scriva come il cuore e la mente gli dettano e, se questi inclinano piuttosto alle novelle di «genere intimo e delicato», pensi che l'Arte ha braccia larghe come la misericordia di Dio (dice bene il Farina) e scriva, secondo la sua inclinazione... Mi duole non poterla servire per le «due righe di prefazione sul genere», che Ella desidera, perché non ho mai scritto una linea di critica, non mi sento di affermare altrimenti una teoria qualsiasi e dei principii artistici, che cogli esempi. Però le dò un buon consiglio che vale assai più di quel che potrei scrivere delle sue novelle. Le mandi, se crede, al Capuana...Dev.mo | G. Verga

<sup>92</sup> Difficile stabilire i motivi dell'errore in cui incorre Finocchiaro Chimirri, che pubblicando la lettera (**A**) sembra piuttosto certa del nome del destinatario, precisa la collocazione della missiva alla BNN, e fa notare la somiglianza con quella indirizzata al Fava (**C**) ed edita poche pagine dopo: «Dalla prima di queste carte napoletane possiamo stabilire con certezza l'inizio dei rapporti epistolari tra il Verga e il Di Giacomo [...]. In essa, rispondendo al Di Giacomo, che evidentemente aveva preso l'iniziativa epistolare, il Verga [...] elude la richiesta di una prefazione, facendo al suo amico una dichiarazione molto interessante, che corrisponde ad una sua precisa determinazione alla quale si mantenne fedele, [...] sulla sua pretesa incapacità di esprimere, se non in sede pratica, i suoi principii artistici [...]. Questo concetto si legge anche nelle lettere a Onorato Fava che pubblico nelle pagine seguenti». Cfr. FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977<sup>1</sup>, pp. 77-79 e 99-100.

Credo opportuno offrire una sintesi:

- A** VILLAROEL - PARISI 1920, pp. 9-10.  
FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977<sup>1</sup>, pp. 82-83 (come lettera indirizzata a S. Di Giacomo).  
FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 152-153 (come lettera indirizzata a S. Di Giacomo).
- A2** CAPPELLANI 1940, pp. 264-265.  
FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 155-156.
- C** FAVA 1885, pp. 1-2.  
MARCHI 1970, pp. 281-282.  
FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977<sup>1</sup>, pp. 101-102.

Con l'edizione antologica di *Lettere sparse* la lettera indirizzata originariamente al Fava finiva per mutare destinatario, anticipando di conseguenza i contatti tra il Verga e il Di Giacomo. Non solo, ma l'antologia di Finocchiaro Chimirri, proprio per il ruolo assunto nella vulgata delle lettere verghiane, ha finito per dare ampia rilevanza a un'ulteriore versione della missiva (**A2**) parziale e scorretta.

Il caso delle lettere a Fava è attualmente un *unicum* tra quelli analizzati, ma credo che basti a chiarire l'importanza di una nuova complessiva revisione dell'edito, che non solo riprenda in mano gli originali, ma che ricostruisca i percorsi editoriali delle singole lettere al fine di correggere gli errori che la tradizione ha accumulato negli anni.

Un *corpus* epistolare che raccoglie lettere di corrispondenti diversi per cultura, formazione, mestiere, ruolo sociale, non può che presentare una variegata rosa di temi e argomenti per i quali è difficile prospettare una trattazione generale. Il *corpus* vede infatti l'avvicinarsi di questioni differenti così come l'uso di distinti registri linguistici che mutano in funzione del diverso rapporto instaurato dal Verga con i destinatari, soggetto in alcuni casi a modificarsi nel tempo e oscillante tra i toni confidenziali delle lettere agli 'amici' (Salvatore Paola Verdura, Tommaso Catalani, Luigi Ponti, Giuseppe Giacosa, Mariano Salluzzo e altri), e quelli formali delle missive scambiate con capocomici, direttori di rivista, critici e ammiratori.

Come si è scritto nelle pagine della 'Premessa' questo lavoro è nato dall'esigenza di riconsiderare la tradizione delle lettere verghiane, ampliando per quanto possibile la *recensio* e cominciare a sondarne i problemi. Qualsiasi approfondimento critico infatti non può che trarre beneficio dalla ricomposizione delle diverse voci che si intrecciano a quella del Verga all'interno dell'epistolario dell'autore, e che potranno non solo colmare alcune lacune della biografia umana e intellettuale del Verga ma potranno certamente meglio inquadrare la sua figura all'interno di un ambiente culturale che ad un certo punto decise di farne il 'Maestro' della nuova corrente realista.

Appare chiaro che riunire le numerose lettere sparse della corrispondenza verghiana non può che promuovere innumerevoli spunti di ricerca, che il tempo darà modo di valutare e approfondire. Volendone citare alcuni, a parte quelli già sviluppati nei paragrafi precedenti, sarebbe sicuramente da indagare meglio il rapporto che tenne legato

Verga a Luigi Gualdo, Giuseppe Giacosa e Arrigo Boito, nato probabilmente tra le stanze del salotto di Vittoria Cima, ma che rimase vivo anche negli anni successivi all'esperienza milanese. Sarebbe da valutare se e quanto le discussioni, i rispettivi indirizzi artistici e la lettura comune delle opere, abbiano inconsciamente o meno influenzato la personale produzione dei singoli corrispondenti, soprattutto negli anni in cui più vicini sono i loro ideali artistici. Non credo sia un caso che l'unico destinatario di epistole in versi, escluso il Capuana, sia proprio Giacosa, e avrà forse qualche rilievo il fatto che le lettere siano composte in metri cari all'amico poeta e da lui ampiamente usati. Certo, dalle fonti attuali, la poesia per Verga sembra inquadrarsi solamente nell'ambito del *divertissement* estemporaneo in cui strutture metriche tradizionali vengono svincolate dal codice d'uso e piegate a un contenuto comico-parodico<sup>93</sup>; come se Verga, che lodando i *Semiritmi* del Capuana teneva a precisare di non aver mai scritto un verso in vita sua<sup>94</sup>, riuscisse a farsi 'poeta' solamente in privato, e senza prendersi sul serio.

Un altro spunto interessante perviene dall'ammissione che Franciscolo Marchetti fa nel maggio 1884 inviando al Verga il proprio bozzetto *Ruggine antica*, che da *Cavalleria Rusticana* riprendeva trama, personaggi e ambientazione popolare. Un'opera, quella del Marchetti, che insieme alle immediate parodie già note, *Cavalleria pocch paroll* e *Fanteria rusticonna*, chiarisce il prorompente successo del dramma verghiano divenuto in breve tempo fonte di ispirazione e imitazione. Così come da approfondire potranno essere i rapporti intrattenuti con gli ambienti letterari non milanesi, come quello napoletano formato dai giovani Ruggero Mascari, Francesco Giunta e Giorgio Arcoleo che ruotano intorno alla figura del De Sanctis, o ancora alcune lettere di stima e incoraggiamento rivolte alle scrittrici Emilia Ferretti Viola e Anna Maria Zuccari, sentite come 'confratelli' d'arte in un'epoca in cui la scrittura femminile, in piena affermazione, tendeva ad essere relegata ad opere d'appendice, alle riviste di moda e alla letteratura infantile.

Gli esempi da fare potrebbero essere tanti, e siamo certi che la prosecuzione dei lavori e il completamento dell'epistolario non potrà che suggerire nuove linee di ricerca agli studi sul Verga ma anche a quelli sul secondo Ottocento, aiutando a restituire la multiforme essenza di un'epoca letteraria che siamo ancora lontani dal conoscere nella sua complessità.

---

<sup>93</sup> Oltre a quelle qui trascritte (687, 847), allo stato attuale si conoscono solamente altre due lettere in versi, sempre di argomento comico-parodico, una più tarda indirizzata a Giacosa il 25 dicembre 1891 (PALMIERO 2016, pp. 166-167) e una indirizzata a Capuana il 10 settembre 1883 (DI SILVESTRO 2012<sup>1</sup>, pp. 60-61).

<sup>94</sup> Vd. la lettera indirizzata a Capuana il 18 agosto 1887 (RAYA 1984<sup>1</sup>, pp. 276-277): «Vedi, io non ho commesso mai un sol verso in vita mia, una parola che s'accordi con l'altra, a fin di rigo, e delle frasi che si pigliano a braccetto per fare la strada insieme, come soldati ubbriachi, ma ci ho anch'io le orecchie per sentire l'armonia arcana delle frasi amare [...]».

II

L'EPISTOLARIO DI GIOVANNI VERGA  
(1872-1885)





## Nota al Testo

### 1. *Descrizione del corpus*

Il *corpus* epistolare di seguito riprodotto comprende 882 documenti tra lettere, cartoline postali, biglietti, minute e telegrammi, di cui 255 scritti da Giovanni Verga e 627 inviati allo scrittore da 208 corrispondenti, in un arco cronologico compreso tra il 1872 e il 1885.

Trovano posto nel *corpus* documenti tramandati sia per tradizione diretta (autografi, fotocopie d'autografi, microfilm, riproduzioni anastatiche, riproduzioni digitali) che indiretta (copie dattiloscritte, lettere edite in articoli di giornale, biografie e carteggi).

Gli originali delle lettere inviate a Verga si conservano presso la sezione 'Epistolario Verghiano' del 'Fondo G. Verga' della Biblioteca Regionale Universitaria G. Caruso di Catania (d'ora in poi sempre BRUC) e in fotocopia presso la Fondazione G. Verga di Catania.

Le lettere inviate da Verga si trovano nei fondi dei mittenti o in raccolte d'autografi alloggiate presso biblioteche, enti pubblici, archivi, collezionisti privati e case d'aste: BRUC, Fondazione Verga, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Biblioteca Centrale della Regione siciliana A. Bombace di Palermo, Istituto per la storia del Risorgimento di Roma, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli, Biblioteca F. Labronica – D. Guerrazzi di Livorno, Biblioteca Civica V. Joppi di Udine, Biblioteca del Museo Etnografico Siciliano G. Pitrè di Palermo, Biblioteca Palatina di Parma, Archivio di Stato di Napoli, Archivio delle Civiche raccolte Storiche di Milano, Biblioteca Provinciale S. e G. Capone di Avellino, Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, Biblioteca Riccardiana di Firenze, Biblioteca Comunale L. Sciascia di Palermo, Biblioteca Federiciana di Fano, Biblioteca Marucelliana di Firenze, Biblioteca dell'Università degli Studi di Genova, Biblioteca dell'Università degli studi di Macerata, Museo Correr di Venezia, Archivio privato di Casa Giacosa a Collettero Parella, Istituto di Storia dello Spettacolo Siciliano di Catania, Archivio della Fondazione Primoli, Museo Nazionale del Risorgimento di Torino, Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio di Stato di Novara, collezionisti e archivi di persona privati<sup>95</sup>.

Al materiale citato si aggiungono poi le riproduzioni delle lettere inviate al Verga e delle minute dello scrittore non pervenute alla BRUC e attualmente visionabili all'interno delle bobine nn. V, XV, XVII, XVIII dei 'Microfilm Mondadori' custodite presso l'Archivio della Fondazione Alberto e Arnoldo Mondadori<sup>96</sup>.

Rimangono fuori da questo lavoro i documenti sequestrati nel 2013 presso la Casa d'Aste Christie's e attualmente conservati al Centro Manoscritti dell'Università di Pavia, ma ancora oggetto di traversie legali e dunque non consultabili né tanto meno riproducibili.

Per quel che riguarda i materiali e le abitudini scritte del Verga trovano conferma in buona parte le osservazioni fatte di recente per le lettere con la famiglia e con Capuana da

---

<sup>95</sup> Per un elenco puntuale delle singole raccolte si rimanda alla sezione 'Sigue' (pp. 11-12) e alla descrizione dei singoli documenti.

<sup>96</sup> Per le scelte riguardanti la trascrizione del materiale microfilmato vd. *supra* Cap. 4, in part. pp. 48-49.

Giuseppe Savoca, Antonio di Silvestro e Milena Giuffrida<sup>97</sup>. Il materiale scrittorio corrisponde spesso a una carta da lettera non rigata<sup>98</sup> generalmente ripiegata in due a formare un bifoglio, di tipologia e grammatura varia. Rare le lettere su carta intestata<sup>99</sup>, mentre sono più frequenti i fogli, i biglietti e le buste listate di nero che venivano adoperati da Verga tanto nei periodi di lutto quanto in prossimità di anniversari, soprattutto in ricordo della madre<sup>100</sup>. Anche la tipologia d'inchiostro è varia con una preferenza per il colore violaceo a cui è secondo l'uso del bruno, entrambi con diverse gradazioni e senza una particolare diacronica d'utilizzo, mentre raro resta l'impiego del blu. Quanto alle cartoline, si trovano utilizzate sia quelle ordinarie, che mutano aspetto con il tempo, sia quelle con 'risposta pagata'; minoritario invece sembra essere l'uso del telegramma e dei biglietti da visita, sebbene la loro stessa tipologia – un supporto di messaggistica fugace – ne avrà fortemente compromesso la conservazione rispetto a documenti di maggiore consistenza.

Da un punto di vista formale le lettere si presentano piuttosto ordinate. Verga tende generalmente a rispettare le norme della scrittura epistolare – dimostrazione di un certo ossequio verso il destinatario della missiva – e a preservare, per quanto possibile, una buona spaziatura interlineare. Il *ductus* è corsivo, inclinato verso destra e tende ad avere un andamento regolare, elemento che aiuta nella lettura della pur sempre controversa grafia dell'autore. Tuttavia, quando il rapporto con il destinatario è o diventa confidenziale nel tempo, come con Ferdinando Martini, Salvatore Paola Verdura o Carlo Del Balzo, è possibile osservare un minore controllo della *mise en page*, del *ductus*, e anche della forma. In questi casi si possono trovare con maggiore frequenza aggiunte interlineari, correzioni, cassature, e l'uso della scrittura sovrapposta: finito lo spazio canonico della lettera o della cartolina, Verga tende a utilizzare i margini bianchi (se ha impostato una pagina con ampi margini) oppure a ruotare il foglio di 90° e a scrivere incrociando perpendicolarmente il testo vergato in precedenza, e creando così la nota *facies* 'a gabbia' di molte epistole verghiane.

Il numero elevato dei corrispondenti rende impossibile restituire una mappatura completa delle singole abitudini scrittorie. Com'è facile intuire, si avvicinano numerose grafie, dall'andamento regolare ed elegante o dal tratto rapido, con differenti gradi di personalizzazione del corsivo scolastico, e in alcuni casi di difficile decifrazione. Anche il materiale scrittorio è molteplice. Ritroviamo: carta di grammature e tipologia varia (bianca, colorata, a righe e senza, con quadrettature, di velina, cartoncino etc.); inchiostri dalle colorazioni diverse con una preferenza per il viola, il bruno e il nero, carte intestate con anagrammi, nomi di riviste o compagnie teatrali. Anche i corrispondenti tendono a porre attenzione alla *mise en page*, ognuno secondo i propri gusti ma muovendosi sempre

---

<sup>97</sup> Cfr. DI SILVESTRO 2012, pp. 62-64; SAVOCA-DI SILVESTRO 2016, pp. 49-51, GIUFFRIDA 2019, pp. 88-89.

<sup>98</sup> Le uniche lettere su carta rigata sono quella a De Gubernatis del 9 settembre 1873 (9) e del 5 maggio 1879 (162), a Del Balzo del 26 febbraio 1879 (154), e a Martini del 16 aprile 1882 (416); a differenza di quanto riscontrato per le lettere alla famiglia non sono state ritrovate lettere su carta quadrettata.

<sup>99</sup> Gli unici documenti con intestazione sono due biglietti del 1883 riportanti l'indirizzo «Milano, Corso Venezia 82» inviati a Martini il 25 aprile e 3 giugno 1883 (476, 480)

<sup>100</sup> Cfr. SAVOCA-DI SILVESTRO 2016, p. 50. Sono listati di nero i documenti del gennaio 1878, di gennaio-febbraio 1879, dell'anno 1880, di gennaio-febbraio 1882.

all'interno delle classiche formulazioni epistolari, e usano indifferentemente cartoline, biglietti, biglietti da visita e telegrammi in rapporto all'urgenza del messaggio da inviare. Si riscontrano anche nelle lettere dei mittenti casi di aggiunte ai margini e la presenza, pur limitata, della scrittura sovrapposta. Per una miglior descrizione si rimanda ai singoli documenti.

## 2. *Ordinamento del corpus*

L'ordinamento dei testi è stato condotto su base cronologica, contrassegnando ogni lettera con un numero arabo a cui segue l'indicazione del nome completo di mittente e destinatario (es. 1. Carlo Barbiano di Belgioioso a Giovanni Verga). In questo modo è stato possibile dare al lettore l'indicazione completa dei nomi dei corrispondenti pur conservando nelle trascrizioni le firme originali dei manoscritti, anche dove espresse solo con il nome di battesimo, con il diminutivo o con la firma siglata; tipologie di firme differenti che sono spesso validi indicatori del grado di confidenza che lega i due corrispondenti.

Le lettere senza data o con data parziale sono state collocate nella sequenza diacronica dell'epistolario nei casi in cui è stato possibile congetturare un'attendibile datazione, che viene sempre indicata come integrazione, tra parentesi uncinate < >, e discussa nella prima nota del commento a meno che non sia chiarita dalla sequenza diacronica dell'epistolario.

Sono stati invece collocati in coda i 17 documenti, che pur rientrando nell'arco cronologico preso in esame, sono rimasti privi di una datazione convincente (866-882).

Tutte i documenti trascritti hanno di seguito, in corpo minore, una breve descrizione in cui viene specificato, su righe differenti:

### 1) Fondo di appartenenza e segnatura corrente.

Gli enti conservatori sono stati indicati tramite acronimi, seguiti dalla denominazione del fondo o della raccolta e dalla segnatura archivistica corrente<sup>101</sup>. Nei casi in cui l'indicazione archivistica è seguita da un asterisco (es. Archivio Privato Selvatico\*), il simbolo indica che pur avendo individuato il manoscritto della lettera in questione, circostanze diverse ne hanno impedito la visione autoptica o in copia digitale, e dunque il ricontrollo della trascrizione.

Solo per i manoscritti conservati presso la BRUC si è deciso di segnalare sia l'attuale segnatura archivistica sia il numero di ingresso con cui la lettera è stata registrata all'arrivo in biblioteca (es. BRUC, EV 007.009.001 ingr. 3118)<sup>102</sup>. Le motivazioni di questa doppia indicazione sono varie: l'eccessiva mobilità dell'attuale ordinamento archivistico<sup>103</sup>, la

---

<sup>101</sup> Vd. *supra* le 'Sigle', a pp. 11-12.

<sup>102</sup> Si segnali che l'indicazione archivistica completa 'BRUC, U. Ms. EV ecc.' è stata semplificata in 'BRUC, EV ecc.'

<sup>103</sup> Mentre le lettere autografe del Verga sono state organizzate seguendo un ordine puramente cronologico che non tiene conto del destinatario, quelle dei mittenti sono state disposte per soggetto in ordine alfabetico, con l'individuazione di denominazione collettive per associazioni, compagnie teatrali, editori e riviste. Complessivamente dunque l'Epistolario Verghiano' si trova ordinato in 25 gruppi: il primo, individuato dalla sigla 001, comprende tutte le lettere di Verga, i restanti con le sigle dalla 002 alle 025 comprendono le lettere dei corrispondenti in ordine alfabetico o per gruppi. Ad esempio le lettere di Farina riportano la segnatura 007.008, in cui 007 indica la lettera 'F' dell'Epistolario e 008 la posizione alfabetica

posizione della nuova segnatura<sup>104</sup>, il voler favorire il riscontro con le edizioni precedenti delle lettere, soprattutto nei casi di diverse proposte di datazione e di lettura<sup>105</sup>.

## 2) Descrizione materiale del documento.

Si segnala la natura del documento se diverso da lettera (telegramma, cartolina postale, biglietto da visita, biglietto semplice); la cartulazione (numero di fogli, misure in mm. h×l, numero di facciate scritte); gli indirizzi sulle cartoline e le buste, mentre se l'indirizzo è inserito nel testo si mantiene al posto ricoperto nel manoscritto; il timbro postale solo se la datazione riportata è differente da quella recata dal documento.

Nel caso delle lettere inviate al Verga è stata riscontrata l'abitudine dello scrittore a inserire sul retro delle buste, dei telegrammi, e qualche volta sull'ultima facciata delle lettere, indicazioni che riguardano il nome del mittente e la data del documento. Onde evitare superflue ripetizioni, si è scelta la dicitura: «*Sul retro / Sulla busta, autografo del Verga, nome del mittente e data*» nei casi in cui le informazioni non si discostano da quelle già trascritte (es. 14). Nei casi in cui l'appunto verghiano aggiunge elementi rilevanti a quelli già desumibili dal documento, il testo dell'appunto è stato invece riportato per intero (es. 137).

Alcune lettere presentano inoltre sottolineature, datazioni, proposte di lettura sovrapposte a parole poco chiare, appunti di diversa natura, attribuibili ai Perroni o ad altri studiosi. Non avendo certezza della paternità di tali appunti e segni ci si limita a indicarne la presenza con la formula «*La lettera o cartolina o altro, presenta segni di studio a matita*» (es. 15).

Nel caso di aggiunte sui bordi o nei casi di lettere 'a gabbia', il brano dell'aggiunta o della sovrapposizione viene indicato nel testo collocandolo tra asterischi (\*Testo\*), e la posizione dell'aggiunta è puntualizzata nella descrizione del documento (es. 41).

## 3) Bibliografia.

Se la lettera è stata edita per intero o in larga parte la bibliografia di riferimento è segnalata secondo il sistema Autore, data di pubblicazione, n. di pagina (es. MARCHI 1972, p. 87) così da rendere visivamente immediata la tradizione, più o meno corposa, del

---

di Farina all'interno dei mittenti con la 'F'. In questo sistema alfanumerico la scoperta di un errore comporta sempre un possibile spostamento di segnature sui quali bisognerà riflettere. Ad esempio le lettere di Giacomo Galatti sono attualmente divise, per un errore di lettura della firma, in due fascicoli con segnatura e intestazione diversa: Galatti 008.003 e Galutti 008.006, che dovrebbe essere eliminato; al contrario, seguendo i criteri archivistici utilizzati, dovrebbe crearsi un fascicolo nominativo per Marco Ivanov, la cui lettera è attualmente collocata, per motivi non chiari, all'interno del fascicolo Infantino identificato dalla sequenza 011.033. In entrambi i casi l'aggiunta o l'eliminazione di un fascicolo all'interno della sezione alfabetica provoca inevitabili mutamenti di segnatura. Per gli errori riscontrati nel corso dello spoglio archivistico parziale da me condotto si rimanda all'Appendice II, pp. 813-816; per ulteriori precisazioni sulle motivazioni relative all'ordinamento del 'Fondo Verga' vd. BOSCO 2009, BOSCO 2013.

<sup>104</sup> Nella maggioranza dei casi la nuova segnatura non è collocata sul documento, a differenza del numero di ingresso, ma sulle camice di carta velina che lo racchiudono. Inoltre sebbene il sistema di ordinamento prevedesse una stringa numerica puntuale per singolo documento (es. 007.008.001, in cui '001' identifica la prima lettera, in ordine cronologico, di Farina) non sempre tale stringa si è rivelata completa (es. le undici lettere di R. Barbiera hanno attualmente la medesima segnatura 003.008). Quanto detto rende, ad oggi, il numero d'ingresso l'unica segnatura univoca e non modificabile del documento.

<sup>105</sup> L'attuale segnatura risale all'incirca al 2010, mentre il numero d'ingresso è stato apposto sui documenti all'arrivo in biblioteca e rappresenta la segnatura utilizzata dagli editori per le lettere pubblicate precedentemente il nuovo riordino e permette dunque un facile raffronto, soprattutto nei casi di lettere senza data.

singolo documento. Per lo scioglimento delle sigle si rimanda alla sezione ‘Bibliografia’ del presente lavoro.

Se la lettera è inedita il dato non viene registrato. Si considerano inediti anche quei documenti che hanno avuto brevi accenni in alcune opere come la biografia del Verga di Gino Raya o i saggi biografici di Federico De Roberto<sup>106</sup>.

In alcuni casi prima della descrizione del documento, separata da un doppio spazio, si inserisce un breve fascia d'apparato che raccoglie le correzioni autografe interne al manoscritto e che si rapporta al testo attraverso apici alfabetici (es. **10**).

In merito a tale fascia d'apparato occorre doverosa una precisazione. L'analisi delle ‘varianti’ delle lettere inviate ha reso chiaro che i mutamenti riscontrati sono per lo più inquadrabili all'interno di correzioni *currenti calamo*, singole aggiunte interlineari, correzioni di errori di copia. Per questa fase del lavoro si è deciso di mantenere tali lezioni in apparato con lo scopo di renderne visibile la tipologia e di chiarire quanto la loro puntuale indicazione rischi di appesantire il testo della lettera senza aggiungere rilevanti spunti di riflessione. Nella prospettiva dell'edizione nazionale dell'Epistolario invece sarei propensa all'eliminazione dell'apparato per le lettere inviate e all'uso delle note di commento per quelle poche varianti considerabili interessanti da un punto di vista ecdotico o linguistico.

Diversa importanza ha invece l'apparato delle varianti redazionali per quelle minute verghiane di cui non si è stato possibile ritrovare il testo effettivamente inviato<sup>107</sup>.

Nei casi di lettere già edite si è rinunciato a inserire una seconda fascia di apparato che segnalasse gli ammodernamenti, gli errori di lettura o le omissioni degli editori precedenti: mi sono limitata a segnalare in nota i casi in cui la differente lezione riportata dalla tradizione a stampa ha interferito con la comprensione corretta del testo.

Ogni lettera è infine corredata da un commento critico contrassegnato da una numerazione araba progressiva in apice e separato da testo e apparato da un filetto. Il commento è stato calibrato in modo da fornire un supporto alla lettura attraverso un'informazione concisa e diretta, e mira a chiarire figure di personaggi meno noti, fatti pubblici e privati poco conosciuti, edizioni di riferimento, titoli di opere, tecnicismi, corrispondenze interne all'epistolario etc. Nella stesura del commento particolare attenzione è stata riservata all'uso di carteggi ‘paralleli’ sia del Verga che dei corrispondenti, spesso utili a inquadrare gli argomenti trattati o a colmare eventuali lacune documentarie. Anche per il commento è stato utilizzato un sistema bibliografico sintetico, salvo per i riferimenti alle opere coeve alle lettere: in questi casi avere sott'occhio il riferimento bibliografico completo risulta fondamentale per la comprensione del brano a cui si riferisce. Si è tuttavia preferito escludere dalle note di commento le schede biografiche dei singoli mittenti, la cui utilità dipende dal grado di specializzazione del lettore, inserendo tali notizie in una distinta sezione dell'elaborato, di facile consultazione<sup>108</sup>.

---

<sup>106</sup> RAYA 1990, DE ROBERTO 1921, DE ROBERTO 1922, DE ROBERTO 1964.

<sup>107</sup> Per i problemi legati alla pubblicazione delle minute si rimanda al cap. 4.

<sup>108</sup> Vd. *infra* Appendice I, pp. 795-812.

I rimandi interni al *corpus*, come si è visto, vengono fatti ricorrendo al numero sequenziale delle singole lettere messo in grassetto ma senza ulteriore precisazione.

### 3. Criteri di Trascrizione

Le trascrizioni sono state condotte direttamente sui manoscritti o su copie digitali o microfilmate anche in quei casi in cui la lettera era già stata edita. In questo modo è stato possibile, per l'edito, ripristinare una *lectio* immune da eventuali interventi normalizzanti ed emendare possibili sviste o letture dubbie.

Nei casi di lettere edite e per le quali non è stato possibile recuperare i manoscritti si è deciso di riprodurre la versione della prima stampa, generalmente più vicina all'originale e comunque esente dai successivi errori di tradizione.

La scelta dei criteri si ispira all'esperienza del *Corpus Epistolare Ottocento Digitale*<sup>109</sup> così come ai criteri adottati dall'*Edizione Nazionale delle Opere di G. Verga* e a quelli proposti da Savoca e Di Silvestro per le edizioni dei carteggi familiari<sup>110</sup>.

Il numero elevato di corrispondenti ha reso impossibile l'analisi puntuale dei diversi *usus scribendi* e ha comportato l'adozione di criteri di trascrizione conservativi.

Si sono conservate dunque le caratteristiche fonografematische e paragrafematische dei testimoni. Nei casi di chiare sviste autoriali si è scelto però di integrare i segni paragrafemateci senza segnalarlo ogni volta nelle note<sup>111</sup>.

Si sono lasciate le oscillazioni maiuscola/minuscola, riguardanti spesso l'uso di minuscola dopo punto fermo o di maiuscola dopo due punti, le iniziali di mesi, dei giorni della settimana, del sostantivo 'Lire/lire'.

La punteggiatura è rimasta invariata, anche nelle apparenti anomalie, ed è stato conservato il punto fermo dopo i numeri arabi in quanto tipico dell'uso ottocentesco. Tuttavia nei casi in cui l'aggiunta di punteggiatura è stata ritenuta necessaria per migliorare la comprensione del testo si è provveduto ad integrarla segnalandola sempre come integrazione dell'editore tra parentesi uncinate <>.

Il trattino semplice è stato reso sempre come lungo e intermedio (–), indipendentemente dalla lunghezza e dalla posizione reale (alto, basso, intermedio), ma è stato mantenuto poiché se ne è riconosciuta la natura di 'jolly' in quanto indicante pause di diverso tipo: conclusione del discorso al posto del punto fermo, indicazione di una pausa ulteriore a seguito del punto fermo, introduzione di un inciso, di una citazione, di un discorso diretto. Per lo stesso motivo sono stati mantenuti, ove presenti, i trattini sovrapposti (≡), utilizzati in genere prima dei discorsi diretti o di una citazione come connettore logico-sintattico, o spesso, con una funzione analoga a quella odierna dei due punti.

---

<sup>109</sup> Cfr. *Criteri di edizione* sul sito del CEOD.

<sup>110</sup> Cfr. SAVOCA-DI SILVESTRO 2011, pp. 43-53; SAVOCA-DI SILVESTRO 2016, pp. 49-64.

<sup>111</sup> È stato integrato l'accento sul 'perché', e sulla 'e' quando indica chiaramente la terza persona singolare del verbo essere; si è chiusa la parentesi tonda in Navarro **352** nella frase: «ma si dice che Costanzo voglia modificarne leggermente il nome e intenda pubblicare una Fiammella (ignoro con quali mezzi), e in Verga **559** nella frase «Riservandomi ... stagione»; in Fiaschi **69** si è aggiunto l'accento su «può» e in Pieri **584** l'accento sul passato remoto nella frase «Le brocche [...] che mi consegnò Dominici già da 3 giorni».

Si sono conservati, perché riconducibili a oscillazioni tipiche del tempo, gli accenti sui monosillabi tonici (es. *fà, sà, quà, quì, dò*), l'utilizzo apostrofato dell'articolo indeterminativo maschile (es. *un'altro*), e, per quanto possibile, l'alternanza accento acuto/grave<sup>112</sup>.

È stata rispettata la grafia delle parole, evitando sia una qualsiasi operazione normalizzante sia di segnalare con il classico 'sic' lo scarto dalla norma o le alternative all'uso corrente. Per tale motivo coesistono nel *corpus* forme con o senza 'j' semiconsonantica (es. *ieri/jeri, noia/nojà*) forme scempie e raddoppiate (es. *immagine/immaggine, dinanzi/dinnanzi, pubblico/publico*), termini che hanno subito lenizioni o assordimenti (es. *nevica/neviga, senso/senzo, sacrificio/sacrifizio*), forme unverbate e disgiunte (es. *si chè/sicchè, di modo che/dimodocchè, sin ora/sinora*), forme con o senza dittongo (es. *gioco/giuoco, intero/intiero*), e oscillazioni imputabili a fattori diversi (es. *proprio/propio, stesso/istesso, uscire/escire, siano/sieno, avea/aveva, cholera/colera, ecc.*). Allo stesso modo sono state conservate le interferenze del sostrato dialettale così come i casi di scrittura scorretta di forestierismi o dei nomi propri (es. *Somaruga, Sinigallia, Sarzana, Serrao*).

Si è però scelto di intervenire e correggere senza darne conto nelle note di commento i casi di evidenti *lapsus calami*<sup>113</sup>.

Le forme abbreviate sono state mantenute se facilmente interpretabili (es. *affmo/ aff.<sup>mo</sup>/ aff.mo* per *affezionatissimo* e simili, *E.V.* per *Eccellenza Vostra*). Mi sono limitata ad aggiungere il punto fermo finale se mancante e senza renderne conto in nota (es. *Eg.* per *Eg*) e a ricondurre alla forma più comune, per ragioni puramente tecniche, i casi sopralineati (es. *aff.mo* per *aff.mo*). Mentre si è optato per sciogliere tra parentesi graffe le abbreviazioni del sistema tachigrafico o le forme di non immediata interpretazione<sup>114</sup>.

Dato l'ampio numero di corrispondenti e le diverse abitudini scritte in merito a saluti, intestazioni o uso dei segni paragrafematici, e volendo dare al *corpus* epistolare, nella

---

<sup>112</sup> L'alternanza acuto/grave è tipica del sistema accentuativo ottocentesco, rimangono tuttavia diversi casi in cui la grafia dei mittenti e il numero di documenti rendono difficile, se non impossibile, stabilirne la tipologia con assoluta certezza. Nell'impossibilità di studiare le caratteristiche accentuative dei vari soggetti che compongono l'epistolario, e onde evitare di incorrere in ipercorrettismi o errate trascrizioni che darebbero comunque una *facies* errata al documento, per l'Edizione Nazionale dell'Epistolario sarà da valutare la proposta fatta da Savoca-Di Silvestro in merito alla normalizzazione nei casi di congiunzioni, pronomi come *affinché, allorché, benché*, etc. Cfr. SAVOCA-DI SILVESTRO 2011, p. 45.

<sup>113</sup> Gli interventi hanno riguardato le seguenti lettere: Ponti **15** «di di questa» corretto in «di questa»; Mascari **54** «come le disse» corretto in «come le dissi»; Del Balzo **228** «premurarlo» corretto in «premurarlo»; Reina **233** «La ceree mani» corretto in «Le ceree mani»; Cameroni **257** «della Zola» corretto in «dello Zola»; Cameroni **264** «de deviazioni dei suoi principj» in «le deviazioni dai suoi principi»; Cameroni **281** «interessa della massa» corretto in «interessi della massa»; Reina **300** «catre» corretto in «carte»; Grego **306** «indipenindipendentemnte» corretto in «indipendentemente» e «accurtamente» corretto in «accuratamente»; Martini **385** «non hai nulla risposta» corretto in «non hai nulla risposto»; Stella **401** «Ella ho l'onore» corretto in «Ella ha l'onore»; Galatti **485** «E se è il suo giudizio e questo» corretto in «E se il suo giudizio è questo»; Galatti **489** «comprimemermi» corretto in «comprimermi» e «spendeva» in «splendeva»; Cameroni **493** «della mia novella» corretto in «delle mie novelle»; Dominici **548** «Prezzi» corretto in «Pezzi»; Pieri **571** «piazze desiderato» corretto in «piazze desiderate»; Guidone **642** «Dove ne faremo molto e Bologna» corretto in «Dove ne faremo molte è Bologna»; Giacosa **767** «cicatrizzazione» corretto in «cicatrizzazione»; De Vivo **795** «Pieni» corretto in «Pieri»; Verga **863** «ma non non voglio» corretto in «ma non voglio».

<sup>114</sup> Si segnalano di seguito le abbreviazioni riscontrate e sciolte: *p tagliata da un'asta* al posto di *per* (**53, 164, 169, 206, 301, 408, 578, 642**); *zchè* al posto di *perché* (**467**); *s.* per *sua* (**481**); *s<sup>o</sup>* per *scorso* (**152**); *6<sup>mi</sup>* per *centesimi* (**379**); *sp.* per *spettante* (**785**); *qud* per *quando* (**140**); *qla* per *quella* (**140**); *p. es.* al posto di *per esempio* (**240**); *mzo* per *marzo* (**160n**); *Sott.<sup>to</sup>* per *Sottoscritto* (**468**); *sp.* per *spedita* (**545**); *p.f.* per *porto franco* (**598**).

correttezza del testo, una certa uniformità grafica nella sua presentazione al lettore, si è preferito procedere ad alcune standardizzazioni formali.

Si è uniformata posizione e formato della datazione, sempre in forma gg/mmmm/aaaa (es. *1 gennaio 1881*), e sempre in alto a destra. Nei casi di lettere inviate i primi dell'anno era abitudine di alcuni corrispondenti non segnalare il mese di 'gennaio', che è stato integrato tramite parentesi uncinate.

Si è uniformata la posizione dell'inciso della lettera (sempre in alto a sinistra) e dei saluti (sempre in basso a destra), mentre gli indirizzi presenti sulle lettere sono stati mantenuti nel luogo in cui compaiono nel manoscritto.

I titoli delle opere sono sempre resi in *corsivo* e i nomi delle riviste o dei quotidiani sono sempre inseriti tra doppie virgolette alte “”, indipendentemente dalla loro presentazione sul manoscritto (sottolineatura, doppie virgolette, virgolette singole, nessun segno).

Se presente, si è però mantenuta la sottolineatura in tutti gli altri casi, limitandosi a renderla sempre singola anche se doppia o tripla.

Per le citazioni di vario tipo contenute nel testo e indicate da virgolette alte o basse, o dai caporali si sono utilizzati i caporali « », salvo nei casi di uso del trattino o del trattino doppio.

I puntini di sospensione sono sempre ridotti a tre, indipendentemente dal loro numero sull'autografo; e mantenuti, così come il punto fermo, dopo altre pause come punti interrogativi o esclamativi, perché tipici dell'interpunzione del tempo.

La 'N' intersecata da uno o più trattini o il cancelletto #, indicante il numero di strada, lettere, via, fascicoli etc. sono sempre resi con N./n.

Il simbolo della 'Lira' avente varie realizzazioni grafiche è stato sempre reso con £.

Qualsiasi altro tipo di intervento sul testo è invece stato chiarito e discusso nelle rispettive note di commento laddove non esplicitabile tramite segni convenzionali.

#### 4. Segni e abbreviazioni

Pur preferendo una rappresentazione discorsiva degli interventi si sono utilizzati i seguenti segni e abbreviazioni, soprattutto negli apparati e nella descrizione del documento:

< >	integrazioni
> <	cassatura di un segmento di testo sostituito sul medesimo rigo o comunque di seguito
[ ]	interruzione nella scrittura di una frase o di una parola
/testo/	lettura incerta di una parola o di una porzione di testo.
[...]	parola non leggibile
[... ...]	due parole non leggibili.
[... ... ...]	porzione di testo non leggibile.



>[...]<	parola cassata e illeggibile
<...>	porzione di testo mancante, nei casi in cui la lettera non è stata conservata per intero.
	a capo.
MAIUSCOLETTA	porzione di testo prestampato nei casi di cartoline, biglietti di auguri e da visita.
<i>sps. a</i>	soprascritto a testo cassato
<i>sts. a</i>	sottoscritto a testo cassato
<i>cass.</i>	cassato
<i>non cass.</i>	non cassato per errore
<i>err. per</i>	errore d'autore
<i>cass. err.</i>	cassato per errore
<i>agg.</i>	aggiunta interlineare
<i>agg. riscr.</i>	aggiunta interlineare cassata e riscritta;
<i>riscr.</i>	cassato e riscritto di seguito
<i>interl.</i>	interlinea, interlineare
<i>da</i>	ricavato da lezione precedente, o per riuso di alcune lettere, o in parte ricalcando e in parte sovrascrivendo la nuova lezione su quella precedente.
<i>su</i>	ricalcato su lezione precedente.
<i>prima</i>	indica con valenza cronologica un segmento testuale, anche con interventi successivi, tutto cassato e sostituito in rigo o comunque di seguito. Per gli episodi più semplici e limitati di cassatura e sostituzione in rigo si usa sempre <i>precede</i> o <i>segue</i> : es. <b>6</b> « <sup>(m)</sup> proto] <i>segue</i> >l'esattezza delle<»; oppure « <sup>(2)</sup> ingrassando] <i>precede</i> >spuntando><»

Per evitare equivoci o ambiguità, ai segni convenzionali sopra illustrati, va aggiunto il punto alto ( • ) che indica l'inizio del segmento testuale a cui si riferisce la didascalia che segue in corsivo o tra parentesi. Non si è però introdotto il punto alto nel caso di correzioni che si limitano a sostituire una singola voce o locuzione con un'altra grammaticalmente equivalente, come un sostantivo con un altro, o un verbo con un altro: es. **43** «<sup>(h)</sup>non si sanno manifestare] *da* non ho saputo far risaltare (*sps. a* valere)».

Per distinguere lo stratificarsi degli interventi, gli stadi redazionali sono indicati con esponente numerico progressivo preposto alla porzione di testo: es. **19** «<sup>(a)</sup>Ti son grato,]

*precede* <sup>1</sup>A quest'ora» <sup>2</sup>Ho già >fatto< mandato i libri <sup>3</sup>A quest'ora avrai ricevuto i libri e  
•scusami *agg.* se la lettera si è fatta aspettare dappiù. accusane [... ...]».

Se non è diversamente specificato, le lezioni precedenti l'ultima sono sempre da considerarsi cassate dall'autore. Inoltre, quando l'ultima fase redazionale dell'autografo risulta uguale o prossima alla versione adottata a testo, essa è rappresentata in apparato con la dicitura = T con eventuali microvarianti fra parentesi: es. **136** «<sup>(c)</sup>che abbia ... come ] <sup>1</sup>che io non gli abbia annunziato prima del giornale la cessione del mio romanzo, e che abbia autorizzato il Pungolo a stampare che <sup>2</sup>che debba sapere le cose dal Giornale» <sup>3</sup>che abbia autorizzato il Pungolo a stampare che <sup>4</sup>= T»

*Corpus* epistolare e commento



1.

Carlo Barbiano di Belgioioso a Giovanni Verga

Milano, 13 febbraio 1872

Chiarissimo Sig. G. Verga.

Prima di accusar ricevuta di un esemplare del suo Racconto = *Storia di una Capinera*<sup>1</sup> = ho voluto leggerlo: così, nel mentre La ringrazio pel cortese suo invio, ho la compiacenza di poterle dire che il suo lavoro m'è piaciuto moltissimo.

Io mi rallegro una seconda volta<sup>2</sup> col giovine autore: mi rallegro coll'artista che veste il suo pensiero di forme così eleganti, e ancora più col filosofo che tocca con tanta squisitezza le corde dell'affetto. Questo nuovo racconto ne promette molti altri: io spero che Ella ci terrà la parola.

Ringraziandola d'essersi ricordato di me, me Le protesto coi sentimenti della più sentita stima.

Devotissimo  
Carlo di Belgioioso

BRUC, EV 003.020 ingr. 2880

Un foglio ripiegato, mm. 209×135, scritto su due facciate.

2.

Giovanni Verga a Caterina Percoto

Catania, 24 febbraio 1872

Illu.ma Signora,

La mia *Capinera* ha avuto l'onore di esserle raccomandata dal sig. Dall'Ongaro<sup>3</sup>. Invoco cotesta raccomandazione per pregarla di accettare adesso l'omaggio del libro che deve tutta la sua fortuna al nome di Lei e a quello dell'illustre poeta.

<sup>1</sup> G. VERGA, *Storia di una capinera*, Milano, Lampugnani, 1871.

<sup>2</sup> Si veda una precedente lettera del Belgioioso, datata 2 aprile 1867, conservata in BRUC, EV 003.020 ingr. 2881: «Egregio Signore | Da tempo ho il debito di accusarLe ricevuta del suo elegante racconto = *una peccatrice*. Ora che l'ho letto, non la ringrazierò soltanto pel gentile invio della sua bella opera, ma ancora pel piacere che essa mi ha procurato – Se, come credo, l'autore è giovane questo libro ne promette altri che accresceranno nuovo lustro alla sua già bella fama. – Il mio amico e cugino Sebregondi si aggiunge a me nel ringraziarLa e nel porgerle le sue sincere congratulazioni. | Gradisca, o Signore, le proteste della mia particolare considerazione».

<sup>3</sup> Si veda la lettera del 25 novembre 1871 con cui Francesco Dall'Ongaro aveva presentato alla Percoto il lavoro del «giovane siciliano, gentile di modi come d'aspetto». La lettera, stampata come

Colgo quest'occasione per testimoniarle i sensi della più distinta considerazione,  
colla quale ho l'onore di essere  
di Lei, Illu.ma Signora,

devotissimo  
G. Verga

BCJ, Fondo Percoto, ms. f. p. 4108/6/III/44  
Un foglio, mm. 210×135, scritto su una facciata.  
MARCHI 1972, p. 87; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 44-45.

## 3.

## Caterina Percoto a Giovanni Verga

San Giovanni di Manzano, 2 marzo 1872

Pregiatissimo Signore!

La sua bella *Capinera* deve la sua fortuna alla cara sua penna, che ci fa vivere in Sicilia, e che tocca con tanto cuore una delle più dolorose piaghe, che affliggono nel mio sesso la nostra società. Qui, nel Veneto, grazie al codice Napoleone è sparita da un pezzo la trista consuetudine di sacrificare alla vita monastica le povere nostre giovinette, ma dura tuttavia il barbaro costume di educare la donna alla clausura.

Ella ch'è giovane e ch'ebbe in dono dal cielo una parola così simpatica, così vera e così efficace, si faccia nostro campione. L'Italia gliene sarà riconoscente, e io, e il Dall'Ongaro<sup>4</sup> saremo ben lieti d'essere stati fra i primi ad estimarla come uno dei nostri più valenti scrittori.

Caterina Percoto

FM, Microfilm XVII ft. 197<sup>5</sup>

Una facciata. La lettera presenta segni di studio a matita.

DE ROBERTO 1922, p. 730; CAPPELLANI 1940, p. 95; DE ROBERTO 1964, p. 168; CATTANEO 1973, pp. 110-11; RAYA 1990, pp. 55-56.

---

prefazione al volume dal Lampugnani con la probabile aggiunta dell'ultimo paragrafo, è riprodotta anche nel carteggio Dall'Ongaro – Percoto (CARLETTI 1940, p. 178) non si è conservata nel Fondo Percoto della BCJ di Udine.

<sup>4</sup> L'amicizia tra il Dall'Ongaro e la Percoto risale agli anni risorgimentali. Cominciata con la collaborazione di entrambi alla rivista triestina "Favilla" cessò solo nel 1873 con la morte del Dall'Ongaro. Per l'analisi di tale rapporto rimane ancora fondamentale il carteggio tra i due edito in CARLETTI 1940.

<sup>5</sup> Di questa lettera in BCJ, Fondo Percoto, ms. f. p. 3995/I/8/(558) si conserva una minuta recante la porzione di testo «La sua bella ... sarà riconoscente» con minime varianti di punteggiatura rispetto alla missiva inviata al Verga.

4.

Francesco Dall'Ongaro a Giovanni Verga

Napoli, 11 dicembre 1872

Mio caro Giovanni

Una riga sola, giacchè non sono ancora in istato da scrivere a lungo. Vi mando una letterina che consegnerete p.m. al Sign. Moneta<sup>6</sup> direttore del "Secolo", giovane colto e che vi sarà amico cordiale. Se restate a Milano, vi manderò indirizzi per qualche famiglia. Intanto divertitevi scrivete, ed amate il

V. Dall'Ongaro

FM, Microfilm XVII ft. 198

Biglietto da visita. Il biglietto presenta segni di studio a matita.

5.

Giovanni Verga a Francesco Dall'Ongaro

Milano, 26 dicembre 1872

Egregio e carissimo amico,

Ho conosciuto il signor Moneta e la ringrazio della sua gentile raccomandazione. Le sono davvero assai grato ch'Ella abbia pensato a me, sebbene ancora infermiccio, voglio sperare che la sua indisposizione siasi dileguata completamente. Così le auguro il novello anno assai migliore del passato e la prego di farsi interprete dei miei voti presso tutta la sua famiglia e particolarmente presso la sua egregia sorella che ebbi il piacere di vedere a Napoli, e che è così buona ed amabile verso i suoi amici.

Il sig. Moneta mi dice che il Secolo ha già parlato della *Capinera* fin da tre mesi. Veramente ha lasciato passare del tempo, quasi due anni! E dopo due anni di quelle

---

<sup>6</sup> Verga aveva conosciuto Dall'Ongaro durante il soggiorno fiorentino del 1869. Negli anni successivi il Dall'Ongaro, che si compiaceva di favorire e aiutare i nuovi talenti, aveva utilizzato le proprie conoscenze per introdurre il giovane autore nella nuova comunità letteraria post-risorgimentale, facendo spesso da tramite cogli editori. La lettera di presentazione per Teodoro Moneta, direttore de "Il Secolo" negli anni 1869-1896, faceva seguito a un biglietto per Tullo Massarani, e mirava anche in questo caso ad introdurre lo sconosciuto siciliano nella comunità letteraria della città meneghina dove Verga era giunto nella seconda metà del novembre 1872. Sul primo viaggio milanese si veda la lettera del 13 novembre 1872 a Capuana (RAYA 1984<sup>1</sup>, p. 21): «Lunedì prossimo probabilmente partirò per Milano [...] Se sei nel caso di presentarmi per lettera a qualche editore o direttore di giornale l'avrei assai caro [...]». Sul rapporto Verga-Dall'Ongaro oltre alle biografie verghiane vd. almeno GAMBACORTI 1994, DE GUBERNATIS 1875 *ad indicem*, DALL'ONGARO 1997.

cose lì non se ne parla più. Basta, egli mi fece intendere che la critica era scritta in tono pessimista<sup>7</sup>, e per questa ragione lo pregai di farmi avere il numero del giornale.

Io mi fermerò ancora a Milano per qualche tempo. Le sue raccomandazioni mi saranno graditissime.

Temo di averla stancata con le mie chiacchiere. La prego di presentare i miei saluti ed auguri alla sig.ra Maria, alla Marietta<sup>8</sup>, e di volermi sempre bene allo stesso modo, ch'è il miglior regalo che possa farmi.

Dev. aff.mo amico

G. Verga

Archivio privato\*

DALL'ONGARO 1997, p. 84.

---

<sup>7</sup> Il 4 aprile 1872 era stata pubblicata sul "Secolo" di Milano una breve recensione anonima che pur lodando «l'analisi psicologica dei primi palpiti d'amore che commuovono la vergine ignara», non aveva apprezzato l'indugio verghiano sull'agonia della protagonista: «quelle lettere sono d'una verità straziante, ma appunto perché tali, doveva l'autore evitare le lungaggini che lo fan cadere in ripetizioni». Per la recensione: *Rivista Bibliografica mensile* in "Il Secolo", 4 aprile 1872, p. 3; ora anche in RAPPAZZO-LOMBARDO 2016, pp. 90-91.

<sup>8</sup> Maria e Marietta Dall'Ongaro, rispettivamente sorella e nipote di Francesco Dall'Ongaro.



## 6.

Giovanni Verga a Samuele Ghiron

«ante 24 luglio 1873»<sup>9</sup>

Caro Ghiron

Eccomi a darvi un nuovo sopraccapo – Spedii ier l'altro le ultime correzioni<sup>(a)</sup> dell'*Eva* al Treves: dal N. 34<sup>(b)</sup> al 40 erano bozze riviste dal proto<sup>(c)</sup> sulle correzioni da me fattevi una prima volta<sup>(d)</sup> e non di meno vi trovai lasciati correre<sup>(e)</sup> errori di quelli già segnati<sup>(f)</sup> da me<sup>(g)</sup> e senza parlare delle varianti<sup>(h)</sup> che avevo creduto necessarie e delle quali non si fece nessunissimo caso<sup>(i)</sup> – Ora<sup>(l)</sup> vi prego di raccomandare vivamente al proto<sup>(m)</sup> di riscontare accuratamente gli errori segnati e le varianti scritte in margine – e se voleste farmi cosa più grata darvi voi stesso un'occhiata a tempo avanzato – È inutile ripetermi che avete il diritto /[...] sulla [...] giustizia/ su quelle mie povere cose – usatene francamente. Scusatemi anche quest'altra<sup>(n)</sup> seccatura è l'ultima.

Avvertite che nella stampa<sup>(o)</sup> dell'*Eva* nella scena del duello verso la fine<sup>(p)</sup> devesi correggere coccia della spada<sup>(q)</sup>, invece che goccia.<sup>(r)</sup> Il manoscritto sembrami dire riparavasi dietro quei pochi centimetri di goccia e deve dire coccia –

Nella Capinera ho tolto alcune date e sostituitovi dei puntini che secondo me rendono meglio la situazione<sup>(s)</sup> ho pensato anche di sopprimere<sup>(t)</sup> quasi tutta l'ultima lettera che per quanto facciavi la parte del<sup>(u)</sup> convenzionalismo artistico urtava un po'<sup>(v)</sup> un certo bernoccolo del realismo che mi va ingrassando<sup>(z)</sup> nel cranio – Su<sup>(aa)</sup> di ciò vi domando anche il vostro parere e quello del Treves –

Riceveste la mia<sup>(bb)</sup> precedente?

Salutatemi tutti caramente e prendetevi un abbraccio

dal vostro Verga

(a) correzioni] *sps. a bozze* (b) dal N.] <sup>1</sup>ma però non sono tranquillo d'ò <sup>2</sup>ho motivo di non stare tranquillo [...] di •codeste (*sps. a quest'ultime*) dalle p. N (c) dal proto] *agg.* (d) volta] *segue* *sps.* >ed ho motivo di non essere tra[ ]< (e) lasciati correre] *sps. a su parecchi* (f) segnati] *sps. a notati* (g) da me] *segue* <sup>1</sup>>ho motivo< <sup>2</sup>>si mostra< (h) varianti] *segue* >da me< (i) di quelli ... caso] *sps. a* e quel che è peggio parecchi errori e non di [...] stati corretti e lasciati >dal pro< •tal quali (*non cass.*) [ ] |ed ho motivo di non essere tra [ ] (l) Ora] *prima* <sup>1</sup>Ora vi prego di raccomandare <sup>2</sup>Il Treves sarà così occupato che non <sup>3</sup>Non ne scrivo <sup>4</sup>Non scrivo di ciò al Treves perché temo che le sue molte occupazioni non gli diano agio di occuparsene [...] presto (m) proto] *segue* >l'esattezza delle< (n) quest'altra] *segue* >ed< (o) nella stampa] *da* nel >manoscritto< (p) fine] *segue* >è corso un errore< (q) spada] *segue* *agg.* >ed è quel piccolo disco disposto sotto l'impugnatura< (r) goccia.] *segue* <sup>1</sup>>Per facilitare< <sup>2</sup>>È< (s) ho ...

<sup>9</sup> La minuta è databile al luglio 1873. È certamente posteriore alla lettera scritta al Treves il 18 giugno 1873 con cui Verga inviava la prima parte delle bozze corrette dell'*Eva* e anteriore a quella del 24 luglio con cui l'autore chiedeva notizie della pubblicazione del romanzo e della ristampa di *Storia di una Capinera*. Le due opere saranno pubblicate entro la fine del mese dato il 5 agosto Treves scriveva in merito alla loro spedizione e chiedeva notizie della ricezione. Per gli scambi epistolari con l'editore vd. RAYA 1986, pp. 26-28. Sulla lettera vd. *supra* cap. 5, in part. pp. 51-56.

situazione] *agg.* <sup>(1)</sup>anche di sopprimere] *sps. a* di disfare <sup>(u)</sup>del] *da* di un certo <sup>(v)</sup>un po'] *sps. a* <sup>1</sup>in certo modo <sup>2</sup>al quanto <sup>(z)</sup>ingrassando] *precede* >spunta<ndo>< <sup>(aa)</sup>Su] *su* Che <sup>(bb)</sup>mia] *segue* >ultima<

FM, Microfilm XVIII, ftt. 552-553

Minuta scritta su due facciate. Su entrambi i fotogrammi sono visibili segni a matita, probabilmente attribuibili alla mano che ha appuntato sul ft. 552, in alto a sinistra, «(20...) luglio 1873 | era sul pacchetto | Treves | già cop. coll'appendici », e sul ft. 553, centrale: «Apposta al II ms. di Eva».

## 7.

## Giovanni Verga a Carlo D'Ormeville

Catania, 19 agosto 1873

Caro Sig. D'Ormeville,

Grazie del suo benevolo giudizio. Io La conoscevo di fama e son lieto davvero che quelle mie cosuccie mi abbiano meritato la sua stima e la sua amicizia. Ella mi ha fatto un regalo prezioso, che mi rende più cari due modesti tentativi, e m'incoraggia efficacemente ad andare avanti<sup>10</sup>. Le son riconoscente altresì dell'onore che mi fa proponendomi di associarmi all'eletta schiera di scrittori che collaboreranno alla sua strenna, e non avessi altri motivi di sdebitarmi alla meglio con Lei questo solo basterebbe a impormene l'obbligo. Ma oltre gl'impegni che ho col Treves, e che Lei saprà, sono stato anche maluccio di salute, e il lavoro va per le lunghe. Sicché non vorrei prometterle quello che forse non potrei mantenere. Però, come ho scritto al Treves, se potrò dedicare al suo articolo qualche tempo nella seconda quindicina di settembre, lo farò con vero piacere<sup>11</sup>. Ma ciò senza impegno. La prego in ogni caso tenermi conto della buona volontà e perdonarmi in grazia di questa.

Spero nel prossimo Novembre avere il piacere di conoscerla personalmente e ratificare una cordiale amicizia con la stretta di mano che le anticipo adesso.

Suo aff. G. Verga.

FINOCCHIARO CHIMIRRI 1971<sup>1</sup>, p. 96; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 45-46; RAYA 1982<sup>1</sup>, p. 15.

<sup>10</sup> D'Ormeville aveva recensito con entusiasmo *Storia di una capinera* ed *Eva* appena usciti presso Treves. Invitando alla lettura dei due volumi ne aveva sottolineato la semplicità dello stile e la verità del racconto: «Leggendo i libri del Verga voi trovate ad ogni istante dei tratti di pennello che vi sorprendono. Poche parole, una piccola frase, ed avete un bozzetto che vi strappa l'applauso. In pochi scrittori mi avvenne di notare lo spirito di osservazione finissimo, che notai nel Verga. Mai una tiritera comune: mai della retorica oziosa: il pensiero predomina sempre e le parole non fanno che riprodurlo al vero». La recensione, in due puntate, venne pubblicata su "Il Pungolo", 5-7 agosto 1873, e poi riproposta su "Il Mondo Artistico", 15-26 agosto 1873; entrambe le versioni in RAPPAZZO-LOMBARDO 2016, pp. 93-99.

<sup>11</sup> Cfr. la lettera di Treves a Verga del 6 agosto 1873 in RAYA 1986, pp. 28-29: «Vi mando il "Pungolo" di jersera. Nel tempo stesso sono incaricato dal D'Ormeville a proporvi di dargli un articoletto, sul genere *Capinera* per la "Strenna Italiana"».

8.

Salvatore Farina a Giovanni Verga

Milano, 29 Agosto 1873

Carissimo signore ed amico

Reduce dalla campagna, dove passai due mesi colla famiglia trovo la sua gentile lettera, che mi mostra che ella non mi ha posto in dimenticanza, come potevo temere dal suo silenzio. Ho letto già la sua *Eva* leggiadra, ed ho trovato moltissimo da lodare, moltissimo senza complimenti di sorta. Quel che io ne pensi leggerà in un articolo che scrissi in proposito sulla “Rivista Minima”, e di cui le mando copia perché veda tutte le impertinenze che le dico insieme alle lodi<sup>12</sup>. Le dirò di più che potrò errare circa i difetti, ma sono sicuro di aver dalla mia tutti gli uomini di buon gusto letterario in ciò che trovo da lodare senza restrizioni – e glielo dico senza timor di peccare per vanagloria. Ci dia presto un altro lavoro più perfetto di quest’*Eva*, senza nissun peccato originale se fosse possibile; il progresso evidentissimo tra l’*Eva* e la *Capinera* ne danno legittimo argomento ad aspettarlo. Ho trovato fra i libri pervenutimi quand’ero assente una tragedia *Irene* del Signor Giuffrida. La leggerò e ne parlerò, (o se non io, altri) nella “Rivista”. Le manderò a suo tempo il numero contenente l’articolo<sup>13</sup>. Creda che io serbo eccellente memoria di lei e desidero di rivederla presto e di stringerle la mano in Milano come ora faccio col pensiero.

Con stima di Lei Aff.<sup>to</sup> Amico  
S. Farina

BRUC, EV 007.008.001 ingr. 3118

Un foglio ripiegato, mm 195×122, scritto su due facciate. Il foglio presenta sei tagli netti di mm. 30 perfettamente speculari attribuibili a un fermaglio.

BRANCIFORTI 1987, pp. 97-98.

---

<sup>12</sup> S. FARINA, *Eva racconto di G. Verga*, in “Rivista minima”, 17 agosto 1873; ora anche in RAPPAZZO-LOMBARDO 2016, pp. 102-105. Farina pur lodando la «narrazione spiccia, nervosa, senza divagazioni, senza oscurità, efficace, commovente, spassionata» del romanzo, la veridicità dei suoi protagonisti e del racconto, e il passo avanti fatto dall’autore rispetto alla *Capinera*, ne indicava anche alcuni difetti: «Il primo, assai grave, è la forma scorretta; [...] lo stile è rotto, asmatico, abbondante di francesismi e di idiotismi; ed è pure povero; [...] A questo difetto, grave, ma sanabilissimo, se ne aggiunge uno più grave: la mancanza di originalità. Nella scelta dell’argomento, nelle scene, nelle descrizioni, nelle immagini, perfino negli accoppiamenti di parole, si scorge in questa *Eva* la traccia di tutte le *Eve* letterarie più o meno belle, di cui l’autore ha fatto sua lettura prediletta».

<sup>13</sup> G. GIUFFRIDA, *Irene*, Catania, Galatola, 1873. Dallo spoglio effettuato per le annate 1873-1874 non risulta che Farina o altri abbiano recensito l’opera sulle pagine della “Rivista Minima”.

9.

Giovanni Verga a Angelo De Gubernatis

Catania, 9 settembre 1873

Chiarissimo Signore,

Ho ricevuto il fascicolo della sua pregevole Rivista, e La ringrazio della sua cortesia. Son lietissimo del bene che Ella dice di quelle mie coserelle, e farò tesoro dei suoi appunti, per quanto potrò<sup>14</sup>. La critica schietta, sana, e spassionata come la sua è anche una buona azione, ed io Le dovrò quel meglio che tenterò di fare.

Gradisca, Egregio Signore, l'assicurazione della mia stima più distinta

Suo dev.°

G. Verga

BNFC, De Gubernatis 130, 33/2

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su due facciate.

NAVARRIA 1973<sup>1</sup>, p. 89; NAVARRIA 1976, p. 103; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977<sup>1</sup>, p. 68, FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 47.

10.

Luigi Ponti a Giovanni Verga

Milano, 29 settembre 1873

Carissimo Verga.

Prima di tutto lascia che ti stringa forte forte ambo le mani e che ti levi tanto di cappello per le tue belle e saporite pubblicazioni = *La storia di una capinera* e *l'Eva*. – Ma bravo Verga; io non sapeva<sup>(a)</sup> che nella tua testa stesse in gestazione tanta bella roba, e che, novello Giove, avesti a partorirmi una donna di quella fatta!!! Te ne faccio i miei

---

<sup>14</sup> A. DE GUBERNATIS, *Gazzettino bibliografico italiano: Storia di una capinera. Eva* in “Rivista Europea” (Firenze), 1 settembre 1873, ora anche in RAPPAZZO-LOMBARDO 2016, pp. 105-106. De Gubernatis sottolineava alcune espressioni ineleganti, false ed esagerate in cui continuava a sentire «l'assenzio forestiero», ma soprattutto non aveva apprezzato la prefazione all'opera. «La prefazione dell'*Eva* e opera anch'essa d'un uomo d'ingegno, ma ci scusi il Verga se ci sembra un poco posticcia e meno opportuna. Egli suppone un'obiezione che nessuno de' lettori della sua *Eva* gli farà; chè per quanto alcune delle sue pagine siano crude, dalla lettura del libro si capisce troppo bene che l'eroe del libro non è approvato dall'amico di lui, nel nostro caso, lo stesso autore; se una vera pietà il libro ispira questa rimane per la povera ballerina. [...] Se un pericolo c'è, ci par questo che, nel rivendicare l'onore delle ballerine, il signor Verga non abbia voluto altro che variare il tema di Dumas figlio, rivendicatore dell'onore delle cortigiane».

più sinceri complimenti e quelli ancora di tante bellissime Signore e Cavalieri<sup>(b)</sup> che alla lettura delle tue pagine non hanno potuto a meno che salutare in te un egregio ingegno...

E come diavolo non mi tenesti mai parola di sì illustre gravidanza? – È questa una colpa che non ti perdono, a meno che tu non mi<sup>(c)</sup> faccia la sincera confessione dei piatti che stai cucinando per l'avvenire. – Anch'io lessi que' due lavori, e da quella gran testa che sono non posso a meno che unirmi al coro generale e ripetere bravo, bravissimo!!... e pregarti in nome dell'antica amicizia a volermi onorare del regalo di quei due libri<sup>(d)</sup> con dedica di tuo illustrissimo pugno. – Li terrò carissimi, e quando il cuore muto e freddo languirà in un vergognoso letargo, con un pezzetto d'Eva bene applicato lo richiamerò agli spasimi tropicali dell'amore. –

Io sono in licenza per due mesi, uno dei quali sventuratamente è già sfumato. Appena giunto a Milano mi informai da Treves se eri ancora alla capitale morale: voleva farti una improvvisata... ma tu respiravi già le fresche aure del Mongibello. – Me ne dispiacque di vero cuore;... non mi rimase<sup>(e)</sup> pur troppo che strariparti su questo candido papiro la mal tenuta piena della mia sincera congratulazione. –

Voglia il cielo che tu sia di nuovo in istato interessante e che ci sia dato veder moltiplicarsi la tua bella famiglia! Ti desideran tutti vivamente, e con quanta compiacenza lo brami il tuo amico non<sup>(f)</sup> lo puoi immaginare. Soltanto l'atro jeri in una villa sul Lago di Como (ove rimasi una ventina di giorni) e da bellissime signore sentii mille elogi al tuo indirizzo: figurati quanto ti invidiavo e come ne andava in visibilio per tuo conto!... – E non pensi ritornare a Milano? – Che se tu ci fossi<sup>(g)</sup> in questi due mesi, quante belle escursioni avremmo fatto assieme! Ti avrei condotto su quel delizioso e sempre più bello lago di Como, in seno a delle graziosissime e vezzosissime Signore, delle quali t'avrei procurata la conoscenza. Io vi ritorno fra cinque o sei giorni per una gita già combinata per Lugano in Svizzera.

Ma vedo che anche la quarta pagina è quasi piena, ed approfitto del poco spazio per salutarti cordialmente e pregarti di tante cose alla tua buona famiglia e dei saluti a Paola, Ardizzoni, /Duffar, Nirone/<sup>15</sup>, e a quanti si ricordano di me.

Addio, scrivimi presto ed accetta una forte stretta di mano

dall'amico Luigi Ponti

\*Indirizzo:

Via Maravigli N°. 4.

–

Mi fermo sino al 1.° Novembre, rientrerò quindi al reggimento che è sempre in Ancona. – addio di nuovo; dammi notizie di Catania e relative beltà!\*

---

<sup>15</sup> I nomi citati fanno riferimento a comuni amici catanesi: Salvatore Paola Verdura e Carlo Ardizzoni. Restano tuttavia sconosciute le identità delle altre due figure, i cui nomi, di lettura dubbia, non trovano riscontro nella bibliografia né nei carteggi verghiani editi.

(<sup>a</sup>) sapeva] *prima* >credeva<    (<sup>b</sup>)e Cavalieri *agg.*    (<sup>c</sup>)mi] *sps. a ne*    (<sup>d</sup>)libri] <sup>1</sup>lavori <sup>2</sup>scritti    (<sup>e</sup>)rimase]  
*da rimane che*    (<sup>f</sup>)non] *su l[ ]*    (<sup>g</sup>) fossi] *da fossi stato*

BRUC, EV 017.016.001 ingr. 4014 e 4537

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su quattro facciate. Il foglio presenta dieci tagli netti di mm. 30 perfettamente speculari, attribuibili a un fermaglio. Il testo tra \*\* è scritto su un ritaglio di carta (ingr. 4537) mm. 63×75, conservato nella stessa busta archivistica della lettera a cui è riconducibile per inchiostro, materiale e contenuto. La lettera presenta segni di studio a matita.

## 11.

Carlo D'Ormeville a Giovanni Verga

Milano, 3 ottobre 1873

Egregio Sig.<sup>e</sup> Verga,

La Signora Elisa Garzoni<sup>16</sup> mi ha comunicato la gentilissima sua e la ringrazio infinitamente. E poichè la veggo disposta a favorirmi la prego compir l'opera mandandomi il suo prezioso scritto, che attendo con impazienza, al più presto. Per il 15 corrente la *Strenna*<sup>17</sup> deve essere completata e non manca che lei. Le raccomando pure di limitarsi a poche pagine, giacchè ella sa bene che lo spazio delle Strenne è angusto anzi che no.

Sono o non sono un seccatore?...

Credo che a questo titolo ci ho proprio diritto. Mi voglia bene

Suo  
 Carlo D'Ormeville

BRUC, EV 005.039.001 ingr. 2991

Un foglio ripiegato, mm. 207×131, scritto sulla prima facciata. In alto a sinistra l'anagramma del mittente con le lettere «C D O» in blu intrecciate. Il foglio presenta sei tagli netti di mm. 30 perfettamente speculari attribuibili a un fermaglio.

RAYA 1982<sup>1</sup>, p. 15.

<sup>16</sup> Elisa Garzoni Rossi. Cantante e promotrice di una Scuola Orfeonica milanese. L. Marengo le dedicherà *Carmela. Storia d'amore in quattro atti ed in versi*, Milano, Barbini, 1873: «A voi Elisa Garzoni | che traete dai cembali | divine armonie | chiesi la nota ispiratrice quando ideai | e quando scrissi | la presente istoria d'amore | Carmela è vostra | non le fate il mal viso».

<sup>17</sup> Verga invierà *X* che sarà pubblicata in *Strenna Italiana. Anno XL*, Milano, Stab. Ripamonti-Carpano, 1874 (ma dicembre 1873), pp. 79-90. La novella, che rielabora una scena di *Aporeo-Eros* a cui Verga sta lavorando in questo periodo sarà poi inserita nella raccolta *Primavera*. Per la storia della novella: VERGA 2020<sup>1</sup>.

12.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini<sup>18</sup>

Sant'Agata li Battiati, 10 ottobre 1873

Pregiatissimo Signore,

Sento il bisogno di stringerle la mano, e di ringraziarla per aver preso le mie difese in una quistione sulla quale mi era proibito di aprir bocca. Sono lietissimo che i cuori onesti rendano giustizia alle mie intenzioni; ma per le mezze coscienze, e per le mezze intelligenze Ella ben vede che quella sfuriata posta in capo all'*Eva* era proprio il caso, e non bastò neppure<sup>19</sup>.

Io non credo che l'arte abbia l'obbligo o il potere di raddrizzare le gambe ai cani – non ci riuscirono i romanzi del Bresciani! – ma non mi era parso nemmeno di avere inneggiato alle gambe torte e veggo con piacere che Ella mi assolve dall'accusa.

Colgo l'occasione per ringraziarla dei suoi benevoli incoraggiamenti.

Dev.mo  
G. Verga.

MARTINI 1934, p. 48; NAVARRIA 1976, p. 11; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 47.

<sup>18</sup> L'autografo della lettera non si conserva nel Fondo Martini della BNCf. È stato possibile tuttavia ricontrollare il testo grazie alla riproduzione anastatica della lettera inserita in MARTINI 1934, p. 48.

<sup>19</sup> Martini aveva recensito positivamente l'*Eva* sul "Fanfulla" dell'11 settembre 1873, sebbene non ne avesse apprezzato la prefazione: «Certamente la pittura [*del romanzo*] è così reale che alcuno griderà allo scandalo. L'autore, che lo aveva preveduto, ha premesso al romanzo alcune pagine sdegnose che ci stanno proprio male. [...] Perché tanta enfasi e tanto sdegno? È o non è vero il libro? I fatti che vi si descrivono si producono sì o no e con frequenza quotidiana nell'anima umana? Se sì, che importa sbraitare tanto? – Essi sono nel dominio dell'arte – l'arte li osserva, li fa suoi, e dignitosamente tranquilla come se nulla fosse, lascia che i paolotti della letteratura urlino come e quanto a loro piace». Ma poco tempo dopo, sempre sulle pagine del "Fanfulla", 1 ottobre 1873, si era trovato costretto a ritornare sul romanzo difendendolo apertamente dalle accuse mossegli dai contemporanei: «Dacché ho lodato nelle colonne del "Fanfulla" [...] *Eva* – il postino mi porta tutti i giorni un mucchio di lettere, nelle quali venti brave persone o si meravigliano dei miei encomi, e ne domandano il perché, o cacciano le alte grida perché ho detto bene di un libro che viola, secondo loro, tutte le leggi dell'arte e della morale. [...] Ma questa pretesa immoralità nel libro del signor Verga non c'è. [...] È immorale l'arte quando veste il brutto di vaghi colori; quando rivelando le turpezze umane s'affatica a scusarle, ed invogli a compierle. Ma quando l'arte con la rappresentazione del brutto invece di adescare allontana, [...] mi pare che faccia opera altamente educatrice, dato e non concesso al solito che l'arte debba e voglia e possa educare». Entrambe le recensioni ora in RAPPAZZO-LOMBARDO 2016, pp. 107-109 e 116-118. Su questi stessi argomenti si vedano anche le lettere di Verga al Treves del 18-20 settembre e 12 ottobre 1873 in RAYA 1986, pp. 30-31.

13.

Carlo D'Ormeville a Giovanni Verga

Milano, 15 ottobre 1873

Caro Amico,

Mi permette di darle questo nome?..

Sì.

Grazie.

Ho dunque ricevuto il suo scritto squisitamente elegante: un vero gioiello per la *Strenna italiana* e ne la ringrazio quanto so e posso.

Si valga di me in qualunque occasione e mi offra modo di renderle il cambio della sua cortesia. Ma sopra tutto mi voglia un po' di bene: io gliene voglio tanto

Tutto suo  
Carlo D'Ormeville

BRUC, EV 005.039.006 ingr. 2990

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto sulla prima facciata. Il foglio presenta sei tagli netti di mm. 30 perfettamente speculari attribuibili a un fermaglio.

RAYA, 1982<sup>1</sup> p. 17 (datata 1875).

14.

Ernesto Bianchi ai Fr.lli Treves (per Giovanni Verga)

Firenze, 17 ottobre 1873

Pre<sup>mi</sup> Signori Treves.

Prego la loro gentilezza voler far pervenire all'esimio scrittore Sig. G. Verga l'accluso biglietto<sup>20</sup>.

Loro ringrazio e chiedo scusa del disturbo che arredo.

Con stima di loro.

Blanchi Ernesto  
Capitano

---

<sup>20</sup> Il biglietto accluso alla missiva non si conserva oggi tra le carte della BRUC né nei Microfilm Mondadori. Nonostante la lettera non sia indirizzata a Verga la si mantiene all'interno dell'epistolario in quanto indicativa dell'unico contatto rimasto, al momento, con Bianchi.



BRUC, EV 003.033.001 ingr. 2856

Un foglio, mm. 230×133, scritto su una facciata. Il foglio presenta sei tagli netti di mm. 30 perfettamente speculari attribuibili a un fermaglio. Sul retro, autografo del Verga, nome del mittente e data.

15.

Luigi Ponti a Giovanni Verga

Milano, 21 ottobre 1873<sup>21</sup>

Carissimo Verga

Ti ringrazio di tutto cuore della bellissima tua letterina, e della *Capinera* ed *Eva* che mi hai favorite e rese ancor più gradite dalle parole di dedica che vi hai scritte. S'io fossi poeta, te ne vorrei contraccambiare con qualche volo pindarico; ma mi rammento sempre di quando nel ginnasio traduceva l'Ovidio, e non vorrei fare la seconda edizione del capitombolo Icariano. – Accontentati quindi di questa umilissima prosa colla promessa che, se per un caso qualunque coll'andar dei secoli mi si sviluppasse il bernoccolo della poesia, il mio primo parto sarà a te dedicato...

Dunque vieni a Milano in Novembre? Bravo Verga; pare che la Paneropoli ti vada a genio dal momento che vi conti passare un altro inverno. – Bravo, come ambrosiano ti stringo la mano e mi dichiaro commosso da tanta predilezione. Io verrò come l'anno scorso a digerirvi il panettone natalizio, ed allora avrò il bene di vederti e di rovinarti un timpano colle mie chiacchiere. – Che peccato, che non ti sia trovato qua in questi due mesi, che t'assicuro sui laghi e nel Varesotto sono una vera delizia! Basta, quod difertur non aufertur; speriamo nell'autunno venturo.

Sono proprio ansioso di assaporare i piatti che mi hai spiattellati<sup>22</sup>, che son certo non saranno da meno di quelli già gustati. – Te ne rinnovo i miei più sinceri complimenti tanto pei passati, che pei presenti e futuri... A proposito di futuro... e non potresti nel recarti da Catania a Milano fare una sosta in Ancona a trovare me e gli altri amici?... Quanto ne se sarei grato; si passerebbe una bella giornata assieme. Ti raccomando questo mio desiderio; guarda di non lasciarlo insoddisfatto.

---

<sup>21</sup> La lettera è priva dell'anno ricostruibile grazie al contenuto: Verga ha inviato al Ponti i volumi richiesti (10).

<sup>22</sup> Pur non possedendo la lettera del Verga possiamo supporre che lo scrittore avesse parlato all'amico di *Tigre reale* e *Eros* a cui a questa altezza cronologica stava lavorando. Si veda la lettera al Treves del 12 ottobre 1873 in RAYA 1986, p. 32: «In novembre vi manderò *Tigre reale* pel "Corriere" a patto che lo ristampiate in volume; [...] In gennaio poi, invece della novella che desiderate [...] vi darò un altro romanzo; il quale sin oggi si chiama *Aporoo*, ma potrebbe cambiare di nome dall'oggi al domani, tanto più che mi pare il greco ci si senta troppo».

Io sono quasi alla frutta del mio permesso; al 1°. Novembre farò ritorno in Ancona. Ti lascio immaginare con qual animo mi prepari ad andarmi a seppellire laggiù, dopo due deliziosissimi mesi passati fra tanto sorriso di natura (materiale<sup>(a)</sup> e fisica!!) Basta; speriamo che la patria riconoscente metterà a libro mastro tutti i miei sacrifici! –

Addio, caro Verga, ricordami alla tua gentile famiglia, dà una stretta di mano al fratello ed a Paola, e sta certo che<sup>(b)</sup> farai sempre una gran regalo tutte le volte che mi darai un segno di vita – Addio, ricordati di venire<sup>(c)</sup> a trovare e a fare penitenza in Ancona

coll'Amico Ponti

Perché non t'abbia alle volte a sfuggire il numero del Regg.<sup>to</sup> t'accludo un mio biglietto da visita.

Dall'Amico LUIGI PONTI  
CAPITANO DEL 6° REGG.<sup>TO</sup> BERSAGLIERI  
UFFICIALE D'ORDINANZA ONORARIO DI S. M.

<sup>(a)</sup> materiale] *preced* >fisica<    <sup>(b)</sup> che] *segue* >mi<    <sup>(c)</sup> venire] *da* venirmi

BRUC, EV 017.016.002 inv. 4536 e 017.016.004 ingr. 4013

Un foglio ripiegato, mm 210x135, scritto su quattro facciate, inviato insieme a un biglietto da visita mm. 65x105. Il foglio presenta dieci tagli netti di mm. 30 perfettamente speculari, attribuibili a un fermaglio. La lettera presenta segni di studio a matita.

16.

Ferdinando Martini a Giovanni Verga

Roma, 28 ottobre 1873

Chiarissimo signore,

Sul punto di partire per Pisa ove dimoro, ricevo ritardatissima la lettera ch'Ella si è compiaciuta dirigermi. La ringrazio della sua stretta di mano e sento di meritarsela. Non perché io abbia fatto piú del dover mio, ma perché a compiere questo dovere ci voleva un po' di coraggio ai tempi che corrono. A non entrare nella quistione, Ella ha fatto santamente; il meglio per Lei è scrivere libri che abbiano tutti il pregio della verità come

*l'Eva*. Colle chiacchiere si fa poco; per abbattere tutti i ruderi dell'arte accademica, ci vuol ben altro: bisogna picchiare e picchiar forte cogli esempi e non co' precetti<sup>23</sup>.

In Italia oggi regna una gran confusione sul proposito dell'arte e delle lettere; a libri come il suo faranno dapprima l'occhio torvo, poi si assuefaranno poco a poco a guardarli piú benignamente; a persuadersi che per moralizzare l'umanità ci sono i pulpiti e le commedie sociali; ad amare la natura com'essa è, non rifatta dagli ortopedici per servire ai gusti delle ragazze da marito e degli «adulteri vaganti frollati per canizie anticipata»<sup>24</sup>. Lasci che mi congratuli anche una volta con lei, e mi creda devotissimo suo

«F. Martini»

MARTINI 1934, pp. 43-44; CAPPELLANI 1940, pp. 175-176.

17.

Tommaso Catalani a Giovanni Verga

Londra, 20 Hill Street  
Berkeley Square  
1 novembre 1873

Caro Amico,

Ti chiedo un favore facendo a fidanza sulla vecchia amicizia che ci lega.

Una bellissima Signora Lady Jessie /Kingsley/ mi ha chiesto poche ore or sono ch'io le fornissi qualche volume di romanzi o di versi moderni italiani.

Le ho parlato di te come di scrittore rising, come quí dicono, a bella forma, e mio intimo amico e le ho promesso proprio promesso, di farle leggere qualche tuo volume.

Vorrai tu ora trovare modo di mettermi in grado di adempire a questa mia promessa<sup>(a)</sup> mandandomi *l'Eva* o altro tuo racconto per mezzo della posta o meglio affidandolo a mio Padre il quale dovrà da quí a qualche settimana farmi spero un invio di libri?

Se tu assolutamente non potrai – rammento ciò che mi dicesti giorni sono nella villa Bellini – scrivimi ti prego il nome e l'indirizzo dell'Editore che ha pubblicato *l'Eva* giacchè gli scriverò sia direttamente sia per mezzo di qualche libraio di Londra.

<sup>23</sup> Cfr. 12n.

<sup>24</sup> La citazione è tratta dall'*Incoronazione* di Giusti: «E d'ambo i sessi adulteri vaganti, | Frollati per canizie anticipata; | E con foia d'amor galvanizzata | Nonni eleganti»: G. GIUSTI, *Versi editi e inediti. Edizione postuma*, Firenze, Le Monnier 1852, p. 79.

Mi rammarica il pensare ch'io, certamente uno dei tuoi più antichi amici, debba rimanere ignaro di ciò che tu scrivi e pubblichi. «Les absents ont tort» è vero ma non è questa ragione sufficiente perchè non ci scrivessimo almeno una o due volte all'anno e perch'io non potessi essere così informato delle cose tue.

Aspetto un tuo rigo di risposta e ti prego di accettare una buona stretta di mano dal  
 tuo aff.mo amico  
 Tommaso Catalani

promessa<sup>(a)</sup>] da promessa?

BRUC, EV 004.030.001 ingr. 2523.

Un foglio ripiegato, mm. 210×130, scritto su tre facciate. La lettera presenta otto tagli netti di mm. 30 perfettamente speculari attribuibili a un fermaglio.

18.

Carlo Volterra a Giovanni Verga

Firenze, 20 novembre <1873>

Egregio Signore

Ricevei la lettera sua gentilissima, parecchio tempo fà.

Le mando oggi il n. della “Gazzetta d'Italia” nel quale è l'altro articolo<sup>25</sup> che le promisi intorno alla sua *Eva*. Sopprima quello che le inviai, e tenga questo come la vera espressione del mio pensiero sul suo lavoro.

Vergognandomi, unisco alla “Gazzetta” due mie novellucce<sup>26</sup>, di cui una fu pubblicata nella “Rivista Europea”. Non vorrei credesse ch'io cerchi lodi in compenso

<sup>25</sup> In GAMBACORTI 1994, p. 205 è trascritta una recensione del Volterra comparsa sulla “Gazzetta d'Italia” del 20 novembre 1873 in cui il critico pur stroncando la *Capinera* chiudeva la recensione con una positiva nota sull'*Eva*: «Fortuna per il Verga, che dopo la *Storia di una capinera* per le ragazze, abbia dato all'arte italiana, il nuovo romanzo dell'*Eva* pei lettori che non hanno pregiudizi e per le lettrici che hanno trovato un compagno con cui camminare la strada della vita». Credo tuttavia che questo sia l'altro articolo' a cui fa riferimento il Volterra e non quello inviato con la lettera. In RAPPAZZO-LOMBARDO 2016 non sono trascritte recensioni del Volterra su *Eva*, e non mi è stato sin ora possibile dirimere la questione consultando l'annata della rivista, posseduta in modo lacunoso da poche biblioteche. Che la recensione inviata sia diversa da quella trascritta da Gambacorti lo attesta la risposta di Verga (21), e una lettera del Capuana del 1 dicembre 1873, ora in RAYA 1984<sup>1</sup>, p. 27: «Eccoti i giornali e le riviste che parlano dei tuoi lavori. Vi ho aggiunto la “Gazzetta d'Italia” che ne ha parlato ultimamente e non ha stonato dal coro di lodi cantato dagli altri».

<sup>26</sup> C. VOLTERRA, *La Signora Matilde*, in «La Rivista Europea» a. 4°, vol. 3°, fasc. 3°, 1873, pp. 437-448; ID., *Luigia. Storiellina*, Firenze, Tip. della Gazzetta d'Italia 1873, di cui una copia si conserva con dedica dell'autore nella biblioteca Verga: BIBLIOTECA 1985, p. 479.

di quelle giustissime che ho fatto io alla sua *Eva*; anzi, se avesse niente niente intenzione di dirmi bene delle mie novelle, la pregherei a non farlo; e a scrivermi invece se avesse a farmi<sup>(a)</sup> qualche critica o qualche osservazione, che io accetterei – lo può credere! – di buonissimo grado.

Le stringo la mano e me le dichiaro

Devotiss.  
Carlo Volterra

<sup>(a)</sup>a farmi] *agg.*

BRUC, EV 022.033 ingr. 4254

Un foglio ripiegato, mm. 179×113, scritto su due facciate. La lettera presenta segni di studio a matita e sei tagli netti di mm. 30 perfettamente speculari attribuibili a un fermaglio.

Parzialmente in RAYA 1990, pp. 65-66.

19.

Giovanni Verga a Tommaso Catalani

⟨21 novembre 1873⟩<sup>27</sup>

Caro Amico,

Ti son grato<sup>(a)</sup> della memoria che serbi di me ma ti dico che io potrei rivolgerti<sup>(b)</sup> il proverbio *les absents ont<sup>(c)</sup> tort<sup>(d)</sup>*.

Ti ho mandato già da qualche settimana i libri e se la lettera s'è fatta aspettare dippiù accusane un po'<sup>(e)</sup> le mie occupazioni e molto il fracasso della campagna. Se<sup>(f)</sup> l'*Eva* ti varrà qualche ramanzina dalla prude Albione<sup>(g)</sup> prenditela per me e [... ..] bella lady.

Ti stringo la mano

Tuo aff.  
G. Verga

<sup>(a)</sup> Ti son grato,] *precede* <sup>1</sup>A quest'ora <sup>2</sup>Ho già >fatto< mandato i libri <sup>3</sup>A quest'ora avrai ricevuto i libri e •scusami (*agg.*) se la lettera si è fatta aspettare dappiù. accusane [... ..] <sup>(b)</sup>potrei rivolgerti] > /girarti (*non cass.*) questa speranza [...] /< *agg.* <sup>(c)</sup>ont] *da* tort <sup>(d)</sup>tort] *segue* /Io (*da* Ma io) spero che [... ..] > est [...] d'absents /< proverbio avrai tort [... ..] *non cass.* <sup>(e)</sup>dippiù ... po'] *da* un pò più accusane molto

<sup>27</sup> La minuta è priva di data, ma fa riferimento a una lettera del Verga inviata il 21 novembre, e non posseduta, citata da Catalani (20).

<sup>(a)</sup>Se] *da* > /Ma tempo però/ che < se      <sup>(b)</sup>prude Albione] <sup>1</sup>prude lady Albione <sup>2</sup>pruderie (*da* prude)  
inglese

FM, Microfilm XVII, ft. 200

Minuta scritta su una facciata. A matita in alto a sinistra «Tommaso Catalani, Londra 1° nov 1873» che rimanda a 17.

20.

Tommaso Catalani a Giovanni Verga

Londra, 20 Hill Street  
Berkeley Square  
7 dicembre 1873

Caro Verga,

Ti scrivo per ringraziarti di tutto cuore pel prezioso dono che mi hai fatto dell'*Eva* e della *Storia di una Capinera*. Non li ho ancora ricevuti spero però che mi giungeranno fra due o tre giorni avendo scritto verso la fine del mese scorso a mio Padre di non aspettare più oltre ma di mandarmi senz'altro sotto fascia per la posta. – Però ti confesso che mi hai messo una grossa pulce nell'orecchio colla tua lettera del 21 novembre.

«Se l'*Eva* ti varrà qualche romanzina dalla prude Albione...» Sappi mio caro che la persona a cui ho promesso i tuoi libri e che li aspetta è una ragazza che non ha ancora 18 anni (quantunque porti un titolo come si usa qui in certe famiglie) e se il libro è di tale natura da valermi «una romanzina» sarò costretto a dirle che si sarà smarrito alla posta o pure a castrarlo di qualche pagina rendendolo “ad usum Delphini”.

Potevo aspettarmi da te un simile tiro?

Ti scriverò a suo tempo per narrarti come la faccenda andrà a finire. – Tu non dimenticarti di avvertirmi tutte le volte che pubblicherai qualche nuovo volume; dammi questa prova d'amicizia.

Scrivimi di tanto in tanto due o tre volte all'anno almeno, e la prima volta che mi scriverai mandami le notizie che saprai di Capuana.

Ti do una stretta di mano come quando montavamo la guardia davanti i nostri pezzi d'artiglieria in quella scala che ti rammenti<sup>28</sup>.

---

<sup>28</sup> Lo stesso ricordo della ‘Casa di Cusintinu’ dove Verga-D’Artagnan, Catalani-Athos e Abate-Porthos erano soliti giocare da bambini ritornerà in una lettera del 19 marzo 1890, non conservata a Catania ma trascritta parzialmente in STUDI VERGHIANI 1929<sup>2</sup>, p. 26: «Io non ho altri che te solo amico di quarant’anni [...] Mai più ho rivisto od ho avuto notizie di Pietrino Abate. Ogni volta che vado a Catania passeggio davanti la casa che tu sai e guardo la galleria e la forteza dei moschettieri dov'erano

Tuo aff.mo  
Tommaso Catalani

A proposito che cosa fa Pietrino Abate  
Sai che sono scorsi 20 anni! da quell'epoca

BRUC, EV. 004.030.002 ingr. 2524

Un foglio da lettera ripiegato, mm. 210×130, scritto su tre facciate.

21.

Giovanni Verga a Carlo Volterra

Catania, 12 dicembre 1873

Egregio Signore

La ringrazio dell'articolo lusinghiero assai sulla mia *Eva* che ho letto nella "Gazzetta d'Italia".<sup>(a)</sup>

Ho letto e fatto leggere le sue novelline, e siamo in parecchi a congratularci con Lei per le felici disposizioni del suo ingegno; i suoi personaggi sono vivi, e mi par di averli conosciuti altravolta. Tutto il segreto dell'arte è lì: dico appunto segreto, perchè i trattati e le accademie non ci hanno che fare. Però talune nudità di pensiero e di parola nell'ultima scena<sup>(b)</sup> della sua *Lmiglia*<sup>29</sup> mi sembrano dannosi, o da evitarsi; tanto più che seguiamo una scuola su cui tentasi buttare ogni vituperio dei gesuiti delle scuole e delle sacrestie. La<sup>(c)</sup> franchezza della mia osservazione Le darà la misura della schiettezza della lodi che sento il dovere di farle. Ella dipinga con franchezza, con disinvoltura con efficacia<sup>(d)</sup>. Come ad amico e come a fratello d'arte le stringo la mano e le dico: Andiamo avanti con fede!<sup>(e)</sup>

Le stringo la mano cordialmente

⟨Verga⟩

<sup>(a)</sup> La ringrazio ... Italia] *agg. nello spazio lasciato bianco tra la formula di saluto e l'incipit della lettera.* <sup>(b)</sup>Però ... della] *da* Taluni ardimenti della <sup>(c)</sup>La] *segue >[...]<* <sup>(d)</sup>Ella ... efficacia] *agg.* <sup>(e)</sup>con fede!] *spr. a /Lodando/ segue a capo cass.* <sup>1</sup>La ringrazio del (*da* pel) benevolo articolo che si compiacque pubblicare sulla mia Eva <sup>2</sup>Grazie di cuore pel (*da* Grazie pel) benevolo articolo che si compiacque pubblicare sulla mia Eva

FM, Microfilm XVII, ftt. 201-202

Minuta. Due facciate. Sul ft. 201 il nome del destinatario manoscritto ma non autografo.

i cannoni. La galleria e la fortezza sembrano intatte. La prima volta che, se Dio vorrà, ci troveremo insieme a Catania, andremo, se possibile, a visitare insieme la casa».

<sup>29</sup> Vd. 25n.





22.

Carlo Raffaello Barbiera a Giovanni Verga

Venezia, 12 gennaio 1874

Illustre amico,

Io le ho spedito il mio ricordo sul compianto Dall'Ongaro a Milano e a Firenze, pensando ch'ella si trovasse colà. Ma tutte e due le copie mi vennero indietro. Ora che so ch'è a Catania, le rinnovo l'invio. La prego, legga il mio libro, e vi vedrà scritto anche il suo nome, cinto ormai d'una aureola di gloria<sup>30</sup>. Non le nego però che vorrei la sua *Eva*. Eh!... La domanda è un pò indiscreta, ma i letterati son tutti così, meno Lei, ch'è gentile oltre modo, anche con gl'importuni, fra' quali ha l'abilità di dichiararsi: il tutto suo

Carlo Raffaello Barbiera

\* È il Rapisardi è costì? – \*

BRUC, EV 003.008 ingr. 2411

Cartolina postale, mm. 80×114, indirizzata «All'illustre giovane Giovanni Verga a | Milano (*sts. a Catania*)». Il testo tra \*\* è scritto in verticale sul margine sinistro della cartolina.

RAYA 1881<sup>4</sup>, p. 157.

23.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

Milano, 4 febbraio 1874

Chiarissimo Signore,

Mi scrivono da casa mia di aver ricevuto il suo romanzo; ma che intendono leggerlo prima di mandarmelo qui. Meno male almeno che me l'abbiano detto; ché così oltre al danno di dover aspettare, non m'avrò anche quello di mostrarmi scortese. Non occorre

---

<sup>30</sup> Vd. R. BARBIERA, *Francesco Dall'Ongaro. Ricordo*, Venezia, Tip. Grimaldo, 1873, p. 48: «Buon per lui [*Dall'Ongaro*] che i giovani di vero ingegno e di vero cuore gli ricambiarono sempre l'effetto del quale li onorava; e, per tutti, basta rammentare Mario Rapisardi [...] e l'altro giovane di Catania Giovanni Verga, geniale novellista, la cui commovente *Storia di una Capinera* fu presentata agl'italiani con lusinghevole prefazione dello stesso Dall'Ongaro». Una copia di questa edizione si conserva nella biblioteca del Verga: BIBLIOTECA 1985, p. 31.

dirle come io sia impaziente di leggere il suo *Peccato e Penitenza*<sup>31</sup> del quale ho udito tanto parlare, e come le sia grato di cotesta prova di stima e di amicizia che mi è preziosa, e che vorrei meritarmi davvero. La ringrazio adesso del gentile pensiero, e la ringrazierò del dono carissimo quando l'avrò letto. Mi permetta che Le stringa la mano e che mi dica

Suo amico aff.°  
G. Verga

BNFC, Fondo F. Martini 28, 14/1

Un foglio ripiegato, mm. 177×113, scritto su due facciate.

NAVARRIA 1963<sup>2</sup>, p. 67; NAVARRIA 1976 p. 13; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 54.

24.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

Milano, 16 febbraio 1874

Mio Egregio Amico,

Vo troppo per le spicce, come vede; ma dopo aver letto il suo libro, e le gentili parole delle quali volle accompagnarlo, non saprei adattarmi a tutt'altro uggioso cerimoniale. Metta anche la mia petulante familiarità sul conto del suo peccato.

Ho divorato il suo libro prima, e l'ho riletto poi per mio conto esclusivo onde tentar di rubarle il segreto di quella grazia disinvolta che sapete dare agli scritti voialtri toscani, parlo dei toscani che scrivono come Lei; mi piace perchè m'ha fatto vivere e sentire com'Ella voleva, perchè m'ha assorbito, direi, nella sua atmosfera, perchè mi ha fatto trovare in me un po' del marito, un po' della Rina, e un po' dell'amante; mi piace perché mi ha fatto esclamare È vero! Cotesta, checchè si dica è la prima condizione necessaria a tali opere d'arte – fra di noi lascio correre la bestemmia. – Oggidì, ad ogni pie' sospinto, vi danno del realista come vi darebbero del ladro in politica; ma tanto peggio per chi non sa esserlo senza cadere nel volgare. L'arte da noi, almeno cotesta forma dell'arte, s'è un po' troppo ammuffita negli stanzoni delle Accademie, mentre altrove agitavasi colla vita rigogliosa di tutti i giorni. Volere o non volere, saran sempre le passioni, le virtù, i vizi, il carattere insomma di un secolo che danno l'alito vitale alle opere d'arte, e a tutti i grandi capolavori, in nome dei quali si predica il classicismo, ne

---

<sup>31</sup> F. MARTINI, *Peccato e penitenza. Racconto*, Firenze, Le Monnier, 1873. Il romanzo non si trova oggi nella Biblioteca Verga.

hanno l'impronta. Con tali criteri babbo Omero sarebbe forse più realista di Sardou nell'*Andreina*<sup>32</sup>, salvo il rispetto dovuto a Omero – e cogli entusiasmi archeologici, convenzionali e morali avremo sempre di quelle opere smascolinate che adornano la letteratura fiacca, quando non è ipocrita, della “Antologia”.

Mi perdoni la lunga chiacchierata. Ma che vuole, ho inteso a dirmene tante, che quando vedo uno scrittore come Lei confortarmi coll'autorità del suo esempio lo sfogo scappa via senza avvedersene.

Mi congratulo con Lei del suo bel romanzo, *La ringrazio*. Sono ansioso di conoscerla personalmente, e di stringerle la mano un po' meglio di come posso fare adesso<sup>33</sup>.

Suo ammiratore ed  
Amico  
G. Verga

BNFC, Fondo F. Martini 28, 14/2

Un foglio ripiegato, mm. 177×113, scritto su quattro facciate.

NAVARRIA 1963<sup>2</sup>, pp. 67-68; NAVARRIA 1976, p. 15; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 58-59.

25.

Ferdinando Martini a Giovanni Verga

Pisa, 8 marzo 1874

Egregio amico,

Scrivo anch'io amico e di gran cuore: e vi ringrazio (faccio un altro passo, e lascio indietro il lei) delle cose cortesissime che mi dite del mio povero *Peccato*. Son già quelle

---

<sup>32</sup> Victorien Sardou, drammaturgo francese, le cui opere riscuotevano sempre un enorme successo. L'*Andreina* andò in scena per la prima volta nel 1873.

<sup>33</sup> L'incontro con Martini avverrà l'anno successivo a Milano, e sarà Verga stesso a narrarlo in una lettera alla famiglia del 6 marzo 1875, ora in SAVOCA – DI SILVESTRO 2011, pp. 428-429: «Sentite, vi racconterò quel che mi è avvenuto ieri. Ero a letto e dormivo tranquillamente, quando alle dieci sono svegliato da una scampanellata all'uscio mio particolare che ci ho sulla scala, oltre quello in comunicazione colla casa della Sig. Aminterio dove abito. Siccome il domestico non c'era infilò i pantaloni e le pianelle e vado ad aprire, e mi trovo in faccia di un bel giovane biondo che non conosco il quale mi saluta e mi dice Son Martini (il *Fantasio* del *Fanfulla*) sono a Milano per due giorni e son venuto per conoscervi. Così, ancora fra veglia e sonno com'ero abbiamo dato in grossa risata pel modo bizzarro di quel primo incontro, ci siamo abbracciati, l'ho fatto entrare nella mia camera da ricevere, e gli ho domandato cinque minuti per andarmi a vestire, intanto che il domestico era finalmente venuto e accendeva il camino. Martini è un giovane pieno zeppo di genio e di cuore, simpaticissimo, e ci siamo sentiti subito amici».

una prova della vostra molta benevolenza e della vostra amicizia. Senza far le solite frasi, vi dico con schiettezza che se sono riuscito a far vivere e sentire come volevo l'autore dell'*Eva*, ho ottenuto piú che non avevo osato propormi.

Intorno al romanzo dite verità sacrosante; e che tutti dovrebbero intendere, se, come avvertiva il Manzoni, le cose semplici non fossero le piú difficili a esser capite dall'universale. Del rimanente il dimostrare teoricamente la verità, in questo ordine d'idee è addirittura inutile; disputare di realismo è un perdere il tempo; il pubblico di rado si adatta a vuotarsi la testa colle formule astratte; meno che in ogni altro luogo, in Italia. Per persuaderlo ci vogliono le opere: fate altri libri come l'*Eva* e convincerete tutti.

Quel che abbiano detto sul conto di voi e del vostro libro lo immagino; lo deduco da quel che han detto a me per un povero proverbio, *Il peggio passo è quello dell'uscio*<sup>34</sup>, che voi non conoscete ma che, vi assicuro, è molto piú innocente del vostro romanzo. Non ci va badato. Non è questione d'arte, amico mio. Tutta questa gente che ci grida la croce addosso è persuasa come noi che questa del realismo è una questione vecchia come l'arte: che tutti i grandi scrittori da Dante, anzi da Omero che voi citate a proposito, furono realisti; per tirar dalla loro i gonzi, danno ad intendere che i realisti d'oggi vogliono soltanto dipingere il brutto. La questione, secondo me, è diversa. Abbiamo di fronte a noi il paolottismo, che è religioso e politico e si fa letterato quando gli torna conto discorrere di letteratura in sostegno dei suoi principi religiosi e politici. Ecco tutto. Difatti quel che piú s'è rimproverato all'*Eva* è la sua immoralità, critica d'un libro che è profondamente vero! Se la gente vuol esser dipinta migliore nei libri, si faccia migliore; ma non pretenda che gli autori si trastullino colle berquinades<sup>35</sup>, mentre la corruzione di tutto e di tutti gavazza d'intorno a loro. Io per me non capisco che una immoralità, rispetto ai libri: chiamo immorale lo scritto che innamora del male, e attrae altri a gettarglisi in braccio, – quando si tratti di male vero. Ma questo l'*Eva* non

---

<sup>34</sup> F. MARTINI, *Il peggio passo è quello dell'uscio. Proverbio in versi martelliani*, in "Nuova Antologia", fasc. 10, vol. XXIV, ottobre 1873, pp. 387-406; poi Milano, Barbini, 1874. La pubblicazione in rivista suscitò una forte recensione di P. E. Castagnola, sottoscritta dall'intera direzione della "Rivista Europea" su cui comparve. Castagnola accusava, senza mezzi termini, Martini di immoralità e di voler traviare le nuove generazioni: «L'autore ha usato la furberia, senza cui, nonostante i pregi sopra numerati, il suo lavoro sarebbe stato [...] con ogni probabilità ricevuto a fischi. Ei toglie di mezzo tutte le circostanze che avrebbero potuto fin da principio far intendere il carattere e l'essere di Maria. Il pubblico non sa altro se non ch'Ella è una donna innamorata, ed è perciò indotto a riguardarla con favore.[...] Maria non è [...] altro che una cortigiana; Luciano uno de' tanti dissoluti che spendono la vita appresso di femmine cosiffatte. L'autore insomma presenta e riesce a far parere amabile a tutti, desiderabile agli uomini, imitabili alle fanciulle, una *dama delle camelie* senza tisi e senza quell'eroismo attribuitole dal Dumas; [...] Io affermo senza paura che l'aperta oscenità sarebbe stata assai meno riprovevole di ciò che volle creare la vostra [*del Martini*] voluttuosa fantasia. La scelta non diletta, non seduce se non le anime volgari ed abiette, voi seducete per contrario i cuori affettuosi, e invece di innalzarli a pensieri nobili e puri, li recate ad obbedire vilmente ai sensi: nè bastandovi l'immagine, voi abbellite il vizio con argomenti sofisticati, e lo rendete coraggioso e impudente preparandogli una scusa, che le menti giovanili saranno inchinevoli a tenere per buona»: P. E. CASTAGNOLA, *La morale di certi proverbi*, in "Rivista Europea", a. IV, vol. IV, fasc. III, 1873, pp. 467-470.

<sup>35</sup> Un'opera fiacca, insipida.

fa: il vostro Enrico, che è pur tanto simpatico dapprima, casca poi quando si lascia andare a barattare il famoso foglio di 500 lire: voi artista, e imparziale per conseguenza, lo avete mostrato sotto i due aspetti: e tacitamente avete compassionato e rimproverato.

Vedete un po' come chiacchiero anch'io; e chiacchiero male, perché forse non riesco a dire quello che vorrei e come vorrei.

«...Intendi me' ch'io non ragiono», dirò con Dante.

Vi ricambio la stretta di mano; vi domando scusa della cicalata e mi auguro di rinnovarla a voce con voi. Vostro affezionatissimo

«F. Martini»

MARTINI 1934, pp. 46-47.

26.

Giovanni Verga a Maria Dall'Ongaro<sup>36</sup>

Milano, 26 marzo 1874

Pregiatissima signora Maria,

[... ..]

Ecco quello che posso dirle e le assicuro che sono davvero dolente in primo luogo di [*non*] risponderle affermativamente e in secondo luogo di non poter assistere alla rappresentazione del dramma che ho letto con gran piacere, e che interpretato a dovere avrebbe un bel successo, non ne dubito: specialmente nella parte della zingarella, tanto simpatica e commovente. Tengo il manoscritto a sua disposizione e in questo tempo mi son permesso di farlo leggere alla signora Ravizza<sup>37</sup>, ammiratrice calda ed amica del nostro caro, che ho pregato di questo favore quando le ebbi parlato del gradito suo incarico. Spero che a Lei non dispiaccia l'arbitrio che mi son preso tanto più che [*il manoscritto*] sarà letto da una persona che serba vivissimo il culto alla memoria del cuore

<sup>36</sup> Le lettere di Verga ai fratelli Dall'Ongaro sono custodite nell'archivio privato della famiglia a cui non è stato ancora possibile accedere. Si è scelto tuttavia di riportare i brani trascritti in DALL'ONGARO 1997, anche se parziali o privi di data puntuale. In questo caso l'entità della lettera sembrerebbe maggiore dato che il curatore avverte di riportare solo la «parte finale» di una lettera di «quattro facciate coperte di minuta scrittura che descrivono i molteplici, pazienti e vani tentativi da lui [*Verga*] compiuti per convincere il capocomico Bellotti a leggere e rappresentare un dramma inedito [*Il violino di Paganini*] di Francesco Dall'Ongaro».

<sup>37</sup> Alessandra Ravizza, scrittrice e filantropa impegnata attivamente nei movimenti per l'emancipazione femminile.

e dell'ingegno dell'autore illustre. Le spedirò il manoscritto e il fogliettone che l'accompagna raccomandati, fra pochissimi giorni, se non deciderà Lei altrimenti. Quanto a me, senza tante frasi, le dico una volta per tutte che son contentissimo quando posso far qualcosa per la cara memoria dell'uomo che amai e rispettai tanto e per lei che lo rappresenta sì degnamente. Mi creda dunque senza riserbo

Suo  
G. Verga

Archivio privato Dall'Ongaro\*  
DALL'ONGARO 1997, pp. 90-91.

27.

Carlo Raffaello Barbiera a Giovanni Verga

«Venezia, 9 maggio 1874»

Amico mio, grazie! Ho riletto il tuo libro (ti do del tu sai?) con quel doppio piacere che si prova quando si rivede una donna che già si ama. Il tuo romanzo è bello, bellissimo, e di andamento originale. – Tu sai ch'io non sono facile lodatore; e se nol credi, domandolo al Torelli e al Cavallotti. Che scrivi adesso? Scrivi, Giovanni mio, sferza, smaschera, appassiona! Io non so che piangere i morti, e sognare... sognare... – Vedremo! – Addio, amami, scrivimi, e ricevi il mio saluto, e il mio ringraziamento che vengono dal cuore. Addio

affmo tuo C. Raffaello Barbiera

BRUC, EV 003.008 ing. 2412

Cartolina postale, mm. 80×114, indirizzata «All'illustre romanziere Giovanni Verga | a Milano». Data ripresa dal timbro postale.

RAYA 18814, p. 157.

28.

Eugenio Torelli Viollier a Giovanni Verga<sup>38</sup>

«Milano, 16 giugno 1874»

Caro Verga.

Due parole per dirvi che la vostra *Nedda*<sup>39</sup> è la più bella cosa che avete scritta, è assolutamente bella e mi ha fatto una fortissima impressione. È probabilissimo che alla massa dei lettori faccia l'effetto opposto, e paia cosa scolorita: ma io, Mefistofele, vi dirò bravo di cuore e con sincera ammirazione. Quando vi vedrò ve ne parlerò a lungo.

Vostro Torelli

RAYA 1979<sup>2</sup>, p. 117; SAVOCA-DI SILVESTRO 2011, p. 364.

29.

Clara Maffei a Giovanni Verga

«Milano, 23 giugno 1874»<sup>40</sup>

La Sua *Nedda*, è un gioiello, l'ho letta con vera commozione e gliene faccio le più vive e affettuose congratulazioni.

Pur troppo tutto è vero in quel caro Racconto, ed è verissimo che i Poveri hanno sollievo, e forse il solo, dalla perdita dei suoi più cari. Spero lo pubblicherà solo o con

---

<sup>38</sup> Raya, da cui si riprende il testo, sembra aver avuto per le mani la lettera originale, e infatti annota: «Lettera a mano. Intestazione *Fratelli Treves, editori*. Indirizzo: G. Verga, via Borgonuovo, n.1». Il testo della missiva compare poi anche in una lettera alla famiglia del 18 giugno (SAVOCA - DI SILVESTRO 2011, p. 362-367): «Vi ho mandato il fascicolo delle *Rivista* che contiene *Nedda*. È un lavoro che buttai giù alla meglio ed al quale non tenevo gran fatto; ma qui è piaciuto moltissimo, e, ve lo confesso, con mia sorpresa. Torelli, il più difficile ed apatico dei critici, mi scrisse subito che fu pubblicata una lettera che vi copio perché vi farà piacere [...]».

<sup>39</sup> G. VERGA, *Nedda*, in «Rivista italiana di scienze, lettere ed arti», Milano, anno I, fasc. IV, 15 giugno 1874, pp. 401-424; poi in volume col titolo *Nedda. Bozzetto siciliano*, Milano, Brigola, 1874. Sarà una delle novelle più fortunate del Verga che la inserirà prima nella raccolta *Primavera* e successivamente in *Vita dei campi*. Per la storia della novella si vedano i volumi dell'Edizione Nazionale delle rispettive raccolte VERGA 1987<sup>1</sup> e VERGA 2020<sup>1</sup>.

<sup>40</sup> Il biglietto non è datato ma inviato con la lettera alla madre del 23 giugno 1974 da cui si riprende la data: «Riapro la lettera per acchiudervi questo biglietto della Maffei, giuntomi adesso, la quale non sapevo fosse informata della mia pubblicazione, e adesso mi trovo in obbligo di mandarle una copia degli estratti». Per la lettera alla madre: SAVOCA-DI SILVESTRO 2011, pp. 371-372.

altri Racconti, al di fuori dei Giornali. Quanta poesia nella miseria e quanta inconscia virtù, e quale obbligo di soccorrerla rispettandola!

CLARA MAFFEI

FM, Microfilm XV ft. 435-436

Biglietto da visita scritto su entrambi i lati.

PERRONI 1972, p. 498; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 75; RAYA 1990, p. 73; SAVOCA-DI SILVESTRO 2011, p. 372.

30.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

Milano, 30 giugno 1874

Caro Martini,

Ho indugiato a mandarvi la *Nedda* perché credevo che non francasse la spesa<sup>41</sup> dei bollini: ma poichè è giunta sino al “Fanfulla” non vorrei che pigliaste l'economia per dimenticanza. Abbiatela almeno come una cordiale stretta di mano  
del

Vostro aff.  
G. Verga

BNCF, Fondo F. Martini 28, 14/3

Un foglio ripiegato, mm. 202×113, scritto su una facciata.

NAVARRIA 1963<sup>2</sup>, p. 68; NAVARRIA 1976, p. 16; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 67.

---

<sup>41</sup> La locuzione ‘francare la spesa’, con il significato di ‘compensare, valere la pena’, è qui usata con senso negativo, dovuto al giudizio verghiano sulla novella appena pubblicata e composta in tre giorni. Per tale giudizio, oltre alla lettera citata in nota a Torelli (28) si vedano le successive lettere alla famiglia in cui la novella è sempre definita con una certa noncuranza: una «cosettina da nulla» il 21 giugno, una «cosa modesta» il 9 luglio e una «cosa da niente» il 26 luglio: SAVOCA - DI SILVESTRO 2011, pp. 368, 390, 403.



31.

Michele Infantino a Giovanni Verga

Girgenti, 12 luglio 1874

Illustre Signore,

Più che da insulso e indiscreto ho sempre stimato cosa da temerario e peggio il presentarsi con un nome oscuro ai valorosi, che, come la S.V. han pure il diritto di non essere seccati dai minimi pari miei; e se oggi però io ignoto mi faccio avanti, la prego credere che m'incoraggia principalmente la squisita gentilezza d'animo che dagli scritti ho scoperto nella persona della S.V., e mi spinge un tal quale imperioso bisogno di rivelarle, come so e posso, la stima e la simpatia che mi lega, già da un anno, alla S.V.

Comprendo di quanto poco interesse potrà essere per chi riscuote gli applausi degli uomini più culti, il sentire da un giovane diciassettenne nuove parole di lode; ma le ripeto che sono fin d'ora certo che la S.V. ha tanto cuore di perdonare le mie seccature.

Sappia ora perchè spedisco l'annesso scartafaccio.

È questo un giudizio – (dirò così!) – della sua delicatissima = *Storia di una capinera* = o meglio, sono alcune vive impressioni fatte da quel carissimo gioiello artistico sul mio animo e gettate sulla carta in un quarto d'ora di giusto entusiasmo. Vedrà ora la S.V. perchè lo scritto è così indecente e scorretto, come m'arrischio di presentarlo.

Un giorno di vacanza – sarà qualche mese – nel mio studiolo largo poco più di tre metri quadrati, era riunita tutta la seconda classe del liceo; ch'è quella a cui appartengo. Cadde il discorso sopra le letture. C'era un visibilio di relatori che s'assordavano a vicenda, ancora peggio che al Parlamento nazionale; io, che sdraiato poco parlamentariamente nella poltroncina, avevo la presidenza e me ne tenevo, imposi a tutti gli onorevoli il silenzio, promettendo una mezz'ora di lettura gustosissima, e presi in mano la *Storia di una capinera* per farla da Eolo verso quegli importuni aquiloni.

Fatto sta che alla lettura delle più belle pagine di quel bellissimo libro i miei amici s'acquetarono prodigiosamente, senza il bisogno del mafioso Quos ego... dell'Eolo virgiliano, e fecero eco all'ammirazione continua con cui interrompevo le saporitissime pagine.

Quando feci punto, tutta la dozzina degli onorevoli... (vo' dire de' miei amici)... mi fecero ressa attorno per avere in prestito il libro della S.V. – Dopo le centinaja delle proposte ed emendamenti, bisognò li accordassi a leggerlo per turno, secondo avesse voluto fortuna...

Ho chiacchierato tanto per dire ora alla S.V. come è nato quello scrittarello – Prima di sciogliersi la seduta ho detto a' miei amici che la lettura della novella, ripetuta quel giorno per la centesima volta, mi avea fatto nascere il desiderio di scriverci sopra una cosetta e portarla per compito scolastico del domani, perchè appunto il soggetto era,

come dicono i seminaristi, ad libitum = Portare il giudizio critico sopra un opera moderna di letteratura o d'arte =

Non fa neppure bisogno di dirle che, con invidiabile concordia, fui approvato e quasi applaudito nel disegno, sì dalla destra, come dalla sinistra. Frutto di questa occasione è lo scritto, che, qualunque esso si sia, ardisco mandare alla S.V. in tutto lo splendore delle cancellature grammaticali fattevi sopra dal professore, e che intitolai ad uno dei miei amici, il De Pasqualis ch'era riuscito il più sfortunato nell'imbussolazione di cui ho detto testè alla S.V.

Mi domanderà qual valore abbia la voce di uno studentuccio a fronte di quella di tanti insigni Italiani e stranieri, che han fatto a gara nel rendere il meritato plauso alla delicata operetta. Non ho davvero altro a rispondere che credo fermamente che tutti i valorosi artisti, di cui la S.V. è tra i più eletti, non disdegnano sorridere alla critica fatta loro dagli infimi.

Che io sia regalato di un sorriso benevolo dello autore della *Storia di una capinera* e mi sentirò felice!

Ma se sono riuscito noioso di troppo, prego perdono a' malcomposti entusiasmi della mia età, e prego ritenermi sempre

Devotissimo ammiratore  
Michele Matteo Infantino

D.V.S. Ill.mo  
Sig. G. Verga  
Milano

BRUC, EV 011.003 ingr. 3183

Un foglio ripiegato, mm. 210×133, scritto sulle prime tre facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

31bis.  
Allegato alla lettera<sup>42</sup>

9 luglio <1874>  
Prof. /Dal Trivo/

Carissimo De Pasqualis,

---

<sup>42</sup> L'allegato ha al suo interno diverse correzioni attribuibili a due mani diverse: Infantino e il professore che si firma in alto a sinistra sul primo foglio. Alcuni di questi interventi, come le aggiunte interlineari, sono certamente di mano dell'autore, così come altre, con grafia differente, appartengono senza dubbio al professore; si aggiungono poi semplici cassature di difficile attribuzione. Data la natura del documento si è preferito accogliere tutte le correzioni nel testo ed evidenziare in apparato (attraverso il sottolineato) quelle attribuibili con certezza al professore.

Ho letto questi giorni<sup>(a)</sup> la *Storia di una capinera* di G. Verga; e mi pare questa una buona nuova da dare a te che tuttogiorno mi chiedi conto di quel che mi vien fatto di leggere.

Ti confesso che quando, prima di avere il libro, ne leggevo dei cenni<sup>(b)</sup> su pei giornali, li credeva informati a soverchia benevolenza verso il giovane autore che ora esordisce nella lettere<sup>(c)</sup>; ma ora che ho letto e meditato queste squisitissime pagine, parmi assai poco quel bene che ne han detto tutti.

Questo, che all'A. è piaciuto battezzare col poetico nome di *Storia di una capinera*, è il più bel modello del romanzo intimo, e voglio che non prenda la frase nella significazione si discredita in cui l'han fatto cadere i guastamestieri della moderna letteratura.

E che è questo romanzo? mi dirai.

È la storia verace di una giovinetta catanese scritta da lei<sup>(d)</sup> medesima giorno per giorno. Ella è una di quelle creature che spesso compaiono sulla terra a nobilitare l'umana natura; ma a lei come a tutti i cuori bennati<sup>43</sup> è serbato il destino più crudele. La povera Maria è condannata al chiostro dalla ignoranza dei parenti, e a morte immatura dalla squisita sua sensibilità.

Questa fanciulla, uscita di monastero, quando ancora non era legata da voto alcuno, conobbe un giovane catanese anch'egli andato a passare l'autunno presso la villa di lei, e<sup>(e)</sup> prese ad amarlo, e da quell'ora essa imprende a tessere la storia del suo cuore a un'affettuosa compagna di collegio<sup>(f)</sup>.

Ti è facile comprendere ora i patimenti durati da questa fragile esistenza, rinchiusa e privata del mondo, che avea incominciato a conoscere così bello e attraente; ma non ancora indovini lo strazio che l'aspetta quando, mentre nel monastero si fanno i preparativi per la sua vestizione<sup>(g)</sup>, fuori quel Nino che l'amava un giorno, sposa una sorella di lei!

Sono dolori che non hanno nome e che spezzano le fibre più robuste; quindi<sup>(h)</sup> incomincia veramente l'agonia della povera monaca; ma non arriva subito la morte. Maria ha ancora tanta forza di amare lui che l'ha dimenticata, e questo affetto chiuso ad ognuno, cupo e incompreso, basta per farla rinchiudere per pazza da quelle femmine che la circondano.

Dopo questa ultima tortura arriva la morte consolatrice ed ella muore col nome di Nino sulle labbra scolorite dalla tisi.

È proprio il caso di gridare col Poeta: «E se non piangi di che pianger suoli?!» Il fatto ti commuove è vero, ma quello che ti mette i brividi addosso è il vedere raccontare ogni<sup>(i)</sup> sua gioia e ogni dolore da quest'anima candida.

Di quanti romanzi che tirano al patetico nessuno, come questo può interessarti di più.

---

<sup>43</sup> Forma univervata di «ben nato» per indicare una persona di buone qualità per animo o educazione.

I sentimenti che vi trovi esposti non sono nè esagerati, nè finti, chè anzi il sapore d'ingenuità che senti trasparire da ogni pagina forma uno dei pregi principali.

Ti sarai rammentato del famoso episodio della monaca di Monza dei *Promessi sposi*, e della monaca del Diderot, ma quando leggi il libro del Verga dimentichi affatto che il Manzoni e il Diderot abbiano scritto di simigliante argomento. Colla monaca di Monza la gentile catanese non ha nulla che fare<sup>(4)</sup>; poichè nell'una vedi la sventura ribellarsi al destino e produrre la colpa, nell'altra non vedi neppur traccia di lotta e tutto il libro è la voce di una povera vittima, che si vorrebbe sottrarre alla morte; ma che pure arriva a tal punto che spesso la deve invocare.

Questi strazii dell'anima costituiscono il più alto pathos della tragedia.

Da Maria alla monaca del Diderot poi esiste un abisso. Nell'opera del giovane siciliano si dipingono affetti, in quelli dello autore francese si creano colpi di scena, e si accavallano esagerazioni ad esagerazioni. In questa domina l'intento sociale in quella l'artistico più puro.

Bisogna leggerle alcune pagine per vedere a che possa arrivare la potenza dell'Arte!

Quando tu nel trasvolare ansioso su quelle lettere che narrano la cerimonia della vestizione<sup>(m)</sup> e ripetono le meditazioni solitarie di Maria, sentirai il cuore batterti più precipitosamente dovrai esclamare che pur è grande chi sa creare tutto questo tumulto nell'animo nostro.

Desidero che tu non mi creda di coloro che facilmente si entusiasmano ad ogni bella impressione che ricevono.

Pur troppo i tempi nostri non sono di quelli che ti permettono l'entusiasmo ad ogni cosa che abbia del bello e del grande; ormai lo spirito ipercritico che ci domina arresta in noi, non che l'entusiasmo, l'ammirazione; ma, quando in mezzo a tante melensaggini che ci ammanisce la letteratura così detta<sup>(n)</sup> amena, troviamo qualcosa che ci scuota e ci spoltrisca, gridiamo pure alla buona novella.

E vorrei che la mia voce avesse autorità nella sonnacchiosa età nostra perchè potessi raccomandare ad essa che impari<sup>(o)</sup> a sentire e ad amare il bello ed il buono! –

Credo averti invogliato a leggere il libretto del Verga e son certo che quando il farai mi ringrazierai di averti suggerito una buona idea. Questo mi aspetto che mi dica in una tua lettera che credo vicina e di questo mi terrò contento.

Non so chi ha detto che nel libro dell'ardente nostro Siciliano si trova un sentimentalismo troppo spinto... A costui rispondo quello che il Goëthe rispondeva fin dal 1827<sup>(p)</sup> ai critici dell'opera massima del Manzoni: «Durchaus nicht sind Spuren von Sentimentalität in ihm (*err. per ihm*) – Er hat Sentiment, aber er ist ohne alle Sentimentalität; die Zustände sin (*err. per sind*) männlich und rein empfunden<sup>44</sup>»

---

<sup>44</sup> J. P. ECKERMANN, *Conversazioni con Goethe*, n. 1106, 18 luglio 1827: «Non ci sono tracce di sentimentalismo in esso – In lui c'è sentimento, ma senza sentimentalità. Le circostanze sono sentite virilmente e schiettamente.»

Le parole del grande Poeta alemanno stanno a capello. Che dirò poi a certuni che non vedono nella novella del Verga sceltezza di lingua? Che intendono cotesti signori per lingua scelta?

Vorrebbero che la povera monaca catanese, nel raccontare gli strazi del suo cuore, avesse a mente l'umoristico *Antidoto*<sup>45</sup> dello Abate Cesari, o i quattro tomi degli *Ammaestramenti* di D. Ferdinando Ranalli<sup>46</sup>?!

Non basta a quei signori critici che la novella sia scritta nella lingua che corre per la bocca di tutti i galantuomini della penisola? Quando vedo che il popolo italiano, ereditata dalla vita medioevale<sup>(q)</sup> una critica delle più assurde, vi sguazza dentro con compiacenza, mi viene di disperare di lui, e gli grido con Dante «A che vil fine convien che tu caschi!» Non per tanto la *Storia di una capinera* non morrà.

Addio MMI

(a)questi giorni] *da* di questi giorni      (b)cenni] *da* cenni >bibliografici<      (c)nelle lettere] *da* nella  
>carriera< •delle (*non cass.*) lettere      (d)lei] *sps. a essa*      (e)] *sps. a che*      (f)collegio] *da* colleggio  
(g)vestizione] *da* monacazione      (h)quindi] *segue* >oltre<      (i)ogni] *segue* male      (l)fare] *segue* >la uguale  
condizione<      (m) *vestizione] da monacazione*      (n)così detta] *agg.*      (o)potessi ... che impari] *sps. a*  
potessi gridare: imparate      (p)fin dal 1827] *agg.*      (q)dalla vita medioevale] *agg.*

BRUC, EV. 011.003 ingr. 3184-3185

Due fogli ripiegati, mm 209×136, il primo scritto su tutte e quattro le facciate., il secondo sulle prime tre e recante sulla quarta la firma.

32.

Ruggiero Mascari a Giovanni Verga

Mascalucia, 3 ottobre 1874

Distintissimo Sig<sup>r</sup> Verga

Ho ricevuto la sua carissima letterina e le rendo grazie. La prego a non volere tener per mio il saggio sul Giusti; fu uno sbaglio di un mio amico, a cui commise a stampa del libro causa l'essere ammalato<sup>47</sup>. Intanto voglia serbare del silenzio per l'infilice

<sup>45</sup> *Antidoto pe' giovani studiosi contra le novità in opera di lingua italiana, del cb. Antonio Cesari P.D.O. con la giunta di due lettere del cb. Carlo Botta*, Napoli, Tipografia nella Pietà de' Turchini, 1829.

<sup>46</sup> F. RANALLI, *Degli ammaestramenti di letteratura: libri quattro*, Firenze, Le Monnier, 1854.

<sup>47</sup> Risulta in quest'anno un saggio *Impressioni letterarie*, Catania, Tip. Rizzo 1874, conservato ancora nella biblioteca del Verga (BIBLIOTECA 1985, p. 278) al cui interno è presente un capitolo intitolato *Giusti e i suoi tempi*. La frase della lettera insinua il dubbio che il capitolo in questione non sia da attribuire

figura di pochi accorti di alcuni bibliografi. La mia dimora stabile è in Napoli mi comandi tutte le volte che ne avrà bisogno, le dico questo per la sincera stima che le ho, come romanziere, anzi come la sola speranza pel risorgimento di questa forma artistica, or che sembra impantanarsi in uno sbiadito sentimentalismo.

Accetti i miei sentiti ossequii – mi creda

Devotissimo  
R. Mascari

BRUC, EV 014.022.001 ingr. 3619

Un foglio ripiegato listato di nero, mm. 211×132, scritto sulla prima facciata.

MELIS 1990, p. 265.

33.

Giovanni Verga a Angelo De Gubernatis

Sant'Agata li Battiati, 11 ottobre 1874

Egregio Signore,

Ho ricevuto il manifesto, e Le son gratissimo che Ella siasi rammentato di me; e per l'affetto che mi lega alla memoria del Dall'Ongaro son lieto che cotesta pubblicazione, la quale servirà a far conoscere che il cuore di lui valeva quanto il suo ingegno – ed è molto – sia fatta, e sia fatta da Lei. Non ha bisogno che io Le ripeta quello che altri Le avrà detto, che'Ella fa una bella cosa; ma stavo quasi per ringraziarla come di cosa che mi fa<sup>(a)</sup> molto bene.

La prego di spedirmi uno o due manifesti. Non mi lusingo di far molto; ma non vorrei lasciare di fare il possibile.

Gradisca l'assicurazione della mia più distinta stima.

Dev. suo  
G. Verga

<sup>(a)</sup>mi fa] *su* fa

BNFC, De Gubernatis 130, 33/3 (nel catalogo con data 17 ottobre 1874)

Un foglio ripiegato mm. 155×97, scritto su tre facciate.

NAVARRIA 1973<sup>1</sup>, p. 89; NAVARRIA 1976, p. 104; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977<sup>1</sup>, pp. 68-69, FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 70.

---

al Mascari; tuttavia la bibliografia sul giovane critico è talmente esigue che il 'saggio sul Giusti' preso in esame dalla lettera potrebbe riferirsi anche a un altro lavoro, forse edito in rivista.

34.

Angelo De Gubernatis a Giovanni Verga

Firenze, 21 ottobre 1874

Egregio Signore,

Grazie cordiali per la sua lettera. Le invio, con piacere, de' manifesti: quanto Elka farà per divulgarli mi obbligherà. So la stima che il Dall'Ongaro faceva di Lei, e la gratitudine ch'Ella gli dimostra prova la squisita gentilezza dell'animo suo.

Ha Ella lettere interessanti del nostro amico? Se ne avesse, ne gradirei copia, per pubblicarle<sup>48</sup>.

Se vede Mario Rapisardi, me lo saluti caramente, ed Ella mia abbia, con sensi di molta e devota stima

Il suo  
Angelo De Gubernatis

BRUC, EV 005.012.002 ingr. 2591

Cartolina postale, mm. 80×114, indirizzata «Al Chiarissimo Signor Giovanni Verga | Catania». La cartolina presenta segni di studio a matita.

35.

Isaia Ghiron a Giovanni Verga

Milano, 11 dicembre 1874

Mio Caro,

Se Voi state bene si ha piacere, si sta bene... Ho bisogno che mi usiate la cortesia di pregare il sig. Capuana perché alle condizioni che Voi conoscete, mi garantisca qualche lavoro per la "Rivista Italiana"<sup>49</sup>. Amerei qualche studio locale, ma accetterei sempre ciò che codesto simpatico scrittore volesse favorirmi.

---

<sup>48</sup> Il De Gubernatis stava procedendo alla raccolta del materiale per la composizione del volume *Francesco Dall'Ongaro. Il suo epistolario scelto. Ricordi e spogli*, Firenze, Tip. editrice dell'Associazione, 1875. Verga rispose positivamente tanto alla sottoscrizione (38) quanto all'invio delle lettere dato che nel volume, alle pp. 234-239, saranno trascritte cinque lettere del Dall'Ongaro per gli anni 1869-1870.

<sup>49</sup> La "Rivista italiana di scienze, lettere ed arti" era stata fondata da Ghiron nel marzo 1874 e Verga conosceva le condizioni perché vi aveva pubblicato *Nedda* (28n). Per la commissione data al Verga si veda la lettera di Capuana del 19 dicembre in RAYA 1984<sup>1</sup>, 39: «Ho scritto oggi stesso al Sig. Ghiron della "Rivista italiana" e gli ho domandato qualche fascicolo di questo giornale per formarmi un'idea dell'intonazione generale di esso».

Raccomandate<sup>50</sup> il mio giornale in codesti paesi, risponderemi presto, e credetemi sempre

Vostro  
I. Ghiron

BRUC, EV 008.015.001 ingr. 3391

Cartolina postale, mm. 80x113, indirizzata «Al Nobil Uomo Sig. G. Verga | Catania».

MELIS 2020, p. 107.

36.

Isaia Ghiron a Giovanni Verga

«Milano», 21 dicembre 1874

Mio Caro,

Usatemi la cortesia di parlare per il mio giornale, oltre che al sig. Capuana, al prof. Arcoleo<sup>51</sup>, dicendogli che lo faccio per consiglio del De Sanctis.

Buone feste

Vostro  
I. G.

BRUC, EV 008.015.002 ingr. 3392

Cartolina postale, mm. 80x113, indirizzata «Al Chia<sup>mo</sup> Sig. G. Verga | Catania». La cartolina presenta segni di studio a matita.

MELIS 2020, p. 108.

37.

Carlo Raffaello Barbiera a Giovanni Verga

Venezia, 29 dicembre 1874

Al grande artista Giovanni Verga, al mio caro amico,

---

<sup>50</sup> Melis legge «Arriva».

<sup>51</sup> Non sembra che Giorgio Arcoleo (64) collaborò alla rivista, che concluse i suoi lavori con il numero di febbraio 1885: cfr. MELIS 2020, p. 108.



un saluto affettuoso per l'anno che sta per sorgere! Ch'egli continui a vivere per l'Italia e che si rammenti de' suoi più caldi amici ed estimatori! – Ricevo ora *Eros*<sup>52</sup>: lo leggerò subito, benchè occupatissimo, e, in momento di riposo, ne parlerò a lungo. Intanto non mancherò di raccomandarlo agli amici, e di tenere il dono prezioso fra le cose a me più care. Pertanto, trovo stupenda l'edizione. Caro Verga, ne sei degno: Addio: ti rinnovo i miei ringraziamenti ed ama il sempre tuo

Carlo Raffaello Barbiera

BRUC, EV 003.008 ingr. 2413

Cartolina postale, mm. 80×114, indirizzata «A Giovanni Verga presso l'editore G. Brigola a |Milano».

Timbro postale «Venezia 30 DIC. 74».

RAYA 1981<sup>4</sup>, p. 157 (datata 30 dicembre 1874).

38.

Giovanni Verga a Angelo De Gubernatis

Catania, 29 dicembre 1874

Chiarissimo Signore,

Eccole le poche firme che ho potuto raccogliere nei due manifesti che Le acchiudo; ne ho ancora un altro in circolazione, ma ci conto poco, e non vorrei farle attendere ancora i primi due. Mi duole che il risultato abbia corrisposto così magramente al mio desiderio e all'importanza della pubblicazione<sup>53</sup>.

Siccome partirò fra giorni per Milano La prevengo di spedire i volumi per la 1<sup>a</sup> lista al sig. Avv. Agatino Perrotta, Catania, Piazza Stesicorea, e quelli per la seconda a mio fratello Pietro, qui in Catania, Sant'Anna, 8.

La prego di non comprendere la mia firma nell'elenco dei sottoscrittori per quel riserbo che lei indovinerà senz'altro.

Ho scritto al mio editore che Le spedisca il mio libro<sup>54</sup>, e la prego di tenerlo come<sup>(a)</sup> omaggio dell'alta stima che ho per Lei, e qual tributo dovutole da un gran pezzo.

Colgo l'occasione per augurarle felicissimo il nuovo anno. Mi creda con distinta stima

Suo dev.º

---

<sup>52</sup> G. VERGA, *Eros*, Milano, Brigola, 1875. Il volume era già stato pubblicato nel novembre 1874, mese in cui è registrata la prima recensione all'opera sulla rivista milanese "Il Convegno", a cui seguirà quella di F. Cameroni del gennaio 1875 su "Il Sole"; entrambe ora in RAPPAZZO – LOMBARDO 2016, pp. 129-134.

<sup>53</sup> Cfr. **33, 34**.

<sup>54</sup> G. VERGA, *Eros*, Milano, Brigola, 1875.

G. Verga

<sup>(a)</sup>come omaggio] *sz* in oss[ ]

BNFC, De Gubernatis 130, 33/4

Un foglio ripiegato, mm. 156×97, scritto su tre facciate.

NAVARRIA 1973<sup>1</sup>, p. 90; NAVARRIA 1976, pp. 104-105 (datata 23 dicembre); FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977<sup>1</sup>, p. 69-70, FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 71.

39.

Giuseppe Papeschi a Giovanni Verga

Dicembre 1874

Carissimo Verga

Voi non mi conoscete. Io non vi conosco, ma ciò non toglie che vi possa dar del caro. Ho letto la vostra *Eva*. Ho trovato il mio cuore, le mie idee i miei sentimenti in quel libro, e ho creduto di doverne amare l'autore.

Era un istinto dell'anima, un bisogno del cuore. Ho fatto male? Me lo direte voi. La vostra *Eva* non l'ho letta, l'ho divorata. Non l'ho riletta, l'ho consumata. Se mi è piaciuta non lo so. So che non me ne posso distaccare come da una cosa che si ama. Sentite ho fatto male? Mi è venuta l'idea di ridurla per la scena. Ho fatto male? Ditemelo. Sentite ho principiato così:

– *Eva* – Romanzo di G. Verga – Ridotto per la scena – da Z. G. Papeschi – cinque parti –

Dedica.

L'idea di dedicare questo mio primo lavoro, mi ha un poco imbarazzato. Diceva fra me: se io lo dedico ad un amico, l'altro se ne avrà a male. Se io lo dedico a persone alte, eh!.. forse a mala pena leggeranno il lor nome stampato sul frontespizio. Allora è stato che ho detto a me stesso: lo voglio dedicare sì, ma a coloro, cui in qualche modo interessa. Ed è perciò che prima di tutto lo dedico a me medesimo, cui credo interesserà più d'ogni altro. Indi a colui che mi ispirò, che creò con la mente e col cuore quel fascino di voluttà d'amore e d'incanto, che è il romanzo, da cui ho tratto questo lavoro più fedelmente che ho potuto. A Verga sì, a colui cui porto tanto affetto, che mi ha magnetizzato di tal guisa, e di cui non so altro che è un uomo, probabilmente diverso da tutti gli altri. Poscia a coloro che meglio lo produrranno a cui probabilmente interesserà, se pur non brameranno far conoscenza con qualche torsolo incivile, e

finalmente al pubblico ed ai lettori, cui maggiormente interesserà e lavoro e lavoratore, per poterlo al lor talento, applaudire, compatire o fischiare.

G.P.Z.

Lettori!

Se troverete l'intreccio troppo misero, io non so quel che dirvi. Vari sono i gusti. Io amo il vero in qualunque forma si trovi. Se mi direte che ho copiato troppo il romanzo; vi dico: che non ho fatto un dramma dal romanzo ma un dramma del romanzo, che non l'ho fatto per vedere sulle scene il mio dramma ma l'*Eva* di Verga, che mi è caduta una lacrima ogni qual volta per l'esigenza della scena ho dovuto tralasciare qualche pagina di simil gioiello, che ho creduto un peccato ogni idea tralasciata, un sacrilegio ogni variazione. Se poi tutto ciò è un illusione e il mio procedere una colpa; rassegnato mi sottometto alla pena.

Attori!

Volete recitare questo lavoro? leggete l'*Eva* di Verga. È quel libro, che deve essere il vostro maestro, che vi deve porre negli occhi, sulle labbra, nel sorriso i moti dell'anima, il palpito dell'occasione.

Che ve ne pare di questa idea? Rispondetemi. La vostra lettera la bacierò come la guancia di un amico.

Non vi dico arrivederci, poichè non ci siamo mai veduti. Non vi saluto, perchè mi par d'avervi detto dippiù, d'avervi detto che v'amo. Vostro

Aff.mo Amico  
Z. Giuseppe Papeschi

Lucca Dicembre 1874 dietro il peso pubblico n° 815

BRUC, EV 017.016 ingr. 3978

Un foglio ripiegato, mm. 230×178, scritto su tre facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.



40.

Ruggero Mascari a Giovanni Verga

Napoli, 1 gennaio 1875

Illsimo Sig<sup>r</sup> Verga

Usare con lei la solita banalità del biglietto di visita mi sembra strano viemaggiormente pensando, che sono palpitante per la carissima impressione dell'*Eros*, che spero esprimerla spassionatamente per la stampa – Una preghiera: molti discepoli del De Sanctis desiderano onorarsi della sua conoscenza, incluso l'Illustre nostro maestro, perciò amerei essere avvisato quando Ella arriverà<sup>55</sup> – I miei augurii pel nuovo anno che incomincia per lei carico di lode e merito tutto; mi comandi e mi creda

Devotissimo  
Ruggiero Mascari

BRUC, EV 014.022.002 ingr. 3625

Cartolina postale, mm. 8×113, indirizzata «Al Chiarissimo Romanziero | Signore Giovanni Verga Di Mauro | Milano (*sts. a Catania*)». La cartolina presenta segni di studio a matita.

MELIS 1990, p. 266.

41.

Giuseppe Papeschi a Giovanni Verga

Lucca, 22 gennaio 1875

Egregio Signore

Perchè non mi date del caro? Non me lo merito? Spero che in una vostra risposta me lo darete, poichè, subito che gentilmente dite di esser lieto di questa amicizia, voi non avete alcuna ragione di negarmelo – mi è più grato essere un caro amico che un Egregio Signore. La mia schiettezza mi fa dire quello che penso: scusatemi. Non mi va assolutamente l'idea che non si possa fare un dramma del vostro romanzo.

La gelosia di Enrico, la sua corrucciata partenza dalla casa di Eva, la dimora di Eva in casa di Enrico, la fuga d'essa, il bacio, lo schiaffo, il duello e la morte di Enrico; non vi pare che siano passi d'un effetto potentissimo e drammatico? Credetemi aveste torto a tentare d'allontanarmi da un'idea vagheggiata e ponderata già per tre o quattro mesi.

---

<sup>55</sup> Il 29 dicembre Verga è ancora in Sicilia (38) ma sarà partito poco dopo per Milano, tanto che la cartolina, come si nota dalla correzione dell'indirizzo, non raggiunse in tempo lo scrittore.

Credetemi, il soggetto è magnifico, l'effetto della psicologia del vostro romanzo sparisce sotto le scene così vere e naturali che vi si trovano, e quelle pagine, che voi dite non potersi presentare che sotto l'egida del romanzo; son sicuro di evitarle nel dramma con le tracce che mi son proposto<sup>56</sup>.

Vi saluto affettuosamente aspettando una vostra, intestata così – Caro amico –

Vostro aff.  
G. Papeschi

P.S. Bramerei sapere il vostro indirizzo preciso.

BRUC, EV 017.016 ingr. 3979

Un foglio ripiegato, mm. 210×136, scritto su due facciate.

42.

Emilia Ferretti Viola a Giovanni Verga

Firenze 26 gennaio 1875<sup>57</sup>

Gentilis<sup>mo</sup> Verga

Ho ricevuto l'*Eros* un poco in ritardo perché diretto da Lei alla mia vecchia abitazione in via Coverelli. Le dirò francamente che attendevo il suo libro e che l'attendevo con impazienza. Non so se Ella ricorda quello che Le dissi allorchè ebbi il piacere di incontrarmi con Lei a Milano. Forse le spiacquero che io ardissi dirle che l'argomento dell'*Eva* non mi piaceva ma che lo trovai svolto in modo che mi permetteva, secondo il mio giudizio, di collocare l'autore di quel romanzo fra i nostri migliori e di sperare che nell'avvenire potesse divenire il primo fra i romanzieri italiani. La *Nedda* mi confermò in questo pensiero ma l'*Eros* mi piacque meno. Ho detto troppo?

La conosco poco è vero. ma ci siamo seduti tante volte al tavolino per fare le medesime cose, abbiamo indagato tante volte intorno ai medesimi argomenti, abbiamo provato entrambi i medesimi piaceri e i medesimi disinganni che mi permetto di scriverle come se questa lettera fosse la millesima di una lunga corrispondenza. Dunque, perché aspetto molto da Lei, perché credo che potrà far molto se vuole, le

<sup>56</sup> La risposta del Verga alla richiesta di riduzione teatrale di *Eva* (39) si intuisce dalla lettera. Occorre però ricordare che qualche anno dopo la ballerina verghiana solcherà effettivamente i palcoscenici italiani, con poco successo, sotto il nome di *Madamigella Ebe* (116).

<sup>57</sup> La data sulla lettera manca dell'anno ricostruibile dal contesto. *Nedda* uscì in rivista il 15 giugno 1874 e a fine anno in volume, mentre *Eros* viene pubblicato sul finire del 1874, con data 1875: poiché la lettura di *Nedda* è successiva ad *Eros* e si tratta del mese di gennaio l'anno non può essere che il 1875.

dico senza esitare che l'*Eros* mi piacque meno dell'altre cose sue; ciò non vuol dire che mi piacesse poco ma soltanto meno. Perché meno? – dirà Lei. Perché, risponderò io, Ella, in questo nuovo libro mi sembra stanco e perché l'argomento le morì fra le mani prima di finire il libro. L'amore può occupare tutta la vita di una donna, ma anco per questa in un caso solo, quello in cui essa ne abbia bisogno per vivere come l'Eva, ma che un uomo campi per questo senza il desiderio d'altro e si lasci sciupare tutti i giorni migliori della vita dalle donne, siano o buone o cattive, io non comprendo, e allorchè questa cosa si presenta non vorrei fosse scritta come argomento di studio da \*una persona come la sua. Ho detto troppo? Forse nessuno che sa pregiare il suo talento come so pregiarlo io, le avrà fatto una critica così aspra. Nell'*Eros* s'ha del bello, Lei lo sa meglio di me, ma io avrei voluto che fosse perfetto e non trovandolo tale mi lagno con Lei che poteva farlo come io desiderava.

La ringrazio e la saluto distintamente colla paura che Lei fraintenda le mie parole, che Lei non indovini quanto rispetto c'ho nella mia critica per il suo intelletto.

Emilia Ferretti\*

BRUC, EV 007.002.001 ingr. 3316

Un foglio ripiegato, mm. 180×116, scritto quattro facciate. Il brano tra \*\* è scritto perpendicolarmente al testo della prima facciata e di parte della seconda. La lettera si conserva insieme alla busta (BRUC, EV 007.002.001 ingr. 3313) indirizzata «Sig. Verga». Sulla busta, autografo del Verga, il nome del mittente, non autografa la vecchia collocazione «Eros | XI pacco».

43.

Giovanni Verga a Emilia Ferretti Viola

Milano, 29 gennaio 1875

Egregia Signora

N'ebbi<sup>(a)</sup> jersera la sua lettera e mi affretto [ ]

Non solo non ho frainteso le sue parole<sup>(b)</sup> e la ringrazio<sup>(c)</sup> di avermele dette, e del gentile pensiero che le [...] e<sup>(d)</sup> di avermi trovato<sup>(e)</sup> degno di cotesta franchezza e<sup>(f)</sup> /ora cercherò un nuov'argomento del/ mio libro<sup>(g)</sup>.

/quali/ ho fatto [...] di non aprire bocca nella /concione/, e soprattutto perchè reputo inutili i commentarii a >[...]< e quegli intendimenti che non si sanno manifestare<sup>(h)</sup> nel libro istesso,<sup>(i)</sup> /Ora/ il ragionamento alla condanna del mio *Eros*, ben lieto almeno che essa mi venga da giudice così gentile.<sup>(l)</sup>

Dev. G. Verga

(<sup>a</sup>)N'ebbi] *precede* >La ringrazio< (<sup>b</sup>)parole] *segue* >e il gentile< (<sup>c</sup>)e la ringrazio ] *da* son a ringraziarla  
 (<sup>d</sup>)e] *segue* >della <sup>1</sup>franchezza <sup>2</sup>schiettezza < (<sup>e</sup>)trovato] *sps. a* reputato (<sup>f</sup>)di cotesta franchezza] *da*  
<sup>1</sup>della sua schiettezza <sup>2</sup>della sua franchezza e >sopra tutto della< (<sup>g</sup>)libro] *segue* <sup>1</sup>>Son sicuro<  
<sup>2</sup>>Grazie< <sup>3</sup>>Non aprirò bocca nel [... ...]< (<sup>h</sup>)non si sanno manifestare] *da* non ho saputo far  
 risaltare (*sps. a* valere) (<sup>i</sup>)istesso,] *sps. a* ma spero di [...] la sua lettera come [... ... ...] (<sup>l</sup>)mi venga  
 ... gentile] *da* mi abbia provocato cotesta [...]

FM, Microfilm XVIII, ftt. 671-672

Due facciate. Sulla prima facciata, non autografo, si legge riferito alla data «75?».

44.

Ferdinando Martini a Giovanni Verga

Pisa, 13 marzo 1875

Caro Verga,

Son partito senza poterti stringere la mano; ma come si fa? L'ultimo giorno è stato per me così pieno di occupazioni che m'è mancato proprio il tempo di venire a cercarti. Ti scrivo subito appena giunto a casa, per ricordarmi a te, per ringraziarti delle amichevoli e care accoglienze tue, per rogare un contratto di amicizia, bilaterale come tutti i contratti, e a cui né l'uno né l'altro, confido, saremo mai per mancare.

Ti scrivo anche per darti un mondo di seccature. E te le do di fila, l'una dopo l'altra, senza riposo. Eccole.

Punto primo. Ti prego di far le mie scuse alla Contessa Maffei. Dopo la mia rapida e fuggevole apparizione in casa sua, bisognava ch'io ci tornassi. Ma, al solito, con tutta la miglior volontà, m'è mancato il tempo. Adopra con quella vecchia e buona signora l'eloquenza che sei uso adoperare con le signore più giovani e forse men buone, e giungerai a farmi ottenere il suo perdono.

Ti mando l'opuscolo intorno alla *Morale e il teatro*<sup>58</sup> che mi attirò addosso tante ire, e destò così irosi clamori l'anno passato. Leggilo e giudica: a me par proprio, più ci penso, d'aver detta, bene o male non importa, la verità, tutta la verità, niente altro che la verità.

Terza seccatura. Ti prego di comprarmi dal Sonzogno e spedirmi subito la *Donna di 40 anni* di Carlo De Bernard, che fa parte della raccolta di romanzi illustrati. Ne ho

<sup>58</sup> F. MARTINI, *La morale e il teatro. Lettura fatta al circolo filologico di Pisa il di 12 aprile 1874*, Pisa, Tip. Nistri, 1874. Una copia dell'opuscolo si conserva con dedica dell'autore nella Biblioteca Verga: BIBLIOTECA 1985, p. 276.



urgente bisogno: costa pochi soldi, non so quanto: ti invierò il prezzo quando tu me l'abbia fatto sapere<sup>59</sup>.

Per ultimo, eccoci alla seccatura grossa. Io avrei in animo di riunire in un volume i migliori fra gli articoli critici, biografici, le men dilavate *causeries* su argomenti diversi, che ho pubblicati già nel "Fanfulla". Vi son profili letterarii, scritti sopra argomenti di interesse durevole, intorno ai quali ho già spese molte cure, e ne spenderei delle nuove: e mi duole vadano perduti, tanto più che o m'inganno o mi pare troverebbero facilmente festosi accoglimenti presso coloro che vogliono un po' di bene a *Fantasio*<sup>60</sup>. Il volume dovrebbe essere di 300 pagine, non più, per potersi vendere tre lire, e avere questo titolo *Fra un sigaro e l'altro, Chiacchiere di Fantasio*<sup>61</sup>; non tanto elegante, dentro, per rispetto all'edizione, ma elegante assai nella copertina. Dopo il fattispecie la perorazione. Vuoi parlare di questo affare al Brigola? Io credo che il libro anderà: e rivedendo gli scritti io li collegherei per modo da farne anche più amena la lettura, che è già varia di per sé. Si tratta di cose già edite e quindi non ho grandi pretese rispetto al prezzo; a te poi dico che sono un po' all'asciutto e disposto per conseguenza a tirar via. In ogni modo, posto che l'affare potesse combinarsi, io non cederei che la proprietà di una sola edizione; pronto a fissare fin da ora condizioni per le altre, se la fortuna volesse che ve ne fossero. E pel prezzo da stabilirsi darei piena facoltà a te di trattare, dichiarandomi meno di te competente a trattare di questo genere di cose. Se ti pare che metta conto di parlarne e che tu possa farlo, parlane: se no, non ne far nulla. E qualunque sia la risposta, dimmela tonda e cruda, senza complimenti; purché la sappia presto per aver tempo di rivolgermi altrove. Il libro può essere bene accolto in prossimità della stagione ventura di villeggiature e di bagni e non c'è tempo da perdere, se non si vuole indugiare a un altr'anno.

Mi scuserai? Lo spero. Vedi che dell'amicizia proffertami, profitto subito: ho questa scusa: che son pronto sempre a far cosa che ti possa piacere. Ti stringo la mano e grazie di cuore. Affezionatissimo tuo

«F. Martini»

MARTINI 1934, pp. 57-58.

<sup>59</sup> C. DE BERNARD, *Donna di quarant'anni*, Milano, Sonzogno, 1875. Il volume del De Bernard era ampiamente conosciuto all'epoca, e sebbene non risultano registrate sull'Opac nazionale edizioni del 1875 esso risulta in commercio a £ 0.50 nella *Bibliografia italiana. Giornale dell'Associazione tipografico-libreria italiana*, a. IX, 1875, p. 48. L'urgenza di leggere il romanzo del De Bernard (titolo originale *La femme de quarante ans*, edito per la prima volta intorno al 1837) derivava probabilmente dalla scrittura della prefazione al volume delle commedie del padre, Vincenzo Martini, che Ferdinando stava preparando. Nel 1853 al Teatro Niccolini di Firenze A. Ristori metteva in scena la commedia di V. Martini *Una donna di quarant'anni*, per la cui trama il Martini padre era stato accusato di plagio. Si vedano a tale proposito le pagine che Ferdinando dedica all'analisi della questione nel volume da lui curato: V. MARTINI (L'ANONIMO FIORENTINO), *Commedie edite ed inedite*, Firenze Le Monnier, 1876, pp. XVII-XXVII.

<sup>60</sup> *Fantasio* era lo pseudonimo con cui Martini firmava gli articoli sul "Fanfulla".

<sup>61</sup> Verga, come si deduce dalle lettere successive (45-50), farà da tramite con l'editore e il volume sarà pubblicato l'anno seguente: F. MARTINI, *Fra un sigaro e l'altro. Chiacchiere di Fantasio*, Milano, Brigola, 1876.

45.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

Milano, 17 marzo 1875

Caro Martini,

Ho letto il tuo opuscolo puoi bene immaginare con quale interesse, e mi stupisce davvero come le verità così vecchie, così indiscutibili che tu hai detto così bene, appoggiandoti a tante prove abbiano sollevato tante ire, se non ci vedessi il partito preso dell'ipocrisia o peggio. Per fortuna che tu non sei uomo da adattare le tue idee alla falsariga degli altri, e che hai buoni muscoli per lottare non solo, ma per andare avanti, e per tirarti indietro anche degli altri, fra i quali il tuo amico, in mezzo alla muta arrabbiata e strillante. Niente paura.

Ora ti ringrazio della tua lettera e degli incarichi che mi dai. Sarò lieto sempre di poterti essere utile qui a qualcosa e di provarti che mi farai sempre piacere dandomi quelle che tu chiami seccature. Punto 1°. Ti mando oggi stesso la *Donna di 40 anni*. Farò stasera la tua commissione presso la signora Maffei e son sicuro che ti<sup>(a)</sup> sarà gratissima della memoria, tu sei dei pochi fortunati, caro mio, che non sono incatenati alle convenienze, ed anche una rapida e corta apparizione è sempre un regalo che fai, sii certo.

Andiamo ora agli affari. Ottino (Brigola) accetta in massima il tuo progetto, ma desidera conoscere più precisamente quali dei tuoi articoli formerebbero il volume. Se puoi indicamene i titoli egli potrebbe riscontrarli sulla raccolta del "Fanfulla" e farsi così un'idea più esatta del libro. Ma son certo che l'affare si farà. Andiamo ora alle condizioni: ti ringrazio della tua fiducia, ma capirai che non posso accettarla senza riserve. Io farò del mio meglio per ottenere le migliori condizioni possibili, ma desidero che tu mi dica confidenzialmente quali sarebbero presso a poco le tue pretese; per esempio credo che trattandosi d'un volume di 300 pag.<sup>(b)</sup> di articoli già editi 1000 franchi sarebbero un compenso sufficiente? Parlami schiettamente e sii sicuro d'avere qui un altro te stesso. Io poi farò dietro i tuoi suggerimenti adattandoli alle circostanze, e per codesto mi servirò della carta bianca che tu mi dai<sup>62</sup>.

Ora una seccatura mia: dimmi il "Fanfulla" accetterebbe un mio racconto per le sue appendici, – riservandomi il diritto di pubblicarlo dopo in volume – e quale compenso darebbe? Sei al caso di darmi coteste informazioni?

Ciao – Scrivimi presto per l'affare Brigola.

Una stretta di mano dal tuo

aff. amico

G. Verga

<sup>(a)</sup>ti] *agg.*    <sup>(b)</sup>di 300 pag.] *agg.*<sup>62</sup> La trattativa per conto di Martini (44) occuperò anche parte delle lettere successive (46-50).

BNCF, Fondo F. Martini 28, 14/11 datata nel catalogo 1878.

Due fogli ripiegati, mm. 177×112, il primo scritto su quattro facciate, il secondo scritto su due facciate. NAVARRIA 1963<sup>2</sup>, pp. 69-70; NAVARRIA 1976, pp. 16-18; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 71-72.

46.

Ferdinando Martini a Giovanni Verga

23 marzo 1875

Caro Verga,

Grazie di cuore per tutte le cure che ti sei date. Ho un debito teco per la *Donna di 40 anni*, e non mi dici di quant'è: dev'esser piccino bensí.

Al "Fanfulla" ho scritto; non dubito che accoglierà con molta gioia il tuo racconto; temo soltanto che non vi troviate d'accordo sul compenso. Pe' romanzi da pubblicarsi in appendice sono avvezzati male; ossia sono avvezzati a pagar poco da tutta quella miriade di scrittorini che vogliono farsi un po' di nome, e ai quali il "Fanfulla" dà la nomea di un momento che non gli costa nulla (e vale così poco) falciando sul prezzo. Per quanto sappiano la distanza che corre da te agli altri, ho paura che non si adattino a sborsare per un racconto la somma che, secondo m'immagino, tu ne chiederai. Ad ogni modo appena saprò qualcosa ti scriverò subito.

Circa al mio volume è difficile ch'io dia all'Ottino minutamente le notizie ch'egli mi chiede. Inserirei certamente nel libro tutti i profili pubblicati già nel giornale su Gautier, Russel, Guizot, Paul De Koch, Barthet, Strauss, ecc. Più tutti quelli articoli che trattano soggetti non politici e che quindi non perdono quella loro freschezza, rispetto all'argomento: ma tutta questa roba raggrupperei scorciando qua, svolgendo là, ecc. ecc. Per avere una idea degli scritti l'Ottino può prendere la collezione del "Fanfulla" dall'ottobre 1872 a tutt'oggi e vedere da sé. Sarebbe in sostanza un di quei libri che i feuilletonistes francesi fanno tutti i giorni cogli articoli da loro stampati nei giornali quotidiani o settimanali. Ci sarebbe, di nuovo, una prefazione e un commiato ch'io cercherei di fare più gaio e garbato che potessi. Ecco tutto. Quanto al compenso che tu mi accenni, converrebbe benissimo, e se anche l'editore a tanto non volesse arrivare (sia detto inter nos) m'accomoderei.

Quel che m'importa è che la cosa si risolva presto: perché ho bisogno di rinfrescare la cassa; e poi se il volume non si pubblica fra poco (dentro il maggio, mettiamo, o a' primi di giugno) bisogna aspettare a inverno. Del rimanente questo che varrebbe poco per l'editore, dico a te: se il volume non mi paresse decente, e come materia e come

forma, non ci metterei su il mio nome: ci siamo visti poco, ma credo tu mi conosca tanto da prestarmi fede. Quanto all'esito commerciale, è un terno al lotto: ma per me, credo che il libro debba andar di sicuro.

Scusa daccapo: a proposito: rileggendo la lettera, m'accorgo della necessità di dissipare un equivoco. Col "Fanfulla" ho fatto le cose per benino; non credere che t'abbia compromesso: ho chiesto sulle generali che cosa sarebbero disposti a pagare per un racconto scritto da uno de' romanzieri giovani che hanno dato migliori saggi: mi dicessero un maximum. Vedi che cosí, se anche il compenso ti par meschino, tu n'esci sempre bene per la ragione che non sei stato nominato.

Non so se ti raccapezzerai in tutto questo imbroglio; ma scrivo questa lettera dopo aver lavorato sei ore di seguito, e ho proprio la testa in cembali. Ti stringo la mano. Affezionatissimo tuo

«F. Martini»

MARTINI 1934, pp. 59-60.

47.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

Milano, 3 aprile 1875

Caro Martini,

Il Sig. Ottino pel tuo libro, un volume di 300 pagine, carta formato e caratteri uguali a quelli del Teatro del Torelli<sup>63</sup> – lo conosci? – ti offre 500 lire. Non stamperebbe più di 1000 esemplari, salvo a fare la 2ª edizione se il libro va – Dimmi cosa ne pensi, e presto.

Scusami il laconismo, ti scriverò poi a lungo presto. Ciao.

Tuo aff.  
Verga

BNFC, Fondo F. Martini 28, 14/4

Un foglio ripiegato, mm. 164×108, scritto su una facciata.

NAVARRIA 1963<sup>2</sup>, p. 70; NAVARRIA 1976, p. 19; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 73.

---

<sup>63</sup> Achille Torelli, drammaturgo napoletano di cui Brigola stava pubblicando i lavori teatrali in singoli fascicoli ma inseriti in un'unica collana intitolata *Teatro*.

48.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

Milano, 4 aprile 1875

Caro Martini,

ti scrissi ieri sera due sole righe seduta stante, per comunicarti l'offerta del sig. Ottino. Egli dapprima avrebbe voluto stabilire il compenso sul prezzo lordo del libro, ragionandolo al 15 per 100, a copie vendute. Ciò che, secondo i suoi calcoli, su copie 1500 a lire 3 ti avrebbe fruttato lire 650. ma secondo me l'aspettare il risultato della vendita per venire a sapere quanto essa ti avrà fruttato, e per ricavare qualche cosa dal libro non ti conviene, e credo non essermi ingannato, anche tu la penserai come me – La seconda offerta dell'Ottino fu il risultato di questa mia considerazione, e come vedi, non fu molto grassa, giacchè io speravo sulle 1000 lire, o poco meno; ma l'Ottino mi fece osservare che trattandosi di articoli già pubblicati in un giornale così diffuso come il "Fanfulla" e che interessano specialmente un numero più limitato, sebbene più scelto di lettori, facendoti questa offerta, e assumendone la pubblicazione a proprio rischio non intendeva stamparne<sup>(a)</sup> più di 1000 esemplari; e ridotta a questi termini la quistione, a conti fatti, detratti dalle 3000 lire il 40 per 100 per gli sconti e le spese di stampa che ammontano a circa 700 lire, vedo che non c'è molto da tirare sul compenso. Pel resto non ho voluto assumerne alcuna responsabilità e ti ho scritto ipso facto per consultarti, giacchè per quanto possa fare a fidanza colla tua amicizia mi concederai che<sup>(b)</sup> trattandosi di dover scendere alle 500 lire il meno che potessi fare era di chiederti il tuo parere, riserbandomi di scriverti in seguito tutta questa chiacchierata tutta irta di cifre per maggiore schiarimento della mia precedente. Rispondimi subito adunque, e se credi che debba trattare l'affare con altri editori, disponi di me.

Addio, statti sano, e a rivederci in giugno<sup>(c)</sup>, se mi riesce a scappare dalle parti della Toscana.

Tuo aff.mo

G. Verga

<sup>(a)</sup>stamparne] *sps. a* pubblicarne      <sup>(b)</sup>concederai che] *segue* > dopo ciò che si era fatto [... ...]<      <sup>(c)</sup>a ... giugno] *su* [... ... per ...]

49.

Ferdinando Martini a Giovanni Verga

Pisa, 5 aprile 1875

Caro Verga,

Mi pare che l'Ottino abbia ragione: si tratta di un saggio che può attecchire come non in Italia: ed egli ha ragione di non voler fare l'esperienza a troppo caro prezzo. Sta dunque bene ed io accetto il patto proposto: colla espressa condizione, s'intende, che io non cedo la proprietà del libro che per una sola edizione limitata a 1000 copie; esaurite le quali, se il Brigola vorrà farne una seconda, mi darà nuovo compenso. Tratta pure e dimmi quando egli desideri avere il manoscritto e se lo vuol tutto intero o via via che la stampa procede; e salutalo in mio nome. E a te grazie proprio di cuore.

Da Roma non ho saputo nulla ancora<sup>64</sup>, ma la risposta non può tardare: appena l'abbia avuta ti scriverò. Grazie daccapo; lavora e ricordati di me.

Tibi  
Ferd° Martini

BRUC, EV 018.024.027.001 ingr. 3820

Un foglio, mm. 210×135, scritto sulla prima facciata. La lettera presenta segni di studio a matita.

MARTINI 1934, pp. 60-61.

50.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

Milano, 7 aprile &lt;1875&gt;

Caro Martini,

L'Ottino ti manderà tosto la bozza del contratto sulle basi che tu conosci. Quanto al materiale del libro desidera che tu gliene faccia avere per lo meno una terza o quarta parte prima di cominciare a stamparlo, onde non accadano interruzioni in seguito.

---

<sup>64</sup> Nelle lettere precedenti Verga aveva chiesto qualche informazione riguardo alla somma che il "Fanfulla" avrebbe potuto pagare per una sua novella (45-46).

Scrivi se ti occorre altro e a rivederci<sup>65</sup>. Verrai in Maggio come \*mi facesti sperare?  
Ciao.

Tuo  
Verga\*

BNFC, Fondo F. Martini 28, 14/6

Cartolina postale, mm. 80×113, indirizzata «Al Sig. Ferdinando Martini | Pisa». L'anno della data è ricavato dal timbro postale. Il brano tra \*\* è scritto perpendicolarmente al testo nella parte destra della cartolina.

NAVARRIA 1963<sup>2</sup>, p. 71; NAVARRIA 1976, p. 21; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 74.

51.

Alessandro Fiaschi a Giovanni Verga

«Ferrara, 20 aprile 1875»

ALESSANDRO FIASCHI

prega l'egregio editore Brigola di far recapitare al distintissimo scrittore Prof. Giovanni Verga cotesto Giornale<sup>66</sup>. – (volti)

Mille scuse e mille ringraziamenti

BRUC, EV 007.024.001 ingr. 3334 FM, Microfilm XVII, ft. 205 (parziale)

Biglietto da visita, mm. 71×111, scritto su due facciate. Il biglietto si è conservato con la busta (BRUC, EV 007.024.001 ingr. 3333) indirizzata «All'Egregio Editore Giuseppe Brigola | Milano». Sulla busta si legge, autografo del Verga, nome del mittente e data, non autografo una precedente collocazione «Eros XI pacco».

<sup>65</sup> Le condizioni le aveva specificate Verga (47): 500 lire per un volume di 300 pagine in tiratura da 1000 esemplari. L'opera sarà messa in commercio l'anno successivo, con il titolo avanzato da Martini (45): *Fra un sigaro e l'altro. Chiacchiere di Fantasio*.

<sup>66</sup> Il Giornale è la "Gazzetta Ferrarese" a cui Fiaschi collaborava da qualche anno e su cui aveva appena pubblicato una favorevole recensione a *Eros*, salutando il Verga come «il Re» dei romanzieri contemporanei. Scorrendo velocemente la trama del romanzo il critico sottolineava la veridicità del protagonista un «fanciullo del nostro secolo, degenerare, ardente, orgoglioso, senza fede e senza legge» e soprattutto difendeva l'opera dalle accuse di immoralità: «*Eros* è un romanzo immorale? Non ci sembra. L'Adele è una virtuosa e cara creatura. Il carattere di Adele insegna alle donne di essere amorevoli, costanti, fedeli. La fine del Marchese è un salutare esempio. Ci sarebbe piaciuto, diranno molti, che l'Adele ricevesse un premio per la sua vita modello, e la contessina Vellèda civetta più della civetteria, fosse stata punita. Lo sappiamo, ma il Verga non è convenzionalista non si cura che i suoi personaggi finiscano bene o male, egli guarda che abbiano la fine assegnata dal loro destino. [...] *Eros* è un romanzo ben sceneggiato, scritto bene, e non si può negare che il Verga nel giro e nel getto della frase, nell'abbondanza pittoresca dei suoi colori, non sia un romanziero perfetto». Per la recensione: A. FIASCHI, *Eros – Romanzo di G. Verga*, in «Gazzetta Ferrarese», 10 aprile 1875; con qualche riduzione anche in GHESINI 1999, pp. 177-179.

52.

Giovanni Verga a Alessandro Fiaschi

post 20 aprile 1875<sup>67</sup>

La ringrazio<sup>(a)</sup> del suo benevolo articolo e del gentile pensiero che me lo fece pervenire e la ringrazio<sup>(b)</sup> per aver trovato<sup>(c)</sup> esatto il titolo dell'*Eros* moderno – amor fiacco<sup>(d)</sup> e vagabondo. Nella [... ..] ho la pretesa di imporre [... ..] []

<sup>(a)</sup>La ringrazio] *da* Le sono grato      <sup>(b)</sup>e la ringrazio] <sup>1</sup> *ps. a* Le sono maggiormente grato <sup>2</sup>ringrazio anche / con soddisfazione/ *non cass.*      <sup>(c)</sup>trovato] *riser.*      <sup>(d)</sup>fiacco] *su* di sè stesso      <sup>(e)</sup>Nella] >Adele ama perchè<

FM, Micr. XVII, ft. 205

Una facciata. Insieme alla minuta il ft. conserva il *recto* del biglietto di Fiaschi (51).

53.

Ruggiero Mascari a Giovanni Verga

Napoli, 5 maggio 1875

Chiarissimo Sig<sup>r</sup> Verga

Non volendo mendicare giornali non ho potuto prima d'ora pubblicare le mie impressioni sull'*Eros*; adesso il "Parini" di Firenze<sup>68</sup> ha locato tra le sue colonne le mie povere riflessioni critiche glie li mando, non perchè il mio giudizio possa avere un peso, ma perchè sappia almeno se ho indovinato, o mi sia smarrito dietro le fisime del mio cervello; badi però, il saggio è stato mutilato nella<sup>(a)</sup> sua migliore parte cioè quando giustifico il suicidio d'Alberto, faccio vedere lo stacco avvenuto tra la sua vita interna la natura e la società; dovendo però figurare in un libro di saggi lo stamperò intiero<sup>69</sup>.

<sup>67</sup> La minuta è priva di data ma il contenuto chiarisce che si tratta delle risposta all'invio della recensione da parte di Fiaschi. Su problemi legati all'edizione di questo tipo di minuta si veda il cap. 4.3, p. 46.

<sup>68</sup> "Il Parini. Periodico di lettere, arti e scienze", quindicinale fiorentino diretto da Ettore Fattori e legato al De Sanctis. Qualche notizia in RIGHINI 1966, I, p. 391 e MELIS 1990 p. 45 n. 63.

<sup>69</sup> R. MASCARI, *Eros di G. Verga*, in "Il Parini. Periodico di lettere, arti e scienze", n. 12, 1 maggio 1875, pp. 284-288: «Adele era il suo mondo ideale. Nella sua triste infanzia Alberto non sentì il santo brivido d'una carezza materna, non vide il dolce sorriso d'una sorella, crebbe avido di questi affetti e Adele fu per lui madre, sorella, sposa, amante; morta lei non aveva più ragione di vivere; e sotto tali condizioni il suicidio è giustificato». Se la recensione fu poi effettivamente inserita in un volume è



Al De Sanctis fu gradito il dono del libro, e gli piace la mia critica – Cosa possiamo sperare per l'avvenire? – Quando verrà?

Io vado superbo della sua amicizia e desidero presentarlo ai miei amici di Napoli.

Accetti i miei sentiti ossequi e mi creda

Devotissimo  
Ruggiero Mascari

<sup>(a)</sup>nella] *da* della

BRUC, EV 014.022.003 ingr. 3626

Cartolina postale, mm. 80×113, indirizzata «Al Chiarissimo | Signore Giovanni Verga | Milano». La cartolina presenta segni di studio a matita.

MELIS 1990, p. 266.

54.

Ruggiero Mascari a Giovanni Verga

Napoli, 1 giugno 1875

Mio Chiarissimo amico

Ella mi dà questo nome, io me ne servo poichè mi onora e mi lusinga: la credevo lontana da Milano, ero nella necessità di scriverle, come le dissi, nello stampare il mio saggio sull'*Eros*, il direttore di quel rachitico giornale pensò meglio farne saltare due colonnette, ciò m'impedì farlo entrare in un volume di saggi critici, che vedranno la luce a novembre, e perciò ho pensato scrivere uno studio su tutti i suoi romanzi con più larghe vedute; sono arrivato ad avere la *Peccatrice*<sup>70</sup>; mi si parla ancora di un'altro romanzo<sup>71</sup>, ed era già sul punto d'incominciare le mie ricerche, scrivendo a lei pel

---

difficile dirlo poichè le notizie su R. Mascari sono oggi estremamente lacunose e nulla risulta dall'Opac riguardo a un eventuale volume di saggi edito in questi anni. Sulla figura di Mascari all'interno della scuola desanctisiana si possono vedere le pp. 40-51 in MELIS 1990.

<sup>70</sup> G. VERGA, *Una peccatrice*, Torino, Negro, 1866. Mascari chiedeva notizie di quel 'peccato giovanile' che Verga aveva già ripudiato in privato. Si ricordi quanto scritto a Treves dopo l'accenno che G. Basseggio, vi aveva fatto recensendo *Storia di una capinera* ed *Eva* sulla "Perseveranza" del 14 settembre 1873: «Chi m'ha fatto poi il servizio d'andare a disseppellire quel mio aborto giovanile, che credevo, e desidero, morto e seppellito da un pezzo, quella *Peccatrice* di cui nessuno avrà parlato e che tirano fuori adesso per gettarmela fra i piedi?» La lettera in RAYA 1986, p. 31, ma sul disconoscimento dell'opera si vedano 161, 229, e VERGA 2020, pp. XXVIII-XXX.

<sup>71</sup> L'altro romanzo è *Tigre reale* messo in vendita tra la fine di maggio e giugno 1875 tanto che l'editore Brigola il 5 luglio 1875 poteva scrivere: «Molti giornali in questi giorni si occuparono del suo libro, le procurerò i relativi numeri intanto le cito. "Opinione", in favore – "Perseveranza" contro – "Fanfulla", contro – "Gazzetta piemontese", in favore – "Sole", in favore – "Serate italiane" in favore –

primo, adesso sento ch'ella passerà e ne parleremo di presenza. Il mio indirizzo non glielo do, non mi troverebbe ugualmente a casa. Ella di Roma o appena arrivato bucherà un biglietto con l'ora e il luogo dove posso abbracciarla – Non le parlo della lettera, le dico soltanto, che lo scrittore vale il gentiluomo

R. Mascari

BRUC, EV 014.022.004 ingr. 3620

Cartolina postale, mm. 80×113, indirizzata «All'Illsimo | Signore Giovanni Verga | Milano».

MELIS 1990, p. 267.

55.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

Milano, 11 giugno 1875

Caro Martini

Domenica sarò a Firenze, e mi fermerò due o tre giorni. Se per caso tu dovessi andarci sarei lietissimo di vederti. Se ne avrò il tempo, qualora tu fossi sempre a Pisa, verrò a trovarti. In caso diverso a rivederci quest'inverno, e intanto ti stringo la mano. Presto riceverai il mio libro<sup>72</sup>.

Tuo Verga

BNFC, Fondo F. Martini 28, 14/7

Cartolina postale, mm. 80×113, indirizzata «Al Sig. Ferdinando Martini | Pisa».

NAVARRIA 1963<sup>2</sup>, pp. 71-72; NAVARRIA 1976, p. 21; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 74-75.

---

“Illustrazione universale”, in favore (con rivelazioni). Le procurerò tutti questi giornali e glieli manderò con quelli altri che mi capiteranno in seguito, intanto le annuncio che metà dell'edizione è venduta». La lettera inedita si conserva in BRUC EV 006.002.007 ingr. 3965. Per alcune delle recensioni citate vd. LOMBARDO-RAPPAZZO 2016.

<sup>72</sup> G. VERGA, *Tigre Reale*, Milano, Brigola, 1875.

56.

Ferdinando Martini a Giovanni Verga

Pisa, 13 giugno 1875

Caro Verga,

a Firenze non posso venire. Son qui {per} un po' a Pisa desiderosissimo di abbracciarti. Se vieni avvisami: mi troverai Piazza S. Nicola N.º 11. e se lo so, verrò a prenderti alla stazione. Vieni dunque t'aspetto.

Ti stringo la mano.

Tuo aff.  
Ferd. Martini

BRUC, EV 018.024.027.002 ing. 3821

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto sulla prima facciata.

RAYA 1981<sup>1</sup>, p. 63; CERRUTO 2019, p. 128 (datata 23 giugno 1875).

57.

Tullo Massarani a Giovanni Verga

Milano, 16 giugno 1875

Mio caro Verga,

Ho divorato la tua *Tigre* (senza il calembour involontario, che tutti ripeteranno); e in quelle pagine, a volte ardenti, a volte dolcissime, ho trovato tutta la tua potenza. Quella malattia di bambino io l'ho vista, non più toccante né più vera, sul vero.

Vuoi che ti dica? Tu rendi gli affetti intimi, sinceri, quasi inconsapevoli, con tanta semplicità e tanta grazia; le donne sanno essere (quando vogliono) tanto soavi, e i tuoi uomini tanto uomini, gl'interni e i paesi su cui cavi le tue figure sono improntati con tanto rapida sobria efficacia, che di contrapposti violenti non è hai proprio bisogno. Nata è terribile; ma per fare che te l'accettino, hai dovuto metterle del sangue tartaro nelle vene; Erminia invece è tutta nostra, ed è un incanto. E Giorgio? Tutti vi ci possiamo specchiare.

Io ciancio, e m'accordo troppo tardi che non v'è cosa più indiscreta e più temeraria del cacciarsi in mezzo tra l'artista e l'opera sua. Perdonami: credi che la mia

ammirazione per il tuo ingegno è altrettanto schietta quanto è viva la mia amicizia, e vogliami bene.

Il tuo T. Massarani<sup>73</sup>

MASSARANI 1909, I, pp. 210-211.

58.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

Firenze, 18 giugno 1875

Caro Martini,

Essendomi fermato sul lago di Como più del tempo previsto mi manca ora il tempo di venire a Pisa. Partirò stasera per Napoli, ma ti prometto di venirti a trovare quest'inverno venendo a Firenze. Ti stringo la mano e ti prego di scusarmi.

Tuo aff.°

Verga

BNFC, Fondo F. Martini 28, 14/8

Cartolina postale, mm. 80×113, indirizzata «Al Sig. Ferdinando Martini | Pisa».

NAVARRIA 1963<sup>2</sup>, p. 72; NAVARRIA 1976, p. 22; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 75.

59.

Calcedonio Reina a Giovanni Verga

Napoli, 25 giugno 1875

Caro Verga

Il vostro libro mi dà impressione d'un bel quadro; le figure han rilievo, e parola propria; fra le grandi masse d'ombra e di luce si muovono piene di vita intima. Mi piace

---

<sup>73</sup> L'amicizia tra Massarani e Verga risale al primo periodo del soggiorno milanese. Sappiamo infatti che fu Francesco Dall'Ongaro a scrivere per il giovane amico un biglietto di presentazione per Massarani, ma una testimonianza diretta ci viene proprio da quest'ultimo che il 15 luglio 1874 invitando a cena Giuseppe Ferrari precisava «sarà per domani (Giovedì) alle sei, e non avremo, oltre l'Amari, altro commensale che il signor Giovanni Verga, un giovane e simpatico siciliano, che s'è già fatto un bel nome nelle lettere». Per la lettera a Ferrari: MASSARANI 1909, pp. 200-201.

la parsimonia del dialogo caratteristico, e l'efficacia d'ogni pagina; sicché appena letta la prima il pensiero viene quasi legato, e trascinato a correre, e arrivare presto alla meta. In talune descrizioni ho viste Fotografie di luoghi da me conosciuti; e l'evidenza con che si narrano scene reali non è seconda a quella che rivela le cose dello spirito.

La maniera che rende la parte drammatica mi pare che sia nuova nel vostro Romanzo; così la creazione fantastica raquista carattere di verità. Di talune situazioni, come quella degli abbracciamenti della irrequieta tistica al pensoso amante, si possono cavare gran quadri: saranno spaventevoli, ma in questo ci godo; uno scheletro di donna che stringe voi nel vivo è scena terribile.

Insomma il vostro libro mi è piaciuto, e mi piace ancora; non avvezzo a leggere Romanzi ho letto e riletto il vostro, e questa mi pare che sia la cosa più seria, e la parola più bella che si possa dire a scrittore. Mi congratulo molto sinceramente con Voi, Egregio Verga; solleverete ad altre altezze il vostro ingegno, porrete i passi laddove altri ancora non è stato; Aspettiamo da Voi grandi opere.

Io lavoro sopra un soggetto, smarrito tra il Reale e l'Ideale: La vera e nuda imitazione della Natura mi par cosa da scimmie: eppure tuttora sudo a mescolare due tinte; ne so qual sia il pennello migliore, o il colore dove c'è il pianto o lo sdegno!

Vi ringrazio assai di cuore del bel libro pieno di passione, e vi stringo caram.<sup>te</sup> la mano.

Affezionatissimo Vostro  
C. Reina

Tutti di casa dall'Ongaro vi salutano<sup>74</sup>; seppi da loro il vostro ritorno a Catania, salutatemi Turi Paola<sup>75</sup> e Ciccio Marchesi<sup>76</sup>, e vostro fratello.

BRUC, EV 018.011.001 ingr. 5007

Un foglio ripiegato, mm. 203×133, scritto su tre facciate. La lettera presenta segni di studio a matita e si conserva con la busta (BRUC, EV 018.011.001 ingr. 4557) indirizzata «All'Egregio Signor Giovanni Verga | Catania». Timbro di ricezione «Catania, 26.06.75». Sulla busta, autografo del Verga, nome del mittente e data.

---

<sup>74</sup> Nonostante Francesco Dall'Ongaro fosse morto agli inizi del 1873 Verga mantenne i rapporti con i familiari del maestro, impegnandosi anche nel far pubblicare le opere dell'amico. Si vedano le lettere con Luigi Dell'Ongaro (430, 446, 450, 452) e A. De Gubernatis (33, 34, 38).

<sup>75</sup> Salvatore Paola Verdura, amico di famiglia e avvocato di casa Verga.

<sup>76</sup> Francesco Marchesi, amico e medico di famiglia, spesso ricordato nei saluti agli amici catanesi. Si veda SAVOCA- DI SILVESTRO 2011 p. 87n. e *ad indicem*.

60.

Luigi Gualdo a Giovanni Verga

Milano, 4 luglio <1875><sup>77</sup>

Caro Verga,

Trovai vivo interesse dalla prima all'ultima pagina di *Tigre reale*, ed ammirai sovente. Preferisco quest'ultimo libro a tutti gli altri vostri. A voce vi esprimerei assai meglio tutto il bene che ne penso, e mi permetterei anche di aggiungere qualche parola, di critica, toccando i particolari, per accertarvi della sincerità con la quale vi lodo. – Ciò, del resto, è inutile in bocca d'un pessimista come me. – In generale poi mi pare che il bel romanzo non giustifica completamente il bellissimo titolo; quella donna, quasi sempre reale non è abbastanza tigre. Fa soffrire gli altri, ma soffre più di loro – e muore, mentr'essi vivono e si consolano. – Splendido l'episodio del bimbo malato; bella e nuova l'idea della riconciliazione di La Ferlita con sua moglie, basata sul sacrificio di due amori extra-coniugali, l'uno morto, l'altro nascente...

Qui, nulla. Abbiamo un tempo infame che mi rovina sempre più il sistema nervoso. Credo che partirò prestissimo, ma non so ancora per dove. Le lettere indirizzate qui mi seguono dovunque; dico ciò per il caso in cui aveste la felice idea di darmi vostre nuove. Fatelo, se trovate un momento tra un volume e l'altro; ve ne sarò riconoscentissimo. Mi rincrerrebbe assai di non salutarvi prima della vostra partenza; vi cercai più volte invano. Non avendolo potuto allora, vi mando oggi i libri che foste tanto cortese da chiedermi.

Grazie della vostra buona memoria. Scusate queste parole buttate giù di fretta, e continuate a lavorare indefessamente in modo da farci arrossire. Io, al solito, ruminò molto, ma faccio poco.

Vi stringo la mano con cordiale simpatia.

Vostro amico  
Luigi Gualdo

BRUC, EV 008.044.028 ingr. 3709

Un foglio ripiegato, mm. 200×125, scritto sulla prima e terza facciata.

RAYA 1984<sup>2</sup>, pp. 128-129.

---

<sup>77</sup> Buona parte delle lettere di Gualdo hanno una datazione parziale per un'abitudine dello scrittore a non segnare l'anno e altre volte la data stessa. In questo caso la lettura di *Tigre Reale*, andata in stampa qualche mese prima, chiarisce la datazione al 1875 proposta in RAYA 1984<sup>2</sup>.

61.

Giovanni Verga a Felice Cameroni

Catania, 8 luglio 1875

Carissimo Cameroni,

Ho sempre quella tal tentazione di scrivere una commedia<sup>78</sup>. Fammi un gran favore se puoi. Mandami l'elenco delle compagnie drammatiche che verranno al Manzoni codesta stagione di autunno, da ottobre a gennaio, e se ti riesce anche di quelle che andranno al Niccolini e alla Logge di Firenze nella stagione medesima. Per farla corta, hai nell'«Arte drammatica»<sup>79</sup> il solito elenco delle primarie compagnie coll'indicazione dei teatri che occuperanno in questa stagione?

Principalmente le informazioni che desidero sono sulla compagnia Bellotti Bon e su quella diretta da Morelli. Ho sentito anche molto parlare di quella dove sono Emanuel e la Campi<sup>80</sup>. Se ne sei informato dimmi ti prego, di quali elementi sia composta e in che acque navighi anche finanziariamente. Scusami tante seccature che ti do perché faccio a fidanzata colla tua amicizia. Salutami tanto Ghiron<sup>81</sup> che incaricai di salutarti quando lasciasti Milano, mentre tu eri in Inghilterra, e voglimi bene.

---

<sup>78</sup> La commedia, il cui titolo o argomento certo Cameroni già conosce, non trova altra attestazione nell'epistolario di questi anni sebbene ritorni spesso, soprattutto nelle lettere alla famiglia del 1874, il desiderio verghiano di dedicarsi al teatro (cfr. SAVOCA - DI SILVESTRO 2011, pp. 256-57, 269, 369, 371-372). A lungo si è pensato che a questo periodo risalissero quelle cinque scenette pubblicate da Matilde Serao nel 1902 con il titolo *Dopo* e la cui composizione è in genere ricondotta a una lettera al Capuana del 9 settembre 1875 in cui Verga scrive: «Io lavoricchio. Scrivo una /cosettina/ pel D'Ormeville che non mi dà pace, e ho sempre la testa piena del *Dopo* – Dio non voglia che finisca però coll'e poi!». Tuttavia, credo che gli elementi a nostra disposizione siano estremamente labili per proporre una corrispondenza tra la commedia a cui si fa riferimento nella lettera al Cameroni e le scene pubblicate dalla Serao, soprattutto perché i più recenti contributi sugli abbozzi teatrali (PULIAFITO 2013) tendono a riportare il testo del 1902 alla novella *Il come il quando e il perché*, svincolandola dunque anche dal riferimento capuaniano, che resta a ogni modo abbastanza ambiguo. Per la lettera a Capuana accolgo la datazione proposta in GIUFFRIDA 2019, p. 156, rispetto a RAYA 1984<sup>1</sup>, p. 55, in cui la lettera è datata al 1876.

<sup>79</sup> Periodico settimanale specializzato nel teatro di prosa, fondato a Milano da Icilio Polese e a cui Cameroni collabora tra gli anni 1871-1880. La rivista aveva una rubrica, *Il Notiziaro*, in cui dava conto delle opere messe in scena, di aneddoti e informazioni legati alla vita materiale dei teatranti, ma anche dell'organizzazione e della gestione del sistema capocomicale, della retribuzione, formazione e scioglimento delle compagnie, degli attori principali.

<sup>80</sup> La Luigi Bellotti-Bon e la Drammatica Lombarda di Alemanno Morelli erano tra le compagnie contemporanee di maggior successo così come attori di fama erano Giovanni Emanuel e Annetta Campi, che proprio nel 1875 lasciavano la Bellotti-Bon per formare insieme una nuova compagnia, aspetto che chiarisce la puntuale richiesta fatta al Cameroni. Per le notizie sugli attori oltre alle rispettive voci sul Dizionario Biografico Treccani si veda RASI 1905, vol. I, pp. 332-339, 561-563, 831-837, vol. II, pp. 155-158.

<sup>81</sup> Samuele Ghiron. I riferimenti all'«amico Ghiron», da non confondere con il fratello Isaia con cui Verga intrattiene rapporti «lavorativi», sono spesso presenti nelle lettere datate 1873-74: cfr. RAYA 1986, p. 31, e G. SAVOCA-A. DI SILVESTRO 2011, p. 211 (in cui si rende chiaro che il Ghiron «amico» è Samuele) e *ad indicem*.

Tuo aff.  
Verga

MNRI, Fondo Cameroni, n. 755, scatola 154.  
Trascrizione di M. Borgese<sup>82</sup>.

62.

Luigi Gualdo a Giovanni Verga

Milano, 10 luglio 1875<sup>83</sup>

Caro Verga,

V'avevo scritto da non so quanti giorni e spedito libri, quando ho ricevuto le vostre righe cortesi, dalle quali ho capito che nulla vi è arrivato. La lettera ed il pacco erano indirizzati: Sig.<sup>r</sup> Giovanni Verga di Mauro, Catania, Sicilia. Mi rincrescerebbe che fossero smarriti, ma, vi prego, in ogni modo di farmelo sapere. Se non fu che un ritardo, avrete visto a quest'ora quanto m'è piaciuto il vostro nuovo romanzo, che preferisco a tutti gli altri – la *Nedda* sempre eccettuata. Ho sentito il bisogno di mandarvi subito una parola dopo d'averlo letto.

Vi ringrazio d'esservi occupato di me<sup>84</sup> e della buona memoria che mi serbate sempre. Abbiate la bontà di rispondermi presto – e credetemi, con un'affettuosa stretta di mano

Vostro amico  
Luigi Gualdo

P.S. Sono sempre alla vigilia di partire. Indirizzate però sempre qui: 12, via Bagutta, chè le lettere mi seguono fedelmente. Scusate la fretta di questi geroglifici.

BRUC, EV 008.044.027 ingr. 3708

Un foglio ripiegato, mm. 200×125, scritto sulla prima e terza facciata.

RAYA 1984<sup>2</sup>, p. 129.

---

<sup>82</sup> Per questa particolare dicitura, presente in buona parte delle lettere al Cameroni, vd. *supra*, cap. 3, in part. p. 28.

<sup>83</sup> La lettera anche in questo caso priva di anno, segue la **60**, dove compare il giudizio su *Tigre Reale*.

<sup>84</sup> Verga si stava impegnando con R. Mascari affinché scrivesse un articolo sul Gualdo (**71, 74, 77, 81, 82, 101, 105, 108**).



63.

Giovanni Verga a Felice Cameroni

Catania 18 luglio 1875<sup>85</sup>

Caro Cameroni,

Ho tardato a ringraziarti della tua critica amorevole, e dico amorevole quanto più è severa, un po' perché i tuoi articoli mi cercarono a Firenze che avevo lasciato in quei giorni, un po' perché aspettavo risposta alla mia precedente. Amico mio, ho fatto voto alla Madonna di Lourdes di non aprir bocca su tutto quello che si dice e si dirà delle cose mie, ma mi permetto un'affermazione recisa e sincera con te che mi sei amico. «Non mi son pentito e non mi pento di nulla, e non ho inteso offrire nessun pegno di riconciliazione colla *Tigre Reale*» rispetto troppo l'arte per venire a patti e transazioni coi miei convincimenti, per cui ti dico francamente la sola cosa che non accetto del tuo giudizio, ma per carità non andare a credere che ti tiri giù qui proprio qui un articolone di professione di fede, parlo a Cameroni, non a Pessimista, in tutta confidenza, ad occhi chiusi, perché ho bisogno di aprirti l'animo mio colla franchezza medesima ch'egli mi fa l'onore d'impiegare meco. Ho cercato sempre di essere vero, senza essere nè realista, nè idealista, nè romantico, nè altro, e se ho sbagliato, o non sono riuscito, mio danno, ma ne ho avuto sempre l'intenzione, nell'*Eva* nell'*Eros* in *Tigre Reale*<sup>86</sup>.

Ora lasciami ringraziarti del tuo bell'articolo, delle cose lusinghiere assai che di me scrivi, e soprattutto degli appunti che mi fai, ciò fa molto onore a me e a te, perché me ne hai creduto degno, e la tua franchezza ripaga moltissimo il vivo sentimento di stima e d'amicizia che ho pel tuo ingegno e pel tuo carattere.

---

<sup>85</sup> In BORGESSE 1935 la lettera recava l'anno 1878, forse per una difficile lettura dell'originale, un errore che era già stato notato da BIGAZZI 1968, p. 208; che la data corretta sia 1875 è reso chiaro dal contesto e dalla 'citazione' delle recensione cameronesiana a *Tigre reale*.

<sup>86</sup> Verga risponde alla recensione a *Tigre reale* pubblicata su "Il Sole" del 4-5-6 luglio 1875, e riproposta in versione ridotta e a firma 'Pessimista' il 10 luglio su "L'arte drammatica". In entrambe le versioni Cameroni, sebbene elogiava la leggibilità del romanzo e la bellezza di alcune scene, poneva anche l'attenzione sulla matrice romantica dei personaggi e delle situazioni verghiane, riconducibili a *topoi* letterari ormai abusati, e soprattutto rimproverava al Verga di aver fatto «soverchie concessioni agli idealisti, sacrificando la realtà al sentimentalismo convenzionale» e di non essere dunque «abbastanza realista». Il brano che suscita la reazione dell'autore è il seguente: «A coloro, i quali professano la religione manzoniana e scagliano anatemi contro le *scurrilità et orribilità* (sic) del verismo, lo scaltro autore di *Tigre Reale* offre in segno di riconciliazione (e quasi di pentimento per gli scandali dell'*Eva*, di *Nedda*, di *Eros*) l'apoteosi della virtù, del dovere, del sacrificio in *Erminia*, le torture delle curiosità malsane, delle passioni morbide e delle voluttà snervanti in *Giorgio*, finalmente il trionfo del genio del bene su quello del male, personificato in *Nata*. [...] Avvi chi concede al realismo di *Tigre reale*, l'attenuante della moralità dell'ultima parte. Dal canto nostro, troviamo quest'ultima, di gran lunga inferiore alla prima. Nei lavori d'arte, cerchiamo l'arte, non l'insegnamento del catechismo. Verga, artista nell'*Eva*, nell'*Eros*, e nei capitoli più arrischiati della *Tigre reale*, lo salutiamo come una delle penne più ardite della scuola verista; Verga, che fa del romanticismo ad uso delle giovinette da collegio e dei Segneri della critica, lo rimproveriamo di transazione». Per le due versioni della recensione: RAPPAZZO – LOMBARDO 2016, pp. 180-188 (versione del "Sole") e CAMERONI 1974, pp. 93-97 (versione ridotta su "L'Arte Drammatica").

Ti stringo la mano. Ti ringrazio pure delle informazioni che mi dai riguardo all'altra mia. Certo preferirei la Marini<sup>87</sup> ma non mi lusingo aver pronto il lavoro per la fine di settembre. Al Bellotti Bon sembrami che venga una stagione svogliatissima per la concorrenza degli altri teatri di musica. Che ne pensi di Emanuel e la Campi? E in quaresima la Marini sarà a Firenze o a Milano? Del resto, appena avrò qualcosa di serio a dirti, ti scriverò per domandarti aiuto e consiglio. Per adesso niente che un gran brulichio in testa e una gran paura in corpo; per la qual cosa ti prego di tener acqua in bocca sino a cose fatte, giacché temerò sempre fino all'ultimo giorno che non ne farò di nulla, e che regalerò al fuoco quei pochi scarabocchi che ho tirato giù sino adesso<sup>88</sup>. Ciao, salutami Ghiron e domandagli se ha ricevuto il mio libro. Ti stringo la mano ben forte, con viva amicizia.

Tuo Verga

MNRI, Fondo Cameroni, n. 755, scatola 154.

Trascrizione di M. Borgese.

BORGESSE 1935, pp. 8-9 (datata 1878).

64.

Giorgio Arcoleo a Giovanni Verga

Napoli, 21 luglio 1875

Gentilissimo Sig. Verga

Grazie del dono che non so se tener più caro come lettore o come amico – e del quale la ringrazio con ritardo perchè ho aspettato di poterlo leggere di un fiato, nella prima parentesi che si fosse aperta tra le mie aride e prosaiche occupazioni =

Non le dico le mie impressioni: saranno tutte o press'a poco quelle medesime che lei ha avuto scrivendo quel volume e mi pare sia quello che più possa ambire un artista. Nè altro aggiungo perchè non vorrei offendere la sua modestia, che è tanta, e perchè intendo parlare di cotesta sua *tigre reale* nella seconda parte del mio lavoretto che sto per pubblicare – *Sulla letteratura contemporanea in Italia* – E forse mi fermerò d'avvantaggio su tutti i lavori di lei dei quali per vero l'ultimo non mi pare il migliore, non perchè le sia mancato il soggetto o la forza ma perchè dubito che lei quando lo ha<sup>(a)</sup> scritto non s'è sentito sempre libero e si è visto ballar sul tavolo qualche pupattolo

<sup>87</sup> Virginia Marini, attrice di origine alessandrina che tra il 1874-1876 lavorava con la compagnia di Alemanno Morelli. Era considerata tra le migliori attrici dell'epoca. Su di lei: RASI 1905. vol. III, pp. 86-90 e FERRARI 2013.

<sup>88</sup> Per la problematica identificazione della commedia si veda 61n.

che alcuni chiamano il critico, qualche altro l'appendicista o il lettore e che i più chiamano il pubblico. E così lei ha pensato qualche volta alla Toscana, al vocabolario, a quello che si sarebbe detto del suo libro, e per contentar tutti ha finito col perdere qualcosa della sua genialità e libertà artistica<sup>89</sup>.

Perdoni se ho azzardato quest'osservazione generica: è per dire qualcosa e poi lei sa che quelli che parlano più di forza sono gl'impotenti.

Solo per adempiere a una promessa le farò fra poco tenere due miei scrittarelli<sup>90</sup>.

Intanto ella continui a ritrarre a colorire con quella tavolozza che ha dentro l'animo scene e situazioni nelle quali anche noi sentiamo qualcosa di nostro, e quando trova il tempo di fare uno sbadiglio si ricordi di me che le voglio tanto bene quanto l'abbia a stima sin da che seppi di lei nei suoi libri.

E mi creda

Suo  
Giorgio Arcoleo

P. S. Capuana fa ancora il sindaco<sup>91</sup>?

<sup>(a)</sup>lo ha] *agg.*

BRUC, EV 002.009 ingr. 2390

Un foglio ripiegato, mm. 207×133, scritto su due facciate. La lettera presenta segni di studi a matita.

<sup>89</sup> G. ARCOLEO, *Sulla letteratura contemporanea in Italia* in "Giornale Napoletano di filosofia e lettere, scienze morali e politiche", I, vol. II, agosto 1875 (pp. 1-32) e ottobre 1875 (pp. 157-193). Il saggio pubblicato in due parti venne poi unito e dato alle stampe nello stesso anno a Napoli dall'editore Perrotti. Nella parte edita ad ottobre, Arcoleo passava in rassegna la «nuova scuola di giovani romanzieri e novellieri; Tarchetti che sarebbe stato il migliore Nievo, Bersezio, Farina, Verga, De Amicis, Barrili, Donati, Castelnuovo, Gherardi del Testa, Martini, che fa sperare qualcosa per l'avvenire dell'arte». Alle figura del Verga dedicava le pp. 172-173, definendo lo scrittore catanese il «rovescio della medaglia» rispetto a Farina e «pittore a macchie, di alcove socchiuse, scarpini allacciati, di bellezze provocanti». Non si trattava in realtà di un puntuale studio dell'opera verghiana quanto di un accenno veloce, in cui Arcoleo sottolineava la leggibilità dei romanzi del Verga, gli ascriveva «de più vive pagine del futuro Romanzo italiano», ma allo stesso tempo gli rimproverava la scelta dei medesimi argomenti e personaggi, – accusa in realtà fatta un po' a tutti gli scrittori citati – oltre che una certa mancanza di sentimento: «[Nelle opere del Verga] non si piange e non ride, si ghignazza o si freme: gli affetti, i caratteri, violenti, selvaggi, forzati; lo stile a scatti, duro luccicante inflessibile. A leggerlo si corre, perché c'è il solletico; ma si finisce compressi non commossi. Ed è un mondo che presto si esaurisce [...]. Son frammenti di società; una specie di *Bohème* dissimulata sotto un apparato sfarzoso di sete, di nastri e di piume. L'autore che ha ingegno, se n'è avvisto, e stanco anche egli di situazioni eccezionali, invoca qualche Adele, agnello tra *tigri reali*, delizioso profumo in un'atmosfera satura di acri odori di acqua di Colonia e polvere di Cipro». L'edizione in volume del saggio si conserva nella biblioteca Verga: BIBLIOTECA 1985, p. 17.

<sup>90</sup> La figura di Arcoleo manca di una bibliografia aggiornata per la sezione letteraria dei suoi scritti, tutt'oggi dispersi in rivista. Considerando la data i due scritti che il critico voleva mandare al Verga potrebbero essere la prima parte del saggio sulla letteratura contemporanea, di cui si è detto sopra, e lo scritto su Pulcinella edito per la prima volta dal De Sanctis all'interno del suo saggio *La Scuola* in "Nuova Antologia", XX, fasc. ottavo, agosto 1872, pp. 757-770 (lo scritto dell'Arcoleo è alla pp. 763-769) e poi ristampato in volume: G. ARCOLEO, *Un filosofo in maschera*, Napoli, tip. del Mergellina di F. Mormile, 1875. Quest'ultima edizione si conserva nella biblioteca Verga: BIBLIOTECA 1985 p. 17.

<sup>91</sup> L. Capuana assunse la carica di sindaco di Mineo per due trienni, dal 1870 al 1873 e dal 1873 al 1876: cfr. DI BLASI 1954, pp. 133-35.

65.

Gian Battista Arnaudo a Giovanni Verga

Cuneo, 24 luglio 1875

Egregio Signore,

Accade talvolta che compaiano sopra giornali o riviste cenni o critiche di autori senza che essi ne vengano a risapere. Epperçì, avendo scritto alcune miei impressioni dei suoi lavori sulla "Rivista Subalpina" mi pregio di spedirgliene alcune copie per mezzo del Signor Brigola, suo editore<sup>92</sup>.

Sono pochi pensieri scritti sinceramente, non ispirati, come è pur troppo quasi tutta la nostra critica, all'interesse d'un editore a cui sia infeudato un giornale, o ad un sentimento d'invidia, o ad un ira di scuola.

Chi li ha scritti è un tale forse più giovane di Lei, che aspira egli pure ad entrare nel mondo letterario, ma che non ne ha ancora varcato il ponte levatoio; che segue con occhio amorevole i passi della nuova generazione letteraria, come Lei, Farina, Faldella<sup>93</sup> e altri, e che discorre di essi con quella franchezza con cui vorrebbe che un giorno si discorresse di lui.

Giudicando i suoi lavori non ho forse colto nel vero; ma, in tal caso, non è che difetto di giudizio. Però, siccome tutte le opinioni hanno un valore, non sdegni di conoscere anche la mia, per quanto umile.

---

<sup>92</sup> G. B. ARNAUDO, *Profili letterari: G. Verga*, in "Rivista Subalpina di Scienze, lettere, Arti, industrie e Commercio", a. II, nn. 30-31, 24 e 31 luglio 1875. Quello di Arnaudo è uno dei primi tentativi di dare un 'profilo completo' del Verga tenendo presenti tutte le opere pubblicate o quanto meno conosciute; è utile ricordare infatti che i 'romanzi giovanili' *I carbonari della montagna* e *Sulle lagune* anche se editi erano sconosciuti ai contemporanei e che *Una peccatrice* non godeva, felice il Verga, di ampia fama (55n). La recensione procede a gradi con brevi analisi delle singole opere per poi darne una «fisionomia» generale: «*Storia di una Capianera*, il più commovente; c'è l'anima. | *Eva*, il più afrodisiaco, c'è del sangue. *Nedda*, il più macroscopico, eppure il solo che prenda l'andatura del romanzo, con certi passi che fanno raccapricciare e per cui molti domenicani della letteratura dannerebbero al rogo l'autore. | *Eros*, più pingue, il più artificioso, il più analitico, il più scettico, il più desolante: c'è dello *spleen*. | *Tigre reale*, il più benfatto se non il più attraente, quello che rivela maggiormente in Verga la piena conoscenza della malattia del cuore. [...] Tutti palesano in Verga un ingegno facile e superiore; vi sono degli stati patologici di cui egli solo ha il segreto; i concetti non sono grandi, ma capaci tutti d'artistico sviluppo, e Verga li spiega a meraviglia. Una delle caratteristiche di Verga è l'intensità». Conclusa la parte 'elogiativa' Arnaudo tuttavia passava a sottolineare i difetti verghiani individuandone due, a parte quello linguistico accennato sul finale ma non elaborato: «Ciò che v'ha di veramente brutto in Verga è lo scetticismo che domina da capo a fondo nei suoi lavori, e la predilezione per le affezioni morbose e febbrili. Pare che il Verga osservi sempre il mondo con l'occhio d'un itterico o d'uno splenetico. Egli potrà rispondere [...] che tutto è questione d'ottica, [...] ma almeno può usare alla varietà dei suoi lettori una gentilezza, fare una concessione. [...] Proceda almeno per via di contrasti: accanto all'incarnazione del male metta l'incarnazione del bene. [...] Il lettore sceglierà i tipi coi quali simpatizza». Insomma l'Arnaudo sottolineava la poca oggettività del narratore/autore che prediligendo, secondo il critico, le figure come *Eva*, *Nata*, *Velleda*, *l'Armandi*, tendeva ad utilizzarle con loro maggior colore, indugiando nella definizione delle loro figure a discapito dei personaggi positivi come *Erminia* o *Adele*.

<sup>93</sup> Salvatore Farina e Giovanni Faldella esponenti, in modo diverso, del nuovo romanzo italiano post risorgimentale, per tale motivo i loro nomi si trovano spesso uniti a quello del Verga nelle recensioni così come negli accenni alla nuova generazione di scrittori.

Con particolare stima

Suo devot<sup>mo</sup>  
G. B. Arnaudo  
Vice Bibliotecario civico

BRUC, EV 002.011 ingr. 2911

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su due facciate. Sulla quarta facciata, autografo del Verga, nome del mittente e data.

66.

Carlo D'Ormeville a Giovanni Verga

Milano, 2 agosto 1875  
S. Damiano 22.

Caro Verga,

Due anni mi favoriste un prezioso giojelletto per la *Strenna italiana*: ne avreste un altro?... Mi fareste cosa gratissima<sup>94</sup>.

Se conoscete il Prof.<sup>e</sup> Battista Barbagallo, pregatelo di mandarmi qualche cosa<sup>95</sup>.

Ho pubblicato nel "Pungolo" un'appendice su *Tigre reale*<sup>96</sup>. Non so se vi è caduta sott'occhio.

Vogliatemi bene e non rispondetemi un no!

Credetemi

Tutto Vostro  
Carlo D'Ormeville

BRUC, EV 005.039.002 ingr. 2988

Un foglio ripiegato, mm. 166×105, scritto sulla prima facciata. In alto al centro l'anagramma del mittente con le lettere «C D O» in rosso intrecciate.

RAYA 1982<sup>1</sup>, p. 16.

<sup>94</sup> Per la precedente *Strenna* Verga aveva inviato X (11n), mentre per questa manderà *Certi argomenti* che sarà pubblicata in *Strenna Italiana. Anno XLII*, Milano, Stab. Ripamonti – Carpano, 1876 (ma dicembre 1875) pp. 17-29. La novella, che rielabora una scena della prima versione di *Tigre reale*, sarà successivamente inserita nella raccolta *Primavera*. Per la storia della novella: VERGA 1993<sup>3</sup> e VERGA 2020<sup>1</sup>.

<sup>95</sup> Battista Barbagallo, studioso messinese. La richiesta del D'Ormeville suona curiosa dato che il Barbagallo aveva già pubblicato sulla *Strenna* del 1874 un suo scritto intitolato *Alge marine*: cfr. l'indice delle *Strenna* in FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977 p. 95.

<sup>96</sup> C. D'Ormeville, *Tigre reale*, in «Il Pungolo», 28 luglio 1875; ora in RAPPAZZO-LOMBARDO 2016, pp. 197-201. Vd. anche 67n.

67.

Giovanni Verga a Carlo D'Ormeville

Catania, 4 agosto 1875

Caro D'Ormeville,

Vi ringrazio delle cose lusinghiere che dite del mio libro. Vi ringrazio soprattutto dei vostri benevoli consigli. Sono consigli santi; ma saprete anche voi che quando abbiamo la penna in mano è spesso il diavolo che la guida, e quando vuol farne delle sue non c'è acqua santa, nè proponimento di non peccare che giovi.

E voi che fate? Avete qualche diavolo anche voi dentro il calamaio? Rammentatemi, vi prego in casa Kramer<sup>97</sup> e credetemi con sentita stima ed amicizia

Vostro aff.

G. Verga

BNCR, Fondo Autografi, A238/9 (indicizzata con data 1878)<sup>98</sup>

Un foglio ripiegato scritto su tre facciate.

---

<sup>97</sup> Teresa Berra Kramer (1804-1879), il suo salotto è ricordato da Barbiera tra i 'salotti patriottici' di Milano di area mazziniana. Verga ne aveva scritto il 14 giugno 1875 alla madre da Tremezzo, uno dei luoghi estivi di villeggiatura della società milanese: «Sabato, prima di partire per Firenze pensai di fare qui una visita alla. Sig.<sup>a</sup> Kramer, visita fattami promettere con gentile insistenza. Pensavo essere di ritorno a Milano e ripartire per Firenze la sera istessa di sabato; ma avevo fatto il conto senza la bontà e la cortesia della signora Kramer la quale mi costrinse a restare con modi così amabili che non ci fu modo di rifiutare. Son qui dunque, come vi ho telegrafato stamane, in questo dolcissimo Lago di Como, nella bella villa di questa signora ch'è la stessa gentilezza, in compagnia di altri signori e signore suoi invitati che ne allietano anche più il soggiorno». Per la lettera alla famiglia SAVOCA-DI SILVESTRO 2011, p. 437; per il salotto di casa Kramer almeno BARBIERA 1944, pp. 202-203, BRIGNOLI 2007, p. 281.

<sup>98</sup> Ad una prima lettura l'anno potrebbe risultare 1878 a causa della difficoltà che spesso si ha nel distinguere il numero finale delle date verghiane. Tuttavia a dirimere qualsiasi dubbio concorrono sia la lettera del D'Ormeville (68) che riprende da questa missiva la metafora del diavolo che guida la mano dello scrittore, ma soprattutto il riferimento ai 'sani consigli' dati dal D'Ormeville nella sua recensione. Recensendo *Tigre reale* infatti, D'Ormeville, dopo aver elogiato la capacità del Verga di imporsi al lettore e la sua finezza d'osservazione nel dipingere il vero si premurava di consigliare all'autore due cose: «[...] la prima di non ripetersi troppo e di curare di più l'originalità delle scene. La seconda di circondare i suoi personaggi di un atmosfera un po' più serena e più sana».

68.

Carlo D'Ormeville a Giovanni Verga

Milano, 10 agosto 1875

S. Damiano 22.

Caro Verga,

Ho ricevuto il vostro grazioso bigliettino e la cartolina postale.

Sono soddisfattissimo che l'appendice non sia dispiaciuta nè a voi nè a quel caro diavolino, che avete nel calamajo.

In quanto a me, qualche diavoletto in quel piccolo stagno nero, che mi sta davanti sempre, ce l'ho anch'io; ma mi cantano sempre delle romanze e dei duetti, sì che non c'è verso di far altro che libretti d'opera. È una vera condanna a melodrammi forzati.

In settembre però scapperà fuori dal pentolone tipografico dei Treves un libriccino di *Profili muliebrì*<sup>99</sup>. Ve lo manderò subito e me ne direte schietto ed intero l'animo vostro.Ciò per la vostra lettera. Per la cartolina non so come ringraziarvi abbastanza del preziosissimo dono promessomi<sup>100</sup>, ma... c'è un mal.. Se non vi riesce di farmelo avere verso la fine di settembre, non mi arriva più in tempo. Via, siate buono.

Posso sperare?...

Datemi pure del rompiscatole, ma contentatemi.

Amatemi e credetemi sempre sempre

Vostrissimo  
Carlo D'Ormeville

BRUC, EV 005.039.005 ingr. 2986

Un foglio ripiegato, mm. 166×105, scritto su due facciate. In alto a sinistra l'anagramma del mittente con le lettere «C D O» in rosso intrecciate.

RAYA 1982<sup>1</sup>, pp. 16-17.

69.

Alessandro Fiaschi a Giovanni Verga

Ferrara, 12 agosto 1875

Egregio Signore

Ho inviato al bravo Editore Gaetano Brigola la bibliografia sul di lei nuovo romanzo *Tigre Reale*<sup>101</sup>.

---

<sup>99</sup> C. D'ORMEVILLE, *Profili muliebrì*, Milano, Treves, 1876. Il volume non si trova oggi nella biblioteca Verga.

<sup>100</sup> *Certi argomenti* che sarà pubblicato nella *Strenna italiana* del 1876 (66n).

<sup>101</sup> A. FIASCHI, *Tigre reale. Romanzo di G. Verga*, in "Gazzetta Ferrarese", 11 agosto 1875. Rivolgendosi direttamente alle lettrici Fiaschi, entusiasta del nuovo romanzo, le invitava alla lettura: «L'autore di *Eros*

Non essendo io uno di quei critici dalla vicille roche – come dicono i francesi – le mie povere parole non avranno alcun valore. Può vivere certo però, Signor Verga, che ciò che m'esce dalla penna non è che una sincera dimostrazione del mio cuore. Ah perchè non mi è dato di potere collaborare in qualche giornale di voga. Se ella volesse potrebbe aiutarmi. Ho letto sul "Fanfulla" la Rivista su *Tigre Reale*<sup>102</sup>, una di quelle solite riviste fastose, allettatrici, istruttive, ed ho letto pure uno sfogo strabiliare del signor Giarelli sul "Progresso" del 11 Agosto<sup>103</sup>, un giornale il quale m'ha l'aria di racchitico che consola.

Se lo procuri... e riderà. Fra le tante cose egli riporta dei periodi di *Tigre Reale*, svisati e scritti con uno stile bizantino. È una profanazione, parola d'onore!

Sia compiacente Signor Verga d'inviarmi un solo rigo, affine di sapere se ha ricevuto la "Gazzetta Ferrarese".

Con profonda venerazione mi professo di lei

Dev.mo Servo  
Alessandro Fiaschi

BRUC, EV 007.024.002 ingr. 3331

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su due facciate. In alto, centrale, l'anagramma del mittente con le lettere «A F» intrecciate e sormontate da una corona. La lettera presenta segni di studio a matita.

---

ha scritto ancora un romanzo toccando tre tasti; il cuore, la fantasia, i sensi. [...] Si dice, il Verga non è morale alle volte, non sempre i suoi libri possono essere lasciati sui tavoli alle fanciulle. I suoi personaggi son tutti effeminati, oziosi, libertini, teste romantiche, cuori malati; le passioni sono esagerate, incomprensibili, pericolose, gli amorini congiurano contro il matrimonio [...]. Gli apostoli sbarbatelli non s'accorgono poi che c'è una martire nella *Storia d'una capinera*, un'Adele pia e virtuosa in *Eros*, una *Nedda* che muore come una santa, un'Erminia ed un Carlo in *Tigre Reale* che danno sui nervi per la loro onestà esagerata! [...] *Tigre Reale* è un bel romanzo. Mai una descrizione pesante. Poche scalpellate ma energiche, sicure, efficaci. Lo stile è laconico, affascinante, semplice, proprio. L'analisi del cuore umano è mirabile per l'esattezza, per acume. La lingua meno certe frasi è sempre limpida. Il Verga rifugge dalla ripetizione delle idee; odia il gonfio; è sempre nuovo, fresco nelle immagini, nelle similitudini. [...] Le ultime pagine sono pallide, non lo nascondo, i tocchi di pennello non sono più sicuri, gli avvenimenti sono purtroppo affrettati, ma vi ha poi un finale [...] nuovo, poeticamente funebre, malinconioso. Quel convoglio con un vagone parato di nero che trascina la *Tigre reale* che ha cominciato col ruggire, ed ha finito coll'inviare il lamento del fanciullo e morire come una tisica educanda, è bello! superbo!»

<sup>102</sup> IL BIBLIOTECARIO, *Tigre reale di G. Verga*, in "Fanfulla", 27 giugno 1875, ora in RAPPAZZO-LOMBARDO 2016, pp. 168-170. Si tratta di una delle recensioni negative al romanzo; il critico accusava Verga di aver abbandonato la strada del realismo e di riproporre personaggi già conosciuti e inverosimili: «Debbo dirlo? Il libro mi fece l'effetto d'un bel fuoco d'artificio, ma d'un fuoco d'artificio esposto all'acqua per parecchi ore. [...] [Nata] è riuscita una donna anemica allorquando forse l'autore voleva farne una creazione sanguigna. [...] Il romanzo non è che lo studio psicologico assai delicato, dove il vecchio ed il nuovo si alternano maledettamente. [...] me lo permetta il signor Verga, io che gli invidio il suo ingegno e la sua fama, io che mi sono fermato un'ora su d'una pagina sola, darei per due soldi di cacio, dal salumaio, tutta la *Berquinade* con la quale termina il suo romanzo. Gli uffiziali di marina che amano senza dirlo e partono al momento *buono*, non li ho mai conosciuti, e credo non li conosca neanche Sua Eccellenza il ministro della marina. [...] Perché mai il Verga, un coraggioso amante del *vero*: deve servirsi dei mezzucci da *teatro morale* per dare una catastrofe al suo poema? [...] un consiglio solo: lasciar stare i campi fioriti e torni sulla via maestra della verità».

<sup>103</sup> "Il Progresso. Gazzetta di Piacenza": non è stato fino ad ora possibile, a causa delle lacune con cui la rivista è conservata nelle poche biblioteche che ancora la custodiscono, individuare il numero contenente la recensione di Francesco Giarelli al romanzo verghiano.



70.

Gian Pio Bocelli a Giovanni Verga

Milano, 14 agosto 1875

Egregio Sig. Verga

Un caldo ammiratore delle sue Opere, e precisamente educato nel Collegio Cicognini di Prato<sup>104</sup>, colpito esso pure da gravi sventure di cuore, si permette di inviarle un meschino lavoro, ispirato dal suo *Eros*.

Compatisca un dilettante di poco valore, che agogna ad aversi la sua Fotografia, e che è persuaso ch'Ella gentilmente gli invierà.

Ne anticipa i propri ringraziamenti, e le proprie scuse.

Il Suo Ammiratore  
Gian Pio Bocelli

Via, Conservatorio N. 22.

BRUC, EV 003.034.001 ingr. 2443

Un foglio ripiegato, mm. 180×110, scritto sulla prima facciata; in alto, centrale, l'anagramma del mittente con le lettere «B G P» intrecciate in blu.

71.

Ruggiero Mascari a Giovanni Verga

Napoli, 16 agosto 1875

Amico mio

Lasci un po' che le bruci sotto il naso un migliaio di scuse pel mio lungo silenzio, Ella però, mi sarà generoso allorchè saprà, che sono stato inchiodato a letto da una semi-pleurite, adesso mi trovo meglio, ma forzato lasciar Napoli per mutamento d'aria, vado a Portici.

---

<sup>104</sup> Fondato nel 1692 dai padri gesuiti l'attuale Convitto Nazionale Cicognini era una scuola d'élite e rimase un centro di formazione prestigioso anche dopo l'Unità d'Italia tanto da vantare studenti importanti quali G. D'Annunzio, B. Ricasolo, C. Guasti, C. Malaparte. La puntualizzazione del giovane studente tendeva a sottolineare la comunanza biografica con l'Alberti di *Eros* «educato lontano da' suoi, alla spartana, nel collegio Cicognini»: cfr. incipit del capitolo II di *Eros* (VERGA 1976, p. 31).

La ringrazio delle opere di Gualdo: mi aspettavo dippiù. Sa quanto è lontano Gualdo da lei? Quanto in fatto di critica lo sono io dal De Sanctis: ne scriverò qualche cosa nel “Giornale Napoletano”.

Le invio un frammento del mio saggio sopra i suoi romanzi; veda un po' se l'ho capita, mi scriverà poi se ho pigliato – cosa facilissima d'altronde in critica – lucciole per lanterne; le so dire però, che tra codesto mio scritto e quello che farà Arcoleo<sup>105</sup>, Ella troverà nella letteratura contemporanea quel posto che più merita.

Fra una quindicina di giorni le soccarterò<sup>106</sup> due novelle; non arricci il naso per carità, sarà una semplice velleità: Ella le leggerà credendole degne al Treves; mi farà questo favore almeno pubblicherò qualche cosa a Milano; mi è esoso sino all'impossibile stampare i miei scritti sul “Parini” o a Napoli.

Mi dica, Ella cosa fa? È forse alle prese con qualche altra bella creatura, s'intende artistica?

Cesso di annoiarla – Accetti i saluti di Arcoleo e di Giunta<sup>107</sup>, gradisca una sincera stretta di mano dal

Suo Devotissimo  
Ruggiero Mascari

BRUC, EV 014.022.005 ingr. 3624

Un foglio ripiegato, mm. 220×135, scritto sulla prima facciata. La lettera presenta segni di studio a matita.

MELIS 1990, p. 268.

72.

Giovanni Verga a Carlo D'Ormeville

Vizzini, 29 agosto 1875<sup>108</sup>

Caro D'Ormeville,

Prima che finisca il settembre vi manderò qualcosa. Intanto vi stringo la mano cordialmente

Vostro aff.

<sup>105</sup> Giorgio Arcoleo (64).

<sup>106</sup> ‘Soccartare’ forma regionale per ‘allegare un documento’.

<sup>107</sup> Francesco Giunta, amico del Mascari e di Arcoleo, citato anche nelle successive lettere e mittente del Verga.

<sup>108</sup> La cartolina è privo d'anno, ma che si tratti del 1875 è chiarito dai riferimenti interni e dall'indirizzo del D'Ormeville: cfr. 68, 78.

G. Verga

Se avete da scrivermi scrivetemi sempre a Catania.

BCRS, Fondo Autografi, Ms.XIV.D.20.6.2  
 Cartolina postale, indirizzata « Al Sig. Carlo D’Ormeville | Via San Damiano | Milano». Timbro postale  
 «Vizzini – 30 AGO»

73.

Salvatore Farina a Giovanni Verga

Milano, 7 settembre 1875

Carissimo Signor Verga

La ringrazio della buona memoria che conserva di me e della sua letterina piena di cose gentili. Ricevetti a suo tempo la *Tigre Reale*, in cui rinvenni i soliti pregi ed altri che non mi aspettavo. Un abbonato della “Rivista Minima” mi offrì tempo fa uno studio su tutti i suoi romanzi; poi non si fece più vivo; e siccome io ho cessato interamente di occuparmi di bibliografia, perché mi manca spesso perfino il tempo di leggere i libri che mi vengono inviati, incaricai un buon amico d’un cenno sul suo nuovo volume<sup>109</sup>. Ancora non si è visto; ma spero verrà, altrimenti rimedierò io alla meglio. Fui assente da Milano fino a pochi dì fa; feci un viaggio circolare con mia moglie, e buscai caldo, polvere e fumo di vapore – null’altro. Tornato trovo il monte temuto di faccende, che vado demolendo un po’ alla volta, colla pigrizia che è un altro dei frutti ricavati dalla vacanza e dal viaggiare.

Ho ricevuto tempo fa una relazione del sindaco di Mineo, poi una lettera non ufficiale. Che fa il nostro Capuana? Seppi che era stato infermo; ma non mi pare ancora guarito del tutto, se scrive relazioni di sindacato invece di racconti e di studi critici<sup>110</sup>. Se lo vede gli suggerisca questa ricetta: «prendi il vapore, e lascia la Sicilia.»

Ed ella che fa, signor Verga? Sebbene noi navighiamo volgendo la poppa, io mi volto sempre con piacere, con curiosità, con affetto a vedere la sua rotta e lo accompagno con occhio d’amico.

<sup>109</sup> Non risultano recensioni a *Tigre reale* sulla “Rivista Minima” né per il 1875 né per l’anno successivo. L’unico riferimento posteriore alla lettera riguarda l’accenno al «nuovo romanzo» del Verga fatto da *Homunculus* nell’ultimo numero del 1875: “Rivista minima”, a. X, n. 24, 19 dicembre 1875, p. 384.

<sup>110</sup> Sulla sindacatura di Capuana si veda 64n. Farina fa riferimento al volume *Il Comune di Mineo. Relazione del Sindaco*, Catania, Galatola 1875.

E penso con compiacenza<sup>(a)</sup> che se la diversità di concetti artistici è una barriera grave, comunque si dica il contrario, perché turba gli entusiasmi e le espansioni, non può però mai guastare il fondo della stima e dell'amicizia. Io le stringo la mano forte e mi le dichiaro inalterabilmente il suo

Dev.<sup>mo</sup> ed aff.<sup>mo</sup>

F. Farina

<sup>(a)</sup>con compiacenza] *agg.*

BRUC, EV 007.008.002 ingr. 3123

Un foglio ripiegato, mm. 207×133, scritto su due facciate.

BRANCIFORTI 1987, pp. 98-99.

74.

Ruggiero Mascari a Giovanni Verga

Napoli, 24 settembre 1875

Amico mio

Per rispondere alla sua carissima, ho atteso che il "Parini" fosse uscito, ecco il motivo del ritardo e spero mi scuserà. L'articolo non è ancora completo, se lo sbricciolano a poco a poco, pigliando il pretesto, che sia uno dei saggi più indovinati; lo giudicherà lei, io dico la verità e seguo le mie impressioni<sup>111</sup>.

In quanto al Gualdo ho pensato di fare nella seguente maniera: io ne tratterò un cenno abbastanza lungo sul "Parini", smussando per quanto sia possibile il mio linguaggio; Giunta invece ne parlerà sul "Giornale Napoletano", in complesso se non canteremo il Te Deum, non ne diremo gran male. Or s'Ella crede più giovevoli al Sig<sup>f</sup> Gualdo, che gli articoli vedano la luce nei giornali di Napoli, noi possiamo contentarlo.

Per le novelle: si presenta la questione di copiarle ed io mi sento gelare il sangue nelle vene, rinunzierei volentieri alla gloria di Manzoni se dovesse copiare tutti i miei lavori. Prevedo che le invierò se non le più cattive ma almeno le più brevi.

---

<sup>111</sup> Il saggio sul Verga, che in parte rielaborava quello pubblicato nel mese di maggio (53n) venne pubblicato in tre numeri: R. MASCARI, *I romanzi di G. Verga*, in "Il Parini. Periodico di lettere, arti e scienze" n. 18, 1 agosto 1875, pp. 417-421; n. 20, 1 settembre 1875, pp. 470-473; n. 21, 16 settembre 1875, pp. 499-501. A differenza di quanto sostenuto dall'autore tuttavia il lavoro risulta concluso nel numero del 16 settembre.

Arcoleo va pubblicando un suo lavoro sulla Letteratura contemporanea in Italia<sup>112</sup>; c'è un paragrafo o un capitolo, non ricordo bene, che la riguarda, appena si stamperà glie lo invierò.

Il Giunta pubblicherà una lunga bibliografia su *Tigre Reale*, ne farò mettere un numero alla posta col suo indirizzo<sup>113</sup>; io esprimo la mia ammirazione soffocandola di giornali.

Ella cosa fa? Mi dia delle speranze.

Accetti i saluti di Arcoleo di Giunta e una stretta di mano del

Tutto suo  
R. Mascari

BRUC, EV 014.022. ingr. 3629

Un foglio ripiegato, mm. 214×135, scritto sulla prima facciata. La lettera presenta segni di studio a matita.

MELIS 1990, p. 269.

75.

Alessandro Fiaschi a Giovanni Verga

Ferrara, 27 settembre 1875

Egregio Signore

Ritiro il titolo di professore.

Che peccato!

Se non ho riposto subito al di lei biglietto si fu perchè sono rimasto assente da Ferrara una ventina di giorni. Al mio ritorno fra alcune lettere di Savini e di Molmenti<sup>114</sup> ritrovai la sua ed allora mi sono dato premura di risponderle. A quando un nuovo lavoro, signor Verga? Io e moltissimi miei amici l'aspettiamo con ansia, come sono d'avviso l'attenda l'Italia intera. Quale fortuna possedere dell'ingegno e saperlo smerciare! E pensare che taluni invidiano le rendite di Torlonia! Ma che sono al confronto delle impagabili soddisfazioni che vi procura un lavoro riuscito?

Le signore che io conosco sono entusiaste dei suoi lavori, Signor Verga. La campagna ferrarese l'inonda dei suoi romanzi.

<sup>112</sup> G. ARCOLEO, *Sulla letteratura contemporanea in Italia*: vd. 64n.

<sup>113</sup> La *Bibliografia* doveva pubblicarsi sul "Parini" ma venne in seguito ritirata. I motivi saranno espressi dallo stesso Giunta nella lettera 82.

<sup>114</sup> Medoro Savini e Pompeo Gherardo Molmenti, scrittori.

La villeggiatura è noiosa – mi ha detto un giorno la contessa Aventi, ma quando ci capita un romanzo di Verga, essa prende un vago aspetto.

Perdoni sa, egregio signore, delle ciarle confidenziali, ma Ella è così gentile, che sento talvolta il prurito di approfittarne.

In Novembre, dunque, Ella si reca a Milano. Se parlerà col Treves del povero me le sarò tenutissimo.

Accolga i miei più umili omaggi ed abbia la bontà di scrivermi.

Di lei Dev.mo  
Alessandro Fiaschi

BRUC, EV 007.024.002 ingr. 3332

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su due facciate. In alto, centrale, l'anagramma del mittente con le lettere «A F» intrecciate e sormontate da una corona. La lettera presenta segni di studio a matita.

76.

Angelo De Gubernatis a Giovanni Verga

Firenze, 6 ottobre 1875

Signori e Signore,

Mi permettono una lettera confidenziale?

È un grosso affar di famiglia che ho da trattar con loro, e se si potesse, lo tratterei volentieri a porte chiuse, ed a quattr'occhi: ma, non potendo aver questa ventura se non con pochissimi, e occorrendomi per quello che vorrei fare, il concorso di molti, mi veggo costretto a manifestar loro per istampa quello direi con tanto minor molestia e, con tante parole di meno, a voce.

Appartengo, com'Ella sa, alla famiglia degli autori italiani, e le sono naturalmente affezionato. Ma io non so s'Ella sappia pure (s'Ella è autore al pari di me, lo sa di certo) quanto questa nostra povera famiglia sia malavventurata, e come questa nostra cara e benedetta Italia sia quasi l'unico de' paesi d'Europa i quali si credono civili, dove uno scrittore non possa vivere col libero lavoro della sua penna. Gli editori italiani poveretti, poveretti anche loro, fanno quel che possono per aiutarci; ed io come io, avrei torto se volessi troppo lagnarmi de' fatti loro, chè li ebbi sempre, se non larghi, almeno cortesi; ma io sono un piccolo millesimo tra gli autori italiani, e non tutti ebbero la mia sorte invidiata, e se dicessi poi qual sorte fu proprio la mia, non tutti mi crederebbero ed assai pochi m'invidierebbero. Ella, se non lo sa, si dispiacerà certamente di sentire che degli autori i quali scrivono per istampare, uno per cento

appena trova l'editore, e degli editori che stampano per proprio conto l'uno per cento paga malamente l'autore.

Io Le confesso candidamente che da parecchi anni vo almanaccando il modo di vantaggiare la condizione degli autori in Italia. *Cicero pro domo sua*; è ben naturale che questo si dica. E, se si dice, io non lo negherò. Forse, ove non fossi autore anch'io, mi frullerebbero pel capo altre idee, ma non questa. Lascio adunque con perfetta rassegnazione, che si pensi ad una cosa inevitabile, cioè, ch'io possa esser mosso a tale disegno da privati consigli. Ma, poichè non mi si potrà negare, che, se il disegno riesce, col profitto mio, al quale si crederà ch'io abbia da prima pensato, ci sarà ogni anno sicuramente quello d'altri dieci autori italiani, e, col profitto de' nostri dieci valenti autori ci sarà necessariamente anche quello delle nostre lettere, mi si lasci pigliar coraggio a rappresentare quanto m'è passato per la mente, quanto spero compire con felice successo, tosto che trecento buone anime italiane, per lo meno, mi siano cortesi della loro approvazione e del loro concorso.

Un'idea simile a quella che oggi spero convertire in un bel fatto m'era già veduta, poco diversa nel fondo, or sono otto anni; e l'avevo incominciata a divulgare e vedevo, con piacere anticipato, come andava pigliando favore, quando venni avvertito come due onorandi valentuomini, Terenzio Mamiani e Domenico Berti s'erano proposta l'istituzione d'una società con lo stesso scopo se bene con diverso ordine della mia e per ossequio all'autorità del loro gran nome, prontamente mi ritrassi. Quella società si fondò, i sottoscrittori furono più numerosi che non s'attendessero; ma la direzione troppo specialmente filosofica che si volle dare alle pubblicazioni, la lentezza e la gravità areopagistica che si pose nel giudicare le opere presentate, la non minore lentezza dello stampare, e altre ragioni di maggiore e di minor conto fecero languire per modo l'istituzione che pubblicate tre opere di filosofia, di autori solenni, ma intelligibili a pochi, ed una di storia, dovette cadere.

Io ripiglio adunque la mia prima idea, e desidero darle vita nella forma che Ella troverà indicata ne' pochi articoli sottoposti a queste forse già troppe parole. Ma, per quante siano, io ho ancora a dire alcuna cosa che mi pare importante, anzi necessaria, ossia a prevedere una duplice obbiezione che mi potrebbe naturalmente esser fatta.

Siamo in paese retto da ordini costituzionali, e ci figuriamo facilmente ogni società privata composta agli stessi ordini. Ora, per operare costituzionalmente, raccolti i trecento socii fra i miei benevoli lettori e le mie benevole lettrici, io dovrei pregarli di delegare tra loro stessi le persone credute più atte a giudicare del merito delle opere da pubblicarsi. Su trecento, una diecina di giudici eccellenti si troverebbero, senza dubbio, subito, e il buon gusto de' miei lettori e delle mie lettrici saprebbe facilmente discernarli. Ma l'uno potrebbe essere a Milano, l'altro a Torino, l'altro a Palermo, altri altrove, e ognun vede quanto tempo dovrebbe mettere il povero manoscritto per fare tutto il pellegrinaggio delle cento città italiane, con rischio di perdersi per la strada, o di non trovare in casa il principale a cui sarà diretto. O si potrebbero ancora delegare alcune persone stabilite in Firenze, tutte egregie, tutte insigni, tutte attissime a dare un

buon consiglio, a manifestare un fino giudizio. Ma io conosco per pratica quello che valgono i giudizi collettivi; o è sempre il giudizio d'un solo, del più audace, per lo più, non del migliore, che si accetta dagli altri i quali vengono così a coprirlo con la loro autorità o pure sono tante teste e tante opinioni diverse. Posto dunque che io ho l'onore di trovarmi da parecchi anni a contatto con autori e lettori, gli uni che si degnano sottoporre le loro opere al mio modesto ma schietto avviso, gli altri che trovano onesta la mia maniera di giudicare, io spero che anche i trecento socii desiderati vorranno concedermi la loro fiducia, e lasciarmi dirigere la scelta de' libri, che, nella illusione di conoscere i gusti del pubblico ed il bisogno degli studii, mi parrebbe di poter fare in modo che, dopo l'esperimento d'un anno, si avesse a continuarmi intiera quella benevolenza, che ora invoco, in semplice acconto.

È presumere, senza dubbio, molto di sé il credere di poter far meglio da solo che in onorata compagnia: ma perchè in me la volontà di fare quel che mi sembra un po' di bene è assai più forte del timore di parer meno modesto, messa in bilancia la sostanza delle cose e l'apparenza, lascio che le apparenze corrano per ora come vogliono; pur, che al fine del vostro viaggio annuo, io mi guadagnassi una buona stretta di mano de' miei consocii, i quali, spererei non aver traditi in alcuna loro aspettazione.

Un'altra obbiezione anche più *ad hominem* mi potrà esser fatta. Noi prevediamo, mi si dirà, che il signor Direttore della Società avrà cura di comprendere tra le opere da pubblicarsi, anche alcuna delle sue. E vedo già la malizia del sorriso con cui queste parole indovine saranno accompagnate. Dovrei protestare che non sarà mai vero? Io non ho mai amato il giuoco; ma, se giuocassi, sarebbe sempre a carte scoperte. Ho qualche cosa dentro di me che mi travaglia e mi spinge a lavorare più che non parrebbe forse possibile; è assai probabile dunque che tra le opere da pubblicarsi, se non annualmente, almeno ogni due anni, ce n'avesse ad essere una delle mie, e, poichè io mi studio di far sempre meglio, così spererei di offrire i migliori frutti del mio qualsiasi ingegno a' miei futuri consocii. Dovrò correre il rischio di parere, per questo, ch'io corra dietro il danaro, o ch'io fondi la Società per i soli miei comodi? Io spero che un tale giudizio non si formerà de' fatti miei, e che ogni lettore, ogni lettrice si persuaderà facilmente, come, se per lo passato non mi fu troppo difficile il trovare editori italiani e stranieri che accettassero e retribuissero con danaro i miei lavori, la cosa mi dovrà riuscir più agevole nell'avvenire. Posso anzi dire che il coraggio di mettermi a capo d'una simile intrapresa m'è venuto anche un poco dalla speranza che io non sarei sospetto d'alcuna troppo grande avidità, quando uguagliassi la mia condizione che, nel confronto, non è delle più infelici, a quella d'altri autori italiani che la sorte ha fin qui favorito meno di me, e che di questo mio coraggio, per quanto riesca facile di malignarvi sopra ai malevoli, mi sarà tenuto conto dai benevoli coi quali soli naturalmente desidero di stringere patti d'amicizia. Essi avranno pertanto caro di riposarsi con me nel pensiero soave che, se l'intrapresa nostra, pel concorso degli amici delle nostre lettere, riesce, fra dieci anni, potremo dire che più di cento distinti autori italiani avranno scritto opero considerevoli, e ne saranno stati retribuiti



convenientemente. Qual è de' miei lettori, quale delle mie lettrici che non voglia contribuire a darsi una simile soddisfazione? E il nostro decennio sociale così compiuto, non aggiungerebbe esso una pagina luminosa alla storia della coltura italiana contemporanea? Ecco ora il mio pensiero intimo, che in ultimo, s'è pur voluto tradire. Diventi esso adunque il pensiero intimo di trecento de' lettori e delle lettrici di questo foglio volante, ed io benedirò la buona ispirazione che m'è venuta di rivolgermi loro con tanta confidenza, la quale proviene, in verità, dalla molta speranza che nutro di non averlo fatto in vano.

Angelo De Gubernatis

#### SOCIETÀ ITALIANA DI AUTORI-LETTORI-EDITORI

1° È fondata in Firenze una Società composta di almeno 300 lettori e lettrici che s'impegnano a promuovere ogni anno in Italia la pubblicazione di dieci o dodici opere nuove, divise in dodici volumi di 350 a 400 pagine l'uno in elegante sedicesimo stampato dall'esimio tipografo cav. FRANCESCO VIGO. Nessuna opera potrà oltrepassare il numero di due volumi. Ogni socio s'impegna a pagare al ricevimento d'ogni volume la somma di lire cinque italiane.

2° Di ogni volume saranno pubblicati 512 esemplari, 300 de' quali sono destinati ai Socii, 12 all'autore, 200 saranno messi in vendita presso i principali librai, al prezzo di lire 5.50 il volume.

3° Per ogni volume ciascun autore avrà diritto, un mese dopo la sua pubblicazione, di ricevere un compenso di ottocento lire. Un anno dopo la pubblicazione dell'opera, gli autori avranno piena facoltà di ristamparla, senza che la Società possa sollevare alcuna pretesa sui vantaggi che l'autore possa ritrarre dalla ristampa. I diritti di traduzione in lingua straniera rimangono intieramente riserbati all'autore.

4° Ne' dodici volumi saranno annualmente pubblicati nuovi racconti originali italiani d'autori distinti, un volume di teatro o di versi di alcun poeta insigne, tre o quattro volumi di critica, storia, biografia, tre o quattro volumi di filologia, etnologia, mitologia, antropologia, viaggi, un volume di letteratura popolare, una ristampa d'alcuna opera rara ed importante.

5° Il dodicesimo volume essendo destinato ad una ristampa, e non occorrendo per esso alcun compenso all'autore, le *ottocento lire* che si sarebbero destinate per quel volume all'autore cadranno in premio ad uno dei trecento Socii estratto a sorte. Il dodicesimo volume, accogliendo la nota dei Socii lettori-editori, pubblicherà pure il nome del Socio privilegiato dalla sorte. L'estrazione a sorte sarà fatta in presenza di dieci Socii, i nomi de' quali verranno pure pubblicati. Il premio sarà pagato al Socio vincitore un mese dopo la pubblicazione del 12° volume.

6° Il prof. ANGELO DE GUBERNATIS, assumendo la Direzione della Società, e contando anticipatamente sopra la esattezza de' Socii che daranno la loro firma, risponde della piena osservanza de' patti indicati ne' cinque articoli precedenti. A tutte

le spese di amministrazione o di spedizione egli provvederà col ritratto della vendita degli esemplari che saranno rilasciati presso i librai; coperte tutte le spese inevitabili, egli si riserva a dividere in parti eguali fra gli autori le opere de' quali saranno state pubblicate il beneficio netto che da questa vendita libraria diciotto mesi dopo la pubblicazione del 1° volume della raccolta e a renderne conto pubblicamente.

[Segue il modulo per aderire].

BRUC, 002.013.048.001 ingr. 2589

Un foglio a stampa ripiegato, mm. 270×220, stampato su quattro facciate. Sulla quarta facciata, autografa del Verga, si legge la data.

77.

Ruggiero Mascari a Giovanni Verga

Napoli, 15 ottobre 1875

Amico mio

Non ho prima inviato la terza parte dell'articolo essendo stato incomodato<sup>115</sup>, ella mi saprà perdonare – Ho rivisto Capuana con immenso piacere < > è a Roma ed attende il suo ritorno; anche egli mi promise il suo appoggio per le novelle: vedremo: il tentare non nuoce – Quando riederà<sup>116</sup> a Milano? badi che desidero vederla, fosse anche quel momento che precede la partenza del convoglio – Aspetto la sua decisione per l'articolo del Gualdo, ho bisogno di dirle, che le mie impressioni sono retificati.

Arcoleo va a pubblicare la seconda metà del suo lavoro: di tutti i romanzieri viventi ella è trattato il più benevolmente, gli altri li ha stropicciati sino al sangue<sup>117</sup> – Cesso di annoiarla col dirmi

Suo devotissimo  
Ruggiero Mascari

BRUC, EV 014.022.010 ingr. 3627

Cartolina postale, mm. 8×113, indirizzata «Al Chiarissimo | Signore Giovanni Verga | Catania». Timbro postale «Napoli 16 OTT 75». La cartolina presenta segni di studio a matita.

MELIS 1990, p. 270.

<sup>115</sup> Si tratta dell'articolo sul "Parini": vd. 74n.

<sup>116</sup> Variante del verbo «redire» ossia ritornare.

<sup>117</sup> Per l'articolo di Arcoleo nota a 64 ma si veda anche il giudizio del Mascari e di Giunta, dopo la lettura dell'articolo, in 81, 82.

78.

Carlo D'Ormeville a Giovanni Verga

Milano, 20 ottobre 1875

S. Damiano 22.

Caro Amico.

Quel caro giojello, che mi avete favorito per la *Strenna* mi era piaciuto tanto e proprio davvero non divido i vostri scrupoli ottici. Non li divido, ma li rispetto. Contate dunque sulla fedele esecuzione del vostro taglio veramente cesareo<sup>118</sup>.

In quanto al rimescolamento tipografico non ve ne preoccupate nè punto nè poco, figuratevi!..

Il carattere del titolo è un pò grandettino, è vero: ma hanno fatto tutti i titoli così.

Vi mando sotto piego raccomandato un mio libriccino<sup>119</sup>, sul quale gradirei tanto il vostro giudizio franco franco.

Vogliatemi sempre bene che ve ne vuol tanto

Il vostro  
C. D'Ormeville

BRUC, EV 005.039.007 ingr. 2985

Un foglio listato di nero, mm. 180×115, scritto su una facciata. In alto a sinistra l'anagramma del mittente con le lettere «C D O» in nero, intrecciate.

RAYA 1982<sup>1</sup>, p. 17; VERGA 2020<sup>1</sup>, p. XVIII.

---

<sup>118</sup> Tra i testimoni di *Certi argomenti* l'unico manoscritto conservato sono le pagine di *Tigre Reale I* da cui la novella è tratta, e che riportano solamente la prima parte e il finale della narrazione. Per tale motivo è difficile comprendere a cosa si riferisca il D'Ormeville quando parla di 'scrupoli ottici' e 'taglio cesareo': cfr. VERGA 2020<sup>1</sup>, soprattutto pp. XVIII e LVI-LVIII.

<sup>119</sup> Il volume potrebbe essere *Profili muliebri*, pubblicato con data 1876 dal Treves ma già registrato a fine anno dalla "Bibliografia Italiana. Giornale dell'Associazione tipografico-libreria italiana" a. IX, n. 23, 15 dicembre 1875. La raccolta delle novelle non si conserva oggi nella biblioteca del Verga.

79.

Giovanni Verga a Angelo De Gubernatis

Sant'Agata li Battiati, 7 novembre 1875<sup>120</sup>

Chiarissimo Signore,

ho ricevuto la sua circolare per la fondazione di una Società di Autori - lettori ed editori, e comincio dal ringraziarla dell'onore che mi fa, ammettendomi a discutere il grosso affare di famiglia. Colla franchezza di uno di casa perciò mi permetta di dirle schiettamente e a quattr'occhi il mio parere, quale esso sia, sul guajo grosso e sul rimedio che sembrami inefficace. Sembrami inefficace, perché tutte le società e tutte le protezioni possibili non miglioreranno la condizione delle lettere e degli autori italiani, se il pubblico, il gran pubblico che legge e che compera i libri, non sarà lui a proteggere. Gli editori oggi pagano meglio di dieci o più<sup>(a)</sup> anni fa, perché si leggono e si comperano libri assai più di dieci anni or sono. Se fra dieci anni si leggerà dippiù, e si leggerà meno di straforo, le condizioni degli autori saranno migliorate dal fatto istesso. Col suo progetto Ella si troverebbe 200 autori sulle braccia –

Credo di esser largo accordando al progetto 100 sottoscrittori pel solo caso delle lettere – e 188 autori rifiutati, delusi, e avversari bell'e buoni, che Le daranno tutte le noje di questo mondo e le grideranno la croce addosso.

Son quindi dolente di non dividere le sue idee sull'efficacia del rimedio ad un male che deploro come Lei, e di cui soffro le conseguenze certo assai più di Lei. Ma spero che Ella accoglierà la mia franchezza come una prova della simpatia e della ammirazione che m'ispira l'intenzione del suo tentativo e la stima grande che sento per Lei.

Suo dev.° am.°

G. Verga

<sup>(a)</sup>o più] *agg.*

BNCF, De Gubernatis, 130, 33/7

FM, Microfilm XVII, ft. 203-204 (minuta)

Un foglio ripiegato, mm. 165×108, scritto su quattro facciate.

NAVARRIA 1973<sup>1</sup>, pp. 90-91; NAVARRIA 1976, pp. 106-107 (datata 1877); FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977, p. 72, FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 83 (datata 1879).

<sup>120</sup> La cifra finale dell'anno e di difficile lettura, tanto che la lettera, edita con datazioni differenti, è indicizzata nel catalogo della BNCF con anno 1879. Il ritrovamento della circolare (76) a cui la lettera risponde risolve qualsiasi dubbio di lettura.

80.

Emilia Ferretti Viola a Giovanni Verga

Firenze, 29 novembre 1875

Gentilis<sup>mo</sup> Signore

le scrissi un gran pezzo fa, non rammento neppure esattamente quando fosse. La ringraziai per l'invio di *Tigre reale* le parlavo dei suoi lavori e la pregavo anche, a nome del Direttore dell'“Antologia”, di scrivere qualcosa per la nostra Rivista<sup>121</sup>. Da allora in poi non ho più veduto il prof. Protonotari non ho più lavorato né per l'“Antologia” né per altri, sono stata ammalata ed ho avuto mia madre malatissima; tornata qui trovo la sua lettera ed ora le rispondo, pregandola di farmi sapere se, nel caso il Direttore delle “N. Antologia” rinnovasse la sua domanda, Ella sarebbe disposto a dargli qualche suo lavoro.

Un giorno, nell'anno scorso, Ella mi disse che sarebbe venuto<sup>(a)</sup> a Firenze. Verrà?

La saluto, la ringrazio per la sua lettera, la prego di rispondere per conto suo al Prof. Protonotari

Emilia Ferretti

<sup>(a)</sup>venuto] *su* tornato

BRUC, EV 007.002.002 ingr. 3315

Un foglio ripiegato, mm. 115×177, scritto su tre facciate.

81.

Ruggiero Mascari a Giovanni Verga

Napoli, 6 dicembre 1875

Amico mio

Eccovi le novelle<sup>122</sup>: è inutile dirvi che da questa pubblicazione dipende il mio avvenire nell'arte e nella critica, se debba andare avanti o tirarmi da parte.

<sup>121</sup> Tra il 1872 e il 1879 Ferretti sarà sempre più assidua collaboratrice della “Nuova Antologia” e di Francesco Protonotari, gestendo spesso per conto del direttore i contatti con gli scrittori, al punto che in una lettera del 23 marzo 1873 Ruggiero Bonghi la definiva «da direttrice della “Nuova Antologia”». Per la lettera BONGHI 1930 p. 175; sulla figura della Ferretti giornalista si veda VIGNUZZI 2008, soprattutto le pp. 88-89, 167-179, 310-312.

<sup>122</sup> Una delle novelle dal titolo *Adriana* si conserva manoscritta con la lettera (BRUC, EV. 014.022.006 ingr. 3630). La novella è composta da otto fogli ms. numerati, mm. 270×214. I primi sette

L'altra lettera qui acchiusa, fingendo essere a voi diretta va al Treves. In quanto al volume intendo dedicarvelo, non per lusingare il vostro amor proprio, ma poichè se il libro vedrà la luce lo debbo a voi, che siete stato il primo a stendermi la mano<sup>123</sup>.

Vi prego non badate alle condizioni di stampa; io non solo non intendo guadagnare, ma ancor dippiù, sono pronto a sborsare un paio di centinaia di lire.

Ho già scritto l'articolo su Gualdo e vedrò di pubblicarlo o nella "Rivista Europea", o nel "Giornale Napoletano"; a proposito di critica, ho letto l'opuscolo di Arcoleo e a dirla francamente sono contrario alle sue immaginarie conclusioni; e a dirla<sup>(a)</sup> in tutta confidenza il libro qui a Napoli è stato un capitombolo, forse per l'alta Italia sarà un successo.

Ho letto il vostro racconto *Primavera*<sup>124</sup>, e sono diggià l'amico intimo del vostro Paolo e della vostra principessa: nella sua piccolezza è un gioiello ed ho notato dei paragrafi degni di un grande artista.

Troverete insieme alla presente una lettera del Giunta, non fa d'uopo farvi gli elogi del suo ingegno egli è superiore a tutti noi critici da strapazzo, e se non ha la vostra forza e la vostra potenza, possiede però una vivacità e un brio uniti ad una nota malinconica che possono renderlo vero artista.

Torniamo a bomba: le novelle sono state scritte in una forma assai migliore di quella notata nei saggi ad ogni modo leggetele e se vi pare inviatele subito.

Vi supplico di fare il possibile per avere una pronta e decisiva risposta. Non mi sprofondo in vani ringraziamenti, so d'avere abusato della vostra bontà e della vostra amicizia se i grandi non aiutino i piccoli è bella e finita.

Stringendovi la mano con tutto il cuore, credetemi

Tutto vostro  
R. Mascari

Chiarissimo Litterato  
Sig.r G. Verga

<sup>(a)</sup>dirla] da dirgliela

---

fogli sono ripiegati e scritti sulla prima e terza facciata, mentre l'ottavo è un foglio singolo scritto solo recto. La novella è firmata in fondo da Mascari e non ha nessun segno di lettura riconducibile a Verga.

<sup>123</sup> L'affare con Treves in realtà sfumò e il volume sarà pubblicato a Napoli dalla Tip. Morano nel 1876 col titolo *Storie intime*. La raccolta porterà in epigrafe la dedica «A Giovanni Verga» richiamato in causa, anche se in maniera indiretta, anche nella conclusione della prefazione: «Non confondiamo per ispirito d'ipocrisia l'osceno col reale, come fanno alcuni critici *disonesti*. La realtà ammette tutto, è uguale per tutti, la realtà è chiarezza, apre il fuoco contro il convenzionalismo, contro l'autorità dei pedanti, contro il vuoto meccanismo delle forme e dà adito alla vita coi suoi problemi, le sue leggi, le sue aspirazioni e le sue deformità. È realtà la stola santissima di Federico Borromeo; è realtà il gonnellino vaporoso di Eva». Per la presentazione di Mascari a Treves anche RAYA 1986, p. 41.

<sup>124</sup> G. VERGA, *Primavera*, in "L'Illustrazione italiana", Milano, anno III, n. 1, 1 novembre 1875, p. 14, e n. 2, 7 novembre 1875, pp. 27 e 30. La novella sarà poi inclusa nella raccolta omonima pubblicata da Brigola nel 1876.

BRUC, EV 014.022.006 ingr. 3628

Un foglio ripiegato, mm. 214×134, scritto su due facciate. Sulla quarta facciata, autografo del Verga, nome del mittente e data. La lettera presenta segni di studio a matita.

MELIS 1990, pp. 270-271.

82.

Francesco Giunta a Giovanni Verga

Napoli, 6 dicembre 1875

Gentilissimo Amico,

Mascari e Arcoleo mi àno partecipato i suoi saluti. La ringrazio vivamente. Desidero che lei sappia che la mia bibliografia su *Tigre Reale* fu inviata al “Parini”, il quale, proprio allora, sospese come si dice in gergo giornalistico, le sue pubblicazioni, o come dico io, morì. Ora mi si scrive da Firenze che si tenta di resuscitarlo, quel povero morto; e non so se ci si riuscirà: ad ogni modo la mia bibliografia rimase inedita, e ò proibito che venisse stampata poiché sarebbe fuor di proposito, e annunzierebbe un romanzo abbastanza conosciuto.

Però voglio anch’io dire la mia parola intorno all’*Eva*, all’*Eros*, a *Tigre Reale* e a *Primavera*; quindi fonderò la bibliografia già scritta in uno studio che vado preparando, il quale si occuperà di letteratura contemporanea e dissentirà dalle conclusioni di G. Arcoleo.

E se vuol sapere quale sia il mio giudizio sul libro di Arcoleo, in cui del resto sono moltissimi pregi, le dirò che invece di leggere sul frontispizio: «Appunti di G. Arcoleo», legga: «Puntigli Stizze e Bizzarrie di G. Arcoleo».

Mascari à già scritto sul Gualdo; io ne parlerò nello studio al quale ò accennato: non dubiti, saremo cortesi o meglio sinceri, giacché sul conto dell’amico suo ci siamo in parte ricreduti, dopo la lettura delle ultime pagine di *Costanza Gerardi*<sup>125</sup>.

Le invio le mie congratulazioni a proposito di *Primavera*; è una novella delicatissima: ci ò gusto a vedere che i suoi personaggi si fanno amare, e i suoi scritti leggere, anche senza stoffe, senza diamanti, e senza solletico di voluttà. Esprimendomi così, alludo al giudizio dell’Arcoleo, che io disapprovo, e condanno addirittura, quando gitta un frizzo contro la *Nedda*: comprendo la critica discussa e anche accigliata: ma non comprendo la critica che in fondo, non è altro che un frizzo o un’eccentricità: e poi credo, cogli amici i giochi di spirito non vanno usati<sup>126</sup>.

Nella mia bibliografia dicevo di Nata: «par che l’autore, terminata questa figura (di Nata, s’intende) non abbia voluto delinearvi contorni decisi, e abbia omesso

<sup>125</sup> L. GUALDO, *Costanza Gerardi*, Milano, Treves, 1871. Nel 1875 il romanzo era arrivato alla terza edizione sempre per la casa Treves.

<sup>126</sup> Per la critica mossa dall’Arcoleo al Verga in *Appunti sulla letteratura contemporanea in Italia*: 64n.

deliberatamente qualche minuzia o qualche sfumatura, quasi desiderasse di non rendere tutto intero e coi particolari, l'originale che aveva in testa, o aveva sott'occhio nella realtà».

Fra pochi giorni, Mascari ed io le invieremo quattro novelle, due per ciascuno: sono povere cose e vogliam pubblicarle se non altro, per aver pronto un editore quando faremo di meglio. Preghiamo lei che si prenda il fastidio di metterci sulla via della pubblicità, e ad ogni modo se lei non renderà così un servizio all'arte, renderà certamente a noi un favore che ricorderemo sempre con affetto.

Mi accorgo di avere scritto troppo e la prego di perdonarmi.

Le stringo cordialmente la mano

Tutto suo  
Francesco Giunta

All'III<sup>mo</sup>  
Sig.<sup>r</sup> Giovanni Verga  
Catania

BRUC, EV 008.023.001 ingr. 3167

Un foglio ripiegato, mm. 213×135, scritto su due facciate. Sulla quarta facciata, autografo del Verga, nome del mittente e data.

MELIS 1990, pp. 277-278.

83.

Ruggiero Mascari a Giovanni Verga

Napoli, 10 dicembre 1875

Carissimo Amico

Vi spedii lettera giorni orsono, adesso vi mando le novelle, leggetele se vi pare, tosto raccomandatele a Treves<sup>127</sup>.

È inutile che io replichi le mie preghiere, voi mi avete compreso abbastanza.

Lunedì spedirò le novelle di Giunta il quale vi saluta stringendovi la mano – credetemi

Tutto vostro  
R. Mascari

BRUC, EV 014.022.007 ingr. 3621

Cartolina postale, mm. 80×113, indirizzata «Al Chiarissimo Signore Giovanni Verga | Catania».

MELIS 1990, p. 272.

---

<sup>127</sup> Vd. 81n.



84.

Giovanni Verga a Emilia Ferretti Viola

Catania, 10 Dicembre 1875

Egregia Signora,

Il desiderio del Direttore della “Nuova Antologia” è molto lusinghiero per me; ma in questo momento sono così occupato che non potrei assumere altri impegni se non a lunga scadenza.

La Rivista avrebbe urgente bisogno di novelle, o potrebbe accordarmi del tempo?

Ho letto interrottamente *A quarantacinque anni* sulla “Nazione” e mi piace assai<sup>128</sup>; mi piace pel pensiero che vi è dentro e pel modo in cui è svolto. Ella ha gran torto di lasciar dormire qua e là per le Riviste e i Giornali tante belle cose che riunite in volume darebbero pure la vera nota di scrittore virile e di pensatore a tanti di noi che andiamo cercando il la.

Avrei desiderio di fare una lunga chiacchierata con Lei su questo argomento, ora che se ne dicono di tutti i colori, mentre in realtà si fa poco o nulla e si esagera da una parte e dall'altra con danno vero dell'arte in definitiva. Mi piace parlare almeno di quelle cose che non mi riesce fare o fare almeno come le ho ideate. Verrò probabilmente a Firenze nei primi dell'anno. Abbia la bontà di rammentarmi alla sua Sig. Madre e dirle che son lieto della sua guarigione.

Mi creda con distinta stima

suo devotis.

G. Verga

BOLDREGHINI 1961, pp. 202-203; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 76-77.

---

<sup>128</sup> EMMA, *A quarantacinque anni*, in “La Nazione”, nn. 306-311, 2-7 novembre 1875; nn. 314-318, 10-13 novembre 1875; nn. 322-325, 18- 21 novembre 1875; nn. 328-332, 24 -28 novembre 1875; nn. 335-336, 1-2 dicembre 1875.

85.

Giovanni Verga a Felice Cameroni

Catania, «11 dicembre 1875»<sup>129</sup>

Caro Cameroni,

Grazie dei giornali, e bravo pei tuoi articoli alla bersagliera. Tapez, tapez toujours.  
Io lavoro un po', ma non come vorrei ciò che tu sai<sup>(a)</sup>.

Salutami Ghiron il taciturno e gli amici. Ciao.

Il tuo Verga  
disperatissimo pel non far nulla

Io lavoro ... sai <sup>(a)</sup>] *sp.* a Fammi il piacere di comperarmi *Passione Maledetta* e di mandarmela avvisandomi di quel chè avrai speso. Scusami.

MNRI, Fondo Cameroni, n. 730, scatola 155.

Cartolina postale, mm. 80x115, indirizzata «Al Sig. F. Cameroni | 1 Via Ospedale | Milano». Timbro postale «Catania 11 DIC».

---

<sup>129</sup> La cartolina reca una data autografa di difficile decifrazione: si legge chiaramente il luogo di invio mentre giorno e mese sono recuperabili dal timbro postale, che è sprovvisto d'anno. A completare la dazione concorre tuttavia la porzione di testo cassata dal Verga in cui l'autore chiedeva l'acquisto di *Passione maledetta*, romanzo di Cesare Tronconi pubblicato da Brigola nel 1875 (con data 1876). Il romanzo in questione poteva aver suscitato la curiosità del Verga per quanto gliene aveva scritto lo stesso Brigola il 18 ottobre 1875: «mi perdoni se tanto ho indugiato a scriverle, ma fui alquanto distolto dalle mie occupazioni dalla pubblicazione di nuovi volumi fra cui quello del Tronconi che mi procurò seccature e che per poco non finirono con un duello fra il Torelli Viollier ed io [...]»; ma ancora più per le recensioni del Cameroni, pubblicate sul «Sole» il 4 e 5 dicembre 1875, che chiamavano in causa i romanzi verghiani: «Siccome prevedo che la *Passione maledetta* susciterà polemiche ancora più vivaci che l'*Eva* e l'*Eros*, da parte delle LL. EE. i procuratori generali e sostituti procuratori della Morale delle *virtù affini*, così confesso *a priori* il mio peccato mortale. [...] Piuttosto all'inferno, con le belle donnine (ancor vergini, ma non più caste... a sedici anni) di Tronconi e di Verga, di Navarro e di *Fantasio*, anziché in paradiso, fra le tante creature ideali alla Giulio Carcano. [...] Tronconi, al pari di Verga, rappresenta tra noi il romanzo alla Feuillet ed alla Dumas figlio e se all'autore dell'*Eva* è forse inferiore la tavolozza, di certo lo supera nell'arditezza e nella novità dei pensieri». Credo dunque che la cartolina si possa datare con tranquillità al 1875. La lettera di Brigola si conserva alla BRUC, EV 006.002.007 ingr. 3958, la recensione ora in CAMERONI 1974, pp. 129-37.

86.

Francesco Giunta a Giovanni Verga

Napoli, 27 dicembre 1875

Gentilissimo Amico,

Mascari ed io non abbiamo risposto finora perché c'è qui Capuana, e siamo tutto il giorno occupati con lui. Mascari è immensamente grato della lettera ch'ella ebbe la gentilezza di scrivergli. La sua critica è al tutto esatta e precisa: *Adriana* sarà rifatta, o non sarà stampata: per ora rimane presso di lei.

Tra poco riceverà una novella del Mascari e tre mie<sup>130</sup>; ne legga, se può, qualche pagina e mi parrà una fortuna se il suo giudizio si accorderà con l'altro dato qui dal Capuana e dall'Arcoleo. Gli amici le inviano saluti cordialissimi. Spero di farle di presenza, gli auguri pel nuovo anno.

Per carità, ci perdoni i fastidi che le diamo io e Mascari e mi creda:

Suo servitore  
Francesco Giunta

BRUC, EV 008.023.002 ingr. 3398

Cartolina postale, mm. 80×114, indirizzata «Al Chiarissimo | Sigr Giovanni Verga | Catania».  
L'inchiostro, molto sbiadito, rende difficoltosa la lettura.

MELIS 1990, pp. 278.

87.

Salvatore Farina a Giovanni Verga

Milano, 28 dicembre 1875

Caro Signor Verga,

La ringrazio d'essersi ricordato di me, e d'avermi porto quest'occasione di dimostrarle che io non mi dimentico di lei. Feci subito vedere le due romanze al Signor Ricordi, le trovò buone, ma entrambe troppo drammatiche, una segnatamente

---

<sup>130</sup> Tre le carte del Verga non risultano novelle di Giunta ma solo l'*Adriana* del Mascari (81n); è probabile ad ogni modo che si trattasse di alcuni dei racconti che andranno a comporre i volumi editi l'anno seguente: F. GIUNTA, *Schizzi*, Napoli, Tip. Morano 1876; R. MASCARI, *Storie intime*, Napoli, Tip. Morano e per i quali i due giovani autori avevano chiesto al Verga di fare da tramite con Treves. Nessuna delle due opere risulta oggi nella biblioteca catanese dello scrittore.

impossibile per i dilettanti, perché difficilissima. Quella intitolata *Dall'Intimo* si può però renderla adatta alle voci più modeste con lievi cambiamenti che il Signor Ricordi ha notato in margine. Qualora il Maestro Perrotta acconsenta a questa od altra opportune variazioni, e non abbia fretta di veder pubblicata la sua musica, la casa Ricordi ne farà la stampa appena ne abbia il tempo<sup>131</sup>. Dica al giovane amico suo che è rarissimo ottenere tanto dalla casa Ricordi, sempre sovraccarica di lavoro, e costretta a non stampare nulla, nemmeno a pagamento, oltre ciò ch'è necessario alla casa, glielo dico non per sopprimerlo sotto il peso d'una gratitudine che io non ho meritato menomamente, ma perché si rallegri d'aver ottenuto tanto col merito intrinseco del suo lavoro.

La stringo la mano le mando mille saluti.

S. Farina

GUARDIONE 1911, p. 65.

---

<sup>131</sup> Giuseppe Perrotta, musicista e amico catanese di Verga. Sui diversi tentativi di pubblicazione a Milano della musica perrottiana: **91, 191, 194**.

88.

Ruggiero Mascari a Giovanni Verga

Napoli, 6 gennaio 1876

Amico mio

Io non trovo parola per esprimervi la mia riconoscenza. La lunga lettera che m'inviate, mostrò quale interesse sentite per me, e come vi sta a cuore la mia faccenda.

Trovo la vostra critica sull'*Adriana* esattissima e l'accetto senza restrizioni di sorta. Questo primo lavoro o tenterò rimaneggiarlo o servirà ad accendere i sigari. Vi mando un'altra novella, leggetela ve ne prego, e se va speditela al Treves.

Il vostro ritorno quando sarà?

Vi auguro ottimo il nuovo anno: credete alla stima e all'affetto del

Tutto vostro  
Ruggiero Mascari

BRUC, EV 014.022.007 ingr. 3622

Cartolina postale, mm. 80×113, indirizzata «All'Illmo | Signore Giovanni Verga | Catania».

MELIS 1990, p. 272.

89.

Carlo D'Ormeville a Giovanni Verga

Milano, 17 «gennaio» 1876

Caro Verga,

Ho dato da due settimane il vostro indirizzo alla tipografia Ripamonti.

Come mai non avete ancora ricevuto la *Strenna*?... Vi viene di diritto per Bacco!...

Se non fu spedita ancora, la farò subito spedire.

Vogliatemi bene e venite un po' a vederci.

Vostrissimo  
C. D'Ormeville

BRUC, EV 005.039.008 ingr. 2984

Un foglio listato di nero, mm. 203×125, scritto sulla prima facciata. In alto a sinistra l'anagramma del mittente con le lettere «C D O» in nero, intrecciate.

RAYA 1982<sup>1</sup>, p. 18.

90.

Giovanni Verga a Giuseppe Perrotta

«Milano, gennaio 1876»<sup>132</sup>

Caro Amico

Una Buona notizia finalmente. Ieri sera venne a parlarmi il Ricordi, scusandosi di non avermi risposto pei molti suoi affari e dicendomi che avrebbe pubblicato qualcuna delle tue romanze, non tutte però che le aveva esaminate col Farina e vi aveva trovato del merito assai: ma molto difficili per dilettanti, però avrebbe voluto rivedere quei pezzi per scegliere quelli che avrebbero fatto al caso.

Io ti consiglio di prendere la palla al balzo e di accettare qualunque proposta egli ti faccia, giacché mi si mostrò assai gentile contro ogni mia previsione e disposto bene verso di te<sup>133</sup>. Mandami subito la musica che ti feci avere pel Capuana, e sarai sempre nel caso di poter dare al Benenati<sup>134</sup> quella di cui Ricordi non potrà occuparsi.

Una stretta [ ]

MICCHICHÈ 2010, p. 143

91.

Luigi Cesana a Giovanni Verga

ROMA, 7 febbraio 1876

Preg<sup>mo</sup> Sig<sup>r</sup> VergaMilano

“Fanfulla” desidera pubblicare in appendice un Suo Romanzo. Vuol Ella contentarlo?

Se si, mi mandi a dire quando potrebbe consegnarmi l'originale, e quali sono le sue pretese.

---

<sup>132</sup> Micchichè avverte che la lettera priva di data e firma è stata trascritta dal Perrotta su «fogli uso bollo». La lettera ad ogni modo segue quella che Farina scrive al Verga (87).

<sup>133</sup> Le trattative col Ricordi non giunsero a conclusione. La prima raccolta del Perrotta, contenente anche poesie del Capuana musicate, sarà pubblicata nel 1876 a Milano da G. Canti con il titolo *Album vocale da camera*; la prima romanzetta dell'album è *Dall'Intimo*, citata dal Farina (87). Sul tentativo di pubblicare con Ricordi vd. GUARDIONE 1911, pp. 16-17.

<sup>134</sup> Giuseppe Benenati, titolare di uno stabilimento musicale in Catania. Nel 1877 pubblicherà il secondo album di romanze di Perrotta, *Accanto all'Etna*.

Altrimenti, pazienza.

Mi favorisca di un riscontro e mi creda

Suo Dev<sup>mo</sup>  
Luigi Cesana

BRUC, EV 018.024.021.013 ingr. 2534

Un foglio, mm. 213x270, scritto su una facciata. Carta intestata «Fanfulla | Amministrazione del giornale». La lettera presenta segni di studio a matita.

MELIS 1989, p. 435.

92.

Luigi Gualdo a Giovanni Verga

Milano, 18 febbraio 1876<sup>135</sup>

Carissimo Verga,

Non sono morto, come forse supponete, nè vi dimentico, come spero non lo crederete mai. La vostra buona lettera, tanto amichevole e tanto lusinghiera per me mi è giunta e m'ha cagionato vivissimo piacere prima, ed ora vivissimo rimorso d'aver tanto tardato a ringraziarvene. Perdonate se i vostri auguri di capo d'anno non ve li ho ricambiati che col pensiero; ma state certo che tutti i giorni i miei voti vi accompagnano cordialissimi.

Sono meno pigro dell'anno scorso – ma, pur troppo, non è solo la pigrizia che ne impedisce di fare. Eppure lavoro, lentamente e penosamente, ma lavoro. Maleditemi! invece di scrivere il romanzo che vi piaceva scrivo l'altro, quello che a voi pure pareva pericoloso assai. Ad ogni pagina sorge una difficoltà che sembra insormontabile – ma, bene o male, tiro innanzi. Se, in un giorno lontano, sarà pubblicato, assisteremo ad un bel fiasco!

Ma parliamo di voi. Ho letto, in quella sciocchissima “Strenna italiana” un vostro racconto intitolato *Certi argomenti* che, a parer mio, (pigliate cappello!) è la cosa migliore che avete fatto dopo *Nedda*. È una cosa perfetta. – Ed ora che fate, voi che siete infaticabile? – Ditemelo, e datemi vostre nuove, che desidero assai. Non so più nulla de' fatti vostri e non so se val meglio indirizzare questi scarabocchi a Catania o a Firenze. È una bella pretesa la mia, non è vero? d'essere un pessimo corrispondente e

---

<sup>135</sup> La lettera non è datata nell'anno, ma il riferimento a *Certi argomenti* edito sulla *Strenna italiana* del 1876 ne permette la datazione.

poi di volere che mi si risponda subito? Ma siate generoso, ve ne prego, umiliatevi accontentandomi, e ve ne sarò riconoscentissimo.

Grazie pel disturbo che vi siete preso per me scrivendo a Napoli<sup>136</sup> – e grazie per l'amicizia che mi serbate. Credete alla mia, sincerissima ed affettuosa, ed abbiatevi una lunga stretta di mano

del vostro  
Luigi Gualdo

BRUC, EV 008.044.025 ingr. 3710

Un foglio ripiegato, mm. 180×125, scritto su tre facciate.

RAYA 1984<sup>2</sup>, pp. 129-130.

93.

Ruggiero Mascari a Giovanni Verga

Napoli, 21 febbraio 1876

Carissimo Amico

Da molto tempo non ricevo vostre lettere, ed ho inteso dal Capuana, che la malattia d'una vostra sorella per quest'anno v'impedirà di lasciare Catania<sup>137</sup>. Io v'immagino molto addolorato, poichè colla vostra rara sensibilità non si può essere che affezionatissimi alla famiglia. Sapete? il Treves ha respinto i nostri lavori, ma ciò non ci scoraggia, nè dovete rammaricarvi punto; picchieremo ad altre porte e speriamo che ci venga aperto, ad ogni modo pubblicheremo un volumetto di cento cinquanta pagine anche a spese nostre: molti ingegni e dei più eletti incominciarono così<sup>138</sup>.

Consigliateci però, ed indirizzateci per altre vie: siamo aggrappati al vostro soprabito ed è legge che i grandi conducano i piccoli.

Giunta vi ossequia, accettate una stretta di mano dal

Tutto vostro  
Ruggiero Mascari

Chiarissimo

Sig<sup>r</sup> G. Verga

BRUC, EV 014.022.009 ingr. 3623

Un foglio ripiegato, mm. 214×132, scritto su una facciata.

MELIS 1990, p. 273.

<sup>136</sup> Si vedano le lettere scambiate con Mascari e Giunta dalle quali si evince l'intervento del Verga nell'invitare i giovani critici a recensire le opere del Gualdo (71, 74, 77, 81, 82, 101, 105).

<sup>137</sup> Il riferimento è a Rosa Verga, sorella dello scrittore, che morirà nell'aprile 1876.

<sup>138</sup> Si tratta delle novelle per cui Verga avrebbe dovuto fare da padrino (86n.)



94.

Vincenzo Baffi a Giovanni Verga

Napoli, 22 marzo 1876  
(Via Pontecorvo 90)

Egregio Signore

Ho indugiato a rispondervi, perchè volea anche ringraziarvi del prezioso dono della vostra *Nedda*, bellissimo bozzetto siciliano, che in vostro nome mi è stato rimesso dall'editore Brigola<sup>139</sup>. Vi dirò semplicemente che mi ha commosso fino alle lagrime,<sup>(a)</sup> e l'ho letto tutto di un fiato. Ne' vostri scritti vi è quella fusione squisita ed intima del reale coll'ideale che invano si desidera nelle opere dei più lodati moderni. La descrizione della morte della madre della fanciulla è di un effetto commoventissimo, e tutti i particolari sono scelti con un gusto stupendo. Quel porre che fa Nedda fra le mani della madre morta un garofano che avea fiorito entro una pentola rotta, e la più bella treccia dei suoi capelli mi ha vivamente intenerito, sembrandomi di assistere alla vinta desolazione dell'abbandonata fanciulla!

Continuate, egregio signore, a coprire di un velo la derisa nudità della nostra letteratura, e credetemi sempre co' sensi della più alta stima

Vostro dev.mo  
V. Baffi

P.S. Compiacetevi far recapitare l'accluso bigliettino all'Egregio Professore Mario Rapisardi<sup>140</sup>. «Se la domanda mia non è superba», vi prego favorirmi un vostro autografo con la vostra fotografia pel mio Album.

<sup>(a)</sup>fino alle lagrime,] *agg.*

BRUC, EV 003.002 ingr. 2850

Un foglio ripiegato, mm. 210x132, scritto su due facciate. La lettera si conserva con la busta (BRUC, EV 003.002 ingr. 2851) indirizzata «All'Illustre letterato | G. Verga | (Sicilia) Catania». Sulla busta, autografo del Verga, nome dei mittente e data.

<sup>139</sup> Si tratta dell'edizione in volume della novella, pubblicato poco dopo l'uscita in rivista: G. VERGA, *Nedda. Bozzetto siciliano*, Milano, Brigola, 1874.

<sup>140</sup> Nel Fondo Rapisardi delle Biblioteche Riunite Ursino-Recupero di Catania si conservano due lettere del Baffi (collocazione I.5/9; I.5/9 bis): nella prima, recante la medesima data della lettera verghiana, Baffi si complimenta con Rapisardi, chiede notizie di alcuni volumi e poi ripete la richiesta dell'autografo per l'Album fatta anche al Verga; nella seconda del 20 maggio 1877, ringrazia il Rapisardi per l'invio della foto e dei versi.

95.

Giovanni Verga a Felice Cameroni

Catania, 25 marzo 1876

Carissimo Cameroni,

Io devo ringraziarti due volte, e pei giornali che mi hai mandati e per la buona memoria che serbi dell'amico più taciturno e meno epistolare che tu abbia avuto. Ti son grato altresì che tu abbia indovinato come silenzio e pigrizia non abbiano nulla a fare coll'amicizia grande che sento per te.

Ora ho altri motivi di scusa. Ho avuto un diavolio di guai in casa, la malattia gravissima di una sorella, la morte di una zia<sup>141</sup>. Figurati se abbia avuto testa e voglia di lavorare! sicché tutti i miei disegni son lì schizzati sul canovaccio ad aspettare il buon vento e la buona voglia.

E tu che fai? Tu sei sempre sulla breccia con l'arme in pugno e il garretto saldo. Io t'invidio, t'ammiro e ti compiangio a volta a volta, a seconda dell'umore del quarto d'ora e del diavolo che mi tira pei capelli: ci son dei momenti in cui vorrei avere in mano la tua carabina da bersagliere ed altri in cui volterei le spalle ad una massa infuriata, o piuttosto alzerei le spalle.

Povero Praga! Quello sì che aveva ragione di stringersi nelle spalle! Tu hai detto santamente di lui e di tanti altri che portano la sua croce<sup>142</sup>. Mi pare ancora di vederlo con quel viso disfatto e quell'occhio intelligente perduto nell'ebbrezza che stringeva il cuore!

Addio, divento di umor triste. Salutami gli amici, e prenditi una stretta di mano dal tuo

Verga

MNRI, Fondo Cameroni, n. 755, scatola 154.

Trascrizione di M. Borgese.

BORGESSE 1935, p. 8; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 77-78.

---

<sup>141</sup> La sorella malata è Rosa, che morirà a Roma il 13 aprile 1877: vd. RAYA 1990, p. 93. Dubbi restano sull'identificazione della zia, poiché l'unica zia deceduta in questo anno risulta essere Marianna Verga Gandolfo ma qualche mese dopo (8 agosto 1876). Borgese nelle note alla lettera, ipotizzava erroneamente Mamma Vanna che morirà invece il 22 settembre 1895.

<sup>142</sup> Emilio Praga era morto il 26 dicembre 1875 e Cameroni ne aveva dato l'annuncio sul "Sole" in un lungo articolo commemorativo in quattro puntate: 26-27-28-29 dicembre 1875 e su "L'Arte Drammatica", 8 gennaio 1876. Quest'ultimo ora in CAMERONI 1974, pp. 67-73.

96.

Giovanni Verga a Salvatore Farina

Sant'Agata, 9 maggio 1876

Carissimo Farina,

Grazie della *Spuma del mare*, che mi piace fra le cose migliori vostre. L'ho riletta e v'ho trovato nuove bellezze. Quando, dinanzi ad un lavoro come la vostra *Spuma del mare* e il vostro *Amore bendato*<sup>143</sup>, mi sono spinto a far di cappello, provo una gran consolazione: vuol dire che i famosi generi, le famose scuole son foggie diverse, di cui può adornarsi questa bella madonna di cui siamo innamorati, voi ortodosso, ed io iconoclasta, e che possono essere e sembrare belle agli ortodossi ed agli iconoclasti quando sono adoperate con l'arte e la sincerità che possedete.

Grazie del bel dono, caro Farina, e dite alla gentile ispiratrice del vostro racconto che mi congratulo anche con lei<sup>144</sup>.

Vostro amico aff.mo  
G. Verga

BARBIERA 1922, p. 169.

97.

Salvatore Paola Verdura a Giovanni Verga

S. Giov. la Punta, 24 maggio 1876

Carissimo Giovanni,

Dirai al Ricevitore del Registro che voi non avete fatto una donazione, ma avete dichiarato l'oretenus e l'avete eseguito. Quando dite che la volontà di vostra madre è per voi più santa, cioè più inviolabile, appunto perchè affidata alla vostra coscienza anzichè imposta per <...>

Salvat. Paola

ZAPPULLA MUSCARÀ - ZAPPULLA 1996, p. 51<sup>145</sup>.

<sup>143</sup> S. FARINA, *Dalla spuma al mare. Racconto*, Milano, Brigola, 1876; ID., *Amore bendato*, Milano, Tip. Ed. Lombarda, 1875. I volumi non si trovano nella biblioteca del Verga.

<sup>144</sup> Cristina Sartoris, moglie del Farina, alla quale era stato dedicato *Dalla spuma al mare*.

<sup>145</sup> Non è stato ancora possibile acquisire una copia della lettera che nel volume citato è riprodotta in fotografia. Si tratta di un foglio ripiegato scritto su quattro facciate, ma le immagini sono sovrapposte e ciò ne impedisce la trascrizione completa.

98.

Salvatore Farina a Giovanni Verga

Milano, 4 giugno 1876

Caro Verga,

Vi sono gratissimo della lettera cordiale ed affettuosa che mi avete scritto, e da un pezzo ve ne volevo ringraziare. Che volete? Da molti giorni patisco una svogliatezza opprimente, che cresce ogni giorno, e crescerà finchè non avrò messo mano a qualche cosuccia nuova. Voi che fate? Da un pezzo anche voi non mettete in luce niente, ma so che lavorate, che avete molte cose pronte<sup>146</sup> – Quest'anno vi abbiamo aspettato invano<sup>147</sup>; dove passerete l'inverno venturo?

Continuate a volermi un po' di bene; gradite i saluti di mia moglie ed una stretta di mano dal vostro aff<sup>mo</sup>

Farina

BRUC, EV 007.008.003 ingr. 3121

Cartolina postale, mm. 80×115, indirizzata «Al Chiaro Signor | Giovanni Verga | Catania | per San'Agata».

BRANCIFORTI 1987, pp. 99-100.

99.

Carlo D'Ormeville a Giovanni Verga

Como, 12 giugno 1876

Via del Fontanile

Casa Bianchi

Caro Verga,

I lettori della *Strenna italiana* sono stati da me avvezzati male, cioè troppo bene. Sono sicuro che, se non trovassero un vostro scritto, mi lapiderebbero. La morte del

---

<sup>146</sup> L'unica novella pubblicata dal Verga a questa altezza è effettivamente *La coda del diavolo* in "L'Illustrazione italiana", Milano, anno III, n. 12, 16 gennaio 1876, p. 187, e n. 13, 23 gennaio 1876, pp. 203 e 206; mentre la prima edizione del volume *Primavera ed altri racconti* sarà messo in stampa nella stagione invernale (ottobre 1876).

<sup>147</sup> Verga aveva lasciato Milano il 18 giugno 1875 (58) certo di tornarvi in inverno; ma una serie di problemi familiari, tra cui la malattia della sorella Rosa, lo obbligheranno in Sicilia fino al novembre 1877. Cfr. la lettera al Cameroni (95) e per il rientro a Milano quella a Capuana del 22 novembre 1877 in RAYA 1984<sup>1</sup> pp. 59-60.

Protomartire non mi lusinga: salvatemi dunque. In manus tuas commendo le mie spalle pericolanti<sup>148</sup>. Posso sperare?.. Posso dormire i miei sonni tranquilli?... Confido che sì. Vogliatemi un po' di bene e credetemi sempre

Tutto vostro  
Carlo D'Ormeville

BRUC, EV 005.039.009 ingr. 2983

Un foglio ripiegato, mm. 203×125, sulla prima facciata. Sul lato sinistro l'anagramma del mittente con le lettere «C D O» in blu intrecciate verticalmente.

RAYA 1982<sup>1</sup>, p. 18.

100.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

Livorno, 3 settembre 1876<sup>149</sup>

Carissimo Martini,

Ci sei? Mi fermo a Pisa per stringerti la mano e renderti<sup>(a)</sup> la visita che ti promisi a Milano; ma siccome non conosco il tuo indirizzo, e non posso fermarmi a Pisa che il tempo fra l'arrivo del treno delle 3 p. e la partenza di quello delle 7 per Firenze, così ti prego di farmi \*trovare il tuo indirizzo alla Posta, se pure la presente ti giungerà in tempo. Al piacere di rivederti, dunque

Tuo aff.  
G. Verga\*

<sup>(a)</sup>renderti] *sv facti*

BNFC, Fondo F. Martini 28, 14/9

Cartolina postale, mm. 80×113, indirizzata « All'Onorevole Sign. Ferdinando Martini – Deputato al Parlamento | S. Marcello Pistoiese (*sv. a* <sup>1</sup>Pisa <sup>2</sup>Roma)». Il brano tra \*\* è sovrascritto perpendicolarmente al testo della cartolina a partire dal lato destro.

NAVARRIA 1963<sup>2</sup>, p. 72; NAVARRIA 1976, p. 22; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 78.

<sup>148</sup> Il tono della lettera è scherzosamente evangelico: «In manus tuas Domine commendo spiritum meum» (Lc. 23, 46); ma Verga non rispose positivamente all'appello dell'amico, e il suo nome infatti non compare tra i collaboratori della *Sirena italiana*, Milano, Stab. Ripamonti Carpano, 1877.

<sup>149</sup> RAYA 1981<sup>1</sup>, p. 63, cita la lettera, 'correggendo' in 1878 la data dei precedenti editori «perchè il 3 sett. 1876 Verga si trovava a Catania, mentre nel sett. 1878 risulta, effettivamente, un suo soggiorno a Firenze»; ma la data topica e cronica, con cui la cartolina è edita dal Navarra, appare chiara sull'originale ed è confermata dal timbro postale.

101.

Ruggiero Mascari a Giovanni Verga

Aidone, 1 ottobre 1876

Mio carissimo amico

Desideravo sapere il vostro indirizzo perchè avevo già bello e pronto il saggio da voi chiestomi sul Gualdo, per farlo stampare in quel giornale che più vi piacerà.

Non so se questo parlare d'arte vi spiaccia, or che vi troviate al fianco d'una sorella ammalata, mi perdonerete sapendo che la colpa non è intieramente mia.

Se la critica vi piacerà fatela pur stampare, vi prego però d'inviarmi un doppio numero del giornale in cui verrà inserita<sup>150</sup>.

Datemi notizie della salute di vostra sorella, gradite una stretta di mano del

Tutto vostro  
Ruggiero Mascari

BRUC, EV 014.022.011 ingr. 3617

Un foglio, mm. 219×140, scritto su una facciata. Sul verso, autografo del Verga, nome del mittente e data.

MELIS 1990, pp. 273-274.

102.

Emanuele Navarro della Miraglia a Giovanni Verga

«Milano», 6 ottobre 1876

Mio Caro Verga,

Vi debbo chiedere scusa dal ritardo col quale rispondo alla vostra gentile cartolina. Volevo potervi scrivere in modo concludente riguardo al saputo affare del "Fanfulla". Aspettavo una risposta da Roma, che venne presto; aspettavo la venuta di Avanzini che giunse. Eppure, oggi, dopo tutto ciò, non so come fare a dirvi quello che vorrei e che sarebbe necessario per intendersi. Se foste qui, tutto si aggiusterebbe in un attimo.

---

<sup>150</sup> Con questa lettera si conclude, almeno sinora, la corrispondenza con Mascari, e senza altri riferimento non è stato possibile individuare l'articolo in questione. Che il giovane critico si fosse però occupato di Gualdo lo si può desumere dai ringraziamenti al Verga da parte dell'amico (92, 108). Articoli di Mascari non sono registrati nelle bibliografie gaudiane compilate in DE MONTERA 1983 e SANNINO 2009.

C'è un altro mezzo. Avanzini, recandosi a Roma, si fermerà due o tre giorni a Firenze. Lo pregherò di venire a trovarvi, e così potrete mettervi d'accordo.

Ho fatto subito le dovute ricerche alla posta dove non c'era nulla per voi e dove ho lasciato il vostro indirizzo.

Treves mi ha chiesto vostre nuove, dicendo che aveva qualche cosa da mandarvi. Io gl'indicai la vostra abitazione.

Gli amici vi salutano e vi aspettano. Io mi metto, in ogni cosa ai vostri ordini e vi stringo cordialmente la mano.

V.ro aff.mo  
E. Navarro

BRUC, EV 015.005.001 ingr. 3935

Un foglio ripiegato, mm. 176×114, scritto su due facciate. Carta intestata «Ufficio di Milano Piazza della Scala, 5 | io Fanfulla». La lettera presenta segni di studio a matita.

103.

Calcedonio Reina a Giovanni Verga

Napoli, 25 ottobre 1876

Mio caro Giovanni.

Mi congratulo delle buone notizie di casa tua.

Non conosco nessun letterato o giornalista a Napoli, potrei servirti chiedendo ospitalità a' giornali "La Scena" a Venezia, o alle "Letture di famiglia" a Firenze; ma tu certo avrai relazione con tali fogli<sup>151</sup>. – A ogni modo aspetto una tua parola.

Dunque in Dicembre passerai da Napoli? T'abbraccerò con grandissimo piacere. Salutami gli amici tutti. Ti stringo caramente la mano

Tuo affezio<sup>mo</sup>  
Nello

BUC, EV 018.011.002 ingr. 5006

Cartolina postale, mm. 80×114, indirizzata «All'Egregio Signor Giovanni Verga | Catania». Timbro postale «Napoli, 26 Ott. 76». La cartolina presenta segni di studio a matita.

---

<sup>151</sup> È probabile che Verga stesse utilizzando le proprie conoscenze per trovare spazio all'articolo di Mascari su Gualdo (101, 105, 108).

## Gabardo Gabardi Brocchi a Giovanni Verga

Firenze, Via Pietrapiana 46

6 novembre 1876

Car.mo Amico

Alcune occupazioni straordinarie ed un incomoduccio fortunatamente più straordinario ancora mi hanno impedito fino ad oggi di ringraziarti come meriti per il bel regalo fattomi inviandomi prima il tuo ritratto e poi il bel volume di racconti intitolato *Primavera*<sup>152</sup>.

L'ho letto tutto d'un fiato, e mi sono così goduto alcune ore di vero diletto. I due racconti che m'hanno maggiormente interessato sono stati *Le storie di Trezza* e *Nedda*. In tutti però ho ritrovato il mio Verga, che anche quando non avevo il piacere ed il vanto di esserti amico, era pur sempre uno degli autori a me più simpatici.

Ho approfittato della copia di *Tigre Reale* che hai mandato a Mamma<sup>153</sup>, per rilegger anche quel bel romanzo, che con *Eva* ed *Eros* forma una sì cara ed eletta triade.

Grazie dunque di nuovo delle soavi e meste sensazioni mi hai procurate.

Ho letto appunto oggi nel "Fanfulla" il cenno che il Bibliotecario ha fatto della tua *Primavera*. Il briccone mi ha prevenuto, perché appunto mi ero proposto io di scrivere a "Fanfulla" su quel preciso tema<sup>154</sup>. I lettori del giornale non vi hanno rimesso nulla, ma ci ho rimesso io la compiacenza promessami di esternarti pubblicamente la mia ammirazione.

Prendo atto della promessa che mi fai nella tua lettera, il esser noi qui nuovamente nel mese venturo. Staremo molto insieme; io dicendoti delle freddure e tu standole

<sup>152</sup> G. VERGA, *Primavera e altri racconti*, Milano, Brigola, 1876. Nella prima edizione della raccolta le novelle inserite erano: *Primavera*, *La coda del Diavolo*, *X*, *Certi Argomenti*, *Le storie del Castello di Trezza*, *Nedda*, tutte pubblicate precedentemente in rivista. Per la storia editoriale della raccolta si veda VERGA 2020<sup>1</sup>.

<sup>153</sup> Isabella Rossi Gabardi Brocchi, poetessa e scrittrice fiorentina, impegnata politicamente nel periodo risorgimentale e per questo amica, fra gli altri, di G. Giusti e F. Dall'Ongaro che ne frequentavano il salotto. Su di lei almeno la voce nel DBI.

<sup>154</sup> IL BIBLIOTECARIO, *Libri nuovi*. G. Verga, *Primavera*, in "Il Fanfulla", n. 301, 6 novembre 1876, p. 3, ora anche in RAPPAZZO – LOMBARDI 2016, pp. 203-204. A dispetto di quanto sembrerebbe dalle parole del Gabardi la recensione al volume si presenta poco entusiasta: «[...] io credo che Verga sia piuttosto nato a scrivere romanzi che raccontini. [...]. C'è, in essi [*i racconti*], una spigliatezza, una disinvoltura, un sentimento e qualche volta un brio fuggevole di cui pochi altri scrittori, possiedono, all'istesso grado, il segreto. L'intreccio non è mai complicato; ma il concetto, qualche volta, si offusca, e l'esecuzione tradisce non si sa che stenti [...]. Lo stile è nervoso, stringato, rapido, fatto apposta per infiammare il sangue delle ragazze da marito. La frase, ora linda, ora un po' negletta, è spesso intarsiata di toscanismi che stonano e di parole ricercate che rivengono, come un ritornello, ad ora ad ora. [...] Così ne' romanzi come in questi racconti, Verga deriva da' realisti francesi. [...] Lo stampo è lo stesso, ma le figure sono differenti. E malgrado ciò, hanno tutte una rassomiglianza vaga co' tipi dai quali provengono; sono spesso abbigliate all'istesso modo; parlano presso a poco la medesima lingua; adoperano un profumo forse un po' più svaporato per l'effetto dei travasi, ma gradevole, penetrante, stuzzicante come l'essenza di verbena e o di jockey-club ».



malanconicamente a sentire... A proposito! non te ne ho spifferato nessuna in questa mia lettera... Voglio un punto di lode!

Non mi hai detto nulla del come trovasti tua sorella; ma da tale silenzio appunto voglio arguirne notizie soddisfacenti, in base all'antico niuna nuova buona nuova.

Addio. Ricordati qualche volta di me, come io spesso ho te nel pensiero.

Ti accludo un biglietto d'un'altra tua ammiratrice<sup>155</sup>.

Vogliami bene e credimi

Tu aff.mo amico  
G. Gabardi

BRUC, EV 018.024.105 ingr. 3379

Un foglio ripiegato, mm. 133×210, scritto su quattro facciate. Carta intestata «Direzione e amministrazione | del giornale | Il Teatro Italiano | Via Pandolfini, 14, Palazzo Medici | Firenze | Rappresentanza generale | in Italia | della Società degli Autori Drammatici Francesi».

105.

Calcedonio Reina a Giovanni Verga

«Napoli, 8 novembre 1876»

Mio Caro Verga

Non ho potuto vedere il Capuana – dimmi se il Sign. Mascari desidera gli Estratti del suo opuscolo. Scriverò al Dal Torso e raccomanderò, anche a tuo nome, lo scritto<sup>156</sup>. Io sto lavorando. Mi compiaccio della tua *Primavera*, assai.

Salutami gli amici – Io t'abbraccio.

Tuo Nello

Tanti saluti al caro Pirrone e a Ciccio Marchese<sup>157</sup>.

<sup>155</sup> Il biglietto non è conservato nella cartella e senza altro riscontro è impossibile ipotizzare il nome dell'ammiratrice in questione.

<sup>156</sup> Vincenzo Ermenegildo Dal Torso editore, redattore e proprietario della rivista “La Scena. Giornale di Musica, Drammatica e Coreografica”, quotidiano di Trieste. La rivista è oggi dispersa in più biblioteche; uno spoglio futuro potrà chiarire se l'articolo del Mascari abbia trovato collocazione nella rivista di cui Reina risulta collaboratore. Per la rivista vd. la voce sul portale *Il secolo di carta. repertorio analitico della stampa periodica veneziana 1866-1969*, consultabile online.

<sup>157</sup> Giuseppe Pirrone e Francesco Marchesi, amici catanesi comuni. Del Pirrone sappiamo essere stato segretario del Ministro degli esteri e diplomatico, frequentato dal Verga soprattutto negli anni fiorentini (vd. DE ROBERTO 1964, p. 141). Per Marchesi 59n.

BUC, EV 018.011.003 ingr. 5005

Cartolina postale, mm. 80×114, indirizzata «All'Egregio Signore | Sign. Giovanni Verga | Catania». Timbro postale «Napoli 8 Nov 76». La lettera presenta segni di studio a matita.

106.

Giacomina Schwarzenberg a Giovanni Verga

Cosenza, 6 dicembre 1876

Gentilissimo Signore

Ricevo or ora l'avviso dello arrivo a Firenze d'un libro vostro a mio indirizzo. La lettera della mia amica che melo scrive giunse tardiva, ed ora che sto sulle mosse di partire non avrò quel libro che dopo il mio ritorno a Firenze. Intanto mi affretto di ringraziarla da tutto il cuore, lieta della buona memoria che mi serba.

Al mio passaggio da Napoli alle Calabrie – fattosi il tempo cattivo – io già m'era preparata a continuare il viaggio per mare fino a Messina, dubitando di non potere sbarcare a Paola.

In tal caso le avrei fatto una visita a Catania, procurandomi il piacere di conoscere la sua pregiatissima famiglia. Ora questo rimane un progetto per l'avvenire, ed intanto spero di rivederlo presto a Firenze.

E ringraziando nuovamente del gentilissimo dono le stringo la mano, e sempre sono

Con stima di sicura

ed amicizia

dev<sup>ma</sup>

Giacomina Schwarzenberg

BRUC, EV 019.030, ingr. 4091

Un foglio ripiegato, mm. 135×101, scritto sulla prima, terza e quarta facciata<sup>158</sup>.

---

<sup>158</sup> Insieme alla lettera si conserva un biglietto da visita che reca, autografo, l'indirizzo fiorentino della Schwarzenberg «Costa Scampiccia n. 3» (BRUC, EV 019.030, ingr. 4090). Il biglietto, che presenta segni di studio a matita, è stato conservato insieme alla lettera, come si evince dai segni lasciati su entrambi da una graffetta, sebbene sia stato inviato in un altro momento, dato che i due sono stati scritti con inchiostro diverso e che al momento della lettera la Schwarzenberg non si trovava a Firenze.

107.

Luigi Ponti a Giovanni Verga

Misilmeri, 6 «gennaio 1877»<sup>159</sup>

Caro Verga – Come vedi sono tuttora nella bella Misilmeri – Il tuo libro mi sarà doppiamente gradito e come segno della tua buona amicizia e memoria, e come /pascolo/ che mi procurerà un raro sollievo contro la noja e monotonia di questa vita. Lo attendo colle braccia aperte e gli farò tante feste come a desiderata opera. Addio, un affettuosa stretta di mano dal tuo Ponti

\*Ebbi a suo tempo la tua carissima da Napoli. Presto ti scriverò a lungo.\*

BRUC, EV 017.016.003 inv. 4538

Cartolina postale, mm. 80x113 , indirizzata «Al Cavaliere Giovanni Verga | Catania». Timbro postale «Misilmeri 6 [...] 77». Il brano tra \*\* è scritto perpendicolarmente al testo della cartolina sul bordo sinistro.

108.

Luigi Gualdo a Giovanni Verga

Milano, 8 gennaio «1877»<sup>160</sup>

Grazie, mio caro Verga, della vostra buona lettera e pei giornali che m'avete mandato. Ve ne sono riconoscente, poichè credo che devo a voi in gran parte che il Sig. Mascari abbia voluto occuparsi di me<sup>161</sup>; ho l'intenzione di scrivergli, e lo farò, spero, presto, mandandogli il mio primitivo lavoro – un volume di novelle che ora

---

<sup>159</sup> La cartolina è datata solamente nel giorno, mentre l'anno è deducibile dal timbro postale. Pur con qualche dubbio inserisco la lettera tra quelle di gennaio, sia perché nel 1877 l'unico volume che Verga avrebbe potuto inviare all'amico era *Primavera e altri racconti*, pubblicato a fine 1876 dal Brigola, sia perché di un passaggio da Napoli, da cui Verga avrebbe scritto al Ponti, si accenna in una lettera di E. W. Foulques del 26 gennaio 1877: «Je voulais profiter de votre présente à Naples pour vous être présenté par M.<sup>r</sup> Arcoleo ou Aprile, afin de vous demander l'autorisation de traduire en français quelques une de vos charmantes nouvelles. Mais venant à savoir que vous étiez retourné en Sicile, je me vois forcé de renoncer à l'honneur de faire votre connaissance personnelle et de vous demander cette autorisation par lettre». La lettera si conserva in BRUC, EV 007.037 ingr. 2121.

<sup>160</sup> La lettera non è datata nell'anno, ma i riferimenti interni chiariscono che si tratta del 1877.

<sup>161</sup> Cfr. 71, 74, 77, 81, 82, 101, 105, 108.

Treves ha voluto ristampare<sup>162</sup>. (Credo che lo conoscete, non è vero?) Intanto però vi prego di ringraziarlo da parte mia per il lungo e benevolo articolo ch'egli ha dedicato ai miei romanzi.

Abbatevi i più cordiali auguri per quest'anno – e datemi presto vostre nuove, ve ne prego, benchè io a dire il vero, non lo meriti. Quando vi si vedrà a Milano? – Io non so se andrò a Parigi, e quando; intanto lavoro, e spero, entro il 77, di pubblicare l'interminabile romanzo (ormai quasi finito) che sapete, e un volume di versi<sup>163</sup>. Ma sono in una fase di scoraggiamento.

Capuana è qui e pare si decida a rimanere. Navarro invece minaccia di lasciarci. Si parla spesso di voi.

Il vostro dramma è finito? Lo si attende con impazienza.

Scusate queste righe insulse, continuate a volermi bene e credetemi sinceramente  
Vostro

Luigi Gualdo

P.S. Avete letto una mia porcheria nel “Fanfulla”? Sarà presto seguita da un'altra<sup>164</sup>.

BRUC, EV 008.044.023 ingr. 3712

Un foglio ripiegato, mm. 178×125, scritto sulla prima e terza facciata.

RAYA 1984<sup>2</sup>, pp. 130-131.

109.

Luigi Gualdo a Giovanni Verga

Firenze, 9 maggio 1877<sup>165</sup>

Caro Verga,

Vi scrivo solo per dirvi che sono rimasto disilluso di non trovarvi qui, dove vi credevo da molto tempo – e per chiedervi vostre nuove che desidero assai. Mi punite

<sup>162</sup> L. GUALDO, *La Gran Rivale ed altri racconti*, Milano, Treves, 1877. Le novelle erano già state pubblicate con titolo differente: *Novelle*, Torino, Bona, 1868.

<sup>163</sup> L. GUALDO, *Un mariage excentrique*, Paris, Lemerre, 1879. Il volume di versi dovrebbe essere *Le Nostalgie*, Torino, Casanova, 1883: a questa altezza le poesie di Gualdo risultano editate solamente sulle riviste: cfr. *Bibliografia di L. Gualdo*, in SANNINO 2009.

<sup>164</sup> L. GUALDO, *Tre impressioni*, in “Il Fanfulla”, 5-8 dicembre 1876. La successiva novella è *Una creazione* edita sulla medesima rivista in sei numeri, dal 27 agosto al 2 settembre 1877.

<sup>165</sup> La lettera non è datata nell'anno che può essere ricostruito grazie al riferimento al viaggio italiano di F. Coppée, che era andato a trovare Gualdo nel marzo 1877: cfr. MONTERA 1983, p. 33. Il 13 aprile 1877 inoltre Verga aveva perso la sorella Rosa, un lutto che potrebbe spiegare il silenzio dello scrittore.

troppo del mio lungo silenzio col vostro. Non lasciate punto la Sicilia quest'anno? Che lavorate indefessamente lo so senza domandarvelo, ma sarei curioso di sapere un po' cosa fate. Io ho finito un romanzo, ma è tanto come fosse da cominciare, poichè non mi piace punto.

Ho passato qualche tempo a Roma, dove la politica assorbe tutto, per cui di vita intellettuale ve n'è press'a poco quanto a Gorgonzola. Presto ritorno a Milano. Non avete l'intenzione di venirvi affatto? Mandatemi due parole, ve ne sarò riconoscentissimo ed abbiatevi una cordiale stretta di mano dal vostro aff.<sup>o</sup> amico

Luigi Gualdo

P.S. Prima di partire, ho avuto a Milano Coppée per quindici giorni<sup>166</sup>.

BRUC, EV 008.044.024 ingr. 3711

Un foglio ripiegato, mm. 202×128, scritto sulla prima e terza facciata.

RAYA 1984<sup>2</sup>, p. 131.

110.

Girolamo Ragusa Moleti a Giovanni Verga

Palermo, 14 maggio 1877

Signor Verga,

Il mio nome è abbastanza oscuro perchè Ella possa appurarlo d'altra maniera che per mezzo d'una presentazione e d'una lettera. Come che sia, a me piace farle sapere che fra i suoi ammiratori ci sono pur io, e, da un pezzo a questa parte, andavo rimuginando un modo, foss'anco astuto, per entrare in dimestichezza con un artista del suo valore. Glielo confesso, mentre che Le scrivo, sapendo pur certo che Ella, anche per un riguardo al suo amico e zio mio Andrea Serra<sup>167</sup> – mi farà l'onore d'una rispostina, io sento un gusto matto, o per parlare più sincero, una superbiotta abbastanza pomposa.

Tanto perchè Ella possa avere qualcosa di mio, le mando un volumetto delle mie *Solite Storie*. Treves, quanto prima, mi pubblicherà un'altra monelleria che io ho chiamato *Signora Lilli* – e Galli Omodei farà gemere (che gemit!) i suoi torchi per

---

<sup>166</sup> François Coppée, poeta e scrittore parigino di cui Gualdo fu amico e traduttore. Sul rapporto tra i due: MONTERA 1983, pp. 23-37 e 179-290; SANNINO 2009 pp. 488-508.

<sup>167</sup> Andrea Serra, banchiere catanese, imparentato con Ragusa Moleti per conto della moglie Concettina Serra.

mandar fuori il mio *Mal di Nervi*<sup>168</sup>. Le manderò, arrossendo, l'una e l'altro, e, siccome non voglio essere poi un noiosissimo, non gliene domanderò un parere. Del resto conosco pur troppo la mia miseria perchè voglia mettere un galantuomo nell'imbarazzo di dorare una pillola quando mi deve dire: ciuco –

Dunque nella sua letterina mi parlerà del bel tempo, della gente che nasce o di quella che muore; non mi umilierà con nessuna parola di coraggio –

Suo dev.mo  
Girolamo Ragusa Moleti

Palazzo S. Rosalia al Papireto n. 11.

BRUC, EV 018.003.001 ingr. 3260

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su quattro facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

111.

Giovanni Verga a Girolamo Ragusa Moleti

Catania, 19 luglio 1877  
84 Sant'Anna

Carissimo Sig. Ragusa Moleti,

Le son gratissimo della sua letterina troppo lusinghiera e del dono gentile. Se ho molto tardato a ringraziarla dell'una e dell'altra me lo perdoni per la tristezza invincibile che ha seguito un lungo e forte dolore nell'animo mio<sup>169</sup>. Ho letto con molto piacere la sua *Storia solita* pur troppo, e mi congratulo con l'autore che comincia in tal modo. Non ho bisogno di farle coraggio, perché Ella deve averne quel moltissimo che viene da un ingegno robusto e sicuro di sé. Coraggio piuttosto in un altro modo, per le prove che dovrà incontrare, quando le invidie del volgo, e la gelosia degli impotenti

---

<sup>168</sup> G. RAGUSA MOLETI, *Solite storie. Novella*, Cagliari, Tipografia Edit. dell'Avvenire di Sardegna, 1877<sup>2</sup> (Palermo, Gaudiano, 1876<sup>1</sup>). Per quel che riguarda gli altri volumi citati l'unica notizia ritrovata è l'accenno che E. Onufrio ne fa in *Acquerelli di pubblicismo. Girolamo. Ragusa Moleti*, in "La Farfalla", n. 12, 3 giugno 1877: «*La signora Lilli* e il *Mal di nervi* sono infatti due romanzi che faranno un bel grido e che il Ragusa ha scritto in pochi mesi. | – E quando si pubblicheranno? | – Non saprei. | – Manca forse l'editore? | – Che editore! l'editore c'è anzi ce ne son due che attendono l'uno *La signora Lilli* e l'altro il *Mal di nervi*, ma l'autore non è ancora disposto... | – A che cosa? | – A correggerli, a rileggerli. | – Perché? | – Perché s'annoia. | Né più né meno. I due romanzi non attendono che la cosiddetta limatura, ma Ragusa ha lo spleen degli artisti. È capace di stare un mese lavorando come un cane, e un altro mese... sbadigliando come un turco! Ad ogni modo queste mie parole valgano almeno ad infondergli un pò di spiritaccio, e a fargli riprendere in mano i suoi manoscritti che a quest'ora sono polverosi come una cartapeccora antica».

<sup>169</sup> Il 13 aprile 1877 era morta la sorella Rosa.

s'accaniranno contro di Lei a misura che salirà avanti. Ma Lei mostra di avere buone gambe e spalle larghe.

Aspetto con l'impazienza che deve provare tutto il suo pubblico le altre sue novelle *Mal di Nervi* specialmente, che s'accaparra subito l'interesse di quanti, e più o meno siamo tutti, soffrono di nervi quaggiù. Più tardi, quando mi sentirò anch'io un po' di fluido nei nervi, e un po' di vita nelle vene spero mandarle qualche cosuccia mia a testimonianza della stima grande che sento per lei e per le cose sue. Intanto stringo con un vivo sentimento di piacere e di simpatia la mano che Ella mi fa l'onore di stendermi.

Dev. suo  
G. Verga

FV, Fondo Ragusa Moleti, RM III, Migl. Fotoc. V-1.1  
Un foglio ripiegato, listato di nero, scritto su quattro facciate.

112.

Girolamo Ragusa Moleti a Giovanni Verga

Palermo, 14 agosto 1877  
Palazzo S. Rosalia - al papireto

Caro Signor Verga,

Sono un villano! Non le ho detto manco grazie di quella letterina garbata che Ella mi ha scritto è quasi un mese e forse più. Tappato in casa a godermi la mia luna di miele ho pensato poco all'arte, pochissimo alla buona creanza. Mi perdoni e non mi tenga il broncio. Ella è un uomo di buon senso e capirà certe cose. – Mica che la luna sia scema; ma oramai comincio a rubare qualche minuto alla mia contentezza, e, in questi minuti, ho scritto un raccontino o capriccio o novella che sia, e due schizzi piccini piccini. Glieli mando. Legga tutto con quella indulgenza propria di chi ha assicurato la vera fama in modo, che può vedere con occhio benevolo che sulle braccia d'una povera recluta si mettano le mostre di caporale. – Oh se potesse la S.S. sua annunziare in qualche giornale di Milano – la Lipsia d'Italia – cotesto mio avanzamento! Se potesse raccomandarmi a qualche editore! Il mio avvenire tanto incerto, tanto scuro, diventerebbe pieno di luce, pieno di fiori. Se lo può fare dunque, senza che la sua fama di grande artista ne resti macchiata, mi presenti Lei al pubblico. Presentato da lei non avrei a temere nè buccie di limone, nè torsi di cavolo. – È troppo quello che le domando; ma sa, quando s'incomincia la vita dell'arte, c'è tanto bisogno

d'importunare i galantuomi che non hanno altro torto verso di noi che quello d'essersi dimostrati una volta cortesi! Mi creda –

Suo dev.mo  
Girolamo Ragusa Moleti

BRUC, EV 018.003.002 ingr. 3261

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su quattro facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

113.

Giovanni Verga a Girolamo Ragusa Moleti

Vizzini, 30 agosto 1877

Carissimo Sig. Ragusa Moleti,

I suoi scritti si raccomandano da sé – sia detto senza l'ombra di complimento –

Ho letto con vero piacere la sua maggior novella e ci ho trovato un progresso incontrastabile. Ella è dei pochi che si fanno leggere per virtù propria e senza bisogno di soffietto. Però – da banda le cose gentili che mi scrive – se crede che la mia raccomandazione potrebbe giovarle presso qualche editore, son qui tutto per Lei; sebbene gli editori da qualche tempo mi tengono il broncio pel mio silenzio. Se sapessero come me lo tengo io stesso! e come me lo tiene la fortuna! Coi giornali non ho relazioni di sorta, e per lasciarmi le mani libere, massime nella mia posizione d'imbratta-fogli, non ho voluto mai mettere il piede nel ginepraio della critica. Scriva adunque, quando avrà in pronto il suo bravo manoscritto me ne dia avviso, e volentieri la metterò in relazione con Treves o con Brigola, i primi editori di Milano, che saranno lietissimi di pubblicare le cose sue, ne ho fiducia. A dimostrarle l'interesse che prendo acciò la mia intromissione le riesca proficua l'avverto che Treves è diventato puritano, e non lascerebbe correre certe libertà realiste, nelle quali ho peccato e pecherei ancor io. Cotesto ad agevolare l'accettazione dell'affare. Faccia pazienza adunque e metta un po' la briglia alla lingua, ma del resto lasci parlare il suo ingegno che è bello e forte, e le farà onore. Nel *Mentre russava*<sup>(a)170</sup> ho trovato pagine stupende che mi promettono un lavoro di polso e grandemente degno d'attenzione quand'Ella vorrà farne uno di lena e pensato. Mi creda con stima vera.

Suo aff.  
G. Verga

---

<sup>170</sup> G. RAGAUSA MOLETI, *Mentre russava: capriccio*, Palermo, Tip. della Gazzetta di Palermo, 1877.



\*Intanto grazie e poi grazie dell'ora piacente che le devo\*

<sup>(a)</sup>*Mentre russava* | *riscr.*

FV, Fondo Ragusa Moleti, RM III. Migl. Fotoc. V-1.2

Un foglio ripiegato, listato di nero, scritto su quattro facciate. Il brano tra \*\* è sovrascritto perpendicolarmente al testo sul lato sinistro della quarta facciata.

114.

Girolamo Ragusa Moleti a Giovanni Verga

Palermo, 2 ottobre 1877

Caro Verga,

Non l'ò ringraziata della sua simpatica letterina perché per tutto il settembre ho fatto il zingaro per l'Italia e, comprenderà che, quando si corre e si corre in cerca di emozioni su per le vie ferrate e pei mari, si possono far dei telegrammi e non delle lettere. Si figuri la mamma mia e la mia moglieruccia l'ho trattati con l'elettricità. Avevo una gran fretta io. – La prima lettera che scrivo però, ora che sono tornato in questa conca di noia, è a Lei, perchè io amo Lei come fratello, perchè io verrò, forse, l'anno venturo a Catania per conoscer lei e per darle, alla siciliana, un bacio caldo caldo. Io rispetto tutti i letterati d'Italia; ma non so perchè, con Lei mi sento legato d'un affetto vivissimo. – Vuol mandarmi il suo ritratto? Come le resterei grato. In casa mia è giorno di festa quando arriva una sua letterina – Si figuri, se arriverà una fotografia. Sa, non l'adulo – dai miei scritti Ella ha potuto, credo, vedere che l'anima mia è impostata apposta per non esser adulatrice, e le confesso che faccio benone la mia digestione anche quando i letterati della penisola parlano di me per pigliare una rivincita per qualche mio frizzo, per qualche mia celia. Però se Ella mi dicesse: Amico, siete un cretino, parola d'onore, io sarei malinconico. Perchè?

Suo dev.mo  
Girolamo Ragusa Moleti

Piazza papireto - Palazzo S. Rosalia n. 11

BRUC, EV 018.003.003 ingr. 3262

Un foglio ripiegato, mm. 212×136, scritto su quattro facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

115.

Emanuele Navarro della Miraglia a Giovanni Verga

Milano, 16 ottobre 1877

Piazza della Scala, 5.

Mio Caro Verga,

Cosa fate e che cosa divenite? Io divengo direttore di un giornale che sarà intitolato "La Cronaca"<sup>171</sup>, giornale esclusivamente letterario che verso la metà del venturo mese comincerà a vedere la luce ogni giovedì e ogni domenica. Faccio conto di raggruppare intorno a me tutti i migliori ingegni della penisola, e, naturalmente, comprendo voi nel numero. Son certo che non vorrete rifiutarmi il vostro ajuto e che anzi comincerete a mandarmi subito qualche cosa. Che cosa poi? Ecco l'hic. Voi conoscete le mie idee letterarie; voi sapete che per me tutto è buono, tranne ciò che annoja. Fatemi dunque, ve ne prego, de' bozzetti, degli schizzi, de' capricci scintillanti e brillanti, come voi ne sapete fare. Scrivetemi qualche novellina graziosa che non occupi più di due colonne. Cercate insomma nella vostra mente e cavatene ciò che vi è dentro; sparate un fuoco d'artificio qualunque, purchè la gente, guardando, dica: «Oh bello, bello!»

Spero che non rifiuterete di venirmi in ajuto. Aspetto una vostra lettera subito, ed un vostro primo articolo senza ritardo. Se poi me ne mandate due, tre, o più, tanto meglio. Riguardo alle condizioni, compiacetevi di comunicarmi le vostre idee; dal mio lato, io farò il possibile per assicurarmi una collaborazione come la vostra.

Vi stringo cordialmente la mano

V.ro aff.mo

E. Navarro

BRUC, EV 015.005.002 ingr. 3936

Un foglio ripiegato, mm. 180×112, scritto su due facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

---

<sup>171</sup> "La Cronaca" è il titolo provvisorio del giornale che Navarro voleva pubblicare a Milano, non riuscendoci, e che diventerà "La Fronda" a Firenze nel 1879. Cfr. la lettera di Navarro ad Onufrio del 18 ottobre 1879 (ZAPPULLA MUSCARÀ 1984, p. 73): «Coll'anno nuovo, fondo a Firenze il foglio settimanale che diverse circostanze m'impedirono di fondare a Milano, tempo addietro. Sarei lieto di avere la sua collaborazione e quella del Sig. Ragusa-Moleti».

116.

Cesare Vitaliani a Giovanni Verga

Milano, 2 novembre 1877

Egregio Signore.

Sconosciuto, come suppongo, alla S. V. le sembrerà strano che io venga ad importunarla con la presente; ma appresone il motivo spero vorrà perdonarmi.

Io sono artista drammatico, e dicono non fra gli ultimi. Ho dato qualche cosa alle scene da quindici anni a questa parte, e il Pubblico si degnò di fare buon viso alle mie commedie. Lessi non ha molto quello stupendo studio del cuore umano ch'è la sua *Eva*, e me ne innamorai tanto, che mi saltò in dosso la febbre di cavarne un dramma. L'opera è compiuta, e l'ho intitolata *Madamigella Ebe*. La mia Ebe è, come può immaginare, la sua Eva, della quale conserva il carattere fino a metà del dramma, poi esso si modifica. Il carattere dell'innamorato pittore pel contrario rimane sempre identico a quello del romanzo. Ho preso di pianta dal di Lei racconto tutte le circostanze che si riferiscono agli amori dei due protagonisti, fino al punto in cui il pittore (che io chiamo Mario) nauseato dalla vita troppo casalinga, abbandona Ebe (o Eva). Qui l'azione incomincia a camminare per altra via, essendocche Ebe è seriamente innamorata di Mario, e ritorna alle scene.

All'infuori di questi due principalissimi personaggi gli altri o non esistono nel Suo magnifico racconto, o subirono modificazioni sensibili. Ciò le dico perchè veda che il mio lavoro non è una semplice riduzione del romanzo. – La mia Commedia letta da Bellotti-Bon e dalla Sig.<sup>a</sup> Marini, fu trovata buona, e se ne vorrebbe dare la recita al Manzoni<sup>172</sup>. Io intendo mettere sul Manifesto che questo lavoro mi fu ispirato dal Suo romanzo *Eva*. Ha Ella difficoltà ad accordarmene l'autorizzazione? Non ho l'onore di conoscerla di persona, ma da tutti sento lodare la di Lei Cortesia, ed io mi affretto a provocarla a mio riguardo, e Le sarò grato oltremodo di una gentile anuenza.

Quando voglia onorarmi di un cortese riscontro, potrà indirizzarlo al Teatro Manzoni, ove mi trovo attualmente. – Con ossequio e stima, mi dico di Lei

Devotiss<sup>o</sup>.

Cesare Vitaliani

---

<sup>172</sup> L'opera andrà in scena al Manzoni il 19 novembre 1877 ma con scarso esito. Vitaliani riprovò l'anno successivo, luglio 1878, all'arena Nazionale di Firenze, ma anche in questo caso con poco successo. Si veda la recensione pubblicata in *Eco dei teatri*, in "Il Secolo" 20-21 novembre 1877: «Si narra che Dante udendo storpiare i suoi versi da un fabbro che li faceva servire d'accompagnamento al battere in sull'incudine entrasse nella bottega a metter a soquadro i ferri: or bene il signor Verga (che però è tanto lontano da Dante da averlo perduto di vista) potrebbe fare un tiro consimile al sig. C. Vitaliani, che al titolo della sua *Madamigella Ebe* aggiunse "inspirato dal romanzo *Eva* di G. Verga". È questo un drammaccio lungo, eterno, raffazzonato colle scene di dieci altri drammi, e in esso l'antica scuola e la nuova cozzano fra loro producendo una disgustosa, stuonatura [...] Fu applaudito dagli indulgenti nel primo e secondo atto, zittito negli altri».

BRUC, EV 022.028, ingr. 4151

Un foglio ripiegato, mm. 117×177, scritto su quattro facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

117.

Giovanni Verga a Emanuele Navarro della Miraglia

Catania, 7 novembre 1877

Carissimo Navarro,

Ritornando in città ho trovato la vostra carissima, della quale vi ringrazio, per le cose gentili che mi dite, e per la buona memoria che serbate di me. Io son morto e seppellito da così lungo tempo, che per farmi vivo, e soprattutto per persuaderne me stesso – e gli altri – mi ci vuol proprio un colpo di testa. Ci riuscirò? Qui sta l'hic, come dite voi; e intanto mi abbisogna avere le mani libere, per aiutarmi del mio meglio. Ho altri e molteplici impegni stravecchi col “Fanfulla”, il Treves, ed altri, i quali non so che cosa penseranno della mia puntualità, ma siccome desidero che voi ne pensiate sempre bene, pel momento non voglio assumere altri impegni, all'infuori di promettervi che mi occuperò con amore del vostro giornale appena ne avrò tempo. Vi sono gratissimo intanto del vostro invito lusinghiero assai, e per se stesso, e pel modo con cui è fatto; mi congratulo con voi, e non ho bisogno di fare augurii per il vostro giornale che diretto da voi nascerà prospero e vitale.

Gradite una breve stretta di mano, e salutate gli amici del vostro aff.mo

G. Verga

Spero, verso la seconda metà del mese stringere la mano a voi e agli amici costì a Milano. Salutatemi, vi prego Ghiron, Ottino, Cameroni e gli altri che si lamentano di me.

Carta da lettera listata di nero.

GRILLO 1979, p. 5; ZAPPULLA MUSCARÀ 1979, pp. 45-46; ZAPPULLA MUSCARÀ 1984, pp. 84-86; ZAPPULLA MUSCARÀ 1996, pp. 182-183.

118.

Giovanni Verga a Cesare Vitaliani

Catania, 7 Novembre 1877

Pregiatissimo Signore

Io la conoscevo per fama, e sono lietissimo dell'onore grande che la S.V. fa alla mia *Eva*<sup>(a)</sup>. Devo dirle che ho dissuaso altre volte chi voleva riprodurre<sup>(b)</sup> sulla scena il medesimo soggetto [... ..] a meno di grandissime modificazioni, per delle ragioni che Ella avrà potuto rilevare dalle poche parole<sup>(c)</sup> che precedono il racconto ed anche per l'indole assolutamente intima del racconto intero<sup>173</sup>. Però<sup>(d)</sup> giacchè la scena /Sua<sup>(e)</sup> è scritta/, e giacchè Ella mi dice<sup>(f)</sup> di avere fatto tutte quelle modificazioni che la sua esperienza<sup>(g)</sup> le avrà suggerito le auguro buona fortuna e che la scena [... ..] quel *vespajo*<sup>(h)</sup> [ ]

<sup>(a)</sup>sono ... *Eva* ] *da* Le sono gratissimo dell'onore che Ella fa al mio racconto. <sup>(b)</sup>ho dissuaso altre volte] *sps. a* <sup>1</sup>avevo sempre sconsigliato ad altri di mettere <sup>2</sup>ho dissuaso altre volte chi chiedeva di riprodurre <sup>3</sup>ho cercato di [ ] <sup>(c)</sup> poche parole] *sps. a* due (*da* quelle) righe <sup>(d)</sup>Però] *su* Ma <sup>(e)</sup>la scena Sua] *sps. a* il dramma <sup>(f)</sup>dice] *da* diceva <sup>(g)</sup>esperienza] del teatro *agg. cass.* <sup>(h)</sup>che la ... *vespajo*] *sps. a* che non abbia a [...] stare [...]

FM, Microfilm XVII, ftt. 206-207

Minuta scritta su due facciate. Nei ftt. 208-209 del medesimo microfilm si conservano due versioni precedenti della stessa minuta.

119.

Girolamo Ragusa Moleti a Giovanni Verga

Palermo, 22 novembre 1877

Caro Verga,

Ho ricevuto la vostra letterina ed il vostro ritratto. Grazie! – V'acchiudo il mio. Troverete nella mia maschera due labbra da turco, molta barba, molti capelli; certe rughe alla fronte, alle labbra e sulla croce degli occhi una faccia d'un uomo scontento

---

<sup>173</sup> Cfr. Papeschi 39, 41.

di sè, scontento degli altri e che rivela uno spirito che se perdona poco alle<sup>(a)</sup> debolezze del prossimo, non perdona nulla, proprio nulla a sè. Tanto per conoscerci meglio vi dirò che io ho sofferto tante cose – com' a dire la fame, il freddo – però a stomaco vuoto, ho studiato assai metafisica – e, ve lo dico all' orecchio, non ismetterò mai di studiare i filosofi, perchè intendo formarmi una coscienza di umorista; quantunque cominci a stimare impotenti i miei sforzi. Una coscienza che abbia il diritto di stimar frivole molte idee tenute serie al proprio tempo, è tal cosa che spaura anche i più forti. Io arriverò dove mi sarà dato. – Su iscienza sono scettico – in qualche momento di fede panteista. In arte, per ora, son nulla – appresso, chi sa, potrò essere un realista dell' idealismo. Mi spiego? – In politica? – Politica non ne mastico: destra, sinistra me ne impipo – Quando i cavadenti predicano, io seguo la mia via. Odio i demagoghi per questo solo che<sup>(b)</sup>, in Italia e in Francia, non son persone serie. Se dovessi però rovesciare le maniche, stringere i pugni e salire una barricata, parola d' onore, guarderei all' avvenire e mi gitterei a capo chino<sup>(c)</sup> a difendere gli uomini che soffrono perchè manca loro tutto. Possiamo essere amici?

Vostro tutto  
Girolamo Ragusa Moleti

<sup>(a)</sup>se perdona poco alle] *da* se non perdona alle    <sup>(b)</sup>che] *sps. a* perché    <sup>(c)</sup>gitterei a capo chino] *da* gitterei capo basso nel

BRUC, EV 018.003.004 ingr. 3263

Un foglio ripiegato, mm. 206×131, scritto su quattro facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

120.

Giovanni Verga a Girolamo Ragusa Moleti

Catania, 2 dicembre 1877

Caro Moleti,

Son lieto di conoscervi più intimamente. Son lietissimo della vostra simpatia, e vi ricambio in una stretta di mano tutta l' amicizia che mi dimostrate e di cui vado orgoglioso

Vostro amico  
G. Verga

FV, Fondo Ragusa Moleti, RM III. Migl. Fotoc. V-1.3

Cartolina postale, indirizzata «Al Sig. Girolamo Ragusa Moleti | Piazza Papireto - Palazzo S. Rosalia n. 11 | Palermo».

121.

Giovanni Verga a Girolamo Ragusa Moleti

Milano, 23 dicembre 1877

Carissimo Ragusa Moleti,

Ho parlato di voi col Treves, e mi ha detto di avervi scritto che aspetta le cose vostre a braccia aperte. Donde proviene dunque la vostra fiaccona? Pensateci, e lavorate. Ho conosciuto qui amici vostri e insieme vi abbiamo mandato un saluto

Vostro aff. Verga

FV, Fondo Ragusa Moleti, RM III. Migl. Fotoc. V-1.4

Cartolina postale, indirizzata «Al Sig. Girolamo Ragusa Moleti | Piazza Papireto, Palazzo S. Rosalia | Palermo».

122.

Leopoldo Franchetti a Giovanni Verga

Ufficio della Rivista Settimanale  
4 Via Tornabuoni

Firenze, 23 dicembre 1877

Egregio signore

La ringraziamo della cortese adesione e del valido aiuto che promette alla nostra Rivista<sup>174</sup>; ma ci sarebbe grato ch'Ella potesse prometterci per un tempo assai più vicino qualche suo scritto, di cui il nostro periodico si onorerebbe. Veda pertanto, egregio signore, di favorirci possibilmente per i primi numeri della Rivista, qualche suo scritto, qualche bozzetto o qualche breve novella da pubblicarsi in una volta sola in 4 o 5 colonne del formato del nostro periodico.

Nella speranza che trattandosi di un breve scritto, Ella vorrà cortesemente aderire al desiderio nostro e favorirci un rigo di risposta, La prego gradire l'assicurazione della nostra particolare osservanza.

Leopoldo Franchetti

---

<sup>174</sup> “La Rassegna Settimanale” fondata da L. Franchetti e S. Sonnino che avrebbe cominciato la pubblicazione il 6 gennaio 1878. Per la collaborazione di Verga: **129**, **130**, **131**.

P.S. Potrebbe favorirci il suo preciso indirizzo?

BRUC, EV 007.038 ingr. 3357

Un foglio ripiegato, mm. 177×112, scritto sulla prima facciata. La lettera si è conservata con la busta (BRUC, EV 007.038 ingr. 3358) intestata «Ill.mo | Sign. Giovanni Verga presso la Libreria Brigola | 22 Corso Vitt. Emanuele | Milano». Timbro postale «Firenze 24-12 -77». Sul retro, autografo del Verga, «Franchetti Leopoldo | per la Rivista Letteraria | Firenze 23 dicembre 77 (*sps. a* <sup>1</sup>Franchetti <sup>2</sup>Ferrari Carlo | Pisa 15 ottobre 80)».

VERGA 1980, vol. I, p. 289 (parziale); MELIS 1990, p. 283.

123.

Girolamo Ragusa Moleti a Giovanni Verga

Palermo, 28 dicembre 1877

Caro Verga,

Con la stessa data ho scritto una letterina al Sig. Emilio Treves nella quale gli ho detto in sostanza questo: – Può tirarmi fuori da Palermo e darmi lavoro a modo di vivere costà? – Gli ho detto pure che sarei dispostissimo a vagare pel mondo per suo conto, andar cogliendo impressioni in Europa e fuori; pur di uscire da Palermo andrei in Siberia, in California, dovunque. – Or, amico mio, giacchè Ella è a<sup>(a)</sup> Milano, cerchi di veder Treves e lo persuada a farmi viaggiare o, almeno, a chiamarmi costà – gliene do la mia parola d'onore – non ci rimetterà il Treves – lavorerò come un bue. Critiche, racconti, bozzetti, riviste teatrali, articoli politici, traduzioni dal francese, farò tutto quel che Ei vorrà; avrò poche pretese, chè io ho pochissimi vizi – Se il Treves dirà sì, e<sup>(b)</sup> purchè mi paghi il viaggio, darò la mia dimissione da Professore e verrò subito subito costà e mi metterò al lavoro. Son sicuro che il Treves prenderebbe a volermi bene – son poco angoloso io, e poi son grato del bene che mi si fa, purchè mi si faccia con buona grazia, veh! – Perdio, ha tanti giornali la casa Treves! stampa tante cose! – Io in verità mi sentirei chiamato al genere dei viaggi – badi non mica il genere De Amicis – Viaggerei al modo mio e raconterei secondo la mia natura; sarei in verità la medaglia al rovescio del<sup>(c)</sup> Sig. De Amicis il quale piange, si commuove troppo di quel che vede – io, invece, riderei della stesse cose per le quali quel buonissimo giovane si sente in dovere di spargere delle lacrime di tenerezza.

Insomma, caro Verga faccia Lei, ossia fate voi, o meglio... fa tu, artista simpaticone. Ti bacio l'ingegno. Addio.

Tutto tuo



Girolamo Ragusa Moleti

<sup>(a)</sup>a] *sw* in    <sup>(b)</sup>e] *phs. a* [...] partirò    <sup>(c)</sup>rovescio del] rovescio >di<

BRUC, EV 018.003.005 ingr. 3266

Un foglio ripiegato, mm. 310×210 scritto su tre facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.



124.

Giovanni Verga a Girolamo Ragusa Moleti

Milano, 3 gennaio 1878

Caro Ragusa,

Non ho avuto ancora la vostra lettera della quale mi ha parlato Onufrio, ma sono stato da Treves e da Fortis per parlar di voi, e occuparmi del caso vostro. La risposta la prevedevo quasi; “Il Pungolo” ha già i suoi redattori al gran completo e non può occupare altre persone. Treves vi scriverà, vi darà delle commissioni, dice lui, ma un posto fisso non può promettervelo; e le commissioni che potrebbe darvi cosa vi frutterebbero? Se siete in relazioni d'affari da qualche tempo con lui o altri editori lo saprete diggià. Treves vi raccomanderà di non muovervi e di non lasciare una posizione certa, quale essa siasi per cercare la triste sventura della boemia letteraria. Io che vi voglio bene vi scongiuro di non muovervi, se prima non avrete qualcosa di solido in mano. Voi non sapete qual galera sia cotesta quando bisogna stare per trovarvi il pane di tutti i giorni. Vi prego di non avventurarvi così alla cieca perché apprezzo grandemente il vostro ingegno, e so che sarebbe sciupato in due o tre anni di questa misera lotta contro il bisogno. Vi prego, non prendete di mala parte le mie parole, esse vengono da uno che conosce un poco questa vita nella quale vorreste buttarvi a capo in giù, e non augurerebbe a persona che stima e vuol bene un mese solo di queste prove che divorano l'ingegno, la vita, l'energia, il carattere, tutto. Lavorate, tenetevi intanto al posto che occupate, e lavorate sempre, quando vi sarete imposto a questa folla che oggi vi lascerebbe morire in un canto, allora venite, rompetela colla vostra posizione attuale, se volete, e dettate le vostre condizioni. Ma prima no, e poi no. Credete ad uno che si sente abbastanza vostro \*amico per dirvi delle verità forse anche crudeli, ma non vorrebbe contribuire ad un sol giorno di quelle amarezze che non hanno nome con un consiglio avventato troppo alla leggiera.

Vostro aff.

Verga\*

FV, Fondo Ragusa Moleti, RM III. Migl. Fotoc. V-1.5

Un foglio ripiegato listato di nero, scritto su quattro facciate. Il brano tra \*\* è scritto perpendicolarmente al testo della quarta facciata.

125.

Alessandro Fiaschi a Giovanni Verga

Ferrara, 3 gennaio 1878

Egregio Signore

Ho letto, poco fa, per la prima volta il suo romanzo intitolato a *Una Peccatrice*. Potrebbe Ella darmi l'autorizzazione<sup>175</sup> di pubblicarlo nel giornale la "Gazzetta Ferrarese"?<sup>176</sup>

Non voglio scusarmi. La mia è una indiscrezione bella e buona. Dirò con Girardin: «Bisogna avere sempre il coraggio delle proprie azioni».

Attendo un dì lei gentile riscontro al mio biglietto.

Frattanto le invio i miei più rispettosi saluti

Alessandro Fiaschi

BRUC, EV 007.024.004 ingr. 3335

Un foglio ripiegato, mm. 110×177, scritto su una facciata. La lettera presenta segni di studio a matita.

126.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

Milano, 7 gennaio 1878

Caro Martini,

Alla buon'ora! Sentivo da un pezzo il bisogno di una parola franca, evidente come la tua, che esprimesse la mia idea su di una questione che minaccia di farci perdere la logica e la tramontana a tutti, tanto batter di gran cassa gli s'era fatto attorno. Non ho saputo resistere al desiderio di allungare le braccia sino a te – introvabile e taciturno – e abbracciarti per me e ringraziarti per tutti coloro che annaspiano nel vuoto, ad acchiappar mosche.

Dunque, in nome di Dio, mettiamoci sopra una gran pietra, e badiamo invece, se ci riesce, a fabbricarci sopra qualcosa.

Addio, e ricordati del

---

<sup>175</sup> Così sul ms.

<sup>176</sup> Pur non avendo la risposta del Verga, possiamo intuire la negazione alla pubblicazione da quanto scritto qualche anno dopo a Ragusa Moletti (161). Sul disconoscimento del romanzo si vedano anche le lettere al Mascari (55) e al Martini (229).

Tuo aff.°  
G. Verga

BNCF, Fondo F. Martini 28, 14/10

Un foglio ripiegato listato di nero, mm. 179×112, scritto su due facciate.

NAVARRIA 1963<sup>2</sup>, pp. 72-73; NAVARRIA 1976, p. 23; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 79.

127.

Giovanni Verga a Emilia Ferretti Viola

Milano, 7 gennaio 1878

Egregia Signora,

Le scrivo non solo per ringraziarla del dono graditissimo di *Una fra tante*<sup>177</sup>; ma anche per congratularmi con Lei sulla buona e coraggiosa azione. Ella dice santamente: le più splendide creazioni del pensiero impallidiscono dinanzi alla schietta rappresentazione della verità e il caso della povera Barberina è di quelli che non solo impietosiscono gli animi gentili, ma devono far molto pensare gli uomini che si incaricano di regolare l'andamento delle azioni umane e delle loro magagne. Io non so se la legge che regola la dolorosa schiavitù sia necessaria oppure no, e sia ben fatta, così com'è o no; so che se, anche ingannata, può fare una sola vittima, Ella ha fatto bravamente il suo dovere sollevando senza false ripugnanze il velo che nasconde simile infamia agli occhi della gente onesta<sup>178</sup>.

Gradisca colla testimonianza della più distinta stima i ringraziamenti del

dev. suo  
G Verga

BOLDREGHINI 1961, p. 203.

<sup>177</sup> EMMA, *Una fra tante*, Milano, Brigola, 1878. Il volume non si trova oggi nella biblioteca dell'autore.

<sup>178</sup> Il romanzo con la storia di Barberina, una ragazza di sedici anni che giunta in città per fare la domestica finiva inconsapevolmente in un giro di prostituzione, si inseriva a pieno nel dibattito pubblico intorno alla regolamentazione-abolizione delle prostituzione e delle case chiuse. Si legga ad esempio cosa scriveva il De Gubernatis: «*Una fra tante* è un libro con intenti seri un'azione ardita e generosa da parte di una donna; un libro che pochi hanno compreso, e che i più non hanno voluto comprendere, *pour cause*. Potrà essere sbagliato in alcune parti; ha soprattutto il torto di darci un'eccezione, quando invece si tratta della causa comune di molte creature. Ma questi difetti tolgono poco alla bontà del libro, il cui pregio principale consiste nel fermare, non fosse che un momento, il pensiero delle persone poco abituate alle riflessioni serie sopra una cosa orribile e contro natura; sopra la schiavitù più obbrobriosa di una parte dell'umanità, schiavitù che le nostre leggi non solo tollerano, ma proteggono.» in DE GUBERNATIS 1879, *ad vocem*; per il dibattito intorno al romanzo e alla legge Cavour: BADALASSI 2004, pp. 96-104 e GIBSON 1995.

128.

Emilia Ferretti Viola a Giovanni Verga

«Firenze, gennaio 1878»<sup>179</sup>

Grazie. Le sue parole sono di quelle che si ricordano con piacere quando tant'altre tristi e dolorose colpiscono troppo vivamente.

Credo anch'io che ho fatto il mio dovere scrivendo quel libro, e come è sempre dell'adempimento di un dovere, lo feci malvolentieri.

È vero che le nostre fiabe debbono sempre lasciare la precedenza alla verità, l'ho detto perché ne ero convinta, ma è pur bello il sentire in sé qualcosa di migliore della realtà; e togliere qualche volta lo sguardo dal mondo brutto e triste e avere in sé e con sé, sempre, malgrado tutta la volgarità del di fuori, qualcosa di proprio, di artificiale se si vuole. Ma che è cosa inattaccabile, che non s'è mai mescolata alla folla, che non la conosce. È uno sfogo contro la tormentosa necessità di vero.

Me lo perdoni.

La ringrazio ancora mille volte per la sua lettera e vorrei poterla ringraziare a voce. Non verrà a Firenze?

La saluto e le stringo la mano.

Emilia Ferretti

BRUC, EV 007.002.003 ingr. 3314

Un foglio ripiegato, mm. 114×183, scritto su tre facciate.

129.

Sidney Sonnino a Giovanni Verga

FIRENZE, 4 febbraio 1878

Gentmo Signore

Non mi dia dell'importuno se mi permetto di ricordarle la nostra "Rassegna"<sup>180</sup>, che aspetta desiderosa un lavoretto suo da pubblicare tra le *Varietà*. È così difficile mettere

<sup>179</sup> La lettera è priva di data ma risponde a quella del Verga del 7 gennaio 1878 (127).

<sup>180</sup> La lettera di Sonnino segue quella del dicembre 1877 (122) di Franchetti con cui si invitava Verga a collaborare alla neonata "Rassegna Settimanale". Dalla minuta (130) apprendiamo che Verga proporrà «un racconto lungo» identificabile con il *Padron Ntoni*, che a questa altezza cronologica si preparava a

insieme delle brevi bluettes, che non occupino più di 4 o 5 colonne; e che non siano nè pesanti nè sciocche; poichè sono pochissimi gli scrittori in Italia che siano capaci di scriverne.

Mi scusi se abuso così della Sua gentilezza, e La prego di non rispondermi, ma di ricordarsi soltanto di noi appena Ella abbia disimpegnato quelle più gravi faccende che La occupano.

Con alta stima

Suo dev.mo  
Sidney Sonnino

FM, Microfilm XVII ft. 210-211

Due facciate. Carta intestata «La | Rassegna Settimanale | di politica, scienze, lettere ed arti | Firenze | Via Tornabuoni, 4, pian terreno | [indirizz?] | Direzione.»

PERRONI 1972, pp. 511-512.

130.

Giovanni Verga a Sidney Sonnino

«febbraio 1878»

Egregio Signore

Ella che come me non sarà sempre padrone del suo tempo mi scuserà se le rispondo un po' tardi. Potrei darle per la rassegna un mio<sup>(a)</sup> racconto dal 1° Aprile, ma c'è un grosso Ma<sup>(b)</sup>, quel letto di procuste<sup>(c)</sup> delle condizioni del giornale<sup>(d)</sup> – e il mio occuperebbe all'incirca, secondo i miei calcoli, 60 colonne del giornale. Io non credo che questa sia una ragione per annojare gli abbonati, a meno che lo scrittore non ne abbia un po' d'interesse. Ma ho creduto mi debito avvertirla di ciò<sup>(d)</sup>. Veda lei, dunque, ed abbia la bontà di scrivermene un rigo.

«Verga»

<sup>(a)</sup>mio] *agg.*    <sup>(b)</sup>Ma] *su* ma    <sup>(c)</sup>procuste] *segue agg.* >per gli articoli del<    <sup>(d)</sup>delle ... giornale] *sps. a* delle condizioni annue che il giornale avanza. Se ora crede che [... ...] non sia adatto    <sup>(e)</sup>ciò] *segue* >affinchè ella<

---

diventare *I Malavoglia*, un mutamento che avverrà attraverso quel «sacrificio incruento» di cui l'autore scriverà a Capuana il 17 maggio 1878 (RAYA 1984<sup>1</sup> p. 61). La proposta del Verga sulla pubblicazione del romanzo in rivista non troverà risposta affermativa (131), il che non impedirà all'autore di pubblicare sulla rivista, diretta ormai da C. Cecconi, tra il 1880 e il 1882, quattro delle *Novelle Rusticane* (*La roba*, *Malaria*, *Il Reverendo*, *Don Licciu Papa*) e *In piazza della Scala*, inserita poi in *Per le vie*. Per la storia del romanzo e delle raccolte si rimanda alle rispettive edizioni critiche: VERGA 2014, VERGA 2016, VERGA 2003.

FM, Microfilm XVII ftt. 212 e 214

Due facciate. Il ft. 212 riproduce due minute della stessa lettera, una copia dell'altra. Il testo riprodotto riguarda la seconda minuta che occupa la parte inferiore del ft. 212 e si conclude nello spazio bianco superiore del ft. 214, contenente un brano cassato della novella *Fantasticheria*.

PERRONI 1972 p. 513<sup>181</sup>, VERGA 1987<sup>1</sup>, p. LXX (datata 4 febbraio 1878).

131.

Leopoldo Franchetti a Giovanni Verga

3 marzo 1878

Gentilissimo Signore,

Gradisca i nostri più sinceri ringraziamenti per aver pensato a noi ed averci interpellato intorno alla pubblicazione del suo lavoro, e ci duole moltissimo che per noi sia un poco lunghetto.

Siamo costretti a escludere i *continua* da una pubblicazione che esce solamente ogni settimana. Il lettore perde il filo nei sette giorni. La regola delle tre colonne<sup>182</sup> non vale per la parte letteraria in questo senso che un lavoro può occupare le quattro o cinque colonne, ma sempre nei limiti di un giorno. Perciò le saremmo oltremodo grati se volesse mandarci qualche bozzetto che non ecceda i limiti assegnati. Sappiamo benissimo che la ristrettezza rende la cosa difficilissima, giacchè rimane necessariamente escluso ogni intreccio ogni svolgimento di caratteri e tutto il *charme* del lavoro deve risultare dalla cesellatura, dalla finezza ed esattezza d'osservazione, dalla finitezza del lavoro in ogni minimo particolare, ma è a cagione di questa difficoltà stessa che ci dirigiamo specialmente a Lei, e desideriamo vivamente che Lei ci mandi qualcosa.

Nella speranza che questo desiderio sarà esaudito, La prego di credermi

Suo dev.mo

Leopoldo Franchetti

PERRONI 1972, p. 513; VERGA 1980, vol. I, p. 289 (parziale); MELIS 1989, pp. 438-439 (parziale).

<sup>181</sup> Alla nota n. 37 della medesima pagina Vito Perroni riproduce alcune frasi precisando che si tratta di stralci espunti da «due minute successive» della lettera. A meno che Perroni non faccia riferimento ad altri documenti non conservati nelle bobine si tratta tuttavia di un errore di valutazione poiché le frasi trascritte nella nota all'articolo provengono dalla prima minuta, collocata nella parte alta del ft. 212.

<sup>182</sup> In Melis, che dice di aver ripreso la lettera da Perroni, si registra un'aggiunta (qui in corsivo): «La regola delle tre colonne *richiesta a tutti i collaboratori della rivista* non vale per la parte letteraria [...]».



132.

Calcedonio Reina a Giovanni Verga

Napoli, 23 marzo 1878

Mio caro Giovanni.

Con molto piacere sento notizie tue; dalla breve cartolina argomenti che stai bene e lavori, e questo mi basta; tali due parole compendiano la nostra vita.

Io veramente non so dirti se sto bene o male, d'animo e di corpo tante sciagure, dopo la perdita fatale, di mio padre, son venute formando una catena terribile; e ti assicuro, che mi sento stretto il cuore come tra le spire d'un grande serpente! Appena giunsi a Napoli, nel Giugno, brigai intorno ai miei quadri; Trovai chiuso ogni andito; altri, con migliore e più efficace raggion c'avea pregato rifrugato e guadagnato. Io non trovai che umiliazioni, e adesso un tardo e inutile e dispettoso pentimento. Ben quattro miei quadri entrarono nelle diverse Categorie della Lotteria. Uno nella Categoria di £ 6000, l'altro in quella di 5000, l'altro in quella di 4000, e l'altro in quella di 3000. Non mi lusingavo e mi lusingavo talvolta della Fortuna: venne il giorno del Sorteggio! La Sorte puttana favorì quali persone? quelli tra i più ladri e imbroglianti! coloro che avean guadagnato da tutti i lati, e fuori ogni misura. Al Franceschi (meritevole peraltro) di 25 mila franchi la Sorte gliene intasca 10 mila oltre di primo acchito. Ti giuro io vedevo e toccavo con mano tale vecchia larva crudele: avea picchiato la porta mia, e m'avea fatto le corna. si le corna! il nome mio venne a galla il sesto tra i supplementi dell'infima categoria<sup>183</sup>! /Sappi in che io/ sia un coglione di rifiutare pure una lira di questi tempi!? Scrisi al Goupil<sup>184</sup>, negoziante francese, gli piacquero i miei quadri ma lui negoziante non poteva acquistarne perché i soggetti erano troppo terribili. Scrisi al Gerôme<sup>185</sup>, il Pittore, lodò i miei quadri assai, e mi incoraggiava a seguire, non curando ogni avversità; recandomi l'esempio suo, che de' migliori suoi quadri non avea ricevuto nulla, appunto perché terribili. Catania il mio caro e almo paese! facendo le viste di non conoscermi punto ne poco, fa spallucce e dice non aver denaro a comprare nessuno dei lavori miei! Adesso ho esposti ben tre dipinti, in questa Promotrice di Belle Arti,

---

<sup>183</sup> Reina fa riferimento alla *Lotteria* indetta per la terza *Esposizione Nazionale di Belle Arti* tenutasi a Napoli nel 1877. La lotteria metteva a premio 280 opere artistiche di vario genere che erano rimaste invendute nel corso nell'Esposizione, inserendole all'interno di "Categorie" che corrispondevano a premi che andavano da un massimo di 10.000 lire a un minimo di 100 lire. L'opera di Emilio Franceschi, un cofano in legno di noce, era stato estratto come primo premio nella categoria di lire 10.000, mentre dalla ricostruzione fatta da DE CESARE 2007, al cui lavoro si rimanda per ulteriori notizie in merito alla creazione e funzionamento della Lotteria, non risultano opere del Reina sorteggiate nelle categorie citate dal pittore.

<sup>184</sup> Adolphe Goupil, mercante d'arte di statura internazionale, possedeva tre gallerie a Parigi con succursali all'Aia, Bruxelles, Londra, Berlino e New York.

<sup>185</sup> Jean-Léon Gérôme, pittore e scultore francese che aveva sposato Marie Goupil, figlia del citato mercante d'arte.

sissignore, hanno lodato i miei pensieri tragici in uno di essi pure la bella fattura...ma denaro...no, non è fatto per me. Sono state scelte le nullità le pitture vuote d'ogni sentimento, mute d'ogni parola: certe cose che io vo superbo di non saper fare ne pensarle. Marchi<sup>186</sup> storce il muso, fa il sordo, ma sottomano lavora: lui gesuita massimo. Lascerei volentieri questo paese degno di Sandonati di Sangennari o tutti ladri o tutti ippocriti: ma tutti l'uno e l'altro certissimamente.

Figurati con tali belli incoraggiamenti come posso lavorare! Vado avanti o penso di andare avanti, come quelli podagrosi, o come i ciechi al bujo, e volare come un uccello ferito all'ala. Ti potrei dire tanti e tanti disinganni e scempiaggini ma mi manca il tempo e la carta, e io stesso m'annojo. Lavorare come vorrei non posso: quest'arte fa pagare ogni amplesso per renderlo tortura; e ogni tanto sono costretto a pensare che ho un ventre e la poesia diventa prosa e che prosa!...

Uscî di casa Franceschi nel luglio, andai di qua e di là, mutando stanza ogni settimana, ogni giorno, ogni notte... e se si darà occasione di rivederci ti farò ridere di questi pellegrinaggi pazienti, e minacciosi. Dall'ottobre sto qui, come un eremita, o meglio come un dannato; solo, chè ho fatto /divorzio/ d'ogni amicizia; pago due stanze fr. 25 al mese, in una ci lavoro, nell'altra ci dormo, e c'ho il letto, una cassa due sedie, un piccolissimo tavolino, sul quale un foglio di "Pungolo" fa di coperta; e tutta codesta roba non è mia c'ho la chiave della porta, una chiavona; m'ha sfondato le tasche; e può servire benissimo di mazza di ferro, offensiva e difensiva.

Non ho potuto trovare sin ora una modella come desidero; quando ne trovo alcuna non ho il denaro a pagarla, quando ho il denaro, ho un bell'andare per le strade avvicinando questa o quell'altra grisette più o meno sudicia.

Ieri l'altro portai a casa una bella preda d'un vecchio col fazzoletto sul capo come un turbante, e il mantello lustro di grasso /amaro/ e majalesco (il vecchio è un carnacottaro). Ho terminato già questo studio, e sono tornato ozioso. ozioso? ma tu non sai che diavolo di mania mi s'è fatta in mente? in men di 15 giorni ho sciorinato più di 30 sonetti; per altro che Sonetti; Prego dio che mi lasci addormentare appena mi corico; se nò, un pó di veglia mi sussurra un primo verso e questo chiama il secondo, e questo secondo vede /accorrere/ i compagni! così più volte ho acceso il lume, e sono /impazzato/ una intera notte.

Non so più a chi indirizzare Sonetti, alla Primavera, alla morte, alla miseria, alla Patria, ed anche alla modella, alla giovinetta, a questa o quell'altra vicina, alla Pioggia, al Vento, alla Grandine, alla neve, al Padrone di casa, alla vecchia serva: che per tre franchi al mese spazza la stanza ogni dì mi fà il letto, e scalda i maccheroni (io oлимпicamente vi gratto sopra).

Quando non scrivo, alle prime ore scendo in piazza, e vedo che pesce c'è, e ne sento il prezzo: fo i miei calcoli; e torno lesto con un involto in mano... Vedi che vitaccia...

---

<sup>186</sup> Vincenzo Marchi, pittore romano specializzato in pitture d'interni e di paesaggio.

ma ora che mi ci sono avvezzato mi par desideroso cangiar vita, o mestiere; e sì che il 4 Maggio devo procurarmi un altro alloggio... chi sa dove andrò a cascare!...

Però sospirando intimamente, e davvero; e talora ridendo di cuore più per rabbia che per altro mi contento tirare queste sofferenze, a Napoli, anziché stupido e vano, menare la vita agiata a Catania. Colà non posso lusingarmi di nulla; qui o altrove almeno aspetto un Messia, un incognita, potrà essere pure la morte, potrà essere pure la vita. Scrivimi! vedi quante belle cose t'ho scritto! davvero che se pure ti vedessi una vota al giorno ti farei ben contento – Ma già la serva picchia, vuol dire che i maccheroni son cotti...è l'una p.m., e sgombro questo piccolo tavolino. Addio t'abbraccio caramente

Tuo Nello

BRUC, EV 018.011.004 ingr. 5004

Un foglio ripiegato, mm. 204×135, scritto su quattro facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

133.

Giovanni Villanti a Giovanni Verga

Palermo, 16 aprile 1878

Egregio amico,

Le ho mandato /salutando/ per mezzo del nostro carissimo amico Sig. Farina, il quale non so se si sia imbattuto in Lei.

Ora adempio ad un dovere, ch'è quello di riscontrare alla sua gentilissima del 3 volgente.

Dalla medesima apprendo ch'Ella prepara un nuovo lavoro, e che ben presto avrò il piacere di leggerlo e di ammirarne i pregi.

Sarà speciale fortuna per me poterlo annunciare con disadorne parole ai lettori del "Giornale di Sicilia", non dico formularne un giudizio, chè non mi credo da tanto. Ad ogni buon fine, gradirà l'intenzione di farle omaggio e di testimoniarle la verace stima che ho per Lei e per le cose sue.

Pella *Cassandra*, di cui mi parla, è in corso di stampa una seconda edizione dal Sonzogno<sup>187</sup>. Verrà molto corretta, così spero, intorno allo stile. Pel resto ci ho molti lavorucci in serbo, fra i quali uno di maggior lena, di cui si è esaurita l'edizione, e che

---

<sup>187</sup> G. VILLANTI, *Cassandra. Racconto*, Milano, Sonzogno, 1878. Nella biblioteca del Verga l'opera si conserva nella prima edizione (Palermo, Ufficio diretto da G. B. Gaudiano, 1872), con dedica all'autore: BIBLIOTECA 1985, p. 475.

Le sottoporrei, se non temessi di rubarle il tempo<sup>188</sup>. Mi accorda Ella il permesso d'invarglielo?

Accolga intanto un affettuoso saluto e mi creda

di Lei d<sup>mo</sup> amico  
G. Villanti

BRUC, EV 022.023.001 ingr. 4757

Un foglio ripiegato, mm. 134×101, scritto su una facciata. La lettera si conserva con la busta (BRUC, EV 022.023 ingr. 4758) indirizzata «(Urgente) | Al Chiarissimo letterato Sig<sup>r</sup> G. Verga | Milano | Via della Scala n. 5». Timbro postale «Palermo 17- 4 -78». Sul retro, autografo del Verga, nome del mittente e data.

134.

Giovanni Verga a Salvatore Paola Verdura

Milano, 21 aprile 1878

Carissimo Salvatore, ti scrivo il giorno di Pasqua, giorno di pace, di perdono e soprattutto di riposo per noi poveri operai; ma la presente ti sarà consegnata da Capuana, il quale ritorna a Catania, e mi precede di un mese o poco più. Ho saputo che sei stato a Napoli, e avrei voluto che tu avessi approfittato<sup>(a)</sup> di qualche momento libero, per rammentarti di me e per scrivermelo. So pur troppo per brutta esperienza come le continue occupazioni ci prendano pei capelli, e si impossessino di noi, e non te ne voglio perciò del tuo silenzio, e ti prego di non volermene del mio. Solo mi auguro che esso non influisca ad alterare, come si dice da alcuni<sup>(b)</sup> quei legami di salda e vera amicizia nei quali ci troviamo così bene tu ed io, e te ne so tanta in te, e tanta me ne sento in me da non avere a temere questo pericolo, ci scriviamo o no sovente .

Dimmi come stai tu, la tua Signora, la tua bambina, e tutta la tua famiglia. Sei contento della tua marmocchia, ed è bellina? I tuoi affari vanno bene?<sup>(c)</sup> e soprattutto questo incantesimato affare di Napoli accenna ad avere uno scioglimento favorevole? Io non vorrei parlarti di me perchè per accennarti tutto quello che vorrei riversare nel tuo seno in una lunga chiacchierata ti si empirebbe la testa di chiacchiere, senza che io potessi arrivare a spiegarti i miei disegni e le mie speranze. Ho in mente un lavoro che mi sembra bello, e grande, una specie di fantasmagoria della lotta per la vita che si estende dal cenciaiuolo al ministro ed all'artista, e assume tutte le forme, dalla ambizione all'avidità del guadagno, e si presta a mille rappresentazioni del gran

---

<sup>188</sup> Potrebbe trattarsi dell'opera *Maria Giovanna. La Bella di Vancoeurs* di cui si parla nella successiva lettera del Villanti (149).

grottesco umano, lotta provvidenziale che guida l'umanità per mezzo e attraverso a tutti gli appetiti, alti e bassi, alla conquista della verità. Insomma cogliere il lato drammatico o ridicolo, o comico, di tutte le fisionomie<sup>(d)</sup> sociali, ognuna colla sua caratteristica, negli sforzi che fanno per andare avanti, in mezzo a quest'onda immensa che è spinta dai bisogni più volgari, o dalle avidità della scienza ad andare avanti, incessantemente, pena la caduta e la vita, pei deboli, e i maldestri – Mi accorgo che quando avrai letto questa lunga filastrocca, sarò riuscito a non dirtene ancora niente e<sup>(e)</sup> ne saprai meno di prima. Il primo racconto della serie, che pubblicherò fra breve, ti spiegherà meglio il mio concetto, se ci riesco – per adescarti dico che i racconti saranno cinque tutti sotto il titolo complessivo della *Marea* e saranno: I° *Padron 'Ntoni*

II° *Mastro Don Gesualdo*

III° *La Duchessa delle Gargantas*

IV° *L'Onorevole Scipioni*

V° *L'uomo di lusso*.

Ciascun romanzo avrà una fisionomia speciale, resa con mezzi adatti – il realismo io l'intendo così, come la schietta ed evidente manifestazione dell'osservazione coscienziosa; la<sup>(f)</sup> sincerità dell'arte in una parola – potrà rendere un lato della fisionomia della vita italiana moderna, a partire dalle classi infime, dove la lotta è limitata al pane quotidiano, come nel *Padron 'Ntoni*, e a finire nelle varie aspirazioni<sup>(g)</sup>, nelle ideali avidità dell'*uomo di lusso* (un segreto), passando per le avidità basse sin alle vanità<sup>(h)</sup> del *Mastro Don Gesualdo*, rappresentante della vita di provincia, all'ambizione<sup>(i)</sup> di un deputato. Che te ne pare, se sei riuscito a raccapezzarti in questo laberinto schiccheratoti in una breve lettera? Ma ti prego acqua in bocca. Salutami tanto tutti i tuoi e credimi

tuo aff.  
Giovanni

<sup>(a)</sup>approfittato] *da* profitto    <sup>(b)</sup>come ... alcuni] *agg.*    <sup>(c)</sup>bene?] *da* bene,    <sup>(d)</sup>di tutte le fisionomie] *da* di tutti gli sforzi    <sup>(e)</sup>sarò ...niente e] *agg.*    <sup>(f)</sup>la] *su* come    <sup>(g)</sup>aspirazioni] *da* ispirazioni    <sup>(h)</sup>avidità ...vanità] *su* vanità meschine    <sup>(i)</sup>all'] *da* alle

UNIGE, Fondo Fracchia, F sc. 2 cart. 11/1

Due fogli. Il primo listato di nero, ripiegato, mm. 178×225, scritto su quattro facciate; il secondo, mm. 178×115, scritto su due facciate.

VILLAROEL 1922 (parziale); NOZZOLI 2018, pp. 286-287; ALFIERI 2020<sup>1</sup>, pp. 260-261.<sup>189</sup>

<sup>189</sup>La lettera al Paola sul 'Ciclo dei Vinti' è tra le lettere verghiane che ha avuto negli anni maggiore fortuna. Pubblicata da Villaroel nel gennaio 1922 è stata edita, citata e antologizzata un numero indefinibile di volte, ma sempre in una versione che fa capo alla trascrizione di Villaroel. Si deve a Nozzoli il recupero integrale del testo e ad Alfieri una più recente edizione che corregge alcune letture errate di Nozzoli (es. «aridità della coscienza» per «avidità della scienza») e ricostruisce la storia del testo e la lunga tradizione della lettera. Nell'impossibilità di seguire tutta la tradizione che si rifà comunque

135.

Pietro Carboni a Giovanni Verga

MILANO, 4 maggio 1878

Chiarissimo Signore,

Ho parlato con diversi editori, ma finora non mi è stato possibile di trovare traduzioni dal francese, per la signora da Lei raccomandata. Forse fra qualche giorno riuscirò – o almeno lo spero.

Sarebbe molto utile che Ella rinnovasse la gentile raccomandazione al prof. cav. Cornalia ed alla egregia Signora Kramer<sup>190</sup>, perché mi risulta, che si sta facendo di tutto per assicurar la riuscita d'un'altro concorrente al posto dell'Istituto. Mi affido alla sua infinita bontà.

Dichiarandomi riconoscentissimo di quanto ha fatto e farà per me, e tutto a sua disposizione, ho l'onore di stringerle la mano.

Devotissimo  
Pietro Carboni

BRUC, EV 018.024.061 ingr. 2519

Un foglio ripiegato, mm. 215×140, scritto su una facciata. Carta intestata «La Lombardia | Giornale Politico Comm. del Mattino | Giuseppe Civelli Editore | Ufficio di Direz., Via S. Damiano n. 16». La lettera presenta segni di studio a matita.

136.

Giovanni Verga a Roberto Sacchetti

Sant'Agata li Battiati  
8 luglio 1878

Caro Sacchetti

Ricevo in questo momento una lettera dell'Ottino che mi acclude l'annuncio del "Pungolo"<sup>(a)</sup> del<sup>(b)</sup> mio lavoro, e si lagna che abbia autorizzato a dire come<sup>(c)</sup> il romanzo sia stato scritto espressamente pel "Pungolo"<sup>(d)</sup>, tanto più che<sup>(e)</sup> l'Ottino ha<sup>(f)</sup> fatto annunciare il mio romanzo fra le nuove pubblicazioni di<sup>(g)</sup> Casa Brigola. Come potete immaginare son contento della /cabala,/ poichè non avendo avuto più alcuno scritto

---

sempre alla trascrizione di Villaroel, nella sezione bibliografia si sono registrati solamente i riferimenti alla prima e ultime attestazioni della lettera.

<sup>190</sup> Emilio Cornalia, direttore del Museo Civico di Milano e Teresa Berra Kramer sulla quale vd. 67n.

ritenevo che l'affare fosse andato a monte del tutto, nè tuttora so<sup>(h)</sup> se il Pungolo<sup>(i)</sup> voglia o no stringere il contratto, e se abbiano inteso annunziare i *Malavoglia* o l'altra novella promessavi<sup>(l)</sup>. Ho scritto oggi stesso all'Ottino come stanno le cose<sup>(m)</sup>.

La verità delle cose è<sup>(n)</sup> che ho acconsentito a cedere il romanzo per le appendici al "Pungolo"<sup>(o)</sup>, ma mi son riserbato il diritto di pubblicarlo subito dopo in volume da Brigola<sup>(p)</sup>, e che deve essere stato scritto espressamente pel Pungolo non si è mai parlato fra di noi<sup>(q)</sup>.

Non credo quindi che Casa Brigola<sup>(t)</sup> abbia motivo alcuno di lagnarsi d'altro,<sup>(s)</sup> (essendo<sup>(t)</sup> tanto più che gli erano note le trattative col "Pungolo")<sup>(u)</sup>. /Se immaginaste dall'aver il Pungolo annunziato il mio racconto essere stato scritto espressamente pel giornale, /adunque se avete<sup>(v)</sup> inteso annunziare *I Malavoglia*, e non la novella, fatemi il gran piacere di mettervi d'accordo coll'Ottino<sup>(z)</sup> per trovare un mezzo che metta le cose nella loro luce, e salvi la parola<sup>(aa)</sup> dell'Ottino per<sup>(bb)</sup> gli annunzi che ha potuto far pubblicare. Io credo che tutto sarebbe accomodato dicendo che l'Edizione in volume, dopo le appendici del "Pungolo", escirà da Brigola<sup>(cc)</sup>. In tal modo si conferma<sup>(dd)</sup> quanto avea fatto annunziare l'Ottino, e che la pubblicazione del Pungolo avrebbe potuto<sup>(ee)</sup> far mettere in dubbio da qualche maligno. Del resto<sup>(ff)</sup> l'annunzio di Casa Brigola<sup>(gg)</sup> non poteva parlare che di edizione in volume, e cotesto non poteva pregiudicare il mio diritto, espresso chiaramente e noto all'Ottino, di far preventivamente<sup>(hh)</sup> pubblicare il lavoro in appendice<sup>(ii)</sup>. Vi va? <sup>(ll)</sup> Io credo che si potrebbe facilmente andare d'accordo annunziando che *I Malavoglia* saranno pubblicati in volume da Brigola subito dopo la pubblicazione in appendice<sup>191</sup>, e che lo scritto espressamente riferivasi alla novella promessavi che scriverò apposta pel "Pungolo".

Così salviamo capra e cavoli, "Pungolo" e Brigola<sup>(mm)</sup>. Vedete l'Ottino vi prego quando potete e mettetevi d'accordo. Scrivetemi<sup>(nn)</sup> qualcosa. Levatemi la noja. Io sono in campagna e lavoro di proposito a Catania.

[...]

Credetemi sempre vostro

V

<sup>(a)</sup>del "Pungolo"] fatto dal Pungolo <sup>(b)</sup>del] di un <sup>(c)</sup>che abbia ... come ] <sup>(d)</sup>che io non gli abbia annunziato prima del giornale la cessione del mio romanzo, e che abbia autorizzato il Pungolo a stampare che <sup>(e)</sup>che debba sapere le cose dal Giornale <sup>(f)</sup>che abbia autorizzato il Pungolo a stampare che <sup>(g)</sup>= T <sup>(h)</sup>pel Pungolo,] per cotesto giornale, <sup>(i)</sup>tanto più che] *sp. a* mentre <sup>(j)</sup>ha] *su* ave<sup>(k)</sup> <sup>(l)</sup>annunziare ... di] annunziare •la pubblicazione (*su* il romanzo) da farsi da <sup>(m)</sup>Come ... so] <sup>(n)</sup>Io non potevo annunziarli di aver ceduto il diritto per la pubblicazione in appendice perché tuttora non so <sup>(o)</sup>Come potete immaginare son contento della cabala, poichè sinora non avendo avuto nessuna risposta all[ ] <sup>(p)</sup>Come potete immaginare son contento della cabala, poichè >devo< •>la vostra del 21 scorso Giugno< (*non cass.*) non avendo più alcuna notizia > del [ ]< ritenevo che le •mie (*agg.*) condizioni non fossero andate a vos[ ] <sup>(q)</sup>= T <sup>(r)</sup>il Pungolo] *segue agg.* >alla data< <sup>(s)</sup> promessavi.] promessavi in

<sup>191</sup> All'intenzione di pubblicare il romanzo in rivista farà riferimento alcuni mesi dopo Capuana chiedendo notizie dei *Malavoglia*. lettera del 6 novembre 1879 in RAYA 1984<sup>1</sup>, p. 56.

cambio (*da* iscambio) a voi. <sup>(m)</sup>Ho scritto ... le cose. ] *sps. a* Non ho bisogno di scolparmi se il Pungolo ha annunziato che il lavoro è stato scritto espressamente per (*da* pel) cotesto giornale, perchè di ciò non si è mai parlato fra di •noi. (*da* <sup>1</sup>noi. <sup>2</sup>noi, e su ciò non ho dato autorizzazione alcuna.) <sup>(n)</sup>La verità delle cose è] *cass. err.* (è *su* sta) <sup>(o)</sup>per le appendici al Pungolo] <sup>1</sup>al Pungolo, per la pubblicazione in appendice <sup>2</sup>al Pungolo, >coll'Ottino ancora [ ]< ora esiste la trattativa su di ciò fra >di noi< di voi e me, <sup>(p)</sup>il diritto ... fra di noi. ] *da* di pubblicare il romanzo in volume da Brigola, al più tardi in Dicembre prossimo 1878. <sup>(q)</sup>fra di noi. ] *segue* Ho aggiunto *non cass.* >che quest'espressione [ ]< <sup>(r)</sup>Casa Brigola] *sps. a* Ottino <sup>(s)</sup>d'altro,] *agg.* <sup>(t)</sup>(essendo] *agg.* <sup>(u)</sup>col Pungolo). ] <sup>1</sup>col "Pungolo". <sup>2</sup>con un [ ] <sup>(v)</sup>Se immaginaste ... avete ] *da* Se il suo dispiacere si limita solo all'aver immaginato il vostro Giornale che il mio racconto è stato scritto espressamente pel "Pungolo", o se voi avete <sup>(z)</sup>coll'Ottino ] <sup>1</sup>coll'Ottino <sup>2</sup>con Casa Brigola <sup>(aa)</sup>parola ] *sps. a* posizione <sup>(bb)</sup>per ] *su* che <sup>(cc)</sup>Io ... Brigola. ] *da* Io credo che dicendo come la pubblicazione in volume sarà fatta dalla Ditta Brigola subito dopo che il romanzo sarà pubblicato dall'Ottino •sarà contento (*sps. a* non avrà più alcun>o< motivo di malcontento,) <sup>(dd)</sup>In tal modo si conferma ] <sup>1</sup>giacchè viene a confermarsi così <sup>2</sup>che in tal modo venga a confermarsi <sup>(ee)</sup>avea ... potuto, ] *da* avea potuto annunziare, e che la pubblicazione fatta dal Pungolo potrebbe <sup>(ff)</sup>Del resto ] Ma del resto <sup>(gg)</sup>di Casa Brigola ] <sup>1</sup>dell'Ottino <sup>2</sup>fatto dall'Ottino <sup>(hh)</sup>preventivamente ] *sps. a* possibilmente <sup>(ii)</sup>in appendice. ] *da* in appendice prima dell'edizione in volume. <sup>(ll)</sup>Vi va? ] *agg.* <sup>(mm)</sup>Brigola. ] *da* Brigola, sia [ ] <sup>(nn)</sup>d'accordo. Scrivetemi ] *da* d'accordo e scrivetemi appena lo [ ]

FM, Microfilm XVII ftt. 216-219

Minuta su quattro facciate.

137.

Roberto Sacchetti a Giovanni Verga

«Milano, 3 agosto 1878»

Carissimo Verga

Sono tanto mortificato che proprio non trovo il verso di scrivervi.

Fortis<sup>192</sup>, che pure desiderava assai di quel tale contratto, ne fu impedito da circostanze di interne convenienze giornalistiche.

Ma, prima di decidersi a restituirvi la parola, rincrescendogli molto mi trovai molti giorni, e settimane fra il si e il no.

Gli risposi di scusarlo, e vi impegna formalmente per il promesso racconto che vi sarà pagato quel che vorrete<sup>193</sup>.

Voi poi, se l'indulgenza vostra fin là, perdonate me dello sgarbato silenzio.

<sup>192</sup> Leone Fortis, direttore del giornale "Il Pungolo" su cui era comparso l'annunzio che aveva creato i dissapori con Ottino (136).

<sup>193</sup> Dalle bibliografie correnti non risultano lavori del Verga pubblicati sul "Pungolo".



Quanto a Ottino, ogni difficoltà è rimossa ve ne avrà scritto egli stesso<sup>194</sup>.

Auguro dunque tante belle cose a voi ed ai vostri Buonavoglia che vogliono e meritano di piacer molto.

E, riserbandomi di scrivere più lungamente all'amico un'altra volta che le mie mansioni coll'autore non mi seccheranno più vi saluto di cuore.

Date, se vi capita, un pizzicotto alle floride non meno che annose guancie del benconservato Capuana lavorate, state sano, buvez frais.

Vostrissimo  
Sacchetti

BRUC, EV 018.024.001 ingr. 4059

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su due facciate. Carta intestata «Il Pungolo | Corriere di Milano | Direzione». La lettera non è datata, ma conservata con la busta (BRUC, EV 018.024.001 ingr. 4060) indirizzata «Illustre | Signor Giovanni Verga | Catania». Su retro, autografo del Verga, «Sacchetti | per la Novella al Pungolo | Milano 3 agosto 78».

138.

Giovanni Verga a Filippo Orlando

Catania, 4 agosto 1878

Egregio Signore,

le sono gratissimo dell'onore che mi fa colla sua lettera del 17 scorso luglio, e vorrei non essere gravato di tanti impegni quanti ne ho adesso, per esprimerle meglio che a parole la mia riconoscenza. Delle povere cose mie disponga a suo talento. Spero in avvenire poterle mandare qualcosa di inedito e di adatto al giornale<sup>195</sup>. Mi creda con distinta stima di Lei dev.

G. Verga

BM, Carteggio Orlando, 627.1

Un foglio ripiegato, scritto su due facciate.

NAVARRIA 1973<sup>2</sup>, p. 70; NAVARRIA 1976, p. 125; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977<sup>1</sup>, p. 180; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 75 (datata 1875).

<sup>194</sup> La lettera di Ottino non è conservata né alla BRUC né nei Microfilm Mondadori.

<sup>195</sup> Probabilmente "Letture di Famiglia" di cui Orlando è collaboratore per gli anni 1875-1885. Dalla bibliografia verghiana non risultano lavori del Verga editi su questa rivista.

139.

Girolamo Ragusa Moleti a Giovanni Verga

Palermo, 16 agosto 1878

Carissimo Verga,

E *Padron Toni* quando ce lo fate leggere? Considerate con qual desiderio io aspetti quella notte in cui potrò vegliare, leggendo un vostro nuovo romanzo.

Vi mando il mio canzoniere *Prime armi*<sup>196</sup>. Come mi sentirei ricompensato delle mie fatiche se voi provaste, alla lettura delle cose mie, 1/100 di quel piacere che io provo leggendo le vostre. – A lettura fatta, e a tempo perso, ditemi il vostro parere sui miei versi. Son sotto i torchi tutti i miei racconti<sup>197</sup> – se ne è fatto editore il Sig. Virzì il quale vi prega perchè vogliate scrivere qualcosa per la sua biblioteca siciliana, che inaugura male cominciando a stampare i racconti miei; ma che potrebbe essere rialzata da voi. Accettate la proposta? Fate i patti – Quelli che egli vi propone son questi: tirare due mila copie d'un vostro romanzo (due edizioni) e darvi ½ del guadagno. Farà la stessa proposta a Capuana ed a Navarra. Accettatele per conto vostro; non già perchè sieno buone; ma per contribuire un po', la parte vostra, a mettere Palermo e la Sicilia in condizioni di poter figurare. Davvero che in Sicilia non ci debbono essere editori e tutto ci deve venire da Milano? Conoscete Rapisardi? Fatelo determinare a mettere insieme qualche volume di versi per la Biblioteca elziviriana del Sig. Virzì. I patti li sapete. Circa alla possibile edizione d'un vostro romanzo, non ci pensate, sarebbe bella. Quanto ad aver pagato la metà del guadagno dovrete star sicuro. Virzì è un fior di galantuomo. Non è editore<sup>(a)</sup> milanese e basta.

Vostro  
G. Ragusa Moleti

P.S. Datemi una risposta e presto.

<sup>(a)</sup>editore] *agg.*

BRUC, EV 018.003.006 ingr. 3264-3265

Due fogli di cui, uno ripiegato, mm. 211×135, scritto su quattro facciate, e uno, mm. 212×136, scritto su una facciata e numerato in alto «2». La lettera presenta segni di studio a matita.

<sup>196</sup> G. RAGUSA MOLETI, *Prime armi*, Palermo, Virzi, 1878. Il volume non si conserva oggi nella biblioteca Verga.

<sup>197</sup> G. RAGUSA MOLETI, *Aloe. Racconti*, Palermo, Virzì, 1878. Il volume non si conserva oggi nella biblioteca Verga e non è registrato dall'Opac nazionale. Si tratta di un'edizione accresciuta del primo volume di novelle *Solite storie*: cfr. PACCAGNINI 1994, p. 105n.

140.

Luigi Bodio a Giovanni Verga

Roma, 23 agosto 1878

Mio caro poeta

Vi ringrazio di cuore del dono gentile, e dell'onore che mi avete fatto col mandarmi due volumi vostri<sup>198</sup>: quelle novelle in cui avete versato tanta parte della vostra anima e dei vostri nervi.

La povera Principessa nella *Primavera*, è la nostra madamina, di Milano, che voi avete ritratto nella sua storia eterna e così toccante. La povera Nedda fa piangere, e fa conoscere la miseria com'è<sup>(a)</sup> in quell'isola che dovrebbe essere rallegrata unicamente dal sorriso di dio. La 'ntuppatedda è una rivelazione per noi, del modo di sentire d'una donna siciliana. Il racconto dei briganti è d'una rapidità meravigliosa e forza in modo tanto brioso, e pur tanto vero!

La *tigre reale*, se me lo permettete, non ho visto bene come risponda al suo titolo. Avrei immaginato una donna che non solo comprimesse in se e nascondesse l'acuta passione, ma l'adoperasse a mettere a socquadro una famiglia, a lacerare un uomo nella sua reputazione, a commettere insomma atti violenti nella sua gelosia feroce. Costi invece ella sembra di ghiaccio, e solamente all'ultimo si palesa. E cosa poteva dar di meno quell'uomo, che andarla a visitare, morente? Quale gran delitto commetteva lasciando momentaneamente il bambino malato alle cure della madre? Ma il racconto ha pagine di colorito stupendo.

Io lessi di voi un altro volume che mi ha fatto piangere e mi lasciò lungamente commosso, a pensare e maledire la società barbara che ancora mura delle vittime, viventi, nelle tombe: *la capinera*<sup>199</sup>.

Povera giovane! Quali pagine più dolorose più strazianti, di quelle che descrivono la vestizione; che vi fanno sentire il brivido delle forbici spietate che l'introducono nel volume di quelle chiome, che avrebbero dovuto fare la delizia e l'adorazione d'un amante, d'uno sposo! Quelle forbici che stridevano incessantemente nei capelli; quei capelli che cadevano da tutte le parti; a ricci, a trecce intere, mentre cadevano anche le lagrime dagli occhi della bella martire; quel sacrificio noi lo sentiamo nel nostro cuore.

E poi la scena orribile della prigione, colla povera folle!! Caro signor Verga, Voi siete un artista di genio, Voi fate vivere e parlare e piangere e delirare le vostre creature, e insieme con esse agitate il petto alle migliaia dei vostri lettori.

Bravo dunque, e grazie molte per la mia parte di lettore, e per quella ancora di amico, quale voi avete la bontà di considerarmi.

Devotiss. aff.

<sup>198</sup> G. VERGA, *Primavera e altre novelle*, Milano, Brigola, 1877; ID., *Tigre Reale*, Milano, Brigola, 1878<sup>2</sup>.

<sup>199</sup> G. VERGA, *Storia di una capinera*, Milano, Treves, 1877<sup>3</sup>.

L. Bodio

Vi ho mandato la parte finora stampata della monografia di Roma e campagna romana<sup>200</sup>, e ritengo che abbiate ricevuto quei due volumi e l'atlante, perché fu quasi una cartolina di ricevuto, l'invio che mi avete fatto dei vostri libri tanto graditi e preziosi. Vi manderò fra due mesi il resto e il compimento di quella monografia. Manca un terzo volume, una prefazione generale e mancano anche quattro carte all'atlante. L'opera porta la legenda M° dell'Interno, perché l'anno scorso {quando} la prima parte di {quella} fu mandata a Paoli, la direzione di statistica era stata aggregata al M° dell'Interno.

<sup>(a)</sup>com'è] *agg.*

BRUC, EV 003.011.002 ingr. 2446-2447-2448

Tre fogli ripiegati, mm. 210×133, scritti tutti su quattro facciate. Carta intestata «Mistero di Agr<sup>a</sup> e Commercio».

141.

Luigi Casolini a Giovanni Verga

Messina, 26 settembre 1878

Egregio Signore,

Un mio amico, tedesco d'origine, ma dimorante in Italia da moltissimi anni, mi ha incaricato di chiedergli il permesso di voltare nella sua lingua il romanzo che Ella pubblicò da Brigola e intitolato *Tigre reale*. Vorrebbe essere così buono da accondiscendere al vivo desiderio del mio amico<sup>201</sup>?

---

<sup>200</sup> *Monografia della città di Roma e della campagna romana: presentata all'Esposizione Universale di Parigi del 1878*, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Statistica, Roma, Tip. Elzeviriana, 1878. L'invio del volume da parte del Bodio chiarisce l'anno della lettera. Il volume si conserva ancora nella biblioteca dello scrittore: BIBLIOTECA 1985, p. 304.

<sup>201</sup> Non si conosce il nome dell'amico perché questa è l'unica lettera del Casolini al Verga. È probabile che l'affare sfumò dato che l'anno seguente, con una lettera datata 14 luglio 1879, Blanche de Denvitz si proporrà per la traduzione tedesca del romanzo: «La signora Ludmilla Assing a Firenze alla quale domandai consiglio relativamente a libri adatti ad essere tradotti in tedesco, mi raccomandò tanto caldamente la Sua *Storia di una capinera* e la *Tigre reale* che vengo a pregarla se mi volesse dare la permissione a tradurre questi romanzi e di dirmi le condizioni; in Germania si comincia ora ad avere un po' più d'interesse per la moderna letteratura italiana e però credo che sarebbe facile di trovare un editore per le mie traduzioni. [...]» La lettera si conserva alla BRUC, EV 005.024.001 ingr. 1755.

Attenderò qui una sua risposta, intanto ho l'onore di rassegnarmi con perfetta osservanza

Suo dev.mo servo  
Luigi Casolini

BRUC, EV 004.022 ingr. 2797

Un foglio ripiegato, mm. 182×115, scritto su una facciata. La lettera si conserva con la busta (BRUC EV 004.022 ingr. 2798) indirizzata «Al Chiarissimo Signore | il Signor Giovanni Verga | Vizzini (*sts. a* Catania)». Timbro di ricezione «Catania 27-9-78». Sulla retro, autografo del Verga, nome del mittente e data.

142.

Giovanni Verga a Enrico Onufrio

Catania, 26 ottobre 1878

Caro Onufrio,

Tornato qui ho trovato il tuo bel volumetto che mi attendeva per darmi il benvenuto, e ti assicuro che ti son stato doppiamente grato pel dono che mi hai fatto, e pel piacere che mi hai fatto provare colla lettura dei tuoi bei versi, facendomi ritornare ai tempi più vaghi e sereni delle nostre passeggiate notturne di Milano. Ti rammenti? Come allora io ti dico bravo, e te lo dico dal cuore, e coll'istessa franchezza ti dico che quei versi in cui lasci parlare l'affetto vero e delicato che è in te ti sono riesciti meglio, e mi piacciono immensamente più degli altri in cui hai fatto anche tu un po' di rettorica, Onufrio mio, di rettorica da annojato da scettico<sup>(a)</sup>, e stanco, – alla tua età? e col tuo ingegno? Andiamo! via! Il primo a riderne sei tu stesso. Lascia stare adunque, e scrivimi sempre come ti detta il cuore delle poesie belle davvero, e ispirate come *Pensando a mia madre*, ed anche come le *Fisime* colle quali mi hai fatto l'onore di ricordare il mio nome del che ti ringrazio assai<sup>202</sup>.

---

<sup>202</sup> E. ONUFRIO, *Momenti*, Palermo, Guadiano 1878. Molti dei componimenti hanno come dedicatario un amico dell'Onufrio (F. Camerini, F. Cavallotti, G. Ragusa Moleti, C. Tronconi ecc.) e *Fisime* è il titolo di quello dedicato al Verga. Si riporta la prima strofa in cui il poeta sottolinea la difficoltà riscontrata nel trascrivere sulla carta la propria idea, e in cui Verga poteva perfettamente specchiarsi a causa delle complicazioni che il tentativo di dare una nuova "forma" ai *Malavoglia* gli poneva d'avanti. La prima strofa di *Fisime* recita: «Quando talor m'accade | Di vagheggiar una sublime idea | Con la mente che crea; | E non la so ridurre | Sovra le bianche carte | Dall'anima inquieta; | Allor, con rabbia, io maledico l'arte, | Questa mia povera arte di poeta». Questa difficoltà di traslare l'idea originaria sulle pagine cartacee non può che richiamare alla mente quanto Verga scriverà a Capuana nella famosa lettera del 25 febbraio 1881 (RAYA 1984<sup>1</sup>, pp. 108-110) sull'insoddisfazione che ogni autore sente dopo la pubblicazione dell'opera perché consapevole di non essere riuscito, nonostante tutto, a rendere «netta e vigorosa la sua idea come gli è venuta [*in mente*]».

Ed ora rammentati di me, caro Onufrio, Io spero fra non molto rammentarmi a te con qualche cosuccia di mio.

Tuo aff. Verga

<sup>(a)</sup>da scettico] *agg.*

BCP, Fondo Autografi, 5 Qq D 56 n. 32(1)

Un foglio ripiegato, mm. 100×160, scritto su quattro facciate. La lettera si conserva con la busta indirizzata «Al Chiarissimo Preg. Enrico Onufrio | Roma presso il giornale La Riforma (*sp. a Palermo*) RAYA 1959 p. 163; RAYA 1960, pp. 95-96, RAYA 1970, pp. 168-179.

143.

Enrico Onufrio a Giovanni Verga

Roma, 2 novembre 1878

Carissimo amico

Ti ringrazio della tua cara letterina, sebbene mi abbia fatto ammattire con quei caratteri a zampa di mosca.

È inutile dirti che attendo ansiosamente il tuo *Padron Ntoni*... Quando diavolo verrà fuori???

Io mi trovo a Roma alla redazione della “Riforma”<sup>203</sup>. Faccio una vita monotona. Non conosco nessuno; di giorno, più o meno, sto all’ufficio; la sera, quando non vo a teatro, la passo in casa a lavorare. Attualmente sto ponzando<sup>204</sup> un lavoretto sul realismo nell’arte. È un pasticcio di me e di fuori me. Lo fischieranno! In Italia di filosofia non se ne mastica. Che i santi Cosimo e Damiano m’ajutino.

E tu dove passerai l’inverno? a Milano, a Catania, a Oga-Magoga? Mi farai il piacere di scrivermi ancora? Di te mi rammento sempre con tanto piacere! Scommetto che mi vuoi del bene. Peccato che io sia un matto – ma metterò giudizio, non dubitare. Sì, metterò giudizio. Figurati, è circa due mesi che non scrivo un verso e, come ti dissi più sopra, speculo sul me e sul fuori di me. Non ridere!

In quest’inverno ripiglierò l’arte... la famosa arte che ci mena pel caso e che si potrebbe chiamarla l’arte di perdere tempo. Già, in un modo o nell’altro, questo maledetto tempo bisogna ammazzarlo!

<sup>203</sup> “La Riforma. Giornale politico quotidiano”, nato a Firenze e trasferitosi a Roma a partire dal 1871.

<sup>204</sup> Comporre con fatica un’opera, un testo.

Dunque, mi farai il piacere di scrivermi ancora? Confortami, consigliami, spronami, dammi uno schiaffo d'elettricità che m'inondi la faccia. Ne ho tanto bisogno. Addio dunque. Un bacione dal tuo

Enr. Onufrio

\*Mandami, se ce l'hai una tua fotografia.\*

BRUC, EV 016.003.001 ingr. 4423

Un foglio ripiegato, mm. 208×134, scritto sulla prima e quarta facciata. Carta intestata «La Riforma | Gabinetto del Direttore | Roma, Corso, 495». Il brano tra \*\* è scritto in verticale sul margine destro della quarta facciata.

144.

Aristide Baragiola a Giovanni Verga

(Alsazia) Strasburgo, 3 dicembre 1878

Preg<sup>o</sup>. Signore,

Sto compilando una *Crestomazia* di distinti scrittori contemporanei, destinata alle Università tedesche, e che va unita ad una grammatica it. quasi pronta per le stampe.

Desidero immensamente che anche l'autore della *Capinera*, sia rappresentato nella *Crestomazia*, epperò ne chieggo la permissione.

Nel libro del Prof. Breitinger *Aus neueren Litteraturen*<sup>205</sup>, è detto molto bene del di Lei ultimo libro *Primavera*, ch'io non ho ancora avuto il bene di vedere. –

Essendo mia intenzione di pubblicare altresì una serie di buone prose italiane col necessario apparato per le scuole tedesche, La prego di concedermi la riproduzione d'una delle novelle p.e. *Nedda*<sup>206</sup>. –

S'ella accondiscende a' miei desideri, avrò la grande soddisfazione d'essere di qualche vantaggio al di Lei nome già noto del resto in questi paesi.

Le sarò molto grato, se mi darà qualche cenno di risposta.

Con somma stima

<sup>205</sup> H. BREITINGER, *Aus neueren Litteraturen*, Zürich, F. Schulthess, 1879 (ma 1878 si veda la recensione del Dottor Veritas, *Scienze lettere ed arti* in "L'illustrazione italiana", n. 40, 27 ottobre 1878, anche in FARINELLI 1984, p. 1878).

<sup>206</sup> A. BARAGIOLA, *Crestomazia italiana ortofonica*, Strasburgo, Trubner, 1881. All'interno del volume Baragiola riporterà due brani del Verga: alle pp. 49-54, nella sezione dedicata alla *Descrizioni*, la prefazione e la prima lettera di Maria a Marianna tratte da *Storia di capinera* (Treves 1873) e a p. 195, nella sezione intitolata *Caratteri e Ritratti*, la descrizione di Nedda tratta dalla novelle omonima (*Primavera*, Brigola 1877). Sul volume vd. anche **147, 163**.

D<sup>f</sup> A. Baragiola  
Faubuorg de pierres, 34

P. S. A quest'ora Ella avrà ricevuto il mio debil lavoro *Giacomo Leopardi* ecc.<sup>207</sup>, pel quale La prego caldamente d'esserme indulgente.

BRUC, EV 003.005 ingr. 2404

Un foglio ripiegato, mm. 210×133, scritto sulla prima e terza facciata. La lettera presenta segni di studio a matita.

145.

Felice Uda a Giovanni Verga

Napoli, 25 dicembre 1878  
(Via Corsea, 17)

Caro Verga

Vi ricordate voi più di me? Io fui forse, il primo – ora sono molti anni – ad applaudire al vostro primo lavoro – e non posso dimenticare i nostri geniali ritrovi in casa Ravizza, né i nostri allegri e spensierati veglioni della Scala e della Canobbiana<sup>208</sup>.

Or bene – guardate che singolarità – io oso invocare questi lontani ricordi per prepararvi a prestare la vostra collaborazione ad una nuova Rivista mensile<sup>209</sup> che si pubblicherà in libro qui a Napoli il 30 gennajo prossimo, e della quale io sono redattore. Si vuole inaugurarla col vostro nome, e certo le sarà di buon augurio. Assicuratevi, d'altra parte, che siete in ottima compagnia, De Amicis, Farina, Barrili, Bersezio, Verga, De Renzis, Giacosa, Yorick e quasi tutta la falange militante e battagliera della “Rivista

---

<sup>207</sup> A. BARAGIOLA, *Giacomo Leopardi, filosofo, poeta e prosatore: dissertazione dottorale presentata alla facoltà filosofica dell'università di Strasburgo, Strasburgo, C. J. Trübner, 1876*. Il volume si conserva nella biblioteca dello scrittore: BIBLIOTECA 1985, p. 29.

<sup>208</sup> Il Teatro della Scala e il Teatro della Canobbiana, il salotto di Alessandrina Ravizza, sono tutti luoghi frequentati dal Verga a Milano e spesso ricordati nelle lettere.

<sup>209</sup> Si tratta della “Rivista nuova” fondata da C. Del Balzo (152) che Uda presenterà allo scrittore. Sempre dalla lettera successiva intuimmo che Verga rifiutò la collaborazione: la morte della madre (5 dicembre 1878) infatti aveva gettato l'autore in un forte sconforto che lo tenne lontano dalla letteratura. Cfr. le lettere a Massarani 146 e quella invitatagli dal Capuana il 4 gennaio 1879 (RAYA 1984<sup>1</sup> pp. 68-69): «Ti parlo di me e delle cose mie, anche colla certezza di annoiarti, perché non mi so decidere a domandarti se il tuo cuore è alquanto rimesso dalla terribile scossa, e se tu non pensi di trovare un lenimento al tuo dolore buttandoti a capofitto nella *Marva*. [...] Credimi Giovanni; il lavoro salverà te da te stesso».



Minima” di Milano, a cui dovete aggiungere per il rapporto letterario anche il De Sanctis.

Dunque, all’opera, amico<sup>(a)</sup> mio, e mandatemi subito subito per il primo fascicolo – ve ne prego a braccia quadre – qualche cosa come sapete far voi. Padrone, del resto, di fissare per ogni vostro articolo quel compenso che meglio crederete.

Soprattutto, pronta risposta per la vostra adesione.

Con una cordiale stretta di mano

Il vostro  
Felice Uda

<sup>(a)</sup>amico] *agg.*

BRUC, EV, 021.001.001 ingr. 4138

Un foglio ripiegato, mm. 110×160, scritto su tre facciate.

MELIS 1990, pp. 22-23 n. 15.



146.

Giovanni Verga a Tullo Massarani

Catania, 14 gennaio 1879

Mio carissimo Massarani

Avrei voluto scriverti prima d'ora, e non ne ho avuto l'animo e la calma. Mi sento istupidito, ecco tutto. Vorrei muovermi, vorrei fare non so che cosa, e non sarei capace di una risoluzione decisiva. Sentivo il bisogno di sfogarmi con te, con uno che ha costante memoria, e che ha animo per indovinare forse quello che c'è nel mio, e non mi riesce nemmeno a mettere insieme due idee<sup>210</sup>. Ti stringo la mano forte forte, e ti dico solo che la tua amicizia mi fa bene e te ne sono grato.

Il tuo povero G. Verga

MASSARANI 1909, I, pp. 340-314; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 80-81.

147.

Aristide Baragiola a Giovanni Verga

Strasburgo (Alsazia), 19 gennaio 1879

Chiarissimo Signore,

La ringrazio di cuore pel gentile invio del suo bel libro *Primavera*, il quale mi fornirà certo materia per la progettata *Crestomazia*, e per la Biblioteca Internazionale. In questo suo grazioso lavoro si scopre subito il simpatico autore della *Capinera*. –

Ora sono a pregarla di un altro favore, il quale, spero, non Le sarà di grave disagio.

Ella conosce certo il *Viaggio al Monte Etna* dello Spallanzani. – Vorrei ch'Ella mi trovasse in codesta Biblioteca una descrizione presso a poco del medesimo contenuto, ma d'un autore anteriore al suddetto, anzi più vecchio che sia possibile<sup>211</sup>. Questa

---

<sup>210</sup> Il 5 dicembre 1878 era morta Caterina di Mauro Barbagallo, madre dello scrittore.

<sup>211</sup> Una parte della *Crestomazia* (144) era dedicata alla descrizione geografica e sociale della nuova Italia, condotta attraverso l'uso di descrizioni di autori famosi moderni e antichi. Scrive il Baragiola nella nota ai lettori «Intanto, o lettore, mentre apprendi l'Italiano, io ti condurrò, per mezzo degli scrittori stessi, dalle rive dei ridenti laghi lombardi e dai paesaggi alpestri alle onde marine, ai poggi ameni della Toscana, ai fuochi del Vesuvio e dell'Etna. E così pellegrinando, entrerai col Verri al Colosseo di Roma, col Fucini a Pompej [...]. E questa vita italiana odierna, [...] è posta accanto a quella de' nostri maggiori. Potrai così, o lettore, confrontare uomini e tempo, mentre paragoni anche l'espressione de' medesimi cioè la lingua e le forme, sotto le quali essa si presenta. Vedrai come descrive l'Italia il Cantù e l'Alberti

Biblioteca è troppo scarsa di libri Italiani, perchè ricerche fatte nella medesima riuscissero di qualche frutto. Eppure è probabilissimo che professori e cultori di Scienze Naturali, dei secoli scorsi, e specialmente di Catania, abbiano lasciato scritto qualcosa in argomento.

Qualora Ella trovasse costì qualche opera, si compiaccia di farmi copiare esattamente secondo il testo, alcune pagine atte a formare un complesso, e circa al contenuto, simili alle descrizione dello Spallanzani.

Ringraziandola anticipatamente dell'opera sua, vorrei che tosto si presentasse l'occasione d'esserle anch'io di qualche utilità.

Saluto lei di cuore – e l'Italia, ov'Ella ha la fortuna di vivere. –

D<sup>r</sup>. A. Baragiola

BRUC, EV 003.005 ingr. 2405

Un foglio ripiegato, mm. 200×134, scritto su due facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

148.

Carlo Raffaello Barbiera a Giovanni Verga

Milano, 19 «gennaio» 1879<sup>212</sup>

Mio caro Verga!

Ti assicuro, caro Verga, che la notizia della tua nuova sventura mi ha addolorato. Io credo di conoscere il tuo animo capace di affetti veri e di veri dolori. Se io avessi una parola che ti potesse confortare, te la darei: non posso darti che una stretta di mano, la quale, quì, in privato, tra noi, dice più assai che quella data in pubblico in un articolino di giornale.

Fai male, caro Verga, a credere alla disillusione. In te le ambizioni si devono ridestare vive, possenti, perchè hai anche possente l'ingegno per alimentarle.

---

[...] potrai paragonare la potenza descrittiva del De Amicis con quella del Boccaccio, vedere come la Toscana è decantata da Ugo Foscolo e da Giovanni da Prato». Il brano dello Spallanzani sul viaggio all'Etna è riportato alle pp. 86-99 della *Crestomazia*, e messo a confronto con due brani, sul medesimo argomento, tratti dal *De rebus Siculis* del Fazello e dal suo volgarizzamento in lingua toscana, *Historia di Sicilia*, di Remigio Fiorentino. Se sia stato Verga a indicare le opere al Baragiola, in mancanza delle risposte del catanese, è difficile dirlo, così come non facile è immaginare a cosa si riferisca la “descrizione di Palermo” che il Verga sembrerebbe aver mandato al Baragiola nella lettera che precede la risposta del 14 luglio (163).

<sup>212</sup> La lettera è datata «Milano, il 19 del 79». Il riferimento al lutto del Verga chiarisce che si tratta di gennaio.

Tu non potresti meglio onorare la mesta memoria di tua madre che scrivendo un nuovo *Eros*. Io non credo che l'uomo d'ingegno sia obbligato a scrivere pel suo paese: quanto gli dà non è un dovere; è un regalo. Ma io ti esorto ad accarezzare ancora le tue ambizioni perchè, lavorando, tu, colla tua profonda coscienza d'artista, troverai un conforto.

Ti ringrazio per la lettera che conserverò fra le cose care. – Ti stringo la mano, proprio col cuore. Addio.

Tuo Barbiera

BRUC, EV 003.008 ingr. 2414

Un foglio ripiegato, mm. 150x100, scritto su tre facciate. Carta intestata, con al centro in alto una "B" in rialzo verde e dorata.

RAYA 1881<sup>4</sup>, p. 158.

149.

Giovanni Villanti a Giovanni Verga

Palermo, 21 gennaio 1879

Carissimo Amico,

Rispondo alla vostra gentilissima del 15 volgente con qualche giorno di ritardo, perchè sono stato lontano da Palermo. Vi avrei scritto prima, se avessi avuta la certezza di potervi spedire una mia lettera di condoglianze a Catania<sup>213</sup>. Vi credevo già ritornato a Milano, tanto che colà mandai per la posta un altro foglio del "Giornale di Sicilia", appena saputa la sventura che vi colpì.

Ed ora dolente, dolentissimo della vostra irreparabile perdita, vi esorto a darvi animo in nome dei vostri più cari, in nome dell'amicizia, alla quale oso aspirare un tantino anch'io, benchè sia stato breve il tempo di potere apprezzare da vicino le doti del vostro cuore, come anche prima di conoscervi ho sempre ammirate le belle qualità del vostro ingegno.

Ditemi intanto, se non vi torna a fastidio, a che cosa vi occupate? Se rimarrete in Catania o ritornerete a Milano? Leggo il vostro nome sulla "Riforma". È vero che avete promesso a quel giornale qualche vostro pregiato lavoro? Un altro ne vedo annunziato nel nuovo giornale di mode del Treves. Potreste dirmi come s'intitoli?

---

<sup>213</sup> Per la morte della madre Caterina Di Mauro Barbagallo.

Io vegeto...cioè...dico il vero: scrivo sul “Giornale di Sicilia” sotto il pseudonimo di Nemo... Il che vale lo stesso che vegetare... Ho tante coserelle in pronto, e non trovo da qui il modo come collocarle con qualche utile.

A proposito: non mi avete parlato mai se riceveste un mio libro, dal titolo *Maria Giovanna*<sup>214</sup>. E se pure lo riceveste, non mi diceste mai che cosa ne pensavate. Ed io sperava un consiglio, prima di ritoccarlo da cima a fondo nello stile, e ripubblicarlo.

Ad ogni modo, datemi sempre nuove di voi, e credetemi con invariabile affetto

il vostro  
G. Villanti

BRUC, EV 022.023.002 ingr. 4148

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su due facciate. Sulla quarta facciata, autografo del Verga, nome del mittente e data. La lettera presenta segni di studio a matita.

150.

Pietro Carboni a Giovanni Verga

Milano, 27 gennaio <1879>

Chiarissimo sig. Verga,

Memore delle cortesie di cui mi fu prodigo durante il soggiorno di Milano, le scrivo per salutarla e per chiederle notizie.

Faccia la gentilezza di dirmi se stà bene, se ha pubblicato in questo intervallo di tempo, qualche nuovo lavoro. Se il suo romanzo è stato già edito dal Brigola<sup>215</sup>, me lo faccia mandar ed io ne parlerò nell'appendice della “Lombardia”.

Faccia anche dippiù: scriva qualche cosuccia per il mio giornale: un bozzettino, una novella, delle lettere, quello che vuole; purchè “La Lombardia” possa pregiarsi, una volta almeno, del di lei, chiaro e celebrato nome.

L'editore, in proporzione dei mezzi di cui dispone il giornale, è disposto al compenso pecuniario. Da bravo, mi esaudisca.

Ho appreso, tempo fa, dal “Pungolo”, che Ella ha avuto la disgrazia di perdere la mamma. Io che ho perduto da molti anni la mia, so per prova amarissima quanto sia grande questo dolore, e so anche che le parole di conforto, son vane per chi è privato

<sup>214</sup>G. VILLANTI, *Maria Giovanna. La Bella di Vaucouleurs*, Palermo, Tipografia del Giornale di Sicilia, 1872. Il volume non si conserva nella biblioteca del Verga. Sull'opera, non censita in Opac, può leggersi una recensione di G. Pitre in “La Rivista Europea”, a. IV, vol. I, fasc. I, pp. 174-175.

<sup>215</sup> Potrebbe trattarsi della seconda edizione di *Tigre reale* oppure Carboni era a conoscenza della stesura dei *Malanoglia* e ne chiede generica notizia.

della poesia<sup>(a)</sup> dell'amore materno. Però non le dico nulla – le stringo soltanto, con molta effusione la mano.

Si ricordi qualche volta di me, se può mi scriva, ed accetti i miei complimenti ed i miei auguri.

Piero Carboni

P.S. Mi dimenticavo di dirle che sto per finire un bozzetto dal titolo: *Lo schiavo Pompeiano*, per l'appendice della "Lombardia".

L'argomento è immaginario, solo la cornice storica. Spero e temo assai. S'Essa fosse qui la pregherei di leggerlo, ma dal naviglio all'Etna è troppa la distanza.

Basta, quel che Dio vuole, come diceva la buon'anima di Renzo Tramaglino. Di nuovo

<sup>(a)</sup>della poesia] *sps. a* del conforto

BRUC, EV 004.014 ingr. 2830

Un foglio ripiegato, mm. 165×105, scritto su tre facciate. Carta intestata con l'anagramma «CP» in rosso al centro. La lettera si conserva con la busta (BRUC EV 004.014 ingr. 2831) indirizzata «All'Illustre Romanziere Letterato | Signor Giovanni Verga | Catania». Timbro di ricezione «Catania 30-1-79». Sul retro, autografo del Verga, nome de mittente e data.

151.

Carlo D'Ormeville a Giovanni Verga

Milano, 13 febbraio 1879

Caro Verga,

Mando al vostro indirizzo i due libretti, di cui vi parlai nell'ultima mia.

Ho interpellato il mio collaboratore Zanardini<sup>216</sup> e l'ho pregato ad accondiscendere alle pretese del vostro raccomandato, perchè una raccomandazione vostra potete ben pensare quanto mi sia cara.

Le condizioni dunque sono le seguenti: –

1°) Se si sceglie l'*Ivanhoe* accettiamo le £ 700 offerte dal Sig.<sup>e</sup> Sansone<sup>217</sup>.

<sup>216</sup> Angelo Maria Zanardini, musicista e librettista, specializzato nelle traduzioni dei libretti stranieri e collaboratore, come D'Ormeville, degli editori Ricordi e Sonzogno. Per maggiori informazioni si veda la voce del DBI.

<sup>217</sup> Forse Enrico Sansone, violinista e direttore d'orchestra. Alla BRUC così come nei Microfilm Mondadori non si conservano lettere di Sansone al Verga.

2°) Se si sceglie la *Foscarina*, impossibile meno di £ 200.

3°) Fatta la scelta, pagamento intero ed immediato.

4°) Se il Maestro avrà bisogno di qualche piccolo cambiamento, lo faremo; se volesse cambiamenti radicali, dovrebbero essere compensati.

5°) Il libretto non scelto, ovvero tutti e due se nessuno sarà accettato, saranno nel più breve tempo possibile respinti sotto fascia raccomandati, perchè non ne abbiamo altra copia.

Io ho fatto di tutto per contentare il vostro raccomandato e nel tempo stesso vi ringrazio della vostra cara memoria e buona amicizia per me.

Vogliatemi sempre bene e scappate a Milano al più presto.

Tutto vostro  
C. D'Ormeville

BRUC, EV 005.039.003 ingr. 2989

Un foglio, mm. 270×208, scritto su due facciate. Carta intestata «Gazzetta dei teatri, Milano | S. Pietro all'orto, 14». A matita, non autografo, è stato segnato un erroneo «75» sull'anno della data.

RAYA 1982<sup>1</sup> pp. 15-16 (datata 15 febbraio 1875).

152.

Felice Uda a Giovanni Verga

Napoli, 18 febbraio 1879

Mio caro Verga

La vostra del 30 {scorso} Dicembre, mi tolse ogni coraggio di scrivervi. Lo faccio ora, perché spero che sarete più tranquillo<sup>218</sup>. Non ho perduto la speranza di avervi collaboratore nel giornale, che vi spedisco<sup>219</sup>. Troverete unito alla presente un fogliettino, col quale il Direttore e proprietario avv. Carlo Del Balzo, giovine scrittore già favorevolmente conosciuto, cura d'esservi presentato.

Attendete a riprendere, quella serenità di spirito che è tanto necessaria a voi, a' vostri amici ed ammiratori, e con una stretta affettuosissima di mano, credetemi sempre

<sup>218</sup> Vd. 146n.

<sup>219</sup> Uda avrà spedito uno dei primi numeri della "Rivista Nuova di Scienze Lettere ed arti" (145, 154) che aveva cominciato la pubblicazione il 15 febbraio, e con essa la lettera di Del Balzo (153). Per la storia della "Rivista Nuova", che cesserà le pubblicazioni nel dicembre 1881 si veda CIMINI 1997.



L'aff.mo vostro  
Felice Uda

BRUC, EV, 021.001.002 ingr. 4137  
Un foglio ripiegato, mm. 210×136, scritto su una facciata.

153.

Carlo del Balzo a Giovanni Verga

Napoli, 18 febbraio 1879  
Via Chiaia, 160

Chiarissimo Signore

La lettera del comune amico Felice Uda mi serve di presentazione. Un po' per essa e molto per la fiducia che ho nella bontà del suo animo io son certo che queste povere righe non le giungeranno importune.

Io mi son messo addosso una vera croce, dirigere qui in Napoli una "Rivista Nuova di Scienze Lettere ed arti"; l'impresa è ardua, ma appunto per questo io ho bisogno dell'aiuto di tutti i valentuomini come lei. Napoli non aveva una Rivista, io tento di crearne una seria ed amena insieme. Bisogna che tutti gli Italiani si conoscano bene per formare l'unità morale della patria. Con la "Rivista Nuova", nella quale collaboreranno quasi tutti i migliori ingegni italiani accanto a giovani oscuri ma di forte intelletto, io credo di concorrere per quanto io possa alla formazione di questa vera Italia morale che è ne' nostri voti. In quest'opera io son certo del suo efficace aiuto. Io la prego caldamente di inviare al più presto che le sarà possibile qualcosa di suo e di fare lei stesso le condizioni di pagamento per i suoi articoli.

Le sarò davvero molto riconoscente, se si benignerà di scrivermi due righe.

Accetti intanto i miei più distinti ossequi e mi creda

Suo devotissimo  
Carlo Del Balzo

Al Chiarissimo Signore  
G. Verga

BRUC, EV 018.024.090.001 ingr. 2934  
Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su due facciate. Sulla quarta facciata, autografo del Verga, nome del mittente e data. La lettera presenta segni di studio a matita.  
LONGO 1989, pp. 88-89.

154.

Giovanni Verga a Carlo del Balzo

Catania, 26 febbraio 1879

Preg<sup>o</sup> Signore

Sono dolente di dover ripetere a Lei quel che scrissi all'amico Uda. Non vorrei, nè potrei, assumere impegni che non fossi certo di poter mantenere, e in questo momento, oltre quelli gravi e antichi che ci ho, attraverso un periodo così triste per l'animo mio, che non mi crederei buono a far cosa che avesse per lo meno l'impronta del rispetto che devesi all'arte.

Non mi resta dunque che ringraziarla vivamente del suo lusinghiero invito, e congratularmi con Lei per l'opera utile e bella che ha intrapresa, e che dal primo saggio sembrami assai promettente, e con me dell'occasione che mi ha procurato l'onore della sua conoscenza.

Voglia gradire l'assicurazione della mia più distinta stima.

Dev<sup>o</sup> G. Verga

BPA, Fondo C. Del Balzo, ms. 452

Un foglio ripiegato listato di nero, scritto su tre facciate. La lettera si conserva con la busta indirizzata «Al Chiarissimo | Sig. Carlo Del Balzo | Direttore della "Rivista Nuova di Scienze, lettere, ed arti | Via di Chiaja, 160 | Napoli».

PESCATORI 1940, p. 229; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 81; CIMINI 1997, pp. 210-211.

155.

Giovanni Verga a Girolamo Ragusa Moleti

Catania, 26 febbraio 1879

Caro Ragusa Moleti,

Il Sig. Giuseppe Lipani desidererebbe aver pubblicato dal vostro Virzì un volume di versi intitolato *Tempora. Tre Cantiche, in 9 canti*<sup>220</sup>, 270 pagine circa delle vostre *Prime armi*, e mi si raccomanda perché io gli trovi un passaporto pel Sig. Virzì. Io non saprei trovarne uno migliore di voi, e siccome vi so buono e gentile, son certo che vorrete

---

<sup>220</sup> GIUSEPPE LIPANI CONDORELLI, *Tempora: tre cantiche in nove canti*, Catania, A. Elia, 1879. Il volume si conserva nella biblioteca del Verga: BIBLIOTECA 1985, p. 253.

aiutarmi nell'aiutare il Lipani, e nel desiderio che ho di essergli utile in questa faccenda<sup>221</sup>.

Il mio raccomandato sarebbe disposto a cedere gratis la prima edizione del suo lavoro, se voi potete fargli migliori condizioni, meglio.

Parlatene col Virzi, vi prego, e quando avrete una buona risposta mandatemela, e prima sarà meglio sarà. L'autore verrebbe egli stesso a dirigere l'edizione, e far esaminare preventivamente, se occorre, il Ms.

E voi che fate?

Una stretta di mano dal

Vostro amico  
G. Verga

FV, Fondo Ragusa Moleti, RM III. Migl. Fotoc. V-1.6  
Un foglio ripiegato, listato di nero, scritto su tre facciate.

156.

Rosario Franchino a Giovanni Verga

Piazza Armerina, 27 febbraio 1879

Egregio Signore,

Sin da quando Ella fece agl'italiani lo squisito regalo della *Storia di una capinera*<sup>222</sup>, scrissi alcuni versi, intitolandoli *Ultime ore di Suor Maria*, e pensai di dedicarli al suo riverito nome, quantunque non mi abbia il bene di conoscerla personalmente.

Ora, dopo tanto, una di queste sere, appunto perchè di Lei si parlava, avendo recitato i miei versi, mi animarono a mandarli a chi me li ebbe ispirati.

Sono ben poca cosa, anzi poverissimi versi; nondimeno io spero che vorrà gradirli come un tenue segno della mia alta ammirazione.

La ossequio con distinzione, e mi dichiaro

Di V.S. Ill.<sup>a</sup>

Dev.mo servitore  
Rosario Franchino

BRUC, EV 007.039.002 ingr. 3359

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su una facciata. La lettera presenta segni di studio a matita.

<sup>221</sup> Sul rapporto Virzi-Ragusa vd. **139**.

<sup>222</sup> Il romanzo della povera capinera continuava a riscuotere successi: nel 1877 Treves aveva dato alle stampe la terza edizione (quarta se si considera la *princeps* del Lampugnani).

156bis.  
 Ultime ore di Suor Maria\*  
 (A Giovanni Verga)

Oh come il vago fior dei miei vent'anni,  
 Come presto appassi!...Sotto l'oscura  
 Volta del coro, immersa negli affanni,  
 Fra il chiuso orror di silenziose mura,  
 Il ricordo dei giorni ch'io passai  
 Là, su quel Monte, non mi lascia mai!...

O Mont'Ilice mio! potessi almeno  
 Rivederti e morir!... Quei castagneti,  
 Quell'orizzonte placido, sereno,  
 Quei pampinosi e vergini vigneti,  
 Ah!... tutto, tutto riveder vorrei...  
 La sua casetta... e in pace morirei!...

Nino!... Nino, ove sei?... Perchè non senti?...  
 O che ti fè la povera Maria?...  
 O perchè non rispondi a' miei lamenti?  
 Io t'amo, o Nino, t'amo più di pria!...  
 Oh! qual fiamma il mio petto si divora,  
 E non si spegne, non si strugge ancora!...

Oh come piango!... oh! come prego Iddio  
 Perch'io non mora pazza e disperata!...  
 Ah, vieni! e s'hai pietà del dolor mio,  
 Soccorri un'alma a rio martir dannata  
 Vieni! vieni, angiol mio, ti chiama un core  
 Che ancor pieno è per te d'immenso amore!...

Morir dannata!... qui, dento una cella,  
 Ove raggio di sol non entra mai!...  
 O Giuditta, Giuditta!... o mia sorella!...  
 M'hai rubato colui che tanto amai  
 Il mio Nino!... il mio sole! il mio tesoro!  
 L'angiol dei sogni miei che sempre adoro!...

Ma tu piangi, o Giuditta!... Oh no, mia cara!...  
 Io ti perdono, vedi, io ti perdono!...

Sento che muoio! una funerea bara,  
 E torchi accesi intorno a me già sono!...  
 Ah!... li veggo... son lì... forse domane  
 Udrai pianger le lugubri campanel!...

O Gigi... O Nino... ah vieni, padre mio...  
 Marianna... oh ciel... perchè non m'aiutate?  
 Toglietemi da qui!... No, no, mio Dio!...  
 Per pietà... per pietà... non mi lasciate...  
 Non mi fate morir, sola, dannata...  
 Infrangete... rompete quella gratal!...

Mi dicon pazza!... mi si schianta il core!...  
 Mille spettri mi afferrano pel crinel!...  
 O Nino mio, pietà del mio dolore,  
 T'intenerisci al mio dolente finel!...  
 M'han chiuso con Suor Agata la pazza,  
 Che freme ed urla e strepita e schiamazza!...

Ah, vieni, vieni, o caro angelo mio,  
 A liberar la stanca prigioniera!...  
 Aggrappata al tuo sen, fuggir vogl'io,  
 Teco fuggire, o mia speranza vera!...  
 O Nino!...ah vieni!... ohimè!...qual rio martorol!...  
 Ah si, lo sento, disperata io moro!...

E furon questi gli ultimi pensieri  
 Della bella infelice Suor Maria;  
 E la dimane, mortuari certi  
 Ardevano nel coro: ivi apparia  
 Un catafalco, che chiudea la salma,  
 Ove tano d'amor soffrì quell'alma!...

Rosario Franchino

\*Questo Canto mi fu ispirato dal bellissimo Racconto *Storia di una capinera* di G. Verga

BRUC, EV 007.039.001 ingr. 3360

Un foglio ripiegato, mm 210×130, scritto su tre facciate. Il foglio presenta segni di studio a matita.

157.

Carlo D'Ormeville a Giovanni Verga

Milano, 8 marzo 1879

Caro Verga

Ho ricevuto di ritorno i manoscritti e vi ringrazio.

Auguro al maestro Sansone che possa trovare di meglio per quel modestissimo prezzo.

Debbo in ogni modo essere a voi riconoscentissimo per il gentile pensiero che aveste a mio favore<sup>223</sup>.

Credetemi sempre

tutto vostro  
C. D'Ormeville

BRUC, EV 005.039.004 ingr. 2987

Cartolina postale, mm. 80×114, inviata «Al Sig.<sup>e</sup> G. Verga | Catania». A matita, non autografo, è stato segnato un erroneo «75» sull'anno della data.

RAYA 1982<sup>1</sup>, p. 16 (datata 8 marzo 1875).

158.

Giovanni Verga a Girolamo Ragusa Moleti

Catania, 17 marzo 1879

Caro Ragusa Moleti,

Riceveste una mia di qualche settimana fa? Temo che sia andata smarrita non avendo avuto nessuna risposta da voi, né so se anche la presente vi troverà all'antico vostro indirizzo.

Se questa vi troverà vogliate far ricerca presso l'Ufficio Postale di una lettera che vi ho spedito tempo fa, e ditemi qualche cosa di risposta.

Abbiatemi sempre

Vostro aff. Verga

FV, Fondo Ragusa Moleti, RM III. Migl. Fotoc. V-1.7

Cartolina postale, indirizzata «Al Sig. Girolamo Ragusa Moleti | Palazzo S. Rosalia al Papireto | Palermo».

---

<sup>223</sup> Verga aveva fatto da tramite tra il D'Ormeville, librettista, e il musicista E. Sansone (151).

159.

Antonio Scontrino a Giovanni Verga<sup>224</sup>

Milano, 18 marzo 1879

Corso V. E. 37

Mio ottimo Giovanni

Figurati che io sia a' piedi tuoi domandandoti perdono; tu non me lo accordi?... – Oh per Diana, non ne dubito, molto più quando ti dirò che sono stato occupatissimo e preoccupatissimo per combinare la *Matelda* per questa primavera la Teatro del Verme<sup>225</sup>. – Tu che mi conosci, tu che sei artista, tu che sei informato delle cose di teatro e sai i miei sacrifici, comprenderai che quella cura per me non è stata e non è cosa da poco. – Tu hai saputo dai giornali detta notizia ed hai avute tutte le ragioni di rimproverarmi a dovere; ti assicuro che l'unico torto che t'ho fatto è stato quello, ma torto involontario chè io aveva tutta l'intenzione di comunicartela per lettera mia. Ma i lavori e le innovazioni che ho dovuto fare alla *Matelda* mi hanno occupato talmente la mente che non ho avuto forza di fare altro. – Ti scrivo adesso perchè ho finito di rifare il gran finale dell'atto II. Considera che questo pezzo mancava, e c'era una stretta mancante d'effetto e d'arte. Ho dovuto far rifare la posizione del Marengo, ed io ho fatto un gran concertato che è veramente il miglior pezzo dell'opera. – Proprio ci voleva quel pezzo: tu sai che mi credono discreto musicista, e se in quel punto sfuggiva l'occasione di mostrarmi tale, mi credevano minchione.

Resto proprio contento del mio finale; m'ha costato tre notti senza dormire e 15 giorni di lavoro. Oggi è finito. Osanna! Osanna! –

Osanna??? – Adagio, amico mio, non facciamo il conto senza l'oste. – Chi sa, che non sarà un gran fiasco?... – Facciamo le corna<sup>226</sup>!

Ottino mi ha detto che tu verrai in Aprile, e ne sono proprio contentissimo, come anche per la venuta del sindaco di Mineo<sup>227</sup>. Bravi! bravi! bravi! – Così avrò degli amici che mi daranno forza e coraggio.

Fra breve manderò della mia musica all'amico Perrotta a cui farai tanti saluti.

---

<sup>224</sup> I contatti con Scontrino precedono certamente questa missiva, dato che in BRUC, EV 019.032.001 ingr. 4625 si conserva una busta listata di nero appartenente a una precedente lettera non pervenuta nel 'Fondo Verga'. La busta è indirizzata a «Al Chiarissimo Signor Giovanni Verga | San'Anna 8 | Catania | Sicilia» e sul retro, autografo del Verga, si legge il nome del mittente e la data della lettera mancante «Milano, 12 luglio 78». Invece nel *Fondo Scontrino* della Biblioteca Fardelliana di Trapani del Verga rimangono solamente due biglietti da visita novecenteschi con semplici ringraziamenti, indicativi comunque di un rapporto che si protrasse nel tempo.

<sup>225</sup> L. MARENCO – A. SCONTRINO, *Matelda: tragedia lirica in quattro atti*, Milano, Stabilimento musicale di F. Lucca, giugno 1879. L'opera andrà in scena 19 giugno 1879 al Teatro del Verme di Milano.

<sup>226</sup> Sul manoscritto il termine "corna" è disegnato.

<sup>227</sup> Luigi Capuana (64n)

Il Marchese Gravina simpaticissimo prefetto di Milano ti saluta tanto tanto. Gli darò la notizia della tua venuta e ne sarà contento. Ti saluta la signora Kramer, Donna Carolina Vennio, la Nice, la Maffei ecc. ecc.

Io sono in una bolletta mai vista: terribile, e perciò ti raccomando di portare molti quattrini e così mi ajuterai.

Addio Giovanni mio, t'abbraccio col cuore e credi il

tuo aff<sup>mo</sup>  
Ant. Scontrino

P.S. Ti saluta Auteri<sup>228</sup>.

BRUC, EV 019.032.002 ingr. 4094

Un foglio ripiegato, mm. 173×108, scritto su quattro facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

RAYA 1983<sup>2</sup>, p. 25; BRANCIFORTI-FERRATA 2003, pp. 24-25.

160.

Giovanni Verga a Angelo De Gubernatis

Catania, 26 aprile 1879

Sig. Amministratore del *Dizionario Biografico*,

Sarei in tempo, mandandole £ 18 in supplemento alle lire 2 pagate per prima rata<sup>229</sup>, a saldare tutto in una volta il mio abbonamento al *Dizionario Biografico*<sup>230</sup>?

Giov. Verga

BNCF, De Gubernatis, 130, 33/5

Cartolina postale, mm. 80×110, indirizzata «Al Sig. Amministratore del Dizionario Biografico | 1. Via Silvio Pellico | Firenze». Sulla cartolina si legge con matita blu l'appunto «30 ap. 79 | Risp. adesione».

NAVARRIA 1973<sup>1</sup>, p. 90; NAVARRIA 1976, p. 105; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977<sup>1</sup>, p. 70, FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 81-82.

<sup>228</sup> Sono tutte personalità milanesi: Teresa Kramer e Clara Maffei, titolari degli omonimi salotti intellettuali, Luigi Gravina, prefetto di Milano di origine catanese, Salvatore Auteri Marzocchi, musicista palermitano, Nice potrebbe essere la scrittrice e giornalista Beatrice Speraz (conosciuta con lo pseudonimo di Bruno Sperani), nessuna informazione sinora è stata ritrovata su Carolina Vennio.

<sup>229</sup> Dell'invio di tale acconto resta traccia su un biglietto da visita listato di nero (mm. 55×92) conservato in BNCF, De Gubernatis, 130, 33/8. Il biglietto reca stampato al centro «Giovanni Verga» e sul margine destro, scritto con matita blu, l'appunto «£ 2 | 2 {marzo}».

<sup>230</sup> A. DE GUBERNATIS, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1879. Il Dizionario si pubblicava in 21 fascicoli e recava notizie di 4.525 scrittori viventi, tra cui il Verga di cui si dava un particolareggiato ritratto fisico e sentimentale concluso dalle 'opere in uscita': *La vita dei campi*, data come già edita da Treves, *I Malavoglia e Il come il quando il perché* di prossima pubblicazione.



161.

Giovanni Verga a Girolamo Ragusa Moleti

Catania, 26 aprile 1879

Caro Ragusa Moleti,

*Una Peccatrice* fu un mio peccato di giovinezza che vorrei dimenticare e dimenticato. Fatemi dunque il gran piacere di lasciargli dormire il sonno non dei giusti ma dell'altro<sup>231</sup>

Vostro aff. Verga

FV, Fondo Ragusa Moleti, RM III. Migl. Fotoc. V-1.8

Cartolina postale, indirizzata «Al Sig. Girolamo Ragusa Moleti | Palazzo S. Rosalia al Papireto | Palermo».

VERGA 2020<sup>1</sup>, p. XXVII.

162.

Giovanni Verga a Angelo De Gubernatis

Catania, 3 maggio 1879

Sig. Amministratore del *Dizionario Biografico*  
Firenze

A saldo del pagamento anticipato dell'intero *Dizionario Biografico* le mando un vaglia postale di lire 18.

Obl.° e dev.°  
Giovanni Verga

BNCF, De Gubernatis, 130, 33/6

Un foglio ripiegato listato di nero, mm. 210×134, scritto una facciata. In alto a sinistra si legge, scritto con matita blu, l'appunto «L. 18 | 7 Mag».

NAVARRIA 1973<sup>1</sup>, p. 90; NAVARRIA 1976, p. 106; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977, p. 71; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977, p. 82.

---

<sup>231</sup> Per il giudizio dell'autore sul romanzo giovanile cfr. 55, 125, 229.

163.

Aristide Baragiola a Giovanni Verga

(Alsazia), Strasburgo, 14 luglio 1879

Chiarissimo Signore,

Ebbi la sua ultima gentilissima lettera acclusavi la descrizione di Palermo. Dopo lungo cercare ed indugiare ho scelto per la *Crestomazia* la Prefazione, e la prima lettera di Marianna *Storia di una capinera*, senza nessun riscontro antico, giacchè è veramente impossibile trovarne uno per Lei<sup>232</sup> – Tanto meglio – Ora la prego e caldamente di farmi conoscere per mezzo ‘Cartolina postale’ l’anno di sua nascita, data che voglio e devo indicare nella *Crestomazia* che è già pronta per la stampa. La saluto di cuore e con immensa stima

A. Baragiola

BRUC, EV 003.005 ingr. 2406

Cartolina postale, mm. 90×141, indirizzata «Al Preg.° Signore G. Verga | Milano (*ops. a* Catania (Sicilia) | Piazza della Scala, 5 Italia».

164.

Ernesto Oblieght a Giovanni Verga

Milano, 4 agosto 1879

Preg. Sig. Verga,

Da Roma mi vien telegrafato pregandomi di chiederle se ha preparato il *Bozzetto*, od altro articolo {per} “Fanfulla”. In caso affermativo La prego spedire o l’uno o l’altro al più presto possibile a Roma ed a volermi anche favorire stassera una risposta in proposito dovendo oggi stesso telegrafare a Roma a tale riguardo<sup>233</sup>.

Potrà lasciare un bigliettino al Portinajo passerò più tardi pella risposta.

---

<sup>232</sup> Nella *crestomazia* curata da Baragiola ai testi di autori contemporanei è spesso accompagnato un testo, sul medesimo argomento, di un autore più antico (144, 147).

<sup>233</sup> Sul “Fanfulla” quotidiano non saranno pubblicati in questo anno novelle di Verga, solamente sul n. 5 del “Fanfulla della domenica”, il 24 agosto 1879, sarà pubblicata *Fantasticheria*, che nel 1880 entrerà a far parte del volume *Vita dei campi* alla cui edizione critica (VERGA 1987<sup>1</sup>) si rimanda per la storia del testo.

Salutami distinti

{per} E. E. Oblieght  
G. B. [B...]

BRUC, EV 018.024.031.014 ingr. 3822

Un foglio, mm. 210×135, scritto su una facciata. Carta intestata «Ufficio Principale di pubblicità | E. E. Oblieght | (Fondato nel 1863) | Firenze 13, f. V. di S. M. Novella | Milano, 14 Via santa Margherita | Parigi 21, rue Saint-Marco | Roma 41, Via della Colonna». Sul verso, autografo di Verga, si legge «Oblieght | pel Fanfulla | Milano 4 agosto 79».

165.

Michele Lessona a Giovanni Verga

TORINO, 22 agosto 1879

Triste è il tuo dir: ma l'anima il dolore  
Rafforza, ed in mirar alteramente  
Nostro triste destin si fa la mente  
Più mesta, ma tranquilla e forte il core.

La stanchezza, il dolor, questo sentore  
Del nulla che ci avvolge e che la gente  
Or rende lassa e fa dogliosamente  
Mirar la vita e lacrimarne l'ore

Tu narri, il duol che sotto mille vesti  
S'informa e dentro il cor rozzo di Nedda  
E di Nata nel cor: tu narri e mesti

S'alzan i miei pensieri ora come augelli  
Nella bruma infernal tepida e fredda  
Pei cieli ahi! non più puri, ahi! non più belli.

Gli arabi dicono che lo scarabeo vedendo i suoi piccoli sopra un muro, esclamò:  
– Oh quanto sono carini: sembrano perle infilzate in un filo di argento.

Io leggo questo sonetto che qui Le ho scritto e che è di mio figlio<sup>234</sup> (uno dei miei figli che per distinguerlo dagli altri la gente chiama il prete) e non trovo che mi faccia l'effetto di una perla infilzata in un filo d'argento.

Tutt'altro!

Ma ad ogni modo mi sento pieno di indulgenza per questo sonetto, uno per tutti gli altri di mio figlio il prete, perchè mi ricordo che alla sua età faceva sonetti simili anch'io, ma infinitamente peggiori.

Questo sonetto qui che Le mando mi piace non per se stesso, ma perchè esprime una ammirazione per Lei che è in me grande.

Ella ha avuto la gentilezza di mandarmi i suoi volumi, ed io Le son di ciò immensamente grato. Aveva già letto tutti questi suoi lavori, ma li ho riletti, e li ho riletti adagio, fermandomi qua e là e chiudendo il libro e rappresentandomi nella mente i luoghi e le persone e compenetrando me stesso dello argomento. E il piacere che provai a questa seconda e ponderata lettura fu più grande ancora di quello che n'ebbi alla prima.

Mi è quindi carissimo che Ella si sia ricordato di me, ed abbia voluto darmi con essi bella prova della sua buona memoria.

Voglia, ripeto, gradire i miei più vivi ringraziamenti, e faccia di venir a passare un paio di giorni a Torino.

Suo  
Michele Lessona

BRUC, EV 013.019.001 ingr. 3214

Un foglio ripiegato, mm. 216×136, scritto su quattro facciate. Carta intestata «R. Università | degli studi | di Torino». La lettera presenta segni di studio a matita.

166.

Carlo del Balzo a Giovanni Verga

Napoli, 6 settembre 1879  
Via Chiaia 184

Pregiatissimo Signore

---

<sup>234</sup> Marco Lessona l'unico dei sette figli di Lessona a tentare una carriera da letterato. Alcuni suoi componimenti si leggono su riviste contemporanee e saranno in parte raccolti nel volume: M. LESSONA, *Poesie*, con le illustrazioni di C. Pollonera., Torino, Società bibliofila, 1886.

Jules Lermina<sup>235</sup>, giovane romanziere francese, mio amico, mi ha scritto chiedendomi il nome di un romanziere italiano di cui si potessero tradurre le opere in francese: gli ho proposto il suo nome. Occorre quindi che Ella mi faccia sapere le sue condizioni. Se vuole, potrà mettersi direttamente in corrispondenza col Lermina, il quale abita a Parigi Via Lepic 14. In ogni modo mi faccia il piacere di rispondermi presto, acciò io scriva al mio amico a Parigi.

Si ricordi, quando può, della "Rivista Nuova". Accolga i più distinti ossequi del suo  
Dev<sup>mo</sup>

Carlo Del Balzo

BRUC, EV 018.024.090.002 ingr. 2935

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su una facciata.

LONGO 1989, pp. 89-90.

167.

Antonino Abate a Giovanni Verga

CATANIA, 26 settembre 1879

Mio Carissimo Giovanni

Ho bisogno di un tuo attestato in cui dichiari avere appreso da me, oltre della letteratura italiana, Storia e Geografia. Ti prego mandarmelo a rigor di posta e ringraziandoti t'invio con un bacio i più lieti auguri

Il tuo affez<sup>mo</sup>

Maestro ed Amico

Antonino Abate

BRUC, EV 002.001.001 ingr. 2167

Un foglio ripiegato, mm. 211×135, scritto sulla prima facciata. Carta intestata «Amministrazione del giornale | La Vita | e | della Società Agricolo-Commerciale | in | Catania». La lettera presenta segni di studio a matita.

---

<sup>235</sup> Jules Hippolyte Lermina, romanziere, commediografo, giornalista, nato a Parigi nel 1839, segretario perpetuo dell'Association littéraire et artistique fondata da V. Hugo, della quale anche il Del Balzo faceva parte. Le lettere di Lermina al Del Balzo in merito alle traduzioni verghiane sono state edite in DELLA SALA 1973 e in parte in CIMINI 1997, pp. 156-160.

168.

Giovanni Verga a Antonino Abate

Milano, 1 ottobre 1879

Carissimo Maestro ed Amico

Non credevo che ci fosse bisogno di prove per sapere quello che è stato generalmente notorio a Catania, che nella sua Scuola reputatissima ella insegnava oltre alla Letteratura Italiana anche Storia e Geografia e che furono suoi allievi fior di giovani come Catalani e il nostro Pietro<sup>236</sup>. Ma se può esserle utile anche la mia testimonianza, son lieto di affermare non solo che appresi da Lei coteste materie ma che devo a Lei, e a Lei solo, quel che so, e con me molti altri che le devono la medesima riconoscenza.

Se Ella avesse bisogno di questa dichiarazione istessa, redatta in altra forma, abbia la bontà di farmelo subito sapere. Intanto con vero piacere le rinnovo in questa occasione l'espressione della mia gratitudine, e della mia affezione più cordiale e devota.

Suo aff. allievo ed amico  
G. Verga

MCRR, Busta 250/75

Un foglio ripiegato, listato di nero, scritto su quattro facciate. La lettera presenta diverse lacerazioni nella parte centrale sulla linea della piegatura.

NAVARRIA 1958, p. 71; NAVARRIA 1976, p. 50; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 82.

169.

Bignami &amp; C. a Giovanni Verga

Milano, 9 novembre 1879

Eg. Signore

Alcuni nostri amici che sono alla vigilia di intraprendere a Parigi la pubblicazione di un foglio settimanale politico ci hanno domandato consiglio sui migliori romanzi Italiani; ed avendo noi naturalmente suggerito il nome di Lei, essi ci hanno incaricato di pregarLa ad accordar loro il permesso di tradurre e pubblicare nelle appendici del loro Giornale un Suo lavoro e precisamente quello che Ella sarebbe per designare.

---

<sup>236</sup> Tommaso Catalani e Pietro Abate, amici e compagni di scuola: vd. **20n**.

Facendoci interpreti del desiderio dei nostri amici, aggiungiamo alle loro le nostre preghiere insieme ai sensi della più sentita stima

{Per} C. Bignami & C. /Bozzi/

BRUC, EV 018.024.033.001 ingr. 2444

Un foglio ripiegato, mm. 205×130, scritto su una facciata. Carta intestata «La Farfalla | Giornale settimanale | un anno lire 6 | Milano | Corso Venezia, 5». La lettera presenta segni di studio a matita. La busta della lettera si conserva in FM, Microfilm XVII ft. 220 indirizzata «Chiarissimo Signor Giovanni Verga | Città | Piazza della Scala, 5». Sulla busta, utilizzata dal Verga per la composizione di alcune minute (173n) si legge, autografo del Verga «Bignami e C° Milano 9 Nov. 79 | traduzion*ni* in francese».

170.

Giovanni Verga a Carlo del Balzo

Milano, piazza della Scala, 5  
13 novembre 1879

Preg<sup>mo</sup> Signore,

In questo momento mi vien chiesta l'autorizzazione per tradurre in francese qualche mio romanzo, e ho chiesto del tempo a rispondere per sapere se la persona che aveva incaricato lei di farmi la medesima domanda avesse cambiato idea<sup>237</sup>, e mi lascia perciò libero di trattare con altri. La prego quindi d'informarsene tosto e di dirmene qualche cosa quanto più presto potrà.

La saluto con distinta stima.

Suo dev<sup>mo</sup> G. Verga

BPA, Fondo C. Del Balzo, ms. 476 FM, Microfilm XVII ft. 220 (minuta)

Un biglietto listato di nero, scritto su entrambe le facciate. Il biglietto si conserva con la busta indirizzata «Al Chiar<sup>mo</sup> | Sig. Carlo del Balzo | Ufficio della "Rivista Nuova" | Via Chiaja, n. 184 | Napoli» PESCATORI 1940, p. 229; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 84; CIMINI 1997, p. 211.

<sup>237</sup> Cfr. le trattive con il Lermina per la traduzione di *Tigre reale* (166, 172).

171.

Salvatore Paola Verdura a Giovanni Verga

Palermo, 14 novembre 1879

Caris<sup>mo</sup> Giovanni

Sono in Palermo da due giorni con mio fratello Giovanni per assistere in Corte di Cassazione la mia causa contro Platania.

Rispondo tardi, ma infine rispondo alla tua affettuosa che mi ebbi alla Punta<sup>238</sup>.

Mi auguro che continui a star bene in salute. È l'essenziale. Ciò ti permetterà di lavorare.

Ho trovato Palermo irriconoscibile. Già un grande miglioramento lo avevo rimarcato nel 1868 in confronto di quello del 1860. Ma adesso è tutt'altra cosa, e la decorazione esterna del Teatro Massimo è non solo unica in Italia, ma una delle migliori ch'esistano nei due Mondi. È migliore di quella del Grande Opera di Parigi, perchè più corretta e di miglior gusto. È un'opera colossale e monumentale addirittura Romana, che rende ancor più spiccato il confronto con le nostre grette e meschine opere catanesi.

Sperava di condur meco tuo fratello Mario con sua moglie e mia moglie. Ma il telegramma che mi annunciò l'uscita a ruolo della mia causa ci lasciò così poco tempo da rendere impossibile la partenza delle donne. Sarà per un'altra volta, perchè grazie a Platania, sarò costretto di venire in Palermo altre due volte e forse anche tre, se non più.

Conto di leggere fra non guari<sup>239</sup> il tuo novello romanzo che dev'essere una bella cosa perchè contenta anche te<sup>240</sup>.

È l'ora per andare in congresso coi miei avvocati. Se vincerò, come spero, te lo scriverò. La venuta mia e di mio fratello ci mette nella necessità di vincere. Come ritornare in Catania con un fiasco della forza di due fratelli avvocati?

Quando ne avrai occasione salutami il tuo prefetto Luigi Gravina<sup>241</sup> e ricordami alla sua gentile Signora.

Vogliami bene e statti sempre sano

Tuo aff.° Amico  
Salvat. Paola

BRUC, EV 017.012.001 ingr. 4237

Un foglio ripiegato, mm. 152×102, scritto su tre facciate.

BRANCIFORTI 2007, p. 299.

<sup>238</sup> San Giovanni la Punta, comune in provincia di Catania.

<sup>239</sup> Locuzione temporale: fra non molto.

<sup>240</sup> Dopo la pausa forzata causata dalla morte della madre sembrerebbe che Verga fosse tornato di lena a lavorare a *I Malavoglia*.

<sup>241</sup> Prefetto di Milano di origine catanese.



172.

Carlo del Balzo a Giovanni Verga

Napoli, 15 novembre 1879

Preg<sup>mo</sup> Signore

m'affretto a rispondere alla sua ultima ricevuta questa mane. Tempo «fa» il sig. Lermana mi chiese qualche suo romanzo; io gli inviai *Eva* e *Tigre Reale*. Non mi ha più risposto. Or ora gli ho scritto appena mi risponderà le farò sapere la sua risposta.

Con tutta stima mi dichiaro

Suo dev<sup>mo</sup>  
Carlo Del Balzo

BRUC, EV 018.024.090.003 ingr. 2937

Cartolina postale, mm. 80×137, indirizzata «Al Ch<sup>mo</sup> Signore G. Verga | Piazza della Scala 5 | Milano».  
LONGO 1989, p. 90.

173.

Giovanni Verga a Bignami e C.

Milano, 28 novembre «1879»<sup>242</sup>Sig. Bignami e C<sup>o</sup>,

Ho ricevuto dal Sigr. Del Balzo e risposto che, come Le feci cenno nell'altra mia, per poterle dire di quale dei miei romanzi /potrei disporre adesso [... ..]/ per una traduzione in francese potrei disporre soltanto di *Eva* ed *Eros*.

Intanto ringraziandola vivamente la saluto colla più distinta stima

Suo Verga

FM, Microfilm XVII ft. 221

La minuta occupa una parte delle busta che accompagnava la lettera del Bignami (169).

---

<sup>242</sup> Il mese della data potrebbe sembrare ottobre e il fotogramma è fortemente sbiadito, ma essendo vergata sulla busta che accompagnava la lettera del Bignami **169**, non può che trattarsi del novembre 1879. La busta è stata completamente aperta dal Verga per creare un foglio di dimensioni maggiori, usato poi per vergare tre minute: due a Del Balzo (**170**, **180**) e questa del Bignami.

174.

Giovanni Verga a Carlo del Balzo

Milano, 29 novembre 1879

Preg<sup>mo</sup> Sig. Del Balzo,

Sono gratissimo a Lei della pronta risposta e del<sup>(a)</sup> cortese interesse che mi dimostra, ed al sig. Lermina delle sue benevoli intenzioni a mio riguardo, e della favorevole opinione che ha delle cose mie. Io prego lei di ringraziare da parte mia il Sig. Lermina per l'una cosa e per l'altra, e dirgli che accetto di buon grado la sua proposta assai giusta, che sarò lietissimo di mettere nelle sue mani i miei scritti, *Tigre Reale* non solo<sup>243</sup>, ma anche la *Storia di una Capinera*, e *Primavera*, che credo avrebbero fuori d'Italia<sup>(b)</sup> un'attrattiva qualsiasi pel loro carattere particolare, specie il primo dei raccontini del volume *Primavera* e l'ultimo, *Nedda*.

Le faccio spedire perciò oggi stesso cotesti due volumi, che la prego di far gradire al sig. Lermina per ringraziarlo delle sue lusinghiere espressioni a me dedicate.

Disporrò dunque per l'autorizzazione che mi si domanda dell'*Eros* ed *Eva*<sup>244</sup> e lascio così liberissimo il Sig. Lermina di attendere alla sua traduzione e disporne a suo tempo come meglio crederà. Desidero soltanto una copia della traduzione francese, quando fosse pubblicata.

Nel prossimo gennajo avrò un po' più di tempo, e le manderò qualche pagina per la sua Rivista che trovo sempre più ben fatta ed interessante.

Gradisca intanto coi miei ringraziamenti l'attestato della più distinta stima.

Dev<sup>o</sup> suo  
G. Verga

<sup>(a)</sup>del] *da* della    <sup>(b)</sup>fuori d'Italia] *sps. a* in Francia

BPA, Fondo C. Del Balzo, ms. 479

Un foglio ripiegato listato di nero, scritto su quattro facciate. La lettera si conserva con la busta indirizzata «Al Chiar<sup>mo</sup> | Sig. Carlo Del Balzo | Direttore della "Rivista Nuova" | 184, Via di Chiaja | Napoli».

PESCATORI 1940, pp. 229-230; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 84-85; CIMINI 1997, pp. 211-212.

<sup>243</sup> Lermina aveva risposto al sollecito del Balzo il 20 novembre, prospettando una traduzione di *Tigre reale*: «Cher ami, j'ai lu le plus grand intérêt les deux romans de M. Verga que vous m'avez adressés. [...] J'ai commencé la traduction de *Tigre Reale* et quand ella sera fini, c'est à dire dans deux mois environ, je la proposerai à un journal. [...] L'affaire fait j'en ferai part à M. Verga en lui donnant une rémunération proportionnelle». La lettera in CIMINI 1997, pp. 157-158.

<sup>244</sup> Erano le opere concesse al Bignami (173).

175.

Carlo del Balzo a Giovanni Verga

Napoli, 4 dicembre 1879

Chia<sup>mo</sup> Signore

Ho ricevuto la sua lettera e la ringrazio delle cortesi parole che ha avuto per la “Nuova”. Attendo il suo articolo con impazienza. Ho scritto a Lermina, e le ho ridato il suo indirizzo, facendogli sapere che può scrivere anche direttamente a lei. Non ho ancora ricevuto i due libri di cui mi ha scritto, che dovevo inviare a Lermina. Mi voglia sempre bene e mi creda

Suo dev<sup>mo</sup>  
C. Del Balzo

BRUC, EV 018.024.090.004 ingr. 2936

Cartolina postale, mm. 80×137, indirizzata «Al Chiarissimo Signore | Giovanni Verga | Piazza della Scala 5 | Milano». La cartolina presenta segni di studio a matita.

LONGO 1989, p. 91.

176.

Giovanni Villanti a Giovanni Verga

Palermo, 5 dicembre 1879

Egregio Amico

Con sommo piacere ricevetti per la posta (Palermo per Palermo) una letterina di Lei, colla data del 12 novembre scorso. Credevo ch'Ella fosse in Catania, e invece apprendo che si trova in Milano, mercè la fortunata occasione dell'arrivo in questa delle signore Fumagalli<sup>245</sup>. Immediatamente mi sono recato dalle sue raccomandate, e per quel poco che valga mi sono messo a loro disposizione. Ho curato quindi che fosse uscito qualche annunzio sui giornali del concerto che si darà fra breve della signorina Emma, forse nella sala del Geraci<sup>246</sup>, e mi sono affrettato io stesso a pubblicare tale

---

<sup>245</sup> Anna Fumagalli (nata Bonoldi) e Emma Fumagalli, rispettivamente moglie e figlia di Adolfo Fumagalli, illustre compositore e pianista ottocentesco.

<sup>246</sup> Cfr. I. LA LUMIA, *Palermo. Il suo passato, il suo presente e i suoi monumenti*, Palermo, L. Pedone Lauriel, 1875, p. 136: «Nuovo casino nel Palazzo Geraci – Segue il palazzo Geraci, rifazione di un altro più antico a cura anche del Marvuglia, ove dopo il 1860 è il Nuovo Casino che raccoglie a geniali ritrovi

notizia sul “Giornale di Sicilia”<sup>247</sup>. Insomma, a riguardo di Lei, sarà reso da me ogni altro buon ufficio a dette signore. Mi conservi dunque quell’amicizia che ho tanto in pregio, mentre con una cara stretta di mano, mi raffermo sempre suo aff.mo:

G. Villanti

BRUC, EV 022.023.003 ingr. 4149

Cartolina postale, mm. 80×135, indirizzata «Al Chiar<sup>mo</sup> Sig. Giovanni Verga distinto letterato | Milano». La cartolina presenta segni di studio a matita.

177.

Ferdinando Martini a Giovanni Verga

Roma, 8 dicembre 1879

Caro Verga,

Grazie del racconto<sup>248</sup> del quale ti manderò le bozze, che forse sarà immane fatica il correggere: perchè tu scrivi a geroglifici e noi non abbiamo in tipografia neanche l’ombra d’un Champollion.

Per la proprietà letteraria sarà provveduto: e inibiremo la riproduzione di alcuni degli scritti – de’ tuoi principalmente.

Ti stringo in furia la mano.

Tuo aff.

F. Martini

BRUC, EV 018.024.027.003 ingr. 3823

Un foglio ripiegato, mm. 215×135, scritto su una facciata.

MARTINI 1934, p. 77.

---

molta parte della più eletta cittadinanza, con gabinetto di lettura, sala di conversazione, sala di bigliardi, e una magnifica sala da ballo, la cui volta è decorata da un eccellente affresco di Giuseppe Velasquez».

<sup>247</sup> I numeri ottocenteschi del “Giornale di Sicilia” sono di difficile reperibilità, ma l’annuncio dei concerti della Fumagalli veniva fatto su un altro giornale palermitano, il “Diogene. Giornale scientifico letterario” (Palermo, n. 29, 5 dicembre 1879, p. 116): «EMMA FUMAGALLI | È fra noi cotesta egregia pianista, figlia dell’Illustre *Adolfo*, che tanta fama lasciò di sé, per composizioni musicali, e per valentia nell’esecuzione al piano. E la gentilissima *Emma*, ci si fa conoscere, mercè autorevole raccomandazione dell’illustre letterato *Avvocato Pier Ambrogio Curti*, il quale nello spedirci lettera raccomandata, si fa premura notificarci, le peregrinazioni di questo nuovo astro nel campo musicale, ormai idoleggiato dalla più alta aristocrazia italiana e francese. E appunto diciamo italiana e francese, perchè la *Emma* nata ed educata in Francia, come la diletta madre che viaggia con lei, è la predilezione anco delle dame al di là delle Alpi; [...] fra noi, darà qualche concerto, con la munificenza di alte protettrici patrizie siciliane: ed ella ci farà gustare le delizie più squisite al pianoforte».

<sup>248</sup> Si tratta della novella *Cavalleria rusticana*, che sarà pubblicata sul “Fanfulla della Domenica”, n. 11, 14 marzo 1880.

178.

Salvatore Farina a Giovanni Verga

Casa, 13 dicembre 1879

Caro Verga

Domani (sabato 14) alle ore 3 in punto ti aspetto col Capuana a desinare alla buona meco, in compagnia del Sacchetti emigrante<sup>249</sup>.

A rivederci – non mancate

Una stretta di mano in acconto –

S. F.

Fammi il piacere di far pervenire l'accluso biglietto al Capuana – di cui ignoro il recapito.

BRUC, EV 007.008.004 ingr. 3119

Biglietto da visita, mm. 65×103, scritto su una facciata.

BRANCIFORTI 1987, pp. 100-101.

179.

Carlo del Balzo a Giovanni Verga

Napoli, 26 dicembre 1879

Via Chiaia, 184

Pregiatissimo Signore

Prima d'ogni altra cosa permetta che io le faccia i miei auguri pel nuovo anno. Ma, veda, io sono un usuraio e li voglio restituiti centuplicati – i suoi auguri dovranno comparirmi dinanzi sotto la veste di uno di quei briosi articoli che lei sa fare. Son certo che ella mi manterrà la promessa, e che la sua carta da visita sarà per me un suo lavoro. Le ripeto: la "Nuova" non ha grandi capitali, ma cercherò di ricompensarla alla meglio.

Ho ricevuto *storia di una capinera e Primavera*, ed ho spedito i due volumi al Lermi<sup>250</sup>.

---

<sup>249</sup> Roberto Sacchetti, emigrante a Torino per assumere la direzione del quotidiano "Risorgimento": vd. SACCHETTI 1922, pp. 152-157.

<sup>250</sup> Cfr. La lettera del Lermi del 25 dicembre 1879, ma ricevuta il 27 come si evince dal timbro postale della busta, con cui il traduttore ringraziava Verga per i volumi che gli erano stati inviati e prospettava la fine della traduzione di *Tigre Reale* per i primi mesi del 1880. La lettera, unica attualmente

Mi mantenga sempre la sua benevolenza ed accolga i miei saluti più distinti.

Suo dev<sup>mo</sup>  
Carlo Del Balzo

BRUC, EV 018.024.090.005 ingr. 2938  
Un foglio ripiegato, mm. 200×135, scritto su una facciata.  
LONGO 1989, pp. 91-92.

180.

Giovanni Verga a Carlo del Balzo

Milano, 28 dicembre 1879

Sigr. Del Balzo

Accetto le condizioni del Sig. Lermina<sup>(a)</sup> di tradurre entro due mesi *Tigre Reale* e darmene un compenso proporzionale quando avesse ottenuto di farlo pubblicare in giornale. Metto perora a disposizione del Sig. Lermina *Primavera, Storia di una coapinera* []

<sup>(a)</sup>Accetto ... Lermina] da Accordo al Sig. Lermina • le [...] (*sp. a il p[ ]*)

FM, Microfilm XVII ft. 221

La minuta occupa una parte delle busta che accompagnava la lettera del Bignami 169.

181.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

Milano, 30 dicembre 1879

Caro Martini,

Non ho ancora ricevuto gli stamponi di cui mi scrivesti; che siano andati perduti? che il lavoruccio non ti piaccia? o che il tipografo non abbia avuto il coraggio di

---

rimasta della corrispondenza con il traduttore francese, si conserva in BRUC, EV 002.013.005 ingr. 1944 ed è trascritta in LONGO 1989, p. 92.

affrontare i miei geroglifici, come li chiami<sup>251</sup> Saprai che coll'Oblieght ho preso impegno di dare al "Fanfulla della domenica" tre o quattro scenette di quel genere; ma non saprai che non sono obbligato altresì di darli a un editore quando saranno pubblicati dal "Fanfulla"<sup>252</sup>. Ora tu potresti rendermi un gran servizio facendo<sup>(a)</sup> pubblicare senza ritardo il primo e gli altri scrittarelli che ti manderò in seguito, e così mi risparmiarai molte noie, oltre al danno materiale. Tu sei stato vestito degli stessi panni per metterti senz'altro nei miei, e son certo che se puoi mi favorirai di certo.

Tanti auguri pel nuovo anno e una stretta di mano dal

Tuo aff.mo  
G. Verga

<sup>(a)</sup>facendo] *da* facendoli

BNCF, Fondo F. Martini 28, 14/12

Un foglio ripiegato e listato di nero, mm. 177×114, scritto su tre facciate.

NAVARRIA 1963<sup>2</sup>, p. 73; NAVARRIA 1976, pp. 23-24 (datata 20 dicembre 1879); FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 73-74 (datata 20 dicembre 1879).

---

<sup>251</sup> Vd. 177.

<sup>252</sup> Il volume in questione è *Vita dei campi*, già promesso al Treves. Si veda a tale proposito la nota pubblicata da C. Riccardi nell'edizione dei Meridiani riguardo all'elenco che Verga aveva fatto il 9 novembre 1879, e dalla quale si evince che le altre cinque novelle non citate, che andranno a formare il volume, saranno scritte velocemente dall'autore tra la fine del 1879 e la prima metà del 1880: «Preventivi ed elenchi autografi delle edizioni: (preventivo 9 Novembre 1879= Novelle – Per un volume di novelle da dare a Treves, formato *Eva* di pagine 200 righe 4400. Ne ho già in pronto: *Fantasticheria*, *Rosso Malpelo*, *Il come, il quando ed il perché*, per un totale di righe 2143. Ne mancano ancora righe 2257». La nota si conserva in FV, Microfilm IX, ft. 664-683 e si può leggere integralmente in VERGA 1979, p. 1009.





182.

Carlo del Balzo a Giovanni Verga

Napoli, 6 gennaio 1880  
Via Chiaia, 184

Pregiatissimo Signore

Mi lusingo che avrò ricevuto l'ultima mia in data del 26 passato dicembre. Mi perdoni se io insisto e se vengo a ricordarle che siamo in gennaio e che io attendo con la più viva con la più grande impazienza l'effettuimento della sua promessa. Aiuti con l'opera sua la "Nuova", giacchè credo che sia una Rivista che merita incoraggiamento<sup>253</sup>. Io confido nella sua gentilezza, e ripetendole i sensi della più sincera amicizia e gli auguri più vivi mi raffermo

Suo dev<sup>mo</sup>  
C. Del Balzo

BRUC, EV 005.015.001 ingr. 2692

Cartolina postale, mm. 80×140, indirizzata: «Al Ch<sup>mo</sup> Signore G. Verga | Piazza della Scala 5 | Milano».  
La cartolina presenta segni di studio a matita.

LONGO 1989, p. 92.

183.

Calcedonio Reina a Giovanni Verga

Napoli, 10 «gennaio» 1880

Mio caro Giovanni

Da molto tempo non so notizie tue; sento adesso come sei stato ammalato, e mi dispiace tanto tanto. Scrivimi solo un rigo e dimmi che stai bene. spero di rivederti, almeno un momento, quando sarai di passaggio per Milano. Io che devo dirti di me? non voglio annojarti con le mie noje, e n'ho di troppe, te lo giuro; non possa giornata, credimi, senza un dispiacere. Ti direi tante cose, se tu saresti in vena di sentirle, ed io tanto calmo da poterteli dire; il fatto è che l'avvenire mi spaventa. Ma pertanto lavoro,

---

<sup>253</sup> Verga invierà *La lupa*, il cui manoscritto si conserva ancora oggi nel Fondo Del Balzo. La novella sarà pubblicata in "Rivista Nuova di Scienze ed arti", 15 febbraio 1880, e poi inserita in *Vita dei campi*: cfr. VERGA 1987<sup>1</sup>, pp. LXXVIII-LXXXIX.

cioè lavorerò la mano; credo di rifare il mio quadro della *Tentazione*<sup>254</sup> e adesso parmi, che sgombro da tutto quell'intrigo di Chiesa e d'inferno, e di ricami e di rabeschi, l'idea sia più chiara, e il fatto più composto. Sono stato sconfitto, caro mio, in più di una linea, in casa e fuori, nell'animo, e per conseguenza nel corpo – Ma, coraggio corpo di \_\_\_ io non lascio ne lascerò vincermi da nessuna colpa d'amara fortuna, per altro ormai ci sono avvezzo, e un bel giorno mi dà quasi noja. Temo che questa inquietudine, quest'ansia inesprimibile, questo pensiero fisso mi danni il cervello, di certo. Sentiremo.

Tu che fai? dimmi che fai. Parecchi giovani intelligenti mi dicono che il dramma *Ebe* del Vitaliani sia non altro che la tua *Eva* messa in scena<sup>255</sup>, ne più ne meno, una copia per quanto dicono sfacciata.

Sarai a villeggiare nel tuo Casino ai Battiati; ci vorrei stare anch'io per poco in codesti luoghi che mi ricordano i più bei giorni della fanciullezza, bei giorni davvero. Ma per ora non so quale destino, che io non vedo, ma sento e tocco mi costringe qui, solitario, come una anima dannata.

Addio, intanto, mio caro Giovanni. Temo d'averti annojato; ma spero questa mia ti trovi sgombro a ogni fastidio, acciocchè non le fai brutto viso. T'abbraccio caramente

Tuo Nello

BRUC, EV 018.011.021 ingr. 5003

Un foglio ripiegato, mm. 207×135, scritto su due facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

184.

Francesco Ferlito a Giovanni Verga

Roma, 10 gennaio 1880

Caro Giovanni

Armati di santa pazienza...

Una sventura procombe sul tuo petto.

<sup>254</sup> Il quadro era stato esposto nel 1877 all'*Esposizione milanese*, e sarà nuovamente riproposto nel 1883 alla *Prima Esposizione d'Arte Italo-Spagnola di Berlino*. Per l'*Esposizione* si veda la lettera di raccomandazione del Rapisardi a Andrea Maffei del giugno 1877 (RAPISARDI 1922, p. 83): «Se va ancora una volta all'Esposizione, io La prego di fermarsi innanzi a uno dei quattro dipinti di Calcedonio Reina, [...]. Il quadro rappresenta una *Tentazione*».

<sup>255</sup> Si veda la lettera di Vitaliani 116. La prima messa in scena di *Ebe* è del 19 novembre 1877 al Teatro Manzoni di Milano, ma non è da escludere che Vitaliani avesse inserito l'opera in repertorio dandola a Napoli qualche anno dopo.

Ho saputo, fra le quinte, che ti si preparava il decreto per crocifiggerti. Capisco che tu non meriti di dividere questo supplizio con D<sup>a</sup> Rosario Fischetti – (vulgo Saru Cicca) ma... su devi avere molta esperienza dei tiri della sorte.

Io ti raccomando di non fare il viso arcigno e di accettare quel che ti capita, salvo a farne l'uso conveniente. Ti dico ciò perché è stato un gentile pensiero, a quanto immagino, del Tenerelli, il quale non dà tale onorificenza di motu proprio che a coloro che onorano la decorazione<sup>256</sup>.

On n'est trahi que par les siens!<sup>257</sup> esclamerai, ed è così.

Del resto, un ometto come te non perde mica a avere tale distinzione, se non ci guadagna. E poi credo si abbia il dovere di cancellare mille sciocchezze decorative, con una scelta proprio ben azzeccata. Lasciali dunque riabilitarsi ogni tanto! È l'unica maniera di essere loro riconoscenti.

Amerei che tu mi rispondessi.

Abbiti frattanto un abbraccio da chi ti ama come un fratello

Ciccio

BRUC, EV 007.012.001 ingr. 2996

Un foglio ripiegato, mm. 177×113, scritto su quattro facciate.

185.

Tenerelli Francesco a Giovanni Verga

23 gennaio 1880

Caro Giovanni,

Giorni addietro Ciccio Ferlito mi fe' leggere una tua lettera, ed io mi avrei dovuto affrettare di più a scriverti, se ne avessi avuto il tempo.

Ma ad ogni modo son sicuro che la tua amicizia non mi farà il torto di rifiutar un'onorificenza<sup>258</sup> che, se è mal collocata in moltissimi, per comune disgrazia, non

---

<sup>256</sup> Sulla "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia", n. 72, 25 marzo 1880, p. 1249 si legge: «S.M. si compiacque nominare nell'Ordine della Corona d'Italia [...] Sulla proposta del Ministro dell'Istruzione Pubblica, con decreto in data 8 gennaio 1880: | A cavaliere: Verga Giovanni, per produzioni letterarie». Francesco Tenerelli, già sindaco di Catania, che nel 1880 veniva nuovamente eletto Senatore per il Collegio di Regalbuto, era Segretario di F. De Sanctis, Ministro dell'Istruzione in tale data (185). Tra le nomine di quell'anno manca quella di Don Rosario Fischetti, imprenditore e proprietario del "Grande Albergo" di piazza Cappellini a Catania.

<sup>257</sup> Proverbio francese: «Ce proverbe signifie que ce sont les gens les plus proches de nous qui nous trahissent».

<sup>258</sup> Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia: vd. 184n.

disonora coloro che ne sono investiti senza ricorrere a nessuna bassezza per ottenerla, e che anzi si debbon pregare per accettarla.

Se vedi Luigi Capuana salutalo da parte mia e tu credimi sempre

Aff.mo Amico  
Tenerelli

BRUC, EV 020.007.001 ingr. 4133

Un biglietto, mm. 92×117, scritto su due facciate. Carta intestata «Ministero dell'Istruzione | Il segretario Generale». Il biglietto presenta segni di studio a matita.

Parziale RAYA 1990, p. 117.

186.

Enrico Onufrio a Giovanni Verga

Palermo, 28 gennaio 1880

Carissimo amico

il desiderio che ho di tue notizie mi spinge a scriverti, quantunque ignori se tu ti trovi a Catania o altrove.

Scrivimi dunque, e dimmi di te e del tuo romanzo che tarda sì lungo tempo a vedere la luce<sup>259</sup>.

Amami sempre e credimi il tuo

Enr. Onufrio

BRUC, EV 016.003.002 ingr. 4424

Un foglio, mm. 175×115, scritto sulla prima facciata.

---

<sup>259</sup> Si tratta del romanzo *I Malavoglia*, su cui gli amici cominciano a chiedere notizie e che vedrà la luce solamente a fine anno.

187.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

Milano, 28 gennaio 1880

Caro Martini,

Il tuo giornale, insieme a qualche soddisfazioni, ti darà pure molte noie, lo so bene; ma metti questa che ti viene da un amico insieme alle altre, ed abbi pazienza. Ti cantai in una mia precedente, la dolente istoria per cui ti scrivo una seconda volta. Non so più nulla del manoscritto che ti mandai in Nov. nè delle bozze di stampa che mi promettesti<sup>260</sup>. Lo scritto non ti piace? Dimmelo schiettamente; non son permaloso, lo sai, ma fammi il favore di ridarlo al mio amico sig. Ferlito<sup>261</sup>, che ti consegnerà questa lettera, per risparmiarti la noja della risposta e della spedizione. Credimi che mi secca moltissimo il dover tornare a darti cotesta noia, ma ho fiducia che mi scuserai, quando il mio amico Ferlito ti avrà detto quanti fastidi mi dia questo ritardo.

Intanto ti prego di conservarmi sempre la tua amicizia, mio direttore o no.

Tuo aff.  
G. Verga

BNCF, Fondo F. Martini 28, 14/13

Un foglio ripiegato listato di nero, mm. 177×114, scritto su tre facciate.

NAVARRIA 1963<sup>2</sup>, pp. 73-74; NAVARRIA 1976 pp. 24-24; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 86.

188.

Salvatore Farina a Giovanni Verga

«ante 30 gennaio 1880»<sup>262</sup>

Caro Verga

Eccoti le prove, rimandamele presto –

<sup>260</sup> Il ms. di *Cavalleria rusticana*, che sarà pubblicata sul “Fanfulla della Domenica” del 14 marzo 1880 e di cui Verga aveva chiesto notizie a dicembre (181).

<sup>261</sup> Francesco Ferlito, amico fidato a cui spesso Verga affidava commissioni.

<sup>262</sup> La lettera è priva di data e di firma ma la grafia è del Farina e la lettera dovette precedere di qualche giorno quella che Verga inviava a Giulio Ricordi il 30 gennaio 1880: «Eccole le due righe che Ella mi fece l'onore di chiedermi pel nostro Farina». La lettera al Ricordi si trova oggi nel Fondo Ogetti degli Archivi della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma, ed è edita in ANTONAZZO 2019, p. 83.

Ricordi mi prega di pregarti perché tu mandi subito due righe autografe, da venir riprodotte in una tavola apposita, insieme con altre, in un periodico di beneficenza *Milan-Milan*<sup>263</sup> che sarà venduto al veglione.

Han mandato già Carducci, De Amicis ecc ; ci sarà anche qualche riga mia... pur troppo! Dico pur troppo perchè non so che cosa dire e fare.

«S. Farina»

BRUC, EV 007.008.007 ingr. 3122

Un foglio, mm. 140×132c., scritto su una facciata.

BRANCIFORTI 1987, p. 101.

189.

Roberto Sacchetti a Giovanni Verga

«Torino, 31 gennaio 1880»

Carissimi – Ecco le risposte:

1 ° Si può intervenire pagando il biglietto (15 lire). Devo prenderli? Telegrafatemi quanti siete e chi.

2° Nessun obbligo di costume per gli uomini basta il frack.

3° La festa avrà luogo mercoledì 4 febbraio.

Ora che mi avete lusingato non mi fate il brutto tiro di non venire. La festa sarà favolosamente bella: eppoi procurerò di farvi stare allegri<sup>264</sup>. Aspetto ansiosamente il vostro telegramma e l'indicazione precisa del vostro arrivo.

Arrivederci dunque,

Vostrissimo  
Sacchetti

BRUC, EV 018.024.002 ingr. 4061

Cartolina postale, mm. 80×137, indirizzata «Al Cav. Giovanni Verga | Piazza della Scala 5 | Milano».

Data topica e cronica desunta da timbro postale.

BRANCIFORTI 1987, pp. 100-101.

<sup>263</sup> *Milan-Milan. Giornale pubblicato la notte del 3 febbraio nell'occasione della Gran Veglia di beneficenza al Teatro alla Scala*, numero unico, Milano, regio Stabilimento Ricordi, 1880. Sulle pagine dell'opuscolo compare la litografia dell'autografo verghiano: «Roma ha S. Pietro, Napoli la Riviera, Firenze le Cascine, Venezia la laguna, Milano ha la carità». Per la ricostruzione della vicenda e la descrizione dell'opuscolo si veda ANTONAZZO 2019.

<sup>264</sup> Il gruppo di amici milanesi si preparava a festeggiare in trasferta a Torino il Carnevale 1880.

190.

Carlo del Balzo a Giovanni Verga

«Napoli», 21 febbraio 1880

Gentilissimo Signor Verga

Ho ricevuto l'ultima sua e la ringrazio di cuore; da lei non poteva venire altra risposta. Ma veda, io non sarò davvero contento che, quando mi avrà fatto tenere un'altra sua novella. È vero che mi ha promesso di occuparsi della "Nuova" nel giugno, ma io non posso esserne soddisfatto: è un termine troppo lontano! Perché non si proverebbe a scrivere qualche cosa prima? È vero che deve curare il volume del Brigola e quello del Treves, ma se non mi sbaglio lei sarà liberato da queste noie, dolci per altro, alla fine di marzo. Dunque, perchè non potrebbe promettermi qualche cosa per aprile?

Le rimetto intanto sotto fascia raccomandata il manoscritto: *Jeli il pastore*<sup>265</sup>. È inutile dirle che quando saranno pronti i suoi volumi, lei non deve dimenticare di inviarmene una copia, perchè io vorrò dirne tutto quel male che so e posso.

A proposito, che cosa ha concluso col sig. Lermina? egli non mi scrive da un pezzo e sono completamente al buio. La letteratura italiana incomincia a farsi largo oltralpi, e lei deve occupare il posto che le spetta. Io son sicuro che i suoi volumi piaceranno molto a Parigi, ove l'ingegno e lo spirito trovano sempre un posticino per poter brillare. Io sono innamorato di Parigi. Prima di andarvi avevo nel capo mille prevenzioni in contrario, ma dopo averla conosciuta, l'amo come si può amare una donna. Scriverò un libro su Parigi, o meglio l'ho quasi tutto scritto, e già ho inviato costà al Brigola quasi la metà del lavoro<sup>266</sup>. Ed ora un fastidio, abusando della sua benevolenza. Ho pronta una serie di articoli su Napoli, e vorrei pubblicarli sull'"Illustrazione Italiana". Ella dovrebbe farmi il favore di parlarne al Treves o al direttore del giornale, come meglio crederà; e farmi sapere in caso di accettazione, se si sarebbe disposti a compensarmi e quanto. Io so che non bisogna avere molte pretese quando si incomincia, ma so pure che per decoro personale e per non fare il guastamestieri, non si deve scrivere ne' giornali per la sola gloria. Io mi affido a lei, che è un gentiluomo; e son certo che farà per me quello che farebbe per lei stesso.

Lei mi scrive di tenerla nel numero de' miei amici, si figuri, sono troppo lusingato di poterla chiamare mio amico, e d'ora innanzi toglierò dal sommo delle mie lettere quel gentilissimo signore che non dice nulla; e tenga per fermo che se la mia povera amicizia potrà valere a qualche cosa, troverà sempre in me un'opera affettuosa e zelante. Mi conservi sempre la sua amicizia e mi creda

<sup>265</sup> Non possedendo la lettera del Verga è difficile comprendere questo ritorno di manoscritto. Per la pubblicazione della novella vd. **192**.

<sup>266</sup> Certamente *Parigi e i parigini*, che sarà pubblicato dal Treves nel 1884.

Suo dev<sup>mo</sup> obb<sup>mo</sup>  
Carlo Del Balzo

BRUC, EV 018.024.090.006 ingr. 2939

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su tre facciate. Carta intestata «Avv. Carlo Del Balzo | Amministrazione e direzione | della | Rivista Nuova | Napoli - via Chiaia 184». La lettera presenta segni di studio a matita.

LONGO 1989, pp. 93-94.

191.

Salvatore Farina a Giovanni Verga

Casa, 24 febbraio 1880

Caro Verga

Ho trovato la musica e i documenti del Perrotta, che si erano nascosti sotto un monte di carte. Le presento oggi al Ricordi e le raccomando caldamente<sup>267</sup>.

Non mi potresti dare qualche pagina staccata del tuo *Padron Toni* da far pregustare ai lettori<sup>268</sup>? Farei per amor tuo il soffietto... al tuo editore. Non è poco! Senza scherzi, ti sarei gratissimo.

Non dire che ti secco e credimi

aff<sup>mo</sup> tuo  
S. Farina

BRUC, EV 007.008.006 ingr. 3124

Un foglio ripiegato, mm. 208×113, scritto su una facciata.

BRANCIFORTI 1987, p. 102 (datata 22 febbraio).

<sup>267</sup> È questo uno dei tanti tentativi fatti dal Verga, ma anche dal Capuana, per far conoscere la musica di Giuseppe Perrotta a Milano. Vd. anche **87, 91, 194**.

<sup>268</sup> Le anticipazioni del romanzo, agli inizi dell'anno ancora in piena rielaborazione, saranno pubblicate solamente a lavoro concluso e con intento pubblicitario (**248n**).



192.

Emanuele Navarro della Miraglia a Giovanni Verga

Firenze, 25 febbraio 1880

Caro Verga,

Ho avuto il telegramma, la lettera vostra e quella di Capuana, il manoscritto suo ed il vostro. Sta bene. Stamperò la vostra novella in tre o quattro numeri al più, forse in tre, se la lunghezza non sarà molta<sup>269</sup>. Mandatemi frattanto la seconda parte, e presto. Comincio la pubblicazione col numero imminente, il n. 7. Pel compenso, se volete, faremo come con l'amico Capuana a cui vi prego dire che oggi non gli scrivo per mancanza assoluta di tempo. Aggiungete, ve ne prego, che gli rimanderò presto l'articolo svedamburgiano, raccomandandolo<sup>270</sup>. Voi e Lui, ricordatevi sempre di me, lavorate per la "Fronda", con costanza. Appena mi sarà possibile, vi coprirò d'oro. Bisogna che Capuana mi mandi qualche altra cosa che non siano de' racconti, se vuole ch'io pubblichi roba sua mentre il vostro *Jeli* dura.

Non ho ancora avuto Ebbrezza di sosta.

Vi stringo in fretta la mano

Il v.ro aff.mo E. N.

BRUC, EV 015.005.003 ingr. 3939

Cartolina postale, mm, 80×137, indirizzata: «Al Sig<sup>r</sup> Giovanni Verga | 5, Piazza della Scala | Milano».  
La cartolina presenta segni di studio a matita.

---

<sup>269</sup> G. VERGA, *Jeli il pastore*, in "La Fronda", 29 febbraio 1880. La novella sarà pubblicata solamente in parte a causa della cessazione della rivista dopo i primi sette numeri. Sulla cessazione della rivista si veda ROMANO 1998, pp. 115-122, e la confessione fatta dal Navarro a Onufrio il 23 marzo 1880 (ZAPPULLA MUSCARÀ 1984, pp. 75-76): «Ho dovuto sopprimere la Fronda per diverse ragioni, e principalmente per mancanza di associati e di redattori. Manoscritti me ne arrivavano in quantità, ma la maggior parte del tempo non sapevo che farne. Alcuni numeri del giornale erano quasi scritti per intero da me. Le forze non potevano reggermi a tanta fatica».

<sup>270</sup> L. CAPUANA, *Svedemborgiani in Sicilia*, in "La Fronda", 22 febbraio 1882. Il 24 febbraio 1880 Capuana aveva scritto al Navarro: «Rimandatemi intanto il capitolo degli *Svendemborgiani*, ve lo rimanderò insieme agli altri. Avendovi mandato l'*originale* non so più come attaccare senza avere sotto gli occhi il primo capitolo. Non saranno più di tre: rassicuratevi». La lettera in ZAPPULLA MUSCARÀ 1996, p. 204.

193.

Giovanni Verga a Emanuele Navarro della Miraglia

Milano, 28 febbraio 1880

Caro Navarro,

eccovi la seconda metà del manoscritto. Spero che sarete contento della mia puntualità. Se potete, ora che siamo un po' più al largo, mandarmi le bozze da correggere, mi farete piacere. Vedete di pubblicare tutto intero il lavoro, se vi riesce in tre numeri; e fatemi il favore di mandarmi due copie del giornale quando ci sarà il mio raccontino. Capuana vi scriverà presto, se non l'ha già fatto. Io vi stringo la mano in fretta. Vostrissimo

Verga

Carta da lettera listata di nero.

ZAPPULLA MUSCARÀ 1979, p. 61; ZAPPULLA MUSCARÀ 1984, p. 102; ZAPPULLA MUSCARÀ 1996, p. 208.

194.

Salvatore Farina a Giovanni Verga

Casa, 2 marzo, 1880

Caro Verga

Oggi ho parlato col Ricordi, il quale ancora non ha provato i pezzi<sup>271</sup>, ma mi ha promesso che fra due o tre giorni mi saprà dire qualche cosa.

Ti mando lire 15, che mi hai prestato; ti pagherò gl'interessi un'altra volta.

E ti stringo forte la mano

FARINA

BRUC, EV 007.008.005 ingr. 3117

Biglietto da visita, mm. 65×103, scritto su una facciata.

BRANCIFORTI 1987, p. 103.

---

<sup>271</sup> Si tratta dei brani composti da G. Perrotta (191).

195.

Giovanni Verga a Emanuele Navarro della Miraglia

Milano, 2 marzo 1880

Caro Navarro,

Non ho ricevuto il N. 7 della “Fronda”, e vi sarei grato se di questo e dei numeri seguenti che conterranno il mio racconto me ne faceste avere 3 copie. Nel racconto che ho letto sulla copia di Capuana vi trovai parecchi errori, e non mi stupisco, tenuto conto della mia calligrafia cattivissima, anzi faccio i complimenti al vostro proto per l'esecuzione abbastanza buona; ma se potete mandarmi gli stamponi da correggere sarà meglio per tutti. Un saluto dal vostro aff.

Verga

ZAPPULLA MUSCARÀ 1979, pp. 61-62; ZAPPULLA MUSCARÀ 1984<sup>3</sup>, p.102; ZAPPULLA MUSCARÀ 1996, p. 209.

196.

Ignazio De Bottazzi a Giovanni Verga

Torino, 15 Marzo 1880

Ill<sup>e</sup> Signore

Pregherei la S.V. a volermi permettere la riproduzione sulla “Vita Italiana” del racconto *Rosso Malpelo*<sup>(a)</sup> che io lessi molto tempo fa sul “Fanfulla” e vidi ristampato in altra pubblicazione venutami da Roma ultimamente<sup>272</sup>.

Le spedirò, appena saprò il suo recapito precisamente, i numeri del Giornale, ed allora spero che non mi vorrà negare qualche altro racconto, per il che<sup>(b)</sup> vorrà poi farmi sapere le condizioni.

Mi creda della S.V.

Dev. Ignazio De Botazzi  
Direttore della “Vita Italiana”  
Torino

<sup>(a)</sup> sulla ... *Malpelo*] del racconto Rosso Malpelo •sulla “Vita Italiana” (*cas. e agg. interl.*) <sup>(b)</sup>che] segue  
>mi<

<sup>272</sup> La novella edita nel 1878 sul “Fanfulla” era stata ristampata senza l'autorizzazione dell'autore con il titolo *Scene popolari | Rosso Malpelo*, Racconto di Giulio Verga, Roma, Tipografia del Senato di Forzani e C. Sarà lo stesso De Bottazzi a inviarme copia al Verga (197).

BRUC, EV 018.024.116.001 ingr. 2711

Cartolina postale, mm. 80×137, indirizzata «All'Ill. Sign<sup>e</sup>|Sig. Giovanni Verga, publicista presso la Direzione del Fanfulla della Domenica | Roma. »

MELIS 1989, pp. 440-441.

197.

Ignazio De Bottazzi a Giovanni Verga

Torino, 20 marzo 1880

Ill<sup>e</sup> Signore

Le avevo scritto per la riproduzione del *Rosso Malpelo* tanto più perchè forse sarebbe stato d'uopo che Ella<sup>(a)</sup> ne rivedesse le bozze perchè temo che la pubblicazione di Roma (salvo errore) sia scorretta, non possedendo (in caso Ella mi avesse accordato l'autorizzazione per la ristampa) che<sup>(b)</sup> un solo numero del "Fanfulla" al tempo in cui fu pubblicato in quel Giornale. Poichè Ella ha ceduto i suoi lavori ai F<sup>lli</sup> Treves, vedrò se mi occorrerà rivolgermi ad essi per ciò, tanto più che sono con quelli attualmente in relazione per rilevare delle incisioni pel Giornale. Intanto mi farà il favore<sup>(c)</sup> di darmi comunicazione quando avrà in pronto qualche racconto da pubblicarsi nella "Vita Italiana"<sup>273</sup>. Io nello scriverle avevo intenzione di proporle se sarebbe conveniente, come usano gli scrittori francesi, far pubblicare un romanzo<sup>(d)</sup> sopra un giornale prima di stamparlo in volume, e vedere se tal cosa potrebbe essere mandata<sup>(e)</sup> ad effetto. Attenderò.

Intanto riceverà il Giornale, e le spedisco pure il libro pubblicato a Roma, senza che gliene fosse data veruna comunicazione. La pregherei di rimandarmelo, non avendo altra copia del suo racconto.

Accetti i miei rispetti. E mi creda suo dev<sup>mo</sup>

Ignazio De Botazzi

<sup>(a)</sup>Ella] segue >l'avesse lo[ ]<    <sup>(b)</sup>che] da altro che    <sup>(c)</sup>favore] segue >quando<    <sup>(d)</sup>romanzo] su racconto  
<sup>(e)</sup>mandata] su [...]

BRUC, EV 018.024.116.002 ingr. 2712

Cartolina postale, mm. 80×137, indirizzata «All'Ill. Sig.|Sig. Giovanni Verga, Piazza della Scala, 5 | Milano».

MELIS 1989, p. 441.

<sup>273</sup> La "Vita italiana, rivista contemporanea illustrata" pubblicata a Torino a partire dal 1872. Dalle attuali ricerche la rivista non risulta conservata, confermando quanto scritto in MELIS 1989, p. 440n., e rendendo impossibile sapere se Treves autorizzò o meno la riedizione della novella, magari come azione pubblicitaria in vista dell'edizione di *Vita dei campi* che sarebbe stata messa in vendita ad agosto 1880.

198.

Carlo del Balzo a Giovanni Verga

Napoli, 22 marzo 1880

Caro Verga,

Incomincio con tanta familiarità autorizzato dalla sua benevolenza per me; e tenga per certo che, questa familiarità accordatami è uno de' premi migliori della mia carriera letteraria, è un incoraggiamento ed insieme un monito efficace a far meglio, a studiare davvero per conservarmela sempre, per meritarsela sempre. E giacchè ella si mostra tanto buono per me, io oso ricordarle una mia preghiera alla quale non trovai risposta nella sua ultima cartolina. Io le scrissi di domandare al Treves se avrebbe pubblicato una serie d'articoli su costumi e usi napoletani. Le sarei assai assai tenuto, se ella potesse darmi una risposta subito su di ciò<sup>274</sup>. Non tema di scrivermi un bel no, perchè io non me ne scoraggerò. Io so che il tirocinio di noi altri giovani è aspro e lungo, lunga e difficile la via dell'arte; io so che il mondo è de' volenti, e che picchia di qua, picchia di là, raspa qui, raspa lì, qualcosa si cava sempre da chi si sente una briciola di ingegno nel cranio. Scrivo a lei, perchè so che è buono ed affettuoso, e, che sicuro del suo valore, offre volentieri una mano a giovani che domandano un posticino al sole in nome del lavoro e della perseveranza. Mi affido dunque a lei e se non riuscirò pazienza, picchierò altrove. Non ho la febbre da gloria che ci assale a vent'anni, perchè già molte illusioni mi sono cadute – ho già ventisette anni – perchè so che la gloria più ci fugge quando più si cerca; e scrivo soltanto, come diceva Giusti, per soddisfazione dell'animo proprio, scrivo perchè sento il bisogno di scrivere e capirà che quando si scrive si vuole anche esser letti. Ecco tutto. Ed ora son certo, ella mi compatirà, e mi perdonerà la noia che le dò.

Non voglio chiudere questa lettera senza raccomandarle caldamente la “Nuova”, essa ha bisogno d'aiuti, d'incoraggiamenti, di consigli. Ne parli con gli amici, la raccomandi, la protegga col suo nome. Accetti i miei auguri più sinceri per le prossime feste, mi scriva presto e mi creda sempre

Suo dev<sup>mo</sup> e obb<sup>mo</sup> amico

Carlo Del Balzo

BRUC, EV 018.024.090.007 ingr. 2695

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su tre facciate. Carta intestata «Avv. Carlo Del Balzo | Amministrazione e direzione | della | Rivista Nuova | Napoli - via Chiaia 184».

LONGO 1989, pp. 94-95.

<sup>274</sup>Si tratta degli articoli su Napoli la cui pubblicazione sarà argomento frequente nella successiva corrispondenza con Del Balzo: 202, 213, 220, 222, 228, 246, 280.

199.

Enrico Onufrio a Giovanni Verga

Roma, 29 marzo 1880

Carissimo Verga

Desidero da te un favore. Un mese addietro mandai al “Fanfulla della Domenica” una macchietta che riputai degnissima di essere pubblicata: e tuttora, rileggendola sulle bozze manoscritte, continua a piacermi. Non la mandai all’“Illustrazione” perchè troppo breve; e intanto il “Fanfulla” non l’ha pubblicata ancora. Ciò come puoi ben credere, mi dispiace assai; è la prima volta che mando un lavoro senza averne avuto richiesta, e l’esser messo da canto mi umilia e mi scoraggia.

Ti scrivo questa lettera per togliermi da ciò che io chiamo un ginepraio. Dovresti farmi il piacere di scrivere a Martini una lettera in questi sensi: Io averti mandato un mio<sup>(a)</sup> lavoro manoscritto per leggerlo e giudicarlo; – tu averlo letto con piacere e giudicato favorevolmente, e domandato perchè non mandavo qualche cosa al “Fanfulla della domenica”; ed<sup>(b)</sup> io averti risposto che avevo appunto mandato un macchietta a quel giornale, ma che essa finora è rimasta... a la macchia. Dopo ciò dovresti pregare il Martini di tenermi in un po’ di considerazione ecc.<sup>(c)</sup>

Una lettera siffatta eliminerebbe la mia mortificazione – conseguenza di quell’amor proprio che hanno in sè tutte le persone che si rispettano<sup>275</sup>. Ed intanto io ti ringrazio anticipatamente e ti prego di volermi sempre bene.

Addio tuo  
Enr. Onufrio

<sup>(a)</sup>mio] *agg.*    <sup>(b)</sup>ed] *agg.*    <sup>(c)</sup>ciò ... ecc.] *sp.s. a* codesta lettera

BRUC, EV 016.003.003 ingr. 4419

Un foglio ripiegato, mm. 218×137, scritto sulla prima e terza facciata.

---

<sup>275</sup> Verga, sempre prodigo verso gli amici, scrisse al Martini: 203, 204.

200.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

Milano, 30 marzo 1880

Caro Martini

Ho saputo che il “Messaggero” ripubblicò *Cavalleria Rusticana*<sup>276</sup>, e me ne dispiace, perché sai che ho ceduto la proprietà degli articoli che dò al “Fanfulla della domenica” ai F.<sup>li</sup> Treves. Onde evitarmi altre noie ti prego quindi di rammentarti della promessa che mi hai fatto, e di provvedere a garantirmi la proprietà letteraria<sup>277</sup>.

Ti stringo la mano.

Tuo aff<sup>no</sup>  
G. Verga

BNCF, Fondo F. Martini 28, 14/14

Un foglio ripiegato listato di nero, mm. 177×114, scritto su due facciate.

NAVARRIA 1963<sup>2</sup>, p. 74; NAVARRIA 1976 p. 25; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 87-88.

201.

Antonino Abate a Giovanni Verga

Catania, 1 aprile 1880

Mio carissimo Giovannino,

La mia ferita migliora, abbenché mi costa spasimi incredibili. La tua lettera fu per me un balsamo superiore assai a quello apprestato dalla scienza; tu ti consideri come uno appartenente alla mia famiglia, ed io ti ho amato e t'amerò sempre con l'amore d'un padre che v'altero delle virtù del proprio figlio. Scrivimi sempre poichè nelle tue lettere io veggo l'immagine della tua bella anima, e sento la dolce reminiscenza della tua affettuosa infanzia.

Non mi dilungo perché in questi momenti l'emozione di ogni affetto ha un non so che d'influenza dolorosa colla mia ferita.

---

<sup>276</sup> La novella veniva ripubblicata, con la dicitura «Dal Fanfulla della Domenica» su “Il Messaggero” del 15 marzo 1880, pp. 2-3. La segnalazione del numero la si deve a Rossana Melis (MELIS 1989, p. 446), La ristampa non autorizzata sul “Messaggero” anche se non interferisce con la ricostruzione testuale condotta per l'edizione critica della novella (VERGA 1987<sup>1</sup>) è indice della popolarità che gli scritti di Verga avevano raggiunto a questa altezza cronologica.

<sup>277</sup> Vd. 177.

Con un amblesso ed un bacio credimi

Il tuo aff<sup>mo</sup>  
Antonio Abate

BRUC, EV 002.001.003 ingr. 2165

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su due facciate.

202.

Carlo del Balzo a Giovanni Verga

«Napoli, 10 aprile 1880

Caro Verga,

Ho ricevuto la vostra ultima e ve ne ringrazio di tutto cuore. Dall'autore di *Eva* e di una *storia di una capinera* non potevo aspettarmi che modi gentile, che garbatezza e linguaggio affettuoso e schietto. Tenete per fermo che troverete in me sempre un amico sincero, che non farà molte parole, ma che vi proverà di volervi bene.

Sebbene le condizioni offerte dal Treves non siano vantaggiose, ho accettato; ed ho risposto già ad una cartolina inviando il primo articolo: *I Venditori ambulanti*. Soltanto gli ho scritto che metto per condizione il dovere, da parte sua, raccogliere tutti gli articoli in un volume, appena ne sarà finita la pubblicazione sull'«III<sup>e</sup> Italiana»<sup>278</sup>. Vi prego di parlargliene anche voi.

Ora, abusando della vostra bontà d'animo, un fastidio non piccolo. Dovreste rendermi il gran favore di mandarmi due lettere commendatizie per un mio amico per due giornalisti di Torino. Si tratta di presentare il giovane pittore Rubens Santoro, già di molto grido a vent'anni, il quale si reca colà per l'Esposizione di Belle Arti. Non si domanda una ingiusta réclame, ma solo che la critica esamini attentamente le sue tele, già lodate dal Morelli, e faccia notare che cosa è questo giovane a vent'anni<sup>279</sup>. Attendo

<sup>278</sup> Vd. 220n.

<sup>279</sup> Rubens Santoro, pittore nato a Mongrassano (Cosenza) e allievo all'Accademia di Napoli di Domenico Morelli. Riguardo alla sua partecipazione all'Esposizione delle Belle Arti di Torino il De Gubernatis, stilandone la biografia, precisava: «A questi lavoro [*esposti a Torino*] tributarono caldi elogi giornali italiani ed esteri; furono soprattutto lodati quei due che simboleggiavano i due punti lontani della vita: *Giovinezza* e *Vecchiezza*. La Giovinezza, una bella fanciulla serena, fiorente, inondata dalla più fulgida luce, circondata da un'infinita soavità di fiori: la Vecchiaia, una decrepita mendicante che figura l'ipopia, la solitudine, lo squallore. Erano due contrasti efficacissimi dipinti con tanto sentimento del vero che guardando l'uno l'animo s'allietava, guardando l'altro resta compreso da cupa tristezza. S.M. il re Umberto, nella sua visita alla suddetta Mostra, si trattenne a osservare quei quadretti e volle che il giovane artista gli fosse presentato. [...] S.M. la regina Margherita poi acquistava il quadro Giovinezza, a cui il Giurì designava anche un premio»: DE GUBERNATIS 1889, pp. 451-452.



queste lettere a volta di corriere, perché il Santoro tra otto giorni partirà alla volta di Torino.

Accettate i miei più vivi ringraziamenti e saluti e tenetemi sempre

Vostro aff<sup>mo</sup> e obbl<sup>mo</sup>

Carlo Del Balzo

BRUC, EV 018.024.090.008 ingr. 2696

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su due facciate. Carta intestata «Avv. Carlo Del Balzo | Amministrazione e direzione | della | Rivista Nuova | Napoli - via Chiaia 184».

LONGO 1989, pp. 95-96.

203.

Enrico Onufrio a Giovanni Verga

Palermo, 13 aprile 1880

Grazie infinite, amico carissimo, della tua lettera affettuosa e gentile. A risponderti ho atteso che fosse venuta la domenica, per esser certo che nemmeno sta volta il Martini avea pubblicato il mio racconto<sup>280</sup>. Ed oggi ti scrivo per dirti che non mi rivolgo una seconda volta alla direzione di quel giornale, avendo tempo addietro Martini pubblicamente annunziato essere tempo perso che gli autori gli scrivano replicate volte per aver notizie dei loro manoscritti. Con quell'avviso, son sicuro, scrivendogli, di non avere risposta, e perciò prego te perchè voglia assumere quest'incombenza, domandandogli se il mio lavoretto, – che io già ti aveva fatto leggere e che tu mi avevi consigliato di spedire a lui – verrà oppur no pubblicato.

La ristrettezza dello spazio mi costringe a ringraziarti puramente e semplicemente di tanto favore, e intanto ti prego di credermi sempre il tuo

Enr. Onufrio

BRUC, EV 016.003.005 ingr. 4421

Biglietto, mm. 80×120, scritto sul verso, inviato al «Signor Giovanni Verga | Milano». Sul recto, autografo del Verga, nome del mittente e data. Timbro postale «Milano 15-4-80»

---

<sup>280</sup> Cfr. 199 e 204.

204.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

Milano, 20 aprile 1880

Caro Martini,

Quando pubblicherai la mia novella<sup>281</sup> fammi il piacere di mettere – in testa, dice e desidera Treves – proprietà letteraria, riproduzione vietata, insomma quella formula d'uso che giovi a salvarmi dalle noie e dai dispiaceri che ho avuto per simili motivi<sup>282</sup>.

Ora devo parlarti di un mio amico, e raccomandartelo. Il sig. Enrico Onufrio mi fece leggere tempo fa una sua macchietta che mi piacque, ed io stesso l'esortai a mandartela pel "Fanfulla della domenica". L'Onufrio non vedendo comparire il suo scritto non sa che pensare e sarebbe mortificatissimo di vederlo respinto dal tuo giornale. A ogni modo dimmi se l'hai letta, e cosa ne pensi<sup>283</sup>.

Addio, scusami il disturbo ed abbimi sempre.

Tuo aff.mo

G. Verga

BNCF, Fondo F. Martini 28, 14/15

Due fogli ripiegati, listati di nero, mm. 177×114, scritti sulla prima facciata del primo foglio e sulle facciate seconda e terza del secondo.

NAVARRIA 1963<sup>2</sup>, pp. 74-75; NAVARRIA 1976, pp. 26-27; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 88.

205.

Dino Padelletti a Giovanni Verga

NAPOLI - MADONNA DELL'AJUTO 28

25 aprile 1880

Carissimo Verga,

Per la memoria delle piacevoli passeggiate di Tremezzo<sup>284</sup>, spero mi vorrai perdonare una piccola seccatura, che non saprei dare a altri che a te, che riunisci le due qualità di essermi cortese amico, e di bazzicare coll'editore Treves. Ho da liquidare con

<sup>281</sup> *Guerra di santi* che sarà pubblicata sul "Fanfulla della domenica" del 23 maggio 1880.

<sup>282</sup> Sulle pubblicazioni pirata di *Cavalleria rusticana* e *Rosso Malpelo*: **197, 198, 201**.

<sup>283</sup> L'Onufrio aveva scritto al Verga per sollecitare la pubblicazione della novella (**199, 203**).

<sup>284</sup> Uno dei paesi che affaccia sul Lago di Como dove buona parte della società milanese possedeva ville estive ed era solita passare l'estate.

Treves un meschinissimo conticino, di 70 £ in tutto, per due articoli pubblicati nei suoi giornali, e siccome gli ho già scritto una volta senza riceverne risposta, vorrei tu gli rinfrescassi la memoria. Credo che a cavargli di sotto anche pochi franchi, sia un'operazione piuttosto difficiletta, ma forse la tua autorità nel mondo letterario ti potrà mettere in grado di toccare il cuore di Faraone.

La questione 'di principio' non incontrerà difficoltà, perchè il prezzo se concordato anticipatam.: non so poi se dovremo dire con Giusti – quando poi si viene all'atto – Dalla sfera dell'astratto – qui mi casca l'asino. –<sup>285</sup> In caso che Faraone paghi, ti prego di consegnare le £ 70 al libraio Hoepli in saldo parziale del mio conto. Accludo un fogliettino con l'indicaz. degli articoli.

Ho parlato di te con il prof. G. Arcoleo, nativo di Caltagirone, e tuo mezzo paesano: giovane di molto ingegno e acume, forse un po' troppo demolitore di ciò che è accettato dalla maggioranza. Fece giorni sono una Conferenza al Circolo filologico \*trattando deli scrittori moderni Italiani e pigliandosela specialmente con Cossa e De Amicis<sup>286</sup>.

Salutami i comuni amici, e credimi

tuo aff.mo  
Dino Padelletti\*

BRUC, EV 017.001.002 ingr. 4432

Un biglietto, mm. 93×129, scritto su entrambe le facciate. Il brano tra \*\* è scritta perpendicolarmente al testo, sul lato sinistro della seconda facciata. Il biglietto si è conservato con la busta (BRUC, EV 017.001.002 ingr. 4431) indirizzata «Sig. G. Verga | Milano | Piazza della Scala 5». Sul retro della busta, autografo del Verga, nome del mittente e data.

205bis.

Allegato

Dino Padelletti a Emilio Treves

Il sig. Emilio Treves editore deve al prof. Dino Padelletti per due Articoli, il cui prezzo fu concordato anticipatam. £ 70,00 e cioè

per un Articolo *L'inventore della macchina da cucire* pubblicato nel "Museo di Famiglia" del 31 Luglio 1877. £ 20

per un articolo *Segesta e Selinunte* pubblicato nell'"Illustrazione Italiana" del

<sup>285</sup> I versi citati a memoria dal Padeletti, il ché spiega la leggera variazione, sono tratti da *La Repubblica* di Giuseppe Giusti: «Ma se poi discendo all'atto | Dalla sfera dell'astratto | Qui mi casca l'asino»: cfr. GIUSTI 1853, p. 304 (vv. 34-36).

<sup>286</sup> G. ARCOLEO, *Nuova retorica*. Conferenza tenuta il 4 aprile 1880 al Circolo filologico napoletano. Un sunto può leggersi sul "Piccolo. Giornale politico della sera», n. 95, 5 aprile 1880. Vd. anche RUGGIERO 2009, pp. 108-109.

30 Novembre 1879

£ 50

---

 £ 70

Si paghino al sig. G. Verga

D. Padelletti

BRUC, EV 017.001.001 ingr. 4433

Un foglio ripiegato, mm. 90×110, scritto sulla prima facciata.

206.

Melzi Lodovico - Ferraris Augusto a Giovanni Verga

Milano, 27 aprile 1880

Ill.mo Signore

Il comitato per le onoranze a Giuseppe Verdi sta per rendere conto del risultato, altrettanto felice quanto rapido, che poté ottenere dando esecuzione al mandato conferitogli nella pubblica adunanza tenutasi l'8 corr. mese nel Ridotto del Teatro alla Scala<sup>287</sup>. Ma esso pensa che il concetto, a cui si ispirarono le deliberazioni prese in quella adunanza – di rendere onore all'Arte Musicale Italiana del nostro secolo, onorando l'ultima delle grandi sue rivelazioni – non sarebbe estrinsecato in tutto il suo valore artistico e nazionale, ove alle statue già erette a Rossini e a Donizetti e a quella ormai assicurata a Verdi, non si aggiungesse pure una statua a Vincenzo Bellini. Così il nostro massimo teatro, che è il tempio dell'Arte Musicale, ne diverrebbe anche in certo modo il suo Pantheon – così in quelle quattro statue sarebbe tradotto in marmo tutto il glorioso cielo storico della Musica Italiana del nostro Secolo, nelle quattro sue più splendide individualità.

Il Comitato, pertanto, ha diramata una circolare a stampa<sup>288</sup>, colla quale convoca, per giovedì 29 corr., alle ore 3 e ½ pom., nel Ridotto della Scala, una nuova riunione di Cittadini d'ogni ordine, per discutere i modi e provvedimenti, onde tradurre in atto un tale pensiero; e crederebbe di commettere una vera colpa se a Lei, figlio di quella terra che va giustamente orgogliosa di aver dato la luce all'Autore della *Norma* e della

---

<sup>287</sup> Sulla pubblica adunanza, a cui parteciparono illustri personaggi milanesi tra cui Tullio Massarani, Francesco Hayez, Giulio Carcano, e l'insofferenza verdiana nei confronti di tali «dimostrazioni di onoranza» si veda VERDI-RICORDI 1988, pp. 31-33, 242-248.

<sup>288</sup> Il testo della circolare, che ripeteva quanto scritto a Verga, è stato pubblicato in VERDI-RICORDI 1988, pp. 259-260.

*Sonnambula*, non rivolgesse vivissima preghiera di voler intervenire alla detta adunanza del 29 corr., e darle prestigio colla sua presenza e valore col suo consiglio.

Il Comitato nutre fiducia che la S.V. Ill.ma aderirà all'invito con quella cortese premura, che se non fosse dote naturale dell'animo suo, sarebbe frutto del grande amore da Lei sempre professato per ogni arte gentile, per ogni gloria nazionale, anzi paesana nel caso presente; e però, nella certezza di porgerle personalmente, giovedì 29, i più vivi ringraziamenti pel suo assenso, il Comitato prega la S.V. di aggradirli fin d'ora, insieme all'espressione del maggiore ossequio.

{Per} Il Comitato  
Lodovico Melzi  
Augusto Ferraris Sg<sup>o</sup>

BRUC, EV, 002.013.026 ingr 5076

Un foglio ripiegato, mm. 310×210, scritto su due facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

207.

Salvatore Farina a Giovanni Verga

Casa Domenica 2 Maggio <1880><sup>289</sup>

Caro Verga

Oggi ho Torelli con me – vorrei avere te pure – si mangierebbe un boccone e si farebbero molte ciancie – Mia moglie ti prega con me di non mancare alle 8 ½ – Ti aspetto

Tuo affmo  
S. F.

BRUC, EV 007.008.008 ingr. 3120

Biglietto da visita, mm. 65×103, scritto su una facciata.

BRANCIFORTI 1987, p. 103.

---

<sup>289</sup> Il biglietto manca dell'anno. In mancanza di altri elementi accolgo la datazione di Branciforti che colloca anche se con qualche dubbio, il biglietto nel 1880, facendo notare come le caratteristiche materiali del biglietto siano uguali al 194.

208.

Salvatore Paola Verdura a Giovanni Verga

Punta, 3 maggio 1880

Caris<sup>mo</sup> Giovanni

In questo momento ricevo la tua e ti rispondo subito. Io ho sofferto due volte la stessa malattia. La prima volta durò 15 giorni ed un giorno fui per morire. Nella prima malattia la febbre giunse a 41 gradi. Quando la febbre lasciòmi e precisando il primo giorno che mi alzai da letto, la mia bambina ebbe la febbre accompagnata da bronchite e polmonite! Passammo 8 giorni Dio sa come. Al 9<sup>no</sup> giorno la bambina migliorò alquanto, ma sopravvenne una complicanza – la diarrea! A farla breve, la febbre lasciò la bambina dopo 22 giorni, ma la diarrea restò, quantunque in forma più mite. Durante la malattia della bambina io ebbi una febbretta che un bel giorno, anzi un brutto giorno si spinse alla temperatura di gr. 40 e 4 decimi. Fu la ricaduta. Fortunatamente durò 4 o 5 giorni, perchè estenuato com'ero, non credo avrei potuto durarla più a lungo. Adesso sono alla Punta con la bambina. Non abbiamo febbre, ma abbiamo entrambi un pò di catarro intestinale; io al mio solito: la bambina con un pò di diarrea. Speriamo nell'aria, la quale del resto non ha fatto sinora i miracoli sperati, e speriamo soprattutto nella misericordia divina.

Che mi parli di clienti! Io non leggo nemmeno romanzi – appena se leggo qualche giornale. La lettura mi stanca. Mi faccio leggere piuttosto e passo la giornata più a letto che all'impiedi, perchè ancora non mi reggo bene in gambe.

Ho fatto già un gran lavoro scrivendoti questa lettera che per ciò chiudo, abbracciandoti da lontano, come se mi fossi accanto – tu sai quale desiderio ho di rivederti! Ma chi sa quando ritornerai!

Divertiti. Lavora cum moderamine inculpatae tutelae, e soprattutto conservati sanissimo. Continuami il mio affetto ed abbiti i saluti della mia famiglia.

Tuo  
Salvat. Paola

BRUC, EV 017.012.002 ingr. 4238

Un foglio ripiegato, mm. 211×135, scritto su tre facciate.

BRANCIFORTI 2007 pp. 298-299.

209.

Melzi Lodovico - Ferraris Augusto a Giovanni Verga

Milano, 4 maggio 1880

Ill.mo Signore,

Il sottoscritto Comitato per le statue a Verdi e Bellini, affine di adempire nel miglior modo, riguardo alla statua dell'immortale Autore della *Norma*, il mandato conferitogli nella pubblica adunanza tenutasi il 29 Aprile ora scorso nel Ridotto del Teatro alla Scala, ha deliberato di fare appello all'illuminato ed operoso concorso della S.V. Ill.ma – il cui nome insigne sarebbe già per sè solo ornamento ed appoggio efficace alla nobile impresa –. E però nel farle conoscere una tale deliberazione, il Comitato La prega vivamente di entrare fra i suoi componenti a prender parte a' suoi lavori, intervenendo alla riunione che avrà luogo la sera di giovedì 6 corr. mese, alle ore 8 e ½ nel locale della Società degli Artisti e Patriottica (Via San Giuseppe, N. 4).

La nobiltà dell'oggetto, per il quale è rivolta alla S.V. Ill.ma, questa preghiera, e la innata cortesia dell'animo di Lei, assicurano la sperata adesione, e il Comitato ne anticipa grazie vivissime<sup>290</sup>.

Con profonda considerazione

{Per} Il Comitato  
Lodovico Melzi  
Augusto Ferraris Sg.°

BRUC, EV, 002.013.026 ingr 5075

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su due facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

210.

Giovanni Verga a Salvatore Paola Verdura

Milano, 24 maggio 1880

Amico mio.

La tua lettera mi fece un grandissimo piacere. Avrei voluto risponderti subito, se non altro per starmi a chiacchierare un po' con te. Ora spero che l'aria e il riposo della

---

<sup>290</sup> Le statue di G. Verdi e V. Bellini realizzate rispettivamente da Francesco Barzaghi e Ambrogio Borghi verranno collocate nell'atrio della Scala il 25 ottobre 1881. L'evento, che vide la partecipazione di molti nomi noti, venne raccontato da diversi giornali dell'epoca: tra tutti si possono vedere i numeri di novembre e dicembre 1881 del "Teatro Illustrato", dove al racconto dell'inaugurazione seguono i disegni delle statue realizzate dal Galli; vd. anche VERDI-RICORDI 1988, pp. 40-41, 259-261.

Punta ti abbiano guarito completamente e che la salute della tua bambina non ti tenga più in pensiero. Io desidero tanto rivederti e abbracciarti massime ora che ti ho saputo tanto malato, e mi illudo un po' di venirti a trovare mandandoti il mio ritratto, mal riuscito e duro come un pezzo di legno, ma che ti parlerà di me e del bene che ti voglio. Ora come stai? Quando hai un momento d'avanzo, scrivimi un rigo anche in cartolina. Ma io tornerò a scriverti anche<sup>(a)</sup> appena avrò un po' le mani libere. Adesso lavoro di lena e spero aver finito pel Giugno il romanzo che devo consegnare al Treves; ho pure raccolti in un volume certi scrittevoli pubblicati quà e là, che verrà fuori contemporaneamente al romanzo, suppongo; perchè tutto ciò oramai è affare che riguarda Treves. Quando avrò finito ho in animo di metter mano a una commedia che rumino da un pezzo, e che spero con ciò rendere meno indigesta al pubblico<sup>291</sup>.

Rammentami ai tuoi proprio come io mi rammento di tutti voi altri, e stringi forte la mano di Emanuele. Ti abbraccio e ti bacio due volte, che usano qui

Tuo aff.mo  
Giovanni

<sup>(a)</sup>anche] segue >prima,<

BRUC, EV 001.034 ingr. 5345

Un foglio ripiegato listato di nero, mm. 180×113, scritto su quattro facciate.

BRANCIFORTI 2007, pp. 298-299.

211.

Luigi Bodio a Giovanni Verga

25 maggio 1880

Egregio amico,

Bellissimo quel bozzetto di guerre di santi sull'ultimo numero del "Fanfulla della domenica"<sup>292</sup>. È un lavoro da maestro. []

RAYA 1990, p. 198.

---

<sup>291</sup> Le speranze di chiudere *I Malavoglia* entro giugno sfumarono presto, tanto che il 19 luglio rispondendo a un sollecito dell'editore, Verga chiedeva ancora qualche settimana per l'invio del manoscritto (RAYA 1986, p. 51). Per quel che riguarda il volume di racconti si tratta di *Vita dei campi* che sarà effettivamente pubblicato da Treves nell'agosto 1880. Sulla commedia identificabile in *Cavalleria rusticana*, si veda quanto scritto in BRANCIFORTI 2007, p. 300.

<sup>292</sup> G. VERGA, *Guerra di Santi*, in "Fanfulla della domenica", 23 maggio 1880; poi in *Vita dei campi*.



212.

Ignazio De Bottazzi a Giovanni Verga

Torino, 25 maggio 1880

Ill<sup>mo</sup> Sg<sup>r</sup>

Poichè Ella mi aveva scritto che era occupatissimo fino al Giugno, io m'ero adattato ad attendere, quando, riandando i numeri della "Fronda" di Firenze, ho trovato incompiuto un<sup>(a)</sup> suo racconto intitolato *Jeli il pastore*, che non so sia stato ripreso in altro giornale<sup>293</sup>.

Se crede che questo possa venire pubblicato nella "Vita Italiana", me ne dia comunicazione, come pure mi faccia sapere quanto riguarda tale affare, ed io mi uniformerò alle sue proposte<sup>294</sup>.

Mi abbia

Giustissimo

Suo Dev.

Ignazio De Bottazzi

<sup>(a)</sup>un] *su* il

BRUC, EV 018.024.116.003 ingr. 2713

Cartolina postale, mm. 80×137, indirizzata: «All'Ill<sup>mo</sup> Sig. | Sig. Giovanni Verga, Piazza della Scala n. 5 | Milano».

MELIS 1989, p. 446.

213.

Giovanni Verga a Carlo del Balzo

Milano, 31 maggio 1880

Caro Del Balzo,

Scusatemi se non vi ho scritto sin ora, ma sono stato e sono occupatissimo. Ho parlato col Treves del nostro affare; mi ha detto che non può pubblicare uno dei vostri

---

<sup>293</sup> Vd. **194n**.

<sup>294</sup> Dalla successiva lettera del De Bottazzi (**214**) è chiaro che Verga, avendo ormai ceduto la proprietà delle novelle al Treves, rimbalsasse la questione all'editore che negava l'autorizzazione alla riproduzione.

articoli per ciascun numero primo<sup>(a)</sup> perché voi gli fate aspettare l'originale e le correzioni in modo che ci vorrebbero sempre 15 giorni, e poi perché gli sembra che il giornale avrebbe un'aria troppo uniforme tutte le settimane – a me non pare – e il giornale va fatto il più che si può variato. Basta con ragioni che al più non ritardassero<sup>(b)</sup> il volume di molto: l'importante è che gli articoli piacciono, al pubblico ed al Treves, a me piacciono moltissimo, ed il Treves vorrebbe perciò, onde dare più importanza al volume, pubblicarlo illustrato, ciò che ritarderà naturalmente un po' la pubblicazione, ma voi e il libro ci guadagnerete assai.

Il Treves si servirà dei disegni che ha diggià, per quel che può, e per il resto mi ha incaricato di dirvi che desidera che facciate leggere i vostri articoli futuri prima di mandarli all'"Illustrazione"<sup>(c)</sup> al Sig. Armenise<sup>295</sup>, di cui vi mando l'indirizzo, e pel quale vi darò anche una lettera d'introduzione di Treves, acciò costui si uniformi per quanto può alle vostre descrizioni nei disegni che è incaricato di mandare all'"Illustrazione", e che serviranno poi pel vostro volume.

Quanto al pagamento degli articoli io vi consiglio di mandargli il vostro conto, secondo le condizioni che avete stabilito fra voi altri, quando l'"Illustrazione" avrà finito di pubblicare i vostri articoli: è questo l'uso più generale, a meno che non abbiate fatto altri patti.

Per le poesie del Mellusi mi rincresce non potervi dir nulla<sup>296</sup>.

Il Treves non stampa versi, di solito, e il Brigola pel momento è tutt'altro che disposto ad assumere altre edizioni. Con altri editori di qui non sono in relazione.

Vi mando un saluto cordiale.

Dev.mo  
G. Verga

<sup>(a)</sup>primo] *agg.*    <sup>(b)</sup>ritardassero] *da ritarderebbero*    <sup>(c)</sup>prima ... all'*Illustrazione*] *agg.*

BPA, Fondo C. Del Balzo, ms. 523

Un foglio ripiegato listato di nero, scritto su quattro facciate. La lettera si conserva con la busta indirizzata « Sig. Carlo Del Balzo | Direttore della "Rivista Nuova" | 184, Via di Chiaia | Napoli ». Timbro di ricezione « 2 GIU «80» ».

PESCATORI 1940, pp. 230-231; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 89-90; CIMINI 1997, pp. 212-213.

<sup>295</sup> Raffaele Armenise, pittore e illustratore e come tale collaboratore del Treves soprattutto per "L'Illustrazione Italiana". Il volume di Del Balzo, pubblicato prima in puntate (202, 220n) fu stampato parecchi anni dopo coi disegni dell'Armise e di altri illustratori di casa Treves, Edoardo Dalbono e Edoardo Matani: C. DEL BALZO, *Napoli e i Napoletani*, con i disegni di Armenise - Dalbono - Matania, Milano, Treves 1885.

<sup>296</sup> Antonio Mellusi, poeta e avvocato. Non vi sono nelle lettere col Del Balzo altri riferimenti al Mellusi, il ché fa presupporre la perdita di qualche lettera precedente.

214.

Ignazio De Bottazzi a Giovanni Verga

Torino, 2 giugno 1880

Ill. Sg<sup>r</sup>

Ho scritto ai F<sup>lli</sup> Treves per ottenere la riproduzione di *Jeli il pastore*, ma non mi è stata concessa.

Se le avviene per lo innanzi di poter disporre qualcosa per la “Vita Italiana”, voglia usarmi la gentilezza di rendermene avvertito, e ci porremo d'accordo.

Con stima La riverisco

Suo dev<sup>mo</sup>

Ignazio De Bottazzi

BRUC, EV 018.024.116.004 ingr. 2714

Cartolina postale, mm. 80 x137, indirizzata «All'Ill<sup>mo</sup> Sig. |Sign. Giovanni Verga, Piazza della Scala, 5| Milano. »

Parziale MELIS 1989, p. 446.

215.

Ugo Sogliani a Giovanni Verga<sup>297</sup>

Milano, 2 luglio 1880

Caro Verga,

Ottino ed io verremo da te, domani, sabato, alle 4 pom. Abbi la cortesia di aspettarci.

Vivae valeque<sup>298</sup>

Tuo

Sogliani

BRUC, EV 019.044.001 ingr. 4112

Un foglio ripiegato, mm. 175×111, scritto sulla prima facciata.

---

<sup>297</sup> Segnalo che oltre a due lettere del 1896, che qui non si trascrivono perché esulano dal *corpus* preso in esame, alla BRUC nel fascicolo dedicato alla *Società degli scrittori* con collocazione EV 002.013.048.005 ingr. 4650, del Sogliani si conserva anche un biglietto da visita listato di nero, mm. 92×55, con scritto un criptico «C. M. G. | 15 : 1880».

<sup>298</sup> Vive valeque: formula latina di congedo, scritta erroneamente con il dittongo sul manoscritto.

216.

Enrico Onufrio a Giovanni Verga

Palermo, 18 luglio 1880

Carissimo Verga

Il direttore del “Fracassa”, giorni sono, a Roma, dove io mi trovavo, accennavami al suo<sup>(a)</sup> vivo desiderio di veder pubblicato qualche cosa di tuo sul giornale. Promisi di scriverti, e ti scrivo – trasformando il desiderio in preghiera vivissima.

Tu, senza dubbio conosci il “Fracassa” e sai che è un giornale splendidamente redatto. Io aggiungo che ha una tiratura di undici mila copie (e non ha nemmeno 2 mesi di vita!)<sup>299</sup> e paga profumatamente i suoi redattori. Il direttore è Luigi Arnaldo Vassallo. Debbo continuare a pregarti? Debbo insistere ancora?

Spero dunque che manderai subito qualche novellina al “Fracassa”.

Ti abbraccio affettuosamente.

Tuo  
Enr. Onufrio

<sup>(a)</sup>suo] *agg.*

BRUC, EV 016.003.004 ingr. 4420

Un foglio ripiegato, mm. 210×133, scritto sulla prima e quarta facciata.

217.

Giovanni Verga a Carlo del Balzo

Milano, 18 luglio 1880

Caro Del Balzo,

Eccovi la risposta di Ottino, che mi ha rimandato il manoscritto<sup>300</sup>. Vi prego di telegrafarmi subito se devo rimmetterlo al Treves, giacchè partirò domenica pel Lago, e starò assente da Milano qualche mese. Vi sarei gratissimo se poteste mandarmi il N. 11

<sup>299</sup> Il primo numero del “Capitan Fracassa” era stato pubblicato il 25 maggio 1880.

<sup>300</sup> Si tratta del manoscritto di *Parigi e parigini* che il Del Balzo aveva cercato di pubblicare con il Brigola, senza riuscirci (190). L’opera sarà pubblicata da Treves nel 1884 grazie all’intermediazione del Verga.

della “Rivista Nuova”<sup>301</sup>. Quando avete da dirmi qualche cosa scrivetemi sempre a Milano.

Sapete cosa ne sia della traduzione di *Tigre Reale* che fece il Lermina, e che mi aveva scritto avrebbe cercato di pubblicare in febbrajo scorso?<sup>302</sup>

Vi stringi la mano

Vostro aff.mo  
Verga

BPA, Fondo C. Del Balzo, ms. 530

Un foglio ripiegato listato di nero, scritto su tre facciate. La lettera si conserva con la busta indirizzata « Sig. Carlo Del Balzo | Direttore della “Rivista Nuova” | 184, Via di Chiaia | Napoli».

PESCATORI 1940, pp. 231-232; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 92; CIMINI 1997, p. 214.

218.

Pio Rajna a Giovanni Verga

Sondrio, 6 agosto 1880

Carissimo Verga

Dunque si va? partirò di qui lunedì mattina, per arrivare a Milano la sera, alle 9 ½. Così sarò in grado di lasciare le rive del Lambro, dell’Olona, del Seveso, l’indomani, alle 4 pom., col diretto per Torino. C’è bisogno di dirvi che mi sarebbe caro al sommo l’avervi compagno nel primo tratto del mio pellegrinaggio? Mi parrebbe un gran buon augurio per il poi.

Decidetevi, da bravo. L’esposizione, a ogni modo, bisognerà pure che la vediate<sup>303</sup>; e il tempo s’è rinfrescato abbastanza, perché l’agosto, nonostante la sua reputazione incendiaria, non mette proprio paura. C’è da scommettere che farà più caldo a settembre.

Mandatemi un rigo, Via Palermo, 5. Lunedì a sera, verso le 10 ½, passerò anche al Cova.

Vogliatemi bene e credetemi

Vostro aff.mo  
Pio Rajna

<sup>301</sup> Per l’indice della rivista si rimanda a CIMINI 1997, p. 244. Tra i testi pubblicati, Verga poteva nutrire un certo interesse per la novella dell’amico Navaro Della Miraglia, *La signora Pannoncelli*.

<sup>302</sup> Cfr. 174, 180.

<sup>303</sup> La IV Esposizione Nazionale delle Belle Arti di Torino, inaugurata ad aprile 1880: cfr. “L’Illustrazione italiana”, a. VII, n. 17, 25 aprile 1880.

BRUC, EV 018.005.001 ingr. 4024

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su due facciate. La lettera presenta segni di studio a matita. RAYA 1983<sup>2</sup>, pp. 18-19.

219.

Giovanni Verga a Pio Rajna

Varese, Hotel Riposo  
9 agosto 1880

Caro Rajna

Prima di andare a Torino vorrei levarmi dalle mani il lavoro da mandare al Treves<sup>304</sup>, e purtroppo non mi lusingo di arrivarci prima che voi abbiate lasciato l'Italia. Vi ringrazio però della vostra letterina, e del gentile desiderio, e vi auguro che vi divertiate assai nel vostro viaggio. Spero che la presente vi giunga a Milano prima della vostra partenza per darvi appunto il buon viaggio e un saluto dal

Vostro aff.  
G. Verga

BM, Fondo P. Rajna, Cart. 48, C.Ra.1699.3

Un foglio ripiegato, listato di nero, scritto su due facciate. La lettera si conserva con la busta indirizzata «Chiam<sup>o</sup> Sig. Prof. Pio Rajna | Grenoble (*sps. d'altra mano a Via Palermo 5 Milano*)

NAVARRIA 1959, p. 216; NAVARRIA 1973<sup>2</sup>, p. 74; NAVARRIA 1976, p. 117; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 96.

220.

Carlo del Balzo a Giovanni Verga

«Napoli», 11 settembre 1880

Caro Verga

Ho ricevuto per mezzo del Treves ed a vostro nome il nuovo volume vostro: *Vita di campi*. L'ho letto, o meglio, l'ho riletto con vivo piacere, perchè le novelle contenute

---

<sup>304</sup> Lo stesso giorno Verga scrive a Treves (RAYA 1986, p. 51): «Eccovi la prima parte del manoscritto del romanzo siano alla pagina 202, in questa settimana riceverete l'altra. Pel titolo resta adottato *I Malavoglia*, invece di *Padron 'Ntoni*».

in esso erano già da me conosciute. Ne scriverò io una rassegna e ne dirò spietatamente tutto il male che ne penso. Sono dolente soltanto che non potrà comparire subito per assoluta mancanza di spazio<sup>305</sup>. Ma ritenete che avrò cura di non metterla a dormire.

Scrissi a Lermina per sapere della traduzione de' vostri lavori, egli mi rispose su di altre cose, tacendo sulla traduzione; gli ho scritto di nuovo ed attendo risposta. Appena mi perverrà, ve la comunicherò. Egli è un pò ora occupato per la prossima sessione del Congresso letterario internazionale di cui egli è segretario generale.

Ed ora una preghiera. Premurate il Treves, perché stampi le mie note napoletane. Sono tre mesi che non si è visto più nulla. Io ho interesse che il volume esca al più presto – almeno nel febbraio o marzo dell'anno venturo. Di questo passo sarà mandato alle calende greche. L'Armenise che è incaricato de' disegni ha già in mano tre capitoli, oltre quello già inviato sul Cantastorie. Ho scritto al Treves, ma non ancora mi ha risposto. Domandategli se ha ricevuto la mia lettera. Gli ho scritto pure se mi stamperebbe i miei articoli su Roma, che voi conoscete in parte, pubblicandoli sulla "Nuova", lasciando alla sua discrezione il fare i patti. Bramerei conoscere la sua risposta. Gli articoli saranno venti e saranno completamente stampati sulla "Nuova" con l'ultimo numero di dicembre<sup>306</sup>. Infine vi sarà tutta la descrizione del Carnevale, comparsa sul "Corriere letterario" in quest'inverno, ed accolta, modestia a parte, con vera simpatia. Si potrebbe incominciare adesso la pubblicazione del volume in caratteri simili a quelli usati nel vostro volume, ma senza tanta interlinea; e il volume potrebbe essere bello e pronto alla fine di dicembre e mettersi in vendita nel gennaio. Se il Treves accetta, io potrei allora aspettare un pò di più per la pubblicazione su Napoli<sup>307</sup>. In ogni modo vi prego di mandarmi una risposta precisa su di ciò, potendo intavolare trattative con altri.

Scusatemi il fastidio, state sano e vogliatemi bene

Vostro aff<sup>mo</sup> e dev<sup>mo</sup> amico  
Carlo Del Balzo

BRUC, EV 018.024.090.009 ingr. 2940

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su tre facciate. Carta intestata «Avv. Carlo Del Balzo | Amministrazione e direzione | della | Rivista Nuova | Napoli - via Chiaia 184». La lettera presenta segni di studio a matita.

LONGO 1989, pp. 96-97.

<sup>305</sup> La recensione di Del Balzo sarà pubblicata sulla "Rivista Nuova" il 30 novembre 1880, ora anche in RAPPAZZO-LOMBARDO 2016, pp. 228-229.

<sup>306</sup> Per gli articoli su Roma, che saranno pubblicati in volume dal Brigola nel 1882, si rimanda all'indice della "Rivista Nuova" in CIMINI 1997, pp. 240-248.

<sup>307</sup> Alcune parti del volume su Napoli erano già stati stampati su "L'Illustrazione italiana": *Napoli. I venditori ambulanti*, n. 18, 2 maggio 1880, pp. 275-278; *Napoli. Via Toledo*, n. 20, 16 maggio, pp. 314-315; *Napoli. I quartieri bassi*, n. 22, 30 maggio 1880, pp. 347-350; *Napoli. Via porto*, n. 24, 13 giugno, p. 379; mentre *Napoli e i napoletani. Il cantastorie*, sarà pubblicato qualche settimana dopo nel n. 45, del 7 novembre 1880, pp. 292-295.

221.

Giovanni Verga a Enrico Onufrio

Milano, 18 settembre 1880

Carissimo Onufrio

Ebbi ier sera un numero del “Capitan Fracassa” in cui era fatto cenno delle mie novelle che adesso il Treves ha raccolte e pubblicate in volume<sup>308</sup>. Io ho subito indovinato da chi mi veniva il gentile pensiero dai ricordi graditi che hai accennato, e ti ringrazio, mio caro Don Abbondio, delle cose lusinghiere che hai detto di me, e dell’amicizia che mi serbi. Ti prego di non misurare la mia dal poco scrivere che ti faccio: tu sai come io sia occupato, alle volte anche a far nulla, come tu dici; ma tanto, mi pare di esserne occupato e preoccupato lo stesso. Avrei voluto mandarti il libro, sebbene non valga molto, a te e al nostro Ragusa Moleti, e misi i vostri nomi nella nota che passai al Treves. Non so qual fine essa abbia avuto, ma tu e Ragusa che sapete come gli editori ci tengono a stecchetto anche colla carta che sporchiamo noi, mi perdonerete.

Intanto prenditi una buona stretta di mano, e girala anche a Ragusa Moleti.

tuo af. Verga

BCP, Fondo Autografi, 5 Qq D 56 n. 32 (2)

Un foglio ripiegato listato di nero, mm. 180×113, scritto su quattro facciate. La lettera si conserva con la busta indirizzata «Al Preg. Sig. Enrico Onufrio | Palermo».

RAYA 1959, p. 164; RAYA 1960, p. 96, RAYA 1970, pp. 169-170; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 99.

222.

Carlo del Balzo a Giovanni Verga

Napoli, 23 settembre 1880

Caro Verga,

Ho scritto a Lermine, non ancora ho ricevuto riscontro: gli scriverò nuovamente proponendogli la traduzione della *Vita de' campi*. Io voglio aspettare la pubblicazione

---

<sup>308</sup> DON ABBONDIO, *Vita dei Campi*, in “Capitan Fracassa”, 14 settembre 1880. In RAPPAZZO-LOMBARDO 2016, pp. 222-223 è presente una recensione alla raccolta con data 24 settembre. La data della lettera, confermata dal timbro postale, non è soggetta a dubbi, dunque potrebbe trattarsi di un errore tipografico nel volume di Rappazzo-Lombardo o altrimenti del riferimento a un'altra recensione, di poco precedente. Purtroppo il “Capitan Fracassa” è conservato oggi in poche biblioteche in maniera lacunosa e non è stato ancora possibile rintracciare il fascicolo di settembre.



del mio *Napoli*, ma quando esso sarà pubblicato? Treves promise di stampare sull'“*Illustrazione*” due articoli al mese. Ebbene sono quattro mesi e non è stato stampato più un rigo! Ho scritto a lui direttamente per sapere che voglia fare e non mi ha risposto; gli ho scritto fin dal sei corrente. Aspetto adunque una risposta precisa da lui. Premuratelo voi. Capirete facilmente che stampato così a spizzico il mio lavoro sarà bello e sciupato. Se non può essere edito sull'“*Illustrazione*”, perchè non metterlo fuori subito a volume? Non vi pare che così uscirebbe più fresco?<sup>309</sup> Mi raccomando a voi, in ogni modo, per sapere qualche cosa di preciso.

Vostro aff<sup>mo</sup>  
C. Del Balzo

BRUC, EV 005.015.002 ingr. 2694

Cartolina postale, mm. 80×140, indirizzata «Al Ch<sup>mo</sup> Signore | Giovanni Verga | Piazza della Scala 5 | Milano».

LONGO 1989, pp. 97-98.

223.

Carlo L. Cecconi a Giovanni Verga

ROMA, settembre 1880

Egregio Signore

Saremmo lietissimi se Ella volesse favorirci qualche suo lavoro per la “*Rassegna*”; la quale, desiderando offrire a' suoi lettori articoli de' più reputati scrittori italiani, confida che Ella non vorrà negarle l'opera sua.

A Lei cui non sono ignoti gl'intendimenti e l'indole del nostro periodico, crediamo inutile suggerire qual genere di scritti sarebbe da noi preferito. Onde speriamo che Ella vorrà tra non molto permetterci di regalare ai nostri lettori, qualche novella o qualche bozzetto, di che la “*Rassegna*” si terrebbe onorata<sup>310</sup>.

Con tutta stima,

Di Lei, egregio signore,

dev.mo  
C. L. Cecconi

<sup>309</sup> Vd. 220n.

<sup>310</sup> Verga invierà *La Roba*, che sarà pubblicata su “*La Rassegna settimanale di politica, scienze, lettere ed arti*”, vol. VI, n. 156, 26 dicembre 1880, pp. 406-407.

BRUC, EV 018.024.081.001 ingr. 2323

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto sulla prima facciata. Carta intestata «La | Rassegna Settimanale | di politica, scienze, lettere ed arti | Roma | [indirizzi] Direzione». La lettera è manoscritta ma autografa solo nella firma e presenta segni di studio a matita.

MELIS 1990, p. 284

224.

Enrico Onufrio a Giovanni Verga

Palermo 10 ottobre 1880

Carissimo amico

Una preghiera – anzi una noia.

Da molti giorni ho mandato al Treves il manoscritto d'un mio volume di bozzetti<sup>311</sup> di là da venire. Gliel'ho proposto l'acquisto per 500 lire. Treves sinora non m'ha risposto. Sono bene sicuro che mi risponderà – ma sono anche sicuro che farà passare del tempo, onde io, col lungo attendere, possa ammansare le mie pretese.

Or, io ho premura di concluder presto, e te ne dico ingenuamente la ragione: Ho addosso un debituccio che scaderà il 10 di novembre. Mi son messo ad apparecchiare un volume, per poterne ricavare qualcosa e così pagare il debito. Se non potrò riescire nell'intento non vestirò il bruno nè mi strapperò le chiome che ho tagliate a la Brutus<sup>312</sup>, ma scaricherò la noia addosso a mio padre, che è stato sempre con me<sup>(a)</sup> amorevole e buono. Però mi piacerebbe non rimaner sulla corda, e conoscere il responso del signor Treves. Sicchè, mio caro amico, io ti prego di recarti da lui per procurare, senza dartene l'aria, di tastare il terreno. Fa conto che da tempo<sup>(b)</sup> io t'abbia scritto d'essermi messo a preparare il volume, e di volerne affidare al Treves la pubblicazione. E a questo proposito, ne domanderai a lui notizie.

Questa è la cosa che io affido a te, facendo a fidanza con la tua bontà e con l'affetto sincero che nutri per me. E non ti dò che un'altra preghiera: di scrivermi cioè in una calligrafia che non mi faccia scervellare per un'intera giornata. Addio e grazie anticipate. Ti abbraccio caramente.

Tuo  
Enr. Onufrio

<sup>(a)</sup>con me] *agg.*    <sup>(b)</sup>tempo] *riscr.*

<sup>311</sup> Probabilmente *La conca d'oro*, Milano, Treves, 1882.

<sup>312</sup> Un taglio di capelli corto con frangia irregolare che imitava le acconciature delle stutue romane.

BRUC, EV 016.003.006 ingr. 4422

Un foglio ripiegato, mm. 210×133, scritto sulla prima e terza facciata. Sulla quarta facciata, autografo del Verga, nome del mittente e data.

225.

Giovanni Verga a Filippo Filippi

Cadenabbia, 11 ottobre 1880

Caro Filippi

Ebbi dal Capuana il tuo articolo sulle mie novelle, e sono lieto del benevolo giudizio che ne porti, e ti ringrazio dell'interesse con cui hai letto e analizzato il mio libricciuolo<sup>313</sup>. Io non saprei meglio mostrarti il pregio grande in cui tengo quello che tu pensi delle cose mie che cercando di accennarti, meglio di come certo non mi sia riuscito a farlo nella novella, quale fosse il mio concetto nel delineare quel *Rosso Malpelo* che tu mi accusi di presentare davvero come un ragazzo che prometteva di riescire un fior di birbone – e di voler far divenire antipatico – mentre è tutt'altro, e tutt'altro era nel mio proposito farlo apparire al lettore. Il mio studio, in questo come in altri bozzetti simili<sup>(a)</sup>, è di fare eclissare al possibile lo scrittore<sup>(b)</sup>, di sostituire la rappresentazione all'osservazione, mettere per quanto si può l'autore fuori del campo d'azione, sicchè il disegno acquisti tutto il rilievo e l'effetto da dar completa l'illusione della realtà, e questo modo parmi racchiuda il nodo di molte cose buone che sono nel così detto realismo, l'osservazione diretta, la sincerità della rappresentazione. A questo proposito ti dirò che tutti quei passati imperfetti che mi critichi, sono voluti; sono il risultato del mio modo di vedere per rendere completa l'illusione della realtà della opera d'arte, della non partecipazione, direi, dell'autore.<sup>(c)</sup> Io non giudico, non m'appassiono, non m'interesso, o piuttosto non devo mostrare nulla di tutto questo, sotto pena di veder mancare uno dei più efficaci effetti dell'opera d'arte, e giudico, m'appassiono, m'interesso soltanto colla scelta dei tipi che presento, e dell'azione necessaria in cui li costringo ad agire. Rosso Malpelo ti sembra un martire del lavoro e del dovere? un

<sup>313</sup> Il 9 ottobre Verga aveva scritto al Capuana (RAYA 1984<sup>1</sup> p. 98): «Insisto nel pregarti di domandare per me al Filippi, o farmi avere per altro mezzo il suo articolo sulla “Perseveranza”». Il 2 ottobre 1880 infatti su “La Perseveranza” Filippi aveva pubblicato un'elogiativa recensione a *Vita dei campi*, criticando solamente alcune «contraddizioni» nei caratteri dei personaggi e qualche incertezza stilistica: «[...] questo *Rosso Malpelo*, presentato dall'autore come un *ragazzo malizioso e cattivo, che prometteva di riescire un fior di birbone*, il lettore si aspetta di vederlo a finire coi briganti, in galera, sulla forca, ladro, omicida e stupratore: invece, per quanto il Verga voglia farlo divenire antipatico, finisce un martire del lavoro, del dovere, un eroe dell'abnegazione dell'affetto filiale. [...] Il Verga nel suo modo di scrivere, è nervoso, preciso, efficace, soprattutto originale, da indovinare ch'è lui, a leggerne solo una riga. Non gli rimprovererei che qualche ricercatezza di vocaboli strani, affettati, e l'uso del *passato imperfetto*, che alle volte stanca e infastidisce». La recensione ora anche in RAPPAZZO – LOMBARDO 2016, pp. 224-226.

eroe dell'abnegazione e dell'affetto filiale? Bravo! questo era l'effetto<sup>(d)</sup> che mi proponevo, e se ti dai la pena di pensarci su un pochino anche tu, vedrai che questo effetto è tanto più sicuro, quanto meno sei messo in guardia, quanto meno diffidi dello interesse che io che racconto avrei potuto mostrare pel mio protagonista, quanto più la tua simpatia è tua, lasciami la frase, senza esser passata per la commozione sottintesa dello scrittore<sup>314</sup>.

Questa lunga chiacchierata però non mi scusa affatto; se questo non ho saputo farlo saltare fuori dalle linee del libro, agli occhi di un critico fine ed arguto quale sei tu vuol dire che le mie idee non son riescito ad incarnarle e la chiacchierata non serve ad altro se non che a dimostrare che l'inferno è lastricato di buone intenzioni.

Ma con te la chiacchierata è venuta spontanea per la soddisfazione<sup>(e)</sup> che provo a parlare d'arte con chi le vuol bene come me, per l'innocente desiderio di vedere se i miei criterii artistici sono completamente da te divisi, pel piacere che mi ha fatto il tuo articolo e per ringraziarti, a modo mio, dell'interesse benevolo con cui hai esaminato il mio lavoro, e delle cose lusinghiere che ne dici.

Tuo aff<sup>mo</sup>  
G. Verga

P. S.

Beninteso che la presente è per te unicamente ed esclusivamente; ché non mi sognerei di stampare né di dire in pubblico tante chiacchiere sulle cose mie.

<sup>(a)</sup>simili] *su* di[ ]    <sup>(b)</sup>lo scrittore] *sp. a* l'autore    <sup>(c)</sup>A questo ... dell'autore.] *agg.*    <sup>(d)</sup>l'effetto] *sp. a* lo scopo    <sup>(e)</sup>la soddisfazione] *sp. a* [...]

MCRR, Busta 541.74/1

Due fogli ripiegati listati di nero, mm. 225×180, scritti entrambi su quattro facciate.

TRIFONE 1977, pp. 7-9.

226.

Ferdinando Martini a Giovanni Verga

ROMA, 16 ottobre 1880

Caro Verga,

Vuoi impegnarti a fare per il "Fanfulla domenicale" otto racconti dal Novembre venturo a tutto Dicembre 1881?. Se, a caso, l'angustia dello spazio ti desse noia io per

<sup>314</sup> L'autore rispondeva alla 'critiche' del Filippi provando a chiarire la propria idea di realismo. Si rimanda a quanto detto nel cap. 5.1, in part. pp. 56-59.

alcuni posso concederti il continua; purchè l'argomento sia tale da destare la curiosità, e il racconto non vada più in là dei due numeri. —

Se accogli la proposta, dimmi qual compenso ne domandi; il compenso per linee l'ho abolito con tutti; lo serberò per te se vuoi: ma meglio mi parrebbe stabilire il prezzo di ciascun racconto o frammento di racconto pubblicato in un numero del giornale.

Fin qui parla il direttore: ora il vecchio amico. Io voglio mandar fuori, a mio rischio e pericolo, a' primi dell'anno venturo, una specie di strenna del "Fanfulla della Domenica". S'intitolerà il *Primo passo* e conterrà, oltre a' ritratti de' più noti e principali scrittori del giornale, la storia, scritta da loro stessi, del loro primo tentativo letterario; del come andò che mossero il primo passo sulla via delle lettere. sarà, o io m'inganno, una raccolta importante di pagine autobiografiche che consulteranno non senza frutto i biografi dell'avvenire. Io che fui de' più solleciti a salutare la tua *Eva* desidero tu non manchi a questa curiosa raccolta. Fo, ripeto, la cosa {per} mio conto, nè so se guadagnerò o perderò: non posso offrire molto larghi compensi: a ogni modo domanda: ci troveremo di accordo. S'intende che lo scritto ha da essere relativamente breve. Se ti va, se vuoi farmi questo favore del quale mi ti serberò gratissimo, mandami presto la tua fotografia affinché io possa sollecitamente far metter mano alle incisioni.

T'abbraccio di cuore.

Tuo aff.  
Ferd. Martini

FM, Microfilm XVIII, ftt. 362-360.

Un foglio ripiegato scritto su tre facciate, intestato «Fanfulla della Domenica | Direzione». La lettera presenta segni di studio a matita.

MARTINI 1934, pp. 106-107.

227.

Michele Lessona a Giovanni Verga

TORINO, 22 ottobre 1880

SIGNOR G. Verga  
Milano

Carissimo Signore

Sono al secondo capitolo della storia dello scarabeo e dei suoi figliuoli secondo il proverbio arabo<sup>315</sup>.

---

<sup>315</sup> Si veda la lettera precedente del Lessona (165).

Le mando, con questa lettera, un giornale che Ella non ha mai inteso nominare e che con questo mio invio oltrepassa ora per la prima volta la cinta daziaria di Torino.

In questo giornale mio figlio Marco ha scritto un articolo sulle sue bellissime *Vite dei campi*.

Il padre e i figlio, o signore, vanno a gara nell'ammirarla, e anche in nome di mio figlio assente io Le mando cordiali e affettuosi saluti

Suo  
Michele Lessona

BRUC, EV 013.019.002 ingr. 3215

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su due facciate. Carta intestata «R. Università | degli studi | di Torino».

228.

Carlo del Balzo a Giovanni Verga

«Napoli», 25 ottobre 1880

Caro Verga

Sono costretto ad annoiarvi, ma tenete per fermo che non lo faccio apposta. Vi prego caldamente di parlare col Treves e premurarlo a stampare i miei articoli su Napoli sollecitamente. Son passati quattro mesi e non ha pubblicato più un rigo del mio povero scritto; e dire che doveva essere stampato tutto, secondo i patti, con la fine dell'anno. Mi rivolgo a voi, perchè lui ha preso il comodo sistema di non rispondere.

Lunedì mi furono inviate le bozze del capitolo *il Cantastorie*, le rimandai<sup>(a)</sup> in gran fretta, e non ho<sup>(b)</sup> poi trovato l'articolo nel numero d'ieri, 24, dell'«Illustrazione»<sup>(c)</sup>. Questo indugio mi produce un danno immenso. Basta dirvi che il mio scrivano s'è messo anche lui a scrivere su Napoli ed ha mandato due articoli alla «Gazzetta della Domenica» di Firenze.

È inutile dirvi che ho mandato via questo scrivano troppo delicato. Tutti ora scrivono su Napoli. Io arriverò col treno merci, e il pubblico fischierà dopo aver tanto aspettato.

Oltre del *Cantastorie* ho già inviato al Treves altri due articoli: *I Lazzaroni* e *la Camorra*. Ne ho altri due pronti, che invierò fra quattro o cinque giorni, e li ho fatti anche sentire al sig. Armenise il pittore che fu incaricato di fare i disegni. Ho preso concerto con l'Armenise su i disegni a farsi, ma l'Armenise mi ha detto che egli non può far nulla se il Treves non gli scrive. E sapete perchè? Il Treves, giorni fa, gli ha scritto: «non fate null'altro del Napoli, senza mio avviso». Che imbroglio è questo? Chi deve fare questi disegni. Che indugio che tronca i nervi! È proprio il caso di dire, per questi disegni, che

son castigo del cielo anche gli onori. Or giacchè non si è ancora tirato il mio articolo vi prego assai di darvi la pena di recare sull'“Illustrazione” l'acclusa<sup>(d)</sup> errata corregge. Vi sarei poi proprio riconoscentissimo, se vi riuscisse possibile di fare eseguire quelle correzioni sotto gli occhi vostri.

Ora un'altra cosa ed ho finito. Pel 1° numero della “Nuova” del nuovo anno 1881, ho bisogno di una novella, e di una novella vostra. Dovete farmi il piacere di scriverla e di farmi sapere il suo titolo<sup>316</sup>. Quest'amministrazione può mandarvi cinquanta franchi. Vi prego di darmi una precisa risposta su di ciò.

Vi raccomando il mio *Napoli*, e le istruzioni da darsi al Sig. Armenise<sup>317</sup>.

Vogliatemi bene e scusate il modo orribile col quale è scritta questa lettera.

Vostro amico sincero  
Carlo Del Balzo

<sup>(a)</sup>le rimandai] *da* le ho rimandate    <sup>(b)</sup>ho] *precede* >le<    <sup>(c)</sup>dell'“Illustrazione”] *da* sull'“Illustrazione”  
<sup>(d)</sup>l'acclusa] *da* la seguente

BRUC, EV 018.024.090.010 ingr. 2941

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su tre facciate. Carta intestata: «Avv. Carlo Del Balzo | Amministrazione e direzione | della | Rivista Nuova | Napoli - via Chiaia 184». La lettera presenta segni di studio a matita.

LONGO 1989, pp. 98-99.

229.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

Milano, 5 novembre 1880

Caro Martini

Prima rispondo al Direttore: Non potrei impegnarmi a quel che mi chiedi pel “Fanfulla della Domenica” se non se nel caso che mi si assicurassero 200 franchi al mese, per un anno, e per due novelle al mese, o una più lunga da tenere due numeri: in ragione cioè di lire cento la novella. Non so se sia troppo caro pel giornale tuo; so che devo cercare nel compenso che ne avrei immediatamente quello che ci perderei coll'editore, giacchè Treves strilla come un ossesso quando gli si parla di pubblicare scritti già inseriti in qualche giornale, specie un giornale che abbia la tiratura del tuo; e

<sup>316</sup> Verga invierà *Cos'è il Re*: 236n.

<sup>317</sup> Per il volume su Napoli 213 e 220n.

preferisce sempre, a condizioni assai più vantaggiose per me, lavori lunghi e non raccolte di novelle. Io non so quanta ragione egli abbia; certo un lavorino di piccole proporzioni qualche volta ha il merito, artisticamente, di un romanzone, la trovata di un bozzetto vale spesso quanto quella di un quadrone, e per far le miniature in modo da poterle firmare col proprio nome senza arrossire, occorre lavorarci assai – l'avrai provato anche tu – Però ti espongo la cosa com'è, lasciandoti libero di deciderti secondo la convenienza tua e del giornale. Ti prego solo di farmi liquidare il credito che ci ho per quelle novelle già pubblicate, chè mi preme di regolare presto il mio conto coll'Oblieght. Fammi il favore di occuparti subito di cotesto.

Ed ora all'amico, per ciò che mi dici della tua Strenna *Il primo passo*. Tu mi chiedi una cosa assai difficile, caro Martini; l'idea che ti è venuta è bella; ma capirai quanto sia malagevole il parlar di sé, senza parer pretenzioso in un modo o nell'altro. Ti darò però le notizie che desideri, pregandoti nel tempo istesso di accomodarle tu a forma di articolo. Giacchè vuoi sapere come andò<sup>(a)</sup> che mossi il primo passo, ti dirò che andò maluccio parecchio per molto tempo. Cominciasti dallo scrivere un romanzo storico, che fortunatamente nessuno rammenta, e non sarò io certo che lo rammenterò; mio padre, che non voleva saperne, e mi voleva avvocato, pagò mille lire per stamparlo, e tutto finì lì. Poi ci pensai a non spendere mille lire per ogni fantasia letteraria che mi passasse per la testa. Il Negro di Torino, molto tempo dopo, mi prese un altro primo peccato di gioventù, un volumetto di cui non seppi altro che queste due righe di annunzio della "Nazione" – credo tue –<sup>(b)</sup> «Di questo bel romanzetto parleremo in un prossimo articolo». Beninteso che non se ne parlò più, ma quelle due righe mi rimasero in cuore, mi parve di aver ricevuto il battesimo dell'arte, e per un anno lessi tutti giorni la "Nazione" per trovarvi l'articolo<sup>318</sup>. Per più di tre anni tempestai di lettere tutti gli editori che conoscevo di nome. Sonzogno mi rimandò il manoscritto dell'*Eva*, e Treves non mi rispose neppure. Nel 1869 scrissi a Firenze la *Storia di una capinera*, che Dall'Ongaro raccomandò al pubblico con una sua lettera e mi fece vendere al Lampugnani, editore milanese di giornali di moda: ne ebbi 100 lire che mi parvero un tesoro: ma del libro si parlò poco; dopo circa due anni ne lessi un giudizio sommario, ma benevolo, che ne dava il Degubernatis, in una rassegna del movimento letterario italiano di quell'anno, scritta per l'"Athenaeum" di Londra<sup>319</sup> ripubblicata dal "Corriere

<sup>318</sup> G. VERGA, *I carbonari della montagna*, Catania, Giannotta, 1861-1862; ID. *Una peccatrice*, Torino, Negro, 1866. Sembra esserci in Verga un desiderio di rimozione legato alle opere giovanili e ben presto considerate come semplici 'peccati' da dimenticare e soprattutto tenere lontani dal pubblico, al punto da non citarne neanche il titolo. Per la storia dei testi si rimanda a VERGA 1988 e VERGA 2020<sup>2</sup>.

<sup>319</sup> A. DE GUBERNATIS, *Italy*, in "The Athenaeum", n. 2357, 28 December 1872, pp. 853-856: «But after speaking so ill and so sincerely of the general run of our romances and novels, surely I may be believed when I make an exception in favour of *La Storia di una Capinera*, by Signor Verga, of Catania, which is both original and poetical, and stands out from the mass of commonplace insipidity and rubbish calling themselves romances, [...]». Il critico tornava a parlare brevemente del Verga anche l'anno successivo, vd. A. DE GUBERNATIS, *Italy*, in "The Athenaeum", n. 2409, 27 December 1873, pp. 858-861: «In my letter of last year, I mentioned a romance by a young Sicilian author, *Una Capinera*, by M. J. Verga. The publisher (Treves, Milan) has reprinted this romance, and also published a new one by the same author, called *Eva*. the heroine is a *dansense*; the plot is not remarkable, but it evinces a profound



di Milano<sup>320</sup>. Mi trovavo qui da poco, con poche speranze di riescire a fare qualche cosa che valesse la pena di essere stampata e letta, senza conoscer nessuno, triste e sconfortato, e passavo le sere in un cantuccio del caffè Gnocchi<sup>321</sup>, a sentir la musica e guardar la gente. La gioja che provai quella sera<sup>(c)</sup> in quel cantuccio, con quel giornale fra le mani non l'ho provata più se non quando qualche rara pagina mi è riescita scritta<sup>(d)</sup> quale l'avevo sentita in mente. E in quei cinque minuti, in mezzo a quei suoni, a quella folla e a quella luce, mi passarono davanti agli occhi dei fantasmi che dopo ahimè! non ho più rivisto, neanche in sogno. In quel tempo scrivevo *Eva*, o piuttosto la riscrivevo. Farina mi diede una lettera pel Treves, il quale mi accolse freddamente, nicchiò un pezzo prima di prendere il romanzo, e me ne diede 300 lire. Tu ne scrivesti un articolo, anzi due, che, insieme colle 300 lire del Treves, mi parvero che assicurassero il mio avvenire letterario da tutti i lati.

In conclusione, ho cominciato come tanti altri, ma sono stato più fortunato di tanti altri.

Aggiusta, ti ripeto, queste notizie a mo' dell'articolo che desideri, e ricordati del

Tuo aff<sup>mo</sup>

G. Verga

<sup>(a)</sup>andò] *su lfu*    <sup>(b)</sup>– credo tue –] *agg.*    <sup>(c)</sup>quella sera] *agg.*    <sup>(d)</sup>scritta] *agg.*

BNCF, Fondo F. Martini 28, 14/16    FM, Microfilm XVIII, ftt. 348-351 (minuta datata 31 ottobre 1880)  
Due fogli ripiegati e listati di nero, mm. 177×114, scritti entrambi su quattro facciate. La seconda carta presenta una macchia di inchiostro che copre i termini *stovarrvi* e *Athenaenum*; il secondo termine è ancora visibile in controluce.

NAVARRIA 1963<sup>2</sup>, pp. 75-77; NAVARRIA 1976, pp. 27-31; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 100-102.

230.

Antonino Abate a Giovanni Verga

Catania, 18 novembre 1880

Mio affettuos<sup>mo</sup> Giovannino

---

study of the human heart, and a knowledge of a certain phase of society which M. Dumas has brought into fashion».

<sup>320</sup> A. DE GUBERNATIS, *Un nuovo romanziere*, in "Corriere di Milano", 2 agosto 1873; ora anche in RAPPAZZO – LOMBARDO 2016, p. 92.

<sup>321</sup> Il Caffè Gnocchi è uno degli storici caffè di Milano situato nella Galleria Vittorio Emanuele II.

Ho pronto un lavoro in prosa intitolato *La voce dell'agonia*<sup>322</sup>. Lo credo qualche cosa che vincerà il silenzio dell'oblio o il sogghigno della consorteria; è perciò che desidero pubblicarlo a Milano. Te lo spedirò, converrai sulla spesa che ti farò recapitare anche prima della stampa. Se poi l'editore vorrà darlo alla luce a proprio interesse, bisogna sapere il numero delle copie della prima edizione; insomma fa come credi e rispondimi presto. Quando avrai letta la mia opera, sono sicuro che ne rimarrai contento – è il frutto dei miei lunghi studi.

In attenzione della tua risposta ti abbraccio coll'affetto di un padre.

Tuo per la vita  
Antonino Abate

BRUC, EV 002.001.004 ingr. 2164

Un foglio, mm. 210×135, scritto sulla prima facciata.

231.

Antonino Abate a Giovanni Verga

Catania, 29 novembre 1880

Carissimo Giovannino

L'opera non oltrepasserà dieci fogli di stampa; e siccome il giudizio critico emerge dalla lettura di un uomo intelligente e disinteressato, e non già dall'affetto del suo autore, te la farò pervenire al più presto possibile. Io la credo degna del progresso e della aspirazioni del nostro secolo.

Accetta un bacio dal tuo affezionatissimo

Antonino Abate

BRUC, EV 002.001.005 ingr. 2163

Cartolina postale, mm. 80×138, indirizzata: «Al Chiarissimo Cavaliere Signor Giovanni Verga Mauro | Milano». Timbro postale «Catania 30-11»

---

<sup>322</sup> Non risulta che l'opera sia stata pubblicata, nonostante l'impegno del Verga che si evince dalle lettere successive (231, 234, 235, 244, 245).

232.

Teresa Nani a Giovanni Verga

Catania, 1 dicembre 1880

Ornatissimo Signore

A lunghi intervalli le fo vedere miei caratteri perché ben mi avveggo ch'essi /chiudono/ sempre per Lei un qualche disturbo. Io glieli risparmiò pur qualche volta, ma quando poi mi ci veggo costretta che cosa vuole ch'io faccia? mi avvalgo della sua sperimentata cortesia, ed eccomi già all'argomento.

Or son quasi dieci giorni che fu da qui trasmesso a codesto Giurì Drammatico Nazionale, per mani del suo Agente Sig. Giuseppe Giuliano, un Dramma in versi sciolti, in 4 atti, manoscritto, portante il titolo *Un velo bianco* ed un motto latino Errando Discitur. È stato scritto da persona a me, ed anche a Lei un pochino amica. Questa desidera saperne qualche cosa ed a Lei si volge per mio mezzo, e desidera pur sapere quando sarà il giorno diffinitivo in cui sarà dichiarato buono o cattivo, in cui si avrà la restituzione o il premio<sup>323</sup>.

Ella, con la gentilezza che la distingue, spero, se ne informerà, farà qualche raccomandazione a chi potrà influire al buon risultato, ma così come suol dirsi alla sordina, e qualora se le presenterà il destro, tacendo il nome financo di Catania nonche di chi scrive, poiché mi si dice che in quel benedetto Giurì le cose vanno e sono sì scrupolose che tolgano ogni volontà di far meglio per timore di nuocere. Ella mi ha già capito ed ecco che io metto un termine alla mia lunga dicitura, presentandole i miei più vivi ringraziamenti in una alle mie più umili scuse. Ossequiandola me le protesto

Ob<sup>ma</sup> Teresa Nani

Catania Piazza Nicosia

Casa Pettinato 1° Piano

BRUC, EV 015.002.001 ingr. 3932

Un foglio ripiegato, mm. 210×135 , scritto su due facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

---

<sup>323</sup> L'annuncio del concorso «per giovani autori» e le sue modalità si possono leggere su “L'Arte drammatica”, a. IX, n. 36, 17 luglio 1880, p. 2. Ma nei numeri successivi non è presente l'elenco dei vincitori e degli scartati, utile ad individuare l'amico comune scrittore del dramma *Un velo bianco*, che non risulta edita, almeno dalle notizie sinora ricavate dall'Opac nazionale.

233.

Calcedonio Reina a Giovanni Verga

Napoli, 5 dicembre 1880

Mio caro Giovanni

Da quanto tempo non ci siamo fatti vivi!

Pure ho chiesto di te ai tuoi fratelli, in Catania, e ho goduto tanto di sentire tue buone notizie. A dirti la verità m'è sembrato vederti e t'ho salutato caramente; l'ho visto dietro le vetrine dei libraj qui, a Napoli, quel volume che porta scritto in fronte il tuo nome mi ha richiamato vivamente la tua persona, che io stimo assai; ma tu non ti sei ricordato del tuo povero amico! Avrei voluto rubarlo con gli occhi quel libro ma come fare? Tu mi risponderai, spendi le brave tre lire, e non c'è bisogno rubarlo! Ma il libro di una persona cara, credi, sembra che profanassi l'amicizia a comprarlo. Intanto vorrei leggere questa tua *Vita di Campi*, ne sono ansioso; se potresti prestarmi un esemplare, dopo letto te lo rimanderei.

Io lavoro un pò assiduamente, un pò svogliato assai; ostinato sempre ne' miei soggetti che dicono tristi perché non sanno fare ridere! Torceranno il muso, volgeranno gli occhi, mi diranno corna, mi getteranno i quadri in faccia, ma non c'è che fare – non so tradire me stesso, nè mi lamento con me nè con gli altri –. Oramai sono sicuro di non arrivare a guadagnare un quattrino co' pennelli –. Sono sedici anni che mi adopro a dipingere e in tanto tempo ho guadagnati cinquecento lire!! – Se vivrò quanto Matusalemme potrò accozzare il migliajo!

Intanto vedo che il denaro è una trista necessità, ed è pure verità tristissima che per quanto abbia detto e fatto non s'è voluto benignare a soccorrermi!

Quì vivo solissimo, e spesso mortalmente annojato; non ho saputo trovarmi un amico vero, o altri non ha saputo trovar me; non conosco nessuno, appena me stesso. – Ecco tutto –. Nell'ore d'ozio faccio il Sonettajo, ed ho parecchie cose che vorrei pubblicare; ma non ho un nome chiaro, che farebbe risparmiare i quattrini: Se ci fosse qualche editore che vorrebbe pigliare questo poco di roba, anche a credenza? anche per nulla? Che? sarà impossibile, è vero?

Scrivimi intanto due parole, e mandami il tuo libro, fà ch'io passi parecchie ore con te, fammi vivere un poco fra le nostre genti, nei nostri luoghi, non so perché, la tua *Vita di Campi* mi richiama tutta l'intima natura nostra. Sollevami l'anima.

Addio, intanto. Addio, carissimamente

Dal Tuo

C. Reina

Ricordami al Sig. Capuana.

Via Sanitri, palazzo Sanfelice 6.

Ferve su i tetti il sole, è azzurro il cielo,  
 Ai diletti lavacri è fresca l'onda;  
 Gode il giunco al ruscel, riposa anelo  
 L'uccel ramingo all'erma ombrosa sponda;

Chiusa è la porta, rabbassato è il velo,  
 Onde marmorea la tua conca asconda;  
 L'acqua ti copre ignuda, e vereconda;  
 Non ti vedo, e ti sento, ed ardo e gelo.

Or tue roride membra accoglie il letto,  
 Or io penètro nella stanza, dove  
 Recenti occulte voluttà respiro;

Il vel che or ora rasciugò il tuo petto  
 Stringendo bacio, e, vaneggiando, miro  
 L'acqua, ove uscita sei, che ancor si move.

\*

Ieri fu vista lieta e sorridente,  
 Negli occhi un raggio di speranza viva;  
 A mezzo il letto apparve men languente  
 Mentre l'urna per lei la Morte apriva.

Ora d'intorno alle sue chiome lente  
 Le trema un'aureola, qual diva,  
 E sul lettuccio candido e lucente  
 Posan due rose e un ramoscel d'uliva.

Le ceree mani<sup>(a)</sup> al sen, più tenue il viso,  
 Le palpebre soavi, senza pianto,  
 Par che sogni così, casta, felice;

China, assorta su lei la genitrice  
 Stà, con tremante man scacciando, intanto,  
 La mosca impronta, da quel pio sorriso

C. Reina

Ti voglio mandare questi due Sonetti<sup>324</sup>, non già come mostra (badiamo) a farti sapere il genere e la merce!! ma come segni di stima.

Sto rifacendo il *Cieco*<sup>325</sup> in proporzioni maggiori del vero, e in altro atteggiamento, se mi riesce lo vedrai a Milano nel Maggio. T'abbraccio.

<sup>(a)</sup>ceree mani] *da* La cerea man

BRUC, EV 018.011.005 ingr. 5002

Un foglio ripiegato, mm. 210×137, scritto su quattro facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

234.

Antonino Abate a Giovanni Verga

Catania, 11 dicembre 1880

Mio affettuosissimo Amico

Eccoti due terzi dell'opera<sup>326</sup>; spedirò il resto fra pochi giorni. Non è un romanzo, né un trattato scientifico, ma partecipa assai più dell'uno che dell'altro, come vedrai leggendolo sino alla fine. Non ti parlo del principio politico, perchè mi conosci sin dalla tua<sup>(a)</sup> più tenera infanzia.

In quanto a le condizioni con l'editore, fa a tuo piacimento; io loderò sempre quello che farai. Abbenchè le mie opere hanno avuto in Sicilia uno spaccio non comune, pure desidero a qualunque costo pubblicare il resto a Milano, ove nutro speranza di passare gli ultimi anni della mia vita.

Non aggiungo ringraziamenti perchè spero poterti meglio esprimere la mia riconoscenza e l'affetto che sento per te.

Accetta un amplesso dal tuo

Affez<sup>mo</sup>

Antonino Abate

<sup>(a)</sup>tua] *agg.*

BRUC, EV 002.001.006 ingr. 2162

Un foglio, mm. 210×135, scritto su entrambe le facciate.

<sup>324</sup> I due sonetti saranno poi modificati e pubblicati con i titoli *Voluttà* e *Dolorosa* in C. REINA, *Chiaroscuri. Versi*, Catania, Giannotta, 1885, pp. 3-4. Il volume, con dedica d'autore, si conserva nella biblioteca Verga: BIBLIOTECA 1985, p. 372.

<sup>325</sup> Una prima versione del quadro era stata inviata all'Esposizione di Roma del 1873; del rifacimento si parla anche nelle lettere successive: 249, 265, 285.

<sup>326</sup> Vd. 230.

235.

Antonino Abate a Giovanni Verga

Catania, 13 dicembre 1880

Mio Carissimo Giovannino

Ti presento il seguito e la fine dell'opera che si raccomanda a te. Tu vuoi che ti consideri come quando venivi a scuola, ma io ti amo come uno dei più cari affetti che mi rimangono nella solitudine di un anima, ardente com'era nella sua prima giovinezza. Ricordo la tua infanzia affidata alle miei cure, i tuoi trastulli innocenti o tutto ciò che costituisce le gioie di un'età felice. Oh tornassero quei tempi! quei tempi di pace e di speranze incoscie del sogghigno del disinganno.

Torno alla mia operetta; non credo doverti pregare di leggerla con attenzione per osservarne qualche scorrezione, essendo copiata non da me. Domando scusa e attendo la tua risposta. Ti ripeto che loderò tutto quello che farai per il tuo vecchio maestro, parente ed amico.

Ti ho scritto con una rapidità precipitosa, fidandomi nella gentilezza che è l'emblema della tua famiglia.

Accetta un bacio dal tuo affez<sup>o</sup>

Antonino Abate

BRUC, EV 002.001.007 ingr. 2161

Un foglio, mm. 210×136, scritto su entrambe le facciate.

236.

Giovanni Verga a Carlo del Balzo

Milano, 14 dicembre 1880

Caro Del Balzo,

Eccovi il raccontino<sup>327</sup>, mandatemi, se potete, le bozze da correggere.

---

<sup>327</sup> Si tratta del manoscritto di *Cos'è il Re* pubblicato sulla "Rivista nuova di scienze, lettere ed arti" anno III, 1881, fasc. I, pp. 7-11. Il manoscritto della novella inviata si conserva ancor nel Fondo Del Balzo. Per la storia del testo vd. VERGA 2016.

Vi ringrazio tanto del giudizio benevolo che avete dato del mio volume nella “Rivista”; da voi mi è doppiamente gradito, perchè vi so ingegno molto, e franchezza<sup>328</sup>.

Dal Treves aspetto ancora una risposta per voi, che mi aveva promesso di mandarmi subito.

Per consolarvi sappiate che da 3 settimane io, qui a Milano, aspetto le bozze da correggere di un volume già a metà di stampa<sup>329</sup>. Che farci?

Vi stringo la mano.

Vostro aff.

G. Verga

BPA, Fondo C. Del Balzo, ms. 548

Un foglio ripiegato listato di nero, scritto su due facciate.

PESCATORI 1940, p. 232; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 105; CIMINI 1997, pp. 214-215.

237.

Aristide Baragiola a Giovanni Verga

Strasburgo, (Alsazia), 17 dicembre 1880

Ch<sup>mo</sup> Signore,

Voglia aggradire 1 copia di mia *Crestomazia* (Prosa)<sup>330</sup> in ricambio de' tanti disturbi che le ho procurati. – Spero ch'Ella ne sarà soddisfatto – Se non fosse il caso, favorisca farmi conoscere i suoi desideri, perchè li prenda in considerazione quando si passerà alla II<sup>a</sup> Ed.. Le raccomando caldamente di contribuire in qualche modo alla diffusione del libro, il quale del resto è già stato adottato da parecchi stabilimenti. L'edizione concede importanti facilitazioni nel prezzo a chi provvede annualmente un certo

---

<sup>328</sup> Del Balzo aveva recensito con entusiasmo *Vita dei campi* sulla “Rivista Nuova” il 30 novembre 1880. Dopo aver ripreso ampia parte della lettera introduttiva all'*Amante di Gramigna* riconosceva all'autore il merito di essere riuscito nella «giusta applicazione» dell'intento espresso al Farina: «Il Verga adunque ha avuto il coraggio di eclissarsi, di scomparire nella sua opera d'arte che vivrà, vivrà tanto che noi non la vedremo morire. Egli è spiritoso, filosofo, pittore, moralista, senza voler essere niente, tutto sta nell'opera, che è come dev'essere. Parlano le cose: *sunt lacrimae rerum*». La recensione ora anche in RAPPAZZO-LOMBARDO 2016, pp. 228-229.

<sup>329</sup> Le bozze dei *Malavoglia* che finalmente approdavano alla stampa.

<sup>330</sup> Il volume si conserva nella biblioteca dello scrittore: BIBLIOTECA 1985, p. 29. L'indicazione “Prosa” fa riferimento alla volontà dell'autore, espressa già nella prefazione dell'opera, di voler pubblicare un secondo volume della *Crestomazia* dedicato alla Poesia, volume che non risulta essere stato pubblicato. Per l'opera 144, 147, 163.



numero di copie. – Un cenno bibliog. di qualche giornale mi sarebbe assai gradito; però faccia Lei. La prego di tenermi al corrente delle sue nuove opere. –

La saluto di cuore.

Affez.  
A. Baragiola

BRUC, EV 003.005 ingr. 2902

Cartolina postale, mm. 90×141, indirizzata «Illustre Signore G. Verga | Milano (*sts. a* Catania | Italia) | Piazza della Scala n. 5». Timbro postale «Strasburgo 18-12-80».

238.

Giovanni Verga a Arrigo Boito

Milano, 18 dicembre 1880

Caro Boito

Il Sig. Giuseppe Perrotta, mio amico, e vostro ammiratore vi manda dei fichi siciliani, e mi prega di servirgli da intermediario presso di voi, perché gli perdoniate la libertà grande ecc. ecc. che si prende di mandarvi un pungente attestato della gran simpatia che gli avete ispirato<sup>331</sup>. Io che ne ho altrettanta per voi, vi mando una buona e cordiale stretta di mano.

Vostro G. Verga

BPP, Epistolario Boito, b. B. 105/I

Un foglio ripiegato listato di nero, scritto sulla prima e terza facciata

---

<sup>331</sup> Perrotta aveva avuto modo di conoscere Boito nel dicembre 1879 quando, chiamato da Verga e Capuana, si era recato a Milano per proporre la propria produzione musicale. Cfr. GUARDIONE 1911, p. 79 e MICCICHÈ 2010, pp. 23-27.

239.

Federigo Verdinois a Giovanni Verga

«Napoli, 24 dicembre 1880»<sup>332</sup>

Carissimo Verga,

Grazie, grazie di cuore. Una buona ed affettuosa lettera come la vostra fa sempre bene in tanta miseria d'affetti. Disponete di me come di cosa vostra sempre che vi piaccia; e se di tanto in tanto dalla vostra mensa sontuosa, dove siedono le muse, cade qualche briciola, vi prego di ricordarvi di me e di mandarmela pel mio “Corriere” – un frammento, un mezzo articolo, due versi, quel che volete – Sono troppo audace? Scusatemi ma compiacetemi. Buone feste ed amate

Il vostro  
Fed. Verdinois

BRUC, EV 018.024.017.006 ingr. 4145

Cartolina postale, mm. 80×140, indirizzata «Al Chiar°. Giovanni Verga | Milano». Timbro postale «Napoli 25-12-8[ ]».

240.

Carlo L. Cecconi a Giovanni Verga

Dalla Rassegna  
Roma, 26 dicembre 1880

Egregio Signor Verga

Avrà veduto la *Roba* pubblicata<sup>333</sup>. Le vengo a ricordar che questa roba non basta, e ce ne vuol dell'altra. E, ringraziandola delle spiegazioni dateci nella sua gentile lettera del 18 corrente, mi occorre farla avvertire che, se preferivamo i bozzetti brevi e senza continua, ammettiamo però che alcuni oltrepassino le minime misure. {Per esempio} Lei potrebbe benissimo fare un racconto che sia il doppio della *roba* – Spero così di

---

<sup>332</sup> La cartolina è priva di data, in parte recuperabile dal timbro postale. Considerando il contenuto e il timbro l'anno può essere solamente il 1880 dato che ne 1881 Verdinois andrà a dirigere il “Giornale di Napoli”, lasciando il “Corriere di Napoli” (294).

<sup>333</sup> Vd. 223n.

darle una piccola spinta a lavorare per noi. Gradisca gli auguri della direzione e del suo dev<sup>mo</sup>

C. L. Cecconi

BRUC, EV 018.024.081.002 ingr. 2324

Cartolina postale, mm. 80 x137, indirizzata « Al Signor G. Verga | Piazza della Scala n. 5 | Milano». La cartolina presenta segni di studio a matita. Sul margine superiore sinistro, autografo del Verga «Pella Rassegna Sett.» in inchiostro violetto.

MELIS 1990, pp. 284-285.

241.

Antonino Abate a Giovanni Verga

Catania, 29 dicembre 1880

Mio Carissimo Amico

Desidero sapere se ricevesti il mio manoscritto che ti assicurai in due spedizioni. Compatirai l'incomodo che ti da il tuo vecchio e affezionatissimo maestro. Scrivi qualche cosa, e non risparmiare la tua critica se la merito.

Ricevi un bacio dal tuo per la vita

Antonino Abate

BRUC, EV 002.001.008 ingr. 2160

Cartolina postale, mm. 80x138, indirizzata: «All'Egregio Cavaliere e letterato Sig. Giovanni Verga Mauro | Milano». Timbro postale «Catania 30-12-80»



242.

Calcedonio Reina a Giovanni Verga

Napoli, 2 gennaio 1881

Mio caro Giovanni.

Ti ringrazio di tutto cuore, ma di tutto cuore del tuo gentile e generoso pensiero di accogliere le povere cose mie come roba tua, (ciò per me è un onore te lo giuro) e procurare ad esse un Editore. Ecco, io mi son messo all'opera a limarle e correggerle come meglio só e posso. Sarebbero un sessanta Sonetti, e dieci pezzi lirici; (poco più, poco meno)<sup>334</sup>.

A dirtelo in confidenza ho molto impegno di trovare ad ogni modo una via che mi procacci un tozzo di pane; non solo per adempire a un mio dovere, ma per salvare una povera giovinetta, (che è la figlia di Cannizzaro.) Noi ci amiamo da molti anni; quando fù il tempo di chiederla al Padre, non so dirti quale e quanta furia e ira, e rabbia lo prese! Non ti so dire che calunnie a mio riguardo! Temendo di non so che rapimento richiamò la figlia e la famiglia a Catania. Questa povera ragazza ammalò subito; nè valsero preghiere di medici, nè istanze di amici, nè umiliazioni dei miei, a poterlo in nessun modo piegare. Tale mostro si contenta di vedere languire ogni giorno più che l'altro la propria figlia; freddamente crudele, e stoltamente birbante non adduce altra ragione che la mia vecchiaja; ma la ragione vera è che non vuol dare un centesimo di dote. Tu conoscerai bene l'omo! – Veramente io sapevo di aver che fare con gente perversa sotto tutti i riguardi, ma non credevo che la malvagità, la ingratitudine, l'ingordigia, l'egoismo e tutte le altre maledizioni potessero giungere a tanto!

Pure avrei stretto il mio cuore tra i cerchi ferrei della dura necessità, e mi sarei rassegnato; ma l'affetto, la passione intensa ed intima di questa giovinetta, è tale e tanta che io la ucciderei sicuramente ove mai le facessi conoscere il più lieve sospetto d'un abbandono!. Intanto da me non posso muovere nessun passo, senza correre in un abisso di miserie; se a quel poco che mi rende la mia famiglia la Fortuna mi sarà benefattrice di aggiungere qualche altra cosa allora, forse, le mie condizioni permetterebbero più facilmente il mio proponimento.

Un pó di nome nelle lettere non solo mi potrebbe giovare ad ottenere qualche posto in un Liceo o Ginnasio qualunque; ma spianerebbe la via all'Arte, e i miei lavori mi potrebbero procacciare maggior frutto.

Ti ho voluto fare tale confidenza, poichè tu sei tanto buono verso di me, e conoscerai benissimo come sia tormentoso il mio pensiero! e quale dolore sento nell'anima. \_

Tu intanto saprai perdonarmi e nello stesso tempo accoglierai i maggiori augurj, e i più vivi ringraziamenti che sieno usciti mai da un cuore di un amico che ti stima e ti rispetta.

---

<sup>334</sup> Vd. 233.

1881

Addio, t'abbraccio

Affezionatissimo tuo  
Nello

BRUC, EV 018.011.006 ingr. 5001

Un foglio ripiegato, mm. 210×137, scritto su tre facciate.

243.

Carlo del Balzo a Giovanni Verga

Napoli, 3 gennaio 1881

Caro Verga

Innanzi tutto mille auguri pel nuovo anno. Se gli auguri fatti col cuore possono valere a qualcosa, io son certo che i miei non li faccia indarno. Vi prego poi caldamente di farmi sapere che pensa di fare il Treves del mio *Napoli*<sup>335</sup>. Io tengo in pronto altri capitoli. Che debbo fare? debbo inviarli o no? Perdonatemi questa insistenza e scusatemi pensando in quale incomoda e noiosa posizione io mi trovi. Lermina mi ha scritto che per malattia non ha potuto far nulla nell'anno passato, spera per l'anno nuovo<sup>336</sup>. Sarebbe buono che gli scriveste voi, se non vi dispiaccia. Accettate i miei più cordiali saluti e credetemi sempre

Vostro aff<sup>mo</sup>  
C. Del Balzo

BRUC, EV 005.015.003 ingr. 2693

Cartolina postale, mm. 80×140, indirizzata «Al Ch<sup>mo</sup> Signor | Giovanni Verga | Piazza della Scala 5 | Milano».

LONGO 1989, pp. 99-100.

---

<sup>335</sup> Cfr. La lettera di Treves a Verga del 22 gennaio 1881 (RAYA 1986, p. 53): «Al Del Balzo, come avrete capito, ho scritto. Egli continua ugualmente a mandare prime e seconde [*nde* manca il sostantivo] di cambio, e voi siete troppo buono a lasciarvi seccare». Treves pubblicherà gli articoli del Del Balzo su Napoli prima in rivista e poi in volume nel 1885 (213, 220n, 280).

<sup>336</sup> Lermina aveva scritto al Del Balzo il 15 ottobre 1880 (CIMINI 1997, pp. 158-159): «Cher ami | j'ai été malade pendant toute cette année, et ne suis pas encore sorti d'affaire. Je n'ai pas trouvé occasion de faire pour M. Verga ce que je dis vous. J'espère pour l'année prochaine».

244.

Antonino Abate a Giovanni Verga

Catania, 10<sup>(a)</sup> gennaio 1881<sup>337</sup>

Carissimo Giovannino

Le condizioni richieste dall'editore milanese, possono convenire ad un giovane che debutta nella carriera letteraria, non a me già vecchio e conosciuto. E perciò che credo decoroso pubblicare la mia operetta in Catania, dove sono sicuro che avrà il solito spaccio. Potrai rinviarmi il manoscritto, indicandomene le spese. In quando a te non posso che ringraziarti di tutto cuore riserbandomi all'uopo di tornare a pregarti.

Tuo per la vita  
Antonino Abate

Ti raccomando inviarmi il manoscritto assicurato

A.A.

<sup>(a)</sup>10] *sm* 9

BRUC, EV 002.001.002 ingr. 2148

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto sulla prima facciata.

245.

Antonino Abate a Giovanni Verga

Catania, 10 gennaio 1881

Mio Carissimo Giovannino

Il tuo silenzio mi ha posto in grandissima apprensione. Qualunque sarà per essere l'ostacolo incontrato, perchè non avvisarmelo? Perchè non rimandarmi l'opera se la credi indegna di veder la luce? Per quell'affetto che ho sempre nutrito per te, ti prego scrivermi a rigor di posta. Se poi l'opera è sotto i torchi o c'è bisogno danaro avvisamelo e farò quello che vorrai, però l'opera dovrà pubblicarsi o a Milano o in Catania o a casa del diavolo. Accetta un abbraccio dal tuo affezionatissimo

Antonino Abate

BRUC, EV 002.001.009 ingr. 2159

Cartolina postale, mm. 80×138, indirizzata: «All'Egregio romanziere Caval. Sig. Giovanni Verga Mauro catanese |Milano».

---

<sup>337</sup> Sul ms. la data è 1880, un errore comprensibile nei primi giorni del nuovo anno. La lettera a ogni modo si lega alla cartolina successiva, inviata nello stesso giorno e riguardante notizie in merito ad accordi editoriali per *La voce dell'agonia* (230n).

246.

Calcedonio Reina a Giovanni Verga

Napoli, 16 gennaio 1881

Carissimo Giovanni

Ti sono gratissimo delle tue espressioni d'amicizia sincera. Nel tempo che l'arte mi permette correggo e rifò i versi. Te li rimanderò subito che mi persuaderanno, e tu ne farai quello che crederai. Non ho ricevuto ancora il tuo libro, che deve inviarmi Ugo Gigli<sup>338</sup> di Ferrara. Appena mi giungerà te ne darò notizia.

Addio di tutto cuore, conservami la tua amicizia che mi conforta, e mio onora. e credimi sempre

Affezionatissimo tuo  
Nello

BRUC, EV 018.011.007 ingr. 5000

Cartolina postale, mm. 80×137, indirizzata «All'Egregio G. Verga | Via Principe Umberto n. 9 | Milano»

247.

Giovanni Verga a Enrico Onufrio

Milano, 23 Genn. 81  
9, Via Principe Umberto

Caro Onufrio

Treves mi dice che ti ha risposto, quando gli proponesti la stampa del volume, lasciandoti libero di cedere ad altri editori gli articoli già pubblicati dall'«Ill.<sup>e</sup> Italiana», pubblicando il volume<sup>339</sup>.

Una stretta di mano dal

tuo af. Verga

BCP, Fondo Autografi, 5 Qq D 56 n. 32 (3)

Cartolina postale, mm. 80×118, indirizzata «Al Sig. Enrico Onufrio | Palermo».

RAYA 1959 p. 164; RAYA 1960, p. 97, RAYA 1970 p. 170; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 106 (datata sempre 20 gennaio)

<sup>338</sup> Amico catanese. Alla BRUC si conservano due lettere e due cartoline novecentesche del Gigli da cui si chiarisce l'amicizia tra il Reina, Verga e Gigli e si apprende qualche notizia biografica su quest'ultimo: un commesso viaggiatore emigrato a Santiago del Cile.

<sup>339</sup> Onufrio aveva chiesto al Verga di fare da tramite con Treves per la pubblicazione di un volume di novelle, *La conca d'oro. Guida pratica di Palermo*, che sarà pubblicato nel 1882 (224). Cfr. Le lettere con Treves in RAYA 1986, p. 53.



248.

Calcedonio Reina a Giovanni Verga

«ante 26 gennaio 1881»<sup>340</sup>

Mio carissimo Giovanni

Ti mando il manoscritto dei miei versi: l'ho corretti come meglio ho potuto e saputo, la tua bontà e l'amicizia sincera, e l'animo generoso faranno il resto. Adesso sto lavorando su i quadri che manderò alla Esposizione Milanese<sup>341</sup>, se non li scarteranno mi reputerò fortunato!

Ho letto una pagina dei tuoi *Malavoglia* sul "Capitan Fracassa"<sup>342</sup> e non ti so dire che desiderio vivissimo m'ha lasciato di leggere tutto il volume, tu ti ricorderai di me e mi appagherai.

Ti prego avvisarmi per Cartolina postale se hai ricevuto questo manoscritto.

T'auguro buona salute, come io auguro a me stesso un pò di quell'ingegno e di quel nome che godi.

Addio. T'abbraccio con tutta l'anima

Tuo affezionatissimo  
Nello

Fa di trovare un nome di battesimo, e scriverlo in fronte a queste carte ti prego.

Io non ci riesco!

BRUC, EV 018.011.021 ingr. 4998

Un foglio, mm. 100×155, scritto su una facciata.

<sup>340</sup> La lettera è priva di data ma si colloca tra le altre due lettere di gennaio del Reina. Il 16 infatti il pittore scriveva di aspettare i *Malavoglia* dal Gigli, accusandone la ricezione il 26 gennaio.

<sup>341</sup> All'Esposizione di Milano del 1882 Reina presenterà il quadro *Amore e morte*.

<sup>342</sup> Non è stato possibile rintracciare una copia del "Capitan Fracassa" del gennaio 1881, tuttavia non si esclude l'ipotesi che per ragioni pubblicitarie Treves avesse fatto pubblicare un'anticipazione del romanzo sulla rivista. Tra la fine del 1880 e il febbraio 1881 infatti l'editore aveva disposto la pubblicazione di diverse anticipazioni: il capitolo I fino alla partenza della Provvidenza sulla *Strenna italiana. Anno XLVII*, Milano, Ripamonti - Carcano, 1881 (ma fine 1880), pp. 168-182; *Poveri Pescatori*, in "Nuova antologia" vol. XXV, 1 gennaio 1881, pp. 61-68, equivalente a parte del cap. X, ossia la scena della tempesta e il secondo naufragio Provvidenza; la *Prefazione* in "L'Illustrazione italiana", VIII, 1881, 6, pp. 90-91.

## Calcedonio Reina a Giovanni Verga

Napoli, 26 gennaio 1881

Mio carissimo Giovanni

Ti mando il tuo libro così come l'ho ricevuto da Gigli, Giovedì scorso. L'ho letto e riletto, e l'ho fatto leggere pure. La prima volta me l'ho mangiato con gli occhi, le tue pagine sono così fatte, si lasciano<sup>(a)</sup> volgere con una rapidità vertiginosa, con un'ansia indiavolata.

Ogni cosa che tu descrivi è visibile, sono paesi, sono gruppi di gente, sono persone meglio assai che dipinte, vive. Ecco tutto.

L'osservazione minuta e coscienziosa della nostra natura fisica e morale t'ha dettato, e ti detterà ancora capidopera. L'indole drammatica dei tuoi personaggi e i luoghi dove essa si svolge sono piene di novità; sono amori, gelosie vendette siciliane, per la prima volta manifestate in tutto il loro carattere, selvaggio, strano, generoso, terribile. Così io godo come di cosa mia del plauso che ti dà Italia tutta, e la disinvoltura giusta e pittrice della tua parola io vorrei fare mia, chè in quanto a questo mi pare che superi moltissimi fra gli scrittori moderni che diconsi evidenti e reali, non solo la natura sensibile, ma anco la intelligibile è piena di potenza evidente e reale, meravigliosa, in ogni tua opera.

Sono sicuro vorrai vivere ancora nell'atmosfera delle nostre contrade, che si fa sangue del tuo sangue, e ossa della tue ossa; quantunque se vorresti respirare a pieni polmoni aria di altre regioni prossime o lontane, non ti manca la lena, sicuramente. Io sto limando questi miei ferrivecchi, c'aggiungerò qualche altro pezzo di ghisa, o di carbonfossile e te li manderò<sup>343</sup> – dò pure una mano alla Pittura; sto rifacendo il *Cieco* in proporzioni maggiori del vero, accoccolato in un angolo di stanza, avvolto nel lenzuolo bianco; mi dà troppo da fare, ma mi preoccupa più d'ogni cosa, intimamente, come puoi immaginare, la salute di quella infelice! – Io non so come vada a finire per lei, e per me.

T'abbraccio intanto di tutto cuore, e ti ringrazio, e mi congratulo teco fraternamente.

Addio

Affezionatissimo tuo  
Nello

Salutami il sig. Capuana.

<sup>(a)</sup>lasciano] *su* fanno

<sup>343</sup> Si tratta del volume di poesie, *Chiaroscuri*, a cui si fa cenno in queste lettere del 1881, e di cui Reina aveva inviato al Verga due sonetti (233).

250.  
Giovanni Verga a Aldo Noseda<sup>344</sup>

31 gennaio 1881<sup>345</sup>

Il mio amico G. Perotta desidera esporre nella mostra musicale di quest'anno della sua musica che mi ha mandato. Leggo il vostro nome tra quelli dei componenti del Comitato e profitto della vostra [...] cortesia <...>

amico. Malgrado il programma per l'ammissione delle opere da esporsi che vi mando non so affatto come regolarli sul come presentare cotesta musica. Il tempo stringe e mi spinge a darvi questa mia noia. Fatemi il gran piacere di riempire voi la scheda di presentazione e occorrendo designatemi pure come un incaricato del Perrotta, o ad ogni modo suggeritemi subito il modo da tenere perchè possa io \*presentare dentro domani la domanda d'ammissione.

Scusatemi intanto il disturbo e prendetevelo come una prova singolarissima del Bene che Le voglio e dell'amicizia che m'ispirate.

Vostrissimo  
G. Verga\*

Libreria Antiquaria Gonnelli.

Un biglietto scritto su entrambe le facciate. Il brano tra \*\* è inserito perpendicolarmente al testo sul verso del biglietto.

251.  
Aldo Noseda a Giovanni Verga

Milano, 21 febbraio 1881

Caro Verga  
All right!

---

<sup>344</sup> Traggio il testo del biglietto dalla riproduzione fotografica parziale resa disponibile sul sito Gonnelli.it, da cui riprendo anche la descrizione: «Lungo testo su biglietto autografo firmato, inviato ad Aldo Noseda. | Datato 31 gennaio Milano | Manoscritto a inchiostro blu. Carta scritta recto e verso». Sul sito è presente esclusivamente la riproduzione fotografica del verso del biglietto da cui ho trascritto il brano «amico. Malgrado ... Verga», mentre riprendo la porzione iniziale del biglietto, «Il mio amico ... <...>», inserita sul recto e non visionabile sul sito, dalla trascrizione parziale che viene data nella scheda dell'autografo. L'autografo (Lotto 452) risulta venduto anche se può essere parzialmente consultato al sito della casa d'aste.

<sup>345</sup> La data manca dell'anno, integrabile grazie alla risposta del Noseda (251).

1881

Vi rimando dunque le composizioni edite che non si possono esporre: trattengo le *Fughe* e le inedite. Mi occupo delle pratiche necessarie ed eccovi la lettera d'ammissione per il Perrotta<sup>346</sup>.

Vostrissimo  
Aldo

BRUC, EV 015.016.001 ingr. 4167

Un foglio, mm. 210×135, scritto su una facciata. Carta intestata: «Comitato | dell'Esposizione Musicale 1881 | in Milano | sotto il patrocinio di S. M. la Regina | Via Manzoni, n. 41». La lettera presenta segni di studio a matita.

ANTONAZZO 2020, p. 54.

252.

Calcedonio Reina a Giovanni Verga

Napoli, 21 febbraio 1881

Carissimo Giovanni

Ricevo adesso il tuo volume, e già comincio a gustarne le bellezze, leggendolo con molta avidità; Veramente non parmi ch'io legga, ma assista in carne ed ossa a quelle scene. Mi struggo di saperne la fine. La saprò certamente domani. Il tuo lavoro, forse più che gli altri, è d'una originalità spiccata.

Sarà difficile ch'io possa venire a Milano per l'Esposizione. Ci manderò tre quadri. Se potessi scappare figurati con che piacere correrei, non tanto alla Esposizione, ma a casa tua per abbracciarti caramente. Addio, intanto, e ti ringrazio di cuore per tante cose, e per esserti ricordato di me, mandandomi, fra i primi il tuo bel libro.

Affezionatissimo tuo  
Nello

BRUC, EV 018.011.009 ingr. 4997

Cartolina postale, mm. 80×137, indirizzata «Al Chiarissimo Signore | Sig. G. Verga | Via Principe Umberto n. 9 | Milano». Timbro postale «Napoli 22-2-81».

---

<sup>346</sup> È questo uno dei tentativi verghiani per far conoscere a Milano la musica dell'amico Perrotta (87). Dal Catalogo dell'Esposizione sappiamo che oltre alle *Fughe* già edite (Catania, Benenati 1878), del Perrotta vennero esposti due manoscritti inediti, uno con l'inno a *S. M. Umberto I* e uno con quattro componimenti diversi (una Romanzetta, una Leggenda, una Serenata, una Barcarola): vd. ESPOSIZIONE MUSICALE 1881, n. 20, 23, 29.

253.

Tullo Massarani a Giovanni Verga

Milano, 22 febbraio 1881

Mio caro Verga,

Ho letto cento pagine dei *Malavoglia*. Il concetto della tua serie è magnanimo, l'esecuzione di questa prima parte mi pare meravigliosa d'osservazione e di fattura. Non c'è un rigo che non porti il sigillo d'un artista; e il sigillo della sua coscienza, non meno che del suo ingegno.

Per provarti la mia sincerità, mi farò lecito un appunto, l'unico: troppi proverbi. Forse la parlata marinaresca corre davvero: ma tu lo sai

«Le vrai peut quelquefois n'être pas vraisemblable».

Del resto, tutto a pennello. Come devi avere studiato quella povera gente! E come è nobile il tuo proposito di cominciare da quei poveretti la grande storia della lotta per la vita!

Lasciami la modesta compiacenza di ricordarmi ch'io ti ho sempre raccomandato, fino all'importunità, quella miniera d'un vero ignoto e profondo, che è la tua isola natia. Tu ne vai cavando tesori, e te ne costruirai, ne metto pegno, un monumento imperituro.

Sono mesi ch'io promettono ogni giorno a me stesse il gusto di passare un pajo d'ore con te. Ma sono anche mesi che mi sento male. Appena io abbia un giorno di tregua, ti pregherò di concedermi almeno l'ora del desinare, per discorrere d'arte alla libera, a cuore aperto; è il solo vivere ch'io oramai conosca. Allora ti racconterò anche quel poco ch'io sono andato lavoricchiando.

Sta bene ed ama

il tuo T. M.

MASSARANI 1909, I, pp. 372-373.

254

Giovanni Verga a Felice Cameroni

Milano, via P. Umberto, 9.

27 febbraio 1881.

Caro Pessimista,

con me tu non sei tale, anzi temo che la tua benevolenza non ti faccia essere assolutamente il contrario. Ho letto il giudizio che dai nel "Sole" dei miei *Malavoglia* e

mi ha fatto un gran piacere il vedere quello che tu pensi del mio libro, e l'essere riuscito in parte ad incarnare il mio concetto agli occhi di un critico fine e imparziale come te. So anch'io che il mio lavoro non avrà un successo di lettura, e lo sapevo quando mi son messo a disegnare le mie figure col proposito artistico che tu approvi. Il mio solo merito sta forse nell'aver avuto il coraggio e la coscienza di rinunciare ad un successo più generale e più facile, per non tradire quella forma che sembrami assolutamente necessaria. Pel resto, il compenso che ne ho col vedermi incoraggiato da te e dagli intelligenti che pigliano l'arte sul serio, e non come una lettura fatta per passatempo mi consola ampiamente della freddezza con cui i più accoglieranno il mio tentativo. Il punto di partenza per arrivare alla rappresentazione esatta della realtà parmi quello, e non un altro e in questo sapevo d'essere d'accordo con te e con tutti quelli che vedono la questione coi nostri occhi. Restava l'arrivarci, e son lieto di sentirmi rispondere sì da te. Sì in parte, ben inteso ché ancora moltissimo abbiamo da fare, specialmente in Italia. Io mi son messo in pieno, e fin dal principio, in mezzo ai miei personaggi e ci ho condotto il lettore, come ei li avesse tutti conosciuti diggià, e più<sup>347</sup> vissuto con loro e in quell'ambiente sempre. Parmi questo il modo migliore per darci completa l'illusione della realtà; ecco perché ho evitato studiatamente quella specie di profilo che tu mi suggerivi pei personaggi principali<sup>348</sup>. Certamente non mi dissimulavo che una certa confusione non dovesse farsi nella mente del lettore alle prime pagine; però man mano che i miei attori si fossero affermati colla loro azione essi avrebbero acquistato maggior rilievo, si sarebbero fatti conoscere più intimamente e senza artificio, come persone vive, il libro tutto ci avrebbe guadagnato nell'impronta di cosa avvenuta. Ecco la mia ambizione e il peccato che mi rimproveri. D'esserci riuscito non mi lusingo, ma lasciarmi pensare ancora che il concetto è perfettamente coerente ai nostri criteri artistici, e non mi dire che sono più realista del re.

Grazie, caro Cameroni e prenditi una stretta di mano da confratello d'arte ed amico  
Tuo aff. Verga

PS. Se potessi mandarmi due numeri del "Sole" mi faresti cosa gratissima.

MNRI, Fondo Cameroni, n. 755, scatola 154.

Trascrizione di M. Borgese.

BORGESSE 1935, pp. 10-11; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 106-107.

<sup>347</sup> La locuzione 'e più' indica un'aggiunta generica e imprecisata, da intendersi come 'ancora più', 'anzi'.

<sup>348</sup> Cameroni recensisce *I Malavoglia* in due articoli simili pubblicati sulla "Rivista repubblicana", a. IV, n. 2, 1881, pp. 141-166 e sul "Sole" del 15 febbraio 1881, oggi consultabili entrambi in RAPPAZZO – LOMBARDO 2016, pp. 232-239. Si riporta il brano che innesca la risposta verghiana: «È logico, che i diversi caratteri abbiano a risaltare in modo oggettivo, ma l'autore avrebbe forse raggiunta maggiore evidenza, non eccedendo nei dialoghi e condensando in qualche pagina i tratti caratteristici di ciascun tipo più rimarchevole, sotto forma di profilo».

255.

Arrigo Boito a Giovanni Verga

«Milano, febbraio 1881»<sup>349</sup>

Vi ringrazio assai, caro Verga, pel bel regalo d'oggi. Non seppi dirvi che la parte in ombra della grande emozione ch'io m'ebbi leggendo *I Malavoglia*.

Siete di quelle persone che non vogliono essere troppo lodate in faccia. E questo torna in vostra somma lode.

Vogliate un poco di bene al vostro amico.

Arrigo Boito

BRUC, EV 003.006.001 ingr. 75

Un foglio, mm. 150×110, scritto su una facciata. La lettera si conserva con la busta (BRUC, EV 003.006.001 ingr. 74) indirizzata «Sig. G. Verga» e priva di timbro postale. Sul retro della busta, autografo del Verga, l'appunto «Boito | Milano, 1881». Nella stessa camicia (ingr. 76) si conserva un biglietto da visita bianco «ARRIGO BOITO».

DE ROBERTO 1921, p. 6; RAYA 1980<sup>2</sup>, p. 32; BOSIO 2007, p. 225.

256.

Gabriello Giuffrida a Giovanni Verga

Catania, 1 marzo 1881

Egregio ed Illustre Amico.

Conoscendo di qual animo gentile ella è dotata, mi fo ardito chiedere alla sua cortesia un favore. Essendo stato rappresentato sulle scene di questo Teatro Castagnola<sup>350</sup>, dalla Compagnia Drammatica del Cav. Ciotti, un mio nuovo lavoretto: *Fasi d'amore*, ed avendolo il pubblico catanese, non so per quale benevole sentimento, accolto favorevolmente, animò il chiarissimo nostro Mario Rapisardi, a indirizzarmi una lettera sulla «Gazzetta di Catania», (che unitamente a questa mia le invio) la quale per me è tanto oro. – Or siccome il nome solo di Rapisardi potrebbe per avventura designarne quello mio modesto ed oscuro peraltro, a qualcuno dei capocomici, desidererei che sotto i vevoli di lei auspici, venisse la lettera riprodotta sulle colonne

<sup>349</sup> La lettera è priva di data, e l'appunto del Verga aiuta solamente a restringere l'anno. Si mantiene la datazione «febbraio 1881» suggerita da RAYA 1980<sup>2</sup> per il riferimento alla pubblicazione dei *Malavoglia*, e si pone la lettera alla fine del mese, considerando l'accenno all'avvenuta lettura del romanzo.

<sup>350</sup> Il Teatro Castagnola di Catania, creato da Francesco Castagnola e inaugurato nel 1880. Rimasto attivo per un ventennio proponendo diverse stagioni liriche, teatrali e circensi venne distrutto nel 1901 da un incendio. Cfr. SIGNORELLI 2015, p. 85.

di qualcuno dei giornali più importanti della capitale morale d'Italia; per il solo scopo di potere oramai usufruire, per picciola parte che sia, di tanti miei indefessi lavori, nell'essere entrato dentro, ahimè purtroppo! il difficilissimo compito.

Sperando ch'ella vorrà favorirmi, manifestandole ogni senso di più profonda gratitudine, passo a confermarmi con la solita stima

Di lei Devotissimo  
Gabriello Giuffrida

BRUC, EV 008.021 inv. 3141

Un foglio ripiegato, mm 155×103, scritto su tre facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

257.

Giovanni Verga a Felice Cameroni

Milano, 1 marzo 1881

Caro Cameroni, grazie delle due copie del "Sole" e della tua gradita. Mi farà piacere la discussione stampata (giacché mi dichiari la tua antipatia per quella verbale) sulle mie idee come m'è parso di rilevare dalla tua lettera e di quel po' che se ne parlò insieme ieri l'altro alla Scala.

Il tuo articolo sul libro dello Zola<sup>351</sup> mi ha destato un gran desiderio di leggerlo e preferisco questo a tutti gli altri volumi che gentilmente mi offri di farmi leggere. Un saluto dal tuo aff.mo

Verga

MNRI, Fondo Cameroni, n. 755, scatola 154

Trascrizione di M. Borgese.

---

<sup>351</sup> É. Zola, *Le naturalisme au théâtre*, in *Le Roman expérimental*, Paris, Charpentier, 1880. Cameroni vi aveva dedicato le rubriche del "Sole", 25 febbraio 1881, e de "La Farfalla", 27 febbraio 1881. Sull'opera cfr. anche le lettere del 19 e 25 febbraio 1881 del Cameroni a Zola in TORTONESE 1987, pp. 118-120.



258.

Calcedonio Reina a Giovanni Verga

Napoli, 2 marzo 1881

Mio caro Giovanni

Il tuo libro mi ha lasciato profonda impressione, sentimenti che fanno pensare, ogni volta che incontriamo gente come quella che dà vita al tuo Romanzo. A me, quando vado di quà e di là, pare come se quelle persone, l'abbia viste, e ci abbia parlato, in quei luoghi. È vero tutto ciò che scrivi, con coscienza di artista e di filosofo, con franca e disinvolta parola. Talvolta, nei primi, certi tratti o situazioni farebbero desiderare più vario movimento, forse avrai fatto apposta codesto. Ma vedi, è un'idea mia, sciocca, non altro; anzi non sò se quella tale monotonia tolta, non tolga interesse e colore locale. Che tipo quel Patron Ntoni, severo e nobile nella sua naturale rustichezza, e quella povera madre! e che carattere siciliano quel figlio, e che sventurato Luca, e quel Don Michele, coi calzoni dentro gli stivali, e la pistola sulla stomaco, e lo speziale, e il Prete, e quella Mena! e la Lia stupendissima nella sua breve comparsa: se tu non m'avessi messo una pulce nel capo, infilata la giacca, e tolto lo cappello sarei ancora a cercarla per ogni strada. Bravissimo, Verga, di amori sbordellati, Zoliani, ne siamo stanchi e annojati abbastanza; pagine di lattime e sperma!

Tu vai in fondo ad altra vita più naturale, più vera, più seria – dai esempio di severo indirizzo, e di utile scopo. Sopra ai tuoi *Vinti* non ci si potrà dormire – Io t'abbraccio, e mi congratulo teco di tutto cuore.

Credimi sempre

affezionatissimo tuo  
Nello

BRUC, EV 018.011.010 ingr. 4996

Un foglio, mm. 208×135, scritto su una facciata. La lettera presenta segni di studio a matita.

259.

Leopoldo Marengo a Giovanni Verga

Torino, 11 marzo 1881  
Via della Consolata N° 1.

Caro Signore.

La Direzione della "Nuova rivista settimanale"<sup>352</sup>, di cui esce domani il secondo numero, fa istanza verso di me perch'io le ottenga di arricchire le colonne del suo

<sup>352</sup> La "Nuova Rivista Settimanale" veniva annunciata a marzo dalla "Rivista minima" del Farina, a. XI, 1881, fasc. 3°, p. 238: «Si annunzia la prossima pubblicazione in Torino d'una Nuova Rivista Settimanale, a cui daranno mano uomini cari alle lettere italiane, fra cui il Marengo, il Molineri,

giornale, di una vostra Novella o di un vostro romanzo. Accettate, mio caro Verga? Me ne lusingo. In tal caso, scrivetemi schiettamente a quali condizioni e per quando assumereste l'impegno. Meglio se subito o al più presto. Io vi farò allora garantire con regolare contratto.

Vogliatemi bene e ricambiate una stretta di mano al

Vostro aff.mo sempre  
Leopoldo Marengo

BRUC, EV 018.024.070.001 ingr. 3241

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto sulla prima facciata. La lettera presenta segni di studio a matita.

260.

Pietro Bianco a Giovanni Verga

Messina, 13 marzo 1881

Illustre Signore

Tante volte sono già venuto al punto di scriverle per dirle che sono un suo ammiratore. Ma, sempre mi astenni, perché mi parve un'atto d'incomportabile orgoglio il pensare che un giovine liceale, veniva a dire, ad un uomo come lei, una cosa che ella ha inteso da quanti hanno amore alle lettere.

Ma ora il mio cuore non ha saputo vincere queste ragioni, e vuole esternare tutto quello che sente, sicuro che Ella vorrà compatirlo. Mi creda, signor Verga, io l'ammiro, ma anche l'amo immensamente; e spesse volte mi ho sognato lei, bello e giovane, quale io me lo immagino dai suoi iscritti. Coi miei compagni non fo che parlare di lei; a casa passo le più belle ore della giornata, leggendo la sua *Eva*, l'*Eros*, e la *Storia di una capinera* che m'inumidisce gli occhi e che so quasi a memoria.

Non ho ancor letto i suoi ultimi scritti – la *Vita dei campi* – e *I Malavoglia*, perché ancora i miei piccoli risparmi non bastano a comprarmi il volume del più tenue valore. Ed ora che mi voglio far conoscere, è necessario che Ella sappia che io sono un giovine che mio padre mantiene agli studi facendo a miccino<sup>353</sup> di tutto, perché alcune persone gli hanno fatto nutrire di me le più belle speranze. Ed invero, io debbo dirle, che amo la lingua italiana, ho letto molti libri, ho anche la coscienza di avere studiato, ma più cresco negli anni, più m'avvedo d'essere buono a nulla; forse ho studiato male! – Intanto, Signor Verga, se Ella si degnasse rispondermi, e dirmi come debbo studiare, quali libri mi consiglierebbe di leggere, quanta gioia non porterebbe a questo cuore che

---

l'Arnaudo, il Faldella ecc.». Nello stesso numero, alla p. 239, si annunciava anche la prossima recensione del nuovo romanzo del Verga, *I Malavoglia*, e l'imminente pubblicazione del *Marito di Elena*.

<sup>353</sup> 'Fare a miccino', locuzione popolare toscana per dire: 'fare economia', 'utilizzare parsimonia'.

batte sempre per lei e gli augura ogni sorta di felicità! Che dolce cosa non sarebbe per me, una sua lettera di protezione e d'ammaestramento!

Io voglio sperarla, e la prego a voler considerare nel numero di tutti quelli che l'amano e l'ammirano il suo aff<sup>o</sup> e devotis<sup>o</sup>

ammiratore  
Pietro Bianco

P.S. Se Ella volessi scrivermi ecco il mio indirizzo – Pietro Bianco. Via Università degli Studi N. 10

BRUC, EV 003.002.001 ingr. 2456

Un foglio ripiegato, mm. 210×132, scritto su tre facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

261.

Calcedonio Reina a Giovanni Verga

Napoli, 13 marzo 1881

Mio carissimo Giovanni

Ti ringrazio vivissimamente di cuore di quanto fai a mio riguardo. Conosco benissimo la sincerità generosa, e la serietà dell'animo tuo come so che per quanto qualche buono amico abbia voluto disimpegnarsi a mio vantaggio ha dovuto sperimentare e toccare una certa fatalità che io chiamo disgrazia, la quale mi possiede inesorabile<sup>(a)</sup>.

Il Treves c'ha risposto che non vuol sentire versi, l'Ottino ti risponderà altrimenti, con altre scuse, massime se abbia dato a leggere il manoscritto a qualche Carducciano o Stecchettiano coi quali io non ho che fare sia per lo scopo sia per la forma de' versi, non ti dico per l'ingegno, che so benissimo quale e quanto miserabile sia il mio. Pure se le mie cose non fossero piaciute molto a Mario Rapisardi, e a te, che l'hai accolte come cosa tua, io crederei fermamente alla loro miseria, e le stimerei nullità; ma se mi credo minchione io, non m'è dato credere tali gli altri, la di cui franchezza m'è cara quanto la loro amicizia, di cui mi onoro; e ciò mi basta, a soddisfare l'amor proprio.

Ieri appunto ho spedito tre grandi quadri a cotesto Comitato dell'Esposizione Artistica. Aspetto la notizia che tutti e tre siano stati scartati, sarò fortunato se alcuno sia ritenuto: che questo tale trovi un compratore, o lo scelga qualche Commissione, o esca in una qualunque lotteria non mi lusingo neppure per sogno. Così mi sono assuefatto a lavorare prima per scacciare l'ozio che m'uccide, la noja che mi preoccupa coi tristi pensieri, e poi per adempire al mio dovere, e per soddisfare un momento solo me stesso, dico un momento solo, ch'è appena segnata e sporcata l'idea sopra la tela mi

vien voglia di sfondarla, sì, perché nessuna lusinghiera speranza di guadagno m'incoraggia; lavorassi almeno per adornare le pareti di una stanza, in cui dovessi stare per anni, meno male; ma cambiando casa, come un zingaro, m'è noiosissimo impaccio trascinare questi maledetti quadri, che non sò cosa farne. Qui è caso disperato poterne collocare uno solo, se sapessi quanto ho detto e quanto ho fatto! più degli altri m'è stato avverso il Morelli, chè se lui avesse voluto, come ha voluto per altri, a quest'ora non avrei da lagnarmi tanto; ma tu saprai certamente le recenti sue briconate, e come in pieno Parlamento l'Italia ha conosciuto in lui un grande Artista, ma un grande presuntuoso, un ingiusto, un camorrista; ora che questa serpe è stata calpestata si è inasprita dippiù, e morde maledettamente. Adesso penso cambiar vita. Lascero in malora i morti, i teschi, i ciechi, le figure pallide, le scene dolorose, i sospiri e gli affetti. Affannarmi, e correre dietro a questi sogni che sono belli per me, e vani per gli altri, parmi pazzia. Non ci spendessi denari, meno male, ma denaro ce ne spendo – e voglio guadagnarne – seguirò la corrente, scaricherò come zavorra, una buona parte di ingegno e di cuore, sopra un palmo di tela dipingerò una cosa qualunque, purchè non abbia il menomo segno d'un'idea buona, cercherò apposta il volgare l'abietto l'inutile, lo accarezzero co' pennelli più morbidi, co' colori più vaghi, con la vernice più fina, farò da ruffiano, dipingerò un bel pezzo di carne voluttuosa, acciocché chi miri corra al bordello, e compri il quadro, e lo collochi al capezzale. Così farò fortuna.

Perdonami questo lungo sfogo che ho voluto farti, non altro che per chiacchierare un momento con te, e per rivolgerti ancora un'altra preghiera. Se conoscerai alcuno del Comitato per le Belle Arti, mi farai un grandissimo favore a volergli raccomandare i quadri miei almeno che lo collocassero bene; una parola tua farebbe molto. Io<sup>(b)</sup> non sò i nomi di codeste persone; Se ti riesce va bene, se no, non dartene fastidio, e lascia correre le cose come vanno. I quadri l'ho spediti a piccola velocità, verso il 28, al più tardi, dovrebbero trovarsi a Milano<sup>354</sup>.

T'abbraccio carissimamente, e credimi sempre

Affezionat<sup>mo</sup> di cuore  
Nello

<sup>(a)</sup>inesorabile] *su* sincer [ ]    <sup>(b)</sup>Io] *su* ma

BRUC, EV 018.011.011 ingr. 4995

Un foglio ripiegato, mm. 207×135, scritto su tre facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

<sup>354</sup> Reina avrebbe inviato *Amore e morte, Il Cieco, La dama bianca*. Dei tre quadri, esclusi in un primo momento (265), solamente il primo sarà alla fine ammesso all'Esposizione grazie all'intercessione del Verga (273) e del Rapisardi (273).

262.

Giovanni Verga a Leopoldo Marengo<sup>355</sup>

Milano, via P. Umberto 9

18 marzo 1881

Egregio Amico

Son grato a Lei ed alla “Nuova Rivista” pel<sup>(a)</sup> gentile invito. Quali condizioni offre ai suoi collaboratori il giornale, e quando dovrei mandare lo scritto? In questo momento ho troppa carne al fuoco; ma farò il possibile per rispondere come meglio posso alla cortesia vostra.

Un saluto cordialissimo dal

suo aff<sup>no</sup> sempre

G. Verga

<sup>(a)</sup>pel] *da* del

BNCR, Fondo Autografi, A238/10

Un foglio ripiegato scritto su due facciate.

263.

Giovanni Verga a Felice Cameroni

18 marzo 1881

Caro Pessimista, ti ringrazio di tutta la simpatia che mi dimostri, e della pena che ti sei data per me, giacché se in Francia si risolvono a leggere un libro<sup>(a)</sup>, sul genere del quale hanno dei capolavori, è tutto merito tuo. Temo soltanto che non ti trovino Ottimista, verso di me, e non ti sbattezzino. Ti parrebbe da mandare io stesso al Sig.

---

<sup>355</sup> Nel Fondo Autografi della BNCR, il destinatario della lettera, anche se con qualche dubbio, è stato individuato in Angelo Sommaruga, che nel giugno 1881 cominciava, a Roma, le pubblicazioni della “Cronaca Bizantina”. Inserendo la lettera all’interno del contesto epistolare invece il nome del destinatario si chiarisce con facilità: si tratta di Leopoldo Marengo, il quale con la lettera **259** aveva invitato il Verga a collaborare proprio alla “Nuova Rivista Settimanale”.

Rod, per ringraziarlo, *I Malavoglia*, e *Vita dei campi*?<sup>356</sup> e vorresti presentarli con due righe tue anche al Zola?<sup>357</sup>

Hai ricevuto *En ménage*<sup>358</sup> e la mia lettera?

Una stretta di mano dal

Tuo Verga

libro<sup>(a)</sup>] su lavoro

MNRI, Fondo Cameroni, n. 726, scatola 155.

Un biglietto, mm. 85×105, scritto su entrambi i lati.

264.

Giovanni Verga a Felice Cameroni

Milano, 19 marzo 1881

9, Via P. Umberto

Caro Cameroni,

Eccoti il volume del Zola che ho letto attentamente, nel quale ho trovato delle affermazioni giuste, e che mi ha convinto sempre più che col rigorismo delle teorie si ha sempre il piede sullo sdrucchiolo di fondare un'altra accademia. «La vie seule est belle» dice Zola<sup>359</sup>, e dice santamente, ed egli che ha soffio possente per emetterne tanto nelle sue opere d'arte, insegnerà assai meglio con due pagine come la sua *Misère*<sup>360</sup>

<sup>356</sup> Cfr. la lettera del 27 marzo 1881 al Rod (LONGO 2004, p. 81): «Il mio amico Cameroni mi scrive che ella avrà la bontà di occuparsi dei miei *Malavoglia* in qualche suo studio sul romanzo fuori della Francia. Io avrei voluto mandarle *I Malavoglia* e *Vita dei campi*, per ringraziarla [...] se il Sig. Treves, mio editore, non mi avesse detto che Le ha già spedito questi due libri».

<sup>357</sup> Cameroni si era già preoccupato di segnalare l'opera all'amico Zola con una lettera del 25 febbraio (TORTONESE 1997, pp. 122-123): «Mr. Jean Verga a publié *I Malavoglia*, premier roman de la série des *Vaincus*. Evidemment ce jeune romancier, déjà infect de romantisme, voudrait essayer en Italie ce que vous avez fait avec les *Rougon Macquart*. [...] L'auteur des *Vaincus*, applique la formule du roman expérimental aux victimes de la *Struggle of life*, pauvres pêcheurs siciliens, petits propriétaires, l'avocat ambitieux, la grande dame vaniteuse du *high-life* etc. Si vous désirez connaître quelque chose sur le premier volume et les idées fondamentales des *Vaincus*, voici [...] mon feuilleton du *Sole*, dédié aux *Malavoglia*».

<sup>358</sup> J. K. HUYSMANS, *En ménage*, Paris, Charpentier, 1881, Cameroni ne scriverà su "Il Sole" del 20 marzo 1881.

<sup>359</sup> Verga cita da *Le Roman expérimental* (p. 300) di cui aveva chiesto copia a Cameroni (257).

<sup>360</sup> É. ZOLA, *Misère*, in "Le figaro", XXVII, n. 31, 31 janvier 1881, p. 1 (poi, con il titolo *Comment on meurt IV*, in ID., *Le capitaine burle*, G. Charpentier et C<sup>ie</sup>, Paris, 1883, pp. 100-110). Verga prende a esempio una novella che terrà ben presente qualche mese dopo mentre comporrà *Malaria*, pubblicata su "La Rassegna Settimanale di politica, scienze, lettere ed arti" il 14 agosto 1881, cfr. VERGA 2016, p. XXI. Borgese mette a testo *Miseria* al posto del titolo originale *Misère* che si è deciso di reintegrare perché la citazione in traduzione di un titolo francese va contro l'*usus* dell'autore – basti osservare tutti gli altri titoli citati nelle lettere – e perché l'errore della Borgese può essere compreso considerando la grafia

che con dieci volumi di critica il nuovo metodo di cui l'arte moderna ha cominciato a sentire l'alito vivificatore fin dalla prima metà di questo secolo; lasciamici mettere pure Manzoni, col caro Cardinale Borromeo, e col suo padre Cristoforo, che dato l'ambiente, la tendenza degli spiriti in quell'epoca, la situazione particolare dell'individuo, mi sembrano altrettanto vivi e reali quanto Don Abbondio e il Conte zio. Zola stesso nella *Faute de l'abbé Mouret* ha studiato il fenomeno psicologico o fisiologico, secondo lui, e meno felicemente parmi.

Coteste osservazioni che faccio non vogliono dire che io non reputi Zola uno dei più grandi artisti che siano stati mai. A mia volta e istintivamente, io ho seguito verso di lui il suo metodo d'esame per arrivare a scoprire il motivo di certe intermittenze nella splendida manifestazione del suo ingegno, di certi svarioni nell'applicazione rigorosa della sua teoria. Ti ricordi di tutto l'idillio tra la Miette e Silvière nella *Fortune des Rougon*?<sup>361</sup> Francamente, e con tutta la schiettezza che si deve a un grande artista come Zola, io lo trovo sbagliato e falso da cima a fondo. Ma con tutte le sue lacune, con tutte le deviazioni dai suoi principi, egli resta il più grande artefice dell'idea moderna nel romanzo. Quando leggo un suo romanzo, una scena, sento dapprima la vita che egli ci ha infusa circolarmi attorno e penetrarmi così che mi pare di viverci anch'io; poi, un sentimento d'ammirazione che confina con lo scoraggiamento. È il solo che mi fa cascare la penna di mano. Io avrei voluto mandargli *Vita de campi* e i *Malavoglia* se non avessi temuto di parere presuntuoso, o di andare a mendicare un complimento banale.

Ed ora, caro Cameroni, ti ringrazio anche del tuo secondo articolo, e davanti ad un critico come te, coscienzioso e convinto, mi cessa il debito di difendere le mie idee. No, io non limito i modi di sviluppo delle teorie naturaliste, per servirmi del vostro frasario, cercando di mettere in prima linea, e solo in evidenza l'uomo, dissimulando ed eclissando per quanto si può lo scrittore, dando all'ambiente solo quel tanto d'importanza secondaria che può influire sullo stato psicologico del personaggio, rinunciando a tutti quei mezzi che sembranmi più artificiosi che emanazione vera e diretta del soggetto, la descrizione, lo studio, il profilo. Tutto questo deve risultare dalla manifestazione della vita del personaggio stesso, dalle sue parole, dai suoi atti; il lettore deve vedere il personaggio, per servirmi del gergo, l'uomo secondo me, qual'è, dov'è, come pensa, come sente, da dieci parole e dal modo di soffiarsi il naso. Io non ci sono riuscito, ma non vuol dire che il principio sia falso, altri riuscirà; e il profilo, la descrizione, la presentazione, altro che sommaria e presentata di sbieco, parrà falsa e insopportabile come sembrano oggi le tirate e i soliloqui sulla scena<sup>362</sup>.

---

verghiana in cui è facile confondere le vocali finali e in questo caso l'accento di *Misère* per il puntino della 'i'.

<sup>361</sup> É. ZOLA, *La fortune des Rougon*, Librairie internationale A. Lacroix, Verboeckhoven et Cie, Éditeurs, 1871; ID., *La faute de l'abbé Mauret*, Paris, Charpentier, 1875. Non sappiamo quando Verga lesse il primo romanzo dei *Rougon-Macquart*, mentre per il *Mouret* si veda la lettera a Capuana del 9 febbraio 1876, interamente dedicata all'analisi dell'opera, in RAYA, 1984<sup>1</sup> pp. 51-52.

<sup>362</sup> Cfr. F. CAMERONI, *Rassegna bibliografica*, in "Il Sole", 4 Marzo 1881. Invitando alla lettura del romanzo e plaudendo al coraggio mostrato dal Verga con la pubblicazione dell'opera, Cameroni faceva il seguente appunto: «Sta bene, che il Verga faccia sventolare la bandiera del naturalismo con virile franchezza. [...] Ma perché arrischiare di perderla scegliendo la via più pericolosa? Mi spiego. In un paese,

Ora un favore. Potresti farmi inserire nell'«Arte drammatica» o altro giornale, l'articoletto che ti mando, e che sono pregato caldamente di far riprodurre? Che vuoi, piccole vanità: ma a me faresti un gran piacere dandomi occasione rendere questo servizio alla vanità di un amico.

Dimmene di prego qualche cosa. Tuo aff.

G. Verga

MNRI, Fondo Cameroni, n. 755, scatola 154

Trascrizione di M. Borgese.

BORGESSE 1935, 11-12; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 107-109 (manca l'ultimo paragrafo: «Ora un favore ... Verga»).

265.

Calcedonio Reina a Giovanni Verga

Napoli, 5 aprile 1881

Mio caro Giovanni.

Me ne mancano dispiaceri e dolori!! – Adesso ricevo un'Avviso del Comitato di Milano, e senti come i tre quadri che ho inviati non sono stati ammessi!!! – Ma come? Il primo *Amore e Morte* l'ho esposto a Torino, dove è piaciuto, e se n'è parlato! – Il secondo, che è il *Cieco* che forse ricorderai, è riuscito assai meglio del primo, di cui ti mandai la fotografia; il terzo *La dama bianca*, è stato esposto due volte a Napoli! Dunque? o non ha occhi il Pubblico e gli altri Artisti che sono molti, o non l'ho io, o non gli hanno codesti del Giuri!! Scartare tre lavori? e perché? domando io! cos'è codesto Giuri? chi sono costoro? come giudicano? Fossero usciti da sotterra i miei quadri, meno male, ma sono stati alla luce del sole, visti e rivisti, criticati e vagliati, e ti

---

come la Francia, assai più colto del nostro, meglio disposto alle coraggiose innovazioni, persino le maggiori celebrità del romanzo naturalista [...] per raggiungere la massima verità associano alle descrizioni ed al dialogo gli studi fisiologici sui caratteri principali dei loro romanzi e Verga ne vuol far senza di questo mezzo, in qualsiasi circostanza? [...] Che i *Vinti* abbiano ad essere oggettivi, pagina per pagina, frase per frase – che la riproduzione della realtà debba essere tanto intensa, da infondere vita ad ogni figura, ad ogni scena, ad ogni parola, come se l'autore li conoscesse i suoi personaggi ad uno ad uno ed assistesse con i propri occhi a ciascun episodio, nulla di meglio. Che l'ambiente sia reso con l'evidenza da stereoscopio, e i caratteri con tutto il rilievo di persone vive ed i fatti con l'impronta di cose veramente avvenute, fin qui il concetto letterario del Verga non fa una grinza. Ma perché affaticarsi ed affaticare i lettori, tutto facendo nascere dal dialogo e da frammenti di descrizione e privandosi di altri mezzi, parimenti oggettivi, essenzialmente conformi alle teorie naturaliste ed utilissimi allo scopo prefisso? *Soeur Philomène* e *Gérminie Lacerteux*, la *Fortune des Rougon*, e la *Conquête de Plassan*, *Jacques Vingtras* [...] ecc. possono essere citati dagli avverari del realismo come prototipi della intransigenza naturalista. Ebbene, si prenda l'amico Verga la cura di confrontarli coi suoi *Malavoglia* e si convincerà che reca danno ai propri lavori ed alla propaganda delle teorie naturaliste, limitando deliberatamente i modi dello sviluppo. [...] altro è far delle concessioni alla folla, offrendole del verismo annacquato e sostituendo l'arte soggettiva all'oggettiva; altro eccitare con entusiasmo il Verga a perseverare nella riproduzione del vero, raccomandandogli però l'uso di *tutte* le forme di realizzazione del suo concetto».



assicuro non hanno fatto brutta figura – di che mancano? – Non si può dire che non l'abbiano accettati perché sono stati esposti; c'è tanto d'Articolo che dice come i quadri esposti altrove possono essere accolti a Milano! – Mi sono addolorato<sup>(a)</sup> assai, assai! fino alle lagrime! non già di questo fatto! ma vedo un destino terribile, sì lo vedo, lo tocco, te lo giuro, mi opprime, e mi stringe, mi abbatte, mi calpesta, mi annienta – Non è favola, è verità, e tu puoi vederlo pure – Benchè gli amici veri che s'ingegnano di aiutarmi e conoscono le mie cose, non riescono a stendermi la mano! non riescono ad implorare a<sup>(b)</sup> mio favore! Sono sicurissimo com'è vero Dio che codesti del Giurì appena visti i miei quadri si son messi a sghignazzare! – Vedono tutt'altro anche costoro, credimi, gente ruffiana, ridicola, vuota inutile, pedante sciocca! – così è – Mi si danno dieci giorni di tempo, trascorsi i quali mi rimanderanno i lavori, senza riduzione di prezzo, e pagando un sacco di spese!!! – Vedi che di d'incoraggiamento! sempre così le cose mie! sempre così! – Credevo che taluno avessero dovuto sacrificarlo alla loro vanità, e per questo ne mandai parecchi, ma tutti e tre!! – davvero, chiamami pazzo – Non lavorerò più, non farò più nulla, assolutamente; vedo ogni giorno, ogni ora gente mille volte più minchiona che non sono io, arrabattarsi, e andare a galla, con tutte altre Arti, io non li conosco tali Arti, dunque non sono Artista.

Sono un miserabile illuso! – Se vedessi che roba c'ho avanti, ed è lodata, e comprata!!.

Come fare adesso? – Ti prego, Giovanni caro, aiutami – procura di conoscere qualcuno che sia parte del Giurì della Pittura; digli qualche parola potente, scrivigli pure qualcosa come la sai scrivere; digli che questi lavori non meritano tale onta, digli che sia giudice il Pubblico, che esso ha il diritto di dire sì, nò; digli che gli altri Giurì di Torino e di Napoli l'hanno accettati, e quà, e colà ci sono Artisti pure. Ma veramente sono così stupido e cieco da non vedere tali difetti enormi che meritano un calcio? – Se vedrai codesti lavori non ti dispiaceranno, sono sicuro: non ci saranno iridi né splendori di tavolozza perché non ci possono essere. C'è la Morte e l'Amore, come c'è nei tuoi Romanzi. – con tanta pittura quanto basta. così só parlare, e così il Pubblico mi capisce. Chi sono costoro che mi si parano avanti? – Fin quando mi negano il pane va bene, ma negarmi che io facci vedere l'Opere mie perché? – Tu mi saprai comprendere, e saprai scusarmi, ma voglio che t'interessi di me, e farai di tutto onde questi quadri non mi piombassero come un fulmine a ciel sereno! Dio santo! Tante cure, tanto lavoro, tanto denaro speso inutilmente!! – Vedi com'è infame la Società! – Io sono il dio dei nichilisti, brucerei il mondo, perché il mondo è infame. Perdonami questi sfoghi, che non ne posso più, non ne posso più, ogni giorno un'amarezza!

T'abbraccio carissimamente, con tutto affetto fraterno

Tuo affezionatissimo  
Nello

<sup>(a)</sup>addolorato] *sp.* a dispiaciuto    <sup>(b)</sup>a] *sw* per

266.

Pietro Bianco a Giovanni Verga

Messina, 7 aprile 1881

Signor Verga

Dirle con parole con quanta gioia ho ricevuto la sua lettera mi riesce impossibile. L'ho letta e riletta col cuore palpitante; e mi creda che la mia gratitudine per le sue parole cortesi e gentili rimarrà incancellabile.

La ringrazio immensamente dell'avvertimento gentile che ella mi dà, cioè di mettere la mia inclinazione in relazione collo stato di mia famiglia. Le dico però, che io ho pensato pur troppo a questo, scegliendo la professione d'avvocato, professione, che a mio parere può darmi agio a sostenere la mia famiglia e non sviarmi mai dagli studi letterari che mi piacciono tanto. Mi perdonerà intanto se io non Le ho scritto subito, perché, a dirla vera, avrei voluto mandarle un mio bozzetto acciocché Ella vedesse la mia inclinazione. Ma mi sono astenuto parendomi un abusar troppo della sua bontà, accluderle un lavoretto senza il suo<sup>(a)</sup> permesso; e oscillando così sempre tra<sup>(b)</sup> il sì e il no mi trattenni<sup>(c)</sup> dallo scriverle per tanto tempo. Se Ella volesse contentare a questo mio desiderio, a tutto suo comodo però, glie ne resterei gratissimo. Non manchi intanto a proteggermi e consigliarmi, come io non mancherò mai d'essere sempre il suo

devotissimo e aff<sup>o</sup> ammiratore  
Bianco Pietro

<sup>(a)</sup>suo] *agg.*    <sup>(b)</sup>tra] *agg.*    <sup>(c)</sup>trattenni] *da* sono trattenuto

BRUC, EV 003.002.002 ingr. 2475

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su due facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

267

Calcedonio Reina a Giovanni Verga

Napoli, 10 aprile 1881

Verga, amico caro!

Ricevo appunto la lettera tua carissima e confortante. Davvero! per mezzo dei Santi si va in Paradiso, non c'è che dire. Non só ringraziarti di quanto hai fatto per me, non só, perchè non trovo parole – certe cose si sentono così intime che non possono

dirsi<sup>363</sup>. Le cattive occasioni non vengono per nulla, per quanto cattive siano qualcosa di bene la portano sempre! Così ho apprezzato l'animo tuo generoso, che s'è data tanta premura a mio vantaggio grande! Dubitarne non potevo, che, chi per mezzo della parola e dell'ingegno fá piangere le genti un core cattivo non può averlo, ma dubitavo della cocciutaggine di taluni, di certi astj, di certi modi di vedere l'Arte varj, sia per pregiudizio, sia per malignità – dubitavo soprattutto della mia maligna stella. Potrai immaginare benissimo che bruttissima giornata fu quella in che mi giunse l'Officio che m'annunziava il rifiuto dei miei quadri! Caro Giovanni, non sono tanto sciocco, o cieco, da non vedere i miei errori – sicuro, ne ho tanti, come no? ma non sono così grossi ed enormi da compromettere l'onore d'una Esposizione!

Prima di cominciare a sporcare una tela non dormo per tante notti, e smanio e sudo freddo per tradurre sopra la tela quel non so che che mi stà innanzi e lo vedo, ma non posso toccarlo come vorrei.

Ora stò attorno a un altro mio lavoro, che ho cominciato da pochi giorni, e vado a dipingere fuori, in una piazza, come un ciarlatano. È una porta di Chiesa, bellissima, antica, gotica; innanzi a questa porta un angelo e un diavolo; il diavolo sollevato<sup>(a)</sup> il portiere<sup>364</sup>, si rannicchia, e caccia la testa, quasi scrutando l'interno della Chiesa, pronto a penetrarvi, l'Angiolo, tutto bianco, recante un canestro di fiori, si sofferma innanzi il gradino, pensoso di trovarsi un ospite così importuno! l'idea mia tu la capisci. Lo só, non tutti gradiranno il mio pensiero. Cotanta realtà di prospettiva e di linee e di ornato mi ha ispirato tali ideali – io non só trattenermi di manifestarli. Faccio i quadri per mio uso e consumo, e per i pochi, pochi davvero, che ne vorranno gradire un pezzetto. – Vedi! sono così intento e fermo a dipingere con amore, che non curo di fare una cattiva comparsa attorniato da cento monelli, dó spettacolo gratis di me stesso – e penso che dopo le rimunerazioni e le commissioni, e le gioje che m'arrivano, è una porcheria, è una vergogna questo che io faccio! sarebbe meglio andare a rubare, è un'azione più dignitosa.

Ti sono pure riconoscentissimo di quanto hai fatto intorno alla stampa del M.S.<sup>365</sup> Ti sono piaciuti i miei Versi, son piaciuti al Rapisardi?. Questo mi basta. Anche lui, povero Mario, s'è interessato assai, fraternamente, pei miei quadri, e ha scritto al Prefetto Sig. Basile. Io sono commosso davvero per codeste vostre sincerissime e fraterne cure e ne serbo gratissima e viva riconoscenza. Comandami pure in qualunque cosa che io ardo del desiderio di farti vedere coi fatti quanta stima t'abbia, e quanto son penetrato di ciò che hai fatto per me. Come tu mi hai fatto toccare la benevolenza che mi porti, così io vorrei far qualcosa che tu possa dire quel pazzo mi rispetta assai.

Addio addio mille volte, e con tutta l'anima.

---

<sup>363</sup> Vd. 261n.

<sup>364</sup> 'Portiere' da intendersi 'portiera' con l'accezione di 'tenda atta a coprire l'entrata della chiesa'. La grafia è chiara ma il dubbio sul genere del termine si comprende dalla correzione del participio: Reina aveva scritto «sollevata» pensando correttamente al genere femminile, ma corregge subito in «sollevato» e adopera l'articolo maschile.

<sup>365</sup> In questi anni, 1881-1882, non viene pubblicato nulla di Reina, è probabile che si tratti dunque dei versi *Chiaroscuri*, che sarà pubblicato solamente nel 1885 e di cui Verga aveva avuto un assaggio l'anno precedente (233). Per l'aiuto prodigato al Reina vd. anche le lettere al Roux 268 e 297.

Tuo Nello

<sup>(a)</sup>sollevato] *da* sollevata

BRUC, EV 018.011.013 ingr. 4993

Un foglio ripiegato, mm. 208×134, scritto su tre facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

268.

Luigi Roux a Giovanni Verga

18 aprile 1881

Gentilissimo Signore,

La cortesia della sua dell'8 Aprile ricevuta con qualche ritardo mi fa derogare ad una consuetudine della nostra Casa Editrice<sup>366</sup> e quasi /dimenticare/ una questione pregiudiziale.

Veramente noi ci impegniamo difficilmente in pubblicazioni di versi, gli Zanichelli e Casanova e i Barbera ci hanno prevenuto troppo bene. Noi ci atteniamo di preferenza ad altro genere di pubblicazioni.

Tuttavia poiché raccomandato da V.S. io leggerò con molto interesse il ms. dei versi del Reina gentilmente proffertomi<sup>367</sup> e nel frattanto studierò il modo di aderire al suo desiderio e scuotere il nostro preconconcetto e la nostra abitudine di casa editrice. Attenderò adunque il manoscritto promessomi.

E a Lei rendo molti ringraziamenti unendo la preghiera perché mi perdoni dell'involontario ritardo.

Di Lei  
dev.mo  
Luigi Roux

Ill.mo Signor G Verga

Milano

BRUC, EV 018.033.001 ingr. 4953

Un foglio ripiegato listato di nero, mm. 205×135, scritto su una facciata. L'inchiostro è fortemente sbiadito.

---

<sup>366</sup> La Casa Editrice 'Luigi Roux e Carlo Favale', che diventerà 'L. Roux&Comp.' nel dicembre 1886, poi nuovamente 'Casa editrice Roux e Frassati & C.' nel dicembre 1894 e infine 'Libreria Roux & C.'.

<sup>367</sup> Si veda la lettera di Reina **267**.

269.

Giovanni Verga a Felice Cameroni

26 aprile <1881><sup>368</sup>

Mio caro Orso!

Una parola d'appendice alle due che abbiamo scambiato ieri sul corso. Ti rimando i 4 fascicoli della "Revue", pregandoti di mandarmi quando puoi il seguito di *Bouvard et Pécuchet*<sup>369</sup>. Sto leggendo *Une belle journée*<sup>370</sup> e te lo restituirò doman l'altro. Grazie a te del piacere che mi procuri e dell'amicizia che mi dimostri, della quale sento altrettanto per te.

Tuo aff.  
Verga

MNRI, Fondo Cameroni, n. 729, scatola 155.

Un biglietto da visita, mm. 85×105, scritto su entrambi i lati.

270.

Giovanni Verga a Carlo del Balzo

Milano, 28 aprile 1881

Caro Del Balzo

Vi ringrazio di quello che avete scritto intorno ai *Malavoglia*, ve ne ringrazio tanto, più per la franchezza con cui non avete dissimulato i difetti che ci avete trovato accanto al bene che ne avete detto. Questa dignitosa imparzialità mi rende più accetto il vostro giudizio in complesso benevolo e lusinghiero. La vostra sincerità mi obbliga ad essere egualmente schietto nello spiegarvi il proposito che mi fece adottare pei *Malavoglia* la forma che avete criticata piuttosto che un'altra<sup>371</sup>. Se dovessi tornare a scrivere *I*

<sup>368</sup> Il biglietto ha data parziale ma le caratteristiche materiali, identiche al biglietto 263, e le opere citate permettono di completarne la datazione.

<sup>369</sup> G. FLAUBERT, *Bouvard et Pécuchet*, pubblicato su "La Nouvelle Revue" in sei puntate: 15 dicembre 1880 (pp. 824-858), 1 e 15 gennaio 1881 (pp. 68-115 e 333-379), 1 e 15 febbraio 1881 (pp. 578-627 e 810-865), 1 marzo 1881 (pp. 120-175). Cameroni, che aveva accennato all'opera su "La Farfalla" del 20 marzo 1881, invierà sicuramente a Verga il seguito dato che nella lettera 281 il romanzo viene citato come già letto.

<sup>370</sup> H. CÈARD, *Un belle journée*, Paris, Charpentier, 1881. Cameroni aveva annunciato l'opera nella rubrica *Novità letterarie francesi* su "La Farfalla" il 24 aprile 1881.

<sup>371</sup> Del Balzo aveva recensito *I Malavoglia* sulla "Rivista nuova di scienze, lettere ed arti", a. III, fasc. VII, 5 marzo 1881, lodando il romanzo e citando per intero la prefazione. L'unico appunto fatto al romanzo, e da cui scaturisce la risposta dell'autore, riguardava alcuni aspetti dello stile: «I Malavoglia si

*Malavoglia* li scriverei allo stesso modo; tanto mi pare necessaria e inerente al soggetto la forma. Non vi dico che non si possa fare cento volte meglio, non vi dico che son riuscito a dare ai miei personaggi il colorito giusto: ma è quel colorito che cerco: difficoltà immensa, la vedo allo scontento che mi lascia la prova fatta, ma sino a quando non si sarà superata, sino a quando ci culleremo nella solita nenia delle frasi lisciate da 50 anni, non avremo una vera e seria opera d'arte in Italia, di questo son convinto.

Vi rimando una lettera del Lermina che ho trovato fra le mie carte, e che credevo di avervi già fatta avere. Mi scuserete la dimenticanza?

E credetemi che vi ringrazio proprio di cuore, e che sono con una gran stima del vostro ingegno e del vostro carattere.

Dev.mo e aff. amico  
G. Verga

BPA, Fondo C. Del Balzo, ms. 566

Un foglio ripiegato scritto su quattro facciate. La lettera si conserva con la busta indirizzata «Sig. Carlo Del Balzo | Direttore della "Rivista Nuova" | 184, Via di Chiaia | Napoli».

PESCATORI 1924, pp. 5-6; RUSSO 1934, p. 365; PESCATORI 1940, pp. 232-233; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 109-110; CIMINI 1997, pp. 215-216.

271.

Edoardo Scarfoglio a Giovanni Verga

«Roma», 29 aprile «1881»<sup>372</sup>

Pregiatissimo Signore,

Come vede, nasce finalmente in Italia un giornale di letteratura amena, che si propone d'essere sin dalle fasce la "Vie Parisienne" italiana<sup>373</sup> – mi perdoni il paradosso.

In Italia, in fatto di giornali solidi, non s'ha che pubblicazione scientifiche, o critiche, o filologiche: un organo della letteratura amena, la quale pure è quella che ha una

---

incominciano a leggere di *Malavoglia* per un non so che di leccato e di studiato nello stile, per un abuso di certi *che* messi ad intralciare i periodi, per un abuso di *vi* e di *ci*, per un ripetere continuo dell'oggetto dopo di avere usato il pronome relativo, ma chi non si fa sgomentare da queste novità non felici del Verga e prosegue, non si lamenterà al certo della sua buona volontà. Se togliete questi appunti che imparzialmente io trovo a fare sullo stile [...] questo romanzo de' *Malavoglia* è un vero lavoro d'arte». La recensione ora anche in RAPPAZZO-LOMBARDO 2016, pp. 239-243.

<sup>372</sup> La lettera è priva dell'anno ricostruibile dal contesto: nel dicembre 1881 infatti sarebbe stato pubblicato il primo numero di "Fiammetta. Rivista di letteratura amena", direttore G. A. Costanzo, proprietario De Luca (313). La stessa proposta di collaborazione era stata fatta dallo Scarfoglio all'amico D'Annunzio pregandolo anche di far fare da Francesco Paolo Michetti la copertina del giornale: cfr. ANDREOLI p. 68, DI TIZIO 1983, pp. 60-61.

<sup>373</sup> "La Vie Parisienne" rivista francese di genere ameno, pubblicata a partire dal 1863. Tra le sue pagine si leggevano sia opere letterarie che articoli di moda, pettegolezzi e reportage riguardanti la vita parigina, uniti sempre a un ampio uso dell'illustrazione.

cerchia più ampia e quasi universale di lettori e d'interessi, manca. "Fiammetta" sarà appunto l'organo della letteratura amena in Italia.

È sperabile dunque che il concorso assiduo ed efficace di tutti quanti i novellieri italiani ne assicuri la vita, e la alimenti sin dalla culla.

Naturalmente, in un giornale di questo genere, uno dei primi posti spetta al Verga.

"Fiammetta" vuole avere come una redazione fissa di tutti quanti i novellieri italiani più in voga. È necessario dunque ch'Ella mi prometta almeno un bozzetto, un brano di romanzo, o un articolo al mese.

"Fiammetta" non è ancora nelle condizioni finanziarie della "Vie Parisienne": pure, anche prima di escire alla luce, si trova in acque abbastanza buone, da poter fare concorrenza ai giornali italiani di letteratura più floridi e generosi. Chiegga dunque Ella quel compenso che crede giusto, e si spera di poterglielo accordare.

Di più, "Fiammetta" non aspetta la fine del mese per saldare i suoi debiti: appena ricevuti gli articoli, e prima che si stampino, l'amministrazione si mette in regola.

Io mi auguro dunque una risposta immediata ed affermativa, e spero di ricevere dentro Maggio il primo articolo.

La tiratura del giornale è larghissima, e maggiore di quella di molti giornali politici.

Di nuovo fo appello alla Sua cortesia per una pronta risposta, e ho il piacere di offrirmele

Dev.mo  
Edoardo Scarfoglio

BRUC, EV 019.022.001 ingr. 4613

Un foglio ripiegato, mm. 210×132, scritto su tre facciate. Carta intestata «Fiammetta | Giornale di Letteratura amena | Via Goito n. 17 | Roma». La lettera presenta segni di studio a matita.

272.

Luigi Gualdo a Giovanni Verga

«inizio maggio 1881»<sup>374</sup>

Caro Verga,

Approvo i vari piccoli mutamenti. A ridosso del muro tradurrei contre le mur – Vi rimando il manoscritto con le correzioni e una buona stretta di mano

---

<sup>374</sup> La data della lettera si chiarisce grazie al contenuto. Il 30 aprile 1881 Verga scriveva a Capuana (RAYA 1984<sup>1</sup>, p. 115): «Il Rod ha tradotto la novella X – scelta infelice – nella "Revue litteraire". Ora sarà pure inserita una bella traduzione della *Lupa* che mi ha fatto Gualdo, e che è riuscita abbastanza buona, tenuto conto della difficoltà massima del genere». La novella veniva pubblicata senza specificare il nome del traduttore due settimane dopo: G. VERGA, *La Lupa*, in "Revue littéraire et artistique", 15 mai 1881, pp. 223-224. Dato il riferimento all'approvazione dei minimi mutamenti fatti alla traduzione, la lettera si colloca nei primi giorni di maggio. Il brano a cui fa riferimento la traduzione è (corsivo mio):

Vostro  
L. G.

Ho sognato /mari/ foschi e cieli sereni

BRUC, EV 008.044.026 ingr. 3707

Un foglio ripiegato listato di nero, mm. 128×103, scritto sulla prima facciata.

273.

Calcedonio Reina a Giovanni Verga

Napoli, 5 maggio 1881

Carissimo Verga.

Stagiornata s'apre l'Esposizione – Sono molto curioso sapere quale dei miei quadri sia stato esposto! Forse il solo *Amore e Morte*. Il Rapisardi, che raccomandò i miei lavori al Prof. Basile seppe solo che codesto Signore se ne fosse interessato. Mario aspettava, e forse aspetta ancora un'altra risposta a una sua che mi raccomandava con più efficacia, se non altro, pel collocamento e per l'accettazione dei quadri. Il Sonzogno mi mandò una lettera d'invito, onde disegnassi a penna il quadro che io credevo migliore per inserire il disegno nel Catalogo Illustrato. Non credendomi<sup>(a)</sup> abile a disegnare con un inchiostro grasso, sopra una carta preparata, feci fare il disegno a un giovane. Non so se gli abbia piaciuto. Gli scrissi con risposta pagata che mi facesse sapere se il disegno l'avesse ricevuto! Nulla! Dunque non ti sarà difficile vedere quale dei quadri miei è stato esposto? – e se nel Catalogo illustrato c'è il disegno del mio quadro!<sup>375</sup>

Io mi trovo da jeri, o meglio da stanotte nella mia nuova abitazione. Vico dei Canci a Mater Dei – N. 7. Un'abitazione bellissima, quasi campestre, ma un poco fuori mano.

Tu sai com'è noioso il quattromaggio<sup>376</sup>, anche col sole che spacca le pietre, figurati jeri, questo tramestio, questa confusione, questa tempesta di roba che s'urta nelle stanze, per le scale, e pelle strade, con monelli, vecchi, facchini, ciucci, carrette, carri,

---

«Maricchia stava in casa ad allattare i figliuoli, e sua madre andava nei campi, a lavorare cogli uomini [...] fosse stato greco e levante di gennaio, oppure scirocco di agosto, allorquando i muli lasciavano cader la testa penzoloni, e gli uomini dormivano bocconi a ridosso del muro a tramontana». Ed ecco la traduzione di Gualdo: «Maricchia restait à la maison, à allaiter les enfants, et sa mère allait aux champs, travaillant avec les hommes, [...] que le vent du nord-est soufflât ou le vent d'orient, en janvier – ou bien dans la lourdeur du scirocco au mois d'août, lorsque les mulets laissaient tomber leur tête pendante, et que les hommes dormaient, couchés à plat ventre, contre le mur, à tramontane».

<sup>375</sup> Il 5 maggio 1881 si apriva a Milano la grande Esposizione Nazionale e l'editore Sonzogno pubblicava, per la sezione dedicata alle Belle Arti, due cataloghi, di cui uno illustrato. L'unica opera di Reina che compare in entrambi i cataloghi è *Amore e morte*: cfr. ESPOSIZIONE<sup>1</sup> 1881, p. 100 e ESPOSIZIONE 1881<sup>2</sup>, p. 70 e tav. fuori testo.

<sup>376</sup> Tradizionalmente a Napoli il 4 maggio era il giorno dei traslochi: vd. TORTORA DE FALCO 1973, pp. 66-67.



carrettelle, donne, cavalli, che portano in collo, in grembo, sulla testa, sopra le spalle tutto ciò che si può portare, figurati dico tutto questo inferno sotto una pioggia fitta minuta insistente dall'alba sino a notte. Figurati la disperazione mia! correndo appresso le materassa (dei quadri me ne importa un cazzo) se avessi potuto ripararli con l'ombrello! trattenendo con gli occhi ogni goccia d'acqua, che se mi fosse penetrata nella schiena non ne avrei sentito tanto brivido!

Basta – ora sto qui, e spero starci, dico spero!

Tu intanto, (se vedrai qualche mio quadro esposto) raccomandalo a qualcuno di codesti Critici – che ne parlasse pure male, avrei quanto io voglio – ma che ne parlasse!

Scrivimi, e fammi piacere a dirmi ciò che desidero sapere, sono sicuro che non ti sarà difficile.

Perdonami le noje che ti reco.

Ma credimi sempre

affezionatissimo tuo

Nello

P.S. Salutami tanto Ugo Gigli; e digli che gli chiedo tante e tante scuse se non gli ho scritto fin'ora! Se sapesse le tante mie seccature mi perdonerebbe al certo.

Addio. Sappi che il Conte Borromeo<sup>377</sup> mi scrisse – lui ricordava benissimo i miei quadri e in<sup>(b)</sup> Milano avrebbe fatto ogni cosa a mio vantaggio.

<sup>(a)</sup>credendomi] *sps. a essendo non cass.*      <sup>(b)</sup>in] *su a*

BRUC, EV 018.011.014 ingr. 4992

Un foglio ripiegato, mm. 210×133, scritto su tre facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

274.

Cloroaldo Piucco a Giovanni Verga

Venezia, 6 maggio 1881

*Lettera mancante*<sup>378</sup>.

BRUC, EV 018.024.044 ingr. 4524

Una busta listata di nero indirizzata «Sig. Giovanni Verga letterato | Milano». Sul verso della lettera, autografo del Verga l'appunto: «Piucco | Venezia | Gazzetta di Venezia | 6 maggio 81»

<sup>377</sup> Giberto Borromeo, consigliere dell'Accademia di Brera e consigliere del Comitato esecutivo dell'Esposizione: ESPOSIZIONE 1881<sup>1</sup>, p. 24.

<sup>378</sup> La lettera non si conserva oggi tra le carte del 'Fondo Verga' della BRUC né nei Microfilm. Si è deciso di segnalare, riprendendo le informazioni utili dalla busta, in quanto attualmente rappresenta l'unico elemento di contatto rimasto tra lo scrittore e Cloroaldo Piucco. Il 13 aprile 1881 Piucco aveva

«Napoli», 10 maggio 1881

Caro Verga

Vi domando scusa, se rispondo con qualche giorno di indugio alla vostra ultima gentilissima. Ma prima vi ringrazio di cuore delle parole cortesi che avete voluto indirizzarmi e delle quali serberò sempre grata memoria; secondamente mi permetto di presentarvi alcune mie idee sulla questione dello stile cui voi avete accennato. Mi prendo questa libertà in nome dell'amicizia che mi avete accordata ed anche perchè sento il bisogno di esprimere più chiaramente il mio pensiero, che forse non appare limpidamente nell'articolo che voi avete avuto la bontà di lodare. Io divido completamente la vostra opinione che lo stile dev'essere adattato al soggetto e che bisogna finirlo una buona volta con le frasi fatte di cinquant'anni fa; che bisogna far parlare i personaggi col loro linguaggio vero e non con uno di convenzione che noi prestiamo loro. E in tutto questo voi ci siete riuscito. Io ho sempre lodato in voi una certa originalità di frasi che resta impressa e nei *Malavoglia*, e altrove<sup>(a)</sup>, meno qualche piccola esagerazione, qualche tinta un pò carica, mi pare che i personaggi parlino col loro linguaggio naturale. Quindi nel dialogo dei *Malavoglia* io accetto completamente le novità da voi introdotte nello stile, che in fondo non sono novità ma necessità volute dalla condizione e dall'indole e dal paese degli interlocutori. Io non accetto quei che e quelle altre cose da me notate dove non c'è dialogo, dove c'è narrativa o descrittiva. Ecco il mio pensiero che vi espongo francamente e senza reticenze, la mia povera opinione. E sono dolente di non essere stato felice nello scrivere quell'articolo, di non aver fatto questa distinzione essenzialissima, tra la parte dialogata dei *Malavoglia* e la parte descrittiva e narrativa. Se ho torto datemi sulla voce ed io sarò lietissimo di recitare il mea culpa. Intanto, a quando gli altri romanzi? Mi piace questa febbre di lavoro che vi anima, e me ne congratulo sinceramente con voi e con l'arte. Avanti, avanti sempre! questo è il grido che vi invio come il mio più sincero saluto.

Che cosa fate? vi divertite? Ora ci avete la grande Esposizione. Pare che tutto sia andato assai bene. Milano è l'unica città in Italia che sappia fare. Serva il suo movimento<sup>(b)</sup>, la sua operosità industrie d'esempio alle altre città, e possa scuotere un

---

scritto sulla "Gazzetta di Venezia" un lunga e plaudente recensione dei *Malavoglia* in cui salutava Verga come colui che, avendo compreso il metodo zoliano di rappresentazione della realtà, era riuscito ad applicarlo pienamente al racconto della realtà italiana. Una recensione che Treves aveva commentato in questi termini il 17 aprile: «L'articolo della "Gazz. di Venezia" è il più bello, il più vero, giusto che si sia scritto sui *Malavoglia*. Lo sottoscriverei con tutt'e due le mani; e scommetto che anche voi, così bravo e così modesto, lo sottoscrivereste». Dalla risposta del Verga a Treves è chiaro che lo scrittore, a quella data, non conoscesse il nome del recensore: «La Gaz. di Venezia mi era stata mandata direttamente; ma non so chi ringraziare perché l'articolo non è firmato». È lecito dunque pensare che, sentendosi compreso dall'anonimo recensore, il Verga ne avesse alla fine scoperta l'identità e che la lettera mancante sia frutto di questa scoperta. Per la recensione si veda ora RAPPAZZO-LOMBARDO 2016, pp. 246-251, per le lettere con l'editore vd. RAYA 1986, p. 55.

pò questa Napoli che dorme cullata dal canto delle sue compagne sirene. Spero di venire un pò costà. Facilmente verrò insieme col Capuana. Penso da un lato con piacere a questa gita perchè potrò così stringervi la mano, e dall'altro con dispiacere perchè non potrò rimanere costà che pochissimi giorni.

Accettate i miei più cordiali saluti.

Vostro affmo  
C. Del Balzo

<sup>(a)</sup>e altrove] *su* i personaggi    <sup>(b)</sup>movimento] *su* esempio

BRUC, EV 018.024.090.011 ingr. 2947

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su tre facciate. Carta intestata «Avv. Carlo Del Balzo | Amministrazione e direzione | della | Rivista Nuova | Napoli - via Chiaia 184». La lettera presenta segni di studio a matita.

LONGO 1989, pp. 99-100.

276.

Pietro Bianco a Giovanni Verga

Messina, 11 maggio 1881

Signor Verga

Ho ricevuto una sua cartolina, e dirle la gioia che ho provata è cosa oramai che Ella potrà indovinare. Il sentirmi poi, detto da Lei, che Ella nutre altrettanta simpatia per me, glielo assicuro, fu un'allegrezza, un tripudio che non ha nome. Fu l'avveramento dei miei sogni, delle mie illusioni. – Intanto la pregherei che, se Ella mi vuol bene davvero, mi desse scrivendomi<sup>(a)</sup> del tu, poiché quel Signore e quel Lei son messi lì apposta, per imbrogliare e mettere in soggezione un povero giovane che vorrebbe essere trattato così alla mano e confidenzialmente.

Credo che Ella faccia ciò perché ci conosciamo da poco. Ma no, sappia che Ella è per me come un amico dell'infanzia. E ciò con ragione; poiché da quando incominciai a leggere, fra gli altri racconti, quello che mi aprì la vena delle lacrime più dolci, di quelle lacrime che muove la pietà a l'affetto del bello fu il suo racconto della *Capinera*. E quando mi sento freddo e inaridito, vado a leggere quelle care pagine, che mi aprono il cuore alla pietà e mi fanno compiangere l'ignoranza e le superstizioni<sup>(b)</sup> degli uomini; che mi fanno dimenticare gli sdegni profondi, le facili ire, e mi ricordano le donne più delicate, più angeliche, più serene; vado a leggere quelle pagine, dove l'anima si eleva più in alto e spazia oltre i confini del sensibile e del reale; dove cerco il riposo, la consolazione, l'ispirazione...

Oh allora, mi creda, non mi par più vero che noi non ci siamo veduti mai. Mi compiaccio che Ella è occupatissimo, dappoiché certo ci darà qualche altro suo lavoro; continui e non si curi di me. Mi basta la sicurezza d'aver il suo affetto. E mentre le parlo dei suoi scritti, mi lasci dire che, in questi giorni ho letto, colla fretta e la paura d'arrivare in fondo, altri suoi libri: la *Primavera* e *La vita dei Campi* – dove si vede che le passioni, gli affetti, i caratteri, le osservazioni son cose sentite e vedute, dove si vede... ma guarda che la volevo fare da critico, mi perdoni.

Ho letto anche nel “Fanfulla della Domenica” la sua novella – *L'Asino di S. Giuseppe*<sup>379</sup> – che piacque a quanti l'hanno letto per la spigliatezza dello scritto e per la grandissima verità del fatto. Le dico ancora, quindi, che il numero di tutti quelli che sono innamorati del suo modo di scrivere cresce ogni giorno a mille doppî di più. Dovrei esserne geloso, pure, veda, quest'amore è come quello di Dio, diceva il Giusti, più siamo ad amare e più cresce l'affetto e la gioia di tutti.

Ella mi ha permesso di mandarle un mio lavoretto, mi permetto, abusando della sua cortesia, mandargliene due<sup>380</sup>, che sono di genere diverso; ma che Ella leggerà a tutto suo comodo e quando avrà meno impicci. Sono due fatti quasi veri; ma veda, che voglio un parere schietto, amorevole; un parere da fratello, da padre, non da letterato, Dio me ne guardi.

Mi dica se posso continuare in questo genere di studio che è la mia inclinazione, se no, senza pietà, mi levi d'inganno.

Mi accorgo d'aver scritto una bazzoffia, ma che vuole, mi perdoni, quando scrivo a lei non la vorrei finir mai.

Non altro salutandola e augurandole ogni sorta di felicità mi soscrivo suo aff.<sup>o</sup> e devotis.<sup>o</sup> amico

Bianco Pietro

P.S. Perdoni il carattere e le cancellature dei componimenti, ché non ho saputo far meglio.

<sup>(a)</sup>scrivendomi] *su* del    <sup>(b)</sup>le superstizioni] *da* la superstizione

BRUC, EV 003.002.003 ingr. 2476

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su quattro facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

<sup>379</sup> G. VERGA, *Storia dell'asino di S. Giuseppe*, in “Fanfulla della domenica”, Roma, anno III, n. 16, 17 aprile 1881.

<sup>380</sup> Le due novelle sono conservate alla BRUC nel fascicolo Bianco, ma collocate erroneamente insieme ad altre lettere. La prima novella, *Un pettegolezzo* | *Bozzetto* è scritta su tre fogli ripiegati e cuciti insieme, mm. 207×135, si trova in EV 003.002.007 ingr. 2863; la seconda novella, *Una vittima dell'amore* | *Ricordanza*, scritta su cinque fogli ripiegati e cuciti insieme, mm. 207×135, si trova in BRUC, EV 003.002.008 ingr. 2864. L'inchiostro, le caratteristiche materiali del foglio e l'accenno che a quest'ultima si fa nella lettera 779, chiariscono che si tratta delle due novelle inviate con questa lettera.

277.

Giovanni Verga a Francesco Torraca

Milano, 12 maggio 1881

Chiarissimo Signore

Devo a Lei il più bello ed importante articolo critico che sia stato scritto sui *Malavoglia*. Io non avrei potuto augurarmi un encomio maggiore di quello che Ella mi fa dicendo cotesto romanzo perfettamente obbiettivo ed impersonale. Sì, il mio ideale artistico è che l'autore si immedesima totalmente nell'opera d'arte da scomparire in essa. Vorrei quasi che un romanzo arrivasse<sup>(a)</sup> a non portare il nome del suo autore; si affermasse da sé<sup>(b)</sup>, come vivente per un organismo proprio e necessario, producesse quell'illusione potente dell'essere stato, che hanno le epopee dei rapsodi e tutte le figure schiette<sup>(c)</sup> della poesia popolare. Ed in questa obbiettività efficacissima della rappresentazione artistica, Zola istesso, così grande e possente, ha ancora delle debolezze pel gusto colorista della nuova scuola letteraria francese; per la sua mirabile abilità di descrizione. Dio mi guardi che ella immagini che voglia con queste parole stabilire il più lontano parallelo (che mi renderebbe ridicolo) con quel grande, o peggio che voglia aspirare all'ambizione di essere andato più in là di lui. Aspiro solo, come la ringrazio di aver Ella detto, a pensare colla mia testa; e mi permetto di confessarle quali furono le mie viste artistiche, giacchè Ella m'incoraggia con l'autorità del suo giudizio benevolo, giacchè mi par questo il modo migliore di dimostrarle in qual pregio io la tenga nel ringraziarlo, e giacchè quel che scrivo<sup>(d)</sup> non sarà letto da altri che da Lei, e Lei ha letto con tanta avvedutezza fra le linee del mio libro, che non fraintenderà certo il senso della mia confidenza, e non mi darà del presuntuoso come il pubblico farebbe. A me è parso che la descrizione nei *Malavoglia* doveva essere tanto più sobria quanto<sup>(e)</sup> meno è il sentimento della natura in quegli uomini quasi primitivi<sup>(f)</sup>, – e del resto la più vigorosa efficacia parmi stia sempre nella sobrietà. Quegli uomini io ho cercato di riprodurli nella loro genuina originalità mettendomi completamente nel loro ambiente, il più che ho potuto, rendendoli tali quali senza farli passare per nessuna preoccupazione artistica. Sono lietissimo di vedere che agli<sup>(g)</sup> occhi di Lei ci sono riescito, almeno in gran parte, e che Ella<sup>(h)</sup> mi dia ragione in cotesto primo tentativo, che in Italia poteva passare per disperato, di farli parlare se non la loro lingua inintelligibile<sup>(i)</sup> a gran parte degli italiani, almeno di dare la fisionomia del loro dialetto alla lingua che essi parlano. Certuni mi addebitano<sup>(l)</sup> di non aver separato in questo metodo la parte dello scrittore da quella dei suoi personaggi; e se arrivano a concedermi venia per l'ardimento in parte, avrebbero voluto che per la diversa intonazione dello stile lo<sup>(m)</sup> scrittore avesse fatto sentire ad ogni venti linee – ora son io che parlo. La questione, come ho scritto al Del Balzo<sup>381</sup>, si riannoda a quel che le ho detto in principio, e parmi che non possa sussistere un momento l'illusione della completa

---

<sup>381</sup> Vd. 275.

immedesimazione col soggetto senza dare un'uniforme intonazione a tutta l'opera, senza eclissare<sup>(n)</sup> completamente lo scrittore.

Io non m'illudo di aver raggiunto sinora questo intento e riconosco parecchi dei difetti osservatimi da Lei. Se potessi tirare più in lungo questa chiacchierata amichevole senza timore di stancarla Le spiegherei meglio che evidentemente non son riuscito a fare nel romanzo perché m'è sembrato che bastassero gli accenni al temperamento fiacco e sensuale di Ntoni per spiegare il suo successivo pervertimento e l'impressione che doveva fare sulla Lia ancora signoreggiata dagli esempi austeri del nonno, l'apprendere che costui conosce il suo fallo per spingerla istintivamente alla fuga. Mi limito a significarle \*qual piacere m'abbia fatto il vedere in gran parte approvati e divisi i miei intendimenti dalla sua critica e quanto le sia grato dell'incoraggiamento che mi dà con l'autorità del suo nome<sup>382</sup>.

Gradisca egregio Signore coi miei ringraziamenti l'attestato della mia più distinta considerazione

Dev<sup>mo</sup> suo  
G. Verga

<sup>(a)</sup>arrivasse] *s.p.s.* a [...] <sup>(b)</sup>si affermasse da sé] *da* affermandosi <sup>(c)</sup>schiette] *su* del[ ] <sup>(d)</sup>scrivo] *s.p.s.* dico <sup>(e)</sup>quanto] *segue* >più< <sup>(f)</sup>primitivi] *riser.* <sup>(g)</sup>agli] *su* ci <sup>(h)</sup>Ella] *da* ella <sup>(i)</sup>inintelligibile] *da* di intelleggibile <sup>(l)</sup>addebitano] *su* acc[ ] <sup>(m)</sup>lo] *su* [...] <sup>(n)</sup>eclissare] *su* [...]

BNN, Carte Torraca, busta 6, 527

Due foglio ripiegati, scritti su quattro facciate. Il brano tra \*\* è scritto perpendicolarmente al testo della quarta facciata del secondo foglio.

CROCE 1964 p. 7; MELIS 1990, pp. 249-251.

278.

Enrico Bazan a Giovanni Verga

Palermo, 23 maggio 1881

Illustre signor Verga,

---

<sup>382</sup> La lettera rispondeva ad una lunga recensione del Torraca pubblicata sul "Diritto" di Roma il 9 maggio, apprezzata anche dal Capuana (RAYA 1984<sup>1</sup> p. 116), con cui il critico paragonava l'opera del Verga a quella dello Zola e ne esaltava la perfetta obbiettività e la forma «impersonale». Le uniche critiche, riprese anche in una seconda recensione pubblicata il 7 agosto sulla "Rassegna settimanale", riguardavano qualche caso di eccessivo dialogo a dispetto delle descrizioni e soprattutto la mancanza di un più approfondito studio psicologico dei sentimenti di alcuni personaggi in grado di chiarire al lettore alcune azioni: ad esempio il desiderio di riscatto di Ntoni, il rifiuto del matrimonio da parte di Mena o la fuga di Lia. Entrambe le recensioni si possono leggere ora in RAPPAZZO – LOMBARDO 2016, pp. 262-270 e 277-281.

nel mesi di Giugno vedrà la luce in Palermo l'“Alceo” effemeride letteraria settimanale in formato grande di otto pagine<sup>383</sup>. Vuole Ella, illustre signor Verga, inviarmi qualche suo mirabile bozzetto, per il primo numero? I nascituri hanno sempre deboli le forze; quindi con nostro dispiacere (intendo di me e della redazione) dovremo retribuire col<sup>(a)</sup> meschino compenso di nove centesimi per rigo di stampa. Questo per ora, in appresso cercheremo di essere un pò più umani.

Sicuro che Ella vorrà darmi una risposta qualunque La ringrazio in nome di tutte intera la redazione, la quale potrà così dire che Giovanni Verga alla valentia e nobiltà dello scrittore sa accompagnare pure la rara dote di non saper fare un rifiuto a chicchessia.

Pubblicherò uno studio sopra i *Malavoglia*. Il libro è un po' scorretto, c'è per esempio un gli adoperato per femina e qualche altro errore di stampa; del resto è un lavoro stupendo, uno dei più belli libri che formano un vero avvenimento per la nostra letteratura. Invii dunque qualche suo scritto<sup>(b)</sup> per il primo numero; e in esso<sup>(c)</sup> che sta il busillis dei giornali letterari

Enrico Bazan

Via Indica n. 17.

<sup>(a)</sup>col] *da* con >la<    <sup>(b)</sup>qualche suo scritto] *agg.*    <sup>(c)</sup>in esso] *su* li

BRUC, EV 003.016 ingr. 2889

Cartolina postale, mm. 80×138, indirizzata: «All'illustre scrittore Signor Giovanni Verga | Milano».

279.

Giovanni Verga a Felice Cameroni

Milano, 31 maggio 1881

Caro Cameroni,

Tu sei feroce come una cambiale a breve scadenza, e il termine che mi hai assegnato alla lettura del *Bachelier*<sup>384</sup> era così breve che te lo restituisco prima ancora di aver finito di leggerlo, per fare onore alla mia firma, ma pregandoti di riprestarmelo quando potrai lasciarmelo per qualche settimana, giacché sai che non posso dedicare altro tempo alla

<sup>383</sup> “Alceo, rivista di scienze lettere ed arti” pubblicata a Palermo tre volte al mese dalla Tipografia del “Giornale di Sicilia” a partire dal 10 giugno 1881: PERIODICI 1881, p. 21 e BIBLIOGRAFIA ITALIANA 1881, p. 179.

<sup>384</sup> J. VALLÈS, *Le Bachelier*, Charpentier, 1881. Cameroni ne aveva parlato su “La Farfalla” del 29 maggio 1881.

lettura, che la sera. Del resto non desidero di leggere questo e l'*Invengé* che farà seguito, che come studio, qual documento umano di un cervello malato in un carattere disgraziato. Ti confesso che Jacques Vingtras mi ripugna: del merito letterario ce n'è pochino, ma pochino assai! C'è uno scintillio d'umanismo canceroso, ma nessuna qualità letteraria solida; e l'osservazione psicologica non solo è superficiale, ma fatta di maniera, colle lenti d'ingrossamento di un pessimismo d'accatto. Poi cotesto nichilismo letterario, se posso ammetterlo nella forma, mi pare che si condanni da sè nel fatto. Dimmi tu che posi ad orso, e che tutti sanno il migliore dei figli, quale impressione t'abbia fatto l'ironia con cui Vingtras parla dei quaranta franchi che sua madre gli manda, chissà a costo di quali privazioni, perché egli gli sciupi con una puttana magra e brutta e con un camerata fannullone. Dimmi quel che c'è di sincero nel sacrificio che fa nel vendere quel paletò giallastro che non ha altra colpa all'infuori di quella di non essere elegante? e questa sventura di non possedere un paletò elegante non ti fa ridere? Non ci vedi in fondo il movente della bile che ispira tutto il libro? l'appetito di tutti i godimenti buscati senza fatica che fa di Vingtras un umanitario un fratello dell'operaio, e un ultra liberale? Bello quel fratello dell'operaio che si vergogna di avere un paletò giallo, e che nel Jacques Vingtras si vergogna della madre che in un ristorante a due franchi non ha le maniere di una duchessa! Poi, lasciami dire anche questo; come devo credere ai sentimenti amorevoli di questo uomo per il popolo, alla fraternità di quest'uomo che non sa essere figlio, che non ha una sola parola d'affetto per i suoi genitori che saranno corti di mente, poco espansivi, gretti, borghesi quanto si vuole, ma hanno fatto quello che hanno potuto per metterlo in quella che credono una posizione onorata? Se si sono sbagliati, toccava a lui, uomo superiore per vedute, di ringraziarli con l'ingratitude? Sai cosa ne penso del liberalismo di Jacques Vingtras? il dispetto di avere un paletò giallo e la brama di possedere una pelliccia. Io so che Zola s'è fatto sempre un vanto di essere arrivato a Parigi senza scarpe ai piedi, e non so che abbia maledetto i suoi genitori perché gli hanno fatto insegnare a leggere e a scrivere.

Perdonami la chiacchierata. Te l'ho fatta perché so che fra tutti quelli che la pensano diversamente da me sei il solo con cui si può parlare e discuterne con sincerità.

Hai ragione di dire che la conferenza di Giacosa darà luogo agli spropositi sinceri o interessati della folla – folla due volte, e il bello è che gli faranno dire quel che non gli ha mai passato per la testa. La sera stessa, sul medesimo palcoscenico, Giacosa<sup>385</sup> era compreso di cotesta osservazione che gli facevo, e mi diceva quanto ciò era lontano dal suo pensiero, e come fosse dolente se gli si attribuivano di quelle idee che non ha. Egli ha voluto respingere ugualmente gli eccessi delle due parti e in questo molti ed io stesso siamo d'accordo con lui. Ma è certo, e Gualdo glielo disse pure, che gli sciocchi

---

<sup>385</sup> Borgese scrive 'Giacomo' al posto di 'Giacosa' per un errore di lettura causato dal *ductus* della grafia verghiana. È probabile che Verga si riferisca alla conferenza sul realismo in arte, tenuta a beneficio della famiglia di Roberto Sacchetti, morto prematuramente a Roma il 26 marzo 1881. Il discorso di Giacosa si inseriva tra le recite, le conferenze, e le sottoscrizioni private organizzate per aiutare la vedova e i figli del Sacchetti: cfr. SACCHETTI 1922, pp. 184-185; OTTINO 1881. Per il testo della conferenza: G. GIACOSA, *Del vero nel teatro*, in "Gazzetta letteraria" (Torino), a. V, giugno-luglio 1881, n. 25, pp. 193-195; n. 26, pp. 201-203; n. 27, pp. 209-211.



o gli interessati a storcere i suoi argomenti dedurranno dalle sue parole delle conseguenze che non si è sognato mai di annunziare.

Caro Cameroni, eccoti una lunga tiritera in compenso della chiacchierata che mi propongo sempre di fare con te.

Tuo Verga

MNRI, Fondo Cameroni, n. 755, scatola 154

Trascrizione di M. Borgese.

BORGESSE 1935, pp. 12-13; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 110-112.

280.

Carlo del Balzo a Giovanni Verga

«Napoli», 1 giugno 1881

Carissimo Verga

Sempre confidando nella squisita gentilezza vostra, e nella benevolenza che mi avete sempre mostrata io mi sono indotto a darvi un altro fastidio. Si tratta sempre della mia benedetta pubblicazione su Napoli. Finora il Treves ne ha stampato otto capitoli; io desidererei che, vedendo il Treves, vi pigliaste cura di liquidare il conticino per me. Non gli scrivo su di ciò direttamente, perchè son certo che rimetterebbe le cose alla calende greche ed io ho urgente, urgentissimo bisogno di danaro. Io non tengo presente tutti quanti gli articoli pubblicati, di che non posso fare il conto delle linee, ma è certo che in media nessuno articolo vale meno delle lire venticinque. Sicchè il Treves inviandomi lire duecento me li salderebbe ed io gli invierei subito regolare ricevuta. In ogni modo, se non vuole stare a questa media, faccia il conto delle linee; è inutile dirvi che le mezze linee vanno contate come linee intere. Oltre degli otto capitoli pubblicati ei ne ha altri due: *Pulcinella* e *Novatori e Musicisti*<sup>386</sup>; accettando la media, potrebbe pagarmi anche questi, e allora dovrebbe farmi tenere lire duecentocinquanta. Io ho in pronto altri quattro articoli e per la mia venuta costà, che non sarà più tardi della fine d'agosto, gli porterò gli ultimi articoli che completeranno il lavoro. Vi ripeto, mi fareste favore singolare liquidando il mio conticino, poichè mi trovo in una vera crisi finanziaria, eppure devo raggranellare qualche cosa per venire costà e per tirare fino a Parigi, per ultimare il mio volume già stato annunziato da amici molto zelanti. Perdonatemi il fastidio, e giacchè con tanta bontà avete voluto aiutarmi in questa mia pubblicazione su Napoli, compite l'opera ed aiutatemi a riscuotere il non lauto compenso. È inutile parlarvi del grato animo mio; è inutile dirvi che qui avete un amico che si farà un pregio a servirvi in che potrà valervi.

<sup>386</sup> Si tratta di altri capitoli del volume *Napoli e i Napoletani*, che sarà pubblicato completo solo nel 1885. Alcuni articoli erano già stati pubblicati (213, 220) mentre questi saranno pubblicati dal Treves nei mesi successivi: *Il regno di pulcinella*, in "L'Illustrazione italiana", a. VIII, n. 26, 26 giugno 1881, pp. 411-413; *Novatori e Musicisti*, in "L'Illustrazione italiana", a. VIII, n. 34, 21 agosto 1881, 123-126.

Vi saluto assai cordialmente.

Vostro affmo e obbl<sup>mo</sup>  
C. Del Balzo

BRUC, EV 018.024.090.012 ingr. 2697

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su tre facciate. Carta intestata «Avv. Carlo Del Balzo | Amministrazione e direzione | della | Rivista Nuova | Napoli - via Chiaia 184».

LONGO 1989, pp. 101-102.

281.

Giovanni Verga a Felice Cameroni

Giovedì 2 giugno 1881

Carissimo Cameroni,

Punto primo, scrivo come te, a me l'essere moderato non reca alcun vantaggio (se così non fosse non avrei più il coraggio delle mie convinzioni) a te le idee socialiste recano e recheranno danno materiale. Questo è il punto che ci unisce, e che ci può far stimare reciprocamente, e discutere i nostri principii colla sincerità di chi sa di parlare con un galantuomo che non nasconde alcun secondo fine dietro le frasi.

Ora io ti confesso che non so nulla dell'apostolato pratico \*che il Valles ha fatto dei suoi principii, e quel che tu me ne dici mi fa piacere per l'uomo. Resta la questione dell'apostolato, e della sua parte di responsabilità sociale. Ma di ciò è inutile discutere perché tu ed io vediamo la cosa da un punto di vista assolutamente contrario. Esaminiamo piuttosto, se vuoi, la questione dal lato letterario o meglio artistico, ed entriamoci dentro con calma e spassionatamente per cercar di vederci giusto. Tu dici il Valles un rivoluzionario che spinge la frenesia della verità sino all'assoluta emancipazione da ogni riguardo di sangue e di partito. Ora non è una verità elementare quella dei legami di sangue, che il Zola istesso ha constatato più profonda, più essenziale, più necessaria che mai negli aspetti fisiologici e psicologici?

Qual'è questa verità che cerca Valles? Un idealismo teorico e rettorico che non ha piede né nella famiglia né nella patria? Sì io credo che ci sia tutta una scuola di idealisti e di rettorici che sarebbero tanto innocui quanto gli arcadi passati se gl'interessi della massa non s'incaricassero di dar loro una terribile realtà. Ricasco nella politica senza volere. Perdonami e torniamo al\*arte. Ora la ricerca, non la frenesia, della verità io l'ammetto sino agli ultimi limiti. Ma quando questi si sorpassano credo che si torni nel falso e nel convenzionale né più né meno di prima. I sentimenti umani sono una cosa tanto reale quanto gli effetti fisiologici nella riproduzione artistica, e non si può darci di frego senza cascar nel falso.

Tu hai un bel dire, Valles non mi commuove mai e la sua forma letteraria non mi seduce affatto. Flaubert, nel *Bouvard e Pecuchet*, coll'assenza completa d'intrigo, di dramma, di aspetti, quasi anche di descrizione secco e tranquillo, mi afferra invece pei capelli. Ecco riassunto il risultato delle mie impressioni.

Tuttavia quando potrai rimandami il *Bachelier*. Leggerò il "Figaro"<sup>387</sup>. E grazie della lettera del Rod che mi ha fatto molto piacere e dell'amicizia che mi dimostri.

Tuo Verga

Prima di sabato verrò a salutarti una sera avanti che tu parta al caffè del Teatro Manzoni.

MNRI, Fondo Cameroni, n. 724, scatola 155.

Riproduzione fotografica della prima e della quarta facciata della lettera. Il testo tra \*\* proviene dalla trascrizione della Borgese senza possibilità di ricontrollo.

BORGESSE 1935, p. 14; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 112-113 (manca il brano «e nel convenzionale ... cascar nel falso»).

282.

Carlo L. Cecconi a Giovanni Verga

Dalla "Rassegna Settimanale"

Roma, 6 giugno 1881

Egregio Signore

Lei ci ha proprio saltato a piè pari, e chi s'è visto s'è visto. Avevamo sperato una collaborazione un poco più frequente, giacchè non potevamo sperarla continua. Invece lei non si è più fatto vivo, come se avesse scritto punto e basta. Ci faccia vedere che si trattava di punto e da capo, e ricominci presto a mandarci un bozzetto, un raccontino. Conto sulla sua cortesia, e più ancora sulla sua benevolenza per la "Rassegna".

Devmo

C. L. Cecconi

BRUC, EV 018.024.081.003 ingr. 2325

Cartolina postale, mm. 80×137, indirizzata «Al Sign. Giovanni Verga | Via Principe Umberto 9 | Milano». La cartolina presenta segni di studio a matita.

MELIS 1990, p. 285.

---

<sup>387</sup> Sfogliando le pagine del "Figaro" di questi giorni e considerando l'argomento della lettera è probabile che Cameroni suggerisca al Verga di leggere la recensione che Zola aveva dedicato al Vallés: É. ZOLA, *Souveraineté des lettres*, in "Le Figaro", n. 150, 30 mai 1881, p. 1.

283.

Giovanni Verga a Carlo del Balzo

Milano, 6 giugno 1881

Caro Del Balzo

Sono stato poco bene, e vi scrivo appena alzato da letto perchè rilevo dalla vostra lettera che esige pronta risposta. Vi confesso che il vostro desiderio mi ha messo in un grande imbarazzo, e dall'altro canto non vorrei lasciarvi pensare che mi curo poco dei vostri interessi, e che la mia amicizia non desidera di provarvi utilmente e non vorrei fare qualcosa per dimostrarvelo. Ma l'incarico che mi date col vostro editore è assai delicato. Doppia mente delicato per lo stato attuale delle mie relazioni con lui<sup>388</sup>. Io vi consiglieri di scrivergliene direttamente, e se non risponde tornare a scrivergli sino ad averne il risultato che desiderate e che vi è dovuto. Ma fargli presentare la nota per mano terza sarebbe come sottolineare che non vi fidate della sua puntualità, e ci esporrebbe a dei dispiaceri, voi ed io. Credete a me che ne so qualche cosa. Scrivetegli, e riscrivetegli, o se venite presentategli voi stesso il vostro conto, chè allora non ci sarà modo di differire. Il risultato, col mezzo che vi proponevate, non è nè più certo nè più pronto, ad ogni modo è sempre più difficile per me, per voi, ed anche per lui.

Caro Del Balzo sono assai mortificato di non potervi rispondere questa volta come avrei desiderato, subito, per provarvi che ho molta simpatia per voi, e spero che non me ne vorrete, che apprezzerete le mie ragioni e che me lo proverete valendovi di me in qualche altra circostanza.

Intanto spero di vedervi qui fra non molto per stringere meglio una conoscenza che è già quasi amicizia.

Vostro aff. Verga

BPA, Fondo C. Del Balzo, ms. 572

Un foglio ripiegato scritto su quattro facciate. La lettera si conserva con la busta indirizzata «Chia<sup>mo</sup> | Sig. Carlo Del Balzo | Direttore della "Rivista Nuova" | Via di Chiaia, 184 | Napoli».

PESCATORI 1940, p. 234; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 114; CIMINI 1997, pp. 216-217.

---

<sup>388</sup> I rapporti con l'editore erano tesi soprattutto a causa del *Marito di Elena* di cui Treves aspettava da mesi il manoscritto: «Carissimo [...] come va il romanzo? Dovevate consegnarlo finito in marzo, ed ecco passati tre mesi. Ecco l'estate, in cui non avrete più voglia di scrivere voi, e in cui c'è poca convenienza noi a pubblicare. [...] Ad ogni modo sappimi dire qualcosa di preciso ed assoluto; e dopo tanto ritardo, badate bene che pretendo avere il manoscritto completo e corretto, senza che occorra poi fare tutto un nuovo lavoro sulle bozze»: lettera del 26 giugno 1881 in RAYA 1986, p. 56, ma si leggano anche quelle successive.

284.

Carlo L. Cecconi a Giovanni Verga

ROMA, 7 giugno 1881

Preg<sup>mo</sup> Signor Verga

Al solito mi tocca cominciare con un sacco di scuse perchè non ho risposto subito al suo gentile bigliettino – Ed è proprio colpa mia personale, e non della “Rassegna”. Mi ero assunto io di scriverle, avendo già avuto il piacere di essere in corrispondenza con lei.

Il suo biglietto non era certo quale lo desideravamo, dacchè allontanava da noi la sua collaborazione. Dico allontanava, perchè la “Rassegna” non prende obblighi di collaborazione fissa con nessuno anche se apparentemente può sembrare il contrario per il periodico riprodursi di certi scritti e di certi scrittori. Noi però non intendiamo rinunciare alla sua collaborazione, ad avere almeno ogni tanto un suo scritto. E quando le sembri di aver un lavoro adatto alle dimensioni della “Rassegna”, ce lo mandi<sup>389</sup>; vuol dire che allora, eccezionalmente per lei, noi potremmo dare per quel singolo bozzetto o racconto il compenso che lei aveva calcolato nella sua proposta, cioè lire cento. Ripeto che per le regole della “Rassegna” questa sarebbe una eccezione, fatta però volentieri per avere un buon bozzetto da uno scrittore come il Verga. Spero ch’ella vorrà accettare la nostra controproposta, e che conserverà sempre la sua simpatia alla “Rassegna”.

Quanto alla proprietà letteraria, le dirò che non v’è nessuna difficoltà che lei ripubblichi quando e come le piace gli scritti, inseriti nella “Rassegna”, purchè non si tratti di ripubblicarli in altri periodici, e purchè ripubblicandoli risulti da una nota, dal frontespizio, dalla prefazione, in qualche modo insomma, che già comparvero nella “Rassegna”.

Speravo venire a Milano a stringerle la mano, ma comincio a credere che non ne farò niente, dovendo ora andare altrove. In ogni modo si ricordi del suo dev<sup>mo</sup>

C. L. Cecconi

BRUC, EV 018.024.081.004 ingr. 2326.

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su tre facciate. Carta intestata: «La | Rassegna Settimanale | di politica, scienze, lettere ed arti | Roma | Piazza Colonna, 370, Palazzo Chigi. [*prezzi abbonamenti*] Direzione.»

MELIS 1990, pp. 285-286.

<sup>389</sup> Nei mesi successivi Verga invierà *Malaria e Il Reverendo*, che saranno pubblicate in “La Rassegna Settimanale di politica, scienze, lettere ed arti”, vol. VIII, n. 189, 14 agosto 1881, pp. 100-102 e n. 197, 9 ottobre 1881, pp. 230-232. Per la storia delle novelle: VERGA 2016.

Catania, 12 giugno <1881><sup>390</sup>

Carissimo Verga

Ti scrivo da Catania, dove mi trovo da otto giorni. Lo scopo principale di questa mia venuta tu lo potrai immaginare...ancora il padre è ostinato, ostinatissimo, ma i parenti procureranno ogni mezzo, e non tralasceranno nulla onde persuaderlo a salvare la vita di questa povera infelice... vedremo!

È un caso non di cocciutaggine infame e [...] – Io e i miei amici abbiamo esauriti tutti i mezzi e tutte le preghiere... che fare? Io veramente mi confondo davvero.

Só da chi ritorna da codesta Esposizione come il quadro mio sia collocato bene, e non faccia tanto trista figura. Io ho avuto occasione di leggere qualche rivista tedesca che ne parla con molta lode. Il *Cievo* avrebbe potuto fare maggiore impressione...ma i barbassoni dell'Arte credettero bene rimandarmelo a grande velocità, come una maledizione. Se non fosse stato per te io avrei avuto maggiore dispiacere, e costoro una ragione dippiù per credermi un inetto più di quanto nol sono.

Ci sarà la quistione della vendita intorno la quale nè tu, nè io, ne altri possiamo nulla. Se per l'accettazione dell'opere si sono mostrati così schifittosi e austeri, senza alcuna ragione, figurati quella che dovranno essere al diviserunt vestimenta mea! Chi sa! se casomai la fortuna, nella sua cecità menando le mani vorrà afferrare il mio quadro, e collocarlo in un modo qualunque, io farò pubblicare a spese del quadro, i Versi che sai.

Mi sono diviso adesso da tuo fratello, che sta benone, per mezzo suo t'ho mandato i miei saluti, adesso voglio scriverti queste due parole, tanto per dimostrarti la mia gratitudine e l'amicizia che ti porto sincerissima. Verrai a Catania? Io credo di no; farai benissimo, quantunque di quando in quando la vista di queste contrade se gioverà poco all'anima artisticamente, giova molto al corpo.

Io starò ancora un pajo di mesi, tanto per vedere che piega piglierà questo mio affare, che mi preoccupa assai, e seriamente.

Saluta lo Gigli, e mi farai favore se gli dirai come io gli scrissi da Napoli.

Addio, mio caro Giovanni, dammi notizie tue, credi ai sensi del mio affetto, e vogliami bene

Affezionatissimo tuo  
C. Reina

\*A momenti ricevo lettera da Gigli che mi annunzia come per mezzo tuo fra poco si pubblicheranno taluni miei versi<sup>391</sup>. Avrai trovato dunque qualche buon diavolo

<sup>390</sup> La data manca dell'anno, ricostruibile sulla base dei riferimenti interni all'Esposizione Nazionale del 1881.

<sup>391</sup> Ugo Gigli aveva probabilmente accennato al tentativo fatto dal Verga con Luigi Roux (268).

d'Editore. In ogni modo e qualunque sia l'evento di questi versi io non so come ringraziarti della tua unica generosità verso di me. \*

BRUC, EV 018.011.028 ingr. 4991

Un foglio ripiegato, mm. 100×160, scritto su quattro facciate. Il brano tra \*\* è aggiunto, separato da una linea continua, sul bordo inferiore delle prime tre facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

286.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

Milano, 14 giugno 1881

Caro Martini,

Il mio amico Gigi Greppi mi ha fatto leggere un suo raccontino – *Post scriptum* – che a me piace assai per la sicurezza del tocco, e per certa delicatezza di disegno che parmi adattatissima all'argomento. Anzi se il racconto fosse finito colla lettera della Marchesa sembrami che avrebbe avuto un'impronta caratteristica spiccatissima. Guarda tu che sei competentissimo. Io ho spinto Greppi a mandare il suo scritto al "Fanfulla della domenica", e non vorrei che gli toccasse l'umiliazione di un rifiuto, tanto più che la responsabilità dell'offerta è quasi del tutto mia. Ti prego quindi in nome della nostra vecchia amicizia di trovare un ritaglio di tempo per esaminare questo lavorino, e se ti piace, fammi sapere se l'accetti per tuo "Fanfulla"<sup>392</sup>.

A risparmiarti la noia di rispondermi direttamente ho pregato il mio amico Ferlito di consegnarti la presente e il manoscritto, e di comunicarmi poi la risposta che gli darai. Intanto ti stringo cordialmente la mano.

Tuo aff<sup>mo</sup>

G. Verga

BNCF, Fondo F. Martini 28, 14/17

Un foglio ripiegato, mm. 170×157, scritto su quattro facciate.

NAVARRIA 1963<sup>2</sup>, pp. 77-78; NAVARRIA 1976, pp. 31-32; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 115.

---

<sup>392</sup> Luigi Greppi, uno dei fratelli di Paolina Greppi. Una richiesta simile verrà fatta dal Verga a Capuana il 26 marzo 1883 (RAYA 1984<sup>1</sup>, p. 191): «Ti mando un raccontino di L. Greppi, mio amicissimo, che mi sembra riescito bene, e l'autore non osando rivolgersi a te direttamente mi prega di raccomandarti per "Fanfulla della domenica". Il Greppi è l'autore di un altro bel lavorino *Requiescat* che fu già pubblicato dallo stesso "Fanfulla", e del *Fratino* che comparve nell'"Illustrazione italiana" del difficilissimo Treves».

287.

Gabriel Sarrazin a Giovanni Verga

Chenon, près Périgueux  
Dordogne  
19 giugno 1881<sup>393</sup>

Monsieur et cher confrère

Cette lettre-ci est pour vous dire qu'Edouard Rod et moi, son ami, nous admirons vos œuvres d'une façon toute spéciale. Je ne vous ferai point de phrases, et me contenterai de vous dire que vos nouvelles de *X* et *la Lupa* m'ont absolument empoigné. Vous savez faire des choses vibrantes et poignantes qui frappent au cœur, comme une émotion. Recevez donc toutes les admirations de

Gabriel Sarrazin  
de la "Revue littéraire et artistique"

P.S. – Je vous écris da la campagne où je suis pour quelques mois; mais mon adresse est 8, Rue Berthollet, Paris

BRUC, EV 019.013.001 ingr. 1868

Un foglio ripiegato listato di nero, mm. 207×130, scritto sulla prima e terza facciata. La lettera presenta segni di studio a matita.

288.

Giovanni Verga a Girolamo Ragusa Moleti

Milano, 23 giugno 1881

Caro Ragusa Moleti,

Lasciatemi farvi un mi rallegrò propio di cuore pel bel volumetto di versi che mi avete mandato. Mi piacciono specialmente il n. 10, 13, 14 e 40 per delicatezza di pensiero e garbo maestrevole di forma<sup>394</sup>. Sapete che ho gran stima del vostro ingegno,

---

<sup>393</sup> La data, a matita, non è autografa. La lettera precede quella del 27 giugno (289) ed è successiva alle traduzioni in francese delle due novelle citata ed edite sulla "Revue littéraire" rispettivamente il 15 aprile 1881 e il 15 maggio 1881. Pur nell'incertezza del mese e del giorno mantengo tale datazione, dandola come integrazione, perché potrebbe provenire da una busta oggi non conservata nel Fondo Verga della BRUC. Per le traduzioni e lo scambio di lettere con Rod si veda LONGO 2004, pp. 85-86, 92.

<sup>394</sup> G. RAGUSA MOLETI, *L'eterno romanzo. Canzoniere*, Ravenna, Fratelli David, 1881. All'interno del *Canzoniere* le poesie si susseguono numerate ma senza titolo, motivo per cui si cita il primo verso: n. 10



ma sapete anche che vi sono amico, e vi farà piacere il sapere quello che penso e vi dico schiettamente dei vostri versi, – che non sono dei complimenti soliti. Come a me fa piacere che vi rammentiate di me, e che mi serbiate sempre la vostra amicizia. Se vedete l'Onufrio salutatemelo, vi prego, e prendetevi una buona stretta di mano dal

Vostro affmo  
G. Verga

FV, Fondo Ragusa Moleti, RM III. Migl. Fotoc. V-1.9  
Un foglio ripiegato, scritto su quattro facciate.

289.

Gabriel Sarrazin a Giovanni Verga

Chenon, 27 juin 1881<sup>395</sup>

Monsieur et cher confrère,

Je reçois à l'instant votre charmante lettre qui m'a fait grand plaisir, je vous assure. Rod m'a souvent parlé du roman dont vous voulez bien me destiner un exemplaire; il paraît que c'est une vrai chef d'œuvre. Cela ne m'étonne au reste nullement, et je me fais déjà une fête de le lire. Dans ce que j'ai lu de vous jusqu'ici X<sup>xx</sup> m'a émue au possible. Cette recherche ardente de l'amour suivie d'un effondrement complet du sentiment premier est si vraie et si poignante qu'elle nous rappelle à tous nos larmes anciennes. Le jour où je l'ai lue a été un de mes beaux jours, un des jours où l'on perçoit plus vivement la grandeur et la petitesse de notre âme, et aussi «la magnificence et la pureté de la nature» comme dit Taine.

Je publie en ce moment dans ma Revue une étude assez longue sur la poésie anglaise contemporaine que je vous enverrai dès qu'elle aura parue, c'est à dire d'ici quelques jours<sup>396</sup>. – Si vous voulez être assez aimable pour m'envoyer l'exemplaire de votre roman, ici, à la campagne, adressez le à Chenon

près Périgueux

Dordogne

J'y suis pour plusieurs mois, et j'y travaille une partie de l'année.

---

*Era gennaio, e il gatto miagolava* (pp. 15-17); n. 13 *Mentre rapida va la rondinella* (p. 22); n. 14 *Sai, quando si ritorna* (pp. 23-25); n. 40 *Queste campagne verdi* (pp. 76-80). Il volume si conserva ancora nella biblioteca dello scrittore: BIBLIOTECA 1985, p. 365.

<sup>395</sup> Anche in questo caso l'anno, non autografo e a matita, trova conferma nel contenuto della missiva. Vd. anche 287n.

<sup>396</sup> Vd. 292n.

Quand à ce que se passe chez les esprits inférieurs, nous n'avons point à nous en occuper. Ni la science, ni l'art n'ont de patrie, et la vraie patrie pour nous, c'est cette patrie idéale ou vivent, suivant Platon, les Essences supérieures et les Types souriants de l'Éternelle Beauté. C'est là que nous vivrons aussi peut-être, un jour. Veuillez agréer de nouveau, Monsieur et cher confrère, l'assurance de ma sympathie la plus vive et de ma sincère admiration

Gabriel Sarrazin  
à Chenon  
près Périgueux  
Dordogne

BRUC, EV 019.013.002 ingr. 1869

Un foglio ripiegato listato di nero, mm. 206×135, scritto su tre facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

290.

Calcedonio Reina a Giovanni Verga

Catania, 4 luglio 1881

Mio carissimo Verga.

I lavori per la lotteria saranno cominciati. Non so se i quadri, tutti, o parte, godranno di tale beneficio. Temo fortemente che il mio Lavoro, già preso in uggia sin da principio, non dal pubblico, ma da' Consorti, ritornerà un'altra volta a casa! Sai benissimo come in quest'affari più che il merito vero valga un Angelo o un Diavolo che mi porti. Io non conosco altri che te. Ti prego caldissimamente a volerlo raccomandare a qualche persona influente. Chi sa! conoscerai il Massarani? lui forse potrà giovarmi. Io non ti dico nulla poiché sono sicurissimo della stima che mi porti, e qualche parola a mio vantaggio la dirai di gran cuore.

Se mi terrai a conoscenza di questa Lotteria te ne sarò gratissimo.

Mi saprai scusare del fastidio che ti reco – conosco veramente quanto io sia importuno! ma tu sei tanto buono, la generosità dell'animo tuo è la mia discolpa.

T'abbraccio caramente, e credimi sempre sempre

Affezionatissimo tuo  
C. Reina

BRUC, EV 018.011.015 ingr. 4990

Un foglio ripiegato, mm. 205×133, scritto su due facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

291.

Calcedonio Reina a Giovanni Verga

Catania, 8 luglio 1881

Mio carissimo Giovanni

Ieri sera tuo fratello m'ha data la lettera tua. Da ciò che mi scrivi comprendo quanta premura hai pigliata per me, e come ti sei adoperato con tutta efficacia a mio vantaggio. Io ti ringrazio dal più profondo dell'anima, e resterò gratissimo di tutto cuore alla tua generosa amicizia. Parmi difficile che le cose mie riescano a bene!

Só che tu verrai in ottobre. O in Catania o in Napoli dobbiamo vederci certamente. Io forse nell'Agosto partirò. Parmi che per il mio affare ogni persuasione sia vana, anzi più gente si procura e intercede per me questo santo diavolo, e peggio si fà!... Qui intanto l'ozio m'annoja, e la vita catanese mi uccide; partirò sicuramente – ma il pensiero di dovere lasciare desolata, e in mezzo a una gente<sup>(a)</sup> trista una ragazza che si contenta di farmi la serva, purchè ne sia lontana è cosa che mi addolora assai. Io prenderei la famosa risoluzione di fuggirla, se ciò non fosse il volere occulto del padre – onde lasciare la scusa poco comoda della mia vecchiaja, e afferrare quella sicura e vera d'un'offesa qual'è la fuga, e farsi forte di questa ragione per negarle qualunque sussidio. Tu conoscerai la sordida avarizia, e lo sciupo briccone di denaro che fà costui, spendendolo a puttane, avaro per le figlie, sciupone per le baldracche!

Se fossi, non dico ricco, ma almeno un poco più agiato, da potergli sputare in faccia!... ma con quello che ho è impossibile che io possa andare incontro a un avvenire, che se ha le sue gioje, ha le grandissime cure che si mitigano o si vincono col denaro...

Io intanto non sò come fare – mi preoccupa la salute di questa disgraziata... e vorrei toglierla da questo inferno... dall'altro canto vorrei essere egoista... ma non siamo gente così vigliacca – se non mi amasse così sinceramente e veramente, sarei felice – chè ora capisco come l'essere amato davvero è una infelicità!

Scusami questo sfogo che ho voluto farti. Tu sai come la lingua vada dove duole il dente!

Addio, carissimo Giovanni. Peppino Perrotta ti saluta tanto tanto. Io t'abbraccio con tutta l'anima e credimi sempre

Affezionatissimo ed obblig<sup>mo</sup> tuo  
C. R.

P.S. Sono sicurissimo che raccomanderai il mio quadro, per la Lotteria, io spero soltanto in essa, e mi affido a te. Addio

<sup>(a)</sup>gente] *sp.* a famiglia

292.

Gabriel Sarrazin a Giovanni Verga

12 juillet <1881> Chenon  
près Périgueux  
Dordogne

Monsieur et cher confrère,

j'ai reçu *I Malavoglia* que je suis en train de lire. C'est absolument superbe.

Merci, et permettez moi de vous envoyer en retour l'étude que je viens de publier sur Rossetti<sup>397</sup>, et qui accompagnera cette lettre.

Gabriel Sarrazin

BRUC, EV 019.013.003 ingr. 1867

Un foglio ripiegato listato di nero, mm. 200×126, scritto su una facciata. La lettera presenta segni di studio a matita.

293.

Gustav Meyer a Giovanni Verga

Oppela (Silesia) 22 luglio 1881

Pre<sup>mo</sup> Signore

La ringrazio di avermi spedito il Suo ultimo romanzo *I Malavoglia*, il quale in questi ultimi giorni ho letto con grandissimo piacere.

Mi perdoni una sola domanda che La prego di considerare soltanto come una prova del mio grande interesse a tutto ciò che Lei scrive. Perché la Lia abbandona la casa di padron 'Ntoni dopo aver sentito che l'accusavano d'intendersi con don Michele?<sup>398</sup>

Gradisca l'espressione della mia profondissima stima ed ammirazione, colla quale La prego di credermi

Suo dev<sup>mo</sup> e ill<sup>mo</sup>

G. Meyer

Professore all'Università di Graz

BRUC, EV 014.035 ingr. 1934

Un foglio ripiegato, mm. 175×110, scritto su due facciate. La lettera presenta segni di studio a matita. Parzialmente RAYA 1990, p. 137.

---

<sup>397</sup> Nel volume *Poètes modernes de l'Angleterre*, alle pp. 233-270 è inserito un saggio su Dante Gabriel Rossetti di cui Sarrazin tradurrà *Il Beato Damozel*, traduzione che sarà utilizzata da Debussy per la sua *La Damselle Elue*. Senza un riferimento alla rivista ad ogni modo risulta difficoltoso ritrovare lo studio inviato al Verga, forse un'anticipazione del volume.

<sup>398</sup> In mancanza della risposta del Verga si veda quanto scritto a Torraca in 277.

294.

Federigo Verdinois a Giovanni Verga

«Napoli», Mercoledì 27 luglio 1881»

Carissimo Verga,

Eccomi a domandarvi il pagamento e a voler barattare in moneta sonante la vostra amicizia. Passo dal “Corriere” a dirigere il “Giornale di Napoli”. Quanto vi sarei grato di due righe vostre! quando vi capita, sempre che vi capiti e a quel modo che meglio vi piace: il vostro nome ha tal valore che si capisce come io vi faccia su assegnamento per la fortuna del mio nuovo giornale. Scusate, grazie ed amate

il vostro sempre  
Fed. Verdinois

BRUC, EV 022.016.001, ingr. 4747

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su una facciata. Carta intestata: «Corriere di Napoli | Direzione | Rosario di Palazzo 25». La lettera si conserva con la busta (EV 022.016.001 ingr. 4748) indirizzata: «Al Chiar. Giovanni Verga | Milano». Data topica e cronica timbro postale. Timbro di ricezione «Milano 29 -7- 81». Sul retro, autografo del Verga, nome del mittente e data di ricezione.

VERGA 2016, p. XXXV.

295.

Antonino Abate a Giovanni Verga

Catania, 6 agosto 1881

Mio Affettuosissimo Giovannino

Meglio tardi che mai: dice il nostro proverbio. Approfittando della tua gentilissima offerta, ti prego scrivere al Ministero della Pubblica Istruzione, presso il quale dormono alcune delle mie opere, affine di accordarmi la laurea in lettere; laurea concessa ai figli dell'ignoranza e negata forse a me perchè repubblicano. Vedi a che stato siam giunti!

Fa le tue meraviglie come si può trascurare il maestro degli uomini più illustri della nostra provincia, e... ma suggerire a te ciò che dovrai scrivere, è stoltezza perdonabile a chi ti amò e ti ama come un figlio. Scrivi quello che senti per me, insisti e salverai il

tuo vecchio precettore ed amico dalla vendetta dei sicari dell'anima. Con la tua risposta attendo una copia del tuo nuovo romanzo<sup>399</sup>.

Sicuro, per solo mezzo tuo, della vittoria, ti ringrazio con un bacio.

Tuo per la vita  
Antonino Abate

BRUC, EV 002.001.010 ingr. 2149

Un foglio ripiegato, mm. 210×136, scritto su una facciata.

296.

Carlo del Balzo a Giovanni Verga

Parigi, 12 agosto 1881

Carissimo Verga

Avrei voluto scrivervi assai prima, ma cento e una circostanza me l'hanno impedito; spero di farmi perdonare l'indugio con una buona notizia: *Tigre Reale*, tradotta dal Lermine, sarà pubblicata tra un mese sul giornale "Le Parlement"; e ci sono anche cento lire per voi<sup>400</sup>. Siete contento?

Giacchè ho la penna in mano vi voglio dare un fastidio. Ho già scritti alcuni articoli su Parigi e li vorrei pubblicare sul "Fanfulla della domenica" e non conosco molto il Martini, mi fareste voi il piacer sommo di scrivergli? In quanto alle condizioni di pagamento mi rimetto a voi; mi contenterei di meno se me ne stampassero parecchi. Vi prego di rispondermi presto. Il Martini mi ha letto, ma per non essere confuso nella farragine di manoscritti che si inviano a lui c'è bisogno di un preavviso e di una sua accettazione.

Il mio indirizzo qui è: hôtel Canterbury, boulevard Haussmann 44.

Vi saluto cordialissimamente

Vostro aff<sup>mo</sup>  
C. Del Balzo

BRUC, EV 018.024.090.013 ingr. 2942

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su due facciate. Carta intestata «Avv. Carlo Del Balzo | Amministrazione e direzione | della | Rivista Nuova | Napoli - via Chiaia 184». La lettera presenta segni di studio a matita.

LONGO 1989, pp. 102-103.

<sup>399</sup> Potrebbero essere *I Malavoglia*, oppure *Il marito di Elena*, annunciato dai giornali come romanzo di prossima pubblicazione.

<sup>400</sup> Il Lermine aveva scritto a Del Balzo il 24 luglio: «J'ai plaisir de vous annoncer que le roman *Tigre reale*, de votre ami Verga, paraîtra dans un mois, traduit par moi, au Journal le "Parlement". J'ai stipulé une somme de cent francs pour droit d'auteur. Verga les recevra aussitôt que j'aurai son adresse personnelle». Il romanzo fu pubblicato sul "Parlement" in sedici puntate dal 31 agosto al 18 settembre 1881. Per la lettera: CIMINI 1997, p. 159.

297.

Luigi Roux a Giovanni Verga

13 agosto 1881

Illustrissimo e gentilissimo Signore,

Io sono mortificatissimo della povera figura che devo aver fatto agli occhi vostri e della meschinissima prova che ho dato della mia educazione e gentilezza. E sì che proprio, con lei, avrei voluto parere ben diverso.

Quando la lasciai ultimamente a Milano non ero molto bene in salute; mi trascinai per un mese a Torino in mezzo a fastidii e a noje grandissime della nostra vita pubblicista, finché per volere e necessità di persona e di fatti fui forzato ad andare ai monti. Rimasi lontano quasi tutto il mese di Luglio, e i miei di casa e qua dell'ufficio, per costringermi al riposo, non mi mandare più alcuna lettera lassù dov'io era, scrivendomi sempre che non vengano novità.

Tornando pochi giorni addietro trovai invece sul tavolo un certo mucchio di lettere da restarne spaventato. fra le altre ve n'erano due sue: una lettera ed una cartolina con cui mi si domandava una buona volta la decisione presa riguardo alle poesie del suo amico Rejna.

Gli ho raccontato tutta la storia per provarle quale fatalità mi ha fatto così scortese e colpevole con lei; ma so bene che non avrei ragione nessuna di averla con V. S. anche se mi avesse acerbamente e giustamente rimproverato. Del non averlo fatto la ringrazio cordialmente.

E per venire all'oggetto nostro le dirò che del Rejna ho letto alcune poesie e su di essi ho preso consiglio da' miei principali consultori... il risultato sì è che non ardisco pubblicare il volume perché la forma del Rejna non parli abbastanza nuova /od eccelsi/ al giorno d'oggi. Io pregherei l'A. a lasciarmene pubblicare alcuna di quelle poesie nella "Gazzetta Letteraria" o altro simile giornale per tentare e tastare il gusto e il giudizio del pubblico. Solo dopo avremo un criterio per intraprendere o meno la pubblicazione a volume. Ed Ella perdonandomi mi abbia

aff. dev. suo

Luigi Roux

Signor G Verga

Milano

BRUC, EV 018.033.002 ingr. 4954

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su tre facciate. Carta intestata «Gazzetta Piemontese | Direzione». La lettera presenta segni di studio a matita.

298.

Giovanni Verga a Carlo del Balzo

Mendrisio (Canton Ticino),  
Hotel Mendrisio, 16 agosto 1881

Caro Del Balzo,

Ebbi qui ieri la vostra lettera del 12 e mi affretto a dirvi che ho scritto subito al Martini, riferendogli il vostro incarico, e appena ne avrò una risposta, cosa di cui non sono molto sicuro per esperienza antica, ve la farò conoscere. Però dubito che adesso Martini non sia a Roma e vi esorto anticipatamente perciò ad usar pazienza.

Grazie di quel che avete fatto per me, caro Del Balzo, e ringraziatene anche, vi prego, il *Lermina*. Se vi riesce fate in modo che abbia a Milano quei numeri del giornale in cui sarà pubblicata la traduzione della *Tigre Reale*.

Io son sicuro che il *Lermina* ne avrà fatta una vera opera d'arte. Ma mi duole che abbia scelto quello fra i miei lavori che pel suo genere non può avere in Francia nemmeno un successo di curiosità. Sono sempre del parere che la *Vita dei Campi* o qualche altra cosa di simile interesserebbero se non altro gli intelligenti come pitture di costumi locali. Non vi pare?

Sino al 26 corrente mi fermerò qui, dopo se volete scrivermi indirizzate a Milano.

Passerò da Napoli verso il 1° ottobre. Fatemi il piacere di informarvi se *Tigre Reale* sarà anche stampata in volume dopo la pubblicazione in appendice. Nell'affermativa pregate per me il *Lermina* di farmela avere.

Vostro aff<sup>mo</sup> Verga

BPA, Fondo C. Del Balzo, ms. 582

Un foglio ripiegato scritto su quattro facciate. La lettera si conserva con la busta indirizzata «Al Sig. | Carlo Del Balzo | Hôtel Canterbury | Boulevard Haussmann, 44 | Parigi».

PESCATORI 1940, pp. 234-235; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 115-116; CIMINI 1997, pp. 217-218.

299.

Carlo del Balzo a Giovanni Verga

Parigi, 18 agosto 1881  
Hôtel Canterbury- B. Haussmann 44

Caro Verga

Rispondo immediatamente alla vostra ricevuta questa mane. Ho visto all'associazione letteraria il *Lermina* e gli ho dato il vostro indirizzo di Milano. Vi



scriverà direttamente e credo che vi farà subito tenere le cento lire. Mi ha detto che sarà sua cura di farvi spedire i numeri del “Parlement”; non ha potuto dirmi se dopo la pubblicazione en feuilleton, *Tigre Reale* verrà stampato in volume.

Comprendete facilmente che dipenderà dall'accoglienza che avrà e per questo lato siate sicuro che il volume non potrà non comparire. Gli ho fatto notare che voi avreste preferito la traduzione di *Vita dei Campi*, ed egli mi ha risposto: «non importa, la tradurremo appresso» – Come vedete la breccia è aperta!

Non vi scrivo più a lungo, perchè in questo momento sono molto pressé come dicono qui. Son lieto di sapervi bene, e dolente di non potervi vedere a Napoli, partendo io di qui proprio ai primi di ottobre. Se voi poteste ritardare un pò la vostra partenza!

Lavorate e ricordatevi degli amici.

Vi stringo cordialissimamente la mano

Vostro aff<sup>mo</sup>

C. Del Balzo

BRUC, EV 018.024.090.014 ingr. 2943

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su due facciate. Carta intestata «Avv. Carlo Del Balzo | Amministrazione e direzione | della | Rivista Nuova | Napoli - via Chiaia 184». La lettera presenta segni di studio a matita.

LONGO 1989, p. 103.

300.

Calcedonio Reina a Giovanni Verga

Catania, 20 agosto 1881

Mio carissimo Verga

Se il Sig<sup>r</sup> Roux avrebbe ascoltato più il suo giudizio e meno quello degli altri intorno a' miei Versi, certamente sarebbe stato molto meglio per me. Ricordo d'averti scritto che se per la stampa delle mie Carte gli Editori avrebbero interrogato i così detti Letterati io non ne avrei ricavato nulla – Come non dipingo pei Pittori così non scrivo pe' Letterati – non mi adopro a correr dietro a Cremona né a Stecchetti<sup>401</sup>, buon'anime loro! Pure a non credermi tanto assoluto in questo mio intendimento, mi fanno sicura la coscienza non dico i molti del pubblico che ha letto qualcosa mia, ma due Egregi Uomini, che adesso onorano l'Italia. L'amicizia loro è così franca a mio riguardo che se macchia grave ci fosse ne' miei Versi sarebbero stati i primi a rifiutarmeli. Rapisardi e Verga se mi stimano non mi adulano, molto meno m'ingannano. Giacchè il Sigr.

---

<sup>401</sup> Tranquillo Cremona, pittore, e Lorenzo Stecchetti (*alias* per Olindo Guerrini), poeta. Si ricordi anche quanto scritto al Verga in **261**.

1881

Roux non dispera del tutto e pare che gli stiano a cuore i Versi, e vorrà tentare il giudizio del Pubblico, lo facci pure, e in quei Giornali che Lui stimerà più diffusi, inviando a te i Numeri nei quali i Sonetti saranno stampati. Io oggi son qui, domani non so dove potrei trovarmi.

Io ti saluto con tutta l'anima, e ti ringrazio più che non so dire, e cerco una occasione a dimostrarti la mia vivissima gratitudine.

T'abbraccio carissimamente

Tuo Nello

\*P.S. Se tu credi diversamente dal Sig. Roux non tener conto anche del mio parere, fá come meglio ti pare e piace.\*

BRUC, EV 018.011.018 ingr. 4988

Un foglio, mm. 177×134, scritto su due facciate. Il brano tra \*\* si trova scritto sul margine inferiore della prima facciata e sul margine superiore della seconda facciata, separato dal corpus della lettera da una linea orizzontale. La lettera presenta segni di studio a matita.

301.

Ferdinando Martini a Giovanni Verga

Chamonix, 24 agosto <1881>

Caro Verga,

Scrivo una riga in fretta perché sul punto di lasciare Chamonix dove sono da due settimane, ricevo la tua lettera da Roma rinviatami qui. Ti ringrazio della cortese offerta ma ho già qualche impegno {per} corrispondenze letterarie da Parigi. Se nulla si concluderà da questo lato, volentieri profitterò della valevole cooperazione del sig. Del Balzo. E tu? T'avevo pregato del *primo passo*; non mi rispondesti neppure. Non hai più mandato una novella. E sí che non mi pare tu abbia a lamentarti di noi!

In fretta una forte stretta di mano

Tuo aff.  
Ferd. Martini

BRUC, EV 018.024.027.004 ingr. 3824

Cartolina postale, mm. 90×140, indirizzata « Suisse | M. Sig. Giovanni Verga | Hotel Mendrisio | Mendrisio | (Canton Ticino) ». La cartolina presenta segni di studio a matita. Timbro postale «Chamonix 24-8-81»

MARTINI 1934, p. 122.

302.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

Mendrisio, 27 agosto <1881><sup>402</sup>

Caro Martini,

Ho avuto la tua cartolina da Chamonix e te ne ringrazio specialmente pel Del Balzo, cui comunicherò la tua risposta a Parigi. Mi affretto poi a giustificarmi con te della negligenza di cui mi accusi. Pel *primo passo* ti scrissi a Roma, or è quasi un anno, dandoti tutte le informazioni che desideravi<sup>403</sup>. Nella stessa lettera ti dicevo che mi sarei impegnato a dare al tuo "Fanfulla" un certo numero di articoli, anche uno al mese, per un anno, a condizione che mi fossero pagati lire cento l'uno. Questi mi pigliano troppo tempo, e mi creano troppe difficoltà coll'editore per poter far altrimenti. Vedo oggi che la mia lettera andò smarrita fra quelle che ti giungono alla direzione; e non ti scrissi altro interpretando il tuo silenzio nel senso che non potevi accettare per "Fanfulla" a queste condizioni, e che avevi abbandonato l'idea del *Primo passo*. Dopo mandai *L'Asino di San Giuseppe* ch'era l'ultimo degli articoli che m'ero impegnato coll'Oblieght a mandare al giornale.

Se non ti riesce rintracciare la lettera mia cogli appunti pel *Primo passo* e li vuoi ancora, scrivimi. Per quanto posso spero di mostrarti sempre che sono il tuo amico affezionatissimo

Verga

\*P.S. Se passi da Milano, dove sarò il 31 corrente lasciami il tuo indirizzo in via Principe Umberto, 9. chè desidero vederti e fare con te una delle nostre simpatiche chiacchierate di una volta.\*

BNCF, Martini, 28, 14/18

Un foglio ripiegato, mm. 160×102, scritto su quattro facciate. Il brano tra \*\* è soprascritto perpendicolarmente al testo a partire dalla bordo destro della prima facciata.

NAVARRIA 1963<sup>2</sup>, p. 78; NAVARRIA 1976, pp. 33-34; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 116-117.

303.

Giovanni Verga a Carlo del Balzo

Mendrisio, 27 agosto &lt;1881&gt;

---

<sup>402</sup> L'anno della data, corretto in quanto la lettera risponde alla cartolina **301**, è stato aggiunto da altra mano con un inchiostro diverso.

<sup>403</sup> Vd. **229**.

1881

Caro Del Balzo,

Grazie della vostra e di tutto quello che fate per me. Eccovi la risposta del Martini. Quando l'avrete letta rimandatemiela. Appena mi dirà qualche altra cosa di voi ve ne avviserò subito.

Un saluto cordiale dal

Vostro aff.  
Verga

BPA, Fondo C. Del Balzo, ms. 585

Un biglietto scritto su entrambe le facciate. Il biglietto si conserva con la busta indirizzata «M<sup>r</sup> Carlo Del Balzo | Hôtel Canterbury | Boulevard Haussmann, 44 | Paris». Timbro postale «Mendrisio 27-VIII-81» PESCATORI 1940, p. 235; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 116; CIMINI 1997, p. 218.

304.

Carlo del Balzo a Giovanni Verga

Parigi, 29 agosto 1881

Caro Verga

Questa mane ho ricevuto la vostra gentilissima con la risposta del Martini che vi accludo, e ve ne ringrazio. Il Martini ha malamente capito: io non volevo inviare delle corrispondenze di qui, ma pubblicare degli articoli del mio volume su Parigi. Del resto aspettiamo.

Sapete niente del Capuana? Io gli scrissi partendo da Napoli, ma egli non si è fatto ancora vivo. Se è arrivato costà salutatemelo caramente e dategli che io aspetto con ansietà una lettera sua.

Come vi ho scritto, starò qui tutto settembre; arriverò costà il sei ottobre. Ve ne preverrò se vi starete ancora.<sup>(a)</sup>

Vi stringo cordialmente la mano

Vostro aff<sup>mo</sup>  
C. Del Balzo

<sup>(a)</sup>ancora.] *da* se starete ancora costì.

BRUC, EV 018.024.090.015 ingr. 2698

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su due facciate. Carta intestata «Avv. Carlo Del Balzo | Amministrazione e direzione | della | Rivista Nuova | Napoli - via Chiaia 184». LONGO 1989, p. 104.

305.

Giovanni Verga a Carlo del Balzo

Milano, 15 settembre 1881

Caro Del Balzo,

Voi che siete mezzo parigino potreste farmi un favore di cui vi sarei gratissimo. Mio fratello ha ereditato una collezione di monete greco-sicule da uno zio grande amatore di numismatica, e vorrebbe venderla. Vi spedisco collo stesso corriere le fotografie delle più rare ed importanti che in Sicilia si conoscano, di cui talune inedite, ed unici esemplari, come potrassi rilevare dal confronto coi cataloghi illustrati del Salinas Torremuzza ed altri. Fatemi il favore di procurarmi un'entrata presso il Direttore del Museo di Parigi, o presso qualche altra persona che fosse al caso di proporre un valore approssimativo a cotesti esemplari d'argento, ed informatevi, vi prego, cosa bisognerebbe fare, e a chi dirigersi, per combinarne la vendita senza essere strozzati. So di darvi una noia; ma l'affare è di grande importanza, di parecchie decine di migliaia di lire, e bisogna mettere le mani molto avanti. Io non saprei da chi meglio che da voi potrei avere le indicazioni che desidero, e chi pregare per intavolare le trattative opportune. Occupateviene alacremente, caro Del Balzo, e mi renderete un vero e grande servizio. Se volete e vi diranno di esser utile vi manderò anche i modelli o impronte sulla cera, come usasi per queste cose. Quando vi fosse probabilità seria di riuscita si porterebbe a Parigi la collezione stessa e l'affare si /conchiuderebbe/ presente cadavere.

\*Rispondetemi subito, vi prego, e perdonatemi il disturbo.

È probabilissimo che facciamo insieme il viaggio sino a Napoli. Ho ricevuto il "Parlement" colla traduzione di *Tigre Reale*, è assai trascurata, e se mai vogliono pubblicare la traduzione in volume mi riserbo di ritoccarla.

Un saluto cordiale dal vostro

aff. Verga\*

BPA, Fondo C. Del Balzo, ms. 587

Un foglio ripiegato, scritto su quattro facciate. Il brano tra \*\* è scritto perpendicolarmente al testo sulla quarta facciata. La lettera si conserva con la busta indirizzata «Sig. Avv. Carlo Del Balzo | Hôtel Canterbury - Boulevard Haussmann, 44 | Parigi».

PESCATORI 1940, pp. 235-236; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 117-118; CIMINI 1997, pp. 218-219.

Augusto Tommaso Greco a Giovanni Verga

Brooklyn, 24 settembre 1881

Signor Giovanni Verga  
Cura dei F.lli Treves  
Milano

Signor,

Il mio nome non deve esserle nuovo. Io sono Laocoonte, l'autore del *Mal d'Amore*<sup>404</sup>. Uno che fece sempre buona stima dei di Lei romanzi. Ora però ho cambiato vita; e, con la vita, i pensieri, e le azioni. E siccome, or lento, or rapido, io procedo sulla via poco frequentata della verità, ficco gli sguardi nel passato a meditarne le vicende. E a vero dire io ne traggo fuori delle cose strane, fra le quali noto, siccome /facente/ punto assai saliente a' nostri tempi, la nost'arte.

È non v'ha dubbio che il realismo in arte sia una gran bella cosa; quando però il realismo sappia ove tenda. Sento a parlare da per tutto che tutto ciò che sia reale è vero; e da questa premessa si arriva torto alla conclusione che tutto che si senta, e si veda è vero. Io non faccio dubbio che il reale non sii vero; ma siccome v'hanno diverse specie di vero; mi sarebbe grato il sapere a qual genere di vero il realismo moderno tenda. Non La sorprenda la mia domanda; poiché l'è proprio come Le dico io. V'hanno dei veri che sono troppo vergognosi ad esprimersi; e di quelli che innalzano parlandone. L'ubbrachezza, per esempio, è un vero brutto; e presenta un doppio aspetto di descrizione allo scrittore realista; cioè, quello di descriverlo per farla amare; e quello per farla odiare. L'aspetto di abbellirla con dei colori sfarzosi, e voluttuosi; e quello di pingerla con dei colori ributtanti, e nauseabondi. Io domando ora: quali dei due veri è da preferirsi? Abbiamo un vero brutto, e un vero bello. Ovvero, un vero inutile, e un vero utile. In quanto al diletto lo sostengono entrambi; non sono due dilette fermamente opposti l'uno all'altro. Brutto è il diletto del vero brutto; bello è quello del vero bello. Quali dei due è da preferirsi? Abbiamo un diletto veramente dilettevole; ed uno oltremodo dannoso; a chi dobbiamo attenerci? La parola arte per sé, non ha ragione di essere. In arte tutto tende al brutto, o al bello. E tanto che nel creato, e nell'umanità abbiamo quelle due tinte, l'arte deve necessariamente tendere verso l'una, o l'altra di quelle tinte. Da qui non s'esce.

\*

Ragionando ora per induzione, Ella non mi nega che l'ubbrachezza da per sé è un vizio traendo seco delle conseguenze particolari, e generali. E siccome tal vizio è brutto, parimente le sue conseguenze.

---

<sup>404</sup> A. T. GRECO (pseudonimo Laocoonte), *Mal d'Amore. Studio Psicico*, Milano, Brigola, 1878.

La conseguenza particolare di tale infamia è che lo schiavo di essa si aggira di continuo nell'abbruttimento; finchè a poco a poco gli s'abbruna la ragione, e finisce i giorni in grembo all'abbiezione della penuria. La conseguenza generale è che lo stato perde un bravo cittadino; che i fanciulli sono atti ad imitare gli atti sconci dell'ebbroico a rischio di seguirlo nella sua fine nefanda; è che i trafficanti in vini impinguono, grazie alla liberalità del nostr'uomo, mentre che le industrie più oneste deperiscono.

Di fronte a tale /fattura/, può Ella far reggere l'arte da sé? Come può Ella riconciliare la neutralità dell'arte con un vizio che arreca tanto danno, e all'individuo, e alla comunanza? Come può Ella dire: io faccio l'arte fine a sè stessa, di fronte a un obbrobrio che merita delle discussioni in Parlamento? Francamente, l'arte per sè, non /son desse/ delle parole che non dico nulla? Per sé implicano indipendenza, e imparzialità; e sarebbero delle parole stupende se l'arte agisse indipendentemente, e con imparzialità. Ma il bello è che tanto che nel concreto come nell'astratto vediamo il vizio, e la virtù; l'arte non può assolutamente mantenersi neutrale; ma deve poggiare al vizio, o alla virtù; ovvero sia amare la virtù sferzando il vizio, o adorare il vizio a danno delle virtù. Allora l'arte diventa nobile, o brutta. Brutta quando sferzo il bello, o la virtù. Bella quando s'avventa sul vizio per distruggerlo, come che essendo l'onta degl'individui, e l'infamia dei popoli.

Ora nell'Italia nostra si sta combattendo le battaglie del male; e cotesti combattimenti iniqui vanno denominati del nome santo di arte.

\*

Ah! l'arte che domanda in elemosina, l'ispirazione al vizio, non è più arte; ma una maledizione. L'arte che scende nel postribolo, e che si diletta a dipingerne le nequizie, per indi buttarle, palpitanti di libidine, sull'immenso via-vai sociale, non la si dovrebbe chiamare arte; ma meretricio, cosa vendereccia che piaggia, striscia, e s'avvoltoia nella propria ignavia. L'arte, replico, che dice al vino: ispirami; alle ballerine: accendimi; alle mantenute: baciarmi; all'adulterio: abbracciami; ai sensi, ed alla carne: voi siete Dio; – oh! l'arte che va su quell'incedere è una vergogna; e, come tutte le altre vergogne, dovrebbe essere buttata in fondo al mare. Essa non è più arte; bensì un suicidio; non più illuminazione refulgente; bensì un lumicino fiammante; non cibo all'intelligenza; bensì atrofia al cervello, e, diciamolo pure, cantaride della carne. Imperciocchè Ella mi ammette che tutto che sappia di vizio è una malattia la quale poco a poco atrofizza il cuore, paralizzando l'intelligenza. Lo scrittore realista stesso in corso di tempo, cade anch'egli nell'avvilimento dell'arte sua; e scrive e pubblica le tinte cupe delle sue /Emozioni/ oscene, cui egli chiama scene veriste. Senza dubbio anche l'assassinio è una scena verista; sta vedere ora se dobbiamo lodarlo, o metterlo al bando. Così procedendo la verità s'invola; il pensiero, anima bella dell'arte santa e vera, si fugge, e come un manto funerario si distende.

\*

Quando io ero in Italia, sentii a parlare a lungo sugl'idealisti. Veramente, io non so perché quei signori realisti /lo assunsero/ totalmente /o cosiddetto/ idealisti. Fra realisti, idealisti io non ci metto differenza. Ambi fanno la stess'arte. Ambi decantano le stesse infamie; e le stesse viltà; se non se la forma dell'idealisti è pedanteria, e mira al

vocabolo, ed alla frase; mentre quella dei realisti è sciatta, e tende al godimento sensuale per sè. Dunque l'odio fra Giovanni Rizzi, e il Carducci è solo che è un malinteso; poiché se riscontrassero le loro oscenità a sangue freddo, si stringerebbero la mano, e diverrebbero due bravi amici. Invece ora sono nemici; perché l'impudicizie del Rizzi non gustano al Cantore di Satana<sup>405</sup>.

Ora mi dico un po', Lei, crede forse che il decantare gl'istinti animali sia arte? Il decantarli solo non sarebbe nulla; ma eccitarli decantandoli? Crede forse che abbrutire la ragione sia far dell'arte? Che incitare a dar libero corso alle brutte frenesie della carne, sia civiltà, e arte? Sì prenda un po' l'esempio che io l'addussi sull'ubriachezza. Io Le ho dimostrato, che oltre all'essere un'onta all'individuo, è un danno, operando follia, nella comunanza. Ora v'hanno due maniere di raccomandarla. Come lo raccomanda Pindaro, il realista antico; come lo raccomanda il De Amicis, l'idealista moderno. Ambi fanno l'apologia del vizio. Ambi sono i cuochi dell'infamia; i mezzani del vituperio; schiavi, e predicatori di un'affezione turpe; e come tale ambito si dovrebbero mettere al bando.

\*

Ma mi dirà Lei, allora bisognerebbe, secondo lei, distendere un casto velo...

– Chi gliel'ha detto? – Quello sarebbe ancora un altro genere d'ipocrisia. Il non descrivere ciò che sa d'infame; e marchiario, è lo stesso che farlo adorare accuratamente. Bisogna anzi farne l'autopsia minuziosamente. Bisogna analizzarlo appunto; e quando si scopre che è un frutto marcio, proveniente da un albero marcio; e che per supraggiunta tende, come la fillossera ad infettare; bisogna immantinentemente divietarlo; e cogli scritti, e colle azioni, come si divieta la pratica<sup>406</sup> ai navigli provenienti dalle rive ove la pestilenza signoreggia. Imperciocchè, Ella non mi nega che la verità consista nel porre a nudo, e il bello, e il brutto. Che essendo di carattere duro, e ferreo, ficca gli sguardi indipendentemente da per tutto; e che ove rinvenga tracce di bello allegramente le fa note; parimente se di brutto, furibonda le sferza, e /scassa/. Dunque la verità è imparziale, ed austera; perché così si addice alla sua natura. Con essa non si ha di mezzi termini. Essa cammina per principio, e non per istinto. Essa tende al bene, e non al male. Non va contro alla ragione; ma di pari passo con essa. Si fa bruciare dal rogo; affronta il vituperio della superstizione, del pregiudizio, e del fanatismo. Non si cura del boja, e delle prigioni. È sempre ferma, conscia di sé, solida, inalterabile, immutabile, indefessa, sprezzando il male; e combattendo le battaglie della virtù, e del bene che è Cristo.

Si! Cristo, la ragione di Dio, il logos del Padre, è la verità. Non il Cristo dell'eresia Papale, cui questo secolo bruto, e pigmeo confonde con il Cristo di More<sup>407</sup> e dei

---

<sup>405</sup> Greco fa riferimento al dibattito fra idealisti e realisti che alla fine degli anni settanta vedeva contrapposti i seguaci del Carducci, ma soprattutto di Stecchetti, propugnatori di una poesia nuova che guardava soprattutto da un punto di vista tematico al naturalismo francese, e dall'altro il gruppo meno omogeneo di oppositori del realismo e propugnatore del restauro di una poesia ideale: Luigi Alberti, Leone Fortis e Giovanni Rizzi. Sulla polemica: MARIOTTI 2011, pp. 7-46.

<sup>406</sup> Permesso di sbarco che le autorità portuali concedono ai passeggeri e alle merci di una nave una volta superati gli accertamenti sanitari.

<sup>407</sup> Thomas More.



Profeti, sorto a riscuotere l'umanità dalla tirannia delle loro passioni malsane, e di Satana, a cui Carducci decanta. Non il Cristo di legno, servo umile della santa vergine, e dei santi paffuti; e che trema al comando del Bugiardo di Roma. Non il Cristo del Lucifero di Rapisardi. No, Egli il Redentore, Esempio ed Autore della fede, morto, non per un'idea; ma per un fatto. Egli è il Salvatore Unto che tutto vede, tutto regge nell'immensità, e nello spazio. Il Cristo dalle palpebre di fiamma che [...], e prova i cuori. Colui da cui deriva ogni bene, o morte, e vita; e gioja, e dolore; e la speranza che consola, e l'amore che lenisce, e la fede che innalza, e prega. Colui da cui prende origine l'incivilimento umano; che avvilisce, e innalza i popoli a vicenda; secondo che i popoli adorino Satana, come in Italia; o l'Iddio Vivente, e Vero come in Inghilterra. Secondo che essi si diano a lavorare il male, o il bene. Ecco, il Suo Nome e l'Onnipotente.

\*

Ed io vissi quindici anni senza di Lui. E dall'età di quindici anni, in cui sbagliato il Cristo di legno del tempio papale, per il Cristo di fiamma di Geova; io trassi l'esistenza brutta di un mentecatto. A vent'anni ero vecchio digià. Dai sedici anni in poi l'idea del suicidio mi torturava il cervello; e si andava mano a mano facendo sentimento. Io non ci avevo diletto a vivere; non vedendo ove tendesse la vita. Non isperimentavo, e non vedevo altro che male doglie, e tormenti di spirito. La vista di tante miserie nell'umanità mi lasciava cupo. L'osservare tanta /scuorataggine/; un tale, o sì tremendo egoismo; nimistà ovunque; fede falsata da per tutto; mi fece levare un grido di maledizione contro alla vita; e in un bozzetto avente per titolo: *Abimè Povero Arturo*<sup>408</sup>! io consigliavo il suicidio come la sola panacea dei mali della vita! Sciagurato! io non sapevo ciò che mi dicessi! Non sapevo che la mia dottrina era il materialismo a sangue freddo di David Hume. Non sapevo che consigliando il felo da sé alle genti, consigliavo loro in pari tempo di prevenire le pene dell'inferno, che l'Iddio Onnipotente ha preparate per tutti coloro che non ubbediscono al Vangelo del Suo Cristo.

\*

Anch'io feci dell'arte; ma era un'arte orrenda, avente per meta la disperazione in grembo all'ateismo; il dubbio che sogghigna, e nega. Era l'arte che insegnava a bestemmiare il creatore, e ad adorare la creatura. Era l'arte che si bilanciava fra Don Giovanni, e Timone; fra le Frini impure, e un repubblicanismo che altra libertà non agognava che quella del vizio. Era l'arte cosiddetta verista; che del vero non avea che l'aspetto, essendo bugiarda in sè stessa; l'arte, dico, come la si stà facendo ora in Italia; e come per l'appunto la sta facendo Lei, o Signor Verga.

Fra frasi tronfie, e vocaboli pettoruti. Le bramosie del peccato vezzosamente, o turpemente descritte; ma sempre però descrizioni inique. I desiderii dell'ignavia, attentantisi di spaziare nei campi idealistici del pensiero; e che una volta erto il volo verso il cielo, ricadono al suolo come la colomba di /Marro/; se non se questa ricadde affranta sull'azzurro mare, mentre quelli nel fango, ove s'avvoltolano, e periscono nell'ignavia donde son venuti.

---

<sup>408</sup> A. T. GRECO (pseudonimo Laocoonte), *Abimè, Povero Arturo!*, Milano, Brigola, 1878.

Che arte è mai quella che attende ansiosa dietro alle quinte? Che arte è mai quella che infilza nel postribolo; che discende nella bettola? Che arte è mai quella che si scura spavalda, e mentisce con Stecchetti? Che arte è mai quella che si annusa, s'abbruma, e insuperbisce con Carducci? Che arte è mai quella che serve, eleva, e s'inchina alle turpitudini antiche col Cossa? Che arte è mai quella che adula, piange, e maledice con Lei?

Che arte fu mai quella che si uccideva, pativa, e tiranneggiava con me? Ah! l'arte che si sta facendo nell'Italia nostra; la quale altre tendenze non ha che la fama, il ventre, e le pose dell'autore; e che di bugia in bugia, va in volta nell'inferno il quale si smuove spaventoso, e rumoreggia per riceverla.

\*

Ma Iddio in Cristo, mi ha salvato. Ma io ora sorrido, e godo la vita di Dio in Cristo; attendendo la morte senza spaventi, e lieto. E mi rallegro di continuo che Egli mi trasse da quel brutto tenebrioso ove io inconsciamente mi aggiravo; tenebrioso che, di dolore in dolore, e mi avrebbe buttato in inferno, il dolore gigante; dove la legge di Dio in Cristo, rotta, e nei pensieri, e nelle parole, e nelle azioni, in questa vita; punisce implacata in sempiterno. E che desidero ora? Che tutto il mondo adorasse l'Iddio Onnipotente del Sinai, o del Calvario; siccome rivelato, e nel /Vulgata/, e nel Vangelo; acciocchè non perisse.

Di Lei nella verità  
Tommaso Augusto Greco  
(Laocoonte)  
32 President street.  
Brooklyn  
A Ω

FV, Verga C.5/111 ingr. 5049-5054

Sei fogli scritti tutti su entrambe le facciate. La lettera si conserva con la busta (BRUC EV 008.041 ingr. 5055) indirizzata «Signora Giovanni Verga | Per cura dei Fratelli Treves | Milano | Italy». Timbro postale «Brooklyn SEP27 7PM 81». Sul verso della busta, autografo del Verga, nome del mittente e data.

307.

Salvatore Paola Verdura a Giovanni Verga

S. Giov. la Punta, 23 settembre 1881

Caris<sup>mo</sup> Giovannino,

Finalmente ti scrivo! È inutile domandarti scusa. Avrei già dovuto scriverti sin da quando ricevei i *Malavoglia*. Ma per scriverti, dovevo farti una lunga lettera, dirti tante e tante cose, ed indugiando e sopravvenendomi sempre lavori urgenti, la cosa si fece così lunga da perdere il pregio dell'opportunità. So da Pietro che in ottobre verrai. Avrò

così il vantaggio di fare, invece di scrivere, una lunga chiacchierata. Come stai in salute? Mi spero di vederti più robusto, più grasso e non più bianco, perchè di bianco nei capelli ce n'hai già troppo, mio vecchio amico.

Da tre giorni che sono alla Punta è questa la prima volta che scrivo. Ho voluto riposarmi dell'eccessivo e improbo lavoro fatto negli interminabili mesi di luglio, agosto e prima quindicina di settembre. Troppo tardi mi sono accorto d'aver sbagliato strada. Se gran parte del tempo sprecato a leggere cartacce e scrivere memorie, lo avessi dedicato a scrivere un libro sopra materie giuridiche, ne avrei avuto vantaggi incalcolabili. Forse ci riproverò.

Neli, mio fratello, mi scrisse che la comitiva Marchesi, Leonardi padre e figlio e Paola contava divertirsi sotto la tua alta protezione e direzione. Io in particolare desidero sapere se mio fratello, il quale è venuto, preoccupatissimo della sua malattia solita, e più per consultare medici, che per divertirsi, si diverte alquanto e soprattutto se stia discretamente bene. Da te solamente posso sapere la verità.

Abbracciami il dott.<sup>o</sup> Marchesi il cui buon umore spero siasi centuplicato. Divertitevi tutti il più che possiate. Mandatemi qualche giornale, dopo di averlo letto. Invece di servire ad altri usi, è meglio inviarlo ad un povero diavolo segregato dal consorzio umano in questo antipatico paese.

Arrivederci e siimi buono ed indulgente, come sempre

Tuo aff.mo  
Salvat. Paola

BRUC, EV 017.012.003 ingr. 4239

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su tre facciate.

308.

Giovanni Verga a Federigo Verdinois

Milano, 23 settembre 1881

Caro Verdinois

Eccovi la cosuccia che vi avevo promesso. Meglio tardi che mai. Vi prego di tutelarmene la proprietà letteraria in modo che possa giovarmene, dopo la pubblicazione che ne sarà fatta dal vostro giornale, senza avere a temere la pirateria degli altri; di farmene mandare le bozze da correggere, e una copia del giornale istesso su cui sarà pubblicato, qui, via P<sup>e</sup>. Umberto 9, se dentro il corrente settembre, e dopo a Catania, 8 Sant'Anna.

Un saluto dal

Vostro aff.  
G. Verga

BRUC, FV 016.006 ingr. 178.206

La lettera di accompagnamento si trova sul verso della c. 1 del ms. *Gli orfani*.

VERGA 2016, p. LXXXV.

309.

Federigo Verdinois a Giovanni Verga

lunedì (26 settembre 1881)

Carissimo Verga,

Grazie mille volte! Vi rimando il vostro bellissimo *Orfani*<sup>409</sup>, perchè ora ho lasciato il “Giornale di Napoli” e son fuori giornalismo cittadino. L’ho indirizzato a Catania (raccomandato) perchè ho dimenticato il vostro indirizzo costà. Grazie di nuovo e comandatemi, che sarò sempre lietissimo di rendervi servigi. Abbiatevi una forte stretta di mano

Aff.mo

Fed. Verdinois

BRUC, EV 018.024.017.007 ingr. 4143

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto sulla prima facciata. La lettera presenta segni di studio a matita.

VERGA 2016, pp. XXXV-XXXVI.

310.

Giovanni Verga a Antonio Fogazzaro

Milano, 27 settembre 1881

Signor Fogazzaro,

Finisco di leggere *Malombra*<sup>410</sup> e sento il bisogno di esprimerle l’impressione vivace che mi ha prodotto il suo libro, l’ammirazione alta e grande che sento per l’opera e per l’autore. *Malombra* parmi una delle più alte e delle più artistiche concezioni romantiche che sieno comparse ai nostri giorni in Italia e fra tanti giudizi contraddittori che avrà visto del suo libro, le farà piacere il sentir dire l’impressione che esso ha suscitato in uno che segue un indirizzo artistico diverso dal suo.

Giovanni Verga

GALLARATI SCOTTI 1934, p. 101; CAPPELLANI 1940, p. 223; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 118-119.

<sup>409</sup> La novella sarà pubblicata su “Fiammetta. giornale di letteratura amena”, anno I, n. 1, 25 dicembre 1881, pp. 3-4. Per la storia del testo: VERGA 2016.

<sup>410</sup> A. FOGAZZARO, *Malombra*, Milano, Brigola, 1881.

311.

Giovanni Verga a Carlo del Balzo

Milano, 3 ottobre 1881

Carissimo Del Balzo,

Vi ringrazio assai di tutto ciò che avete fatto pel mio affare della raccolta di monete<sup>411</sup>. Ad ogni modo vi aspetto qui per sapere da voi qualche cosa di più preciso della risposta degli esperti.

Se cotesti esperti sono dei negozianti di questi oggetti, io avrei preferito un parere del Sig. Pejardin (mi pare) più disinteressato e meno sospetto, senza contare che sarebbe stato assai più autorevole. Basta, aspetto di sentire da voi; mi troverete qui sino al 10 corrente, e faremo forse il viaggio per Napoli assieme.

Se prima di partire avete tempo di vedere il Lermia vi prego di ringraziarlo da parte mia, e se vi capita il destro sapere da chi, e quando, riceverò quel denaro da cui mi avete fatto cenno, se dal "Parlement" o da lui. Se potete portatemi anche il N. 4 della appendice che mi manca. La traduzione è proprio scellerata, e tutto mi fa credere che il Lermia abbia dato incarico ad altri di farla. Ad ogni modo gli son grato della buona intenzione. Ma vorrei che se mai volume ci fosse avesse ad essere un po' aggiustato.

Un saluto cordiale dal

vostro aff<sup>mo</sup>

Verga

BPA, Fondo C. Del Balzo, ms. 592

Un foglio ripiegato, scritto su quattro facciate. La lettera si conserva con la busta indirizzata «Sig. Carlo Del Balzo | Hôtel Canterbury | Boulevard Haussmann, 44 | Paris».

PESCATORI 1940, p. 236; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 119; CIMINI 1997, pp. 219-220.

312.

Emanuele Navarro della Miraglia a Giovanni Verga

Roma, 6 ottobre 1881

Mio caro Verga,

Passai l'estate, coll'amico Farina, sul Lago di Lecco. Nel recarmi a Milano, chiesi ogni volta vostre notizie, venni a casa vostra; ma eravate assente.

---

<sup>411</sup> Vd. 305, 315n.

Io son qui e ci resto. Debbo, prima di ogni cosa, dirvi che il sig. Fontana non era più alla “Piemontese” quand’io giunsi a Torino e che, per conseguenza, non potei presentarvi il vostro biglietto del quale, nondimeno, torno a ringraziarvi.

Ora, debbo darvi una preghiera. Fra una settimana, il “Capitan Fracassa” porterà in ogni numero uno o due articoli letterari. Scriveranno parecchi fra i migliori. Scriverò anch’io. Si vorrebbe della roba vostra, novelle, bozzetti, fantasie, non importa che cosa<sup>412</sup>. Il compenso, per ora, sarà di tre soldi per linea; ma verrà aumentato, appena le condizioni del giornale lo permetteranno, e, per giunta, i conti saranno messi in regola, immancabilmente, ogni fine di mese.

So bene che altri potrà farvi condizioni migliori; ma qui sarete in un ambiente simpatico; e poi spero che vorrete fare qualche piccolo sacrificio per un amico che vi prega.

Tutto sarà accolto a braccia aperte, venendo da voi. Si vorrebbero però avere due articoli per mese, almeno; e possibilmente a giorno fisso.

Aspetto con impazienza una vostra risposta. E intanto vi stringo forte, cordialmente, la mano.

V.ro aff.mo

E. Navarro

BRUC, EV 015.005.004 ingr. 3938

Un foglio ripiegato, mm. 135×100, scritto su tre facciate. Carta intestata «Capitan Fracassa». La lettera presenta segni di studio a matita.

313.

Francesco Saverio De Luca a Giovanni Verga

«Roma», 7 ottobre 1881

Onorevole Signore,

Un nuovo giornale, diretto da G. Aurelio Costanzo, sta per uscire in Roma – “Fiammetta” – pubblicazione settimanale di letteratura amena.

Benchè diretta da un poeta “Fiammetta” non accetterà versi, non pubblicherà che prosa e di quella che fa buon sangue. “Fiammetta” lascia libero il campo ai dotti di scrivere volumi sull’interpretazione del «pape satan aleppe», lascia ad essi l’investigare se madonna Laura cedette o no ai sospiri del canonico, se il tal di tale fu buon tragedo per quanto fu buon lirico, ma non offre loro le sue pagine. “Fiammetta” vuol essere svelta, elegante, sottile, pagana, tutta fuoco, e tutta brio. La novella, il bozzetto, la fanfaluca, lo scherzo, la chiacchierata, l’articolo di moda o d’arte, ecco ciò che

<sup>412</sup> Sul “Capitan Fracassa” il Verga pubblicherà *Il Marito di Elena* in 40 puntate dal 26 dicembre 1881 al 20 febbraio 1882.

“Fiammetta” accetterà a braccia aperte e pagherà a pronta cassa il giorno successivo alla pubblicazione.

Vuol Ella, chiarissimo signore, che tanto onora le lettera italiane, concorrere alla collaborazione di “Fiammetta”?

Voglia rispondere subito e, per far meglio, accompagni addirittura la risposta con uno scritto. Sia questo una fantasia, una raccolta di pensieri o di aneddoti, mandi pure e presto perchè noi, occorrendo, faremo illustrare il suo articolo dallo Ximenes.

Aspettiamo con ansia la sua risposta.

Degnisi accettare i miei ossequi

Devot<sup>mo</sup>

De Luca F. Saverio  
Am<sup>re</sup> e proprietario

(P.S.) Le condizioni le aspettiamo da Lei.

BRUC, EV 018.024.035.001 ingr. 2686

Un foglio ripiegato, mm. 210×132, scritto su due facciate. Carta intestata «Fiammetta | Giornale di Letteratura Amena | Via Goito n. 17 | Roma». La lettera presenta segni di studio a matita.

314.

Giovanni Verga a Giacosa Giuseppe

Milano, 10 ottobre 1881

Caro Giacosa,

Mercoledì sera, probabilissimamente, sarò a Torino, e desidero salutarti. Fammi il piacere di dirmi il tuo recapito, o fammelo trovare alla Posta o alla Liguria dove andrò ad alloggiare oppure infine, se preferisci, vienimi a trovare tra le 8 e le 9 pom. al Caffè della Meridiana.

Tuo aff.

G. Verga

ACG \*

Cartolina postale, indirizzata «All'Ill.mo Signor | Giuseppe Giacosa | Colletero Parella | Ivrea (*sts. a* Torino). Timbro di ricezione «Parella 12 OTT 81»

FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977<sup>1</sup>, p. 112; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 120; PALMIERO 2016, p. 31.

315.

Tommaso Catalani a Giovanni Verga

Bohum Lodge  
East Barnet  
Herts, 16 ottobre 1881

Carissimo,

La tua del 9 mi è giunta nella contea di Herts dove ho goduto e godo<sup>(a)</sup> alcune poche settimane di riposo. Fra sette od otto giorni dovrò però ritornare a Londra ed avrò cura di far esaminare le fotografie delle medaglie non già dagli scienziati del Museo che poco s'intendono del valore (in metallo coniato) delle cose di questo mondo, ma da uno degli agenti delle Sales by auction che vendono all'incanto oggetti d'arte<sup>413</sup>.

Non mi hai scritto se le medaglie sono d'oro, d'argento o di rame. Ripara tosto la dimenticanza e dirigi la lettera come hai fatto testè<sup>(b)</sup> all'Ambasciata d'Italia (35 Queen's Gate S. W. Londra). Quello è il busillis.

T'abbraccio di cuore, mio caro amico. Tu non mi arrechi noia ma vero piacere mettendomi in grado d'esserti utile. Salutami tuo fratello. Salutami Capuana se è costì e dammi notizia di te, di ciò che attualmente scrivi, e dei tuoi successi. Nulla è più caro al tuo vecchio amico che t'ama.

Tommaso Catalani

<sup>(a)</sup> e godo] *agg.*      <sup>(b)</sup> testè] *agg.*

BRUC, U. Ms. EV. 004.030.003 ing. 2525.

Un foglio, mm. 175×110, scritto su due facciate.

316.

Giuseppe Giacosa a Giovanni Verga

Colleretto Parella, Ivrea, 20 ottobre 1881

Caro Verga

Esiste in Catania un museo appartenente al principe Biscari dove sono raccolti molti antichi trastulli trovati sotto le rovine dell'antica Camarina<sup>414</sup>.

---

<sup>413</sup> Mario Verga, il fratello dello scrittore, aveva eredito dallo zio e suocero Salvatore Verga, padre adottivo di Lidda, alcune monete antiche che stava provando a vendere con l'aiuto di Giovanni. Una richiesta simile era stata fatta anche al Del Balzo a Parigi (305, 311).

<sup>414</sup> Ignazio Paternò Castello, principe di Biscari, scrittore e archeologo che nel 1758 aveva trasformato il proprio palazzo residenziale in Museo. Parte della collezione del Biscari oggi è visionabile al Museo Civico Ursino di Catania.



Esiste di più un libro intitolato: *Ragionamento sopra gli antichi trastulli* ecc. ecc. scritto da Ignazio Paternò Castello principe di Biscari<sup>415</sup>.

Ora per la mia conferenza sulle Marionette<sup>416</sup> mi occorre un catalogo del primo ed un esemplare del secondo. Potresti tu trovare modo di procacciarmeli? Bada però che se il libro è di gran costo se oltrepassa cioè le 20 lire, non mi conviene di comprarlo, e vedrò di farne senza. Se potessi averlo in prestito per consultarlo, mi sarebbe di grande giovamento. Mi metto nelle tue mani.

Hai parlato a Napoli delle mie conferenze? Hai letto le mie novelle? Rispondimi. E saluta Capuana.

Tutto tuo  
Giuseppe Giacosa

BRUC, EV 008.016.00 ingr. 768

Un foglio ripiegato, scritto su una facciata.

RAYA 1982<sup>2</sup>, p. 56; PALMIERO 2016, pp. 32-33.

317.

Giovanni Verga a Giacosa Giuseppe

Catania, 21 ottobre 1881

Caro Giacosa,

Ti rimando, raccomandati, i 3 racconti Valdostani che mi facesti il gran piacere di darmi da leggere. Perdonami se sotto la viva impressione della lettura mi son lasciato andare ad annotarvi in margine le mie impressioni da ammiratore del tuo ingegno non solo ma da vero fratello d'arte. Certe situazioni specialmente mi hanno colpito, e credo che da quella ricca miniera della tua Val d'Aosta saprai trarre dei veri gioielli. Io spero rivederti fra non molto a Torino o a Milano. Il suggerimento che ti diedi di fare anche a Napoli una delle tue conferenze sul Teatro mi lusingo che avrà buonissima riuscita, moralmente e materialmente. Ne parlai già coll'Arcoleo a Roma, e n'ebbi quasi assicurato il successo. Ripassando da Napoli ne riparleremo meglio, e intanto dimmi quando sarebbe tua intenzione di andarci.

Tuo aff.  
G. Verga

ACG\*

DE RIENZO 1975, p. 644 (datata 21 ottobre 1886); FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977<sup>1</sup>, p. 113; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 120; PALMIERO 2016, p. 34.

---

<sup>415</sup> I. PATERNÒ CASTELLO, *Ragionamento a madama N. N. sopra gli antichi ornamenti e trastulli de' bambini*, Firenze, Benucci & C., 1781.

<sup>416</sup> Vd. 325n.

318.

Giuseppe Aurelio Costanzo a Giovanni Verga

Roma, 25 ottobre 1881

Ch<sup>mo</sup> Sign<sup>re</sup>,

Quantunque non La conosca personalmente, non temo, siciliani entrambi, presentarmi a Lei.

Quanto prima uscirà in Roma "Fiammetta", giornale di letteratura amena. La direzione è affidata a me, ed io vorrei, possibilmente, affidarmi a quanti onorano l'Italia con l'opera dell'ingegno. – Tra questi il mio pensiero ricorre a Lei, e la prego prendere parte a questa pubblicaz<sup>e</sup> cui darò, volentieri, qualch'ora del mio tempo.

Il proprietario ed Amm<sup>re</sup> responsabile, Sigr. Francesco Saverio De Luca, le scriverà intorno alle condizioni, tema ingrato quanto necessario, non potendo pretendere gratis l'opera sua. – Io vorrei solamente interessarla a spedire qualche suo pregiato lavoro: una novella, un bozzetto, un capitolo, una pagina, quello che sia, pur che sia, e gliene saprò grato personalmente. Mi sia cortese d'una sua risposta, e coi sensi di verace stima mi creda

Suo dev<sup>mo</sup>

Aurelio Costanzo

BRUC 004.061.001 ingr. 2548

Un foglio ripiegato, mm. 160×96, scritto su due facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

Parziale in RAYA 1982<sup>3</sup>, p. 122.

319.

Giovanni Verga a Francesco Saverio De Luca

Catania, 1 novembre 1881

Preg<sup>mo</sup> Signore,

Trovai qui tornando da Milano la sua del 7 ottobre scorso, e Le sono gratissimo del gentile e lusinghiero invito di collaborare al Giornale letterario cui promettono fortunato avvenire gli intendimenti cui Ella accenna, e il nome illustre del Direttore<sup>417</sup>.

---

<sup>417</sup> Natali, ripreso da Finocchiaro Chimirri, edita la lettera considerandola inviata al Costanzo perché ritrovata tra le sue carte. Che la lettera risponda invece al De Luca, proprietario di "Fiammetta", è chiarito dall'accento alla lettera di questo (313) e dal riferimento al Direttore, ossia Costanzo, come persona altra rispetto al destinatario della missiva.

Però ho troppa roba adesso sulle braccia, troppi impegni presi, e non vorrei per momento assumerne degli altri che non fossi certo di mantenere puntualmente. Spero di poterle mostrare coi fatti in avvenire quanto sarei lieto di collaborare alla “Fiammetta” cui auguro prospera e lunga vita; ma risponderle adesso con delle promesse vaghe e indeterminate mi parrebbe far torto a Lei, ai lettori del suo giornale ed anche a me.

Gradisca, egregio Signore, i miei più di stinti ossequi.

Dev<sup>mo</sup>  
G. Verga

UNIMC, Fondo G. A. Costanzo, 43.1

Un foglio ripiegato, mm. 150×100, scritto su la prima, terza e quarta facciata.

NATALI 1958, p. 124; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 121.

320.

Giovanni Verga a Carlo del Balzo

Catania, 1° novembre 1881

Caro Del Balzo,

Perdonatemi se vi dò una noia. Non so più nulla del Lermina, nè del “Parlement” che pubblicò *Tigre Reale*. Potreste aiutarmi voi?

Io ripasserò da Napoli verso il 21 o 22. Ci sarete? Lo desidero per stringervi la mano.

Vostro aff.  
G. Verga

BPA, Fondo C. Del Balzo, ms. 597

Un foglio ripiegato, scritto su una facciata. La lettera si conserva con la busta indirizzata «Sig. Carlo Del Balzo | Direttore della “Rivista Nuova” | 184 Via Chiaia | Napoli». Timbro postale di partenza «Catania 21-10-81».

PESCATORI 1940, p. 236; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 121; CIMINI 1997, p. 220.

321.

Giovanni Verga a Antonio Fogazzaro

Catania, 1 Novembre 1881

Caro Fogazzaro,

Avevo letto già *Miranda* e son lieto che mi ritorni da lei, col<sup>(a)</sup> suo nome, e con una sua parola che mi dimostra altrettanta benevolenza da parte sua quanto è in me stima e simpatia per il suo ingegno<sup>418</sup>. È una bella cosa, fra artisti. Io spero di conoscerla e di stringerle la mano a Milano, o nella sua Vicenza, ma mi pare che poco resti a fare su di ciò fra di noi. La sua *Miranda* mi ha tenuto compagnia nel viaggio sin qui. L'ho riletta con maggiore interesse, come si parla meglio con un amico che si conosce diggià; ci ho cercato direi l'addentellato di *Malombra* il più robusto ed originale dei suoi lavori che io conosca.

Da Milano, dove ritornerò fra non molto, le manderò qualcosuccia di mio per ricordarle sempre che sono suo grande ammiratore e mi sento un poco suo amico.

G. Verga

<sup>(a)</sup>col] *da* con il

BCB, Fondo Roi, CFo.35 Pl. 214/1

Un foglio ripiegato, scritto su quattro facciate.

322.

Giovanni Verga a Giacosa Giuseppe.

Catania, 1 novembre 1881

Carissimo Giacosa,

Ho avuto la fortuna di trovarti l'opuscolo del Biscari che desideri, ora divenuto rarissimo anche qui. Il mio amico Gioacchino Biscari, uno degli eredi dell'autore tuo ammiratore, ha voluto regalarmelo per te<sup>419</sup>. Puoi quindi tenerlo; e se non ci trovi tutto quello che ti aspettavi, ti farà almeno piacere il vedere quanto valga un tuo desiderio fino in quest'ultima parte d'Italia.

Ho avuto promessa di visitare pure il Museo Biscari, che trovasi chiuso da qualche tempo per riparazioni, e per riordinarlo. Se mi riesce ti manderò l'elenco che ti occorre

---

<sup>418</sup> A. FOGAZZARO, *Miranda*, Firenze, Le Monnier 1874. Una copia della seconda edizione (Brigola, 1879), a cui Verga fa riferimento nella lettera, si conserva oggi della Biblioteca Verga con dedica dell'autore: BIBLIOTECA 1985, p. 185.

<sup>419</sup> Vd. 316.

prima di lasciare Catania. Però sembrami che tutto ciò che può tornarti utile, sia già notato nel libro che ti mando raccomandato al tuo indirizzo, S. Donato, 57, Torino.

Ripassando da Napoli tornerò a parlare più concretamente del progetto della tua conferenza, e probabilmente potrò darti qualche altra informazione più precisa. In massima la mia idea fu accolta premurosamente dall'Arcoleo, il quale mi assicurò che la tua conferenza avrebbe certo laggiù un successo grande, materiale e morale. Ora cercherò sapere su che pubblico, pagante, potrebbe contarsi, come dovrebbe prepararsi la cosa, e dove e quando radunare tanto pubblico. Io che ho di te quell'opinione e quella stima che sai, mi sento personalmente impegnato nell'affare.

Col Casanova siamo quasi combinati, e ti ringrazio d'avermi fatto conoscere quel galantuomo<sup>420</sup>. Ho accettato il prezzo di £ 2000 che egli mi ha offerto, e il contratto può ritenersi come fatto se egli accettasse le seguenti piccole varianti che ho dovuto fare alle sue proposte per metterle d'accordo coi miei interessi.

1° Durata del contratto per anni 4 e /mesi 2/, (dal Gennajo 1882 al Dicembre 1886) invece dei cinque anni a Giugno 1887 che egli desidererebbe incominciando dal Giugno venturo in cui pubblicherebbe il volume. Gli ho dato pure facoltà di anticipare al Gennajo cotesta pubblicazione, se può, dimodoché verrebbe a godere delle proprietà gli stessi 5 anni che desidera.

2° Anticipazione di un mese circa sulle due rate in cui dividerebbe la sua proposta del pagamento. Il Casanova vorrebbe darmi Lire 1000 a 15 luglio venturo, e Lire 1000 a 15 Gennajo 1883. Ora io avrei bisogno di quei denari a 25 Febbrajo prossimo, e a 25 Agosto 1882.

Onde non costringerlo ad anticiparmi di 4 mesi ciascuna le rate delle due scadenze, gli ho proposto di rilasciarmi due cambiali di Lire 1000 ciascuna pagabili a 25 Giugno 1882, e a 25 Dicembre stesso anno, dimodoché, girandole a mie spese quattro mesi avanti la scadenza<sup>(a)</sup>, io potrei far fronte ai miei impegni senza alcun sacrificio del Casanova, e senza intralciare l'andamento dei suoi affari.

La cosa sembrami in tal modo potersi combinare con comune soddisfazione. Te ne ho scritto perchè tu hai avuto la bontà d'intrometterti in questo affare, e per dimostrarti quanto te ne sia grato.

Spero rivederti fra non molto a Milano o a Torino, ti stringo forte la mano, e ti prego di presentare i miei più distinti complimenti alla tua gentile Signora.

G. Verga

<sup>(a)</sup>quattro ... scadenza] *agg.*

---

<sup>420</sup> È probabile che Verga avesse incontrato Casanova di persona nel suo viaggio torinese di ottobre (314). La lettera chiarisce che a mettere in relazione autore ed editore era stato Giacosa. A tale proposito cfr. la lettera del 23 ottobre 1881 di Giacosa a Casanova (BERRINI 1950, p. 250): «[...] Riguardo al Verga, pensa bene ai casi tuoi, al tuo avvenire come editore. Il Verga è il migliore dei romanzieri e novellieri italiani, e l'aver lasciato sfuggire un'occasione ti può venire poi molto da rimpiangere». Il contratto si riferisce all'edizione per le *Novelle Rusticane* che assumeranno tale titolo solamente in fase di stampa tanto da essere citate nella corrispondenza con i titoli alternativi: *Bozzetti siciliani* oppure *Racconti rustici*. Cfr. le lettere di Casanova a Verga del 12 novembre 1881 e dell'8 aprile 1882 (BRUR, EV. 006.002.009 ingr. 2269 e 2273) e VERGA 2016.

BRUC, EV 001.078 ingr. 376.187

Due fogli ripiegati, 155×100 scritti entrambi su quattro facciate.

PALMIERO 2016, pp. 35-36.

323.

Francesco Saverio De Luca a Giovanni Verga

«Roma», 5 novembre 1881

Chiarissimo Signore,

Non s'annoi nel vedere un'altra nostra lettera. Un giornale di romanzi e novelle, come aspira ad essere "Fiammetta", senza Verga, e impossibile esca, è meglio muoia prima di nascere. "Fiammetta" vuol seguir le sue idee, "Fiammetta" vuol essere per lei la banditrice della sua scuola come il "Figaro" lo fu per Zola.

Ella, chiarissimo signore, mi par di vederla, sarà circondato da migliaia di scritti, di capitoli di romanzi, di note, impressioni, schizzi ecc. Ebbene tolga uno di questi scritti obblati e ce lo mandi col permesso di mettere il suo nome tra i nostri redattori. Si è scelto il migliore che c'è in Italia.

Ella non sarà in cattiva compagnia. Il nome del direttore glielo assicuri.

Ci mandi anche, se crede, un capitolo del nuovo lavoro che vorrà pubblicare. lei mandi ciò che vuole, purchè accetti, purchè ci dica: sperate, quando mi volta il grillo vi manderò qualche cosa.

Io accetterei volentieri anche la ristampa d'un suo romanzo che farei illustrare da Ximenes o Michetti ed uscire a dispense od a volume, come Ella crederà. Insomma, accetterò<sup>(a)</sup> tutte le condizioni che potrà farmi, purchè ci mandi qualche cosa<sup>(b)</sup> pel primo numero che uscirà in questa quindicina<sup>(c)</sup>.

Il Costanzo fra giorni le scriverà per rendere più valida la mia preghiera.

Voglia scusarmi, chiarissimo signore, se senza conoscerla oso scriverle in tal modo ed in attesa d'una sua risposta, degnisi accettare gli ossequi

Del suo Dev<sup>mo</sup> servo ed Amm.re

De Luca F. Saverio

Chiarissimo Scrittore

Sg. Giovanni Verga

Catania

<sup>(a)</sup> accetterò] *segue* >p<    <sup>(b)</sup> qualche cosa] *agg.*    <sup>(c)</sup> quindicina] *segue non cass. per err.* qualche cosa

BRUC, EV 018.024.035.002 ingr. 2687

Un foglio ripiegato, mm. 210×132. scritto su due facciate. Carta intestata «Fiammetta | Giornale di Letteratura Amena | Via Goito n. 17 | Roma». La lettera presenta segni di studio a matita.

324.

Giovanni Verga a Giuseppe Aurelio Costanzo

Catania, 11 novembre 1881

Chia<sup>mo</sup> Signore

Ella mi scuserà se Le ho fatto aspettare una risposta alla sua preg.ma e l'articolo che mi è parso la risposta migliore. Sono sopraffatto da tanti impegni, cui non risponde spesso come dovrebbe la mia operosità<sup>421</sup>; ma all'invito lusinghiero di Lei, e alla gentile insistenza del Sig. De Luca, non voglio rifiutarmi.

Rispondo oggi stesso al Sig. De Luca, proprietario di "Fiammetta", per avvertirlo che gli ho spedito oggi stesso un bozzetto intitolato *Gli Orfani*<sup>422</sup>. Ringrazio Lei della cortese lettera, e La prego d'ora innanzi di tenermi fra i suoi amici, come sono stato finora dei suoi ammiratori più caldi.

G. Verga

UNIMC, Fondo G. A. Costanzo, 43.2

Un foglio ripiegato, mm. 150×100, scritto su la prima, terza e quarta facciata.

NATALI 1958, p. 125; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 122.

325.

Giuseppe Giacosa a Giovanni Verga

Colleretto Parella, Ivrea, 17 novembre 1881

Carissimo Verga.

Ricevo oggi soltanto il libro sui trastulli, che mi hai spedito venti o venticinque giorni or sono; esso era alla posta da più di una settimana, ma io fui a Milano e non ne tornai che ieri sera. Ti ringrazio e ti prego di ringraziare vivamente in nome mio il principe Biscari; il libro mi giova moltissimo per le curiose notizie che contiene, per il grande carattere di autenticità e di chiarezza che gli danno le tavole annesse. Ti scrivo in fretta perchè stiamo sgomberando per tornare a Torino. Le conferenze paiono bene avviate. Terrò la prima a Milano il giorno 4 dicembre, e la seconda il 18<sup>423</sup>. Sarai già

---

<sup>421</sup> In Natali e Finocchiaro Chimirri: «che non rispondo spesso la mia operosità».

<sup>422</sup> La novella, che Verga aveva precedentemente mandato al Verdinois (309), venne pubblicata sul primo numero di "Fiammetta", il 25 dicembre 1881.

<sup>423</sup> Il ciclo di conferenze di Giacosa venne pubblicizzato su "L'Illustrazione Italiana", a. VIII, n. 49, 4 dicembre 1881, p. 367. Si trattava di quattro appuntamenti settimanali domenicali tenuti nel ridotto della Scala: *Elogio delle marionette* (4 dicembre 1881), *Della morale nell'arte* (18 dicembre 1881), *Castelli della Valle d'Aosta* (1 gennaio 1882), *Della novità e della fecondità nell'arte* (15 gennaio 1882). Il testo della prima

tornato per la seconda? Ci avrei gusto: tratto: della Morale nell'arte e sono sicuro che andiamo d'accordo<sup>424</sup>.

Sai che non è impossibile che io nell'83 mi venga a stabilire a Milano? Ti dirò poi a voce la cosa. Ne sarei contentissimo e non ultima delle ragioni di piacere, è quella delle buone chiacchierate artistiche da farsi insieme. Di quando in quando una rinfrescata di discussione, stimola i nervi e fa lavorare.

Saluta Capuana e voglimi bene.

Tuo  
Giuseppe Giacosa

BRUC, EV 008.016 ingr. 769

Un foglio ripiegato scritto su due facciate.

RAYA 1982<sup>2</sup>, p. 56; PALMIERO 2016, p. 37.

326.

Giovanni Verga a Carlo del Balzo

Roma, 29 novembre 1881

Caro Del Balzo,

Eccoti la ricevuta pel Lermina che dimenticai di lasciarti; vedrai che l'ho datata apposta come se te l'avessi data a Napoli. Se il Lermina ti manda il danaro riscuotilo e mandamelo poi a Milano, via P. Umberto, 9, poichè girare il vaglia parmi che non si possa.

Abbiti un ringraziamento e una stretta di mano dal

tuo aff.  
G. Verga

BPA, Fondo C. Del Balzo, ms. 605

Un foglio ripiegato, scritto su due facciate. La lettera si conserva con la busta indirizzata «Chiar<sup>mo</sup> | Sig. Avv. Carlo Del Balzo | Direttore della "Rivista Nuova" | 184 Via Chiaia | Napoli». Timbro postale di partenza «Roma 28- -81».

PESCATORI 1940, p. 237; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 122; CIMINI 1997, 220.

---

conferenza, *Elogio delle marionette*, per la quale Giacosa aveva richiesto i volumi del Biscari, si può leggere in GIACOSA 1909, pp. 53-85.

<sup>424</sup> Sul manoscritto la forma è univertata sebbene non utilizzata con frequenza dal Giacosa. Potrebbe trattarsi di una svista ma si è preferito mantenerla con qualche perplessità perché riscontrata anche in altre lettere ottocentesche: cfr. occorrenze in CEOD.



327.

Martino Cafiero a Giovanni Verga

«dicembre 1881»<sup>425</sup>

Ell.mo, ottimo e illustre amico Verga, non mi ha dimenticato; me l'ha detto il grazioso Bracco. Forse si pentirà di non avermi dimenticato; perchè, difatti io le dò una seccaturina. Vuole scrivere qualche cosa per il numero strenna del "Corriere", il quale sarà pubblicato il 1° gennaio? Mi dirà lei stesso il prezzo; o lascerà che lo determini io. L'articolo dovrebbe essere in mio possesso il 25 dicembre al più tardi.

Io credo che lei prenderà, scrivendo l'articolo, una nobile vendetta di questa fastidiosa lettera.

Devmo  
Mart. Cafiero

BRUC, EV 018.024.017.008 ingr. 2844

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto sulla prima facciata. Carta intestata «Corriere del Mattino | Direzione».

328.

Carlo del Balzo a Giovanni Verga

«Napoli», 8 dicembre 1881

Caro Verga

Questa mane ho ricevuto lettera da Parigi del Lermiina col biglietto di cento lire che ti accludo in questa mia raccomandata<sup>426</sup>. Egli mi scrive di aver ricevuto una tua gentilissima lettera, cui subito risponderà.

Hai scritto al Casanova pel mio affare? Io lavoro febbrilmente intorno al *Parigi* e per la fine del mese potrei inviare più della metà del lavoro. Se il Casanova non può impegnarsi a pubblicarlo prima del giugno, sia pure; ma non vorrei che si andasse più in là<sup>427</sup>. Scrivimi subito qualche cosa su questo affare che mi sta molto a cuore. Ho

<sup>425</sup> Dalla lettera successiva del Cafiero (335) si comprende che Verga ha inviato la novella *Al veglione* per il numero *Strenna* di Dicembre. Non potendo restringere oltre l'arco cronologico, e considerando il contenuto della missiva, la inserisco tra le prime del dicembre 1881.

<sup>426</sup> Il 5 dicembre 1881 Lermiina aveva scritto a Del Balzo (CIMINI 1997, p. 160): «Cher ami, un mot à la hâte. Voici les cent francs de M. Verga. | J'ai reçu une charmante lettre de lui. Je vai lui répondre. [...]».

<sup>427</sup> L'opera sarà pubblicata in realtà da Treves: C. DEL BALZO, *Parigi e i parigini*, Milano, Treves, 1884.

1881

ricevuto invito per scrivere sulla stenna della “Gazzetta Nazionale” di Roma diretta da L. Muratori. La conosci codesta gazzetta? Tu vi scriverai?

Ti saluto cordialmente

Tuo affmo  
C. Del Balzo

BRUC, EV 018.024.090.016 ingr. 2944

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su due facciate. Carta intestata «Avv. Carlo Del Balzo | Amministrazione e direzione | della | Rivista Nuova | Napoli - via Chiaia 184». La lettera presenta segni di studio a matita.

LONGO 1989, pp. 104-105.

329.

Carlo Petitti a Giovanni Verga

Napoli, 10 dicembre 1881

Gentilissimo Signore ed Amico,

Le accludo i due ultimi numeri del “Giornale Napoletano”. Ella li troverà certo molto curiosi.

Il Fiorentino ed il Tallarigo<sup>428</sup> amano la letteratura grave ed erudita, la critica e la filosofia, meno l'arte. Hanno delle idee sul proposito che mettono i brividi: non le dico altro.

Col nuovo anno (marzo 1882) uscirò dalla compilazione. Abborro la filosofia, la critica e l'erudizione e non potevo far nulla pel “Giornale Napolitano”. Non sarà però una perdita ne per il giornale, ne per loro.

Disponga di me, mi conservi la sua benevolenza e mi creda di Lei

Devotissimo ed affettuosissimo  
Carlo Petitti

Via Tagliaferri n° 91

BRUC, EV 017.038.001 ingr. 4501

Un foglio ripiegato, mm. 208×132, scritto su due facciate. La lettera è conservata con la busta (BRUC, EV 017.038.001 ingr. 4498) indirizzata «Al Chiarissimo | Signor G. Verga. | Via P. Umberto n. 9 | Milano». Timbro di ricezione: «Milano | 12-12-81». Sul retro della busta, autografo del Verga, nome del mittente e data.

MELIS 1996<sup>1</sup>, pp. 109-110.

---

<sup>428</sup> Francesco Fiorentino e Carlo Maria Tallarigo compilatori del “Giornale Napoletano di filosofia e lettere, scienze morali e politiche” a cui Petitti aveva cominciato a collaborare a partire dal numero di marzo 1880.

330.

Carlo del Balzo a Giovanni Verga

Napoli, 15 dicembre 1881

Caro Verga

Sono molto preoccupato, perchè da parecchi giorni ti ho inviato in lettera raccomandata un biglietto di banca francese di lire cento rimessomi dal Lermina e non ho ricevuto tuo riscontro. Ti prego di farmi sapere al più presto se hai ricevuto la lettera contenente il danaro.

Fammi pure il piacere di scrivermi qualche cosa del mio affare con Casanova. Ho quasi scritto più della metà del lavoro, e per la fine di gennaio, se la salute mi aiuta, l'avrò completato.

Mille cordiali saluti dal

Tuo affmo  
C. Del Balzo

BRUC, EV 005.015.004 ingr. 2699

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su una facciata.

LONGO 1989, pp. 105-106.

331.

Antonino Abate a Giovanni Verga

Catania, 16 dicembre 1881

Mio carissimo Giovannino,

Ti spedisco il mio *Poeta Moribondo* come un valido appoggio alle nostre speranze, o meglio alle mie sostenute dal tuo magnanimo affetto. È un romanzo in versi; io lo credo superiore al mio *Esule* e nel concetto, e nella varietà dell'intreccio e nella forma. Fa che vegga la luce al più presto possibile; mandami, se lo credi necessario, la prima correzione, se no, pensacci tu. Ma accompagnalo con un tuo articolo e l'affare sarà fatto<sup>429</sup>.

Non so come ringraziarti, ti abbraccio coll'affetto di un padre salvato dall'amore del proprio figlio.

---

<sup>429</sup> Il riferimento all'*Esule* è da identificarsi in un vecchio lavoro dell'Abate, *Racconto di un esule* (Catania, Tipografia S. Giuseppe di P. Giuntini, 1860) mentre il poemetto inviato al Verga, nonostante le aspettative del maestro, vedrà anch'esso la luce a Catania: A. ABATE, *Il poeta moribondo*, Catania, E. Coco, 1882.

1881

Accetta i saluti di mia moglie.

Tuo per la vita  
Antonino Abate

BRUC, EV 002.001.011 ingr. 2150

Un foglio, mm. 210×136, scritto su una facciata. Sul retro, autografo del Verga, nome del mittente e data. La lettera presenta segni di studio a matita.

332.

Leopoldo Marengo a Giovanni Verga

Torino, 22 dicembre 1881  
Via della Consolata N° 1.

Illustre Signore.

La Direzione della “Nuova Rivista” mi prega di riscriverle, desiderosa di decorare le colonne del suo periodico d’un nome illustre e d’una bella opera d’arte. Ella m’aveva lasciato sperare che qualche cosa l’avrebbe pure favorito in tempo non lontano. Può Ella adesso, o nei prossimi tre mesi del nuovo anno? Le condizioni di compenso quelle che parrà a Lei di proporre.

La prego d’un rigo di risposta.

Creda intanto all’affettuosa stima che le professa

il suo dev<sup>mo</sup>  
Leopoldo Marengo

BRUC, EV 018.024.070.002 ingr. 3242

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto sulla prima facciata. La lettera presenta segni di studio a matita.

333.

Alfredo Montalti a Giovanni Verga

Torino, 24 dicembre 1881

Egregio Signor Verga

Ho ricevuto la gentilissima sua lettera.

Da molto tempo io dovevo e volevo scriverle. E prima di tutto per ringraziarla delle parole molto lusinghiere che in una lettera diretta all'amico Casanova Ella ha scritto a mio riguardo.

Quando io seppi del desiderio della S.V. di aver qualche disegno fatto da me, io non esitai a dire di sì, troppo fortunato di concorrere al successo di un libro, che porta un nome come il Suo.

Ma al Cav. Casanova non seppi nascondere il timore che – non conoscendo io la Sicilia, e qui non trattandosi più di soli dati etnografici – forse non farei cosa degna né dell'autore, né del libro.

N'ebbi per tutta risposta essere egli certo che tutto sarebbe andato bene – e non m'è restato che il rispondere definitivamente di sì – e procurare di dare coi fatti ragione all'amico nostro.

Le scriverò tante volte che bastino per avere i dati di cui potessi abbisognare e farò del mio meglio. Ella può calcolare su tutta la mia buona volontà.

Il libro di Pinchia si risente, almeno per quanto mi riguarda, della somma fretta colla quale fu fatto: e molte cose avrei o migliorate o rifatte se l'autore, che m'era continuamente alle calcagna, me ne avesse lasciato il tempo.

Ora abbiamo dinanzi a noi un certo tempo e potremo fare le cose come van fatte.

Il Casanova ha messo a mia disposizione tutta la sua libreria, e questo mi sarà di grande utilità.

Dall'epoca della *Tunisia*<sup>430</sup> è ormai scorso un anno ed in quest'anno ho lavorato e studiato assai: questo contribuisce a farmi sperare che le cose andranno pel loro verso.

Ho cominciato a leggere le prime novelle<sup>431</sup> – splendide per forma e colore – presto le manderò degli schizzi: se non vanno me lo dica e me lo dica francamente: rifarò e cercherò e, se il proverbio non mente, finirò per trovare.

Attendo da Capuana le fotografie<sup>432</sup>.

Se vede i signori Boito, Pesci, Gualdo<sup>433</sup> e tutte quelle cortesissime persone che ho avuto l'onore di conoscere a Milano all'epoca dell'Esposizione La prego a voler porgere loro a nome mio mille rispetti.

La riverisco distintamente e La prego credermi sempre

Della S.V. Ill.

D<sup>mo</sup> Suo  
Alfredo Montalti

<sup>430</sup> E. PINCHIA, *Ricordi di Tunisia*, disegni di A. MONTALTI, Torino, Casanova, 1881.

<sup>431</sup> Il Montalti si apprestava a eseguire i disegni per l'edizione illustrata delle *Novelle Rusticane* che saranno pubblicate dal Casanova nel 1883 (ma dicembre 1882). All'altezza di questa lettera aveva potuto leggere perché già edite in rivista: *La roba*, *Cos'è il Re*, *Storia dell'asino di S. Giuseppe*, *Malaria* e *Il Reverendo*.

<sup>432</sup> Il 7 dicembre 1881 Verga aveva scritto a Capuana (RAYA 1984<sup>1</sup>, p. 135): «Fammi un gran piacere, e subito, il più presto che puoi. Casanova, per le illustrazioni al mio volume che pubblicherò di seguito a *Vita dei campi*, desidera delle fotografie, disegni, schizzi di costumi, paesaggi, e tipi contadineschi siciliani. [...] Fammi il piacere di raccogliere tutto ciò che puoi su questo genere. Fammene tu, se credi – fotografie, disegni a lapis o a penna, incisioni, tutto quello che trovi, per dare il carattere, i tipi, la fisionomia, l'intonazione dei miei bozzetti, che si svolgono tutti in un paese che tu conosci quanto me, che puoi rendere intellegibile ad altri lontani che non ne possono avere idea in un modo chiaro e artistico; mandami tutto presto, presto, presto».

<sup>433</sup> Arrigo Boito, Luigi Gualdo e Ugo Pesci (non "Ponti" come in MARCHI 1991).

BRUC EV 014.050.001 ingr. 3267-3268

Due fogli ripiegati, mm. 150×98, il primo scritto su quattro facciate, il secondo su due. La lettera presenta segni di studio a matita.

FINOCCHIARO CHIMIRRI 1990, pp. 45-47; MARCHI 1991, pp. 68-69.

334.

Carlo L. Cecconi a Giovanni Verga

Roma, 25 dicembre 1881

Gentilissimo Signor Verga

Le mando le bozze pregandola a respingerle subito corrette<sup>434</sup>. Non sono corrette neanche tipograficamente. Mi sono fatto lecito di segnare qualche parola. Lei vedrà – s'è bene lasciare quell'onde nella 1° cartella,<sup>(a)</sup> che può essere pretenzioso in un periodare così alla buona, da vetturino.

Il cappellino a sghimbescio mi par troppo, se ho ben capito; forse andrebbe: tutto su una parte. Al tintinnio superbo dei morsi, aggiungerei e dei freni d'acciaio perché torna meglio pel freno che pare abbiano anche i servitori. Il lettore capisce meglio – Io avevo discusso anche tintinnio, perchè nel rumore degli acciai de' finimenti predomina il ciacch ciacch anziché il din din. Ma un mio amico buongustaio toscano m'ha assicurato che non c'è di meglio, e che lei l'ha trovata benissimo la parola più rassomigliante.

Voglio compensare questi discorsi inutili e queste pedanterie, augurandole la buona fortuna che si merita e nella vita letteraria, e in quella domestica. Faccio voto altresì perchè ella rimanga assiduo e volenteroso collaboratore della "Rassegna".

Tante cose da Sidney Sonnino

Aff<sup>mo</sup>

C. L. Cecconi

<sup>(a)</sup>cartella,]segue >visto il per[ ]<

BRUC, EV 018.024.081.005 ingr. 2327

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su due facciate. Carta intestata: «La | Rassegna Settimanale | di politica, scienze, lettere ed arti | Roma | Piazza Colonna, 370, Palazzo Chigi. [...] Direzione.»

MELIS 1990, p. 287; VERGA 2003, p. XXI.

<sup>434</sup> Sono le bozze di *In piazza della scala*, pubblicata su "La Rassegna Settimanale di politica, scienze, lettere ed arti" del 1 gennaio 1882. La novella sarà poi inserita in *Per le vie* (Treves 1883).

335.

Martino Cafiero a Giovanni Verga

Napoli, 27 dicembre 1881

Grazie chiarissimo amico,  
della preferenza usata al “Corriere”. Insieme con questa lettera le giungeranno le bozze della Novella<sup>435</sup>, le quali dovrebbero essere rispedite a volta di corriere. Si compiaccia intanto indicarmi dove dovrà esserle indirizzata una lettera con valori.

Ci conservi la sua preziosa benevolenza e mi creda

Obb.o suo  
Mart. Cafiero

Ch. G. Verga  
Milano

BRUC, EV 018.024.017.001 ingr. 2845

Un foglio, mm. 210×137, scritto su una facciata. Carta intestata «Corriere del Mattino | Direzione».

336.

Tommaso Catalani a Giovanni Verga

27 dicembre 1881

MAY YOU SPEND A HAPPY CHRISTMAS

Coi migliori e più sinceri auguri pel nuovo anno e col desiderio di rivederti

T. Catalani

BRUC, U. Ms. EV 004.030.004 ingr. 2526

Biglietto di auguri, mm. 134×103.

---

<sup>435</sup> La rivista è il “Corriere del Mattino” di cui Cafiero è direttore fino alla morte avvenuta nel novembre 1884. Verga aveva inviato la novella *Al veglione* che sarebbe stata inserita nel numero *Strenna di Capodanno* del 1882, poi nella raccolta *Per le vie* e nuovamente pubblicata in rivista su “L’Illustrazione popolare” del 24 febbraio 1884. Il dato non è registrato in VERGA 2003, ma accennato in VERGA 2016.

337.

Antonino Abate a Giovanni Verga

«fine 1881-1882»<sup>436</sup>

ANTONINO ABATE

Tu che al Bello educai e abbenché infante  
 Gloria anelava il tuo solerte ingegno,  
 Or ch'io son vecchio e che tu sei gigante  
 Fatti dei giorni miei luce e sostegno

CATANIA

BRUC, EV 002.001.001 ingr. 2166

Biglietto da visita, mm. 55×92.

DE ROBERTO 1964, p. 60.

---

<sup>436</sup> Il biglietto è attualmente conservato con la lettera del 26 settembre 1879 (167) ma la tipologia diversa d'inchiostro (violaceo per il biglietto, nero per la lettera) induce a pensare che l'attuale posizione sia frutto di una ricollocazione recente rapportabile all'ultima organizzazione archivistica del Fondo Verga; un'ipotesi corroborata anche dalla testimonianza del De Roberto che, trascrivendo i versi, li riconduce agli anni finali della corrispondenza con l'Abate e alla lettera del 21 maggio 1882 (429): «Per disperato, l'Abate pensò di riprendere, a sessant'anni, gli studi di giurisprudenza tralasciati al terzo corso mezzo secolo addietro: nel frattempo tornava a chieder aiuto al Verga prima d'essere abbandonato “da una pazienza fatta oramai codarda”; ed affinché la preghiera avesse maggiore efficacia la espresse anche in versi: [*trascrizione dei versi*]». Ma anche la lettera a cui fa riferimento De Roberto è vergata con inchiostro nero, mentre l'Abate utilizza lo stesso inchiostro violaceo del biglietto per le lettere (331, 350, 355) il che induce a pensare che la richiesta di 'aiuto' potrebbe essere rapportata al concorso per il posto di professore di letteratura e dunque inquadrabile nell'arco cronologico 1881-1882.



338.

Tommaso Catalani a Giovanni Verga

Londra, 1882<sup>437</sup>

Cher D'Artagnan,

Je suis on ne peut plus touché du nouveau témoignage que vous avez bien voulu me donner de votre bonne e inaltérable amitié, plus de Vingts ans après avoir soutenu le siège de la Chianata di... (le nom m'échappe), lorsque nous avons si bien défendu la tourelle du nord de la Casa di Cusintinu.

Il faisait chaud la dedans... je vous en répons...mais nous n'avons pas perdu un pouce de terrain ni une pierre de notre fortesse.

Il y eut des jours que j'avais peurs...non pas de l'ennemi.. (vous ne le croirez jamais), mais de nos pièces d'artillerie qui semblaient devoir éclater. (*omissis*)

J'ai complément perdu de vue notre Porthos.

Qu'est il devenu? Je vous prie de m'en donner des nouvelles lorsque vous m'écrirez. (*omissis*).

Bien à vous, mon cher D'Artagnan,

Athos

STUDI VERGHIANI 1929<sup>2</sup>, p. 26.

339.

Antonino Abate a Giovanni Verga

sine 1881 ante 16 gennaio 1882<sup>438</sup>

Mio Egregio Amico

Chiesi al ministero di puntarmi l'esame in questa Università per ottenere la nomina di professore pareggiato nella letteratura italiana; né mi si potrà negare.

---

<sup>437</sup> La lettera viene trascritta nella forma presentata da Lina Perroni a cui è da riferirsi tanto la datazione al 1882, che mantengo in mancanza di altri elementi, quanto gli «omissis» indicati a testo. Il trio di moschettieri sarà ricordato anche in una lettera del Catalani del 19 marzo 1890, anche questa giunta solo per tradizione indiretta attraverso la trascrizione della Perroni: «Mai più ho rivisto ed ho avuto notizie di Pietrino Abate. Ogni volta che vado a Catania passeggio davanti la casa che tu sai e guardo la galleria e la fortezza dei moschettieri dov'erano i cannoni. La galleria e la fortezza sembrano intatte. La prima volta che, se Dio vorrà, ci troveremo insieme a Catania, andremo, se possibile, a visitare insieme la casa». Perroni non ha dubbi in merito al fatto che sotto la firma di Athos si celi il Catalani, e non abbiamo elementi per non confermare l'ipotesi, tuttavia appare singolare l'uso del francese da parte del mittente, che nel resto della corrispondenza con Verga utilizza sempre la lingua italiana.

<sup>438</sup> La lettera precede sicuramente la (350) poiché il 16 gennaio 1882 l'esame a cui si fa riferimento nella missiva è stato fissato e si conosce anche il nome dell'esaminatore; ma è successiva alla lettera di dicembre 1881 (331) per il riferimento all'opera inviata, ossia *L'esule*, che Verga avrebbe dovuto leggere e proporre a un editore. Anche le caratteristiche materiali e la tipologia di inchiostro violaceo, uguali alle lettere citate confermano questa ipotesi.

Ho pronta un'operetta, la metà per volume e anche la terza parte di quella che ricevesti, ma assai più interessante, perchè abbracciando lo spirito del secolo compendia le aspirazioni dell'avvenire. È un formidabile ritorno sulla breccia dell'indipendenza; porta per titolo *L'assassino*, ma è un assassino che percorre tutti i gradi dell'infortunio e finisce col divenire il gigante del Diritto ed il preludio della palingenesi nazionale. Te lo manderò per leggerlo e giudicarlo. Bisogna che io mostri di essere vivo, e se mi aiuterai, come ne sono sicurissimo, la vittoria non si farà molto aspettare. Ti prego di assumere con me l'austero contegno del critico ed anche del censore; abbenchè vecchio non so tollerare in pace l'offesa recatemi dal più vile dei governi. Potrò mendicare il pane dell'esistenza ma non iscendere sino all'ignominia di rinnegare me stesso, poichè allora non sarei degno di chiamarmi il tuo maestro ed amico.

In quanto all'opera io non desidero che la maggiore pubblicità possibile, non curo il resto, tu la sai più lunga di me, ed io eseguirò i tuoi ordini senza osservazione alcuna.

Augurandoti la realizzazzione di ogni tua speranza e inviandoti i saluti della mia consorte ti abbraccio con l'effetto di un padre e con la riconoscenza di un beneficiato.

Tuo aff<sup>mo</sup>

Antonino Abate

BRUC, EV 002.001.021 ingr. 2151

Un foglio ripiegato, mm. 210×136, scritto su due facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

340.

Enrico Emilio Ximenes a Giovanni Verga

Palermo 1 gennaio 1882

Commissione per l'Album dei VI centenario dei Vespri<sup>439</sup>

Illustre Scrittore

La sottoscritta Commissione dovendo compilare un grand'*ALBUM* che ricordi il *VI Centenario dei Vespri* di fac-simile di tutte le celebrità artistiche e letterarie viventi nel secolo XIX, si onore pregare l'Illustre Sua Persona onde cooperarsi a tanto ricordo, inviando un suo breve lavoro occasionale.

---

<sup>439</sup> L'*Album* si inseriva tra le molte iniziative pubbliche e private nate per celebrare l'anniversario dei Vespri Siciliani. La rivolta antifrancesa, che aveva rappresentato un punto di riferimento nell'immaginario patriottico rivoluzionario, veniva ripresa in periodo post-risorgimentale per creare un nuovo senso di appartenenza e della recente identità nazionale. Sull'iter organizzativo delle celebrazioni: MANCUSO 2012.

Sicura della sua immensa cortesia la ringrazia sentitamente.

La Commissione

Conte Attilio Perroni, *Presidente*, Barone Giulio Panicali; Comm. Pietro Salvatori; Avv. cav. Luigi Masi; Comm. Prof. Giovanni Scaffidi; Prof. Luigi Severino; Enrico Emilio Ximenes, *Segretario*.

P.S. La Commissione la prega, volendola favorire, inviare il lavoro al Segretario sig. Enrico Emilio Ximenes, Palazzo Rudinì, 4 Canti, Palermo.

FM, Microfilm XVII, ft. 230-233.

Un foglio ripiegato. Il testo della missiva è interamente a stampa, salvo nell'intestazione «Illustre Signore» e si colloca sul ft. 230. Nei ftt. 231-232 sono presenti due minute della risposta di Verga (356), mentre il ft. 233 riporta l'affrancatura dell'invito indirizzato «Illustre Signore Giovanni Verga | Via P. pe Umberto 9 Milano (*sp. a Catania*)». Sotto l'indirizzo si legge, autografo del Verga «Invito pel Centenario dei Vespri».

341.

Giovanni Verga a Carlo del Balzo

Milano, 3 gennaio 1882

Carissimo Del Balzo,

Sono veramente mortificato di non averti potuto sinora comunicare una risposta più motivata almeno dall'editore Casanova, ma avrai indovinato che non è stato nè incuria nè poco interesse da parte mia. Riscrissi al Casanova pregandolo di favorirmi una sua risposta per iscritto, oltre a quella che mi fece avere a voce per mezzo di Giacosa ma sino a questo momento non ho avuto un rigo da lui. Mi aveva fatto dire che non poteva, va bene, ma avrebbe potuto anche rispondermi un po' più ampiamente. Mi rincresce che non l'abbia fatto per te e per me.

Anche il Lermina, che ti aveva detto di avermi scritto, non l'ha fatto; almeno di sue lettere non ne ho viste. Te l'annuncio non per lagnarmene, ma per scusarmi ora coi fatti dal rimprovero che io non abbia risposto l'estate scorsa ad una sua lettera che aveva certo intenzione di scrivermi, ma che non mi è giunta. Di tutto cotesto però non fargli cenno ti prego. E l'incidente è esaurito.

Fammi il piacere di recapitare, quando ti capita, l'accluso biglietto al Sig. Petitti<sup>440</sup>, e se qualche giornale ha parlato della musica del mio amico Perrotta, fammi il favore di mandarmelo.

Ora, amico mio, ti faccio un po' tardi, ma di cuore, gli auguri pel nuovo anno e ti saluto

tuo af. G. Verga

BPA, Fondo C. Del Balzo, ms. 648

Un foglio ripiegato listato di nero, scritto su quattro facciate. La lettera si conserva con la busta indirizzata «Sig. Avv. Carlo Del Balzo | Direttore della "Rivista Nuova" | Via di Chiaia, 184 | Napoli». PESCATORI 1940, p. 237; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 122-123; CIMINI 1997, pp. 220-221.

342.

Domenico Ciampoli a Giovanni Verga

Campobasso, 5 gennaio 1882<sup>441</sup>

Carissimo Amico,

Grazie degli augurî: ve li avrei fatti io prima se non fossi stato con febbri forti fino ad oggi. Scusatemi quindi e seguitate a volermi bene. L'«Auf der Höhe» non so veramente quanto paghi al rigo, ma se debbo giudicare dal piccolo racconto mio inserito nel III n., mi pare che paghi bene: l'editore mi ha rimesso 150 franchi, ossia 120 marchi; lo che vuol dire che paga come in Italia non si è pagato mai, mai. Sono meravigliato di non vedervi stampato ancora nulla di vostro: perchè? Mandate presto, perchè le traduzioni sono fatte eccellentemente e la rivista ha larghissimo spaccio in Russia, Germania e Francia<sup>442</sup>. Da Pietroburgo, il Direttore del Golos<sup>443</sup> m'ha chiesto di tradurre in russo appunto il *Der Rattermann*<sup>444</sup> pubblicato dall'«Auf der Höhe». Naturalmente ho acconsentito. Ora fatemi un piacere: sto compilando pe' miei poveri abruzzesi una stenna; mandatemi una cosetta qualunque, anche un pensiero, un verso

<sup>440</sup> Carlo Petitti, collaboratore del «Giornale Napoletano» (329, 343, 661, 817) e non Pompilio Petitti, direttore de «La Crisalide», come indicato da Cimini.

<sup>441</sup> La lettera ha una prima datazione autografa «5 10bre 1881» poi corretta in «5 genn. 1882», data registrata anche dal timbro postale.

<sup>442</sup> Le informazioni in merito ai pagamenti dell'«Auf der Höhe» si intersecano con la richiesta di collaborazione fatta al Verga da Leopold von Sacher Masoch e Houlda Meister tra la fine del 1881 e i primi mesi del 1882 e che porteranno alla pubblicazione della traduzione di *La lupa (Die Wolfin)* nel numero di aprile-maggio 1882. Le lettere di Sacher-Masoch e Meister si conservano oggi alla BRUC, EV 019.004 e 014.026, e sono state edite in RAYA 1982<sup>4</sup> a cui si rimanda. Sulla rivista e i rapporti con gli scrittori italiani si veda anche GIUNTA 1995.

<sup>443</sup> Andrei Alexandrovitch Kraïevsky direttore del giornale russo «Golos», fondato nel 1863 e chiuso nel 1883 a causa della censura: qualche notizia in RIVISTA EUROPEA 1877, pp. 374-376.

<sup>444</sup> Ciampoli era anche traduttore dal russo il che spiega la richiesta di traduzione per Heinrich Armin Rattermann.

(di prosa), purché sia firmata da voi. Mi contenterete? In questa solitudine penso tanti racconti che poi non scrivo. Beati voi così felici nella fama! Leggo la “Rassegna” e vi ammiro spesso. Treves stamperà presto le mie novelle abruzzesi<sup>445</sup>: piaceranno? Ditemene qualche cosa. Aspetto vostra lettera e vi stringo cordialmente la mano.

Aff<sup>o</sup> V<sup>o</sup>  
D. Ciampoli

BRUC, EV 004.042 ingr. 2765

Un biglietto, mm. 90×117, scritto su due facciate. Il biglietto si conserva con la busta (BRUC, EV 004.042 ingr. 2764) indirizzata «Illustre Sig. G. Verga | Corso Principe Umberto, n. 9 | Milano». Sulla busta, autografo del Verga, nome del mittente e data.

343.

Carlo Petitti a Giovanni Verga

Napoli, 6 gennaio 1882

Gentilissimo Signor Verga,

Avendo conosciuto per mezzo d'un mio amico catanese<sup>446</sup> l'indirizzo del m<sup>o</sup>. Perrotta<sup>447</sup> (piazza Stesicora) gli avevo già spedito dei giornali ed un bigliettino per ringraziarlo della cortese dedica fattomi della sua bellissime composizioni. D'ora innanzi li indirizzerò a Lei.

I buoni giornali politici qui non sono molti – “Il Piccolo” – il “Pungolo” – “Roma” – la “Gazzetta di Napoli” – il “Corriere del Mattino” – il “Giornale di Napoli” e l’“Occhialeto” (giornale musicale e teatrale). Io però cercherò servirla completamente.

Mi voglia bene e non si dimentichi del

suo dev<sup>mo</sup> ed affezionatissimo  
Carlo Petitti

BRUC, EV 017.038.002 ingr. 3996

Cartolina postale, mm. 80×138, indirizzata «All'Illustre Signor G. Verga | Via Principe Umberto N. 9 | Milano». La cartolina presenta segni di studio a matita.

MELIS 1996<sup>1</sup>, p. 196.

<sup>445</sup> D. CIAMPOLI, *Trecce nere: novelle abruzzesi*, Milano, Treves, 1882. Il volume non si conserva nella biblioteca del Verga.

<sup>446</sup> Calcedonio Reina che vivendo Napoli spesso faceva da tramite tra Verga e il mondo letterario partenopeo. Petitti lo ricorderà, insieme al Del Balzo, tra gli amici comuni in una lettera successiva (820).

<sup>447</sup> Verga aveva chiesto al Del Balzo di essere messo in contatto con Petitti per sapere se nei giornali napoletani si era parlato dell'amico Giuseppe Perrotta (341).

344.

Leopoldo Marengo a Giovanni Verga

Torino, 8 gennaio 1882

Illustre Signore e Gent<sup>mo</sup> Amico

La mia assenza di parecchi giorni di Torino mi fa rispondere tardi alla sua del 26. ultimo scorso. Ieri parlai ai Direttori della “Nuova Rivista” i quali mi risposero che non solamente accettano le condizioni dalla S.V. proposte, ma la ringraziano per l'onore che verrà al loro giornale dalla sua collaborazione. Nel comunicarle tale risposta mi permetto pregarla di affrettare il più che può la spedizione di un'articolo, bozzetto, racconto, quello insomma che meglio le parrà. Le farò intanto dirigere copia dei numeri arretrati; Ella poi mandi direttamente i suoi manoscritti all'Ufficio della “Nuova Rivista”.

Stringendole vivamente la mano me le confermo oggi e sempre

Dev<sup>mo</sup> amico

L. Marengo

BRUC, EV 018.024.070.003 ingr. 3243

Un foglio, mm. 210×140, scritto su una facciata. La lettera presenta segni di studio a matita.

345.

Giovanni Verga a Leopoldo Marengo

Milano, 11 gennaio 1882

Preg<sup>mo</sup> Signore ed amico

L. Marengo

Le son grato della sua benevola e cortese amicizia e Le accludo una lettera pel Direttore o Proprietario della “Nuova Rivista” che basterà a stabilire formalmente i nostri impegni /scambievoli/ col giornale<sup>(a)</sup>. Credo mio debito farlo passare per le sue mani giacchè<sup>(b)</sup> Ella è stato il gentile intermediario in questo affare e per dire a Lei che il desiderio di riscuotere ogni tre mesi<sup>(c)</sup> anticipatamente il pagamento dei miei<sup>(d)</sup> articoli non m'è ispirato<sup>(e)</sup> affatto dal menomo dubbio sulla solidità del giornale ma da mie particolari circostanze. Il Proprietario<sup>(f)</sup> della “Nuova Rivista” potrà se crede<sup>(g)</sup> confermarmi direttamente nella sua risposta l'accettazione della lettera<sup>(h)</sup> che Gli<sup>(i)</sup> faccio avere per suo mezzo perchè il contratto s'intende stabilito fra di noi e subito mi metterò all'opera per mandargli il primo articolo avanti che finisca il mese. Mi tenga sempre colla stima più viva devota

Suo aff. G. Verga

<sup>(a)</sup>giornale] *segue* >qualora verrà confermato per iscritto< <sup>(b)</sup>giacchè] *sps. a* poiché <sup>(c)</sup>di ... mesi] *sps. a* del riscuotere anticipatamente in trimestri <sup>(d)</sup>dei miei] *sps. a* degli <sup>(e)</sup>non m'è ispirato] mi è suggerito <sup>(f)</sup>Il Proprietario] *da* Il Direttore > <sup>(g)</sup>potrà se crede] *sps. a* [... ... ...] <sup>(h)</sup>direttamente ... lettera] <sup>1</sup>nella sua lettera l'accettazione quale <sup>2</sup>per [... ...] <sup>(i)</sup>Gli] *sui* Le

FM, Microfilm XVII ft. 222

Un facciata.

345bis.  
Allegato

Milano, 11 gennaio 1882

Assicurerei l'impegno di scrivere per la "Nuova Rivista" di Torino, nel corrente anno 1882, dodici articoli, bozzetti o racconti, uno al mese, che mi verrebbero pagati in ragione di lire 100 ciascuno, di trimestre in trimestre anticipatamente.

Mi riservo però la proprietà letteraria dei miei scritti, e il diritto di ripubblicarli in volume. La "Nuova Rivista" dovrebbe quindi proibirne la riproduzione agli altri giornali.

La presente può valere di <sup>(a)</sup>contratto qualora mi sarà confermata per iscritto dentro il corrente gennaio.

Suo aff. G. Verga

<sup>(a)</sup>di] *sui* per

FM, Microfilm XVII ftt. 224-225

Due facciate. Nel ft. 223, verso della carta conservata al ft. 222, si conserva anche una prima minuta dell'allegato.

346.  
Roberto Marchetti a Giovanni Verga

Torino, 12 gennaio 1882

Ill<sup>mo</sup> Signore.

Oggi è con vivo piacere che la Direzione della "Nuova Rivista" ricevette, mercé l'opera del collega Leopoldo Marengo, la lettera nella quale V.S. Ill<sup>ma</sup> aderisce al desiderio di noi tutti, accettando di collaborare con racconti e bozzetti.

Le condizioni in essa esposte sono in massima ben di buon grado accettate.

Siccome però i pregevolissimi scritti di V.S. tanto racconti che bozzetti avranno a tenere quasi sempre due numeri del periodico, per ragione di varietà, e per ragione di economia sarebbe desiderio nostro limitare a sei il numero dei lavori che la S.V. vorrà favorirci.

Lo scrivente spera che questa riduzione non abbia ad alterare la buona disposizione dell'egregio scrittore alla cui collaborazione annette la massima importanza e lo prega in segno di adesione a voler presto mandare il primo scritto; per parte sua come amministratore della "Nuova Rivista" sarò sollecito all'adempimento delle condizioni, che rimarranno proporzionalmente inalterate.

Riceverà copia del periodico dell'annata in corso.

Colla massima stima e considerazione sono di V.S. Ill<sup>ma</sup>

dev<sup>mo</sup> ed Obbl<sup>mo</sup>  
Roberto Marchetti

BRUC, EV 018.024.070.004 ingr. 3816

Un foglio, mm. 210×140, scritto su due facciate. Carta intestata «La Nuova Rivista | Via Bogino, 13 | Torino». La lettera presenta segni di studio a matita.

347.

Giovanni Verga a Roberto Marchetti

Milano, 13 gennaio 1882

Ill.<sup>mo</sup> Signore

Volentieri o no accetto di ridurre a sei gli articoli da scrivere per la "Nuova Rivista". Però insisto nel desiderio che gli scritti non sieno dimezzati e che ciascun bozzetto o racconto venga pubblicato per intero in un sol<sup>(a)</sup> numero del giornale. Cotesto lo desidero nell'interesse della<sup>(b)</sup> "Nuova Rivista" e nel mio. Per quanto è in me cerco sempre di fare<sup>(c)</sup> un'opera d'arte, per quanto modesta e di poca mole, /che abbia le sue proporzioni giuste e la sua cornice adatta<sup>(d)</sup> e la S.V. conosce meco<sup>(e)</sup> l'effetto che non possa fare < /qualunque sia non può che perdere se non è visto tutto in un [... ..]<sup>(f)</sup>.

Devo avvertire<sup>(g)</sup> anche a evitare ogni equivoco fra la "Nuova Rivista" e me che i miei<sup>(h)</sup> articoli non saranno più lunghi di quelli che ho scritto<sup>(i)</sup> sulla "Rassegna Settimanale" di Roma alle medesime condizioni che ho proposto alla "Nuova Rivista". Credo che il modo migliore per assicurare [... ..]<sup>(l)</sup> di noi sia di stabilire bene e chiaramente ogni cosa. Se la proposta che fa la<sup>(m)</sup> Nuova Rivista di dividere in due numeri [...] non è irremovibile. Cotesta [...] può ritenersi find'ora completamente



stabilita fra di noi e le manderò prima della fine del mese un bozzetto<sup>448</sup>. La prego di gradire l'attestazione dei miei più sinceri saluti

<sup>(a)</sup>sol] *agg.* <sup>(b)</sup>della] *da del* <sup>(c)</sup>fare] *precede >dare<* <sup>(d)</sup>adatta] *segue.* >e questo non potrebbe perdere< (*sps. a la quale*) <sup>(e)</sup>meco ] *segue* >che qualunque sia l'interesse che non possa destare< <sup>(f)</sup>visto [...] ] *sps. a [...]* <sup>(g)</sup>Devo avvertire] *sps. a Credo mio dovere* <sup>(h)</sup>i miei] *sps. a gli* <sup>(i)</sup>scritto] *sps. a pubblicato* <sup>(l)</sup>assicurare [... .. ] ] *sps. a procedere d'accordo in armonia* <sup>(m)</sup>che fa la] *sps. a della*

FM, Microfilm XVII fff. 228-229

Due facciate.

348.

Giovanni Verga a Giuseppe Aurelio Costanzo

Milano, 14 gennaio 1882

Ch.mo Signore,

Le chiedo scusa se son costretto a rivolgermi alla sua cortesia e con un tema ingrattissimo, giacché dal sig. Francesco Saverio De Luca, proprietario del giornale "Fiammetta", non mi è riuscito, dopo tre lettere, ottenere risposta. Onde aderire al suo gentile invito, e richiestone vivamente dal sig. De Luca, mandai per la "Fiammetta" in novembre dell'anno scorso un bozzetto, *Gli Orfani*, che fu stampato nel n. 1 del giornale, e che il De Luca prometteva di pagare subito appena ricevuto il manoscritto. Ho scritto e riscritto al sig. De Luca per rammentargli di fare onore al suo impegno; e quel che ferisce maggiormente il mio amor proprio, è che il sig. De Luca non si degna nemmeno di rispondere. Non so quanto lodevole sia questo sistema; so che certamente esso non gioverà alla "Fiammetta". Prego la sua cortesia di far sapere al sig. De Luca che non scrivo articoli pel Re di Prussia, senza avermene neppure un grazie, e che gli altri giornali me li pagano £ 100 l'uno.

Mi perdoni il disturbo e mi abbia sempre di Lei, con distinta stima, dev.mo

Giovanni Verga

NATALI 1958, p. 125; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 123-124.

<sup>448</sup> Verga inviò la novella *Il Mistero* (370).

Giovanni Verga a Emanuele Navarro Della Miraglia

Milano 15 gennaio 1882

Caro Navarro,

Io non desidero di meglio di mettermi d'accordo<sup>(a)</sup> col "Monitore" su cotesto pel meglio mio e del giornale /[...] avrebbe dovuto precedere l'amicizia/. E giacchè<sup>(b)</sup> stavolta voglio fare prima io quello che farebbe poi l'editore la cosa dipenderebbe dall'intesa col vostro o con altri giornali di comune accordo perché<sup>(c)</sup> io avrei a cavarne [...] quello che disgraziatamente [...] per adesso in Italia. Ad ogni modo si tratterebbe<sup>(d)</sup> di *Mastro Don Gesualdo* e non dell'*Onorevole Scipione* pel quale c'è tempo<sup>449</sup>.

Al "Monitore" son grato della benevole intenzione<sup>(e)</sup> e spero che ci metteremo d'accordo per [... ...]. Ora per mostrarvi coi fatti la mia buona intenzione >[...]< anche >[...]< vi manderei<sup>(f)</sup> pel giornale un racconto che occuperebbe 7 o 8 appendici, anche dieci forse se l'appendice non è troppo [...] il "Monitore" potrà pubblicarla<sup>(g)</sup> dentro il prossimo<sup>(h)</sup> Febbraio.

Ne desidero 500 lire non meno di 400 certo e non desidero di meglio, in risposta, che [...] siamo contenti l'uno dell'altro. Se non mi illude l'amore paterno pel<sup>(i)</sup> mio racconto spero che ne siano contenti anche i lettori del giornale<sup>(l)</sup>. Fatemi il piacere di (*cass. per err.*) favorirmene<sup>(m)</sup> vi prego<sup>(n)</sup> una risposta qualsiasi a posta corrente per mia regola. Desidero un acconto di 300 lire e il rimanente alla consegna del manoscritto<sup>(o)</sup> che spedirò a volta di corriere appena ricevuto il vaglia.<sup>(p)</sup>

Sapete qualche cosa dello stato<sup>(q)</sup> finanziario della Fiammetta?

[... ...] del <...>

<Verga>

<sup>(a)</sup>mettermi d'accordo] *sp.s. a* intendermi (*sp.s. a* mettermi d'accordo)      <sup>(b)</sup>E giacchè] *da* Giacchè  
<sup>(c)</sup>perché] *riscr.*      <sup>(d)</sup>si tratterebbe] dovrebbe      <sup>(e)</sup> benevole intenzione] *da* buona intenzione e del  
gentile desiderio      <sup>(f)</sup> per ... manderei] *sp.s. a* ho pensato di mandarvi      <sup>(g)</sup>pubblicarla] *sp.s. a* stamparla  
<sup>(h)</sup>prossimo] >corrente<      <sup>(i)</sup>pel] *da* del      <sup>(l)</sup>spero che ... giornale] *sp.s. a* spero che anche i lettori del  
Monitore [...]      <sup>(m)</sup>Fatemi ... una] *da* Fatemi il piacere di parlarne al [ ]      <sup>(n)</sup>vi prego] *agg.*      <sup>(o)</sup> lire ...  
manoscritto] <sup>1</sup>lire e spedirò a posta [ ] <sup>2</sup>lire e spedirò a volta di corriere il manoscritto <sup>3</sup>=T      <sup>(p)</sup>vaglia.]  
*segue* > Vi prego di far scrivere al Sig. Albanese che quel [ ]<      <sup>(q)</sup>dello stato] *da* dell'andamento

FM, Microfilm XVII, ft. 234

Una facciata.

<sup>449</sup> Il 26 dicembre 1881 Verga a Capuana: «Ora comincerò il romanzo in gennajo, e spero che ad aprile l'avrò finito, e saranno altre 5000 lire che mi sarò procurate. Son dettagli volgarì se vuoi, ma sai quale influenza abbiano sulla nostra sorte». Pochi mesi dopo, la proposta a Navarro inaugurava una serie di tentativi fatti dal Verga per assicurarsi quel guadagno, pubblicando il *Mastro-don Gesualdo* prima in rivista, per proprio conto, e poi in volume. Al tentativo di febbraio con Navarro, seguiranno a marzo quello con Roux (400, 403-404) e ad aprile quello con Martini (467n). A questa altezza, com'è chiaro dalla lettera al Capuana, il romanzo è appena abbozzato e lontanissimo dalla forma che prenderà nel 1888 quando comparirà sulle pagine della "Nuova Antologia". Per la storia elaborativa del romanzo si rimanda a VERGA 1993<sup>1</sup> e VERGA 1993<sup>2</sup>.

350.

Antonino Abate a Giovanni Verga

Catania, 16 gennaio 1882

Mio affettuosissimo Giovannino

Chiesi al ministero di puntarmi l'esame in questa Università per ottenere la nomina di professore pareggiato in letteratura italiana; e il ministero ordinò la commissione esaminatrice. Molti e autorevoli personaggi, fra i quali, Biscari e lo stesso Rettore dell'Università, disapprovarono la mia risoluzione dicendo che io dovea chiederla per titoli e vogliono che rifacessi la domanda, ma io non la credo decorosa e non la farò. L'esaminatore principale sarà Mario Rapisardi. Te ne do avviso, farai quello che credi e potrai fare. Attendo tue lettere; mia moglie ti manda un mondo di saluti io ti abbraccio sicuro che non mi abbandonerai.

Tu aff<sup>no</sup>

Antonino Abate

BRUC, EV 002.001.012 ingr. 2152

Un foglio ripiegato, mm. 210×136, scritto su una facciata.

351.

Calcedonio Reina a Giovanni Verga

Napoli, 17 gennaio 1882

Verga, amico carissimo.

Non mi giunge nuova la notizia che mi dai. L'avevo immaginato da molto tempo. Ti senti mortificato? Lo sono io verso di te caro Giovanni! che t'ho infastidito assai. Le prove che mi hai date in diverse occasioni della tua amicizia sincera mi rendono riconoscentissimo; apprezzo le doti del tuo ingegno, e dell'animo tuo, e vado lieto e superbo di te.

Un solo favore ti chiedo, e me lo farai sicurissimamente;

La fotografia che serba il signor Treves la prenderai tu, e voglio che la terrai come povero pegno dell'alta mia stima. Aspetto una tua risposta, che mi dica che hai fatto codesto, e nello stesso tempo mi darai l'indirizzo di Torino, onde mi si rimandi il mio manoscritto! Dormire per dormire è meglio che dorma entro la mia cassa! I versi son tutti corretti, limati, e rifatti – e aspettano il dì del giudizio.

T'abbraccio con tutta l'anima e credimi sempre

Tuo Nello

Io dipingo.

BRUC, EV 018.011.017 ingr. 4987

Cartolina postale, mm. 80×138., indirizzata «All'Ill.mo | Signor Giovanni Verga | Milano». La cartolina presenta segni di studio a matita.

352.

Emanuele Navarro della Miraglia a Giovanni Verga

Roma, 18 gennaio 1882

Mio caro Verga,

Il sig. Albanese mi ha promesso di scrivervi oggi stesso, direttamente, ed io spero che riuscirete a mettervi di accordo, pel nuovo racconto.

Circa al *Mastro Don Gesualdo*, sta bene, se ne parlerà più tardi, quando vi farà piacere. Frattanto si è cessato di fare l'annuncio dell'*Onorevole Scipioni*<sup>450</sup>.

Ho pregato un amico di scrivere due parole per la musica del Sig. Perrotta. Sono già stampate nel "Monitore" d'oggi, di cui, prima di sera farò pervenire alcune copie al Sig. Ferlito. Ho poi passata la musica alla Sig.<sup>ra</sup> Mezzabotta<sup>451</sup> che mi ha promesso un cennino pel "Bersagliere". Vedrò, inoltre, di servirvi in qualche altro giornale<sup>452</sup>.

Della "Fiammetta" so questo: che il sig. De Luca, proprietario ed amministratore, è stato arrestato per avere falsificato un vaglia postale. Costanzo avrebbe voluto prendere lui, con altri, la proprietà del giornale; ma De Luca non gliel'ha voluta cedere. La "Fiammetta", dunque, almeno per ora, sembra morta; ma si dice che Costanzo voglia modificarne leggermente il nome e intenda pubblicare una Fiammella (ignoro con quali mezzi).

Vi stringo forte la mano e mi ripeto,

V.ro aff.mo

E. Navarro

BRUC, EV 015.005.005 ingr. 3937

Un foglio ripiegato, mm. 115×90, scritto su tre facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

<sup>450</sup> Su "Il Monitore" (Roma) I, 1881, n. 45, 15 dicembre 1881, p. 1, era comparsa la notizia che a breve sarebbero stati pubblicati *L'Onorevole Scipioni* di Verga e *Don Giovanni D'Austria* di Navarro «due romanzi originali italiani, espressamente scritti per le sue colonne»: cfr. ROMANO 1998, p. 142.

<sup>451</sup> Ernesto Mezzabotta, «redattore maschile e femminile del "Fracassa" e del "Bersagliere": cfr. SCARFOGLIO 1939, p. 50. Giornalista e bibliotecario, Mezzabotta era uso utilizzare vari pseudonimi, tra i quali quello di Adele Mezzabotta, nome della moglie.

<sup>452</sup> L'editore Ricordi aveva pubblicato nell'agosto 1881 due composizioni da camera del Perrotta: *Addio* (serenata) e *Il canto del marinaio* (barcarola). Le recensioni citate dal Navarro furono pubblicate sul "Monitore", a. II, n. 17, 18 gennaio 1882, e sul "Bersagliere" di Roma, n. 22, 23 gennaio 1882; ora insieme ad altri accenni alle opere del musicista in PERROTTA 1903, pp. 28-32.

353.

Giuseppe Aurelio Costanzo a Giovanni Verga

Roma, P. SS. Apostoli, 20 gennaio 1882

Chiariss<sup>o</sup> Signore,

Non risposi subito alla preg<sup>ma</sup> sua, perché stavo un po' male in salute, e perché, rispondendo all'Egregio amico Salv. Farina, lo avevo pregato d'informare V.S. di quant'era accaduto alla "Fiammetta". Quel siffatto amm<sup>te</sup> proprietario non poteva certamente farmela più grossa, tanto più che "Fiammetta", in grazia degli egregi scrittori, aveva incontrato il favore del pubblico, tanto da vendersene al 2° n° 7000 esemplari. Gli abbonamenti fiocavano, gli scrittori facevano, si può dire, a gara. Fare un giornale di letteratura, che uscisse da Roma, che non fosse affetto da regionalite, che non fosse bandiera di qualche chiesuola o massoneria letteraria, ma<sup>(a)</sup> espressione delle forze operose e creative della nazione, giacché di critica non ce ne sarebbe stata, immune dalla politica, era stato sempre il mio pensiero. Il giornale venne su, e non poteva avere più liete accoglienze. Chi avrebbe potuto supporre che il proprietario avrebbe fatto quel tiro? Sono stato vittima della mia buona fede; ma meglio vittima che carnefice, nel caso mio; meglio canzonato che canzonatore. Io veramente, e perché davo il mio nome gratis, e perché una buona fetta di scrittori eran venuti per me, non meritavo d'esser corrisposto a quel modo, ed il modo ancor mi offende! I due primi giorni ci ho pianto come un fanciullo, è tutto dire... Saputo il fatto, i creditori tiravano il 3° n°, per potersi, chi sa, rifare di minima parte del loro avere; ma il giornale, colto all'ala dal suo proprietario, dovea cadere, e cadde. Io, per ragione di dignità, uscito il 3° n°, mi dimisi e con me tanti altri. Intanto l'ufficio del giornale era il domicilio del detto amm<sup>te</sup>, cosicché scritti, lettere, disegni, libri, tutto capitava nelle sue mani, ed io non vedeva nulla, perché mi teneva al buio di tutto, nè le mie cure scolastiche e la distanza permettevano che lo<sup>(b)</sup> sorvegliassi. A me diceva sempre di essere in piena regola con gli scrittori e con gli associati, di aver pagato tutti, d'aver spediti i giornali ec. ec. Ora sento da Lei, e da altri moltissimi, che non solo egli non avea pagato, ma che non avea nemmeno<sup>(c)</sup> spedito il giornale agli illustri che lo aveano onorato de' lori scritti. Ma non mi meraviglio, oramai; mi meraviglierei, anzi, del contrario – dopo quanto è successo, mi spiego tutto; ma chi si può salvare dalle trappole? I primi a cascarci sono quelli dalla buona fede, e dalla via diritta. Eppure il giornale andava col vento in poppa, e bisogna dire che<sup>(d)</sup> i fumi del successo gli abbiano dato al cervello.

Questa è stata per me una lezioncina; ma quello che è strano n'è che ci son cascati quanti gli aveano affidato carta, tipi, disegni, incisioni, quanti erano rotti agli affari, pieni di cautele, oculatissimi. Ma egli ha fatto a me e a certuni lo stesso giuoco che Fiammetta fece, a detta d'Ariosto, a Giocondo e ad Astolfo, re de' Longobardi – Ora è al fresco, e ci stia. Io, però, metterò su un nuovo giornale, non senza aver prima assicurato tutta la spesa per un anno di vita. Spero che V.S. Ill<sup>a</sup> consentirà che ancora una volta metta il suo carissimo e simpatico nome tra' collaboratori.

Intanto permetta ch'io le esterni i sensi più schietti della mia profonda ammiraz<sup>e</sup> e della mia amicizia. Le stringo la mano e toto corde mi segno

Suo aff<sup>mo</sup>  
Gius. Aurelio Costanzo

Al Ch<sup>mo</sup> Giovanni Verga  
Milano

<sup>(a)</sup>ma] *agg.*   <sup>(b)</sup>lo] *agg.*   <sup>(c)</sup>nemmeno] *agg.*   <sup>(d)</sup>che] *riscr.*

BRUC 004.061.002 ingr. 2549

Un foglio ripiegato, mm. 110×182, scritto su quattro facciate. L'intestazione del foglio «Fiammetta | Giornale illustrati di Letteratura Amena» è stata cassata. La lettera presenta segni di studio a matita. RAYA 1982<sup>3</sup>, pp. 123-124.

354.

Marchetti Roberto a Giovanni Verga

Torino, 23 gennaio 1882

Ill<sup>mo</sup> Signore

Sono più che giuste le considerazioni contenute nella preg<sup>ma</sup> sua riguardo alla convenienza di presentare intiero e non frazionato un lavoro che sia fatto e finito in proporzioni tali da dover essere visto per così dire in un colpo d'occhio.

Anche la "Nuova Rivista" ama meglio presentar completi a suoi lettori studi e bozzetti quando le circostanze glie lo permettono.

E poiché piacque a V.S. parlar franco e toglier di mezzo la possibilità di equivoci con altrettanta franchezza, le confesserò io pure qual sia il motivo che indusse la "Nuova Rivista" a richiederle lavori che occupassero più di un numero.

È vivo il desiderio di chi scrive e dei colleghi fondatori del Periodico, e se lo terrebbero ad onore, poter contare la S.V. fra i collaboratori; ma siamo tutti obbligati a far pure altri conti, più bassi se si vuole ma non meno reali, sopra quanto costano e anche sullo spazio che si vuole occupato nelle colonne del periodico dai lavori letterari. Quindi l'esigenza per noi che possibilmente quegli scritti che a V.S. piacerà inviarcì siano almeno di mole da occupare quattro o cinque colonne della nostra Rivista affinché per mantenere le proporzioni volute alla parte letteraria in ogni numero, non si debba aggiungere altri articoli letterari a completamento, che verrebbero pure a costarci assai.

Epperò voglia V.S. scegliere per noi quei racconti o bozzetti che sotto la elegante e briosa sua penna verranno a svolgersi su proporzioni adeguate, e la “Nuova Rivista” le sarà riconoscente.

Intanto se alcunché ha già in pronto favorisca mandarlo presto, e, poiché siamo sul terreno delle negoziazioni, appena avuto il primo manoscritto, sarà mia premura di farle avere tosto l’ammontare.

Mi creda poi sempre a lei con la massima stima

Dev<sup>mo</sup> ed obbl<sup>mo</sup>  
Roberto Marchetti

Favorisca indicare l’indirizzo perché possiamo inviare a V.S. lettere assicurate o vaglia postali, ed i numeri del Periodico di mano in mano che si pubblicano.

BRUC, EV 018.024.070.005 ingr. 3817

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su tre facciate. Carta intestata «La Nuova Rivista | Via Bogino, 13 | Torino». La lettera presenta segni di studio a matita.

355.

Antonino Abate a Giovanni Verga

Catania, 24 gennaio 1882

Carissimo Giovannino

Il tuo silenzio mi affligge perchè non credo di averti offeso coll’annunziarti la stampa del mio *Poeta Moribondo*<sup>453</sup>, il quale infin dei conti non è che un grido d’angoscia e di rassegnazione. L’ho promesso da un pezzo, né potevo abbandonarlo nel silenzio dell’oblio senza meritarmi il sogghigno dei nemici e il rimprovero di qualche amico.

Aspetto la tesi che dovrà precedere il concorso per esperimento. Non ispero nulla dal governo, tutto è mercato ed io sono povero, e quello che è più di una schiena troppo dura per potermi curvare sino al fango della prostituzione.

Appena pubblicato il mio poemetto ti ripeterò la mia preghiera; intanto ti prego di scrivermi quanto non altro per alleviarmi la solitudine della sventura.

Con mille saluti miei e della mia consorte.

Tuo aff<sup>mo</sup>  
Antonino Abate

BRUC, EV 002.001.013 ingr. 2153

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su una facciata.

---

<sup>453</sup> A. ABATE *Il poeta moribondo*, Catania, E. Coco, 1882.

356.

Giovanni Verga a Emilio Enrico Ximenes

&gt;Milano, 25 gennaio 1882&lt;

Egregio Signor Enrico Emilio Ximenes  
 Segretario per la Commissione per l'Album del VI Centenario dei Vespri  
 Palermo

Sono gratissimo a cotesta onorevole Commissione del gentile invito di scrivere qualche cosa per l'Album del VI centenario dei Vespri. Devo però confessarle il mio imbarazzo dichiarandole francamente il mio pensiero che i Vespri furono ben fatti, a tempo e a luogo, e se non ci fossero stati sarebbero ancora da farsi, coi modi<sup>(a)</sup> più adatti ai tempi, ed io siciliano<sup>(b)</sup> vi aiuterei a farli. Ma una volta fatti il meglio è di non parlarne più.

/Se fosse una breve raccolta di nomi e di autografi e se ciò fosse [...] /

Io siciliano vorrei anche scrivere in quest'Album che rammenta una lotta gloriosa<sup>(c)</sup> per l'indipendenza della patria<sup>(d)</sup> – Viva la Francia di Solferino.

Milano 25 gennajo 1882

G. Verga<sup>454</sup>

E mi pare che sarebbe gratifico per tutti, anche per noi, che non abbiamo mai dato il diritto alla storia di chiamarci ingrati<sup>455</sup>.

Gradisca l'attestato della mia più distinta stima

G. Verga

<sup>(a)</sup>coi modi] <sup>1</sup>date le [...] <sup>2</sup> coi modi [...]    <sup>(b)</sup>siciliano] *segue* >come siciliano<    <sup>(c)</sup>gloriosa] *agg.*  
<sup>(d)</sup>della patria] *da* della nostra patria

FM, Microfilm XVII, ftt. 231-232

Una facciata. Al ft. 232 si conserva una prima minuta della risposta. Si veda la descrizione a **340**.

<sup>454</sup> Il riferimento è alla II Guerra d'Indipendenza che vide uniti l'esercito francese (Battaglia di Solferino), e piemontese (Battaglia di San Martino) contro l'esercito austriaco, e che portò all'annessione della Lombardia da parte del Regno Sabauda. La vittoria era percepita da molti come uno dei primi eventi concreti che condussero all'Unità nazionale.

<sup>455</sup> L'appunto verghiano non comparve all'interno del volume: *Sicilia-Vespro. Numero unico per il VI centenario del Vespro siciliano*, compilato da G. Pitre, illustrato da E. Ximenes, Palermo-Milano, Treves, 31 marzo 1882. Vd. anche **340** e **397**.



357.

Felice Cameroni a Giovanni Verga

29 gennaio 1882

Caro Verga

Puoi restituirmi la *Faustin*<sup>456</sup>, per venerdì sera?Appena potrò riavere le bozze originali di *Pot-bouille*<sup>457</sup> te le invierò.

Aggradisci i saluti del vecchio topo di libreria

Cameroni

(Via dell'Ospitale, N. 1)

MNRI, Fondo Cameroni, n. 725, scatola 155.

Un foglio, mm. 150×105, scritto su tre facciate. Sulla terza facciata la lettera di Cameroni, sulla prima e seconda la risposta di Verga (365).

358.

Ferdinando Martini a Giovanni Verga

Roma, 30 gennaio 1882

Non rispondere alcun invito collaborazione "Fanfulla" prima ricevere mie lettere.  
 Pregoti nome antica amicizia = Martini.

BRUC, EV 018.024.027.005 ingr. 3825

Telegramma indirizzato «Giovanni Verga via Umberto Milano». Sul retro, autografo del Verga, il nome del mittente.

RAYA 1981<sup>1</sup>, p. 64; VERGA 2003, p. XV; VERGA 2016, pp. XXXIX-XL; CERRUTO 2019, p. 128.

<sup>456</sup> E. DE GONCOURT, *La Faustin*, Paris, Charpentier, 1882. Cameroni ne aveva accennato nel "Sole" del 24 dicembre 1881, recensendo l'opera il 26 gennaio 1882. Per il breve giudizio di Verga vd. 386.

<sup>457</sup> É. Zola, *Pot-Bouille*, Paris, Charpentier, 1882. Il romanzo venne pubblicato in contemporanea in Francia e in Italia, prima in rivista su "Le Gaulois" (23 gennaio- 14 aprile 1882) e su "La Ragione", e poi in volume da Charpentier e Treves con il titolo *Ciò che bolle in pentola*. Cameroni, che promosse l'opera sulla "Ragione" del 19-20 gennaio 1882 e la recensì nel numero del 27 gennaio 1882 del "Sole", fu il tramite tra Attilio Luzzato, direttore della "Ragione", e lo scrittore francese, ed è quindi verosimile pensare che le bozze di cui si parla siano proprio quelle per la rivista. Si vedano a tale proposito le lettere con Zola scambiate tra il 2 ottobre 1881 e il 27 aprile 1882 in TORTONESE 1987, pp. 128-145, e CALZOLARI 2018.

359.  
Ferdinando Martini a Giovanni Verga

Roma, 30 gennaio 1882

Caro Verga,

Sono uscito, lo sai, dal “Fanfulla”: per quali ragioni è inutile ch’io ti dica; le capisci da te. Mi seguono tutti i collaboratori. Se è vero che t’ho procurato una volta un buon momento con un articolo mio, ti prego di non mancare all’appello. Vieni tu pure; ma vieni coll’opera, non col nome soltanto. Vuoi farmi sei racconti in un anno? Ti lascio la proprietà. Quanto vuoi? Un rigo di risposta. Non mi dar il dolore di vederti lasciare il giornale mio per quel d’altri. Te ne prego e mi raccomando. Ti stringo la mano. Affezionatissimo

«F. Martini»

MARTINI 1934, p. 126; VERGA 2003, p. XV; CERRUTO 2019 p. 128.

360.  
Luigi Roux a Giovanni Verga

31 gennaio 1882

Egregio Comm. Verga,

La ringrazio tanto tanto da essersi ricordato di me.

Il racconto, della lunghezza di *Nedda*<sup>458</sup>, mi fa appuntino per la “Gazzetta Letteraria” per la quale cercava appunto, in quest’anno che è molto accresciuta di diffusione, scritti di autori simpatici conosciuti. La mia “Gazzetta Letteraria” ha riga troppo larga ed eccezionale perché io possa darle un prezzo. mi dica lei; mi dica anche: pel racconto pubblicato sulla “Letteraria” voglio tanto –, e sarà affar conchiuso. Grazie e si prenda una stretta cordiale dal

suo aff.mo  
Luigi Roux

P.S. Probabilmente in settimana sarò a Milano.

BRUC, EV 018.033.003 ingr. 4955

Un foglio ripiegato, scritto su una facciata. Carta intestata «Gazzetta Piemontese | Direzione». La lettera presenta segni di studio a matita.

---

<sup>458</sup> Vd. 366.

361.

Giovanni Verga a Giacosa Giuseppe.

Milano, 31 gennaio 1882

Carissimo Giacosa

Facci un gran piacere, a me e ad un nostro amico.

Capuana mi ha incaricato di trovargli un editore per un volume di Fiabe, delle quali ne ho già qui 7 (il volume ne conterrebbe 12) che mi piacciono non solo per la novità del genere in Italia ma anche come lavorini veramente artistici, in nulla inferiori a quelle del Perrault che passano per un libro classico, e le quali, convenientemente illustrate, o anche solamente stampate bene possono avere un successo certo, come libro di premio, da strenna, ecc.

Egli vorrebbe cedere la raccolta per lungo tempo, anche a perpetuità, onde cavarne il maggior utile possibile, e realizzare del denaro che gli abbisogna immediatamente. Desidererebbe cinque mila lire per la cessione assoluta e perpetua della proprietà letteraria all'editore, pagabili 1000 lire a 1.° Febbraio p. v. 2000 a 15 marzo, e 2000 a fine d'Agosto. Oppure accordarla per 10 anni e per lire 3000, pagabili 1000 a primo febbraio prossimo<sup>(a)</sup> e lire 2000 a 15 marzo. Più di metà del manoscritto è in mio potere, il rimanente Capuana si obbligherebbe a consegnarlo dentro il mese di febbraio prossimo.

Offrirebbe poi una terza combinazione di cedere la proprietà soltanto per 3 anni e per una somma minore, in ogni caso non meno di Lire 1500, di cui 1200 pagabili immediatamente. E in questo caso riserbaci il diritto di traduzione all'estero; e di pubblicare 3 novelle prima di consegnarle all'editore nell'“Auf der Höhe” di Lipsia.

Ora sono stato in trattative col Treves, ma costui<sup>(b)</sup> non gli darebbe più di £ 1200 per tre anni, e pretenderebbe anche che gli fosse ceduto il diritto di traduzione.

La difficoltà prima è che Capuana avrebbe bisogno almeno di 1100 lire domani 1° febb.

Vuoi farmi il gran favore di parlare immediatamente di questo affare al Roux oppure al Casanova, e di cercare di ottenergli quello che Capuana desidera?

Io ti do' carta bianca, come l'ho io stesso, nei limiti della terza proposta del Capuana, 1500 lire per 3 anni, pagabili se si può immediatamente, o per lo meno 1100 a 1° febbraio. Riserbato all'autore il diritto di traduzione, e di pubblicare prima nell'“Auf der Höhe” in tedesco<sup>(c)</sup> 3 delle novelle. Se puoi ottenere migliori patti per lui, figurati!

Quello che preme è che tu ti occupi immediatamente dell'affare, e che ti dia la pena di telegrafarmene subito domani, mercoledì, il risultato – mettendo a mio carico la spesa – Scusami, per esser liberi di importunare gli amici bisogna almeno avere il diritto di dirti così.

Se hai la sorte di trovare pel Capuana una buona combinazione certo ne saremo lieti te ed io. Col Roux non credo l'affare difficile perchè ha gusto letterario, e potrebbe anche pubblicare le novelle e fiabe prima nei suoi giornali, se piglia il volume per 10 anni o a perpetuità.

Ad ogni modo telegrafami subito acciò io abbia il tempo se nulla puoi fare costà, di telegrafare al Capuana che provveda altrimenti alle sue urgenze, oppure di chinare il capo alle esigenze del Treves<sup>459</sup>.

Scusami il disturbo e a buon rendere come dicono i toscani.

Tuo aff. G. Verga

(a)prossimo] *segue* >il resto<    (b) Ora ... costui] *agg.*    (c)in tedesco] *agg.*

BRUC, EV 001.091 ingr. 376.188

Due fogli ripiegati e listati di nero, mm. 178x110, scritti entrambi su quattro facciate.

PALMIERO 2016, pp. 38-39.

362.

Baldassarre Avanzini a Giovanni Verga

«fine gennaio-primi di febbraio 1882»<sup>460</sup>

Preg.mo Sig. Verga.

Non ho il bene d'essere fra gli amici suoi, ma voglio bene a Giacosa, e una lunga lettera di lui mi induce a scriverle. Me lo perdoni. Ella che era così ben disposto per "F<sup>a</sup> della Domenica" quando il nostro amico ne avesse accettato la direzione, può darmi la sua preziosa collaborazione?

Veda, io non sono un letterato; ma alla testa d'un giornale letterario, ho un grande vantaggio, quello di poterlo fare italiano, perché non appartengo a nessuna chiesa speciale: in letteratura sono ateo: o se le piace meglio, eclettico. D'altronde penso che il più bel giornale del mondo, "La Revue des deux Mondes", è stata diretta dal Buloz, che non sapeva scrivere. Mi dica di sì e me lo provi subito. Ne parli a \*Farina, a Boito, a Gualdo. Me le raccomando:

<sup>459</sup> Le trattative per la pubblicazione del volume *C'era una volta...Fiabe* occupano buona parte delle lettere scambiate tra Verga e Capuana tra il dicembre 1881 e il marzo 1882, e si intersecano con la corrispondenza Verga-Treves dello stesso periodo. I tentativi con Roux e col Casanova non andarono in porto tanto che il volume venne pubblicato nell'agosto 1882 da Treves, ceduto per £ 1200, di cui 1050 pagate subito al Verga, che il 1° febbraio si premurava di estinguere i debiti dell'amico col Cav. Maggiore e il Sig. Termidoro. Per la vicenda si veda: RAYA 1984<sup>1</sup> pp. 135-155, 169 e RAYA 1986 pp. 63-67.

<sup>460</sup> Il biglietto è senza data sebbene si trovi segnato a matita e cancellato l'appunto «Roma, 31 1 1882» forse di mano del Raya, che in RAYA 1990, p. 150, cita la lettera datandola "gennaio 1882". La datazione proposta da Raya è probabile poiché a questa richiesta Verga risponderà agli inizi di febbraio 1882 con la minuta 363.

Suo B. Avanzini\*

BRUC, EV 018.024.031.011 ingr. 2396

Biglietto, mm. 103x120, scritto su due facciate. Carta intesta con il monogramma «BA» in dorato. Il brano tra \*\* è scritto perpendicolare al testo della seconda facciata sul margine sinistro. Il biglietto presenta segni di studio a matita.

363.

Giovanni Verga a Baldassarre Avanzini

Milano via P. Umberto 9  
febbraio 1882

Preg<sup>mo</sup> Signor Avanzini

Non so perché scrivendo la sua lettere abbia subito accennato al fatto ch'ella non sia fra i miei amici<sup>(a)</sup>. Ebbi<sup>(b)</sup> il piacere di esserle presentato or non è molto a Roma, e voglio rammentarglielo per dimostrarle che se ho avuto a lagnarmi dal Fanfulla è solo dell'amministrazione e non del suo direttore<sup>(c)</sup>. Questa mi è ancora debitore dopo qualche anno dell'importo<sup>(d)</sup> di un racconto piuttosto lungo. *Rosso Malpelo*, che fu pubblicato sul "Fanfulla" quotidiano dell'agosto 1878, e per quanto abbia scritto non ne ho avuto mai risposta. Dippiù non so se la cifra che io pretendo sia da [...] articolo da scrivere.

Non so perché scrivendomi per la prima volta Ella abbia voluto accennarvi <...>

«Verga»

<sup>(a)</sup>perchè ... amici.]Ella abbia voluto scrivere la sua •pregiata (*su lettera*) lettera in modo da far capire ch'ella non sia fra gli amici. <sup>(b)</sup>Ebbi] *da* Io le rammento ch'ebbi <sup>(c)</sup>e voglio ... direttore] <sup>1</sup>e ho voluto >dirle< rammentarle cotesto per provarle che >quel che< quel che ho da rispondere al direttore del Fanfulla, non ho il [... ... ...] <sup>2</sup>e voglio rammentarglielo per provarle che le mie lagnanze per l'amministrazione del Fanfulla <sup>3</sup>= T *segue* >che sarà< [] <sup>(d)</sup> Questa ... importo] <sup>1</sup>Tempo fa <sup>2</sup>Questa mi è ancora in debito del pagamento

FM, Microfilm XVII, ft. 236.

Un facciata. Al ft. 237 si conserva una prima minuta della stessa lettera.

364.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

Milano, via Principe Umberto 9.  
2 febbraio 1882

Caro Martini,

Sai che ho riposto sempre volentieri e coi fatti al tuo appello, e che delle mie relazioni col "Fanfulla", raramente simpatiche pur troppo, forse per colpa mia, rammento soltanto l'amicizia che mi legava al suo direttore. Vuoi che ti prometta di scrivere 6 racconti nel corso di quest'anno pel tuo nuovo giornale? Volentieri.

Parmi che eravamo intesi quanto alle condizioni, allorchè ne parlammo a Roma quest'autunno. Dopo, visto che non ti facevi più vivo, credetti che tu avessi cambiato idea e non ci pensai più. Ora se vuoi, si potrebbe fare due righe di contratto su quelle basi, e sta certo che non ti mancherò. Desidero solamente che tu mi ottenga dall'amministrazione del nuovo giornale un'anticipazione di qualche centinaio di lire, perchè ho la cassetta vuota e un gran bisogno di batter moneta in tutti i modi. Se la cosa ti va dimmi quando devo mandarti il primo racconto, col quale spero di contentare te e i tuoi lettori.

E ti stringo la mano cordialmente.

Tuo aff.  
G. VergaBNCF, Martini, 28, 14/19<sup>461</sup>

Un foglio ripiegato, listato di nero, mm. 177×112, scritto su quattro facciate.

NAVARRIA 1963<sup>2</sup>, p. 79; NAVARRIA 1976, pp. 34-35; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 124; CERRUTO 2019, p. 129.

---

<sup>461</sup> In FM, Microfilm XVIII, ftt. 352-355, si conserva una versione leggermente differente della lettera inviata a Martini. Si tratta di un foglio ripiegato, scritto su quattro facciate con interlinea ampia, data e intestazione: una lettera, priva di correzioni, pronta per partire ma che è rimasta sulla scrivania dell'autore. Data la particolarità del caso, e non trattandosi di minuta, si trascrive il testo in nota segnalando con il corsivo i mutamenti rispetto alla lettera inviata e conservata alla BNCF riportata a testo. «Milano, via Principe Umberto 9. | 2 febbraio 1882 | Caro Martini, | Sai che ho riposto sempre *volentieri* al tuo appello, e non col come soltanto, e che delle mie relazioni col "Fanfulla della Domenica" mi rammento soltanto che ne era a capo Martini, la qual cosa mi faceva passare sopra a molta sgarberia. Ti prometto i 6 racconti che desideri per l'anno corrente. Riguardo alle condizioni sembrami che ci eravamo intesi quando ne parlammo pel "Fanfulla" a Roma; dopo, vedendo che non ti facevi più vivo, credetti che tu avessi cambiato idea e non ci pensai più. Ora se vuoi si potrebbe fare due righe di contratto su quelle basi, e *sai* che non ti mancherò. Desidero *soltanto* che tu mi ottenga dall'amministrazione del nuovo giornale un'anticipazione di qualche centinaio di *franchi*, perchè in questo momento ho bisogno di batter moneta. Dimmi quando ti abbisogna il 1° racconto e spero di contentar te e i tuoi lettori. | Ti stringo la mano cordialmente. | *Aff.<sup>mo</sup> tuo* | G. Verga».

365.

Giovanni Verga a Felice Cameroni

Venerdì 3 febbraio 1882

Carissimo ti rimando il libro col tuo stesso biglietto per farti ammirare la mia puntualità<sup>462</sup>. Sono arrivato alla pagina 146, ho rinfoderata la mia curiosità per non farti aspettare il volume neppure 24 ore, e conto nella tua generosità per non lasciarmi a mezzo l'interesse della lettura quando il volume ti sarà restituito.

Intanto ti ringrazio di queste e di tante altre prove della tua buona amicizia che mi hai date.

E ti saluto

Tuo Verga

MNRI, Fondo Cameroni, n. 725, scatola 155.

Un foglio, mm. 150×105, scritto su tre facciate. Sulla terza facciata la lettera di Cameroni (357), sulla prima e seconda la risposta di Verga.

366.

Luigi Roux a Giovanni Verga

4 febbraio 1882

Caro ed Egregio Signor Verga,

Per motivi di salute e più per gravi faccende e per obbligo di pubblicista non ho potuto lasciare Torino in questa settimana, nè potrò forse prima di Mercoledì o Giovedì della settimana ventura.

Intanto se poteste mandarmi subito il Manoscritto della vostra novella<sup>463</sup> o romanzo mi fareste un gran piacere e accorceremo... le pratiche. Io lo leggerei subito e venendo a Milano, causa cognita ed informata conscientia conchiuderemmo subito.

Se mi fate questo piacere, sotto il suggello dell'amicizia, ve ne sarei obbligatissimo il vostro

dev.mo aff.mo

Luigi Roux

A Giovanni Verga – Milano

BRUC, EV 018.033.004 ingr. 4956

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su una facciata. Carta intestata «Gazzetta Piemontese | Direzione». La lettera presenta segni di studio a matita.

<sup>462</sup> Vd. 357.

<sup>463</sup> G. VERGA, *Pane nero*, in «Gazzetta letteraria», Torino, anno VI, n. 8 (25 febbraio 1882), pp. 62-64; n. 9 (4 marzo), pp. 69-70; n. 10 (11 marzo), pp. 77-79; n. 11 (18 marzo), pp. 85-86.

367.

Ferdinando Martini a Giovanni Verga

«Roma», 5 febbraio 1882

Caro Verga,

Grazie, e grazie di cuore.

Non ricordo piú quali condizioni fossero stabilite; e non le ricordo perchè mi ripromettevo parlare ancora teco al tuo ritorno da Catania. Tu cercasti di me, io di te, inutilmente ambedue.

Dunque dimmi che cosa debbo pagarti per ogni racconto: anzi per 6 racconti in un anno. Circa all'anticipazione non ci sarà difficoltà, perchè il giornale è completamente mio. Facciam le cose meglio che si può, se si può, se no facciamole a ogni modo – Il tuo nome è così caro a me e a' lettori che io non voglio farne di meno.

Grazie ancora e una stretta di mano,

af. tuo

Ferd. Martini

BRUC, EV 018.024.027.006 ingr. 3826

Un foglio ripiegato, mm. 215×135, scritto sulla prima facciata. Carta intestata «Camera dei deputati»  
MARTINI 1934, pp. 126-127; CERRUTO 2019 pp. 129-130.

368.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

Milano, 7 febbraio 1882

Caro Martini,

Le condizioni erano le medesime della “Rassegna Settimanale”, te ne parlai già a Roma – 100 lire per ciascun articolo, riservandomi la proprietà letteraria. Dimmi quando vorresti avere il primo.

Tornandomi sottocchio il tuo telegramma<sup>464</sup> credo però necessario dissipare anticipatamente ogni equivoco che fra di noi sarebbe doppiamente spiacevole. Intendi forse che scrivendo questi articoli pel tuo giornale io mi impegni a non scriverne altri pel “Fanfulla della domenica”? Non lo credo perchè sai che vivo della penna, ma parmi preferibile parlar chiaro fra amici, per rimaner sempre tali. Mettiti nei miei panni, e dimmi se potresti accettare di non scrivere altro che 6 o 12 articoli all'anno – Ben inteso che avresti sempre da me le primizie e la preferenza –

---

<sup>464</sup> Vd. 358



Se questa non è, come spero, una difficoltà, mandami due righe che stabiliscano i nostri impegni scambievoli e che io ti confermerò, per servirci di norma a tutti e due. E a posta corrente, te ne prego.

Una stretta di mano dal tuo

G. Verga

BNCF, Fondo F. Martini 28, 14/21                      FM, Microfilm XVIII, ftt. 356-357 (minuta)  
 Un foglio ripiegato listato di nero, mm. 172×112, scritto su quattro facciate.  
 NAVARRIA 1963<sup>2</sup>, p. 80; NAVARRIA 1976, pp. 36-37; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 125-126;  
 CERRUTO 2019, p. 130.

369.

Giovanni Verga a Enrico Onufrio

Milano, via p<sup>e</sup> Umberto, 9  
 7 febbraio 1882

Caro Onufrio

Fammi un piacere. Una egregia signora milanese, mia amica, la quale s'interessa molto alla sorte della Signorina Regina Fontana, che canta adesso a cotesto teatro Bellini, desidera sapere se la Signorina Fontana è piaciuta al pubblico Palermitano, e in quale parte<sup>465</sup>. Se tu poi, nello stesso tempo, puoi raccomandare codesta prima donna a qualche tuo amico giornalista e farle battere un po' di mani o di gran cassa, faresti cosa gratissima a cotesta signora che mi raccomanda la Signorina Fontana, ed al tuo amico

af<sup>mo</sup>

G. Verga

Salutami Ragusa Moleti

BCP, Fondo Autografi, 5 Qq D 56 n. 32 (4)  
 Un foglio ripiegato listato di nero, mm. 185×113, scritto su tre facciate. La lettera si conserva con la busta indirizzata « Sig. Enrico Onufrio | Palermo».  
 RAYA 1959 p. 164-165; RAYA 1960, p. 97, RAYA 1970, pp. 170-171; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 126.

<sup>465</sup> Regina Fontana, soprano, era in scena al Teatro Bellini di Palermo nel *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer. Cfr. "Il Corriere di Firenze" a. XVIII, n. 2, 31 gennaio 1882, p. 2.

370.  
Eugenio Covalli<sup>466</sup> a Giovanni Verga

Torino, 8 febbraio 1882

Ill<sup>mo</sup> Signore

Mi faccio premura di spedire alla S.V. per le necessarie correzioni le prove di stampa del *Mistero*. Dovendosene fare la pubblicazione nel numero di Domenica prossima 12 corr. pregherei vivamente la S.V. perché le bozze corrette ci giungano non più tardi del Venerdì<sup>467</sup>.

L'Avv.<sup>to</sup> Marchetti, Direttore, appena sarà, fra qualche giorno, di ritorno, si farà dovere di soddisfare al debito della Rivista verso di Lei.

Col dovuto rispetto mi prego dichiararmi della S.V.

Devot<sup>o</sup>  
Avv. Covalli Eugenio

BRUC, EV 018.024.070.006 ingr. 3818

Un foglio ripiegato, mm. 210×140, scritto sulla terza facciata. Carta intestata «La Nuova Rivista | Via Bogino, 13 | Torino». La lettera presenta segni di studio a matita.

371.  
Ferdinando Martini a Giovanni Verga

Milano, 9 «febbraio» 1882<sup>468</sup>

Impostata lettera facile accordo + Saluto + Martini =

BRUC, EV 018.024.027.010 ingr. 3831

Telegramma indirizzato a «Giovanni Verga Via Umberto Milano». Sul retro autografo di Verga si legge il nome del mittente.

CERRUTO 2019, p. 131.

<sup>466</sup> La lettura della firma e dunque il nome dell'impiegato della «Rivista Nuova» sono dubbi.

<sup>467</sup> G. VERGA, *Il Mistero*, «La Nuova Rivista», Torino, anno II, n. 50, 12 febbraio 1882, pp. 108-110. La novella sarà poi inserita nelle *Novelle Rusticane*: VERGA 2016.

<sup>468</sup> Il telegramma si inquadra nelle trattative per la collaborazione di Verga alla «Domenica letteraria» e fa riferimento a una lettera non conservata in cui erano le «due righe» di contratto chieste dal Verga il 7 febbraio 1882 (368).

372.

Marchetti Roberto a Giovanni Verga

Torino, 10 febbraio 1882

Preg<sup>mo</sup> Signore

Assente da Torino per circostanze di famiglia non ho potuto come era mio desiderio mandarle colle prove di stampa del *Mistero* il vaglia postale di £ 100. ammontare del debito della “Nuova Rivista” giusta il convenuto. Ciò che non fu fatto lo faccio ora cogliendo l’occasione di affermarmi colla massima stima alla S.V. Preg<sup>ma</sup>

Dev<sup>o</sup> ed Obbl<sup>mo</sup>

Roberto Marchetti

BRUC, EV 018.024.070.007 ingr. 3585

Un foglio ripiegato, mm. 210×140, scritto sulla prima facciata. Carta intestata «La Nuova Rivista | Via Bogino, 13 | Torino».

373.

Martino Cafiero a Giovanni Verga

11 febbraio 1882

Chiarissimo signore,

La prima lettera che mi è giunta da lei, è quella raccomandata. Non prima d’ora, dunque, riceverà i giornali, i miei ringraziamenti vivissimi pel dono che ci ha fatto, e un vaglia dall’amministrazione. Non è molto, anzi è pochino certamente; ma è anche pochino quello che il giornale può. Epperò se lei avrà la bontà di compatirlo, ci spedirà qualche altra cosa per il numero strenna di Pasqua.

Con ossequio

Di lei devmo

Mart. Cafiero

P.S. Le bozze scritte da lei non sono mai giunte: perdonerò, dunque, se nella pubblicazione incorse qualche errore<sup>469</sup>.

BRUC, EV 018.024.017.002 ingr. 2843

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto sulla prima e terza facciata. Carta intestata «Corriere del Mattino | Direzione».

---

<sup>469</sup> Verga aveva inviato, per la Strenna di fine anno del “Corriere del Mattino”, *Al veglione* (335).

374.

Marchetti Roberto a Giovanni Verga

Torino, 13 febbraio 1882

Egregio Signore

Dovendo la Direzione della “Nuova Rivista” fare un conto presuntivo di quanto le abbia a costare la redazione specialmente letteraria alla quale tanta parte attribuisce e tanta importanza, la medesima per l’esercizio del nuovo anno amministrativo ha voluto per maggiore regolarità concertare con nostri scrittori una base determinata a un tanto per rigo. Questo tanto fu definito in centesimi venti.

Ora la S.V. vorrà accondiscendere a tale patto, e continuarci l’ambito favore di sua collaborazione?

Creda egregio Signore che glie ne saremmo riconoscenti se potessimo di tanto in tanto avere qualcuno dei pregiati suoi lavori, senza dover introdurre compensi di eccezione che potrebbero da altri collaboratori essere ritenuti come un torto loro fatto.

Ho l’onore di confermarvi colla massima stima a V.S. dev<sup>mo</sup> ed obbl<sup>mo</sup>

Roberto Marchetti

BRUC, EV 018.024.070.008 ingr. 3819

Un foglio, mm. 270×205, scritto su due facciate. Carta intestata «La Nuova Rivista | Via Bogino, 13 | Torino». La lettera presenta segni di studio a matita

375.

Giovanni Verga a Roberto Marchetti

Milano, 14 febbraio 1882

Sig. Amministratore della “Nuova Rivista”

Torino

La nostra corrispondenza è stata così lunga, laboriosa e esplicita, che cotesta amministrazione avrebbe avuto tutto il tempo di / scrivermi / anche<sup>(a)</sup> prima di pubblicare il racconto che mandai lasciando<sup>(b)</sup> piena libertà di rimandarmelo se non fosse convenuto al Giornale<sup>(c)</sup>. Ed ora non ho altro da aggiungere che cessando di collaboratore (*err. per* collaborare) alla<sup>(d)</sup> Rivista Le restituisco i numeri che Voi voleste spedirmi.

G. Verga

<sup>(a)</sup> anche] *agg.*      <sup>(b)</sup>lasciando] *sps. a* dicendole d[ ]      <sup>(c)</sup>non ... giornale] non gli fosse convenuto

<sup>(d)</sup>cessando ... alla] *da* non essendo più collaboratore della

376.

Marchetti Roberto a Giovanni Verga

Torino, 16 febbraio 1882

Preg<sup>mo</sup> Signore,

La nostra corrispondenza è forse stata davvero lunga, laboriosa ed esplicita, appunto perciò la S.V. avrà avuto agio di conoscere le intenzioni della “Nuova Rivista” espresse senz’ambagi.

È pur vero che la “Nuova Rivista” avrebbe potuto rinviare *Il Mistero*, ma non volle usare di tale facoltà per riguardo ad un collaboratore desiderato: amò meglio invece scrivergli di poi, come scrisse, offrendogli condizioni che sono concordate con valenti scrittori.

Per certo la S.V. aveva da parte sua uguale facoltà di accettare o rifiutare, non crede però lo scrivente che la condotta della Direzione del Periodico meritasse lo sdegnoso ritorno dei numeri del giornale a V.S. mandati.

Colla dovuta stima

Devot<sup>mo</sup>

Roberto Marchetti

BRUC, EV 018.024.070.009 ingr. 3586

Un foglio, mm. 270×205, scritto su una facciata. Carta intestata «La Nuova Rivista | Torino Via Bogino, 13».

377.

Ferdinando Martini a Giovanni Verga

Roma, 17 febbraio 1882

Posso sperare racconto per prossimo mercoledì saluto raccomando. Martini

BRUC, EV 018.024.027.011 ingr. 3827

Telegramma inviato a «Giovanni Verga via Umberto Milano». Sul retro, autografo del Verga il nome del mittente.

RAYA 1981<sup>1</sup>, p. 65; VERGA 2016, p. XLI; CERRUTO 2019 p. 131.

378.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

Milano, 17 febbraio 1882

Caro Martini, spedii ieri l'articolo<sup>470</sup>, e deve esserti arrivato oggi dopo mezzogiorno. Se mai, fanne domandare alla Posta. Non era raccomandato. Se puoi mandamene subito le bozze a Torino dove sarò probabilmente domani sera.

Tuo aff. Verga

BNCF, Martini, 28, 15/1

Cartolina postale, mm. 80×137, indirizzata «All'Onorevole Ferdinando Martini | Direzione della "Domenica Letteraria" | Via del Corso 79 | Roma». Timbro di ricezione «Roma | 19-2-82»

NAVARRIA 1963<sup>2</sup>, p. 80; NAVARRIA 1976, p. 37; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979 p. 126; CERRUTO 2019, p. 131.

379.

Baldassarre Avanzini a Giovanni Verga

18 febbraio 1882

Caro Signor Verga

Legga l'acclusa del Cesana<sup>471</sup>.

In base alla stessa le mando a saldo del suo conto con l'amm<sup>e</sup> vecchia £ 110 delle quali mi rivarrò direttamente.

Ora vediamo se possiamo intenderci per l'avvenire. Spero di sì. A noi, premetto, occorre che le novelle o i bozzetti, non oltrepassino le tre colonne e mezza – (è un terzo del giornale calcolato il titolo il sommario gli spazi ecc.) quindi meno che alla "Nuova Antologia" o alla "Rassegna". Ciò posto potrebbe farmi sei novelle o bozzetti? E darmeli per qualche cosa di meno di 100 lire? Bisogna che io le dica che resta difficile a una direzione stabilire una differenza troppo forte di compensi tra un redattore e un

<sup>470</sup> Si tratta di *Libertà*, pubblicata su "La Domenica Letteraria", Roma, anno I, n. 6, 12 marzo 1882; e poi inserita in *Novelle Rusticane*.

<sup>471</sup> L'acclusa, un foglio di mm. 210×135, scritto su una facciata e intestato «Il Messaggero | Roma», si conserva tra le lettere di Cesana in BRUC, EV 018.024.064 ingr. 2398: «Caro Avanzini | Mandai una volta una lettera con vaglia al Verga: dopo due mesi, la posta mi respinse la lettera perchè non trovavasi data. Non mi curai d'altro, pensando che il Verga stesso avrebbe pensato a scrivere: invece non ne seppi più nulla. | Ecco ora il conto: 670 righe a {centesimi} 20 fanno giusta giusta £ 134 = | ridotto un abbonamento di cui non mi ricordavo più \_\_\_\_\_ 24 | Restano £ 110 = | Unisco le centodieci lire e lascio a Lei l'incarico di farle giungere a destinazione. | Aff<sup>mo</sup> suo | Luigi Cesana | Roma, 17 febbraio 1882».

altro. È difficile dire a uno, chiaro chiaro, il tale vale trenta o quaranta lire più di voi! E noi paghiamo le novelle dai cinquanta ai sessanta e settanta franchi. Però farei le sue per ottanta? Se no dica Lei. Per i pagamenti stabilisca come vuole, glieli farò fare sia direttamente sia per mezzo di qualche banco costà. Inteso che le resta ogni diritto di proprietà: la manforte della direzione nei casi di pirateria e tutta la soffiattatura immaginabile ai volumi, che Lei può negoziare come parte non picciola di valore con l'Editore.

Possiamo, volendo Lei, far l'edizione qui stesso a conto suo con l'ingranaggio amministrativo dei nostri corrispondenti librai; ma questo è un punto secondario nel solo caso che ciò le faccia comodo.

Inteso pure che il suo vincolo con noi, non le debba togliere menomamente di pubblicare le novelle più lunghe di quelle che a noi occorrono in altri giornali.

Il motivo per cui, per quest'anno le domando sei novelle o bozzetti invece dei dodici che mi offre, si è che nella sorpresa del primo momento e per la paura che mi mancasse, come si suol dire il pan di mano, mi sono rivolto da tutte le parti e ho ottenuto, cominciando da Lei che metto in prima lista, le più cortesi adesioni. Gradit<sup>mo</sup>

Suo aff.  
B. Avanzini

BRUC. EV 018.024.031.015 ingr. 2397

Un foglio ripiegato, mm. 202×125, scritto su quattro facciate. Carta intestata «Fanfulla | quotidiano | e | della domenica».

380.

Michele Lessona a Giovanni Verga

Pisa, 21 febbraio 1882

Stupendo! – Esclamazione fatta al termine della lettura di ognuna delle appendici del *Marito di Elena*, ripetuta tre volte oggi al termine della lettura dell'ultima<sup>472</sup>.  
Stupendo! Stupendo!! Stupendo!!!  
(su ferrovia)

Michele Lessona

BRUC, EV 013.019.003 ingr. 3216

Cartolina postale, mm. 80×138, indirizzata «Al Signor Giovanni Verga | Via Principe Umberto 9 | Milano»

---

<sup>472</sup> Il 20 febbraio 1882 si concludeva la pubblicazione in appendice del romanzo, edito in quaranta puntate sul “Capitan Fracassa”, a partire dal 26 dicembre 1881.

381.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

Milano, 22 febbraio 1882

Caro Martini, arrivo a Milano in questo momento, e non ho trovato le bozze, nè le ebbi a Torino. Hai avuto il manoscritto di *Libertà*? Temo, non vedendo sinora le prove, e avendo trascurato di raccomandarlo, che non ti sia giunto. Dimmene qualcosa.

Tuo aff. Verga

BNCF, Martini, 28, 15/2

Cartolina postale, mm. 80×137, indirizzata «All'Onorevole Ferdinando Martini | Direzione della "Domenica Letteraria" | Via del Corso 79 | Roma». Timbro di ricezione «Roma | 24-2-82»

NAVARRIA 1976, p. 38; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979 p. 127; CERRUTO 2019, p. 132.

382.

Giovanni Verga a Michele Lessona

Milano, 23 febbraio 1882

Grazie, caro e pregiato amico del gentilissimo pensiero che m'abbi colla sua cartolina da Pisa. Sono poco contento del *Marito di Elena*, ma l'indulgenza di un amico come Lei me lo farebbe quasi guardare con altro occhio<sup>473</sup>. Un saluto e una stretta di mano dal suo

aff. Verga

BRUC, EV 001.096 ingr. 380.135

Cartolina postale, mm. 80×138, indirizzata «Al Sig. Prof. Michele Lessona | Torino»

---

<sup>473</sup> In merito al malcontento verghiano rispetto alla preferenza accordata al *Marito di Elena* a discapito dei *Malavoglia*, basta leggere quanto scritto al Treves (RAYA 1986, p. 69): «Il giudizio di Leon Cino a scapito dei *Malavoglia* fa sanguinare il mio cuore non di padre ma d'artista. Quanto avrò compiuta la serie dei *Vinti* vedremo se si preferisce ancora il *Marito di Elena*. [...] Se vi capitano altri giudizi fatemi la cortesia di mandarmeli per vederci chiaro nell'opinione altrui; giacchè la mia è fatta, e fermissima». Cfr. anche le lettere del 24 marzo e 10 luglio 1882 al Capuana in RAYA 1984<sup>1</sup>, pp. 154-155 e 162-163.



383.

Giovanni Verga a Baldassarre Avanzini<sup>474</sup>

Milano, 24 febb. 1882

Preg<sup>mo</sup> Sig<sup>r</sup> Avanzini

Anzitutto la ringrazio della cortesia sua nel farmi liquidare quel vecchio conticino dal Fanfulla e le accuso ricevuta delle 110 lire a saldo del racconto *Rosso Malpelo*<sup>475</sup>.

Ora alla seconda parte della sua lettera. Io non ho la mera pretesa di credere che i miei scritti valgano più di quelli degli altri.

[... ..]

L'importante è di dargli l'intonazione le proporzioni la [...] giusta. Ella capisce quanto sia facile [...] un argomento allungando di qualche centinaio di linee [...] da un valore artistico. [...] di cui avessi ad arrossire in seguito.

[... ..] ed un'idea per farne un volume che abbia il suo carattere e la sua significazione. [...] di scrivere degli articoli su un soggetto qualsiasi forse più adattasi al suo giornale la cosa mi sarebbe più facile. Ecco le cose come stanno [...] sento l'obbligo di dirle a Lei per rispondere alla simpatia che mi dimostra.

[... ..]

Se l'amministrazione del giornale crede potermi dare 100 lire per ciascuno di queste condizioni, e accettare queste condizioni, mi faccia scrivere o telegrafare due righe di conferma subito mi porrò all'opera per "Fanfulla". Mi basta anche che questa conferma me la scriva da Lei.

In ogni caso la prego di credermi [ ]

⟨Verga⟩

FM, Microfilm XVII, ftt. 238-239  
Due facciate.

---

<sup>474</sup> La minuta, probabilmente abbandonata per passare a una seconda stesura riporta un irrocervo di correzioni, che in alcuni punti non solo rendono impossibile la lettura ma anche riuscire a distinguere l'ultima fase correttoria; motivo che mi spinge in questa fase a rinunciare all'apparato, che sarebbe poco affidabile. Sono fiduciosa ad ogni modo che la lettura delle minute potrà essere integrata successivamente attraverso la visione dei Microfilm originali e a colori. Sul problema delle minute vd. *supra* cap. 4.3, pp. 45-47.

<sup>475</sup> Vd. **363, 379**.

384.

Carlo del Balzo a Giovanni Verga

Napoli, 25 febbraio 1882

Caro Verga,

Perchè non mi hai più scritto? È vero che io debba apparire manchevole ai tuoi occhi per non avere ancora mandati gli articoli promessi sulle musiche del tuo amico Perrotta, ma tu sai bene che io sono stato un pò infermo e non sono ancora completamente ristabilito ed ho altri cento impicci tra i piedi. In ogni modo tra pochi giorni riceverai tre giornali che parleranno del tuo Perrotta<sup>476</sup>. Intanto io sono costretto di darti un grande fastidio e confido nella tua amicizia. Ho mandato all'Ottino quasi metà del mio lavoro su Roma corretto e volevo vedere l'impaginato<sup>477</sup>. Egli mi ha risposto che non è possibile e che farà egli i debiti riscontri. Tengo molto alle correzioni fatte, epperò ti prego caldamente di passare dall'Ottino e di darvi un'occhiata anche tu. Mi farai così singolare favore. In due o tre volte, tu potrai verificare se le correzioni sono state esattamente eseguite, e tutti e due, l'Ottino e tu vedrete assai meglio.

Rispondimi qualche cosa in proposito.

Ti stringo cordialmente la mano ed arrivederci ai primi del prossimo aprile

Tuo affmo

C. Del Balzo

BRUC, EV 005.015.005 ingr. 2700

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su due facciate.

LONGO 1989, pp. 106-107.

385.

Ferdinando Martini a Giovanni Verga

«Roma», 25 febbraio 1882

Caro Verga.

Il tuo racconto è arrivato ritardatissimo: cioè tre giorno dopo la tua cartolina. Te ne avrei avvisato se fossi stato sicuro che tu fossi tornato a Milano. Ti manderò le bozze e i danari subito. Non hai nulla risposto alla mia ultima lettera. Fammi sapere qualcosa delle tue intenzioni.

---

<sup>476</sup> Vd. 352n.

<sup>477</sup> C. DEL BALZO, *Roma*, Milano, Ottino, 1882.

Ti stringo la mano.

Aff.mo  
Ferd. Martini

BRUC, EV, 018.024.027.008 ingr. 3828.

Cartolina postale, mm. 80×137, indirizzata «Al Sg. Giovanni Verga | Via Umberto | Milano».

RAYA 1981<sup>1</sup>, p. 65; VERGA 2016, p. XLI; CERRUTO 2019 p. 132.

386.

Giovanni Verga a Felice Cameroni<sup>478</sup>

Milano, 25 ‹febbraio 1882›

Carissimo Cameroni, arrivo in questo momento da Torino e ti rimando subito le prove del ((*Pot-Bouille*)) e la *Faustin* scusandomi se non ((ho)) potuto portarli ..... martedì come desideravi per il motivo del Marchese Colombi<sup>479</sup> che ti ho detto. La *Faustin* mi piace poco, ti confesso e trovo giusta l'osservazione che sia di un naturalismo di convenzione (siamo arrivati a questo!) Ma desidero leggere il *Pot-bouille* quando potrai tornarmelo ..... ((per)) un po' di tempo. Ma Zola è tutt'alto artista di tutti gli altri checché.....

Una stretta di mano dal tuo

aff. Verga

MNRI, Fondo Cameroni, n. 755, scatola 154.

Trascrizione di M. Borgese.

<sup>478</sup> La lettera è trascritta diplomaticamente. Nel dattiloscritto da cui la traggio (vd. *supra* cap. 3) Borgese lamenta una certa difficoltà di lettura e fa precedere la trascrizione da questo avviso: «Pure dell'82 sembra essere la seguente lettera, in parte intuibile più che decifrabile». Il dattiloscritto non presenta una 'legenda' sull'utilizzo dei simboli all'interno delle trascrizioni, possiamo dedurre ma senza alcuna certezza che le doppie tonde, forse utilizzate al posto delle odierne quadre, identifichino una integrazione o una lettura incerta, e che le lunghe sequenze di puntini di sospensione siano da ricondursi a un mancata lettura del testo. Per quel che riguarda la datazione, oltre al contenuto della lettera che la pone indubbiamente dopo le **357** e **365**, tornano utili le due cartoline inviate a Martini (**378**, **181**), dalle quali si apprende che il 22 febbraio 1882 Verga era appena rientrato da Torino. La cartolina al Martini insinua anche il dubbio che Borgese abbia letto un erroneo 25 al posto di 22, errore spiegabile con la difficoltà di lettura delle cifre finali nelle datazioni del Verga, ma in mancanza dell'originale in questo momento si preferisce lasciare la data trascritta da Borgese nel dattiloscritto.

<sup>479</sup> Eugenio Torelli Viollier marito di Maria Antonietta Torriani, in arte Marchesa Colombi. Il nomignolo 'Marchese Colombi' per identificare il Viollier era probabilmente usato in ambiente milanese dato che Verga e Capuana lo utilizzano in due lettere di fine marzo 1882, e Scarfoglio nel 1885 dedicherà ai due coniugi un capitolo del suo libro intitolandolo proprio *Il marchese Colombi, la marchesa Colombi e i poeti contemporanei*. Cfr. RAYA 1984<sup>1</sup> p. 155-157; SCARFOGLIO 1885, pp. 279-289.

387.

Baldassarre Avanzini a Giovanni Verga

Roma, 26 febbraio 1882

Caro Sig. Verga

Fiat voluntas tua. Sta bene le novelle a 100 Lire. Mi direte come volete che vi si paghino. Ben'inteso la proprietà rimane vostra. Debbo tornare su una cosa che non vorrei aver detto male. Non m'è mai venuto in mente di paragonare il valore delle novelle vostre con le altrui. In una posizione nella quale pur troppo c'è una conclusione in cifre, ho voluto dire che non potevo, ai meno degni di voi obbiettare: la roba vostra val meno tanto di quella del Verga. Per quanto pur troppo la letteratura sia una merce che si negozia, non si può negoziarla come il salame, sebbene sia talvolta carta da salumaio.

Vostro aff.  
B. Avanzini

BRUC. EV 018.024.031.016 ingr. 2394

Biglietto, mm. 110×137, scritto su due facciate. Carta intestata «Fanfulla | quotidiano | e | della domenica».

388.

Giovanni Verga a Carlo del Balzo

Milano, 27 febbraio 1882

Caro Del Balzo,

Mi duole che non ti sii completamente ristabilito del tuo incomodo. Io ti speravo guarito, e occupato a lavorare alacremente al tuo solito, e come ti auguro. Sono lieto di sentire che avrò probabilmente il piacere di rivederti in Primavera. Coll'Ottino, per certe differenze che ho avuto con lui per incarico del Capuana, siamo molto sul freddo, e ti prego di dispensarmi da ogni incarico che mi obblighi ad avere a fare con lui. Egli si è peccato perchè, uniformandomi alle istruzioni precise di Capuana ho dovuto combinare con altri un affare del Capuana<sup>(a)</sup> pel quale ero in trattative con lui<sup>480</sup>. Io non mi curo nemmeno di fargli osservare che ambasciatore non porta pena, ma cerco di evitare ogni possibile contatto con chi l'osservazione non ha avuto lo spirito di farsela

---

<sup>480</sup> La pubblicazione di *C'era una volta...Fiabe* (361n).

da sè. Mi scuserai, e crederai che son proprio dolente di non poterti rendere il piccolo servizio che mi domandi?

Ti stringo cordialmente la mano

tuo aff<sup>mo</sup>  
G. Verga

<sup>(a)</sup>del Capuana] *agg.*

BPA, Fondo C. Del Balzo, ms. 653

Un foglio ripiegato listato di nero, scritto su quattro facciate. La lettera si conserva con la busta indirizzata «Sig. Avv. Carlo Del Balzo | Via Chiaja, 184 | Napoli».

PESCATORI 1940, p. 238; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 127; CIMINI 1997, pp. 221-222.

389.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

Milano, 28 febbraio 1882

Caro Martini

Sì, ti darò 6 racconti in questo anno, o da qui alla fine d'agosto, come vuoi, e dimmi tu il tempo nel quale dovrò di mano in mano rimetterli – uno al mese suppongo – e se devo calcolare nei sei anche quello che ti ho già mandato. A proposito, non so capire come il Ms ti sia giunto 3 giorni dopo la mia cartolina; e mi duole del ritardo, al quale, come avrai potuto vedere dal bollo postale, non ebbi colpa. Non ti farò aspettare gli articoli, e spero che<sup>(a)</sup> ne sarete contenti tu ed i lettori del tuo giornale. Al “Fanfulla della domenica” darò soltanto 6 articoli in quest'anno. Non voglio nè posso impegnarmi per più lungo tempo e per un numero maggiore di articoli che desidero far pensatamente, e il meglio che mi sarà possibile. Così, alla fine dell'anno, sarai libero di rinnovare o no il contratto secondo che te e i tuoi lettori sarete contenti dell'esperimento. Ti va?

Una stretta di mano dal

tuo aff.<sup>mo</sup>  
G. Verga

che<sup>(a)</sup>] *segue* >che<

BNCF, Martini, 28, 15/3

FM, Microfilm XVIII, ft. 358-359 (minuta)

Un foglio ripiegato listato di nero, mm. 184×110, scritto su quattro facciate.

NAVARRIA 1963<sup>2</sup>, p. 81; NAVARRIA 1976, pp. 38-39; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979 p. 128; CERRUTO 2019, p. 133.

390.

Antonino Abate a Giovanni Verga

Catania, 2 marzo 1882

Mio carissimo Giovannino

Eccoti il poemetto che implora la tua protezione<sup>481</sup>; non aggiungo parola alcuna perchè ti conosco sin dall'infanzia. In breve subirò due esami in questa Università. L'uno per la nomina di professore, l'altro per la laurea d'avvocato, che eserciterò nel diritto penale; farò nella vecchiaia quello che avrei dovuto incominciare nella mia giovinezza.

Ti prego mandarmi copia del tuo giudizio.

Ti abbraccio inviandoti mille saluti di mia moglie.

Tuo aff<sup>mo</sup>

Maestro ed Amico

Antonino Abate

BRUC, EV 002.001.014 ingr. 2154

Un foglio ripiegato, mm. 210×136, scritto su una facciata. Sulla quarta facciata, autografo di Verga, nome del mittente e data.

391.

Ferdinando Martini a Giovanni Verga

«Roma, ante 3 marzo 1882»<sup>482</sup>

Caro Verga,

Ho mutato tipografia e, preso alle strette, son costretto a rimandare la pubblicazione del racconto e a indugiare la spedizione delle bozze. Ma ho il vago sospetto che l'indugio il quale più t'incresce è quello de' danari. Eccoli dunque: rispondimi qualcosa rispetto alle offerte che ti feci ed abbimi per

af. tuo

Fer. Martini

BRUC, EV 018.024.027.017 ingr. 3829

Un foglio ripiegato, mm. 212×135, scritto sulla prima facciata. Carta intestata «La Domenica letteraria | Corso, 79, Roma. | Direzione».

RAYA 1981<sup>1</sup>, p. 64 (datata 1 febbraio 1882); CERRUTO 2019 p. 134.

<sup>481</sup> *Il poeta moribondo* di cui l'Abate annunciava la prossima pubblicazione in **355**. L'opera si conserva con dedica nella biblioteca Verga: BIBLIOTECA 1985 p. 4.

<sup>482</sup> La lettera si presenta priva di data, ma precede la **392**.

392.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

Milano, 3 marzo 1882<sup>483</sup>

Caro Martini,

Ho ricevuto la tua lettera colle 100 lire pel racconto *Libertà*, ma non so da che ti sia venuto il sospetto che l'indugio il quale più mi incresca sia quello dei denari. Io desideravo soltanto che il tuo giornale avesse primo il mio scritto, come tu volevi, e come t'avevo promesso. Col "Fanfulla della domenica" non ho altro impegno che di mandargli 6 racconti in tutto quest'anno<sup>(a)</sup>, il primo domenica prossima, 6 ne darò a te, da qui all'agosto, e altri se ne vuoi in seguito, ma non più di uno al mese, sino alla fine dell'82. Risolvi tu, con comodo, e dimmi quando dovrei spedirti di mano in mano i manoscritti. Abbimi sempre per

tuo aff.mo  
G. Verga

<sup>(a)</sup>in tutto quest'anno] *agg.*

BNCF, Fondo F. Martini 28, 14/20

Un foglio ripiegato, listato di nero, mm. 177×112, scritto su due facciate.

NAVARRIA 1963<sup>2</sup>, p. 79; NAVARRIA 1976 pp. 35-36 (datata 3 febbraio); FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 125 (datata 3 febbraio); CERRUTO 2019, p. 134.

393.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

Milano, 4 marzo 1882

Caro Martini,

La tua seconda lettera di ieri sera mi spiega la prima, secca secca, giunta colle 100 lire la mattina<sup>484</sup>. Sei in collera perché non mi son rifiutato alle preghiere dei miei amici Boito e Giacosa, ed ho promesso all'Avanzini di scrivergli 6 racconti in quest'anno. Lascia stare, se vuoi, l'ironia, e le 150 lire che potrei pigliare per ogni articolo del "Fanfulla della domenica". Il "Fanfulla" non mi dà nè più nè meno di quel che tu mi dai<sup>(a)</sup>; non credevo e non volevo fare la concorrenza<sup>(b)</sup> al tuo giornale scrivendo negli<sup>(c)</sup>

<sup>483</sup> Il manoscritto riporta «febbraio» al posto di «marzo»; ma che si tratti di un errore d'autore è chiarito dalla successione delle lettere con Martini e soprattutto dalla risposta di questo del 4 marzo (393).

<sup>484</sup> La lettera non si è conservata.

altri, nè che tu prendessi in questo senso la mia collaborazione al “Fanfulla” – me ne appello alla tua lettera del 5 Febbraio<sup>(485d)</sup>. Pretendevo di lavorare il meglio che potessi, con coscienza e senza legami. Intendevo venderti i miei articoli e non la mia persona. Ora temo che forse tu troverai quelli troppo cari, e tengo a tua disposizione le 100 lire che mi mandasti, secondo che preferirai pubblicare o no il mio racconto, che ti lascio libero pienamente di restituirmi, se vuoi, e non me lo avrò a male. A male potrai prenderla in seguito probabilmente, giacchè per quanto potessi fare ci sarebbe sempre il pericolo che ti sembrasse di aver servito gli altri meglio di te. E capirai quanto ciò sarebbe mortificante per me<sup>(e)</sup>. Mi rassegno piuttosto a rinunciare alle proposte che mi facesti nella tua del 5 scorso mese, e a non collaborare al tuo giornale pur di restare in buoni termini con te. Non m’importa di qualche centinaio di lire di più o di meno. Mi duole di quello che è avvenuto e perchè è avvenuto fra di noi. Sarà una lezione che mi servirà in avvenire a non prendere impegni che possano sembrar vincoli. Voglio esser libero e padrone di me anzitutto, e restare tuo amico, anzitutto<sup>(f)</sup>

\*aff.mo

Verga\*

(a)dai] *su* devi    (b)concorrenza] *su* tua    (c)negli] *da* pegli    (d)Febbraio]*su* corrente    (e)me] *con inchiostro di diverso colore su* te    (f)anzitutto] *con inchiostro di diverso colore su* amicissimo

BNCF, Martini, 28, 15/4    minuta in FM, Microfilm XVIII, ftt. 360-361 (datata 4 febbraio).

Un foglio ripiegato, listato di nero, mm. 180×112, scritto su quattro facciate. Il brano tra \*\* è sovrascritto perpendicolarmente al testo della lettera sulla quarta facciata.

NAVARRIA 1963<sup>2</sup>, pp. 81-82; NAVARRIA 1976, pp. 39-41; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 128-129, CERRUTO 2019, p. 135.

394.

Ferdinando Martini a Giovanni Verga

5 marzo 1882

Caro Verga,

Se ti dico che non capisco nulla, tu te ne hai certo per male. È così.

Scusa, e parliamoci a cuore aperto, proprio come fra vecchi amici. Ti telegrafo: «lascio il “Fanfulla della Domenica” e fondo un nuovo giornale. Vuoi essere con me?» Mi rispondi: «volentieri, salvo a intendersi sulle condizioni»: le tue relazioni col “Fanfulla domenicale” erano state sempre poco simpatiche, e tu non serbavi buoni ricordi se non del suo direttore. E io alla mia volta: «Vuoi tu darmi tutto quanto

---

<sup>485</sup> Vd. 367.



produrrai di qui ad agosto?» E s'intendeva che io ti domandavo di non scrivere sino ad agosto se non per me; s'intende quanto a giornali letterarii che si stampino in Roma. Tu non mi dici nulla in proposito, ed oggi mi rimproveri un'ironia che non m'è mai passata per il capo, e ti sdegni perch'io voglio comprare non i tuoi scritti ma la tua persona. Io casco dalle nuvole. La tua persona? Ma vende la propria persona chi contrae con un giornale l'obbligo di non scrivere che per esso? Io sono un gran colpevole allora perché quest'obbligo l'ho contratto più volte. E so che altri ha fatto lo stesso sia con capocomici, sia con editori. E Verdi ha venduta la propria persona a Ricordi?

Del resto, mio caro, io non m'ho punto a male che tu abbia dati i racconti all'Avanzini: tanto è vero che non mutò sillaba ai patti già stabiliti. Soltanto abbi questa cortesia: di evitare che due tuoi racconti si stampino nei due giornali, in una stessa domenica: la qual cosa non giova né a me, né all'Avanzini, né a te.

E perché non rimangano né freddezze né dubbiezze, ti prego di mandarmi tutti i libri tuoi; che mi son pervenuti via via, ma che altri mi ha preso. Desidero fare di te un profilo nella "Domenica".

E ti stringo la mano, coll'antico affetto. Tuo affezionatissimo

«F. Martini»

MARTINI 1934, pp. 134-135; CERRUTO 2019, p. 136.

395.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

Milano, 7 marzo 1882

Caro Martini,

Se tu sapessi i dispiaceri, le contrarietà che mi ha dato questo benedetto affare avrei almeno la soddisfazione di pensare che mi scuserai se involontariamente ne ho dati anche a te. Perché mi preme anzitutto che tu non abbi a pensare male di me e ad aver noie per mia cagione. Ti scrissi promettendoti l'opera mia, volentieri, ma senza capire che la volevi esclusivamente. Ho avuto torto certamente poiché ciò era nella tua intenzione. Mea culpa! ora ho promesso 6 articoli al "Fanfulla": tu mi scrivevi il 12 febbraio<sup>486</sup> = Se credi di dover far partecipe del tuo lavoro anche il "Fanfulla domenicale" subito, cioè prima che sieno passati 6 mesi, allora scrivimi sei racconti del prezzo stabilito = offrendomi pure nello stesso tempo di prender per te, se preferivo, tutti i racconti che avrei scritto da qui all'agosto. – Io credo e suppongo che a te non te ne importi gran che se non dico di no a Boito a Giacosa e all'Avanzini, ed ecco.

<sup>486</sup> La lettera non si è conservata così come quella del 7 marzo a cui Verga accenna in seguito.

Replico mea culpa. Ora mi casca un'altra tegola sul capo. A te volevo mandare per primo il mio racconto; e l'hai già da due o tre settimane; suppongo che non perderai tempo a pubblicarlo, e prometto all'Avanzini di mandargli un altro racconto tre settimane dopo, cioè<sup>(a)</sup> per domenica scorsa. M'arriva il tuo dispaccio di ier sera, ragionevolissimo, al quale mi affretto di provvedere come meglio posso, pregando il mio amico Frasconi direttore della Posta qui di telegrafare al suo collega di Roma di non consegnare il manoscritto che avevo spedito la mattina raccomandato e rimandarmelo per alcune correzioni che avevo pensato in questo tempo di fare. Il telegramma del Frasconi partì ieri alle 10<sup>(b)</sup> o dovette partire a quell'ora, ieri, perché io gli scrissi e gli mandai il denaro pel dispaccio ieri mattina alle 9<sup>(c)</sup>, e in pari data telegrafai a te. In questo momento mi giunge il telegramma dell'Avanzini che ti acchiudo a mia giustificazione<sup>487</sup>, e per provarti che quanto potevo e posso per contentarti l'ho<sup>(d)</sup> fatto e lo farò. Immagino che il telegramma del direttore della Posta sia arrivato a Roma con ritardo. Che vuoi che io faccia? Ora tratterò le bozze, se l'Avanzini me le manda come promette sino a venerdì sera; e se occorre gli scriverò di sospendere la pubblicazione dell'articolo, perché desidero per te, per lui, per me, che non escano nello stesso giorno nella stessa città due articoli miei, per ragioni di convenienza che lui comprenderà. Dicendogli pure che il racconto a te era stato spedito precedentemente, e solo per ragioni indipendenti dalla tua e mia volontà ha tardato sinoggi ad esser stampato. Che te ne pare? Credimi che son molto dolente dell'accaduto; dopo l'equivoco corso fra di noi, doppiamente dolente; e che vorrei, ti giuro, non aver scritto, nè scrivere un rigo per te, pel "Fanfulla", pei giornali, pel diavolo, pur di non trovarmi in questo imbroglio che mi stanca, mi paralizza mi da noia e dispiaceri, e me ne fa temere degli altri. Fa tu quello che vuoi; dimmi se devo continuare a scrivere per te o smettere. Farò tutto volentieri, purché mi prometti che questo pasticcio non lascerà<sup>(e)</sup> un'ombra fra di noi. Della tua lettera di oggi ti ringrazio, e mi fa bene.

Appena avrò le bozze dell'Avanzini le terrò sino a sabato, e gli scriverò nel tempo istesso scongiurandolo di sospendere la pubblicazione sino a quest'altra settimana, dicendogli i motivi che ti ho accennati. Ma capirai che ha il manoscritto in mano, e se vuol pubblicarlo, facendo a meno delle correzioni può farlo. Spero che tutto andrà bene. ad ogni modo perdonami, e perdonami anche questa lettera scucita che ti mostrerà in che ballo sono i miei nervi. Ti scrivo in cravatta bianca e al<sup>(f)</sup> momento di andare alla Scala. Ah, il bel tempo in cui non avevamo giornali, nè denari cui pensare! Ogni volta che mi ricordo di te mi par di tornare a quei begli anni giovani di spensieratezza.<sup>(g)</sup> Ora ti manderò i miei libri, compreso l'ultimo, una ciambella riescita senza buco<sup>488</sup>, e i *Malavoglia* cui voglio bene dippiù.

E vogliamene anche tu del bene, e se ti ho dato noie senza saperlo e senza volerlo, pensa che anche tu a tua insaputa, e probabilmente per colpa mia che ho sempre la testa in viaggio, me ne hai dato; e mettiamoci sopra una buona e forte stretta di mano.

Il tuo Verga

<sup>487</sup> Il telegramma rimase forse nelle mani di Martini perché non è conservato alla BRUC.

<sup>488</sup> *Il Marito di Elena*, appena pubblicato da Treves (382n).

\*P.S.

Ho pensato meglio. Telegrafo stasera stessa così all'Avanzini: – La prego vivamente rimandare al 19 marzo il mio racconto. – Spero che mi contenterà, e non potrà lagnarsi che io non l'abbia avvertito in tempo e gli abbia lasciato il giornale senza materiale sufficienti e all'improvviso per questa domenica.\*

<sup>(a)</sup>cioè] *su* per    <sup>(b)</sup>partì ieri alle 10] *sp. a* stamattina    <sup>(c)</sup>o dovette ... alle 9] *agg.*    <sup>(d)</sup>l'ho] *su* lo fa[ ]  
<sup>(e)</sup>questo ... lascerà] *sp. a* tutto ciò non lasci    <sup>(f)</sup>al] *da* nel    <sup>(g)</sup>Ogni ... spensieratezza.] *agg.*

BNCF, Martini, 28, 15/5

Due fogli ripiegati e listati di nero, mm. 180×110, scritti su quattro facciate. Il brano tra \*\* è scritto perpendicolarmente al testo della lettera sulla prima facciata del primo foglio.

NAVARRIA 1963<sup>2</sup>, pp. 83-84; NAVARRIA 1976, pp. 41-44; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 129-131; CERRUTO 2019, pp. 137-139.

396.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

Milano, 8 marzo 1882

Caro Martini,

Ecco la lettera che ho scritto or ora all'Avanzini, dopo che gli ebbi telegrafato ier sera = La prego vivamente di rimandare al 19 marzo pubblicazione mio articolo =.

«Dopo che le ebbi mandato il racconto mi giunsero le bozze di un altro che avevo spedito tempo fa alla “Domenica Letteraria”. Per riguardo a questo giornale, al “Fanfulla della domenica”, ed a me stesso, non vorrei pubblicare due scritti miei nella medesima città e su due giornali letterari<sup>(a)</sup> entrambi. Mi pare che non sarebbe bene pel “Fanfulla” e per la “Domenica Letteraria”<sup>(b)</sup> e che sarebbe sconveniente per me. Ecco perché volli sospendere per questa settimana la consegna dell'articolo, e le telegrafai ier sera pregandola di rimandare all'altra domenica, 19 marzo, la pubblicazione del mio scritto. Preghiera che le rinnovo adesso e caldamente per iscritto, e mi lusingo che Ella stessa troverà giusto e conveniente per tutti.»<sup>489</sup>

Credo così di aver fatto tutto quanto potevo per riparare l'inconveniente della pubblicazione simultanea, dichiarando francamente i motivi soli, veri, e giusti. Il direttore della Posta di qui pare che abbia fatto la cosa con comodo, malgrado la mia

<sup>489</sup> Questo brano è pubblicato da FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 131-132 come lettera di Verga ad Avanzini, senza tuttavia specificare che si tratta di un estratto tratto dalla lettera a Martini.

preghiera urgente. Ma se il “Fanfulla” si ostina a fare la pubblicazione non saprei che farci, poiché ha già il manoscritto in mano, e può obbiettarmi che non ne ha altro da sostituire pel prossimo numero. In ogni caso ti prego di esser \*persuaso della mia buona volontà, della quale ho voluto darti le prove e di credere che son dolente dell'accaduto. Quando promisi all'Avanzini di spedirgli il manoscritto la scorsa domenica avevo già mandato il primo articolo a te da circa due settimane, ed ero sicuro di vederlo comparire prima di quello che mandavo al “Fanfulla”. Ad ogni modo spero che tutto finirà bene, e che non avrò altri dispiaceri con te o coll'Avanzini.

Credimi sempre con vera amicizia

Tuo Verga\*

<sup>(a)</sup>letterarii] *da* domenicali] <sup>(b)</sup>“Domenica Letteraria”] *sp. a* Gazzetta;

BNCF, Martini, 28, 15/6

Un foglio ripiegato e listato di nero, mm. 180×112, scritto su quattro facciate. Il brano tra \*\* è scritto perpendicolarmente al testo dell'ultima facciata.

NAVARRIA 1963<sup>2</sup>, p. 85; NAVARRIA 1976, pp. 44-46; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 132-133; CERRUTO 2019 pp. 139-140.

397.

Giovanni Verga a Giuseppe Pitre

Milano, 8 marzo 1882

Chiarissimo Signore

Mi perdoni se ho tardato a rispondere alla sua pregiatissima del 12 febr<sup>490</sup>. E la mia scusa sta tutta nell'imbarazzo che provavo a non acconsentire a un suo gentile invito, nello stesso tempo che ne ero tanto lusingato, venendomi da Lei, e avevo il debito di ringraziarla vivamente. All'amico Treves dissi le ragioni per cui temo che questa commemorazione dei Vespri nostri gloriosi non abbia ad avere un'interpretazione poco benevola; e non parlo della Francia soltanto, nè per considerazioni politiche, chè

---

<sup>490</sup> La lettera del Pitre non si è conservata ma possiamo intuirne il contenuto da quanto al Verga aveva scritto Treves il 5 febbraio (RAYA 1982<sup>4</sup>, p. 164): «E poi ti prego, anche a nome del Pitre, di farmi qualcosa per il numero unico dei Vespri siciliani. Anzi il Pitre vi fornisce argomento: trascrivo le sue parole: |“Vorrebbe Ella pregare il Verga (che io non ho il piacere di conoscere) perché favorisca una pagina che racconti la tradizione siciliana di Gamma Zita, inseguita da un soldato angioino durante la dominazione francese?»». La vicenda della giovane catanese Gammazita, che insidiata da un soldato francese preferiva morire buttandosi in un pozzo piuttosto che cedere alla violenza, era divenuta presto simbolo dell'onestà delle donne catanesi ma richiamava anche la vicenda palermitana che aveva dato vita ai Vespri. Lo stesso Pitre l'aveva brevemente ricordata nella racconta di *Canti popolari siciliani*, Palermo, Pedone Lauriel, 1870, vol. I, p. 126.

non sono un uomo politico. Ma se mi rammento con orgoglio di quel fatto storico, e mi sento battere anch'io in petto cuore di siciliano penso pure che i francesi hanno combattuto a Solferino per noi italiani, e che dopo le loro sciagure del 1870 mi par più degno di noi il mostrare che ce ne rammentiamo tuttora malgrado le ingiustizie e il rancore della Francia repubblicana.

Badi che emetto una mia opinione personale, più impressione, direi, che opinione, e non mi faccio giudice dell'opinione altrui. I Vespri, scrissi al Ximenes, furono ben fatti, e se non si fossero fatti, sarebbe da farli ancora, in modo diverso. Ma una volta fatti, il meglio è non parlarne più<sup>491</sup>.

Mi conceda l'apprezzamento personale, se non altro in merito della franchezza con cui glielo dichiaro, dolente di dissentire in questo con tanti illustri e benemeriti miei compatriotti e lieto soltanto che questa sia stata occasione di entrare in corrispondenza con Lei che conoscevo, stimavo ed onoravamo per fama da molto tempo.

Dev. suo  
G. Verga\*

BMEP, Epistolario Pitre, 1077

Un foglio ripiegato listato di nero, mm. 180×115, scritto su quattro facciate. Il brano tra \*\* è scritto perpendicolarmente al testo della quarta facciata.

RAYA 1982<sup>4</sup>, pp. 164-165; TARANTINO 1996, p. 67.

398.

Edmondo De Amicis a Giovanni Verga

Torino, 9 marzo 1882

Caro Verga,

ti ringrazio infinitamente di esserti ricordato di me: mi metto subito a leggere il tuo romanzo. Intanto ti ripeto con la medesima sincerità e col medesimo piacere tutto quello che ti dissi a Torino la sera che ebbi la fortuna di desinare con te e di darti del tu per la prima volta. Credi alla mia ammirazione e alla mia amicizia.

EDMONDO DE AMICIS

BRUC, EV 005.006.001 ingr. 2595

Biglietto da visita, mm. 55×93, scritto su una facciata. Il biglietto presenta segni di studio a matita.

RACIOPPI 1981; RAYA 1981<sup>2</sup>, p. 74.

---

<sup>491</sup> La stessa espressione ritorna nella risposta allo Ximenes (356) e a Treves (RAYA 1982<sup>4</sup>, p. 165): «Al Comitato per Centenario dei Vespri avevo già risposto che i Vespri furono ben fatti ma adesso, una volta fatti, sarebbe meglio non parlarne più».

399.  
Ferdinando Martini a Giovanni Verga

Roma, 10 marzo 1882

Sta' tranquillo. Tutto accomodato<sup>492</sup>. Grazie. Scrivo – Martini –

BRUC, EV 018.024.027.009 ingr. 3830

Telegramma indirizzato a «Giovanni Verga via Umberto Milano». Sul retro, autografo di Verga, si legge «Martini | Ricevuto alle 7. ¼»

RAYA 1981<sup>1</sup>, p. 65; VERGA 2016, p. XLII (datata 10 febbraio); CERRUTO 2019 p. 140.

400.  
Giovanni Verga a Luigi Roux

Milano 13 marzo 1882

Caro Roux,

Eccomi alla promessa che vi avevo fatto di avvisarvi ove<sup>(a)</sup> mi decidessi di dare in appendice il mio nuovo romanzo prima di pubblicarlo in volume per mio conto<sup>493</sup>.

*Mastro-don Gesualdo* (secondo della serie dei *Vinti*) verrebbe all'incirca del volume dell'altro suo fratello primogenito, *I Malavoglia*, e ne concederei il diritto esclusivo di pubblicazione in appendice alla sola "Piemontese" per Lire 2000.

[... ..]

Se la mia proposta vi convince fatemi il piacere di dirmelo<sup>(b)</sup>. Il vostro silenzio dirà il contrario. E in ogni modo<sup>(c)</sup> tenetemi sempre []

⟨Verga⟩

<sup>(a)</sup>ove] *sp.s. a* nel momento]    <sup>(b)</sup>dirmelo] *sp.s. a* avvertirmi]    <sup>(c)</sup>in ogni modo] *sp.s. a* [...]

FM, Microfilm XVII ft. 240.

Una facciata. Nello stesso fotogramma sulla parte superiore del foglio è presente una prima minuta della medesima lettera.

Parzialmente VERGA 1993<sup>1</sup>, pp. X-XI

<sup>492</sup> Pur mancando le lettere di Avanzini, dal telegramma di Martini sembrerebbe che alla fine i due direttori avessero accomodato la questione decidendo di pubblicare le novelle di Verga a due settimane di distanza. E infatti *Libertà* sarebbe uscita sulla "Domenica letteraria" il 12 marzo e *I galantuomini* sul "Fanfulla della domenica" il 26 marzo, prima di essere entrambe inserite nel volume *Novelle Rusticane*.

<sup>493</sup> Vd. 349n.

401.

Alessandro Stella e F.lli Pozzo a Giovanni Verga

Torino, 14 marzo 1882

Ill<sup>mo</sup> Sig. G. Verga  
Milano

“Il giornale pei viaggiatori amene e utili letture di viaggio” reclama la collaborazione dei migliori romanzieri italiani – Ella ha l’onore di essere fra i primi, perciò saremmo orgogliosi di poter contare su lei – Tutte le sue novelle bozzetti saranno accolti con entusiasmo nel nostro periodico, e perciò la preghiamo di scriverci se le resta tempo di fare qualchecosa per noi, e nello stesso tempo fare le condizioni che noi saremo disposti d’acceptare.

“Il giornale pei viaggiatori” aprirà il primo del prossimo venturo Aprile. Se nel suo cassetto le resta qualchecosa d’inedito per il primo numero lo ascriveremo a fortuna.

In attesa di un gentile riscontro, con stima distinta ci consegniamo

Alessandro Stella direttore  
F.lli Pozzo Editori propr.

BRUC, EV 018.024.045.001 ingr. 5472

Un foglio ripiegato, mm. 272×222. Carta intesta «Il Giornale dei Viaggiatori | amene-utili lettura di viaggio | Direzione e amministrazione | Via Nizza 31 | Torino». La lettera, autografa di Stella, è scritta sulla prima facciata, mentre sulle tre facciate restanti è presente una circolare prestampata che reca il programma della rivista. La lettera si conserva con la busta (BRUC, EV 018.024.045.001 ingr. 5471) indirizzata «Sig. Giovanni Verga pubblicista | Milano». Timbro postale «Torino 15-3-82». Sulla busta, autografo del Verga, nome del mittente e data.

402.

Luigi Roux a Giovanni Verga

TORINO, 18 marzo 1882

Caro Verga,

Vi ringrazio anzitutto della vostra cortese del 13 corrente. Io mi affidavo pienamente alla vostra buona memoria e questa non mi ha fallito; ve ne sono riconoscente. Ma ho paura sia nato un piccolo equivoco; o io non ho inteso bene la vostra lettera, o voi, scrivendomela, non avete fatto un lieve calcolo.

I *Malavoglia* contengono 460 pagine di stampa. Ora per fare un'Appendice della nostra "Gazzetta Piemontese" ci vogliono perlomeno sei o sette pagine del formato dei *Malavoglia*, cosicchè un romanzo lungo come il vostro *Malavoglia* mi dà tanto materiale da formare al più 65 a 70 appendici. Dite che il *Mastro D. Gesualdo* eguaglia appunto in mole i *Malavoglia*; orbene *Mastro D. Gesualdo* mi darebbe dunque 65 a 70 appendici, le quali – costandomi due mila lire come mi domandate voi nella vostra lettera – verrebbero a costare ciascuna oltre trenta lire.

Voi comprendete che un giornale politico d'Italia, facendo sforzi abbastanza coraggiosi, possa pagare, per appendici staccate, una volta o due alla settimana, la cifra di trenta lire; ma sono pochi, e non ve n'è alcuno certamente che possa spendere quotidianamente pel romanzo un'egual somma, la quale importerebbe una cifra considerevole alla fine dell'anno.

Badate che io non voglio fare nessun apprezzamento sul genere vostro e sui vostri lavori ch'io stimo di certo e che cerco con premura; ma trattandosi di un lavoro così lungo io vi prego, se potete, di fare qualche riduzione. Bisogna che notiate, che rimanendo a voi l'esclusiva proprietà, io non ho che un uso temporario, come direbbero i legali, e alla stregua di 30 lire per appendice, i romanzi della "Gazzetta" mi verrebbero a costare nell'anno una bella cifra, ancorchè non ne avessi sempre di così valenti e così ricercati come i vostri.

Io non voglio mercanteggiare; con tutt'altri lo farei, non già con voi; perciò mi rimetto completamente. Se potete ridurre la domanda ditemelo, e ditemi fino a qual punto. In ogni caso saremo sempre in quelle buone relazioni che io mi auguro perpetue con voi. Rispondendomi e facendomi un'altra proposta vi sarei grato se mi diceste per quando sarebbe finito il romanzo e quando, al più tardi, lo vorreste pubblicato. Scusatemi la molta fretta ed abbiatemi il

vostro aff.mo  
A. Luigi Roux

BRUC, EV 018.033.005 ingr. 4957

Un foglio ripiegato, mm. 264×204, scritto sulla prima e terza facciata. Carta intestata «Gazzetta Piemontese | Direzione». Lettera manoscritta ma autografa del Roux solo nella firma.

DURANTE 1989, pp. 73-74; parzialmente VERGA 1993<sup>1</sup>, p. XI

403.

Giovanni Verga a Luigi Roux

Milano 19 marzo 1882

Caro Roux,

Prima<sup>(a)</sup> di tutto un ringraziamento della vostra cortese risposta, che per fortuna è giunta in tempo, giacchè stavo per intraprendere il vostro silenzio in senso negativo.



Vi rispondo anche io colla medesima confidenza dichiarandovi come stanno le cose. Reputo<sup>(b)</sup> il *Mastro-don Gesualdo* [...] superiore ai *Malavoglia*, e intendo ricavarmene 6000 lire, in tutto, appendice e diritti di pubblicazione in volume per 5 anni<sup>(c)</sup>. Riserbandomi solo i diritti di traduzione. So bene che l'appendice non pregiudica<sup>(d)</sup> il volume, e non gli nuoce, come Treves ha sperimentato pel *Marito di Elena*, col quale fui scottato abbastanza, ma egli ha sempre dei buoni motivi<sup>(e)</sup> per credere il contrario, onde ribassa la sua offerta se il romanzo non è del tutto inedito.<sup>(f)</sup> Bisogna che io pigli dall'appendice quello che mi manca dall'altra parte. Del resto parmi di poter rettificare alquanto in senso favorevole i vostri calcoli. Non ho sottocchio la "Gazzetta Piemontese", ma il mio volume che sarà di 500 pagine verrà ad occupare 80 appendici giuste, a 150 linee per appendice, quindi sarà meno delle 30 e più lire che supponete, ma 25 lire al più ciascuna.<sup>(g)</sup> Sarà forse caro<sup>(h)</sup> anche così, e me ne dorrebbe.

In tal caso bisognerebbe studiare qualche altro mezzo.<sup>(i)</sup> Credetemi che vorrei saltare a piè pari tutte queste seccature preliminari alla pubblicazione di un lavoro, che dopo essermi costato dello studio e della fatica ha un altro periodo gestatorio di trattative e di noie per gli editori e per gli autori.

Ad ogni modo [...] sempre la buona vostra amicizia. Scrivetemi<sup>(l)</sup> un rigo di risposta tosto che potete giacchè non voglio far altri piani prima che voi mi abbiate lasciato libero di farli.

Vostro aff. <Verga>

P.S.

In caso comperaste per intero la proprietà letteraria del romanzo per 5 anni, tranne il diritto di traduzione che mi riserbo? Vi ho detto più sopra il prezzo che ne desidero. Vorrei pubblicare il volume dentro l'anno al più tardi. Risolvete con tutta libertà.

<sup>(a)</sup>Prima] *precede* > [...] che per fortuna < <sup>(b)</sup>Reputo] *agg.* <sup>(c)</sup>appendice ... anni.] <sup>1</sup> pubblicazione in appendice e in volume <sup>2</sup>pubblicazione in appendice e caso mai pure la edizione in volume per 5 anni <sup>3</sup>appendice e <sup>4</sup>diritto (*sps. a* proprietà letteraria) delle edizioni per 5 anni <sup>4</sup>= T <sup>(d)</sup>pregiudica] *sps. a* nuoce <sup>(e)</sup> col quale ... motivi] *da* ma egli ha sempre dei motivi <sup>(f)</sup>se il ... inedito.] *agg.* <sup>(g)</sup>ciascuna.] *sps. a* giuste l'appendice. <sup>(h)</sup>caro] *da* assai caro <sup>(i)</sup>mezzo.] *segue* > In ogni caso [...] il romanzo al più tardi dentro il mese corrente < <sup>(l)</sup>Scrivetemi] *sps. a* Rispondetemi

FM, Microfilm XVII ftt. 241-242.

Due facciate.

Parzialmente in VERGA 1993<sup>1</sup>, pp. XI-XII

TORINO, 22 marzo 1882

Caro Verga,

Debbo ancora soddisfare a un mio antico dovere; ed è che tutte le volte che vi ho scritto dopo la vostra partenza, ho sempre mandato a vedere se v'erano alla posta lettere o pacchi per voi; ma non si è trovato mai nulla, epperò non vi ho potuto mandare nulla, nemmeno la lettera che voi eravate certo di ricevere.

Adesso veniamo al *Mastro Don Gesualdo*. Vi ringrazio della schiettezza con cui me ne scriveste e che mi prova la serietà della nostra relazione, la quale non ha più paura di venire offuscata col proporre o accettare patti chiari, precisi. Lasciatemi dunque seguitare parlando liberamente.

V'è un piccolo sbaglio nel vostro conto. Voi dite che con appendici di 140 linee si fanno 80 appendici del vostro nuovo romanzo; ed il guaio è appunto qui. Le appendici della "Gazzetta Piemontese" in media non sono mai minori di 240 righe; per cui vedete che il numero delle vostre appendici verrebbe ad essere molto minore di quello che voi dite. Voi potreste soggiungermi che invece di tenerle così lunghe potrei abbassarle<sup>(a)</sup> appunto al numero di righe da voi fissato; ma oltrechè ciò non è conveniente, e non è negli usi della "Gazzetta Piemontese", perché l'appendice di appena 25 righe per colonna sarebbe assolutamente troppo bassa, v'è un'altra considerazione che riguarda specialmente il vostro romanzo. Io ho ben inteso, *Mastro Don Gesualdo*, seguitando il ciclo romantico dei *Vinti*, è fatto a un dipresso collo stesso sistema di narrazioni ed osservazioni finissime dei *Malavoglia*<sup>(b)</sup>. Ora questo genere di lettura, sminuzzato a branelletti<sup>(c)</sup> troppo piccoli, non può più essere interessante. I vostri romanzi non possono assolutamente, meno di qualunque altri, essere suddivisi in troppe porzioncelle, se non a scapito gravissimo del racconto e dell'interesse ch'esso produce. Così, facendone appendici troppo basse, ne perdete voi, perchè perde d'interesse il vostro lavoro, ne<sup>(d)</sup> perdiamo noi, perchè non soddisfiamo al gusto dei lettori.

Voi mi fate un'altra offerta; di comperare noi tutta la proprietà del vostro romanzo tanto pel volume, quanto per la pubblicazione sui giornali.

Ma anche in questo modo<sup>(e)</sup>, mentre vi ringrazio cordialmente della proposta, io sono persuaso che ci sarebbe poca convenienza tanto per voi, che per noi. Voi sapete che la nostra casa fa poche pubblicazioni di romanzi, anzi non ne fa nessuna; mentre invece la casa Treves ha una specie di collezione apposita di questo genere. D'altronde se si trattasse di cominciare fin da principio la pubblicazione di tutte le cose vostre, potremmo avere molto interesse a farlo; ma qui si tratta di seguitare una serie di romanzi che voi avete cominciato con altri editori; il pubblico sarà costretto di cercare il primo volume a Torino, il secondo a Roma, a Milano, e gli altri da chissà quali altri editori. Ora tutto ciò non conviene nè all'autore, nè agli editori, per cui (e ve lo dico proprio sinceramente) io sono dolente di non veder modo onde accordarci. La<sup>(f)</sup> spesa

che mi avete chiesta per le sole appendici è troppo grave per la mia “Gazzetta Piemontese” (badate che non dico che il vostro romanzo non<sup>(g)</sup> meriti quella somma e anche più); ed<sup>(h)</sup> acquistare addirittura definitivamente la proprietà del romanzo, non lo posso per le ragioni sopra dette e per parecchie altre che è inutile mi dilunghi a palesarvi. Scusatemi, carissimo Verga, tutte le seccature che vi ho date. Forse agli stessi Treves potrà convenire meglio acquistare interamente la proprietà del romanzo, colla facoltà di riprodurlo in appendice su qualche giornale, e dare a voi tutte le seimila lire che domandate e che certamente vi meriterà il vostro lavoro.

Abbiatemi sempre

vostro aff.mo

A. Luigi Roux

<sup>(a)</sup>potrei abbassarle] *da* le abbassassi    <sup>(b)</sup>dei *Malavoglia*] *agg.*    <sup>(c)</sup>branellini] *da* brani    <sup>(d)</sup>ne] *su* ci  
<sup>(e)</sup>modo] *agg.*    <sup>(f)</sup>La] *su* [...]    <sup>(g)</sup>non] *agg.*    <sup>(h)</sup>ed] *su* [...]

BRUC, EV 018.033.006 ingr. 4958

Un foglio ripiegato, mm. 264×204, scritto su quattro facciate. Carta intestata «Gazzetta Piemontese | Direzione». Lettera manoscritta ma autografa solamente nella firma e in alcune correzioni.

DURANTE 1989, pp. 74-75 (datata 25 marzo).

405.

Alfredo Montalti a Giovanni Verga

Venezia, 23 marzo 1882

Egregio Signor Verga,

Il Cav. Casanova Le avrà senza dubbio accennato, quando Ella fu a Torino, in mezzo a quanta tristezza io abbia vissuto e viva da tre mesi in qua: questo Le avrà senza dubbio spiegato il mio lungo silenzio.

Ma questo silenzio non vuol dire che io mi sia dimenticato di Lei: io lavoro all'Illustrazione delle sue Novelle, e saremo presto a buon porto.

In quel poco che ho saputo fare ho tentato di avvicinarmi a quel finissimo e così giusto sentimento di semplicità col quale le Novelle sono scritte, ché sono dei veri gioielli.

I disegni sono disposti nel modo che Ella mi ha indicato: una testa di pagina e un cul de lampe a ciascun a Novella.

Prima di mandarli a Casanova li manderò a Lei: ne riceverà fra pochi giorni una buona parte: e se mi resta tempo procurerò di fare, nello istesso carattere, le iniziali di ogni novella.

Mia preoccupazione è stata quella che ho sempre avuta e che avrò sempre: l'horreur de la banalité; e forse in qualcuno sono andato all'eccesso, e forse ho rasentato lo strano: cosa però che mi si vorrà perdonare, poiché mi sono occupato soprattutto (ed è naturale) del sentimento pittorico.

E qui Le rinnovo una preghiera: quella di dirmi la verità vera sull'impressione che Le faranno e di dirmela tutta.

Io avrei bisogno da Lei di qualche dato: vorrebbe Ella essere così gentile da mandarmelo, e subito?

Avrei bisogno di sapere se le lettighe hanno qualche cosa di speciale nella forma oppure se son le solite che si vedono in tutti i luoghi dove la facilità di comunicazioni è ancora un pio desiderio. Se Lei volesse, scrivendomi, fare due segni per indicarmene la forma, io ne avrei abbastanza.

Avrei pure bisogno di sapere (sarebbe per *Gli Orfani*) se c'è qualche rito speciale nel modo di vegliare i morti.

Perché alla testa di pagina non v'è (s'indovina più di quanto si veda) che il cadavere di Comare Nunzia disteso sul povero letticciuolo, e due candele che fumano più che non facciano lume sono presso il fondo del letto, ad illuminare tanta tristezza.

E se potesse pure indicarmi approssimativamente l'uniforme dei soldati di cavalleria di *Re Bomba*.

Tutti gli altri dati sia riguardo ai costumi sia riguardo al paesaggio a forza di libri e di fotografie ho potuto trovarli.

Se però mi occorrerà ancora qualche cosa Le scriverò subito.

Io, malgrado il mio eterno dubitare di me stesso, ho buona speranza che si farà un libro, che avrà un carattere abbastanza nuovo: sia dal lato del testo, che è fuori d'ogni discussione, come, spero, da quello delle illustrazioni – che non saranno la solita scena riprodotta dalla descrizione, banalmente riprodotta, e qualche volta Dio sa come.

Come Le dissi riceverà fra pochi giorni di nuovo notizie mie; e credo che molto presto non avremo più che ad occuparci della copertina del libro.

Se Ella vorrà avere la cortesia di rispondere a questa mia io sono a Venezia San Gregorio al Tragheto N. 180.

La riverisco distintamente e La prego a credermi sempre il suo

Dev. Servit.  
Alfredo Montalti

BRUC, EV 014.050.002 ingr. 3269

Un foglio ripiegato, mm. 268×208, scritto su quattro facciate.

MARCHI 1989, pp. 287-288; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1990, pp. 48-51; MARCHI 1991, pp. 69-71.

406.  
Giovanni Verga a Felice Cameroni

Milano, 24 marzo 1882

Caro Ottimista,

temo davvero che la tua amicizia per me t'abbia fatto mutar pelle se non il nome. Il tuo articolo sul *Marito di Elena* è benevolo tanto, che hai trovato in quel libro meriti da farmelo ritornare in grazia anche a me<sup>494</sup>.

Tu conosci l'affezione dei genitori anche pei loro bimbi rachitici. Io ti ringrazio adesso per questo mio, e spero presentartene un altro veramente sano e robusto se non bello.<sup>495</sup>

Una cordiale stretta di mano dal tuo aff.

Verga

MNRI, Fondo Cameroni, n. 755, scatola 154.  
Trascrizione di M. Borgese.

407.  
Tommaso Catalani a Giovanni Verga

6 Emperor's Gate  
South Kensington  
Londra  
27 marzo 1882

Carissimo,

Ti prego di scusarmi se rispondo con ritardo alla tua del 17 corr<sup>te</sup>. Il tuo nuovo volume – *Il marito di Elena* – m'è caro quanto gli altri suoi fratelli, tuoi figliuoli, e ti ringrazio con tutto il cuore di avermelo mandato; e vedi, invece di farmi rosso in faccia m'è caro esserti grato del nuovo dono.

---

<sup>494</sup> F. CAMERONI, *Rassegna letteraria*, in "Il Sole" 24 marzo 1882. Scriveva il critico che con *Il marito di Elena*, Verga aveva offerto una «analisi dell'adulterio col maggior grado di imparziale verismo [...] con quella finezza e scrupolosità oggettiva che fanno di lui il primo fra i viventi nostri romanzieri veristi». Per quel che riguarda la lunga gestazione del romanzo e l'insofferenza verghiana per la preferenza accordata dal pubblico all'opera, a discapito dei *Malavoglia*, oltre 382 vd. DI VENUTA 2013 e VERGA 2019<sup>1</sup>, pp. IX-XXXV.

<sup>495</sup> La metafora genitoriale usata richiama alla mente un passo della nota lettera a Capuana del 19 febbraio 1881 (RAYA 1984<sup>1</sup>, p. 106): «Non ti nascondo però che sono inquieto pel come saranno presi, questi disgraziati Malavoglia; e si ha un bel fare il bravo, ma non si possono abbandonare in mezzo alla strada questi benedetti figliuoli, senza sentirsi commuovere le viscere paterne».

Quest'anno non passerà senza ch'io vada a Catania ed avrò il piacere di rivederti senza alcun dubbio a Milano o in Sicilia a meno che tu non venga prima a Londra a trovarmi ciò che sarebbe meglio.

Tuo fratello mi ha scritto = manderò fra pochi giorni, per di lei mezzo, al Sig. Head le impronte in gesso delle cinque monete indicatemi =.<sup>496</sup>

Sto aspettando dunque queste impronte ed avrò cura di farle giungere al Sig. Head per mezzo di un mio amico il Sig. Fagon ch'è la miglior strada per sapere qualche cosa da lui.

Grazie grazie di nuovo pel tuo bel libro (quantunque mi abbia fatto andare a letto verso le 4 del mattino).

Ti abbraccio di cuore

Tuo affmo  
T. Catalani

BRUC, EV. 004.030.005 ingr. 2527.

Un foglio ripiegato, mm 202×125, scritto su quattro facciate.

408.

Ferdinando Martini a Giovanni Verga

Roma 29 marzo 1882

Caro Verga,

Sono stato ammalato per quindici giorni: e però non ho risposto alle tue lettere. Mi duole che tua abbia avuto {per} colpa mia noie le quali puoi immaginarti se avrei voluto ti fossero risparmiate. Appena mi sentirò un po' meglio leggerò il *marito di Elena* e tratterò il tuo profilo simpatico e forte.

Quando mi mandi qualch'altra cosa?

Io l'aspetto a gloria. Intanto ti saluto e ti stringo la mano.

Af. tuo  
Ferd. Martini

BRUC, EV 018.024.027.010 ingr. 3832

Un foglio, mm 210×130, scritto sulla prima facciata. Carta intestata «La Domenica letteraria | Corso, 79. Roma | Direzione».

RAYA 1981<sup>1</sup>, p. 66; VERGA 2016, p. XLII; CERRUTO 2019, p. 141.

---

<sup>496</sup> Per la vendita delle monete vd. 315.

409.

Luigi Roux a Giovanni Verga

TORINO, 29 marzo 1882

Caro Verga,

La novella è appunto terminata nel numero di Sabato scorso<sup>497</sup>, e vi feci mandare subito le copie che mi diceste non aver ricevuto. Avrei desiderato anch'io di vederne la fine solamente nel numero d'oggi, tanto più che stampato riuscì più breve assai di quanto avessi preventivamente calcolato: in tutto sono meno di 750 line corpo 9.

Unisco alla presente le £ 300 a saldo in Biglietti Banca come suggerite voi per non distogliervi dalle vostre occupazioni.

Sono contento che le mie franche spiegazioni riguardo al nuovo vostro lavoro vi abbiano subito capacitato, e più vi abbiano indotto a rinunciare alla pubblicazione in appendice.

Ora, senz'altro, vi stringo la mano ed abbiatemi sempre

vostro aff.mo  
A. Luigi Roux

BRUC, EV 018.033.007 ingr. 4959

Un foglio ripiegato, mm. 264×204, scritto su una facciata. Carta intestata «Gazzetta Piemontese | Direzione». Lettera manoscritta ma autografa del Roux solo nella firma.

410.

Luigi Gualdo a Giovanni Verga

Paris, 11 rue de la Paix, mercoledì (primi di aprile 1882)<sup>498</sup>

Mio caro Verga,

Fui da te alcuni giorni fa e non ti trovai. Non avendoti potuto stringere la mano prima di partire, lo faccio ora e ti scrivo questo rigo di fretta per chiederti la lettera promessa per Rod e unitamente le tue istruzioni su quanto gli devo dire. Mandamela subito, ti prego, e dimmi se hai qualche altra commissione che io possa eseguire qui. Credimi sempre

<sup>497</sup> *Pane nero*, la cui pubblicazione cominciata sulla "Gazzetta letteraria" il 25 febbraio 1882 (366) si era conclusa il 18 marzo 1882.

<sup>498</sup> La lettera non è datata, ma dall'indirizzo apprendiamo che Gualdo è già arrivato a Parigi e la lettera precede la 419 in cui si fa riferimento all'incontro con Rod.

tuo aff. amico  
Luigi Gualdo

P.S. Ho visto ieri da lontano il Cerami che si pavoneggiava al Bois.

BRUC, EV 008.044.020 ingr. 3715

Un biglietto, mm. 90×113, scritto su entrambe le facciate..

RAYA 1984<sup>2</sup>, p. 132.

411.

Alfredo Montalti a Giovanni Verga

Venezia, 1 aprile 1882

Egregio Signor Verga,

Ho avuto grandissimo piacere nel leggere nella carissima sua lettera la buona impressione che Le ha fatto quanto Le ho scritto riguardo ai disegni.

Io continuo a lavorare, e di cuore, non però colla speditezza che desidererei: causa mille tristissimi affari che mi occupano e mi portano via un gran tempo; e che hanno alquanto alterata la mia salute.

Però, come Le scrissi saremo presto all'ordine, e, ripeto, mi auguro che l'esito corrisponda al desiderio che ho di far bene. Ho letto attentamente quanto Ella scrive, e terrò dei suoi consigli conto grandissimo: nessuno sarebbe in grado di darmeli meglio di Lei.

Le dirò da quali idee io son partito.

Lo scopo di queste illustrazioni è di fare del volume un'assieme artistico ed elegante: questo credo deve essere il solo e vero scopo.

Non s'intenderebbe già che l'illustratore volesse coi suoi disegni facilitare l'interpretazione del suo scritto: sarebbe pretesa strana se non fosse assurda. Poiché nessun pittore – benché abbia a sua disposizione una matita – potrebbe competere con una descrizione chiara ed evidente come quella del testo.

Fatte queste considerazioni ho pensato di tenermi il più che mi fosse possibile alla lettera con la narrazione: ma qualche volta mi sono un po' scostato da questa specie di traduzione letterale: per cercare nel lavoro che devo fare e che non deve servire che come decorazione il lato più pittorico.

La prima metà dei disegni sarà pronta fra poco tempo: e si potrà subito mandarla a Vienna per fare i clichés: però prima io desidero che Ella li veda: glieli manderò acciocché mi dica cosa Ella ne pensi.



Mi occorrono ancora alcuni dati. Ella vorrà avere la cortesia di mandarmeli al più presto. Per darle una qualche idea del come ho fatto questi disegni, Le voglio accennare qui in fretta come ho interpretato il suo scritto.

Il *Reverendo* è uno di quelli che mi han costata una certa fatica. Mia prima idea era il riprodurre la scena ove egli «col tabarro raccolto fra le gambe ad ogni offerta d'aumento presentava al Barone la tabacchiera ecc.» ed anzi avevo già tutti i disegni per le figurine. Poi ho letto la sua lettera, ho pensato e ripensato ed ho cangiato idea.

Ora è il Reverendo a cavallo che giunge alla raccolta.

È l'immensa pianura sotto i raggi cocenti del sole. Il protagonista, a cavallo d'una rozza, s'avanza a destra con vicino a lui il fratello a piedi col fucile ad armacollo: e queste due figurine non sono che due macchie nere in tutto quel bianco del sole.

Un po' in lontananza i contadini curvi al suolo, le contadine, i ragazzi, lavorano alla raccolta, e il Reverendo è lì che guarda tutto quel ben di Dio, che è roba sua.

Eccole un'idea vaghissima di questa testa di pagina.

Qui ho bisogno che Ella mi dia l'esattissima descrizione dell'abito del Reverendo, che è la figurina principale e su cui è concentrato tutto l'interesse.

Nel *cosa è il Re* compare Cosimo, è nel cortile dello stallatico intento a mettere il finimenti ad una delle mule, mentre l'altra è ancora presso la porta della stalla, all'abbeveratojo. Delle figurine<sup>(a)</sup> vanno e vengono, i cavalli dei soldati son attaccati nel cortile pure, ove è gran movimento per la festa della giornata.

Tutto il primo piano è ancora immerso nell'ombra poiché l'ora essendo mattiniera il sole è ancora basso all'orizzonte; e comincia soltanto a rischiarare la lontana montagna ed il paesello, che formano il fondo.

*L'asino di San Giuseppe*. È la povera donna che, accasciata in terra, piange e si dispera assistendo all'agonia del povero asino che è caduto per terra per non rialzarsi più.

Era mia idea il mettere il carrettiere di<sup>(b)</sup> cui si parla al fine della novella, che le offre i cinque tari: ma fuori di qualche macchietta lontana, io credo meglio lasciare l'isolamento di quella povera donna<sup>(c)</sup> a cui nessuno<sup>(d)</sup> offre conforto, e i di cui lamenti pare si perdano nel silenzio dell'immensa pianura...

Nella *Roba* Mazzarò seduto in un angolo dell'aja medita sul tempo passato che gli ha imbianchiti i capelli, e intorno a lui si muove tutto quel mondo sul quale la sua collera si dovrà scatenare.

La *Malaria* l'ho interpretata in un modo abbastanza strano.

È l'ora del crepuscolo. Una landa immensa e paludosa. A sinistra un lembo del lago di Lentini specchia nella calma delle sue acque l'ultima luce del giorno che muore. E sparsi in questa pianura s'indovinano più che non si vedano i buoi dalle lunghe corna... A destra della scena – nota di civiltà moderna in mezzo a tanta solitudine – sulle lucide rotaje s'avanza un convoglio. L'immenso mostro di ferro e la linea del convoglio non formano quasi più che un'enorme massa nera che stacca sul cielo per silhouette. Ed i due enormi fanali accesi vibrano in mezzo ad un ambiente così triste e nero. Pochi minuti, esso sarà passato e tutto tornerà nell'immenso, triste, opprimente silenzio, così potentemente sentito ed espresso nella sua novella.

*Don Liccio* è anche una trovata abbastanza originale.

Ho bisogno che Ella mi indichi il costume esatto di don Licciu quando è nell'esercizio delle sue funzioni: quando trovasse più comodo e spiccio il fare invece di lunghe descrizioni due segni, come fece per la lettiga, a me bastano.

Finisco colle descrizioni, se descrizioni osassi chiamare quelle quattro parole gettate giù in fretta perché non volevo tardare più a scriverle, e volevo accennarle il modo col quale faccio i disegni.

Né vorrei che dalle mie parole Ella si facesse un gran concetto del mio lavoro: sono pochi segni, fatti con semplicità ma quel poco è fatto con coscienza, e speriamo che andrà bene.

Nella sua carissima lettera e da quanto mi scrisse<sup>(e)</sup> l'amico Casanova mi si lascia la speranza di poter finalmente stringerle la mano e conoscerla personalmente.

Non so esprimerle qual gradito regalo sarebbe questo per me. La prego però a volermi avvertire della sua venuta poiché mi dovrò recare qualche giorno in Dalmazia e sarei dispiacentissimo di un contrattempo.

Se Ella venisse ad un'epoca in cui fossero finiti o quasi i disegni io sarei molto più libero e potremmo passare alcuni bei giorni assieme in questo splendido paese, e vedere un'infinità di belle cose.

Il mio amico carissimo Avv. Berta<sup>(f)499</sup> mi scrive con vero entusiasmo del piacere di averla conosciuta; ne sono contento anch'io per lui perché è giovane di eletto ingegno e di squisito sentire.

Le manderò presto pure lo schizzo per la copertina del libro – Vedremo di fare qualche cosa di nuovo – La prego caldamente a mandarmi quei dati che Le chiedo in questa mia, e<sup>(g)</sup> fra pochi giorni al posto di descrizioni Le invierò i disegni.

La saluto distintamente e La prego di voler credermi

il suo dev<sup>mo</sup>  
Alfredo Montalti

<sup>(a)</sup>figurine] *sps.* a donne    <sup>(b)</sup>di] *su* che    <sup>(c)</sup>donna] donna >che<    <sup>(d)</sup>nessuno] *su* non uno    <sup>(e)</sup> da ... scrisse] *agg.*    <sup>(f)</sup>Avv. Berta] *agg.*    <sup>(g)</sup>e] *da* ed ora

BRUC, EV 014.050.003 ingr. 3270-3171-3172

Tre fogli ripiegati, mm. 205×130, scritti tutti su quattro facciate. La lettera presenta segni di studio a matita. MARCHI 1989, pp. 288-290; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1990, pp. 52-59; MARCHI 1991, pp. 71-74.

<sup>499</sup> Augusto Berta: avvocato, scrittore, e corrispondente del Verga (491).

412.

Giovanni Verga a Antonio Fogazzaro

Milano, 6 aprile 1882

Grazie, caro Fogazzaro,

del gentile ricordo. Nell'*Ultimo pensiero del Torranza*<sup>500</sup> c'è tutto, con delicata ed efficace sobrietà, l'autore di *Malombra*, ed è la migliore cosa che io possa dirle. E badi che non glielo dico per ringraziarla di avermi mandato la novella; quantunque sia ammiratore suo moltissimo, e molto lieto che mi dimostri anche Lei della simpatia

G. Verga

BCB, Fondo Roi, CFo.35 Pl. 214/2

Un foglio ripiegato, scritto su due facciate.

413.

Carlo Cicala a Giovanni Verga

Palermo, 11 aprile 1882

Ill.mo Signore,

Ho ricevuto dei ringraziamenti per un articolo che vale pochissimo. – sia perchè non fu, disgraziatamente, corretto nelle bozze di stampa, e sia perchè non c'è tutto quell'impeto d'affetto che nutro verso di Lei. Dovevo partire per il mio paese natio, Carini, e scrissi quelle pochissime impressioni, così in fretta e in furia, appunto per non farmi scappare l'occasione di dir pubblicamente tutto quel bene che Ella merita, e tutta quella stima che gode, dappertutto. Non si fa altro che parlare di Lei, di Lei: lo si cerca, lo si segue, col pensiero, per ogni dove, si ripetono brani dei suoi romanzi e si mormorano le sue novelle, con le loro frasi, e con i loro aneddoti.

E, poi, è una gara nel prestarsi le sue opere. Chi s'impegna per un altro cambio, chi si abbona alle biblioteche circolanti, chi fa mille sacrifici per averle in casa, tutte per loro, chi si chiude nello studiolo per non aprire al padrone che viene a bussare in cerca del libro, chi ruba di quà, chi ruba di là, e non s'è mai contenti!

Nelle strade, nelle scuole, nei salotti, saltano sempre fuori, come fuochi di fila, una fuga di domande:

---

<sup>500</sup> A. FOGAZZARO, *Un pensiero di Ermes Torranza*, Milano, Brigola, 1882. La novella si conserva all'interno della Biblioteca Verga: BIBLIOTECA 1985 p. 185.

– Hai letto *Il marito di Elena? I galantuomini* e la *Libertà* nel “Fanfulla”? Oh quanta verità di sentimento! e quante sincere intuizioni! –

E se s’incontra qualcuno di Catania, poi, lo si assedia, addirittura, d’interrogazioni.

– È giovane il Verga? Cosa fa quando viene in Catania? Sta sempre in campagna? È bello, molto bello? soggiungono le signore. Oh come siete felici voi altri catanesi!..

E il tipografo Giannotta fece molto ridere, quando venne in Palermo, per le feste del Vespro, e disse:

– Chi don Giovannino? Oh siamo coetanei!

Quanta dolcezza paesana in quel don Giovannino! Proprio, la stima che Ella gode è potente, oltre ad essere popolare. E non è adulazione veh! – poicchè adulatio est fallaci laude seductio, ma è una schietta simpatia, come schiette sono le immagini e i personaggi, che i suoi romanzi rubano alla Natura.

Ella si pone veramente in cospetto della Natura, della sua Natura come la vede e la sente, tale qual’è, – e ne fa signoreggiare il sentimento vero. S’aggiungano, inoltre, quelle minuzie così semplici, ma così adatte, il gusto del piccolo, che il lettore commosso, ebbro d’ammirazione non può far a meno di non poter mai più dimenticare e le foglie secche di rosa che la povera capinera stringe fra le labbra, mentre si dibatte colla morte; e l’Addio che Nata morta manda a Giorgio come un ricordo di lacrima d’un amore di fuoco e superbo; e la morte di Lanti, e tutti quei gioelli che brillano nei *Malavoglia*, nel *Marito di Elena* e nelle stupende novelle.

Ella tocca il sublime, quando si fa siciliano, puramente siciliano; e infatti un bel segno estrinseco di questa profonda e squisita sicilianità la si vede nella lingua, così ricca, così varia, così infuocata, così meridionale e pieghevole a tutti gli atteggiamenti del pensiero.

In Ella, c’è la spontaneità viva del sentimento; l’ispirazione è meditata, ed è appunto per questo, che le sue opere scuotono, esaltano, e danno quella divina ebrezza che entra per le vene, come quando si leggono tutte le miserie che travagliano quella povera casa del Nespolo. Questa è la vittoria della Natura restaurata, piena di quella coscienza nuova che trascende la materia innalzandola alle serene sommità dell’Ideale.

Quanta gioia proverebbe, se fosse vivo, il povero Dall’Ongaro! quanta gioia!.. Ma non tocchiamo i morti. Lasciamo, invece, ad Ella tutto l’ardore della Gloria meritata, e a me la devozione che nutro verso Ella, una della più spicanti figure della<sup>(a)</sup> letteratura contemporanea.

Ed ora, mi creda con ossequio

Il suo aff<sup>mo</sup> e dev<sup>o</sup>

Carlo Cicala

<sup>(a)</sup>della] segue >nostra<

414.

Giovanni Verga a Pio Rajna

Venerdì 14 «aprile-luglio 1882»<sup>501</sup>

Caro Rajna

se stasera vuoi venire ai *Figli* o *Nipoti* che siano del Capitano Grant, fammi il piacere di passare dal Cova fra le 7 e le 8.

Tuo aff. Verga

BM, Fondo P. Rajna, Cart. 48, C.Ra.1699.2

Un biglietto scritto su entrambe le facciate, conservato con la busta indirizzata «Sig. Pio Rajna | Via Palermo 5»

NAVARRIA 1959, p. 216; NAVARRIA 1973<sup>2</sup>, p. 74, NAVARRIA 1976, p. 117; RAYA 1983<sup>2</sup>, p. 19.

415.

Carlo del Balzo a Giovanni Verga

«Milano», 15 aprile 1882

Caro Verga

Sono arrivato ieri sera e parto quest'oggi per Torino e Parigi alle quattro. È stata una partenza da Napoli come una fuga, decisa lì di botto appena cessata la febbre. Io sono qui al Biscione – se vuoi trovarmi verso mezzogiorno sarò al Cova a far colazione. In ogni modo ti dò il mio indirizzo a Parigi, Hôtel Canterbury – Boulevard Haussman 44 – Tuo C. Del Balzo

BRUC, EV 005.015.006 ingr. 2691

Biglietto da visita, mm. 56×87, scritto su entrambe le facciate.

---

<sup>501</sup> *I nipoti del Capitano Grant. Féerie comico-lirico-drammatica*, musiche di M. Fernandez Caballero, libretto di M. Ramos Carrión tradotto in italiano da Antonio Benfenati e Emilio Dezan. L'opera era una riduzione teatrale del romanzo di J. Verne *I figli del Capitano Grant*, alternanza che chiarisce l'incertezza sul titolo di Verga, ed era andata in scena per la prima volta il 9 dicembre 1881 all'Anfiteatro Fenice di Trieste con la Compagnia Bergonzoni, che l'anno successivo la inseriva nel proprio repertorio. Non sono riuscite a trovare notizie riguardo alla presenza della Compagnia a Milano, ma l'opera va in scena al Teatro Fondo di Napoli (gennaio 1882), al Politeama di Livorno (settembre 1882), al Teatro Argentina di Roma (dicembre 1882), al Politeama di Palermo (novembre 1883). Considerando la città meneghina una delle piazze principali dell'epoca è verosimile pensare che sia stata tra le piazze del 1882, e in questo anno il 14 cade di venerdì solamente ad aprile e a luglio, motivo che spinge Raya a datare con qualche dubbio il biglietto all'aprile 1882 senza tuttavia chiarirne la motivazione. Per la messa in scena dell'opera cfr. "L'arte drammatica", a. XI, n. 12, 21 gennaio 1883, p.3; "Corriere di Firenze", a. XVIII, n. 15, 17 settembre 1882, p. 1; "La Palestra musicale di Roma", 15 dicembre 1882; "Scaramuccia", a. XV, n. 21, 20 novembre 1883.

416.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

Milano, 16 aprile 1882

Caro Martini,

Ti ho fatto aspettare la novella perché ho male alla destra, e posso appena scrivere. Mandami le bozze da correggere che ti rimanderò a posta corrente e vedi di stampare se puoi nel prossimo numero, o al più tardi in quello del 30 aprile, giacché il 1° Maggio deve esser pubblicato un altro mio racconto dal "Fanfulla"<sup>502</sup>.

Un saluto dal

tuo aff. Verga

BNCF, Martini, 28, 15/7

Un foglio, mm. 205×135, scritto sulla prima facciata.

NAVARRIA 1963<sup>2</sup>, p. 86; NAVARRIA 1976 p. 46; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979 p. 134; CERRUTO 2019, p. 141.

417.

Aldo Nosedà a Giovanni Verga

MILANO, 16 aprile 1882

Un libro di Verga si compera subito e si legge idem. Un libro di Verga donato da Verga si divora! ed è molto se si trova il tempo di ringraziarmelo cordialissimamente.

Con vera amicizia

Aldo Nosedà

BRUC, EV 015.016.002 ingr. 4170

Un biglietto, mm. 75×114, scritto su una facciata.

---

<sup>502</sup> G. VERGA, *Il canarino del N. 15*, in "La Domenica Letteraria", 21 maggio 1882. Verga non inviò invece la novella per il "Fanfulla". Vd. la lettera del 7 maggio al Capuana (RAYA 1984<sup>1</sup> pp. 157-158): «Fatti interprete della mia causa presso il Sig. Avanzini. Gli avevo promesso per il n. del 1° maggio del vostro "Fanfulla" domenicale un raccontino che non mi è venuto fatto, almeno come avrei desiderato, e del quale ho strappato il manoscritto».

418.

Aldo Nosedà a Giovanni Verga

post 16 aprile 1882<sup>503</sup>

Amico Carissimo

jeri sera al club ho letto col più grande interesse un centinajo di pagine del *Marito di Elena*: fa bisogno ch'io ti dica qual grata sorpresa mi sia di poter finir la storia sopra un esemplare "donato dall'Autore"?

Alla contentata vanità del bibliofilo s'aggiunge stavolta la giusta compiacenza d'un amicizia che ha chiesto a se stesse e non al tempo la consacrazione della sua forza, della sua sincerità.

Di tutto cuore

Tuo aff.mo  
Aldo Nosedà

BRUC, EV 015.016.006 ingr. 4172

Un foglio ripiegato, mm. 177×110, scritto sulla prima e terza facciata. Carta intestata con l'anagramma «AN» intrecciato in azzurro e inserito in uno stemma dorato con sottoscritto il motto "Propositum Custodias". La lettera presenta segni di studio a matita.

419.

Luigi Gualdo a Giovanni Verga

Paris, 11, rue de la Paix, lunedì 17 aprile 1882<sup>504</sup>

Carissimo Verga,

Scusa se non ti ho risposto prima d'oggi. Vidi il Rod e parlandogli mi convinsi che la pubblicazione dei *Malavoglia* in francese non è cosa tanto facile come mi sembrava. Per una rivista il romanzo è troppo lungo; per un giornale non va, in volume solo Hachette o Hetzel potrebbero stamparlo. Del resto Rod ti deve aver scritto e ti avrà spiegato minutamente la 'situazione'. Pare che né Ollendorf né Charpentier non pubblicano traduzioni.

<sup>503</sup> Pur essendo senza data è possibile legare la lettera a quella del 16 aprile 1882 (417), giorno in cui il Nosedà riceve dal Verga un volume non precisato, ma identificabile con *Il Marito di Elena*.

<sup>504</sup> La lettera è datata solamente «lunedì», ma dal testo si comprende essere successiva a quella inviata dal Rod il 13 aprile 1882, avente lo stesso argomento (LONGO 2004, pp. 114-115). Il lunedì successivo al giorno 13 della lettera di Rod è 17, il che permette di restringere la datazione della lettera che Raya datava ai primi di aprile.

Io starò quì fino ai primi del mese venturo, per assistere all'apertura del 'Salon'. Cerami non l'ho più veduto ed ignoro affatto il suo indirizzo. Dimmi se ti decidi a venire. Scusa queste righe scritte di furia in un caffè. In questo infame paese non c'è tempo per nulla.

Tuo sempre aff.  
Luigi Gualdo

BRUC, EV 008.044.022 ingr. 3713  
Un foglio ripiegato, mm. 205×132, scritto sulla prima facciata.  
RAYA 1984<sup>2</sup>, pp. 132-133.

420.

Francesco Torraca a Giovanni Verga

Roma, 17 aprile 1882

Chiarissimo Signore,

Non mi giudichi importuno, se mi permetto inviarle un n° della "Rassegna", in cui, con lo pseudonimo di Libero, ho avuto occasione di parlare del suo *Marito di Elena*<sup>505</sup>.

Ignorando il suo indirizzo, invio lettera e giornale al sig. Treves.

Voglia credermi

Dev.mo Suo  
Francesco Torraca

BRUC, EV 020.015.001 ingr. 4705.  
Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su una facciata.  
MELIS 1990, p. 251.

421.

Giovanni Verga a Francesco Torraca

Milano, via P<sup>e</sup> Umberto, 9  
22 aprile 1882

Preg.mo Signore,

---

<sup>505</sup> Sulla "Rassegna settimanale" del 6 marzo 1882, Torraca apprezzava il romanzo sottolineando la capacità di Verga di essere riuscito a «dipingere di scorcio» la vita della piccola borghesia e «la lotta quotidiana contro il bisogno, il contrasto tra le aspirazioni e l'impossibilità di soddisfarle per vie oneste». La recensione ora anche in MELIS 1990, pp. 229-230.



Ebbi la sua lettera, e la Rassegna dal Treves, e anzitutto devo ringraziarla, caro Torraca, della benevolenza costante che mi dimostra. Vorrei che Ella avesse detto corna del *Marito di Elena* – di cui in parentesi non sono contento io stesso prima e più del Bonghi – per poterle dire schiettamente e ampiamente come mi sia parso giusto e santo tutto ciò che Ella scrive della critica autorevole, o piuttosto della leggerezza e dell'indifferenza con cui questa si occupa della nostra produzione letteraria, quale essa sia<sup>506</sup>. Stavolta il far eco alle sue parole potrebbe esser giudicato dai malevoli l'effetto d'una bizza mia per l'articolo delle "Coltura", e non è davvero, perché stavolta recito il Mea culpa, contrito e confuso, per parte mia. E spero di far meglio in seguito. Intanto sappia che gli scrittori tengono gran<sup>(a)</sup> conto, non degli oracoli, che non ce ne sono, ma della critica fatta, come quella sua, da artisti che osservano con coscienza e senza preconcetti il lavoro di altri artisti, entrando francamente nel movimento degli spiriti e delle opere, studiando l'opera d'arte com'è nel 1882 dopo Cristo, e non avanti. E a questo ufficio non basta la coltura e l'ingegno; ma ci vuol altro. Ho letto appunto che<sup>(b)</sup> il critico debba essere artista anch'esso per ciò. Una stretta di mano cordiale dal

suo aff.mo  
G. Verga

<sup>(b)gran]</sup> *su* più      <sup>(b)che]</sup> *su* artisti

BNN, Carte Torraca, busta 6, 528.

Un foglio ripiegato, scritto su quattro facciate.

CROCE 1964 p. 7-8; MELIS 1990, pag. 252.

422.

Giovanni Verga a Enrico Onufrio

Milano, 23 aprile 1882

Caro Onufrio

Finisco or ora di leggere il tuo libro, e voglio scriverti apposta per dirti – Bravo! – Non è una di quelle lodi che vuol dire – Grazie del dono<sup>507</sup> – *La Gastima, Viva la*

---

<sup>506</sup> Il 17 aprile 1882, sempre sulla "Rassegna settimanale" Torraca tornava sul romanzo, difendendolo dalle recensione negativa di R. Bonghi, ma soprattutto inserendo le critiche al giudizio del Bonghi in un più ampio discorso su un certo modo 'approssimativo' di fare critica letteraria: «Raro è l'ingegno, rarissima la cultura del Bonghi. – Bisogna essergli grati, se non altro della buona intenzione, quando trascura i suoi gravi studi per leggicchiare un romanzo nuovo. Egli ha scritto or ora sessantadue righe (dico sessantadue) sul *Marito di Elena* del Verga, una vera requisitoria in forma cortese. Avrà avuto ottime ragioni di essere severo, ma ha il gravissimo torto di non esporle. [...] E, per conto mio, sentirei il dovere di giustificarmi, perché non si esclamasse: come diamine questo *Liberò* si permette di dir bene di ciò che il Bonghi per poco non chiama una mostruosità? – se le parole del Bonghi (mi perdoni) non fossero affermazioni affatto destituite di prove». La recensione del Torraca può leggersi integralmente anche MELIS 1990, pp. 230-237; quella di Bonghi, pubblicata su "La Cultura" (Roma), 1 aprile 1882 è ora anche in RAPPAZZO–LOMBARDO 2016, pp. 283-283.

<sup>507</sup> E. ONUFRIO, *La Spugna di Apelle*, Milano, Quadrio 1882. L'opera si conserva nella Biblioteca Verga: BIBLIOTECA 1985, p. 326.

*Madonna, San Giusto* soli bastano a farmi vedere quali progressi hai fatti e che stoffa d'artista ci sia in te, e m'hanno fatto rivivere in Sicilia, me siciliano difficile e fervente. Quella figura di don Ciccio, nella festa del cortile del Fico, e quella domanda «Vi sentite meglio?» sono da artista. Me ne congratulo con te, caro Onufrio, e ti stringo la mano.

Tuo aff.  
G. Verga

BCP, Fondo Autografi, 5 Qq D 56 n. 32 (5)

Un foglio ripiegato, mm. 180×110, scritto su tre facciate. La lettera si conserva con la busta indirizzata «Al Sig. Enrico Onufrio | Palermo». Timbro postale «Milano 24-4-82»

RAYA 1959 p. 165; RAYA 1960, p. 98, RAYA 1970 p. 171; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 134.

423.

Giovanni Verga a Carlo del Balzo

Milano, 28 aprile 1882

Caro Del Balzo,

Ebbi dall'Ottino per tuo incarico il volume su *Roma*, del quale avevo letto con piacere i capitoli staccati nella pubblicazione periodica che ne avevi fatta tu stesso. Ora ti ringrazio di esserti ricordato di me e del bel dono che mi hai fatto. Io credo che il libro avrà un bel successo e ti anticiperò anche quello del tuo *Parigi*<sup>508</sup>. Dimmi quanto tempo conti di fermarti ancora a Parigi. Io ci verrò con mio fratello nei primi del prossimo Maggio. Anzi ti prego di farmi sapere se mi sarà facile trovare nello stesso albergo dove tu sei una stanza con due letti, per mio fratello e per me, onde avere il piacere di trovarmi spesso con te. Salutami Gualdo, se lo vedi, e dimmi se sarebbe meglio fissare anticipatamente la stanza per il giorno del<sup>(a)</sup> nostro arrivo che ti preciserei con altra mia.

Un saluto dal

tuo aff.mo G. Verga

<sup>(a)</sup>giorno del] *agg.*

BPA, Fondo C. Del Balzo, ms. 654

Un foglio ripiegato, scritto su quattro facciate. La lettera si conserva con la busta indirizzata «Sig. Carlo Del Balzo | Hôtel Canterbury | Boulevard Hausmann 44. | Paris».

PESCATORI 1940, p. 238; FINOCCHIARO CHIMIRRI, 1979, pp. 134-135; CIMINI 1997, p. 222.

<sup>508</sup> C. DEL BALZO, *Parigi e i parigini*, Treves, Milano, 1884 (328).

424.

Carlo del Balzo a Giovanni Verga

Parigi, 2 maggio 1882

Caro Verga,

Ier mattino ho ricevuto la tua in data del ventotto aprile. Son certo che a tua volta avrai ricevuto una mia cartolina con la medesima data. Come ti ho già scritto, partirò alla volta di Roma il quindici corrente col treno della sera. Conto d'essere di nuovo qui ai primissimi di giugno. Non ho visto ancora Gualdo. Ho domandato alla padrona dell'albergo e mi ha detto che stanze a due letti propriamente non ne ha, ma potrebbe metterne due in una stanza grande. Se ti contenti di salire al quinto piano, avresti la stanza a due letti per cinque franchi al giorno. Se poi tuo fratello e tu non volete salire tanto, ci sarebbe una stanza al terzo piano, che vi sarebbe fittata per otto franchi al giorno. In ogni modo è necessario, se queste condizioni ti vanno, di avvertirmi con lettera del giorno dal quale volete che la stanza sia fittata.

Se per avventura ti capita sotto occhio qualche giornale che parla della mia *Roma*, fammi il piacere di inviarmelo.

Mille saluti

Dal tuo aff<sup>mo</sup>

C. Del Balzo

BRUC, EV 005.015.007 ingr. 2945

Un foglio ripiegato, mm. 210×133, scritta su due facciate.

LONGO 1989, pag. 107.

425.

Vincenzo Saffioti a Giovanni Verga

Palmi, 3 maggio 1882

Signor mio carissimo,

La sua gradita letterina pervenutami da Parigi<sup>509</sup> mi fa nascere nuove e più vive speranze dell'autore dei *Malavoglia*.

---

<sup>509</sup> Nonostante la data del biglietto sia chiara quanto affermato da Saffioti non combacia con altre notizie dell'epistolario. Infatti il Verga partirà per Parigi solamente l'8 maggio (cfr. la lettera del 7 maggio al Capuana in RAYA 1984<sup>1</sup> p. 158), notizia confermata anche dalla lettera al Del Balzo (426).

Si figuri quanto mi sia dolce rileggere adesso quei libri che ho studiati con tanto amore.

Mi creda con intera osservanza

Suo obbl.  
Vincenzo Saffioti

BRUC, EV 019.005.001 ingr. 4579

Biglietto da visita, mm. 55×92, scritto sul verso. In basso, a matita, una mano sconosciuta ha copiato nome del mittente, data, e intestazione della busta «a S.S. Ill.ma G.V. – Parigi». La busta non è conservata alla BRUC.

426.

Giovanni Verga a Carlo del Balzo

Milano, 7 maggio 1882

Caro Del Balzo,

Mio fratello ed io saremo a Parigi mercoledì sera col diretto da Torino. Se ti vedessi alla stazione ne sarei lietissimo. Anche<sup>(a)</sup> per combinare le informazioni da te favoritemi con altri indirizzi d'alberghi fornitimi dal Cerami, e scegliere col tuo consiglio. Vedi che faccio con te proprio a fidanzata, da vecchio amico. Perciò se hai da fare non ti dare briga della presente, chè ci vedremo poi, e verrò a trovarti l'indomani.

Un saluto dal

tuo aff.mo G. Verga

Ho scritto al Capuana pel tuo *Roma*<sup>510</sup>.

<sup>(a)</sup>Anche| *precede* >Ad ogni modo<

BPA, Fondo C. Del Balzo, ms. 655

Un foglio ripiegato, scritto su tre facciate. La lettera si conserva con la busta indirizzata «Ill<sup>mo</sup> Carlo Del Balzo | Hotel Canterbury | Boulevard Haussmann n. 44 | Paris».

PESCATORI 1940, p. 239; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 135; CIMINI 1997, pp. 222-223.

---

<sup>510</sup> Nello stesso giorno, alla vigilia della partenza per Parigi, Verga aveva scritto al Capuana (RAYA 1984<sup>1</sup>, pp. 157-158): «Ti raccomando un nuovo romanzo del Rod, *Côte-à-côte*, che ti farò spedire da Parigi, e che mi sembra meriti la tua stima. Se ne scriverai nel “Fanfulla” ti prego di mandargli il giornale [...]. Del Balzo ti raccomanda pure pel suo *Roma*».

427.

Emilio Campi a Giovanni Verga

Milano, 14 maggio 1882

Mio carissimo Verga,

Tu sei partito senza salutarmi: ne hai avuto ragione, amico mio, perchè davvero in questi ultimi mesi io non solo ti trascurai, ma spesso anche ti sfuggii. La cagione ti è nota: che vuoi? io non so più quello che mi faccio, e contemplo il mio avvenire con una specie di sgomento. Pure, caro Verga, nello stato di animo nel quale io mi ritrovo, mi ritorna più che mai il pensiero della nostra amicizia, e se in mezzo alle molte sciocchezze, che io commetto tu sei sempre per me il medesimo, spero che nel rinnovarmi le testimonianze del tuo affetto, tu mi darai un conforto che proprio è per me ora un grandissimo bisogno.

Ah! caro Verga, non essere severo con me. Ne ho dati tanti anch'io di buoni consigli: ma è una grande mortificazione per noi uomini il non trovare le forze morali necessarie nei momenti in cui più occorrono. Intanto tu sei però il solo che possa avere sopra di me un'influenza; perchè io non sono certo riuscito mai a dimostrarti quanto sia la deferenza che ti professo, la stima che faccio del tuo alto carattere.

Scrivimi dunque, te ne prego, per quanto mi immagini che l'interesse delle umane e stupende cose che ti vedi deva renderti prezioso il tuo tempo. Dimmi se ti diverti e che fai e che cosa ti piace. Io leggendoti ti invidierò, attendendo che il mio destino si rischiarì e mi lasci riacquistare un po' di quella fede e di quell'energia, che ho interamente perdute.

Io di qui non ti posso dir nulla, perchè come saprai, non vedo più nessuno e vivo perfettamente isolato. Solo ti dirò che ho saputo il tuo indirizzo da D.<sup>na</sup> Paolina<sup>511</sup>, alla cui cortesia, nel grande desiderio di avere tue notizie, ho osato di rivolgermi.

Addio, di tutto cuore, con una forte stretta di mano

il tuo  
Emilio Campi

Ti prego di darmi il tuo prossimo indirizzo.

BRUC, EV 004.009.001 ingr. 2208

Un foglio ripiegato, mm. 205x135, scritto su quattro facciate.

---

<sup>511</sup> Paolina Greppi Leister con cui Verga aveva cominciato una relazione nel 1880. Le lettere a Paolina sono state edite nello stesso anno in GARRA AGOSTA 1980 e RAYA 1980<sup>1</sup>.

Venezia, 15 maggio 1882

Egregio Signor Verga

Aspetto da un momento all'altro da Vienna una prima prova di uno dei disegni per le Novelle, per dare anche a Lei un'idea del come i disegni resteranno ridotti.

Appena ricevuta la unisco agli altri disegni pronti e li mando all'amico Casanova il quale a sua volta li manderà subito a Lei. Dei sette disegni pronti ve ne sono 5 totalmente finiti e sono *Cosa è il Re* – *Don Licciu* – *Malaria* – *La Roba* e *Gli Orfani* – come pure sono all'ordine i rispettivi culs de lampe.

Al Reverendo e all'*Asino di S. Giuseppe* manca poco per essere all'ordine essi pure e del ritardo fu causa l'aspettare dall'amico Casanova dei dati fotografici che gli ho più volte richiesti e che disse mandarmi fra qualche giorno. Però io per non perdere tempo mi sono aggiustato con altre fotografie che ho trovate ed ho già posto mano per finire anche quei due disegni. Saremo presto all'ordine per questa prima e più importante puntata. Manderemo subito a Vienna per i clichés ed avremo in pochi giorni una buona parte del volume composta. Per gli altri tre, *I galantuomini*, *Libertà*, e il *Mistero* ho già pronti tutti gli elementi e presto, fra qualche settimana potrò consegnare anche quelli.

Per la copertina pure mi sono occupato – Ho trovato, a forza di guardare e di girare, una copertina che credo andrà bene. È stampata a tre colori, nero, rosso ed oro – Io credo di averla realmente trovata. Sarà stampata su carta pergamena.

Troverà insieme ai disegni uno schizzo di questa copertina fatto a colore e sulla carta pergamena. Potrà così vedere di cosa si tratta e se la cosa le piace. E troverà insieme a questo schizzo una piccola memoria in cui<sup>(a)</sup> è indicato precisamente come resterebbe e le modificazioni, che vi si possono fare.

Ho scritto pure a Casanova di un'idea che m'era venuta riguardo al suo libro. Io lo consigliavo – se le illustrazioni andranno come devono andare – di fare, come si usa in Francia le prime 100 copie numerotées, papier chine e le iniziali dei capitoli in rosso.

Io mi figuro il volume stampato su una carta gialliccia con i disegni ben stampati, e con la copertina su cui i tre colori di cui le ho parlato e quelle macchie d'oro brillano sul giallo della pergamena e me lo figuro come una cosa graziosa ed originale \_

Ma di questo è inutile ora parlare o scrivere – Ella vedrà l'idea<sup>(b)</sup> della copertina e me ne dirà quello che ne pensa. Io avrei qui l'operajo intelligentissimo che si incaricherebbe di stampare questa copertina e ne scrissi di già al Casanova.

Al racconto *Cosa è il Re* ho poi fatto quanto Ella mi consigliava. Dopo aver lavorato tre giorni al disegno di cui Le avevo parlato ne ho cominciato un altro ed è quello che ora è già finito e pronto.

È<sup>(c)</sup> il momento in cui la carovana, col Re la Regina ecc. si mette in viaggio.

Sono da dieci giorni nelle mani del medico – con delle febbri che mi abbattano e mi attristano – e, Le assicuro che non ne ho bisogno. Ora però va meglio ed ho potuto ricominciare a lavorare come voglio io.

Dunque fra qualche giorno Ella riceverà i primi sei o sette disegni coi rispettivi culs de lampe e poi avanti ché siamo vicini al compimento.

Le scriverò di nuovo e a lungo nel tempo stesso che Le arriveranno i disegni.

La riverisco distintamente e mi voglia credere il Suo

Alfredo Montalti

<sup>(a)</sup>cui] cui >resta<    <sup>(b)</sup>l'idea] *da* la idea    <sup>(c)</sup>È] È >quel<

BRUC, EV 014.050.004 ingr. 3273-3274

Due fogli, mm. 210×132, scritti entrambi su quattro facciate. Segni di studio a matita.

MARCHI 1989, pp. 290-291; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1990, pp. 60-63 (datata 5 maggio); MARCHI 1991, pp. 74-76

429.

Antonino Abate a Giovanni Verga

Catania, 21 maggio 1882

Mio Egregio Giovannino

Eccoti in poche parole quello che ho fatto.

Dall'urna della Commissione esaminatrice, uscì la tesi, *Dante e la Civiltà italiana* – In sette giorni la svolsi e la presentai – Ad unanimità approvata come stupenda, si puntò l'esame orale – Due giorni prima del giorno stabilito partì il Rapisardi – L'esame andò a monte – Scrisi al ministero di eleggere un altro e di raddoppiarmi, quatruplicarmi l'esame purchè si facesse presto, essendo omai vecchio, e forse troppo vicino a vuotare l'estremo sorso del disinganno della vita – Il ministero fece orecchie da mercante – Spinto dalla Commissione istessa, presentai una seconda domanda, affine di ottenere per titoli la nomina di professore pareggiato; il ministero tacque e tace ancora, eppure io ho chiesto quello che non si può negare all'infimo dei cittadini. Potrai tu fare qualche cosa per il tuo vecchio maestro, prima che venisse abbandonato da una pazienza, omai quasi fatta codarda?

È vero pur troppo esser meno dannoso un tiranno audace, di un governo vile e balordo.

Attendo una tua risposta e ti abbraccio con affetto che a te rammenta l'infanzia, a me la giovinezza.

Tuo aff<sup>mo</sup>

Antonino Abate

BRUC, EV 002.001.015 ingr. 2156

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su due facciate.

430.

Luigi Dall'Ongaro a Giovanni Verga<sup>512</sup>

Roma, 28 maggio 1882

Carissimo Amico

Il comune amico Salluzzo mi dice in questo momento che siete a Milano ed arrischio queste due righe per pregarvi di andare a dare una buona tirata d'orecchi a quel fo... di Robecchi, S. Paolo 19; gli ho scritto anche ultimamente per sollecitare quella benedetta pubblicazione degli stornelli per la quale, come ricorderete, mi sono disgraziatamente legato con lui e non c'è caso di sapere niente!<sup>513</sup>

Sappiateci vi prego dire qualcosa e gradite i nostri più affettuosi saluti

V° aff.mo

Luigi Dall'Ongaro

Via grottapinta 19

BRUC, EV 005.004.001 ingr. 5102

Un foglio ripiegato, mm. 205×132, scritto su una facciata. La lettera presenta segni di studio a matita.

431.

Alfredo Montalti a Giovanni Verga

〈Venezia, 7 giugno 1882〉

Egregio Signor Verga

Ricevo ora la prova del disegno mandato a Vienna. Va perfettamente. Mando domani i primi disegni a Casanova, che li manderà poi subito a Lei. *Il Reverendo e l'Asino di S. Giuseppe* saranno preparati fra un paio di giorni.

La saluto di cuore.

A. Montalti

BRUC, EV 014.050.006 ingr. 3275

Cartolina postale, mm. 80×138, indirizzata «All'Egregio Signore | Signor G. Verga | 9. Via Principe Umberto | Milano». Timbro postale «Venezia 7-6-82»

MARCHI 1989, p. 292; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1990, pp. 45-47; MARCHI 1991, p. 76 (datata sempre 6 giugno).

<sup>512</sup> Precedono questa risposta due lettere di Verga a Luigi Dall'Ongaro di cui in DALL'ONGARO 1997, p. 93 vengono citate solamente le date: Milano 13 aprile 1875 e Londra 8 maggio 1882.

<sup>513</sup> Tutte le lettere del 1882 scambiate con Luigi Dall'Ongaro riguardano le trattative per la pubblicazione del volume: F. DALL'ONGARO, *Stornelli politici e non politici*, Milano, Libreria Editrice Robecchi, 1883. Così come era avvenuto per la pubblicazione dell'epistolario (33, 34, 38) Verga continuava a prodigarsi per tenere viva la memoria dell'amico e maestro.



432.

Giovanni e Mario Verga a Salvatore Paola Verdura

Londra, 24 giugno 1882

Carissimo amico

Riscontro la tua carissima lettera del 13 corrente, annunziandoti di avere oggi stesso concluso il mio affare e per Lire italiane trentamila.

Chi comprò la collezione si fù il sig.<sup>f</sup> Alessandro Castellani, dopo avere io diretto un telegramma al sig.<sup>f</sup> Barone Pennisi, che non si degnò riscontrarmi, non ostante avergli telegrafato con Risposta Pagata.

Credo di avere in questo modo esaurito un mio dovere di patriottismo, mentre al sig.<sup>f</sup> Pennisi offrii non solo la preferenza, ma anche un sacrificio di Lire cinquemila (La somma per cui gli telegrafai che avrei ceduto le medaglie si fù Lire 25 mila).

Per ragioni mie particolari però non vorrei che questi fatti si sapessero, anzi ti prego di non dire prontamente ad alcuno che ho già venduto la collezione. Ho creduto mio debito metterti a parte di questa notizia perchè conosco l'affezione che tu hai sempre avuto per me e l'interesse che hai preso in questo mio affare, cosa di cui ti sono gratissimo, anzi riconoscente. –

Ci rivedremo presto perchè oramai comprenderai che ho un gran desiderio di ritrovarmi in seno alla famiglia dalla quale sono assente da circa due mesi e mezzo.

Ti abbraccio affettuosamente e ti prego di riportare in mio nome tante cose gentili alla tua egregia signora

Tuo affez.<sup>o</sup> amico  
Mario Verga

Carissimo Amico

Voglio aggiungere un rigo e un saluto a quanto ti avrà scritto Mario dei suoi affari, che furono terminati bene, per quanto fu possibile. Ora lo precedo a Parigi di due giorni perchè da una settimana ho la febbre continuamente, il clima mi nuoce, ma più credo, il morale, e sento che se non scappo via non ne cavo più i piedi tanto presto.

Un saluto cordiale, dal tuo

Giovanni

BRUC, EV 001.116 ingr. 380.135

Un foglio ripiegato, mm. 175×112, scritto su quattro facciate (tre facciate di Mario e una di Giovanni). La carta presenta diverse lacerazioni sui bordi e al centro.

BRANCIFORTI 2007, pp. 318-319.

433.

Cesare Canzanese a Giovanni Verga

Roma, 29 giugno 1882

Redaz.<sup>e</sup> del “Chicchiricchi”

Via della Croce 41- Roma

Ch.mo Signore,

Attendiamo con premura un suo preg.mo riscontro alla nostra lettera-programma inviatale dal Sig.<sup>f</sup> Cavagnari, del quale Le spediamo una copia delle traduzioni di Lucrezio<sup>514</sup>.

Nell’attesa, distintamente La riveriamo

Il segretario di redaz.<sup>e</sup>

Cesare Canzanese

BRUC, EV 018.024.012 ingr. 5074

Cartolina postale, mm. 80×140, indirizzata «Al Ch.mo scrittore Giovanni Verga | Via Principe Umberto 9 Milano (sts. a Catania)». La cartolina presenta segni di studio a matita.

434.

Francesco Stendardo a Giovanni Verga

Napoli, 30 giugno 1882

Illustre signore,

Mi onoro spedirle copia dell’ultimo numero del giornale “Fantasio” (del quale io sono condirettore), in cui ho pubblicato una breve recensione di quel piccolo suo gioiello che è *Pane Nero*<sup>515</sup>.

---

<sup>514</sup> La lettera programma non si trova oggi alla BRUC, mentre si conserva ancora nella biblioteca dello scrittore (BIBLIOTECA 1985 p. 102) il volume inviato: LUCRETIVS CARUS, *I sei libri intorno alla natura. Recati in versi italiani da Uriele Cavagnari*, Roma, Tipografia savio e Compagnia, 1882.

<sup>515</sup> G. VERGA, *Pane nero*, Catania, Giannotta, 1882. Dopo la pubblicazione in rivista, e prima di passare nell’edizione delle *Novelle Rusticane*, la novella aveva avuto una propria pubblicazione in volume. La recensione era stata pubblicata anonima su “Fantasio” (Napoli), II, 9, 25 giugno 1882. Interessanti informazioni sulla rivista, durata poco più di due anni, che vede pubblicati molti lavoro di imitazione verghiana ci vengono da MELIS 1996, pp. 494-524.

Noi siamo quattro giovani amici, che colla maggiore spesa delle nostre forze e dei nostri quattrini pubblichiamo bimensilmente un giornale letterario.

Abbiamo fede nella nostra buona volontà e nei nostri bei vent'anni.

È questa medesima baldanza giovanile che mi ha fatta scrivere il cenno bibliografico e che ora mi fa ardito di dirigerle questa mia lettera.

Ora una preghiera: Vorrebbe ella farci l'onore di inviarci uno scritto suo, pur breve che esso sia? Quanto ci guadagnerebbe il "Fantasio" e quanto io ne sarei lieto!

Con questa speranza, io le professo i sensi della mia grande simpatia ed ammirazione, e mi segno

di lei dev<sup>mo</sup>

Francesco Stendardo

(via Carlotta ad Antesaecula, 11)

BRUC, EV 019.060 ingr. 4662

Un foglio ripiegato, mm. 208×135, scritto sulla prima e terza facciata. La lettera si conserva con la busta (BRUC, EV 019.060 ingr. 4663) indirizzata «Ill.mo Sig. Giovanni Verga | 9 Principe Umberto (*sts. a* presso i fratelli editori Treves) | Milano ». Sul retro della busta, autografo del Verga, nome del mittente e data.

MELIS 1996, p. 508.

435.

Giovanni Verga a Carlo del Balzo

Milano, 30 giugno 1882

9, Via P. Umberto

Carissimo Del Balzo,

Eccoti l'odissea!

Il vagone-letti nel quale avevamo preso posto era guasto; se ne sono accorti sin da Fontainebleau, e a Dijon ci hanno fatto smontar tutti e s'è dovuto lasciarlo, dandoci in cambio il conduttore il bullettino (che ti accludo) per constatare il fatto, ci disse, e poter reclamare il rimborso del prezzo pagato, pel vagon-lit almeno da Dijon a Torino.

Ora io ti prego caldamente di recarti subito presso l'Amministrazione della Compagnia Internazionale dei vagon-lits Rue Scribe, n. 2 – dove abbiamo preso i nostri biglietti te presente e Rod – e presentato il bullettino che ti mando ad hoc, ed esposto il fatto, reclamare il rimborso dei nostri due posti di vagon-letti, che abbiamo pagato da Parigi a Torma, almeno per quella parte di viaggio che non abbiamo avuto, intendo da Dijon a Torino. Avverti che il bullettino dice solo da Paris a Modane, per errore, come rilasciarono nella confusione della notte e dell'avvenimento a tutti anche quelli che avevano preso il posto sino a Roma; e un altro errore è che i posti del

bulletino che ti mando sono segnati 9 e 10, mentre i nostri staccati realmente all'Amministrazione il giorno 28 erano 13 e 14. L'impiegato, che tu potesti vedere insieme a noi e a Rod potrà in coscienza constatare il fatto che noi abbiamo pagato sino a Torino e non sino a Modane, e perciò l'indennizzo a cui abbiamo diritto è da Dijon a Torino.

Ci dicono che saremo rimborsati senza alcuna difficoltà. Ti prego quindi di favorirmi immediatamente, sì perchè abbia effetto il nostro reclamo, come anche perchè tu partirai da Parigi fra breve. Va tosto perciò, ti prego in Rue Scribe, 2. dall'Amministrazione, e reclama in mio nome il rimborso che ti ho detto. Se danno a te il denaro quale mio incaricato, allora rilascerai l'acchiuso bulletino, e la quietanza se occorre, e mi manderai il denaro in biglietti francesi per lettera raccomandata; se a te non posso fare il pagamento dirai di farlo a me qui al mio domicilio, Via Principe Umberto, 9, Milano, ma non rilascerai il bulletino in questo caso.

Infine se non puoi riscuotere questi denari rimandami tosto il bulletino annesso, ti prego e sappimi dire quel che avrai fatto.

Scusami la noia e il disturbo, amico mio, e credimi sempre

tuo aff.

G. Verga

BPA, Fondo C. Del Balzo, ms. 658

Due fogli ripiegati, scritto entrambi su quattro facciate. La lettera si conserva con la busta indirizzata «Preg<sup>mo</sup> | Sig. Carlo Del Balzo | 44. Boulevard Haussmann | Hotel Canterbury | Paris».

PESCATORI 1940, pp. 239-240; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 135-137; CIMINI 1997, pp. 223-224.

436.

Carlo del Balzo a Giovanni Verga

Parigi, 3 luglio 1882

Carissimo Verga

Ieri domenica ti ho servito. La tua lettera mi giunge sabato sera. Vedi che non ho indugiato un momento. Ti accludo in questa raccomandata un biglietto di lire cinquanta. Il rimborso a te dovuto per due posti di vagon-lit da Dijon a Torino è di quarantadue e c'è 30 – il resto mi farai il piacere di passarlo ad Ottino, pregandolo di volermi mettere per pacco postale tre copie della mia *Roma*<sup>516</sup>. Anzi ti prego<sup>(a)</sup> di mandarle a prendere tu stesso e di inviarmele tu, altrimenti queste benedette copie non le avrò più.

<sup>516</sup> C. DEL BALZO, *Roma*, Milano, Ottino, 1882.

Ho scritto già due volte all'Ottino richiedendole e lui non mi ha nemmeno risposto – se le lire sette e settanta non bastano per avere tre copie, a prezzo di favore, della *Roma*, mettici tu ciò che manca:<sup>(b)</sup> al mio ritorno costà te lo renderò. Io credo che almeno l'Ottino deve accordarmi il 25% di sconto.

Non parto per ora per Trouville poichè la stagione colà è ancora troppo fredda. Probabilmente vi andrò nel prossimo agosto. Fin da ieri al giorno sono installato nel nuovo albergo – il mio indirizzo ora è questo: G. hôtel Suisse - rue Lafayette n°5. Rispondimi subito e inviami i libri.

Ti saluto cordialmente

Tuo affmo  
C. Del Balzo

P.S. Fammi il piacere di mandare pel tuo domestico l'acclusa lettera all'Ottino, cui ho scritto che consegna al latore le copie, dal quale ne riceverà l'importo. Scusa tanto fastidio.

<sup>(a)</sup>ti prego] *su* fammi il piacere      <sup>(b)</sup>manca:] *segue* >che<

BRUC, EV 005.015.008 ingr. 2946  
Un foglio ripiegato, mm. 210×132, scritta su tre facciate.  
LONGO 1989, p. 108.

437.

Giovanni Verga a Carlo del Balzo

Milano, 7 luglio 1882

Carissimo Del Balzo,

Ti ho servito subito. Ottino volle spedirti lui stesso il pacco dei tre volumi che desideri (a quest'ora li avrai diggià) e non mi fece dire che bisognasse alcun supplemento alle lire 7.70, che gli feci avere da parte tua. Mandai pure la tua lettera all'Ottino, e gli feci avere il tuo nuovo indirizzo.

Grazie ora pel servizio che mi hai reso facendomi riavere quei denari dello sleeping-car che non ebbi. Parlo del vagon-lit, e non delle lire 42,30 che ricuperai per mezzo tuo, e mi parve miracolo – e di cui ti accuso ricevuta.

Ora vuoi farmi il favore di avvisare l'ufficio centrale della Posta che ci deve essere una lettera al mio indirizzo – Giovanni Verga di Mauro, Parigi – senza altra indicazione e ciò fin dal 14 o 15 maggio proveniente da Catania<sup>(a)</sup>. E siccome mi preme riaverla, prego chi di ragione a rimandarmela qui. O, se non vogliono, rimandarla al mittente o

all'ufficio di<sup>(b)</sup> Catania. Se questa pratica ti disturbasse troppo, prega in mio nome l'amico Rod che ci ha relazioni alla Posta di sbrigarmi questa faccenda.

Spero vederti a Milano, avvisami quando verrai, e ti amerò sempre

\*Tuo aff<sup>mo</sup>

G. Verga\*

<sup>(a)</sup>proveniente da Catania] *agg.*    <sup>(b)</sup>o all'ufficio di] *agg.*

BPA, Fondo C. Del Balzo, ms. 660

Un foglio ripiegato, scritto su quattro facciate. Il brano tra \*\* è scritto perpendicolarmente al testo della quarta facciata. La lettera si conserva con la busta indirizzata «M<sup>r</sup> | C. Del Balzo | G. Hôtel Suisse | Rye Lafayette, 5. | Paris».

PESCATORI 1940, p. 240; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 137; CIMINI 1997, pp. 224-225.

438.

Giovanni Verga a Renato Fucini

Milano, 9 luglio 1882

Stimatissimo Signore

Ella m'ha fatto un vero regalo. La conoscevo già e la pregiavo assai pei suoi versi e per le sue novelle che avevo letto in parte nella "Rassegna Settimanale", e mi ha fatto moltissimo piacere che Ella mi abbia fatto avere l'ultimo suo volume, nel quale ho trovato tanto da ammirare e da imparare. Non creda che questo sia un complimento dei soliti. Le scrivo come detta la simpatia e come si scrive a quelle persone che si stimano anche senza conoscerli di persona. Quando vedo un libro come il suo io me ne rallegro per questa benedetta qualche cosa che ci mette la penna in mano; ed Ella, oltre l'ingegno, ci ha il tesoro di quella lingua che vorrei tutti in Italia avessimo succhiato col latte. Fortunati voi altri che avete nelle ossa la precisione e l'efficacia che ci vuole pel bozzetto. E dell'ingegno sobrio e acuto che ci vuole, pure Ella ne ha dato prova in quei gioielli che sono *Perla*, *La Fatta*, *Sereno e nuvole* e la *Scampagnata*. Alle volte, in un periodetto, in una frase, ella sa mettere una di quelle pennellate \*che fanno il quadro. Se vedesse il suo volume com'è tutto lardellato di segni. A pag. 42. sono rimasto cinque minuti buoni a pensare su quel Era uno stellato di paradiso. E qui faccio punto, ma non ho finito e non finirei in cento pagine, e sono d'accordo col chiaro autore della Prefazione al suo volume (che la prego di ringraziare da parte mia per l'onore grandissimo che mi ha fatto accomunando il mio nome a quello di Lei), sono d'accordo, dico, nel rallegrarmi di pubblicazione come questa delle *Veglie di Neri*<sup>517</sup>.

<sup>517</sup> R. FUCINI, *Le veglie di Neri. Paesi e figure della campagna toscana*, Firenze, Barbera, 1882. La prefazione era firmata da Giovanni Procacci che facendo riferimento alle teorie sull'obiettività dell'arte e citando la prefazione a *L'amante di Gramigna* continuava: «Se fondamento dell'arte obiettiva è la spontaneità e la chiarezza, nessuno più del Fucini potrebbe avvicinarsi all'ideale del Verga». Il volume si conserva nella biblioteca dello scrittore: BIBLIOTECA 1985, p. 191.

Ora, caro Fucini, vuol permettermi che Le stringa la mano, e mi dichiari non solo suo ammiratore ma anche suo amico?

G. Verga\*

BR, Carteggio Fucini, cass. 11.33

Un foglio ripiegato, mm. 180×112, scritto su quattro facciate. Il brano tra \*\* è scritto perpendicolare al testo delle facciate quarta e terza.

PESCETTI 1957, p. 581; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 138.

439.

Luigi Bodio a Giovanni Verga

12 luglio 1882<sup>518</sup>

Egregio amico,

Mandai subito la vostra lettera all'onorev. Costantini; ma sono lenti in quel Dicastero<sup>519</sup>. È sempre stata la casa del sonno.

Temo di non avervi ringraziato come dovevo del dono gentile del vostro ultimo romanzo.

L'avevo letto nelle appendici del giornale quotidiano, ma mi erano rimaste parecchie lacune. Quand'ebbi l'elegante volumetto, lo prestai ad una signora, che ammalò e non me lo rese che dopo alcuni mesi; allora mi pareva tardi di scriverne all'autore con qualche particolare.

Il libro si legge con crescente interesse, ma il tipo del marito non vi è parso, anche a voi, d'una bontà o bonomia un po' troppo eccezionale? Del resto pitture di costumi, d'un colorito ammirevole. Grazie del libro e della vostra amicizia.

Vi mando certi appunti sui salari e sulle condizioni di alimentazione degli operai. È la carcassa di un corpo che l'arte potrebbe vestire; ma lo scheletro è pure gran parte del vero, e sostiene e dà le proporzioni anche<sup>(a)</sup> al corpo sociale. La fantasia vi è assente e con essa pure l'arte; la bella<sup>(b)</sup> dea vostra amica e compiacente

Aff.

Bodio

<sup>(a)</sup>anche] *agg.*    <sup>(b)</sup>bella] *agg.*

BRUC, EV 003.011.001 ingr. 2445

Un foglio ripiegato, mm. 210×133, scritto su quattro facciate.

<sup>518</sup> La lettera manca dell'anno integrabile grazie ai riferimenti interni: l'edizione in volume del *Marito di Elena* (Milano, Treves 1882) e il libro inviato dal Bodio, *Prime linee di una statistica delle condizioni di vita degli operai. Memoria del socio corr. L. Bodio, letta nella seduta del 25 giugno 1882*, ancora conservato nella biblioteca Verga: BIBLIOTECA 1985, p. 56.

<sup>519</sup> Settimio Costantini era impiegato nel Ministero della Pubblica Istruzione, di cui diventerà sottosegretario nel 1893. La lettera probabilmente era legata al concorso per l'abilitazione a professore di Antonino Abate, (440-444).

440.

Antonino Abate a Giovanni Verga

Catania, 16 luglio 1882

Mio Carissimo Giovannino

Ricevei la tua lettera e ti ringrazio dell'affetto che nutri per me.

L'opuscolo, *Dante e la civiltà italiana* è omai divenuto un'opera, a mio credere molto erudita e conveniente al progresso scientifico dei nostri tempi.

Sostenere la necessaria esistenza di Dio, abbattere l'assurdo della scuola Jonica la quale, ammettendo la generazione spontanea va in cerca della cellula primitiva della creazione; provare l'omogenesi, mettere in luce gli errori biblici; negare la divinità del Nazzeno per mostrarlo qual'è – il creatore del Diritto del mondo; fondere il *Vangelo* e la *Divina Commedia* in un'epopea da cui scaturisce la civiltà dei popoli, sovra le rovine del cattolicesimo, forma lo scopo dell'opera mia.

*L'Assassino*, omai riformato, compendia la lotta attuale fra il pane dell'operaio e l'ambizione dei tiranni: problema immenso che presto o tardi verrà risolto dal genio della rivoluzione.

Mi consigliano di stamparli a Milano, ho pronto il danaro che spedirò anticipatamente<sup>520</sup>. Vorrai tu incaricartene dopo un'attenta lettura?

Mia moglie ricambia di tutto cuore i tuoi gentilissimi saluti, io, al solito, ti abbraccio coll'affetto di un padre.

Tuo aff<sup>mo</sup>  
Antonino Abate

BRUC, EV 002.001.016 ingr. 2157

Un foglio ripiegato, mm. 210×136, scritto su due facciate.

441.

Gabriel Sarrazin a Giovanni Verga

16 juillet 1882, Chenon,  
près Périgueux  
(Dordogne)

Monsieur et cher confrère,

Édouard Rod m'écrit ces jour-ci qu'il a eu le plaisir de faire dernièrement votre connaissance à Paris. Je regrette vraiment de ne pas m'être trouvé là-bas, pour vous

---

<sup>520</sup> I volumi saranno pubblicati a Catania. L'opuscolo su Dante prima all'interno degli *Annali dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Catania* del 1882, e poi in volume: A. ABATE, *Dante e la civiltà: evangelo e papato*; ID., *L'assassino; Lettere al re d'Italia*, Catania, Coco, 1883.



serrer la main et causer longuement des choses que nous aimons et dont nous nous occupons d'une façon militante, je veux dire de la littérature et d'art. Je passe toujours le printemps et l'été, ici, perdu au fond d'une campagne, de façon à n'avoir rien à faire qu'à travailler, je pourrais même dire de façon à être obligé de travailler. Je suis en effet d'une curiosité nerveuse qui me porte à trop jouir des complications intellectuelles de la vie des villes; au lieu d'y travailler, j'y regarde et les mille spectacles intéressants ou amusants de Paris ou de Londres me font oublier que ma plume et mon encrier m'attendent chez moi où je les laisse s'ennuyer à loisir. Voilà pourquoi j'ai été obligé de mettre bon ordre à cette paresse et de m'enfouir ici pendant une partie de l'année, à écrire. J'espère au courant de l'hiver prochain, pouvoir vous adresser, en retour de votre aimable envoi des *Malavoglia*, un volume d'*Etudes de littérature anglaise*<sup>521</sup> qui avance et que je compte terminer sous peu.

Je ne sais, cher Monsieur, si vous êtes de mon avis: mais il me semble, que pour certains littérateurs, le pire des tourments est de manquer de sérénité et de tranquillité dans la composition d'une œuvre quelconque. Je ne suis, à coup sûr, que bien peu de chose, et je n'ai certes point une idée exagérée de ce que j'ai pu faire ou de ce que je fais; je serais, au contraire porté à être toujours mécontent de ma prose. Mais cet ennui ne me semble être rien auprès de l'impatience du sang. Quand je commence quelque chose, je n'ai plus qu'une idée, c'est celle du point final; et la pensée qu'il s'écoulera entre la majuscule initiale et le dit point final tant d'ennuis littéraires, tant de déboires et de déceptions du cerveau impuissant à accoucher de ses secrets, – cette pensée – la me met littéralement la tête à l'envers. Comme ils sont donc heureux, les écrivassiers idiots qui manquent d'Idéal! (Et par idéal j'entends, la forme parfaite et définitive que le cerveau conçoit pour son idée). Et combien le métier d'écrivain doit être amusant pour les imbéciles qui ne se sont jamais doutés qu'il fallait commencer par sentir d'une façon originale ou par observer d'une manière rigoureuse pour pouvoir fixer la sensation et la perception dans les mailles claires d'un style exactement adapté sur elles!

J'en reste là de ma philosophie esthétique, et vous demande pardon de ne pas vous avoir encore parlé de vous qui serez certainement un des écrivains illustres de votre pays. Vous devez être enfoui dans votre œuvre et disposer de fort peu de temps; je vous supplie donc, dans le cas où vous seriez surchargé de besogne, de ne point vous déranger pour répondre à la présente que je tenais à vous adresser pour vous marquer que je suis loin d'avoir perdu votre souvenir. Si le temps des pérégrinations n'était pas passé pour moi et si je n'étais pas cloué en France pendant ces années où je n'ai d'autre idée que de poursuivre ma besogne d'écrivain, je serais certainement allé faire un tour à Venise, en passant vous voir à Milan. Malheureusement, je compte ne pas bouger de France, de quelques années; après quoi, j'espère pouvoir me remettre à faire quelques voyages, entre autres celui d'Italie que je n'ai point fait.

Croyez, mon cher confrère, à mon meilleur souvenir, et à ma vive sympathie pour votre œuvre

Gabriel Sarrazin

---

<sup>521</sup> Si veda G. SARRAZIN, *Poètes modernes de l'Angleterre*, Paris, Ollendorff, 1885, conservato, con dedica d'autore, all'interno della Biblioteca Verga: BIBLIOTECA 1995, p. 399.

à Chenon  
près Périgueux  
(Dordogne)

ou  
8, Rue Berthollet,  
Paris

BRUC, EV 019.013.004 ingr. 1870-1871

Due fogli ripiegati, mm. 105×107, il primo scritto su quattro facciate, il secondo su una. La lettera presenta segni di studio a matita.

442.

Giovanni Verga a Emilia Branca Romani

Milano, 22 luglio 1882

Ill.ma Signora,

La ringrazio vivamente dei *Cenni Biografici* sull'Illustre Romani che Ella ebbe il gentile pensiero di inviarmi<sup>522</sup>. Il tributo che Ella ha reso con cotesta pubblicazione all'uomo eminente che Le fu consorte, è opera bella e degna di chi ne porta il nome.

Gradisca, illustre signora, coi miei ringraziamenti, l'omaggio dei miei più distinti sentimenti.

Dev<sup>mo</sup> suo  
G. Verga

BLG, Autografoteca Bastogi, cass. 114 n. 394

Un foglio ripiegato, mm. 158×101, scritto su tre facciate. L'inchiostro è sbiadito ma ancora leggibile.

FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977<sup>1</sup>, p. 190; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 139.

443.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

Milano, 24 luglio 1882

Caro Martini,

sono stato assente più di due mesi: ora mi rimetto in carreggiata, e ti manderò presto qualcosa. Vidi il mio ultimo raccontino nella tua "Letteraria" molto tempo dopo, e mi

---

<sup>522</sup> E. BRANCA, *Felice Romani ed i più riputati maestri di musica del suo tempo. Cenni biografici ed aneddotici*, Torino, Loescher, 1882. Il volume è presente, con dedica, nella Biblioteca Verga: BIBLIOTECA 1985, p. 62.

dolsi di non aver potuto correggere sulle bozze, come te ne avevo pregato. Alcuni difetti non mi saltano agli occhi che nello stampato. Ti scongiuro quindi per l'amore del<sup>(a)</sup> tuo giornale di fare in modo che possa rivedere le mie bozze di stampa. Ora fammi il piacere di mandarmi quelle cento lire del *Canarino del n. 15* – e se non ti scomoda – anche 100 altre a conto del racconto che ti manderò<sup>523</sup>. Ma proprio se non ti scomoda, vèh! Ho avuto il viaggio, ora ho il lago e sono costretto a battere a raccolta.

Insomma fa come puoi meglio, e tiemmi sempre

Tuo aff.<sup>mo</sup>

G. Verga

9, via Principe Umberto

<sup>(a)</sup>del] *da* della

BNCF, Martini, 28, 15/9

Un foglio ripiegato, mm. 157×102, scritto su quattro facciate.

NAVARRIA 1963<sup>2</sup>, p. 87; NAVARRIA 1976, pp. 48-49 (datata 1883) ; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 146 (datata 1883); CERRUTO 2019, p. 142.

444.

Antonino Abate a Giovanni Verga

Catania, 27 luglio 1882

Mio Egregio Giovannino

Non so come ringraziarti di quello che fai per me. Intanto dopo due giorni della tua lettera mi giunse il seguente ufficio dalla Prefettura:

«Catania, 26 luglio 1882

Il superiore Ministero della I<sup>ne</sup> Pubblica mi comunica di non poter aderire alla sua istanza diretta ad ottenere l'abilitazione all'insegnamento delle lettere italiane nei Licei del Regno, essendo stato troppo esplicito e recente il parere del Consiglio Superiore di P<sup>ca</sup> I<sup>ne</sup> al suo riguardo.

Tanto per sua intelligenza

Per Il Prefetto Presidente

P. Maeri»

---

<sup>523</sup> Verga invierà la novella con un anno di ritardo: G. VERGA, *La chiave d'oro*, in "La Domenica letteraria", 11 novembre 1883 (487n). Intanto anche Martini aveva cessato, almeno da marzo 1883, di collaborare alla rivista, che abbandonò ufficialmente con una lettera di dimissione nell'estate dello stesso anno. Sulla rivista e il ruolo di Martini cfr. MADRIGNANI 1978, pp. 2-18.

Che c'entra l'abilitazione all'insegnamento nei Licei con il concorso alla nomina di professore pareggiato? Che sia un'errore, un bieco ritorno ad una cosa decisa da un pezzo la quale non ha che fare con i nuovi titoli e con la tesi *Dante e la Civiltà*? È una scappatoia, un garbuglio macchiavellico? A dirti il vero né da me né da altri si è potuto rispondere. Ti prego scriverne subito a Roma per sapere di che si tratta. Io sono sempre prontissimo a qualunque esame e dinnanzi a qualunque commissione; ma nella negativa, che equivarrebbe ad una violenza infamissima, farò sentire la mia voce in modo troppo rabbrividente per cotesto scherno della giustizia, per cotesto brigantaggio del merito, per cotesto S. Ufficio del pensiero appellato governo riparatore. Attendo la tua risposta e poi l'Italia giudicherà se è più facile che un Baccelli<sup>524</sup> mutasse cinquantanni di studi in un miserabile cencio d'ignoranza, o se cinquantanni di studi bastano a consacrare un Baccelli all'immortalità dell'infamia.

Credo opportuno anzi necessario un giudizio, nei giornali di Milano, intorno al *Dante e la Civiltà*. Del resto fa come meglio ti aggrada; io non ispero nulla da un governo di ladri; morirò sovra la breccia che non avrei dovuto lasciare né anche per un giorno solo.

Inviandoti i più riconoscenti saluti di mia moglie ti abbraccio coll'affetto di un padre

Tuo aff<sup>mo</sup>

Antonino Abate

BRUC, EV 002.001.017 ingr. 2158

Un foglio ripiegato, mm. 210×136, scritto su tre facciate.

445.

Francesco Ferlito a Giovanni Verga

Roma, 28 luglio 1882

Caro Giovanni

Grazie delle tua cara e misurata letterina. Ti confesso che pel lungo silenzio io te buodais. Ora sono disarmato, sebbene...

Tu invidi quasi me e Capuana perché andiamo in Sicilia. Dici sul serio?

Se non fosse la famiglia, che io vorrei spesso rivedere, ti confesso che per me potrebbe essere vero il pronostico antico.

Vorrei fare un giro lungo passando da Milano, ma non posso: del resto, preferisco differire al prossimo inverno il desiderio vivissimo di rivedere il Duomo.

---

<sup>524</sup> Guido Bacelli, medico e Ministro dell'Istruzione dal 29 maggio 1881 al 25 maggio 1883.

Capuana l'ha con te perché l'hai chiamato vecchio nella lettera a me diretta – ma non ha saputo difendersi dall'accusa che non può vivere lontano due mesi dalla sua Peppa<sup>525</sup>.

Ha per le mani un racconto per la “Cronaca Bizantina” l'argomento del quale è preso da una sua poesia vernacola. T'assicuro che è la miglior cosa che sin ora ha scritto in tal genere per naturalezza, per efficacia e per interesse – almeno giudicando da quello che egli mi ha letto – perché la partenza gli impedi di compire il suo lavoro a Roma<sup>526</sup>. Gli dicevo che mi meravigliavo come egli aveva raggiunto tal effetto, senza imitare un certo amico comune, il quale poi mangia la pappa in capo ai più alti.

Ho piacere che sotto la direzione del nostro Luigi il “Fanfulla domenicale” ha visto crescere il numero dei suoi abbonati<sup>527</sup>, con poca edificazione del Martini, che contava demolirlo colla sua “Domenica letteraria”, la quale va male, mi dicono, molto male. Martini ha più chiodi del /parchè/ sulla scena – non paga i suoi redattori e non ha punto voglia di far nulla. I migliori lo lasciano. Senza sapere come ho riempito quattro pagine: un'altra volta prenderò le mie misure scegliendo una cartoncino come quello tuo...

Sii meno avaro di tue notizie. Buon lavoro e divertiti

Credimi tuo  
Ciccio

BRUC, EV 007.012.002 ingr. 2997

Un foglio ripiegato, mm. 177×112, scritto su quattro facciate. Carta intestata «Studio dell'Avv. | F. Ferlito | Roma | Via del Pastini 5»

446.

Luigi Dall'Ongaro a Giovanni Verga

Trieste, 30 luglio 1882

Carissimo Amico

Suppongo che avrete ricevuto la seconda lettera che vi ho diretta a Milano da Roma e che sarete ritornato dal Robecchi perché questo finalmente mi ha scritto! –

Vi accludo la sua lettera e la mia risposta, se credete che non vada bene la rifarò come vorrete, se nó vi prego consegnargliela e fargli intendere ragione.

<sup>525</sup> Peppa Sansone. Per la relazione con Capuana: DI BLASI 1954, cap. VII.

<sup>526</sup> Ferlito fa riferimento a *Comparatico*, pubblicata su “La Cronaca Bizantina” del 16 settembre 1882 e poi inserita in *Homo* (Milano, Brigola, 1883). Capuana trasformava in novella un suo componimento in versi, *Lu cumpari*, che aveva fatto passare come poesia popolare mineola. Per la storia del testo: CAPUANA 1974, tomo II, p. 181. Vd. anche l'apprezzamento del Verga in RAYA 1984<sup>1</sup>, pp. 169-170.

<sup>527</sup> Capuana aveva assunto la direzione del “Fanfulla della domenica” nella primavera nel 1882: cfr. la lettera del Verga 24 marzo 1882 in RAYA 1984<sup>1</sup>, p. 154.

Se potessi verrei a Milano soltanto per avere il gusto di dargli un pajo di schiaffi.

Ma è possibile che quest'imbecille dopo avere tirato in lungo la pubblicazione per tanti anni possa neppure pensare di mettere fuori una cosa arruffata come egli stesso dichiara come l'edizione a cui vorrebbe dar corso!

Verrete a Trieste in occasione dell'esposizione? Noi ci fermiamo fino alla fine.

Vi scrivo in tutta fretta perché occupatissimo e vi mando mille saluti anche da parte di mia moglie

V<sup>o</sup> aff.mo  
Dall'Ongaro

Indirizzate qui a Trieste. Piazza Grande 2. Presso l'ufficio della Lotteria dell'Esposizione.

BRUC, EV 005.004.003 ingr. 5103

Un foglio ripiegato, mm. 205×132, scritto su due facciate.

447.

Baldassarre Avanzini a Giovanni Verga

«Roma, fine luglio 1882»<sup>528</sup>

Caro Verga.

Ho letto il racconto, ben inteso nelle bozze perché nel manoscritto non ci son riuscito. Mi piace. Ho fatto io delle prime correzioni come ho potuto. Le cancellature, le sovrapposizioni, e soprattutto le versioni doppie dove avete corretto in parte senza cancellare, avevano fatto stampare un pasticcetto che ho rimesso e mi sento d'avervi capito. Dove ho sbagliato ristabilite. E rimandatemi subito subito subito le bozze perché io le abbia al più tardi giovedì, perché Venerdì mattina si tira.

Capuana è andato a Mineo. Addio

aff.

B. Avanzini

BRUC, EV 018.024.031.027 ingr. 2393

Un foglio ripiegato, mm. 213×135, scritto su due facciate. Carta intestata «io Fanfulla».

RAYA 1990, p. 150.

---

<sup>528</sup> La lettera è priva di data e inventariata con anno 1879, ma concordo con Raya nel collocarla nel 1882, precisamente alla fine di luglio. Dalle lettere con Capuana (RAYA 1984<sup>1</sup> pp. 161-167), che nella primavera del 1882 aveva assunto la direzione del "Fanfulla della Domenica", apprendiamo che Verga il 23 luglio aveva inviato un raccontino, di cui aspettava le bozze per le correzioni, mentre Capuana era in procinto di rientrare a Mineo. La novella inviata è *Amore senza benda* pubblicata sul "Fanfulla della domenica" il 6 agosto 1882.

448.

Antonino Abate a Giovanni Verga

Catania, 8 agosto 1882

Carissimo Giovannino

Il parere della commissione fu un vero elogio; il ministro non ha risposto, invece esce fuori col riprodurre la deliberazione antica intorno alla laurea in lettere cosa estranea al nuovo concorso. Basta il dirti che mi si ardisce dire non essere provato che io sia stato insegnante di letteratura italiana, e ciò dietro l'attestato di cinquantadue dei più illustri personaggi oltre i<sup>(a)</sup> professori dell'Università di Catania, e dopo di aver pagato la tassa mobile e come direttore di un istituto e come professore privato. Ecco la lettera che scrissi al Baccelli e di cui attendo la risposta per discendere nella lizza.

«Signor Ministro

Chiesi e fui ammesso al concorso per la nomina di professore pareggiato nelle lettere italiane in questa Regia Università degli Studi – Si elesse la Commissione – Si riunì – Si sorteggiò la tesi – La svolse – Si puntò il giorno per l'esame orale – Partì il Rapisardi – L'esame arenò – Pregai V. Eccellenza surrogare il professore che mancava – Andossi alle lunghe – Alla fine chiesi la nomina per titoli – La domanda venne accettata – La Facoltà esaminatrice mandò al governo il suo parere – Ad un tratto mi giunge una lettera in cui questa Prefettura mi annunzia... (prosegue la lettera)

Che c'entra l'insegnamento liceale col mio nuovo concorso? E poi la mia domanda fu accolta; la tesi pubblicata, la Facoltà, mercé l'ordine ministeriale aveva giudicato; i titoli sono il doppio di quelli presentati e non letti perchè i libri tornarono non tagliati, proprio come uscirono dalla tipografia. Si vuole annullare tutto? Che si faccia. Mi si chiami ad un nuovo esperimento; mi si dia un'altra tesi, se ne diano parecchie, mi si limiti il tempo a pochissimi giorni, mi si esamini dinnanzi a qualunque commissione; si faccia con me quello che non si è fatto con nessuno, ma si faccia quando non altro per far conoscere che il vecchio maestro dei più illustri personaggi di questa provincia, il direttore del più antico istituto della patria di Bellini, il temerario flagello delle ingiustizie del governo non era, o che almeno per virtù del ministero<sup>(b)</sup>, sia diventato un miserabile ignorante.

Signor Ministro

Prego una pronta risposta, giacchè costretto a salvare il mio povero nome, lo salverò a costo di qualunque sacrificio e di qualunque pericolo.

Con perfetta osservanza ecc.»

Attendo la risposta e poi farò quello che deve fare ogni uomo onesto per la difesa del proprio onore. Saprai il resto.

Ricevi i miei ed i saluti della mia consorte.

Tuo aff<sup>mo</sup> Amico  
Antonino Abate

<sup>(a)</sup>oltre i] *su* e <sup>(b)</sup>ministero] *su* governo

BRUC, EV 002.001.018 ingr. 2147

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su quattro facciate.

449.

Antonino Abate e Giovanni Verga

Catania, 16 agosto 1882

Carissimo Giovannino

Questa volta ti do una buona nuova. Il ministro mi rispose direttamente annunziandomi che quello che mi fu scritto era stato un'errore, e che il parere della facoltà filosofica-letteraria era stata sin dal venti giugno p.p. rimesso al Consiglio Superiore... insomma tutto quello che scrisse a te il Segretario Generale. L'affare ha pigliato la piega della giustizia; il parere della Facoltà F<sup>a</sup> L<sup>a</sup> è un'elogio. Sono sicuro che in Settembre tornerai a scrivere al tuo amico e la vittoria sarà infallibile.

Ti ho scritto a tempesta perchè sono chiamato per un affare urgente.

Accetta i saluti di mia moglie e un bacio dal tuo vecchio maestro

Antonino Abate

BRUC, EV 002.001.019 ingr. 2146

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su una facciata.

450.

Giovanni Verga a Luigi Dall'Ongaro

Mendrisio, 17 agosto 1882

Carissimo,

la vostra del 30 luglio mi fu recapitata qui. Mando oggi stesso al Robecchi l'acclusiva per lui e quando sarò a Milano verso il primo di settembre tornerò a parlargli per



cercare d'indurlo a non fare quel pasticcio che si propone di ammanire cogli *Stornelli*. Ma prevedo, purtroppo, che voi non avrete in mano i mezzi legali per impedirglielo e per costringerlo a fare qualcosa di cristiano. Colle parole non si approderà a nulla. Era così evidente il vantaggio suo primo ed immediato nel fare un'edizione accurata colla prefazione del Rapisardi, che quando gliene parlai per incarico vostro, insistendo sulla convenienza di accogliere con lieto animo la gentile offerta del Rapisardi, credevo di non aver bisogno di molte parole per dimostrarli come ciò fosse a lui vantaggioso <...>  
 «G. Verga»

Archivio Privato\*<sup>529</sup>  
 DALL'ONGARO 1997, pag. 94.

451.

Luigi Dall'Ongaro a Giovanni Verga

Trieste, 3 settembre 1882

Carissimo Amico

Ricevetti in suo tempo la gradita vostra del 17 agosto da Mendrisio ed ho aspettato qualche tempo a rispondervi per vedere se il Robecchi mi scriveva in seguito all'ultima mia inviagli a mezzo vostro.

Non si è fatto vivo! per cui le cose stanno come all'ultima mia.

A me, carte non mancano per farlo stare a dovere, ma non le ho meco, e non tornerò a Roma prima della fine dell'anno, d'altronde ora senza esaminarle non potrei neppure sapere quanto gioverebbero al caso. Il nostro contratto è in piena regola meno la registrazione ma non credo in esso sia fatto cenno della prefazione Rapisardi, credo invece che avrò una quantità di lettere Sue che ne parlano perché fra noi è sempre stato inteso di fare l'edizione nella maniera da me indicatavi.

Credo che ora sarete ritornato a Milano e spero riusciate a fargli intendere ragione, contiamo perciò sulla vostra cara amicizia.

Vi siete divertito a Mendrisio?

Venite a Trieste?

Saremmo lietissimi di vedervi qui. Intanto in uno a mia moglie vi mandiamo mille cordiali saluti

V<sup>o</sup> aff.mo

Luigi Dall'Ongaro

Indirizzate all'ufficio della Lotteria – oppure: Via della Sanità n. 7 – 1<sup>o</sup> p<sup>o</sup>.

BRUC, EV 005.004.002 ingr. 5104  
 Un foglio ripiegato, mm. 205×132, scritto due facciate.

<sup>529</sup> Per lo stato delle trascrizioni delle lettere ai Dall'Ongaro si rimanda a 26n.

452.

Giovanni Verga a Luigi Dall'Ongaro

Milano, 26 settembre 1882

Carissimo amico,

tornato a Milano (il mio nuovo indirizzo è Corso Venezia 82) sono stato a riparlare del nostro affare con Gigi Robecchi, il quale si dimostrò dispiacente della strapazzata che gli aveva data... L'ho indotto a stampare la prefazione del Rapisardi, né sembrami dovessi ancora dimostrazione alcuna per provargli che il primo vantaggio e grande sarebbe venuto a lui – che non spendeva nulla per questo – da uno scritto di uno della fama del Rapisardi. Ora dice che vi scriverà per questo e spero che le maggiori difficoltà siano ormai appianate<sup>530</sup>. <...>

«G. Verga»

Archivio Privato\*<sup>531</sup>

DALL'ONGARO 1997, p. 94.

453.

Giovanni Verga a Enrico Onufrio

Milano, Corso Venezia, 82

2 ottobre 1882

Carissimo Onufrio,

Mi rivolgo a te per una ricerca che ho fatta fare da tanti e infruttuosamente.

Mi mancano i primi 14 fascicoli dell'opera

*Le Gallerie di Vienna*  
*illustrate*  
*da finissime incisioni in acciaio*  
*con cenni storici e biografici*  
*prima versione dal tedesco*  
*di Giovanni Artesi*  
*Palermo*  
*1859*

<sup>530</sup> Nell'edizione degli *Stornelli* la prefazione del Rapisardi non venne inserita. Al suo posto si trova la traduzione di un articolo dell'americano W. D. Howells, che era stato pubblicato nel "North American Review" (Boston), n. CCXVIII, gennaio 1868, pp. 26-42.

<sup>531</sup> Per lo stato delle trascrizioni delle lettere ai Dall'Ongaro si rimanda a **26n**.

*Salvatore Di Marzo, Editore*

*Via Toledo, N. 139*

*Francesco Lao, tipografo*

*Salita Crociferi, N. 86*

(Ho copiato testualmente il frontespizio per tua norma).

Se dunque ti venisse fatto o dall'Editore Di Marzo, o successori suoi, o dal Tipografo Lao, idem idem, avere i primi 14 fascicoli che mi mancano, o esser messo sulle tracce del libraio o editore Palermitano che avesse ancora disponibili questi benedetti fascicoli, mi faresti un gran favore a farmeli tenere da parte per conto mio e avvisarmi subito di quel che costerebbero. Cerca, fruga, indaga tu che hai naso in queste cose, e fammi il piacere di dirmi se posso sperare di completare quest'opera alla quale tengo moltissimo.

So di darti delle brighe, ma so che hai l'amicizia indulgente e provata e che se puoi mi favorirai.

E intanto ti mando un saluto cordiale

Tuo aff. G. Verga

BCP, Fondo Autografi, 5 Qq D 56 n. 32 (6)

Un foglio ripiegato, mm. 180×110, scritto su quattro facciate.

RAYA 1957 p. 476; RAYA 1959 p. 165-166; RAYA 1960, pp. 98-99, RAYA 1970, pp. 171-172; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 139-140.

454.

Alfredo Montalti a Giovanni Verga

Venezia, 29 ottobre 1882

Egregio Signor Verga

Io ho da chiederle mille e mille scuse, se dal giorno che ebbi il piacere di conoscerla io non Le scrissi ancora. Voglia scusarmene, La prego – io volevo scriverle una lettera lunga lunga per esprimerle tutto il piacere che provai nell'averle stretta la mano. Ora mi limito a scriverLe due righe in tutta fretta, a proposito di quanto mi scrisse Casanova riguardo alla copertina del Suo libro.

Io sono di questa storia mortificatissimo, ma credo di aver molte attenuanti, e la prima quella di non occuparmi assolutamente di politica – e di aver solamente pensato – riguardo a quel blasone dei Borboni, che è in proporzione che appena si vede – che quello, con una frase di noi pittori faceva bene.

Casanova si è un po' spaventato perché io – per non cadere nel banale ho forse rasentato lo strano – mi sarò sbagliato completamente sbagliato – ma credo che potrebbe<sup>(a)</sup> non essere così.

Il Casanova forse vagheggiava una copertina pratica – ed io invece dal canto mio avevo timore di fare una copertina che avrebbe potuto sembrare quella solita dei «Ricordi» o delle «Guide» di qualche stabilimento di bagni, o giù di lì.

Non ho fatto disegni in cui vi fosse del modellato – assolutamente impossibili a stamparsi sulla carta pergamena.

Ma, come scrissi, a Torino stamane, odio le recriminazioni dopo successi i fatti; preferisco non perdere un minuto e cercarvi un rimedio, subito subito.

Ho fatto e spedito a Vienna subito un disegno in cui vi sono incrociate le cifre dell'editore, come si usa sulle copertine dei libri; e credo di averla disposta in modo che andrà bene, ed andrà collocato al posto di quello ove andava quello col Blasone Borb.

Io a dire il vero, avevo pensato alla fine che il meglio di tutto sarebbe stata una semplice copertina, tirata a due colori, e che il più bel<sup>(b)</sup> ornamento al suo libro – sinceramente – è il nome dell'autore.

Ma poi misi in esecuzione quanto avevo pensato per tentare se potevo fare cosa che andasse col libro. Non credo di sì, ma – confesso – non credo ancora di no – e voglio con i miei occhi convincermi quando si sia fatta la prova come va – sostituendo al Blasone Borbonico quanto feci ora.

Scrivo stasera stessa al Casanova – e mi occupo che tutto vada a dovere.

Propongo 5 copertine di cui indico la disposizione, e una dovrà di certo andare. La questione era di illustrare le novelle e questo è fatto.

Ha visto *Pan Nero*?

Come saprà per<sup>(c)</sup> contropagina (quella pagina che rimane in faccia al titolo interno del volume) ho fatto un disegno che tiene la pagina intera e riguarda *Pan Nero*, come la più importante novella del volume. Credo questo disegno il migliore fra tutti, e mi auguro che l'impressione nel pubblico corrisponda a quella prodotta in quei pochi che qui l'hanno vista.

Recapitoliamo. Stia certo che mi occupo per la copertina, in un modo o nell'altro la faremo che vada bene. Ché non vorrei paresse ch'io avessi, non fosse che<sup>(d)</sup> un momento, dimenticato<sup>(e)</sup> il mio dovere di occuparmi con tutta la diligenza del suo libro, nel quale l'aver fatto quel poco che ho potuto tengo come cosa che altamente mi onora. Scriverò a Casanova tanto che basti e fra qualche settimana si sarà all'ordine.

Scusi la disordinatissima premura di questa mia, ma sentivo dovere e bisogno di non lasciare passare tempo in mezzo e scriverle subito subito.

Presto Le scriverò di nuovo. Le stringo la mano, e La prego a volermi credere sempre il tutto suo aff<sup>mo</sup>

Alfredo Montalti

<sup>(a)</sup>potrebbe] >non< potrebbe    <sup>(b)</sup>bel] *da* bello    <sup>(c)</sup>per] *segue* >int[ ]<    <sup>(d)</sup>che] *agg.*    <sup>(e)</sup>dimenticato] *agg.*

455.

Alberti Alberto a Giovanni Verga

Vicenza, 1 novembre 1882

Egregio Signore,

Da parte del Comitato veneto di beneficenza mi affretto a esprimervi i sensi della nostra viva gratitudine per la gentile adesione che ci accordaste<sup>532</sup>. È un conforto per noi, che alla camorra belante di Bologna e di Roma ci giunga tanto in tanto qualche protesta. Padroni tutti di avere le nostre idee: quelle che frullano nel cervello di certi omenoni<sup>533</sup> non sono le più felici né le più comuni. E tanto ci basta. Purtroppo, se le bestie grosse d'Italia continuano a essere<sup>(a)</sup> restie, bella figura che farà il gentil paese nel nostro albo accanto ai nomi di Carmen Silva, di Victor Hugo, di Marc Monnier, di Feuillet, di Buluver, di Castocar, di Fernandez y Gonzales etc. etc.!

Dovremmo ricorrere ai poetuccoli tisici di Liceo, e alle Accademie artistiche in istato di fallimento. Non mancano però, benchè rare, lodevoli eccezioni. Voi per il primo, egregio signore, P. Fambri, P. Lioy, A. Fogazzaro, E. Massarani, P. Favretto, R. Marengo, C. Siciliani, G. Coronaro, F. Verdinois e pochi altri... Riesciremo, ne abbiamo la certezza: la Spagna sola rispose con ventisei adesioni: è abbastanza per non farci perdere il coraggio. Noi però desidereremmo una pubblicazione di carattere essenzialmente italiano. A voi dunque grazie infinite e, perdonateci, una preghiera. Se avete modo di parlare a qualche vostro collega di Milano, fateci la carità di persuaderlo a seguire il vostro l'esempio – S. Farina, Ugo Pesci, la Sg. Neera, la marchesa Colombi ecc. ecc. non vogliono far nulla per noi? –

Scusate l'ardire e perdonateci il disturbo che vi rechiamo. È per il nostro Veneto, non per noi. Grazie ancora.

Con distinta stima.

P. Comitato  
Alberto Alberti

<sup>(a)</sup>essere] *sw* [...] >la<

BRUC, EV 002.003 ingr. 2356

Biglietto, mm. 65×106, scritto su entrambe le facciate. Il biglietto ha come firma prestampata «Coronaro Antonio» che è stato cassato. Il biglietto presenta segni di studio a matita.

VERGA 1987<sup>2</sup>, pp. XII-XIII n. 13.

<sup>532</sup> Verga avrebbe mandato *La Barberina di Marcantonio* che sarà pubblicata nell'opuscolo *Charitas Dall'Etna al Po*, Giannotta, Catania, dicembre 1882, pp. 4-5.

<sup>533</sup> Forma regionale di 'Ominone' ossia grande uomo.

456.

Giovanni Verga a Enrico Onufrio

Milano, Corso Venezia, 82

7 novembre 1882

Caro Onufrio,

Sei la stessa cortesia. Fammi il favore di informarti da questo Costa, libraio, cosa dunque mi farebbe pagare l'intera opera delle *Gallerie di Vienna*, illustrate, o i primi 14 fascicoli, e fagli capire che in ogni caso potrei averli a Trieste, dove fu stampata l'opera originale.

Un saluto cordiale dal

tuo aff<sup>mo</sup> Verga

BCP, Fondo Autografi, 5 Qq D 56 n. 32 (7)

Cartolina postale, mm. 80×138, indirizzata «Al Sig. Enrico Onufrio | Palermo».

RAYA 1957 p. 476; RAYA 1959 p. 166; RAYA 1960, p. 99; RAYA 1970, p. 173; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 140.

457.

Maria Antonietta Torriani a Giovanni Verga

«Milano», 11 novembre 1882

Caro Verga,

Il vostro biglietto è una riabilitazione, perché *Carmen*<sup>534</sup> è appunto uno dei racconti rifiutati da Treves per un fatto personale. La rachitide.

Non mi dimenticate troppo.

Maria Torelli

RAYA 1979<sup>2</sup>, p. 117.

---

<sup>534</sup> MARCHESA COLOMBI, *Carmen*, in "La Perseveranza", il 9, 10, 11 aprile 1876; poi nel volume *Racconti di Natale*, Milano, P. Carrara, 1878.

458.

Antonino Abate a Giovanni Verga

Catania, 14 novembre 1882

Mio Carissimo Giovannino

Torno a ricorrere alla tua affettuosa protezione.

È tempo di scrivere ai tuoi amici di Roma per affrettare il verdetto intorno alla mia umile domanda. Ricordo che il ministro si disdisse, dicendo di avere sbagliato, e che mi sarebbe fatta giustizia. Ripetere essere pronto ad espormi a qualunque esame, in qualunque università del regno è cosa vecchia e forse inutile. Ho esaurito tutti i mezzi onesti e leali; altri non ne conosco o disprezzo. Il decoro del mio povero ingegno e dei miei lunghi studi, scenderà meco nel sepolcro pure come il principio dell'anima mia. È più che strano il sentirmi dire, dal governo, non essere vero che io abbia insegnato lettere italiane per tanti e tanti anni. Desidero che non mi costringeranno a provare che si può calunniare, avvelenare il presente, spegnere l'avvenire di un uomo, ma che tutte le potenze della terra e del cielo non giungeranno a togliere un atomo solo dell'esistenza del passato. Sarebbe l'estrema e la più pericolosa lotta della mia vita; il trionfo della calunnia non durò mai né può durare a lungo; né tutte le tenebre scellerate della calunnia potranno ridurmi alla rabbia suicida dello scorpione – La cuffia del silenzio non è fatta per i pari miei. Stanco dell'inerzia della solitudine, e d'uopo tornare alla vita del moto... Basta; ti raccomando la mia preghiera.

Ricevi i più cordiali saluti dalla mia consorte e il più affettuoso amplesso del tuo vecchio maestro ed amico

Antonino Abate

BRUC, EV 002.001.020 ingr. 2155

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su due facciate.

459.

Giovanni Verga a Enrico Onufrio

82, Corso Venezia  
Milano, 16 novembre 1882

Grazie, caro Onufrio della tua premura. Quaranta lire non vorrei spenderle per completare quell'opera. Tuttavia credo che ci sarebbe modo d'intenderci col Costa. Gli darei 20<sup>(a)</sup> franchi, e le 22 dispense che ho dell'opera, con 66 incisioni (mi mancano

1882

come ti dissi solo le prime 14 dispense con le annesse incisioni) in buonissimo stato non solo, ma intatte. Parlane al Costa, e se vende libri usati credo non sarà difficile intenderci. All'occorrenza spingiti anche sino alle 25 lire. Un saluto del tuo

aff. Verga

Spese di posta a mio carico.

<sup>(a)</sup>20] *su* 26

BCP, Fondo Autografi, 5 Qq D 56 n. 32 (8)

Cartolina postale, mm. 80×138, indirizzata «Al Sig. Enrico Onufrio | Palermo».

RAYA 1957, p. 477; RAYA 1959, p. 167; RAYA 1960, p. 100, RAYA 1970, p. 173; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 140-141.

460.

Giovanni Verga a Enrico Onufrio

Milano, 27 novembre 1882

Caro Onufrio, ti ringrazio assai della premura con cui mi hai favorito. Ricevetti oggi dal Costa i due volumi delle *Gallerie di Vienna*<sup>535</sup>, e gli spedii i miei fascicoli al suo indirizzo di via Macqueda, 228, e un vaglia postale di £ 26 a saldo del mio debito.

Presto riceverai un mio volumetto, che ho pregato il Casanova di spedirti come ricordo del tuo

aff. G. Verga

BCP, Fondo Autografi, 5 Qq D 56 n. 32 (9)

Cartolina postale, mm. 80×138, indirizzata «Al Sig. Enrico Onufrio | Palermo».

RAYA 1957 p. 477; RAYA 1959 p. 167; RAYA 1960, p. 100, RAYA 1970, p. 174; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 141.

---

<sup>535</sup> *Le Gallerie di Vienna. Illustrate da finissime incisioni in acciaio. Con cenni storici e biografici. Prima versione dal tedesco di Giovanni Artesi*, Palermo, S. Di Marzo-F. Lao, 1858-1859. Il volume è conservato nella biblioteca Verga: BIBLIOTECA 1985, p. 195.



461.  
Sidney Sonnino a Giovanni Verga

«Roma, 8 dicembre 1882»

SIDNEY SONNINO  
DEPUTATO

ringrazia vivamente il Sig. Giovanni Verga per il cortese dono del suo libro *Novelle Rusticane* e lo saluta cordialissimamente.

affmo  
Sidney Sonnino

BRUC, EV 019.050 ing. 4807

Biglietto da visita, mm. 53×91, scritto su entrambe le facciate. Il biglietto è senza data ma si conserva con la busta (BRUC, EV 019.050 ing. 4806) indirizzata a «Signor Giovanni Verga | 82 Corso Venezia Milano (*sts. a* raccomandato alla cortesia del Sig. F. Casanova libraio editore | Torino)». Sul retro della busta, autografo del Verga, nome del mittente e data. Timbro di ricezione «Milano 12-12-82»

462.  
Tommaso Catalani a Giovanni Verga

3 Manson Place  
Queen's Gate S.W.  
Londra  
10 dicembre 1882

Carissimo come fratello,

Mille e mille grazie della tua cara lettera e del libro<sup>536</sup> che non ho avuto ancora agio di leggere. Son certo che mi commuoverà come i precedenti. Spero venire a parlatene del Febbraio prossimo; giacchè m'è assolutamente necessario un po' di riposo ed un cambiamento d'aria se no ci lascio la pelle.

La maggior parte del tempo dacché sei partito<sup>537</sup> son rimasto /incaricato/ d'affari ciò che vuol dire ho lavorato tre volte più di prima.

Son quindi mezzo morto ed il medico non dà un soldo della mia carcassa, se non cambio aria.

<sup>536</sup> *Novelle Rusticane* appena pubblicate dal Casanova con le illustrazioni di Alfredo Montalti.

<sup>537</sup> Tra la fine di maggio e il giugno 1882 Verga era stato a Londra con il fratello Mario. Cfr. le lettere del 22 maggio e 24 giugno a Capuana in RAYA 1984<sup>1</sup>, pp. 160-161 e 432.

Andando a Catania farò probabilmente<sup>(a)</sup> una fermata a Milano a te dedicata; ma non sono ancora in grado di potere indicare se sarà proprio in Febbraio.

Se mai tu dovessi recarti in Catania circa quell'epoca fammelo sapere, se no non dirmi nulla; resta inteso che sarai a Milano.

Tu mi hai ringraziato tanto e mi hai fatto tanto arrossire per tutto ciò che non ho potuto fare per te durante la tua dimora in Londra che sarà meglio che non ne parli più. Sai pur troppo che non avevo tempo; e la malattia del mio bambino mi ha completamente impedito. Sua madre ne è ancora malata – Essa mi prega di salutarti.

Siamo oggi in uno dei giorni più orribili dell'anno. Giorno di nebbia gialla. Nella stanza in cui scrivo con due candele e col gag ci vedo appena e dovranno essere le 11 a.m.

Ieri notte; una notte come sarebbe in una sepoltura con una nuvola nera giallastra che si può tagliare a fette. E pensa che dovrò fra poco uscire, camminando rasente muro e toccando davanti a me col bastone come i ciechi. Non ci sono più vetture. – C'è da far testamento prima di avventurarsi.

Il tuo aff.mo T. Catalano

probabilmente<sup>(a)</sup>] *agg. in interl.*

BRUC, EV. 004.030.006 ingr. 2528.

Un foglio ripiegato, mm 204×127, scritto su quattro facciate.

463.

Carlo Borghi a Giovanni Verga

14 dicembre <1882>

Egregio Signore,

Parlai coi Sig.<sup>ri</sup> Treves, e tutto è combinato. Non potendo pubblicare la sua novella nel volume del Natale, essi la riservano all'“Illustrazione italiana”, e ne attenderanno la settimana ventura la continuazione. Io sono quindi ben lieto che la cortese condiscendenza dei Sig. Treves ci procuri la grandissima fortuna di poter pubblicare un suo scritto nel primo numero dell'“Italia”<sup>538</sup>.

Quanto alla gentile proposta ch'Ella mi fece di invitare il Capuana ad assumere un posto di redattore ordinario nel nostro giornale, mi duole di non poterLe ancora dare una risposta. Oggi o domani però, riunendosi il Consiglio di amministrazione, potrei

<sup>538</sup> G. VERGA, *Semplice storia*, in “L'Italia”, 17-18 dicembre 1882, poi inserita in *Per le vie*.

prendere una decisione, poiché, come Ella avrà già ben compreso, vi è una sola ragione di dubbio, la sempre onnipotente questione finanziaria<sup>539</sup>.

Nella speranza d'aver presto l'onore e il piacere di rivederLa, La prego di accogliere i miei vivissimi ringraziamenti e rispettosi saluti

Suo devoti<sup>mo</sup> C. Borghi

BRUC, 018.024.056.002 ingr. 2478

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su due facciate.

MELIS 1994<sup>2</sup>, p. 580.

464.

Giambattista Nicolosi a Giovanni Verga

Catania 1882<sup>540</sup>

Illust<sup>mo</sup> Commendatore

Giusta come rimanemmo l'altra volta non ho scritto prima, in quanto che accogliendo il suo savio consiglio mi sono accinto da me a compilare il libretto della sua *Capinera*. Dunque sono quasi al termine del primo atto e credo in massima essere riuscito allo intento. Però malgrado l'ardore e l'appassionamento al suo stupendo lavoro, non ho le qualità letterarie e teatrali di potere finalizzare convenientemente il lavoro. Perciò bisogna che sottometta alla Signoria Sua tutto ciò che ho fatto, e le mie intenzioni, e d'interessare come lei disse quel tale Signor De Roberto, che lo sceneggi con le dovute regole teatrali.

Insomma quando lei sarà comodo o in casa sua o al Circolo, avrei bisogno vederla per metterci d'accordo.

Con tutta osservanza

Suo Devoti<sup>mo</sup>

Giambattista Nicolosi

<sup>539</sup> Cfr. Le lettere di Verga a Capuana in DI SILVESTRO 2012<sup>1</sup>, p. 59: «Caro Luigi [...] Ho aspettato a scriverti perché il Borghi mi ha pregato di aspettare la sua risposta. All'Italia ci terrebbero tanto ad avverti; la difficoltà sola che ci studiamo di vagliare è di conciliare gli interessi del giornale coi tuoi, e di farti una proposta conveniente, senza recar danno ad altri collaboratori tuoi amici. Martedì 19 verrà apposta il Borghi da me per parlarne insieme; e ti scriverò» e la successiva del 20 dicembre 1882 in RAYA 1984<sup>1</sup>, pp.180-181: «Finisco adesso di parlare col Borghi del tuo affare; e te ne scrivo subito. Il Borghi, gentilissimo, e che ti stima assai e ti vuol bene, avrebbe un gran desiderio di avverti; ma ha le mani legate dal Consiglio d'amministrazione. Nel giornale non possono attualmente permettersi il lusso di un redattore esclusivamente letterario, e invece hanno bisogno di un politico».

<sup>540</sup> La lettera presuppone che il Verga sia a Catania, dato il riferimento al Circolo Unione. Ma dalla biografia dello scrittore non vi sono certezze su rientri in Sicilia nel 1882. La si inserisce dunque tra le ultime dell'annata.

1882

Il suo Gentile riscontro lo può lasciare al cameriere del Circolo Unione stesso.

BRUC, EV 015.012 ingr. 3943

Un foglio ripiegato, mm. 180×110, scritto su due facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

465.

Carlo Borghi a Giovanni Verga

MILANO, 5 gennaio 1883  
37 CORSO VITTORIO EM.

Egregio Sig. Verga,

Ella deve perdonarmi se la momentanea confusione dell'Amministrazione m'impedì di farLe soddisfare prima d'ora quanto il Giornale Le doveva. Ora che tutto è sistemato, spero che per l'avvenire non accadranno più ritardi.

S'Ella poi mi favorisse una risposta relativa alla proposta che Le feci nel colloquio ch'ebbi con Lei, e alle promesse ch'Ella in quell'occasione mi fece, gliene sarei gratissimo.

Accolga intanto i sensi della mia vivissima stima e i più cordiali auguri

Devoti<sup>mo</sup> Carlo Borghi

BRUC, EV 018.024.056 ingr. 2480,

Un foglio ripiegato, mm. 21×133, scritto su due facciate. Carta intestata «L'Italia. Giornale quotidiano | Redazione»

MELIS 1994<sup>2</sup>, p. 583.

466.

Giovanni Verga a Renato Fucini

Milano, 6 gennaio 1883

Amico, sì, e di tutto cuore, perché sentivo da gran tempo molta simpatia ed ammirazione per l'autore dei *Cento sonetti* e delle *Veglie*; veda perciò quanto piacere mi ha fatto la sua letterina<sup>541</sup>. Accetto volentieri il suo gentile invito, se, come spero, questa estate potrò regalarmi una gitarella dalle sue parti. Anzi le dirò che nel luglio passato fui ad un pelo di venirla a sorprendere inaspettato ospite. E vengo a dirle che quando uno ha scritto le sue novelle e i suoi versi non ha il diritto di godersi solo per conto suo lo spettacolo dei suoi deliziosi appennini col fucile fra le gambe.

---

<sup>541</sup> La lettera non è conservata né alla BRUC né nei Microfilm Mondadori. Verga cita due volumi del Fucini, *Le veglie di Neri*, (novelle) per il cui giudizio si veda la lettera precedente (438) e *Le poesie di Neri Tanfucio. Cento sonetti in vernacolo pisano*, Firenze, Barbera, 1876. Entrambi conservati nella biblioteca verghiana, ma quest'ultimo in una ristampa accresciuta del 1894: BIBLIOTECA 1985 p. 191.

Cotesta, come il pascersi di letture geniali, e sognare dell'arte, assaporandola egoisticamente, senza scrivere mai un rigo<sup>(a)</sup>, credo anch'io sia la suprema voluttà di un artista. E non la finirei più se mi lasciassi andare verso il castello in aria di una villetta in mezzo al verde, in un paese dove si oda parlare come nella sua Toscana, con pochi e buoni libri accanto, e null'altro fare. Ma lasciamo stare le malinconie. Io seguirò a fare del mio meglio, per meritarmi la stima e la benevolenza dei pochissimi che tengo più in pregio, come Lei. Lei pensi che ha scritto un libro che durerà, come durano i versi del Giusti, e che ci ha, nel suo ingegno e nella sua Toscana una miniera, e forse un tesoro. Le ho scritto come mi \* veniva, come fossi stato suo amico da quando ero suo ammiratore. Mi perdoni la cicalata, e mi tenga sempre

aff<sup>mo</sup> suo  
G. Verga\*

<sup>(a)</sup>senza ... •un rigo] *agg. (da una riga)*

BR, Carteggio Fucini, cass. 11.33

Un foglio ripiegato, mm. 178×113, scritto su quattro facciate. Il brano tra \*\* è scritto perpendicolare al testo della quarta facciata sul bordo sinistro.

PESCETTI 1957, pp. 581-582 (datata 1883); FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 154-155 (datata 1883).

467.

Renato Fucini a Giovanni Verga

Pistoia, 14 gennaio 1883

Ch.mo Verga

Ci siamo intesi perfettamente e la ringrazio di tutto. Soltanto occorrerà che Ella mi avvisi due o tre giorni avanti del suo arrivo {perchè} io possa trovarmi in Pistoia.

Salute e venia

suo amico  
R. Fucini

BRUC, EV 007.044 ingr. 3366

Cartolina postale, mm, 80×138, indirizzata «A Illustrissimo Giovanni Verga | Milano».

468.

Davide Calandra a Giovanni Verga

Torino, 25 gennaio 1883

Egregio Sig<sup>re</sup>,

La prego di gradire la fotografia di una mia statua, alla quale mi son fatto lecito di apporre il titolo d'una delle sue splendide creazioni<sup>542</sup>.

Voglia ricordarsi delle due ore passate assieme al {Sottoscritto} l'anno scorso al Circolo degli Artisti, ove ebbi l'onore di esserle presentato sotto mentite spoglie (Sarah Bernhardt).

DAVIDE CALANDRA  
VIA PRINCIPE AMEDEO, 13

BRUC, EV 004.004.001 ingr. 2195

Biglietto da visita, mm. 50×85, scritto su entrambe le facciate. Il biglietto presenta segni di studio a matita.

RAYA 1985, pp. 243-244.

469.

Carlo Borghi a Giovanni Verga

}post 18 gennaio 1883<sup>543</sup>}

Dolente di dover rinunciare alla compagnia e alla collaborazione di un amico del valore di Capuana, ringrazia cordialmente il Sig. Verga della sua opera cortesissima e spera d'aver presto il piacere di rinovargli a voce il ringraziamento

CARLO BORGHI

BRUC, 018.024.056.003 ingr. 2479

Biglietto da visita, mm. 63×103, scritto solo recto.

MELIS 1994<sup>2</sup>, p. 583.

---

<sup>542</sup> La statua intitolata *Tigre reale* fu esposta alla National Exhibition di Torino nel 1884.

<sup>543</sup> Melis colloca il biglietto tra le altre due missive del Borghi (**463**, **465**), nei primi giorni del gennaio 1883; credo invece che la lettera, che si incastra con la contemporanea corrispondenza col Capuana, sia posteriore a quella inviata dal Verga a quest'ultimo il 18 gennaio 1883 (RAYA 1984<sup>1</sup> pp. 184-185): «Sono stato tre volte a cercare il Sig. Borghi, per parlargli del tuo affare. Ora è partito, o partirà domani per Roma. Lo vedrai, e combinerete certamente perché egli ha molta stima e dell'amicizia per te». Dal biglietto appare chiaro che l'affare Borghi-Capuana non ebbe buon esito, probabilmente per questioni finanziarie se si considera quanto anticipato dal Verga all'amico in RAYA 1984<sup>1</sup> pp. 180-181.

470.

Cattermole Evelina a Giovanni Verga

«Firenze, 12, febbraio 1883»

Carissimo amico mio,

Vi sarei tanto grata se poteste procurarmi quello spiritoso numero del “Corriere della sera” dove si attribuisce a Stecchetti il mio volume di versi<sup>544</sup>. E l’“Italia” che fa la medesima dichiarazione, si può avere? Io non so neanche dove si stampi. Scusate le noie che vi do – Grazie di tutte le dimostrazioni di affetto che mi date; le ho sempre tutte in cuore. Nel mese prossimo spero mandarvi un mio lavoro in prosa.

Ditemi: paga il Fortis? –

E Capuana, a cui avevate promesso di mandare un articolo per me – sapete che ci tengo immensamente; anzi vi giuro che non tengo che a quello<sup>545</sup>.

Vi stringo le mani.

Vostra Lina

BRUC, EV 004.031.001 ingr. 3225

Cartolina postale, mm. 80×138, indirizzata «All'Illustre Sig<sup>r</sup> Giovanni Verga di Mauro | 82. Corso Venezia | Milano». Timbro postale «Firenze 12-2-83». La cartolina presenta segni di studio a matita.

RAYA, 1982<sup>3</sup>, p. 121.

471.

Salvatore Paola Verdura a Giovanni Verga

Catania, 15 febbraio 1883

Grazie pel tuo telegramma e per la tua affettuosissima lettera. La tua presenza mi sarebbe stata di gran conforto, se ce ne fosse alcuno in simili dolori. Del resto i tuoi fratelli Mario e Pietro fecero tutto quanto tu avresti potuto fare, nè dimenticherò mai

---

<sup>544</sup> CONTESSA LARA, *Versi*, Roma, Sommaruga, 1883. L'articolo è il *Corriere bibliografico* in “Corriere della Sera”, 5 febbraio 1883: «Ieri sera è uscito il primo numero del “Pungolo della Domenica” [...]. Fra le vignette c'è il ritratto della Contessa Lara, autrice d'un volumetto edito a Roma dal Sommaruga. Si tenta di far del romore intorno a questo volume; ma a noi sembra odorarci una nuova burla dei signori Stecchetti e Ricci, inventori di *Marvo Balossardi*. Quei versi hanno spiccatissima la loro marca». Su Marco Balossardi e la burla dei due amici a scapito di Mario Rapisardi vd. VITA 2018.

<sup>545</sup> Verga si era già premurato di scrivere al Capuana il 22 gennaio (RAYA 1984<sup>1</sup>, pp. 180-181): «E la stessa raccomandazione ti faccio per un volumetto di versi della Contessa Lara (L. Mancini) edito dal Sommaruga, che avrai ricevuto, o riceverai. Leggendo tante castronerie che si scrivono con faccia franca, nel trinciare giudizi, la coscienza non mi rimorde troppo per cotesta raccomandazione che poi non mi sembra proprio una birbonata».



che per loro spontanea offerta, la mia santa madre, santa come la tua, posa provvisoriamente nel tumulto costruito accanto a quello di tua madre e tua sorella. Quale immenso vuoto lasciò mia madre nella mia famiglia! Quante volte questa dura necessità della morte mi raffigurò alla mente le desolate ore dell'agonia, m'immaginai sempre, o sperai che quell'agonia dovesse essere senza ambascia, serena e quasi inavvertita. Chi mi avrebbe detto allora che avrei dovuto assistere per undici ore ad uno strazio orribile, e vedere quella povera martire, dopo una vita di sacrifici e d'affanni, ad agonizzare come gli asfittici, lottando disperatamente per respirare! Figurati per undici ore infinite, noi figli attorno al suo letto assistere impotenti a quella respirazione sempre più affannosa e ridotti al punto di pregare mentalmente perché finisse presto!

Ma, insomma, Dio volle così.

Caro e buono Giovannino, il dolore è egoista. Io ti ho contristato richiamandoti la memoria di tuoi dolori. Ricevuta la tua lettera, dopo il telegramma, ebbi l'idea di scriverti subito. Ma non potei, e fu meglio, poichè ti avrei contristato di più. In seguito ho sofferto una malattia catarrale e nervosa che mi ha obbligato di stare a letto per 12 giorni. Spero di potere uscire questa giornata verso mezzogiorno.

Abbiti un abbraccio affettuoso, statti sano e fammi sperare che ti abbia ad abbracciare presto.

Tuo amico come fratello  
Salvat. Paola

BRUC, EV 017.012.004 ingr. 4240

Un foglio ripiegato listato di nero, mm. 210×135, scritto su tre facciate.

472.

Eduard Engel a Giovanni Verga

Berlin, 18 febbraio 1883

Signore stimatissimo

La signorina Bettina Jacobson, collaboratrice del mio "Magazins" (traduttrice del Carducci) ha l'intenzione di pubblicare un lungo 'essay' sopra Lei ed i loro scritti nella mia rivista e m'ha pregato di procurarle i libri necessari.

Mi farebbe un gran piacere se volesse dare l'ordine ai<sup>(a)</sup> sui editori di mandare un esemplare dei suoi romanzi alla Signorina Jacobson: Firenze, Via A. Giacomini 10<sup>546</sup>.

---

<sup>546</sup> Verga invierà la richiesta a Emilio Treves, la cui risposta si legge sulla quarta facciata del documento: «Carissimo | Scrivete al Sig. Engel che il vostro editore non riceve ordini. Se egli vuole un favore lo chieda. | Aff. E. Treves | Del resto se la sig. J. vuol scrivere ciò significa che que' lavori li conosce e li ha già».

Credo che, i nostri interessi riscontrandosi in questo caso, Lei mi farà questo piacere.

Suo servitore obbligatissimo

Dr. Eduard Engel

Editore del “Magazin”

<sup>(a)</sup>ai] *precede* >ad<

BRUC, EV 018.024.062.001 ingr. 2137

Un foglio ripiegato, mm. 220×144, scritto sulla prima facciata. Carta intestata «Redaction des | Magazins | für die | Literatur des In- und Auslandes | Berlin W. | Lützow-Ufer 11.». La lettera presenta segni di studio a matita.

RAYA 1986, p. 72.

473.

Carlo Bernardi a Giovanni Verga

Torino, 22 febbraio 1883

Illustre Signore,

La ringrazio grandemente del piacere che Ella mi ha fatto provare colla sua lettera. Sentirsi dire da uno scrittore che si ammira e si ama: – voi mi avere capito; divido in massima il giudizio che date sull’opera mia – è una cosa che non può a meno di fare del bene allo spirito, quando si è giovani e appena ai primi passi nella via di questa benedetta arte, che ripaga il grande amore con dei tormenti e scoraggiamenti molto tristi.

Anch’io mi sentirei spinto a farle una mezza confessione, se non temessi di annoiarla. Sinceramente – poichè la prima parte di quel povero articolo mi salva abbastanza dal sospetto di non essere sincero e franco – Ella per me è il solo novelliere veramente forte e potente che abbia ora l’Italia. Il Capuana mi pare poco originale: tutti gli altri faranno delle belle cose, dei ninnoli graziosi – in piccoli o grossi volumi – saranno degli scrittori simpatici, tutto quello che si vuole, ma l’arte forte, l’arte grande e seria non la rasentano neppure: – il pubblico viziato li gusta e li applaude e li va guastando ancora di più. – Ella è forte perchè non fa nessuna concessione a questo pubblico e va dritto e fiero per la sua strada, come hanno fatto tutti quelli che hanno avuto un alto ideale artistico da raggiungere.

Può darsi che io veda troppo nero o troppo ristretto sul nostro romanzo e sulla nostra novella e che ciò dipenda dall’influenza che ho sentito profondamente dai romanzi di Flaubert particolarmente e in generale da quelli della scuola del Balzac, i quali possono avermi atrofizzata una parte di quel po’ di sentimento artistico che m’è toccato; ma io assolutamente non concepisco il romanzo moderno e quindi anche la

novella<sup>(a)</sup> che sotto questa forma sola – verità e impersonalità assoluta. Sogno io pure il trionfo del romanzo quale Ella lo preconizza nella pagine dirette al Farina, che precedono *L'Amante di Gramigna*. Ella ha ragione quando mi dice che l'importante è di fare, chè colle chiacchiere non si conclude nulla. Pure non Le pare che un po' di battaglia, un po' di quella buona e santa e brutale battaglia che ha fatto lo Zola in Francia, farebbe tanto bene in Italia? C'è tanta roba falsa – vecchia e giovane – da spazzare via nel nostro paese!

Mi ha stupito un poco quello che mi dice dell'*Education sentimentale* riguardo all'*Eros*. Proprio vero che non si può mai affermare nulla con certezza in queste cose: io avrei giurato che il suo *Eros* derivava direttamente dell'*Education*. È una bella cantonata, non c'è che dire! – Ad ogni modo sono contento che anche Ella trovi questo di Flaubert il più forte e vero romanzo del mondo. – Naturalmente i signori critici in generale vedono da *Madame Bovary* all'*Education sentimentale* una notevole decadenza!

Ma io abuso della fortuna che Ella mi ha offerto di poter conversare per iscritto con Lei e smetto. Non prima però di ringraziarla di nuovo tanto della sua buona lettera e di augurarle di cuore nuovi volumi di novelle<sup>(b)</sup> potenti come *Vita dei campi* e *Novelle rusticane*, nuovi romanzi forti come *I Malavoglia*.

Con profonda stima

Suo  
Carlo Bernardi

<sup>(a)</sup>e quindi ... novella] *agg.*    <sup>(b)</sup>di novelle] *agg.*

BRUC, EV 003.026 ingr. 2437

Un foglio ripiegato, mm. 270×132, scritto su quattro facciate.

474.

Maria Antonietta

«Milano», 24 marzo 1883

Caro Verga,

Vi mando “Le livre” dove leggerete un articolo della Speraz che vi riguarda<sup>547</sup>. Quando l'avrete letto favorite rimandarmelo. E quando non avete di meglio da fare ricordatevi di me.

La Marchesa Colombi.  
Alleluja.

Raya riporta l'indirizzo della busta «Signor Giovanni Verga. Porta Venezia 82»

RAYA 1979<sup>2</sup>, p. 117.

<sup>547</sup> Nel numero del 10 marzo 1883 di “Le Livre. Bibliographie moderne”, a. IV, p. 155, in cui Beatrice Speraz (pseudonimo Bruno Sperani) teneva la corrispondenza dell'Italia, compariva una breve recensione alle *Novelle Rusticane*.

475.

Ferdinando Martini a Giovanni Verga

23 aprile 1883

Caro Verga,

Ti scrivo di cosa, intorno alla quale ti prego di rispondermi subito; e impegno la tua amicizia perchè tu serbi il silenzio.

Si tratta di fondare una nuova Rivista mensile<sup>(a)</sup> illustrata sul genere dei “Magazines” inglesi. Il bailleur de fonds è il Sig. Oblieght. = La Rivista uscirà prima o dopo poco importa; ma dentro il maggio io avrei bisogno di un romanzo o del principio di un romanzo che continuasse poi per tre, quattro mesi consecutivi.

Non occorre ch'io ti dica che si pagherà meglio qui che altrove: ma per fissare le condizioni ti puoi rivolgere al Sig. Oblieght medesimo indicando il compenso che desideri e la mole di lavoro.

Fo appello all'amicizia antica perchè tu non mi dica di no e ti stringo la mano.

Aff.

Ferd. Martini

Il genere della Rivista è l' “Harper Magazin”; racconti, viaggi, profili, scienze, arti, ecc.: il romanzo ha naturalmente da destare interesse; ma a te questo non occorre dire. Se tu avessi qualcosa sul genere del *Marito di Elena* quella sarebbe proprio cosa per noi.

<sup>(a)</sup>mensile] *agg.*

BRUC, EV 018.024.027.011 ingr. 3833

Un foglio ripiegato, mm. 215×135, scritto su due facciate. Carta intestata «Camera dei deputati»

RAYA 1981<sup>1</sup>, p. 66; CERRUTO 2019, p. 143.

476.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

MILANO, CORSO VENEZIA, 82  
⟨25 aprile⟩ 1883<sup>548</sup>

Caro Martini,

In questo momento ho sulle spalle l'editore Casanova che mi fa premura per la consegna di *Mastro don Gesualdo*. Ma se mi vuoi nella tua Rivista in Luglio o Agosto, appena avrò terminato questo romanzo, sarò volentieri ai tuoi ordini.

---

<sup>548</sup> La data nel biglietto, aggiunta con inchiostro di diverso colore, è chiara solamente nell'anno, aspetto che spiega la differenza di datazione con cui la lettera è stata edita nel corso del tempo. Ho deciso di integrare giorno e mese, riprendendoli dalla minuta perché certamente vicini alla data di effettivo invio.

Quanto alle condizioni mi rivolgerò all'Oblieght, come mi scrivi, e spero che c'intenderemo.

Un saluto dal tuo

af. G. Verga

BNCF, Fondo F. Martini 28,15/10

FM, Microfilm, XVIII, ftt. 362-363 (minuta)<sup>549</sup>

Biglietto, mm. 103×135, scritto su entrambe le facciate.

NAVARRIA 1963<sup>2</sup>, p. 86; NAVARRIA 1976, pp. 47 (datata gennaio 1883); FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 143 (datata gennaio 1883); RAYA 1981<sup>1</sup>; CERRUTO 2019, p. 143 (datata 3 maggio).

477.

Betty Jacobson a Giovanni Verga

Taormina, 19 maggio 1883

Egregio Signore

In questo momento mi giunge la risposta un po' ritardata del Sign. E. Engel che mi parla della sua gentile e generosa offerta di voler mandarmi qualche recentissima opera sua. Credo di aver letto ogni cosa da Lei stampata fin alle *Novelle Rusticane*, eccettuato forse qualche bozzetto che mi potrebbe essere sfuggito. Domandai da Lauriel a Palermo della seconda parte de' *Malavoglia* e del *Don Gesualdo*, già annunziato da' giornali, ma mi fu detto che non fossero ancora comparsi. Dovendo io scrivere un saggio biografico-critico per il "Magazzino di Lipsia", Ella mi renderebbe proprio un gran servizio se aggiungesse un qualche cenno biografico pubblicato in giornale italiani. Così la sua gentilezza mi ajuterebbe a comunicare in un modo più efficace ai miei compatriotti la profonda ammirazione che da tanto tempo provo per Lei. Permetta che mi chiami in segno di profondissima stima e di gratitudine anticipata

di Lei

dev.ma

Betty Jakobson

---

<sup>549</sup> La minuta riporta un interessante *Post scriptum*, cassato dall'autore, con cui Verga proponeva al Martini la pubblicazione del *Mastro* per l'appendice della rivista. Una proposta poi abbandonata ma che riprende l'idea di pubblicare l'opera in rivista, con lo scopo di averne un doppio guadagno, e già espressa l'anno passato a Navarro della *Miraglia* (349) e a Roux (402-404). Riporto il brano cassato e inserito al ft. 344: «P.S. | Ripensandoci parmi che si potrebbe rimediare se il Casanova volesse accordare alla tua Rivista il diritto di pubblicazione del *Mastro-don Gesualdo* prima di farne l'edizione in volume. Ma bisognerebbe scrivergli tu stesso perché io non vorrei far pressione su di lui. Il Casanova ha già una parte del Manoscritto, e tutto il romanzo sarà presso a poco della mole dei *Malavoglia*».

N.S. Essendo io in giro per qualche altra settimana ancora La prego di voler indirizzare qualunque risposta alla signora Zandrini-Kitt<sup>550</sup>, Napoli, Largo Ecceomo 31, Mad. dell'Agrato per ecc...

BRUC, EV 010.001 ingr. 3187

Un biglietto, mm. 84×105, scritto su entrambe le facciate. Il biglietto riporta segni di studio a matita.

478.

Federico Pipitone a Giovanni Verga

PALERMO, 21 maggio 1883

Illustre scrittore,

Sarebbe proprio una sconvenienza che in un giornale serio di questa povera isola nostra a tre punte avesse a mancare il nome di colui che, colle sue novelle e i suoi romanzi, l'ha tanto illustrata, con tanto decoro di sé.

Quindi è che, mentre le invio i numeri arretrati del giornale "Il Momento", le rivolgo (insieme al mio carissimo amico e compagno di direzione P. Silvestri Marino) viva preghiera di onorare le colonne del Foglio suddetto con alcuna cosa sua, anco brevina, fissando le proprie competenze.

Fiducioso ch'Ella non rimarrà sordo all'appello che le vien fatto da quella Sicilia che la vide nascere, e che va giustamente orgogliosa dell'autore de' *Malavoglia*, ho il bene di profferirmele, in attesa delle sue gentilezze

Di lei

Obbl.mo

Dr. G. Pipitone Federico  
Condirettore del "Momento"

Illustre S<sup>r</sup> G. Verga  
Milano

BRUC, EV 018.024.065.001 ingr. 5535

Un foglio ripiegato, mm. 170×110, scritto sulla prima e terza facciata. Carta intestata «Il Momento | letterario, artistico, sociale | Rivista quindicinale | Direzione». La lettera si conserva con la busta (EV 018.024.065.001 ingr. 5536) indirizzata «All'illustre scrittore S<sup>r</sup> Giovanni Verga | Milano». Sul verso della busta, autografo del Verga nome del mittente, indirizzo e data.

---

<sup>550</sup> Bettina Kitt moglie del poeta e traduttore Bernardino Zandrini.

479.

Giovanni Verga a Carlo del Balzo

Milano, 22 maggio 1883

Caro Del Balzo,

Ricevetti la “Rivista Alsacienne” e ti ringrazio. Eccoti le 15 lire che hai spese per me. Se puoi fare qualcosa per Rod riguardo ai documenti sul Cossa che ci chiede mi farai cosa *gratissima*<sup>551</sup>. Io andrò in Sicilia a rimettermi un po’ in salute il prossimo Giugno. Statti sano e rammentati del tuo

aff. Verga

BPA, Fondo C. Del Balzo, ms. 669

Un foglio ripiegato, scritto su due facciate. La lettera si conserva con la busta indirizzata «Sig. | Carlo Del Balzo | Via Vittorio al Corso, N. 60 | 3° piano | Roma».

PESCATORI 1940, p. 241; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 144; CIMINI 1997, p. 225.

480.

Giovanni Verga a Ferdinando Martini

MILANO, CORSO VENEZIA, 82

3 giugno 1883

Caro Martini,

Giacchè la tua Rivista verrà in luce a Gennaio, spero di scrivere a tempo anche per il primo numero. Ho adesso fra le mani quel tal lavoro che sai, e conto terminarlo in Sicilia fra qualche mese. Dopo penserò al tuo, e te ne comunicherò pure l'argomento se vuoi; giacchè sai quanto mi tenga cari i tuoi consigli. Come vedi non posso dirti fin d'ora il titolo del lavoro, perchè non ci ho nulla in testa. Ma insieme al soggetto te lo comunicherò a suo tempo. Intanto ti prometto il segreto. Riguardo alle condizioni c'intenderemo facilmente. Anzi ti prego di proporle tu. Ti stringo la mano.

Tuo aff.mo

G. Verga<sup>(a)</sup>

<sup>(a)</sup>Tuo ... Verga] *riscr. trasversalmente sul testo della seconda facciata*

<sup>551</sup> Tutti gli editori precedenti leggono «Cena» al posto di «Cossa», un errore indotto dal *ductus* della grafia verghiana. A chiarire che si tratti di Pietro Cossa, poeta e drammaturgo, su cui Rod stava raccogliendo notizie, concorre l'intreccio delle lettere coeve. L'8 aprile 1883 Rod infatti scriveva al Verga (LONGO 2004, p. 151): «Mon cher ami, existe-t-il à votre connaissance, une étude biographique ou critique ou les deux à la fois sur Cossa? Je dois faire une longue étude sur lui [...]. Se vous pouvez me procurer quelque chose, je vous en serai très reconnaissant». Il catanese trasmetteva la richiesta anche all'amico Capuana (lettera del 18 maggio in RAYA 1984<sup>1</sup>, p. 199), che al Rod avrebbe risposto il 29 maggio: «[...] Avete ricevuto tre articoli sul Cossa che vi spedii giorni fa? Sto facendo delle ricerche per procurarmene altri». Per le lettere del Capuana vd. MARCHAND 1980, pp. 131-133.

BNCF, Fondo F. Martini 28,15/8

Biglietto, mm. 103×135, scritto su entrambe le facciate.

NAVARRIA 1963<sup>2</sup>, pp. 86-87; NAVARRIA 1976, pp. 47-48; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 145;

CERRUTO 2019, p. 144.

481.

Federico Pipitone a Giovanni Verga

PALERMO, 27 giugno 1883

Via Riolo N° 22.

Chiariss° Signore,

Non avendo sinora ricevuto risposta ad una mia, che le diressi a mezzo Giugno, mi permetto di tornare a scriverle, per ringraziarla in primo luogo della gentile adesione a far parte della redaz. del “Momento”, e<sup>(a)</sup> pregarla, in secondo luogo, di voler essere tanto compiacente da inviarmi, ove non ci avesse del tempo disponibile, magari pochi righe di suo (una colonnina p. e.) o qualche brano delle nuove novelle *Per le vie*<sup>552</sup>.

Resta inteso ch’Ella ci farà sapere, mandandoci lo scritto, (da noi già annunziato) qual compenso intende averne, e noi la soddisferemo subito, a volta di posta.

Intanto, avendo il “Momento” intrapresa una galleria di profili dei più notevoli scrittori contemporanei e suoi cooperatori non avrà a male ch’io le diriga una viva preghiera, quella cioè che si compiaccia di favorirmi la {sua} fotografia.

Questa fotografia dovrebbe adornare il profilo-studio che pubblicherò fra qualche numero intorno a G. Verga, considerato in ispecie come rappresentante del naturalismo in Italia. Son sicuro ch’Ella non dubiterà di attestarmi, in tal modo, la molta sua benevolenza e modestia.

Gradirei, perciò, dei cenni sulla {sua} vita letteraria che non sieno (si capisce) quelli del De Gubernatis<sup>553</sup>.

Mi conservi sempre la stima di che m’onora

Obbl<sup>mo</sup>

Dr. G. Pipitone Federico

Direttore del “Momento”

<sup>(a)</sup>e] *da* ed

BRUC, EV 018.024.065.002 ingr. 4525

Un foglio ripiegato, mm. 170×110, scritto su tre facciate. Carta intestata «Il Momento | letterario, artistico, sociale | Rivista quindicinale | Direzione». La lettera si conserva con la busta (EV 018.024.065.002 ingr. 4526) indirizzata «Al Chiarissimo S<sup>r</sup> Giovanni Verga | Via Sant’Anna n. 8 Catania (*sp.s. a Milano*)». Timbro di ricezione «Milano 30-6-83» «Catania 4-7-83». Sul verso della busta, autografo del Verga, nome del mittente, indirizzo e data.

Parziale VERGA 1987<sup>2</sup> p. XIII n. 19.

<sup>552</sup> Il volume sarebbe uscito nel mese di luglio 1883.

<sup>553</sup> Cfr. DE GUBERNATIS 1879, *ad vocem*.



482.

Gaetano Gorgoni a Giovanni Verga

Napoli, 8 luglio 1883

Mater Dei 14.

Chiarissimo Signor Verga

Grazie per le cortesi e leali parole che m'ha scritto; esse soddisfano in parte uno dei desideri espressi nella mia lettera e mi fanno sentire più vivamente il desiderio ed il bisogno di studi migliori.

Io scrissi a lei perchè credo ch'ella sia uno dei pochi capaci di parlare francamente e senza sterili lodi ai giovani.

Gli ammonimenti e le lodi da uomini come lei non scoraggiano nè fanno insuperbire, ma avvalorano la coscienza di chi agli uni e alle altre si espone.

Creda che le tengo tale linguaggio per ragion di stima e non per adulazione, che sarebbe fuor di luogo con lei.

Voglia tenermi in conto di discepolo e di suo devotissimo ammiratore

Gaet. Gorgoni

BRUC, EV 008.035 ing. 3150

Un foglio ripiegato, mm. 208×130, scritto su due facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

483.

Giovanni Verga a Carlo del Balzo

Catania, 24 luglio 1883

Carissimo Del Balzo,

Arrivando qui ier sera di ritorno da una gitarella nell'interno della Sicilia ho trovato la tua del 13 con l'acchiusa pel Sig. Ottino che mi fu respinta da Milano da dove sono partito il 20 Giugno.

Mi dorrebbe quindi che tu, non vedendo la risposta dell'Ottino avessi accusato me di trascurare il tuo desiderio. E ti rimando cotesta lettera pregandoti di scusarmi l'involontario ritardo.

Se avessi saputo che tu eri in Napoli sarei passato a salutarti, come spero fare al mio ritorno fra qualche mese, non più tardi dell'ottobre certo. Ti troverò? Hai ricevuto i denari delle fotografie che pagasti per me al Nadar<sup>554</sup>?

Addio, caro Del Balzo, e rammentati del tuo

aff<sup>mo</sup>  
G. Verga

P.S.

Fammi il piacere se passi dalla Posta di far cercare due lettere che mi furono con certezza diretta a Napoli fra il 20 e il 25 Giugno, e respingimele qui. Le due lettere ci devono essere con certezza.

BPA, Fondo C. Del Balzo, ms. 674

Un foglio ripiegato, scritto su quattro facciate. La lettera si conserva con la busta indirizzata «Al Chiari.mo | Sig. Carlo Del Balzo | Via Chiaia, 205 | Napoli».

PESCATORI 1940, p. 241; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 145; CIMINI 1997, pp. 225-226.

484.

Giovanni Verga a Gaspare Invrea

Catania, 26 luglio 1883

Pregiatissimo Signore,

La ringrazio del benevolo e lusinghiero articoletto che Ella ha dedicato alla mia ultima pubblicazione *Per le vie*<sup>555</sup>. Questi incoraggiamenti ci sono tanto più preziosi quanto più lunga e difficile vediamo la via che resta a percorrere, e nella babele letteraria ci fa del bene sentirci incoraggiare di tanto in tanto da una voce amica che dice: la strada è buona, tirate innanzi.

Una stretta di mano cordiale del suo devot.

G. Verga

Sig. O. Rabasta<sup>556</sup>, direzione del "Frou-Frou" – Genova.

INVREA 1883 p. 9; INVREA 1971, pp. 192-193; CAMPAILLA 1982, p. 62.

<sup>554</sup> Gaspard-Félix Tournachon (*alias* Nadar) celebre caricaturista e fotografo francese. Nel maggio 1882 durante il soggiorno parigino Verga aveva conosciuto il Nadar, amico di Rod e di Zola, e gli aveva commissionato alcune foto. Cfr. LONGO 2004, *ad indicem*; alcune foto sono state recentemente riprodotte in MANGANARO 2012, pp. 114 e 116.

<sup>555</sup> IL BIBLIOTECARIO, *Libri e giornali*, in "Frou-Frou", a. I, n. 5, 15 marzo 1883, pp. 10-11.

<sup>556</sup> Come *Remigio Zena* pseudonimo di Gaspare Invrea. L'invio della lettera al Rabasta induce a credere che Verga non conoscesse ancora il vero nome del critico.

485.

Giacomo Galatti a Giovanni Verga

Messina, 31 luglio 1883

Illustre ed egregio Signore

Rispondo a posta corrente alla sua cortese 28 spirato, giuntami stamane per darle prova come le sappia grado della gentile sollecitudine ch'Ella s'è voluta dare di scrivermi e in quel modo franco e leale che mi è riuscito caro più d'ogni lode volgare; in quel modo franco e leale che smussa le asprezze della censura e infonde fede in se stessi. Ca va sans dire che accetto incondizionatamente tutto quanto Ella mi ha detto non senza ringraziarla degli auguri pel futuro e delle cortesi parole. Ma vuol che le dica franca la opinione mia? Il mio libro non le è piaciuto: è ciò che mi è paruto leggere traverso la sua squisita cortesia. E se il suo giudizio è questo io le son tenuto d'avermelo voluto dare. Egregio signore, è come Lei ha parlato a me che si parla a uomini che vogliono la verità e che nella franchezza che loro si usa trovano una prova della stima nella quale son tenuti. Non era alla sua lode che aspiravo – conscio com'era di non<sup>(a)</sup> averla potuto meritare da lei – era ad una sua opinione ed avendola avuta io sono contento, proponendomi far tesoro dei suoi suggerimenti.

Ma perché quell'arte che si sente nell'anima è così difficile trasfondere sulla carta, sulla tela nei marmi? Ma questa è la solita retorica degl'impotenti come me: mi creda illustre signore io vorrei fare un'opera d'arte per averla fatta senz'ambire che legare ad essa il mio nome: la gloria è un fumo insulso: la grande soddisfazione è quella di mirare la sua opera vitale: la soddisfazione della procreazione intellettuale e non già della paternità legale. Ma io l'ho già tediata di troppo: ma queste linee senza sugo e costrutto Ella le traduca in altrettanti ringraziamenti per la cortese lettera ed allora forse saprà perdonarmele.

Io valgo nulla, ma ove potessi sono sempre e tutto a' suoi comandi e se qualche rara volta mi vorrà permettermi di scriverle qualche rigo perché Ella si sovvenisse di me, io gliene sarò grato come d'un favore particolare, del quale, stia sicuro, non sarei per abusare.

Intanto per adesso mi creda

suo dev. ob.

G. Galatti

Ora se qualche critico volesse dirmi partitamente quali sono gli errori dell'*Eva*...<sup>557</sup> non mi farebbe un gran bene? Lei li ha accennati in generale, ma se qualcuno li dicesse partitamente quanto gliene sarei grato?

<sup>(a)</sup>non] *agg.*

<sup>557</sup> G. GALATTI, *Eva all'erta!* Catania, Giannotta, 1883. Il volume si conserva con dedica nella biblioteca del Verga: BIBLIOTECA 1985, p. 194.

BRUC, EV 008.006 ingr. 3375

Un foglio ripiegato listato di nero, mm. 208×135, scritto su quattro facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

486.

Federico Pipitone a Giovanni Verga

Palermo, Via Riolo 22.

1 agosto 1883

Chiarissimo Sig<sup>re</sup> ed Amico,

Le ho spedito il suo scritto nelle bozze di stampa. Occorre ch'Ella lo rimandi corretto a rigor di posta, chè già il "Momento" si trova in ritardo<sup>558</sup>. Fissi Ella il prezzo dello scritto. Aspetto ansioso il suo ritratto, avendo pressochè terminato lo studio *G. Verga*, che apparirà sul "Momento" appena finito l'altro – già passato in tipografia – *L. Capuana*<sup>559</sup>.

Attendo *Per le Vie*, e, ringraziandola di tutto, me le dichiaro, in fretta

Obbl<sup>mo</sup>

D<sup>r</sup> G. Pipitone Federico

BRUC, EV 018.024.065.003 ingr. 4527

Cartolina postale, mm. 80×137, indirizzata «Al Chiarissimo scrittore S<sup>t</sup>. Giovanni Verga | Catania».

<sup>558</sup> Verga aveva accolto l'invito di Pipitone inviando *La Chiave d'oro*, pubblicata sul "Momento letterario, artistico, sociale" del 10 agosto 1883; poi inviata anche a Sommaruga per il numero dell'11 novembre 1883 della "Domenica letteraria", e infine inserita in *Drammi intimi*: vd. VERGA 1987<sup>2</sup> pp. XIV-XV.

<sup>559</sup> G. PIPITONE FEDERICO, *Luigi Capuana. Il critico*, in "Il Momento", a. I, n. 9, 1 settembre 1883, n. 10, 16 settembre 1883; n. 11, 16 ottobre 1883; n. 12, 1 novembre 1883. Sempre sul n. 11 del 16 ottobre 1883, pp. 5-6, veniva poi pubblicato a firma M. R. uno studio sui primi romanzi del Verga dal titolo *Giovanni Verga\**. *La prima maniera del Verga*. All'asterisco si collegava la seguente nota: «Sulla *seconda maniera* del Verga verrà pubblicato nella nostra rivista un lungo studio, appena finito lo studio, in corso, su Luigi Capuana. È giusto che il *Momento* consacrì un posto non umile ai due gloriosi naturalisti che tanto onorano la Sicilia». Difficile dire se sotto le iniziali M.R. si nascondesse proprio Pipitone, che avrebbe evitato così di firmare un doppio articolo nello stesso numero, o Ragusa Moleti assiduo collaboratore della rivista; è pur vero però che la "seconda parte" dello studio non venne mai pubblicato e che Pipitone tornerà complessivamente sull'opera di Verga solo molti anni dopo: G. PIPITONE FEDERICO, *Celebrandosi in Catania le feste a Giovanni Verga*, in "L'Ora", 1-2 settembre 1929; ID., *Giovanni Verga*, in "L'Ora", 29 gennaio 1922. Sulla rivista vd. SAJA 2004, in particolare le pp. 156-162 dedicate al rapporto con Verga.

487.

Gaspere Invrea a Giovanni Verga

Varazze, 6 agosto 1883

Illustre signore

Trovandomi da qualche tempo in campagna, solo in questi giorni ricevetti dal mio amico Cesare Imperiale, proprietario del “Frou-frou”, la lettera da Lei indirizzata ad O. Rabasta. Del povero rivistaio che ha scritto alla meglio un articoletto bibliografico, a Lei certo poco importa di conoscere il nome, ma la prego di non farmi carico se direttamente oso esprimerle la mia riconoscenza, giacché quelle quattro righe buttate giù come le sentivo, non potevano aspirare all'onore d'una risposta che accenna a un grazie del tutto immeritato da parte mia.

Ella parla d'incoraggiamenti, (!) ma siamo noi invece quelli che ci sentiamo incoraggiati dalla sua lettera a proseguire nella strada per la quale ci siamo messi e più di tutti io che nelle *Figlie della Bricicca*<sup>560</sup> cammino dietro a Lei come so e posso; siamo noi che nella nostra oscurità abbiamo bisogno di una voce autorevole che ci compensi delle molte noie che ci procaccia il nostro tentativo di letteratura, e non può credere quando lei ci abbia rinfanciati, Lei che nel silenzio generale è sceso fino a noi.

A nome anche d'Imperiale la prego di volerci permettere di pubblicare nel prossimo numero del “Frou frou” la lettera diretta ad O. Rabasta<sup>561</sup>; sarà il titolo nobiliare del nostro giornalino e anche un po' del bibliotecario. Non osiamo chiederle alcun lavoro, ma se Ella ne ha qualcuno del quale non sappia proprio cosa fare, saremmo superbi di pubblicarlo a quelle condizioni che piacerà a Lei di fissare.

Accolga i nostri rispettosissimi saluti mentre colla più grande stima sono di Lei

Dev.mo  
Gasp. Invrea

BRUC, EV 013.027.001 ingr. 3506

Un foglio ripiegato e listato di nero, mm. 177×113, scritto su quattro facciate.

---

<sup>560</sup> R. ZENA, *Le figlie di Bricicca*, in “Frou-Frou”, a. I, n. 5, 15 marzo 1883. La novella venne poi rielaborata ed entrò con il titolo *La Bricicca in gloria* nella raccolta *Le anime Semplici. Storie umili*, Genova, Tip. Sordomuti, 1886. Il volume si conserva nella biblioteca verghiana: BIBLIOTECA 1985, p. 488.

<sup>561</sup> La lettera (484) venne pubblicata nel numero di settembre della rivista.

Giovanni Verga a Giacomo Galatti

Catania, 8 agosto &lt;1883&gt;

Pregiatissimo Signore,

La sua lettera fa egualmente onore al suo spirito e al suo ingegno e mi conforto nella fiducia di non essermi ingannato, facendo assegnamento sull'una cosa e sull'altra. Essa raggiungerà la meta, perchè ha buone gambe per l'arduo cammino, e non lo spaventano le difficoltà di questo. Le dirò con la stessa franchezza e brevemente quelle che mi parvero le mende del suo lavoro e ciò che mi autorizza a ripeterle: vada avanti!

Ella ha l'intuizione del dramma psicologico che ci deve essere nel romanzo, una buona forma, della vera efficacia quando lascia parlare il cuore. Ciò che le manca ancora è quell'esperienza della vita che può dare l'impronta strettamente logica nello stesso tempo e originale dei caratteri. Quelli dei protagonisti mi sembrano sbiaditi e di seconda mano. Più vigorosi, sebbene appena accennati, ma creati di getto i personaggi secondari del paesucolo siciliano. Lì ci è la mano franca e sicura che disegna dal vero. Mentre la marchesa, suo marito e il conte sono figure che sembra d'aver visto passare in venti romanzi (e badi che di queste ne ho parecchie anch'io sulla coscienza e le parlo per propria esperienza) tre o quattro macchiette della farmacia sono vive e colte dal vero.

Studi il romanzo nella vita esterna e non nei libri, e farà opere piene di vita, perchè la stoffa dello scrittore in lei c'è.

Ella ha ben ragione di dire che l'arte che si sente è ben diversa di quella che si riesce a trasfondere nell'opera d'arte. Tutto il segreto sta nel riescire a trasfondere più che si può e con grande sincerità. Ma non si scoraggi per questo, chè tale impotenza la sentono nelle debite proporzioni anche i più grandi. Il suo desiderio di fare un'opera d'arte soltanto per la soddisfazione di averla fatta è sentimento d'artista che può molto far promettere da lei.

Avrei voluto rispondere a corrente alla sua graditissima del 31 luglio. Mi perdoni il ritardo per le tante brighe che ho, e prenda questa chiacchierata buttata giù confidenzialmente come in un colloquio d'amici in prova della stima della simpatia che sento pel suo ingegno e per la sua persona.

Dev.mo suo  
G. Verga

489.

Giacomo Galatti a Giovanni Verga

Messina, 9 agosto 1883

Egregio ed illustre Sig<sup>re</sup>

Questa mane con la posta delle 8 ho ricevuto una sua di jeri. Cosa posso dirle di fronte a tanta cortesia sua verso me? Lei mi confonde proprio e non so a quale fortunato influsso ascrivere la ventura d'essermi meritato la sua indulgente benevolenza. Io solo posso dirle; – retorica a parte – ch'ella con le sue lettere mi ha fatto un bene immenso: perché finalmente ho trovato un uomo di cuore ed una intelligenza superiore che mi ha parlato, come ho per tanto tempo, chiesto, invano mi si parlasse: ho trovato un artista che ha intuito un'anima non volgare in me; Non posso esprimerle ciò che le sue parole mi han fatto: Via; vi ho scorto un uomo che parla a chi sa che vuole gli si parli d'uomo. Se fossi meno piccino, oserei stringerle la mano, come Posa a Carlo, e dirle: per la vita e la morte<sup>562</sup>. Ma questo non posso farlo e non mi rimane quindi che a ringraziarla, ringraziarla, ringraziarla sempre.

Cosa importa a me che non riesca a fare nulla di buono? Ciò che m'importa è che sia apprezzato nelle mie intenzioni nei miei conati, nel mio carattere.

Smetto, su questo tenore per non rischiare d'esser tenuto da lei per un chiacchierone amplosissimo. Una gentile signora cui feci leggere la sua lettera mi disse che valeva la pena di fare un romanzo per ricevere una lettera come la sua.

S'immagini se accetto e se seguirò i suoi consigli: il forte sta a poterli seguire, causa la impotenza mia.

Senta: in Maggio ero al Faro Superiore<sup>563</sup> un villaggetto nel quale sono costretto passare da 4 a 5 mesi l'anno. Era verso la mezzanotte e la luna splendeva magnificamente sulla campagna immensa in una quiete altissima solenne. Quegli alberi quelle piante; quei monti in distanza quelle nubi lontane parlavano, avevano un linguaggio misterioso ch'io intendeva perfettamente. Montatomi il capo da quello spettacolo mi recai a casa per schiccherare le mie impressioni. Prendo un quaderno di carta, penne calamajo e mi accingo a scrivere «La luna splendeva... la luna splendeva...» e per buona mezz'ora non feci altro che comprimermi la fronte ripetendo «La luna splendeva». A certo punto mi prese un dispetto enorme come con quel cumulo di impressioni vaghe, confuse, indistinte nell'animo non fossi buono ad andar oltre della luna splendeva. Bevetti un bicchiere di vino e via a letto ripetendo il noto aforismo Ars longa vita brevis. Ma io l'annojo con le mie ciarle; mi perdoni sa; lei mi ha fatto tanto bene ed io in cambio le rubo il suo tempo.

---

<sup>562</sup> Carlo di Spagna e Rodrigo Marchese di Posa sono personaggi del *Don Carlos infante di Spagna* di Schiller, da cui venne tratto il libretto per il *Don Carlos* di Verdi. L'opera andata per la prima volta in scena a Parigi nel 1867 fu ripresa e modificata diverse volte dal Verdi prima della messa in scena definitiva al Teatro della Scala nel 1884.

<sup>563</sup> Frazione del comune di Messina.

Un favore però le domandò; quand'Ella ritornerà sulla terra ferma faccia il sacrificio di fermarsi a Messina il tempo necessario perché uniti possiamo bere un bicchiere di Champagne alla salute di questa diletta Sicilia, e dell'Italia nell'amore per le quali certo andremo d'accordo.

Grazie di nuovo e mi creda

sempre  
dev. G. Galatti

BRUC, EV 008.003.001 ingr. 3376

Un foglio ripiegato, mm. 212×135, scritto su quattro facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

490.

Giovanni Verga a Francesco Torraca

Catania, 21 agosto 1883

Pre.<sup>mo</sup> Signore ed amico

Vorrei dirle tutto il parere che mi ha fatto il suo articolo sul mio ultimo volumetto<sup>564</sup>. Ne son lieto per questo e più ancora per l'altro studio che farò delle nostre classi popolari quando ci arriverò colla serie dei *Vinti*. Le confesso che non ero certo di esser riuscito a delineare le linee principali di questi altri tipi che sono caratteristici anch'essi per chi ben guardi, e son lieto che<sup>(a)</sup> il suo favorevole giudizio mi conforti a ritentare<sup>(b)</sup> la prova in più larga scala col romanzo. I miei bozzetti sono proprio gli schizzi e le prove con cui preparo alla mia maniera<sup>(c)</sup> i quadri, e lei che sa in qual gran pregio tenga il suo giudizio, comprenderà che questo è un grande incoraggiamento ad andare avanti e con mano più franca.

Grazie di cuore, caro Torraca, e grazie pure del gentile pensiero di avermi mandato il giornale. Mi tenga sempre con vivissima stima.

Suo aff.<sup>mo</sup>  
G. Verga

<sup>(a)</sup>che] *su* di    <sup>(b)</sup>a ritentare] *da* a tentare    <sup>(c)</sup>alla mia maniera] *agg.*

BNN, Carte Torraca, busta 6, 529.

Un foglio ripiegato, scritto su quattro facciate.

CROCE 1964 p. 8; MELIS 1990, pag. 253.

<sup>564</sup> Torraca aveva da poco recensito *Per le vie*, sottolineando come, per evitare un giudizio inesatto, il lettore dovesse tenere presente la diversità d'ambiente della nuova raccolta di novelle. Cfr. LIBERO, *Romanzi e Novelle*, in "Rassegna settimanale" II, 223, 11 agosto 1883; ora anche in MELIS 1990 pp. 240-244.



491.

Eduardo Augusto Berta a Giovanni Verga

TORINO, 7 settembre 1883

Carissimo Sig. Verga,

La sua *Tentazione*<sup>565</sup> fu pubblicata nell'ultimo numero – e suscitò gravi polemiche. Giammai la “Gazzetta della Domenica” fece parlare tanto di sé. Ricevetti parecchie lettere in cui mi si facevano dei rimproveri sia per quel pajo di Cristo, sia per quella farsa che i tre giovanotti fecero alla ragazza. – Io me ne rido, poiché per me l'arte è arte – e nulla più. Strano questa febbre di morale che piglia il pubblico tutto a un tratto.

Le faccio spedire immediatamente parecchie copie del giornale e le domando scusa se non ci ò pensato prima. Mi pareva di aver dato gli ordini perché Ella le ricevesse regolarmente.

Quanto all'amministratore avrebbe già fatto il suo dovere se io avessi avuto da Lei una risposta ad una mia lettera spedita tempo fa in cui Le chiedevo quali erano le sue condizioni. Veda, questo è un argomento molto delicato e che mi piace di stabilire bene, nettamente, chiaramente – così non si scontenta nessuno e si resta sempre buoni amici.

In quella lettera io le domandavo se per una novella di questa lunghezza le bastavano £ 60? Che per una pubblicabile in due numeri avrei potuto darle 100 £ perché la spesa era divisa. – Che in ogni caso – se non le pareva di poter accettar simili proposte dicesse lei, comandasse Lei. Per aver suoi scritti son disposto anche a far dei sacrifici.

Unicamente desidero saper precisamente quali sono le sue idee in proposito.

Perciò favorisca dirmele al più presto – pensando anche un po' che il giornale è giovane – e appena ricevuta la sua risposta, a volta di corriere, l'amministratore si porrà in piena regola.

Io ò parlato del suo *per le vie* sul mio giornale<sup>566</sup>. Se non lo riceve non avrà visto l'articolo. Perciò glielo faccio spedire.

A proposito perché non l'ha mandato l'Editore al giornale? Mandandolo si assicura la rêclame tanto per l'Autore quanto per il libro.

Al suo ritorno a Milano spero che potremo vederci, e rafforzare con una buona stretta di mano la viva e schietta simpatia che ò per Lei.

Suo aff<sup>mo</sup>

E. Augusto Berta

<sup>565</sup> G. VERGA, *Tentazione!*, in “Gazzetta del popolo della domenica”, 2 settembre 1883.

<sup>566</sup> La “Gazzetta del popolo della domenica”, supplemento domenicale del più longevo quotidiano “La Gazzetta de popolo” aveva cominciato le pubblicazioni il 26 marzo 1883 sotto la direzione di Augusto Berta. La rivista è posseduta in modo lacunoso da poche biblioteche e non è stato ancora possibile ritrovare la recensione a cui si fa riferimento.

1883

BRUC, EV 018.024.042.001 ingr. 2869

Un foglio ripiegato, mm. 270×210, scritto su due facciate. Carta intestata «Gazzetta del Popolo | della | Domenica | Redazione». La lettera presenta segni di studio a matita.

492.

Giovanni Verga a Raffaele Colucci

Catania, 12 settembre 1883

Illus<sup>mo</sup> Sig. Prefetto

Accetto, con animo grato di cittadino ed Italiano, l'onorevole incarico di far parte del Comitato provinciale, onde promuovere un pellegrinaggio alla tomba di S. M. il Re Vittorio Emanuele; e ne ringrazio la S.V. Ill<sup>ma</sup> e cotesta Onorevole Deputazione Provinciale.

Colgo l'occasione per attestarle i sensi del mio più distinto ossequio.

Dev<sup>mo</sup> e obb<sup>mo</sup>

G. Verga

All'Illustrissimo

Sig. Comm. Colucci

Prefetto della Provincia di Catania

BRUC, EV 001.210 ingr. –

Un foglio ripiegato, mm. 200×134, scritto su due facciate.

493.

Giovanni Verga a Felice Cameroni

Catania, 20 settembre 1883

Tu mi fai un grande onore, caro Cameroni, troppo onore devo anche dirti con quello che scrivi dell'oggettività ch'è nelle mie novelle, a proposito dell'ultimo mio volumetto *Per le vie*. Una lode che solletica invincibilmente il mio amor proprio perché mi viene da te, e perché di raggiungere questa moralità quasi assoluta, nella riproduzione artistica è stato ed è sempre il mio sogno e il mio tormento.<sup>567</sup>

---

<sup>567</sup> F. CAMERONI, *Rassegna bibliografica*, "Il Sole", 15 settembre 1883. Per quanto breve la recensione non solo paragonava le novelle di *Per le vie* ai quadri del famoso pittore Giuseppe De Nittis ma ne esaltava «la meravigliosa oggettività della riproduzione artistica», al punto da sostenere che il Verga

Ti ringrazio, e ti ringrazio del gentile pensiero che hai avuto di mandarmi i n. 215 e 216 del 'Sole' e della costante amicizia che mi concedi.

Una stretta di mano cordiale dal tuo aff.

G. Verga

MNRI, Fondo Cameroni, n. 755, scatola 154.  
Trascrizione di M. Borgese.

494.

Giovanni Verga a Giuseppe Giacosa

Catania, 8 ottobre 1883

Carissimo Giacosa,

Sei costi? Ti fermerai? Quanto? La compagnia nella quale recita la Duse quanto starà ancora al Valle? Vorrà e potrà recitare una mia cosa in un atto o due a Roma nel prossimo Novembre? Se sì quando dovrei essere a Roma col copione? Vedi che divengo ambizioso, e mi butto nella mischia anch'io, a condizione che tu, mio fratello d'armi mi faccia da padrino.

Scrivimi, scrivimi, scrivimi. Ho tanto bisogno di sentirmi vivere fra gente viva. Ti ho accompagnato col pensiero nelle tue battaglie e nei tuoi trionfi per *la Zampa del Gatto*<sup>568</sup> e son tornato ai bei giorni quando me ne parlavi a Milano. Ti auguro il successo che vorrei io per la tua *Sirena*, ah!

Parleremo, parleremo a voce. Spero d'assistere anch'io alla prima rappresentazione del tuo lavoro e di leggerti fra le righe.

Addio, una stratta di mano in fretta

Dal tuo aff.

G. Verga

BRUC, EV 001.211 ingr. 376.184

Un foglio ripiegato, mm. 180x110, scritto su quattro facciate.

CIAVARELLA 1955, pp. 146-147; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 146-147; PALMIERO 2016, pp. 41-42.

---

superava «qualsiasi romanziere vivente, compreso lo stesso Zola». La recensione può leggersi ora RAPPAZZO-LOMBARDO 2016, p. 323.

<sup>568</sup> *La zampa del gatto* andata in scena con successo l'11 aprile 1883 all'Arena nazionale di Firenze con la Compagnia Città di Torino e la Duse; riproposta poi a fine settembre a Roma dove la Compagnia avrebbe messo in scena anche la nuova opera: *La Sirena*.

## Carlo Parlagreco e Calcedonio Reina a Giovanni Verga

Napoli, 11 ottobre 1883

Gentilissimo Sig. Verga

Alcuni giovani Siciliani stanno per fondare in Napoli un giornale letterario intitolato "l'Arcadia".

Desidererebbero però che la S.I. fosse tanto gentile di essere uno dei conduttori di questa nuova falange letteraria che ha molta buona volontà e molta attitudine a far bene. Vuole ella degnare di tanto onore questi poveri giovani? Essi le chiedono qualche lavoro, anche brevissimo, o, non potendo essere tanto fortunati, almeno la sua gentile adesione. Io che sono il promotore, le scrivo in nome di tutti, e colgo l'occasione per offrire un tenue segno della mia stima profonda all'illustre Romanziere mio compaesano, inviandole un volumetto di versi miei (*Acquarelli*)<sup>569</sup> che spero veder compatiti dalla sua gentilezza.

Nella speranza di un benevolo riscontro, La ossequio distintamente

Um. e devot<sup>mo</sup> ammiratore

Carlo Parlagreco  
(Villaggio di Miano)  
Napoli

All'Illustre Giovanni Verga  
Catania

Carissimo Verga,

Il Signor Parlagreco, egregio giovane, vuole che io ti raccomandi la preghiera che ti fa. Sono sicuro, che ove lo crederai, saprai contentare entrambi. T'abbraccio carissimamente il

tuo Reina

BRUC, EV 017.019 ingr. 5498

Un foglio ripiegato, mm. 114×183, scritto su tre facciate.

---

<sup>569</sup> C. PARLAGRECO, *Acquarelli. Versi*, Napoli, Tip. fr.lli Orfeo, 1883. Una copia del volume si conserva con dedica dell'autore nella biblioteca del Verga: BIBLIOTECA 1985, p. 332.

496.

Giuseppe Giacosa a Giovanni Verga

Roma, 15 ottobre 1883<sup>570</sup>

Carissimo Verga.

Giunsi a Roma stamane e trovo ora al Fanfulla la tua dell'8 corrente. Eccomi qui dolente di non possedere che due mani per applaudirti, e per invogliarti alle scene. Ti giuro che con un'attrice come la Duse si possono far meraviglie, meraviglie. La compagnia Rossi sta a Roma tutto Ottobre; Novembre a Torino donde non si muoverà per sei mesi. Se vieni subito subito e se il lavoro non ha più di due atti, lo si può mettere in scena subito. A Torino il pubblico è poco propenso alle novità. Ma novità tua piacerà anche là. Purchè ben inteso ci sia gran parte per la Duse. Ti scrivo in fretta e male perchè ho passato la notte in ferrovia e ho mille cose da fare.

Come sarei felice di averti qui per la prima della *Sirena*<sup>571</sup> Io lo credo un buon lavoro. La Sirena (la viva) lo crede anch'essa. I Comici lo dicono una porcheria. Vedremo.

Andrà in scena il 20 o 22.

Vieni, vieni, vieni.

Il mio indirizzo è triplice.

Fanfulla.

Fracassa.

Teatro Valle.

Piazza di Spagna N° 90, P° 2°

Sono quattro.

Saluta Capuana.

Avanzini si raccomanda per una delle promesse tue novelle.

Un fraterno abbraccio.

Giuseppe Giacosa

FM, Microfilm XVIII, ftt. 688-690

Un foglio ripiegato scritto su tre facciate. Carta intestata «io Fanfulla». Sulla prima facciata, non autografo, si legge «(ott.)» in riferimento alla data.

Sempre parzialmente in De ROBERTO 1921, p. 6; CAPPELLANI 1940 p. 229; VERGANI 1959, p. 516; DE ROBERTO 1964, p. 196; PALMIERO 2016 p. 42.

<sup>570</sup> Sul manoscritto la data è: «Roma. 15 settembre 83», ma il contenuto e il contesto chiariscono che si tratta di una svista d'autore. Si veda l'invito del Giacosa (494) e la lettera del Verga a Capuana del 29 ottobre 1883 (RAYA 1984<sup>1</sup> p. 308): «Non ho risposto sinora alla tua che mi mise addosso l'argento vivo, e non ho risposto appunto per questo. Una lettera di Giacosa, che ti saluta, mi chiamò a Roma a tutto vapore. La Duse è la sola attrice come l'intendiamo noi. La mia commediola gli piacque, piacque a Giacosa, all'Avanzini, e a quelli del Fanfulla che erano presenti alla lettura. Conclusione, Giacosa ne parlò a Cesare Rossi, che accettò subito l'affare, e *Cavalleria Rusticana* si darà a Torino il 15 Novembre prossimo».

<sup>571</sup> La prima, a cui Verga partecipò, fu data al Teatro Valle il 23 ottobre 1883.

497.

Giacomo Barzelotti a Giovanni Verga

Roma, San Nicola de' Cesarini  
53 1° p°, giovedì 25 ottobre 1883<sup>572</sup>

Non potrò probabilmente essere costà da /Melini/ per ricevere da lei la risposta a ciò che domandai jeri. Mi faccia il piacere di lasciar detto o scritto se ella viene stasera dalla Contessa Ersilia Lovatelli (Compitelli Palazzo Lovatelli) e se viene o no col Giacosa, che spero verrà. Io passerò anche dal Checchi, e, in caso, possono fissare insieme a voce, se ella va al Fanfulla. Io sarò là dalla Contessa. La saluto tanto

Suo Giacomo Barzellotti

BRUC, EV 003.011 ingr. 2425

Un foglio ripiegato, mm. 180×115, scritto su una facciata. La lettera presenta segni di studio a matita.

498.

Eugenio Checchi a Giovanni Verga

venerdì 26 ottobre 1883<sup>573</sup>

Caro Verga

La contessa Lovatelli mi parlò molto ieri sera di voi e di Giacosa: vuole rivedervi: vuol combinare un pranzetto: tornateci dunque più presto che potete. Domenica io sono lì a pranzo; perché non verreste in serata? Ma scegliete pure la sera che più vi piace.

Potrei avere per martedì, o al più tardi mercoledì mattina, una novella? Se no, per quando potreste moralmente impegnarvi a scriverla?

Vostro aff.

E. Checchi

Fino alle sei sono al giornale

BRUC, EV 018.024.031.029 ingr. 2926

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su una facciata.

---

<sup>572</sup> La lettera è senza data ma legata alla successiva del Checchi, dalla quale risulta che Verga e Giacosa accettarono l'invito della Contessa Ersilia Caetani Lovatelli, che tenne uno dei più longevi e conosciuti salotti romani, attivo dal 1870 al 1915. Per la figura della Lovatelli e il salotto vd. GHIONE 2004.

<sup>573</sup> L'accenno alla novella da inviare entro mercoledì risulta identico, nella forma, a quello ribadito il giorno successivo, 27 ottobre 1883. Verga era giunto a Roma (496) e sarebbe ripartito i primissimi di novembre per Milano (500).

499.

Eugenio Checchi a Giovanni Verga

Roma, 27 ottobre 1883

Gentilissimo Signor Verga,

Potrei fare assegnamento sulla novella per martedì prossimo o al più tardi per mercoledì la mattina presto?<sup>574</sup> Glie ne sarei gratissimo.

Suo devoto  
Eugenio Checchi

BRUC, EV 018.024.031.018 ingr. 2923

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto sulla prima facciata. Carta intestata «Fanfulla e Fanfulla della Domenica». Sulla quarta facciata, autografo del Verga, nome del mittente e data. La lettera presenta segni di studio a matita.

500.

Giovanni Verga a Giuseppe Giacosa

Milano, Corso Venezia 82,  
5 novembre 1883

Carissimo Giacosa

Scrivo a te, capo e direttore della famosa Compagnia dei cinque<sup>575</sup>, per mandarvi un saluto a tutti quattro e vorrei che vi arrivasse a tavola da Spillmann in quel simpatico salotto che ci eravamo appropriato.

Salutami la Tilda, Carlino, Gegè, ed anche, se ve lo siete annesso, il Dottor Mazzei che mi parve fatto apposta per contraddirvi, e star bene con voi.

---

<sup>574</sup> Verga inviò a stretto giro di posta la novella *L'ultima visita*, che sarebbe stata pubblicata sul "Fanfulla della domenica" del 4 novembre 1883, inserita in *Drammi intimi* e poi in *Ricordi del Capitano d'Arce*: vd. VERGA 1987<sup>2</sup> e VERGA 1992.

<sup>575</sup> La compagnia dei cinque era formata da G. Verga, G. Giacosa (Pin), M. Serao (Tilda), C. Cecconi (Carlino), G. Primoli (Gegè). Si veda la lettera di Primoli (501) e di Giacosa alla madre del 30 ottobre (NARDI 1949, p. 449): «Ho lavorato fin'ora e sono le cinque di sera; ora ti scrivo, e poi andrò alla "Rassegna", dove troverò Verga, Primoli, Cecconi e la Serao, e si andrà a pranzo insieme, locche oramai segue ogni giorno. Stasera ultima recita della Compagnia, che domani parte per Torino. Dopo la recita, è combinata una gran fiaccolata, con musica, che accompagnerà la Duse fino a casa sua; ma noi cinque non ne faremo parte, perché siamo troppo suoi amici per associarci a tali dimostrazioni da calleri». E anche la lettera della Serao a Giacosa del gennaio 1884 (CACCIA 1972, p. 218): «Qui i cinque, diventati tre, Carlino, Gegè, ed io, si vedevano spesso, almeno una volta al giorno».

Dimmi quando sarai a Torino. Io ardo e tremo, come nei melodrammi del Metastasio. E Boito, il biondo, è costi? Salutami anche tantissimo Avanzini, e tutti quanti e il buon Navaglia della Minarra<sup>576</sup>.

Fammi il piacere di vedere, passando dall'Albergo di Milano, se giunsero ivi due giornali per me, e fammeli respingere qui.

Ti prego appena sarai a Torino di calmare le ire, e se non sono tali meriterebbero di esserlo, del Casanova verso di me. Recita per me il mea culpa, e per la quistione di denaro digli che aggiusterò tutto con lui venendo a Torino in modo che abbia ad esser contento di me, come io non ho che a lodarmi della sua grande e squisita cortesia. Di *Mastro don Gesualdo* voglio che sia contento moralmente e materialmente, e se gliel'ho fatto aspettare intendo risarcirlo del ritardo col meglio del lavoro, e dell'anticipazione fattami \*che gli è rimasta infruttuosa fino ad ora in un modo più prosaico ma non meno giusto<sup>577</sup>. Digli tutto ciò e salutamelo.

Che fai? Lavori? Io sì, e il bagno del Cenacolo a Roma mi ha temprato. Ti abbraccio.

Tuo aff.

G. Verga\*

BRUC, EV 001.213 ingr. 376.185

Un foglio ripiegato, mm. 180×110, scritto su quattro facciate. Il brano tra \*\* è scritto sul margine sinistro della quarta facciata e sui margini interni delle terza e seconda facciata.

PALMIERO 2016, pp. 43-44.

501.

Giovanni Verga a Giuseppe Primoli

Milano, Corso Venezia 82

5 Novembre 1883

Comincio dal ringraziarti, caro Primoli, della premura con cui ti sei occupato del mio affare, e dell'amicizia che mi dimostri. Questa, modestia a parte, me la merito, perché ne sento altrettanta per te.

Dunque, se colla Compagnia Romana non si può dar nulla, pazienza. Sarà per un'altra volta, come dicono i toscani. Dal Rossi non voglio e non posso disimpegnarmi. Non sono ricco; ma alla mia parola ci tengo come se lo fossi, e questa è impegnata colla compagnia Torinese. Seguirò quindi il tuo consiglio e, se la cosa va bene a Torino, parleremo poi di darla anche alle altre compagnie, se ne vogliono sapere.

<sup>576</sup> Navarro della Miraglia. Così sul manoscritto.

<sup>577</sup> Nel mese di gennaio Casanova aveva dato al Verga un anticipo di 2.000 lire sulla pubblicazione del *Mastro-don Gesualdo*, certo di poter pubblicare il romanzo entro novembre. Per la lunga storia compositiva del romanzo vd. VERGA 1993<sup>1</sup> e VERGA 1993<sup>2</sup>.



Cotesta quistione è affatto secondaria, quantunque per me non sia assolutamente indifferente. L'importante è che *Cavalleria Rusticana* sia resa come l'intendo io, massime che è un tentativo forse troppo ardito al giorno d'oggi, e come la Duse sola potrà rendermela. Della Duse son sicuro, e se casco con lei dirò almeno che casco per colpa mia. Degli altri sarà quel che vorrà Dio. Questo che ti scrivo mi fa venire in mente un'altra riflessione che tocca anche da vicino la Direzione della Compagnia Romana. Certo il tema – quattrini non deve essere indifferente ad una società che ne ha messi molti in ballo, al servizio dell'arte, e che perciò si è acquistato un bel titolo alla lode di chi ha a cuore il teatro nostro. Ma lo scopo principale di essa è appunto l'incremento e lo sviluppo di quello, e credo che la tutela efficace della supremazia di una compagnia sua, dalla Società Romana, potrebbe ottenersi senza gelosie di concorrenza, nè esigenze di esclusiva priorità. Cotesto scopo andrebbe raggiunto, parmi, col formare una compagnia veramente primaria, numerosissima, dei primarii artisti, e con attitudini diverse se vuoi poi diversi generi.

L'arte non può restringersi tutta nelle Marini o in altri simili, ammesso che non abbiano rivali. E una Direzione sollecita di questo supremo interesse artistico e intelligente, non so capire come siasi lasciata scappare un'artista come la Duse, nè intenda limitare tutta la grande e legittima influenza morale e materiale di cui potrebbe disporre a fare una concorrenza di privativa a questa o a quella compagnia, e fare il broncio ai lavori che queste assumono.

A te non ho bisogno di dire che non parlo per me soltanto. Giacché se *Cavalleria Rusticana* avrà buon esito a Torino, è certo che la compagnia Romana la vorrà anch'essa, come la vorran le altre, e se fa fiasco, requiescat.

Figurati come ti vorrei a Torino, te, e tutti gli amici del quintetto<sup>578</sup>, per questa prova che mi tiene inquietissimo!

E perdonami la lunga chiacchierata, se pur riesci a decifrarla, e tienmi sempre tuo amico affezionatissimo.

G. Verga

AFP, Fondo Primoli, scat. VII, 3582\*

SPAZIANI 1962, pp. 219-220.; FINOCCHIARO CHIMIRRI, 1979, pp. 147-149.

---

<sup>578</sup> Vd. 500n.

502.

Giovanni Verga a Pasquale Villari

Milano, 7 Novembre 1883

Ill.mo Signore,

La prego di farsi interprete presso la sua Egregia consorte dei miei più vivi ringraziamenti per il benevolo e lusinghiero articolo che essa ha scritto sulle mie cosuccie nel N. 282 del "Cornhill Magazine"<sup>579</sup>. Quand'ebbi la fortuna d'incontrarla ultimamente a Roma non sapevo nulla di questo onore che mi aveva fatto la Signora Villari ed ora non saprei a chi meglio affidare la preghiera di ringraziare a nome mio la scrittrice del giudizio di cui mi sento onorato e lusingato assai.

Approfitto dell'occasione per ripeterle quanto sia stato contento di fare la personale conoscenza di Lei che conoscevo e stimavo assai per fama, e quanto sia grato a Lei e alla sua Gentile Signora delle prove di simpatia che mi hanno dato e che sono il più bello ed efficace incoraggiamento per me.

Dev.mo e obb.mo

G. Verga

BAV, Carteggi Villari, Lettere a Linda Villari, cart. 74, ff. 404-405\*

Un foglio ripiegato, mm. 223×177, scritto su quattro facciate.

MELIS 1987, p. 256.

503.

Giovanni Verga a Linda White Villari

Milano, 7 Novembre 1883<sup>580</sup>

Ill.ma Signora Linda Villari,

G. VERGA

per ringraziarla vivamente e dirle che tiene in gran conto e come un grande incoraggiamento il suo giudizio dei suoi scritti pubblicato nel "Cornhill Magazin".

BAV, Carteggi Villari, Lettere a Linda Villari, cart. 74, f. 406.\*

Biglietto da visita, mm. 60×92, scritto su entrambe le facciate.

MELIS 1987, p. 256.

---

<sup>579</sup> L. VILLARI, *Italian Peasant life*, in "The Cornhill Magazine", XLVII, 282, June 1883, pp. 710-716. Dopo un'introduzione sulla narrativa contadina la studiosa si occupava di *Vita dei campi*, con ampie citazioni tratte dalla novella *Jeli il pastore*, e poi dei *Malavoglia* a cui riconosceva un grande valore artistico pur rifiutandone il pessimismo. Sulla recensione e l'ambiente in cui si muovono i coniugi Villari vd. MELIS 1987.

<sup>580</sup> Il biglietto è senza data ma certamente spedito con la lettera al Villari 502.

504.

Giovanni Verga a Giuseppe Giacosa

Milano, 10 novembre 1883

Caro Giacosa

avesti la mia? Credo che tu stia per lasciare Roma e ti scrivo per pregarti ancora.

Di domandare all'Albergo di Milano se vi giunsero delle lettere o giornali che mio fratello mi spedì là da Catania, e mandarmele qui tu stesso.

Di dirmi quando sarai a Torino e quando dovrei esservi anch'io per cominciar le prove della Commedia che ho spedito già al Rossi e alla sig. Duse<sup>581</sup>.

(A proposito del Rossi voglio rammentarti ancora di stabilire nettamente le condizioni pel compenso che egli mi darebbe, onde evitare poi delle seccature a te e a me. Ben inteso carta bianca a te per tutto quello che farai e stabilirai, e che sarà ben fatto e ratificato sin da ora da me. È bene però che tu sappia, per valertene all'occorrenza col Rossi, che la Compagnia Romana, mi scrisse Primoli<sup>582</sup>, avrebbe comprata, e forse a buonissime condizioni per me, la mia commedia, se ne avesse avuta la privativa, e mi fossi sciolto dall'impegno col Rossi. Capirai che non pensai neppure a questo, e che la cosa per me era fatta e ben fatta. Ma se lo credi fanne pur cenno al Rossi perchè egli dal canto suo mi faccia le migliori condizioni che gli sarà possibile. Tanto più che per la prima sera almeno, fra amici e nemici e curiosi, è certo di aver molta gente in teatro, e molti biglietti da dar via. Questo anche se mai ti accampasse spese di vestiario o altro da fare, che in tutto, pel genere del lavoro, non può trattarsi se non di soldi. Capuana e mio fratello mi scrivono che mi hanno spedito disegni, costumi, ed anche un pacco di vestiti usati che daranno meglio idea della foggia e di tutt'altro e si potranno far copiare esattamente a Torino<sup>583</sup>. Voglio che tutto concorra al colorito del quadro, perchè le più piccole cose sono necessarie a darmelo; e son persuaso che senza una grande intonazione generale di colori, di disegno e di suoni, sarà un fiasco colossale. Più s'avvicina il giorno della prova, e più ho bisogno di rammentare le tue parole e i tuoi incoraggiamenti per rinfrancarmi; e di mettere tutta la mia fiducia in te, mio padrino e fratello d'armi, che avrai il coraggio di dirmi – lascia stare –, se ti accorgi alle prove che ci eravamo ingannati te ed io.

Dunque io faccio il conto che dovrei essere a Torino verso il 15 corrente. Scrivimene un rigo. E a Torino appena arrivato, fammi il gran favore di parlare al Casanova di quanto ti scrissi nell'altra mia, ché non vorrei mi tenesse il broncio, e non prendesse in mala parte che io abbia venduto al Sommaruga cinque novelle già pubblicate che il Sommaruga pubblicherà in volume, (e l'avrà forse annunziato)<sup>584</sup>.

<sup>581</sup> Giacosa era rimasto a Roma per partecipare ai lavori della Commissione musicale e drammaturgica di cui faceva parte. La commedia, in prova a Torino, è *Cavalleria Rusticana*.

<sup>582</sup> Lettera non conservata, ma il contenuto è deducibile dalla risposta del Verga (501).

<sup>583</sup> Cfr. la lettera di Capuana del 2 novembre (Raya 19841, pp. 209-210) ma anche le successive sullo stesso argomento. Mancano invece le lettere coi fratelli relative a questo periodo.

<sup>584</sup> G. VERGA, *Drammi intimi*, Roma, Sommaruga, 1884.

Cosa che non ho osato proporre al Casanova pel motivo che ti dissi. E torno a dire. Gli darò *Mastro don Gesualdo*, e tale da contentar lui e me. E la quistione d'interessi, quanto alle duemila lire che mi ha anticipate per cotesto romanzo, voglio indennizzarlo di maniera che egli non abbia a soffrire della prolungata anticipazione, restandogli sempre grato della sua cortesia. Parlagli, ti prego, subito.

Una notizia che probabilmente ti potrà interessare. L'affare della Società pella Compagnia stabile a Milano che sembrava andato in fumo sembra prossimo a conchiudersi.

Te ne terrà informato.

Salutami gli amici, e credimi

Tuo aff.  
G. Verga

BRUC, EV 001.215 ingr. 376.192

Due foglie ripiegati, mm 110×180, scritti entrambi su quattro facciate.

CIAVARELLA 1955, pp. 145-146; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 149-150; PALMIERO 2016, p. 45-47.

505.

G. Giacosa, A. Boito, G. Primoli, M. Serao, Mazzei, C. Cecconi  
a Giovanni Verga<sup>585</sup>

Roma, 11 novembre 1883

Caro Verga.

Si aspetta GG<sup>586</sup>. e Matilde e poi andremo a pranzo Boito Cecconi Mazzei ed il sottoscritto al solito locale. Ebbi la tua prima lettera e fui all'Hotel Milano dove non c'era nulla per te, tornerò stasera. Non ti risposi perchè la Commissione ci rubava tutte le ore del giorno e la sera gli amici facevano il resto. Parto per Torino domani sera; farò tutto quello che desideri e ti scriverò subito, per ora non posso di più, si fa intorno a me un tale baccano (Matilde è arrivata e sta abbracciando Boito) che ci perdo la testa.

Cedo la penna a Matilde. La quale ti ha rimpiazzato con Boito, sì è vero, io amo Arrigo che è meno segatura di te, ma ha negli occhi feri un lampeggiamento azzurro di cric malese<sup>587</sup> ma quel cric molto chic non ha fatto ancora crac e tu sei un majale

---

<sup>585</sup> La lettera è scritta a più mani e vede un accavallarsi di grafie differenti: «Caro ... a Matilde» G. Giacosa; «La quale ... Boito» G. Primoli; «si è vero ... malese» M. Serao; «ma quel ... Trinacria» A. Boito; «Vi ... Mazzei» Mazzei; «Ma ... col'» A. Boito; «Ma ... li» G. Giacosa; «Questi ... disdegnano» grafia non identificata; «Addio ... cambiare» G. Primoli; «O DUSE! E SUDO!» A. Boito; «E dire ... Carlino» C. Cecconi; «Io ... GG» G. Primoli.

<sup>586</sup> Da leggere "Gege" diminutivo di Giuseppe Primoli.

<sup>587</sup> Cfr. la voce *cric* in LESSONA-VALLE 1880: «Dicesi pure *cric* una specie di pugnale indiano la cui lama è piatta e lunga come una baionetta e la cui punta è avvelenata. È un'arma terribile, che gl'Inglesi hanno proibita nei loro possedimenti asiatici sotto severissime pene».

perché mi hai presentato al Club per mangiare insieme e poi sei filato per la Trinacria  
– Vi ringrazio dei saluti e ve li restituisco di cuore – C. Mazzei<sup>588</sup>

Ma cessiam la brutta prosa,  
Qualche verso si dirà  
La Matilde ama giacosa  
S'indovina già cos'è.

Ma Giacosa a tali stimoli

Il giudizio non smarrì.

La Matilde adora Primoli

e lo chiama il primo lì.

Questi mistificatori fingono di fare dei versi e vorrebbero che ne facessi anche io: io non mi presto a questa falsità e mi do alla prosa più umile che i forti autori del Sireno e della Mefistofela<sup>589</sup>, disdegnano.

Addio andiamo a magnare per cambiare

O DUSE! E SUDO!

E dire che questo è quel che diè di meglio l'Italia in fatto d'arte! Che sia il quarto o il quinto rinascimento? Lo sai che Matilde non sa che cosa sia il rinascimento? Quanto è ignorante quella donnina simpatica, una vera artista perché ha avuto l'arte di fare di questi suoi ammiratori tanta gente che le vuol bene. M'interrompono, mi sono commosso perché mi hai chiamato Carlino

Io non ti ringrazio della tua buona lettera che mi ha fatto tanto tanto per non seccarti. tuo GG

FM, Microfilm, XVIII ftt. 691-694

Un foglio ripiegato, scritto su quattro facciate. Carta intestata «La Rassegna | Giornale politico quotidiano».

506.

Giacomo Galatti a Giovanni Verga

Messina, 13 novembre 1883

Egregio Sig.re ed illustre

Finisco di leggere adesso i *Malavoglia*. Questa notizia, sicurissimamente, non le farà ne caldo e ne freddo; però io la mia ammirazione per quel lavoro stupendo non so

<sup>588</sup> In merito al Mazzei non è stato possibile ritrovare sinora alcuna notizia, e dubbiosa resta la lettura della "C." iniziale del nome. Nell'epistolario il "Dottor Mazzei" viene ricordato nei saluti finali per i conoscenti romani (500,831); mentre non rimane altra traccia nelle lettere edite con Capuana, Paolina, Treves o con la famiglia. Nessuna lettera di Mazzei inoltre si è conservata nel Fondo Verga della BRUC o nei Microfilm Mondadori.

<sup>589</sup> Ironico riferimento a Giacosa e Boito, rispettivamente autori di *La Sirena* e del *Mefistofele*.

resistere al desiderio di manifestargliela. Ho letto romanzi meravigliosi per condotta carattere, intreccio, ma mai e poi m'era occorso di leggere un pezzo di «viva»<sup>590</sup> come quella da lei scritta; in cui l'autore non esiste che per salutarlo un artista mirabile, ma che lascia vivere Zio Crocifisso la Santuzza Piedipapera ecc., come debbono e vogliono vivere. Egregio signore, ed amico, se qualche identità nel modo di sentire può farmi ambire questo onore, il suo romanzo è stato una rivelazione. Lei ha stupendamente tradotta in azione la tecnica da lei enunciata nell'*Amante di Gramigna* se non erro: è vero eh? Però questa forma superlativamente artistica sarà mai popolare? Cosa ne pensa lei? Io per conto mio: contenterei scrivere una novella in quella foggia, che è la foggia dell'arte nuova, cioè dell'arte vecchia, c'è dell'arte vera, dell'arte eterna ed immutabile, anzi che esser dal volgo lodato come un mirabile romanziere per aver affastellate delle sentimentalità sconclusionate.

Ho detto, egregio signore: volevo dirglielo che a me pare ella abbia scritto un capolavoro in quei *Malavoglia* e detto ciò non la tedio viè più e la prego di perdonarmi il tempo che le ho fatto perdere leggendo la presente e di credermi

dev.  
G. Galatti

BRUC, EV 008.003.002 ingr. 3706

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su due facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

507.

Giuseppe Giacosa a Giovanni Verga

Torino, 15 novembre 1883

Carissimo.

Ho la casa sottosopra per certi lavori di muratura seccantissimi e non trovo ne penna ne calamajo. Arrivai l'altro ieri, parlai ieri con Rossi il quale crede impossibile la riuscita del tuo lavoro. Ripeto la parola testuale. Non sono d'accordo con lui, ma la Duse ha subito l'influenza del suo Capocomico ed anch'essa presagisce una caduta. Come fare? Che ti scrivesse il Capuana?<sup>591</sup> Già è difficile che il Rossi si disponga ora a far spese, siano pure tenuissime di mise en scene. Ad ogni modo tenterò e ritenterò. Quanto alla opinione sua ed a quella della Duse, non riesco a prenderle sul serio. Il

<sup>590</sup> La carta è abrasa e l'unica lettera certa è la *a* finale. La parola abrasa, considerando lo spazio e la grafia del Galatti non potrebbe essere più lunga di quattro lettere, di cui la penultima allungata verso l'alto (una *t* o una *l*).

<sup>591</sup> Verga aveva chiesto al Capuana un parere su *Cavalleria rusticana* inviandogli il manoscritto il 10 ottobre 1883. L'amico mineolo aveva risposto lodando l'opera ma ponendo qualche dubbio sulla possibilità di riuscire a trovare degli attori in grado di rappresentarla e un pubblico pronto ad accogliere «l'invasione del realismo nel teatro». Per le lettere con Capuana: DI SILVESTRO 2012<sup>1</sup>, p. 61, RAYA 1984<sup>1</sup>, pp. 207-210.

Rossi è routinier, la Duse che ha molto ingegno e che osa assai come attrice è timidissima nel giudicare dell'opera finchè non è rappresentata e d'altronde teme incoraggiandoti di assumere responsabilità. Io giurerei che in cuor suo è persuasa che il lavoro deve riuscire, ma se non riuscisse le dorrebbe troppo dover convenire d'un errore.

Io più ci penso e meglio mi persuado che il lavoro deve piacere. E se cadesse, poco danno e peggio per il pubblico.

Non ti scrivo di più per la stessa ragione che mi fa scriverti male e colla matita. L'indirizzo lo scriverò da Casanova, al quale non ho ancora parlato di te che sommariamente perché lo vidi appena per cinque minuti. Ma parlerò stasera e ti riscriverò appena avrò una casa; questa in cui vivo è un'officina insopportabile.

Tuo sempre  
Giuseppe Giacosa

FM, Microfilm XVIII, ftt. 318-320

Un foglio ripiegato, scritto su tre facciate.

Parzialmente in: DE ROBERTO 1921, p. 6; VERGANI 1959, p. 517; DE ROBERTO 1964, p. 198; PALMIERO 2016, p. 48.

508.

Raffaello Barbiera a Giovanni Verga

Milano, 18 novembre 1883

Caro Verga,

tu conosci il giornale "Frou-Frou". Lo conosci perchè ti ha giustamente lodato e tu gli hai scritto una lettera che fu stampata. —<sup>592</sup>

Adesso, quei signori ricchi ed eleganti stanno compilando una strenna di sport marino, e incaricano me di presentarti una loro preghiera, che formulerò in due domande, colla franchezza coi mi dà diritto la tua cara amicizia:

Ti piacerebbe inviare a quei signori una tua breve novella o bozzetto d'argomento possibilmente marinresco? Sarebbe accolta sotto un arco di trionfo. E fino a qual limite giungerebbero le tue giustissime pretensioni d'autore?

Perchè, vedi, que' signori hanno la prerogativa di compensare l'opera preziosa dell'ingegno! Comprendi benissimo che bisognerebbe mandar subito, o almeno al più presto.<sup>593</sup>

<sup>592</sup> Vd. 484.

<sup>593</sup> Verga accoglierà la richiesta inviando *La camera del prete* (516).

Aspetto una tua riga. E abbiti una stretta di mano dall'amico tuo aff.<sup>mo</sup> e franco  
 Raffaello Barbiera  
 Milano, via Solferino 7.

BRUC, EV. 003.008 ingr. 2415  
 Un foglio, mm 210x135, scritto su due facciate.  
 RAYA 1881<sup>4</sup>, p. 158.

509.

Giovanni Verga a Giuseppe Giacosa

Milano, 18 novembre 1883

Carissimo Giacosa

Rossi può aver ragione – ad ogni modo io non voglio provargli che abbia torto per forza, e colla smontatura attuale mia, sua, e di tutta la compagnia, non potrei. Figurati io e tu alle prove con questo ambiente! Per non arrivare ad esser persuaso anch'io d'aver scritto la più solenne porcheria bisognerebbe un capocomico convinto, volentieroso, e tutta la compagnia con lui, e non badare a cure, a spese, che del resto non sarebbero molte, a sforzi di pazienza per provare e riprovare onde ottenere quella fusione ch'è indispensabile a rendere il quadro come lo vedo io. Con una compagnia mediocre, sulla quale però avessi l'ascendente della convinzione, oserei fidarmi ancora di non fare quel fiasco irreparabile che si teme.

Col Rossi ora mi sarebbe impossibile, a me, a te, a chiunque vi si mettesse coll'ardore e col fanatismo più cieco. Non ci resta che ritirare il manoscritto perciò, e pensare ad altro<sup>594</sup>. Fammi il piacere di fartelo restituire dal Sig. Rossi, e me lo darai giovedì, al mio passaggio da Torino per tornare in Sicilia. Verrò giovedì, come ti ho detto e arriverò alla 1.30 pom. scenderò a Porta Susa, e verrò a trovarti a casa tua se mi fai il piacere di aspettarmi dalla 1.30. alle 2. Ripartirò per Genova come porta il mio biglietto circolare e Roma la sera stessa alle 8.

Scrivo oggi stessa alla Sig.<sup>a</sup> Duse per ringraziarla dell'interesse con cui ha preso le mie parti e risparmiarle l'imbarazzo di rimandarmi Lei l'altra copia del ms. che Le spedii. La pregherò di farla avere a te, per restituirmela insieme all'altra del Rossi. E passerò dalla posta dove ci devono essere per pacco postale degli oggetti che credevo dovermi servire per la messa in scena. In questo momento a *Cavalleria rusticana* non ci

---

<sup>594</sup> Nonostante i primi intoppi l'affare con il Rossi si concluse positivamente. Verga pur di mettere in scena l'opera decise di rinunciare ai diritti d'autore per la prima serata e di rimettersi al capocomico per eventuali compensi qualora la commedia avesse ottenuto il successo sperato. Cfr. DE ROBERTO 1921, pp. 6-7 e la lettera a Capuana del 28 novembre in DI SILVESTRO 2012<sup>1</sup>, p. 62.



penso più come cosa morta e seppellita. La sola cosa che mi rincresca è che siansene parlato già troppo nei giornali, a cominciar dal “Fracassa”, e non per colpa mia, di certo. Ma anche ciò non mi fa né caldo né freddo. Fosse pure stato un fiasco non sarebbe poi il diavolo. E ancora non è provato che lo debba essere. Quello che tu mi scrivi e m’hai detto mi confortano più di mille applausi d’imbecilli; e quello che hai fatto per me non lo dimenticherò, e devi esserne soddisfatto tu pure perchè è bello, e da amico vero.

Aspettami dunque in casa giovedì alle 2 che voglio abbracciarti. Vorrei anche stringere la mano a Casanova, e rassicurarlo sul fatto mio, e dargli quelle guarentigie che crede perchè ciò che ha fatto per me non rimanga infruttuoso.

Addio, un saluto dal

Tuo aff.  
G. Verga

BRUC, EV 001.216 ingr. 376.189

Due fogli ripiegati, mm. 180×110, scritti entrambi su quattro facciate

CIAVARELLA 1955, pp. 146-147; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 151-152; PALMIERO 2016, pp. 49-50.

510.

Giovanni Verga a Giuseppe Giacosa

Milano, 21 novembre 1883

Caro Giacosa,

Non posso partire domattina. Sarò invece costì venerdì alle 1,5 pom. Se non puoi farti trovare in casa, lasciami il manoscritto colà, chè appena giunto passerò a prenderlo. Troverò poi modo di trovarti per salutarti prima di partire la sera stessa del venerdì alle 8.

Tuo  
Verga

ACG\*

Cartolina postale

FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977<sup>1</sup>, p. 118 (datata 21 ottobre 1888); FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 209 (datata 21 ottobre 1888); PALMIERO 2016, p. 51.

511.

Giovanni Verga a Giuseppe Giacosa

Sabato 24 novembre 1883<sup>595</sup>

Caro Giacosa

La Duse mi ha detto che la Commedia non potrebbe andare in prova prima del 25 dic. L'ho pregata quindi di aspettare il mio ritorno dalla Sicilia che sarà verso il 10 Gennajo. Intanto possono preparare scene e costumi se credono. Parto stasera per Roma, e ti lascio un saluto, e ti ringrazio del tuo aiuto fraterno.

Tuo  
Verga

BRUC, EV. 001.443 ingr. 376206

Un foglio, mm. 180×110, scritto su una facciata.

PALMIERO 2016, p. 52.

512.

Giovanni Verga a Federigo De Roberto

Roma, 29 novembre 1883

Caro De Roberto,

La ringrazio del bel volume che mi ha mandato<sup>596</sup>, e di ciò che vi è detto delle cose mie. Non vorrei che ella pigliasse per uno scambio di cortesie quello che sento di doverle scrivere del suo volume. Ella non ne ha bisogno, e il suo volume è veramente bello, scritto e concepito con una vera altezza di principi e di idee, assai rare nella nostra critica di oggidì, sorprendente in uno scrittore giovane come lei. Gliene faccio i miei complimenti sincerissimi, e mi sento doppiamente lieto dell'amicizia che Ella mi accorda. Sarò fra breve a Catania, verrò a stringerle la mano, e dirle le moltissime cose che non entrerebbero qui, ma voglio anticiparmi il piacere<sup>(a)</sup> di dirle quel che penso del suo libro e di lei.

Suo aff.mo  
G. Verga

<sup>(a)</sup>il piacere] *sv* di di[]

BRUC, EV 001.217 ingr. 152.958

Un foglio ripiegato, mm. 178×112, scritto su tre facciate.

ZAPPULLA MUSCARÀ 1981, p. 3.

<sup>595</sup> La lettera è datata parzialmente, ma mese e anno si ricostruiscono dal contenuto della lettera che è certamente posteriore all'accordo trovato con il Rossi per la messa in scena della commedia (509) e precedente la lettera inviata al Capuana da Roma il 28 novembre edita in DI SILVESTRO 2012<sup>1</sup>, p. 62. Alla BRUC la lettera è inventariata con la data 24 dicembre 1888.

<sup>596</sup> F. DE ROBERTO, *Arabeschi*, Catania, Giannotta, 1883. Il volume si conserva con dedica nella Biblioteca Verga: BIBLIOTECA 1985, p. 147.

513.

Onorato Fava a Giovanni Verga

Napoli, 30 novembre 1883

Illustre Signore

Mi avvalgo dell'amicizia dell'egregio artista C. Reina per chiederle un particolare favore.

Sono Suo fervido ammiratore da parecchio tempo e, seguendo il Suo esempio, ò messo da parte le novelle intime e delicate che erano dapprima il mio genere, ed ò voluto studiare, in dieci novelle, alcuni tipi di questa svariata ed inesauribile plebe napoletana. Queste dieci novelle formeranno un volume che, col titolo di *Vita napoletana*, pubblicherà il Giannotta di Catania, il quale ne à già cominciata la stampa.

Vorrebbe Ella essere così gentile da regalarmi due righe di prefazione sul genere per accrescere il valore del libro?<sup>597</sup>

Due novelle, *Cannetella* e lo *Scuonceco*, le pubblicai nella "Nuova Rivista" di Torino, *Vecchia canzone* nella "Gazzetta letteraria", *Tore* nel "Pungolo della Domenica" – le altre sei sono inedite.

Mi farò un pregio d'inviarle, come saggio, qualcuna delle pubblicate.

Perdoni l'ardire che ò avuto di rivolgermi a Lei, Illustre Signore, ma è necessario che i Grandi aiutino i piccoli nelle traversie della vita – specialmente poi della vita letteraria, dove di giorno in giorno, sorgono nuovi pericoli.

Fiducioso che Ella vorrà favorirmi, gliene anticipo i più vivi ringraziamenti ed, offrendole i sensi della mia più profonda ammirazione, mi dico

Suo Obb<sup>mo</sup>  
Onorato Fava

BRUC, EV 007.009.002 ingr. 2992

Un foglio ripiegato, mm. 203×128, scritto sulla prima e terza facciata. La lettera presenta segni di studio a matita.

---

<sup>597</sup> O. FAVA, *Vita napoletana*, Catania, Giannotta, 1885. Sulla 'prefazione' vd. *supra* capitolo 5.2.

514.

Eugenio Torelli Viollier a Giovanni Verga

«Milano, 30 novembre 1883»<sup>598</sup>

Caro Verga,

Sono contentissimo delle notizie che mi dai e non mancherò di essere a Torino la sera della prima rappresentazione. Quanto all'articolo credo anch'io che sia meglio differirlo: lo farò qualche giorno prima. A Torino vanno 400 copie al giorno del "Corriere", e perciò anche su quel pubblico potrà avere un poco d'influenza. Approvo l'idea di pubblicare il lavoro prima della rappresentazione, perché si potrà dar modo così alla critica di pronunciarsi indipendentemente dalle papere e dell'asinità degli attori. E sai che quando un certo numero di critici autorevoli ha detto la sua opinione in un senso, esercitano sempre un'influenza sul giudizio del pubblico grosso. Non mancare di farmi avere una copia della *Cavalleria rusticana* quando sarà stampata<sup>599</sup>. Ma Rossi non farà opposizione?

Aff.mo Torelli

RAYA 1979<sup>2</sup>, pp. 117-118

515.

Calcedonio Reina a Giovanni Verga

Napoli, 1 dicembre 1883

Carissimo Verga

L'Egregio Sig<sup>r</sup> Fava desidera che io unisca la mia preghiera alla sua. Conosco ed apprezzo le qualità del suo ingegno, só appieno la bontà dell'animo tuo verso coloro che meritano davvero. Sono sicuro che, ove potrai, appagherai la brama del Sig<sup>r</sup> Fava, e contenterai me, che ho l'onore di presentartelo.

Amami, e credimi sempre

Affezionatissimo tuo  
C. Reina

BRUC, EV 018.011.019 ingr. 4986

Un foglio ripiegato, mm. 135×105, scritto su una facciata. Sulla quarta facciata, autografo del Verga, nome del mittente e data. La lettera presenta segni di studio a matita.

<sup>598</sup> La proposta di datazione è di Raya che annota: «Cart. post. Ind. "Al Sig. G. V. Catania"». Anche se lo studioso non aggiunge alcuna spiegazione supponiamo che riprenda la data dal timbro postale della cartolina; ciò spiega la precisione della proposta.

<sup>599</sup> G. VERGA, *Cavalleria rusticana. Scena popolari*, in "Cronaca Bizantina", vol. VI, 1° febbraio 1884, pp. 20-21; e nello stesso anno in volume per Casanova.

516.

Cesare Imperiale a Giovanni Verga

Genova, 8 dicembre 1883<sup>600</sup>Ill<sup>mo</sup> Signore

Assente da Genova, ignoravo completamente l'arrivo del suo bozzetto, e ne sono dolentissimo pensando a quello che avrà potuto lasciarle supporre la mia involontaria scortesia.

La riparo oggi, come meglio posso, porgendole, insieme alle mie scuse, i più vivi e sentiti ringraziamenti per la squisita bontà colla quale, Ella ha voluto accogliere la nostra forse troppo ardita domanda di averla collaboratore nella *Strenna del "Frou-frou"*.

Le espressioni della più viva riconoscenza, sono ben poca cosa invero, di fronte alla gentilezza che Ella ha voluto usare al modesto giornale da me diretto; tuttavia oso sperare non torneranno del tutto sgradite a lei che in tante occasioni ha voluto dimostrare la sua benevolenza ai redattori del "Frou-frou".

Ed a nome di questi, e in special modo dell'amico Ill<sup>re</sup> Invrea le rinnovo i ringraziamenti, e le esprimo il desiderio, che, *La Camera del prete*, non sia l'ultimo lavoro suo pel nostro povero "Frou-frou".

Chiedendole scusa dell'indiscretezza mia, la prego a credere alla profonda stima colla quale mi dichiaro suo oss<sup>mo</sup>

Cesare Imperiale

BRUC, EV 011.001 ingr. 3504

Un foglio ripiegato, mm. 156×98, scritto sulla prima e terza facciata. Carta intestata con le lettere «C S A I» in blu, intrecciate e sormontate da una corona.

517.

Giovanni Verga a Onorato Fava

Catania, 18 dicembre 1883

Preg<sup>mo</sup> Signore,

Comincio dal domandarle scusa se rispondo un po' tardi alla sua dello scorso mese, che mi venne respinta da Milano qui, dove mi trovo da qualche settimana. Io La

---

<sup>600</sup> L'anno della lettera si chiarisce attraverso il contenuto: *La camera del prete* venne pubblicato sulla *Strenna del Frou-Frou. Sport e letteratura 1884*, Genova, Armanino, 1884 (ma dicembre 1883), pp. 7- 8.

conoscevo già molto favorevolmente per fama e sono lieto perciò doppiamente della sua gradita lettera. Avevo già letta qualcuna delle novelle di cui Ella mi parla nel “Fanfulla”, e gliene faccio i miei complimenti. Ella ha sotto mano dei materiali stupendi per degli studi di costumi e la sua idea di disegnare e di raccogliere alcuni tipi di cotesti popolani, tipi così varii e pieni di vita e ricchi di colorito, è opportunissima. Non si preoccupi però di seguire un genere piuttosto che l’altro, se esso non risponde alla più intime ispirazioni del suo temperamento artistico. Scriva come la mente e il cuore gli dettano, e se questi inclinavano piuttosto alle novelle di genere intimo e delicato, pensi che l’Arte ha braccia larghe come la misericordia di Dio, disse bene Farina, e scriva, secondo la sua inclinazione. Ad ogni modo, giudicandone dal poco che conosco, sembrami che il suo volume avrà un bel successo, e glielo auguro vivamente. Mi duole non poterla servire per le due righe di prefazione sul genere, che Ella desidera, perché non ho mai scritto una linea di critica, non mi sento di affermare altrimenti una teoria qualsiasi e dei principii artistici, che cogli esempi. Però le dò \*un buon consiglio che vale assai più di quel che potrei scrivere delle sue novelle. Le mandi, se crede, al Capuana, che è assai più competente di me, è critico provato, e colle teorie e cogli esempi ha raggiunto un’ autorità incontestabile. E una prefazione del Capuana è quale vorrei augurarla al mio libro migliore e più caro.

Gradisca, egregio Signore coi miei auguri i sensi della mia più distinta stima, e mi abbia

Suo dev<sup>mo</sup>

G. Verga

I saluti all’amico caro Reina.\*

BNN, Carteggio O. Fava, Ba. III 529

Un foglio ripiegato, scritto su quattro facciate. Il brano tra \*\* è scritto perpendicolarmente al testo della quarta facciata.

VILLAROEL - PARISI 1920, p. 10; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977<sup>1</sup>, pp. 82-83; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 152-153<sup>601</sup>.

---

<sup>601</sup> In entrambe le pubblicazioni Finocchiaro Chimirri edita la lettera tra quelle indirizzate a Salvatore Di Giacomo pur cogliendo la somiglianza con quella che Fava aveva posto a prefazione del volume *Vita Napoletana*, e che viene riprodotta dalla studiosa poche pagine dopo. Che si tratti di un errore d’attribuzione, il quale ha anticipato la conoscenza tra Verga e Di Giacomo al 1883, è chiarito dal Fava stesso che pubblicava la lettera in questione nel volume *Omaggio degli scrittori italiani a G. Verga*, per l’ottantesimo compleanno dello scrittore, corredandola da una breve nota introduttiva di cui si conserva un abbozzo manoscritto in BNN (Carteggio O. Fava, Ba. III 539). Per quel che riguarda le lettere con Di Giacomo, che collocandosi tra gli anni 1887-1910 non rientrano in questo lavoro per ragioni cronologiche, si rimanda a RUSSO 1920, pp. 224-226; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977<sup>1</sup>, pp. 83-88, FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979 *ad indicem* (lettere di Verga a Di Giacomo conservate in BNN, ms. XIX. 12/1-4 e7); INFUSINO 1987, pp. 41-49 (lettere Di Giacomo al Verga, conservate in BRUC, EV 005.030 e 018.024.018). Per la lettera vd. anche *supra* cap. 5.2, pp. 59-66.

518.

Giovanni Verga a Edoardo Calandra

Catania, 14 dicembre 1883

Preg.mo Sig. Calandra,

Ho letto con molto piacere il suo volume, che mi fece buona compagnia durante il viaggio, e la ringrazio di cotesto, e del gentile pensiero cui devo il suo bel dono<sup>602</sup>. Mi congratulo vivamente con Lei e le mando una buona e cordiale stretta di mano,

Suo aff.mo e dev.mo

G. Verga

Mi saluti tanto, la prego, il Cav. Casanova e tutti gli amici.

MONETTI- ZACCARIA 1977, p. 314; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 147.

519.

Onorato Fava a Giovanni Verga

Napoli, 27 dicembre 1883

Illustre Signore,

La ringrazio dal profondo dell'anima della gentilissima lettera, che à avuto la bontà di scrivermi. Vi sono delle proteste da parte Sua che provano in Lei una modestia eccessiva, vi sono a mio riguardo delle espressioni, che sento di non meritare, ma che mi saranno sempre di conforto nelle aspre fatiche della vita letteraria.

Seguendo il Suo consiglio, ò scritto al Capuana, ma non ò ancora ricevuto risposta. La terrò informata dell'esito, appena ve ne sarà uno.

Mi continui, Illustre Maestro, la preziosissima Sua benevolenza e mi creda suo Dev<sup>mo</sup>

Onorato Fava

BRUC, EV 007.009.003 ingr. 2994

Cartolina postale, mm 80×138, indirizzata «All'Illustre Sig. Giovanni Verga | Ufficio del Fanfulla | Roma (*sp. a Catania*)». Timbro di ricezione «28 -12- 83».

<sup>602</sup> E. CALANDRA, *Reliquie*, Torino, Casanova, 1884. Il volume si conserva nella biblioteca verghiana con dedica d'autore: BIBLIOTECA 1985 p. 77.

520.

Calcedonio Reina a Giovanni Verga

Napoli, 27 dicembre 1883

Carissimo Giovanni

Il mio nome ti suonerà forse sinonimo di seccatura! Hai ragione, ma non è così...

Se talvolta ho accompagnata e sottoscritta qualche noja la colpa, credimi, non è mia. Il rifiuto, che a te costa poco, e non dà scandalo o pregiudizio alcuno, per me sarebbe stato ragione o di malo animo, invido, o di freddezza fra noi due. Appunto per questo ho saputo chinare il capo, e nello stesso tempo non ho saputo scanzarti qualche lettera poco gradita! Nondimeno ti giuro che tali noje non sono io che te l'abbia procacciate. Però ciò accade quando s'ha un nome chiaro, e gradito non solo alla maggioranza del rispettabile Pubblico, ma pure a coloro che sono o buoni o mediocri sacerdoti dell'Arte.

Io sto lavorando al mio solito; non so se la roba che sto facendo mi garberà per l'Esposizione di Torino: son piccoli quadri; e per giunta non sono tristi; non hanno per me quella tale nota che li rende caratteristici. Nondimeno bisogna lavorare a tempo perso, e non c'è cosa peggiore dell'ozio, che a me riesce di danno infinito.

Basta – Colgo questa occasione per dire quello che oggi dicono tutti; ma puoi credere sinceramente come gli augurj che ti faccio siano sinceri e affettuosi per Giovanni, e pieni di rispetto e di stima pel Verga – Non ti dico altro.

Salutami pure tanto i tuoi fratelli. Tu, dammi qualche notizia tua; e ti prego di credermi sempre sempre

Amico sincero

Nello

BRUC, EV 018.011.020 ingr. 4985

Un foglio ripiegato, mm. 134×104, scritto su tre facciate. La lettera presenta segni di studio a matita

521.

Onorato Fava a Giovanni Verga

Napoli, 28 dicembre 1883

Illustre Signore

Mandai una cartolina di ringraziamento per Lei a Catania, ma, per timore che non Le sia pervenuta in tempo (poichè so che deve recarsi a Torino a mettere in scena la



*Cavalleria rusticana*) Le scrivo nuovamente per ringraziarla delle gentilissime espressioni usate, nella Sua preziosa lettera, a mio riguardo. Con quella modestia, che è insita nei grandi, Ella si dichiara incapace di scrivermi la prefazione, ma io Le sono tenuto per la benevolenza ch'Ella, con la sua lettera, mi dimostra e che mi sarà sempre di conforto nella lotte quotidiane dell'Arte.

Le farò poi sapere l'esito delle mie pratiche col Capuana.

Grazie ancora, Illustre Signore, e mi creda sempre suo Obb<sup>mo</sup>

Onorato Fava

BRUC, EV 007.009.004 ingr. 3525

Cartolina postale, mm 80×138, indirizzata «All'Illustre Sig. Giovanni Verga | Presso F. Casanova –  
Accademia delle Scienze Torino n. 2 (*sps. a* <sup>1</sup>Corso Venezia Milano <sup>2</sup> via San'Anna n. 8 Catania).



522.

Giovanni Verga a Giuseppe Primoli

Milano, 6 gennaio 1884

Carissimo Primoli,

Prendo vivissima parte al tuo dolore per la immensa sciagura che ti ha colpito<sup>603</sup>. So che a confortarti non ci sono parole. Avrei voluto vederti e stringerti la mano mentre ero a Roma se non avessi temuto di essere indiscreto anche colla dimostrazione della mia amicizia in quei momenti. Ti prego però di credere che mi sono unito col desiderio e col cuore ai tuoi amici in questa disgraziata circostanza.

Tuo aff.mo

G. Verga

AFP, Fondo Primoli, scat. VII, 3583\*

SPAZIANI 1962, p. 220; FINOCCHIARO CHIMIRRI, 1979, p. 155.

523.

Giovanni Verga a Filippo Filippi

Torino, 11 Gennaio 1884

Caro Filippi

Poiché mi mostrasti il desiderio di saperlo – e figurati se sarei lieto nel caso che il saperlo ti conducesse qui in tempo! – ti annuncio che la prima rappresentazione della mia *Cavalleria rusticana* è fissata a lunedì prossimo. Ti prevengo per debito di coscienza che il tentativo è troppo ardito, e probabilmente mi ci romperò la testa. Ma non importa; altri riesciranno per la stessa via nella quale sarò caduto; e che è, sembrami, la buona. Ad ogni modo sarei contentissimo di averti giudice della prova, se, come mi dicevi, i tuoi affari ti chiamassero in questi giorni a Torino.

Una stretta di mano dal

Tuo aff<sup>mo</sup>

G. Verga

MCRR, Busta 541.74/2

Un foglio ripiegato, mm. 225×180, scritto su tre facciate.

TRIFONE 1977, pp. 9-10.

---

<sup>603</sup> Il 30 dicembre 1883 era morto Pietro Primoli, padre di Gegè.

524.

Filippo Filippi a Giovanni Verga

Milano, 12 gennaio 1884  
30. Via del Conservatorio

Carissimo Verga,

La tua lettera coll'amabile invito mi fece un gran piacere ed insieme un grandissimo dispiacere, quello di trovarmi nell'impossibilità di venire a Torino. Dovevo partire oggi e sarei rimasto anche lunedì figurati con che gusto, per assistere alla interessantissima rappresentazione del tuo lavoro, che mi attrae prima di tutto perché è tuo e poi perché si tratta di un'arditezza. – Ma proprio non posso per tante ragioni che mi trattengono qui ed anzi ho scritto all'amico Franchi Verney<sup>604</sup>, pregandolo di trovarmi l'alloggio per l'Esposizione<sup>605</sup>, e affidandomi interamente a lui.

Non ti auguro uno dei soliti successi volgari ed effimeri, ma ti auguro invece un pubblico intelligente, capace di apprezzare il tuo tentativo: il successo dei *Malavoglia* me lo farebbe sperare se si potesse fidare in quell'enorme bestia ch'è il pubblico, chiamato così giustamente dei comici l'orbetto – Se vai bene, come spero, telegrafami dopo la rappresentazione alla "Perseveranza", basta che sia prima di mezzanotte.

Ti prego poi di mettermi ai piedi della diva Duse, che speravamo di avere qui al Manzoni nel mese di Maggio, ma pare che non se ne sia fatto nulla. È un vero dispetto.

Ieri sera al Manzoni fece una caduta obbrobriosa il nuovo dramma di Colombo e Praga, *Due case...* ch'io, prima della recita chiamavo per celia di tolleranza, e lo sono in tutta l'estensione del termine. È stata una così sconcia cretineria che il pubblico perdette la pazienza ed alla metà del 3° atto fece calare la tela<sup>606</sup>. – È stata una lezione meritata, specialmente a quel Colombo, Athos della "Lombardia" che disse corna, in quel suo bello stile, di tutte le nuove produzioni.

Grazie di nuovo alla tua affettuosa memoria e credimi sempre tuo aff. e d.

Filippi

BRUC, EV 007.027 ingr. 3339

Un foglio ripiegato, mm. 161×134, scritto su tre facciate. Carta intesta con l'iniziale «F» dorata in rialzo. RAYA 1981<sup>2</sup>, pp. 73-74.

<sup>604</sup> Giuseppe Ippolito Franchi-Verney, noto con il nome di Ippolito Valetta, musicologo torinese e critico musicale del "Risorgimento" e della "Gazzetta del Popolo". Su di lui la voce nel DBI.

<sup>605</sup> L'Esposizione Generale Italiana che si terrà a Torino nel parco del Valentino tra il 26 aprile e il 17 novembre 1884. Sull'Esposizione si veda la pagina dedicata all'evento sul sito del Museo di Torino (MT).

<sup>606</sup> Cfr. "Letture di Famiglia", a. XXXVI, n. 3, 20 gennaio 1884, p. 34: «Continuano i trionfi *negativi* del teatro drammatico novellino a Milano. Quivi a quanto fa noto il telegrafo, la nuova commedia del signor Virgilio Colombo, del "Convegno", e del signor Marco Praga, del "Penombra", intitolata *Due case*, cadde disastrosamente al teatro Manzoni. Il primo atto non piacque, il secondo fu zittito, il terzo non venne lasciato finire».

525.

Giovanni Verga a Giuseppe Giacosa

Torino, 13 gennaio 1884

Caro Giacosa

Ti scrivo quel che vorrei dirti, perchè scripta manent – e voglio che ti rammenti di questo:

Che il tuo articolo nella “Piemontese”<sup>607</sup> intorno a *Cavalleria rusticana*, vale per me assai più degli applausi del pubblico, se mai ce ne saranno.

E che nel grande onore che mi fai, tu ci hai una bella e nobile parte – la parte dei forti e dei sinceri artisti.

E che mi conforta dappiù nell’aspra e difficile ricerca del vero bello l’esempio tuo che hai trionfato tante volte, e pur cerchi ancora, e mi stendi la mano perchè io cerco.

Te la stringo ben forte, e ben contento, a rischio anche di aver fatto del lirismo questa rara volta.

Tuo  
G. Verga

BRUC, EV 001.226 ingr. 376.191

Un foglio ripiegato, mm. 178×112, scritto su tre facciate.

CIAVARELLA 1955, p. 148 (datata 10 gennaio 1884); FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 155-156 (datata 10 gennaio 1884); PALMIERO 2016 p. 53.

---

<sup>607</sup> G. GIACOSA, *Cavalleria rusticana*, in “La Gazzetta Piemontese”, Torino, 13 gennaio 1884, a. XVIII, n. 13, p. 3 (anche in RAPPAZZO-LOMBARDO 2016, pp. 324-325). A un giorno dal debutto teatrale del Verga, Giacosa prendeva la penna non solo per sottolineare l’integrità artistica dell’amico, ma soprattutto per prevenire il pubblico e inserire il dramma verghiano nei tentativi fatti sin lì per rinnovare il teatro italiano: «Mi parve opportuno scrivere queste poche righe perché, sentendo discorrere di un dramma nuovo del Verga, i miei concittadini non si aspettino la novità solita, e non trovandocela non precipitino il giudizio. La novità del Verga non consiste nel fare di più, ma forse nel fare di meno, certo nel fare diversamente. Non ardisco pronostici. [...] Ma, qualunque sorte tocchi alla rappresentazione, segni il Verga e segheremo tutti noi la data di domani. Chissà che fra dieci anni, portando alle stelle un nuovo dramma perfetto, non si possa dire, accennando alla *Cavalleria rusticana*: si è cominciato di là!». La data della recensione risolve qualsiasi dubbio di lettura circa la data della lettera avuto dai precedenti editori.

526.

Amici Club Società Giardino<sup>608</sup> a Giovanni Verga

Milano, 15 gennaio 1884

Fumagalli. I Pesaro. I fratelli Ronchetti. Salis riuniti pranzo sociale inviante sentite felicitazioni<sup>609</sup>

BRUC, EV 002.013.018 ingr. 4646

Telegramma indirizzato «Verga Teatro Carignano Torino». Sul retro, autografo del Verga, «Amici Club Società Giardino» e data.

527.

Arrigo Boito a Giovanni Verga

Milano, 15 gennaio 1884

Esultante confesso che avevo preso un granchio<sup>610</sup>. Rallegramenti affettuosi.

Arrigo

DE ROBERTO 1921, p. 9; CAPPELLANI 1940, p. 234; DE ROBERTO 1964, p. 211; RAYA 1980<sup>2</sup>, p. 50; BOSIO 2007, p. 225.

---

<sup>608</sup> La Società del Giardino, situata all'interno di Palazzo Spinola a Milano è un circolo culturale costituito nel 1783 e ancora attivo, che anche Verga era solito frequentare. Il Fumagalli potrebbe essere Disma o Polibio, entrambi musicisti e fratelli del più famoso Adolfo che però muore nel 1856; l'ingegner Carlo Pesaro e il conte Ulisse Salis sono ricordati in una lettera di Castelnuovo (654); i fratelli Ronchetti sono probabilmente Anselmo e Scipione, entrambi politici. Di questi personaggi non si sono conservate altre lettere alla BRUC.

<sup>609</sup> Il 14 gennaio 1884 al Teatro Carignano di Torino, con la Compagnia di Cesare Rossi ed Eleonora Duse nel ruolo di Santuzza, andava in scena *Cavalleria Rusticana*, accolta dagli applausi fragorosi del pubblico. Per il resoconto della prima si vedano le prime recensioni al dramma, soprattutto Torelli Viollier sul "Corriere della Sera", 15-16 gennaio 1884, e Ylang-Ylang (Augusto Berta) sul "Capitan Fracassa", 17 gennaio 1884, entrambe ora in RAPPAZZO-LOMBARDO 2016, pp. 325-328.

<sup>610</sup> Conclusa la stesura di *Cavalleria Rusticana* Verga aveva organizzato una lettura nella sua casa milanese alla presenza di Luigi Gualdo, Eugenio Torelli Viollier, Emilio Treves, e Arrigo Boito: entusiasti dell'opera erano stati i primi due amici mentre Treves e Boito avevano sconsigliato la messinscena ritenendo l'opera inadatta alle scene. Ma dopo il successo entrambi dovettero ricredersi, privatamente Boito, pubblicamente Treves che a firma Cicco e Cola scriveva sull'"Illustrazione italiana" del 20 gennaio (a. XI, n. 3, p. 39): «Intanto Giovanni Verga ha voluto aggiungere alla sua fama di romanziere quella di autore drammatico, e vi è riuscito. *Cavalleria Rusticana* è stata accolta con grandi applausi dal pubblico del teatro Carignano, a Torino, anzi ha suscitato un vero entusiasmo. Bravo Verga! non puoi credere come siamo felici, io ed un altro amico che sai, di esserci sbagliati predicendoti un fiasco. Chi ama teme. – e non c'è maggior gioia che l'esser falsi profeti di sventura. È molto meglio che il predir falsi trionfi, come è succeduto agli amici delle *Due case*». Sulla lettura in casa Verga si veda DE ROBERTO 1921.

528.

Carlo L. Cecconi a Giovanni Verga

Roma, 15 gennaio 1884

Liete sincere affettuose congratulazioni prego partecipare anche signora Eleonora  
= Cecconi

BRUC, EV 004.032.001 ingr 2328

Telegramma indirizzato «Giovanni Verga Teatro Carignano Torino». Sul retro, autografo del Verga, nome del mittente e data.

529.

Luigi Gualdo a Giovanni Verga

Milano, 15 gennaio 1884

Lietissimo per trionfo. furente non esser stato avvisato: Duse, Verga. Teatro nuovo  
- for ever - Gualdo

BRUC, EV 008.044.021 ingr. 3714

Telegramma indirizzato «Giovanni Verga Teatro Carignano Turin». Sul retro, autografo del Verga, nome del mittente e data.

RAYA 1984<sup>2</sup>, p. 133.

530.

Salvatore Paola Verdura a Giovanni Verga

Catania, 15 gennaio 1884

Congratulazioni cordiali successo *Cavalleria Rusticana*. + desidero conoscerne  
dettagli. + Salvatore Paola

BRUC, EV 017.012.005 ingr. 4241

Telegramma indirizzato «Giovanni Verga Torino Hotel Centrale». Sul retro, autografo di Verga, nome del mittente e data.

BRANCIFORTI 2007, p. 301.

531.  
Giuseppe Perrotta a Giovanni Verga

Catania, 15 gennaio 1884

Sincere congratulazioni mie famiglia successo *Cavalleria Rusticana* io felice addio. +  
Giuseppe Perrotta

BRUC, EV 017.037.001 ingr. 4286

Telegramma indirizzato «Giovanni Verga | Torino». Sul retro, autografo di Verga, nome del mittente e data.

BRANCIFORTI-FERRATA 2003, p. 12.

532.  
Pio Rajna a Giovanni Verga

Firenze, 16 gennaio 1884

Caro Verga

Del tuo trionfo torinese molti si rallegreranno in molti luoghi – a Firenze nessuno – non oso dire nessuna<sup>611</sup> – quanto

il tuo  
Pio Rajna

BRUC, EV 018.005.002 ingr. 4026

Un biglietto, mm. 81×105, scritto su una facciata. Segni di studio a matita.

RAYA 1983<sup>2</sup>, p. 20.

533.  
Francesco Vergara Bertocci a Giovanni Verga

Girgenti, 16 gennaio 1884

Un antico amico ti manda dall'estremo della Sicilia un saluto affettuoso un evviva sentito e sincero

---

<sup>611</sup> Probabilmente Giselda Fojanesi rientrata da poco a Firenze dopo la brusca separazione da Mario Rapisardi avvenuta nel dicembre 1883. Sulla vicenda Verga-Rapisardi-Fojanesi: BORGESE 1937.



Vergara Bertocci

BRUC, EV 022.021 ingr. 5532

Telegramma indirizzato «Giovanni Verga Torino». Sul retro, autografo del Verga, nome del mittente e data

534.

Achille Ugo del Giudice a Giovanni Verga

Roma, 17 gennaio 1884

Infinite congratulazioni Achille Ugo Del giudice

BRUC, EV 005.017 ingr. 2690

Telegramma indirizzato «Giovanni Verga Torino Teatro Carignano». Sul retro, autografo del Verga, nome del mittente e data.

535.

Enrico Dominici a Giovanni Verga

Firenze, 20 gennaio 1884

Esimio Sig<sup>f</sup> G. Verga,

Permetta che anch'io possa avere il vantaggio di congratularmi con lei, per l'ottimo risultato del suo lavoro: *Cavalleria Rusticana*. Non ne conosco sino al presente che il succinto argomento segnalato entusiasticamente da tutti i periodici; anch'io ci vedo nel suo magnifico lavoro scolpiti i nostri tipi siciliani e i caratteri franchi e risoluti. È modesta assai la mia parola in mezzo a tutte le felicitazioni d'illustri personaggi congratulatesi con lei del suo nuovo trionfo nel campo drammatico. Mi accordi l'onore di accogliere il mio più lieto augurio nella mia qualità di patriotta ed artista. Ora poi ho il vantaggio di farle noto che il mio egregio capocomico e direttore Comm. A. Morelli desidera dare qui al Niccolini questo suo pregevole lavoro<sup>612</sup>. Trovo inutile «dire» quale è il mio più vivo desiderio potere incarnare uno dei suoi personaggi siciliani – Io dunque mi affido alla nota di lei cortesia ed amabilità per un cenno di sua gentile

---

<sup>612</sup> Alle trattative inaugurate dal Dominici si legano le lettere di Vittorio Pieri e di Alamanno Morelli che seguono.

risposta, ed aspetto da lei le condizioni che Ella crederà opportune. Ancora un cenno sulla mia immensa soddisfazione del brillantissimo esito, ed accetti Ella l'osservazione della mia più alta stima e profondo rispetto.

Devot<sup>mo</sup>  
Enrico Dominici  
Teatro Niccolini

BRUC, EV 005.037.003 ingr. 2607

Un biglietto, mm. 51×123. Il biglietto si conserva con la busta (BRUC, EV 005.037.003 ingr. 2606) indirizzata «Per l'Esimio Scrittore | Sig. G. Verga | Torino».

536.

Giovanni Verga a Pio Rajna

Torino, 21 gennaio 1884

Caro Rajna

ti ringrazio del gentile pensiero e delle congratulazioni tue, e ti dico che nessuna di queste mi è giunta più gradita.

Ti mando un saluto cordiale

Tuo aff. Verga

BM, Fondo P. Rajna, Cart. 48, C.Ra.1699.4

Cartolina postale indirizzata «Al Prof. Pio Rajna | Via Cavour 84 | Firenze»

NAVARRIA 1959, p. 216; NAVARRIA 1973<sup>2</sup>, p. 74; NAVARRIA 1976, p. 118; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 156.

537.

Vittorio Pieri a Giovanni Verga

Firenze, 23 gennaio 1884

Egregio Sig<sup>r</sup> Verga.  
Milano.

Se non ha preso antecedenti impegni, vorrebbe cedermi il diritto di rappresentazione della sua *Commedia Cavalleria Rusticana*, per Modena, Pavia, Piacenza, Milano, Napoli, Bologna?

Se per queste città potesse accordarmi la priorità ne sarei ben contento.

Le accludo l'elenco della Comp<sup>ia</sup> da me formata e che principierà ad agire col primo di Quaresima<sup>613</sup>.

In attesa d'un suo riscontro mi permetto di stringerle amichevolmente la mano.

Di lei devot.mo

Vittorio Pieri

Compagnia Morelli

Teatro Niccolini

Firenze

BRUC, EV 020.029.028.003 ingr. 4307

Un foglio, mm. 280×230, scritto su una facciata. In alto a sinistra il timbro «Compagnia Drammatica | Vittorio Pieri».

538.

Giovanni Verga a Rossi Cesare

Milano, 24 gennaio 1884

Dò facoltà al Comm. Cesare Rossi e alla drammatica Compagnia da lui diretta di rappresentare la mia Commedia *Cavalleria rusticana* con priorità a Torino nella corrente stagione di Carnevale; indi a Trieste, quaresima; Padova primavera; Torino per il corso di rappresentazioni che la Compagnia Rossi vi darà dal 1° Maggio in poi; e Roma, autunno del corrente anno 1884. È ciò alla condizione fissata di comune accordo fra di noi della metà degli introiti netti all'autore.

G. Verga

BFF, Fondo Cesare Rossi, Faldone 23, plico a, n. 43

Un foglio, mm. 113×179, scritto su due facciate. A seguito della firma, non autografo e con inchiostro differente, l'indicazione archivistica: «Cavalleria Rusticana | Verga»

MORONI 1997, p. 79.

---

<sup>613</sup> La locandina della Compagnia Drammatica Vittorio Pieri, diretta dal Comm. A. Morelli, e amministrata da Giovanni Aliprandi e Vittorio Antuzzi, si conserva in BRUC, EV 020.029.028 ingr. 4512. Attrici: Emilia Aliprandi-Pieri, Elisa Zanaridni, Alfonzina Dominici-Aliprandi, Enrichetta Padovani, Ida Bertini, Elvira Rosatelli, Maria Chiavelli, Carmelita Mozzidolfi, Margherita Beltramo, Annita Bergonzio. Attori: Alamanno Morelli, Florido Bertini, Gustavo Salvini, Vittorio Pieri, Ferdinando Migliore, Augusto Colarelli, Giocchino Grassi, Luigi Bergonzio, Giuseppe Chiavelli, Andrea Beltramo, Napoleone Mozzidolfi, Achille Della Seta, Vittorio Antuzzi, Antonio Prosdocimi.

539.

Giovanni Verga a Giuseppe Primoli

Torino, 24 gennaio 1884

Caro Primoli,

M'ha fatto un gran piacere che tu abbia pensato a me in questi giorni, e te ne ringrazio. Anch'io avrei desiderato tanto che tu fossi stato qui quella sera per vedere che artista è quella Duse, e come prese a cuore le mie parti. Giacosa, anche in questa occasione, mi dette un'altra splendida prova del suo gran cuore che mi fece assai maggior piacere degli applausi della folla. Noi qui abbiamo parlato molto di te e degli amici di Roma, e anche in questa occasione abbiamo commentato con tristezza il doloroso motivo che ti tenne lontano<sup>614</sup>.

Fatti animo, amico mio, e fatti animo per quell'altra persona a te tanto cara, e che ha tanto bisogno di te. Io ti sono gratissimo della tua lettera e del tuo pensiero e ti stringo cordialmente la mano. Tuo aff.mo

G. Verga

AFP, Fondo Primoli, scat. VII, 3584\*

SPAZIANI 1962, p. 221; FINOCCHIARO CHIMIRRI, 1979, p. 156.

540.

Giovanni Verga a Vittorio Pieri

MILANO, CORSO VENEZIA, 82

27 Gennajo 1884

Egregio Sig. Vittorio Pieri

Firenze

Trova qui la pregiata sua del 23 corrente. Potrei<sup>(a)</sup> cederle il diritto di rappresentazione della *Cavalleria Rusticana* per Modena, Pavia, Piacenza e forse anche Bologna. Desidero quanto prima però sapere quali condizioni ella mi offrirebbe<sup>(b)</sup>. Ringraziandola della sua gentile richiesta e salutandola distintamente ho l'onore di dirmi<sup>(c)</sup>

di lei obl.<sup>(d)</sup>

G. Verga

---

<sup>614</sup> La morte del padre (522).

<sup>(a)</sup>corrente. Potrei] *da* corrente, e le rispondo che •potrei *risvr.* <sup>(b)</sup>Desidero ... offrirebbe.] <sup>1</sup>– quest'ultima piazza però non ancora definitivamente – ma potrei •dirglielo (*su* farglielo) prossimamente. Quand'Ella m'abbia fatto sapere le condizioni che mi farebbe. <sup>2</sup>Desidero <sup>3</sup>La prego quindi di farmi conoscere le condizioni che mi farebbe. <sup>4</sup>=T <sup>(c)</sup>Ringraziandola ... dirmi] *su* Salutandola distintamente *non cas.* <sup>(d)</sup>obl.] *su* dev.

FM, Microfilm XVIII, ftt. 394-395

Un biglietto scritto su entrambe le facciate. Al ft. 313 l'appunto non autografi «l. Pieri 23.1.84» che rimanda a 535.

541.

Vittorio Pieri a Giovanni Verga

Firenze, 28 gennaio 1884

Egregio Sig<sup>r</sup> Verga  
Milano

Rispondo alla pregiata sua di ieri.

Ella è disposto a cedermi *Cavalleria Rusticana* per Modena Piacenza Pavia Bologna, ma di Milano non mi parla, ed io desidererei possibilmente avere il suo lavoro più per questa città che per le altre. La pregherei a fare tutto il possibile per favorire questo mio desiderio.

Mi chiede quali condizioni le offrirei. Sta a lei chiedere, tanto più ch'io non conosco il lavoro.

Ora poi avendo combinati altri contratti le chiedo la produzione anche per Venezia e Napoli.

Riassumendo. Domando la priorità per le seguenti piazze. Intendo con privativa di 1<sup>a</sup> rappresentazione – Modena – Piacenza – Milano – Pavia – Venezia – Napoli! –

Mi sono affrettato a consegnare a Dominici la sua lettera. La prego dunque d'un suo pregiato riscontro, sperando ch'ella possa e voglia accordarmi i diritti che le chiedo per le su accennate piazze.

Con tutta stima di lei devot.mo

Vittorio Pieri

BRUC, EV 020.029.028.004 ingr. 4306

Un foglio, mm. 280×225, scritto sulla prima facciata. In alto a sinistra il timbro «Compagnia Drammatica | Vittorio Pieri». La lettera presenta segni di studio a matita.

542.

Adelaide Tessero a Giovanni Verga

Ancona, 29 gennaio 1884

Telegrafi se libera Venezia Bologna trattare cessione *cavalleria Rusticana*

Adelaide Tessero

BRUC, EV 020.029.033.001 ingr. 4680

Telegramma indirizzato «Verga letterato Corso Porta Venezia | Milano»

543.

Adelaide Tessero a Giovanni Verga

Ancona 29 gennaio 1884

Egregio Signore

Grazie della sollecita sua con la quale si compiacque rispondere al mio telegramma;  
Desidero la primatura di *Cavalleria Rusticana* per Venezia la Quaresima, e Bologna la Primavera – mi risponda intanto quali sarebbero le di lei pretese per queste due Città. Mi tratti da Gentile Cavaliere dal canto mio sono felicissima di essere la sua fedele interprete.

In attesa con la più distinta di lei

Devotissima  
Adelaide Tessero

BRUC, EV 020.029.033.002 ingr. 4699

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su due facciate. La lettera è conservata con la busta (BRUC, EV 020.029.033.002 ingr. 4698) indirizzata «Signor Verga | Letterato distinto | Corso Porta Venezia | Milano». Timbro postale «Ancona 1-2-84».

544.

Giovanni Verga a Giuseppe Giacosa

Milano, 30 gennaio 1884

Come stai? E la Commedia a che punto è<sup>615</sup>? Quando hai un ritaglio di tempo scrivimi. E salutami gli amici; e sappiate tutti che ho portato via da Torino e da voi altri come la nostalgia di giorni tanto belli che forse non torneranno più.

Qui ho avuto delle trattative col Pasta per dare *Cavalleria* al Manzoni. Ma non se ne farà nulla perchè il Pasta vorrebbe averla anche per Roma, e Roma è riserbata per la Duse, giacchè essa lo desiderò<sup>616</sup>.

Mio caro, che confronti ho dovuto fare qui al Manzoni! e che stretta di cuore per un autore! Il Lombardi<sup>617</sup>, a cui non seppi nascondere la mia impressione mi disse asciutto – Caro ora la Duse bisogna dimenticarla per andar a sentire le altre artiste – E ha ragione.

Sai il motivo per cui non combinarono col Rossi per 8 recite al Manzoni? – Perchè io devo tenere il teatro aperto tutto l'anno – mi disse Lombardi – E dopo otto recite sole della Duse non posso chiudere il Manzoni come ha quasi fatto il Valle colla Marini<sup>618</sup>.

Salutamela tanto, e salutami gli amici: ma principalmente fammi il piacere di mettere i miei omaggi aux piede de M<sup>e</sup> Giacosa<sup>619</sup>.

E tu<sup>(a)</sup> sappi che non dimenticherò mai la tua buona e affettuosa amicizia, e che ti devo molto, moltissimo, ma più di tutto un gran volerti bene, e di tutto cuore.

Una stretta di mano a tuo fratello. E tanti complimenti alle Gentili Signore che ti fanno la corte. Non faccio nomi.

Tuo Verga

<sup>(a)</sup>tu] *agg.*

BRUC, EV 001.229 ingr. 376.190

Un foglio ripiegato, mm. 180×112, scritto su quattro facciate.

PALMIERO 2016 pp. 54-55.

---

<sup>615</sup> Probabilmente *L'Onorevole Ettore Malladri* di cui si parla nelle lettere successive (601, 639, 678, 688, 721, 726) e che sarà messa in scena al Carignano di Torino, con la Duse, il 20 ottobre 1884.

<sup>616</sup> L'accordo venne invece trovato per mezzo del Lombardi (550) e *Cavalleria Rusticana* venne data al Teatro Manzoni dalla Compagnia Pasta l'11 febbraio 1884, interpreti principali: Francesco Pasta, Adolfo Colonnello, Annetta Campi, M. Rosa Guidantoni.

<sup>617</sup> Eugenio Lombardi, direttore del Teatro Manzoni di Milano che gestirà, soprattutto dopo il 1885, buona parte dei rapporti del Verga con le compagnie teatrali.

<sup>618</sup> Virginia Marini era considerata tra le migliori attrici dell'epoca.

<sup>619</sup> Maria Bertola, moglie dell'amico Gioacosa.

545.

Giovanni Verga a Vittorio Pieri

31 Gennaio 1884

Preg<sup>mo</sup> Signore

Non le potevo rispondere nulla per Milano, e nulla le posso dire tuttora per Venezia e Bologna<sup>(a)</sup> Napoli<sup>(b)</sup> essendo che ero già in trattative per questa città. Se queste trattative non verranno in porto io sarei ben lieto di intendermi con Lei<sup>(b)</sup>. Se Ella però vuol venire intanto a qualche cosa di concreto per Modena Piacenza e Pavia, per le quali non ho nessun impegno, io sono a sua disposizione.

Intanto la riverisco distintamente

Dev. G. Verga

<sup>(a)</sup>Bologna] *agg.*    <sup>(b)</sup>non ... con Lei] *da* non vengono in porto io sarò ben lieto di parlarne con lei.

FM, Microfilm XVIII, ftt. 396-397

Due facciate. Carta intestate «Società del Giardino | in Milano». Sulla prima facciata l'appunto non autografo «in l. Pieri 28.1.84» che rimanda a **541**.

546.

Giovanni Verga al Ministero d'Istruzione Industria e Commercio

Milano, 31 gennaio 1884

Al Ministero d'Istruzione Industria e Commercio

Il sottoscritto Giovanni Verga di Catania, residente a Milano, Corso Venezia N. 82, intendendo riservarsi i diritti spettanti agli autori della opere d'ingegno a norma del testo unico delle leggi 28 giugno 1865, n° 2337, 10 agosto 1875, n° 2652, 18 maggio 1882, n° 756 (sez.° 3<sup>a</sup>) approvate con Regio decreto 19 settembre 1882, n° 1012 (sez.° 3<sup>a</sup>) dal regolamento dello stesso giorno n. 1013 (sez.° 5<sup>a</sup>) presenta un esemplare della sua Commedia *Cavalleria rusticana*, manoscritta, rappresentata per la prima volta al Teatro Carignano di Torino dalla Drammatica compagnia di Cesare Rossi la sera del 14 corrente gennaio 1884 ed unisce la ricevuta del diritto pagato in lire due.

---

<sup>620</sup> Venezia e Bologna erano state chieste da Adelaide Tessero (**542**, **543**) mentre per Napoli erano in corso le trattative con Vittorio Pasta (**550**).



Dichiara inoltre che, in relazione all'articolo 14 della legge, intende che sia proibito di rappresentare o eseguire il presente lavoro a chiunque non presenti e non rilasci alla Prefettura la prova scritta del di lui consenso. Esibisce all'uopo la ricevuta del diritto pagato in lire dieci.

Milano, 31 gennaio 18ottantaquattro

Giovanni Verga

\*Reg° N° 80

Prefettura di Milano

Presentata il 31 Gennaio 1884 – ore 2 pomerid.

Si attesta l'eseguimento delle formalità prescritte /con/ l'esistenza dei caratteri richiesti per l'esercizio dei diritti d'autore

Venturini Seg°\*

FM, Microfilm XV, ftt. 7-8

Il testo è autografo del Verga, tranne il brano inserito tra \*\*, che è autografo di Venturini.

547.

Enrico Dominici a Giovanni Verga

Firenze, 1 febbraio 1884

ore 13.29

Scrissi offerta Morelli quindici per cento serale lordo: Credo affare buono pregandovi accettare

Dominici

BRUC, EV 005.037.002 ingr. 2603

Telegramma indirizzato a «Giovanni Verga Romanziere Milano»

548.

Enrico Dominici a Giovanni Verga

Firenze, 1 febbraio 1884

ore 19.20

Pezzi ordinati introitansi 1500 media 800 spedite subito libro urgendo

Dominici

BRUC, EV 005.037.002 ingr. 2603

Telegramma indirizzato «Giovanni Verga Romanziere Milano»

549.

Vittorio Pieri a Giovanni Verga

Firenze, 1 febbraio 1884

Egregio Signor Verga

M'accontento per ora d'avere la sua Commedia per Modena, Piacenza, Milano esclusa e Pavia sperando ch'ella possa favorirmela anche pel Manzoni dove verrò il venturo Maggio nonchè per Venezia e Napoli.

Le assicuro che sarei veramente soddisfatto d'un tale favore perchè il rappresentare un lavoro nelle città dove meno lo possono apprezzare, e dopo averlo posto in iscena con ogni cura doverlo mettere a dormire nelle piazze appunto dove avrebbe maggior risalto e produrrebbe qualche interesse pecuniario non è una bella cosa ne per l'Autore ne per il Capocomico.

Se non può non insisto maggiormente, ma se ancora le restasse una via qualunque per compiacermi, gliene sarei grandemente tenuto.

In attesa di suoi caratteri, mi dico con tutta stima

di lei devot.mo

Vittorio Pieri

BRUC, EV 020.029.028.005 ingr. 4303

Un foglio, mm. 280×225, scritto sulla prima facciata. In alto a sinistra il timbro «Compagnia Drammatica | Vittorio Pieri». La lettera presenta segni di studio a matita.

550.

Francesco Pasta a Giovanni Verga

MILANO, 1 febbraio 1884

Egregio Sig.<sup>r</sup> G. Verga

Colla presente dichiaro di confermare le condizioni proposte dal Sig.<sup>r</sup> Lombardi nella sua lettera d'oggi e da Lei accettate, per rappresentare al Teatro Manzoni nella stagione in corso e colla mia Compagnia il suo lavoro intitolato: *Cavalleria Rusticana*.

Resta convenuto pertanto che alla prima rappresentazione, da darsi fuori d'abbonamento, Ella percepirà la metà dell'incasso dopo prelevate £ 212 di spese serali, il quinto d'affitto al Teatro e £ 450 per la Compagnia mente alle repliche Le verrà corrisposto il 15% dell'incasso lordo.

S'intenda poi riservato a me il diritto di priorità per rappresentare *Cavalleria Rusticana* a Napoli nella primavera p. ventura alle medesime condizioni stabilite per Milano, cioè

corrispondendole metà incasso alla prima recita fuori d'abbonamento dopo prelevate le spese e l'affitto del Teatro, più £ 450 per la Compagnia ed il 15 % dell'incasso totale lordo alle recite successive.

Colla massima stima La riverisco

Suo Dev<sup>mo</sup>  
F. Pasta

BRUC, EV 020.029.012.001 ingr. 4219

Un foglio ripiegato, mm. 205×133, scritto su due facciate. Carta intestata: «Teatro Alessandro Manzoni | Piazza S. Fedele | Ufficio del dirigente». Lettera scritta da E. Lombardi con la firma autografa di Pasta.

551.

Adelaide Tesserò a Giovanni Verga

Ancona, 1 febbraio 1884

Egregio Signore

Le accuso ricevuta della gradita sua 31 gennaio. Da quanto mi scrive parmi di comprendere che per la sua *Cavalleria Rusticana* ella prese da Rossi un tanto per cento sull'introito serale, la prego dunque di indicare se sarebbe sopra tale base che dovrebbe stipularsi il nostro contratto, od invece sopra una somma fissa nel primo caso, la cosa può dirsi stabilita, nel secondo prego la di lei cortesia, a volermi fare una domanda mentre non sono io quella che debbo offrire.

Ad ogni modo mi lusingo che la S.V. non vorrà certo negarmi la preferenza.

Attendo un sollecito riscontro per potere mandare il mio elenco a Venezia, e fra le novità, porre in primo posto *Cavalleria Rusticana*.

Perdono il pessimo scritto e desiderosa di essere una degna di lei interprete, rinnovo l'amicizia di tanti anni indietro, stringendole la mano cordialmente

Devotissima  
Adelaide Tesserò

Fermo posta

BRUC, EV 020.029.033.003 ingr. 4697

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto sulla prima e quarta facciata. La lettera è conservata con la busta (BRUC, EV 020.029.033.003 ingr. 4693) indirizzata «Illustre G. Verga | Letterato distintissimo | Milano | (urgente)». Timbro postale «Ancona 7-2-84». Timbro di ricezione «Milano 8-2-84»

552.

Giovanni Verga a Enrico Dominici

Milano, 2 febbraio 1884

Preg<sup>mo</sup> Sig<sup>r</sup>. Dominici

La prego di presentare al Comm. Morelli questa contro proposta basata esattamente sulle condizioni fissate colle altre Compagnie Drammatiche per *Cavalleria Rusticana*:

Metà dell'incasso della prima rappresentazione da darsi fuori abbonamento, prelevate le spese serali, affitto di Teatro e Compagnia (da specificarsi prima).<sup>(a)</sup>

Il 15 per 100 sul totale introito lordo per le rappresentazioni successive. Indennità di viaggio anticipata per venire a mettere in scena la commedia.<sup>(b)</sup>

Devo prevenirla però che non m'impegno con ciò<sup>(c)</sup> a essere in teatro la sera della 1<sup>a</sup> rappresentazione, nè permetto sul cartellone la solita cantilena [ ... ... ] ecc.

E che non potrei venire a cominciare<sup>(d)</sup> le prove prima di aver terminato di meter (*err. per metter*) *Cavalleria* qui al Manzoni<sup>(e)</sup>, verso il 12 corrente sarò <...>

<sup>(a)</sup>(da ... prima).] *agg.*    <sup>(b)</sup>commedia.] *segue* >(Bastano <    <sup>(c)</sup>con ciò] *da* con >qu<    <sup>(d)</sup>non potrei ... cominciare] <sup>1</sup>non potrei    <sup>2</sup>la commedia non potrebbe andare    <sup>3</sup>le prove non potrebbero cominciare    <sup>4</sup>=T    <sup>(e)</sup>terminato ... Cavalleria] *da* terminato >quelle< di metterle in scena

FM, Microfilm XVIII, ftt. 327-326.

Due facciate. Sulla prima facciata, non autografo, l'appunto «in l. Morelli 3.2.84»

553.

Alamanno Morelli e Enrico Dominici a Giovanni Verga

Firenze, 3 febbraio 1884

Esimio Sig<sup>r</sup>. G. Verga Milano

Riscontro la preg<sup>a</sup> sua diretta all'amico Dominici.

Le condizioni da lei richieste sono le seguenti.

Spese serali, affitto, stampa ordinaria, il Ventiotto per cento – Per il personale artistico lire Duecentocinquanta.

Accetto quindi la sua proposta e la prego di spedirmi al più presto il lavoro per non perder tempo.

L'anticipo del viaggio mi dica cosa devo spedirgli.

In attesa mi protesto con stima

Suo Obb<sup>o</sup>  
Alamanno Morelli

Esimio Sig. Verga

Rinnovo la preghiera di spedire al più presto il copione e nella speranza di abbracciarvi il giorno 12 personalmente credetemi vostro

E. Dominici

BRUC, EV 014.053.001 ingr. 3280

Un foglio ripiegato, mm. 210×130, scritto su due facciate. In alto a sinistra il timbro della compagnia «Alamanno Morelli». La lettera presenta segni di studio a matita.

554.

Giovanni Guidone a Giovanni Verga

Ancona, 4 febbraio 1884

Gentilissimo Sig<sup>r</sup> Verga

Accuso ricevuta della sua lettera ed in conformità di quanto ella scrive alla mia Signora m'affretto a dare quelle spiegazioni che domanda.

Il decimo spettante all'autore, di cui ella fa cenno si prende sull'introito lordo nulla dovendo detrarsi dall'incasso, per esempio: al Goldoni di Venezia si può incassare a teatro pieno dai 1700 a 1800 lire per sera, sarebbero al 10%... 170 o 180 lire per sera che spetterebbero a lei – supponga si replicasse 4 o cinque sere faccia il conto da 800 a 1000 lire circa.

Se ella è disposto a codeste condizioni di cedere il lavoro per Venezia e Bologna favorisca mandare il manoscritto, il permesso per queste due città. Nel caso poi avesse libera anche Firenze saremmo disposti di prenderla pure.

Siami Cortese di un pronto categorico riscontro dovendo annunziare le produzioni nuove per le accennate Città, la pregherei ancora di aggiungere qualche dettaglio sulla messa in scena dirigendo il tutto alla Sig. Adelaide Tessero oggi incomodata e porgendole i suoi saluti mi creda di lei D<sup>mo</sup>

G. Guidone

Teatro delle Muse

BRUC, EV 020.029.003.001 ingr. 4673

Un foglio ripiegato, mm. 265×210, scritto su una facciata. La lettera si conserva con la busta (BRUC, EV 020.029.003.001 ingr. 4674) indirizzata «Illustre Sg. G. Verga | Corso porta Venezia | Milano». Timbro di ricezione «Milano 6-2-84».

555.

Eugenio Lombardi a Giovanni Verga

MILANO, 4 febbraio 1884

Egregio Signore

Mi prego di ritornarle il Manoscritto originale della *Cavalleria Rusticana* prevenendola che Pasta avrebbe fissata la prima prova per domattina alle 11 <sup>3</sup>/<sub>4</sub>.

Non dubito punto ch'Ella si compiacerà di assistervi anche per dare alla Compagnia le necessarie indicazioni dei costumi ed anzi Pasta La pregherebbe di fargli avere al più presto possibile i figurini.

Colla massima stima e consider.<sup>e</sup> me Le confermo.

Dev.<sup>mo</sup> Servo

E. Lombardi

BRUC, EV 020.029.012.002 ingr. 4220

Un foglio ripiegato, mm. 205×133, scritto su una facciata. Carta intestata: «Teatro Alessandro Manzoni | Piazza S. Fedele | Ufficio del dirigente».

556.

Alamanno Morelli a Giovanni Verga

Milano, 5 febbraio 1884

Esimio Sig.<sup>r</sup>. Verga

Riscontro la fav. sua di ieri, ed appena avrò il manoscritto chiamerò il pittore per ordinare l'occorrente.

Ella mi chiede un contratto da firmare, ma non ne vedo la necessità, dacchè le condizioni sono intese tra noi, come dalla mia lettera, e dalla sua, e ripeterò, che lei avrà la metà dell'incasso della prima recita detratte le spese del teatro e della Compagnia ed il quindici per certo lordo le sere successive.

Su questo punto non resta altro a dire.

Quanto al suo viaggio, ella mi chiese un anticipo, ed io sono pronto a farlo, ma nella sua di ieri, mi parla di un indenizzo e la cosa varia –

Si tratta di un lavoro che richiede delle spese, ed i proventi miei non mi permettono d'allargarmi troppo, quindi vorrei ch'ella si mantenesse nella prima frase per non aggravarmi troppo colla seconda.

Mi rimetto quindi alla sua gentilezza, ed attendo il libro.

Mi creda con distinta stima

Suo Obbl°  
Alamanno Morelli

BRUC, EV 014.053.002 ingr. 3283

Un foglio ripiegato, mm. 207×135, scritto su due facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

557.

Giovanni Verga a Vittorio Pieri

Milano, 5 febbraio 1884

Preg<sup>mo</sup> Sig<sup>r</sup> Pieri

Gli impegni cui le accennai mi vietan disporre per la priorità della rappresentazione<sup>(a)</sup> di *Cavalleria rusticana* per Milano, stagione corrente, Napoli primavera prossima ventura. Venezia quaresima<sup>(b)</sup><sup>621</sup>. Potrei quindi accordarle le<sup>(c)</sup> priorità per Modena, Piacenza Pavia, come Ella desidera<sup>(d)</sup>.

Quanto alle condizioni, le propongo quelle che ho fatto colle altre Compagnie drammatiche ora.

All'autore<sup>(e)</sup> la metà dell'introito della 1<sup>a</sup> rappresentazione da darsi per la 1<sup>a</sup><sup>(f)</sup> volta in ciascuna piazza fuori abbonamento detratte le spese serali, affitto di<sup>(g)</sup> teatro e Compagnia (da specificare prima) il 18 per 100 sul totale<sup>(h)</sup> introito lordo per le rappresentazioni in ciascuna<sup>(i)</sup> piazza.

Se queste condizioni le tornano potrà mandarmi su di esse le bozze del contratto<sup>(l)</sup>.

L'avverto<sup>(m)</sup> però che la Commedia ha bisogno di un accurata messa in scena, e pure di uno scenario apposito qualora<sup>(n)</sup> non trovasse in compagnia qualcosa da adattarvi bene.

E<sup>(o)</sup> riserbandomi il diritto di metterla in scena con quell'indennità di viaggio che Ella vorrà prefissare anticipatamente.

Salutandola dev<sup>mo</sup>

V

<sup>(a)</sup>Gli ... rappresentazione] <sup>1</sup>>I miei impegni< <sup>2</sup>Gli impegni di cui le parlai col Pasta e la Sig. Tessero non mi permettono di darle la priorità per la Cavalleria per Milano <sup>3</sup>Gli impegni di cui le parlai col Pasta e la Sig. Tessero mi vincolano [...] Cavalleria per Milano <sup>4</sup>= T <sup>(b)</sup>quaresima] segue >e Bologna primavera< <sup>(c)</sup>accordarle le] per accordarle le >condizioni< <sup>(d)</sup>desidera,] segue >dopo d< <sup>(e)</sup>All'autore] sps. a 1<sup>a</sup> rappresentazione > <sup>(f)</sup>per la 1<sup>a</sup>] sps. a già <sup>(g)</sup>di]agg. <sup>(h)</sup>sul totale] precede >sull'introito< <sup>(i)</sup>ciascuna] precede >ogni< <sup>(l)</sup>contratto] segue >da firmare< <sup>(m)</sup>L'avverto] precede >Credo< <sup>(n)</sup>qualora] segue >Ella< E<sup>(o)</sup>] segue >necessario<

<sup>621</sup> Nel veloce susseguirsi delle trattative le piazze erano state assegnate alla Compagnia di F. Pasta (Napoli e Milano) e alla Compagnia di A. Tessero (Venezia).

FM, Microfilm XVIII, ftt. 401-402

Due facciate. Sulla prima facciata, non autografo, l'appunto «in l. Pieri 1.2.84» che rimanda a 549.

558.

Vittorio Pieri a Giovanni Verga

Firenze, 5 febbraio 1884<sup>622</sup>

Egregio Sig<sup>r</sup> Verga

Milano

Dolente che lei non abbia potuto compiacermi, tratto esclusivamente per le piazze da lei nominate, alle quali si può benissimo aggiungere Milano, non con priorità ma come prima ripresa del lavoro.

Però le confesso che quanto ella chiede sembrami non poco, e poi non mi garba la maniera di esazione. Le offro invece un pagamento a pronti contanti (che è sempre il migliore) – Ed ecco la conclusione. Priorità per Modena Piacenza Pavia; ripresa al Manzoni di Milano in Primavera £ 500 che se accetta le spedisco a corso di posta.

Se avesse ancora disponibile la commedia per Livorno, allora £ 600.

Attendo un suo grazioso riscontro per sapere se debbo o no fare il vaglia.

Quanto alla messa in iscena preme più a me che sia bella, e lei potrà venire ad assistere alle prove del suo lavoro dietro un compenso che fisso fino da ora in £ 100.

Nel complesso mi pare che l'affare non sia magro.

Una stretta di mano dal suo devot.mo

Vittorio Pieri

BRUC, EV 020.029.028.002 ingr. 4304

Un foglio, mm. 275×235, scritto su una facciata. In alto a sinistra il timbro «Compagnia Drammatica | Vittorio Pieri».

559.

Giovanni Verga a Vittorio Pieri

Milano, 6 febbraio 1884

Egregio Sig<sup>r</sup>. V. Pieri

---

<sup>622</sup> Sul manoscritto la lettera è datata “gennaio” ma il *lapsus calami* del Pieri viene chiarito dalle due minute verghiane e soprattutto dall’ordinamento interno dell’epistolario che permette di seguire le trattative col capocomico.



Firenze

Me ne duole, ma non potrei cedere a meno di lire mille contanti la priorità di *Cavalleria rusticana* per Modena Piacenza, Pavia e Livorno, e ripresa al Manzoni di Milano nella prossima primavera. (Riservandomi però per quest'ultima città il diritto di poterla anche dare ad altre compagnie che me la richiedessero per altri teatri della medesima città e nella medesima stagione).

Premendomi poi che ella non resti nella persuasione, cui accenna nella sua, che le mie pretese cioè sieno esagerate, debbo dirle che la proposta mia era basata sulle condizioni stabilite con altri capocomici; e sul risultato ottenuto dalle prime recite. Salutandola [... ...] risposta<sup>(a)</sup>.

P.S.

Devo anche dirle che rinunzio a venire a mettere in scena il lavoro a risparmio di spesa per Lei e per non impegnarmi neanche moralmente ad assistere alla rappresentazione. Ella con la sua pratica, e con il diligente esame del lavoro, potrà facilmente supplirmi e per gli schiarimenti opportuni si potrebbe intenderci per lettera<sup>(b)</sup>.

⟨Verga⟩

<sup>(a)</sup>sul risultato ... risposta] e che l'esito di una parte delle prime >otto< recite passò appunto la cifra suddetta; salvo la mia compartecipazione. <sup>(b)</sup>Devo ... lettera] <sup>1</sup>Prevenendo, qualunque ri [ ] <sup>2</sup>Devo >anche< dirle pure che prevenendo s'in d'[ ] <sup>3</sup>Devo dirle pure che desiderando di non impegnarmi neppure •alla lontana (*sps. a* moralmente) ad assistere alla rappresentazione <sup>4</sup>Accanto alla messa in scena [ ] <sup>5</sup>Rinuncio [ ] <sup>6</sup>Devo dirle che rinunzio a venire a mettere in scena il lavoro (che Ella potrà colla pratica >suppli< agevolmente supplirmi a quel che si dice <sup>7</sup> = T (*con:* lavoro] *segue* > e che per < diligente esame *sps. a* la conoscenza)

FM, Microfilm XVIII, ftt. 400-403

Un foglio ripiegato scritto su quattro facciate. Al ft. 400 non autografo l'appunto «l. Pieri 5.1.84» che rimanda a 558.

560.

Giovanni Guidone a Giovanni Verga

Ancona, 6 febbraio 1884

Preg. Signor Verga  
Milano

La sua lettera si è incrociata colla mia.

Quando creda che le condizioni fattemi nella sua lettera 5 corrente siano eque la Sig. Tessero è pronta ad accettarle.

Sembravami poi spicciativo di stabilire un tanto per % sul lordo – faccia del resto ciò che vuole.

Non credo faccia bisogno di contratto a noi basta la sua parola, può conservare la presente la quale per noi vale un contratto.

Il costo della nostra Compagnia l'anno prossimo è di £. 435, a Venezia paghiamo il 30% sul lordo per tutte le scene serali – a Bologna il 35%.

In quanto al viaggio Milano Venezia e ritorno gli sarà pagato ben naturale.

La Sig. Tessero considera adunque come affare fatto e la prega caldamente di spedire subito il Bozzetto originale e quelli schiarimenti che crederà del caso nonché il manoscritto od il libro.

Aggradisca gl'omaggi della Signora ed i miei

Devotissimo  
G. Guidone

(con preghiera di pronto riscontro)  
Teatro delle Muse  
Ancona

BRUC, EV 020.029.003.002 ingr. 4675

Un foglio ripiegato, mm. 265×210, scritto su una facciata. La lettera presenta segni di studio a matita.

561.

Giovanni Verga a Alemanno Morelli

Milano 7 febbraio 1884

Egregio sig. A. Morelli  
Firenze

Risconto prontamente alla sua del 5 pervenutami ieri. Siamo dunque intesi quanto alle condizioni per la rappresentazione di *Cavalleria Rusticana* nella corrente stagione al Niccolini<sup>(a)</sup>. Le acchiudo la Commedia<sup>(b)</sup>. Ella ne faccia estrarre il copione e le parti<sup>(b)</sup>. Quanto all'indennità di viaggio corrente intendevo di aver bisogno di anticipazione [...] delle spese che dovrò fare per venire a metterlo in scena<sup>(c)</sup>. Ma dopo quanto ella mi scrive<sup>(d)</sup> vi rinunzio volentieri<sup>(e)</sup>, e verrò egualmente a mie spese per prendere<sup>(f)</sup> con lei

<sup>623</sup> In BRUC, EV 005.037.003 ingr. 2605 si conserva la ricevuta di una raccomandata per un volume di 310 gr. spedito da Milano a Firenze il 7 febbraio 1884, che attesta l'invio del copione.

gli ultimi concerti necessari<sup>(g)</sup> alla buona riuscita del lavoro. Soltanto a risparmio<sup>(h)</sup> di tempo faremo così. Ella colla sua sperimentata abilità<sup>(i)</sup> distribuirà il lavoro e lo metterà in scena senza di me. Io verrò a prove inoltrate<sup>(l)</sup> due o tre giorni prima che *Cavalleria* vada in scena onde<sup>(m)</sup> aiutarla in tutto quello che Ella potrà desiderare per ottenere il colorito locale<sup>(n)</sup>. Le mando le più minute descrizioni per l'ordinazione dei costumi e se posso le manderò anche i disegni<sup>(o)</sup>. Il Sig. Dominici potrà molto aiutarlo sia per cotesto come per il carattere delle scene<sup>(p)</sup>.

«Verga»

<sup>(a)</sup>Riscontro ... Niccolini] <sup>1</sup>Pongo a riscontro» <sup>2</sup>Va bene quando Ella dice. Siamo intesi per le condizioni di *Cavalleria Rusticana* se non per la rappresentazione <sup>3</sup>Va bene restano intese le condizioni della rappresentazione di *Cavalleria Rusticana* nella corrente stagione al Niccolini <sup>4</sup>=T <sup>(b)</sup> Le ... parti] <sup>1</sup>Accludo la mia ultima del 2 e le sue del 3 e del 5 corrente. Le spedisco oggi stesso il •lavoro (*riscr. interl.*) <sup>2</sup>Ella potrà far copiare intanto la commedia stampata <sup>3</sup>=T <sup>(c)</sup>viaggio ... scena] <sup>1</sup>viaggio per venire a metterlo in scena [...] <sup>2</sup>viaggio corrente intendevo che fosse rimborsato com'è l'uso delle spese che dovrò fare per venire a metterlo in scena. <sup>3</sup>=T <sup>(d)</sup>scrive] *segue* >nell'ultima sua< <sup>(e)</sup>volentieri] *segue* >e per provare (*sps. a* per farle vedere) il mio buon volere< <sup>(f)</sup>prendere] <sup>1</sup>dirigere <sup>2</sup>concertare» <sup>(g)</sup>necessari] *sps. a* opportuni <sup>(h)</sup>risparmio] >di spese e< <sup>(i)</sup>colla ... abilità] *agg.* <sup>(l)</sup>a prove inoltrate] *agg.* <sup>(m)</sup>prima ... onde] avanti della prima recita per <sup>(n)</sup>locale] *segue* >che io non<[ ]. <sup>(o)</sup>Le mando ... disegni.] <sup>1</sup>Le mando sin d'ora <sup>2</sup>Le manderò gli schizzi dei costumi e >le p< qualche descrizione che potrà aiutarla [...] per >ordinare (*sps. a* l'ordinazione)< far seguire i costumi <sup>(p)</sup>sia ... scena.] *da* in cotesto. >Come< Ed anche per l'interpretazione •e il carattere *agg.* delle scene. >Ordunque Ella< Essi incomincino pure le prove senza di me e imbasticano il lavoro. >Io verrò al< >Io verrei a darvi un'ultima occhiata< che sotto la sua sperimentata direzione andrà bene. Ad ogni modo per quel che potrà essere questione d'interpretazione di colorito io verrò a darvi un'occhiata duo o tre tre giorni prima della recita come le ho detto. •Le va? *agg.* E spero che le cose vadano [ ]

FM, Microfilm XVIII, ftt. 382-383

Due facciate. Sul ft. 382 non autografo «in lett. 5.2.84 | (Morelli)» che rimanda a 556.

562.

Giovanni Verga a Edoardo Calandra

Milano, 8 febbraio 1884

Carissimo Calandra,

Crederà che sinora non ho avuto un momento di tempo per ringraziarla del bel dono che mi ha fatto col suo elegante volume, e del piacere che mi ha fatto la lettura della *Bell'Ada*<sup>624</sup>? Ella ha fatto dei veri e rapidi progressi e me ne congratulo sinceramente con lei. Che terra di tradizioni dovete averci costi! E voglio pure tornare

<sup>624</sup> E. CALANDRA, *Bell'Ada*, Torino, Casanova, 1884. Il volume non è conservato nella biblioteca del Verga.

a ringraziarla, caro Calandra, della buona amicizia di cui mi diede prova tante volte nei bei giorni passati a Torino che rammenterò sempre con piacere.

Mandai al nostro Casanova la *Cavalleria rusticana* pubblicata dal “Fracassa”<sup>625</sup> colle mie correzioni che potrà servire a lei pei disegni e poscia al Casanova per la stampa. Il 1° marzo egli può, se vuole, pubblicare in volume la commedia.

E torno a ringraziare Lei che mi fa l'onore d'illustrare il mio lavoro.

La prego vivamente, se ha ricevuti dalla Sig.a Duse i bozzetti fotografie e disegni che le lasciai per la messa in scena, di rimandarmeli lei prontamente, perché mi sono necessari subito onde mettere in scena la commedia a Firenze. Se mai li chieda pure in mio nome alla Sig.a Duse, e le faccia tanti e buoni saluti da parte mia. Qualora poi questi le occorressero ancora per le illustrazioni che Lei farà, me ne tenga avvisato per rimandarglieli subito dopo.

E mi saluti tanto gli amici tutti, prima di tutti suo fratello, e Casanova, e Giorgieri, e dica per me tante cose alla signora Duse.

Una stretta di mano cordiale dal Suo aff.

G. Verga

MONETTI - ZACCARIA 1977, pp. 314-315; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 157-158.

563.

Edoardo Calandra a Giovanni Verga

Torino, 10 febbraio 1884

Gentilissimo amico,

Mille ringraziamenti per le sue buone parole, sul mio povero lavoro; Ella può facilmente comprendere quanto pregio abbiano per me.

M'auguro tanto di poter un giorno ricevere da Lei insegnamenti e consigli. Ho gran volontà di fare, ma troppe cose mi mancano per poter far bene.

Ho veduta subito ieri sera la sig<sup>ra</sup> Duse, ho presentato i di lei saluti, che furono graditissimi; e fatta domanda delle fotografie, che ancora riteneva presso di sé.

---

<sup>625</sup> La *Cavalleria Rusticana* venne in realtà pubblicata sulla “Cronaca Bizantina”, a. IV, n. 3, 1 febbraio 1884, pp. 20-21, con una lunga introduzione che occupava prima e seconda pagina: «[...] Così niuno giungerà a credere quanto le [alla rivista] sia stato contrastato il privilegio di pubblicare *Cavalleria rusticana*, la commedia del Verga che fu con tanto trionfo recitata a Torino: basterà dire che la Casa Treves, non potendo altro fare, ha pubblicato sull'*Illustrazione italiana* un annunzio, per far sapere alla turbe, che la novella *Cavalleria rusticana*, onde fu tratta la commedia omonima, si trova nella *Vita dei Campi*, edita dai fratelli Treves. | Di qualunque parte d'Italia voi siate, o lettori della *Bizantina*, voi potete dunque concedervi il lusso di giudicare questa tanto acclamata commedia da voi medesimi. In quanto a noi, vogliamo anche concederci un altro lusso inaudito negli annali del giornalismo: vogliamo giudicare imparzialmente una cosa che, pubblicata con non lieve sacrificio da noi, è, diremo, inchiostro del nostro inchiostro e carta della nostra carta. [...]». Quella di Verga rimane ad ogni modo una curiosa svista, forse attribuibile a trattative di cui non resta traccia nell'epistolario.

Appena le avrò ricevute, le unirò ai disegni, e spedirò immediatamente il tutto al di Lei indirizzo.

Ho consegnato ieri a Casanova i disegni per la *Cavalleria rusticana*.

Ho fatto il possibile. Pure sa anche lei che spesso la volontà non basta, e che purtroppo talora un lavoro senza importanza riesce meglio d'un altro nel quale si avrebbe voluto mettere l'anima.

Ho fatto e rifatto, perdendo il movimento per cercar la correzione, e viceversa. Infine sono poco contento della maggior parte... avevo l'illusione di poter fare di più<sup>626</sup>.

Aspetto ansiosamente le riduzioni in piccolo.

Seguiterò a lavorare ed in un'altra occasione, che sollecito vicina, s'Ella non sarà interamente scontento di questa prova, spero poter far meglio.

Intanto disponga, ove io possa esserle d'una qualche utilità a Torino, e gradisca una buona stretta di mano dal

Suo dev<sup>o</sup> ed aff<sup>o</sup>  
Ed. Calandra

BRUC, EV 004.004.002 ingr. 2207

Un foglio ripiegato, mm. 117×114, scritto su tre facciate.

RAYA 1985, pp. 244-245.

564.

Alamanno Morelli a Giovanni Verga

Firenze, 10 febbraio 1884

Esimio Sig. Verga

Ho già ordinato la scena, e distribuite le parti che secondo la sua indicazione trovai conforme alla mia.

Spero non più tardi del 18 di poterla vedere, e in detta sera vorrei recitare il lavoro. Interesso la sua gentilezza a favorirmi di sua presenza in tempo opportuno.

La ringrazio vivamente, e mi protesto con distinta stima

Obb<sup>o</sup> Suo  
Alamanno Morelli

BRUC, EV 014.053.003 ingr. 3281

Un foglio ripiegato, mm. 225×145, scritto su una facciata. La lettera presenta segni di studio a matita

---

<sup>626</sup> Il volume, com'era negli intenti del Verga, sarà pubblicato alla fine di marzo. Cfr. RAYA 1984, pp. 217-220, per le richieste di fotografie utili all'edizione fatte al Capuana e prontamente inviate dall'amico, e la lettera 641 per il giudizio sul lavoro di Calanda.

565.

Amici torinesi a Giovanni Verga

Torino, 11 febbraio 1884

Saluti Torinesi – Giacosa Pastoris Andrade Greppj Calandra Avoudo Pochin  
Casanova<sup>627</sup>

BRUC, EV 006.002.009 ingr. 2300  
Telegramma.

566.

Vittorio Pieri a Giovanni Verga

Firenze, 11 febbraio 1884

Egregio Sig<sup>r</sup> Verga  
Milano

I miei mezzi non mi permettono di spendere mille lire per un lavoro che sebbene pregevolissimo pure è d'un solo atto e non mi restituirebbe il danaro sborsato per sole 3 piazze di cui non ve n'è una primaria.

Siccome sono persuasissimo che troverà chi avrà maggiori mezzi di me, così la prego di scusarmi del disturbo arrecatole, lasciandola fino da ora in piena libertà di trattare il suo lavoro per le piazze da me desiderate.

Buona fortuna ed una stretta di mano

Di lei devot.mo  
Vittorio Pieri

BRUC, EV 020.029.028.015 ingr. 4309

Un foglio, mm. 270×210, scritto sulla prima facciata. In alto a sinistra il timbro «Compagnia Drammatica | Vittorio Pieri».

---

<sup>627</sup> I firmatari del telegramma sono tutti amici o conoscenti torinesi: Federico Pastoris (pittore), Alfredo D'Andrade (pittore e archeologo), Edoardo Calandra (pittore), Vittorio Avondo (pittore e archeologo), Ernesto Pochintesta (pittore), Francesco Casanova (editore). Per quel che riguarda il Greppi potrebbe trattarsi tanto di Alessandro quanto di Luigi, rispettivamente zio e fratello di Paolina Greppi Leister.

567.

Anna Radius Zuccari a Giovanni Verga.

Da casa, 13 febbrajo <1884><sup>628</sup>

Signore

En confrères – mi diss'ella una sera offrendomi una tazza di thé.

Io sapevo di non meritare il complimento; eppure devo proprio appoggiarmi su quel complimento per decidermi a scriverle questa lettera, e venire a importunarla in un momento così bello per lei, così occupato, così pieno di emozioni.

Vorrebbe farmi la cortesia di un biglietto di presentazione per la Duse? Ho intenzione di offrire a questa nuova artista una mia commedia (aimè, la gran parola è detta).

Buon confratello, mi dia il suo braccio; presentata da lei, la Duse almeno m'ascolterà.

Non le faccio – come sarebbe di prammatica – le mie congratulazioni ecc. ecc.

Mi vanto di saper apprezzare il suo carattere più ancora che il suo ingegno; le frasi fatte non sono per lei.

Accolga invece, se me ne crede degna, la mia sincera amicizia

Neera

Anna Radius

Via S. Eufemia N. 2

BRUC, EV 015.007.002 ingr. 4392

Un foglio ripiegato, mm. 155×98, scritto su tre facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

ARSLAN - VERDIRAME 1978, p. 31.

568.

Giovanni Verga a Anna Radius Zuccari

Milano, Corso Venezia, 82

13 febbrajo 1884

Grazie, caro confratello per quello che mi scrive, grazie di avermi offerta l'occasione di esserle utile in qualche modo e di attestarle la stima grande che ho per lei.

---

<sup>628</sup> Le lettere di Neera al Verga sono tutte prive dell'anno, in molti casi ricostruibile grazie alla datazione riportata sulle risposte di Verga.

Le mando subito la lettera di introduzione che desidera<sup>629</sup>: pensi che la Duse ha mente e cuore di vera artista e simpatizzerà subito con lei.

E La prego di tenermi sempre suo dev. e aff.

G. Verga

Archivio privato\*

La lettera si conserva con la busta indirizzata «Gent.ma Signora Anna Radius |2, Via S. Eufemia»

MARTINELLI 1977; ARSLAN - VERDIRAME 1978, pp. 31-32.

569.

Maria Kokovtsoff a Giovanni Verga

Milano, 14 febbraio 1884

Distintissimo

Signor Verga!

Incoraggiata dalla Vos. somma gentilezza nel mettersi a nos. disposizione, mi permetto, inviarvi la presente onde avvisarvi che Lunedì e Martedì dalle 4 alle 5 saran qui all'Albergo i Sig.<sup>r</sup> Agenti teatrali, onde sentire mia figlia Elisa – quindi se ciò non Vi recherà troppo disturbo, Vi sarò sommamente grata se Voi pure vorrete esser presente onde dare il Vos. valentissimo parere.

Nella speranza di vedermi favorita, con distinta stima, Vi riverisco

Vos. devotissima  
Maria Kokovtsoff

Hotel Gaudion Suisse

BUC, EV 012.009 ingr. 5077

Un foglio ripiegato, mm. 177×112, scritto sulla prima e quarta facciata. Carta intestata con il monogramma «MK». La lettera presenta segni di studio a matita.

---

<sup>629</sup> La Duse rispose alla Zuccari il 16 febbraio, invitandola a inviare il manoscritto a precisando che non avrebbe potuto mettere in scena l'opera velocemente ma che l'avrebbe incontrata a Milano nel mese di maggio per discuterne di persona: cfr. ARSLAN VERDIRAME 1978, p. 32.



570.

Alamanno Morelli a Giovanni Verga

Firenze, 14 febbraio 1884

Esimio Sig<sup>r</sup> Verga

Ieri fui assente, e riscontro oggi alla fav. sua.

Dalle annotazioni che mi aveva spedite, gli Attori si occuparono delle ordinazioni in proposito, quindi la ringraziano della gentile offerta.

Sono cominciate le prove, ma sarà di grande giovamento la sua presenza per quei piccoli dettagli caratteristici.

In attesa, mi protesto di lei

Obb. Suo  
Alam. Morelli

BRUC, EV 014.053.004 ingr. 3282

Un foglio ripiegato, mm. 210×134, scritto su una facciata.

571.

Giuseppe Tognola a Giovanni Verga

Milano, 17 febbraio 1884

Prefettura di Milano

Div<sup>a</sup> 1<sup>a</sup> Sez<sup>a</sup> 1<sup>a</sup> N° 1096

Oggetto

Diritti d'Autore

Il certificato n° 80 rilasciato da questa Prefettura il giorno 31 Gennajo p°p° sopra dichiarazione presentata dalla S.V. per diritti d'Autore, sull'Opera che ha per titolo:

*Cavalleria Rusticana**Scene popolari in un atto*

è stato iscritto nel registro del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio al N° 21943 e per quanto si riferisce all'art° 14 della Legge, al n° 7852 dell'apposito Registro.

Di ciò La rendo informata in relazione al Dispaccio del prefato Ministero in data

Il Prefetto  
G. Tognola<sup>630</sup>

---

<sup>630</sup> G. Tognola, consigliere del prefetto di Milano, firma per conto di Achille Basile.

All'Onor. Signor  
Giovanni Verga  
Corso Venezia 82  
Milano

FM, Microfilm XV, ft. 9

Un foglio manoscritto ma autografo solo nella firma. Legata al visto potrebbe essere la busta conservata in XV, ft. 10-11 indirizzata ««Onor.º Sig. Giovanni Verga | Albergo Milano, Firenze (*sp.* a Corso Venezia 82 | Milano)». Timbro di ricezione «Firenze 22/2/84».

572.

Eugenio Lombardi a Giovanni Verga

Egregio Sig. Verga  
Firenze

Milano, 18 febbraio 1884

Tengo presso di me il ricavo di Sabato e di jeri sera. Siccome siccome *Cavalleria* si dà anche stasera per poi interromperla, così domani Le farò la spedizione complessiva con Assegno sulla Banca.

Queste due repliche si fecero con successo sempre ottimo e teatro affollato.

Attediamo tutti con curiosità l'esito di Firenze e frattanto mi è grato l'incontro per confermarmi

Suo Dev.<sup>mo</sup>  
E. Lombardi

BRUC, EV 020.029.012.004 ingr. 4222

Cartolina postale, mm. 80×138, indirizzata «Al Chiarissimo Sig.<sup>r</sup>. Giovanni Verga | Albergo Milano | Firenze.

573.

Eugenio Lombardi a Giovanni Verga

Egregio Sig.<sup>r</sup> G. Verga  
Firenze

MILANO, 19 febbraio 1884

Qui acclusa mi prego inviarle una Fede di Credito pagabile presso codesta sede del Banco di Napoli per £ 464.90 importo del suo diritto del 15% sulle ultime tre recite date qui della *Cavalleria Rusticana*, e cioè:

Sabato 16 Febbrajo	_____ £	112.35
Domenica 17	“ _____ “	203.55
Lunedì 18	“ _____ “	199.____

\_\_\_\_\_

Totale £ 464.90

Unisco i relativi bordereaux avvertendola che ora s'interromperanno per qualche sera le repliche, salvo a riprenderle in fine di settimana.

Colla massima stima mi confermo

Dev.<sup>mo</sup>  
E. Lombardi

BRUC, EV 020.029.012.005 ingr. 4223

Un foglio ripiegato, mm. 205×133, scritto su una facciata. Carta intestata «Teatro Alessandro Manzoni | Piazza S. Fedele | Ufficio del dirigente».

574.

Adelaide Tessero a Giovanni Verga

«Carpi, 19 febbraio 1884»

Parto domani per Treviso dove resterò a tutto il 24 corrente dal 29 in poi Venezia Teatro Goldoni.

Si regoli per la spedizione.

A. Tessero

BRUC, EV 020.029.033.004 ingr. 4695

Cartolina postale, mm. 80×138, indirizzata «Al Signor G. Verga | Albergo Milano | Firenze». Timbro postale «Carpi 19 FEB 84». Sulla cartolina dei conti in inchiostro blu, autografi del Verga.

575.

Raffaele Tedesco a Giovanni Verga

Racalmuto, 22 febbraio 1884

Onor. Signore

Il Signor Ernesto Bolaffi direttore della Drammatica Compagnia Sorelle Marchetti, si rivolge {per} mio mezzo alla S.V. Ill<sup>ma</sup> {per} trattare l'acquisto della di lei *Cavalleria Rusticana* {per} le piazze di Catania – Trapani e forse Messina. La Compagnia Sorelle Marchetti gode buon nome, sia come affiatamento sia per tutte quelle buone qualità, che devono essere le caratteristiche di una compagnia decorosa.

Se dunque V.S. volesse accordare il primato della *Cavalleria Rusticana* {per} le due piazze è pregato rispondere al B. Ernesto Bolaffi – Milazzo ove la Compagnia si reca la Quaresima, onde far conoscerne le condizioni.

In attesa. Con stima

devot.

Raffaello Tedesco

Segret. Comp. Sor. Marchetti

BRUC, EV 020.029.022.001 ingr. 3584

Un foglio, mm. 265×210c., scritto sulla prima facciata. La lettera presenta segni di studio a matita.

576.

Mariano Salluzzo a Giovanni Verga

Firenze, 24 febbraio 1884

*Cavalleria rusticana* anche stasera festeggiata numeroso pubblico<sup>631</sup>

Salluzzo

BRUC, EV 019.009.002 ingr. 4921

Telegramma, indirizzato «Giovanni Verga | Milano». Sul retro, autografo del Verga, nome del mittente e data «24 marzo 1884 (*err. per* febbraio)».

---

<sup>631</sup> Salluzzo ragguagliava l'amico sulla fortuna fiorentina dell'opera, messa in scena, alla presenza dell'autore, al Teatro Niccolini il 19 febbraio 1884 dalla Compagnia Drammatica di Vittorio Pieri.

577.

Vittorio Pieri a Giovanni Verga

Firenze, 24 febbraio 1884

Carissimo Verga

Milano.

Anzitutto le darò la nota delle piazze ch'io batterò con la mia Comp<sup>ia</sup>. Dopo averle lette mi dica lei, per quali di queste può accordarmi la priorità e per quali la 1<sup>a</sup> ripresa. Io alla mia volta le risponderò francamente per quali tengo più o meno.

Quaresima \_ Modena \_ Dal 13 a tutto Aprile \_ Piacenza \_ Maggio Milano \_ Giugno \_ Pavia \_ Luglio Livorno – Settembre Ancona \_ Ottobre Venezia Novembre Padova \_ Carnevale Bologna \_ Quaresima 85 Napoli.

Senza stare a contrattare sul prezzo seguiremo il sistema da lei usato con altri Capocomici e ultimamente a Firenze, bene inteso per le piazze dove è nuovo il lavoro.

Per le altre converremo equamente fra di noi.

S'ella acconsente a diverse cessioni sarebbe inutile che gli orci di terra li mandassimo alla Tessero, potremmo ritenerli per le future rappresentazioni.

Come pure le chiederei gli abiti ch'ella ha fatto venire appositamente dalla Sicilia e particolarmente quelli di Compare Alfio (che lo farò io) di Gnà Lola e di Turiddu<sup>632</sup>.

Attendo un suo gentile riscontro.

Mille complimenti a cui unisco quelli della mia signora. Di lei devot.mo

Vittorio Pieri

P.S. Mi abbisognerebbe anche un libro del lavoro.

BRUC, EV 020.029.028.006 ingr. 4302

Un foglio, mm. 270×210, scritto sulla prima facciata. In alto a sinistra il timbro «Compagnia Drammatica | Vittorio Pieri». La lettera presenta segni di studio a matita.

578.

Giovanni Verga a Vittorio Pieri

«25 febbraio 1884»<sup>633</sup>Preg.<sup>mo</sup> Sig<sup>f</sup> Pieri,

<sup>632</sup> Cfr. le richieste di fotografie, schizzi di vestiti, costumi, oggetti di scena fatti tra il novembre 1883 e i primi del 1884 al Capuana e ai fratelli: RAYA 1984<sup>1</sup>, pp. 208-214, DI SILVESTRO 2012<sup>1</sup>, pp. 63-53, SAVOCA-DI SILVESTRO 2016, pp. 63-64.

<sup>633</sup> La minuta è priva di data ma risponde alla lettera del Pieri del 24 febbraio 1884, la si pone dunque nel giorno seguente, considerando anche quanto abbozzato nel testo dal Verga.

Pronta risposta alla sua del 24<sup>(a)</sup>. Le potrei ancora<sup>(b)</sup> dare la priorità di *Cavalleria rusticana* per Modena quaresima, Piacenza dal 13 a tutto Aprile, Pavia Giugno, Livorno Luglio, Ancona settembre, e riprese a Venezia ottobre, Padova novembre, Bologna Carnevale 1885 venturo<sup>(c)</sup>, Napoli quaresima 1885.

Mi duole che dopo la sua risposta negativa dell'undici corrente disposi delle riprese a Milano che non potrei quindi darle.<sup>(d)</sup>

[... ..]

Rinunzio d'ora innanzi a valermi della partecipazione agli utili e faremo come ora<sup>(e)</sup> nelle convenzioni di un contratto a forfait è più convenienza [... ..] per le due parti come ella stesso<sup>(f)</sup> mi scrive.

È indispensabile ad ogni modo di mandare subito gli orci di terra cotta, alla Sig<sup>ra</sup> Adelaide<sup>(g)</sup> Tessero, Teatro Goldoni Venezia, perché [... ..] e non avrei tempo di farglieli venire dalla Sicilia, se con lei si combina [... ..] di farglieli spedire<sup>(h)</sup> a Modena. Anzi la prego di dire al Sig<sup>f</sup> Dominici che spedisca pure il corsetto che doveva far copiare. Gli abiti che la Sig<sup>ra</sup> Tessero mi commise furono a lei spediti da Firenze<sup>(i)</sup> in caso si potrebbero far venire anche essi.

In ogni modo la prego di scrivermi<sup>(l)</sup> un rigo di riscontro per mia regola. E la prego di gradirmi<sup>(m)</sup> i miei più distinti complimenti [... ..]<sup>(n)</sup> alla sua Egregia Sig<sup>ra</sup>.

⟨Verga⟩

<sup>(a)</sup>del 24] <sup>1</sup>di ieri <sup>2</sup>avuta ieri <sup>(b)</sup>ancor] *agg.* <sup>(c)</sup>1885 venturo] venturo e quaresima 1885 Napoli] <sup>(d)</sup>Mi duole ... darle] *da* Dopo la sua risposta dell'undici corrente disposi delle riprese a Milano, non potrei quindi cederle [ ] <sup>(e)</sup>faremo ... ora] *sp. a* [... ..] <sup>(f)</sup>stesso] *agg.* <sup>(g)</sup>Adelaide] *agg.* <sup>(h)</sup>farglieli spedire] *sp. a* farli venire <sup>(i)</sup>Firenze] *segue* >[... ..]< <sup>(l)</sup>scrivermi] *da* farmi scrivere <sup>(m)</sup>gradirmi] *sp. a* [... ..] <sup>(n)</sup>[... ..] *agg.*

FM, Microfilm XVIII, ftt. 395-396

Due facciate. Sulla prima facciata non autografo «in l. Pieri 24.2.84 | mil. 25» che rimanda a 577.

579.

Giacinta Pezzana a Giovanni Verga

Torino, 25 febbraio 1884

Via S. Ottavio N°1

Egregio Sig. Verga

Il successo è come un fiore sbocciato di recente... attira tutte le farfalle!

Non è già che io voglia profittare della figura rettorica... le farfalle della mia età han già perduto le ali!...ed i colori!... *Cavalleria Rusticana* deve averle attirato un nuvolo di lettere di capocomici, e fra esse chiedo un posticino per questa mia. Potrei far

rappresentare dalla mia Compagnia il suo stupendo Soggetto? Vi sono impedimenti o condizioni?

Aspetto dalla sua cortesia un cenno di risposta e frattanto le protesto la mia stima ed ammirazione.

Di lei devot.<sup>ma</sup>  
Giacinta Pezzana

BRUC, EV 017.041.001 ingr. 3998

Un foglio ripiegato, mm. 210×136, scritto su due facciate.

MARIANI 2005, p. 116.

580.

Mariano Salluzzo a Giovanni Verga

Firenze, 25 febbraio 1884

Carissimo Amico

Sabato sera qui al Nicolino<sup>634</sup> con gli amici Fabrizi e Lemmi<sup>635</sup> per osservare l'accoglienza del pubblico alla tua *Cavalleria Rusticana* la quale fu al solito bella tanto che non potei farne almeno che telegrafartelo. Una signorina fiorentina mi chiese se sapevo il nome dell'autore gli dissi chiamarsi Verga e lei, subito disse è piuttosto una bacchetta magica di artista. Ti ho voluto riportare questo aneddoto perchè mi è sembrato bellino.

Ieri sera fui al teatro Nuovo ove ho trovato il tuo amico Professore<sup>636</sup>, abbiamo sentito la *Fanteria Rusticana* la quale è un vero pasticcio non sa di nulla e fu<sup>(a)</sup> accolta con glaciale freddezza.

La produzione è tutta sulla falsariga della tua *Cavalleria* ma sprofondata nelli più triviali e volgarissimi episodi<sup>637</sup>.

Ieri ebbi dall'impresa per conto tuo £ 71.70, oggi ho ricevuto £ 96 = Totali £ 167.70  
Tra qualche giorno te le spedirò per posta.

<sup>634</sup> Teatro Niccolini dove la Compagnia Morelli metteva in scena *Cavalleria Rusticana*.

<sup>635</sup> Silvano Lemmi, amico comune che sarà richiamato in causa alcuni anni dopo (1889-1890) in qualità di creditore del Verga: si vedano le lettere del periodo con Salluzzo in RUSSO 1955. Sul Fabrizi non si sono trovati riscontri.

<sup>636</sup> Pio Rajna, a cui Verga esprimerà un giudizio sulle parodie (589).

<sup>637</sup> Il successo di *Cavalleria rusticana* aveva aperto la strada alle parodie tanto che il 23 febbraio mentre le rappresentazioni dell'opera veggiana erano in corso, a Milano la compagnia meneghina di Ferravilla e Giraud rappresentava *Cavalleria, pocch paroll* e a Firenze la compagnia Ciotti-Serafini al Teatro Nuovo dava *Fanteria rusticana, scene livornesi*. Su quest'ultima rimane un severo giudizio di Jarro, nella *Rassegna Drammatica* della "Nazione" di Firenze del 24 febbraio: «Della parodia melensa della *Cavalleria rusticana* del Verga, [...] non occorrerebbe parlare. Il pubblico del Teatro Nuovo la disapprovò, né meritava altro, dopo quella disapprovazione, che l'oblio. Ma è deplorabile che attori si lodati e applauditi come la signora Checchi Serafini, il Ciotto, il Serafini e gli altri possano, per loro elezione, o costretti, scendere a rappresentare tali scurrilità con lo scopo di attirar gente in teatro. Mi dicono che l'autore di questa briconata è un bravo giovane, un buon attore. Egli ha dunque già avuto l'ingegno e la gloria; spero, poiché non bisogna mai disperare di nulla, che avrà a questa ora ritrovato il senso comune».

Scusami la carta e la forma di questa anti artistica lettera, essa l'ho dovuta scrivere nel caffè ove mangiava le ova.

Riceviti affettuosi saluti degli amici Lemmi e Fabrizi e credimi tuo

Devotissimo amico  
Mariano Salluzzo

<sup>(a)</sup>fu] *sps.* a ed è stata

BRUC, EV 019.009.001 ingr. 4922

Un foglio ripiegato, mm. 210×138c., scritto su due facciate.

581.

Onorato Fava a Giovanni Verga

Napoli, 28 febbraio 1884

Illustre Signore,

Ella si ricorderà certo di me anche dopo i recenti e meritati trionfi della *Cavalleria rusticana*, che siamo a Napoli tanto desiderosi di vedere sulle scene, dopo averne, con la lettura, gustate le bellezze.

Scrissi al Capuana sin dal 3 gennaio scorso, ma egli, ringraziando, a mezzo mio, anche Lei, dichiara di essere talmente sopraffatto di affari di famiglia da dover<sup>(a)</sup> trascurare anche le cose sue<sup>638</sup>.

Gli è perciò che gli amici, ai quali ò fatto sentire la Sua lettera, mi consigliano di pubblicarla, chè non potrebbe il mio libro avere prefazione migliore. E l'editore, al quale dissi la cosa, la prega con me a permetterglielo. Sarebbe naturalmente eliminata l'ultima parte relativa al Capuana, e, per Sua norma, glie la trascrivo in foglio a parte, quale verrebbe pubblicata in testa alle novelle, o da Lei modificata come crede meglio<sup>639</sup>. Illustre Signor Maestro, permetta dunque che una Sua parola dia valore a

---

<sup>638</sup> L'anno precedente Fava aveva chiesto una prefazione per un suo volume di novelle, *Vita Napoletana*, e il Verga, tentando di togliersi dall'impiccio, aveva proposto al giovane autore di scrivere all'amico mineolo «più competente di lui», e «critico provato». Si vedano le lettere **513**, **519**, **521**.

<sup>639</sup>La lettera, autografa del Fava, si conserva in BRUC, EV. 001.214 ingr. 3527 inventariata come lettera di Verga a ignoto. È una copia in pulito della lettera del Verga (**517**) con l'introduzione di minime modifiche e l'eliminazione del periodo riguardante Capuana. Dopo la pubblicazione in FAVA 1885, pp. 1-2, la missiva ha conosciuto una propria tradizione come lettera verghiana (MARCHI 1970, pp. 281-282; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977<sup>1</sup>, pp. 101-102; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 152-153); tuttavia il carteggio con Fava, soprattutto le lettere successive, e la copia alla BRUC chiariscono come Verga si sia limitato ad acconsentire alla pubblicazione (**588**), lasciando al giovane napoletano l'onere delle modifiche. La ricostruzione della vicenda mi porta dunque ad escludere la versione della lettera **517** edita in FAVA 1885 dal corpus verghiano. Per la ricostruzione della vicenda vd. *supra* cap. 5.2, pp. 59-66.



quelle mie scene popolari, in modo che quel po' di successo che mi riprometto lo debba a Lei, tanto gentile e benevole a mio riguardo.

Nella speranza che vorrà aderire al mio desiderio, La ringrazio vivamente e mi dico, con la più sincera e profonda ammirazione,

Suo Dev<sup>mo</sup>  
Onorato Fava

Napoli S. Felice n. 15

<sup>(a)</sup>dover] *agg.*

BRUC, EV 007.009.005 ingr. 3526

Un foglio ripiegato, mm. 203×125, scritto sulla prima e terza facciata.

582.

Giacinta Pezzana a Giovanni Verga

Teatro Gerbino  
Torino, 28 febbraio 1884

Egregio Signore,

La Compagnia di cui faccio parte non è di mia esclusiva proprietà, ho dei soci: questi le offrono, per la ripresa di Torino in Quaresima e poi quella di Milano in primavera di *Cavalleria Rusticana*, il decimo sull'introito spettante alla Comp.<sup>a</sup>, poi le vorrebbero nuova per Bologna (Giugno-Luglio) e per Palermo (Settembre-Ottobre) offrendole per queste due piazze £ 300.

Se l'offerta le pare meschina, rifletta che la Comp.<sup>a</sup> deve affrontare le spese dell'impianto di tutto il repertorio, e che il lavoro è d'un solo atto.

Per parte mia le sarei grata se Ella accettasse, assicurandola che il suo lavoro verrebbe studiato con tutto l'amore, ed affidato agli artisti primari quali sono Monti, Diligenti, Tellini, Lina Diligenti<sup>640</sup> ecc.

In attesa d'una sua risposta le protesto la mia stima profonda.

Di lei

---

<sup>640</sup> La Compagnia per cui scrive la Pezzana è la 'Drammatica Compagnia' diretta da Angelo Diligenti e amministrata da Michele Ciusa e Eugenio Brunorini, di cui si conserva la locandina in BRUC, EV 020.029.021.001 ingr. 4503. Attrici: Giacinta Pezzana, Lina Diligenti, Elisa Zangheri, Elide Rossetti, Vittoria Ulivieri, Gisella Sabbatini, Emma Porro, Teresa Poli, Polesina Righi, Giuseppina Ciusa, Giuseppina Nannini, Giulia Porro. Attori: Cav. Luigi Monti, Achille Tellini, Antonio Brunorini, Giuseppe Poli, Angelo Diligenti, Pio Sabbatini, Michele Ciusa, Leopoldo Orlandini, Amato Carlesi, Egisto Righi, Luigi Lazzari, Alessandro Pavese, Emilio Nannini, Giorgio Fabbris, Pio Torossi.

Devot.<sup>ma</sup>  
Giacinta Pezzana

P.S. Obbliai di chiederle anche la ripresa di *Cavalleria* ecc. anche pel mese di Agosto a Roma teatro Quirino.

BRUC, EV 017.041.002 ingr. 3999  
Un foglio ripiegato, mm. 210×136, scritto su tre facciate.  
MARIANI 2005, p. 117.

583.  
Vittorio Pieri a Giovanni Verga

Modena, 29 febbraio 1884

Ricevuta lettera spedisco danaro immediatamente; Pieri

BRUC, EV 020.029.028.007 ingr. 4305  
Telegramma indirizzato «Verga Milano Corso Venezia 82».

584.  
Francesco Ferlito a Giovanni Verga

Roma, 1 marzo 1884

Caro Giovanni

Ragioni di delicatezza mi vieterebbero di venire da te e chiederti in prestito 100 lire, pure io lo faccio per imperiosa necessità e per la convinzione che ti faccio un piacere se puoi essermi utile.

Promettimi di dirmi francamente di no, se ciò ti avesse a portare il minimo disturbo. Grazie e un abbraccio

tuo  
F.

(si volti)

P.S. Nel caso affermativo manda per telegrafo.

Da un pezzo il decreto di privatatura è fatto. Aspettasi la prima uscita del bollettino per inscriverlo. Godo dei successi di Firenze.

Ciccio

BRUC, EV 007.012.003 ingr. 2998

Un foglio ripiegato, mm. 178×114, scritto su due facciate.

585.

Vittorio Pieri a Giovanni Verga

Modena, 2 marzo 1884

Carissimo Verga

Eccole mille lire pel permesso di *Cavalleria Rusticana* La prego a volermene accusare ricevuta al più presto possibile, pel modo incerto con cui glie le spedisco.

Le brocche di terra e gli orci furono spedite puntualmente alla Tessero da Firenze. Io poi feci l'invio del berretto che mi consegnò Dominici già da 3 giorni!

Sarei tenutissimo s'ella volesse spedirmi al più presto possibile una Copia del suo lavoro con tutte le annotazioni possibili e immaginabili!

Quanto agli abiti non occorre, poiché gli artisti se li faranno tali e quali a quelli da lei prescritti e che io ricordo perfettamente!

In attesa dunque, del Copioncino o libro che sia e del permesso, me le protesto con tutta stima

Vittorio Pieri

BRUC, EV 020.029.028.008 ingr. 4301

Un foglio, mm. 270×210, scritto sulla prima facciata. In alto a sinistra il timbro «Compagnia Drammatica | Vittorio Pieri». La lettera presenta segni di studio a matita.

586.

Giovanni Guidone a Giovanni Verga

Venezia, 3 marzo 1884<sup>641</sup>Teatro Goldoni

Pregiat. Signor G. Verga  
Milano

I costumi sono giunti regolarmente la pregherei dirmene l'importo perché possa rimborsarla – ora mi occorrerebbe subito il bozzetto per la scena la pregherei quindi di spedirlo a corso di posta.

Le prove cominceranno fra breve, avrei intenzione di rappresentarla fra il 12 al 15 corrente; ella mi espresse l'intenzione di assistere ad alcune prove voglia dirmi presso a poco del tempo che ella potrebbe disporre.

In quanto al resto siamo perfettamente d'accordo, vale a dire che si farà fuori di abbuono, ed in quanto alle condizioni rimangono intese nel modo seguente: ed in conformità delle {spedita} da Milano 2.2.84<sup>642</sup>: – cioè l'incasso a metà prelevate le spese d'affitto e di compagnia già specificate con altra mia, ma che le ripeto cioè il 28% affitto Teatro e £ 450 spese di compagnia – e ciò per la prima recita, per le recite successive, il 15% sull'introito lordo.

In attesa di leggerla per ritorno di corriere aggradisca i miei dist. saluti

Devotissimo  
G. Guidone

BRUC, EV 020.029.003.003 ingr. 4676

Un foglio ripiegato, mm. 265×210, scritto su una facciata. La lettera si conserva con la busta (BRUC, EV 020.029.003.006 ingr. 4677) indirizzata «Ill. Sig. Giovanni Verga | Letterato distintissimo | 82 Corso Venezia | Milano». Timbro di ricezione «Milano 4-3-84».

587.

Giovanni Verga a Federico De Roberto

Milano, 3 marzo 1884

Grazie, caro De Roberto,

---

<sup>641</sup> Sul manoscritto la data reca «Febbraio» corretto con inchiostro viola in «Marzo?». Che la lettera sia di marzo, è confermato dalla busta ma anche dal contenuto che la lega alle lettere del Pieri (585) in merito all'invio del materiale di scena.

<sup>642</sup> Lettera non conservata.

della sua buona letterina, e delle cose gentili che mi scrive. Sì, io sono contento della buona riuscita fatta da un tentativo col quale credevo di dare colla testa nel muro per affermare le nostre idee artistiche. Son contento di vedere che il pubblico va avanti con noi e prima di noi forse, e son contento pei miei amici che dividono le mie idee e dividevano forse le mie trepidazioni.

Mi perdoni la fretta, e mi creda sempre

Suo aff.  
G. Verga

BRUC, EV 001.231 ingr. 376.171

Un foglio ripiegato, mm. 160×102, scritto su due facciate.

CIAVARELLA 1955, p. 116; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 155.

588.

Giovanni Verga a Onorato Fava

Milano, 3 marzo 1884

Preg<sup>mo</sup> Signore

Non credo che le sue novelle abbiano bisogno di una raccomandazione, quale essa sia, né mi stimo da tanto di farla io. Tuttavia se Ella desidera far valere quella mia lettera in qualsiasi modo faccia pure a suo talento. Declinata la responsabilità del prefazionista io non le ho scritto nulla che non possa ripetere anche in pubblico<sup>643</sup>.

E mi creda

Dev<sup>mo</sup>  
G. Verga

BNN, Carteggio O. Fava, Ba. III 530

Un foglio ripiegato, scritto su due facciate.

FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977<sup>1</sup>, p. 102; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 158.

589.

Giovanni Verga a Pio Rajna

Milano, 3 marzo 1884

Carissimo Rajna

Ebbi la tua lettera, i giornali e finalmente la “Cronaca Bizantina” (la quale però avresti potuto tenerti). Ti ringrazio di tutto, e più di tutto della buona amicizia di cui

---

<sup>643</sup> Vd. 581n.

mi dai ogni volta prova. Dunque la *Fanteria* fece fiasco? Ti confesso che ne ho piacere, e ti prego di non scandalizzartene. Dopo quanto me ne scrivi credo anch'io di lasciar correre, se correre potrà una cosa senza gambe. Anche qui, al Fossati, il tentativo burlesco del prof. Giannelli si ruppe il collo. Avevano combinato di darla contemporaneamente a Milano e a Firenze, ciò che dimostra lo scopo puramente di speculazione poco onesta e bella, giacché non era neppure una parodia, era un progetto di sfruttare il qualsiasi buon successo altrui, con danno anche di altri poveri capocomici, che non ci entravano affatto. Il pubblico fece giustizia e fece bene.<sup>644</sup>

In tutto ciò ho guadagnato le belle cose che mi dici del mio lavorino che hai dovuto rileggere per l'occasione. E mi fa piacere che anche alla lettura ti abbia fatto buona impressione. Perché sai quanto io stia al tuo giudizio, e soprattutto alle schiettezze del tuo giudizio.

\*Addio, ti ringrazio, scrivimi quando puoi, e vieni a trovarci qualche volta, e tienmi sempre

Tuo aff.  
Verga\*

BM, Fondo P. Rajna, Cart. 48, C.Ra.1699.5

Un foglio ripiegato scritto su quattro facciate. Il brano tra \*\* è inserito perpendicolarmente al testo della quarta facciata sul lato destro del foglio. La lettera si conserva con la busta indirizzata «Sig. Prof. Pio Rajna | Via Cavour, 84. | Firenze». Timbro di ricezione «Firenze 3-5-84».

NAVARRIA 1959, p. 217; NAVARRIA 1973<sup>2</sup>, p. 75; NAVARRIA 1976, pp. 118-120; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 159.

590.

Silvio Cigerza a Giovanni Verga

Genova, 4 marzo 1884

Cortese Signore,

Non mi faccio presentare da amici comuni per darle meno noia.

Desidererei Ella mi permettesse riprodurre sulla "Patria Italiana" di Buenos Aires una scena della *Cavalleria Rusticana*. Potrei prenderla dalla "Cronaca Bizantina", perchè nella Repubblica Argentina non c'è legge sulla proprietà letteraria; preferisco agire lealmente.

Lo desidererei tanto più perchè illustrerei così la presentazione che io intendo fare di Lei ai lettori Italiani ed Argentini – che leggono tutti con frenesia i nostri buoni libri.

---

<sup>644</sup> Sulla parodia si veda la lettera di Salluzzo 580.

M'imbrogliava però una cosa. Io l'ho visto, Lei, anni sono a Catania al Gabinetto di Lettura; ora il "Corriere della Sera" dell'amico Torelli, pubblica un 'profilo' ben diverso dal mio. Le rassomiglia?<sup>645</sup>

Potrei riprodurre anche qualche pagina – ma poche, creda – delle *Novelle*? Perché vorrei parlare anche della Sicilia. Quando rileggo la *Vita dei Campi* mi sento la nostalgia nel paese dove passai i migliori anni della mia vita, la tristezza dei ricordi; non sono pagine scritte, è natura viva che si chiama Vizini e Mineo – dove io credo aver conosciuto Jele e la Lupa.

Un'altra preghiera. *I Malavoglia* avranno presto un seguito?

Mi permetterà, spero, l'onore di mandare il relativo numero della "Patria Italiana"<sup>646</sup>.

Sarei ben contento se Ella disponesse di me pel poco che valgo (un 'poco' tanto pochino davvero! Ma tanto, tanto di cuore).

Gradisca intanto, cortese Signore, i miei ringraziamenti e distinti rispetti

Silvio Cigerza

BRUC, EV 004.044.001 ingr. 2755

Un foglio ripiegato, mm. 208×132, scritto su tre facciate.

591.

Giovanni Verga a Cesare Bardesono di Rigras<sup>647</sup>

«Milano, 4 marzo 1884»<sup>648</sup>

Prefetto  
Palermo

<sup>645</sup> Sulla prima pagina del "Corriere della Sera" del 15-16 gennaio 1884 era stato pubblicato un ritratto di Verga con un breve profilo biografico: «Diamo il ritratto di Giovanni Verga, il chiaro autore di *Cavalleria Rusticana* rappresentata iersera a Torino. Del completo successo di tale lavoro drammatico parla diffusamente un telegramma inviatoci dal nostro direttore. | Aggiungeremo che il Verga è nato a Catania. Cominciò a farsi conoscere nel mondo letterario con la *Storia di una capinera*: poi *Eva*, *Nedda*, *Eros*, *Tigre Reale*, aumentarono la sua fama di artista e di romanziere confermata splendidamente dai *Malavoglia* e dal *Marito di Elena*. | Il Verga è inarrivabile quando prende ad argomento dei suoi racconti le scene rustiche della nativa Sicilia come nella *Vita de' campi*, volume pubblicato da Treves, e nelle *Novelle Rusticane* edite l'anno scorso del Casanova. Il suo ultimo libro è *Per le vie* (Milano, Treves), serie di abbozzi milanesi nei quali dimostra di aver osservato e studiato con intelletto d'artista, la nostra città, dove egli abita da qualche anno, quanto l'isola dove è nato».

<sup>646</sup> Dalla lettera successiva del Cigerza (727) sembrerebbe che Verga abbia acconsentito alla richiesta di pubblicazione. Purtroppo non è stato possibile svolgere uno spoglio dell'annata per accertare l'entità della pubblicazione poiché la rivista, da quanto risulta, è conservata principalmente a Buenos Aires. Su "La Patria italiana", punto di riferimento degli italiani in argentina si vd. PANTALEONE 2012.

<sup>647</sup> Prefetto di Palermo dal 23.02.1879 al 10.12.1887.

<sup>648</sup> Sul telegramma sono presenti due appunti a matita, probabilmente di Lina Perroni: in alto sulla sinistra «Rizzotto» e in basso «Milano, 4 marzo 1884». La data, segnata dalla Perroni è confermata dal timbro postale, anche se c'è da segnalare che l'ultima cifra dell'anno si legge a fatica. Meno chiaro il riferimento a Giuseppe Rizzotto, attore e autore de *I Mafiusi della Vicaria*, commedia andata in scena per la prima volta nel 1863 ma che godette negli anni di enorme fortuna tanto da essere ancora rappresentata

Venuto cognizione volersi rappresentare costì abusivamente tradotta in siciliano mia commedia *Cavalleria Rusticana*<sup>649</sup> diggià legalmente depositata per tutela proprietà letteraria prego S.V.I vietarne rappresentazione.

Verga

FM, Microfilm XVII ft. 248  
Telegramma.

592.

Jacques Caponi a Giovanni Verga

Parigi, 4 «marzo 1884»<sup>650</sup>

Carissimo Verga,

Il “Figaro” vi ringrazia. Ho ricevuto l’adesione di Panzacchi e Molmenti<sup>651</sup>. Non ho risposta dalla Serao. Temerei che la mia lettera o la sua risposta sieno andate perdute. Dite vi prego a Gualdo di interessarsene. Scopo di questa è per dirvi che fra voi e lui facciate fare qualcosa a Boito. Tutto deve essere qui per il 17. Se fate una robba siciliana

---

nel 1885. Si veda “La Commedia Umana” (Milano) a. I, n. 22, 17 maggio 1885, p. 13: «Non solo il Rizzotto è attore di primi ordine, [...] ma due atti della prima parte della Trilogia i *Mafiusi* [...] sono due capolavori, ad onta di qualche ingenuità di forma, forse ad arte lasciata, essendo i *Mafiusi* un dramma plebeo destinato agli entusiasmi del popolino delle arene. Milano, che s’è tanto entusiasmata alla *Cavalleria rusticana* [...] ebbe il torto di accorgersi tardi che al Dal Verme la cavalleria rusticana di Rizzotto si rappresentava innanzi ad un pubblico scarso da stringere il cuore». Su *Mafiusi* e la figura di Rizzotto anche BARBIERA 1908, vol. I, pp. 166-177.

<sup>649</sup> Non si conosce a quest’altezza cronologica una versione in dialetto siciliano di *Cavalleria Rusticana*, anche se erano già state messe in scene le parodie: *Cavalleria pocch paroll* e *Fanteria rusticonna* (580).

<sup>650</sup> Le lettere di Caponi hanno tutte datazione parziale, per questa prima lettera Longo ipotizza il mese di aprile tenendo presente la domanda del Verga posta a Capuana il 9 aprile 1884 (RAYA 1984<sup>1</sup>, p. 222): «Ti ha scritto Caponi (Folchetto) perché gli mandi a Parigi, cité Gaillard n. 1, 150 linee di novella, per un numero del “Figaro” a cui collaboreremo molti di noi, e sarà dedicato all’Esposizione di Torino? Mandagli qualcosa». Trovo tuttavia corretto l’appunto fatto da Durante in merito ai tempi tecnici di traduzione e composizione del volume, che è verosimile pensare dovesse essere pronto per l’apertura dell’Esposizione Universale (26 aprile 1884), almeno nelle prime intenzioni. Considerando ciò e la successiva lettera del Caponi concordo con lo studioso nel collocare la lettera nel mese di marzo: cfr. DURANTE 1991, p. 3.

<sup>651</sup> I primi contatti con Caponi sono da far risalire al mese precedente, dato che la lettera segnala già un’adesione di Verga alla proposta di inviare una novella per il numero bilingue del supplemento domenicale che il “Figaro” stava preparando per l’Esposizione Universale di Torino. Verga invierà *Mondo Piccino*, che per ragioni legate alla lunghezza della novella, non comparirà nel numero italo-francese ma nel classico supplemento della rivista con il titolo di *Petit monde* (674). Credo inoltre che a questo primo contatto sia da ricondurre il biglietto da visita «Jacques Caponi |Correspondant de La Perseveranza (de Milan) |et du Fanfulla (de Rome) | 1, cité Gaillard» conservato in BRUC, EV 004.011.005.004 ingr. 2506. Per la storia della novella si vedano: LONGO 1988, DURANTE 1991, VERGA 2018, pp. XIII-XIV e XXVII-XXVIII.



io credo piacerà assai, e farò in modo che la versione francese ne serbi tutto il sapore squisito che vi mettete. Credetemi

Aff<sup>o</sup> Vostro  
Caponi

BRUC, EV, 004.065.002 ingr. 2508

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su una facciata. La lettera presenta segni di studio a matita.

LONGO 1988, p. 75 (datata aprile 1884)

593.

Onorato Fava a Giovanni Verga

Napoli, 7 marzo 1884

Illustre Maestro,

Mi affretto a ringraziarla di cuore per il novello attestato di stima che à voluto darmi col permettermi la pubblicazione della Sua preziosa lettera nella mia *Vita napoletana*, e mi auguro di poter far cosa che possa riuscir degna della Sua benevolenza<sup>652</sup>.

Rinnovandole i ringraziamenti ed i sensi della più alta stima, mi dico sempre

Suo Dev<sup>mo</sup>  
Onorato Fava

BRUC, EV 007.009.001 ingr. 2993

Cartolina postale, mm 80×138, indirizzata «All'Illustre Sig. Giovanni Verga | Milano». La cartolina presenta segni di studio a matita.

594.

Francesco Ferlito a Giovanni Verga

Roma, 7 marzo 1884

Carissimo Giovanni,

Grazie della premura fraterna del telegramma, del vaglia<sup>653</sup> e della squisitissima lettera. Non posso dubitare della tua amicizia, troppe prove me ne hai date: non era questa la causa della mia esitanza. Essa aveva una ragione personale ed un'altra

<sup>652</sup> Per il 'permesso' dell'autore (588) per la vicenda della prefazione vd. *supra* cap. 5.2, pp. 59-66.

<sup>653</sup> La ricevuta del vaglia è conservata tra le lettere del Ferlito (BRUC EV 007.012.012, ingr. 3291). Il denaro richiesto con la lettere precedente (584) venne inviato dal Verga da Milano in data 6 marzo 1884.

esteriore. E parlando soltanto di questo io so che in questi momenti tu potresti trovarti con altri impegni e l'idea che appunto per la tua grande amicizia la mia richiesta poteva costringerti a un sacrificio mi turbava. Io ho capito benissimo che tu non avevi ricevuta la mia lettera; e la spiegazione che io davo al tuo silenzio era precisamente che tu non fossi capitato al Circolo forse perché fuori di Milano.

Caro Giovanni io non so quando posso restituirti le 100 lire; però se vuoi aggiungere favore a favore, se anche domani tu ne hai bisogno, telegrafami... fai conto di chiedermele in prestito...! Ci posso contare?

Io finirò per cedere alle insistenze affettuose di mio padre che mi vuole con sé e appena avrò regolato qui i miei affari, anche per non perdere il frutto delle mie fatiche, forse prima di Pasqua sarò a Catania definitivamente...

Ma laggiù o altrove tu sai bene di trovarci una persona su cui puoi contare come su te medesimo.

Grazie di nuovo, ti abbraccio e sono

tuo aff.mo

F

BRUC, EV 007.012.004 ingr. 2999

Un foglio ripiegato, mm. 177×114, scritto su quattro facciate.

595.

Giuseppe Giacosa a Giovanni Verga

Torino, 7 marzo 1884

Caro Verga.

Mi occorrono 600 lire e Casanova non ha un quattrino. Puoi tu mandarmele?<sup>654</sup> Te le ridarò fra un mese infallantemente. Ma ho bisogno di una prontissima risposta e di un prontissimo invio.

Tuo

Giuseppe Giacosa

BRUC, EV 008.016 ingr. 770.

Un foglio ripiegato, scritto su una facciata.

RAYA 1982<sup>2</sup>, p. 58; PALMIERO 2016, p. 56.

---

<sup>654</sup> Il Verga acconsentì alla richiesta come si deduce dalla ricevuta del vaglia telegrafico di £ 600 datato «Milano 8 marzo 1884» e conservato in BRUC, EV .008.016. ingr. 771.

596.

Giovanni Verga a Rossi Cesare

Milano, 7 marzo 1884

Caro Sig. Rossi

Un buono amico mio, il Sig. Agatino Perrotta di Catania, scrittore e poeta comico, desidera che io le raccomandi una commedia in tre atti che il Perrotta ha terminato or ora, e desidera sottoporre al suo franco ed autorevole giudizio – offrendole il lavoro nel caso Ella lo trovasse idoneo.

Io faccio la raccomandazione tanto più volentieri che il Perrotta ha già superato con onore l'esperimento della scena con dei componimenti ben accolti dal pubblico e dalla stampa locale, e colgo l'occasione per salutarla

Suo dev.  
G. Verga

BFF, Fondo Cesare Rossi, Faldone 7, plico Verga.  
Un foglio ripiegato, mm. 104×162, scritto su tre facciate.  
MORONI 1997, p. 75

597.

Carlo Bernardi a Giovanni Verga

Torino, 8 marzo 1884

Illustre signore,

Ella mi confonde ringraziandomi così gentilmente per quel povero articolo<sup>655</sup>, che non ha altro merito che di essere sincero – di dire francamente quello che penso sulla sua commedia, che mi pare un capolavoro e sul teatro in genere, che vedo moribondo e a cui credo che nessuna forza d'ingegno possa per ora dare la vita – la vita libera, intendo, larga e piena, che ha presentemente soltanto il romanzo.

Mi accordo bene che il cantare a morto intorno al dramma e alla commedia, in un tempo che i teatri sono tanto pieni e le novità fioccano da tutte le parti e i giovani scrittori fanno ressa intorno ai capocomici e sudano a fare la corte tra le quinte alle prime attrici in voga deve sembrare al pubblico almeno almeno un'eccentricità

---

<sup>655</sup> C. BERNARDI, *Cavalleria Rusticana*, in "La Nuova Rivista" Torino, gennaio 1884. La recensione è registrata in NAVARRIA 1964, p. 142 n. 68, ma allo stato attuale delle ricerche non è stato possibile ritrovare il numero di gennaio nella biblioteche consultate.

americana. Ma i miei – lo posso proprio dire – non sono capricci – sono convincimenti a cui sono venuto a poco a poco ragionandovi su – e che, del resto, sono io il primo a non credere infallibili. In fondo a tutte le questioni d'arte, per quanto uno vi porti le sue più forti convinzioni, ci resta sempre l'eterno chi sa!

Ma vede! io la ricompenso dell'avermi dato un vivissimo piacere colla sua lettera, col darle la noia di una mia chiacchierata!

Fui dolente di non averla potuta vedere quan'Ella fu a Torino: ma se, com'è probabile, io dovrò recarmi a Milano in Aprile o in Maggio, non mi saprò tenere dal procacciarmi il piacere di venirla a riverire un momento. La sua grande gentilezza mi spinge a soddisfare il mio egoismo.

La saluto affettuosamente e La prego di avermi sempre

Suo dev<sup>mo</sup>  
Carlo Bernardi

BRUC, EV 003.026 ingr. 2870

Un foglio ripiegato, mm. 180×112, scritto su tre facciate.

598.

Anna Radius Zuccari a Giovanni Verga.

Di casa 8 (marzo 1884)

Gentilissimo

Prima ancora ch'ella mi mandasse il suo bigliettino, la Duse mi aveva scritta una lunga e cortesissima lettera incoraggiandomi a mandarle subito il mio manoscritto – cosa ch'io feci al 23 o 24 {porto franco} – e cioè innanzi che la Duse partisse da Torino.

Però non ne seppi più nulla. Speravo di giorno in giorno di poterle annunciare (o mio caro confratello) un si o un no. Devo argomentar male da questo silenzio?

S'ella ne sa qualche cosa me lo dica francamente.

Mi dispiace che i sospesi ricevimenti della Maffei mi tolgano la speranza di incontrarmi qualche volta con uno degli uomini che io apprezzo maggiormente, quantunque a dire il vero, lo abbia più intuito che conosciuto – la quale circostanza non mi permette di esprimerle tutto il bene che penso di lei.

Una buona, e franca e cordiale stretta di mano, dalla sua

amica Neera

P.S. Il sabato grasso, fuggendo maschere, coriandoli, ubbriaci, balli, cene ecc., mi regalai il piacere ideale di assistere a *Cavalleria Rusticana*. Non le dirò nulla del merito

del lavoro (mio marito ne è entusiasta) ma le dirò che trovai la Campi<sup>656</sup> assolutamente inferiore alla sua parte. Desidero che venga la Duse a darci la vera interpretazione di Santuzza.

BRUC, EV 015.007.003 ingr. 4391

Un foglio ripiegato, mm. 155×98, scritto su quattro facciate. La lettera presenta segni di studio a matita. ARSLAN - VERDIRAME 1978, p. 33.

599.

Giovanni Verga a Anna Radius Zuccari

9 marzo 1884

La Sig.a Duse mi scrive che non ha avuto proprio il tempo di legger il suo lavoro e si propone di farlo con calma e gliene dirà subito poi la sua impressione.

Abbia un po' di pazienza dunque, e calcoli che anche quella poveretta, come noi, è sottoposta alla tirannia di tante occupazioni che le rubano il tempo.

Io la ringrazio delle sue gentili parole e mi dico sempre suo dev.

G. Verga

Archivio privato\*

MARTINELLI 1977; ARSLAN - VERDIRAME 1978, p. 33.

600.

Pio Rajna a Giovanni Verga

Firenze, 10 marzo 1884

Carissimo,

Sei uomo di parola: e questa è cavalleria universale. Poiché non posso veder spesso l'originale, mi sarà molto caro vedere almeno il ritratto. Ti ricambierò appena mi decida a moltiplicarmi. Sarà da parte mia un atto di umiltà, di cui mi sarà certo tenuto conto all'altro mondo.

---

<sup>656</sup> La Compagnia Pasta aveva dato *Cavalleria Rusticana* al Teatro Manzoni l'11 febbraio 1884 con Annetta Campi nel ruolo di Santuzza.

1884

Sono in pensiero per il Farina. Voglio sperare che le cose abbiano già piegato al meglio<sup>657</sup>.

Saluto gli amici, e vogli bene al

Tuo  
Pio Rajna

BRUC, EV 018.005.003 ingr. 4027

Cartolina postale, mm. 80×138, indirizzata «Al sig.<sup>r</sup> Giovanni verga | Corso Venezia, Casa Grisi | Milano». La cartolina presenta segni di studio a matita.

RAYA 1983<sup>2</sup>, p. 20.

601.

Giovanni Verga a Giuseppe Giacosa

Milano, 10 marzo 1884  
Corso Venezia 82.

Caro Beppe

Sicuro che se non avessi potuto mi sarebbe dispiaciuto; come mi sarebbe dispiaciuto che in questo caso tu non mi avessi chiesto cotesto servizio, allo stesso modo che io l'avrei chiesto a te senza pensarci su tanto.

Veniamo al sodo. Sono lieto di sentire che lavori di lena, e sei contento del tuo lavoro; perchè devo dirti che mi preparavo a sgridarti del tempo che perdi in tutte le commissioni e in tutti i castelli in cui ti ficcano<sup>(a)</sup> e ti lasci ficcare<sup>658</sup>, e del non sentirti più far parola della tua commedia che dovevi darmi finita fra un mese. Ora va questa faccenda del lavoro? Non mi piace che ti<sup>(b)</sup> sii messo contemporaneamente a un altro lavoro<sup>659</sup>; ma non so cosa dirti perchè a me succede anche così, quantunque capisca che l'una o l'altra deve soffrire di questo doppio ambiente che ci si deve fare intorno. Se la seconda ti va avanti più facile, seguita alla svelta e poi mettila a dormire per tornarci su quando avrai terminato la prima. È un sistema di cui mi son trovato bene. Se mi fai ancora 4 atti come quello che conosco ti predico un successone.

---

<sup>657</sup> Il 29 febbraio 1884 Salvatore Farina aveva avuto un'anemia cerebrale che gli aveva provocato una grava amnesia verbale da cui si riprese pienamente sono dopo sei anni. Si veda MANCA 2005, pp. 255-256.

<sup>658</sup> Giacosa faceva parte della Commissione della Sezione di Arte Antica nata con lo scopo di elaborare un progetto artistico-architettonico per l'Esposizione Generale Italiana di Torino del 1884. Frutto del lavoro furono la *Rocca* e il *Borgo Medievale* ancora oggi presenti all'interno del Parco del Valentino e inaugurati il 27 aprile 1884, giorno di apertura dell'Esposizione, alla presenza dei sovrani d'Italia, Umberto e Margherita di Savoia. Oltre al suo impegno con la Commissione fu poi incaricato di indire una serie di conferenze legata al castello feudale: cfr. NARDI 1949, pp. 457-475.

<sup>659</sup> I due lavori sono: *L'onorevole Ercole Malladri*, (544) che sarà messa in scena il 29 ottobre 1884 al Carignano di Torino e *Resa e discrezione*, messa in scena al Teatro Filodrammatici di Milano il 29 marzo 1886.

Io non faccio nulla, e vorrei fare il romanzo. Sgridami, sgridami, chè perdo il tempo miseramente e vergognosamente.

Sai che a Trieste *Cavalleria* ha fatto fiasco, o quasi. La Duse \*è stata perfetta e buona amica, facendomi avere tutti i giornali che ne parlarono, e scrivendomi due righe le<sup>(c)</sup> quali non ti dirò che mi confortano perchè ero già confortato, ma mi hanno fatto molto piacere.

Dunque quella benedetta foruncolite t'era durata tanto? Ora mi fa piacere di sentire che sei guarito completamente. E le tue belle signore di costì? Se le vedi rammentami a loro, e mettimi ai loro piedi. E Lei che amo, tanto lontana? Ti scrive qualche volta? Se andassimo tutti a Roma! Roma caput mundi!

Quando ci vedremo? Quando verrai a Milano? Senti, siccome il 3 o 5 Maggio la Duse<sup>(d)</sup> e seguito vengono a dare un sacco di rappresentazioni (10 credo)<sup>660</sup> qui al Carcano, e bisogna farle festa, e tu non puoi mancare decentemente alla festa, stabilisco fin da ora che tu venga verso il 2 Maggio, in casa mia ben inteso, col tuo bravo manoscritto, o due, meglio, e anche senza, per formare la corte della Reina, tu, Boito, Gualdo, il tuo amico scrivente, ed altri ancora. Passeremo insieme due o tre giorni deliziosi, e poscia partiremo tutti insieme per l'Esposizione.

Ti va?

Alla tua signora gentile ti prego di dire tante cose gentili da parte mia. E tienmi sempre

Tuo amico aff.

Verga

Non mi cavalierare, ti prego.\*

<sup>(a)</sup>ficcano] *da* ficchi    <sup>(b)</sup>ti] *da* tu    <sup>(c)</sup>le] *su* per    <sup>(d)</sup>Duse] *da* D.

BRUC, EV. 001.232 ingr. 376.225

Un foglio ripiegato, mm. 180×113, scritto su quattro facciate. Il brano tra \*\* è scritto perpendicolarmente al testo, a partire dalla quarta facciata sino alla prima.

PALMIERO 2016 pp. 57-59.

602.

Vittorio Pieri a Giovanni Verga

Modena, 10 marzo 1884

Carissimo Verga

Imploro da lei una cortesia che voglio sperare non mi verrà negata. Fra 4 o 5 giorni scapperò da Modena dove avrei da recitare fino al 9 Marzo, ma gl'introiti al disotto del

<sup>660</sup> Palmiero legge "50".

mediocre mi hanno spaventato; non arrivo a fare 100 lire al giorno e la Comp<sup>ia</sup> mi costa trecento.

Andrò a Reggio per le 12 recite – cercando di non rimettere assolutamente tutto e le chiedo di poter rappresentare colà il suo pregevole lavoro – Se le pare strana ed ingiusta la mia preghiera, io sono pronto a un sacrificio qualunque di danaro offerendole un tanto sui proventi che mi potrà dare in quella città, ma sono persuaso che vorrà dare una mano per aiutare anzichè aggravare un novello Capocomico che si trova già con una rimessa di cinque o 6mila lire.

Attendo un suo gentile riscontro per sapermi regolare.

In qualunque modo accetti le mie più sentite grazie e i saluti della mia signora e mi creda di lei

obbligat.mo  
Vittorio Pieri

BRUC, EV 020.029.028.009 ingr. 4300

Un foglio, mm. 270×210, scritto sulla prima facciata. In alto a sinistra il timbro «Compagnia Drammatica | Vittorio Pieri».

603.

Giovanni Verga a Salvatore Paola Verdura

Milano, 11 marzo 1884

Carissimo Amico,

Tu che sai il conto che faccio della tua amicizia, e il bene che ti voglio, indovinerai quanto piacere mi fece la tua lettera, che ricevetti a Firenze, ora è un pezzetto<sup>661</sup>. Rispondo tardi, perchè non ho sempre il momento a mia disposizione, ma le tue parole mi confortarono sempre nei momenti difficili, e insieme al<sup>(6)</sup> piacere che so d'aver dato ai miei fratelli, furono la più dolce soddisfazione ch'ebbi dal buon esito. Che battaglia di tutti i giorni è questa con se stesso e con tanti altri! e che lotta d'interessi, di passioni! Per fortuna sono un animale a sangue bianco, e non mi lascio scaldare nè dagli attacchi nè dagli applausi. Vado avanti per la mia strada, quella che credo buona, tranquillo e sicuro, e ho almeno la coscienza di non aver fatto o detto cosa buona o cattiva per secondi fini o altre basse passioni. Voglio soprattutto che uomini come te sieno contenti di avermi dato la loro amicizia, e dicano che sono un galantuomo.

Ora ti abbraccio fraternamente, e ti prego di salutarmi i tuoi e gli amici

tuo  
Giovanni Verga

---

<sup>661</sup> La lettera al Paola chiarisce la partecipazione del Verga alla prima fiorentina di *Cavalleria Rusticana*.



\*Verrai a Torino per l'Esposizione? Ci verrà il Neli<sup>662</sup>»\*

<sup>(A)</sup>insieme all] *sp. a col*

BRUC, EV 001.233 ingr. 6

Un foglio ripiegato, mm. 160×100, scritto su quattro facciate. Il brano tra \*\* è scritto in verticale sul margine sinistro della quarta facciata. La lettera si conserva con la busta (BRUC, EV 001.233 ingr. 7) indirizzata «Sig. Avvocato Salvatore Paola Verdura | Via Stesicoro Etnea | Casa Faro | Catania». Timbro di ricezione «Catania 14-3-83».

BRANCIFORTI 2007, p. 301.

604.

Alarico Lambertini a Giovanni Verga

Trapani, 12 marzo 1884

Gent. Sig. Verga

L'amico Cav. Dominici ha ricevuto il permesso, e m'incarica ringraziarla. Mi duole però incomodarla ancora pregandola a rifare detto permesso, per regolarità, intestandolo al capocomico Sig. Faleni, per la stagione di Quaresima, mentre Ella ha accennato alla corrente stagione di Carnevale.

Perdoni il disturbo ed accetti i più distinti ossequi per parte mia e dal Cav. Dominici

D.mo

A. Lambertini

BRUC, EV 020.029.023.001 ingr. 3552

Un foglio, mm. 245×210c., scritto su una facciata. Carta intestata: «Corrispondenza particolare | della drammatica | Compagnia Italiana | di Lorenzo Faleni». La lettera è conservata con la busta (BRUC, EV 020.029.023.001 ingr. 3553) indirizzata «G.mo Giovanni Verga Distint<sup>o</sup> romanziere | Venezia (*sp. a* Milano)». Sul retro, autografo del Verga «Faleni». La busta riporta il timbro «Compagnia drammatica | Lorenzo Faleni | diretta | dal Cav. Enrico Dominici» e i due timbri di ricezione «Milano 15-3-84» «Venezia 17-3-84».

---

<sup>662</sup> Emanuele Paola Verdura, fratello di Salvatore.

605.

Vittorio Pieri a Giovanni Verga

Modena, 12 marzo 1884

Egregio Sig<sup>r</sup> Verga

Essendo costretto a rimanere qui fino al 21 corrente avrei desiderio (tanto per non rimettere tutte le sera sulla spesa) di fare *Cavalleria Rusticana*.

Mi dica dunque, mettendovi ne' miei panni quello che debbo fare per lei.

Mi rimetto pienamente. Quello che mi domanderà io glie lo darò conoscendolo per quel perfetto gentiluomo ch'ell'è!

Soltanto calcoli che col *Tiranno di S. Giusto*<sup>663</sup> Nuovissimo ho fatto £ 250 lorde!

Sicuro d'essere da lei compiaciuto la ringrazio anticipatamente, ed in attesa del permesso per Reggio le invio un amichevole stretta di mano

di lei affmo  
Vittorio Pieri

BRUC, EV 020.029.028.010 ingr. 4310

Un foglio, mm. 280×210, scritto sulla prima facciata. In alto a sinistra il timbro «Compagnia Drammatica | Vittorio Pieri». La lettera presenta segni di studio a matita.

606.

Ettore Levi a Giovanni Verga

Venezia, 13-14 marzo 1884<sup>664</sup>

Gentile Signore,

Ho avuto solo ora la notizia del suo arrivo e perciò non potei mandarle prima l'invito per questa sera. Il ballo però comincerà molto tardi ed Ella arriverà certo ancora a tempo.

Riceva una rispettosa stretta di mano da

ETTORE LEVI  
PIAZZA SAVONAROLA 2

BRUC, EV 013.020.001 ingr. 3475

Biglietto da visita, mm. 62×90, scritto su due facciate. Il biglietto presenta segni di studio a matita.

<sup>663</sup> L. PILOTTO *Tiranno di San Giusto*, Milano, Libreria editrice, 1883. Che il testo del Pilotto fosse andato in scena già nel 1883 è confermato dalle riviste (vd. almeno "L'Arte Drammatica" a. XII, n. 40, 18 agosto 1883, p. 1), il 'nuovissimo' del Pieri è forse da intendersi coome 'nuova messinscena'.

<sup>664</sup> Il biglietto è privo di data, ma Verga si era recato a Venezia per la recita di *Cavalleria rusticana*, avvenuta il 15 marzo 1884. L'invito del Levi non può che essere una data vicina, certamente successiva all'11 marzo, giorno in cui da Milano Verga scrive a Paola (603).

607.

Vittorio Pieri a Giovanni Verga

Modena, 15 marzo 1884

Carissimo Verga

Poichè la sua cortesia squisita lo fa rimettere in me per l'ulteriore permesso di *Cavalleria Rusticana* per Reggio (Emilia) io non trovo miglior soluzione che l'attenermi all'introito o meglio agl'introiti che si faranno in quella città, compiendo subito dopo di essi il mio dovere!

Frattanto in attesa d'una formale concessione per quella città mi dico di lei sempre obbligat.mo

Vittorio Pieri

Fino al 20 corr. recito qui il 22 vado in iscena a Reggio.

BRUC, EV 020.029.028.011 ingr. 4299

Un foglio, mm. 270×210, scritto sulla prima facciata. In alto a sinistra il timbro «Compagnia Drammatica | Vittorio Pieri».

608.

Giovanni Verga a Vittorio Pieri

«16 marzo 1884»<sup>665</sup>

Accordata gratis, per 12 recite, dal 15 a tutto Marzo, alla compagnia Pieri, *Cavalleria rusticana* a Reggio Emilia<sup>(a)</sup>, in cambio di Modena, pregandolo di lasciarmi libera Modena dopo la sua partenza.

«Verga»

<sup>(a)</sup>a Reggio Emilia] *agg.*

FM, Microfilm XVIII,ft. 406

Una facciata. In alto a sinistra l'appunto non autografo «in l. Pieri 10.3.84» corrispondente a **602**.

<sup>665</sup> La minuta, priva di data, rappresenta la «formale concessione» richiesta dal Pieri (**607**) per il cambio di piazza. Si pone dunque nel giorno successivo rispetto alla **607**.

609.

Giovanni Verga a Francesco Albanese

«Venezia», martedì 18 «marzo 1884»

Gent.<sup>mo</sup> Signore

Parto stasera per Trieste. La prego di scusarmi se io non potrò vederla domani, riserbandomi di venire a trovarla subito al mio ritorno, verso la fine della settimana.

Una stretta di mano dal

Suo dev.  
G. Verga

BLG, Autografoteca Bastogi, cass. 114 n. 450-2

Un foglio ripiegato dai bordi seghettati, mm. 125×93, scritto su una facciata e con l'inchiostro sbiadito soprattutto nella parte alta della lettera. La lettera si conserva con la busta (cass. 114 n. 450-1), indirizzata «Chiar.mo | Sign. Prof. Dr. F. Albanese | Direttore del Giornale Letterario | La Terza Italia | Campo S.G. Grisostomo 5889 | Venezia». Timbro postale «Venezia 18-3-84». Sulla busta di mano sconosciuta «Giuseppe Verga».

FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977<sup>1</sup>, p. 17; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 160.

610.

Francesco Pasta a Eugenio Lombardi (per Giovanni Verga)

Siena, 21 marzo 1884

Filodrammatica Goldoni Vico Nilo Napoli reciterà *Cavalleria*. avverti subito Verga onde impedisca a mezzo questura e mandi a me documento con sua firma autenticata dall'autorità che autorizza rappresentare Napoli suo lavoro solamente me. Se non trovasi a Milano telegrafagli ove si trova.

PASTA

BRUC, EV 020.029.012.006 ingr. 4224

Telegramma indirizzato: «Lombardi Teatro Manzoni Milano».

611.

Giovanni Verga a Giuseppe Perrotta

Catania, 22 marzo 1884

Caro Peppino,

Giacché la *Cavalleria Rusticana* ha avuto tanta fortuna, superiore al merito di certo, fammi un pezzo per piccola orchestra d'introduzione alla commedia una specie di piccola sinfonia e di epilogo musicale alla commedia, da suonarsi prima di alzare il sipario<sup>666</sup>, che sia semplice soprattutto, chiara ed efficace, intonata al soggetto, senza astruserie, nè difficoltà, qualcosa che abbia l'efficacia della semplicità come la commedia; che abbia colore, il soffio veramente siciliano e campestre...

Un canto d'amore che sospiri nella notte, quasi il caldo anelito di Turiddu che va a lagnarsi sotto le finestre della gna Lola e il lamento di Santuzza che attende invano. Poi la vita nel villaggio che si desta, il suono delle campane a festa, la nota di gelosia e d'amore che torna ed insiste e forma pedale, ed infine lo scoppio furibondo dell'ira della gelosia, le grida all'accorruomo, della madre e dell'amante.

Tuo

G. Verga

GUARDIONE 191, p. 32; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 160; BRANCIFORTI-FERRATA 2003, pp. 26-27<sup>667</sup>.

612.

Giovanni Verga a Francesco Pasta

Venezia, 23 marzo 1884

Preg<sup>mo</sup> Sig. Pasta

Ho ricevuto qui il telegramma da Lei diretto al Sig. Lombardi a Milano, ed ho telegrafato oggi stesso

Sig. Questore

Napoli

<sup>666</sup> L'amico musicista accolse subito l'invito componendo un'*Overture*, prima in una redazione per pianoforte e poi in una seconda versione strumentata per piccola orchestra, inviata al Ricordi e giudicata di difficile esecuzione. La storia delle due *Overture* è ricostruita in BRANCIFORTI-FERRATA 2003.

<sup>667</sup> La lettera è trascritta sia da Guardione che da Branciforti da una copia, autografa del Perrotta, che il musicista trascrive sullo spartito di *Cavalleria Rusticana*.

Prego proibire rappresentazione abusiva mia commedia *Cavalleria rusticana* Filodrammatica Goldoni, vico Nola<sup>668</sup>, Napoli, ciò che danneggerebbe il Capocomico Pasta solo da me autorizzato.

Verga

BCRS, Ms. XIV.D.20.6.1

Un foglio, scritto su una facciata.

613.

Giovanni Verga a Anna Radius Zuccari

Venezia, 24 marzo 1884

Pre.ma Signora ed amica,  
la signora Duse mi fa tenere questa lettera che le accludo<sup>669</sup>, mandandole un saluto cordiale e una buona stretta di mano.

Suo dev. e aff.

G. Verga

Archivio privato\*

MARTINELLI 1977; ARSLAN - VERDIRAME 1978, p. 34

614.

Giovanni Verga a Francesco Albanese

⟨Venezia⟩, 25 marzo ⟨1884⟩

Caro Sig. Albanese

Avrei voluto venire a trovarla per ringraziarla a voce della sua cortesia, se non me ne fosse mancato il tempo prima e dopo la mia gita a Trieste. Spero di essere più fortunato se ella capiterà a Milano, se vorrà rammentarsi del mio indirizzo, Corso Venezia, 82. E le mando un saluto prima di partire.

<sup>668</sup> Così sul ms. ma si tratta di un errore per «Nilo».

<sup>669</sup> La Duse scriveva alla Zuccari il 21 marzo da Trieste precisando che avrebbe a breve letto il copione e ribadendo che avrebbe avuto modo di parlarne con la scrittrice a Milano: la lettera del 31 marzo è trascritta in ARSLAN - VERDIRAME 1978, p. 34.

Suo aff<sup>mo</sup>  
G. Verga

BLG, Autografoteca Bastogi, cass. 114 n. 450-5

Un foglio ripiegato, mm. 177×114, scritto su due facciate. L'inchiostro si presenta sbiadito soprattutto nella parte alta della lettera che si conserva con la busta (cass. 114 n. 450-4), indirizzata «All'egregio Signor Professore | Dr. F. Albanese | Direttore del Giornale Letterario | La Terza Italia | Campo S.G. Grisostomo 5889 | Venezia». Timbro postale «Venezia 25-3-84».

FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977<sup>1</sup>, p. 18; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 161.

615.

Giovanni Verga a Giuseppe Giacosa

Venezia, 26 marzo 1884

Carissimo Giacosa

Mi giunse qui tardi l'annunzio della dolorosa perdita che avete fatto voi altri, e specialmente la tua Signora madre, alla quale mi duole di non aver fatto giungere più sollecite le mie condoglianze, e ti prego di farlo tu ora, come meglio puoi, e di dirle che sono moltissimo amico tuo.

Una stretta di mano a te e a tuo fratello, e tienmi sempre

Tuo aff.  
G. Verga

BRUC, EV. 001.235 ingr. 376.219

Un foglio ripiegato, mm. 177×114, scritto su due facciate.

PALMIERO 2016, pp. 60.

616.

Giovanni Verga a Gaetano Miranda<sup>670</sup>

Venezia, 27 marzo 1884

Preg.mo Signore

ebbi qui la sua lettera che mi annunzia il libro<sup>671</sup>, da lei con somma cortesia speditomi a Milano, e del quale la ringrazio. Però devo dirle che io non sono critico, e

<sup>670</sup> Zappulla Muscarà, che per prima edita le lettere del Miranda, avverte in nota che i documenti erano in possesso del bibliografo catanese Fortunato Grosso: ZAPPULLA MUSCARÀ 1996, p. 215.

<sup>671</sup> G. MIRANDA, *Gli orfani*, Napoli, Tip. F. Giannini & figli, 1884. Il volume di novelle si conserva nella biblioteca del Verga con la dedica dell'autore: BIBLIOTECA 1985, p. 302.

so quanto sia difficile giudicare in arte. Mi limito quindi sino da ora a dirle che leggerò per mio conto il volume appena ne avrò il tempo, e con l'interesse che ispirano le opere dei giovani, e la ringrazio del gentile pensiero a cui lo devo. Suo dev.mo

G. Verga

ZAPPULLA MUSCARÀ 1976; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979 p. 161; ZAPPULLA MUSCARÀ 1984, pp. 105-106; ZAPPULLA MUSCARÀ 1996, p. 216.

617.

Francesco Pasta a Giovanni Verga

Siena, 28 marzo 1884

Gentilissimo G. Verga  
Milano

Ricevetti l'autorizzazione per mezzo di Lombardi e grazie. A Napoli non vi sarà più pericolo che alcuno tenti la Pirateria, perchè se ciò avvenisse, vi è persona incaricata da me, per fargli levare i manifesti.

La pregherei di sapermi dire se ha lei autorizzato la S<sup>a</sup> Mezzanotte, a non tingersi il viso come tutti gli attori, oppure è una spiritosa invenzione dell'attrice?...

Questa sera si rappresenta costì, gliene scriverò l'esito.

una stretta di mano dal

F. Pasta

BRUC, EV 020.029.027.001 ingr. 4226

Un foglio ripiegato, mm 210×135, scritto su una facciata. Carta intestata: «Drammatica Compagnia Italiana | diretta dall'artista | Francesco Pasta | Rappresentante l'Amministrazione | Alessandro Meschini | Segretario | Angelo Lamoureux».



618.

Pompeo Molmenti a Giovanni Verga

29 marzo <1884><sup>672</sup>

Mio ottimo amico

Ricordo alla tua gentilezza il favore che mi ha promesso. Fa che il Pesci<sup>673</sup>, mio amico, mi scriva cosa utile nel "Corriere della Sera":

Tuo sempre

Molmenti

BRUC, EV 014.045.004 ingr. 3673

Un foglio ripiegato, mm. 220×210, scritto su una facciata. La lettera presenta segni di studio a matita.

619.

Eugenio Torelli Viollier a Giovanni Verga

Milano, 29 marzo 1884

Caro Verga,

Ti presento il sig. Federico Bussi, letterato, il quale desidera parlarti.

Aff. Torelli

RAYA 1979<sup>2</sup>, p. 118.

620.

Giovanni Verga a Riccardo Selvatico

Venezia, 29 marzo 1884

Caro Selvatico,

Dovendo tornare a Milano dentro stasera, ti prego di riscuotere dal Sig. G. Guidone<sup>674</sup> per conto della Signora Adelaide Tessero lire settanta per i costumi da me

---

<sup>672</sup> La lettera non è datata nell'anno, integrabile sulla base del contenuto delle lettera successiva (625).

<sup>673</sup> Ugo Pesci, giornalista.

<sup>674</sup> Giovanni Guidone, marito di Adelaide Tessero e amministratore della Compagnia Drammatica.

spediti alla sua compagnia, ed anche la somma che mi spetta per i miei diritti d'autore per la *Cavalleria rusticana*, sulla recita di ieri sera 28, e per le recite successive che sarà per dare a Venezia in questa stagione di quaresima, la suddetta Drammatica Compagnia, autorizzandoti a rilasciare per me quietanza al Sig. Guidone o alla Sig.a Tessero quale mio incaricato.

E ti ringrazio in anticipazione

Tuo aff.o  
G. Verga

Al Sig.

Riccardo Selvatico Venezia

MCA, Archivio Privato Selvatico\*  
MELIS 1997, p. 237.

621.

Edoardo Ferravilla a Giovanni Verga

30 marzo 1884

EDOARDO FERRAVILLA implora dall'egregio Sig. Verga il favore che venga accordato il permesso di rappresentare l'imitazione dello splendido lavoro *Cavalleria rusticana* e ne sarà oltremodo grato<sup>675</sup>.

RAYA 1979<sup>2</sup> p. 118.

622.

Francesco Pasta a Giovanni Verga

Siena, 30 marzo 1884

Dist<sup>mo</sup> S. Verga  
Milano

Ho il piacere di significarle il successo clamoroso della *Cav<sup>a</sup> Rusticana* in Siena; benchè città non abituata alle repliche, fu chiesto a pien Teatro il Bis e si replicò subito ieri sera, e si replicherà ancora.

---

<sup>675</sup> Vd. 623.

Con stima mi creda

Suo d<sup>mo</sup>  
F. Pasta

BRUC, EV 020.029.027.003 ingr. 4227

Un foglio ripiegato, mm 210×135, scritto su una facciata. Carta intestata «Drammatica Compagnia Italiana | diretta dall'artista | Francesco Pasta | Rappresentante l'Amministrazione | Alessandro Meschini | Segretario | Angelo Lamoureux».

623.

Giovanni Verga a Federico Bussi

Milano, 31 marzo 1884

Preg. Sig. Federico Bussi,

Non so con quale fortuna ed efficacia la mia *Cavalleria rusticana*, che ha un carattere così spiccatamente siciliano, possa presentarsi all'imitazione in dialetto milanese per la quale Ella gentilmente mi domanda il permesso – caso d'onestà letteraria disgraziatamente divenuto raro, e di cui la ringrazio<sup>676</sup>. Epperò lasciandole intero il merito e la responsabilità del tentativo le do l'autorizzazione che Ella desidera per quanto riguarda il mio diritto di proprietà letteraria, salvo beninteso il diritto dei terzi, cioè dei capocomici che rappresentassero la mia commedia, del quale diritto non posso disporre. La mia autorizzazione si intende quindi espressamente subordinata al consenso dei capocomici che avessero diritto alla rappresentazione della mia *Cavalleria rusticana* coi quali il capocomico che assumerebbe la rappresentazione del di lei lavoro dovrebbe intendersi direttamente nel caso che essi si vedessero lesi nel loro interesse da codesta rappresentazione. Augurandole buona fortuna, me le professo dev.

G. Verga

RAYA 1979<sup>2</sup>, p. 118<sup>677</sup>.

<sup>676</sup> La richiesta, non pervenuta, doveva riguardare *Cavalleria...de cortell*, una riduzione in milanese dell'opera verghiana ed è legata alle lettere di Ferravilla (621).

<sup>677</sup> Raya avverte che trattasi di una minuta conservata insieme al biglietto del Ferravilla (622) e a quello del Torelli (619). La minuta non si conserva alla BRUC e neanche nei Microfilm.

624.

Jacques Caponi a Giovanni Verga

1 Cité Gaillard

Parigi martedì (primi di aprile 1884)<sup>678</sup>

Caro Verga. Che cosa volete che vi dica! Invece di 150 righe me ne inviate 350! E il vostro bozzetto è una cosa così bella così adatta, così bene fa conoscere chi siete e cosa fate, che è un sacrilegio il trovarlo troppo lungo. Eccomi dunque in un bell'imbarazzo. Siete a Torino per l'apertura? Se sì, io credo che a voce vi dirò qualcosa che potrebbe diminuire di cento righe. Anzi ve la dico subito. Naturalmente la raccomandazione di lasciare intatto il vostro scritto era inutile, superflua. Ma, credete veramente, che tagliando la coltellata che riceve D. Antonio – la quale nel numero italiano ricorderà troppo ai lettori italiani la *Cavalleria Rusticana*, il vostro bozzetto, non riuscirebbe più omogeneo e il concetto, di una limpidezza e finezza straordinaria, più evidente?

Avete visto Gualdo? Quando invia? E Boito? Avete scritto o ha scritto Gualdo?<sup>679</sup>

Una stretta di mano dal vostro ammiratore ed amico

G. Caponi

1 Cité Gaillard

BRUC, EV, 004.065.001 ingr. 2507

Un biglietto, mm. 93×116, scritto su due facciate. Biglietto intestato «Folchetto».

LONGO 1988, p. 76; DURANTE 1991, p. 4n.

625.

Pompeo Molmenti a Giovanni Verga

Venezia, 2 aprile 1884<sup>680</sup>

Carissimo Amico,

Ti ringrazio della tua cortese memoria e dell'ufficio al Pesci, che mi saluterai. Grazie poi infinite per la tua bellissima *Cavalleria Rusticana*. Una copia la darò subito al Benvenuti.

<sup>678</sup> L'Esposizione Universale di Torino si sarebbe aperta il 26 aprile 1884, data la richiesta del Caponi sulla presenza del Verga all'inaugurazione la lettera è certamente precedente.

<sup>679</sup> Sul ms. «Avete scritto o ha scritto Gualdo.»

<sup>680</sup> La cartolina è senza data in parte recuperabile dal timbro postale e in parte integrabile per la presenza del riferimento al volume di *Cavalleria Rusticana*, edito da Casanova nell'aprile 1884.

A rivederci presto a Torino

Amico sempre  
Il tuo  
Molmenti

BRUC, EV 014.045.003 ingr. 3674

Cartolina postale, mm. 80×138, indirizzata «Al Cav. Giovanni Verga | Corso Venezia, 82 | Milano».

La cartolina presenta segni di studio a matita.

626.

Riccardo Selvatico a Giovanni Verga

Venezia, 2 aprile 1884

Carissimo amico,

Questa lettera ti sarà una delusione. È certo che rompendo i suggelli, tu avrai sperato di trovarci dentro il tuo bravo vaglia postale, e invece ci trovi un innocuo pezzetto di carta: innocuo, benchè il Guidone nel consegnarmelo, l'abbia chiamato pomposamente un assegno, dicendomi ch'egli aveva pensato a farti eseguire il pagamento a Milano, nient'altro che per tua maggiore comodità.

Tu dirai che all'offesa s'aggiunge lo scherno; ma come potevo io non accettarlo? – T'assicuro che sono restato assai male; ma, preso così all'impensata, non mi pareva d'avere una buona ragione per rifiutarlo eccetto quella, eccellente del resto, ma non parlamentare, di ritenerlo un imbroglione.

Io dunque te lo accludo, facendogli anche l'immeritato onore d'assicurarlo. Tu recati subito da cotesto signore e se ti vien pagato (non bisogna mai disperare dei miracoli) tanto meglio; se no, rimandamelo a volta di corriere, facendomelo magari precedere da un telegramma, tanto perchè non perda tempo e la bestia non mi sfugga.

Come potrai rilevare dalla somma totale, il Guidone ha ceduto anche sui due vestiti che in principio diceva restituiti; ma ciò, a mio credere, non fa che tradire anche di più l'intenzione di frodarti. – Vedremo. –

*Cavalleria* si darà ancora, a quel che mi fu detto, due o tre volte; sta pur certo che per quelle sere gli starò alle calcagna, perchè il briccone non pensi, sempre a tua maggiore comodità, di sdebitarsi con qualche nuovo assegno su Milano.

Fa dunque, anche per questo, di scrivermi subito dicendomi in qual modo debba regolarmi. Il mio indirizzo lo sai: o Caffè Florian o SS. Apostoli, colle Michieli.

Ed ora lascia che ti ringrazi pei libri che mi hai spediti e per le parole affettuose con cui hai voluto accompagnarli. Per chiunque abbia senso d'arte la soddisfazione

maggiore, dopo quella di farne, è quella d'ammirarla; ed io sento d'essere, certo fra i più oscuri, ma non fra i meno appassionati e convinti tuoi ammiratori. –

Non ci voleva poi meno della fortuna di conoscerti personalmente perchè all'ammirazione per l'artista, s'aggiungesse la più viva simpatia per l'uomo. T'assicuro che la tua dimora fra noi resterà fra le più care memorie della mia vita e che affretto col desiderio il dì del tuo ritorno. – Non so, ma vicino a te, mi pare di valere qualche cosa di più. –

Perdona la scappata d'orgoglio e credimi sempre

il tuo  
Riccardo Selvatico

Gli amici ti salutano.

BRUC, EV 019.034. 001 ingr. 4097

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su tre facciate.

RAYA 1988, pp. 61-62; MELIS 1997, pp. 237-238.

627.

Edoardo Ferravilla a Giovanni Verga

«Milano», 3 aprile 1884

EDUARDO FERRAVILLA

Si prega invitare l'Egregio Sig. Verga alla rappresentazione di domani,<sup>681</sup> Venerdì, e ringraziare vivamente pel gentile permesso.

BRUC, EV 007.020 ingr. 3310

Biglietto da visita, mm. 60×98, scritto su una facciata. Il biglietto si conserva con la busta (BRUC, EV 007.020 ingr. 3308) indirizzata: «All'Ornatiss<sup>o</sup> Sig. Giov. Verga». Sul retro, autografo del Verga, si legge «Ferravilla Eduardo | Milano 3 aprile 84 | per *Cavalleria rusticana*».

---

<sup>681</sup> Nel fascicolo si conserva anche il biglietto per la rappresentazione al Teatro Milanese (BRUC, EV 007.020 ingr. 3309) ma ancora integro; si esclude dunque la presenza del Verga a teatro.

628.

Pio Rajna a Giovanni Verga

Firenze, 3 aprile 1884

Mio caro Verga

L'elegante edizione della *Cavalleria Rusticana*, oltre a procurarmi il piacere di rinnovare le impressioni che mi produsse il tuo bellissimo lavoro, mi ricorda i giorni da te passati a Firenze, e mi prova che tu ti ricordi di me. Vedi dunque che se ti ringrazio, dei motivi ce n'ho proprio parecchi. Giudica tu stesso se i miei siano ringraziamenti che devono venire dal cuore.

Mi sono rallegrato molto di sentir guarito il Farina<sup>682</sup>. Gli volevo scrivere un biglietto; ma mi trattiene il pensiero ch'egli possa prendersi la briga di rispondere, grave sempre per chi esce appena da una malattia. Fa dunque tu con lui le mie parti. E ricordami alla C.<sup>ssa</sup> Maffei, saluta l'amico Campi, e continua sempre a voler bene al

Tuo aff.<sup>mo</sup>

Pio Rajna

BRUC, EV 018.005.004 ingr. 4029

Un biglietto, mm. 90×115, scritto su due facciate.

RAYA 1983<sup>2</sup>, pp. 20-21.

629.

Riccardo Selvatico a Giovanni Verga

«Venezia», 3 aprile 1884

Carissimo amico,

Nella mia lettera di jeri mi sono dimenticato di dirti che il Guidone mi aveva anche pregato di sollecitarti a rispondergli circa le nuove piazze di Mantova, Piacenza et. et.

Jeri, avendolo incontrato a teatro, ho dovuto dirgli una bugia, e cioè che t'avevo già scritto in proposito. Lo faccio invece oggi per sgravio di coscienza.

Jeri a sera si è rappresentata la *Mamma del Vescovo* del Carrera – Che roba! – Un drammaccio d'arena, della forma più stantia, con finali d'opera seria. T'assicuro che non si poteva trattare l'argomento nè più pedestremente, nè più volgarmente. – Ci furono due o tre chiamate all'autore durante i primi atti, provocate dai lazzi di un certo

---

<sup>682</sup> In Raya si legge: «di sentire il Farina». Per la malattia di Farina: 600n.

prete unto e bisunto. – Del resto uno spettacolo di 4 ore, dico quattro! – Che noja! – Non ne potevo più. Alla fine la commedia venne zittita e fu giustizia.

Bondì e sta sano.

Tutto tuo R. Selvatico.

BRUC, EV 019.034. 001 ing. 4098

Un biglietto, mm. 90×102, scritto su entrambe le facciate.

RAYA 1988, p. 61; MELIS 1997, p. 238.

630.

Giovanni Verga a Riccardo Selvatico

Milano, 3 aprile 1884

Carissimo Selvatico

Avevi ragione. Non bisogna disperare dei miracoli. E il miracolo è avvenuto, puntualissimo, come quello di un San Gennaro di buon umore. Ho riscosso le £ 70.40, e te ne ringrazio, e mi duole soltanto che in questa seccatura sii rimasto tu, per amicizia verso di me.

Fammi il piacere di dire al sig. Guidone che per Piacenza sono impegnato col Pieri; ma Mantova, Trieste e Venezia li avrei disponibili, e desidero sapere per quale stagione la Compagnia Tessero li desidererebbe.

Ti ringrazio delle tua buona lettera, e della cara amicizia che hai voluto accordarmi. Tu mi scrivi molte belle cose; ma io te ne ripeto una sola. Che sono stato contento, cioè, molto contento di averti conosciuto anche di persona, e d'essermi meritata la tua amicizia.

E sai che ci penso sempre a venire questa estate a Venezia? E tu verrai a Torino o a Milano? Salutami Levi Castelnuovo Piucco<sup>683</sup> e gli amici, e tiemmi sempre

tuo aff.o  
G. Verga

MCA, Archivio Privato Selvatico\*

Carta intestata «Società del Giardino | in Milano»

MELIS 1997, pp. 238-239.

---

<sup>683</sup> Ettore Levi, Enrico Castelnuovo e Cloroaldo Piucco. Dei primi due si conservano alla BRUC diverse lettere, mentre di Piucco rimane attualmente solamente la busta 274.



631.

Vittorio Pieri a Giovanni Verga

Parma, 4 aprile 1884

Jersera *Cavalleria* ottimo successo buon teatro lunedì replicasi sperasi pienone salve  
Pieri

BRUC, EV 020.029.028.012 ingr. 4398  
Telegramma indirizzato «Verga Corso Venezia | Milano»

632.

Riccardo Selvatico a Giovanni Verga

Venezia, 5 aprile 1884

Carissimo amico,

Ho piacere che l'assegno ti sia stato pagato puntualmente e te ne accludo un altro di lire 85. –

Non potrai negare che le mie lettere, fin'ora, hanno sempre avuto un certo valore, se non di forma, almeno di contenuto.

Ti unisco anche i documenti dai quali potrai rilevare l'esattezza dei conti. È uno scrupolo di buon amministratore che tu, spero, mi perdonerai.

*Cavalleria*, del resto, ebbe anche ieri il solito successo. Tale successo che, benchè sul cartellone fosse detto: ultima replica, il Guidone mi disse in un orecchio che se ne darà un'ultimissima. Altro che le 12.000 lire all'anno! – Se la va di questo passo, caro mio, presto ti farai milionario, ed il primo a gioirne sarò io.

Fra le altre carte che t'unisco a questa mia, troverai una noterella stesa dallo stesso Guidone nella quale egli ti indica e le piazze e le epoche diverse nelle quali desidererebbe avere la tua commedia. Leggila e procura di rispondere al più presto o a me, o a lui, come meglio ti piace.

Levi e Castelnuovo ricambiano i tuoi saluti. Piucco non l'ho visto. – Io non ho ancora trovato il momento di rimettermi al lavoro, ma lo farò lunedì, uso Gallina!<sup>684</sup>

A proposito, lo sai ch'egli verrà colla sua compagnia a dare un corso di rappresentazioni qui a Venezia, dopo Pasqua? – Peccato proprio che non ci sii anche tu!

---

<sup>684</sup> Giacinto Gallina, commediografo veneziano e amico di Selvatico. L'allusione ironica al Gallina si spiega considerando la nota abitudine del commediografo nel procrastinare all'infinito il proprio lavoro, dandosi tuttavia delle scadenze settimanali.

Bondì, amico mio, e se non ti pesa di troppo, scrivimi. –  
 Lo stare qualche poco con te mi è di grande conforto.  
 Bondì, sta sano, e tienmi sempre

Pel tuo affezionato  
 R. Selvatico.

BRUC, EV 019.034.001 ing. 4100

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su tre facciate.

RAYA 1988, pp. 62-63; MELIS 1997 p. 239.

633.

Tullo Massarani e Alberto Sabatini a Giovanni Verga

Milano, 6 aprile 1884<sup>685</sup>

Illustre e caro Collega,

Il Consiglio della Società si fa un dovere di dar opera, per quanto è nei suoi mezzi, alla tutela dei diritti spettanti ai Soci autori; epperò, ricevuta appena la pregiata sua lettera di jeri, non ha mancato di rivolgere un Ufficio, di cui le compiego copia<sup>686</sup>, ai

<sup>685</sup> Sul manoscritto l'anno è 1883, ma il contenuto e la copia del documento chiariscono che si tratta di una svista per 1884.

<sup>686</sup> La copia menzionata si conserva in FM, Microfilm XV, ff. 12-14, datata 6 aprile 1884; se ne trascrive il testo per completezza e perché segnala diverse rappresentazioni abusive del dramma: «Eccellenza, |Avendo l'onore di presiedere la Società Italiana degli Autori fondata da due anni per la tutela dei diritti sulle opere dell'ingegno, mi reco a debito d'invocare l'alto patrocinio della Eccellenza Vostra particolarmente rispetto ad un giusto richiamo che fu dianzi presentato a questo sodalizio da un socio autore e che mi è occasione a toccare della tesi in forma generale. |L'art. 14 della vigente legge sui diritti d'autore dispone che non si possa rappresentare un'opera scenica senza il consenso dell'autore; e l'art. 2 del Regolamento indica la forma della dichiarazione che dee presentare l'autore alla R. Prefettura per giovare della succitata disposizione dell'art. 14. |Nella pratica, per altro, accade ormai più volte che gli autori drammatici vedessero rappresentate qua e là le loro produzioni senza avere dato il proprio consenso, e quandunque a garanzia dei diritti loro spettanti avessero rassegnato a tempo debito la formale dichiarazione voluta dall'art. 2 del Regolamento. |Per scendere al caso particolare, il chiarissimo sig. Giovanni Verga si duole che la sua *Cavalleria Rusticana* sia stata abusivamente rappresentata a Campobasso dalla Compagnia di Oreste Bizzarri, ed a Legnago dalla Compagnia Zoli nella corrente stagione di Quaresima. |Lo scrivente, pertanto, a nome del Consiglio della Società italiana degli Autori, che presiede, nell'interesse del sig. che ha l'onore di rappresentare, nell'interesse generale dell'arte ed in ossequio alle leggi dello Stato, rivolge calda istanza alla E.V. affinché si compiacca di richiamare con espressa Nota circolare ai signori Prefetti l'adempimento delle succitate disposizioni di legge, invitandoli a volerne alla loro volta raccomandare le esecuzioni alle Sottoprefetture, alle Questure ed ai Sindaci nei Comuni ove Questure non esistono. |Sarebbe illusoria la tutela provvidamente sancita dalla legge, se le Autorità incaricate di farla rispettare ne lasciassero andare in discreitudine le disposizioni; epperò lo scrivente, a nome del Consiglio direttivo di questa Società Italiana degli Autori, della quale rassegnò alla E.V. lo Statuto e i Resoconti annuali, esprime la piena fiducia che, benemerito propugnatore come V.E. è delle leggi, le quali hanno a scopo la difesa della proprietà intellettuale, vorrà fare benigna accoglienza alla presente istanza. |Piacca all'Eccellenza Vostra gradire gli atti del maggiore ossequio. |Per il Consiglio Direttivo |firmato |Il Presidente |Tullo Massarani |Il Segretario |Tito Vignoli |Per copia

Signori Ministri di Grazia e Giustizia e dell'Agricoltura e Commercio, affinché con apposite loro Note sia al più prontamente possibile raccomandata alle competenti Autorità l'osservanza dell'Art. 14 della vigente Legge e dell'Art. 7 del Regolamento, non tralasciando di citare particolarmente il caso che riguarda la S.V.

Non posso tuttavia dissimularle che il citato articolo 14 di cui le si trascrive qui appiedi il tenore, valendosi delle parole «sulla dichiarazione della parte» richiede che l'autore medesimo dichiari al Prefetto della Provincia dove ha depositato il proprio lavoro come egli intenda che la rappresentazione del medesimo sia proibita a chiunque non presenti la prova scritta del consenso. Se ella ha fatto tale dichiarazione<sup>687</sup>, avrebbe diritto a vedersi meglio tutelato dall'autorità politica.

Quell'articolo, che è una disposizione nuova dell'ultimo testo, lascia, per verità, a desiderare una redazione migliore eppure venne compilato a cura e per ispirazione di autori drammatici.

Il Consiglio avviserà anche a provocare disposizioni generali più rispondenti al bisogno. Piaccia frattanto, illustre e caro Collega, gradire gli atti dell'alta mia stima.

Per il Consiglio Direttivo

Il presidente

Tullo Massarani

Il Segretario

Sabatini

Dirigente gli Uffici di Segreteria

Testo dell'Art. 14 della legge succitata:

«Niuno potrà rappresentare o eseguire un'opera adatta a pubblico spettacolo, un'azione coreografica e una qualunque azione musicale soggetta al diritto esclusivo sanzionato dall'Art. 2, se non ne ottenga il consenso dall'autore o dai Suoi aventi causa. La prova scritta del consenso, comunque legalizzata, dovrà essere presentata e rilasciata al prefetto della provincia, che in difetto, sulla dichiarazione della parte proibirà la rappresentazione o esecuzione».

FM, Microfilm XV, ftt. 15-16

Due facciate. Carta intestata «Società Italiana degli Autori | per la tutela | della proprietà letteraria ed artistica | Milano 19, via Brera».

---

conforme all'originale esistente negli Atti del Consiglio della Società Italiana degli Autori. Milano, 7 Aprile 1884 Il Dirigente gli Uffici di Segreteria Sabatini.

<sup>687</sup> Vd. 546, 571.

634.

Giovanni Guidone a Giovanni Verga

Venezia, 8 aprile 1884

Gentilissimo Signor G. Verga  
Milano

Il Signor Avv. Selvatico mi comunica la sua lettera nella quale ella si dice disposto alla cessione della *Cavalleria* per Mantova preferendo di farla per una somma a convenirsi – condizione che non dissentirei di accettare qualora la somma che ella ha intenzione di fissare sia in relazione con l'importanza di quella città non potendo fare gran calcolo sulle repliche e ciò tanto per il numero ristretto del pubblico quanto per le poche recite che vi facciamo.

In qualunque modo non dubito ci potremo convenire, lo prego quindi di volermi scrivere subito indirizzando al Teatro Andreani.

La mia signora dolente di non averle potuto stringere la mano prima della sua partenza da Venezia si unisce a me per riverirla.

D<sup>mo</sup> suo  
G. GuidoneTeatro Andreani  
Mantova

BRUC, EV 020.029.003.004 ingr. 4692

Un foglio, mm. 268×200, scritto su una facciata. La lettera si conserva con la busta (BRUC, EV 020.029.003.004 ingr. 4696) indirizzata: «Illustre Signor Giovanni Verga | 82 Corso Venezia | Milano (s.s. a Mantova)». Timbro di ricezione «Milano 10-4-84».

635.

Edoardo Ferravilla a Giovanni Verga

8 aprile 1884

Egregio Sig. Verga

Oltremodo grado alla gentile accondiscendenza fin d'oggi accordata circa alla traduzione della *Cavalleria rusticana*<sup>688</sup>, le prometto attenermi al di lei desiderio, di non rappresentarla a Roma.

---

<sup>688</sup> Si tratta della riduzione in dialetto milanese ad opera del Bussi (623). Verga inviava il biglietto indirizzatogli dal Ferravilla al Rossi (636) per tranquillizzarlo rispetto alle rappresentazioni romane del dramma.

Fu già abbondante la di lei cortesia e sento il dovere di nuovamente ringraziarla.

Devotiss.  
E. Ferravilla

BFF, Fondo Cesare Rossi, Faldone 6, plico Ferravilla  
Biglietto da visita, mm. 60×98, scritto su una facciata.

636.

Giovanni Verga a Rossi Cesare

Milano, 8 aprile 1884

Preg.<sup>mo</sup> Sig. Rossi

Ho il piacere di acchiuderle un biglietto del signor Ferravilla, Capocomico della Compagnia Milanese, il quale toglie ogni dubbio che la *Cavalleria rusticana* sia conosciuta a Roma prima pel fac-simile che non per l'originale – Il caso sarebbe stato strano abbastanza!

Rammentandomi che Ella mi espresse costì il desiderio di rilevare quei capi di vestiario che potrebbero esserle utili per la più perfetta messa in scena della commedia le unisco la nota di questi oggetti, col prezzo relativo che mi venne segnato di laggiù pel caso che Ella persistendo in questa idea mi avvisasse di tenerli a sua disposizione.

1 Mantellina di panno blu per la gnà Lola (questa sarebbe necessaria perché sembrami che a Torino non ci fosse) Costo £ 11.60

2° Vestito completo per contadino di traliccio celeste,

Riporto £ 11.60

così composto

A. Giacchetta \_\_\_\_\_ £ 9.25.

B. Gilè \_\_\_\_\_ “ 3.25.

C. Calzoni Lunghi \_\_\_\_\_ “ 7.90

Totale del costume £ 20.40. 20.40

3° Giacchetta di velluto marrone £ 17.20

4° Brache corte di velluto idem “ 13.30

5° Gilè di panno blu \_\_\_\_\_ “ 5.

Totale lire 67.50.

Le misure di questi costumi sono per un uomo di media corporatura, presso a poco della mia.

La prego di farmi avere un rigo di risposta in proposito, e me le ripeto con distinta stima

Suo  
G. Verga

BFF, Fondo Cesare Rossi, Faldone 7, plico Verga.  
Un foglio ripiegato, mm. 100×159, scritto su quattro facciate.  
MORONI 1997, pp. 75 e 79.

637.

Giovanni Verga a Riccardo Selvatico

Milano 8 aprile 1884

Carissimo Amico,

Grazie delle tua, e delle 85 lire che mi fai avere per contro della Sig. Tessero. Ma dimmi ora: e i denari del bono, bolli, raccomandazioni ecc. ecc. ce li rimetti tu? Questa cosa è molto comoda per me; ma per te, lasciami dire che fa torto alla tua esattezza di scrupoloso amministratore, quell'esattezza alla quale dovetti certi due centesimi di resto che volesti assolutamente darmi, e che conservo religiosamente. Se io non mi faccio milionario, come mi auguri, non è certo per colpa tua, né del mio egoismo nel darti delle seccature.

Vedi? sapendoti disoccupato ho pensato di romperti i...

Sul serio; questo lunedì quando verrà? Io mi arrabbio con te perché non faccio nulla neppur io, ed è una vergogna.

Dunque la nota delle piazze che desidera la Sig. Tessero. Nessuna difficoltà per Mantova, di cui la stagione è prossima. Ma non avendo lì un Selvatico, da occupare gradevolmente nel mio interesse, non ti parrebbe meglio fissare una somma qualsiasi, e riscuoterla anticipata? Ad ogni modo mettiamoci pure nella mani di Dio e di Guidone, che mi manderà quello che crederà, se non accetta questo partito, e vorrà tenersi al solito 15%. Vada per Mantova. E andrebbe pure per Ancona, 8bre, Firenze, carnevale venturo, e Trieste autunno; ma per queste ultime piazze, volendoci ancora del tempo molto, non intendo legarmi le mani pel caso che nel frattempo altre compagnie mi chiedessero la *Cavalleria* per le medesime.

Riepilogando Mantova sì, subito, faremo pure il contratto, o per un prezzo fisso, o per il 15 % sugli introiti lordi. Quanto ad Ancona, Firenze e Trieste o si farà il contratto partitamente per ciascuna piazza a misura che si avvicinerà l'epoca della cessione, oppure si farà questa con riserva dal canto mio di poterne disporre in questo intervallo. Ti va? E perdonami le tante noie, amico mio, tienmi sempre tale e di cuore

Tuo Verga

MCA, Archivio Privato Selvatico\*  
MELIS 1997, pp. 239-240.

638.

Giovanni Verga a Gaetano Miranda

Milano 9 aprile 84

Preg.mo Signore

Le sue novelle mi sono piaciute specie le tre prime<sup>689</sup>, e mi congratulo con lei che comincia così bene. Torno ora a ringraziarla del dono e delle gentilissime parole che l'accompagnano, e la saluto con stima distinta. Dev.mo

G. Verga

ZAPPULLA MUSCARÀ 1976; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979 p. 161; ZAPPULLA MUSCARÀ 1984, p. 106; ZAPPULLA MUSCARÀ 1996, pp. 216-217.

639.

Giuseppe Giacosa a Giovanni Verga

«Colleretto Parella, Ivrea, 10 aprile» 1884

Ho finito prima commedia<sup>690</sup> osanna. Pin

BRUC, EV 008.016. ingr. 751

Telegramma. Sul retro, autografo del Verga, nome del mittente e data.

RAYA 1982<sup>2</sup>, p. 59; PALMIERO 2016, p. 61.

---

<sup>689</sup> La raccolta (616) era composta da quattro testi, in ordine: *Gli orfani*; *Suonatori ambulanti*; *Nel vicolo*, *La nascita del verbo umanato*.

<sup>690</sup> *L'onorevole Ercole Malladri* (544, 601).

640.

Giovanni Verga a Èmile Zola

Milan, 10 avril 1884

Cher Maître,

Je viens de lire *la Joie de vivre*<sup>691</sup> et je suis sous l'impression profonde de votre chef-d'œuvre. Jamais on n'a rien écrit de plus austère et de plus puissant. Vous avez la sereine impassibilité de la nature même que vous peignez et devant vos audaces qui sont la sincérité du grand artiste l'on est saisi du respect profond qu'inspirent les phénomènes douloureux de la vie. C'est que vous soufflez le sang et l'être dans votre œuvre, c'est que vous mettez debout des créatures vivantes. – Je fais appel au bon souvenir de la journée que j'ai eu l'honneur de passer chez vous à Médan<sup>692</sup> pour me permettre de vous remercier du plaisir que je vous dois et du nouvel service que vous avez rendu à notre idéal artistique <...>

G. Verga

TERNOIS 1960, p. 547-548; TERNOIS 1967, p. 57; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 162.

641.

Giovanni Verga a Edoardo Calandra

Milano, 12 aprile 1884

Un rigo anche a Lei, caro Calandra, per dirle il gran piacere che mi ha fatto il vedere interpretato così artisticamente il mio pensiero colle sue illustrazioni, specie quella del frontespizio, che ha tutto il carattere desiderabile, e quelle a pag. 34, 40, 42 e 61, e quanto la ringrazii della collaborazione artistica che ha prestato a questo nostro volumetto<sup>693</sup>.

Un saluto a suo fratello e agli amici, e una stretta di mano cordiale dal Suo aff.

G. Verga

MONETTI - ZACCARIA 1977, pp. 315-316; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 162.

<sup>691</sup> È ZOLA, *La Joie de vivre*, Paris, Charpentier, 1884.

<sup>692</sup> Verga aveva avuto modo in incontrare Zola, presentatogli dal Rod, nel corso del suo viaggio a Parigi. Si veda quanto scritto a Capuana il 18 maggio 1882 (RAYA 1984<sup>1</sup> p. 158): «Noi andremo insieme da Zola a Medan probabilmente martedì».

<sup>693</sup> G. VERGA, *Cavalleria Rusticana. Scene popolari*, coi disegni di E. Calandra, Torino, Casanova, 1884. Il volume era dedicato a Giacosa. I disegni che avevano colpito il Verga rappresentavano: il battibecco tra Lola, Santa e Turiddu, un ritratto di Santuzza, uno di Santuzza con Turiddu, e il disegno conclusivo con la Pippuzza che correva a dare la notizia della morte di Turiddu e l'immagine di questo in primo piano.



642.

Giovanni Guidone a Giovanni Verga

Mantova il 15 aprile 1884

Signor Gio. Verga

Milano

Ricevetti la gent. Sua, io veramente sarei imbarazzato nell'offrire una somma e preferirei che ella me la indicasse, oppure se desidera il tanto {per} % – a noi è indifferente, in quanto all'epoca ciò sarebbe prima del 30 corrente – queste sono piccole città senza risorsa e dove non si può contare assolutamente sulle repliche.

Dove ne faremo molte è a Bologna colà non faccio abbonamenti, è Teatro di risorsa quindi se la produzione piace come non ne dubito potrà dare un bel provvento; io l'avviserò in tempo per il caso che ella ci voglia venire.

La mia signora la saluta ed in attesa di leggerla ben dist. la riverisco

Devot<sup>mo</sup>  
G. Guidone

Teatro Andreani

Mantova

BRUC, EV 020.029.003.005 ingr. 4679

Un foglio, mm. 270×210c., scritto su una facciata. La lettera si conserva con la busta (BRUC, EV 020.029.003.005 ingr. 4694) indirizzata: «Illustre Letterato | Sig. Gio. Verga | 82 corso Venezia | Milano». Timbro di ricezione «Milano 16-4-84».

643.

Èmile Zola a Giovanni Verga<sup>694</sup>

15 avril 1884

Quelle bonne lettre vous m'avez écrite, mon cher confrère, et quel plaisir Ella m'a fait! Au milieu des haines et des mauvaises volontés qui m'entourent encore, votre poignée de main me réconforte, en me prouvant que j'écris au moins pour quelques littéraires.

---

<sup>694</sup> La lettera di Zola, mancante sia in BRUC che nei Microfilm, è stata pubblicata da Barbiera, e ripresa da Menichelli, da cui dipende Ternois. Nella redazione Menichelli, oltre alla leggera differenza di data, sono riportate altre minime divergenze che si segnalano per completezza di informazione: Quelle ... confrère] Cher confrère et ami, | Quelle bonne lettre vous m'avez écrite, fait! Au] fait. Au vaut] faut.

Vous savez que je suis un peu hypocondre: il y a des jours ou j'ai besoin de tout mon courage pour continuer la lutte.

Merci donc, et du fond du cœur. On m'a parlé de votre grand succès au théâtre, dont je ne puis me rendre compte malheureusement; car c'est à peine si je lis l'italien. Ici nous pataugeons encore. Il vaut vaincre chez vous, et peut-être votre victoire nous encouragera-t-elle à Paris.

Tous me bons souhaits, n'est-ce pas ? Et toutes mes vives amitiés.

Emile Zola

Monsieur Verga  
romancier et auteur dramatique – Milan.

BARBIERA 1926, p. 358; MENICHELLI, 1960, p. 10 (datata 16 aprile 1884); TERNOIS 1967, p. 58 (datata 16 aprile 1884).

644.

Mariano Salluzzo a Giovanni Verga

Firenze, 17 Aprile 1884

Carissimo amico

Non so come non ricevesti la mia lettera con la quale ringraziavo la tua cavalleria amichevole, per essersi<sup>(a)</sup> ricordato di me mandandomi la<sup>(b)</sup> *Cavalleria Rusticana*. Più ti annunziavo l'arrivo del vino. Ancora non posso dirti l'importo perché il Lemmi non me l'ha detto, come me lo dirà ti scriverò. Mi sono informato dal Lemmi per sentire come dovevo rispondere alle tue domande. Egli mi ha detto che quel vino è stato già travasato due volte, quindi potrai lasciare<sup>(c)</sup> i fiaschi nella stessa cassa anche per altri sei mesi. Soltanto per mantenersi fresco, la cassa è meglio che sia collocata in cantina.

Il Lemmi<sup>695</sup> m'incarica di farti gradire i suoi saluti come fa il tuo

Aff.mo amico  
M. Salluzzo

<sup>(a)</sup>essersi] *da* esserti    <sup>(b)</sup>la] *segue* >tua<    <sup>(c)</sup>lasciare] *da* lasciarlo nella

<sup>695</sup> Silvio Lemmi, amico comune (580n).

645.

Giovanni Verga a Giuseppe Giacosa

Milano, Corso Venezia 82

18 aprile 1884

Carissimo Amico,

Prima di tutto spero che starai bene, e stando bene avrai condotto a buon termine la commedia, e me la farai sentire presto.

Se mi potrai fissare una camera al Centrale pel 25 (la vigilia dell'apertura dell'Esposizione) N.B. scrissi anche al nostro Casanova di sapermi dire se ne avrei trovata una al Feder ma non avendone avuto risposta sin ora, credo di no.

Se sei guarito e senza impicci in modo da poterci godere due o tre giorni di sciopero a Torino.

Se puoi procurami tutti i biglietti, inviti, ecc. ecc. occorrenti a darci una scorpacciata di tutte le feste dell'inaugurazione.

E se ti senti sarebbe una bella cosa che al ritorno, verso il 2 o 3 maggio tu venissi con me a Milano, a far festa alla Diva, cui ho promesso di servire del Boito, del Gualdo, del meglio dei miei amici nella buona stagione che starà al Carcano. Fui a trovarla con una rapida corsa a Trieste, e fu gentilissima e buona amica.

\*Hai ragione; la vita è breve e piena di foruncoli. Dunque mi propongo di passare un'estate scioperata con te e cogli amici, e scrivimi subito se hai trovato da alloggiarmi al Centrale o altrove. Io verrei il 25 sera.

Rammentami alla tua gentile signora come uno degli amici che più ti vogliono bene.

Tuo Verga\*

Galileum Autografi<sup>696</sup>

Un foglio ripiegato, mm. 177×114, scritto su quattro facciate. Il brano tra \*\* è scritta perpendicolarmente al testo a partire dal bordo sinistro della quarta facciata, e prosegue nello spazio bianco tra terza e seconda facciata, fino a intersecare parte del testo di quest'ultima.

---

<sup>696</sup> Traggio il testo dalla riproduzione fotografica resa disponibile sul sito Galileumautografi.com. L'autografo (Codice P11602), catalogato con destinatario non identificato, risulta venduto. Tuttavia la richiesta di procurare un alloggio per la visita all'Esposizione di Torino, l'invito a Milano per il banchetto alla Duse, e l'accenno alla foruncolosi di cui soffriva Giacosa (**601**) mi permettono di identificare il destinatario.

646.

Giuseppe Pietriboni a Giovanni Verga

Ferrara, 19 aprile 1884

Preg.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> Verga

Ho il piacere di annunciarle che a Ferrara come a Udine e Treviso la sua *Cavalleria* ottenne un successo di vero fanatismo. La compagnia tutta la eseguisce col più grande amore e di questo almeno me ne rendo garante. Resta dunque convenuto fra noi come risulta da sua lettera 17 cor. ricevuta per mezzo dell'Eg.<sup>o</sup> amico E. Lombardi, che io avrò diritto alla priorità di rappresentaz.<sup>e</sup> del su lodato suo lavoro per Genova, alle condizioni per mezzo dello stesso Sig.<sup>r</sup> Lombardi stabilite, del 15 per cento, cioè, a di lei profitto sul totale introito serale lordo di ciascuna recita. La presenta gli valga di accettazione da mia parte.

Con ammirat.<sup>e</sup> e stimaDevot.  
G. Pietriboni

BRUC, EV 020.029.029.001 ingr. 4311

Un biglietto, mm. 82×105, scritto su due facciate. In alto a sinistra il timbro «Cav. Giuseppe Pietriboni | Capocomico». Il biglietto presenta segni di studio a matita.

647.

Enrico Castelnuovo a Giovanni Verga

Venezia, 20 aprile 1884

Caro amico

Non credere ch'io mi sia dimenticato del tuo incarico. Guggenheim<sup>697</sup> sta preparando la nota dei prezzi e la fotografia dei mobili che andrebbero bene per le tue due stanze. Ti manderò una cosa e l'altra al più presto. Intanto ho voluto scriverti una riga anche per ringraziarti delle molte cortesie usatemi a Milano. Tanti saluti da Ettore Levi e da Selvatico.

Tuo aff.<sup>o</sup>  
Enrico Castelnuovo

---

<sup>697</sup> Michelangelo Guggenheim antiquario, mercante d'arte, e progettista di allestimenti d'interno attivo a Venezia nella seconda metà dell'ottocento.

BRUC, EV 004.025.001 ingr. 2314

Cartolina postale, mm 80×138, indirizzata: «All'egregio Sig. Giovanni Verga | Milano | Corso Venezia 82». La cartolina presenta segni di studio a matita.

648.

Francesco Pasta a Giovanni Verga

Napoli, 20 «aprile 1884»<sup>698</sup>

*Cavalleria* successo clamoroso spedirò giornali replicasi

Pasta

BRUC, EV 020.029.027.013 ingr. 4228

Telegramma indirizzato «Giovanni Verga | Milano».

649.

Enrico Castelnuovo a Giovanni Verga

Venezia, 24 aprile 1884

Caro amico

Riceverai per la posta le fotografie dei mobili, meno la biblioteca.

Inchiusa troverai la lettera che il Guggenheim scrisse a mio cognato Ettore Levi per dargli la nota dei prezzi.

Se acquisterai questi mobili non si potrà più dir

Povera e nuda vai, filosofia,

ma la gente verrà in peregrinazione ad ammirare il tuo quartiere, e chi sa che qualche signora, vedendo un loco così sfarzoso, decidasi fermarvisi per una mezz'ora.

Scusa la fretta con cui ti scrivo, accetta di saluti i Ettore e disponi liberamente di noi.

Tuo aff.

Enrico Castelnuovo

BRUC, EV 004.025.002 ingr. 2315

Un foglio ripiegato, mm. 135×135, scritto su due facciate.

---

<sup>698</sup> Il mese e l'anno del telegramma sono poco chiari tanto che alla BRUC il telegramma è stato inventariato con data 1898. Credo probabile invece che l'entusiasmo per il successo possa riferirsi alle recite napoletane, contrattate nel mese di marzo (550, 617) dal capocomico, dato che la Compagnia Pasta aveva per Napoli la priorità di rappresentazione dell'opera.

650.

Vittorio Pieri a Giovanni Verga

Piacenza, 26 aprile 1884

Egregio Sig<sup>r</sup> Verga

Anzitutto mi perdonerò se ho tardato tanto a compiere secolei il mio dovere, ma d'attenuamento può servirmi il momento difficile e scabroso in cui mi trovo. Mia moglie non s'è ancora sgravata, ragione per cui ho dovuto cercare e trovare il mezzo di ritardare la venuta a Milano della mia Comp<sup>ia</sup> che andrà in scena al Manzoni solo il 6 Maggio e forse più tardi!

Inutile spiegarle le noie infinite per ottenere tale dilazione e trovare altra piazza, nonchè i particolari fastidi per lo stato interessante di mia moglie.

Infine, per non tediare maggiormente vengo al nesso della mia lettera.

A Reggio rappresentai la *Cavalleria Rusticana* e le rimetto il bordereaux di quella sera perchè possa constatarne il risultato finanziario. Dal canto mio poichè lei si rimise in me credo mio dovere di dimostrarle tutta la mia buona volontà e le invio quanto serve appunto per prendere un caffè, domandando scusa non tanto per me quanto per gli abitanti di Reggio che del resto applaudirono calorosamente il lavoro.

Ora poi passo ad altro argomento! Come le dissi più sopra i primi 5 o 6 giorni di Maggio non li fo a Milano ma a Parma per la quale città le chiedo il permesso di rappresentazione del suo pregiato lavoro, alle condizioni che lei crederà meglio di espormi. La rendo avvertita che anche colà ne darei la 1<sup>a</sup> rappresentazione fuori d'abbuonamento, aumentando i prezzi delle poltrone e dei riservati. Ciò per sua norma che del resto, come in precedenza mi rimetto pienamente in lei!

La prego solo a volermi dare una pronta risposta perchè il tempo stringe, e vorrei fare alla *Cavalleria* la debita reclâme un po' per tempo!

Fidando nella sua cortesia e nell'amicizia e stima dimostrata alla mia signora e a me sono quasi sicuro d'essere compiaciuto!.

Le stringo affettuosamente la mano e mi dico

di lei devot.mo

Vittorio Pieri

Politeama Piacentino

Fino al 30 corrente

dell'1 al 5 Maggio Parma<sup>699</sup>

BRUC, EV 020.029.028.013 ingr. 4297

Un foglio, mm. 270×210, scritto su due facciate. In alto a sinistra il timbro «Compagnia Drammatica | Vittorio Pieri». La lettera si conserva con la busta (BRUC, EV 020.029.028.014 ingr. 4513) recante i

<sup>699</sup> Di questa recita al Politeama Reinach di Parma restano in BRUC, EV 020.029.026.001 e 002 ingr. 4510-4511 i due bordereaux per le rappresentazioni del 3 e 5 maggio 1884. *Cavalleria rusticana* era andata in scena insieme all'*Armando il Bastardo* e *La Tombola* (3 maggio) e ad *Occhi del cuore* (5 maggio).

sigilli in ceramica «PV» e indirizzata «All'Egregio G. Verga | Coeso Venezia 82 | 11011 (sp. a 26421) Milano». Timbro postale «Piacenza 27-4-84». Sul retro si legge «assente da Milano | 28/4 | Valentini» e il timbro della compagnia.

651.

Jacques Caponi a Giovanni Verga

«maggio 1884»<sup>700</sup>

Caro Verga,

Il tuo racconto è stato tradotto in modo che meglio non si poteva. Il numero a furia di ritardi uscirà appena il 15 giugno. A posta corrente dammi il titolo – solo mio dubbio – che apporresti in francese. *Mondo piccino*. Dopo letto io provvisoriamente misi *Coeurs petit?*

Ciao. Salutami Gualdo e credimi sempre tuo amico e ammiratore

Caponi

È bello in italiano, bellissimo in francese.

P.S. Pregoti dirmi i nomi dei tuoi principali romanzi oltre i *Malavoglia*.

2° Come si chiamano in romanzi francesi di Gualdo. Pregoti risp. a posta corrente.

BRUC, EV 004.011.001 ingr. 2509

Un foglio ripiegato, mm. 210×133, scritto su una facciata. Carta intestata « Jacques Caponi | Correspondant de La perseveranza ( de Milan) | et du Fanfulla (de Rome)» La lettera presenta segni di studio a matita.

LONGO 1988, p. 77

652.

Lorenzo Faleni a Eugenio Lombardi per G. Verga

Palermo, 4 maggio 1884

spedisco lettera bordeaux comprovanti spettanza

Trapani quindici + dolendomi tenuta aggiungo altrettanto urgenza recita domani favorite permesso telegrafico questura condizioni fissate

<sup>700</sup> Lettera senza data ma precedente giugno 1884 (674) mese in cui Caponi comunica che la novella sarà pubblicata nell'edizione classica del supplemento domenicale del "Figaro" e non nel numero per l'Esposizione.

BRUC, EV 020.029.012.010 ingr. 3554

Telegramma indirizzato «Lombardi Agente Milano». Sul retro, autografo di Verga «Faleni».

653.

Federico Bussi a Giovanni Verga

11 maggio 1884

Egregio Signore

E così? Posso aggiungere al mio Teatro Milanese stampato la *Cavalleria...de cortel*?

Le sarà grato s'Ella vorrà favorirmi la risposta che ansiosamente attendo e le sarò poi gratissimo se asseconderà il mio desiderio.

L'unico Editore in Italia dei lavori scritti in vernacolo milanese è il Barbini Carlo di questa città. A lui non gli basta di non pagare i lavori che stampa ma vuol essere non di rado ringraziato d'averli accettati. A tanto è ridotto il teatro Milanese!!

Perdoni la noia e mi creda

Obbig. e devotiss.  
Bussi Federico

Via Durini 29

BRUC, EV 003.051.001 ingr. 2502

Un foglio listato di nero, mm. 181×112, scritto su due facciate. Carta intestata con le lettere «FB» intrecciate.

654.

Enrico Castelnuovo a Giovanni Verga

Venezia, 11 maggio 1884

Carissimo amico

---

<sup>701</sup> La Compagnia Faleni si trovava in Sicilia e diede *Cavalleria Rusticana* anche al Teatro Bellini di Palermo il 12 maggio 1884: cfr. BARBINA 1996, p. 15.



Ho ricevuto la lettera e il pacco e farò recapitare al Guggenheim le fotografie comunicandogli anche la tua risposta. Vedo con piacere che ti proponi di tornare a Venezia nell'estate, e spero che potremo passar di nuovo qualche ora insieme. In quanto a me non mi muovo per ora di qui, e seppur andassi a Torino ci andrei soltanto sui primi dell'autunno.

Giacchè ho la penna in mano, ti do la lieta notizia che Sommaruga ha pagato la tua cambiale.

Ettore Levi, mia cognata<sup>702</sup> e Selvatico ricambiano i tuoi saluti. Non ho visto ancora né Tina nè le Mocenigo.

Ricordami a Campi che incontrai giorni sono in Piazza S. Marco, ma che credo già tornato a Milano, e ricordami pure all'ingegner Pesaro e al conte Salis se sono sempre tuoi commensali alla Società del Giardino<sup>703</sup>.

Tu disponi liberamente di me e credimi

Tuo aff<sup>o</sup>  
Enrico Castelnuovo

Lettere e pacchi mi arrivano con la sola indicazione del mio nome e cognome, non essendoci in Venezia altra famiglia Castelnuovo.

BRUC, EV 004.025.005 ingr. 2316

Un foglio ripiegato, mm. 180×112, scritto su due facciate.

655.

Enrico Panzacchi a Giovanni Verga

Bologna, 12 maggio 1884<sup>704</sup>

Vostra *cavalleria* profonda impressione pieno successo rallegrami cordialmente con voi.

Panzacchi

BRUC, EV 017.011.002 ingr. 3972

Telegramma indirizzato a «Giovanni Verga | Milano». Sul retro, autografo del Verga «Panzacchi | Bologna»

<sup>702</sup> Amelia Scandiani, la moglie di Ettore Levi di cui Castelnuovo aveva sposato la sorella, Emma Levi.

<sup>703</sup> Vd. 526.

<sup>704</sup> Il telegramma ha data parziale ma ricostruibile grazie al contesto. Tra i bordereaux inviati al Verga dalla Compagnia Tesserò, che aveva ottenuto il permesso di mettere in scena *Cavalleria* a Bologna nella primavera 1884 sappiamo che l'opera, abbinata ad altri atti unici, venne data al Teatro del Corso a partire dal 12 maggio (BRUC, EV 020.029.033.013 ingr. 4681).

656.

Federico Bussi a Giovanni Verga

14 maggio 1884

Gentilissimo Signore

Ecce di ritorno la lettera del Casanova col non possumus, a cui non mi resta che rispondere: fiat voluntas sua<sup>705</sup>.

Mi sono accinto a scrivere un seguito alla *Cavalleria de cortell*. Riconosco essere questo un ardimento molto più pericolo in confronto a quello d'aver fatta la riduzione della *Cavalleria rusticana*. Ma sul Teatro Milanese tutto si può tentare dappoichè tanto un fiasco quanto un successo, lasciano il tempo che trovano.

Mi prego inviarle una cordiale stretta di mano e ringraziandola protestarmele

Obbig.o  
Bussi Federico

BRUC, EV 003.051.002 ingr. 2503

Un foglio listato di nero, mm. 181×112, scritto su due facciate. Carta intestata con le lettere «FB» intrecciate.

657.

Marchetti Franciscolo a Giovanni Verga

Quistello, Mantova, 15 maggio 1884

Chiarissimo Signore

Mi permetto farle omaggio d'un mio Bozzetto, cui, alcuni critici, hanno voluto attribuire qualche rassomiglianza colla di Lei *Cavalleria Rusticana*<sup>706</sup>.

---

<sup>705</sup> La lettera si conserva alla BRUC, EV 006.002.009 ingr. 2332, senza data ma certamente di poco precedente quella del Bussi: «Carissimo Sig<sup>r</sup> Verga | La prego di scusarmi se i molti affari ed occupazioni avute in questi scorcio, non mi hanno consentito di riscontrare alla preg<sup>ma</sup> sua 11 aprile con maggior sollecitudine. | Le dirò schiettamente che reputo dannoso al mio interesse la pubblicazione in dialetto milanese della *Cavalleria rusticana* e quindi, con dispiacere, non posso in cod<sup>to</sup> secondare il desiderio del Sig<sup>r</sup> Bussi. | Credo che quel Sig<sup>re</sup> riflettendoci meglio converrà che non ho torto di non voler concorrenti che scemino lo spaccio costi al lavoro originale – Mi auguro di potergli esser utile in altro ed intanto reiterandole le mie scuse per aver un po' tardato a scriverle porgo a Lei i miei amicali saluti | F. Casanova».

<sup>706</sup> F. MARCHETTI, *Ruggine antica: scene popolari*, Mantova, Mondovi, 1884. Il dramma, ambientato nella Ciociaria, riprende con alcune varianti la trama di *Cavalleria Rusticana*, narrando il triangolo amoroso tra Mimo, Nuccio e Lalla, concluso da un duello che porta alla morte di Mimo e alla carcerazione di Nuccio. Si aggiunga poi che anche in *Ruggine antica*, la scena si svolge nel giorno di festa con sullo sfondo la processione per la Madonna delle Grazie, che l'accordo per il duello avviene all'osteria, dopo che Mimo rifiuta di bere un bicchiere di vino offertogli da Nuccio, il quale si morde il dito «in segno di grave

Il semplice fatto d'un simile, per me onorifico, confronto lusinga altamente il mio amor proprio e mi offre occasione di farLe invio dell'opuscolo.

Lo volesse la mia stella riuscissi – io giovane esordiente – a pormi sulle orme gloriose di un tanto illustre e chiaro maestro.

Gradisca i sensi del mio vivo rispetto

Di V. S.

Dev.mo

Franciscolo Marchetti

BRUC, EV 014.001 ingr. 3568

Un foglio ripiegato, mm. 172×113, scritto su due facciate. La lettera si conserva con la busta (BRUC, EV 014.001 ingr. 3569) indirizzata: «Al Cav. Giovanni Verga chiarissimo letterato | Milano Corso Venezia 82 (*spr. a Catania*)». Sul retro della busta, autografo del Verga, nome nel mittente e data.

658.

Francesco D'Arcais a Giovanni Verga

ROMA, 18 maggio 1884

Egredi signore,

Il Prof. Protonotari, direttore della “Nuova Antologia”, il quale più volte mi aveva manifestato il desiderio di qualche suo lavoro, ora mi dà il gradito incarico di chiederle se Ella sarebbe disposto ad impegnarsi colla suddetta Rivista per un Romanzo o una novella. Naturalmente spetta a Lei d'indicare le condizioni e io son certo che l'Amministrazione della “Nuova Antologia” le accoglierebbe. Tanto più sarebbe gradito il lavoro se venisse presto<sup>707</sup>.

Le sarei grato d'un cenno di riscontro e colgo l'occasione di professarmele

Dev<sup>mo</sup>

F. d'Arcais

BRUC, EV 018.024.072 ingr. 2584

Un foglio ripiegato, mm. 210×124, scritto sulla prima facciata. Carta intestata «Direzione | dell'Opinione | Roma».

---

minaccia», e che a svelare la ‘tresca’ a Nuccio, è un altro personaggio, Cecchitto, innamorato anch'egli di Lalla, ma sempre rifiutato. Il volume non si conserva nella biblioteca del Verga.

<sup>707</sup> In quest'anno Verga invierà solo una novella alla rivista, ma in ottobre: G. VERGA, *Mondo piccino*, in “Nuova Antologia”, Roma, anno XIX, vol. LXXVII, 1 ottobre 1884, pp. 501-508.

22 mai 1884

Où, ma pièce a eu un succès inattendu, et je vous le dois en grand part, car vos idées sur la littérature au théâtre y sont pour beaucoup. Veuillez donc agréer, cher maître, l'hommage d'un exemplaire de *Cavalleria rusticana*, et comme plus qu'aux bravos des foules je tiens à en avoir votre jugement, je me permets de vous envoyer la traduction que Mr. Paul Solanges<sup>708</sup> a bien voulu faire de ma pièce, un véritable tour de force, car je m'étais proposé une rude franchise de coloris, une rigoureuse simplicité de dessin, la sincère observation de la vérité humaine, qui tôt ou tard doit triompher complètement sur le conventionnel au théâtre. Cela m'a coûté beaucoup de difficultés et de contrariétés avant la réception de ma pièce et même après son succès, parce que les acteurs n'y ont aucun prétexte pour un succès personnel. Je vous avouerai que cet effet quasi impersonnel de *Cavalleria rusticana* me laisse le plus satisfait de mon travail, car je pense que le théâtre, comme œuvre littéraire, est de beaucoup inférieur au roman et c'est déjà quelque chose que diminuer l'importance de ses interprètes, dans l'intérêt de l'œuvre d'art. Le succès éclata au milieu de l'étonnement les acteurs et ceux mêmes qui ont applaudi *Cavalleria rusticana* éprouvent une espèce de déluision à la lecture de la pièce, s'ils ne sont dans la condition d'esprit voulue pour en imaginer l'effet. Pourtant j'avais voulu écrire une œuvre essentiellement théâtrale. Je m'entêtais à dire: N'importe, la vérité est là, je ferai fiasco, mais un autre arivera sur les brisées. Je n'avais d'autre ambition que de me casser la tête à l'avant, et j'ai eu le plaisir de voir que le public, quand il n'est pas fourvoyé de parti pris, est toujours avec nous.

Voudrez-vous mon cher maître, avoir la bonté de lire la traduction de ma pièce, de m'en donner votre avis, et de me dire si vous croyez qu'elle pourrait avoir quelque intérêt même à Paris? Je suis déjà ben payé de toutes mes peine par le plaisir de vous parler de tout ça, le cœur grand ouvert. Je serais fier de mettre *Chevalerie de village* sous votre patronage, si vous la trouvez digne de votre intérêt...

G. Verga

TERNOIS 1960, p. 548; TERNOIS 1967, pp. 58-59; FINOCCHIARO CHIMIRRI p. 163 (mancante dell'ultimo capoverso)

---

<sup>708</sup> Il 20 aprile 1884 Solanges aveva scritto al Verga: «j'ai du quitter Milan [...]. Avant mon départ je me suis présenté chez vous; vous étiez sorti [...]. J'aurais voulu causer cinq minutes avec vous de mon travail dont j'ai fait la moitié et vous demander quelques conseils. Je le ferai par lettre en vous envoyant le manuscrit dans une quinzaine. | Je finis, peut-être avant. Le manuscrit ne sera qu'un brouillon sur lequel je vous prierai de faire vos observations. Lorsque vous me le renverez, je vous retournerai la copie pour être expédiée a Zola. | Si de votre côté vous avez par avance des observations à me faire je serai heureux d'avoir de vos bonnes nouvelles». La lettera, unica di quest'anno, si conserva in BRUC, EV 019.047 insieme ad altre 32 lettere di Solanges per gli anni 1887-1910.

660.

Anna Radius Zuccari a Giovanni Verga.

«Milano», 23 «maggio 1884»

Gentilissimo

E' strano che io mi rivolga a lei – a lei che conosco così poco – in questi giorni in cui trascurò persino i parenti e me stessa, rotta dalle fatiche, dalle noje, dalle preoccupazioni che mi dà la mia commedia.

Ma è appunto lei che può, meglio d'ogni altro, intendermi e compiangermi... sì, compiangermi perchè le assicuro che se ho sempre provato una gran pena per gli autori fischiati, adesso che vedo come è irta di spine la strada, come è ardua, lunga, opprimente, adesso mi fanno pena anche quelli che trionfano e trovo che ci vorrebbero ben molti battimani per compensare sei o otto mesi di torture e di notti insonni.

Sono forte di carattere, ma in questi giorni il fisico mi manca... la materia, tanto discussa, vince lo spirito; ho voglia di dormire, di dimenticare, di non pensare più, più!

Mi perdoni gentilissimo.

Il pubblico giurì pronuncerà la mia condanna martedì = 27 = non domani come avrebbe voluto il capocomico<sup>709</sup>. Verrà ella? Mi faccia questo piacere... guardi, ho meno paura di lei che di tutti gli altri; so che cadendole vicino avrò una mano leale per sorreggermi.

A rivederla dunque.

Neera

P.S. Sa qualche cosa di Capuana? Egli mi aveva scritto che verrebbe a Milano nei primi di maggio. Se ne sa qualche cosa le sarò obbligata a dirmela.

BRUC, EV 015.007.004 ingr. 4390

Un foglio ripiegato, mm. 183×115, scritto su quattro facciate. La lettera presenta segni di studio a matita. ARSLAN - VERDIRAME 1978, pp. 34-35.

---

<sup>709</sup> Si tratta di *Maura*, che verrà rappresentata al Teatro Manzoni dalla Compagnia Pieri il 27 maggio 1884. L'indicazione della prima permette di completare la datazione della lettera.

661.

Carlo Petitti a Giovanni Verga

Napoli, 24 maggio 1884

Illustre Signore e Amico,

Mi faccio vivo con Lei dopo un pezzo e per darLe una noia. Vorrei tradurre il romanzo del suo chiarissimo Amico sig. Eduardo Rod *La femme de Henri Vanneau*, che Le è dedicato<sup>710</sup>. Mi rivolgo a Lei pregandola calorosamente d'interessarsi presso qualche giornale milanese, romano o presso il Treves, perché pubblichi la mia traduzione. È inutile dirLe che mi rimetto interamente a Lei per le condizioni che crederà stabilire per la traduzione. Ella poi ed il suo amico Sig<sup>r</sup> Rod (ed anche il giornale o l'editore) possono esser sicuri che questo romanzo sarebbe tradotto con ogni diligenza.

Una risposta sua, e specialmente se affermativa, mi obbligherebbe assai assai.

Del nostro carissimo amico Perrotta non ho notizie da un paio di mesi. L'amico Belliazzi<sup>711</sup> la saluta caramente. Ella si ricordi sempre della stima e dell'affetto sentitissimo che ha per Lei il

suo dev<sup>mo</sup> ed aff<sup>mo</sup>

Carlo Petitti

Nel caso Ella non lo ricordi, il mio indirizzo è Via Tagliaferri, n. 91 Napoli.

BRUC, EV 017.038.003 ingr. 4499

Cartolina postale, mm. 80×138, indirizzata «Urgente | All'Illustre Signor G. Verga | Torino (*ops. a* Corso Venezia Milano)»

662.

Giovanni Verga a Anna Radius Zuccari

Da casa, sabato 25 «maggio 1884»

Ella ha ben ragione di essere in questa ansia, ma si rinfranchi col pensiero che la battaglia, qualunque ne sia l'esito, è molto onorevole pel combattente e vorrei poi

---

<sup>710</sup> Il 5 giugno Verga scriveva a Rod: «Mi vien chiesto di scrivervi perché vogliate accordare il permesso di tradurre in italiano la vostra *Femme d'Henry Vanneau*, per qualche giornale. | La persona che la tradurrebbe è competentissima, e farebbe bene. Fatemi sapere, vi prego, se accordereste il permesso, e a quali condizioni». Tuttavia la traduzione non venne eseguita per la richiesta di pagamento dei diritti avanzate dagli editori del Rod, Plon e Nourrin. Si veda LONGO 2004, pp. 173-174, 177, 178.

<sup>711</sup> Raffaele Beliazzi, scultore napoletano.

metterle in mente la convinzione che qualsiasi l'accoglienza che avrà la sua commedia, Ella è tal qual era la valente e simpatica scrittrice che tutto il nostro pubblico conosce e stima sotto il nome di Neera.

Mi duole assai che la recita sia stata rimandata a martedì... C'eravamo prefissi con Gualdo di venire al Manzoni stasera.

Lunedì devo partire per Torino e mi rincresce non che di perdere la prima del suo lavoro, ma anche di non essere il primo a stringerle la mano, qualunque ne sarà l'esito... So di certo fin da ora che Ella non può aver scritto una cosa senza valore. Coraggio, dunque, e abbia più fiducia in se stessa, checché avvenga. Le auguro buona fortuna di tutto cuore, ma desidero che sia persuasa che io e tutti quelli che la conoscono, e conoscono i suoi scritti, non abbiamo bisogno della consacrazione della fortuna, per stimare altamente la sua persona e il suo ingegno.

Capuana dice anche a me da tre anni che verrà il mese prossimo.

Suo aff.  
G. Verga

Archivio privato\*

MARTINELLI 1977; ARSLAN - VERDIRAME 1978, pp. 35-36.

663.

Enrico Sebastiano Troya a Giovanni Verga

Napoli, 1 giugno 1884

Preg.mo Signore  
Sig. Giovanni Verga  
Milano

Ragguardevolissimo Signore,

Sotto gli auspici dell'egregio amico Sig. Francesco Pasta mi permetto rivolgermi alla Sua cortesia per domandarle l'autorizzazione di poter recitare in unione di alcuni miei amici filodrammatici (in un teatrino affatto privato e senza il benchè minimo scopo d'interesse) il Suo grazioso lavoro *Cavalleria Rusticana*.

Voglio augurarmi ch'Ella, pregiato Signore, vorrà invece darci siffatto onore, nella quale lusinga mi fo ardito ringraziarlo anticipatamente mentre colgo l'occasione per esternarle la mia profonda ammirazione pel suo eletto ingegno ed umiliarle al tempo istesso il mio rispetto.

Di lei devotissimo  
Sebast<sup>o</sup> Enrico Troya

BRUC, EV 020.028 ingr. 4716

Un foglio ripiegato, mm. 175×115, scritto su tre facciate. Carta intestata con l'anagramma in rosso. La lettera si conserva con un biglietto da visita e la busta (BRUC, EV 020.028 ingr. 4717-4718) indirizzata «Pregiatissimo Signore | Sig. Giovanni Verga | Corso Venezia 82 | Milano (*sp. a Torino*)». Timbro di ricezione «Milano 7-6-84». Sul retro, autografo del Verga, il nome del mittente e alcuni conti.

664.

Émile Zola a Giovanni Verga

Mèdan, 3 juin 1884

Mon cher confrère,

Votre pièce, dont je connaissais le succès, me préoccupait, et vous avez comblé un de mes désirs en m'adressant un exemplaire et la traduction française. Vous voyez que j'ai un grand merci à vous dire.

J'ai voulu la lire deux fois et réfléchir mûrement avant de vous répondre sur la possibilité de la faire représenter en France. Malgré cela, je vous avoue que je suis encore hésitant. Voici mes craintes: d'abord, le titre qui ne serait pas compris et qu'il faudrait absolument changer; à changer également les appellations de dame, d'oncle, de tante, trop typiques; puis, ce qui est plus grave, l'esprit général, les traits de mœurs, comme l'oreille mordue, devant lesquels nos bourgeois resteraient béants; enfin, le cadre italien lui-même, si déshonoré chez nous par les peintres et les faiseurs d'opéras, qu'on ne peut plus risquer le costume de chez vous sans avoir l'air d'un auteur de romances.

J'ai goûté bien vivement la belle simplicité de votre œuvre, la sincérité émue de ce petit drame, dont je m'imagine parfaitement l'effet pathétique sur un public italien qui peut en sentir tout le côté vécu. Et c'est pourquoi je crains qu'un public français, qui ne pourra en juger la vérité vraie, la franchise, l'observation délicate et profonde, ne fasse pas la différence avec les lamentables Graziellas dont nous sommes inondés depuis Lamartine. Vous voyez que je vous aime assez pour vous parler à cœur ouvert. L'œuvre me paraît trop essentiellement originale, pour qu'elle ne perde pas beaucoup à la transplantation.

Pourtant, je ne dis pas qu'il faille renoncer à l'idée de la faire représenter à Paris. Je ne vois que l'Odéon où l'on pourra faire la tentative; la Comédie française m'effraye, le Gymnase et le Vaudeville trouveront que c'est trop peu parisien. Mais, avant tout, il faudrait revoir la traduction de M. Solanges, la mettre au point pour notre scène; elle est très bonne comme traduction littérale, seulement elle sent trop son fruit pour notre public, elle étonnerait trop.



En somme, voici ce que je vous propose, si vous n'êtes pas trop pressé. Rod doit, je crois, revenir bientôt d'Angleterre. Je causerai de cela avec lui, je lui indiquerai ce que je vois nécessaire. Puis nous tenterons ensuite l'Odéon<sup>712</sup>. Ne vous illusionnez pas surtout sur mon influence. Dites-vous bien que je suis un épouvantail, qu'on me ferme les portes au nez. Mais je mettrai Rod en avant avec une lettre de moi, et comme il est subtil et tenace, peut-être réussirons-nous. Rien ne presse avant l'hiver, du reste.

Encore une fois merci pour le grand plaisir littéraire que vous m'avez fait, et croyez-moi votre bien dévoué.

Emile Zola

FM, Microfilm XVII, ftt. 249-253

STUDI VERGHIANI 1929<sup>1</sup>, pp. 76-77; CAPPELLANI 1940, pp. 236-237; MENICHELLI 1960, pp. 11-12; TERNOIS 1960, p. 549; TERNOIS 1967, pp. 59-60.

665.

Giovanni Verga a Anna Radius Zuccari

Milano, 9 giugno 1884

Gentilissima Signora,

e stavo per dire confratello, tanto Ella ha delle qualità virili nella nostra arte difficile, in cui tanti rinomatissimi portano la gonnella. Ella mi ha fatto un bel dono<sup>713</sup> e un gran piacere; un'altra volta se vuol farmene uno più grande ancora mi tratti da suo confratello nè grande nè piccolo, ma ammiratore sincero di quel che fa, ma più ancora di quel che può fare.

Non abbia mai fretta e mediti a lungo e maturi il suo concetto, mi creda che ora val molto la pena per quello che vedo poterci aspettare da Lei. E' il miglior modo in cui credo doverle esprimere la stima grande che mi ispira il suo ingegno, mentre le faccio i miei complimenti per quel che ha fatto.

Gradisca coi ringraziamenti, gli omaggi e l'attestato di stima sincera e ammirazione dal suo dev.

G. Verga

Archivio privato\*

ARSLAN A.- VERDIRAME R. 1978, p. 36.

<sup>712</sup> Seguendo il consiglio di Zola, Verga scrisse a Rod il 7 giugno 1884, edulcorando il giudizio dello scrittore francese sulla traduzione del Solanges e chiedendoli di tastare il terreno al teatro Odéon. Letta la traduzione, Rod ne proponeva un rifacimento, mettendo Verga in una situazione scomoda col Solanges: «Ma pur ammettendo che abbia potuto facilmente ingannarmi nel mio giudizio [sulla traduzione], non saprei ora come disdirmi senza ferire profondamente il giusto amor proprio del traduttore. [Così essendo vedo che bisognerà rinunciare a ogni cosa purtroppo]». Si vedano le lettere con Rod in LONGO 2004, pp. 175, 180, 182-186, e la nota a 666.

<sup>713</sup> NEERA, *Regaldina*, Milano, Dumolard, 1884. Il volume non si conserva nella biblioteca del Verga.

666.

Giovanni Verga a Èmile Zola

10 juin 1884

Merci, mon cher ami, de votre bonne lettre et de l'intérêt que vous me témoignez. Nous attendons donc notre ami Rod pour voir s'il y a quelque chose à faire. Peu m'importe maintenant que ma pièce soit acceptée ou non, car rien ne pourrait me donner le plaisir que me fait votre jugement favorable<sup>714</sup>. <...>

G. Verga

TERNOIS, p. 60; FINOCCHIARO CHIMIRRI p. 164.

667.

Eugenio Checchi a Giovanni Verga

Roma, 11 giugno 1884

Gentilissimo Signor Verga

La novella passatami oggi dal Salvadori, con la lettera a lui diretta, mi pare eccellente: nel prossimo numero ve n'è una del D'Annunzio, e destinerei il N° del 22 giugno al *Come Nanni rimase orfano* se intanto Ella ne avrà mandata un'altra, stamperò subito quella che Lei vorrà<sup>715</sup>.

Ebbi molto tempo fa un suo troppo cortese biglietto per quella bibliografia che scrissi nel domenicale, e non risposi mai perchè lo supponevo in giro per l'Italia con la *Cavalleria Rusticana*, di cui i grandi successi mi rallegravano moltissimo. Spero che numerosi fratelli succederanno alla *Cavalleria*, perchè se il romanzo ha bisogno, il teatro non canzona!

Si ricordi di noi più spesso che può, e mi creda suo ammiratore sincero

Eugenio Checchi

BRUC, EV 018.024.031.020 ingr. 2924

Un foglio ripiegato, mm. 215×135, scritto su due facciate. Carta intestata «io Fanfulla». La lettera presenta segni di studio a matita.

---

<sup>714</sup> La collaborazione Solanges-Rod, prospettata dal Verga, in realtà non ebbe buon esito (664n) e la traduzione francese di *Cavalleria Rusticana* andò in scena molto tempo dopo, grazie all'interessamento degli amici Luigi Gualdo e Alberto Barbavara di Gravellona, il 19 ottobre 1888 al Théâtre-Libre di André Antoine. Per la storia delle rappresentazioni francesi del dramma: LONGO 1992 e LONGO 2019.

<sup>715</sup> Verga non mandò altre novelle in alternativa e *Come Nanni rimase orfano* fu pubblicata sul n. 25 del "Fanfulla della domenica" il 22 giugno 1884.

668.

Giovanni Verga a Ruggero Bonghi

Milano, 12 giugno 1884

Chiarissimo Signore

Il suo favorevole giudizio della *Cavalleria rusticana* nella "Cultura"<sup>716</sup> mi fa lieto e soddisfatto più di ogni cosa, in mezzo alla buona e insperata fortuna che hanno avuto quelle mie scene popolari. Io ne la ringrazio, e la ringrazio pure del gentile pensiero di farmi avere il fascicolo della sua autorevole rivista.

Colgo l'occasione per attestarle la più perfetta stima e osservanza

Dev. suo  
G. Verga

ASN, Archivio privato R. Bonghi, b.17, fasc. 62.

Un foglio ripiegato, scritto sulla prima e terza facciata.

669.

Francesco Pasta a Giovanni Verga

Roma, 16 giugno 1884

Gent<sup>mo</sup> Cav. Verga  
Milano

Apprendo dai giornali, che d'ha posto termine ad un altro lavoro dram<sup>co</sup>: è vero?<sup>717</sup> Se è vero si ricorda di me? Mi promise che me l'ho avrebbe serbato per il prossimo 9vre-  
xbre, ci conto molto, e spero che ella non vorrà farmi torto. Il prossimo 7bre 8bre

---

<sup>716</sup> B. [R. BONGHI], *Recensioni*, in "La Cultura. Rivista di scienze, lettere ed arti", a. III, vol. 5°, n. 9, pp. 322-323. Il Bonghi, seppur in poche righe, sembra di aver compreso il tentativo veggiano: «Quando la *Cavalleria Rusticana* del Verga fu rappresentata sui teatri di Torino, i giornali ne scrissero, come di un fatto letterario miracoloso e tale che nella letteratura drammatica dovesse nascere un *novus rerum ordo*. V'era al solito in questa meraviglia una esagerazione; e il Verga stesso la corregge, dando titolo alla sua composizione di *Scene popolari*. Ed hanno di certo un merito singolare, quello stesso, come ho detto altrove, delle novelle di lui; dov'egli segna i momenti dello sviluppo con molta forza, e tralascia dello sviluppo quanto più può. Così qui il breve dramma si svolge. Le situazioni semplici, vivamente designate, fanno solo col mostrarsi il dramma; e questo appare e si muove rapido davanti agli occhi degli spettatori per la sola forza di quelle. S'intende che, perché questo succeda, occorre una molta spiccata intuizione e rappresentazione di caratteri e di costumi; e a ciò è richiesto un genio di artista, vero, profondo, singolare».

<sup>717</sup> Questo riferimento a giugno 1884 riguardo alla nuova opera del Verga, *In portineria*, incuriosisce, dato che il primo accenno a *In portineria* sin ora registrato è quello interno alla lettera a Paola (774).

viene Pietriboni a Milano, la prego caldamente di stare in guardia perché non mi rappresenti *Cav<sup>ta</sup> Rusticana* avendola esso in repertorio. Conto di farne molte altre Repliche in autunno. A tale scopo feci fare una scena nuova appositamente, che è un capolavoro.

Le rinnovo la preghiera per il nuovo lavoro, e ringraziandola anticipatamente mi creda.

Suo d<sup>mo</sup>

F. Pasta

BRUC, EV 020.029.027.002 ingr. 4229

Un foglio, mm 270×210, scritto su una facciata. Carta intestata «Drammatica Compagnia Italiana | diretta dall'artista | Francesco Pasta | Rappresentante l'Amministrazione | Alessandro Meschini | Segretario | Angelo Lamoureux». La lettera presenta segni di studio a matita.

670.

Gaetano Coronaro a Giovanni Verga

Lunedì <16 giugno 1884><sup>718</sup>

Carissimo Verga

Domani sera arriva Fogazzaro. Dimmi a quale ora posso venire con esso lui<sup>719</sup>. Egli si ferma a Milano fino a mercoledì poi parte per Torino. Cerca possibilmente di dirmi l'ora dalle 2 alle 3, dopo mezzo giorno avendo prima gli esami al conservatorio.

GAETANO CORONARO

Via Borgonuovo 23.

BRUC, EV 004.057.002 ingr. 2540

Un biglietto da visita, mm. 60×100, scritto su entrambi i lati.

<sup>718</sup> I due biglietti di Coronaro (670-671) sono privi di data, ricostruibile grazie all'apporto di altri carteggi. Il 12 giugno 1884 Coronaro scriveva a Fogazzaro (GRASSO 2003 p. 98): «Mi duole di non avere per ora speranza di vederti a Milano: a questo proposito avevo già parlato di te all'amico Verga e del desiderio tuo di fare la sua personale conoscenza. Egli si mostrò lietissimo e lusingatissimo perché ti ha in grandissima stima ed il desiderio tuo è anche il suo; mi raccomandò tanto al tuo arrivo di avvertirlo ond'egli poter subito venire, presentarsi a te: il medesimo desiderio l'ha l'amico Luigi Gualdo scrittore già noto di romanzi in francese ed intimo del Verga». Il passaggio da Milano del Fogazzaro, per andare a Torino ad incontrare Casanova, alla fine però avvenne ed è confermato dalla lettera dello scrittore vicentino a Giacosa del 15 giugno (PALMIERO 2010, p. 30): «Mi si apre uno spiraglio di pochi giorni liberi e risolvo di approfittarne, non per vedere l'Esposizione ma per fare una corsa a consegnare il manoscritto del *Cortis*. Da quanto mi scrivi ritengo di trovarti giovedì mattina a Torino. Arriverò non so ancor bene se giovedì mattina o mercoledì sera». Il 15 giugno 1884 era domenica, elemento che permette di datare i biglietti del Coronaro al Verga ai giorni successivi.

<sup>719</sup> Uso letterario del pronome dimostrativo come rafforzativo del pronome personale con lo stesso significato del latino *ipse* 'proprio lui'.

671.

Gaetano Coronaro a Giovanni Verga

da casa (martedì) (17 giugno 1884)

Carissimo Verga

Domani verso le 3 pom. sarò da te insieme all'amico Fogazzaro. Cordiali saluti dall'aff.mo

tuo

GAETANO CORONARO

BRUC, EV 004.057.001 ingr. 2539

Un biglietto da visita, mm. 60×100, scritto su entrambi i lati.

672.

Mariano Salluzzo a Giovanni Verga

Firenze, 20 giugno 1884

Mio carissimo amico

Oggi ho avuto il conto dell'importare della cassa del vino ed oggi come vedi ti avviso che la spesa è di £ 45. Se mai te ne occorrà dell'altro avvisamelo che te lo farò spedire della stessa qualità.

Ti avverto che qui mi fermerò fino al 15 del prossimo Luglio, poscia farò una capatina all'esposizione di Torino, ove mi fermerò tre giorni, e ritornerò in Sicilia nei primi di Agosto perché mi fermerò alcuni giorni a Roma e a Napoli per assicurarmi se presto potremo compiere i nostri ideali politici!...

Conservami la tua benevolenza che tanto onora il tuo devotissimo amico

M. Salluzzo

BRUC, EV 019.009.004 ingr. 4919

Un foglio ripiegato, mm. 210×138, scritto su una facciata. La lettera presenta segni di studio a matita.

673.

Eugenio Checchi a Giovanni Verga

Roma, 24 giugno 1884<sup>720</sup>

Gentilissimo Verga,

è arrivata stamani la novella, e m'è parsa più bella anche dell'altra. È bene che venga seconda, perchè fa quasi seguito.

Sono costretto a indugiare a metterla: la serbo non per questo ma per il primo numero del luglio.

Oggi essendo festa di S. Giovanni, s'è anticipato la stampa del giornale; e con due novelle di Verga senza interruzione d'un numero avvezzeri troppo male i lettori. Può mandare la terza<sup>721</sup> più presto che può: intanto di questa seconda, siccome abbiamo tempo, le spedirò in settimana le bozze.

Mi creda suo aff. ammiratore

E. Checchi

BRUC, U. Ms. EV. 018.024.031.026 ingr. 2925

Un foglio ripiegato, mm. 213×135, scritto sulla prima facciata. La lettera presenta segni di studio a matita.

674.

Jacques Caponi a Giovanni Verga

Parigi Martedì «metà giugno 1884»<sup>722</sup>

Carissimo Verga.

È un mese che si combatte al “Figaro” per far entrare il più possibile di ciò che venne inviato dagli scrittori italiani. Io voleva che si levassero disegni e la musica soprattutto, onde tutti fossero stampati. Il “Figaro” forzatamente ne aveva già

<sup>720</sup> La lettera è priva dell'anno ricostruibile sulla base del contenuto. La novella che segue *Come Nanni rimase Orfano*, pubblicata nel penultimo numero di giugno, è *Vagabondaggio*, che sarà pubblicata nel “Fanfulla della domenica”, n. 28, 13 luglio 1884.

<sup>721</sup> *Un processo*, pubblicata sul n. 31 del “Fanfulla della Domenica”, Roma, il 3 agosto 1884. Le tre novelle pubblicate tra giugno e agosto saranno poi rifuse in *Vagabondaggio*, la novella che aprirà la raccolta omonima pubblicata da Barbera nel 1887: cfr. VERGA 2018.

<sup>722</sup> La lettera precede, ma non di molto, la pubblicazione del numero bilingue del “Figaro”, avvenuta il 28 giugno 1884.

sacrificati alcuni. Avant'jeri mi fanno chiamare e mi dicono che il tuo bozzetto è estremamente lungo e che l'hanno tagliato perchè così si potevano porre tre altre cose.

Ti puoi immaginare il mio stupore e la mia collera perchè io avevo messo per massima che Cantu, Giacosa e Verga fossero intangibili<sup>723</sup>. Ho combattuto e ho finito col dire – Siete padroni in casa vostra, non posso che protestare. – Allora Peruner mi diede parola che il tuo bozzetto sarebbe stato messo in testa del numero Letterario solito del “Figaro” entro la quindicina. Gliel’ho fatta dire e ripetere questa parola, e credo che sarà mantenuta. Lo scopo è raggiunto istessamente, quello di presentare ai lettori francesi il più simpatico dei romanzieri italiani. Ho creduto mio dovere di scriverti subito onde scusare un fatto – di cui io sono vittima innocentissima. Tuo aff<sup>o</sup>  
Caponi

Ti basti il dire poi che il mio articolo che è lo scopo segreto del “Figaro”, sul “Figaro”<sup>(a)</sup> me l’anno mutilato perchè Saint-Genest di cui io parlava è in rotta col “Figaro” e «per economizzare 60 linee». Ho ‘protestato’ anche per mio conto!

<sup>(a)</sup>sul “Figaro”] *agg.*

BRUC, EV, 004.065.003 ingr. 2510

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su una facciata.

LONGO 1988, pp. 78-79; DURANTE 1991, p. 20n.

675.

Giovanni Verga a Antonio Fogazzaro

Milano, 28 giugno 1884

Caro Fogazzaro,

Vi ringrazio tanto e poi tanto del volume che sapete in qual pregio io tenga, e mi è più caro adesso datomi da voi<sup>724</sup>. Mi dolse di non vedervi ieri. Ma se tornate presto fate in modo che possiamo stare un po’ insieme a chiacchierare.

<sup>723</sup> A differenza della novelle verghiana (676) gli scritto di Cesare Cantù, *Les documents de la Resurrection italienne à l'Exposition de Turin*, e di Giuseppe Giacosa, *Un castel du XV<sup>e</sup> siècle*, comparvero nel numero del 28 giugno.

<sup>724</sup> Fogazzaro aveva inviato al Verga, fresco di stampa, l'*Ermes Torranza* (414) e pubblicherà il *Daniele Cortis* l'anno seguente (782). È probabile che il volume a cui si riferisce Verga sia la ristampa di *Malombra* (Milano, Brigola, 1882) di cui Fogazzaro inviava una copia il 26 giugno 1884 anche a Claudia Giacosa, sorella dell'amico scrittore: cfr. PALMIERO 2010, p. 31. L'opera non si conserva oggi nella biblioteca dello scrittore.

1884

E tenetemi fra i vostri amici

G. Verga

BCB, Fondo Roi, CFo.35 Pl. 214/3

Un foglio ripiegato, scritto sulla prima e terza facciata.

676.

Jacques Caponi a Giovanni Verga

Parigi, 5 luglio 1884

Oggi comparve<sup>(a)</sup> novella<sup>725</sup> Figaro – Caponi

<sup>(a)</sup>comparve] *da* comparue

BRUC, EV 004.011.005 ingr. 2511

Telegramma indirizzato: «Verga 82 Corso Venezia a Milano». Sul retro autografo del Verga, nome del mittente e data.

LONGO 1988, p. 79

677.

Jacques Caponi a Giovanni Verga

Parigi 10 luglio <1884>

Caro Verga,

Ricevo la tua carta postale.

---

<sup>725</sup> Alla fine *Petit monde* veniva pubblicata su “Le Figaro. Supplément littéraire du dimanche”, X, n. 27, 5 Juillet 1884, p. 1, con questa introduzione: «La nouvelle suivante, de M. Verga, était destinée à être imprimée la semaine dernière, dans notre Supplément italien; nous n’avons pu la donner en raison de la longueur des autres articles. | Nous sommes heureux de présenter aux lecteurs du *Figaro* ce jeune romancier sicilien, déjà célèbre en Italie. Verga s’applique spécialement à faire connaître les coutumes de son pays: ses romans ont une saveur étrange et toute particulière, il est pour ainsi dire un Bret-Harte italien. | Comme auteur dramatique, Verga vient de faire une très hardie tentative en transposant au théâtre un épisode de la vie des paysans Siciliens, cette tentative a été couronnée d’un plein succès».



Domani ti manderò il manoscritto. Ti faccio osservare che nella<sup>(a)</sup> traduzione francese sono stato obbligato di uccidere Lanzise con la frase «qui était restée veuve depuis l'année dernière» perchè altrimenti tu per distrazione facevi Filomena bigame!!

È una delle cause delle prime resistenze del “Figaro” in quale pretendeva che non capiva!!!

Basta; il tuo bozzetto ha il successo che merita, e l'essere nel numero susseguente e in testa è una réclame più bella ancora. Ciao.

Aff<sup>o</sup>  
Caponi

<sup>(a)</sup>nella] *precede* >la<

BRUC, EV 004.011.001 ingr. 2512

Un foglio ripiegato, mm. 210×134, scritto su una facciate. Il foglio presenta quattro tagli netti di mm. 35 perfettamente speculari attribuibili a un fermaglio.

LONGO 1988, p. 83

678.

Giovanni Verga a Giuseppe Giacosa

Milano, 10 luglio 1884

Caro Giacosa,

Sono due giorni che aspetto con ansia questa tua. Speravo infatti che mi recasse qualche conforto; poi che quella che Boito mi lesse mi aveva fatto l'effetto di un colpo di fulmine. Mi tornarono in mente in quell'istante l'impressione che essa ti aveva fatto l'ultima volta a Torino, e il triste presentimento che non potesti dissimularmi. Io non ti prestai fede: come adesso, dopo letta la tua lettera mi pare di avere un fermo presentimento che guarirà.

Tuttavia ti confesso che sono dolorosamente impressionato. Povera donna! E che perdita immensa per l'arte! Io spero molto nella quiete, l'aria dei monti, una cura rigorosa<sup>726</sup>. Ma perchè non seguire il consiglio di Boito che suggeriva un consulto di Talamini? Ne parliamo a lungo. Ora vado a trovarlo per comunicargli la tua lettera e

---

<sup>726</sup> Cfr. la lettera di Giacosa al Fogazzaro del 13 luglio (PALMIERO 2010, pp. 32-33): «Le commedie sono finite ma ahimè non andranno in scena prima dell'Ottobre. Alla prima prova [*dell'Ercole Malladrì*] la signora Duse è caduta ammalata e dovette smettere affatto di recitare. Temo che il suo male sia grave, il Prof. Bozzolo lo battezzò addirittura per tubercolosi, ma spera di guarirla; a buon conto le ordinò il soggiorno in montagna a mezza altezza ed io le trovai a tre ore da Parella [*a Caudano*] una casetta discreta in un luogo delizioso. | Non puoi immaginare quanto mi ha crucciato e mi cruccia questa malattia. Povera donna!». Sulla malattia dell'attrice e il ritiro a Caudano si veda anche NARDI 1942<sup>1</sup>, pp. 522-527.

vedere se non sia il caso, tranne il pericolo d'allarmarla, di condurle noi il medico. Tu avresti dovuto trovarle una villa vicino a Parella, perchè la compagnia e le sollecitudini degli amici possono giovarle molto. Ma capisco che bisogna agire con cautela, e senza farla insospettare. Quel marito<sup>727</sup> là non serve nè pei giorni buoni nè pei cattivi.

Io no so ancora quel che farò.

Ho avuto mille noie e mille contrarietà, e per giunta il calore che mi taglia fuori da casa mia. Qui il caldo m'inebetisce e non faccio nulla di nulla. Se verrà Boito forse verrò anch'io, e vedremo.

Ti approvo di non pensare a dare la tua commedia prima dell'autunno. Sarebbe un vero peccato; perchè prevedo un successore. Approvo molto il tuo disegno delle tre commedie che si fanno seguito. Scrivimi.

Tuo Verga

\*Oggi stesso scrivo alla Duse.\*

BRUC, EV 001.240 ingr. 376.223

Un foglio ripiegato, mm. 177×114, scritto su quattro facciate. Il brano tra \*\* è inserito perpendicolare al testo sul margine sinistro della quarta facciata.

PALMIERO 2016, pp. 62-63.

679.

Jacques Caponi a Giovanni Verga

Parigi 12 luglio 1884<sup>728</sup>

Caro Verga.

*Mondo piccino* era preparato come vedi dalle bozze ma non fu mai pubblicato. D'altronde non avevi il Numero Italiano del "Figaro" che lo dimostrava? Ti stringo la mano a traverso i 7 terribili giorni di quarantena.

Aff<sup>o</sup> Caponi

BRUC, EV 004.011.002 ingr. 2513

Un foglio, mm. 210×134, scritto su una facciata. Il foglio presenta quattro tagli netti di mm. 35 perfettamente speculari, probabilmente attribuibili a un fermaglio.

LONGO 1988, p. 88.

---

<sup>727</sup> Teobaldo Checchi.

<sup>728</sup> La lettera segue la **677** in cui si fa riferimento all'invio del manoscritto. Caponi inviò il manoscritto di *Mondo piccino* insieme alle bozze che si erano fatte per l'edizione italo-francese del "Figaro", e che non vennero utilizzate data la diversa collocazione della novella. Alcuni spezzoni di queste bozze si trovano oggi nel 'Fondo Verga': cfr. DURANTE 1991, pp. 11-12 e VERGA 2018, p. XXVIII.

680.

Mariannina Gallo a Giovanni Verga

Ravenna, 13 luglio 1884

Egregio Signore,

Non avendo l'onore di conoscerla ascriva alla di Lei nota cortesia se oso indirizzarle in questa mia lettera una preghiera.

Nella piazza di Ravenna ove mi trovo quale 1<sup>a</sup> Attrice Giovane in Comp. Ettore Dondini ricorre la mia serata ed io pregherei la S.V. qual immenso favore e come qualche sollievo ai magri affari di tutta l'estate d'accordarmi il permesso per questa sola piazza di rappresentare *Cavalleria Rusticana*.

Sono certa che Ella sorriderà di questa mia ingenua richiesta, ne comprendo tutte le difficoltà e ne attendo quasi un rifiuto ma con briciolo di speranza che l'esito delle cose difficili lascia sempre in noi, quando queste hanno qualche valore ai nostri occhi, l'onore di rappresentare il meno indegnamente possibile il di Lei lavoro, tutto ciò mi spinge a chiedere questa grazia all'illustre Verga, l'Illustre Verga poi faccia il conto che creda di questa mia simile richiesta.

Chiedendo ora alla S. V. mille e mille perdoni per la mia importunità fra le tante sue ammiratrici voglia ricordarsi non ultima La di

Lei Dev.  
Mariannina Gallo

Attrice Giovane Comp. Ettore Dondini

BRUC, EV 008.005 ingr. 3372

Un foglio ripiegato, mm. 210×277, scritto su due facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

681.

Agatino Perrotta a Giovanni Verga

Catania, 17 luglio 1884

Accordereste Monti Pezzana<sup>729</sup> facoltà rappresentare *Cavalleria Rusticana* nostra arena? affermativa condizioni. Perrotta<sup>730</sup>

<sup>729</sup> Luigi Monti e Giacinta Pezzana, attori della Compagnia Diligenti.

<sup>730</sup> Branciforti attribuisce il telegramma a Giuseppe Perrotta a cui Verga aveva chiesto di scrivere un'*ouverture* per *Cavalleria* (611); ma la risposta di Verga (682) chiarisce l'identità del mittente.

1884

BRUC, EV 017.037.003 ingr. 4261  
Telegramma inviato da Catania e indirizzato «Corso Venezia 82 Milano».  
BRANCIFORTI-FERRATA 2003, p. 31.

682.

Giovanni Verga a Agatino Perrotta

«Milano, 17 luglio 1884»<sup>731</sup>

Agatino Perrotta  
Catania

Condizioni solite – Metà introito netto prima recita fuori abbonamento.  
Quindici per cento sul totale introito lordo compresa rata abbonamenti sere successive<sup>732</sup>.

Verga

FM, Microfilm XVII ft. 253  
Minuta di telegramma.

683.

Salvatore Paola Verdura a Giovanni Verga

Catania, 23 luglio 1884

Cariss.° Giovanni

L'argomento è malinconico; ma anche io seguirò il tuo esempio e farò testamento.

---

<sup>731</sup> Sulla minuta la data è stata segnata a matita, probabilmente dai Perroni, e trova conferma nella ricevuta del telegramma conservata in BRUC, EV 017.036 ingr. 4496 indirizzato da Milano il 17 luglio 1884 a Catania.

<sup>732</sup> Le trattative per la messa in scena continuarono se il 18 agosto Verga scriveva a Capuana (RAYA 1984<sup>1</sup>, pp. 227-228): «Sono in trattative col capo comico Diligenti per dare *Cavalleria* prima a Catania, verso il 5 settembre, e poi a Palermo, e a Messina. Primari attori in codesta compagnia sono il Monti e la Pezzana. | Ho scritto a mio fratello che per dirigere le prove e la messa in scena io vorrei dare a te i pieni poteri. Ben inteso con adeguato indennizzo del capocomico per le spese di viaggio ecc. che tu dovresti fare. Se la cosa si combina vorresti farmi questo piacere di rappresentarmi nel dara il là alla Compagnia?».

Parmi di averti detto altre volte che la istituzione in pro dei figli futuri di Pietro revocabile in caso di morte senza figli, implica sostituzione fidecommissaria proibita e però dalla legge ritenuta come non scritta.

Volendo tuttavia insisterci, dovrai scriverla nei sensi che ti trascriverò qui sotto.

Poichè domandi consiglio all'amico e non all'avvocato, mi è debito dirti che la disposizione scritta in favore di tua sorella Teresa pel solo caso che avesse a rimanere vedova, mi fece brutta impressione. Mi pare un legato di malo augurio, e altronde se la malaugurata vedovanza non succederà, tua sorella non avrà nulla, nemmeno un ricordo. Ora chi scrive un testamento non porta seco rancori e desidera che la sua memoria resti cara ai superstiti congiunti dallo stesso vincolo di sangue. Qualunque torto di tua sorella dev'essere perdonato dal testatore il quale deve lasciare una prova nel suo testamento<sup>733</sup>.

Io almeno la penso così e farei così. Mi parrebbe dunque ben fatto che legassi a tua sorella l'usufrutto del quartino a primo piano, e nel caso di sua vedovanza, l'usufrutto degli altri corpi di casa e te spettanti.

A ogni modo, e salvo a modificare nel modo che reputerai più conveniente il legato di tua sorella, scriverai il testamento in questi termini:

«Instituisco erede universale nel solo e formale usufrutto mio fratello Pietro, ed erede universale nella nuda proprietà l'altro mio fratello Mario. Nel caso però che mio fratello Pietro avrà figli nati da legittimo matrimonio, sarà risolta l'istituzione in pro di mio fratello Mario e da ora per allora istituisco eredi nella nuda proprietà i figli tutti di esso mio fratello Pietro.

Lego a mia sorella Teresa l'usufrutto del quartino a primo piano che fa parte dei corpi di casa palazzata sita in Catania, via Garibaldi e via S. Anna, di mia pertinenza. Se sventuratamente mia sorella divenisse vedova, in tal caso, da ora per allora, lego a mia sorella, durante la sua vedovanza, l'usufrutto di tutti gli altri corpi che mi appartengono sulla casa suddetta, oltre del quartino a primo piano come sopra legatole.

Lego per memoria al mio caro fratello Mario tutti i miei libri, manoscritti, ecc. ecc.

Revoco qualunque altro mio precedente testamento e voglio che abbia esecuzione questo ultimo da me scritto, datato e sottoscritto.

Fatto in Milano oggi li...

x Giovanni Verga di Mauro»

Chiuderai il testamento in una busta e vi scriverai sopra la busta sigillata:

«Testamento olografo di me Giovanni Verga di Mauro»

Mi auguro intanto che, malgrado la triste preoccupazione del testamento, tu goda perfetta salute, ed animo tranquillo.

Ho fiducia che il colera non entrerà nel continente ed in Sicilia.

---

<sup>733</sup> La scelta della sorella Teresa di sposare Enrico Felice era stata causa di un diffuso malcontento familiare. Nel corso degli anni inoltre il Felice si era dimostrato un pessimo amministratore nonché un «farabutto» ed «imbroglione» per dirla con le parole del Verga, al punto da costringere spesso lo scrittore ad intervenire per tentare di salvaguardare il patrimonio della sorella. Sul rapporto controverso con Teresa si veda la lettera Paolina del 23 ottobre 1889 in RAYA 1980, pp. 152-253 (datata 1880-81 in GARRA AGOSTA 1980, pp. 59-61) e le lettere ai fratelli in SAVOCA-DI SILVESTRO 2016, *ad indicem*.

La causa è già ferma sul molo. Si è fatto la dimanda per destinarsi l'utenza ed ho incaricato Martorana per scrivere la memoria che sarà da me studiata prima di stamparsi.

Vogliami sempre bene ed abbiti un abbraccio dal tuo affettuoso Amico

Salvat. Paola

BRUC, EV 017.012.006 ingr. 4242

Un foglio ripiegato, mm. 210×133, scritto su quattro facciate.

684.

Vittorio Pieri a Giovanni Verga

Livorno, 23 luglio 1884

Farci debutto Pisa *Cavalleria* Solite condizioni attendo assenso telegrafico

Pieri

BRUC, EV 020.029.028.016 ingr. 4507

Telegramma indirizzato «Verga Corso Venezia 82 Milano». Il telegramma venne ricevuto da Gualdo, come si apprende dalla firma posta nell'opposita sezione.

685.

Flavio Andò a Giovanni Verga

Bagni di Lucca, 24 luglio 1884

Carissimo e Preg.mo S. Verga

Chi mi scrive?...

Andò, oh che strano! Per chiedervi un favore. C'è qui una povera compagnia Lancillotti<sup>734</sup> povera gente onesta in lotta continua col pranzo, e con la cena: si rivolsero a me onde ottenere il permesso, gratis s'intende, di poter fare nelle piazze che frequentano loro, villaggi e paesucoli, ve ne sia una prova che stanno due mesi qui, la vostra *Cavalleria*. Conoscendo la vostra squisita cortesia gli ho dato delle buone speranze... ho fatto male, la vostra risposta me lo dirà.

---

<sup>734</sup> Drammatica Compagnia Sociale di Ferdinando Lancillotti con Elettra Lechi Lancillotti e Antonio Vaio come attori primari.

Qui ameno, ridente montagna, fresco delizioso, passeggiate superbe, acque minerali, profusione di Ministri, seccatori deputati, belle signore, e alta aristocrazia. Sarete Voi a Milano? non lo credo, in ogni modo spero che questa mia arriverà.

Scusate il disturbo, e vogliate accordarmi una buona stretta di mano che affettuosamente ricambio

Vostro servitore  
Flavio Andò

FV, Verga C.7, 171 ingr. 2362<sup>735</sup>

Un foglio ripiegato, scritto su due facciate.

686.

Vittorio Pieri a Giovanni Verga

Livorno, 28 luglio 1884

GRAZIE + NON VADO ALTRIMENTI PISA ESSENDIVI TESSERO UOMO AVVISATO +  
PIERI

BRUC, EV 020.029.028.001 ingr. 4508

Telegramma indirizzato: «Verga Corso Venezia 82 Milano». Sul retro, non autografo, «Invrea >per Colletero Parella< | Sig. Giovanni Verga | Chatillon». Doppio timbro postale: «Chatillon 23 LUG 84» «Milano 26 -7-84»

687.

Giovanni Verga a Giuseppe Giacosa

Milano, 30 luglio 1884

Carissimo,

tornato sul tramane alla cittate<sup>736</sup>

Io ancora ti ringrazio della tua gran bontate.

E teco Gualdo e Boito la Duse ed anche il Checchi

<sup>735</sup> La lettera, sicuramente alla BRUC, ma non ritrovata tra le lettere di Andò è stata trascritta dalla fotocopia del documento conservata presso la Fondazione Verga.

<sup>736</sup> La lettera in versi usa i distici martelliani (doppi settenari piani a rima baciata); versi tipici del teatro italiano e utilizzati dallo stesso Giacosa in alcune delle sue commedie come ad esempio *La partita a scacchi*.

Saluto e riverisco colle lagrime agli occhi.  
 Lagrime di rimpianto pensando ai dì trascorsi  
 Lieti e felici al pari di equini senza morsi<sup>737</sup>.  
 Salutami il buon Piero Saluta anche d'Andrade<sup>738</sup>  
 E lasciami languire in fondo alla cittade.  
 La tua mamma gentile la tua gentile sposa  
 E la famiglia tutta saluta in buona prosa.  
 Or ti lascio, la musa è già stitica<sup>(a)</sup> e stanca.  
 E qui giunto a fatica or la lena mi manca.  
 A te le braccia stendo da qui verso Superga<sup>739</sup>  
 E sono sempre tuo  
 per la vita G. Verga

Milano, quando il Luglio diggià voltò le terga<sup>740</sup>  
 L'ultimo dì del mese si canta tantumerga<sup>741</sup>

<sup>(a)</sup>stitica] >stanca< stitica

BRUC EV 001.242 ingr.376.224

Un foglio ripiegato, mm. 177×114, scritto su tre facciate.

PALMIERO 2016, p. 64.

688.

Giuseppe Giacosa a Giovanni Verga

Colleretto Parella, Ivrea, 4 agosto 1884

Carissimo Verga.

Ebbi la tua lettera, ma potevi e sarebbe stato atto di buon'amico scemare il mio debito verso di te.

---

<sup>737</sup> Nella seconda metà di luglio Verga, Boito e Gualdo avevano raggiunto Giacosa a Ivrea per fare un'escursione sul Monte San Bernardo (RAYA 1984<sup>1</sup>, p. 226) e andare a trovare Eleonora Duse e Tebaldo Checchi a Caudano in Valchiusella (678, 688).

<sup>738</sup> Piero Giacosa, fratello di Giuseppe, e Alfredo D'Andrade, architetto, archeologo e amico della comitiva.

<sup>739</sup> Monte Superga, da intendere come sineddoche per Torino.

<sup>740</sup> Voltare le spalle.

<sup>741</sup> Il riferimento al *Tantum ergo Sacramentum*, cantato in parte anche nei momenti in cui si impartisce la benedizione con il SS. Sacramento, è da intendere come l'indicazione della data: «Milano, nell'ultimo giorno di luglio, che ormai volta le spalle perché sta per concludersi, e gli si canta la benedizione»



Eccomi di nuovo solo e già mi sono rimesso al lavoro. D'animo sto così così. La vostra compagnia, creò per una settimana intorno a me un'ambiente così elevato e così buono che ora non so cessare dal ripensarvi e ripensandoci non so darmi pace di che tutto sia così presto passato. Aggiungi che temo di ricadere nelle vecchie debolezze che tu conosci e questo mi conturba assai. Faccio del mio meglio per dominarmi e spero di riuscirci, ma può venire una giornata più snervante delle altre, e allora addio proponimenti.

Ho abbandonato per l'ora l'idea di dare un seguito all'*Onorevole Ercole Malladri*, e ho ripreso quel tal dramma di che ti parlai l'anno passato a Roma: *La Duchessa Anna*. Quello dove l'amante muore fra il primo e il secondo atto, saltando dal balcone della sua donna. Credo di aver trovato la catastrofe, e siccome dei primi atti, avevo già molti elementi raccolti, arriverò più presto alla fine<sup>742</sup>. Mi piacerebbe in Novembre a Roma capitare con tre lavori di mole e sparare le tre cannonate una dopo l'altra. E tu, lavora signor pigrone, che dopo tutto è quel che ci resta di meglio a fare.

Beninteso i saluti di tutti i miei.

Pin

BRUC EV 008.016 ingr. 772

Un foglio ripiegato, scritto su due facciate.

RAYA 1982<sup>2</sup>, p. 59; PALMIERO 2016, p. 65.

689.

Giuseppe Perrotta a Giovanni Verga

4 agosto 1884

Carissimo Giovanni

Ricevo la grata tua e ti ringrazio: le tue lettere basta che siano tue sempre mi sono di gran conforto.

---

<sup>742</sup> Nel commento alla lettera Palmiero prospetta che possa trattarsi di un primo abbozzo di quello che sarà l'atto unico *I diritti dell'anima*, andato in scena nel 1894. Un riferimento al titolo citato nella lettera si trova anche in una missiva di E. Duse, senza data ma riconducibile agli anni de *La Signora di Challant* (1890-91): «Lavorate per Sarah dunque e non parliamo più della *Duchessa Anna*. Per il resto del tempo che ancora rimango in Italia, accetterò qualche altro lavoro che avevo rifiutato in attesa di voi» (NARDI 1949, p. 653); accenno che portava Nardi a ricondurre sempre ai *I diritti dell'anima*, l'opera citata dalla Duse, prospettando però una composizione dell'opera in questione più tarda: Giacosa avrebbe composto l'atto unico come risarcimento per aver scritto *La Dame de Challant* per Sarah Bernhardt. È pur vero tuttavia che gli elementi di comunione tra il dramma narrato a Verga nella lettera, prospettato in più atti, e *I diritti dell'anima*, atto unico, non vanno oltre il nome della protagonista: Anna in entrambi. È possibile che l'opera pensata in questo periodo sia stata poi messa da parte e fortemente modificata abbia portato alla creazione del dramma del 1894, ma senza un'analisi delle carte d'autore rimane solamente una suggestiva possibilità.

Riguardo alla sinfonia che vuoi che ti dicessi: io l'ho data a te ed è tua: qui non la farei eseguire mai; l'orchestra di prosa non ha direttori ed i nostri virtuosi sebbene siano in numero, pure sono talmente indisciplinati da fare scoraggiare qualunque volenteroso. Il pezzo che ne dicano i sapientoni<sup>743</sup> è molto facile di esecuzione, ma di difficilissima interpretazione e bisogna che il direttore conoscesse a pennello il lavoro in prosa altrimenti non me risulta nulla. Il tempo spero farà giustizia.

Per ora un carissimo abbraccio dal tuo

Peppino

Mille ossequi da parte di tutta la mia famiglia

BRUC, EV 017.037.002 ingr. 4285

Un foglio, mm. 210×135, scritto su una facciata.

BRANCIFORTI-FERRATA 2003, p. 30.

690.

Francesco Ferlito a Giovanni Verga

Catania, 6 agosto 1884

Caro Giovanni

Partito precipitosamente da Roma a causa delle temute (allora) misure quarantenarie e per riunirmi alla famiglia, lasciai in asso tutti i miei affari, per la risoluzione e per l'assetto dei quali mi sarebbe stato necessario un altro par di mesi, tanto più che per ragioni particolari io non sarei più tornato alla capitale, almeno come per questi pochi anni.

Di quanto disturbo mi sia stata questa partenza non puoi immaginarlo specialmente riguardo ad interessi.

Ti faccio questa cantopera per scusarmi verso di te del ritardo nell'adempiere a quell'impegno, per il quale, attesa la nostra amicizia ho maggior ragione di essere preoccupato.

Io non so adesso quando potrò essere in condizione di rimandarti quella cifra; però io vorrei che tu mi dessi la prova d'amicizia, di richiedermela, all'occorrenza. Ma lo farai?

Basta di ciò.

So che Pietro dovrà venire a star con te costà. È una bella idea che gioverà a entrambi.

---

<sup>743</sup> Ironico riferimento ai collaboratori della casa musicale Ricordi a cui Verga aveva sottoposto l'*ouverture* e che l'avevano reputata di difficile esecuzione (611n).

Lavori all'altra commedia? Ieri ho letto *Un processo*<sup>744</sup>. Speravo di andare a Torino prima di rimpatriare, specialmente per sentire la *Cavalleria* colla Duse. Ora non mi resta che aspettare questa compagnia Diligenti a cui tu forse concederai il permesso di darla qui. Ma a questo proposito io sono come Zelmira del Don Giovanni: Vorrei e non Vorrei...

Curioso che io senta quelle trepidazioni di vario genere e sempre obiettive, che dovrebbero essere esclusive dell'autore...

Prenditi un abbraccio affettuosissimo

dal tuo  
Ciccio

BRUC, EV 007.012.005 ingr. 3000

Un foglio ripiegato, mm. 180×115, scritto su quattro facciate.

691.

Giovanni Verga a Giuseppe Giacosa

Milano, 6 agosto 1884

Carissimo Pin

Io mi aspettavo invece che tu avessi ammirato l'ingenua freschezza e la fluida vena della mia vergine Musa<sup>745</sup>!

Ahimè, caro Giacosa, tranne questo frutto modesto, non ho potuto cavare altro dalla mia testa secca e spremuta come una spugna. Il gran caldo m'inebetisce completamente. Figurati che dopo aver condotto molto innanzi un lavoro – un lavoro che mi sembrava bello e buono – mi accorgo tutto a tratto che è una /solenne/ porcheria, una boiata, una cosa da capestro. E tornare da capo sentendosi mancare le gambe! Hai provato questo dolore? Basta, non voglio seccarti coi miei guai. Mi congratulo piuttosto che tu lavori e sei contento di quel che fai. Dopo tutto è quel che ci resta di meglio da fare. Son parole d'oro le tue, e vorrei che te ne facessi la tua guida massima in considerazione di un altro periodo della tua lettera che mi dà da pensare. Evita il pericolo di cascare in quelle prostrazioni che ci rubano settimane e mesi, caro Giacosa. E se, come ti auguro e son quasi certo, vedrai a Roma coronati dal successo i tuoi sforzi, vedrai che ciò ti compenserà di tutto.

<sup>744</sup> G. VERGA, *Un processo*, in "Fanfulla della Domenica", 3 agosto 1884.

<sup>745</sup> Si veda la poesiola in versi martelliani inviata il 30 luglio a riscontro della gita sul San Bernardo (687).

Se mi puoi fare il piacere di scrivere all'albergatore di Verres<sup>746</sup>, di cui non ricordo il nome, gli dirai che mi faccia respinger qui una lettera che è laggiù alla posta col mio indirizzo, e che ti mandi un \*coltello col manico di madreperla che vi dimenticai.

Salutami tutti e vivamente, la tua buona e gentile famiglia Piero, d'Andrade, e tienmi sempre

Tuo  
Verga

La lettera che era a Verres è arrivata in questo momento.

Resta la commissione pel coltello.\*

BRUC, EV 001.125 ingr. 375.222

Un foglio ripiegato, scritto su quattro facciate. Il testo tra \*\* è inserito sui margini della quarta facciata. PALMIERO 2016, pp. 66-67.

692.

Arnaldo Tombari a Giovanni Verga

Prato, 13 agosto 1884<sup>747</sup>

Preg.mo Sig. Verga

Alcuni attori della Compagnia della Città di Torino diretta dal Comme Rossi, essendo nel loro mese di riposo, vorrebbero rappresentare per una sola volta a Sesto Fiorentino la Sua *Cavalleria Rusticana*. Vorrebbe Ella gentilissimo Signore accordarne il permesso?

Gli attori della Compagnia della città di Torino che ebbero l'onore di rappresentare per i primi il di Lei acclamato lavoro, osano sperare dalla di Lei cortesia un gentile consentimento.

Ringraziandola anticipatamente a nome dei miei compagni mi permetta di augurarle salute e gloria.

Suo devoto  
Tombari Arnaldo

<sup>746</sup> Nel corso dell'estate Verga aveva soggiornato nella cittadina valdostana. Si veda quanto scritto da Boito a Giacosa (BOSIO 2007, p. 246) prima della partenza: «[...] arriverò a Ivrea con Verga Mercoledì venturo (oggi otto) a Ivrea dimoreremo tre giorni il che vuol dire che passeremo le notti a quell'albergo che tu sai [...] e i giorni con te a Parella, sulla montagna, o in val d'Aosta dove vorrai. Ma Verga vuol rimanere sino tutto Agosto in val d'Aosta e in uno di quei tre primi giorni faremo una gita per cercare l'asilo a Verga (io gli consigliai lo Scudo di Francia a Verrés) e trovato l'asilo l'amico trapianterà i suoi tabernacoli ed io verrò a stare a Parella con te per altri quattro o cinque giorni, oppure tu ed io staremo col Verga dov'egli sarà. Dunque una settimana e più staremo uniti».

<sup>747</sup> Nell'estate 1884 la Compagnia Rossi era stata "obbligata" al riposo dalla malattia che aveva investito E. Duse (678). La lettera può collocarsi nel 1884 perché la Compagnia verrà sciolta poco dopo la tournée in America Latina del 1885.

BRUC, EV 020.012 ingr. 4134

Un foglio ripiegato, mm. 205×135, scritto su tre facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

693.

Francesco Ferlito a Giovanni Verga

Catania, 17 agosto 1884

Caro Giovanni

È una prova d'amicizia che tu mi hai data.

Ed io te ne do un'altra mandandoti quel che ho – cioè la metà del mio debito.

S'io ti faccio delle scuse tu ti offendi...

Ti voglio dire che le considerazioni della tua carissima del 13, ricevuta oggi, possono servire per me e per tutti. Il danno economico l'ha arrecato diggià il Signor /Nero/ – speriamo che ci vorrà risparmiare anche gli altri guai.

Cosa fai? Spero qualche lavoro di lena, una sorella alla *Cavalleria*...

Dimenticavo dirti che, occorrendo, per il resto farai come questa volta. È una cosa comoda per tutti e due... tanto più che se la tua lettera giunge in mal punto non esiterò a dirtelo. Intesi. Ora lascia che io ti ringrazii di nuovo e prenditi un abbraccio affettuoso

dal tuo

Ciccio

BRUC, EV 007.012.006 ingr. 3001

Un foglio ripiegato, mm. 180×115, scritto su tre facciate.

694.

Gaspare Invrea a Giovanni Verga

Genova, 17 agosto 1884

Egregio Signore

Il biglietto che Ella ultimamente ci scrisse a proposito di quelle quattro chiacchiere sull'esecuzione a Genova della *Cavalleria Rusticana*, è troppo prezioso per noi del "Froufrou" perché a nome anche del March. Imperiale io non la ringrazi della benevolenza tutta speciale che ci dimostra e che tante volte ci ha già dimostrato. Che Ella trovi tempo per leggere il nostro giornaleto, è un atto di gentilezza del quale – ce lo permetta – siamo orgogliosi, ma che Ella voglia altresì approvare i nostri giudizi, è

un incoraggiamento che ci fa del bene e ci spiana la via, non certo seminata di rose, per quanto rosea è dorata sia la copertina.

Egli è con vero rincrescimento che criticai piuttosto acerbamente l'esecuzione della *Cavalleria Rusticana* per parte della Compagnia Pietriboni, ma credetti che una protesta in nome dell'arte fosse indispensabile giacché troppo chiaro appariva che gli attori non avevano capito niente dello spirito del lavoro, della sua originalità, della sua verità, e lo recitavano come avrebbero recitato una commedia a ficelles di Sardou, dandogli un'impronta ben diversa da quella che Lei ha voluto dargli. "Froufrou" non ha voce in capitolo, questo si sa, il Cav. Pietriboni probabilmente non avrà nemmeno letto l'articolo, ma ciò per noi poco importa; l'essenziale era che i pochi lettori non ci mettessero in un fascio con tutti gli altri critici, che sebbene pensassero come noi, levavano alle stelle l'esecuzione per non guastarsi il sangue.

Se passando qualche volta da Genova Ella vorrà ricordarsi che nella Torretta dell'Acquasola c'è un giornale che si considera come cosa tutta sua, sarà per noi un onore e una fortuna troppo grande quella di poterle esprimere a voce i nostri sentimenti.

Mi perdoni, egregio signore, e voglia continuarci la sua benevolenza

Suo dev.mo  
Gasp. Invrea

BRUC, EV 013.027.002 ingr. 3505

Un foglio ripiegato, mm. 180×112, scritto su quattro facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

695.

Giovanni Verga a Francesco Protonotari

Milano, 19 agosto 1884

Egregio Signore,

Promisi al Marchese D'Arcais, il quale mi fece l'onore di chiedermelo in suo nome, qualche scritto alla "Nuova Antologia". Però adesso non potrei darle che *Mondo piccino*, novella già pubblicata in francese in un numero del "Figaro" – Fatta questa dichiarazione, a sgravio di coscienza e a scanso d'equivoci, se Ella vuol considerare l'articolo come inedito per l'Italia e per l'"Antologia", me lo faccia sapere, ché non parmi del tutto indegno di questo favore<sup>748</sup>.

Salutandola colla più perfetta osservanza mi dico

Dev.mo

---

<sup>748</sup> In tutte le versioni della lettera, essendo fonte il Navarra, la frase si conclude ad «indegno».

G. Verga

BNCF, Carteggi Vari, 147,58

Un foglio ripiegato, mm. 177×114, scritto sulla prima e terza facciata.

NAVARRIA 1973<sup>1</sup>, p. 92; NAVARRIA 1976, pp. 109-110; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 165. LONGO 1988, p. 71.

696.

Stiavelli Giacinto a Giovanni Verga

Roma, 22 agosto 1884

Illustre Signore

Le accompagno un N° del “Paris-Rome”<sup>749</sup> nel quale ho parlato dell’ultimo suo libro.

Oggi soltanto, tornato ora da un viaggetto per la media e alta Italia, ho potuto mandarle il giornale, che qua mi attendeva. Non le faccia, dunque, meraviglia la data un po’ stantia del giornale stesso.

Colgo l’occasione per dirle quello che da un pezzo avevo in animo di dirle – che, cioè, la stimo moltissimo.

Mi creda, con grande simpatia,

Suo dev.mo  
Giacinto Stiavelli

BRUC, EV 019.062.001 ingr. 4664

Un foglio ripiegato, mm. 203×125, scritto su una facciata. La lettera si conserva con la busta (BRUC, EV 019.062.001 ingr. 4665), indirizzata «Con un giornale | Illustre Signore Sig. Giovanni Verga letterato | Milano | presso l’editore Treves? | o dove si trova». Timbro di ricezione «Milano 27-8-84». Sul retro della busta, autografo del Verga, nome del mittente e data.

697.

Francesco Protonotari a Giovanni Verga

Roma, 28 agosto 1884

Egregio Signore,

La ringrazio della sua cortese lettera e della gentile offerta ch’Ella mi fa di riprodurre nella “Nuova Antologia” il bozzetto già pubblicato nel “Figaró”

---

<sup>749</sup> Rivista internazionale con una versione italiana “Parigi-Roma. L’Italia all’estero”, oggi di difficile reperimento.

Sebbene le riproduzioni di lavori già venuti alla luce in altri giornali, non siano una consuetudine della nostra rivista, pure, questa volta, son lieto di fare una eccezione per Lei, e a ciò mi spinge soprattutto la speranza che questo sia come una promessa di lavori più importanti e interamente inediti.

Per regolarità dell'amministrazione nell'inviarmi il Bozzetto voglia anche dirmi qual'è la ricompensa che le è dovuta.

Gradisca i pregi di stima e grata osservanza con cui mi pregio di essere

Suo div. ed obb.mo

F. Protonotari

BRUC, EV 018.024.068 ingr. 4365

Un foglio, mm. 218×140, scritto su due facciate. Carta intestata «Direzione | della | Nuova Antologia | Rivista | di | Scienze, lettere ed arti | Roma | Corso N. 466». La lettera presenta segni di studio a matita.

LONGO 1988, p. 90.

698.

Carlo Napione di Cocconato a Giovanni Verga

Bologna, 2 settembre <1884>

Caris<sup>mo</sup> Amico.

Mi procuro il piacere di darti mie notizie. Eccomi dal giorno 20 del mese scorso a Bologna. Questa città dopo Milano mi è apparsa morta e monotona tanto più in<sup>(a)</sup> questa stagione di campagna, i portici poi gli danno una tinta maggiormente monotona. Mi trovo ora assai solo ma spero e credo che finirò per abituarli. Ho trovato nel Prefetto /Senatore/ Salaris una gentilissima accoglienza, lo stesso giorno del mio arrivo mi invitò a pranzo. Egli è un vecchiotto franco e leale di quelli dell'antico stampo, uomo serio in una parola e questo mi ha fatto tanto più piacere, dopo l'esperimento di quel grande buffone e vigliacco del Basile<sup>750</sup>. Il Salaris fa benissimo il Prefetto, immensamente più competente di codesta Odaliscia e nota che qui in fatto di Pubblica Sicurezza non si scherza, egli agisce per la sua coscienza, per il suo dovere senza occuparsi della reclame, della galleria, della popolarità. Peccato che il Salaris uomo ben provveduto del suo e stanco della carriera abbia intenzione di ritirarsi presto, sarà una perdita per la nostra amministrazione e come gentiluomo e come funzionario.

---

<sup>750</sup> Efisio Salaris e Achille Basile, rispettivamente, prefetto di Bologna (30.8.1882 al 1.03.1887) e prefetto di Milano (8.3.880 al 30.07.1890). Napione era stato sottosegretario del Basile prima di essere inviato a Bologna alle dipendenze del Salaris. Anche nelle lettere successive le espressioni che riguardano il Basile sono sempre piene di acedine, ma la corrispondenza e le fonti consultare non permettono di comprendere i motivi di tale astio.



Mi sono alloggiato per benino in un quartierino assai carino che affitto al piano terreno del Palazzo Minghetti, anzi precisamente dalla cognata dell'illustre economista<sup>751</sup>, e qui mi sono dato il lusso di prendermi un domestico che mi assiste e serve benissimo egli è un ex brigadiere dei R. Carabinieri puntuale come un orologio» e tu cosa fai, rivolgi qualche volta un pensiero al tuo amico Zac che ti vuole tanto bene e rimpiange l'onore della tua cara compagnia. Per non ripetermi comunica se credi le mie impressioni Bolognesi all'amico Campi<sup>752</sup> con tanti saluti, digli che io conservo tutta la mia amicizia per lui, non dimenticando l'interesse che mi ha addimostrato anche recentemente: soggiungigli che se per un momento potrà dimenticare di essere distratto e di posare mi farà un regalo scrivendomi.

L'altra sera, ho inteso all'Arena del Sole la tua *Cavalleria Rusticana* data proprio male dalla Compagnia Vitaliani, la quale del resto generalmente da di quei drammacci di Anselmi e complici e fa bene ☺ è l'ambiente dei suoi artisti e del pubblico. Qui per ora in fatto di teatri si sta assai male.

L'altro giorno abbiamo avuto qui il duello di quel pazzo prepotente di Illica col Cuzzocrea<sup>753</sup> direttore della Gazzetta dell'Emilia fortunatamente Illica ebbe un orecchio tagliato diventerà un secondo /S. Malachino./

Ciao scrivimi subito se vuoi che io mi faccia vivo spesso. Non so quando potrò scappare a Milano perché ho sulle spalle tutto il servizio del colera che appunto visita questa Provincia. Qui Deus amat visitat. \*Cosa fa dell'amore Basile? Cosa fa fetente? Un abbraccio e scrivi al

Tutto tuo aff<sup>mo</sup>  
Carlo Napione di Cocconato\*

<sup>(a)</sup>più in] *ps.* a in più dopo

BRUC, EV 015.003.005 ingr. 3918-3919

Due fogli ripiegati, mm. 175×105, scritti entrambi su quattro facciate. Carta intestata con le iniziali del mittente in rosso. Il brano tra \*\* è scritto sulla prima facciata del secondo foglio, sovrapposto all'anagramma. La lettera presenta segni di studio a matita.

---

<sup>751</sup> Marco Minghetti, (Bologna 8.11.1879 – Roma 10.12.1886), politico, scrittore e deputato. Fu Ministro dell'Interno nei governi Cavour e poi delle Finanze con Ricasoli. Si di lui vd. DBI.

<sup>752</sup> Emilio Campi, avvocato e amico comune.

<sup>753</sup> Antonio Cuzzocrea, direttore della "Gazzetta dell'Emilia" e Luigi Illica direttore del "Don Chisciotte". Sul duello e l'indole del Cuzzocrea si legga quanto scritto in BIANCINI 1939: «Il Cuzzocrea era solo a combattere contro tutti i giornali che con l'andar del tempo puntarono a Bologna come i funghi. Chiuso tutto il giorno nel suo modesto ufficio di via Malcontenti, [...] si può dire che conoscesse di persona gli avversari solamente sul terreno, dove li attendeva con la sua usuale forma corretta e dignitosa. Non avrebbe certo permesso che i suoi rappresentanti intervenissero senza la nera redingote e il cappello a cilindro! Ciò non gli impediva però di storpiare una mano all'avvocato Vigna Dal Ferro o di tagliare un orecchio a Luigi Illica, alla presenza di Giosuè Carducci che era uno dei padrini del bollente direttore del "Don Chisciotte"».

699.

Arrigo Boito a Giovanni Verga

«Hotel Villa d'Este, Cernobbio, 8 settembre 1884»

Virga virginis.

Hai torto di non venire a Villa d'Este e sei un porco. Io ti aspetto dal 1° settembre e tu mi ronzi d'attorno come un moscone, poi mi sfuggi.

Vieni a Villa d'Este lavorerai, io lavoro benissimo, nell'albergo c'è pochissima gente, il secondo piano è una solitudine.

Ecco il programma della tua giornata:

ore 7-8 ant.: alzata, idropatia, reazione.

8-12: lavoro

12-1: dejeuner.

1-2: adagio <sup>12</sup>/<sub>4</sub>

2-5<sup>(a)</sup>: scherzo <sup>3</sup>/<sub>8</sub>

5-6<sup>1/2</sup>: passeggiata

6<sup>1/2</sup>-8: desinare

8-11: precipizjo

Sei un majale. Eri a Milano nessuno t'ha visto.

Fui a casa tua eri partito.

Bada che quattr'ore piene per lavorare sono sufficienti.

Vieni, ti aspetto io non mi muovo

Tuo  
Arrigo

Vittoria<sup>754</sup> arriverà fra due o tre giorni.

<sup>(a)</sup>5] su 6<sup>1/2</sup>

BRUC, EV 003.006.002 ingr. 73

Un foglio ripiegato, mm. 177×113, scritto sulla prima e terza facciata. La lettera è conservata con la busta (BRUC, EV 003.006.002 ingr. 72), indirizzata: «Sig. G. Verga | Club del Giardino | Via S. Paolo Milano». Sul retro, autografo del Verga, nome del mittente e data. Timbro postale «Cernobbio 8 SET 84». Timbro di ricezione «Milano 9-9.84». La lettera presenta segni di studio a matita.

ALFIERI 2020<sup>2</sup>, pp. 26-27 (datata 9 settembre).

<sup>754</sup> Vittoria Cima, il cui salotto milanese di via Borgospesso n. 15 era frequentato sia da Verga che da Boito.

700.

Vittorio Pieri a Giovanni Verga

Ancona, Politeama Goldoni

9 settembre 1884

Car.mo Verga

Col 19 corr p.v. comincio una piccola serie di debutti sullo stradale che mi deve portare a Venezia, ma non posso precisare le piazze, poiché attendo la risposta da diversi sindaci a cui scrissi!

Mi faccia il favore d'inviarmi quindi a corso di posta un permesso in genere e che mi servirà forse per 3 o 4 piazzette, ed io le invierò a tempo debito il bordereaux colla sua spettanza!

La prego a sollecitare poiché il tempo stringe anzi mi userebbe una segnalata cortesia inviandomi ciò che le chiedo a corso di posta.

Ieri sera *Cavalleria Rusticana* ottenne un successo strepitoso, come al solito! Stasera replicasi, peccato che questo benedetto zingaro rovini tutti gli affari.

In attesa dunque d'una pregiata sua con entro ciò che le domando le stringo caramente la mano e mi dico suo aff.mo

Vittorio Pieri

BRUC, EV 020.029.028.017 ingr. 4296

Un foglio, mm. 270×210, scritto sulla prima facciata. In alto a sinistra il timbro «Compagnia Drammatica | Vittorio Pieri».

701.

Eugenio Torelli Viollier a Giovanni Verga

Milano, 10 settembre 1884

Caro Verga,

È a Milano Pio Rajna. Vorresti oggi, se non hai di meglio, venire a desinare con lui e con me? Appuntamento alle 6 ¼ in Galleria.

Aff. Torelli

RAYA 1979<sup>2</sup> p. 118.

702.

Eugenio Torelli Viollier a Giovanni Verga

Milano, 11 settembre 1884<sup>755</sup>

Caro Verga

Devi farmi il piacere di desinare anche oggi con me, Campi e Nasi<sup>756</sup>. Non accetto scuse.

Aff.mo Torelli

Appuntamento dalle 6  $\frac{1}{4}$  alle 6  $\frac{1}{2}$  in Galleria.

Il cuoco è stato avvisato di esser meno avvelenatore.

RAYA 1979<sup>2</sup> p. 125.

703.

Vittorio Pieri a Giovanni Verga

Ancona, 12 settembre 1884

Car.mo Verga

Per ora non ho altra piazza che Sinigaglia dove, comincerò un debutto di 4 recite domani 13.

Attendo un vs. telegramma che valga di permesso per la rappresentazione di *Cavalleria Rusticana*.

La mia signora<sup>757</sup> si unisce a me per contraccambiare i vs. cortesissimi saluti, e restiamo intesi che a mano a mano che saprò le piazze dove terminerò questo mese<sup>(\*)</sup> saprò dirvene qualche cosa.

Il vostro aff.mo

Vittorio Pieri

Sinigaglia

Teatro

---

<sup>755</sup> Raya avvisa che la busta è indirizzata «Urgente | Società del Giardino in Milano». Pur essendo il biglietto privo di data, e come tale compare in Raya, credo possibile che possa essere collegato all'invito precedente. Infatti Torelli scrive di un secondo pranzo, che spiegherebbe anche l'accento al «cuoco avvelenatore» di un pranzo certamente di poco precedente.

<sup>756</sup> Nunzio Nasi, avvocato trapanese e deputato del Regno a partire dal 1886.

<sup>757</sup> Vittoria Aliprandi Pieri.

<sup>(6)</sup>Non vi paia strana simile mancanza di piazze, perchè a causa del Cholera tutti i municipi tengono i teatri chiusi!

BRUC, EV 020.029.028.018 ingr. 4295

Un foglio, mm. 270×210, scritto sulla prima facciata. In alto a sinistra il timbro «Compagnia Drammatica | Vittorio Pieri».

704.

Giovanni Verga a Arrigo Boito

Milano, Corso Venezia, 82

14 settembre 1884<sup>758</sup>

Arrigo! Tardi giunse tua lettera. Troppo lunga stagione mi diletta nei capuani ozii. Giunta è l'ora dell'espiazione e del lavoro – Quod est in votis – Villa d'Este seducemi e spaventami. Il mio *Mastro Don Gesualdo* andrebbe lontano assai a braccetto col tuo *Nerone*.<sup>759</sup> Il tempo stringe, i denari squagliano, l'editore incalza. Il lavoro è redenzione. Nel verde e nell'azzurro di coteste plaghe ove tu vivi c'è un'ombra. Il giorno di Villa d'Este è la notte delle sudate pagine. Saluti a Donna Vittoria. N° 15 in via Borgo Spesso è la domenica dei nostri giorni di lavoro. Tornate presto a far domenica. Qui aure fresche, cieli foschi, microbi e piogge che vi stringono al tavolino. Salute, saluta.

Tuo Verga

BPP, Epistolario Boito, b. B. 105/II

Un foglio ripiegato scritto su tre facciate.

---

<sup>758</sup> La lettera è priva dell'anno, ma risponde a quella dell'8 settembre (699), con cui Boito invitava l'amico a Villa d'Este dove stava per arrivare Vittoria Cima. Nell'estate 1884 Verga era rimasto a Milano e dopo una gita a fine luglio ad Ivrea, aveva passato qualche settimana a Regoledo, sul Lago di Como, e incontrato la Greppi, rientrando in città i primi di settembre. Cfr. RAYA 1984<sup>1</sup> pp. 226-227, RAYA 1980<sup>1</sup> pp. 94-96; LONGO 2004 p. 182.

<sup>759</sup> Il *Nerone*, l'opera annunciata dopo la messa in scena del *Mefistofele*, occupò Boito per oltre un cinquantennio divenendo ben presto l'emblema di un lavoro senza fine.

705.

Giuseppe Giacosa a Giovanni Verga

Colleretto Parella, Ivrea, 17 settembre 1884

Carissimo.

Torno da Torino e trovo la tua lettera. Ti mando tutto quello che ho. Sono andato a Torino per far contratto col Pasta ma non ho toccato un soldo. Questa malattia della Duse mi ha cagionato un danno immenso. Sono arrivato fin qui a forza di espedienti. In ottobre la Diva reciterà e speriamo di rifarci in polpa. Non potevo dare le commedie, ad altre compagnie perchè ho fatto un contratto colla Comp. Nazionale, concedendole il diritto di rappresentarle, senza limitare le piazze di modo che essa avrebbe potuto con gravissimo danno mio, sfruttarmi i lavori nella stagione impropizia e portarmeli in giro qua e la, a forza di debutti.

È poco. Ho scritto a Torino ad un mio parente per avere di più. La lettera parte con<sup>(a)</sup> questa tua. Appena ricevuto la risposta, che spero favorevole, ti manderò il resto.

Non ti dico nemmeno quanto mi rincresce, non essere in grado non solo di pagare il mio debito<sup>760</sup>, ma di offrirti i miei servigi. Lo sai.

Ti ringrazio di avermi scritto. È inutile, sono mortificato, ma ti giuro che non ho un soldo di più.

Tuo sempre  
Pin

<sup>(a)</sup>con] *da* colla

BRUC, EV 008.016 ingr. 77

Un foglio ripiegato, scritto su due facciate.

RAYA 1982<sup>2</sup>, pp. 59-60; PALMIERO 2016, p. 68.

706.

Carlo Napione di Cocconato a Giovanni Verga

Bologna, 21 settembre 1884

Cariss<sup>mo</sup> Verga

Eccoti le ottocento lire.

---

<sup>760</sup> Si riferisce al prestito di 600 lire fattogli dal Verga nel mese di marzo (595).

Non so se a Milano uomini e femmine rimpiangano me, certo che io rimpiangò e molto Milano. Ti prego di non nominarmi più il cialtrone del Basile perchè mi fai dispiacere. Egli è proprio un'eccezione fra i suoi compatrioti, che io ricordo franchi, leali e buoni amici a Palermo e di questi Siciliani tu sei nobilissimo esempio.

Si potrebbe sapere dove vai domani e poi che cosa siano queste tue frequenti e continuate assenze da Milano?

Non vorrei che tu mi facessi impazzire d'amore la romantica Contessa Re<sup>e</sup>.

Ti prego per mia tranquillità di accusarmi ricevuta di questa mia ed intanto ti do un abbraccio amministrativo

Tuo aff<sup>mo</sup> Amico  
Carlo Napione di Cocconato

Voltare

Non potrei sperare l'onore di averti qui con me per una fuggevole visita (Vedi Traviata)

Quando fra qualche mese verrò a Milano potrò farti l'onore di rendermi ospite in casa tua? Potresti cominciare fin d'ora a mettere tutto a nuovo.

Sta per aprirsi il Comunale<sup>761</sup> e mi toccherà anche qui, manifestare la mia competenza musicale. Filippi mi ha scritto una bellissima lettera, vedendolo salutato.

BRUC, EV 015.003.002 ingr. 3921

Un foglio ripiegato, mm. 180×110, scritto su quattro facciate.

707.

Francesco Protonotari a Giovanni Verga

Roma, 22 settembre 1884

Avrete ricevuta lettera accettazione proposta. Pregovi mandarmi manoscritto occorrendo prossimo numero – Protonotari

BRUC, EV 018.024.068 ingr. 4366

Telegramma indirizzato «Giovanni Verga Milano». Sul retro, autografo del Verga, nome del mittente e data.

LONGO 1988, p. 71.

---

<sup>761</sup> Il Teatro Comunale di Bologna avrebbe aperto la stagione il 2 ottobre con la messa in scena dell'*Isidora di Provenza* di Mancinelli. Cfr. L'Archivio storico del teatro comunale di Bologna, consultabile online.

708.

Giuseppe Giacosa a Giovanni Verga

Colleretto Parella, Ivrea, 23 settembre 1884

Carissimo.

Grazie della tua buona lettera. E a dirtela se non ti occorrono quei quattrini a me farebbero un gran comodo. Per mandarteli, scusa, avevo fatto un'atto di saggezza rinunciando ad una gita a Busseto, che già avevamo combinato con Boito<sup>762</sup>. Ora che mi li rioffri la tentazione mi ripiglia e malgrado i saggi suggerimenti della coscienza che mi dicono: risparmiati quella spesa, ho deciso di partire. Sarò a Milano Domenica 28 corrente. Arriverò la sera col convoglio delle 9,5. Se sei a Milano e se hai da alloggiarmi, alloggerò da te; nel qual caso, mi darai in persona i quattrini. Che se mai tu non fossi a Milano, se proprio non t'incomoda mandarmeli, saranno i ben venuti, ma credo che bisognerà che tu esiga e rinnovi il vaglia. Perdona ma ti prendo in parola colla stessa sincerità che tu usi con me. Verrà bene questo benedetto Ottobre. Ho un sacco di cose da dirti.

Tuo

Giuseppe Giacosa

BRUC, EV 008.016 ingr. 774

Un foglio ripiegato, scritto su due facciate.

RAYA 1982<sup>2</sup>, p.60; PALMIERO 2016, p. 69.

709.

Gaetano Orlandi a Giovanni Verga

Messina, 26 settembre 1884

Nome locale comitato per beneficenza colerosi Napoli dovendosi dare spettacolo teatro Compagnia Dominici alla *luna miele* Cavallotti<sup>763</sup> vorremo aggiungere *cavalleria rusticana* confidiamo suo patriottismo permesso rappresentazione contribuendo così santa opera beneficenza.

Pel comitato

---

<sup>762</sup> Si veda la lettera di Giacosa al Fogazzaro dell'8 ottobre (PALMIERO 2010 p. 35): «Trovo la tua lettere tornando da una gita che feci con Boito a Busseto dove fummo alcun giorni ospiti del Verdi». I due amici partirono il 29 settembre e si trattennero una settimana in casa del Maestro, discutendo spesso dell'*Otello* al cui libretto Boito stava lavorando. Sull'organizzazione della gita e l'incontro con Verdi si vedano le lettere scambiate tra Giacosa e Boito, e quelle tra Boito e Verdi ora in BOSIO 2007; oltre alle impressioni del torinese in GIACOSA 1893.

<sup>763</sup> F. CAVALLOTTI, *Luna di miele. Dramma in versi*, Milano, Barbibi, 1883.



Orlandi Gaetano

BRUC, EV 002.013.024 ingr 3955

Telegramma indirizzato «Sig. Giovanni Verga | Milano». L'indirizzo è stato poi corretto sul retro del telegramma in «Sig. Giovanni Verga | Mendrisio per Loverciano». Sempre sul retro, autografo del Verga, «Orlandi, Comitato Beneficenza pei colerosi | Napoli da Messina 26 sett. 84»

710.

Giovanni Verga a Francesco Protonotari

Mendrisio, 26 settembre 1884

Chiarissimo Signore

Le spedii ieri l'altro il manoscritto del bozzetto<sup>764</sup>, che avendo voluto ritoccare e modificare in parte, ho dovuto farle aspettare. Nondimeno spero che ella e i lettori della sua rivista ne siano contenti, e che le arrivi in tempo pel prossimo numero. Mi duole soltanto che per la brevità del tempo, e per non poter esser di ritorno a Milano prima della ventura settimana, non mi è dato di rivedere le bozze di stampa, e mi affido quindi completamente a Lei per le correzioni. Per quanto riguarda il compenso faccia pur Lei il conto sullo spazio che occuperà il mio lavoro nella "Nuova Antologia", calcolando il foglio di stampa a 300 lire. E quel che me ne viene potrà inviarmelo a Milano, Corso Venezia 82, dove sarò la settimana ventura.

Gradisca intanto i sensi di perfetta osservanza con cui mi pregio di essere

Suo dev. e obb.

G. Verga

BNCF, Carteggi Vari, 147,59

Un foglio ripiegato, mm. 179×116, scritto su tre facciate.

NAVARRIA 1973<sup>1</sup>, pp. 92-93; NAVARRIA 1976, p110; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 165; LONGO 1988, p. 91.

---

<sup>764</sup> G. VERGA, *Mondo piccino*, in "Nuova Antologia", Roma, anno XIX, vol. LXXVII, 1 ottobre 1884, pp. 501-508.

711.

Carlo Napione di Cocconato a Giovanni Verga

Bologna, 27 settembre 1884

Cariss<sup>mo</sup> Verga

Giunto oggi da Lugo dove sono stato per conto del Governo, ho trovata qui ad aspettarmi la tua lettera. Duolemi di non potere disporre per il momento che di 800 lire che però ti prevengo molto probabilmente non potrò lasciarti più di tre mesi. Poiché lo vuoi accetto le tue condizioni di sconto in £ 50, che naturalmente per le 200 lire di meno diventano £ 40. Se ti convengono<sup>(a)</sup> le lire 800 avvertimene che io te le farò pagare costì.

Cosa fa quel mattoide di Campi? Io sono sempre spaesato e di pessimo umore, cosa fa il Prefetto buffone<sup>765</sup> lascia finalmente Milano <?>

Ciao, t'abbraccio e conservami la tua preziosa amicizia

Aff<sup>mo</sup>

Carlo Napione di Cocconato

<sup>(a)</sup>convengono] *segue* >avvisamene<

BRUC, EV 015.003.004 ingr. 3920

Un foglio ripiegato, mm. 185×135, scritto su tre facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

712.

Giuseppe Primoli a Giovanni Verga

23 rue de la ferme

Neuilly, 27 settembre 1884

Caro Amico,

Scusami di venire ad infastidirti ma non conosco nessuno a Milano. Ti pregherei d'incaricare il tuo libraio di spedire immediatamente a

M. Henry Cochin

à Mousseau Evry Petit Bourg

Seine et Oise

---

<sup>765</sup> Achille Basile.

le tue principali opere della Seconda maniera, cioè *Vita dei campi*, *Per le vie*, *Novelle rusticane*, la com. *Cavalleria rusticana*, *I Malavoglia* ecc., specialmente quello che riguarda la campagna<sup>766</sup>.

E di spedirmi a me Giuseppe Primoli 23 rue de la Ferme a Neuilly presso Parigi il conto dei libri ed affrancatura compresa. Tengo assolutamente a questo conticino giacché i libri non sono per me. Se vi è qualche biografia tua passabile mandamela pure.

Non dimenticarti assolutamente del tuo fedele amico

G. Primoli

Spero rivederti presto sia qui sia a Roma. Se mi vuoi mandare un regalo mandami per me la tua commedia *Cavalleria* – ma i libri ti ripeto che tengo a pagarli perché non sono per me e questo giovane ha sposato una moglie tre o quattro volte millionaria e può comprare i romanzi che desidera – avendo rinunciato al romanzo della vita. Accomoda la frase, io ho troppa fretta. Tuo sempre

BRUC, EV 017.067.002 ingr. 4358

Un foglio ripiegato e listato di nero, mm. 180×112, scritto su quattro facciate.

RAYA 1983<sup>1</sup>, p. 49.

713.

Maria Antonietta Torriani a Giovanni Verga

Milano, 28 settembre 1884

Caro Verga,

È molto ridicolo mandarvi questo libretto. Ma vi parlai di racconti veri e positivi che scrivo per i bambini, de' quale sta stampando un volume Hoepli; e questo è dello stesso genere, tutto l'opposto delle cose immaginate di fate maghi e principi travestiti<sup>767</sup>.

Del resto non mi illudo molto che troviate tempo e voglia di leggerlo. Una stretta di mano.

Maria Torelli

RAYA 1979<sup>2</sup>, p. 118.

<sup>766</sup> Henry Cochin, critico francese e studioso di letteratura italiana, stava traducendo *Il Diavolo. Novelle valdarnesi* di Margherini-Graziani, che sarà pubblicato in Italia nel 1886 da Lapi e contemporaneamente in Francia presso Plon-Nourrit. Volendo fare una prefazione all'edizione francese Cochin chiedeva al Primoli «des tentatives analogues qui ont été faites ces années dernières en Italie», citando Verga, Serano e Capuana. Le lettere si leggono in SPAZIANI 1962, pp. 221-223.

<sup>767</sup> MARCHESA Colombi, *Addio mia bella, addio...* Milano, Libreria di educazione e d'istruzione di P. Carrara, 1884. Il volume è presente nella biblioteca verghiana: BIBLIOTECA 1985, p. 260. Nello stesso anno la Torriani pubblicò poi due raccolte per bambini, entrambe con Hoepli ma non presenti a Catania: *Bambini per bene a casa e a scuola* e *Dal vero. Racconti per bambini*.

714.

Vittorio Pieri a Giovanni Verga

Venezia, 28 settembre 1884

Car.mo Verga

Eccovi £ 45 per il permesso accordatomi di rappresentare la vs. *Cavalleria*.

Se si dovesse guardare esattamente il bordereaux non sarebbero tante, ma con voi preferisco fare la somma tonda, per non farvi conoscere i miseri introiti da me fatti in questi momenti microbici!

Ed ora permettetemi una parola!

Non scrivete più nulla per il teatro?

Per Dio! Un bell'ingegno come il vostro non deve restare infruttifero sì lungo tempo dopo un così splendido debutto!

Quando avrete qualche cosa in pronto, io sarò dispostissimo a rappresentarvela!.

Accettate una stretta di mano da uno dei non peggiori Compar Alfio

vostro aff.mo

Vittorio Pieri

BRUC, EV 020.029.028.019 ingr. 4294

Un foglio, mm. 270×210, scritto sulla prima facciata. In alto a sinistra il timbro «Compagnia Drammatica | Vittorio Pieri».

715.

Giuseppe Giacosa a Giovanni Verga

Ivrea, 28 settembre 1884

Arriverò stasera 10.44<sup>768</sup>

Giacosa

BRUC, EV 008.016 ingr. 752

Telegramma indirizzato «Giovanni Verga | Corso Venezia 82 Milano». Sul retro: autografo del Verga, nome del mittente e data; non autografo l'appunto «Sig. Giovanni Verga | Mendrisio Per Loverciano» e il timbro postale «Mendrisio 29.IX.84».

RAYA 1982<sup>2</sup>, p. 60; PALMIERO 2016, p. 70.

<sup>768</sup> La lettura è dubbia poiché Giacosa scrive 11.44 (così in Raya) e successivamente corregge, ma la correzione provoca una macchia d'inchiostro. Palmiero scrive un dubbioso ma probabile 1[0?].44.

716.

Silvio Cigerza a Giovanni Verga

«Genova, ottobre 1884»<sup>769</sup>

Non le scrissi prima, perchè non amo seccare la gente per nulla. Adesso permetta io la secchi per qualche cosa, dopo averla ben ringraziata favore pubblicazione scene *Cavalleria Rusticana*. Ecco: “La Patria italiana” di Buenos Aires pubblica entro il gennaio 1885 una “Strenna Illustrata” – lavoro serio, letterario; ho autografi dei nostri principali scrittori, manca lei, primissimo. Non occorre roba lunga, tutt’altro. Un breve periodo, una frase – un verso – colla firma. Indirizzi a me, però entro il 17 corrente per impostare il 18 col Nordamerica. Non mi dica di no – E conti sulla nostra gratitudine, ed amicizia solida e duratura.

E grazie e scusi seccature

\*Riceverà poi “Strenna”\*

CAV. SILVIO CIGERZA  
GENOVA

BRUC, EV 004.044.003 ingr. 2757

Biglietto da visita, mm. 54×93, scritto su due facciate. Il biglietto presenta tagli da 30 mm. attribuibili a un fermaglio. Il testo tra \*\* è scritto sul bordo sinistro della seconda facciata.

717.

Emma Perodi a Giovanni Verga

«Roma, 1 ottobre 1884»<sup>770</sup>

Caro Verga

A voi, come a tutti i nostri colleghi rivolgo una preghiera e spero vorrete compiacermi.

<sup>769</sup> Il biglietto è senza data ma si colloca tra la lettera del 4 marzo 1884 (590) e la cartolina del 19 ottobre 1884 (727). L’argomento l’avvicina a quest’ultima, e tenendo come *terminus ante quem* il 17 ottobre, data entro cui Verga avrebbe dovuto mandare l’autografo richiesto, la si colloca tra le prime del mese di ottobre.

<sup>770</sup> Le lettere della Perodi mancano dell’anno, integrabile in entrambi i casi grazie al riferimento a *Ritorniamo piccini* che sarà pubblicato nel 1885.

Quest'anno ho stabilito di dare in premio ai nostri associati un libro illustrato che porta per titolo: *Ritorniamo piccini*<sup>771</sup>. Quel libro, composto di episodii dell'infanzia dei nostri scrittori, sarà illustrato appositamente e spero rimarrà come ricordo della nostra generazione letteraria. Ora, capite bene che a quel libro mancherebbe il più e il meglio mancando il nome vostro. Basta una cosa breve breve, di una o due o tre cartelle, ma mi occorre e anche prest.mo. Mi fareste un gran piacere unendo il manoscritto alla risposta a questa mia. Ci vuol del tempo a ottenere i disegni, le incisioni ecc. e il libro si pubblica ai primi di dicembre.

Qui tutto vecchio e noioso, di ridente, di allegro nulla altro che il tempo magnifico.

Tante cose  
Vostra Aff.ma  
E. Perodi

BRUC, EV 018.024.049.001 ingr. 3995

Un foglio ripiegato, mm. 178×114, scritto su tre facciate. Carta intestata «Giornale per i Bambini | 130 Piazza Montecitorio | Roma». La lettera presenta segni di studio a matita. DEPAOLIS-SCANCARELLO 2019, p. 112.

718.

Riccardo Selvatico a Giovanni Verga

Biancade (Prov. di Treviso), 1 ottobre 1884

Carissimo amico,

Grazie della tua lettera, che ho ricevuto in ritardo perchè sono in campagna. Puoi esser certo che la terrò fra le più care memorie, fra le più grate compiacenze che m'abbia procurato quel mio modesto lavoro<sup>772</sup>. – So, è vero, che molta parte, e forse la maggiore, dei tuoi elogi la devo più che a tutto a quella simpatia che m'hai sempre dimostrata, ma anche questo per me non è che un argomento d'orgoglio.

Non mi son fatto vivo in tutta l'estate perchè fui sempre ammalato ed avrei avuto rimorso di scriverti, tanto era triste. Ebbi dei maledetti dolori artritici che mi tennero inchiodato in casa per più di due mesi.

Ora però, da che sono in campagna, sto meglio ed era già mio pensiero riannodare con te un po' di corrispondenza.

<sup>771</sup> *Ritorniamo piccini! Libro premio del "Giornale per i bambini"*, Roma, Perino, 1885. Il volume, che vedeva la prefazione di Carducci, non avrebbe ottenuto la partecipazione del Verga. Tra i compilatori, oltre a nomi oggi poco conosciuti, compaiono: L. Capuana, C. Collodi, La Marchesa Colombi, Matilde Serao, Ugo Fleres.

<sup>772</sup> Probabilmente una commedia, ma non risultano opere del Selvatico editte nel 1884 e nulla è conservato nella biblioteca Verga che possa facilitarne l'individuazione.

Lavori? Scrivi? sei di buona o malavoglia? Peccato, che per avere tante notizie sia necessario procurarti la noja di un'altra letterina, ma la colpa è tutta tua. M'hai scritta una lettera di quattro facciate per parlare unicamente di me e non ti sei ricordato di dirmi una sola parola su ciò che tanto vivamente m'interessa. Fallo dunque per penitenza.

Bondì, amico mio, conservami la tua cara amicizia e credimi sempre

tuo affezionato

R. Selvatico

BRUC, EV 019.034.001 ing. 4099

Un foglio ripiegato, mm. 158×136, scritto su quattro facciate.

RAYA 1988<sup>1</sup>, p. 63; MELIS 1997, p. 240.

719.

Giovanni Verga a Giuseppe Primoli

Mendrisio, 1 Ottobre 1884

Caro amico,

La tua del 27 mi venne qui respinta da Milano. Ho scritto ieri al mio editore Sig. Casanova di Torino di spedire *I Malavoglia*, *Vita dei Campi*, *Novelle rusticane*, *Per le vie e Cavalleria Rusticana* al Sig. Henry Cochin, a Mousseau, Evry Petit Bourg, Seine et Oise (come mi è parso leggere l'indirizzo da te datomi, perché la tua scrittura, come la mia, non è famosa per chiarezza). Se ci fu errore nel nome avvisane il tuo amico perché spieghi l'errore all'ufficio postale di Mousseau e si faccia consegnare egualmente i libri. Io sarò a Milano lunedì e ti spedirò la *Cavalleria*. Appena avrò il conto dal libraio te lo farò avere pel tuo amico. Spero di vederti a Roma nel novembre e intanto ti saluto cordialmente. Tuo aff.mo

G. Verga

AFP, Fondo Primoli, scat. VII, 3585\*

SPAZIANI 1962, pp. 221-222; FINOCCHIARO CHIMIRRI, 1979, p. 166.

720.

Giovanni Verga a Eugenio Biondi <sup>773</sup>

Milano, 6 agosto 1884

Carissimo Eugenio,

Figurati se vorrei contentare te e Belluso<sup>774</sup> che mi è tanto simpatico per bontà e ingegno. Ma Treves e Casanova, gli unici editori coi quali sono in buone relazioni, non vogliono versi che di autori celebri – il solito guaio –. E a quel figuro del Sommaruga non scrivo per rispetto di me stesso, e pel sentimento che ebbi a provare una volta di essere stato condotto dalle mie disgrazie a fare un affare con lui. Io non so quali altri editori in voga ci siano in Italia che si occupano di versi. Se il Belluso volesse fare l'offerta alla casa editrice (o eredi) Zanichelli credo sarebbe il meglio, accompagnando la lettera delle sue altre pubblicazioni e possibilmente dei giudizi che ne ebbe. In ultimo se vuole scriva pure direttamente al Sommaruga, che se ci vede un buon affare non avrà bisogno di raccomandazione alcuna per accettare – e se no tutte le raccomandazioni del mondo non gli farebbero dire di sì. – Scusami col Belluso e salutamelo. Salutami pure gli amici che si rammentano di me e tienmi presente.

Tuo aff.  
G. Verga

SCUDERI 1972; ZAPPULLA MUSCARÀ 1972, pp. 743-744 ; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 164.

721.

Giuseppe Giacosa a Giovanni Verga

Colleretto Parella, Ivrea, 7 ottobre 1884

Carissimo Verga.

La tua lettera ed il vaglia sono ancora nelle mani del tuo domestico. Non ricevendo nulla, partii da Parella, sicuro di trovarti a Milano. Là mi dissero che eri in campagna, tutto mi fu spiegato dalla lettera tua che trovai quì a Parella al mio ritorno. Ora senti. Se proprio non sai che fare dei quattrini, e se vuoi esser sicuro di non buttarli via malamente! tornando a Milano, esigi il vaglia e rimandameli a Torino. A me, mi

<sup>773</sup> Pubblicando la lettera Zappulla Muscarà avverte che il documento era in possesso dell'erede del Biondi, lo scultore Eugenio Russo.

<sup>774</sup> Alfio Belluso, poeta catanese. Il volume di versi per cui Belluso, tramite il comune amico Biondi, chiedeva una raccomandazione al Verga potrebbe essere *Sursum corda*, che verrà edito da Zanichelli solo nel 1886.



farebbero comodo, ma non ne ho assoluto bisogno. Ho fatto contratto con Pasta e posso domandarne a lui. Non ti nascondo che preferirei non domandarne perchè coi Capi Comici conviene esser sempre in credito. Ma via, il lavoro glie l'ho consegnato, e una piccola somma me la può dare.

Insomma fà interamente il comodo tuo. Dico interamente e basta.

Posdomani Giovedì, vado a Torino per cominciare colla Duse le prove dell'*On<sup>e</sup> Ercole Malladri*. Ma dacchè s'è rimessa a recitare quella poveretta torna a deperire. Arriveremo fino alla rappresentazione? Sicuro, sicuro non lo sono. Ad ogni modo bada che ti aspetto per la prima. Non devi forse farmi da padrino?

Ringrazia Greppi<sup>775</sup> del gentilissimo invito, ma come vedi sono preso dalle prove. Scrivimi Torino. S. Donato 57. o Teatro Carignano.

Tutto tuo  
G. Giacosa

BRUC, EV 008.016 ingr. 812

Un foglio, scritto su due facciate.

RAYA 1982<sup>2</sup>, pp. 60-61; PALMIERO 2016, p. 71.

722.

Giuseppe Giacosa a Giovanni Verga

Colletterto Parella, Ivrea, 7 ottobre 1884

Carissimo Verga.

Ti ho scritto un duplicato di questa e lo dirigo a Loverciano. Questo va a Milano. Se ci sei, non ti occorrono spiegazioni.

Dunque; se proprio non sai che fartene dei quattrini, esigi il vaglia e rimandameli a Torino. A me mi farebbero comodo ma posso anche farne a meno. Ho venduto la commedia a Pasta e potrei domandargli una anticipazione. Mi secca un pò per via della dignità. Coi Capi Comici è meglio passare sempre per gente danarosa; ma poichè il manoscritto è nelle sue mani, una piccola somma me la può dare. Insomma fà interamente il comodo tuo. Tristo mestiere però. Abbiamo già scritto due o tre lettere per 200 lire. Giovedì 9 corr. vado a Torino per le prove dell'*On<sup>e</sup> Ercole Malladri*. Ma temo che la Duse non possa seguitare a recitare. Ricordati che se arriviamo alla rappresentazione non devi mancare. Ti scriverò il giorno. Scrivimi a Torino o Borgo. S. Donato 57. o Teatro Carignano.

Tuo

---

<sup>775</sup> Alessandro Greppi, zio di Paolina e amico comune. Greppi possedeva una villa a Loverciano, vicino Mendrisio, dove gli amici erano soliti riunirsi.

BRUC, EV 008.016 ingr. 821  
 Un foglio, scritto su due facciate.  
 RAYA 1982<sup>2</sup>, p. 61; PALMIERO 2016, p. 72.

723.

Emma Perodi a Giovanni Verga

«Roma», 10 ottobre «1884»<sup>776</sup>

Caro Amico

Se l'ostacolo grosso è proprio quello che vi ripugna a parlare di voi stesso, narrate di un altro bambino. fatevi piccino per un momento, ve lo chiedo come un vero e grande favore, e se mi compiacete mi rammenterò sempre di questa prova di amicizia.

Vi stringo affettuosamente la mano

Vostra aff.ma  
 Emma Perodi

BRUC, EV 018.024.049.002 ingr. 3994  
 Un foglio ripiegato, mm. 178×114, scritto sulla prima e terza facciata. Carta intestata «Giornale per i Bambini | 130 Piazza Montecitorio | Roma». La lettera presenta segni di studio a matita.  
 DEPAOLIS-SCANCARELLO 2019, p. 113 (datata ottobre [1884]).

724.

Americo Vespucci a Giovanni Verga

«Torino, 15 ottobre 1884»

A sua cartolina del 13 8<sup>bre</sup> 84

Non insisto. Se assolutamente non può sarebbe scortesia da parte mia il chiedere<sup>777</sup>.  
 I lavori forzati vanno lasciati al Codice Penale. La ringrazio dell'indirizzo di Capuana.

---

<sup>776</sup> Vd. 717n.

<sup>777</sup> Alla BRUC non si conservano altre lettere del Vespucci che era direttore del “Giornale delle Donne”, e che, si comprende dalla lettera possedute, aveva inviato una richiesta di collaborazione.

Probabilmente non me ne varrò perché il ricorso a Capuana era subordinato all'accettazione di Verga.

Se mai prima della fine del mese corrente la fantasia ed il cuore le dettassero uno scritto del genere di cui le parlai si ricordi che l'accetterei sempre con piacere. Se mai ciò fosse per succedere mi spedisca il manoscritto raccomandato.

Le rinnovo con tutta osservanza i miei saluti

A. Vespucci

P.S. Per sua norma (mi pare di averlo dimenticato) il pagamento dei lavori io uso farli coll'invio delle bozze – appena cioè si possano contare le linee – senza aspettare la stampa dei medesimi.

BRUC, EV 022.016.003 ingr. 4749

Cartolina postale, mm. 80×140, indirizzata «All'egregio Gio. Verga | Pubblicista | Milano». Timbro postale «Torino 15 OTT 84». Sulla cartolina il timbro «Torino | Giornale delle Donne».

725.

Giuseppe Benetti a Giovanni Verga

Milano, 17 ottobre 1884

Solferino 12.

Mio Egregio Signore

L'amico Cameroni Le avrà mandato, a suo tempo, come io ne lo incaricai, un N. della "Provincia di Brescia" con un mio art<sup>o</sup> sulla stupenda *Cavall.<sup>a</sup> rusti.<sup>a</sup>*

Voglia ascrivere alla paura che non valesse la pena di rubarLe il suo prezioso tempo, leggendomi, ed a una ostinata malattia di nervi che mi cacciò prima al mare ed oggi – completamente demolendomi – mi caccierà fra i miei monti – se non Le ho mai mandato la "Ronda"<sup>778</sup>.

Ormai sentomi ridotto a tale, che il poco fatto – anzi pochissimo, – mi dà rovello e malinconia e mi avvilito. –

---

<sup>778</sup> G. BENETTI, *Giovanni Verga e il teatro*, in "La Ronda" II, fasc. 17 del 6 luglio 1884, pp. 131-134, e fasc. 18 del 13 luglio 1884, pp. 137-138. Benetti, inquadrando *Cavalleria rusticana* nelle battaglie per l'affermazione del realismo a teatro elogiava la potenza drammatica derivata dalla sobrietà dello stile verghiano: «I suoi personaggi te li dà lì, palpitanti, con quattro pennellate, e tu, senti penetrarti dentro l'anima la commozione, gli affetti, gli odii, gli incendi della passione che gli fanno parlare e agire. E non una parola che non sia propria del linguaggio di quella povera gente, non una frase enfatica; niente che stoni, che non sia posto, che non sia il puro necessario. | [...] Precisamente come, una parola, un grido, in *Balzac*, bastano per darci il personaggio tutto intiero. [...] Il grido straziante della *gnà Nunzia*, nell'ultima scena, non dice cento volte più e meglio, la disperazione della madre, orbata del figlio *Turiddu*, scannato da *Compare Aljio*? E volete rimproverare a Verga se non si è perduto in dieci paginette di esclamazioni enfatiche, gonfie di retorica, per darvi la forma?! | Grazie tante!».

Perocchè veggo che non dovrò più pensare a quello che fui, che volli e non potei o non sappi essere; e questo difficile e tardo lavoro dell'anima è qualche cosa di desolante. –

Le dico questo perchè mi perdoni la vanità che oggi mi prende di spedirLe cose mie.

Ella mi comprenderà e compatirà.

La novella che troverà nel “Convegno”, la gradirò di ritorno a di Lei agio.

È ben giusto ch'Ella sappia almeno, se non altro, che ho un pò rubato a Lei un titolo delle *novelle rusticane: Di là del mare*.

Se Le rimanesse un ritaglio per la “Ronda” si figuri come gli amici di Verona ne sarebbero lieti. Quanto a me, inutile dirLe che gliene sarei riconoscentissimo.

Ciò senza il menomo impegno e in via affatto incidentale. Se venga giorno, e non lo dispero ancora, in cui mi sentirò un pò meglio, sarò ben felice di poter fare la di Lei personale conoscenza.

Questa lettera ha bisogno d'essere molto perdonata.

Mi ingannerei io confidando nella di Lei indulgenza?

Credo di no. –

Aggradisca le attestazioni della mia più viva simpatia e ammirazione.

Devoto suo  
G. Benetti

BRUC, EV 003.022 ingr. 2877

Un foglio ripiegato con il bordo inferiore seghettato, mm. 150×104c., scritto su quattro facciate.

MARCHI 1994, p. 36.

726.

Giuseppe Giacosa a Giovanni Verga

Torino, 18 ottobre 1884

Ricevetti jeri lettera assicurata. Prima rappresentazione lunedì immancabilmente: aspettoti<sup>779</sup>. – Giacosa.

BRUC, EV 008.016 ingr. 753

Telegramma. Indirizzato «Giovanni Verga | Corso Venezia 82 Milano». Sul retro, autografo del Verga, nome del mittente e data.

RAYA 1982<sup>2</sup>, p. 61; PALMIERO 2016, p. 73.

---

<sup>779</sup> Il 20 ottobre 1884 al Teatro Carignano di Torino andava in scena, dopo i vari intoppi, *L'Onorevole Ercole Malladri*, con la Duse prima attrice.

727.

Silvio Cigerza a Giovanni Verga

Genova, 19 ottobre 1884

Anch'io non volevo affatto seccare con gli autografi. Alla prima richiesta del Direttore della "Patria Italiana" risposi «no» adducendo buone ragioni per non importunare la gente di buona (e di cattiva) volontà. Ma il Direttore insistette. E io dovetti sobbarcarmi alla corvée. Per verità, la raccolta fu buona assai. Mandai anche sua cartolina a mia giustificazione. Sarebbe mica impossibile ne pubblicassero qualche riga! Mi perdona? Lo desidererei, la prego anzi, perchè vorrei non dare mai disturbi a chi stimo, tanto più poi a chi stimatissimo, come lei fu cortese con me. Sto aspettando il seguito dei miei belli e simpatici *Malavoglia* ma quando dunque? La "Patria Italiana" aspetta sempre il mio 'schizzo a penna' su G. Verga. Questo degli 'schizzi a penna' dei più simpatici nostri scrittori è un mio dovere che compio con piacere: fa tanto bene rendere giustizia all'estero, ai nostri benemeriti della letteratura come del resto che onorano l'Italia. Ed allora ricorrerò a lei per informazioni – seccandola però con commendevole discrezione! Abbia pazienza. Neanche quello che è costretto a seccare, non ci si diverte mica! Oh, no davvero! Tanti buoni salutissimi.

Silvio Cigerza

BRUC, EV 004.044.0041 ingr. 2760

Cartolina postale, mm. 80×138, indirizzata «A Cav. Giovanni Verga | Letterato | Corso Venezia 84 | Milano».

728.

Mariano Salluzzo a Giovanni Verga

Roma, 20 ottobre 1884

Carissimo Amico

Quest'anno per non sottopormi alla quarantena sono rimasto qui e ci starò fino alla fine del mese. Ieri senti che a Roma in giorni sarebbe arrivata la compagnia con la Duse e fra le prime produzioni darà la tua *Cavalleria* alcuni anzi mi hanno detto che tu verrai?

Se mai ti deciderai a venire avvisamelo che vorrei vederti fra i primi.

Ti prego, anzi mi appello al tuo cuore di artista, di un favore per aiutare una famiglia d'impiegato delle ferrovie dell'alta Italia. Un certo Torri impiegato nella stazione di Prato di ottimi precedenti e tale che doveva essere presto promosso, fu per punizione traslocato in un paesello di malaria, Sarzana, e ciò perché alcuni, per pettecolezzi di

donne, si rivolsero con<sup>(a)</sup> lettere anonime a codesto Direttore Generale, dicendogli che la moglie del Torri non era fedele al marito. Ed in questo senso il Direttore Massa rispose al Senatore Perez il quale gli raccomandava almeno di mandarlo a Firenze. A te se sarà possibile fare riparo<sup>(b)</sup> almeno in parte questa ingiustizia, di punire il marito<sup>(c)</sup> se anche vere, per le colpe della moglie.

Vedi quindi se direttamente o indirettamente se non conosci il Direttore delle ferrovie dell'alta Italia Comm. Massa, potrai fare riparare a questa punizione da tutti giudicata ingiusta. Il Torri anche per la sua cagionevole salute vorrebbe la traslocazione a Firenze.

Scusa della noja e credimi tuo devotissimo amico

Mariano Salluzzo

<sup>(a)</sup>con] *su per*    <sup>(b)</sup>riparo] *da riparare*    <sup>(c)</sup>marito] *segue >per<*

BRUC, EV 019.009.005 ingr. 4918

Un foglio ripiegato, mm. 134×104 scritto su quattro facciate.

729.

Irma Melany Scodnik a Giovanni Verga

«Torino, 21 ottobre 1884»<sup>780</sup>  
questo Martedì

Gentilissimo Signore

Mi permetta di raccomandarle la promessa fattami questa primavera scorsa nel Salone dei concerti all'Esposizione<sup>781</sup>.

Sarò in casa domani Mercoledì dall'una p. fino alle 6 e ½ di sera. Prometto di non trattenerla qualora avesse fretta e assicurandole che mi farà cosa graditissima venendo e per la quale Le sarò sempre riconoscente mi affermo dev<sup>ma</sup>

Irma Melany Scodnik

Città, Via dei Mille 32. p. 1°

BRUC, EV 019.013.005 ingr. 1866

Un foglio ripiegato, mm. 103×132, scritto su una facciata. La lettera presenta segni di studio a marita.

<sup>780</sup> La lettera è priva di data ma vi si leggono a matita due appunti: «Torino 21 ott. 84» e «Busta Scodnick 1505». Il 21 ottobre 1884 era effettivamente un martedì e il riferimento alla busta mi induce a pensare che da essa, oggi non a Catania, sia tratta la data, che dunque mantengo. Escludo tuttavia che la cifra "1505" possa riferirsi agli attuali numeri di ingresso apposti alle lettere dell'epistolario verghiano della BRUC, in quanto quel numero di ingresso corrisponde ad una lettera di Treves del 2 febbraio 1893 (RAYA 1989 pp. 129-130) che non ha modo di legarsi al biglietto della Scodnik.

<sup>781</sup> L'Esposizione Universale di Torino.

730

Carlo L. Cecconi a Giovanni Verga

Roma, 25 ottobre 1884

Dimmi quanto spendere se Giacosa intende tornare Piazza Spagna saluti affettuosi  
cavallereschi rusticani

BRUC, EV 004.032.002 ingr. 2329

Telegramma indirizzato «Giovanni Verga Corso Venezia 82 Milano». Sul retro, autografo del Verga, nome del mittente e data.

731.

Giovanni Verga a Giuseppe Benetti

Milano, 25 ottobre 1884

Gent.mo Signore,

Fui assente da Milano e la prego quindi di scusarmi se non risposi subito alla cortese sua del 17<sup>782</sup>; tanto più che volevo ringraziarla delle cose lusinghiere che Ella dice di me sulla "Ronda", a proposito della *Cavalleria rusticana*. E, nel mio caso, la lusinga più viva era nel vedere compreso ed approvato il mio scopo, l'indirizzo del mio tentativo, che poteva dirsi audace, se critici d'ingegno e d'esperienza hanno potuto farsene l'idea che Ella confuta al Fortis<sup>783</sup>.

Dunque avanti; e questo lo dico anche per Lei che ha ingegno e attitudine moltissima ad andarci di buona gamba, come ho potuto vedere nei due scritti *Promissio* e *Di là dai monti*.

Le auguro buona salute, e coraggio per proseguire sulla nostra via, giacché sembra che ce ne voglia. E mi auguro di stringerle la mano, se avrò la fortuna in seguito di fare la sua personale conoscenza.

Suo devotissimo

G. Verga

BENETTI 1884; MARCHI 1974, pp. 157-158; MARCHI 1994, p. 37.

<sup>782</sup> In MARCHI 1974 si legge «14». L'errore si trova corretto in MARCHI 1994.

<sup>783</sup> Fortis (alias Dottor Veritas) aveva recensito negativamente la *Cavalleria* sulle pagine domenicali del "Pungolo".

732.

Mariano Salluzzo a Giovanni Verga

Roma, 29 ottobre 1884

Carissimo Amico

Ti sono gratissimo per quello che gentilmente facesti per il Torri.

Mi duole dovere ritornare a Firenze prestissimo, dovendo trovarmi colà per il giorno 3 dell'entrante mese.

Spero che quando ritornerai da Roma ti fermerai a Firenze qualche giorno, mi faresti un bel regalo se mi avviserai l'arrivo.

Conservami la tua benevolenza, e credimi tuo

amico M. Salluzzo

BRUC, EV 019.009.006 ingr. 4917

Un foglio ripiegato, mm. 133×104, scritto su due facciate.

733.

Vittorio Pieri a Giovanni Verga

Venezia, 1 novembre 1884

Car.mo Verga

Per Verona è ancora nuova *Cavalleria Rusticana*? – In questo caso ve ne chiedo la priorità per questo mese, dovendo io andare in quella città a fare i 10 ultimi giorni!

Vi prego di rispondere sollecitamente avendo bisogno di sbrigare presto alcune faccende!

E il lavoro che state manipolando per l'anno venturo, come va<sup>784</sup>?Vi avverto che se lo credete conveniente sono pronto ad acquistarne la priorità per tutte le piazze che ho: Napoli – Torino – Firenze – Roma – Parma – Venezia – Genova – Milano

Il contratto a vostro piacere o un tanto % sugl'incassi o un prezzo fissato una volta tanto.

Attendo vs. pregiati caratteri

Devot.mo  
Vittorio Pieri

Teatro Goldoni

---

<sup>784</sup> Il nuovo lavoro è *In portineria*. Pieri pensando probabilmente di replicare il successo, e i guadagni, ottenuti con *Cavalleria*, avanzava già richieste di priorità per le piazze maggiori.



Venezia

BRUC, EV 020.029.028.020 ingr. 4293

Cartolina postale, mm. 80×138, indirizzata: «Al Signor G. Verga | corso Venezia 82 | Milano. La cartolina presenta segni di studio a matita.

734.

Giuseppe Giacosa a Giovanni Verga

Torino, 2 novembre 1884<sup>785</sup>

Carissimo.

Ti mando 100 lire. Tutto quello che possiedo. Erano lì per il viaggio a Roma, scriverò a Rossi che me ne mandi delle altre. Perdonami se non posso di più ed abbia pazienza. Non te li mando per vaglia telegrafico perchè qui non c'è ufficio di telegrafo e quello d'Ivrea la festa chiude alle 12. E non farei in tempo ad andarci, visto che non posseggo carrozza e sono le 10 ½ ant.

Conto di partire per Roma la sera di sabato 8 corrente. Arriverò a Roma Domenica al tocco. Ci si trova per strada? Scrivimi due righe.

E di nuovo perdonami.

Tutto tuo  
Giuseppe Giacosa

BRUC, EV 008.016 ingr. 775

Un foglio ripiegato scritto su una facciata.

RAYA 1982<sup>2</sup>, pp. 61-62; PALMIERO 2016, p. 74.

---

<sup>785</sup> Data ms. «2 ottobre 84» sotto un mano non autografa ha segnato a matita «novembre (v. busta)». Pur non possedendo la busta, il contenuto della lettera, che fa riferimento alla festività (2 novembre) e alla partenza per Roma chiarisce l'errore d'autore.

735.

Luigi Gualdo a Giovanni Verga

domenica sera, 9 novembre 1884<sup>786</sup>

Carissimo Verga,

Se avessi saputo che tu andavi a Roma e se ti avessi veduto, ti avrei pregato a voce di farmi un favore. Ora te lo scrivo, sperando che questa mia ti giunga in tempo. Ti prego dunque di andare da Matilde Serao, di baciarle le mani per me, e di chiederle una mia novella manoscritta che lasciai da lei l'inverno scorso. Poi di portarmela a Milano.

Se prolunghi il tuo soggiorno nella capitale, mandami una riga, chè mi farai vivo piacere, e dammi le notizie tue e di tutti.

Scusami e ricevi i miei anticipati ringraziamenti.

Tuo  
Luigi Gualdo

P.S. Mettimi pure ai piedi della Diva<sup>787</sup>.

BRUC, EV 008.044.019 ingr. 3716

Un foglio ripiegato, mm. 180×115, scritto sulla prima e terza facciata.

RAYA 1983<sup>3</sup>, p. 18; RAYA 1984<sup>2</sup>, p. 133.

736.

Luigi Bodio a Giovanni Verga

«Roma», 9 novembre «1884»

Carissimo,

Un saluto all'amico Verga, che fa la simpatia degli uomini e la passione delle donne.

Venga a trovarmi, se trova un ritaglio di tempo, nel mio ufficio che adesso è in piazza S. Bernardo alle Terme (largo di via Venti Settembre), casa Albini.

Resterà parecchi giorni a Roma? Dov'è alloggiato?

Aff. Bodio

RAYA 1990, p. 198.

---

<sup>786</sup> La lettera è priva di data ma precede quella della Serao del 12 novembre 1884 (738) con cui la scrittrice inviava la novella richiesta. Verga stava andando a Roma per assistere alla messa in scena di *Cavalleria rusticana*, data il 10 novembre al Teatro Valle dalla Compagnia di C. Rossi, prima attrice E. Duse. Raya data «2<sup>o</sup> novembre 1884», perché il 2 novembre 1884 cadeva di domenica ma dalla lettera di Giacosa (734) è chiaro che il Verga in quel giorno è ancora a Milano. Gualdo invece sembra scrivere doto la partenza del Verga, per tale motivo propendo per la seconda domenica di novembre 1884, ossia giorno 9.

<sup>787</sup> Eleonora Duse.

737.

O. Valdambri a Giovanni Verga

ROMA, 9 Novembre 1884

Illustre Signore,

Quest'Amministrazione si pregia trasmettere alla S.V. l'unito vaglia postale di £ 150  
 – a saldo del suo Bozzetto<sup>788</sup> pubblicato nel fascicolo del 1° Ottobre u.s. –

Nell'attendere un cenno di ricevuta, per discarico di quest'amm.ne, col massimo  
 rispetto

Per l'Amm.ne  
 O. Valdambri

BRUC, EV 018.024.068 ingr. 4367

Un foglio, mm. 220×140, scritto su una facciata. Carta intestata «Amm.ne (*spr.* a Direzione) | della |  
 Nuova Antologia | Rivista | di | Scienze, lettere ed arti | Roma | Corso, n. 466».

738.

Matilde Serao a Giovanni Verga

«Roma», 12 novembre 1884

Caro Nestore,

ecco la novella di Gualdo che ho miracolosamente ritrovata: mi saluterete assai assai  
 l'autore, dicendogli che è uno sciocco, proprio così, a non venire in Roma, ora. Vi  
 stringo cordialmente la mano.

Matilde Serao

BRUC, EV 019.035.001 ingr. 4101

Un foglio ripiegato, mm. 180×113, scritto su una facciata.  
 RAYA 1983<sup>3</sup>, p. 18.

---

<sup>788</sup> *Mondo piccino* pubblicato “Nuova Antologia” di cui Valdambri è amministratore.

739.

Giuseppe Chiarini a Giovanni Verga

Roma, 18 novembre 1884

Illustre signore,

la “Domenica del Capitan Fracassa”, giornale letterario settimanale che comincerà le sue pubblicazioni nel prossimo dicembre, vorrebbe essere su per giù quel che furono ne’ loro tempi migliori il “Fanfulla della Domenica” e la “Domenica letteraria”.

Accettando<sup>(a)</sup> la direzione del nuovo giornale, io ho avuto la speranza, forse superba, di poter raccogliere intorno ad esso quanto l’Italia ha di scrittori più illustri e valenti nelle lettere nelle scienze nelle arti, ai quali non paia inutile fatica scrivere di tanto in tanto un articolo che alletti ad istruirsi la gente che in Italia può leggere. Con questa speranza invoco la cooperazione della S. V.

Gli scritti saranno prontamente pagati, secondo il prezzo da convenirsi, che non sarà inferiore a quello che pagavano un tempo i due giornali sopra nominati.

Se la S. V. accoglie la mia preghiera (e non avrà, spero, a pentirsene, e si troverà in ottima compagnia), mi mandi quanto più presto può qualche suo scritto (terrei a pubblicare qualche cosa di suo ne’ primi numeri); mi dica a quali condizioni intende di scrivere; o mi dica tutto quello che le parrà utile nell’interesse dell’opera, cui la invito a partecipare<sup>789</sup>.

Suo dev.mo  
G. Chiarini

P.S. Può indirizzarmi la sua risposta al = R. Liceo Umberto I, in Roma =

<sup>(a)</sup>Accettando] *segue* >io<

BRUC, EV 018.024.011 ingr. 2768

Un foglio ripiegato, mm. 175×115, scritto su tre facciate. La lettera è manoscritta ma autografa solo nella firma e si conserva con la busta (BRUC, EV 018.024.031.025 ingr. 2771) intestata «Capitan Fracassa» e inviata al «Signor Giovanni Verga | Albergo Milano». Sulla busta, autografo del Verga: «Chiarini | pel capitan Fracassa della domenica | Roma, 18 Nov. 84.»

---

<sup>789</sup> La lettera d’invito è seriale. Se ne trova una identica, ma con un’aggiunta autografa del Chiarini, inviata a Giovanni Pascoli (Archivio di casa Pascoli, G.29.15).

740.

Pietro Bianco a Giovanni Verga

Messina, 22 novembre 1884

Illustre Sig<sup>r</sup> Verga

Ho ricevuto ieri la cortesissima sua, molto commosso della premura che Ella si piglia per me, ma altrettanto sorpreso per la risposta che Ella mi dà. Non so se mi espressi male, o se Ella stornato da' suoi trionfi di Roma, ai quali ho preso parte con giubilo grande, abbia dimenticato il tenore della mia lettera; ma è certo che io nemmeno ho pensato quello di cui Ella mi parla. Io le dicevo, illustre sig<sup>r</sup> Verga, che avendo posto termine a quel gruppo di novelle cicliche – *In Villaggio* – di cui le parlai nel Maggio scorso, avevo desiderio che qualche persona autorevole me ne desse un giudizio sincero, e tanto valido da potermi presentare con esso ad un editore<sup>790</sup>. Non dicevo che le leggesse Lei: so bene quanto Ella sia occupato e son troppo discreto per infliggerle simile noia. Volevo solo che accompagnato dal suo nome e dalla sua protezione un critico potesse invogliarsi a leggere le mie cosucce.

Poiché io ho un torto gravissimo, signor Verga, ho creduto che mi sarebbe bastato il sereno e lungo studio nella mia stanzuccia e non ho tormentato nessuno, altri che Lei, per apparecchiarmi a camminare in quella strada che devo percorrere. Non so se ho fidato troppo nella sua benevolenza, ma le sue lettere così gentili, così affettuose e incoraggianti mi fecero credere che la sola benevolenza del più simpatico romanziere d'Italia mi sarebbe bastata per tutte le altre. Voglio sperare che Ella non maledirà l'ora in cui m'ha fatto prendere sì dolce lusinga; ma se ciò Le reca disturbo mi disinganni.

Le novelle di cui Le parlo, illustre signore, mi costano lungo studio e mi lasciano contento abbastanza per aver l'ardire di volermi presentare al pubblico con esse. Comprendo la naturale riluttanza che Ella ha nel non<sup>(a)</sup> voler perdere pochi minuti di tempo per leggere le mie cosucce; forse crederà che si somiglino a quegli esperimenti che due o tre anni addietro le ho mandati. Ma se sapesse quale progresso ho fatto, son sicuro che Ella mi crescerebbe la stima e la benevolenza sinora dimostratami, e non si pentirebbe d'avermi incoraggiato colle sue lettere e aiutato co' suoi consigli.

Mi perdoni questa poca modestia; è perchè sento il bisogno di parlare più aperto con Lei; è perchè voglia incoraggiarla a volermi presentare ad una persona autorevole, sicuro, quasi<sup>(b)</sup>, che questi Le dirà di non aver posto male la sua protezione e la sua deferenza<sup>(c)</sup> a mio riguardo. Ecco perchè amerei più di tutto che questo signore fosse di Milano, almeno potrebbe presto parlare con Lei, e invogliarlo a leggere una sola delle mie novelle. Sarebbe davvero per me un gran premio.

---

<sup>790</sup> Verga suggerirà di inviare le novelle al Treves (754) che però dovette rifiutare, dato che il volume sarà pubblicato solamente due anni dopo a Roma: P. BIANCO, *In villaggio. Novelle*, Roma, Tip. Edit. G. Ciotola e C., 1886.

Son sicuro che dopo ciò che Le ho detto, Ella colla sua solita gentilezza e premura, esaudirà la mia preghiera. E sappia che nel mio cuore Ella ha un altare ed un culto, dove la riconoscenza è la sacerdotessa maggiore.

Mi creda suo aff<sup>mo</sup>

Pietro Bianco

<sup>(a)</sup>non] *agg.*    <sup>(b)</sup>quasi] *riscr.*    <sup>(c)</sup>deferenza] *riscr.*

BRUC, EV 003.002.004 ingr. 2457-2458

Due fogli ripiegati, mm. 166×100, il primo scritto su quattro facciate, il secondo su tre. La lettera presenta segni di studio a matita.

741.

Giuseppe Primoli a Giovanni Verga

«Roma, *ante* 24 novembre 1884»<sup>791</sup>

Caro Amico,

senza sentirti ho preso appuntamento per te con una bella signora – la C<sup>ssa</sup> di Santa Flora – Ti va? Se non hai nulla in contrario passerò da te domani sabato sera alle 9 <sup>3</sup>/<sub>4</sub> e ci andremo insieme. Tuo

G. Primoli

BRUC, EV 017.067.020 ingr. 4356

Un foglio ripiegato listato di nero, mm. 155×100, scritto su una facciata.

RAYA 1983<sup>1</sup>, p. 50.

---

<sup>791</sup> Il 24 novembre 1884 Verga da Roma scriveva a Paolina Greppi di aver conosciuto la signora Ricotti Santa Flora (RAYA 1980<sup>1</sup>, p. 100). Il biglietto del Primoli deve dunque essere di poco precedente. Come molte delle lettere a Paolina edite nello stesso anno da Raya e Garra Agosta anche in questo caso i due editori divergono nella proposta di datazione. Tuttavia i riferimenti interni in merito alla visita dei sovrani a Roma e alla fiaccolata rimandata a causa del cattivo tempo danno ragione a Raya, di cui accolgo la datazione, a dispetto dell'anno 1887 prospettato da GARRA AGOSTA 1980, p. 186.

742.

Stiavelli Giacinto a Giovanni Verga

Roma, 24 novembre 1884

Caro Illustre Signore

Ebbi la sua gentilissima lettera e Le sono grato delle benevoli espressioni a mio riguardo.

Le mando ora un giornalino di Sicilia sua nel quale ho fatto pubblicare, tradotto in lingua nostra, quello scritto che già conosce, apparso nel “Paris-Roma”<sup>792</sup>. Vi ho introdotto qualche modificazione, specie nella chiusa, per conferirgli più aria italiana, mi esprimerò così.

La saluto distintamente e La prego di ricordarmi

Suo dev.mo  
G. Stiavelli

BRUC, EV 019.062.002 ingr. 4666

Cartolina postale, mm. 80×138, indirizzata «con un giornale | Allo Illustre Signore Giovanni Verga | Roma Albergo di Milano (*s.p.s. a Milano*)». La data manca dell'anno, desumibile dal timbro postale.

743.

Anna Radius Zuccari a Giovanni Verga.

Casa martedì, 25 novembre 1884<sup>793</sup>

Amico Verga

Ancora?... Sì, ancora – e sempre mi rivolgerò a Lei, se me lo permette, quando ho bisogno di una parola sicura e onesta.

Navarro, da Roma, mi ha fatto concludere un contratto col Sommaruga per la pubblicazione di un mio romanzo nel prossimo futuro “Nabab”. Questo, quattro giorni fa. In questi quattro giorni, a farlo apposta, mi piovono da ogni parte notizie allarmanti e disonorevoli per il Sommaruga e per chi scrive con lui. Io vivo così fuori del mondo, e sono poco, così poco pratica delle sue cabale, che mi trovo imbarazzatissima. È certo che non vorrei perdere tutto, hor l'honneur – nello stesso tempo mi sembra leggerezza rompere un contratto per voci che corrono<sup>794</sup>.

---

<sup>792</sup> Vd. 696.

<sup>793</sup> Sul ms. la data è segnata a matita da altra mano, la si mantiene poiché potrebbe derivare, data la precisione, da una busta non conservata. La lettera precede certamente la 744.

<sup>794</sup> Il “Nabab”, annunciato già dal mese di ottobre, vedeva la luce in mezzo agli scandali provocati dall'altra rivista sommarughiana “Le Forche Caudine”, di stampo scandalistico e antiparlamentare,

Lei deve conoscere la cosa. Mi dice una sola parola – rompo o no?

Quanti, amico Verga, le fanno dei complimenti?...

Il mio complimento, il mio modo – non di dirle – ma di provarle, quanta fiducia e stima ho di lei è questo. Mi auguro, da parte sua, una eguale dimostrazione.

affezionatis. Anna Radius

via S. Eufemia n. 2

È necessario dirle che il consiglio chiesto all'amico, verrebbe dall'amica, gelosamente custodito?

BRUC, EV 015.007.005 ingr. 4389

Un foglio ripiegato, mm. 155×98, scritto su tre facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

ARSLAN - VERDIRAME 1978, pp. 37.

744.

Giovanni Verga a Anna Radius Zuccari

Roma, 28 novembre 1884

Gent.ma Signora ed amica,

la sua di martedì mi fu qui rimandata, giacché sono assente da circa un mese da Milano, e questo servirà a scusarmi del ritardo con cui rispondo.

Ella non ha bisogno di promettermi il segreto perché io le dirò, francamente, il mio parere e apertamente, come lo direi in pubblico che, giacché la cosa è fatta e il contratto per la cessione del suo romanzo è concluso, Ella non vorrà mancare al suo impegno neanche con un Sommaruga. Però la consiglio di non consegnare un rigo di manoscritto, se l'editore non le avrà fatto avere il compenso stipulato<sup>795</sup>. E ciò per risparmiarle i guai che tutti gli altri hanno avuto colla medesima persona.

---

diretta e quasi interamente compilata da Pietro Sbarbaro. L'entrata di Sbarbaro nell'*entourage* sommarughiano aveva causato agli inizi di ottobre l'abbandono della "Cronaca Bizantina" da parte di un importante gruppo di collaboratori (M. Serao, E. Scarfoglio, L. Capuana, G. D'Annunzio, G. Salvadori, G. Rovetta, C. Dossi), ma aveva anche trascinato lo stesso editore in tribunale, anche se non in prima persona, aprendo la strada a una serie di procedimenti giudiziari che si sarebbero conclusi con l'arresto dello stesso Sommaruga nel febbraio 1885. Questo, brevemente, l'infelice contesto in cui nasceva "Il Nabab", quotidiano di carattere letterario e politico-liberale, diretto da Panzacchi, che avrebbe pubblicato solamente 68 numeri tra il 21 dicembre 1884 e il 26 maggio 1885. Per la storia e gli indici della rivista si veda MORENI 2003, mentre più in generale sulla figura di Sommaruga vd. FIORENTINO 2014.

<sup>795</sup> In realtà il romanzo *Il marito dell'amica*, era già in possesso del Sommaruga a cui era stata proposta da Navarro della Miraglia. L'opera venne pubblicata sul "Nabab" a partire dal 21 dicembre 1884 fino al 27 febbraio 1885, sotto il pagamento di 400 lire, assicurate alla scrittrice proprio dall'amico Navarro, che aveva anche suggerito il titolo: cfr. RIGGIO 1979.



Mi tenga sempre in grandissima stima suo aff.mo e dev.mo

G. Verga

Archivio privato\*

La lettera si conserva con la busta, indirizzata «Alla Gent.ma Signora Radius (Neera) | 2 Sant 'Eufemia | Milano. Timbri: Roma Ferrovia 28-11-84 | Milano 29-11».

MARTINELLI 1977; ARSLAN A.- VERDIRAME R. 1978, p. 38.

745.

Francesco Pasta a Giovanni Verga

Milano, 29 novembre 1884

Desidererei conoscere se autorizzo lei Pieri rappresentare *Cavalleria* Verona come fece avendomi dato privativa = Pasta =

BRUC, EV 020.029.027.004 ingr. 4450

Telegramma indirizzato «Verga Teatro Valle Roma»

746.

Luigi Gualdo a Giovanni Verga

domenica <fine novembre 1884><sup>796</sup>

Caro Verga,

Dirai che sono diventato un gran seccatore, e avrai ragione. Ma ho un nuovo favore da chiederti: Barbavara mi scrive che spera, avendone la promessa da Panzacchi, di essere accettato come corrispondente parigino regolare al nuovo giornale “Il Nabab”<sup>797</sup>. Egli vorrebbe perciò essere raccomandato a Sommaruga. Io scriverei direttamente a La Palférine<sup>798</sup> se non temessi che una mia raccomandazione avesse a nuocere al nostro amico, anzichè fargli del bene. Perciò scrivo a te, perchè nel caso che

<sup>796</sup> La lettera è priva di data, ma se si considera il riferimento all'avvio della rivista sommarughiana “Nabab”, che ebbe una vita brevissima (743n) e le scuse per una ‘nuova seccatura’, la lettera non sarà stata inviata molto tempo dopo la precedente (735).

<sup>797</sup> Barbavara non figura tra i compilatori della rivista: cfr. MORENI 2003.

<sup>798</sup> La Palférine è il cinico protagonista del racconto balzacchiano *Un principe della bohème*: il contesto chiarisce l'ironico riferimento al Sommaruga.

tu non sii ancora brouillé a morte col suddetto Blondin della tipografia<sup>799</sup>, tu gli dica una buona parola in proposito. Oppure, trovi chi gli possa parlare – se ti secca troppo di farlo direttamente. Fa insomma ciò che credi e ciò che puoi; se la cosa è appena possibile sarei lieto di essere<sup>(a)</sup> utile in qualche modo a quell'altro e assai più stimabile equilibrista – ch'è un buonissimo diavolo, pieno d'ingegno e di pigrizia (due qualità egualmente rispettabili).

Scusami, rispondimi un rigo se non vieni, bacia tutte le solite mani ed anche qualche altra, ed ama

il tuo aff.  
Luigi Gualdo

P.S. Nevica.

essere<sup>(a)</sup>] *da* >poter< essere

BRUC, EV 008.044.018 ingr. 3717

Un foglio ripiegato, mm. 180×115, scritto su tre facciate.

RAYA 1984<sup>2</sup>, p. 134.

747.

Anna Radius Zuccari a Giovanni Verga.

Milano, 1 dicembre <1884>

Gentilissimo

Mille grazie. Sono stata io a mandarle la lettera a Roma, avendo sentito dal suo portinajo che vi si trovava. Ho rimorso della mia indiscrezione... ma a che servono i rimorsi quando non sono accompagnati dal proponimento? – ed io, proprio, non ho il coraggio di propormi di non importunarla più.

Si diverta a Roma; vi colga allori e mirti... ma non dimentichi del tutto la buona, vecchia Milano.

Le stringo la mano affettuosissimamente.

Neera

Mi ricordi, con sincera simpatia, alla Duse.

BRUC, EV 015.007.006 ingr. 4388

Cartolina postale, mm. 80×138, indirizzata «Al signor Giovanni Verga | Milano (*sts a* Albergo Milano | Roma)». Timbro postale «Milano 1-12-84».

ARSLAN - VERDIRAME 1978, pp. 38-39.

<sup>799</sup> Charles Blondin, famoso funambolo dell'ottocento; anche in questo caso si coglie una poco velata ironia sulle funamboliche imprese editoriali del Sommaruga.

748.

Piero Giacosa a Giovanni Verga

Torino, 6 dicembre 1884

Caro Verga,

ho comunicato sabato la tua lettera a Pin, che era qui a Torino per la sua operazione. Pin ed io ti ringraziamo dei tuoi buoni uffici presso il Pasta, e della premura con la quale ti adoperi per la causa del *Malladri*<sup>800</sup>. Io spero che riuscirai a smuovere il Pasta; sarebbe una gran bella cosa che si riuscisse ad andare in scena a Milano, e presto. Se il Pasta non potrà, Pin parlerà col Maggi<sup>801</sup>, il quale fa la stagione di carnevale a Milano; ma se anche il Maggi rifiutasse? Non voglio dipingermi le cose troppo in nero, ma il momento di baisse che traversiamo mi inquieta assai.

Quanto all'operazione essa andò bene, ma dovrà essere ripetuta domattina, giacché l'emorragia impedì di esportare tutto il pezzo di mucose ipertrofico. Pin si alza e passeggia e sta benone. Mi raccomando a te, che tu faccia quanto puoi in questo affare, e ti ringrazio per la buona parte di amico che fai per mio fratello.

Saluta i Boito, e sta di buon umore;

Tuo aff.mo  
Piero Giacosa

Pin sta correggendo il *Malladri* secondo i tuoi consigli.

BRUC, EV 008.019 ingr. 54

Un foglio ripiegato scritto su tre facciate.

RAYA 1982<sup>2</sup>, p. 62; PALMIERO 2016, pp. 75-76n.

749.

Giovanni Verga a Giuseppe Giacosa

Milano, 7 dicembre 1884

Caro Giacosa,

ti comunico (riservatamente) che son venuto a sapere il vero motivo della freddezza con la quale Pasta ha accolto le mie istanze. Egli, per la brevità del tempo, non potendo

---

<sup>800</sup> Il *Malladri* doveva essere riproposto a Roma sempre dalla compagnia Pasta, ma una nuovo malore della Duse, i problemi di salute di Giacosa e la prove poco soddisfacenti determinarono il fallimento del progetto.

<sup>801</sup> Andrea Maggi, capocomico dell'omonima compagnia teatrale.

contare su molte repliche del *Malladri*, dopo un esito fortunato, non è disposto a far le spese per la tua indennità di viaggio ecc. come Lombardi mi fece sapere che gli scrivevi. Però lo stesso Lombardi insisterebbe per far dare il *Malladri* dal Maggi, che viene qui il 26 corrente, e soggiunse che gli faresti un piacere anche a lui.

Siccome il Lombardi mi parve ben disposto in questo senso ti avviso acciocchè tu stringa i patti col Maggi se lo credi, o direttamente o per mezzo del Lombardi stesso. Il Maggi credo non abbia nulla di nuovo per la stagione di Carnevale qui, e potresti pretendere la metà degli introiti netti della prima rappresentazione da darsi fuori abbonamento, e il 15% le sere successive sull'introito lordo. La commedia dei Pozza va in scena martedì<sup>802</sup>. Il 10 quindi, se tu insisti a voler dato il *Malladri* dal Pasta in questo scorcio di stagione, dovresti venire per cercare di combinare con lui prima di mettere alle prove il Cavallotti, Pasta va via il 22.

Scrivimi subito cosa vuoi che faccia, e se vuoi che insista col Pasta. Dimmi come stai, e quando vieni. Ti saluto, e saluto Piero, di cui ho ricevuto la lettera e tutti i tuoi.

Aff. G. Verga

Se insisti col Pasta io credo che bisognerà rinunciare all'indennità di viaggio.

BRUC, EV 001.254 ingr. 376.227

Un foglio ripiegato, mm. 177×114, scritto su quattro facciate.

PALMIERO 2016, pp. 75-76.

750.

Giuseppe Giacosa a Giovanni Verga

Milano, 8 dicembre 1884

Carissimo Giovanni.

Lascio i ringraziamenti che dovrebbero essere troppi per farteli a parole; mi dimostri ogni giorno di più quale amico mi sei e spero conterai su pari amicizia da parte mia. E comincio con farti sapere che mi hanno fatto l'operazione nasale, la quale non era già l'estrazione di un polipo, che è cosa da nulla, ma la frattura e l'esportazione del turbinato inferiore, col relativo involucro mucoso, locchè richiese un'ora e un quarto di piacevolissimi esercizi nella narice, e mi fece versare mezzo il mio buon sangue subalpino. In somma delle somme, ho tribolato, ma ora respiro liberamente e potrei

---

<sup>802</sup> *Dramma borghese* dei fratelli Francesco e Giovanni Pozza andrà in scena il 9 novembre al Teatro Manzoni.

volendo soffiarmi a suon di tromba, e la mia voce ha ripreso il timbro argentino che la fece fin'ora irresistibile<sup>803</sup>.

Stamane concluderò col Maggi il duplice affare del *Malladri* e della *Resa*. Ti confesso che già cominciavo ad impensierirmi della iettatura che sembra pesare su quelle due commedie, e temo forte che senza di te le avrei messe via rinunciando ad ogni ulteriore relazione con la gente di teatro<sup>804</sup>. Riprenderò dunque la via dolorosa e mi farò rifischiare a Milano; rifischiare, per bravata, perchè in fondo spero in un successo. E non ti dico il gusto che ne avrei e quanto il gusto sarebbe raddoppiato se Dio mandasse un fiasco colossale all'indirizzo dei signori Dumas e Sardou<sup>805</sup>. Ahi Verga mio, vado guastandomi. È la prima volta che mi capita di augurare la caduta di un'opera drammatica. Ma tu sai che il mio augurio non riflette nè l'opera nè gli autori ma l'illustre Commendatore e la sua inclita e nobile falange<sup>806</sup>.

Ci vedremo dunque appena finite le feste natalizie. Mi alloggerai sempre? E discuteremo molto di molte cose. Saluta Boito e Gualdo.

Tuo  
G. Giacosa.

Domani torno a Parella. Se mi scrivi, indirizza là.

BRUC, EV 008.016 ingr. 776

Un foglio ripiegato, scritto su tre facciate.

RAYA 1982<sup>2</sup>, pp. 62-63; PALMIERO 2016, pp. 77-78.

751.

Giovanni Verga a Giuseppe Giacosa

Milano, 10 dicembre 1884

Carissimo Pin

Dunque la cosa era più seria di quel che si temeva? L'operazione almeno è riuscita bene, e sei guarito radicalmente dal tuo incomodo? Dimmi come stai, e salutami tutti i tuoi, il buon Piero particolarmente.

---

<sup>803</sup> Giacosa subì una doppia operazione al naso, la prima il 5 dicembre e una seconda pochi giorni dopo. Lo scrittore ne scriverà anche a Fogazzaro, dopo essersi ripreso, nel gennaio 1885: vd. PALMIERO 2010, pp. 37-39, ma anche la lettera 755.

<sup>804</sup> La Compagnia Maggi metterà in scena solamente *L'Onorevole Malladri*, il 28 gennaio 1885 al Teatro Manzoni di Milano. *Resa e discrezione* invece dovrà aspettare il 1886 e la Compagnia di Virginia Martini e Giovanni Emanuel.

<sup>805</sup> Il riferimento è ai nuovi lavori di V. Sardou, *Teodora* e di A. Dumas figlio, *Dionisia*, che la Compagnia Rossi aveva in programma per la stagione di marzo al Teatro Valle di Roma.

<sup>806</sup> Cesare Rossi è spesso chiamato anche 'Commendatore' o 'Commendatore nasone' in riferimento al naso assai pronunciato del capocomico.

Dimmi pure se hai combinato col Maggi, e quando verrai a mettere in scena il *Malladri*. Io sono certo dell'esito, colle modificazioni opportune. Ieri sera, assistendo al quasi insuccesso della nuova commedia dei fratelli Pozza ho ripensato a quel tuo lavoro robusto, e veramente solido che si lascia tanto ma tanto indietro tanti lavori applauditi, e di cui il pubblico non ha voluto vedere che i peccati veniali. Togliamoli via, e diamo un bel calcio nel deretano storto a quel commendatore burattinaio. Sono vivamente interessato in questa lotta non tanto per l'amicizia che ti porto (vedi che sono disinteressato) quanto per amore al tuo lavoro, che persisto a creder bello davvero, e per dispetto di tutta cotesta robaccia indigena e forestiera, con cui una massa di sciocchi dal palcoscenico e dalla platea s'affannano a soffocar l'arte vera e buona. Io ci smarrisco la mia indifferenza /linfatica/, e mi sento venire alla gola la nausea della platitute. Bisogna dare delle lezioni dure e implacabili a questi sacerdoti e sacerdotesse dell'arte del Teatro Girolamo<sup>807</sup>, e provare coi fatti che quelle porcherie francesi alle quali si rassegnano per sarcasmo, son porcherie davvero, poichè alle cose veramente belle di là, come quelle d'Augier, non ci capiscono e non ci sanno trovare un corno. Io oso creder sempre che il pubblico sarà con noi, quando sapremo tirarcelo dietro, dico noi, non voi, ma quelli che son ristufi delle *Fedore* e delle *Visite di nozze* burlesche<sup>808</sup>. O se no è meglio limitarsi alla *Figlia di M<sup>e</sup> Angot*, in teatro, chè almeno ci son di belle gambe<sup>809</sup>.

\* Addio, dimmi come stai, e quando vieni.

Tuo G. Verga\*

BRUC, EV 001.255 ingr. 376.196

Un foglio ripiegato, mm. 177×144, scritto su quattro facciate. La porzione di testo tra \*\* è collocata sul margine sinistro della quarta facciata.

CIAVARELLA 1955, pp. 148-149; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 166-167 (in entrambi manca il brano «Dunque la cosa...particolarmente»); PALMIERO 2016, pp. 79-80.

---

<sup>807</sup> Costruito nel 1868 negli anni della riqualificazione urbanistica del centro di Milano fu affidato al marionettista Giuseppe Fiando, che oltre ai classici spettacoli di marionette dava ampio spazio al teatro dialettale.

<sup>808</sup> Il riferimento è all'imitazione delle opere francesi da parte dei drammaturghi italiani, ma anche al gusto del pubblico che continuava a preferire il teatro di Sardou (autore della *Fedora*) e di Dumas fils (autore di *Una visita di nozze*).

<sup>809</sup> *La figlia di Madame Angot*, opera comica di C. Lecocq con libretto di L. Clairville, P. Siraudin e V. Koning.

752.

Michele Termidoro a Giovanni Verga

Milano, 10 dicembre 1884

Preg<sup>mo</sup> Sig. Verga

Le accludo due documenti mediante i quali Ella potrà avere un compartimento a sua intiera disposizione e collocarvi coi dovuti riguardi il vaso che l'artista ha avuto l'imperdonabile torto di non contenere entro i limiti delle dimensioni regolamentari.

Noi burocratici consideriamo questo torto come cosa così grave che per cancellarlo si è dovuto emettere due payè<sup>810</sup> muniti di firma, bollo, numero di protocollo ecc.

Nella speranza che il viaggio si effettui nelle migliori condizioni ed il vaso arrivi incolume nelle mani della signora (m'immagino) com'è destinato<sup>811</sup>, La saluto cordialmente

Suo Dev. Amico  
M. Termidoro

BRUC, EV 020.008.001 ingr 4131

Un foglio ripiegato, mm. 142×105, scritto su tre facciate. Carta intestata «Direzione dell'Esercizio delle |Strade Ferrate dell'Alta Italia».

753.

Pietro Bianco a Giovanni Verga

Messina, 12 dicembre 1884

Illustre Sig<sup>f</sup> Verga,

In risposta alla sua gentilissima, pervenutami da Roma, Le scrissi, speranzoso del suo aiuto, il 22 del mese scorso, ma il silenzio da Lei serbato<sup>(a)</sup> mi attrista e mi addolora. Avvezzo dalla sua squisita gentilezza ad aver presto riscontro, dubito forte che qualche frase della mia lettera lo abbia inasprito contro di me. Se ciò è vero io Le domando perdono, accertandola però che non era nell'animo mio l'intenzione di scrivere una frase che potesse farla risentire. Darei qualunque cosa, anche la parte migliore del mio avvenire, per non attristare chi m'ha fatto tanto bene e s'è mostrato così deferente per me. Mi ricordo che ho scritto la lettera in un momento di sconforto e di amarezza; e

<sup>810</sup> Per *Exprès payé* ossia un vaglia telegrafico con il rimborso, da parte delle ferrovie, del precedente pagamento fatto per spedire il vaso.

<sup>811</sup> Nonostante non vi siano lettere di questi mesi, è possibile pensare che si tratti di un regalo natalizio per Paolina Greppi dato che i due erano soliti scambiarsi doni per le festività.

se qualche parola poco corretta m'è sfuggita, voglia ascriverla alla mia inesperienza ed anche alla fiducia sconfinata che io pongo nella sua benevolenza.

Dopo ciò, voglio sperare, che Ella non mi abbandonerà dopo avermi, quasi, messo nella via, co' suoi consigli e le sue lettere gentili: Se, ripeto, qualche errore ho commesso a di Lei riguardo, Le assicuro che il silenzio da Lei serbato è un castigo che m'ha tenuto afflittissimo e m'ha fatto sentire di non aver serbato quella calma necessaria colla quale debbo scrivere ad una persona come Lei. <sup>(b)</sup> Voglia dunque <sup>(c)</sup> bene al

suo aff<sup>mo</sup>  
Pietro Bianco

<sup>(a)</sup>da Lei serbato] *riscr.*    <sup>(b)</sup>Lei.] *segue* >Le, ripeto,<    <sup>(c)</sup>dunque] *agg.*

BRUC, EV 003.002.005 ingr. 2459

Un foglio ripiegato, mm. 158×101, scritto su quattro facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

754.

Pietro Bianco a Giovanni Verga

Messina, 14 dicembre 1884

Illustre Sig<sup>r</sup> Verga

Ricevo oggi una sua gentilissima lettera, mentre la mia fretta e impazienza me ne ha già fatto scrivere un'altra. Quanto la disturbo, signor Verga amatissimo! e quanto Ella è buono e gentile! Io non ho parole per ringraziarla di tutto questo affetto veramente paterno che Ella mi dimostra, e dell'indulgenza che sa usare con me: non farei che ripeterle ciò che tante volte le ho detto.

Accetto, dunque, il suo consiglio e mando al signor E. Treves, in pari data, <sup>(a)</sup> il manoscritto, fiducioso e speranzoso sulla calda raccomandazione che Ella mi farà <sup>812</sup>.

È inutile il dirle che purché il volume sia pubblicato io lo cederò a qualunque patto.

Ho tanta febbre, e tanto fiducia <sup>(b)</sup> nel mio lavoro che non so quel che farei per vederlo presto alla luce; febbre e fiducia che i giudizi del mio amico G. A. Cesareo, che ora è a Roma dal Somaruga, e del signor Tommaso Cannizzaro ne hanno accresciuta l'intensità.

Manifestandole i miei più sentiti ringraziamenti e i sensi della mia riconoscenza mi soscrivo suo aff<sup>mo</sup>

Pietro Bianco

P.S. Manderò fra giorni al Signor Ugo Sogliani, col suo biglietto, un mio scrittarello, che non farà parte però del volume in parola.

---

<sup>812</sup> Vd. 740n.



<sup>(a)</sup>in pari data,] *agg.*    <sup>(b)</sup>e tanto fiducia] *da* è tanto la fiducia che

BRUC, EV 003.002.006 ingr. 2460

Un foglio ripiegato, mm. 178×110, scritto su tre facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

755.

Giuseppe Giacosa a Giovanni Verga

Colleretto Perella, Ivrea, 15 dicembre 1884

Carissimo Giovanni.

Ti scrissi da Torino Domenica passata appena mi fui accordato col Maggi. Ma ancora infermo per l'operazione subita non potevo uscire di casa, affidai la lettera a un mio zio perchè la impostasse e pare che questi se l'abbia scordata. Non risposi subito alla tua del 10 corrente perchè sono ancora mezzo malandato; la ferita non leggiera fattami al naso si inacerbisce per via del freddo e mi mantiene in uno stato di congestione cerebrale disgustosissimo.

Aggiungi che rifioriscono i furoncoli che già mi travagliarono l'anno passato e che ognuno di essi nell'atto di sbocciare mi dà la sua brava febbricciattola con relativa emicrania, e capirai che non ho la testa nè ad accomodar commedie nè a scriver lettere.

Stamane pare che le cose vadano migliorando, il naso mi dà meno fastidio e un furoncolo è scoppiato e l'altro mette appena la prima gemma. Approfitto dell'interregno per scriverti e se il benessere dura fino a sera, ne profitterò per lavorare un po' alla commedia. La quale sarà rappresentata a Milano dalla Comp<sup>a</sup> Maggi, vale a dire in condizioni, come esecuzione, se non ottimissime, certo migliori che non quelle della Comp<sup>a</sup> Pasta. D'Andrade, reduce da Milano, mi disse che la Campi recita barbaramente e poco meglio il Pasta. Ora Maggi è un buon'attore e la Marchi<sup>813</sup> sà il suo mestiere ed è intelligentissima. Peccato che quel fottuto Commendatore e il suo degno socio, abbiano guastato l'unica attrice<sup>814</sup> che esista nel nostro almo paese. Ma se Dio vuole, il ballo *Teodora* e il sermone *Denise*, in Italia non andranno alle stelle, il Gran Lama Rossi smetterà le arie protettrici.

La tua lettera è bellissima tanto è vivamente, sinceramente ed elegantemente sdegnata. Ti giuro che non mi sono punto accorato nè impensierito di tutto questo rovescio. Ah se il naso non mi avesse avvilito! vedevi che faccia! Ma chi è buono a far fronte agli eventi colle narici piene e costretto alle frequenti spoetizzanti irrigazioni nasali?

Non ti descrivo l'operazione. Ti basti sapere che il tuo grosso amico vi si è coperto d'alloro. Il dottore, anzi i dottori dissero fuori, a gente che non mi apparteneva, dissero

<sup>813</sup> Pia Marchi, attrice della Compagnia Maggi.

<sup>814</sup> Eleonora Duse; il commendatore e il socio sono Cesare Rossi e Teobaldo Checchi.

mirabilia del mio coraggio e del mio sangue freddo. L'operazione è durata un'ora e un quarto: ho scherzato finchè ho potuto. A un punto ho detto: non ne posso più – avevo perduto tanto sangue da non potermi reggere. L'operatore mi ha guardato con riconoscenza. Non ne poteva più nemmeno lui. E mi disse: Meglio, smettiamo, sarà per un'altra volta. Per fortuna l'altra volta non venne. Il pezzo nemico era stato reciso, ma non asportato. Domenica mattina, mezz'ora prima che tornasse il chirurgo per la seconda prova, mi soffiò il naso e il pezzo nemico se ne vien via, senza dolore e sento l'aria correre liberamente nel canale e recarmi l'impressione del freddo invernale. Ti figuri il mio giubilo? Quando il dottore venne, gli mostrai il corpo del delitto, ed egli mi disse: Lei non ha più bisogno di me. Ho ballato un cancan sfrenato.

Qui a Parella è uno splendore. Subito dopo Natale verrò a Milano, ospite tuo. Saluta Boito e Gualdo, l'Avvocato Gualdo.

Tuo sempre  
Pin

BRUC, EV 008.016 ingr. 777

Un foglio ripiegato, scritto su quattro facciate.

RAYA 1982<sup>2</sup>, pp. 63-64; PALMIERO 2016, pp. 81-82.

756

Giovanni Verga a Ernesto Balbo Bertone di Sambuy

⟨17 dicembre 1884⟩<sup>815</sup>

Ill<sup>mo</sup> Signor Sindaco

Grato al Pubblico<sup>(a)</sup> Torinese che giudicò<sup>(b)</sup> benevolmente al Teatro Carignano la mia *Cavalleria rusticana*, e alla Società<sup>(c)</sup>, che volle primissima il mio lavoro<sup>816</sup> ringrazio particolarmente<sup>(d)</sup> la S.V. Ill<sup>ma</sup> della gentile comunicazione che me ne dà con la sua preghiera del 15 corrente. Approfitto nel tempo stesso<sup>(e)</sup> della sua cortese [...] <sup>(f)</sup> farmi spedire la somma qui<sup>(g)</sup>, Corso Venezia 82. All'uopo le acchiudo<sup>(h)</sup> ricevuta per Sig. Cassiere della Società.

<sup>815</sup> Si accoglie la data posta sulla minuta probabilmente dai Perroni perché chiarita dal contenuto della minuta che risponde a una lettera del Sindaco di Torino inviata il 15 dicembre ma non conservata alla BRUC né nei Microfilm, con cui si annunciava la vittoria del Verga.

<sup>816</sup> Si veda la "Gazzetta piemontese", 14 dicembre 1884, a. XVIII, n. 345, p. 1: «*Premi drammatici*. | La Commissione per l'incremento dell'arte drammatica, costituitasi fra alcuni frequentatori del teatro Carignano per iniziativa del comm. Cesare Rossi, in seduta tenuta ieri, ha deliberato di accordare, sopra un ultimo fondo che ancora restava in cassa, i seguenti premi: Di £ 1200 a Giovanni Verga per la *Cavalleria rusticana*; Di £ 750 a Stefano Interdonato per la *Sara Felton*; Di £ 600 a Giuseppe Giacosa per la *Zampa del Gatto*. L'annuncio fu poi riprodotto anche su "L'Arte drammatica" del 20 dicembre 1884 e su "La Lanterna" del 28 dicembre 1884.

Colgo l'occasione per attestarle i sensi della mi più distinta considerazione<sup>(i)</sup>

G. Verga

Dichiaro di aver ricevuto<sup>(i)</sup> dal Sigr. Cav. /Barrico/ Giuseppe Cassiere della [...] /Torinese/<sup>(m)</sup> delle migliori opere drammatiche rappresentate in Torino sulle scene del Teatro Carignano lire milleduecento (L. 1200) per il premio conferitomi dalla società per le []

<sup>(a)</sup>Grato al Pubblico] *da* Gratissimo al pubblico      <sup>(b)</sup>giudicò] *da* sembra giudicare      <sup>(c)</sup>alla Società] alla Commissione      <sup>(d)</sup>particolarmente] <sup>1</sup>pure <sup>2</sup> nel tempo istesso      <sup>(e)</sup>nel tempo stesso] *agg.*  
<sup>(f)</sup> [...] <sup>1</sup>offerta di <sup>2</sup>la prego di      <sup>(g)</sup>la somma qui] qui la somma      <sup>(h)</sup>All'uopo le acchiudo] *sps. a* al quale oggetto le unisco      <sup>(i)</sup>attestarle ... considerazione] dirmi colla più distinta stima      <sup>(l)</sup>aver ricevuto] *riscr.*      <sup>(m)</sup>[...] Torinese ] *sps. a* società per la premiazione

FM, Microfilm XVII, ft. 255

Una facciata. In alto a sinistra, non autografa la data «17 dic. 1884».

757.

Luigi Bodio a Giovanni Verga

26 dicembre 1884

Ella mi incarica di ringraziare il gentile autore e credo che vi scriverà due righe ella stessa. <...><sup>817</sup>

RAYA 1990, p. 199.

758.

Francesco Pasta a Giovanni Verga

Milano, 17 dicembre 1884

Gent.mo Cav. Verga  
Città

Eccole la modula per i permessi si attenga pure a questa che va bene. Può farne uno solo specificandone tutte le piazze... ciò che interessa è che durante la mia dimora in una piazza nessun'altra compagnia possa rappresentare *Cavalleria*.

<sup>817</sup> Il brano proviene da una lettera non conservata alla BRUC ma conosciuta interamente da Raya il quale avvisa che Verga aveva inviato ad Amalia Flarer De Pretis, moglie di Agostino De Pretis, che teneva a Roma un importante salotto, un proprio volume.

Mi raccomando anche per il nuovo lavoro.  
Una buona stretta di mano

Dal suo  
Pasta

Genova – Verona – Trieste – Casalmoferrato – Roma – Napoli – Milano.

BRUC, EV 020.029.027.005 ingr. 4230

Un foglio, mm 270×210, scritto su una facciata. Carta intestata: «Drammatica Compagnia Italiana | diretta dall'artista | Francesco Pasta | Rappresentante l'Amministrazione | Alessandro Meschini | Segretario | Angelo Lamoureux»

759.

Carlo Napione di Cocconato a Giovanni Verga

Venezia, 20 dicembre 1884

Cariss<sup>mo</sup> Amico

Io non so se tua abbia pensato a me di questi tempi certo io ti ho sempre avuto in cuore e tanto più merito ha il mio ricordo, perché ho avuto dei gravissimi dispiaceri privati affatto indipendenti dall'ufficio e per i quali ho accettato con piacere il trasloco da Bologna a Venezia dove mi trovo dal 1 corrente. Fui tutto il Novembre in permesso in Piemonte e fui pure due volte di passaggio a Milano. Credo che allora tu ne fossi assente ad ogni modo mi astenni dal farmi vedere agli amici perché ero di pessimo umore ed avvilito e poi m'occupavo dell'interesse mio personale. Mi riservo di parlarti poi e contarti il tutto la prima volta che avrò il piacere di vederti personalmente poiché per lettera sarebbe impossibile la precisa narrazione dei fatti. Appena giunto qui sono stato cinque giorni a letto malato più moralmente che fisicamente, ora però sto meglio e mi vado acclimatando. Accettato il suo genere Venezia non mi dispiace, mi trovo pure benissimo in ufficio per quanto rimpianga l'ottimo Prefetto Salaris, che anche nella circostanza del mio dispiacere è stato per me perfetto gentiluomo come perfetto amico. Se però io non avessi ascoltato il suo consiglio e quello di altre persone autorevoli, le quali mi consigliarono la calma e m'impedirono una violenta reazione nell'interesse della mia posizione in carriera io avrei fatto meglio. Se cioè io avessi seguito senz'altro il mio primo impulso di correre a schiaffeggiare ed a sputare in viso ad un antico nemico, il quale per antica ruggine ripeteva una calunnia contro di me, io non avrei avuto tutti i dispiaceri che me ne vennero e che mi lasciarono tracce tuttora vivissime.

Da un giornale ho imparato che tu hai avuto il primo premio del Concorso Drammatico Torinese ricevi le mie congratulazioni per il ben meritato onore, tanto più solenne, per i nomi che in seconda linea accompagnano il tuo<sup>818</sup>.

Non so dirti quando posso sperare il piacere di rivederti, perché non ho certo ne umore ne voglia di muovermi per ora e per molti mesi; m'augurerei però di cuore l'occasione che ti facesse capitare a Venezia.

Come delle tue, sono privo da molto tempo di notizie dell'amico Campi, cui voglio sempre molto bene. La stessa ragione che mi impedì di vedere te m'impedì di cercare di lui, per quanto la parola di un intelligente amico, possa far bene al cuore ed illuminare la mente agitata ed offesa: ti prego di comunicargli quanto ti scrivo a mio riguardo, digli che se mi ripete i suoi caratteri mi farà un vero piacere e desidero pure che la sua professione lo conduca qui.

Addio carissimo, scrivimi perché nei dispiaceri e nei momenti di sconforto e di umore nero, le lettere degli amici veri, giungono tanto più gradire, l'amicizia si prova nell'ora triste.

Non ti parlo dello scioglimento della vertenza Marefoschi Rolle - Magnaghi<sup>819</sup> perché tu ne saprai quanto me e forse di più e poi sono troppo di cattivo umore per trattare di cose estranee a me.

In fretta ma di cuore un abbraccio dal

Tuo aff<sup>mo</sup> Amico  
Carlo Napione di Cocconato

P.S. Se ti posso essere utile qui comandami.

BRUC, EV 015.003.003 ingr. 3922-3923

Due fogli ripiegati, mm. 205×130, scritti entrambi su quattro facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

---

<sup>818</sup> Vd. 756n.

<sup>819</sup> Accenni ai due diversi duelli del Conte Augusto Compagnoni Marefoschi si trovano sulle pagine del "Corriere della Sera". Il 28 marzo 1884 riguardo allo scontro con Rolle si legge: «Appena terminato lo spettacolo [alla Scala] il conte Marefoschi, andando verso il caffè Biffi, incontrò l'ing. Rolle di Torino, fece atto di sputargli addosso poi gli si lanciò addosso alzando il bastone per assestargli un colpo sul capo. Il Rolle fu in tempo di fare un passo indietro, di parare il colpo e di rispondere con una bastonata sulla testa del Marefoschi. [...] Il Marefoschi, colla testa sanguinante, fu accompagnato all'albergo della Passarella dove è alloggiato, mentre il Rolle si recava in Questura a fare la sua deposizione [...]. La cause e i precedenti in questo incidente, sono d'indole delicata e non se ne può parlare sui giornali». Un riassunto della vicenda, e la sua prosecuzione, si trova poi sul "Corriere della Sera" del 12 ottobre 1885, dal quale si apprende che il Marefoschi, a seguito del duello con Rolle, era stato arrestato ed era ora imputato al tribunale di Ancona per false cambiali. Mentre al secondo duello, avvenuto in territorio svizzero, fra il conte Marefoschi e l'ingegnere Giovanni Magnaghi si accenna sul "Corriere della Sera" del 28 novembre 1884: «Le condizioni dello scontro erano gravi, e gravi pare non siano state le conseguenze. Al primo assalto l'ingegnere Magnani riportò un'ampia ferita, che, traversando la fronte e la gota sinistra finiva col tagliargli diagonalmente il naso. Con ciò ebbe fine lo scontro. Tutto è proceduto colla massima cavalleria».

760.

Francesco D'Arcais a Giovanni Verga

Roma, <22 dicembre> 1884<sup>820</sup>

Compiacetevi dirmi se per fine mese mandate bozzetto "Antologia"

D'Arcais

FM, Microfilm XVII, ft. 256

Telegramma indirizzato «Giovanni Verga Milan».

761.

Giovanni Verga a Francesco D'Arcais

<22 dicembre 1884>

D'Arcais

Opinione Roma

Non posso promettere nulla essendo occupatissimo

Verga

FM, Microfilm XVII, ft. 256

Minuta della risposta scritta sul telegramma.

762.

Giovanni Verga a Mariano Salluzzo

Milano, 24 dicembre 1884

Carissimo Amico,

Desidero che ti giunga un pensiero e un saluto cordiale da me che ti so provato amico, in questo giorno che a noi lontani di casa nostra ci torna più gradito il pensiero

---

<sup>820</sup> La data completa è scritta a matita, probabilmente dai Perroni, prima della minuta di risposta del Verga. È assai probabile che la data fosse stata segnata dall'autore, com'era sua abitudine, sul verso del telegramma (non conservato nei Microfilm), e che da lì venga ripresa e ricopiata.

degli assenti. Ti auguro ogni bene pel nuovo anno, e ti prego di rammentarti sempre che ti sono grato assai, dell'amicizia di cui mi hai dato prova sempre e costantemente.

Speravo di poter fare anch'io qualche cosa per provarti se non altro che non sono un ingrato. Ho saputo qui dal mio amico, impiegato alla Direzione delle Ferrovie dell'Alta Italia, che qualche cosa era avviata in favore del tuo raccomandato Torri, o per esaudire la sua domanda, o per ordinare un'inchiesta che gli fosse più benigna. Il torto pare che gli venga dalla cattiva condotta della moglie, che, specie a Prato, aveva suscitato molti reclami e gelosie potenti<sup>821</sup>.

Potresti farmi il favore senza tuo incomodo, di pregare il Questore di Firenze che non permetta alcuna recita della *Cavalleria Rusticana* a Firenze, senza mio espresso e scritto consentimento? La raccomandazione è necessaria perché la Compagnia Tesslerò verrà costì il 26 corrente, e temo mi faccia come altrove il giuochetto di rappresentarmela senza mio permesso, servendosi di una vecchia autorizzazione che aveva per Mantova e Venezia. Di ciò è bene prevenire il Questore. Ma se ciò ti secca menomamente dimmelo schiettamente, chè non ho bisogno di questo per sapere che mi vuoi bene.

E ti abbraccio amico.

Tuo aff. Verga

Diriggo la presente all'Albergo della Fenice da dove è datata l'ultima tua. Ma ti prego di farmi sapere anche con cartolina se l'hai ricevuta, perché non vorrei andasse smarrita per le confidenze che in essa ti fò. E ti prego di darmi il tuo indirizzo per l'avvenire, quando dovessi scriverti di premura. Salutami distintamente il Sig<sup>r</sup> Lemmi e l'amico Raina e tiemmi sempre cordialmente

tuo aff<sup>no</sup> amico  
G. Verga.

BRUC, EV 001.256 ingr. 87859

Un foglio ripiegato, mm. 178×112, scritto su quattro facciate, e un foglio, mm. 180×110, scritto su due facciate. La lettera presenta segni di studio a matita. La lettera si conserva con la busta su cui si legge un appunto archivistico riguardante la data e il numero di pagine. Su entrambi, in rosso, il vecchio n. di inventario della Biblioteca Nazionale di Firenze.

RUSSO 1955, p. 192; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp.166-167.

---

<sup>821</sup> Sulla questione 'Torri' e l'aiuto chiesto al Verga: 728, 732.

763.

Giovanni Verga a Giuseppe Giacosa

Milano, 25 dicembre 1884

Carissimo Pin?

Come stai ora? Sei guarito del tutto? I tuoi foruncoli ti lasciano infine in pace? Hai lavorato? Quando verrai? Avvisami perchè voglio trovarmi alla stazione. Io sono d'umore perfido: e non ti parlo perciò del mio Natale. Ma te lo auguro felice, giacchè hai la fortuna di essere coi tuoi. E ti auguro che il nuovo anno ti porti tutte le fortune.

Salutami tanto, e di cuore la tua mamma, moglie, sorelle, e particolarmente Piero, un bacio alle bimbe. E addosso al Commendatore con un bel successo che gli faccia allungare il naso.

A proposito. Mi congratulo con te pel premio alla *Zampa del gatto*, e avrei voluto soltanto dividerlo tutto intero da buoni fratelli con te solo<sup>822</sup>. Ora il Commendatore ci addebiterà la cifra in conto.

Arrivederci presto.

E al Manzoni!

Tuo di cuore  
G. Verga

BRUC, EV 001.257 ingr. 376.226

Un foglio ripiegato, mm. 177×114, scritto su quattro facciate.

PALMIERO 2016, p. 83.

764.

Mariano Salluzzo a Giovanni Verga

Firenze, 27 dicembre 1884

Carissimo Amico

Non so come ringraziarti per il tuo affettuosissimo pensiero, che mi ha fatto vero e ben<sup>(a)</sup> piacere e tale da non saperlo riprodurre. Spero che anche te passerai allegramente l'altra metà della vita che ci rimane. Tanto più nelle tue condizioni che provi quei godimenti ai quali hai diritto per la migliore conformazione del tuo sistema nervoso, e di tutto il tuo equilibrato organismo. Ti sono graditissimo delle notizie datemi per il

---

<sup>822</sup> Vd. 756n.



trasloco del Torri. Spero che gli vada bene. Ad ogni modo si è fatto quello che si poteva.

Sono stato dal Questore al quale ho detto di non permettere a nessuno la rappresentazione della *Cavalleria Rusticana* – finché non vi sarà espresso permesso dell'autore – Egli alla mia presenza chiamò il delegato incaricato del servizio dei teatri e gli disse di prendere nota della mia raccomandazione – Il delegato lesse l'elenco trasmessogli dal Ministero, e trovò che la *Cavalleria Rusticana* era fra le produzioni che volta per volta alle compagnie hanno bisogno del permesso dell'autore<sup>823</sup>.

Conservami la tua benevolenza e credimi

Tuo sempre devotissimo  
amico Mariano Salluzzo

<sup>(a)</sup>ben] *su* bello

BRUC, EV 019.009.007 ingr. 4916

Un foglio ripiegato, mm. 210×137, scritto su tre facciate.

765.

Tito Salvadori a Giovanni Verga

Roma, 28 «dicembre» 1884

Sta bene cinque novelle<sup>824</sup> domani rimetto totale richiesto. Salvadori

BRUC, EV 018.024.031.021 ingr. 4067

Telegramma indirizzato «Giovanni Verga | Corso Venezia 82 Milano». Sul retro, autografo del Verga, nome del mittente e data.

---

<sup>823</sup> Vd. **633**.

<sup>824</sup> Le cinque novelle sono per il “Fanfulla della Domenica”, di cui Salvadori è amministratore. Verga aveva già inviato *Lacrimae rerum*, pubblicata il 14 dicembre 1884, a cui segue *Artisti da strapazzo* che sarà pubblicata l'11 gennaio 1885; ma farà attendere le altre più del previsto (**806** e **857**).

766.

Giovanni Verga a Giuseppe Giacosa

Milano, 29 dicembre 1884

Carissimo Pin

Ebbi ieri la tua, e aggiungo un rigo in fretta per dirti in tempo quel che Boito ed io pensiamo riguardo alla precedenza da dare ad una delle due commedie.

Non ci sembra che ti convenga dar prima *Resa a discrezione* se non l'hai riformata. Se, dico con Boito, l'hai ritirata a Roma perchè non ne fosti contento del tutto alle prove, perchè metterla ora qui tal quale in scena? Ora bisogna avere un successo ad ogni costo, soprattutto per quelli di Roma che s'ingrasserebbero al contrario.

Io credo sempre, fermamente, più che mai, nella vitalità vigorosa dell'*Onorevole Malladri*. Le modificazioni da farvi sarebbero poche: facili; in due o tre giorni potresti ritentare l'esperimento di quel lavoro con probabilità grande di successo, con molto vantaggio tuo, con una lezioncina meritata pei tuoi celati avversarii di laggiù, e con piena tua giustificazione di quello che vanno dicendo, sui motivi che ti fecero abbandonare Roma e il Valle.

Portando il Mt. potresti ritoccarlo subito, e metterlo in scena in una settimana al più<sup>825</sup>. Intanto lavoreresti alla *Resa a discrezione*, che immediatamente poi metteresti in scena; e alla peggio avresti già un primo successo assicurato.

Ad ogni modo, se risolvi di fare altrimenti, porta sempre anche il Mt. del *Malladri*. Mi duole di cotesta lunga coda della tua malattia. Buone feste a te e tuoi, di cuore. Dimmi quando arrivi. La tua camera \*ti aspetta e il tuo amico pure.

Parleremo di tante cose. Un abbraccio dal tuo aff.

Verga\*

BRUC, EV 001.258, ingr. 376.195

Un foglio ripiegato, mm. 177×114, scritto su quattro facciate. Il testo tra \*\* è collocato sul margine sinistro della quarta facciata.

PALMIERO 2016, pp. 84-85.

---

<sup>825</sup> Cfr. la lettera di Giacosa alla madre del 24 gennaio 1885 (NARDI 1949, p. 512): «Ho finito ieri di fare dei nuovi tagli e ora la commedia procede speditissima, così da non dar tempo al pubblico di esercitare il senso critico. A me pare che vada, e agli attori pure. Verga e Gualdo presagiscono un successo e fanno di tutto per procacciarmelo: naturalmente, non vogliono che io me ne accorga; ma si danno molto attorno a discorrere della commedia come di un lavoro coraggioso, anzi temerario, fatto senza artifici e con una coscienza artistica severa: tutte parole che non mi compromettono, ma lasciano i credenzoni compresi di una grande responsabilità e in sospetto di passare per cretini disapprovando».

767.

Giuseppe Giacosa a Giovanni Verga

Colleretto Perella, Ivrea, 31 dicembre 1884

Carissimo Giovanni.

Prima d'andare a Milano, bisogna che mi sottometta un'altra volta ai ferri spietati del chirurgo<sup>826</sup>. È rimasto nella narice un pezzo di turbinato ipertrofizzato; il dottore sperava che il lavoro della cicatrizzazione lo avrebbe eliminato, ma pur troppo non è così, e da quattro giorni mi ricresce, e mi fa dolere l'occhio e tutta la irradiazione del trigemino. Voglio assolutamente farla finita perchè in questo stato non posso nè leggere nè scrivere, nè andare a passeggio, nè dormire e vivo in preda ad una irritazione nervosa insopportabile.

I tuoi consigli e di Boito sono eccellenti. Li seguirò, ma a naso guarito. Speriamo che l'anno venturo vada meglio. Questo fottuto 84 è un grande annataccio.

Mille auguri a te, mio buonissimo amico.

Pin

BRUC, EV 008.016 ingr. 778

Un foglio ripiegato, scritto su una facciata.

RAYA 1982<sup>2</sup>, p. 64; PALMIERO 2016, p. 86.

---

<sup>826</sup> Vd. 748, 753.



768.

Salvatore Paola Verdura a Giovanni Verga

Catania, 1 gennaio 1885

Mio caro Giovanni,

Ti ricambio di tutto cuore gli augurj che per te non vanno limitati a vita lunghissima e salute robusta, ma altresì a felici ispirazioni e a un crescendo di splendidi successi proporzionato allo splendore del primo nella tua novella carriera.

Ed a proposito di carriera la tua lettera spira un rimpianto di ozii tranquilli ed un fastidio pel lavoro a cui sei obbligato, con una leggiera tinta di scoraggiamento per l'avvenire.

È superfluo dirti che ti occorre una fede inconcussa e con questa ti avrai il coraggio necessario. Ma ci vuole anche il coraggio di resistere inesorabilmente alla fretta. Pigliati tutto il tempo che credi e non ti lasciar prendere la mano dalle pressanti richieste e soprattutto non impegnarti a termine fisso, nè autorizzare annunzj indiscreti ed intempestivi.

Io non ti avrei consigliato di romperla con Cesare Rossi e perciò con la Duse-Checchi<sup>827</sup>. Il successo di una commedia è in massima parte affidato e dovuto alla perfetta interpretazione che spesso è una vera creazione. Il gran chiasso che si è fatto per la *Teodora* del Sardou è dovuto, mi pare, alla Sara Bernard<sup>828</sup> ed alla messa in scena. Ho letto il terzo atto stampato dal Nabab<sup>829</sup>, e non seppi ben capacitarmi del successo, non solo pel colore del tempo, ma anche per l'originalità, parendomi la *Teodora* una reminiscenza della *Marion de Lorme* di Victor Hugo.

Però son persuaso che potrai facilmente riconciliarti con un nuovo lavoro, non ammettendo che lo farai eseguire per la prima volta da tutt'altra compagnia.

Attendendo, conservati sano e fiducioso. L'ombra della tua santa madre ti proteggerà da lassù.

Conservami la tua affettuosa amicizia ed abbiti i miei voti fraterni.

Tuo aff.

Salvat. Paola

---

<sup>827</sup> Si veda la lettera a Capuana del 17 novembre 1884 (RAYA 1984<sup>1</sup>, pp. 230-231): «Ho avuto ed ho delle noie col Rossi, Commendatore da palcoscenico che visto il successo di qui, [...] pretendeva modificare le condizioni del contratto da lui stesso proposto un anno fa circa, e darmi una sommetta in conto assoluto per la cessione della proprietà, col pretesto che secondo i patti attuali avrei venuto a ricavare troppo dal mio lavoro. [...] E siccome naturalmente ho detto puramente e semplicemente di volere stare ai patti e non mutarli, egli (il Commendatore) minaccia di non dar più *Cavalleria*». Ma si veda anche quanto Verga scriverà il 5 gennaio al fratello Mario (SAVOCA-DI SILVESTRO 2016, p. 71): «Rossi che per rappresaglia mi aveva fatta la briconata di non darmi più *Cavalleria* a Roma [...] ora visto annunziare dai giornali che avrei dato una nuova commedia quanto prima a Milano, ha ripreso a dare la *Cavalleria* a Roma. Che gentaglia!».

<sup>828</sup> Sara Bernhard, attrice di origine francese, considerata al pari della Duse una della più grandi attrici dell'epoca.

<sup>829</sup> V. SARDOU, *Théodora*, in "Nabab", 29 dicembre 1884, p. 3.

P.S.

Sto scrivendo la memoria per la tua causa<sup>830</sup>.

BRUC, EV 017.012.007 ingr. 4243

Un foglio ripiegato, mm. 210×134, scritto su quattro facciate.

BRANCIFORTI 2007, pp. 302-303.

769.

Tito Salvadori a Giovanni Verga

Roma, 2 gennaio 1885<sup>831</sup>

Caro Sig. Giovanni Verga  
Milano

L'altra sera 31 D.embre fu data la *Cavalleria Rusticana* il tempo guastò la recita e la gente accorsa al teatro fu poca.

Le rimetto il riassunto degl'introiti dal quale vedrà che l'utile netto per Lei è di £ 41.60 che troverà qui compiegate.

La tassa del teatro non è più il 6° ma il 5° come già sapevamo che nel carnevale faceva questa variante. Mi dice Bussi che qualche altra sera sarà data la *Cavalleria Rusticana* ma quando sarà riaperta la camera.

Buon anno e mi creda

Suo Aff<sup>mo</sup>  
Tito Salvadori

\*Ricevette le £ 500?\*

BRUC, EV 018.024.031.001 ingr. 4068

Un foglio, mm. 210×134c., scritto su una facciata. Carta intestata «Fanfulla e Fanfulla della Domenica | Montecitorio, 130-Roma». Il brano tra \*\* è scritto in verticale sul margine sinistro.

---

<sup>830</sup> La 'causa Barbagallo', di cui si parla spesso nelle lettere alla famiglia, riguardava l'eredità della nonna materna Rosa Barbagallo ed era oggetto di un contenzioso tra le famiglie Verga e Barbagallo che accompagnerà per molti anni la vita dello scrittore: vd. SAVOCA-DI SILVESTRO 2011, SAVOCA-DI SILVESTRO 2016, RAYA 1988<sup>2</sup> *ad indicem*.

<sup>831</sup> Sull'autografo l'anno è 1884, ma si tratta chiaramente di un *lapsus* in cui si poteva facilmente incorrere a inizio anno.

770

Carlo Napione di Cocconato a Giovanni Verga

Venezia, 3 gennaio 1885<sup>832</sup>

Caro Verga

Mi ha fatto moltissimo dispiacere di ricevere il tuo debito a mezzo di vaglia telegrafico: con un amico non si agisce così e con ciò mi hai mostrato di non tenermi più come tale ed infatti, io m'aspettavo piuttosto una tua lunga lettera, che rispondesse alla mia ultima, pronto ad accordarti quella dilazione di pagamento che ti fosse convenuta come ero pronto a renderti qualunque servizio fosse possibile alla mia povera persona. Pazienza, questa è una nuova grave disillusione che certo non aspettavo da te, almeno però ti ho detto qui tutto il mio dispiacere.

Dev<sup>mo</sup>

Carlo Napione di Cocconato

BRUC, EV 015.003.001 ingr. 3924

Un foglio ripiegato, mm. 205×130, scritto su due facciate. La lettera è conservata con la busta (BRUC, EV 015.003.001 ingr. 4381) indirizzata «Illustre Signor Giovanni Verga | Corso Venezia 82 | Milano». Timbro di ricezione «Milano 4 -1-85». Sulla busta, autografo del Verga, nome del mittente e data.

771.

Giuseppe Giacosa a Giovanni Verga

Colleretto Perella, Ivrea, 10 gennaio 1885

Carissimo.

Posdomani Lunedì 12 corrente col treno che arriva a Milano al tocco e un quarto, il tuo amico sarà fra le tue braccia e invaderà indi per due settimane la tua elegante e pacifica dimora. Metteremo in scena tutto quello che vorrai. Scrivo ancora con molta incertezza calligrafica e penso, con una certa fatica. Sabato passato, otto giorni a quest'oggi ed a quest'ora, stavo coricato su di un tavolaccio, ero cloroformizzato e tre chirurghi stavano frugando nelle più sacre ed intime latebre del mio naso. Perchè devi sapere che vedendo il tumore riprodursi così celermente, i medici ed io abbiamo temuto di qualche nemico maligno, di quelli che non la perdonano e si decise di

---

<sup>832</sup> L'anno sull'autografo è 1884, ma trattasi di una svista d'autore, corretta dal timbro postale della busta e dalla ricevuta del vaglia telegrafico di Lire 840 inviato a Carlo Napione da Milano il 2 gennaio 1885 a cui il contenuto della lettera fa riferimento. La ricevuta del vaglia si conserva in BRUC, EV 015.003.001 ingr. 4382.

andarne a sradicare le radici fin dove si poteva arrivare coi ferri. Fu una operazionaccia da macellaio, mi portarono via un pezzo di carne grosso come una grossa noce, ma questa volta ebbero la certezza di operare nel vivo e sano, trovarono la spiegazione evidente dei tormenti patiti in una incipiente cancrena, e mi rassicurarono completamente. Infatti dalla stanchezza in fuori ora mi sento veramente guarito e capisco che il mio male datava da due o tre anni, perchè era tanto tempo che la testa mi serviva poco ed a fatica.

Basta discorreremo.

A rivederci Lunedì.

Tuo Pin

BRUC, EV 008.016 ingr. 779

Un foglio ripiegato, scritto su due facciate.

RAYA 1982<sup>2</sup>, pp. 64-65; PALMIERO 2016, p. 87.

772.

Onorato Fava a Giovanni Verga

Napoli, 11 gennaio 1885

Illustre Signore,

Le mando una mia novella *Provvidenza*, la quale è una delle dieci che formeranno il volume *Vita napoletana*. Quel volume uscirà fra un mese, raccomandato dalla Sua benevola parola<sup>833</sup>. Se non faccio dippiù per meritare il Suo gentile incoraggiamento non è per mancanza di volontà.

La novella, che mi permetto inviarle, à conseguito il premio sopra 67 concorrenti, assieme con quel simpatico ingegno di Salvatore Di Giacomo, che Ella deve certo conoscere. Questo risultato faccio noto a Lei, Illustre Signore e Maestro, pregandola nel tempo istesso di farmi sapere, a Suo comodo, la Sua autorevolissima opinione su questa novelluccia, chè probabilmente una vittoria in un concorso non può assicurare che un valore molto relativo.

Con molto piacere, ò letto le parole scritte a Suo riguardo dal "Blackwood's Magazine" di Edimburgo<sup>834</sup> ed ò appreso con viva soddisfazione del premio conferitole per quel capolavoro meraviglioso di potenza drammatica, con cui Ella à fatto sussultare i pubblici di tutti i teatri.

---

<sup>833</sup> Dopo non poche insistenze Verga aveva autorizzato Fava ad inserire a prefazione del volume una sua lettera. Per la vicenda si vedano le lettere precedenti dell'autore napoletano, in part. **581n**.

<sup>834</sup> *A quartette of Italian novelist*, in "Blackwood's Edimburg Magazine", vol. CXXXVII, gennaio 1885, pp. 72-92. L'articolo, non firmato, presentava quattro diversi autori italiani contemporanei: S. Farina, G. Verga, M. Serao, Marchesa Colombi.



Mi continui la Sua preziosa benevolenza e mi creda con la massima stima

Suo Dev<sup>mo</sup>

Onorato Fava

Napoli, Stella 103

BRUC, EV 007.009.006 ingr. 3534

Un foglio ripiegato, mm. 177×113, scritto su tre facciate.

773.

Pietro Bianco a Giovanni Verga

Messina, 15 gennaio 1885

Illustre Sig<sup>f</sup> Verga,

Ella dirà che io abuso della sua longanime cortesia e gentilezza, ed avrà ragione. Ma io che ho l'intenzione di farmi avanti e non ho nel mondo letterario altri che Lei, me Le rivolgo come alla mia unica áncora di salvataggio, augurandomi che Ella non sarà per venir meno a quelle prove d'affetto e di gentile premura che m'ha tante volte dimostrato e di cui io ne serbo la più<sup>(a)</sup> cara memoria.

Le acchiudo, dunque, in una busta affrancata, una mia novella acciocché Ella, se crede, la mandi al "Fanfulla della Domenica", sperando che inviata da Lei, essa verrà pubblicata, avendo lì la presunzione che lei l'avrà letta e giudicata degna.

La novella che Le acchiudo, caro signor Verga, credo che sia una delle migliori del volume che ho intenzione di pubblicare e se Ella, fra una sigaretta e l'altra, potesse darmi l'onore di leggerla, vedrebbe di leggermi se son giuste le mie ambizioni e se merito davvero le sue premure e la sua protezione<sup>835</sup>. Ho mandato al Treves, secondo il suo suggerimento, il mio manoscritto, ma finora non ho avuto alcuna risposta. Sebbene io non vi spero nulla, pure oso domandarle se Ella sa qualche cosa, se gli ha parlato, e se crede se sia già tempo di scrivergli e domandargliene notizia. In ogni caso io me Le raccomando, signor Verga, e son sicuro che Ella<sup>(b)</sup> sarà lieto se potrà farmi del bene. Ha visto il Sogliani<sup>836</sup>? Le ha detto se pubblicherà lo scritto che gli ho mandato col suo biglietto? Troppe domande e troppa fretta dirà Lei, con un sorriso benevolo, nella speranza del quale oso raccomandarle di voler bene e perdonare l'indiscretezza del suo aff<sup>mo</sup> e riconscent<sup>mo</sup>

Pietro Bianco

<sup>835</sup> Probabilmente *Un pettegolezzo*, conservata tra le carte di Verga in BRUC, EV 003.002.007 ingr. 2863.

<sup>836</sup> Ugo Sogliani, collaboratore del "Corriere della Sera", a cui Bianco aveva inviato una sua novella raccomandata da Verga (754).

<sup>(a)</sup>più] *sz* prima    <sup>(b)</sup>che Ella] *agg.*

BRUC, EV 003.002.007 ingr. 2461

Un foglio ripiegato, mm. 177×110, scritto su quattro facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

774.

Giovanni Verga a Salvatore Paola Verdura

Milano, 17 gennaio 1885

Carissimo amico,

Ti ringrazio della tua lettera, buona e affettuosa, che mi ha fatto grandissimo piacere. E come le tue parole mi confortavano costì, mi dà lena e sicurezza per andare avanti adesso. No, caro Turi, non è la fede che mi manca, ma la fiducia nelle mie forze alle volte, in quei momenti di orribile scoramento in cui si vede la meta così alta, e le forze tanto insufficienti. Anni sono avevo più facile l'entusiasmo, più cieca la speranza di arrivare un giorno dove volevo, meno grave la responsabilità di un insuccesso. Ora mi sento grave sulle spalle il fardello del poco che ho fatto, e del molto che s'aspettano, gravissimo il compito che mi sono imposto, e ardua la meta e forse anche presuntuoso l'ardire pella riforma che vagheggio. Sento il molto che ci è da fare ancora, non da me solo, ma da tutti quanti, al giorno d'oggi, pel romanzo e pel dramma, e nello stesso tempo mi sento vecchio e sfinito. Credimi che in questi momenti ce ne vuole del coraggio per andare innanzi, ed è naturale il rimpianto degli ozii tranquilli, e dell'oscurità senza tentazioni audacissime. Ma dall'altro canto non saprei più vivere adesso senza questa febbre e questa tortura, e una volta messo il piede su questa via bisogna andare avanti finchè non ci si rompa il collo. E se ho del coraggio, e se sento tutta la responsabilità del da fare, lo vedi da ciò che non mi lascio trascinare dalla fretta, e resisto a tutti gli stimolanti del dover far presto. E se alle volte questa resistenza sia difficile, e mi costi, e mi procuri giorni neri, tu puoi immaginarlo, tu che sai lo stato dei miei interessi! E a questo proposito lasciami dirti che non ho parole per ringraziarti di quello che hai fatto per me e pei miei fratelli, dell'impegno con cui Pietrino mi scrive che ti sei messo alla nostra causa con Barbagallo<sup>837</sup>. Io spero che essa sia finalmente decisa in questo mese, e come che sarà, potrà almeno dare un assestamento migliore e definitivo ai miei affari, e liberarmi da altre preoccupazioni che mi torturano distogliendomi da altri pensieri.

Del pubblico che ci discute e che ci giudica quanti sapranno mai per quali giorni neri sieno passati i nostri fantasimi, e quanta parte del sangue migliore del nostro cuore ci costi il più meschino successo? Ah, caro amico mio, tu sei quasi mio fratello e con

---

<sup>837</sup> Vd. 768.

te mi conforta cotesto sfogo. Ho sempre in cuore l'augurio che mi fai in nome della mia santa madre che ti aveva conosciuto per quel che tu vali con l'istinto del cuore.

Frattanto, nella baraonda letteraria che ci è da noi, e nella demolizione sistematica che si fa di tutto in Italia, e nel contrario dello chauvinisme che ci avvilisce ai nostri propri occhi, è di sollievo vedere che l'opera italiana è meglio pregiata fuori d'Italia, e vedere che almeno all'estero non ci guardano coll'occhio di commiserazione con cui guardiamo quel che si fa da noi<sup>838</sup>. Perdonami questo pensiero orgoglioso che mi sembra un rendimento di giustizia per quei poveri diavoli che come me lavorano nel proprio paese non certo per aver lodi e lucri dai concittadini. Non parlo per me solo, e la superbia è permessa. Nelle ultime Riviste inglesi e tedesche, le più autorevoli, si parlava nei termini più lusinghieri fra tanti altri che lavorano per l'onore d'Italia, di Farina, della Serrao, della Colombi e di me<sup>839</sup>. All'estero ci traducono, e pella<sup>(a)</sup> *Cavalleria rusticana*, che Cesare Rossi credeva indegna di recita, ho stipulato un contratto per la rappresentazione in tedesco in Germania e sto per combinare lo stesso pel francese<sup>840</sup>.

Basta, lavoriamo e avanti.

Io sto scrivendo un drametino in due atti che mi sembra di qualche effetto; e calcolatamente ho voluto che non sia di argomento siciliano<sup>841</sup>. Ho poi nel telajo un altro dramma della così detta società, di cui l'argomento mi piace assai, ma pel quale schiettamente ho bisogno di una tua franca autorizzazione perché l'argomento mi è ispirato da un racconto quasi confidenziale che tu mi facesti una volta. Ecco di che si tratta: Una signora dell'alta società ha una relazione con un signore il quale naturalmente va spesso per casa. La figliuola di lei si è senza saperlo innamorata di costui, e i medici non sanno a che attribuire un lento malore che la consuma. Uno di essi finalmente, in un giorno di crisi più acuta della malattia della ragazza, comunica alla madre, presente il marito, il sospetto che la fanciulla sia innamorata di quell'uomo che frequenta la casa. La situazione, come vedi, è drammaticissima, tanto più che io farei la madre che idolatra la figliuola, e ami sinceramente il giovane. E in presenza del marito le tocca dissimulare anche il colpo terribile della rivelazione. Il marito dice che per lui non ha difficoltà di dare la mano della figliuola all'uomo che conosce da tempo, ricco, signore, e della sua stessa società: ma che non può proporgli lui stesso la figliuola

---

<sup>838</sup> Le dichiarazioni a Paola non sono dissimili da quanto Verga scriverà sul "Corriere della Sera" del 28-29 gennaio 1884, per presentare il *Mallardi* di Giacosa: «In Italia, rendiamoci giustizia, se non si fa gran cosa, non si tiene neppure in troppo gran conto il poco che si fa. Uno che abbia viscere fraterne per queste povere nostre lettere, deve tener dietro a quello che pensano di noi fuori di casa nostra [...]. In compenso siamo facili e indulgenti ammiratori dei forestieri, quanto siamo arcigni e severi coi nostri di casa». Lo scritto si può leggere anche in PALMIERO 2016, pp. 237-239.

<sup>839</sup> Verga fa riferimento all'articolo del "Blackwood's Edimburg Magazine" (772n). Per quel che riguarda la forma 'Serrao' al posto di 'Serao' poiché si ritrova anche in Salluzzo (817, 822) si è preferito lasciarla con il raddoppiamento.

<sup>840</sup> Per il tentativo di proporre l'opera in Francia si vedano le note a 664 e 666. Per quel che riguarda le scene tedesche, il 23 luglio 1884, Verga aveva cominciato a trattare con August Kellner che dichiarava l'intenzione di voler tradurre l'opera e proporla al Teatro di Francoforte. Tuttavia le trattative di rappresentazione si arenarono nei mesi successivi proprio per il parere negativo da parte del direttivo del teatro. Le lettere del Kellner si conservano in BRUC, EV 012.003 e si incrociano anche con un altro tentativo di traduzione proposto da Joachin Von der Goltz nell'aprile del 1885 (BRUC, EV 008.030).

<sup>841</sup> In *portineria*.

e dice alla moglie: – Tu che sei sua amica come me, potresti parlargliene, perchè in queste cose le donne hanno più tatto, e sanno meglio fare. La moglie naturalmente non può declinare l'incarico, ed è lei stessa che deve parlarne al<sup>(b)</sup> suo amante, al quale naturalmente e sinceramente rinunzia<sup>(c)</sup> da quel momento. E qui finisce il primo atto, con questa bella scena fra i due amanti.

Atto II° Gli sponsali dei due giovani. La ragazza, che senza volerselo confessare, istintivamente ha avuto però dei sospetti sul genere dell'intimità fra la madre e l'uomo che ella ama, è contenta che le dimostrino col fatto che si sia ingannata, non domanda di meglio, ma i suoi dubbi suo malgrado, le tornano di tanto in tanto, e qui ha luogo una scena assai difficile per delicatezza<sup>(d)</sup> ma che potrebbe essere di un grande effetto fra madre e figlia al momento che gli sposi devono andare in chiesa. La madre però, che, torno a dire, ha sinceramente rinunciato all'amante e ne ha fatto sacrificio all'amore della figlia, sente per istinto che la sua presenza in chiesa fra quei due, sarebbe odiosa, e piglia un pretesto per non andare, proprio all'ultimo momento, appunto perchè non rimandino ad altro giorno la cerimonia, e non la costringano ad intervenire anche lei come dovrebbe. Ella quindi resta in casa. Al ritorno dalla Chiesa il suo ex amante, che ha capito il motivo della astensione di lei, e che la sua indisposizione è stata un pretesto, fa in modo di trovarsi al ritorno un momento solo con lei per dirle presso a poco, che ormai bisogna accettare francamente la nuova situazione com'è, e<sup>(e)</sup> dimenticare il passato sino al punto di non temerne, e quindi di non dar sospetto col replicarsi di simili fatti alla sua sposa che vuole e deve amare sinceramente. La sposa sorprende lui e la madre in quel colloquio concitato, e per quanto essi cercano di dissimulare i suoi antichi sospetti tornano a ridestarsi in lei dolorosi e terribili. E qui la fine del 2° atto.

Atto 3°. La sposa, che è stata sempre delicata di salute, sta per morire. Qui avremmo una scena che potrebbe essere di molto affetto nella sala che precede la camera della moribonda, piena del va e vieni dei parenti e dei domestici. L'hanno già viaticata. La madre il padre il marito aspettano ansiosi ed afflitti. Ella fa chiamare il marito, solo lui! L'attesa diviene straziante. Si capisce che quella poveretta che però non si vede, muore con tutti i tormenti di una gelosia ingiusta ma tremenda per la causa da cui le viene. La situazione fra la madre e il suo ex amante, fra tutti e due e il padre della moribonda dev'essere drammaticissima. Il marito ritorna dall'ultimo colloquio colla moglie così stralunato che tutti ne sono colpiti. Ed è lui stesso che deve dire alla madre che vuole andare a vedere la figlia moribonda. – No, non entrate! – Cala la tela.

Dimmi che te ne pare e dimmi anche pure fraternamente se non credi che ci sia indiscrezione a scegliere quest'argomento per quello che allora mi \*dicesti. Eccoti quale sarebbe la partizione dei personaggi

La Marchesa Anna

Il Marchese Orlandi, suo marito

La Marchesina Bice loro figlia

Il conte Danei

Personaggi secondari.

La scena a Milano<sup>842</sup>.

Che letterone! Perdonamelo e pigliati un abbraccio dal tuo

Giovanni\*

<sup>(a)</sup>pella] *da* della    <sup>(b)</sup>al] *su* col    <sup>(c)</sup>rinunzia] *riscr.*    <sup>(d)</sup>per delicatezza] *agg.*    <sup>(e)</sup>e] *agg.*

BRUC, EV 001.262 ingr. 376174

Tre fogli ripiegati, mm. 180×112, scritti su quattro facciate. L'ultimo foglio si presenta strappato in due e con diverse lacerazioni sui bordi. Le pagine sono state numerate a matita e si leggono cifre risalenti a precedenti catalogazioni. Il brano tra \*\* è scritto perpendicolarmente al testo sulla quarta facciata del terzo foglio. La lettera si conserva con la busta, listata di nero, indirizzata al «Sig. Avv. Salvatore Paola Verdura | San Giovanni La Punta (*sts. a* Catania)»

CIAVARELLA 1955, pp. 140-141; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977 pp. 168-172.

775.

Onorato Fava a Giovanni Verga

Napoli, Stella 103

29 gennaio 1885

Illustre Signore,

Mi sono permesso di mandarle quindici giorni or sono una mia novella vincitrice del concorso bandito dal “Corriere” e la quale fa parte del volume *Vita napoletana* che uscirà tra un mese edito dal Giannotta e preceduto dalla sua lusinghiera lettera.

Abbia la cortesia di farmi sapere il Suo competente giudizio su quella novelluccia e mi conservi la Sua benevolenza, per me preziosissima.

Con profonda stima

Dev<sup>mo</sup>

Onorato Fava

BRUC, EV 007.009.015 ingr. 3535

Cartolina postale, mm. 80×138, indirizzata: «All'Illustre Sig. Giovanni Verga | Corso Venezia | Milano». La cartolina presenta segni di studio a matita.

<sup>842</sup> L'opera di cui Verga dà a Paola una lunga sinossi ha molte vicinanze con la novella *I drammi ignoti*, pubblicata sull'“Illustrazione italiana” il 7-14 gennaio 1883 e poi inserita nella raccolta *Drammi intimi*. A questa altezza Verga pensa di riadattare la novella in forma teatrale e comincia a lavorare a un testo intitolato *Dramma ignoto*, ma la cui stesura non giungerà mai a compimento. La traccia narrativa pensata per *Dramma ignoto* sarà allora riutilizzata per la creazione di un'altra novella intitolata *Drammi intimo* e inserita nella raccolta *I ricordi del Capitano D'arve*. Per la storia dell'abbozzo teatrale VERGA 1987<sup>2</sup>, pp. 51-75.

776.

Adolfo Drago a Giovanni Verga

Napoli, 30 gennaio 1885

Egregio Signore  
 Sig. Gio. Verga  
 Torino

Vorrebbe la S. V. accordarmi il permesso di rappresentare per la sera di mio beneficio: la *Cavalleria Rusticana*?

La pregherei nel caso di assenso di farmi note le condizioni per ogni rappresentazione.

Con tutta stima mi scrivo di lei Signore

Devotiss<sup>o</sup>  
 A. Drago

BRUC, EV 005.043.001 ingr. 2600

Un foglio ripiegato, mm 212×154, scritto su una facciata. La lettera si conserva con la busta (BRUC, EV 005.043.001 ingr. 2599) indirizzata: «Signor Gio. Verga | Autore Chiaris.<sup>o</sup> | Vedere Milano oppure Roma (*st. a* Torino)». Sul retro della busta, autografo del Verga, nome del mittente e data. La lettera, come si evince dai vari timbri postali arrivò a Verga con molto ritardo: «Torino 1-2-85», «Roma 25-2-85» «Milano 26-2-85».

777.

Giovanni Verga a Onorato Fava

Milano, 31 gennaio 1885

Preg<sup>mo</sup> Signore,

Ebbi il “Corriere” a suo tempo, e non le scrissi prima perché la sua novella, mi duole dirlo, sembravami inferiore alle altre sue, e poco originale. Questo perché Ella insiste per sapere assolutamente il mio giudizio, che del resto non ha alcun valore, perché io non faccio e non voglio fare della critica.

Dev.mo  
 G. Verga

BNN, Carteggio O. Fava, Ba. III 531

Cartolina postale, mm. 80×138, indirizzata: «All'Egregio Sig. onorato Fava | 103. Via Stella | Napoli». FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977<sup>1</sup>, pp. 102-103; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 172.

778.

Onorato Fava a Giovanni Verga

Stella 103 Napoli

3 febbraio 1885

Illustre Signore,

Mi dispiace molto che la novella *Provvidenza* non abbia incontrato il Suo gradimento, ma le sono sinceramente grato del franco giudizio, che, sebbene Ella non voglia farla da critico, è valevole e preferibile a quello di molti sedicenti critici. Esso mi fa riuscire più preziose le benevoli espressioni da Lei dette altre volte a mio riguardo, poichè vedo che son dettate come questa da sincerità e mi spronerà certo a far cose migliori con tutte le forze dell'intelletto.

Grazie dunque di nuovo e con la massima stima ed ammirazione mi creda

Dev.mo

Onorato Fava

BRUC, EV 007.009.016 ingr. 3536

Cartolina postale, mm. 80×138, indirizzata «All'Illustre Sig. Giovanni Verga | Corso Venezia | Milano»

779.

Pietro Bianco a Giovanni Verga

Messina, 4 febbraio 1885

Illustre Sig<sup>f</sup> Verga,

Non avrei voluto più disturbarla con le mie lettere, abbastanza noiose per Lei, ma ora che sono un po' rassicurato dalla impressione dolorosa ricevuta dall'ultima sua, sento il dovere di dirle che non ho preso in mala parte le parole che Ella mi scrive, sebbene esse siano la condanna del mio ingegno, delle mie aspirazioni, delle mie più care speranze. Avrei desiderato, è vero, che prima che Ella avesse profferito un giudizio così vitale per me avesse lette tutte le mie novelle; ma Ella crede che una sola basti a giudicare dell'attitudine di un individuo, ed io, facendo omaggio all'ammirazione e venerazione che nutro per Lei, mi vi sottometto.

Non penso, quindi, con quanti fraschi molti scrittori hanno incominciato la loro carriera, e quante improprietà molti scrittori moderni in voga, seminano nei loro scritti. Quello che mi attrista, che mi getta lo sconforto nell'anima, che mi ha tolto da più giorni la pace, è il giudizio, ben diverso, sulla<sup>(a)</sup> attitudine del mio ingegno che Ella dava di un mio scrittarello (di prova) nel Luglio 81. Avevo allora 17 anni. Mi permetta che io trascriva le parole della sua cartolina, che io conservavo come una forza che mi spingeva ad operare:

«Lo scrittarello vostro *Una vittima dell'amore* parmi che dia delle buone speranze. Alcune mende, qualche difetto di esperienza spariranno tosto<sup>(b)</sup> col maturarsi dell'ingegno, e rimarranno solo le buone qualità di esso che mi fanno sperare molto di voi». Queste poche parole, che a me parvero dette sinceramente, volsero a farmi studiare con amore, signor Verga amatissimo, ed ho la coscienza d'aver studiato per quanto meglio ho potuto, io, povero giovane, qui, solo, senza consiglieri, senza protettori, senza veri amici. Mi dava forza, accresceva il mio amore, o la mia malattia, per l'arte il suo giudizio incoraggiante, il quale ora se è mutato in guisa che fa domandare a me stesso s'è vero che io, invece di progredire, sono rimasto indietro. Mi creda, questo dubbio, mi taglia l'anima.

Ad ogni modo, a Lei che s'interessa tanto per me e per il mio avvenire, a Lei cui sin dalla mia prima lettera ho fatto delle vere confidenze, sento ora il dovere di dirle che io, per non tradire le speranze de' miei genitori ed anche per assicurarmi il da vivere, studio avvocatura.

Mi sarei dato tutto alle lettere e all'arte, per le quali sento grandissimo amore, per quanto nissuna attitudine ad esse io abbia; ma, l'esser nato in questo piccolo paese, dove la parola arte è lettera morta, e lo stato della mia famiglia che non permette allontanarmi da Lei, mi obbligarono a scegliere questa via.

Eravamo cinque figliuoli, signor Verga carissimo, e la mia povera mamma sconsolata, non avendone altri<sup>(c)</sup>, non ha voluto, per quanto il modesto mio patrimonio il consentisse, che io continuassi i miei studi nella Capitale. Sì, in un altro ambiente, con altri mezzi per studiare e conoscer la vita, avrei forse trovato un'anima buona ed affettuosa per consigliarmi e proteggermi, e non sarei rimasto, credo, indietro a quelle speranze che Ella aveva una volta concepito su di me.

Intanto le dico che, dietro i suoi coscienziosi ed affettuosi pareri, io cercherò distrarmi da' miei sogni più belli, augurandomi che questo grande amore che io nutro per l'arte non sia uno stato patologico che mi costringerà ad avere le severe censure della critica e del pubblico.

E prima di congedarmi e di non rubarle più oltre<sup>(d)</sup> il tempo, tanto prezioso per l'arte, sento il bisogno ed il dovere di ringraziarla cordialmente di tutte quelle cure amorose che Ella mi ha prodigate, di dirle che il suo nome, sebbene non abbia potuto far nulla per la natura del mio ingegno, /troverà sempre/<sup>(e)</sup> caro o riverito nel mio cuore, e di augurarle, infine,<sup>(f)</sup> tutte quelle gioie, quelle soddisfazioni, quelle glorie di cui l'arte è stata avara col suo sempre

devot<sup>mo</sup> ed aff<sup>mo</sup>

Pietro Bianco

<sup>(a)</sup>sulla] *segue* >mia<    <sup>(b)</sup>tosto] *agg.*    <sup>(c)</sup>avendone altri] *da* avendo altri figliuoli che me    <sup>(d)</sup>oltre] *da* altro    <sup>(e)</sup>sempre] *agg.*    <sup>(f)</sup>infine,] *agg.*



780.

Giovanni Verga a Giuseppe Primoli

Milano, 4 febbraio 1885

Carissimo Primoli,

Ebbi il tuo articolo sulla *Denise*<sup>843</sup>, e ti ringrazio d'avermelo mandato. Ti confesso che da quanto ne ho letto nei giornali francesi quest'ultima commedia di Dumas mi piace poco, e la scena riportata dal *Figaro* come culminante, meno ariosa.

Ma tu hai reso un vero servizio al tuo amico in Italia, e la Duse gliene renderà uno famoso se riesce a far stare in piedi quella creazione che mi sembra l'opera o piuttosto il sermone di un prete di mormonese.

Mi dispiace di non essere in tutto d'accordo con te nel giudizio di questo ultimo lavoro del tuo amico, ma devo aggiungere altresì che non ne conosco altro che quel che ne hanno riportato i giornali, e che l'abilità nota dell'artista potrà forse attenuare agli occhi dello spettatore tutto quanto vi ha di difettoso nel tema scelto dal pensatore. Però devo dirti anche che il tuo articolo gli giova assai per metterne in luce le qualità artistiche e dissimularne i difetti, e la vince di gran lunga su quello del famoso Vitu, che sembra fatto apposta per far crescere le braccia e la voglia anche di leggere cotesta commedia.

Te ne faccio i miei complimenti, caro Primoli, e ti stringo la mano cordialmente. Salutami la sig.a Eleonora, Cecconi e tutti quanti.

Tuo aff.mo

G. Verga

AFP, Fondo Primoli, scat. VII, 3594\*

SPAZIANI 1962, pp. 223-224.; FINOCCHIARO CHIMIRRI, 1979, pp. 172-173.

781.

Eduardo De Vivo a Giovanni Verga

Napoli, 9 febbraio 1885

Illustre Sig. Verga

---

<sup>843</sup> Il nuovo dramma di Dumas fils che era andato in scena a Parigi al Théâtre Français il 19 gennaio, si preparava a essere portato sulle scene italiane dalla Compagnia Rossi, con la Duse prima attrice (Teatro Valla di Roma, 3 marzo 1885). Primoli aveva pubblicato un articolo che la riguardava nel dicembre 1884 dal titolo *A propos de Denise*, difficile da individuare senza conoscere il titolo della rivista.

Sono a pregarla nuovamente concedermi per la prossima quaresima il permesso della sua *Cavalleria Rusticana* tanto più che ho scritturato il Dominici, che mi si vanta grande interprete del compar Alfio<sup>844</sup>.

In quanto all'interesse dica Lei, ma prima si informi di me dal Comm. Achille Torelli che gentilmente onora della sua direzione la mia compagnia, oppure dal Bersezio al quale ho dato per 15 o 16 repliche del *Padrone della ferriere* quasi 800 lire!! di diritti.

Gli artisti poi che sono al Manzoni mi conoscono tutti particolarmente Domenico Bassi<sup>845</sup> ed Andrea Maggi<sup>846</sup> – Più la Laura Marini<sup>847</sup> sarà la mia nuova 1<sup>a</sup> donna.

Voglio augurarmi che sarà cortese accontentarmi e rispondermi a corsa di posta.

Con stima ed ammirazione

Suo Devotissimo  
Edoardo de Vivo

Teatro Rossini

BRUC, EV 005.028.001 ingr 2665

Un foglio ripiegato listato di nero, mm. 208×135, scritto su due facciate. La lettera reca il timbro «Teatro Rossini | Impresa» e si conserva con la busta (BRUC, EV 005.028.001 ingr 2664) indirizzata «Illustre Giovanni Verga | Milano» sul cui retro, autografo del Verga, si legge «De Vivo (*da De Nivo*) Teatro Rossini domanda di *Cavalleria* per T. Napoli | 10 febb 85»

Parziale in RAYA 1990, p. 202.

782.

Giovanni Verga a Antonio Fogazzaro

Milano, 13 febbraio 1885

Caro Fogazzaro,

Finisco adesso di leggere *Daniele Cortis*, e voglio dirvene subito, come posso, la bella e profonda impressione che ne ho ricevuto, il piacere che mi ha fatto, la grande soddisfazione con cui io dico che avete fatto una bella cosa per l'onore delle nostre e del nostro paese. Non crediate che mi lasci trasportare dall'ammirazione – noi siciliani siamo gli inglesi d'Italia, questa è la critica più feroce che posso fare al vostro romanzo – ma vi assicuro che leggendo mi ero condotto senza accorgermi a fare mentalmente dei paragoni con altri / consimili/ libri, forestieri tanto strombazzati fra di noi, e sono contento, contentissimo di dirvi, che tranne qualcuno, a cui faccio tanto di cappello,

<sup>844</sup> Dominici aveva già portato in scena *Cavalleria rusticana* con la Compagnia Morelli – Pieri.

<sup>845</sup> Domenico Bassi, attore e autore teatrale. Nel 1885 abbandonerà le scene per gestire per qualche anno il Teatro Carignano di Torino e poi aprire una scuola di recitazione.

<sup>846</sup> Andrea Maggi, attore e capocomico.

<sup>847</sup> Laura Marini, detta Laurina, nata nel 1857, celebre attrice del tempo.

noi italiani colle novelle e col romanzo ce lo mettiamo in tasca quanti sono, francesi, inglesi, e tedeschi; e dico noi perché parmi che il vostro *Daniele* sia una gloria comune, di cui possiamo andare superbi, e che ci fa orgogliosi di esservi confratelli.

Abbiamo parlato molto di voi e del vostro lavoro, con Gualdo e Giacosa<sup>848</sup> e molti altri, tutti entusiasti, anche quelli, come me, che non credono alla possibilità reale di tali creature superiori, anche i siciliani che trovano da ridire sul vostro di Santa Giulia. Ma a voi cosa ve ne importa, poiché a quell'uomo del santo diavolo convenzionale e spesso inopportuno avete soffiato dentro tanta verità, la vera verità artistica, da farlo il più siciliano dei siciliani, il solo vero? E anche quei due angeli maschio e femmina, tanto alti, tanto lontani, quanto li avete fatti veri e vivi! Che diavolo siete voi, caro Fogazzaro, e come mi turbate tutte le mie idee.

Del vostro libro i giornali parleranno poco, perché bisogna leggerlo, e si venderà meno, perché da noi quelli che possono apprezzarlo non contano romanzi. Ma abbiate pazienza. Il libro resterà, come è rimasta *Malombra*, e come rimangono i gioielli<sup>(a)</sup> che passano da una generazione all'altra nella famiglia.

Voi dovete essere molto contento di averlo scritto, ed io ve ne ringrazio per tutti i vostri confratelli italiani, pei buongustai delle nostre lettere e per l'essere di cuore.

E vi ringrazio di avermelo mandato col vostro nome<sup>849</sup>, e mi abbiate amico vostro

Aff<sup>mo</sup>  
G. Verga

<sup>(a)</sup>i gioielli ] *su* le [...]

BCB, Fondo Rumor, CF10/1

Due fogli ripiegati, scritto entrambi su quattro facciate.

Parziale in: NARDI 1938, pp. 219-220; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp. 173-174.

783.

Pietro Bianco a Giovanni Verga

Messina, 15 febbraio 1885

Illustre Sig<sup>f</sup> Verga

---

<sup>848</sup> Si veda anche quanto scriveva Giacosa a Fogazzaro il 12 febbraio (PALMIERO 2010 pp. 41-42): «*Daniele Cortis* va per la strada del trionfo. Quanti lo leggono ne sono entusiasti; io me lo rilessi e me lo gustai deliziosamente, ho inteso Verga esclamare leggendolo: 'questo non è solamente il primo romanziere d'Italia, ma dei primissimi d'Europa. Al giorno d'oggi si scrivono pochissimi libri come questo.' Il primo questo, se non lo intendi parlava del mio amico Antonio Fogazzaro da Vicenza, e il secondo del suo nuovo romanzo».

<sup>849</sup> Il volume non è conservato nella biblioteca del Verga.

Ella m'ha commosso e m'ha fatto piangere ancora coll'ultima sua. Ella è buono, è coscienzioso, è schietto, leale e affezionato con me, che non merito l'onore d'essere chiamato da Lei col dolce nome di amico. Io Le voglio un gran bene, signor Verga, io Le sono gratissimo di tutto ciò che Ella ha pensato di dirmi, e sia certo, qualunque possa essere, la sorte del mio avvenire, io non dimenticherò mai il suo nome, né potrò mai venir meno a quella venerazione che il suo ingegno e la bontà dimostratami, nel breve tempo della nostra relazione, si meritano.

Veda che io Le domando umilmente perdono di qualche frase che il dolore cieco s'è lasciato sfuggire, e mi permetto di rimproverarla perché nell'ultima<sup>(a)</sup> sua Ella mi dava del Lei e non del Voi, come al solito. Mi voglia sempre bene signor Verga carissimo, e se qualche volta mi scriverà mi dia anzi del tu, perché l'affetto e l'interesse dimostratomi in<sup>(b)</sup> queste sue ultime lettere, mi danno il dovere di amarla come un padre amoroso e previdente. Tutto ciò che Le ho detto, l'ho detto col cuore alla mano e sarei felice se qualche volta Ella venendo in Sicilia mi desse l'occasione di ripeterle tutto ciò che il mio cuore sente per Lei. Me lo faccia sperare e non mi faccia morire con questo desiderio, signor Verga cariss<sup>mo</sup>, nè tralasci di volere ancora un po' di bene al suo aff<sup>mo</sup>

Pietro Bianco

<sup>(a)</sup>nell'ultima] *prima* >in quell'ult<    <sup>(b)</sup>l'affetto l'interesse ...in] *da* l'affetto dimostratomi sulle

BRUC, EV 003.002.009 ingr. 2464

Un foglio ripiegato, mm. 101×110, scritto su tre facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

784.

Carlo L. Cecconi a Giovanni Verga

Roma, 17 febbraio 1885

Carissimo Verga,

mi sono occupato della tua commissione e credo aver trovato qualcheduno che possa raccomandare seriamente la cosa. E per farla più spiccia bisognerebbe che tu mi mandassi la domanda del Sg. Lester<sup>850</sup>, indirizzata, s'intende, alla direzione dell'Alta Italia in cui egli accennasse le sue qualità generali, paternità, luogo di nascita, età, studi

---

<sup>850</sup> Augusto Lester, figlio di Paolina Greppi. Anche le successive lettere (786, 794, 796, 800, 832) riguardano l'impegno posto dal Verga nel trovare un impiego al Lester, che alla fine venne assunto come contabile dalla Società italiana per le Strade ferrate del Mediterraneo: si veda la lettera del Verga a Paolina del 21 novembre 1885 in RAYA 1980<sup>1</sup> p. 103 e GARRA AGOSTA 1980, p. 169.

compiuti, accennando che all'occorrenza manderà i documenti in appoggio. La persona di qui manderà la domanda all'Alta Italia con relativa caldissima raccomandazione. Propongo questo metodo perché è necessario accennare le qualità generali, e specialmente l'età, poiché al di sopra dei 30 anni non si prendono altri impiegati all'infuori di quelli che trattenuti dal servizio militare possano averne 31 o 31½. E poi, dai titoli, ch'esporrà nella domanda, e di quello che mi dirai in altra tua, si può meglio comprendere in che ordine d'impiegato lo si possa mettere.

La domanda dev'essere fatta in carta da bollo, mi pare da 50 (ossia 60) – ma potrebb'essere da 1 (ossia 1,20) ~~£~~. Informatene – In tutti i casi, il più comprende il meno –

Era un pezzo che volevo scriverti – anzi ti avevo già scritto un'epistola in versi, che poi è rimasta in qualche tasca – Ti spiegava come qualmente il panettone me lo sia preso tutto io perché giunse quando tutti quei signori o erano fuori di Roma, o in famiglia, o altrove a fare le feste – Ti dovevo dunque ringraziamenti e scuse al tempo stesso. E di giorno in giorno non ho fatto il debito mio – per colpa, più o meno della politica.

Aspetto lettere, subito.

Tuo Cecconi

BRUC, EV 004.032.003 ingr. 2330  
Un foglio ripiegato, mm. 215×135, scritto su tre facciate.

785.

Achille Torelli a Giovanni Verga

Vomero, 17 febbraio 1885

Carissimo Verga,

guarda di contentare De Vivo! Ti assicuro che esce dai soliti capocomici; già, è figliuolo di un illustre pittore e non ha nulla della corruzione istrionica. In poche recite del *Padrone delle Ferriere* ha mandato a Bersezio una bellissima somma. Chiedi quello che vuoi che ti sto mallevadore io. Una stretta d mano dal tuo

Achille Torelli

RAYA 1990, p. 202.

786.

Carlo L. Cecconi a Giovanni Verga

Roma, 22 febbraio 1885

Caro Verga,

Jeri consegnai la domanda, e ieri sera, o stamani, dev'essere ripartita per Milano con relativa calda raccomandazione – Credo che chi si adopera, lo faccia in buona fede – ma non oso credere alla riuscita dell'impresa dacché tu mi dici che la persona è meritevole di riuscire. Se si trattasse d'un briccone le probabilità sarebbero maggiori. In ogni modo se occorre fare qualche altra cosa, scrivimelo. E Giacosa?

Tuo aff.

Carlo L. Cecconi

BRUC, EV 004.032.004 ingr. 2331

Cartolina postale, mm. 80×140, indirizzata «A Giovanni Verga | Corso Venezia 82 | Milano». La cartolina presenta segni di studio a matita.

RAYA 1990, p. 210

787.

Giuseppe Primoli a Giovanni Verga

Roma, 25 febbraio 1885

Caro Amico,

un articoletto mio non valeva certo una lettera tua e sei troppo buono di aver preso la pena di scrivermi. Te ne sono tanto più riconoscente e te ne ringrazio di tutto cuore. Ho sentito finalmente la tua *Cavalleria* e non puoi credere quanto sono stato contento. Vi avevo condotto degli amici miei francesi e sono rimasti meravigliati dell'originalità e della semplicità. Persisto a credere a un successo a Parigi. Quando ci anderò nella prossima estate bisognerà parlarne insieme. La Diva ripete *Dionisia*, io seguo le prove e spero che si potrà passare lunedì. Sai che pace è stata fatta con Giacosa: egli si è reso a discrezione<sup>851</sup>. Ne sono stato tanto contento giacché nulla mi rincresce di più che vedere quelli che amo non intendersi fra loro.

---

<sup>851</sup> I dissapori con la Duse erano nati nel dicembre 1884 mentre Giacosa era a Roma per la provare il *Mallardi*, ed erano stati causati soprattutto da alcuni litigi avuti con Rossi che spinsero lo scrittore a ritirare il copione. Scriveva il 26 dicembre Giacosa a Primoli (SPAZIANI 1962, p. 197): «Ho tollerato troppo a lungo la sua [*di Rossi*] supina ignoranza, la sua beata sicumera, le sue arie protettrici e la fede dubbiosa. Finché la Duse sarà con lui, avrò io il dolore ed il danno di dover rinunciare alla interpretazione di tale attrice [...]. Ma la Duse non ha bisogno dei miei lavori per serbarsi quella che è.

Spero che tu pure darai alla Diva la tua commedia. Essa la desidera moltissimo moltissimo e dubito che tu possa trovare un'interprete più intelligente. Il celebre Lembach<sup>852</sup> le ha chiesto di fare il suo ritratto ed uno scultore dell'Accademia di Francia fa la sua statuetta. Non dimenticarmi e credimi tutto tuo

G. Primoli

BRUC, EV 017.067.003 ingr. 4357

Un foglio ripiegato listato di nero, mm. 177×111 scritto su quattro facciate.

RAYA 1983<sup>1</sup>, p. 50.

788.

Eduardo De Vivo a Giovanni Verga

Napoli, 26 febbraio 1885

Illustre Sig. Verga

L'egregio e comune amico Torelli mi ha fatto ostensibile la sua alla quale rispondo direttamente come Ella accennava.

In quanto all'azione poco delicata del Dominici o del suo ex capocomico<sup>853</sup> non è cosa che mi riguarda io non rispondo che delle mie azioni delle quali verso di Lei, che non mi conosce ancora, ne risponde il detto Torrelli e credo che sia garanzia sufficiente!

Quindi se Ella vuol favorirmi in quanto a interesse io Le offro o il 10 od anche il 12 % dallo introito lordo ma /scale suo<sup>854</sup>/ ed ogni dieci repliche Le spedirò per mezzo di vaglia il {spettante} avere. Se poi vuole tanto in una volta Le offro il massimo £ 250. Non chiedo né assolutismo né precedenza perché desidero il confronto sentendo tanto l'orgoglio di mettere in scena la sua *Cavalleria* come in Napoli non si è ancora vista!

Circa al permesso che ha concesso al Pieri potrebbe scrivergli direttamente non potendo tenerci il Pieri essendo lui compare Alfio. Poi sa quel testo è arcivecchio.

Infine Ella potrebbe rilasciarmi il permesso che non appena sarà dato al Sannazzaro il giorno dopo potremmo darlo noi.

Insomma faccia Lei purchè mi favorisca accertandola che da me può ottenere quel successo che finora non ha avuto. Io le farò fare la scena da uno dei più grandi artisti

---

[...] Del resto, diglielo pure, da parte mia, la mia amicizia per lei è sempre interamente la stessa. Un'amicizia sulla quale essa può contare sempre ed interamente, ma sulla quale io non conto affatto».

<sup>852</sup> Franz von Lenbach, pittore e famoso ritrattista. Il ritratto dell'attrice è oggi conservato alla Pinacoteca Tosio Matinego di Brescia.

<sup>853</sup> Si veda la lettera successiva. **789**.

<sup>854</sup> Lettura dubbia, forse storpiatura di una formula latina.

di Napoli. Torelli la porrà in scena & mi sembra che siano tutti attenuanti alle quali Ella come autore dovrebbe darvi quell'importanza che meritano.

In attenzione di suo pronto e favorevole riscontro la saluto con stima ed ammirazione.

Suo Dev.mo  
Edoardo De Vivo

Rossini

BRUC, EV 005.028.002 ingr 2666

Un foglio ripiegato e listato di nero, mm. 208×135, scritto su tre facciate. La lettera si conserva con la busta (EV 005.028.002 ingr 2667) indirizzata: «Illustre Sig. Giovanni Verga | Milano»; sul retro, autografo del Verga, nome del mittente e data.

789.

Alarico Lambertini a Giovanni Verga

Napoli, 27 febbraio 1885

Gent. Sig. Cav. Verga

L'amico Cav. Dominici, molto dispiaciuto per le parole che Ella ha scritto sul di lui contro al Comm. Torelli, ne è maggiormente dolente in quanto che quel rimprovero gli giunge immeritato.

Esso nella Compagnia Faleni nulla avea di comune col Capocomico, della cui insolubilità fu pur anche vittima assieme a tutta la Compagnia.

Essendo però, per debito di coscienza, fino alla Piazza di Palermo (Maggio 1884) qualunque appropriazione del lavoro anche pel Faleni, giacchè da Trapani inviata una somma, meschinissima invero, ma pur sempre superiore al pattuito. A Marsala e Palermo (T<sup>o</sup> Bellini, Maggio 1884)<sup>855</sup> la recite non dettero il costo della Compagnia, e dopo questa Piazza si ebbe la proibizione di darla a Catania e Messina. L'arbitrio quindi del Faleni si riduce alla insignificante piazza di Riposto, ed alla ripresa in Palermo, autunno 1884, ma replico che è il Cav. Dominici non vi aveva altra ingerenza che di Direttore-Attore della Compagnia.

Le chieggo scusa se mi sono intromesso in questa faccenda quale Amm.re della Compagnia, e sarei ben contento se questa semplice esposizione di fatto avesse valso a togliere dal di Lei animo, idee contrarie all'amico Dominici: dal lato artistico mi corre obbligo dichiararle che nulla fu trascurato a che *Cavalleria* fosse data con coscienza, e colla massima cura di assetto scenico.

---

<sup>855</sup> In entrambi i casi il manoscritto riposta la data «maggio 1885» ma trattandosi di recite già avvenute non può che essere un errore.



Mi creda intanto

D.mo suo  
A. Lambertini

BRUC, EV 013.002 ingr, 3199

Un foglio ripiegato, mm. 264×210, scritto su due facciate. La lettera è conservata con la busta (BRUC, EV 013.002 ingr. 3502) indirizzata «All'Esimio Sig. Cav. Giovanni Verga Autore drammatico | Milano». Timbro di ricezione «Milano 13-85». Sul retro della busta, autografo del Verga «Lambertini Alarico per Dominici | Napoli 27 febb. 85»

790.

Eduardo De Vivo a Giovanni Verga

Napoli, 4 marzo 1885

Egregio Sig. Verga

Rispondo alla Sua dopo essermi messo perfettamente d'accordo col Sig. Pieri, il quale darà domani o al massimo sabato 7 corr. la *Cavalleria*. Egli non trova nessuna difficoltà che l'altro sabato passiamo a farla noi. Ecco che per questo lato tutto è aggiustato senza che Ella vi abbia figurato per nulla.

In quanto all'interesse Le ripeto la proposta delle £ 250, ma per l'intero anno, non già per due stagioni come dice Lei. E non potrebbe essere diversamente avendole offerto quanto non ho dato fin'ora a nessuno. Ponderi che trattasi di terza ripresa più la spesa della scena fatta da uno dei più eminenti artisti pittori napoletani.

Per la *Fedora*, anche terza ripresa, al Bersezio non ho dato che sole cento lire!

Se poi Ella vuole accettare l'offerta del tanto per % come ho fatto, come le dissi, pel *Padrone delle ferriere* correremo entrambi la chance. Quindi valuti Lei e con la sua cortesia mi risponda a corsa di posta ed io o Le farò trovare telegraficamente le £ 250 o ogni dieci recite le spedirò l'ammontare dei Suoi diritti.

Aspetto sua pronta decisione. Le invio i saluti dell'egregio Torelli che porrà in scena il suo lavoro.

Con stima ed ammirazione

Suo devotissimo  
Eduardo de Vivo

BRUC, EV 005.028.004 ingr 2668

Un foglio ripiegato listato di nero, mm. 208×135, scritto su tre facciate. La lettera si conserva con la busta (BRUC, EV 005.028.004 ingr 2669) indirizzata: «Illustre Giovanni Verga | Milano»; sul retro, autografo del Verga, nome del mittente e data.

791.

Mariano Salluzzo a Giovanni Verga

Firenze, 5 marzo 1885

Mio carissimo amico

Spero non ti sarai dimenticato del nome e delle qualità di amico e di letterato del nostro conterraneo Nicola Nocefora<sup>856</sup>, da un'anno trovasi qui con le funzioni di Pretori, abbiamo spesso parlato di te con affetto ed ammirazione. Il Nocefora nonostante la sua carica continua a scrivere pei giornali "Capitan Fracassa" "Caffaro" ecc. ma senza mettere il suo nome; per la carica che occupa contentandosi del solo compenso materiale. Ora vorrebbe pubblicare in un volumetto quattro o cinque bozzetti siciliani, due dei quali pubblicati di recente nel "Capitan Fracassa". Egli desidererebbe che tu col tuo nome gli facessi da buttafuori, facendogli una anche brevissima prefazione che l'editore pagherebbe. Prima però il Nocefora ti manderebbe i manoscritti perché tu possa francamente giudicare se meritano una tua prefazione. Mi sono permesso scrivertene perché il Nocefora è sempre rimasto un carissimo amico, e tutte le volte che con ammirazione ha lette le tue opere letterarie mi ha detto che le sue impressioni li ha sempre pubblicati nella "Gazzetta di Torino", "Capitan fracassa", "Messaggero", "Caffaro".

Se credi, o ne hai il tempo, disponibile accetta questa preghiera che il Nocefora, per mezzo mio, ti fa, allora ti farei mandare il manoscritto.

Il giorno 20, corrente dovrò ritornare a Roma per il mio solito affare al Ministero, se hai da darmi dei comandi sono a tua disposizione mi fermerò dieci giorni<sup>(a)</sup>. A Roma il mio indirizzo Piazza Navona n° 13. Quest'anno non hai avuto più bisogno del vino Toscano.

Conservami nella tua benevolenza che tanto onora

Il tuo amico  
Mariano Salluzzo

<sup>(a)</sup>mi fermerò dieci giorni] *agg.*

---

<sup>856</sup> Nicola Niceforo, amico di infanzia con cui Verga aveva cominciato nel 1862 la carriera giornalistica, presto abbandonata, stampando il "Roma degl'Italiani" e "L'Italia contemporanea". Il Niceforo era poi entrato in magistratura e aveva fatto carriera in Parlamento, pur continuando a scrivere su alcune riviste con lo pseudonimo Emilio Del Cerro. Cfr. NAVARRIA 1964, pp. 24-25.

792.

Pietro Bianco a Giovanni Verga

Messina, 7 marzo 1885

Illustre Sig<sup>r</sup> Verga.

Ella dirà che io la disturbo ancora, ma per la bisogna che mi occorre non so a chi rivolgermi se non a Lei. Dopo le sue due ultime lettere ho scritto al Treves una cartolina con risposta pagata, pregandolo mi facesse il favore di dirmi se voleva che io gli mandassi i francobolli perchè mi rimandasse il manoscritto che Ella sa. Non ho avuto con mia sorpresa alcuna risposta. Prego Lei intanto mi facesse il favore,<sup>(a)</sup> incontrandolo per la strada, o mandandoglielo a dire, di dirgli che mi risponda almeno. Ringraziandola suo aff<sup>mo</sup>

Pietro Bianco

<sup>(a)</sup>favore,] *segue* >[... ...] strada di<

BRUC, EV 003.002.010 ingr. 2465

Cartolina postale, mm. 80×137, inviata «All'Illustre Sig<sup>r</sup> Giovanni Verga | Corso Venezia n. 82 | Milano». La cartolina presenta segni di studio a matita.

793.

Giovanni Verga a Giuseppe Primoli

Milano, 8 Marzo 1885

Carissimo, ti ringrazio della tua buona letterina e son contento che la mia *Cavalleria* ti sia piaciuta. Credi proprio che piacerebbe anche a Parigi, se non altro pel colore, che ci sarebbe da tentare la prova?

Figurati se vorrei dare alla Duse il mio lavoro! L'ho avuta sempre dinanzi agli occhi, nello scriverla. Ma il naso del commendatore dove lo mettiamo? Come si fa? Ti assicuro che cessata la febbre del lavoro, questo è il pensiero che mi fa cascar le braccia. Di Giacosa non so più nulla, da un pezzo; sarà stato occupato anch'esso, e ora che torno a respirare mi farò vivo con lui. Intanto, ti prego salutarmi gli amici, e particolarmente Lei che è tanto buona e brava. Ho letto nei giornali il miracolo che ha fatto nella *Denise* e me ne sono rallegrato assai per l'arte nostra che ha interpreti così valenti come lei.

Addio, caro Primoli; se vai a Parigi ricordati di far tappa a Milano. Tuo aff.mo  
G. Verga

AFP, Fondo Primoli, scat. VII, 3611\*  
SPAZIANI 1962, p. 224.; FINOCCHIARO CHIMIRRI, 1979, p. 174.

794.

Carlo L. Cecconi a Giovanni Verga

Roma, 9 marzo 1885<sup>857</sup>

Caro Verga,

dopo la tua lettera ho voluto verificare. E la domanda e la raccomandazione erano state spedite al Sigr. Gadda (capo del personale) – Egli era pregato di tenerne conto nella più prossima riunione di Direzione.

Nonostante, dopo le tue sollecitazioni è stato telegrafato – e il Gadda ha risposto per telegrafo «ho ricevuto la lettera Lester circa la quale le rispondo in giornata». Sarebbe oggi. Dunque, se si campà, domani l'altro potrò dirtene qualche cosa

Tuo aff.mo  
Carlo Cecconi

BRUC, EV 004.032.005 ingr. 2332  
Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto sulla prima facciata.

795.

Eduardo De Vivo a Giovanni Verga

Napoli, 10 marzo 1885

Pregovi rispondere mia ultima. Intesomi perfettamente Pieri che rappresentato lavoro

De Vivo

BRUC, EV 005.028.003 ingr 2672  
Telegramma indirizzato «Giovanni Verga | Milano». Sul retro, autografo del Verga «De Vivo Edoardo | Napoli Teatro Rossini | 10 marzo 1885»

---

<sup>857</sup> La lettera, come la successiva **796**, è priva d'anno, ma facendo riferimento all'affare Leister si inserisce nella successione cronologica delle missive del 1885.

796.

Carlo L. Cecconi a Giovanni Verga

Roma, 11 marzo &lt;1885&gt;

Caro Verga,

eccoti la lettera a cui alludeva il telegramma che ieri ti ho trascritto. L'ho fatta ricopiare perché dovevo restituire l'originale. Il capo-gabinetto me l'accompagnava con un bigliettino in cui è detto: «A Luglio certamente la cosa si potrà fare». Dunque se può aspettare fino a Luglio, la cosa sembra possibile. Chi lo dice parla sul serio.

Ma questo per quel che riguarda la parte mia.

Tu però da una delle tue ultime facevi capire che avevi trovato li buon terreno – indipendentemente dalle mie pratiche – Se così fosse e ti occorresse riavere la domanda, ch'è stata rimandata al capo-Gabinetto, e che questo ritiene appositamente presso di se – telegrafamelo e te la farò rimandare –

Mi dispiace di non aver potuto scriverti: Veni, Vidi, Vici –

Ma ho mostrato la buona intenzione, non solo, ma la cosa mi sembra bene avviata

Tuo aff.mo

Carlo Cecconi

BRUC, EV 004.032.006 ingr. 2333

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su due facciate.

797.

Giuseppe Benetti a Giovanni Verga

Milano, 12 marzo <1885><sup>858</sup>

Via Solferino 12

Egregio Signore,

Le mando una “Gazzetta Letteraria<sup>859</sup>” con un mio articolo su *Cavalleria rusticana*, tolto in gran parte a quei due stampati sulla “Ronda” di Verona. Le mando per avere l'occasione di farmi vivo con Lei, per dirLe che non ho mai risposto alla di Lei gentile e cara lettera, prima, perchè La sapevo assente, poi, perchè mi rivolse parole troppo benevoli e indulgenti per le cosucce mie inviateLe in un momento di sereno ottimismo. –

Avevo detto al mio caro Cameroni di procurarmi un dì o l'altro il piacere di conoscerLa personalmente, ma egli si conferma così orso, quel caro Pessimista e così misantropo, che ormai dispero di riuscire a persuaderlo. –

<sup>858</sup> La lettera è priva di data, chiarita dal contesto. Benetti precisa di aver pubblicato un articolo riprendendolo dal precedente di ottobre 1884 (731) e scrive che sta cominciando un lavoro su Verga più ampio; lavoro interrotto (829) a causa del fiasco di *In portineria*.

<sup>859</sup> G. BENETTI, *Giovanni Verga e il teatro*, in “La Gazzetta letteraria”, IX, 1885, p. 9. Per la storia e l'indirizzo della rivista si veda DE RIENZO 1971, pp. 565-573.

Lasciamo fare alla combinazione, – la gran farsa della vita –, che alla sua volta non è che una soluzione di continuità delle combinazioni!

Ma io minaccio di tirare per le lunghe e di farLe perdere del tempo prezioso. –

Io vorrei pregarLa di una cortesia.

La “Ronda” desidera di fregiare la sua pagina illustrata di un prossimo N. del di Lei ritratto. Penserò io a dirne tutto il male possibile biograficamente parlando! Vorrebbe favorirmi il ritratto? –

Le sarei anche grato se mi volesse prestare per qualche settimana, due o tre, tutte le pubblicazioni da Lei messe alla luce, ad eccezione del *Per le vie* che già tengo. –

Tutto questo, beninteso, sempre che non Le riesca di troppo incomodo.

Di quei lavori mi servirò anche per fare uno studio, che da tempo merito, sul romanzo italiano, o meglio, un confronto fra Zola e contemporanei e il nostro romanzo: un parallelo fra la letteratura naturalista francese – e quella italiana. –

Ci sarebbe, a lavorare con passione e con amore e studio, da fare un opuscolo interessante e non forse privo di utilità. –

Che gliene pare? A me servirebbe anche del materiale, abbandonato<sup>(a)</sup> a cagion della malattia, raccolto quando lavorai allo scritto su Zola che Le mando, con preghiera di restituirmelo a suo agio. –

Ed ora due parole a nome della “Ronda”.

Il Direttore La pregherebbe di mandare uno scritto suo, un ritaglio qualunque, una paginetta magari, se non un bozzetto. –

Io faccio la commissione, ben felice se avrò potuto procurare alla “Ronda”, che amo, almeno per una volta tanto, la collaborazione così ambita come è quella di Lei.

Mi scusi la lungagnola e la fretta, malgrado le quali, La prego di credere alla mia stima distinta<sup>(b)</sup> e alla mia vivissima simpatia.

D<sup>mo</sup> servo  
Giuseppe Benetti

<sup>(a)</sup>abbandonato] *precede* >facendo a<    <sup>(b)</sup>distinta] *segue* >stima<

BRUC, EV 003.022 ingr. 2434

Un foglio ripiegato, mm. 179×114, scritto su quattro facciate.

798.

Adolfo Drago a Giovanni Verga

Reggio Emilia, 12 marzo 1885

Onorevoliss.° Signore

In possesso preg<sup>ma</sup> sua cartolina 10 and. la ringrazio della cortesia.

È mia intenzione di rappresentare in ogni città, del mio giro artistico di quest'anno, la *Cavalleria rusticana* – spero la troverò nuova in qualche piazza.

Comincierei da qui – ma già fu rappresentata dal Pieri, nel decorso anno – quindi non sarebbe che una ripresa – da qui andremo in Udine poi Gorizia Pavia, Ferrara, Nizza ecc.

Intanto, pregola dirmi se in questa città, fu per avventura, dalle altre compagnie rappresentata.

Nel caso in alcuna di esse fosse ancora vergine sta alla S. V. P. il significarmi le condizioni.

Mi dica pure per la ripresa.

Se potessi avere uno schizzo che potesse servire di norma al mio macchinista per rimediare, o far dipingere addirittura la scena, lo gradirei assai.

Come pure i costumi.

\*Per quanto, qui, sia già stata rappresentata – se ella – degnasse fisserei, un giorno di suo comodo – verso la fine del corr. per assistere alla prova ed alla rappresentazione – mi riprometterei una forte soddisfazione. La S. V. come pregiatissimo autore – ed anche dal punto di vista finanziario – \*

In attesa di un preg. riscontro mi segno con la massima considerazione.

della S. V. P<sup>ma</sup>

Devotis<sup>o</sup>

A. Drago

BRUC, EV 005.043.002 ingr. 3112

Un foglio ripiegato, mm 210×157, scritto sulla prima e quarta facciata. Il brano tra \*\* è scritto perpendicolare al testo sul bordo sinistro della prima facciata. La lettera presenta segno di studio a matita.

799.

Vittorio Pieri a Giovanni Verga

Napoli, 15 marzo 1885

Carissimo Sig<sup>r</sup> Verga

Riscontro la pregiat.ma sua in data 10 corr. Col Sig<sup>r</sup> De Vivo andammo perfettamente d'accordo. Io feci *Cavalleria Rusticana* per 3 sere, egli la rappresentò jeri e credo la replicherà.

Io sono volenteroso di rifare con lei il contratto ma disgraziatamente ho tutte piazze dove il suo lavoro fù fatto e rifatto \_ Firenze \_ Roma \_ Parma \_ Torino \_ Genova.

Trattiamo dunque perchè la *Cavalleria* resti come commedia di repertorio. Spero che vorrà essere discreto nella domanda come lo fù sempre verso di me.

Ho letto jersera un telegramma del Piccolo che dice avere ella scritto un nuovo lavoro in 2 atti.

Se la cosa è vera sono pronto ad acquistarne tutte quelle priorità sopra indicati, e se per caso fosse già pronto potrei metterlo in iscena qui subito subito, sicuro d'avere un eccellente esito!

Aspetto una sua risposta e frattanto concambiandole i saluti della mia Signora le stringo cordialmente la mano

Di lei devot.mo  
Vittorio Pieri

BRUC, EV 020.029.028.021 ingr. 4292

Un foglio, mm. 270×210, scritto sulla prima facciata. Carta intestata «Drammatica Compagnia | di | Vittorio Pieri | diretta | dal Comm. Alamanno Morelli | Amministrata | da Giovanni Aliprandi».

800.

Carlo L. Cecconi a Giovanni Verga

Roma, 17 marzo 1885

Caro Verga

Subito tanti ringraziamenti. Quello che preme piuttosto è di non dimenticare alla fine di Giugno di fare un ricordino generale a chi tocca. E a questo pensa tu – Quel tale l'ho incontrato anche stamani, e gliene ho riparlato – e mi ha ripromesso che la cosa si farà a Luglio. Per quanto tali faccende dipendano da mille e una combinazione, mi pare ci sia da sperare seriamente.

Tuo aff.mo  
Carlo L. Cecconi

BRUC, EV 018.024.081.006 ingr. 2789

Cartolina postale, mm. 80×137, indirizzata «Al Sg. Giovanni Verga | Corso Venezia 82 | Milano». Cartolina intestata «La Rassegna».



801.

Eduardo De Vivo a Giovanni Verga

Napoli, 19 marzo 1885

Giorno 11 invitovi telegrafo 250 – Meravigliatomi nulla ricevere + De Vivo

\*Preghiera di accertarmi se dice invitovi oppure inviatovi – Nel caso che dica inviatovi preghiera di dirmi se risulta dai registri telegrafici se fu spedito il giorno 11 corrente da Napoli (mittente il Sig. De Vivo) un vaglia telegrafico (che non ho ricevuto) al sottoscritto – Giovanni Verga, C° Venezia 82\*

BUC, EV 005.028.005 ingr 2673

Telegramma indirizzato «Giovanni Verga | Corso Venezia 82 Milano». Sul retro, autografo del Verga, «De Vivo Napoli | Teatro Rossini | 19 marzo 1885». Il testo tra \*\* è autografo del Verga, e probabilmente indirizzato all'impiegato postale preposto a controllare l'eventuale pagamento.

802.

Vittorio Pieri a Giovanni Verga

Napoli, 19 marzo 1885

Car.mo Verga

La sua ultima mi pervenne senza ritardo di sorta, ed io risposi con una mia in data 15 corr. impostata alla sera. È quindi naturale che per la distanza che ci separa i miei caratteri non le siano pervenuti che al 17 di sera o alla mattina del 18 (se pure giunsero).

Ad ogni modo attendo notizie

Aff.mo  
V. Pieri

BRUC, EV 020.029.028.022 ingr. 4509

Cartolina postale, mm. 80×138, indirizzata «Al Signor G. Verga | Corso Venezia 82 | Milano»

Vittorio Pieri a Giovanni Verga

Napoli, 21 marzo 1885

Carissimo Verga

Ella certo non si rammentava dal nostro passato contratto, quando mi chiese £ mille per lasciarmi *Cavalleria Rusticana* per tutto questo anno.

Siccome sono certo che fu un errore involontario mi permetto farle il quadro delle priorità e riprese concessami per l'84-85

Priorità – Modena	}	£ 1000	
“ – Piacenza			
“ – Pavia			
“ – Livorno			
“ – Ancona			
Ripresa – Venezia			
“ – Padova			
“ – Bologna			
“ – Napoli	}	“ 40, _	
Priorità – Reggio			
“ – Parma			“ 113,20
“ – Sinigaglia			“ 45, _
“ – Verona			“ 100, _
Totale		£ 1298,20	

\*£ 1298,20 per la priorità di Nove città e le riprese di Quattro.

In questo anno le piazze che ho sono le seguenti Firenze – Roma – Parma – Torino – Genova e Benevento. 6 città in tutto dove il suo pregevolissimo lavoro ha oramai perduto il prestigio perchè fatto e rifatto da tutte le Comp<sup>ie</sup>.

Io credo dunque che\* fatte le devolute proporzioni, tutto quello ch'io possa offrirle per tenere *Cavalleria Rusticana* come fondo di repertorio e non certo come Great Attraction sia un £ 150\_ di più no certo.

Io non intendo menomamente offendere la di lei suscettibilità, ne menomare la di lei fama offrendole, una così modica somma; in questo momento sono il commerciante che vuole acquistare la mercanzia al suo giusto prezzo.

Per lo contrario poi le dico che se ella si sente disposto come spero a cedermi il suo nuovo lavoro per le seguenti piazze, io sono pronto, all'atto della consegna del manoscritto, a pagarle a pronti i contanti ben più di quanto le diedi l'anno scorso. Una novità è sempre una novità, ma di lei avviene come d'un abito nuovo appena portato dal sarto, che il proprietario indossa per una sol volta e volendolo rivendere, abbenchè intatto lo deve fare con la perdita di più di  $\frac{2}{3}$  di quanto lo ha pagato. Eccole il mio giro:

Benevento	–	Primavera
Giugno	–	Firenze
Luglio	–	Riposo_____
Agosto	}	Roma
Settembre		
Ottobre	–	Parma
Autunno	–	Torino
Carnevale	–	Genova
Quaresima	–	Napoli

Ella guardi dunque in quale delle suddette città potrà darmi la sua nuova Commedia, che desidererei venisse lei stesso a mettere in iscena; e se per caso potesse essere Firenze la cosa sarebbe d'assai preferibile, poichè il battesimo d'una grande città e nella stagione migliore dell'anno<sup>(\*)</sup> le gioverebbe assai.

Attendo una sua cortese risposta e accetti frattanto queste 50 lire che le mando in compenso della priorità di Verona per la quale glie ne inviai da Venezia altre 50.

Le stringo affettuosamente la mano e mi dico di lei devot.mo

Vittorio Pieri

<sup>(\*)</sup>Il Giugno dell'Arena Nazionale è il mese migliore per Firenze. Tutta l'Aristocrazia viene a darvisi ritrovo.

BRUC, EV 020.029.028.023 ingr. 4291

Un foglio ripiegato, mm. 270×210, scritto sulla prima, terza e quarta facciata. Carta intestata «Drammatica Compagnia | di | Vittorio Pieri | diretta | dal Comm. Alamanno Morelli | Amministrata | da Giovanni Aliprandi». Il testo fra \*\* è scritto accanto all'elenco delle piazze sulla prima facciata.

804.

Giovanni Verga a Giuseppe Giacosa

Milano, 21 marzo 1885

Carissimo Giacosa

Finalmente! Ieri ho terminato la commedia; ne sono contento, e piglio in mano la penna la prima volta per scrivere agli amici, ché in questo tempo non mi son permesso questo lusso ho lavorato come un cane, ed ho rifatto 3 o 4 volte. Vorrei averti qui, od essere costì da te per sentire la tua impressione. Ora a ferro caldo, ripiglio l'altra della quale t'avevo parlato<sup>860</sup>. Voglio mettere a profitto il tempo buono e terminare anche in

<sup>860</sup> La commedia conclusa è *In portineria*, che sarà portata sulle scene a maggio; l'altra invece è probabilmente *Dramma intimo* di cui Verga aveva scritto a Paola (774).

quest'anno il romanzo per Casanova, e terminarlo bene<sup>861</sup>. Sarà un anno pieno di lavoro; ma giacché la va e la salute pure, e siamo condannati ai lavori forzati a perpetuità, meglio mettercisi di buona voglia. Del resto sono contento, quando non capitano di quei giorni e settimane vuote che mi logorano.

E tu cosa fai? Coraggio, caro amico mio. So che ce ne vuol molto e che ne hai molto, tanto più quando il diavolo ci mette la coda o il commendatore il naso; ma tu hai buone gambe, da scavalcare anche i bastoni che ti gettano fra i piedi per cattiveria o altro. Hai visto il bel risultato che ebbero quelle due ultime porcherie francesi? Porcherie davvero, e non per ironia, come ce le buttarono in faccia a te e a me<sup>862</sup>.

L'idea di dare qui qualche conferenza sarebbe buonissima, ma quanto al locale, per quanto abbia cercato, sembrami che tu debba acconciarti ancora al Ridotto della Scala. Il Filodrammatico è in costruzione, la Cannobbiana troppo vasta, e il Carcano anch'esso, e inadatto. Il salone dei Giardini pubblici occupato dalle scuole municipali, ed ecco tutto. Ma per quanto al Ridotto ci sia la svergogna della /camurria/ per le sedie credo ad ogni modo che il risultato, materialmente e moralmente sarebbe ottimo, e la notizia delle tue conferenze sebbene vaga, è stata accolta con molto favore, e con entusiasmo dalle signore che ti conoscono, e ti salutano.

Primoli mi scrive che hai ridato alla Duse la *Resa a discrezione*<sup>863</sup>. È vero?

Scrivimi, quando ne hai il tempo, mettimi ai piedi della tua Signora e di tua madre, salutami Piero, e tienmi sempre

Tuo G. Verga

Boito è stato sempre via. Verrà a giorni coll'avvocato Gualdo, credo.

ACG\*

Un foglio ripiegato scritto su quattro facciate.

DE RIENZO 1975, pp. 642-643; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977<sup>1</sup>, pp. 115-116; FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, pp.174-175; PALMIERO 2016, pp. 88-89.

---

<sup>861</sup> *Mastro-don Gesualdo*, che Casanova attendeva dal 1883.

<sup>862</sup> *Teodora* di V. Sardou, e *Dionisia* di A. Dumas fils che la Compagnia del Commendatore Rossi stava dando al Teatro Valle di Roma.

<sup>863</sup> Giacosa scriverà a Primoli il 19 aprile di aver inviato il copione alla Duse più in segno di riconciliazione che per proporle nuovamente l'opera: «Quando le mandai la *Resa*, l'accompagnai con una lettera dove mostravo pochissimo desiderio di veder rappresentato quel mio lavoro e le facevo capire che glie lo mandavo unicamente perché non mi credesse altrimenti offeso con lei». La lettera in SPAZIANI 1962, pp. 198-200.

805.

Silvio Cavazzani a Giovanni Verga

Trieste, 27 marzo 1885

Illustre Signore

Alcuni studenti degli ultimi Corsi del Ginnasio Comunale Superiore di qui, stanno fondando un giornale letterario e scientifico che possa continuare l'opera bene avviata ma lasciata a mezzo dell'or cessato "Mente e Cuore".

Il nostro periodico, che porterà il titolo di "Ape" escirà al primo d'Aprile p.v. ma perchè possa procedere convenientemente per l'ardua via abbisogna pure della cooperazione di penne insigni, se queste vorranno farci l'onore di unirsi talvolta a noi.

Io mi rivolgo perciò a Lei pure, Illustre Signore, per chiedere ad uno dei più begli ingegni che onorino l'Italia, un componimento di forma ed estensione qualsiasi che porti l'illustre firma di Giovanni Verga. Questa sarebbe una grandissima raccomandazione al pubblico per il nostro periodico e noi speriamo che Lei non vorrà rifiutarci qualche suo lavoro, sia un bozzetto, sia uno dei suoi stupendi racconti, da pubblicarsi nelle colonne dell'"Ape".

Se Lei Signore avesse qualche lavoro compiuto da spedirci tosto, la sarebbe per noi una grande soddisfazione il poter offrire già nel nostro primo numero un componimento di penna tanto insigne.

La preghiamo di voler accettare una copia del nostro giornale che le invieremo appena uscito.

Abbiamo a collaboratori i già noti scrittori triestini Cesare Rossi, Alberto Boccardi, Michele Buono, Riccardo Pitteri; Adele Butti, Elda Gianelli ecc. Speriamo pure nella cooperazione di Scarfoglio, Matilde Serao, Castelnuovo.

Fidenti nella Sua gentilezza, noi speriamo che Lei, Illustre Signore, non vorrà respingere la nostra domanda e si degherà inviare qualche suo lavoro alla nostra Redazione, presso la tipografia A. Levi, Via delle Poste, 12.

Frattanto aggradisca, Illustre Signore, i più vivi sensi di stima.

dal suo obb.<sup>mo</sup> dev.<sup>mo</sup>

Silvio Cavazzani  
a nome dei miei compagni.

BRUC, EV 002.013.039 ingr. 2533

Un foglio ripiegato, mm. 230×145, scritto su due facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

806.

Eugenio Checchi a Giovanni Verga

Roma, 28 marzo 1885

Carissimo Verga,

O io sbaglio, o il “Fanfulla della domenica” è ancora felicemente creditore di tre novelle verghiane<sup>864</sup>. Ho il cassetto pieno di novelle, ma ho bisogno e bisogno urgente di novelle: la contraddizione è facilmente spiegabile.

In tanti naufragi sommarughiani e bizantineschi noi vogliamo e speriamo rimanere per lungo tempo a galla, ma occorre che i valorosi per davvero ci diano una mano.

Vi prego d'un cenno di risposta, tanto per sapere che questa lettera arriva, e amate sempre il vostro

aff.

Eugenio Checchi

BRUC, EV 018.024.031.023 ingr. 2927

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su due facciate. Carta intestata «io Fanfulla».

807.

Giovanni Villanti a Giovanni Verga

Milano, 28 marzo 1885

Egregio Sig<sup>f</sup> Verga

Mi trovo in Milano, e per quanto ho chiesto di Lei, nessuno ha saputo dirmi ove possa trovarla.

Se, come spero, recapiterà la presente, e vorrà darmi un fissato, sarei ben lieto di trovare una di lei carta da visita presso il portiere dell'Albergo dell'Agnello<sup>865</sup>.

Salutandolo cordialmente mi raffermo

Suo dev<sup>mo</sup>

Giovanni Villanti

BRUC, EV 018.024.004 ingr. 5537

Un foglio ripiegato, mm. 180×110, scritto su una facciata.

---

<sup>864</sup> Il giornale aveva stipulato un contratto per cinque novelle. Verga ne aveva inviate due nel dicembre 1884 (765) e aveva da poco mandato *Il sogno dell'amore*, che era stata pubblicata sul “Fanfulla della domenica” l'1 marzo 1885. È probabile dunque che Checchi ‘sbagli’ i conti, poiché secondo l'accordo preso col Salvadori – a questa data – mancano solo due novelle, che saranno inviate a fine anno (857).

<sup>865</sup> Albergo dell'Agnello sito in Via Vittorio Emanuele n. 970.

808.

Vittorio Pieri a Giovanni Verga

Napoli, 31 marzo 1885

Car.mo Verga

Riscontro la sua del 28 corr.

Domani io parto per Benevento, piccola città qua vicina dove anderò a fare la Primavera e per la quale la prego di mandarmi il permesso di *Cavalleria* ai patti da lei espressi e da me accettati.

Circa al suo nuovo lavoro, sta bene, quanto ella mi dice dei riguardi che deve usare alla Nazionale<sup>866</sup> che la darà per prima, una delle piazze che ho io, oltre quelle che potrà cedermi, per una sarei a pregarla in modo singolare, e questa è Napoli dove verrò nella Quaresima ventura!

A lei non mancano mezzi per potermi accontentare, e con una parola può benissimo far sì che la Nazionale non abbia nulla a ridire!

Confido nell'amicizia che sempre mi ha dimostrata e spero di essere esaudito.

Un saluto dalla mia Signora e una stretta di mano del suo devot.mo

V. Pieri

BRUC, EV 020.029.028.024 ingr. 4290

Un foglio, mm. 270×210, scritto sulla prima facciata. Carta intestata «Drammatica Compagnia | di | Vittorio Pieri | diretta | dal Comm. Alamanno Morelli | Amministrata | da Giovanni Aliprandi».

809.

Francesco Pasta a Giovanni Verga

Trieste, 6 aprile 1885

Car.mo Verga

Milano

Apprendo dai giornali che la Nazionale darà nel prossimo Maggio il suo nuovo lavoro *In Portineria*, potrei sperare di farlo anch'io nella corrente Primavera? Potrebbe serbarmelo per Roma e Napoli? Le sarei tenutissimo di un suo riscontro in proposito.

Una buona stretta di mano

Dal Suo

F. Pasta

---

<sup>866</sup> La Compagnia Nazionale di E. Reinach con cui Verga stava trattando la messa in scena di *In portineria* (813, 814, 819, 826n).

Trieste Teatro Comunale

BRUC, EV 020.029.027.007 ingr. 4231

Un foglio ripiegato, mm 265×215, scritto su una facciata. Carta intestata: «Drammatica Compagnia Italiana | diretta dall'artista | Francesco Pasta | Rappresentante l'Amministrazione | Angelo Lamoureux | Segretario | Arturo Giurin».

810.

Nicandro Della Lama a Giovanni Verga

Parma, 11 aprile 1885

Illustrissimo Signore,

Sequestrato a Milano dalla pioggia, mentre credevo di poter fare il viaggio fino a Bergamo a piedi, né avendo mezzi e neppure il permesso di restar qui, la necessità più stretta mi obbliga a dovermi rivolgere a Lei perché, potendo, voglia prestarmi L. 2,65 (perdoni la franchezza) per fare il viaggio in tramway.

Non faccio inutili preghiere, perché neppur Lei le accetterebbe e l'attuale mia posizione è abbastanza eloquente per sè stessa.

Inutile dire che per la risposta, in cose sì delicate, desidero che una terza persona non venga a conoscenza del fatto.

Mi voglia perdonare e accettare i miei più vivi ringraziamenti.

Con distinta stima

dev.mo servitore  
N. De Lama

BRUC, EV 005.014.002 ingr. 2587

Un foglio, mm. 260×266c., scritto su una facciata. La lettera presenta segni di studio a matita. Parziale in RAYA 1990, p. 211.



811.

Francesco Pasta a Giovanni Verga

Trieste, 18 aprile 1885

Car<sup>mo</sup> Verga  
Milano

A volo rispondo alla gent<sup>ma</sup> sua: sta bene il suo nuovo lavoro per Napoli, e la ripresa per Milano, mi dispiace molto Roma, ma pazienza. Vorrei sapere perchè non me lo dà anche per Trieste... piazza importantissima? Saremmo sicuri di un grandissimo successo! Questa sera è la 2<sup>a</sup> della *Cavalleria* che a detta del pubblico e dei giornali, hanno trovato nuova, quantunque questo non sia il Teatro di molte repliche, per un lavoro già sfruttato, pure credo che la faremo diverse sere; a proposito si ricordi che ora in Roma la deve serbare esclusivamente per me. Mi risponda subito due righe se è possibile avere *In portineria* per Trieste; sarebbe una vera fortuna.

In attesa una stretta di mano

Dal suo  
F. Pasta

BRUC, EV 020.029.027.008 ingr. 4232

Un foglio ripiegato, mm 265×215, scritto su una facciata. Carta intestata «Drammatica Compagnia Italiana | diretta dall'artista | Francesco Pasta | Rappresentante l'Amministrazione | Angelo Lamoureux | Segretario | Arturo Giurin». La lettera presenta segni di studio a matita.

812.

Giovanni Verga a Giuseppe Giacosa

Milano, domenica 19 aprile 1885<sup>867</sup>

Carissimo Giacosa

Mandami se puoi 200 lire, anche per telegrafo – e perdonami giacché sono al verde-notte. Col Casanova non potei combinare nulla, e le trattative non ebbero altro risultato sonante che quello di un'altro salasso. Dal Barbera non ebbi risposta. Pare

---

<sup>867</sup> La lettera è stata edita con datazioni differenti. Non potendo controllare l'originale decido di mettere a testo la datazione con cui si trova edita in Palmiero poiché quella di Finocchiaro Chimirri è basata sulla datazione errata di un'altra lettera e perché il riferimento a Barbera può effettivamente essere legato a quelle che saranno le trattative per *Vagabondaggio* a cui fanno riferimento le lettere di questo periodo di Salluzzo. Le 200 lire da restituire rimandano poi a un vecchio prestito fatto dal Verga all'amico (725).

che la carta scritta almeno la mia, non valga più nulla, ed è inutile sporcarne della bianca.

Perdonami, perdonami, se siamo giunti a questo che devono essere anche una seccatura per te le lettere del tuo

Tuo  
G. Verga

che ti vuol bene, e ti si raccomanda di volergli sempre bene nonostante.

Ma se non puoi, strappa questa lettera, che mi secca quanto puoi immaginare di dover scrivere, e non pensarci altro.

ACG\*

Un foglio ripiegato, scritto su tre facciate.

FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977<sup>1</sup>, p. 113 (datata fine gennaio 1883); FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979, p. 143 (datata gennaio 1883) PALMIERO 2016, pp. 90.

813.

Eugenio Lombardi a Giovanni Verga

MILANO, 19 aprile 1885

Egregio Sig.<sup>r</sup> Verga

Mi telegrafa Tibaldi che non essendo riuscite le pratiche di accomodamento colla Giagnoni<sup>868</sup>, ha scritturato al suo posto la Signorina Olga Lugo.

Ora mi preme sapere da Lei se è disposto egualmente a dare la sua Commedia trattandosi di affidare la parte della Giagnoni ad altra attrice che è però una giovine molto intelligente e distinta.

La prego di favorirmi un riscontro in giornata dovendo regolarmi per la pubblicazione del Manifesto e frattanto mi creda sempre

Suo Dev.<sup>mo</sup>  
E. Lombardi

BRUC, EV 020.029.012.008 ingr. 3753

Un foglio ripiegato, mm. 205×133, scritto su una facciata. Carta intestata «Teatro Alessandro Manzoni | Piazza S. Fedele | Ufficio del dirigente». La lettera presenta segni di studio a matita.

---

<sup>868</sup> Eugenio Tibaldi e Pierina Giagnone-Ajudi entrambi attori della Compagnia Nazionale.

814.

Eugenio Lombardi a Giovanni Verga

«aprile 1885»<sup>869</sup>

EUGENIO LOMBARDI  
 DIRIGENTE DEL TEATRO ALESSANDRO MANZONI

prega il Sig. Verga di passare al suo studio per la definizione del contratto colla Compagnia Nazionale.

BRUC, EV 020.029.012.040 ingr. 3754  
 Biglietto da visita, mm. 55×93, scritto su una facciata.

815.

Vittorio Pieri a Giovanni Verga

Benevento, 20 aprile 1885

Carissimo Verga

Risconto la pregiat.ma sua del 17 corr. ricevuta jeri.

Entro domani il mio Amministratore le farà regolare spedizione della quota a lei spettante per la recita di *Cavalleria Rusticana*.

Se la darò in altre piccole città come questa, le spedirò un telegramma con risposta pagata colla quale potrà permettermene la rappresentazione.

In quanto alla sua nuova commedia in 2 atti *in Portineria*, sta bene quanto ella mi chiede: Ella stenda due righe di contratto e me le mandi che le firmerò e le rimanderò.

Condizioni: Priorità \_ Ottobre 85 Parma

“ Autunno 85 Torino

Prima ripresa \_ Quaresima 86\_ Napoli

Per le due prime il 25% la prima recita e il 15% le successive; per l'ultima il 20% la 1<sup>a</sup> recita e il 12% le successive.

Mano a mano che combinerò delle piazze glie ne scriverò per sapere se potrà cedermela anche per quelle.

Io e la mi signora le inviamo mille saluti affettuosi

V. Pieri

---

<sup>869</sup> Il biglietto è senza data ma l'accento alla Compagnia Nazionale e alla definizione del contratto la ricollega a quanto scritto nella lettera del 19 aprile 1885 (813), e sarà stato verosimilmente inviato qualche giorno dopo.

BRUC, EV 020.029.028.025 ingr. 4308

Un foglio, mm. 270×210, scritto sulla prima facciata. Carta intestata «Drammatica Compagnia | di | Vittorio Pieri | diretta | dal Comm. Alamanno Morelli | Amministrata | da Giovanni Aliprandi».

816.

Giuseppe Giacosa a Giovanni Verga

Castellamonte, 21 aprile 1885<sup>870</sup>

Carissimo

Sono qui da mia suocera per affari. Ricevo tua lettera. Non posso mandarti telegramma. Per la fine del mese conto poterti soddisfare. Perdonami.

Sempre tutto tuo

G. G.

BRUC, EV 008.016 ingr, 780

Cartolina postale, mm. , indirizzata «Al Signor Giovani Verga | Corso Venezia 82 | Milano». Timbro postale «Rivarolo Canavese 21 APR 85».

RAYA 1982<sup>2</sup>, p. 65; PALMIERO 2016, p. 91.

817.

Mariano Salluzzo a Giovanni Verga

Roma, 21 aprile 1885

Carissimo Amico

Il movimento delle Università prima, ed ora [...] che minaccia la crisi ministeriale della pubblica istruzione mi ha impedito sbrigare i miei affari riguardanti la promozione quindi resterò qui fino la fine di questo mese. Il primo maggio sarò a Firenze, appena arrivato parlerò con Barbera che io credo accetterà la tua proposta a braccia aperte. Egli che accettò farsi fare quel libro della Serrao<sup>871</sup>. ad ogni modo sarà mia cura tenerti informato.

---

<sup>870</sup> L'anno manoscritto sulla cartolina è chiaramente «1884» ma da correggere tenendo conto del timbro postale.

<sup>871</sup> Nel 1885 per Barbera M. Serrao pubblica *La conquista di Roma*. Il volume non si conserva nella biblioteca dello scrittore.

Conservami la tua benevolenza e credimi

tuo devotissimo  
M. Salluzzo

P.S. Mi fermerò a Roma ancora fino al 1° Maggio.

BRUC, EV 019.009.010 ingr. 4914

Un foglio ripiegato, mm. 180×115, scritto su due facciate. Carta intestata: «Il fascio della democrazia | ufficio di direzione | Via S. Andrea delle Fratte 8 | Roma»

818.

Vittorio Pieri a Giovanni Verga

⟨Trani, 27 aprile 1885

Car.mo Verga

Eccovi la quota spettante per la rappresentazione unica data a Benevento di *Cavalleria*. Accludo anche il bordereaux per maggiore chiarezza<sup>872</sup>.

Spero avrete ricevuto l'ultima mia in cui vi partecipavo la mia accettazione della vs. nuova commedia per Parma e Torino al prezzo da voi fissato.

In attesa di vs. graditi caratteri v'invio una sincera stretta di mano ed un saluto della mia signora

devot.mo  
Vittorio Pieri

Trani - Teatro

BRUC, EV 020.029.028.026 ingr. 4289

Un foglio, mm. 270×210, scritto sulla prima facciata. Carta intestata «Drammatica Compagnia | di | Vittorio Pieri | diretta | dal Comm. Alamanno Morelli | Amministrata | da Giovanni Aliprandi». La lettera presenta segni di studio a matita.

---

<sup>872</sup> Il Bordereau si conserva in BRUC, EV 020.029.004.001 ingr. 4506. Insieme alla *Cavalleria Rusticana* era andato in scena *Armando il Bastardo*.

819.

Francesco Pasta a Giovanni Verga

Trieste, 29 aprile 1885

Gent.mo Verga  
Milano

Apprendo dai giornali che ella forse non darà più la sua nuova commedia alla Comp<sup>ia</sup> Nazionale per la mancanza della Giagnoni: questo mi fa supporre esservi una parte molto interessante di amorosa. Ora io come ella sà ho la Vitaliani che è un vero amore di figura, e di molta abilità<sup>873</sup>. Non potrebbe favorirmi lasciando a me la priorità per Milano? Per l'interesse sono certo che andremmo subito d'accordo, e sono disposto qualora a lei piacesse di più, di fare un contratto stabilendo una cifra, pagandola subito.

Insomma pur d'essere io il primo a rappresentare il suo lavoro a Milano accetterò le condizioni che ella vorrà. Attendo anziosamente suo pregiato riscontro, e intanto mi creda

Suo D<sup>mo</sup>  
Pasta

BRUC, EV 020.029.027.009 ingr. 4233

Un foglio ripiegato, mm 265×215, scritto su una facciata. Carta intestata: «Drammatica Compagnia Italiana | diretta dall'artista | Francesco Pasta | Rappresentante l'Amministrazione | Angelo Lamoureux | Segretario | Arturo Giurin».

820.

Carlo Petitti a Giovanni Verga

Napoli, 3 maggio 1885  
(Via Tagliaferri, 91)

Gentilissimo signore ed amico.

Ho bisogno di ripeterle i nomi dei nostri amici Neddo Reina e Carlo del Balzo per ricordarmi a Lei? Spero di no, ma in fin dei conti sarebbe una cosa naturalissima.

Le spedisco contemporaneamente un numero del giornale "Napoli" nel quale, a proposito del Fogazzaro ho detto delle cose che sentivo per Lei. Non badi al modo

---

<sup>873</sup> Il ritiro della Giagnoni (813) si era diffuso velocemente. Pasta si faceva avanti proponendo Italia Vitaliani, cugina di E. Duse, che Verga aveva certo avuto modo di conoscere.

come è scritto l'articolo, perché fatto in tutta fretta. Una cordiale stretta di mano e creda sempre alla stima altissima ed all'amicizia del

suo dev<sup>mo</sup>  
Carlo Petitti

BRUC, EV 017.038.004 ingr. 4500

Cartolina postale, mm. 80×138, indirizzata «All'Illustre Signor Giovanni Verga | Corso Venezia, 82 | Milano»

821.

Salvatore Romano Lo Faso a Giovanni Verga

Palermo, 5 maggio 1885

Questo Municipio celebrando il XXV anniversario del 27 maggio 1860 ha divisato la pubblicazione d'un apposito *Numero Unico*, nel fine di ricordare perennemente questo glorioso avvenimento, che segna l'inizio della rigenerazione italiana.

E volendo che in esso partecipi quanto vi ha di più illustre nelle lettere e nelle arti belle, io mi rivolgo alla S. V. Ill.ma, pregandola di volermi trasmettere qualche scritto sia in prosa che in versi per essere pubblicato in questa raccolta, che commemora tanti eroi e tanti splendidi fatti dei Mille e del popolo di Palermo<sup>874</sup>.

Fiducioso che non vorrà negare il suo concorso a questa pubblicazione in memoria di sì avventuroso giorno, ne la ringrazio anticipatamente; e la prego altresì di volere al più presto corrispondere allo invito, urgendo il por mano alla stampa.

Gradisca i sensi della mia considerazione.

Il Sindaco ff.  
S. Romano Lo Faso

All'Illustre  
Signor Giovanni Verga  
Milano

BRUC, EV 017.007 ingr. 5441

Un foglio ripiegato, mm. 280×210, scritto su una facciata. Carta intestata «Il Sindaco | Palermo». Il testo della lettera è un prestampato a cui è stato aggiunto, manoscritto, il nome dell'autore e la firma autografa.

---

<sup>874</sup> Il volume, *27 Maggio 1860-1885. Numero Unico* (Palermo, 1885), atto a commemorare l'insurrezione della città a fianco dei garibaldini non vide la partecipazione del Verga.

822.

Mariano Salluzzo a Giovanni Verga

Firenze, 8 maggio 1885

Carissimo Amico

Ritornato da Roma ho parlato con gli amici fratelli Barbera relativamente ai tuoi lavori. Mi si mostrarono lietissimi della mia proposta tanto che mi promisero aprire loro stessi le trattative fra qualche giorno, riceverai lettera in proposito, nella quale ti chiariranno le loro intenzioni. Presto pubblicheranno un romanzo della Serrao, e un altro del Barrili<sup>875</sup>.

Conservami nella tua cara amicizia credimi sempre

Tuo devotissimo

Mariano Salluzzo  
Via della scala n° 30

BRUC, EV 019.009.009 ingr. 4913

Un foglio ripiegato, mm. 180×115, scritto su due facciate.

823.

Vittorio Pieri a Giovanni Verga

Trani, 10 maggio 1885

Car.mo Verga

Vi scrissi accettando le vs. proposte circa alla priorità che mi accordavate di *In Portineria* per Parma e Torino più la 1<sup>a</sup> ripresa di Napoli.

Ho sempre aspettato i Contratti che diceste di volermi mandare, ma non giunsero mai!

Che vuol dire questo ritardo insolito?

Nello stesso tempo che mi risponderete a questa mia favorite inviarmi il permesso di rappresentazione per Bari di *Cavalleria Rusticana*.

Attendo una vs. al più presto e che mi tornerà graditissima perchè la vs. squisita gentilezza m'ha abituato a vedervi rispondere subito alle mie lettere.

---

<sup>875</sup> Per la Serrao (817n); il volume di Anton Giulio Barrili è *Se fossi re! Novella*, Barbera 1885.



Aggradite un saluto dalla mia signora ed una stretta di mano dall'aff.mo

V. Pieri

\*Avete ricevuta la quota della rappresentazione di *Cavalleria* a Benevento?\*

\*Da oggi a tutto Maggio

Bari

Teatro Piccinni\*

BRUC, EV 020.029.028.027 ingr. 4288

Un foglio, mm. 268×200, scritto sulla prima facciata. Carta intestata «Drammatica Compagnia | di | Vittorio Pieri | diretta | dal Comm. Alamanno Morelli | Amministrata | da Giovanni Aliprandi». Il brano tra \*\* è scritto obliquamente sulla destra e sulla sinistra del foglio.

824.

Pio Rajna a Giovanni Verga

Firenze, 10 maggio 1885

Caro Verga

Da più di un anno ti devo un ricambio. La ragione dell'esser rimasto così a lungo col debito è semplicemente questa, che solo da jeri sono in possesso della moneta necessaria per estinguerlo.

Quest'anno Firenze non ha avuto attrattiva sufficiente per te. Me ne dolgo io; ma c'è chi se ne lamenterà ancor più. O forse al ritorno da Roma passasti di qui ed io non ti vidi? L'anno venturo le cose andranno altrimenti: ti costringeranno bene a venire e a trattenerci i portinai e non so qual'altra specie di gente. Che trionfi splendidi (spendidi sotto ogni rispetto) io ti auguri, non ho certo bisogno di dire.

Saluta il Campi, del quale ho parlato e sentito parlare in questi giorni meglio forse che non meritasse, e vogli un po' di bene al

Tuo aff.<sup>mo</sup>

Pio Rajna

BRUC, EV 018.005.005 ingr. 4033

Un foglio ripiegato, mm. 177×107, scritto su tre facciate.

RAYA 1983<sup>2</sup>, p. 21.

825.

Maria Antonietta Torriani a Giovanni Verga

«Milano», giovedì «14 maggio 1885»

Caro Verga,

Sareste tanto gentile da venire oggi alle sei a mangiare i maccheroni con noi?

C'è arrivato D'Ovidio, ed Eugenio<sup>876</sup> desidera di procurargli la migliore compagnia possibile. Ditemi di sì, e credetemi con sincera amicizia

Maria Torelli V.

Annotazione di Raya: «Sulla busta “Sig. G. V. S.M”. Il Verga ha segnato la data, che manca nel testo». RAYA 1979<sup>2</sup>, p. 119.

826.

Achille Basile a Giovanni Verga

Milano, 17 maggio 1885

Caro Verga,

Scrittori della sua forze, si tratti di lei come romanziera, ovvero come drammaturgo e commediografo, possono tranquillamente affrontare insuccessi, che al postutto non depongono contro l'opera caduta ma piuttosto contro un momento di cattiva digestione e di umor nero del solito colto pubblico.

Ieri a sera, assistendo alla esecuzione delle sue magistrali scene popolari milanesi, domandavo a me stesso, se gli entusiasti della *Cavalleria rusticana*, si fossero disabituati dal Manzoni, per far scattare altrove i loro slanci di ammirazione. Senza l'ipotesi, di un reggimento almeno di transfugi, non si saprebbe davvero comprendere, perché ci fosse potuto logicamente zittire ieri sera quello che fu praticamente applaudito due anni or sono.

Del resto, il sole di questa mattina, (quello di carta, perché il vero sole non c'è neppure oggi) le rende giustizia vera, in un breve e succoso articolo d'un bravo critico, che dev'essere il Cameroni<sup>877</sup>. Povera arte, e ancora più poveri artisti, se la va di questo

<sup>876</sup> Francesco D'Ovidio, filologo e critico, e Eugenio Torelli Viollier, marito della Togliani.

<sup>877</sup> Il 16 maggio 1885, al Teatro Manzoni, la Compagnia Nazionale di Enrico Reinach e Olga Lugo metteva in scena il nuovo dramma di Verga: *In portineria*. L'opera non otteneva però il successo desiderato al punto da indurre l'autore a inviare all'amico Capuana una cartolina priva di testo e con il solo disegno di un fiasco. La cartolina trovava spiegazione qualche giorno dopo, il 25 maggio: (RAYA 1984<sup>1</sup>, pp. 240-241): «Come ti feci sapere per cartolina la mia commedia fece un gran fiascone al Manzoni prima che avessi avuto il tempo di ricopiarla e mandartela perchè tu l'avessi letta. Ho ritirato il copione; non voglio che si trascini qua e là in altri tentativi più o meno falliti prima che io l'abbia riletta

passo nella nostra felicissima Italia, dove, salvo rare e nobili eccezioni, tutto cospira ad eclissare le nostre splendide tradizioni mutando il culto del bello e del buono in un'orgia baccanale di drammi coreografici, di insulse prochades o di /sermonioni/<sup>(a)</sup>, da sostenere la concorrenza con quelli, che in questo mese mariano formano la delizia suprema dei devoti e delle beghine di S. Carlo!

Tenga per Lei, per Lei soltanto – e se ha la fortuna di averne almeno uno, per quello che reputerà suo fedele amico – questo sfogo di persona che Le vuol bene, che altamente apprezza il di Lei ingegno e i buoni ed eletti suoi<sup>(b)</sup> studi; e che per quanto fatta segno alle codarde contumelie di un manipolo di farabutti, ai quali non può far l'onore, per ora, di sputare in faccia, sdegnosamente ci rivolta contro qualunque immeritata offesa, che venga impunemente inferita alle individualità, che più onorano l'arte e il decoro letterario della patria comune!

Con una affettuosa stretta di mano, lasci che io mi riconfermi, ora più che mai  
Di lei

Aff<sup>mo</sup>  
A. Basile

<sup>(a)</sup>sermonioni] *da* sermoni,    <sup>(b)</sup>suoi] *agg.*

BRUC, EV 003.013 ingr. 2428

Un foglio ripiegato, mm. 255×205, scritto su tre facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

827.

Eduardo De Vivo a Giovanni Verga

Napoli, 18 maggio 1885

Volete darmi *in portineria* condizioni ristrette, Torelli assume direzione garantiscovi successo

De Vivo

BRUC, EV 005.028.007 ingr 2674

Telegramma indirizzato «Giovanni Verga | Milano».

---

a mente fredda fra qualche mese per vedere se è proprio da buttare nel fuoco, oppure se devo tentare un altro esperimento». Per l'articolo del Cameroni: **828**.

828.

Giovanni Verga a Felice Cameroni

Di casa, 18 maggio 1885

Caro Cameroni,

Ti ringrazio delle buone parole che hai scritte per me, mentre altri mi tiravano sassi. Lascio passare i sassi, ma mi fermo a raccogliere la stretta di mano degli amici come te che hanno il coraggio di esporre il petto e la fronte alta alle contumelie della folla. Io ci sto tranquillamente, e sono contento di vedere che tu non mi dai torto del tutto<sup>878</sup>. Ti ringrazio del volume che ti restituisco, e del gentile pensiero che ti spinse ad inviarmelo. Siamo al nostro posto di combattimento e ricordiamoci di quel che è motto d'ordine sulle navi da guerra britanniche: «L'Inghilterra aspetta che ciascuno faccia il suo dovere».

Ti stringo forte la mano, caro amico, e ti prego di tenere la presente per te solo<sup>879</sup>.

tuo aff.mo

G. Verga

MNRI, Fondo Cameroni, n. 755, scatola 154  
Trascrizione di M. Borgese.

---

<sup>878</sup> Alla caduta di *In portineria* Cameroni rispondeva tuonando dalle pagine del "Sole" del 17 maggio: «Con somma letizia pei rifischioni e per coloro, i quali sul teatro non vorrebbero altro, se non le mandolate liriche ed i drammi ad intreccio, ieri sera le scene popolari del Verga *In portineria* fecero un gran fiasco. Neppure un applauso durante questa produzione, attesa con viva curiosità. Il primo atto passò in silenzio. Il secondo destò più volte segni di stanchezza e di disapprovazione. [...] Cosa volete? la folla giudicò noiosi i *Malavoglia* ed insipida, ingenua, preadamica *In portineria*. | Verga si è illuso, che la società colta milanese fosse ormai sazia di volatine rettoriche, di panzane giudiziarie, di drammi ad effetto. Ha creduto possibile la riproduzione di scene popolari, tutta semplicità e naturalezza. [...] Ed il pubblico a sogghignare, perché il Verga osa far parlare le persone, come parlano davvero. Applaudiva la naturalezza sorprendente delle scene popolari siciliane nella *Cavalleria rusticana* e la zittisce nelle scene popolari della portineria milanese. [...] Brutta serata quella di ieri per l'indirizzo della letteratura drammatica». La recensione ora anche in RAPPAZZO LOMBARDO 2016, p. 352. Per la storia elaborativa del dramma invece: PALMIERO 2014 e ITALIA 2017, pp. 7-19.

<sup>879</sup> La stessa esortazione alla riservatezza verrà fatta a Capuana a conclusione di un lunga lettera di difesa del dramma (RAYA 1984<sup>1</sup>, pp. 242-243): «Raccomandati, beninteso, ché non amo far sapere a degli estranei quello che a te voglio dire. Ed ho voluto dirtelo, senza nasconderti nulla, per farti vedere quale e quanta sia stata la tempesta che si è scatenata sul tuo amico».

829.

Giuseppe Benetti a Giovanni Verga

22 maggio 1885

Egregio Signore,

La comm. *In Portineria* mi ha attratto ancora più – se era possibile – verso di Lei. Sabato ho passato una serata così orrenda, che anche lo sfogarmi in un modo pur che sia, mi è stato tolto. Almeno Cameroni ha scritto quattro linee così piene di sdegno e di nervosità che la avranno sollevato...

Io stavo male, e non ho potuto scriverLe le mie impressioni e il mio dolore. – Ma Ella mi conosce un pò, a quest'ora, e le immagina.

La mia malattia nervosa mi fa lottare a /corpo /perduto e tenta di demolirmi. Sono dei giorni orribili questi qui. –

Ma appunto la nervosità mi dà ancora tanto spirito da trovare le forze per ribellarmi alla natura. –

Ho dovuto sospendere a metà un articolo sulla sua<sup>(a)</sup> Commedia alla “Gazzetta Letteraria”.

Credo uscirà egualmente domani giacchè il Depanis, avvisandomi che aspetta il secondo articolo, mi dice di «dividere completamente la mia idea a proposito di Lei». Ecco quà una cartolina, (quella di Depanis) che mi fa bene, mi dà coraggio e mi fa sperare<sup>880</sup>.

Bah! come avevo ragione, l'anno scorso, sulla “Ronda” e sulla “Letteraria”, di dire e pensare, perchè non tutto si può sempre dire – quello che ho detto del Sig. Fortis!

Oh! davvero che sarebbe ora di scendere una buona volta da cavallo e dare di falchetto a tutta codeste tronfie nullità parolaie, che tentano ad ogni piè sospinto, di scavalcare i pochissimi coraggiosi!

Ma basta. Ella vedrà il giornale. –

Sovratutto compatisca se non avrò fatto come vorrei e tenga calcolo delle buone intenzioni.

Mi permetto rammentarLe i libri, appena avrò la buona ventura di averli. – Ci tengo; perchè non glielo dirò? Verismo Bibliografico!...

Benone il Torelli sul “Corriere” che leggo solo ora<sup>881</sup>.

Ormai c'è quanto basta per consolarsi di non essere stato capito dalla gente che ha tutta la boria e la caratteristica degli ignoranti e dei codini incretinati di passato. –

---

<sup>880</sup> Giuseppe Depanis critico musicale e direttore della “Gazzetta letteraria”. La cartolina non si conserva oggi alla BRUC.

<sup>881</sup> TV [Torelli Viollier], *Corriere teatrale. In portineria di Giovanni Verga*, in “Corriere della Sera”, 17-18 maggio 1885. Torelli dava un breve resoconto della serata, ripromettendosi di tornare successivamente a giudicare il dramma, e sottolineava come la scelta di un'attrice giovane e poco conosciuta per il ruolo della protagonista avesse influito negativamente sulla messa in scena.

A quando il piacere di poterLe stringere la mano e mostrarLe il mio muso di mostriciatolo? A presto, La raccomando, se nò non arriverà a tempo a vedermi i baffi, che da un mese ho condannato a sparire colla primavera a colla mia illusione!...

E il copione si potrà sbirciare?

Scusi il chiacchierio mio pettegolo e mi voglia un pò di bene. –

Io spero di rivedere *In Portineria* dagli attori meno assassini ed un pubblico meno ottuso. I critici che non capiscono si bastoneranno a boccette di inchiostro azzurro!...

Suo aff.

Benetti

BRUC, EV 003.022 ingr. 2435

Un foglio ripiegato, mm. 173×114, scritto su quattro facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

830.

Luigi Fomi a Giovanni Verga

Vicenza, 27 maggio 1885

Si dichiara che nelle sere 24 e 27 febbrajo pp. dalla Compagnia del Cav. Giuseppe Pietriboni venne in questo teatro rappresentato.

I<sup>a</sup> *Cavalleria Rusticana* e *Facciamo Divorzio*

II<sup>a</sup> *Cavalleria Rusticana* – *Una commedia per la Posta* – *Telemaco il disordinato*

e che l'introito lordo serale fu per la prima £ 78.45

per la seconda “ 72.15

Il segretario

Luigi Fomi

BRUC, EV 020.029.009.001 ingr. 4312

Un foglio, mm. 272×210, scritto su una facciata. Carta intestata: «Segretario | Teatro Eretenio». La lettera reca il timbro «Cancelleria | Teatrale Eretenia di Vicenza»

831.

Mariano Salluzzo a Giovanni Verga

Firenze, 2 giugno 1885

Carissimo amico

Da diversi giorni che l'amico Barbera affetto da febbre tifoidea ci tiene in pensiero per la sua salute. Ieri migliorato ma sempre in uno stato<sup>(a)</sup> pericoloso. Sono stato incaricato dal fratello minore di avvisartelo affinché scuserai il ritardo e accetterai le loro scuse se non hanno potuto rispondere categoricamente alla tua lettera. Come Pierino<sup>882</sup> migliorerà sarà prima cosa che faranno chiederti scusa del ritardo col quale risponderanno.

Ho letto nei giornali l'esito sfavorevole della tua ultima produzione, credo anch'io che avresti fatto meglio farla per prima rappresentazione in un'altra città. Ad ogni modo col tuo altissimo ingegno sono sicurissimo che presto ne avrai una rivingita.

Se vedi /Prizzotti/ salutamelo.

Vogliami bene credimi tuo devotissimo amico

M. Salluzzo

<sup>(a)</sup>in uno stato pericoloso] *da* in pericolo

BRUC, EV 019.009.011 ingr. 4912

Un foglio ripiegato, mm. 180×115, scritto su due facciate.

832.

Carlo L. Cecconi a Giovanni Verga

Roma, 4 giugno (1885)

Carissimo Verga,

quella persona non s'era dimenticato l'affare – e l'aveva presente – ma sarà bene che tu me ne scriva ancora verso il 20 del mese<sup>883</sup>. Ti dissi poi altre volte perché. Ora ho fretta. Tuo aff.mo

Carlo Cecconi

BRUC, EV 004.032.026 ingr. 2334

Cartolina postale, mm. 80×140, indirizzata «Al Sg. Giovanni Verga | Corso Venezia 82 | Milano». Cartina intestata «La Rassegna». La cartolina presenta segni di studio a matita. Timbro postale «Roma 4-6-85».

<sup>882</sup> Piero Barbera.

<sup>883</sup> Per l'affare Leister vd. **784**.

833.

Eugenio Checchi a Giovanni Verga

Roma, 13 giugno 1885

Carissimo Verga,

Vi autorizzo con pienissima facoltà a mandarmi a quel paese, ma noblesse oblige, vale a dire la fatale scadenza del giugno ci obbliga. Occorre dunque fare appello ai valenti, e anche al valentissimo Verga per avere presto, anzi più presto di presto, una novella. E se con la prima verrà anche la promessa per una prossima seconda, meglio che mai.

Gradirei molto che mi dicesse qualcosa: per esempio per qual numero del giornale potrei annunziar la novella<sup>884</sup>.

E con tanti saluti da parte di Avanzini e di Salvadori e degli altri mi confermo

suo aff.mo

Eugenio Checchi

BRUC, EV 018.024.031.022 ingr. 2928

Un foglio ripiegato, mm. 215×135, scritto su due facciate. Carta intestata «io Fanfulla». La lettera presenta segni di studio a matita.

834.

Eugenio Lombardi a Giovanni Verga

MILANO, 18 giugno 1885

Preg.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Verga

Al mio telegramma spedito già da vari giorni, al quale feci seguire una lettera, Pietriboni rispose soltanto jeri sera col telegramma che Le accludo.

Pregandola di farmi sapere cosa devo riscontrare riguardo alla *Cavalleria* ho il piacere in attesa di confermarle i miei più distinti saluti

Suo Dev.<sup>mo</sup>

E. Lombardi

BRUC, EV 020.029.012.011 ingr. 3461

Un foglio ripiegato, mm. 210×133, scritto su una facciata. Carta intestata «Teatro Alessandro Manzoni | Piazza S. Fedele | Ufficio del dirigente».

---

<sup>884</sup> Verga doveva consegnare ancora tre novelle al “Fanfulla della domenica” (806).



835.

Eugenio Checchi a Giovanni Verga

ROMA, 23 giugno 1885

Carissimo Verga,

Al diavolo si mandano i nemici, o peggio ancora gli antipatici. Nella mia qualità di spiritista, domanderò a qualche spirito buono che vi mandi una bella ispirazione, e il “Fanfulla della domenica” aspetterà quanto occorre. Intanto in questo numero ho il seguito della Serao, e così si guadagna tempo.

Mille saluti affettuosi da tutti, e specialmente dal vostro

E. Checchi

FV, Verga C.5, 101bis ingr. 2774<sup>885</sup>

Cartolina postale, indirizzata «Al Chiarissimo Signor Giovanni Verga | Milano». Cartolina intestata «Fanfulla e Fanfulla della Domenica | Montecitorio, n. 130»

836.

Liborio Vasta de Azevedo a Giovanni Verga

Catania, 17 giugno 1885

Preg<sup>mo</sup> Sig. Verga,

Prima di entrare in argomento, Le chiedo nuove della sua salute che spero sia ottima. È un pezzo che Ella non si lascia vedere da queste parti. Capisco che stando sul continente e in una città come Milano, si abbia poca voglia di venire a Catania, in questa città odiosa più che<sup>(a)</sup> altre mai; ma agli amici di qui sarebbe però graditissima una sua visita.

Ed ora ecco il favore che Le chiedo.

Da più tempo non ho visto sulla “Perseveranza”, dove continuo sempre a scrivere, i soliti articoli e le solite appendici del Filippi. Che cosa è successo? Io scrissi a lui sarà circa un mese per un’informazione, ma non ho avuto ancora nessuna risposta. D’altro conto ho letto nella *Vita milanese* del “Giornale di Sicilia”, fatta dal Barbiera, che il Filippi, e aggiungeva anche il Fortis, si sono ritirati dalla società<sup>(b)</sup> milanese. Che vuol dir ciò? Forse ci sarà sotto qualche cosa che sui giornali non si può raccontare? Prego Lei di volermi dare informazioni in proposito, e ne la ringrazio fin d’ora.

---

<sup>885</sup> La cartolina, sicuramente alla BRUC, ma non ritrovata tra le lettere di Checchi è stata trascritta dalla fotocopia del documento conservata presso la Fondazione Verga.

Adesso che c'è stata all'arena Pacini la compagnia Pietriboni, eccellente nel suo insieme, speravamo di poter sentire la sua *Cavalleria rusticana*. Ma questo nostro desiderio ardentissimo non è stato nemmeno questa volta appagato. C'est commage in verità. Adesso non restiamo che noi a sentire il suo lavoro, che ha fatto il giro trionfale di tutta Italia – Perché Ella non ha voluto permetterne la recitazione qui?

Il Capuana Le ha dedicato, facendo una trasgressione al patto convenuto fra di loro due di non dedicarsi niente, il suo libro di novelle – *Ribrezzo* – che il Giannotta pubblica adesso<sup>886</sup>. Credo che a quest'ora il volume Le sia arrivato. La lettera di dedica è un vero gioiello, è proprio una miniatura – Io leggerò subito il volume e ne scriverò qualche cosa sulla “Perseveranza”.

Accetti preg.<sup>mo</sup> sig. Verga i sensi della maggiore stima da un suo amico sincero, e mi creda sempre

Di Lei dev.<sup>mo</sup>  
L. Vasta de Azevedo

P.S. Mio padre La saluta tanto. Egli è stato nominato sindaco della nostra città. Quale immane sventura è mai piombata addosso al mio povero papà!

<sup>(a)</sup>più che] *sw* quanto    <sup>(b)</sup>società] *sp.s.* a vita

BRUC, EV 022.009 ingr. 4142

Un foglio ripiegato, mm. 213×135, scritto su quattro facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

837.

Giovanni Verga a Salvatore Paola Verdura

Milano, Giugno 1885<sup>887</sup>

Carissimo Salvatore,

Ti prego, quando avrai un momento di tempo di leggere la commedia che Pietrino ti porterà, e di darmene il tuo giudizio. Non ho bisogno di dirti che da te l'aspetto franco e sincero perché ti conosco, e tu mi conosci.

<sup>886</sup> L. CAPUANA, *Ribrezzo*, Catania, Giannotta Editore, 1885: «A Giovanni Verga | Davanti il camminetto, nella tua stanza da studio. | Tu volevi convincermi della tua magistrale perizia nel mettere a posto la legna da bruciare; io stavo a guardare, fumando una sigaretta, e la mia buddistica beatitudine ti perdonava facilmente quella piccola vanità di scapolo che ama il buon fuoco. | Intanto si ragionava del più e del meno; e così, te ne ricordi? si venne a parlare di dediche. | Dicesti: che non le potevi patire e che non ne avresti mai fatte! | La legna – faticosa in quel momento – protestò rovinando. | Tu le hai dato ragione col mettere in testa a un tuo lavoro il nome del nostro bravo Giacosa. Permetti dunque che, rompendo i patti di allora – di non dedicarci mai nulla – ti dedichi qualcosa anch'io e senza nemmeno chiedertene licenza. [...]».

<sup>887</sup> La lettera sarà stata inviata i primi del mese, non molto distante da quella dello stesso tenore inviata a Capuana il 5 giugno (RAYA 1984<sup>1</sup>, pp. 242-243).

Ho bisogno di raccapezzarmi e di veder chiaro io stesso nell'opera mia, della quale avrai saputo il gran fiasco che ha fatto. Chi l'aveva letta ne pensava bene; io stesso ora, a mente calma, dopo la sua caduta, non so persuadermi che essa sia meritata del tutto, almeno in quella misura.

Non voglio farmi illusioni, ma intendo riserbare il mio giudizio sinchè non mi sarò convinto del tutto che 800 o 1000 milanesi vedano meglio e più in là di me e di qualcun altro in un'opera d'arte fatta con coscienza; non so tuttora se mi deciderò a ritentare l'esperimento a Roma colla Duse – certo dopo il tuo parere e quello di Capuana stamperò la commedia, perché desidero che resti come documento di un indirizzo artistico che ai miei occhi ha la sua ragione di essere, e di un altro passo nella via che mi son prefisso di battere tranquillamente in mezzo agli osanna e ai crucifigge. Non muterò neppure una virgola, perchè il mio lavoro è stato fatto ponderatamente, perchè non vado tentoni nel cercare di indovinare il gusto del pubblico; anzi non mi son proposto di lusingare cotesto gusto. La commedia mia deve<sup>(a)</sup> essere così com'è o non essere affatto, e parmi debito d'onestà, che se deve essere giudicata altrove lo sia nelle identiche condizioni che lo fu qui, senza escamottage, e parmi debito di rispetto a me stesso che se ho affrontato a testa alta le conseguenze della responsabilità che sapevo d'assumermi, e ne ho avuta la peggio, è ben giusto ora che il pubblico di Milano assuma la sua parte di responsabilità dinanzi alla storia letteraria, nel caso che il suo giudizio fosse dichiarato puerile altrove.

Io non ti dirò quanto coraggio e quanto sangue freddo mi ci sia voluto per stare calmo come chi sente d'aver fatto il proprio dovere in mezzo al vero uragano che mi si scatenò addosso con questo tentativo fallito. È stata una vera curée d'odii, d'antipatie, di sarcasmi, di vecchi rancori che mi si rovesciò contro con una rabbia che non riesco ancora a spiegarmi. Di fiaschi ne hanno fatti tanti; il mio lavoro, per quanto fosse cattivo, non parmi tuttora che avrebbe dovuto sollevare tanta e tale tempesta. Io devo essere en<sup>(b)</sup> grippe a molta gente e a molti confratelli, se tanti mi sia avventarono contro con voluttà quasi feroce, e la mia stessa calma, il silenzio impassibile che opposi a tutte le contumelie li esasperò maggiormente. Dico calma perchè ho voluto mostrarla; ma a te, mio fratello, ti confido che ne sono stato mezzo malato, e mi sarei tirata una pistolettata nella testa, piuttosto che farlo sospettare ad anima viva. Sono stato abbeverato di fiele, e se non avessi fatto nulla di buono o di mediocre soltanto per l'onore del mio paese, se avessi fatto veramente qualcosa di vergognoso e di disonorevole, non mi avrebbero trattato peggio. In un'ora ho fatto dimenticare quello che ho fatto sino ad oggi. ho scancellato quelle stesse pagine che avevano lodato, ho distrutto la testimonianza onorifica che mi è venuta dalle riviste estere prima che dai periodici del mio paese. Si è scoperto perfino che la *Cavalleria* è copiata dai *Mafiusi* di Rizzotto<sup>888</sup>. Per fortuna che esso è là, al Dal Verme, a recitare da un mese *I Mafiusi*, e

---

<sup>888</sup> Cfr. quanto scritto dall'anonimo redattore della *Rassegna Drammatica* della "Nuova Antologia": «Molto, forse troppo, si aspettava dal fortunato autore della *Cavalleria rusticana*. Noi crediamo che il pubblico e la stampa abbiano ecceduto nell'esaltare quest'ultima, ma è certo che nessun autore, al pari del Verga, ha visto in così breve spazio di tempo mutarsi gli allori del Campidoglio nell'ignominia della Rupe Tarpea. Già l'entusiasmo della *Cavalleria rusticana* era alquanto sbollito. Il Rizzotto aveva recitato a Milano i suoi *Mafiusi*, e in questi gli spettatori avevano ravvisato il germe del bozzetto popolare del

chi è di buona fede potrà andare a giudicare della buona fede dell'accusa. Ma quelli che sono fuori di Milano? Lo stesso Rizzotto, indignato della calunnia, voleva pubblicare una lettera per smentirla. Io l'ho fatto pregare di non farne nulla. Mi sentirei umiliato soltanto difendermi da questa accusa.<sup>(c)</sup> Tutto ciò, che non ho scritto neppure ai miei fratelli, tutte queste amarezze divorate in silenzio, tutte queste lotte sorde, le confido a te che sei uomo. E ti dico anche che mi sento ancora le reni solide e le gambe forti, per andare innanzi, dove mi son prefisso d'andare.

Ora cominciano a dubitare di aver preso una grossa cantonata, di aver fatto una grossa corbelleria; e mi accusano di dare in pectore dell'imbecille al pubblico e alla critica. Io lo sarei se lo pensassi ora; pel momento il vinto son io. Vedremo poi, e dirò poi quello che penso, forse in una prefazione della commedia.

Tu intanto leggila e dammene schiettamente la tua impressione. Pel momento io l'ho giudicata e condannata. Onde non influenzare in nulla il tuo giudizio non ti mando adesso i giornali che ne parlarono, pro e contro. Te li farò avere poi.

Adesso so che vogliono fischiare la *Cavalleria* a Catania, e fare il chiasso pel fiasco che ho fatto qui. Si accomodino. Devono pensarci loro assai più di me, perchè la *Cavalleria* è stata giudicata, comunque, e non saranno i fischi di Catania che mi faranno impallidire. Mio fratello voleva che io non permettessi la recita, per evitare il baccano. Ma questa minaccia sarebbe al contrario un motivo per farla dare costì, se il cav. Pietriboni non cercasse di cavare le castagne dal fuoco senza pagarle. Anzi, se potessi, anticiperei la mia venuta per godermi il mio fiasco. Me lo son guadagnato legittimamente; e sarebbe il miglior servizio che potrebbero rendermi i miei buoni amici di Catania.

«Addio, caro amico, ti abbraccio

Tuo G. Verga

<sup>(a)</sup>deve] *su* ha in [...]      <sup>(b)</sup>en] *su* in      <sup>(c)</sup>Lo stesso ... accusa.] *agg.*

BRUC, EV 001.270 ingr. 266

Due foglio ripiegati, mm. 178×110, scritti su quattro facciate. Il secondo foglio presenta numerose lacerazioni.

BRANCIFORTI 2007, pp. 305-307.

---

Verga. Si giunse perfino a dire che questi era un imitatore del Rizzotto. *In portineria* trovò un pubblico disposto alla severità. Pareva che i lodatori della *Cavalleria rusticana* sentissero il bisogno di riparare un errore e di far pagare all'autore il fio di aver sorpreso gli spettatori con una serie di scene potenti e commoventi. Bisognava, pertanto, atterrar l'idolo, spezzarlo, insultarlo». La recensione in "Nuova Antologia", fasc. XIII, 1 luglio 1885, pp. 121-122.

838.

Eugenio Lombardi a Giovanni Verga

Milano, 4 luglio 1885

Egregio Sig. Verga

Mi pregio inviarle un telegramma che ho ricevuto jeri sera da Pietriboni affinché si compiacca farmi sapere cosa devo rispondere per quanto si riferisce al chiesto permesso di dare la sua *Cavalleria ad Acireale*.

In attesa me Le confermo colla massima stima e considerazione

Dev.<sup>mo</sup>

E. Lombardi

BRUC, EV 020.029.012.012 ingr. 3460

Un foglio ripiegato, mm. 210×133, scritto su una facciata. Carta intestata «Teatro Alessandro Manzoni | Piazza S. Fedele | Ufficio del dirigente».

839.

Ettore Levi a Giovanni Verga

Venezia, 5 luglio 1885

Caris. Verga

Una delle piccole disgrazie che toccano agli uomini illustri.

Mia moglie ebbe in dono un album per autografi, e noi desidereremmo che nelle prime pagine vi fosse un tuo scritto: il quale avrebbe il doppio merito di venire da un letterato di gran fama, e da un amico di gran cuore.

Mia moglie ed io ti porgiamo affettuosi saluti ed anticipati ringraziamenti.

Il tuo

Ettore Levi

\*Se tu avessi qualche autografo di persone illustri (p. es. di Zola ecc.) da inviare a mia moglie ella te ne avrebbe gratitudine.\*

BRUC, EV 013.020.002 ingr. 3470

Un foglio ripiegato, mm. 182×111, scritto su una facciata. Il brano tra \*\* è scritto perpendicolarmente al testo della lettera sul margine sinistro.

840.

Vittorio Pieri a Giovanni Verga

Rimini, 8 Luglio 1885

Car.mo Verga

Se vi poteste immaginare in quale critica prigionia mi trovo, non mi avreste certo inviato l'ultimo telegramma che ricevetti.

Sto cercando danaro dappertutto e non ne posso trovare e se fra qualche giorno non arrivo a spuntarla dovrò far cattiva figura co' miei artisti.

Voi sapete che al mio dovere come a miei obblighi non manco mai per ciò pazientate se pel momento non posso inviarvi le quote di Bari e Firenze. Già sono sì poca cosa che certo non vi formerebbero grande aiuto! \_

Scusatemi caro Verga ma colle contrarietà non vi è chi ce la possa e io tanto più che da un anno e mezzo ne sto vedendo di tutti i colori che proprio non ne posso più!

Accertatevi che i primi di cui potrò disporre saranno per voi se vi compiacerete darmi il vostro indirizzo, e domandandovi nuovamente perdono mi dico vostro

obbligat.mo  
Vittorio Pieri

BRUC, EV 020.029.028.028 ingr. 4287

Un foglio, mm. 255×210, scritto sulla prima facciata.

841.

Carlo L. Cecconi a Giovanni Verga

Roma 11 luglio <1885><sup>889</sup>

Carissimo Verga

Se ti è realmente indifferente metterti in viaggio lunedì o venerdì scegli quest'ultimo giorno perché mercoledì spero scriverti qualchecosa cioè dispensarti dal passare di qua – o pregarti a farlo. In ogni modo io non fisserei mai senza che tu avessi esaminato – e nella peggiore ipotesi ti preparerei per il ritorno dalla Sicilia un piccolo [...] appartamento. Sinora non avevo scritto nulla, giacché, non avendo capito bene la tua premura avevo preso informazioni alla larga senza andare a visitare. Ma lunedì spererei

---

<sup>889</sup> La lettera manca dell'anno, ma l'indirizzo del Verga e il riferimento all'intenzione del trasferimento a Roma la riconducono al 1885 (845).

di sapere qualche cosa. Tanti saluti dal Mazzei – Rispondi a volta di corriere se ti trattiene sino a giovedì.

Tuo aff.mo  
Carlo Cecconi

BRUC, EV 018.024.081.007 ingr. 2791

Cartolina postale, mm. 80×137, indirizzata «Al Sg. Giovanni Verga | Corso Venezia 82 | Milano».  
Timbro postale «Roma 11-7-8[ ]».

842.

Eugenio Lombardi a Giovanni Verga

Milano, 24 luglio 1885

Egregio Sig.<sup>f</sup> Verga

Ricevo da Pietriboni il dispaccio che Le unisco.

Veda un po' se Le riesce di accontentarlo almeno per Messina accettando la di lui proposta di lasciar credere ch'egli abbia rappresentata arbitrariamente la *Cavalleria*.

Attenderò il ritorno del telegramma colla Sua risposta e frattanto ho telegrafato a Pietriboni ch'Ella trovasi assente e che Le spediì il dispaccio.

Coi più cordiali e distinti saluti mi creda sempre

Suo Dev.<sup>mo</sup>  
E. Lombardi

BRUC, EV 020.029.012.013 ingr. 3756

Un foglio ripiegato, mm. 210×133, scritto su una facciata. Carta intestata «Teatro Alessandro Manzoni | Piazza S. Fedele | Ufficio del dirigente». La lettera presenta segni di studio a matita.

843.

Eugenio Lombardi a Giovanni Verga

Milano, 2 agosto 1885

Egregio Sig. Verga

Mi affretto a spedirle un Vaglia di Lire Trecento.

Pasta finora mi ha mandato nulla da Roma però avendo egli la Compagnia in riposo e trovandosi in giro lo aspetto da un giorno all'altro qui.

Di fretta coi più distinti saluti mi creda sempre

Suo Dev.<sup>mo</sup>  
E. Lombardi

BRUC, EV 020.029.012.014 ingr. 3757

Un foglio ripiegato, mm. 210×133, scritto su una facciata. Carta intestata «Teatro Alessandro Manzoni | Piazza S. Fedele | Ufficio del dirigente». La lettera presenta segni di studio a matita.

844.

Eugenio Checchi a Giovanni Verga

Roma, 8 agosto 1885<sup>890</sup>

Carissimo Verga,

non ho avuto il volume del signor Bermani ma più del volume faccio assegnamento della vostra raccomandazione. Mandi pure un bozzetto, e se come non dubito sarà buono, faremo conto di avere un opportuno collaboratore di più.

Avanzini è agli ozi campestri in Brianza: noi qui siamo in prigione con qualche piccola oasi ogni tanto: così domani una gita – Castellamare per il varo.

Salvadori vi saluta: io vi mando una stretta di mano e la preghiera d'invviare presto un fratello alle ultime novelle bellissime.

Suo aff.mo  
Checchi

BRUC, EV 018.024.031.017 ingr. 2773

Cartolina postale, mm. 80×137, indirizzata «Al chiarissimo Sig. G. verga | Milano».

845.

Emilio Campi a Giovanni Verga

Milano, 20 agosto 1885

Carissimo Verga,

Torelli mi disse che tu sei ripassato da Milano. Io non ti vidi: ma non ti muovo lamenti, perchè la scorsa settimana fui assente da Milano e può darsi che tu mi cercasti senza trovarmi. Però un biglietto di visita con una qualche parola l'avresti dovuto lasciare: e t'accerto che dell'attenzione ti sarei stato, come sempre, graditissimo.

Comunque, caro Verga, conto che ormai sarai arrivato a casa tua: e voglio ricordarmi alla tua buona amicizia, sperando che essa duri tanto viva in te, quanto dura in me. Perchè mi hai nascosto, anche quando io lo avevo indovinato, il tuo proponimento di lasciar definitivamente Milano, e stabilirti a Roma? Temevi che io

---

<sup>890</sup> La lettera del Checchi si può datare grazie al contenuto della lettera di Eugenio Bermani a Verga inviata il 17 aprile 1886 (BRUC, EV 003.025, ingr. 2438): «Ora sono lieto di poterle dire, almeno in compenso della bontà usatemi e delle noje che Le è costata, che la novella mi fu pubblicata nel “Fanfulla della domenica” del 28 febbrajo n. decorso, castrata, vili! orridamente, è vero, ma fu pubblicata! Nell'originale essa aveva, a vero dire, proporzioni forse un po' troppo eccedenti; il Signor Checchi fino dall'Agosto mi aveva gentilmente scritto dicendomi se acconsentivo ad alcuni tagli; io acconsenti rimettendomi in lui interamente. Avevo desiderio di pubblicare alcuna cosa nel “Fanfulla” e qualche sacrificio era bene necessario».



parlassi? La tua diffidenza sarebbe stata ingiusta. Nelle cose serie sono segreto come lo puoi essere tu medesimo. Devi essere lusingato, che ti prendo a paragone. E di questa cosa non fiatai con nessuno, neppure da che Torelli me la disse senza misteri di sorta. Puoi bene, del resto, figurarti che questa tua risoluzione mi dà un dispiacere grandissimo, e che sento che mancando tu da Milano mi viene a mancare qualche cosa moralmente necessaria. Caro Verga, io rammenterò sempre le belle ore passate con te: la sobria dignità del tuo carattere: i tuoi giudizi sempre ad un tempo così alti e così pratici. E rammenterò sopra tutto come tu mi fosti amico, e che credesti nella mia onestà e nella mia onoratezza, anche quando una perfidia senza esempio era sul punto di rovinare tutta intera la mia vita. Ah! amico mio, per quanto io mi faccia forte, e cerchi di dominarmi io mi sento ogni giorno risalire la terribile amarezza d'allora. E ti giuro che mi fa meraviglia d'aver potuto ancora salvare qualche parte di me medesimo: e di avere trovato un'altra volta la fede nel lavoro, che è l'unico conforto vero, che mi sia rimasto. Per questo lato ora mi trovo contento. Ho un sufficiente numero di affari e abbastanza buoni: se non sarà la carriera brillante, che avrei potuto fare, però sono tranquillo e posso contare che mi sono rimesso sulla strada.

Per te il discorso è ben diverso. Il nome che tu hai non potrà che crescere e avvantaggiarsi. Forse hai ragione di pensare che Milano non fosse il miglior ambiente per le tue qualità e pel tuo valore. E io mi tengo certo che Roma, oltre l'eccitamento che ti potrà dare a nuove opere, contribuirà a metterti in una posizione più favorevole a godere intera la giustizia che ti è dovuta.

Anche lontano io godrò delle tue soddisfazioni: e se modestamente potrò avere occasione di dimostrarti la mia amicizia, mi adoprerò con entusiasmo. Ricordati di me, caro Verga: scrivimi: onorami delle tue confidenze, che non tradirò mai con nessuna indiscrezione, nè col più lontano spirito di rivalità. E se diventerai un uomo politico, conserva sempre intatta la nobile sdegnosità dell'animo e la nativa fierezza.

Salutami i tuoi fratelli, e tienimi con una stretta di mano

aff. amico  
E. Campi

BRUC, EV 004.009.003 ingr. 2209

Un foglio ripiegato, mm. 207×132, scritto su quattro facciate.

846.

Eduardo De Vivo a Giovanni Verga

Benevento, 30 agosto 1885

Illustre Sig. Verga

Sono costà con la compagnia per poche recite, il permesso che ho della sua *Cavalleria* è esclusivo per Napoli. Qui è stata già rappresentata più volte dalla compagnia Pieri.

Mercoledì 2 {settembre} darò la mia beneficiata<sup>891</sup> e mi fu domandata la *Cavalleria*. Non mi permetto offrirle poche lire per detta sera temendo urtare la sua squisita suscettività, invece faccio appello a quella cortesia, che tanto La distingue, benignarsi darmene permesso con telegramma per mezzo di cotesta Questura a quella di costà.

Sono certo che vorrà favorirmi e Le anticipo sentite grazie con l'amico Dominici suo grande interprete.

Ringraziandola nuovamente con stima e ammirazione.

Suo Devotissimo  
Eduardo De Vivo

BRUC, EV 005.028.006 ingr 2670

Un foglio ripiegato, mm. 267×211, scritto su una facciata. Carta intestata «Drammatica Compagnia Italiana | di | Edoardo De Vivo ed Alfonso De Riso». La lettera si conserva con la busta (BRUC EV 005.028.006 ingr. 2671) indirizzata: «Illustre Giovanni Verga | Catania (*sts. a* Milano)». Sul retro, autografo del Verga, nome del mittente e data. Timbro postale di ricezione «Catania 6. 9. 85».

847.

Giuseppe Giacosa a Giovanni Verga

«agosto 1885»<sup>892</sup>

Deh, non parlarmi, ahi misero!  
Di tante belle cose.  
M'incalza un fato orribile,  
Carissimo Giacose.

Io verso il lido Siculo,  
Voi verso il Teodulo  
Andrem raminghi e poveri,  
Ci volgeremo il [     ]<sup>893</sup>.

<sup>891</sup> Rappresentazione Teatrale

<sup>892</sup> Nell'estate 1885 i quattro amici, Boito, Giacosa, Gualdo e Verga, avrebbero dovuto ripetere l'esperienza escursionista dell'estate 1884: tappa il Monte Saint Thèodule. Dell'organizzazione di questa gita rimangono testimonianze anche nell'epistolario di Boito e Giacosa, tuttavia Gualdo sarebbe partito per la Francia e Verga rientrato in Sicilia, quindi gli unici due a condurre la scalata del Thèodule sarebbero stati Pin e Arrigo. La lettera in quartine savioliane, formate dall'alternanza di settenari sdrucchioli non rimati e settenari piani rimati, si inserisce in questo contesto. Per la gita cfr. NARDI 1942<sup>1</sup>, pp. 444-445, NARDI 1949, p. 486, BOSIO 2007 pp. 260-261 e 269-271, PALMIERO 2010, p. 46.

<sup>893</sup> Così come alla quartina settima, Verga lascia intenzionalmente una lacuna facendola seguire dal punto fermo in corrispondenza della parola in rima. Poiché la lacuna è voluta ed è facilmente emendabile dal lettore si è deciso di non integrarla.

Quando l'estate tepida  
 Di San Martino ancora  
 Per noi ritorni, compiasi  
 Il dolce voto, allora.

A Roma a Roma unanimi,  
 Caldi d'amor Dusigno<sup>894</sup>,  
 Ci abbracceremo odiandoci  
 Sotto quel ciel benigno.

A piè, a cavallo, in tramite<sup>895</sup>,  
 Comecchessia vi andremo,  
 Anche impegnando il camice  
 Là ci riuniremo<sup>896</sup>.

Intanto il calvo Boito  
 Appresta gli scarponi  
 Preparasi a raggiungerti  
 Nudrendosi a bomboni<sup>897</sup>

E il Gualdo anch'esso florido,  
 Pien di capelli e d'anni  
 Infila i nicherboccheri<sup>898</sup>  
 Ecco dispiega i vanni<sup>899</sup>.

Adunque divertitevi  
 Del miel non abusate  
 Se no nei nicherboccheri  
 Per certo vi [            ].

E il lungi - amico Siculo  
 Qualvolta rammentate  
 E le buone Parellee  
 Dame gli salutate<sup>900</sup>.

---

<sup>894</sup> Ardenti d'amore per Eleonora Duse. Verga, si veda la lettera del Campi (845), aveva già preso la decisione di lasciare Milano e trasferirsi a Roma, dove dava appuntamento agli amici.

<sup>895</sup> Tram, con epitesi per formare la rima.

<sup>896</sup> Di seguito si legge «(lungo)» a indicare la scansione pentasillabica del verbo in *pendant* con gli accenti posti sulle sillabe.

<sup>897</sup> Da *bombòn*, confetto, e in generale, cose dolci.

<sup>898</sup> Da *knickerbockers*, un tipo di pantaloni sportivi e da viaggio, larghi, arricciati e fermati al ginocchio alla zuava.

<sup>899</sup> Forma poetica per *ali*.

<sup>900</sup> Salutate le signore di Colletterto Parella dimora dell'amico Pin. Verga invia i saluti per le moglie, la madre e le sorelle del torinese.

1885

E te che i dolci numeri  
Destasti al cor bambino  
Prendi un abbraccio caldo  
Dal tuo Dongiovannino.

BRUC, EV 001.1803 ingr. 376.221

Un foglio ripiegato, mm. 177x110, scritto su tre facciate.

PALMIERO 2016, pp. 92-93.

848.

Francesco Pasta a Giovanni Verga

Macerata, 9 settembre 1885

Car<sup>mo</sup> Verga  
Milano

A corso di Posta mi mandi l'autorizzazione di *Cavalleria* etc. per Macerata.  
In attesa mi creda

Suo D<sup>mo</sup>  
F. Pasta

Ed *in Portineria?*...  
Vogliamo tentarla a Napoli.

BRUC, EV 020.029.027.010 ingr. 4234

Un foglio ripiegato, mm 152×103, scritto su una facciata.

849.

Tito Salvadori a Giovanni Verga

Roma, 9 settembre 1885

Caro Signor Verga  
Scusi se fin ora non le risposi la ragione è semplice, sono stato poco bene vari giorni.  
Ho già una nota di quartieri che domani vedrò tutti. Dei più possibili gliene farò la descrizione tipografica esterna e interna. Martedì prossimo me ne vado un poco in

campagna, non sarebbe male che qua ci fosse qualcuno incaricato da Lei per ricevere il lavoro fatto da me nel caso che l'affare fosse in gestazione con qualche padrone di casa. Nomini chi vuole purché io possa dire a che punto ho condotto le cose quando me ne anderò.

Si diverta e presto spero vederla come spero di metterla tranquillo per il quartiere.

Salutandola mi creda

Suo Aff<sup>mo</sup>  
Tito Salvadori

BRUC, EV 018.024.031.002 ingr. 4069

Un foglio ripiegato, mm. 210×130, scritto su due facciate. Carta intestata «Fanfulla e Fanfulla della Domenica | Montecitorio, 130-Roma»

850.

Emilio Campi a Giovanni Verga

Milano, 11 settembre 1885

Sicuramente sono tua disposizione cordiali saluti = Campi

BRUC, EV 004.009.002 ingr. 2210

Telegramma indirizzato «Verga Giovanni Catania». Sul retro, autografo del Verga, nome del mittente e data.

851.

Emilio Campi a Giovanni Verga

Milano, 16 settembre 1885»

Carissimo amico.

Ricevo in questo punto la tua lettera colle chiavi. Provvederò subito, e il meglio che potrò.

Conta sempre sopra di me non appena tu abbia bisogno qualcosa qui e conservami la tua affezione.

Domenica fui ad Erba in casa Conti<sup>901</sup>. Si parlò tanto di te e tutti sono desolati dell'abbandono.

Aff. amico  
E. Campi

BRUC, EV 004.009.004 ingr. 2211

Cartolina postale, mm. 80×138, indirizzata: «All'Egregio Signor Giovanni Verga | Catania». Timbro postale «Milano 16-9-85».

852.

Emilio Campi a Giovanni Verga

Milano, 19 settembre 1885

Carissimo Verga,

Ti scrivo due parole per tenerti tranquillo sulle commissioni che mi hai dato. La tua biancheria, tappeti ecc. sono in casa mia. Il tuo amico ebanista trovò lui un magazzino Corso Venezia 42 per collocarvi i mobili, e procederà all'imbballaggio ed al trasporto lunedì. Io andrò a vedere, come stanno le cose: ma devo dirti che il tuo domestico merita la più intera fiducia.

Sono impressionato delle notizie di Palermo, e mi figuro che a Catania ci deve essere molta trepidazione. Io sto inquietissimo per te che ti trovi vicino al pericolo. Pur troppo mi persuado che voi altri avete cagione di temere più di noi per l'estensione che ci trovano i contagi.

Dammi notizie: chè per quanto io mi senta certo su di<sup>(a)</sup> te, pure nei momenti critici le nuove degli amici si leggono più volentieri.

Come vedi mi muovo poco, e di regola sono in Milano. Caro Verga, invecchio e non so che cosa farei per riparare il tempo che ho perduto. Lasciami un po' di sfogo con te: il tristo pensiero non mi lascia mai.

Questa mattina è passato da me il tuo amico Giuffrida. Gli ho detto che non si incomodi. Egli è sul punto di lasciare Milano e mi sembra poco contento della sua sorte.

Addio stia bene: lavora e ricordati del tuo amico

Emilio Campi

su di<sup>(a)</sup>] *da* intorno a

BRUC, EV 004.009.005 ingr. 2212

Un foglio ripiegato, mm. 207×135, scritto su tre facciate.

---

<sup>901</sup> Giuditta (detta Nina) Bisleri Conti, moglie di Emilio Conti. Rimangono alcune lettere tarde del rapporto con Verga edite in RAYA 1978.

853.

Eugenio Torelli Viollier a Giovanni Verga

Milano, 20 settembre 1885

Prego di trovarmi un buon corrispondente per telegrafarmi ogni novità. Manderò telegraficamente anticipazione fondi. Torelli

RAYA 1979<sup>2</sup>, p. 119.

854.

Giovanni Verga a Vittoria Cima

Catania, 13 ottobre 1885

Gentilissima Amica,

È un pezzo che avrei voluto farmi vivo con Lei – e la frase torna a capello oggi – perché non creda che sia a fare il Cavallotti, o peggio, che voglia dimenticare i miei migliori amici di Milano, ora che col levarne la mia tenda ne diranno chissà quanto sul profugo. Profugo sì, ma non ingrato – ed Ella mi farebbe grandissimo piacere dandomi di tanto in tanto notizie sue e dei suoi più intimi amici che la prego di salutarmi, il biondo Arrigo e il niveo Gualdo in primo luogo. Io sono qui, in mezzo alle gioie di famiglia, e alle dimostrazioni di piazza, che per fortuna sono passate, ma penso a voi altri, e spero bene di vedervi tutti, insieme alla spicciolata, a Roma quest'inverno e sul lago più tardi.

Non mi tenga troppo il broncio, cara donna Vittoria, per la mia diserzione e mi tenga sempre, anche lontano, un posticino in quel salotto che è il ritrovo dei suoi e miei migliori amici

Suo dev<sup>mo</sup> e aff. amico  
Verga

ACRS, Fondo V. Cima, Cart. 4, b. 66/2  
Un foglio ripiegato scritto su quattro facciate.  
MELIS 1994<sup>1</sup>, p. 249.

855.

Antonio Vullo a Giovanni Verga

Caltagirone, 18 ottobre 1885

Chiarissimo Signore,

Avendo appreso dal comune ed egregio amico Sig. Patriarca che la S. V. trovasi in Vizzini, mi permetto d'inviarle copia d'un mio recente scriverello, e La prego di perdonarmi se oso anche pregarla di volermene a suo comodo additare i difetti colla sua autorevole parola; il che mi sarà di sommo incoraggiamento.

Nella speranza che vorrà gradire il mio povero omaggio e far buon viso alla mia preghiera, La ringrazio fin da ora quanto so e posso, e mi dichiaro coi migliori sensi di stima e rispetto

Della S<sup>a</sup>.V<sup>a</sup>.Dev<sup>o</sup>. obb<sup>o</sup>.Ant<sup>o</sup>. Vullo

BRUC, EV 022.034 ingr. 5527

Un foglio ripiegato, mm. 210×132, scritto su due facciate.

856.

Arrigo Boito a Giovanni Verga

«Milano, 22 ottobre 1885»

O Virga.

Le donne dicono che ritornerai. Io dico che sei un majale.

Mi hai lasciato solo fra le orgie e le crapule dei desinari a quattro Lire, ma io darò le mie dimissioni e la tua fuga avrà questo di buono che risparmiarò cento franchi all'anno. Sarò coll'amico Pin a Roma il 9 di novembre. Mettiti subito in quarantena e fa di trovarti alla Capitale per quell'epoca. Ti offriremo un pranzo d'indignazione e di vituperio e ti riduremo a brani.

Ti ripeto che se un majale ma le donne dicono che ritornerai. Intanto ti piglio in Parola e ti scritturo come alpinista tenore per le gite dell'estate venturo<sup>902</sup>. La salita al Thèodule è stata un poema di allegria. Vedrai i ghiacciaj del Rosa che sublimità e che sorbetto!

Dunque a rivederci presto a Roma, salutami, s'intende, il M.<sup>o</sup> Perrotta.

---

<sup>902</sup> Sulla mancata presenza del Verga alla gita in montagna, si leggano i versi inviati al Giacosa (847).



Un abbraccio dal

tuo  
Arrigo

BRUC, EV 003.006.003 ingr. 78

Un foglio ripiegato, mm. 175×114, scritto su tre facciate. La lettera conservata con la busta (BRUC, EV 003.006.002 ingr. 77), indirizzata «On. Sig. C.<sup>re</sup> Giovanni Verga | Vizzini (*sp.* a Catania)». Sul retro della busta, autografo del Verga, nome del mittente e data. Timbro di ricezione «Vizzini 27 OTT 85».

RAYA 1980<sup>2</sup>, p. 53; BOSIO 2007, p. 275.

857.

Tito Salvadori a Giovanni Verga

Roma, 7 novembre 1885

Caro Signor Verga

Io non l'ho stuzzicato per sette mesi per avere le due novelle a compimento della nostra convenzione ma da ora in poi sarei costretto a seccarla ogni otto giorni se non mi promette e mi mantiene di mandarmene una nel mese e una in Dicembre<sup>903</sup>. Se gliele paghiamo 100 lire l'una c'è la sua ragione e in questa ragione c'entra anche<sup>(a)</sup> l'averle a tempo opportuno. Ora è proprio il tempo opportuno sotto la scadenza annua occorre pubblicare tutto quello che possiamo avere di meglio. Si ricordi anche che le nostre cinque novelle erano le prime che avrebbe fatto e ci teniamo in questo scorcio d'anno avere questa priorità sugli altri.

Relegato costì dal Colera dovrebbe aver del fatto e ritengo che le due novelle se non saranno finite saranno per lo meno imbastite.

E della casa cosa mi dice?

Salutandola anche da parte del Signor Avanzini e Cecchi e mi creda

Suo Obb<sup>mo</sup>  
Tito Salvadori

<sup>(a)</sup>anche] *da* c'è anche

BRUC, EV 018.024.031.003 ingr. 4070

Un foglio ripiegato, mm. 210×130., scritto su due facciate. Carta intestata: «Fanfulla | e | Fanfulla della Domenica | Montecitorio, 130-Roma»

<sup>903</sup> Verga invierà il *Bell'Armando* che sarà pubblicato sul numero del 6 dicembre 1885. Ma alle novelle contrattate (765, 806) continuava a mancare una, tanto che il Salvadori tornerà a chiederne conto il 12 marzo 1886 (BRUC, EV 018.024.031.004 ingr. 4071): «[...] Sia cortese di mandarci presto la novella che ancora manca a completare le cinque che dovevamo avere nell'anno 1885. È dal Dicembre in poi che non ci ha mandato nulla. Guardi di contentarmi facendomela in Marzo». Verga risponderà con *Il maestro dei Ragazzi*, che sarà pubblicato il 28 marzo 1886.

858.

Agatino Perrotta a Giovanni Verga

CATANIA, 7 novembre 1885

Caro Giovanni

Fosti a Valverde e chiedesti di me. So che hai riportato da quei luoghi una grata impressione ed una minuta elegantissima<sup>904</sup>. Fra i ricordi di quel giorno, ed accanto a quella minuta, se credi, metti anche questa<sup>905</sup>.

Il tuo  
A. Perrotta

Si volti

A  
Giovanni Verga

L'autor dei Malavoglia mi mostrò  
la malavoglia di pranzar con me

Volle ingrossar la rana e ne scoppiò<sup>906</sup>  
Ciò accade a chi presume ognor di se!  
È troppo giusto; e in vero dir non sò  
Con quanta audacia calcolai su te!

Ho un povero tugurio che non è  
Fornito di cornici a rococò,  
Non s'apre il pranzo mio col consumè  
Né vi si mesce il vino di Bordò.

Lo comprendo ancor io che non ci sta  
Un dindo coi tartuffi<sup>907</sup>; ma per chi<sup>908</sup>  
Ama mangiar con tutta libertà –

Manda tutti i tartuffi a Belzebù,

---

<sup>904</sup> Valverde è un paese del circondario catanese poco distante da San Giovanni la Punta uno dei possedimenti della famiglia Verga.

<sup>905</sup> A seguire un *divertissement* sul pranzo non avvenuto composto da un'epigrafe in versi seguita da due sonetti di cui il secondo caudato.

<sup>906</sup> Cfr. FEDRO, *Favole*, I, 24 (*La rana e il bue*). Nella favola una rana presuntuosa, nel tentativo di eguagliare la dimensione di un bue, si gonfia fino a scoppiare.

<sup>907</sup> Tacchino tartufato. Perrotta elenca una serie di piatti raffinati (il *consummé*, il vino di Bordò) mettendoli in contrapposizione ai semplici maccheroni della terzina successiva.

<sup>908</sup> La struttura del sonetto avrebbe richiesto una parola in rima con 'Belzebù' e 'ragù'.

E a la mia parca menza troverà  
sempre dei maccheroni e del ragù.

Pure i gusti son gusti. Or non c'è più  
Misto al fumo l'arrosto; e l'amistà  
Si espande quando il vin costa dippiù  
E se coi guanti a tavola si sta.

Ti par poco? guardar per sù e per giù  
Il camerier che v'è di qua e di là,  
E posseder la magica virtù  
Di mangiar non mostrando avidità<sup>(a)</sup>!

Tutto questo confesso che non c'è  
Nel mio pasto frugal; pur v'è un dì  
L'onore di dividerlo con te.

A primo acchitto mi dicesti sì,  
Ma tirasti i tuoi calcoli, sicchè  
Ti convenne piantarmi per Calì!  
Spiegala almen così  
Per spostare un modesto scribacchino  
Ci volle due baroni...di Calvino!

A. Perrotta

<sup>(a)</sup>avidità] *sp.* a sazietà

BRUC, EV 017.036 ingr. 4495

Un foglio ripiegato, mm. 210×133, scritto su tre facciate. Carta intestata: «Gabinetto | del | Pretore  
del Mandamento S. Marco | in Catania». La lettera presenta segni di studio a matita.

859.

Emilio Campi a Giovanni Verga

Milano, 8 novembre 1885

Carissimo Verga,

Ho incaricato il tuo servitore di salutarti in mio nome; ma voglio anche scriverti.  
Prima di tutto saprai così più presto che i tuoi ordini sono eseguiti sempre a puntino;

e in secondo luogo mi voglio lamentare che mi lasci così a lungo senza notizie di sorta. Fortunatamente che non ebbi mai ad essere inquieto per te, chè il cholera ha risparmiato Catania e i suoi dintorni. Ma proprio desidero di sapere qualche cosa di più dei fatti tuoi. Lavori? E che cosa fai di bello? Non ti sembri la mia una vana curiosità; io ti voglio tanto bene che i tuoi successi mi sembrano miei. E sono proprio curioso che venga fuori qualche cosa di nuovo, che in questa grande mollezza di sentire e di dire, vibri il tuo accento. – E poi vorrei conoscere con qualche precisione i tuoi piani: se conti di andare presto a Roma: se sei allegro ecc. sai che io sono tanto curioso; ma in questo caso, te lo ripeto, io non sono animato dalla curiosità. Il mio è un interessamento sincero e legittimo.

Pensa che scrivendomi mi fai un grande favore. È così presto scritta una lettera! Io poi, caro Verga, sebbene lavori e non abbia presenti cause di attristarmi moralmente non sto punto bene. In questo mondo bisogna ben guardarsi dai grossi errori: quando sono fatti il tempo non vale a guarirne le conseguenze. Le traccie, che ti spuntano dentro di te, più ancora che le altre, non si cancellano. Pur quando io cerchi di farmi forte, mi sento stanco e non veggo dinanzi a me nessuna speranza. – Scusami, caro amico, se ti scrivo queste cose: ma non le ho dette, e men le dico mai a nessuno. Io ho sciupato la fortuna: e quando la fortuna è fuggita raramente ritorna. – Basta: ciò che è fatto non si disfà: e cercherò di vincermi.

Qui i comuni amici si interessano tutti di te grandemente. A Milano tu hai lasciato delle affezioni veramente sincere: e pochi sono ricordati da una stima così completa.

Addio: ricordami a' tuoi fratelli, e confermami la tua amicizia che mi è indispensabile

Aff. amico

E. Campi

BRUC, EV 004.009.007 ingr. 2215

Un foglio ripiegato, mm. 207×135, scritto su quattro facciate.

860.

Nicandro De Lama a Giovanni Verga

Parma, 11 novembre 1885

Illustre Signor

Giovanni Verga,

Le buone parole che Ella mi disse quando ebbi il piacere di parlarLe a voce, nonché la certezza d'indirizzarmi a persona che ama veramente e senza illusioni l'arte<sup>(a)</sup> a cui s'è dato, mi fanno cuore ad aprirLe schiettamente l'animo mio, e a scriverLe la presente lettera, nella quale mi duole di dover parlare soltanto del mio povero signor me stesso.

Quanto prima verrà a Parma una compagnia drammatica a dare un corso di rappresentazioni sul politeama Reinach. Ella sa come io abbia un mio lavoruccio scenico, che, se le parole d'approvazione ch'Ella ne diede quando lo lesse furono dettate da sincerità e non da cortesia, si potrebbe sottoporre ad un esperimento scenico; ma cento ostacoli m'impediranno di trovar accoglienza presso il capocomico se mi presenterò così, senz'altro titolo di quello del mio amore all'arte. Pur troppo i palcoscenici sono logorati dalle scarpe di poveri scrittorelli che confondono la velleità del proprio ingegno e della propria vanità col fuoco sacro e continuo dell'artista.

Ora ciò che io vorrei da Lei, Ella lo ha già immaginato: una parola di Giovanni Verga vale meglio di ogni più che filosofico ragionamento presso i capocomici, e son certo che Lei non avrà difficoltà a farmela, sia perché i giovani hanno bisogno d'appoggio nel principio di lor carriera, sia perché Ella conosce di già il lavoro, e sia infine perché nello stesso tempo fa un'opera buona.

E qui è il punto in cui son costretto di fare una confidenza.

La morte troppo presto avvenuta dei miei genitori e il mio amore all'arte mi hanno gettato in quella miseria, che, se è utile un po' di tempo perché insegna a soffrire, a lungo andare però nuoce perché mantiene l'uomo lontano da quella società, ch'egli ha bisogno di studiare. E sono sei anni ch'io mi mantengo con cinquanta centesimi al giorno, e mi pare che sia ora di scuotere il giogo di questa dea, e di procurarmi uno stato migliore. Ora se Ella mi fa questa raccomandazione io son certo di guadagnare qualche scudo, e di poi, siccome da cosa nasce cosa chissà che non abbia da accomodarmi presso la compagnia. Ma ciò ora non importa. Io Le rimando il copione perché temo che Ella non si ricorderà con piena cognizione del lavoro di un giovine, a cui non può aver dato importanza.

In esso io mi sono ingegnato di scrivere una commedia nazionale sia per il soggetto sia per la concezione e lo svolgimento artistico. Che ci sia o no riuscito è un altro paio di maniche. I caratteri non mi paiono fatti male, e non vecchi sul palcoscenico. Del resto sui difetti e sui pregi ne parlerà Lei nella sua lettera. E sarà molto meglio. Io credo che la confidenza che in Lei ho posto non verrà tradita: ma l'avverto che a me non basta una lettera, che sia composta di frasi fatte, ma bensì ne terrò conto se in essa troverò amore e cognizione del soggetto. Mi perdoni questa violenza, ma è frutto di amare disillusioni.

E finalmente quali scuse mi restano a fare a Lei? Se il beneficio devesi misurare dai frutti che apporta credo moltissime, e tali che resteranno incancellabili nel mio cuore.

Prego sollecitar la risposta.

Il mio indirizzo è: N.D.L. presso la signora Amalia Crema, Borgo Montassù, 12.

Con perfetta osservanza Le offro i miei rispetti.

devotissimo servo  
Nicandro De Lama

<sup>(a)</sup>arte] segue >sua<

861.

Emilio Campi a Giovanni Verga

Milano, 3 dicembre 1885

Carissimo Verga,

Ti ringrazio della tua lettera, che aspettavo, perchè le tue notizie cominciavano ad avere una data al quanto remota.

Ho cercato di Corbetta<sup>909</sup>, al quale ho fatto i tuoi saluti, e ho chiesto la indicazione precisa dell'onomastico della Sig. Conti<sup>910</sup>. È il 10 corr. vedi che ho scelto una buona fonte. – Così potrai far prova della vivacità dei tuoi ricordi.

Sono contento che tu rimanga a Catania ancora per qualche tempo. Costì penso che non avrai molte distrazioni e che potrai lavorare a tuo agio. Io sono sicuro che tu farai delle cose bellissime, e che il pubblico le saprà gustare. Chi sa qual'è il soggetto della commedia<sup>911</sup>! Io sono tanto curioso. E sarei davvero contento se fosse possibile che ti faccia una visita, e guardare dentro le tue carte e metà leggere, metà indovinare quello che ci sta scritto.

Mi figuro bene il tuo domestico trapiantato a Catania. Forse tu riuscirai a persuaderlo che il mondo non finisce a Milano e che per fare un po' di cammino conviene non stare proprio attaccato al proprio guscio. Par che sarà una noja in ogni modo il sostituirlo: non essendo facile di trovare gente fidata.

Qui novità non ce ne sono. La gente comincia appena a riprendere la vita cittadina. È morto come avrai letto il Maffei<sup>912</sup>: e malgrado le cerimonie ufficiali, che del resto furono molto fredde, se ne è discusso poco, e poco bene.

Io lavoro: e tra i migliori conforti tengo quello di sapermi ricordato e ben voluto da te.

aff. amico

E. Campi

Uno di questi giorni passerò a vedere la tua roba.

BRUC, EV 004.009.008 ingr. 2216

Un foglio ripiegato, mm. 207×135, scritto su tre facciate.

---

<sup>909</sup> Alberto Corbetta.

<sup>910</sup> Giuditta Bisleri Conti, moglie di Emilio Conti e amica milanese del Verga (851).

<sup>911</sup> Potrebbe trattarsi sempre di *Dramma intimo* (774) o di una delle prime testimonianze riguardanti la commedia ambientata a Villa d'Este, generalmente indicata col titolo *La commedia dell'amore*, che doveva chiudere la 'trilogia' realista e che occuperà il Verga negli anni successivi senza arrivare a compimento. Per quest'ultima vd. IANNUZZI-LEOTTI, 1983, pp. XXVII-XXXVIII; FERRONE 1972, pp. 187-190; DI SILVESTRO 2014 pp. 135-174.

<sup>912</sup> Andrea Maffei, poeta e marito di Clara Maffei, era morto il 27 novembre 1885.

862.

Isaia Ghiron a Giovanni Verga

Milano, 18 dicembre 1885

Chiarissimo Signore,

Tra le raccolte che sarebbe mio desiderio fare in questa Biblioteca, la quale, pei larghi soccorsi concessile dal Governo, dal Comune e dalla Provincia di Milano, mira a collocarsi tra le prime d'Italia, è quella delle opere degli scrittori nazionali contemporanei che, lette ed ammirate tra noi, meritano essere tradotte nelle lingue straniere.

Alla S.V., che ben comprende quanto questa raccolta potrebbe tornare utile allo studio della letteratura, della biografia e della bibliografia italiana, e che è tra quegli Illustri i cui lavori ebbero l'onore di passare, tradotti all'estero mi permetto rivolgere la preghiera di voler contribuire ad essa. E, nella speranza d'essere favorito, Le ne porgo anticipate e vive grazie e col massimo ossequio mi onoro rassegnarmi

Della S. V. Chiar.mo

Devotissimo

I. Ghiron

Prefetto della Biblioteca  
Nazionale di Brera

Al Chiar.mo Signor  
Cav. Giovanni Verga Catania  
4378

BRUC, EV 008.015.003 inv. 3389

Un foglio ripiegato, mm. 210×135, scritto su due facciate. La lettera è su carta intestata «Biblioteca Nazionale di Brera | Direzione», manoscritta, ma autografa del Ghiron solo nella firma. La lettera si conserva con la busta (BRUC, EV 008.015 inv. 3390), anch'essa con il timbro della Biblioteca Nazionale di Brera, indirizzata «Al Chiarissimo Signore Cav. Giovanni Verga | Catania». Timbro di ricezione «Catania 21.12.85». Sul retro, autografo del Verga, nome del mittente e data.

863.

Giovanni Verga a Giuseppe Giacosa

Catania, 28 dicembre 1885

Carissimo Giacosa

È un gran pezzo che avrei voluto scriverti, ma non voglio lasciar finire l'anno senza rammentarmi a te e alla tua buona e gentile famiglia che ti prego di salutarmi tutta, Piero, la tua Signora, e la tua buona mamma. Buone Feste e Buon anno a tutti quanti, e a te specialmente un anno di lavoro e di trionfi; trionfi per la tua coscienza artistica specialmente, che valgono assai più di tutti gli altri.

Cosa fai? Che progetti hai per quest'inverno? So che darai una nuova ai Filodrammatici<sup>913</sup>. E a Roma verrai presto? Io spero di esserci fra una settimana o due. Ma mi nuoce non aver fatto nulla, proprio nulla in tutto questo tempo, e andarci quasi colle mani vuote, giacchè la *Portineria*, come me l'hanno trattata a Milano, m'è andata giù dal cuore, e mi pare adesso che non valga davvero nulla. Quando considero quale influenza abbia un pubblico qualsiasi se non sulle nostre convinzioni certo sulle nostre impressioni artistiche mi viene il disgusto dell'arte, e la persuasione che i nichilisti di essa non abbiano torto. Solo mi regge assai conforto un certo orgoglio peccaminoso e ribelle che in definitiva è forse salutare per noi che dobbiamo vincere la resistenza brutale delle folle.

Addio caro Giacosa, scrivimi qui. Avrai inteso che il cav. Tebaldo è rimasto all'altro mondo?<sup>914</sup>

Tuo aff.  
G. Verga

BRUC, EV 001.287 ingr. 376.194

Un foglio ripiegato, mm. 177×114, scritto su quattro facciate.

PALMIERO 2016, p. 94.

---

<sup>913</sup> Al teatro dei Filodrammatici di Milano il 29 marzo 1886 la Compagnia di Virgilia Marini e Giovanni Emanuel avrebbe dato *Resa e discrezione*.

<sup>914</sup> Tebaldo Checchi si era separato definitivamente dalla moglie, Eleonora Duse, nel corso della tournée in Sud America della Compagnia, durante la quale l'attrice aveva intrapreso una relazione col collega Flavio Andò. Checchi era così rimasto a Buenos Aires dove aveva cominciato la carriera diplomatica.



864.

Giovanni Verga a Vittoria Cima

Catania, 28 dicembre 1885<sup>915</sup>

Cara e gentile Amica,

Ho tardato un gran pezzo a riscontrare l'ultima sua graditissima; ma non voglio tardare più oltre a dirle che penso a Lei mentre si rammentano con maggiore desiderio gli amici più cari, e vorrei trovarmi un'altra volta coi suoi intimi in quel salotto ospitale e simpatico che conosco e mi manca anche in patria. Buone Feste, cara Donna Vittoria, e se gli amici nostri sono ancora costì, mi faccia il favore di rammentarmi a loro, e di stringere loro la mano per me.

Io son fuori del mondo da un pezzo, nè so più nulla di coloro che mi sono più cari costì, e che sono cari anche a lei. L'eternamente biondo Arrigo sarà probabilmente a Napoli, a Nizza o a Pietroburgo, e Gualdo a Parigi. E Lei? Quali sono i suoi progetti per quest'inverno? Posso sperare di vederla a Roma? In inverno non ci sono le febbri, si rammenti, e val bene Nizza o la riviera di Genova la nostra capitale.

Mi perdoni il lungo silenzio, e quando non ha altro da fare mi dia sue notizie che mi sono carissime.

E si rammenti sempre che vicino o lontano desidero un posticino fra i suoi amici o nella sua buona memoria.

aff<sup>mo</sup> e dev. suo  
G. Verga

ACRS, Fondo V. Cima, Cart. 4, b. 66/1

Un foglio ripiegato scritto su quattro facciate.

MELIS 1994<sup>1</sup>, p. 250.

---

<sup>915</sup> Concordo con quanto scritto da Melis nella sua edizione del carteggio Verga-Cima: «La cifra della data parrebbe un 3 e non un 5 (come spesso in Verga). Tuttavia, anche se nel 1883 lo scrittore era andato per alcune settimane a Catania, non era in quei mesi “fuori dal mondo”, anzi faceva praticamente la spola tra Milano e Torino per l'allestimento di *Cavalleria rusticana* [...]. Sia l'accento al successivo soggiorno romano che il lungo periodo trascorso a Catania dell'autunno del 1885 avvalorarono questa datazione».

865.

Eugenio Lombardi a Giovanni Verga

MILANO, 31 dicembre 1885

Egregio Sig. Verga  
Catania

Vorrà perdonarmi se non ho risposto prima alla fav<sup>o</sup> sua 24 corr<sup>e</sup>. ma fui varj giorni ammalato di febbre gastro-reumatica e soltanto oggi incomincio a riprendere le mie occupazioni benchè non ancora ristabilito.

In tutto questo tempo ho esatto poche lire per la *Cavalleria* in causa che le Compagnie, salvo qualche rara eccezione, andarono tutte male e mi riservo di mandarle il conto appena avrò regolati gli arretrati con Pasta che a giorni la riprenderà qui.

Non mi risulta che Novelli abbia il suo lavoro in repertorio nè che lo abbia dato a Trieste, però tutto è possibile e verificherò.

Arrivando a Roma mi favorisca il suo indirizzo colà e frattanto contraccambiandole i più sinceri auguri e saluti mi confermo

Dev.<sup>mo</sup>

E. Lombardi

BRUC, EV 020.029.012.015 ingr. 3758

Un foglio ripiegato, mm. 210×133, scritto su una facciata. Carta intestata «Teatro Alessandro Manzoni | Piazza S. Fedele | Ufficio del dirigente». La lettera presenta segni di studio a matita.

*Si inseriscono di seguito 17 documenti tra lettere e biglietti privi di data che possono rientrare nell'arco cronologico 1872-1885, ma la cui proposta di datazione risulta essere poco precisa. In alcuni casi, pur mancando una datazione puntuale, si è provato a indicare un arco cronologico che viene discusso caso per caso nelle note di commento. Le datazioni qui proposte sono da ritenersi tutte ipotetiche, anche se si è evitato di inserire dopo la data un segno di domanda.*

866.

Scipione Valeriani a Giovanni Verga

«Bologna 30 aprile *post* 1881»<sup>916</sup>

Ill.mo Signore

Ho aggradito moltissimo il suo caro bigliettino e la ringrazio d'avermi voluto notare fra i critici e gli ammiratori più costanti di suoi libri.

Da parte mia non desidero altro che d'occuparmi, a lungo, in qualche studio d'importanza e di mole, intorno alla letteratura moderna e specialmente al romanzo, esaminando l'opera di ciascun autore più in voga colla maggiore larghezza di vedute e la maggiore imparzialità possibile.

Intanto nel piacere d'avermi Ella procurato la sua pregevole amicizia, e nella speranza di poterla, in seguito, sempre più meritare, mi dico

suo dev.mo  
Scipione Valeriani

BRUC, EV, 022.005 ingr. 4738

Un foglio ripiegato, mm. 207×132, scritto su una facciata. La lettera si conserva con la busta (BRUC, EV 022.005 ingr. 4739) indirizzata «Milano | All'Onorevole Signor Giovanni Verga». Timbro postale «Bologna 30-4- [ ]». Sul retro della busta, autografo del Verga, «Valeriani Scipione >Napoli< Bologna».

---

<sup>916</sup>La lettera è priva di data e il timbro postale è parzialmente abraso. L'unica recensione individuata sinora del Valeriani al Verga è: *I Malavoglia di Giovanni Verga*, «Alceo», a. I n. 8, Palermo-Napoli, 20 agosto 1881, pp. 57-58 (parzialmente in GALLO 1999, p. 144). La lettera fa riferimento ad un'altra recensione non ancora individuata, che considerando il mese della lettera potrebbe avere come argomento il *Marito di Elena*.

senza data

867.

Francesco Ferlito a Giovanni Verga

«Roma, 2 aprile 1879-1880»<sup>917</sup>

Carissimo Giovanni

L'amico Sal... mi prega chiederti se tu avessi qualche lavoro pronto da mettere nell'appendice di un nuovo giornale: il "Quotidiano" diretto dal De Luca – ne indovini il colore – Ma l'appendice è naturalmente acromatica. Nell'affermativa, si vorrebbe risposta subito, e modiche condizioni.

Abbracciami Capuana dimmi se hai ricevuto la "Rivista Nuova" di cui ti ringrazio.  
Ti abbraccio

tuo sti.mo Ciccio

BRUC, EV 004.047 ingr. 3540

Cartolina postale, mm. 80×138, indirizzata «All'Egregio Sig. Giovanni Verga | Piazza della Scala 5 Milano (*sps. a Catania*)».

868.

Aldo Nosedà a Giovanni Verga

«ante 1882»<sup>918</sup>

Campi mi lascia sperare che stavolta direte: sì!  
Dunque, domani alle sei al Cova.

Vostro per la vita  
(/move/ Garibaldi)  
Nosedà

BRUC, EV 015.016.007 ingr. 4168

Un foglio ripiegato, mm. 155×91, scritto su una facciata. La lettera presenta segni di studio a matita.

---

<sup>917</sup> La cartolina è senza data, ricavabile in parte dal timbro postale che però rimane privo d'anno. L'indirizzo del Verga e il riferimento alla "Rivista Nuova" colloca la cartolina dopo il febbraio 1879 ed entro il gennaio 1881, dato che dal mese di febbraio 1881 Verga risulta trasferito in Via Principe Umberto 9 (252). Rimane ambiguo il riferimento alla rivista del De Luca dato che potrebbe indicare o parte del titolo oppure la tipologia quotidiana del giornale in questione.

<sup>918</sup> I toni dei due biglietti, ancora impersonali rispetto a quelli amicali del 1882 e soprattutto al 'tu' del 1884, collocano i due documenti nei primi anni dell'amicizia Verga-Nosedà. Con uno dei due potrebbe essere stato inviato il biglietto da visita (mm. 57×97) che si conserva, privo di testo, in BRUC, EV 015.016.008 ingr. 4407.

869.

Aldo Nosedà a Giovanni Verga

«ante 1882»

Carissimo amico

N. 8 – 2° ordine – Destra

Tali sono i connotati del Palco al Manzoni nel quale mi avete promesso di prendere posto stasera.

Vostro Nosedà

BRUC, EV 015.016.005 ingr. 4169

Un foglio ripiegato, mm. 210×134, scritto su una facciata. La lettera presenta segni di studio a matita.

870.

Evelina Cattermole a Giovanni Verga

«Firenze, settembre 1882-dicembre 1883»<sup>919</sup>

Les beaux esprits se rencontrent, comme on dit très-bien. En effet je vous jure que j'allais vous écrire pour vous souhaiter tous les bonheurs que je n'ai pas.

Merci de m'avoir devancée, bon ami que j'aime de tout mon cœur. Mon adresse est 59, via Porcellana. Avez vous des nouvelles de notre sœur? Elle m'écrit très-souvent. Moi je lui ai encore écrit hier. Quand viendrez-vous ici? Si vous ne faites pas le voyage de Florence: «Tu starai in terra senza me gran tempo».

Mes amitiés le plus douces et mille poignées de main.

À vous.

Lina

BRUC, EV 004.031.002 ingr. 3226

Cartolina postale, mm. 80×138, indirizzata «All'Illustre Giovanni Verga di Mauro | Corso Venezia 82. | Milano». La cartolina è priva di timbro postale e non è datata.

RAYA, 1982<sup>3</sup>, p. 120.

---

<sup>919</sup> Raya data la lettera a un generico 1882 considerando gli indirizzi di Verga e della Contessa Lara. Tuttavia per quel che riguarda Verga l'indirizzo è indicativo di un periodo più ampio (cfr. le lettere **452** e **841**, prima e l'ultima in cui compare l'indirizzo in questione), mentre non si hanno elementi certi sulle abitazioni della Cattermole, che rientrò a Firenze intorno al 1875, dopo il divorzio dal marito, cambiò diversi indirizzi prima di trasferirsi a Roma nel 1886. Aiuta a restringere un poco l'arco cronologico il riferimento alla 'sorella comune', Giselda Fojanesi Rapisardi, conosciuta dalla Cattermole nel 1875 durante un soggiorno fiorentino dei coniugi Rapisardi. Dal biglietto infatti sembrerebbe che lo scandalo Rapisardi-Verga-Fojanesi non fosse ancora scoppiato e dunque il 1883 potrebbe essere utilizzato come *terminus ante quem*.

871.

Giovanni Verga a Anna Radius Zuccari

«Milano» Lunedì, 11 «ante 1884»<sup>920</sup>

Gentilissima Signora,

speravo di vederla ieri sera in casa Maffei, per ringraziarla della premura con cui mi favorì il  *Davide Copperfield*  e dirle nello stesso tempo che il volume è grosso, la vita è breve e il tempo che posso dedicare a codesta lettura è limitatissimo, la sera; sono costretto quindi ad abusare della sua cortesia, trattenendomi il libro, forse sino alla fine del mese.

Intanto la ringrazio vivamente e la prego di tenermi sempre colla stima più distinta suo dev. e aff.mo

G. Verga

Archivio privato\*

MARTINELLI 1977; ARSLAN - VERDIRAME 1978, p. 30.

872.

Anna Radius Zuccari a Giovanni Verga.

«ante 1884»<sup>921</sup>

Gentilis. Verga

È una cosa insopportabile quella di dover leggere un libro in fretta; per parte mia abborro tutte le spade di Damocle. Mi faccia dunque il piacere a non inquietarsi per *Copperfield* – lo legga con tutto suo comodo, se non basta questo mese lo tenga l'altro e l'altro ancora. Tra confratelli, come lei ha la bontà di chiamarmi (quantunque io sappia di non meritarmelo) non si devono fare complimenti. Io le ho già data una bella prova di camaraderie inviandole quel volume così come si trovava dopo quindici anni di vita tempestosa, passando per le mani di tutte le mie amiche, letto, riletto, e avendo per suo domicilio legale un solajo (la mia biblioteca intima è sul solajo; tengo in libreria

---

<sup>920</sup> La lettera precede la risposta di Neera (872).

<sup>921</sup> Una mano sconosciuta, probabilmente attribuibile ai fratelli Perroni, appunta «luglio 1882?» non è bene chiaro su quali basi, mentre Arslan-Verdirame la inseriscono tra le prime del carteggio Verga-Neera usando come *terminus ante quem* la fine dei ricevimenti in casa Maffei nel marzo 1884 (598). Le opere citate dalla Zuccari non sono d'aiuto perché tutte precedenti a *Storia di una capinera*, e lette da parecchio tempo. Le lettere si inseriscono tra le senza data perché è difficile in questo momento chiarire il momento dell'incontro con la scrittrice. Verga frequenta il salotto della Maffei già dai primi mesi del suo soggiorno milanese, dunque l'arco cronologico rimane piuttosto ampio.

una fila di volumi tedeschi che io non conosco ma che essendo rilegati bene hanno il diritto delle persone vestite a modo – il diritto di fare i signori).  *Davide Copperfield, Sotto i tigli, Il viaggio sentimentale, Storia d'una capinera, Il grillo del focolare*, sono tutti nel solajo, perché in camicia. E questa è la giustizia.

La saluto cordialmente, gentilissimo Verga, e le stringo la mano.

Neera

BRUC, EV 015.007.001 ingr. 4393

Un foglio ripiegato, mm. 180×110, scritto su quattro facciate. Carta intestata con un «N» in rosso. La lettera presenta segni di studio a matita.

ARSLAN - VERDIRAME 1978, pp. 30-31.

873.

Giovanni Verga a Vittoria Cima

Venerdì *ante* marzo 1884<sup>922</sup>

Sono stato agli arresti di rigore, tappato in casa, e seccato da un'infermità lieve ma crudelissima. La ringrazio del suo gentile e gradito bigliettino, che mi ha portato anche fortuna.

Oggi sto meglio. E spero approfittarne per venire a salutare Lei e le sue gentili ospiti. Se Domenica andrà dalla Maffei ci verrò anch'io; e ad ogni modo mi congratulo con lei della partenza di quell'altra amica, quanto dell'arrivo di quest'altra alla quale la prego di rammentarmi.

Grazie della sua costante benevolenza, cara amica mia, e mi abbia sempre

Suo aff<sup>mo</sup>

Verga

ACRS, Fondo V. Cima, Cart. 4, b. 66/17

Un foglio ripiegato, scritto su tre facciate.

MELIS 1994<sup>1</sup>, p. 260

---

<sup>922</sup> Dalla lettera di Neera **598** apprendiamo che a marzo 1884 la Maffei chiuse il proprio salotto. Non aiutano a restringere la dazione né la malattia del Verga né i riferimenti alle 'amiche'.

874.  
Vittoria Cima a Giovanni Verga

Venerdì<sup>923</sup>

Caro Verga,

Ho ricevuto il suo biglietto, e sono stata veramente dolente di non essermi trovata a casa ma dalle 14 alle 17, non vi sono mai – Torni alla sera – meglio anzi venga a pranzo.

Domenica sono impegnata – ma Lunedì?

Dica di sì – È un secolo che non ci vediamo.

Mille cose amichevoli

da  
V. Cima

BRUC, EV. 004.046.001 ingr. 2568

Un foglio ripiegato, mm. 155×115, scritto su due facciate. La lettera presenta segni di studio a matita.

875.  
Giovanni Verga a Vittoria Cima

Giovedì 22

Ben volentieri, e grazie tante, gentilissima Amica. Spero però venirla a trovare anche prima di sabato per ringraziarla vivavoce.

Suo  
G. Verga

ACRS, Fondo V. Cima, Cart. 4, b. 66/18

MELIS 1994<sup>1</sup>, p. 260

---

<sup>923</sup> La lettera potrebbe legarsi a un biglietto di Verga a Paolina: «lunedì | Eccovi i famosi mandarini, e stasera vi condurrò la signorina Bella, un po' tardi però verso le 9 ½, perché sono a pranzo col Giacosa in casa Cima. [...]»; ma come spesso capita con il carteggio Verga-Greppi il documento è stato datato in maniera totalmente divergente: «8 gennaio 1883 ??» in RAYA 1980<sup>1</sup> p. 64 e «28 gennaio 1878» in GARRA AGOSTA 1980, p. 36.



876.

Giovanni Verga a Vittoria Cima

Mercoledì 22

Gent<sup>ma</sup> Amica

Ben volentieri, e la ringrazio tanto

Dev<sup>o</sup> suo

G. Verga

ACRS, Fondo V. Cima, Cart. 4, b. 66/15  
Un foglio ripiegato scritto su una facciata.  
MELIS 1994<sup>1</sup>, p. 260

877.

Beatrice Crivelli Giulini Della Porta a Giovanni Verga

⟨1875-1885⟩<sup>924</sup>

BEATRICE CRIVELLI GIULINI DELLA PORTA

l'aspetta questa sera col Sig. Contini.

BRUC, EV 004.064 ingr. 2726  
Biglietto da visita, scritto solo su una facciata.

---

<sup>924</sup> Sicuramente posteriore al 25 aprile 1875 quando Maria Beatrice Giulini della Porta sposa Ariberto Crivelli di Vitaliano, morto nel 1887. Una marchesa Crivelli viene spesso salutata nelle lettere a Paolina degli anni 1887-1890 (RAYA 1980<sup>1</sup> pp. 128, 159, 161), ma in quegli anni Verga ha già avuto modo di conoscere la Crivelli. L'invito credo vada collocato negli anni in cui Verga dimora in modo permanente a Milano.

senza data

878.

Luigi Gualdo a Giovanni Verga

«Milano»<sup>925</sup>

Il ritrovo è stasera al Caffé Cova, alle nove meno un quarto.

LUIGI GUALDO  
12. VIA BAGUTTA

BRUC, EV 008.044.001 ingr. 3516

Biglietto da visita listato di nero, mm. 40×78.

RAYA 1984<sup>2</sup>, p. 131.

879.

Luigi Gualdo a Giovanni Verga

Se ti puoi trovare in Galleria (otto o nove) dopo le Corse, /noi alle/ sette etc, dove vado con Pozza<sup>926</sup> (nero) si potrebbe pranzare insieme.

LUIGI GUALDO

BRUC, EV 008.044.001 ingr. 3515

Biglietto da visita, mm. 37×77.

880.

Eugenio Lombardi a Giovanni Verga

«post gennaio 1884»<sup>927</sup>

EUGENIO LOMBARDI

DIRIGENTE DEL TEATRO ALESSANDRO MANZONI

---

<sup>925</sup> Raya data con qualche dubbio, e facendo riferimento all'indirizzo milanese del Gualdo, «gennaio-marzo 1882», ma reputo tale riscontro alquanto generico. Il riferimento al Cova potrebbe riferirsi all'appuntamento per la serata d'onore offerta a E. Duse nella sala grande del Cova, la sera del 15 maggio 1884, a seguito del successo ottenuto al Teatro Carcano con *La signora delle Camelie*; trionfo che vedeva la presenza, tra gli altri, anche di Boito, Gualdo e Verga: vd. NARDI 1942, pp. 519-520.

<sup>926</sup> Giovanni Pozza, critico teatrale e amico comune.

<sup>927</sup> Il biglietto ha le stesse fattezze del **814**, ma considerando i lunghi rapporti del Verga con il Lombardi (le lettere conservate alla BRUC arrivano al 1889) e i ritorni a Milano di Verga anche dopo il 1885, risulta difficile ipotizzare una datazione plausibile.

prega il Sig.<sup>r</sup> Verga di favorirlo in giornata di una sua visita avendo urgente bisogno di parlargli

BRUC, EV 020.029.012.041 ingr. 3755  
Biglietto da visita, mm. 55×93, scritto solo fronte.

881.

Giovanni Verga a Pio Rajna

Mercoledì 30<sup>928</sup>

Caro Rajna,

fammi il piacere di dirmi se hai saputo qualche cosa per il posto che cerco per mio raccomandato. Finora ho potuto procurarmi delle raccomandazioni per lui in casa Maffei. E se puoi aiutarmi. Tuo aff.

GIOVANNI VERGA

BM, Fondo P. Rajna, Cart. 48, C.Ra.1699.1

Un biglietto da visita scritto su entrambe le facciate.

NAVARRIA 1959, p. 216; NAVARRIA 1973<sup>2</sup>, p. 73, NAVARRIA 1976, p. 116.

---

<sup>928</sup> La datazione delle lettere tende a modificarsi sulla base dell'individuazione del 'raccomandato', anche se siamo certamente dopo il 1880, anno in cui la corrispondenza Rajna-Verga assume toni di maggiore confidenza. Navarra suggeriva Abate, *en passant*, oppure Giselda Fojanesi che, separata dal marito a dicembre 1883, era rientrata a Firenze in cerca di un impiego, e datava per questo la lettera al «30 gennaio 1884». Ma per quanto l'ipotesi sia suggestiva non si capisce perché Verga avrebbe dovuto utilizzare il genere maschile per riferirsi alla Fojanesi. Qualche elemento in più viene aggiunto dalla risposta del Rajna che cita il salotto della Maffei, morta nel luglio 1886, e un tale Robecchi. Il personaggio in questione potrebbe essere Luigi Robecchi, l'editore nominato nelle lettere con Luigi Dall'Ongaro per la pubblicazione degli *Stornelli* di Francesco Dall'Ongaro: in questo caso la lettera si daterebbe agli anni 1880-1882, periodo tra l'altro in cui Rajna vive ancora a Milano e che potrebbe spiegare l'uso dei biglietti da visita, indice di una corrispondenza immediata non affidata alle poste; e tuttavia il riferimento alla ricerca di una 'posizione lavorativa' che non si lega alle questioni editoriali tra Robecchi e Dall'Ongaro allontanano questa ipotesi. Potrebbe allora trattarsi del senatore Giuseppe Robecchi, milanese e ispettore del servizio commerciale delle ferrovie lombardo-venete. In questo caso l'influenza che il senatore avrebbe potuto adoperare nel settore economico-ferroviario porterebbero l'individuazione del raccomandato verso due diversi personaggi: il Torri, un impiegato ferroviario di Prato, colpito da uno scandalo nell'ottobre del 1884, che chiedeva l'aiuto del Verga tramite l'amico Salluzzo (729, 761, 764), oppure Augusto Lester per cui Verga cercava un impiego presso le ferrovie dell'Alta Italia nel 1885 (784). Ma la lettera del Rajna del 15 maggio 1885 (824) esclude l'ipotesi Greppi poiché sembra che i due amici non si vedessero da un paio di mesi; mentre a un viaggio di Rajna a Milano, di cui non si conosce la durata, accenna Torelli Viollier ma nel settembre 1884 (701), quindi prima dello scoppio del caso Torri. Non è da escludere dunque che il raccomandato di Verga sia altra persona rispetto a quelle citate in questa nota.

882.

Pio Rajna a Giovanni Verga

Caro Verga,

Non ho saputo nulla finora. L'altra sera, nella casa dove andai dopo averti lasciato, trovai le persone su cui faccio assegnamento in gran pensiero per via di notizie assai gravi sulla salute di una figliuola maritata a Palermo. Non si potè dunque discorrere dell'argomento. La Maffei mi disse jeri a sera d'averti dato un biglietto, che anch'essa faceva capo al Robecchi. Vogli bene al

Tuo  
P. R.

BRUC, EV 018.005.009 ingr. 4028

Biglietto da visita, mm. 56×92, scritto su entrambi i lati.

RAYA 1983<sup>2</sup>, p. 19 (Datata 1 giugno 1883?)<sup>929</sup>

---

<sup>929</sup> La datazione proposta del Raya oltre a essere dubbia non è motivata.

## APPENDICI



## APPENDICE I

### Biografie dei corrispondenti

#### **ABATE ANTONINO**

(Catania 14.08.1825 - 30.09.1888)

Poeta, cugino e insegnante del Verga negli anni 1851-1858. Repubblicano di fede mazziniana partecipò ai moti di Catania del 1849, diresse dal 1861 al 1862 il giornale "Roma degli italiani", fondato nel 1860 da G. Verga e da N. Niceforo, e fu autore di varie opere, tutte edite a Catania, tra cui *Il progresso e la morte* (1850), *Racconto di un esule* (1860), *La rigenerazione della Grecia* (1866), *Il poeta moribondo* (1882).

DBI (NASELLI 1960).

#### **ALBANESE FRANCESCO**

(Palermo 02.05.1841 - ?)

Direttore della rivista "La Terza Italia", letterato e insegnante di lingua italiana e geografia all'Istituto di marina di Venezia.

#### **ALBERTI ALBERTO** (Vicenza)

Allievo di Giacomo Zanella, promosse un numero unico di beneficenza per l'alluvione veneta del 1882. Fu un appassionato naturalista, autore di una biografia di Darwin e di diversi componimenti.

#### **ANDÒ FLAVIO**

(Palermo 17.01.1851-Marina di Pisa 31.07.1915)

Attore e capocomico. Ottenne la fama nel ruolo di primo attore con la Compagnia di Cesare Rossi e Eleonora Duse. Passò poi alla Compagnia di C. Leigheb e infine intraprese la carriera di direttore recitando con le principali attrici del tempo: Tina Di Lorenzo (fino al 1905), Irma Gramatica (1905-1907), Maria Melato e T. Mariani (1908-1911), Lyda Borelli (1912-1914).

DBI (BUIATTI 1961).

#### **ARCOLEO GIORGIO**

(Caltagirone 15.08. 1848 - Napoli 01.07.1914)

Giornalista, critico e politico. Appartenente alla scuola del De Sanctis, curò la rubrica teatrale del "Piccolo", con lo pseudonimo di *Omega*, e collaborò a varie riviste tra cui il "Fanfulla", la "Nuova Antologia", la "Rivista Minima". Dopo il 1875, ottenuta la cattedra in diritto costituzionale all'Università di

Napoli si dedicò principalmente all'insegnamento e agli studi di diritto.

DBI (1961); ASSR.

#### **ARNAUDO GIAN BATTISTA**

(Limone Piemonte, 1853 - Torino 1906)

Tipografo, pubblicista, e vicedirettore della Biblioteca Comunale di Cuneo. Collaborò a diverse riviste e fu caporedattore della "Rivista subalpina" e direttore, dopo Vittorio Bersezio e Luigi Roux, della "Gazzetta Piemontese" di Torino. Pubblicò anche novelle e un romanzo a puntate dal titolo *Cuneo sotterranea*. GALIMBERTI 1913.

#### **AVANZINI BALDASSARE**

(La Spezia 1840 - Brianzola 07.10. 1905)

Giornalista. Nel 1870 fonda con A. Cesana, F. De Renzis, G. Piacentini la rivista "Fanfulla" di cui mantiene la carica di direttore fino al 1891. Sempre con Cesana nel 1878 fonda a Roma "Il Messaggero" e nel 1882 assume la direzione del "Fanfulla della domenica" succedendo a Capuana. Come collaboratore esterno scrisse anche sulla "Tribuna illustrata", sulla "Nuova Antologia" e altre riviste.

DBI (BOYER 1962).

#### **BAFFI VINCENZO**

(Acri, 12.05.1829-Napoli 25.05.1882)

Poeta e magistrato, fondatore di un noto circolo letterario napoletano di cui fecero parte anche F. Persico e D. Morelli. Collaboratore di varie riviste letterarie napoletane ("Sirena", "Guirlande de Julie"), autore di numerose rime, raccolte nel volume *Versi* (Napoli 1854), e traduttore di Hugo, Longfellow e Heine. Fu amico di G. Carcano, A. Maffei e S. Baldacchini e partecipò attivamente alle lotte risorgimentali.

DBI (QUATTRUCCI 1963).

#### **BARAGIOLA ARISTIDE**

(Chiavenna, 19.10.1847 - Zurigo 08.01.1928)

Letterato e professore. Espatriato in Svizzera a causa delle sue idee liberali vi creò una scuola privata di materie ginnasiali. Nel 1878 fondò un Istituto internazionale a Riva San

Vitale e nel 1883, a Strasburgo, una scuola di perfezionamento di francese e tedesco, e la rivista "Il crocchio italiano". Nel 1889 iniziò a collaborare con l'Università di Padova, dove divenne professore ordinario di Lingua e letteratura tedesca nel 1917.

CASTELLETTI - DE GUIO - MIGLIAVACCA 2014.

#### **BARBIANO DI BELGIOJOSO CARLO**

(Milano 17.08.1815 - 22.06.1881)

Pittore e scrittore. Conte di Belgiojoso (figlio di Antonio Barbiano di Belgiojoso e Teresa Pallavicino Trivulzio), ricoprì dal 16 dicembre 1860 al 1 gennaio 1877 e nuovamente dal 5 gennaio 1878 all'8 gennaio 1880 l'incarico di presidente dell'Accademia delle Belle Arti di Milano, succedendo a Francesco Hayez, di cui era stato allievo. Nel 1875 divenne senatore del Regno.

CARCANO 1881; BARBIERA 1881; THIEME-BECKER 1909, vol. 3, p. 223; COMANDUCCI 1962; ASSR.

#### **BARBIERA RAFFAELLO**

(Venezia 02.02.1851 - Milano 05.01.1934)

Scrittore e giornalista. Collaborò a diverse riviste tra cui "L'Illustrazione italiana", il "Corriere della sera", la "Gazzetta del popolo" di Torino, la "Nuova Antologia" e fu direttore dell'"Illustrazione popolare" del Treves dal 1881 al 1917. Autore di molti scritti biografici e aneddotici sulla società milanese dell'ottocento e sul Risorgimento.

DBI (GAMBARIN 1964).

#### **BARDESONO DI RIGRAS CESARE**

(Torino 23.06.1833 - Roma 04.01.1892)

Laureato in giurisprudenza, intendente generale del Regno e prefetto in varie città italiane a partire dal 1862. Eletto Senatore nel 1876, fu prefetto di Palermo dal 23 febbraio 1879 al 10 dicembre 1887.

DBI (SALADINO 1964); ASSR.

#### **BARZELOTTI GIACOMO**

(Firenze 07.07.1844-Piancastagnaio 18.09.1917)

Filosofo e accademico. Professore di filosofia morale all'Università di Pavia, Napoli, Roma. Autore di diversi saggi e scritti filosofici, divenne nel 1899 accademico dei Lincei, e nel 1908 senatore del Regno.

DBI (CAPPELLETTI 1970); ASSR.

#### **BASILE ACHILLE**

(Sant'Angelo di Brolo 20.10.1831 - Venezia, 20.02.1893)

Repubblicano, partecipò attivamente alla campagna garibaldina in Sicilia. Dopo l'Unità, laureatosi in giurisprudenza fece carriera politica rivestendo la carica di prefetto del Regno nelle principali città italiane: in particolare a Milano dal 15 febbraio 1880 al 15 agosto 1890.

ASSR.

#### **BAZAN ENRICO**

Critico e giornalista, redattore della rivista palermitana "Alceo, rivista di scienze lettere ed arti".

#### **BENETTI GIUSEPPE**

Impiegato delle ferrovie a Milano, amico di F. Cameroni e redattore della rivista "La Ronda".

#### **BERNARDI CARLO**

Critico e redattore della "Nuova Rivista" di Torino.

#### **BERTA AUGUSTO (1855-1923)**

Avvocato, scrittore e librettista. Critico musicale del quotidiano torinese "La Gazzetta del popolo" e direttore del supplemento letterario "La Gazzetta del popolo della domenica", che aveva cominciato le pubblicazioni il 26 marzo 1883. Noto anche con lo pseudonimo di *Dot-tor Alfa*.

#### **BALBO BERTONE DI SAMBUY ERNESTO**

(Vienna 12.04.1837- Torino 24.02.1909)

Conte di Sambuy, maestro delle cerimonie alla corte a Torino, ricoprì numerose cariche pubbliche e fu sindaco di Torino dal 28 marzo 1883 al 31 dicembre 1886. Fu anche presidente della Società promotrice di belle arti in Torino e dell'Accademia albertina di belle arti.

ASSR.

#### **BIANCO PIETRO**

(Messina 1866c. - Messina 08.12.1908)

Avvocato con interessi letterari. Collaborò alla "Rassegna della letteratura italiana e straniera" di Catania e alla "Gazzetta d'arte" di Palermo; pubblicò alcune raccolte di novelle: *In villaggio*, Roma, tip. G. Ciotola, 1886;



*Maternità*, Messina, Principato, 1888. Morì nel terremoto di Messina-Reggio.  
GALLO 1999; ZUPPONE-STRANI 1911.

#### **BIGNAMI ENRICO**

Proprietario della ditta “Carlo Bignami e C. editori” ed editore della rivista “La Farfalla”, cedutagli per debiti da A. Sommaruga il 6 giugno 1878.

#### **BIONDI EUGENIO**

Amico catanese, segretario della Deputazione Provinciale di Catania.

#### **BLANCHI ERNESTO**

Capitano di cavalleria che nel 1868 aveva sposato Silvia Di Porcia, figlia dei conti Beretta-Di Porcia.

#### **BOCELLI GIAN PIO**

Studente del Collegio Cicognini e ammiratore dello scrittore.

#### **BODIO LUIGI**

(Milano 12.10.1840 - Roma 02.11.1920)  
Economista. Promotore e primo segretario generale dell'Istituto internazionale di Statistica (1885-1905), di cui diviene presidente nel 1909. Frequentò sempre gli ambienti ministeriali ed ebbe vari incarichi dal governo; venne nominato senatore nel 1900.  
DBI (BONELLI 1869); ASSR.

#### **BOITO ARRIGO**

(Padova 24.02.1842 - Milano 10.06.1918)  
Poeta, librettista, compositore, e amico del Verga a partire dagli anni milanesi. Librettista di Verdi per cui scrisse *Otello* e *Falstaff*, traduttore di Shakespeare per E. Duse, di cui fu l'amante tra il 1887 e il 1898. Tra le opere più famose *Mefistofele* (1868 e 1875) e *Nerone*, la cui composizione occupò tutta la vita dello scrittore rimanendo tuttavia incompleta.  
DBI (GIACHERY 1969); NARDI 1942<sup>1</sup>.

#### **BONGHI RUGGERO**

(Napoli 21.03.1826 - Torre del Greco 22.10.1895)  
Politico, docente universitario e collaboratore di varie riviste tra cui la “Nuova Antologia”, il “Politecnico” e la “Domenica Letteraria”. Fu direttore della “Perseveranza” dal 1866 al 1874, e nel 1881 fondò a Milano “La

Cultura”. Fu anche Ministro dell'Istruzione negli anni 1874-1876.  
DBI (SCOPPOLA 1971); ASSR.

#### **BORGHI CARLO**

(Milano 12.09.1851 - 06.04.1883)  
Poeta e critico letterario. Nel 1867 è tra i fondatori della “Palestra letteraria” e collaboratore del “Convegno” e della “Rivista repubblicana” di Ghisleri. Nel 1876 è tra i fondatori della “Vita Nuova” che accoglierà tra le sue pagine la polemica tra idealisti e realisti. Nel 1882 diviene collaboratore del “Guerin Meschino”, giornale umoristico, e nel dicembre dello stesso anno fondò il quotidiano “Italia”, di cui fu direttore.  
DBI (MICOCCI 1971)

#### **BRANCA ROMANI EMILIA**

Arpista e figlia del mercante Paolo Branca, sposò nel 1842 il librettista Felice Romani e in seconde nozze Enrico Cordero di Montezemolo. Alla morte del Romani nel 1865 divenne la curatrice dell'opera del marito.  
DBI (ROCCATAGLIATI 2017 voce *Felice Romani*)

#### **BUSSI FEDERICO**

(Milano 1846 - 1926)  
Poeta e commediografo sia in italiano che in dialetto milanese. Pubblicò un volume di poesie *Su la ringhiera* (Milano, Bonfiglio) e collaborò a varie riviste tra le quali il “Guerrin meschino”. Autore della *Cavalleria de cortell*, uno degli adattamenti dialettali della *Cavalleria rusticana*.  
PAGANI 1938.

#### **CAFIERO MARTINO**

(Meta 18.07.1841 - Napoli 15.11.1884)  
Giornalista. Collaborò alla “Nazionale” di R. Bonghi, fu per un breve periodo direttore della “Patria” e de “Il Popolo d'Italia”. Tra gli anni 1868-1870 scrisse sulla “Gazzetta di Napoli” e sul “Giornale di Napoli” e sporadicamente su “Il Piccolo”, il “Fanfulla” e il “Capitan Fracassa”, dove con lo pseudonimo *Mario* tenne la corrispondenza da Napoli. Nel 1877 fondò e diresse il “Corriere del Mattino”. Il 1° aprile 1884, lasciato il “Corriere” fondò “Napoli. Giornale politico letterario commerciale”, rivista che diresse fino alla morte.  
DE VITO PUGLIA - PANE CIRCELLI 1993.

**CALANDRA DAVIDE**

(Torino 21.10.1856 - 08.09.1915)

Scultore, fratello di Edoardo Calandra, e sottotenente del Reggimento di Cavalleria. Fu membro della Giunta Superiore delle Belle Arti in Roma dal 1893 al 1912, anno in cui venne nominato presidente della Società Promotrice di Archeologia e Belle Arti. Autore di numerosi monumenti pubblici, spesso realizzati con Edoardo Rubino.

DBI (BOSSAGLIA 1973); MT.

**CALANDRA EDOARDO**

(Torino 11.09.1852 - 28.10.1911)

Pittore, scrittore e fratello di Davide Calandra. Dal 1880 frequenta il negozio dell'editore Casanova, dove ha modo di conoscere De Amicis, Praga, Camerana, Giacosa, Boito, Verga, Martini, e cominciare anche l'attività di illustratore di opere letterarie. Pubblicò diverse raccolte di novelle e romanzi (*La Bell'Ada*, *Reliquie*, *La Contessa Irene*) di cui spesso curava le illustrazioni e qualche testo teatrale (*Ad oltranza*, *Disciplina*, *L'irreparabile*).

DBI (BRIGANTI 1973).

**CAMERONI FELICE**

(Milano 04.04.1844 - 04.01.1913)

Giornalista e critico. Fu tra i maggiori sostenitori del realismo in Italia e si impegnò con articoli e recensioni per la diffusione delle opere di Zola e delle teorie naturaliste. Collaborò a numerose riviste tra cui il "Gazzettino Rosa", "L'Arte Drammatica", "Il Sole", "L'Italia", "La farfalla", "La Rivista Repubblicana" firmandosi con diversi pseudonimi: *Il Pessimista*, *Atta-Trol*, *Lo Stoico*, *Orso dello Stelvio*, *Huaneofobo*, *Topo di biblioteca*, *Asso*.

BDI (BRIGANTI 1974); TORTONESE 1987.

**CAMPI EMILIO**

(Milano 16.12.1849 - Inveruno 19.02.1917)

Avvocato e deputato a partire dal 1887. Campi, conosciuto a Milano, diverrà uno degli avvocati del Verga nella causa contro Mascagni e Sonzogno.

RAYA 1988; RAYA 1990; ASSR.

**CANZANESE GIULIO CESARE**

(?- Teramo 31.08.1905)

Giornalista. Esordisce sul "Capitan Fracassa" appena ventenne passando nella redazione di altri giornali quotidiani romani prima di rientrare in Abruzzo, dove diede vita o diresse

varie testate: "Messaggero Abruzzese", "Sor Paolo", "Abruzzo", "Monte Corno", il "Ficcanaso"

**CAPONI GIACOMO o JACQUES**

(Venezia 21.02.1931 - Sanremo 10.02.1909)

Scrittore e giornalista. Dal 1860 al 1866 operò come collaboratore clandestino de "La Perseveranza", per poi trasferirsi in Francia dove fu conosciuto come Jacques Caponi. A Parigi divenne corrispondente de "La Tribuna", del "Fanfulla" - con lo pseudonimo di *Folchetto* - e dei periodici parigini "La Liberté" e "Figaro". Al termine della carriera scriverà le sue memorie, *Ricordi di Folchetto*, edite del 1908 per i tipi della Società Tipografico-Editrice Nazionale.

**CARBONI PIETRO o PIERO**

(Cagliari 1857c. - Genova 09.10.1902)

Pubblicista, scrittore e bibliotecario. Scrisse un romanzo storico, *Leonardo Alagon*, Cagliari 1872. Collaboratore di diverse riviste tra cui "La Lombardia" e "Il Diritto", divenne bibliotecario nel 1885 prima della BNCR, poi della BNCF, della Biblioteca Universitaria di Pavia e infine di quella di Genova. Colpito da grave malattia si uccise a Genova nel cimitero di Staglieno.

CFS.

**CASOLINI LUIGI**

Professore di storia e geografia. Negli anni 1883-1885 insegna al Regio Istituto nautico di Messina, città da cui scrive a Verga.

**CASTELNUOVO ENRICO**

(Firenze 08.02.1839 - Venezia 22.01.1915)

Scrittore, cognato di Ettore Levi. Collaboratore di diverse riviste tra cui: "La Nuova Antologia", "La Perseveranza" e "L'Illustrazione italiana" in cui comparvero molte delle sue novelle poi raccolte in volume. Pubblicò anche romanzi, spesso di ambientazione veneziana.

DBI (RECCHILONGO 1978).

**CATALANI TOMMASO**

(Catania 28.04.1843. - Istanbul 28.07.1895)

Diplomatico, poeta e amico d'infanzia del Verga, di cui era anche parente per parte della nonna paterna. Era stato direttore della "Gazzetta di Catania" nel 1860 e aveva pubblicato due traduzioni, *Amore e psiche* ed *Ero e Leandro*

(entrambe Galatola 1861) e un poemetto *L'Italia e i Goti* (Le Monnier 1862). A differenza dell'amico però abbandonò presto il mondo delle lettere per intraprendere la carriera diplomatica divenendo ambasciatore italiano a Londra, a Copenaghen e infine a Istanbul. NAVARRIA 1964, p. 25; SPINA 2013, pp. 161-162.

#### **CATTERMOLE EVELINA**

(Firenze 26.10.1849 - Roma 30.11.1896)  
Poetessa e scrittrice, conosciuta con lo pseudonimo di *Contessa Lara*. Collaborò con diverse tipologie di scritti a molte riviste tra cui: il "Nabab" di Sommaruga, "L'Illustrazione italiana", "Il Fanfulla della Domenica", "Il Corriere del mattino" e "La Tribuna illustrata" nella quale teneva una rubrica intitolata *Cronaca femminile*. È spesso ricordata anche per la tormentata vicenda biografica. DBI (BRIGANTI 1879).

#### **CAVAZZANI SILVIO** (Trieste)

Studente triestino, ammiratore del Verga.

#### **CECCONI CARLO LUDOVICO**

(Genova 1847 - Roma 22.02.1896)  
Avvocato e redattore capo, poi direttore, della "Rassegna Settimanale". Amico di Giacosa, Primoli e Serao, i rapporti con il Verga si intensificheranno quando lo scrittore lascerà Milano e aumenterà la frequenza dei soggiorni romani. MELIS 1987.

#### **CESANA LUIGI**

(Milano 11.04.1851 - Roma 10.09.1932)  
Giornalista. Si occupò della parte amministrativa del "Corriere italiano" di Firenze, per poi passare all'amministrazione del "Fanfulla", fondato dal padre Giuseppe Augusto. Sul "Fanfulla" firmò anche i primi articoli con lo pseudonimo di *Tommaso Canellino*. Nel 1878 fondò in Roma, e diresse per molti anni, "Il Messaggero". Nel 1911 ceduta la proprietà del quotidiano si ritirò dal giornalismo dedicandosi al commercio. DBI (CIMMINO 1980).

#### **CHECCHI EUGENIO**

(Livorno 4.10.1838 - Roma 15.05.1932)  
Giornalista e scrittore. Nel 1883 divenne direttore del "Fanfulla della Domenica" e collaborò a diverse riviste con vari pseudonimi:

*Nabab*, *Didimo*, e soprattutto *Calibano* e *Tom* con cui firmava i pezzi di critica musicale e drammatica anche sul "Fanfulla". Nel 1913 assunse il ruolo di critico drammatico del "Giornale d'Italia". DBI (PETRONI 1980).

#### **CHIARINI GIUSEPPE**

(Arezzo 17.08.1833 - Roma.04.08.1908)  
Poeta, giornalista e studioso. Fu amico intimo di Carducci, divenendone il primo biografo. Nel 1884 si trasferì a Roma assumendo la direzione della "Domenica del Fracassa" fino alla cessazione (14 febbraio 1886). Dedicò buona parte della vita all'insegnamento, esperienza che lo portò ad assumere diversi incarichi presso il Ministero dell'Istruzione. DBI (CUCINIELLO 1980).

#### **CIAMPOLI DOMENICO**

(Chieti 23.08.1852 - 20.03.1929)  
Scrittore, bibliotecario e slavista. All'attività di narratore unì quella di traduttore dalle lingue slave e dal russo, traducendo anche Tolstoj, Gogol', Turgenev, Puškin. Dal 1887 al 1891 insegnò all'Università di Catania, ma i contatti con Verga risalgono agli anni della collaborazione di entrambi alla "Rivista Nuova" di C. Del Balzo. DBI (PATRIZI 1981).

#### **CICALA CARLO**

Giornalista e collaboratore di diverse riviste palermitane "Faust" "Prometeo" "Il Momento" "Il Radicale". Scrisse anche novelle e l'opera *Carini nella rivoluzione del 1860. Appunti storici*, Palermo, G. Fiore, 1910.

#### **CICERZA SILVIO**

(Piacenza)  
Giornalista e collaboratore del "La Patria Italiana" di Buenos Aires. Suoi articoli si trovano anche nel "Corriere Piacentino" e nel "Corriere di Firenze".

#### **CIMA VITTORIA**

(Milano 1834 -1930)  
Pianista e animatrice, tra il 1860 e la prima guerra mondiale, di uno dei più importanti salotti di Milano. Era vicino all'ambiente della Scapigliatura e amica del gruppo formato da A. Boito, G. Verga, E. Torelli Viollier, G. Giacosa, L. Gualdo, F. De Roberto.

**COLUCCI GIUSEPPE**

Amministratore e storico napoletano. Sottoprefetto a Crema, questore a Firenze e prefetto a Caserta, Genova, Reggio Calabria, Catania (1883) e Livorno.  
DE GUBERNATIS 1895.

**CONTESSA LARA** vd. Cattermole

**CORONARO GAETANO**

(Vicenza 28.12.1852 - Milano 05.04.1908)  
Compositore e maestro di musica, amico di A. Fogazzaro. Dal 1879 fu maestro di armonia al Conservatorio della Scala, poi di composizione e fino al 1890 maestro concertatore. Compose diverse opere tra cui *Creola* (libretto di G. Torelli Viollier) e *Malacarne* (libretto di S. Interdonato), *Un curioso accidente*, tratto dall'omonima opera di Goldoni e ridotto per le scene da Cordelia (Virginia Tedeschi Treves).  
DBI (SACCO 1983)

**COSTANZO GIUSEPPE AURELIO**

(Melilli 06.03.1843 - Roma 14.07.1913)  
Scrittore, studioso, e professore. Si formò a Napoli alla scuola del De Sanctis e conobbe F. Dall'Ongaro, G. Prati e A. Dumas padre. Diresse per poco tempo "Fiammetta" e poi collaborò alla rivista catanese "Il Goliardo".  
DBI (MONASTRA 1984).

**COVALLI EUGENIO**

Avvocato, collaboratore amministrativo della "Nuova Rivista" di Marchetti.

**CRIVELLI GIULINI DELLA PORTA MARIA BEATRICE**

Nobildonna milanese nata Giulini della Porta, sposata al Marchese Ariberto Crivelli di Vitaliano, morto nel 1887. Una marchesa Crivelli viene spesso salutata nelle lettere del Verga a Paolina Greppi degli anni 1887-1890.

**D'ARCAIS FRANCESCO**

(Cagliari 15.12.1820 - Roma 14.08.1890)  
Giornalista e critico musicale. Tra le collaborazioni più importanti si ricordano quelle con la "Rivista contemporanea", la "Nuova Antologia", la "Gazzetta musicale" e "L'Illustrazione italiana". Nel 1879 si trasferì a Roma per dirigere "L'Opinione". Nel 1890 prese parte alla Commissione del Concorso

musicale Sonzogno vinto dalla *Cavalleria rusticana* del giovane Mascagni.  
DBI (ROSA 1997)

**D'ORMEVILLE CARLO**

(Roma 24.04.1840 - Milano 26.07.1924)  
Autore drammatico, librettista, e critico teatrale. Nel 1877, dopo il trasferimento a Milano, divenne direttore de "La Gazzetta dei Teatri" e creò un'agenzia teatrale che gli permise di gestire i diritti teatrali delle opere straniere in Italia e di quelle italiane all'estero. Fu direttore di scena alla Scala di Milano e dell'*Aida* di Verdi all'Opera del Cairo (1871), fu anche condirettore del Teatro S. Carlo di Napoli (1879-1885) e del Teatro Regio di Torino (1891- 1895).  
DBI (CIMMINO 1982)

**DALL'ONGARO FRANCESCO**

(Mansuè di Oderzo (Treviso) 19.06.1808 - Napoli 10.01 1873)  
Poeta, giornalista e drammaturgo. Collaboratore e poi direttore (1838-1846) della "Favilla" di Trieste, prese parte alle guerre di liberazione del 1848-1849 combattendo a Venezia e Roma. In esilio continuò a impegnarsi sul fronte mazziniano creando una forte rete di amicizie e di contatti tra esuli e continuando la sua attività di pubblicista. Rientrato in Italia si stabilì a Firenze nel 1859 e, nominato professore di letteratura drammatica, insegnò prima nella città toscana e poi a Napoli.  
DBI (MONSAGRATI 1986); DALL'ONGARO 1997; BRUNETTA 2018.

**DALL'ONGARO LUIGI**

Nipote di Francesco Dall'Ongaro si occupò di promuoverne l'opera dopo la morte.  
DALL'ONGARO 1997

**DE AMICIS EDMONDO**

(Oneglia 21.10.1846 -Bordighera 11.03.1908)  
Scrittore e giornalista. Da giovane intraprese la carriera militare, prese parte alla Terza guerra di indipendenza e raccolse le impressioni della vita sotto le armi nel volume *La vita militare* (1868). Conosciuto per il romanzo *Cuore*, viaggiò molto raccogliendo le sue impressioni in opere come *Spagna* (1873), *Ricordi di Londra* (1874), *Ricordi di Parigi* (1879), *Ricordi d'un viaggio in Sicilia*, (1908).  
DBI (STRAPPINI 1987)

**DE BOTTAZZI IGNAZIO**

Avvocato e direttore della rivista "La Vita Italiana" di Torino.

**DE GUBERNATIS ANGELO**

(Torino 07.04.1840 - Roma 20.02.1913)

Giornalista, scrittore, drammaturgo, professore di letteratura italiana, sancrito e orientalista. Fondò e diresse diverse riviste tra cui: "L'Italia Letteraria", "La Civiltà italiana. Rivista di scienze, lettere ed arti", "Cordelia. Rivista mensile per le giovinette italiane", la "Rivista contemporanea" e la "Rivista europea". Nel 1879 compilò il primo *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, a cui seguirono la *Storia universale della letteratura* in 21 volumi, pubblicata a Milano tra il 1882 e il 1885, il *Dictionnaire internationale des écrivains du jour* (1888-1891), e il *Dictionnaire internationale des écrivains du monde latin* (1905-1906).

DBI (STRAPPINI 1988); MANCA 2005.

**DE LAMA NICANDRO**

Scrittore di Parma, ammiratore del Verga a cui chiede aiuto per essere inserito nel mondo letterario contemporaneo. Nel 1885 pubblicò un saggio critico sull'elemento religioso nei *Promessi sposi*.

**DE LUCA FRANCESCO SAVERIO**

Amministratore e proprietario della rivista "Fiammetta. Giornale di letteratura amena", arrestato nel 1881.

**DE ROBERTO FEDERICO**

(Napoli 16.01.1861 - Catania 26.07.1927)

Scrittore, amico intimo del Verga e di Capuana. Collaborò a molte riviste: "Il Fanfulla", "La Rassegna Settimanale", "L'Illustrazione italiana", "Il Fanfulla della Domenica", "Giornale di Sicilia" etc. e diresse anche la rivista catanese "Don Chisciotte". Scrisse saggi, novelle e romanzi. Negli ultimi anni si occupò dell'archivio del Verga.

DBI (PULCE 1991); CASTELLI 2010.

**DE VIVO EDOARDO**

Attore e capocomico.

**DEL BALZO CARLO**

(San Martino Valle Caudina 31.03.1853 - 25.04.1908)

Avvocato, giornalista e scrittore. Nel 1878 si fece promotore a Parigi di una Società

letteraria internazionale di cui rimase segretario per tredici anni. Rientrato in Italia fondò "La Rivista Nuova di scienze lettere e arti" (Napoli 1879-1881) con l'intenzione di promuovere il realismo. Chiusa la rivista collaborò a diversi giornali e si dedicò alla narrativa. Si ricorda in particolare il ciclo di romanzi *I devianti. Studi di costumi contemporanei*. DBI (SACI 1988); VILLANI 2001.

**DEL GIUDICE ACHILLE UGO**

(Napoli 18.05.1854 - ?)

Nobile napoletano con interessi letterari. Nel 1861 sposò la contessa Maria Teodora Santasalia.

**DOMINICI ENRICO**

(Trapani 24.10.1850 - ?)

Attore. Esordì giovanissimo ne *I Mafiusi* di Rizzotto, fino a diventare primo attore nel 1872 nella Compagnia Boldrini, diretta da G. Pezzana con cui intraprese una tournée in America Latina. Rientrato in Italia nel 1881 entrò nella Compagnia di Ettore Dondini e poi in quella di Alemanno Morelli (1882-1884). Nel 1885 è primo attore della Compagnia Faleni e poi nella compagnia stabile del Teatro Manzoni (1887-1889). Interpretò più volte il ruolo di Compare Alfio nella *Cavalleria Rusticana*.

RASI 1905.

**DRAGO ADOLFO**

(Genova 1851 - ?)

Attore e capocomico, ricordato dalle cronache per le interpretazioni di personaggi shakespeariani.

RASI 1905.

**ENGEL EDUARD**

(Slupsk 12.11.1851 - Postdam 23.11.1938)

Linguista e letterato tedesco, editore della rivista berlinese "Magazins für die Literatur des Auslandes".

**EMMA** vd. Ferretti Viola

**FARINA SALVATORE**

(Sorso 10.01.1846 - Milano 15.12.1918)

Scrittore, giornalista e autore teatrale. Trasferitosi a Milano collaborò con Treves, Sansoni e Ricordi. Scrisse su molte riviste e diresse la "La Gazzetta musicale" (1869-1884) e la "Rivista minima" (1875-1883) su cui curava le

recensioni drammatiche firmandosi *Aristofane Larva*. Con la pubblicazione di *Il tesoro di Donnina* nel 1873 acquisì larga fama in Italia e ben presto anche all'estero. Fu amico intimo di Tarchetti e di molti scrittori contemporanei tra cui Verga, Boito, De Amicis.  
DBI (STRAPPINI 1984); CFS; MANCA 2005.

#### **FAVA ONORATO**

(Collobiano 07.07.1859 - Napoli 23.09.1941)  
Romanziere. Allievo del De Santis, fu tra i cofondatori delle riviste "Fantasio" e, nel 1892, di "Napoli Nobilissima". A partire dagli anni novanta si occupò soprattutto di letteratura per ragazzi e il suo *Granellin di Pepe* gli valse diversi premi internazionali e una medaglia del Ministero della Pubblica Istruzione.  
DBI (D'INTIMO 1995).

#### **FERLITO FRANCESCO**

(Catania)  
Avvocato e amico catanese di Verga, Capuana e De Roberto. Si trova spesso citato nei saluti delle lettere familiari con il diminuito 'Ciccio'.

#### **FERRARIS AUGUSTO**

(Milano)  
Segretario del Comitato per le onoranze a G. Verdi e V. Bellini.

#### **FERRAVILLA EDOARDO**

(Milano 18.10.1846 - 25.10.1915)  
Attore, capocomico e autore teatrale. Nel 1870 entrò nella compagnia del Teatro milanese, nel 1876 ricostituì, in associazione con Gaetano Sbodio ed Edoardo Giraud, la Compagnia Milanese, diretta per oltre un ventennio. Fu autore di 22 commedie, vaudevilles, farse e parodie, in parte originali in parte liberi adattamenti di testi scritti da altri autori.  
EIT (MANZI 1932).

#### **FERRETTI VIOLA EMILIA**

(Milano 27.12.1844 - Roma 15.01.1929)  
Romanziere e giornalista, conosciuta con lo pseudonimo di *Emma*. Negli anni 1871-1879 è collaboratrice di F. Protonotari nella redazione della "Nuova Antologia".  
BONGHI 1930.

#### **FIASCHI ALESSANDRO**

(Ferrara 1848 - Milano 1917)

Giornalista. Apparteneva alla nobiltà ferrarese con il titolo di marchese. Esordì sulla "Gazzetta Ferrarese" nel 1874 occupandosi prima di critica drammatica e poi di letteratura francese e realista. Collaborò a diverse riviste fiorentine, "Teatro italiano", e milanesi "La Gazzetta letteraria" e "Il Corriere milanese". Scrisse un romanzo d'appendice *Naida* (1874-1875) e diversi testi teatrali.  
GHESINI pp. 66-67 e 69-80.

#### **FILIPPI FILIPPO**

(Vicenza 13.01.1830 - Milano 24.06.1887)  
Critico musicale. Diresse la "Gazzetta musicale" di Ricordi e fu critico musicale della rivista milanese "La Perseveranza". Apprezzava e seguiva con interesse la nuova generazione di musicisti di cui faceva parte A. Boito, ed era membro della direzione del Conservatorio di Milano. Buona parte dei suoi articoli furono riuniti nel volume *Musica e musicisti*.  
DBI (BATALA 1997).

#### **FOGAZZARO ANTONIO**

(Vicenza 25.03.1842 - Vicenza 24.06.1887)  
Romanziere e poeta, apprezzato dal Verga e dai contemporanei. Tra le sue opere si ricordano soprattutto i romanzi: *Malombra*, *Daniele Cortis*, *Piccolo mondo antico*, *Piccolo mondo moderno*, *Il Santo*.  
DBI (STRAPPINI 1997); NARDI 1942<sup>2</sup>.

#### **FOMI LUIGI**

(Vicenza)  
Segretario della Direzione del Teatro Eretenio di Vicenza.

#### **FRANCHETTI LEOPOLDO**

(Livorno 31.05.1847 - Roma 04.11.1917)  
Politico, economista e senatore del Regno. Interessato alla "questione meridionale" fu l'autore di diverse inchieste sul mezzogiorno. Fondò con S. Sonnino a Firenze nel 1872 "La Rassegna settimanale di politica, scienze, lettere e arti" la cui condirezione mantenne fino al 1882.  
DBI (SIRCANA 1988); ASSR.

#### **FRANCHINO ROSARIO**

(Piazza Almerina)  
Poeta, maestro elementare e ammiratore del Verga.

**FUCINI RENATO**

(Monterotondo 08.04.1843 - Empoli 25.02.1921)  
Scrittore e poeta, conosciuto anche con lo pseudonimo di *Neri Tanfucio*. Esordì come poeta con i *Cento sonetti in vernacolo pisano*, per poi passare alla prosa pubblicando diverse raccolte di novelle di ambientazione toscana e di stile verista.  
DBI (PROIETTI 1998).

**FUMAGALLI DISMA**

(Inzago, 08.09.1826 - Milano 9.03.1893)  
Compositore e professore di pianoforte al conservatorio di Milano. Socio del Club Società Giardino.

**FUMAGALLI POLIBIO**

(Inzago, 26.10.1830 - Milano, 21.06.1900)  
Compositore, organista, e musicista come i fratelli Adolfo, Disma e Luca; socio del Club Società Giardino.

**GABARDI GABARDO**

(Firenze 17.12.1845 - Rovellasca 2.09.1915)  
Conte, poeta e critico musicale. Noto redattore del "Fieramosca" e del "Fanfulla", dove utilizzava spesso lo pseudonimo *Brigata* o *Conte di Barga*. Figlio della poetessa risorgimentale Isabella Rossi Gabardi a cui dedicò il volume *Mia madre, i suoi tempi, i suoi amici*.

**GALATTI GIACOMO**

(Messina 1850 - 1906)  
Scrittore, autore di diversi volumi di carattere storico e giornalista. Insieme al fratello Antonio scrisse anche opere drammatiche.

**GALLO MARIANNINA**

Attrice. Nel 1884 è prima attrice della Compagnia Dominici.

**GHIRON ISAIA**

(Casale Monferrato 12.12.1837 - Roma 7.03.1911)  
Numismatico e bibliotecario. Nel 1874 fondò la «Rivista italiana di scienze, lettere ed arti» e nel 1888 entrò a far parte della "Rivista Italiana di numismatica". Nel 1865 divenne bibliotecario della Biblioteca nazionale di Brera, e trasferito nel 1882 a Roma alla Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele II, rientrò a Milano due anni dopo a dirigere nuovamente la Braidense (1884-1889).  
DBI (DI CASTRO 2000).

**GHIRON SAMUELE**

(Casale Monferrato 5.10.1842 - Roma 7.03.1911)  
Giornalista, poeta e scrittore con un particolare interesse per l'aneddotica e le biografie, fratello di Isaia Ghiron. Esordì nei giornali umoristici piemontesi "Il Pasquino" e "Il Fischietto". Negli anni '70 si trasferì a Milano e collaborò colla ditta Treves, divenendo direttore de "L'Illustrazione italiana" nel 1879. Scriverà su molte riviste milanesi come autore e come critico firmandosi spesso *Violino di Spalla*. A Roma sarà redattore del "Fanfulla", fino al 1890, e poi del "Corriere della Sera" e del "Giornale d'Italia".  
DBI (LOZZI GALLO 2000); CAVAGLIERI 2012, *ad indicem*.

**GIACOSA GIUSEPPE**

(Collettero Parella 21.10.1847 - 01.09.1906)  
Commediografo e librettista, amico del Verga. Con Luigi Illica scrisse i libretti per *La bohème*, *Tosca* e *Madame Butterfly* di Puccini. Ottenne il successo con l'opera *La partita a scacchi*, aderendo poi ai moduli naturalistici con *Tristi amori* e le *Novelle valdostane*.  
NARDI 1949; DBI (TAFFON 2000).

**GIACOSA PIERO**

(Collettero Parella 04.07.1853-Torino 17.10.1928)  
Medico e professore di farmacologia. Fratello di Giuseppe Giacosa. Collaboratore di diverse riviste con articoli medici o di ambito fisiologico.  
DBI (DI TROCCHIO 2000)

**GIUFFRIDA GABRIELLO**

(Catania)  
Drammaturgo e amico catanese del Verga. Fu autore di diverse opere di scuola romantica, tutte edite a Catania da Galatola e in parte possedute dal Verga nella sua biblioteca: *Giovanna Grey* (1870); *Due sorelle*, (1871), *Un passo obbliga l'altro* (1872), *Irene* (1873), *L'amico del marito* (1876).  
ETTTORE 1895.

**GIUNTA FRANCESCO**

(Modica)  
Scrittore e giornalista originario di Modica. Negli anni della corrispondenza con Verga è studente a Napoli, dove frequente il circolo del De Sanctis insieme agli amici Mascari e Arcoleo.

**GORGONI GAETANO**

(Napoli)

Aspirante scrittore e ammiratore del Verga.

**GRECO TOMMASO AUGUSTO**

Scrittore. Aveva tentato la carriera artistica firmando le sue opere con lo pseudonimo *Laocoonte*. Al Verga scrisse da Brooklyn, dove sembra si fosse trasferito dopo aver abbandonato la carriera letteraria.

**GUALDO LUIGI**

(Milano 9.02.1847 - 15.05.1898)

Conte, poeta e scrittore, amico milanese del Verga. Collaborò a diverse riviste, alternando lunghi periodi milanesi a soggiorni parigini, dove spesso si fece promotore delle opere di autori italiani. Del Verga tradusse *Mondo piccino* e incoraggiò la messa in scena francese di *Cavalleria rusticana*.

DBI (GIUSTI 2003); SANNINO 2009.

**GUIDONE GIOVANNI**

Impresario teatrale, marito dell'attrice Adelaide Tessero.

**IMPERIALE CESARE**

(Genova 22.09.1869 - Venezia 30.05.1940)

Marchese, deputato parlamentare e direttore-proprietario della rivista "Frou-Frou".

ASCD.

**INFANTINO MICHELE MATTEO**

(Agrigento)

Studente originario di Agrigento, ammiratore del Verga.

**INVREA GASPARE**

(Torino 23.01.1850 - Genova 08.09.1917)

Scrittore e pubblicista. Prese parte all'ambiente scapigliato e fu un difensore delle teorie e opere naturaliste. Fu tra i fondatori della rivista "Frou-Frou" e collaborò a "La Rivista paglierina", "La Farfalla", "Il Preludio", la "Cronaca bizantina", utilizzando diversi pseudonimi: *Remigio Zena*, *O. Rabasta*, *Il Bibliotecario*.

DBI (ZACCARIA 2004).

**JACOBSON BETTINA**

Studiosa di origine tedesca, si occupò della divulgazione e traduzione di autori italiani. Si conoscono sue traduzioni del Petrarca e di Carducci.

**KOKOVZOFF MARIA**

Personaggio sconosciuto.

**LAMBERTINI ALARICO**

(1845-1901)

Attore, agente teatrale, redattore e fondatore di "Il Piccolo Faust", rivista teatrale e organo dell'agenzia del Lambertini.

**LESSONA MICHELE**

(Venaria Reale 1823 - Torino 1894)

Medico, docente universitario e Rettore dell'Università di Torino. Collaborò alla "Domenica Letteraria" e alla "Cronaca Bizantina" su cui tenne una rubrica intitolata *Storia poco naturale*. Pubblicò diversi volumi di carattere scientifico.

**LEVI ETTORE**

(Venezia 05.04.1852 - Roma 26.01.1923)

Economista e banchiere. Nel 1887 divenne direttore della Banca Nazionale Toscana. Collaborò alla "Nuova Antologia" con lo pseudonimo di *Aureus*. Cognato di Luigi Luzzati e Enrico Castelnuovo che sposarono le sorelle Amelia e Emma Levi.

DBI (GIGLIOBIANCO 2005).

**LOMBARDI EUGENIO**

Direttore del Teatro Manzoni di Milano e agente teatrale. Gestì i rapporti con le compagnie per conto del Verga.

**MAFFEI CLARA**

(Bergamo 13.03.1814 - Milano 13.07.1886)

Nata Elena Chiara Maria Antonia Carrara-Spinelli sposò il poeta Andrea Maffei nel 1832 da cui si separò ufficialmente nel 1846 (testimoni gli amici G. Carcano e G. Verdi). Donna colta e d'intelligenza pronta, raccolse nel suo salotto i più significativi rappresentanti dell'arte e della letteratura del suo tempo. Separatasi dal Maffei e cominciata la relazione con Carlo Tenca spostò il suo famoso salotto in via Bigli 21 che divenne nel periodo pre-risorgimentale raduno di patrioti e sostenitori dell'unità d'Italia.

BARBIERA 1944; PIZZAGALLI 2004.

**MARCHESA COLOMBI** vd. Torriani**MARCHETTI ROBERTO**

Giornalista e direttore della "Rivista Nuova".



**MARENCO LEOPOLDO**

(Ceva 08.11.1831 - Milano 30.04.1899)  
Scrittore, drammaturgo e librettista. Collaboratore della "Rivista Nuova".  
EIT.

**MARTINI FERDINANDO**

(Firenze 30.07.1841 - Monsummano 24.04.1928)  
Scrittore, giornalista e politico. Redattore del "Fanfulla" su cui era solito firmarsi *Fox* o *Fantasio*. Fondò nel 1879, dirigendolo sino al febbraio 1882, il supplemento letterario "Il Fanfulla della domenica". Lasciato il "Fanfulla" fondò "La domenica letteraria" nel 1882, che diresse fino all'agosto 1883. Eletto deputato nel 1875 rimase in parlamento per tredici legislature assumendo i compiti di Ministro dell'Istruzione (1892-1893) di Governatore dell'Eritrea (1897-1907) e di Ministro delle Colonie (1914-1926).  
DBI (ROMANELLI 2008); ASSR.

**MASCARI RUGGERO**

(Aidone)  
Scrittore e giornalista originario di Aidone. Negli anni della corrispondenza con Verga è studente a Napoli dove frequenta il circolo del De Sanctis insieme agli amici Giunta e Arcoleo. Dopo la laurea insegnò nei licei e collaborò alla "Cronaca siciliana di lettere e arti". Pubblicò novelle e saggi.  
GALLO 1999.

**MASSARANI TULLO**

(Mantova 04.02.1826 - Milano 03.08.1905)  
Scrittore, storico, giornalista, pittore e politico. Senatore del Regno tra il 1860-1867. Nel 1882 fu tra i fondatori della Società Italiana degli Autori (ora SIAE), di cui mantenne la carica di Presidente fino al 1886.  
DBI (BALZANI 2008); ASSR.

**MELZI LODOVICO**

(Milano 1836-?)  
Conte milanese appassionato di musica. Presidente del Conservatorio di Milano e del Comitato per le onoranze a Verdi. Autore di *Cenni storici sul R. Conservatorio di musica di Milano*, Milano, Ricordi, 1873.

**MEYER GUSTAV**

(Gross-Strehlitz 25.11.1850 - Feldhof 27.08.1900)  
Glottologo tedesco e professore di linguistica indoeuropea nell'Università di Graz. Si

occupò dei linguistica ellenica e albanese e dell'influenza dell'italiano nelle lingue balcaniche.  
EIT.

**MIRANDA GAETANO**

(Sant'Anastasia 1863 - 1935)  
Scrittore e giornalista. Diresse la rivista "La tavola rotonda", collaborò con il "Giornale d'Italia" e con il "Giorno" di M. Serao e fu uno dei fondatori del giornalismo sportivo dedicandosi su "Mezzogiorno sportivo" alla cronaca delle corse ippiche. Il suo volume di novelle *Napoli che muore* (1887) riporta la lettera-prefazione di L. Capuana. Con Carlo Pettiti diresse la collana *Piccola Collezione Amena* lanciata dall'editore Pietracola con lo scopo di offrire traduzioni di opere straniere a prezzi contenuti.

**MOLMENTI POMPEO GHERARDO**

(Venezia 01.09.1852 - Roma 24.01.1928)  
Scrittore e studioso di letteratura veneziana. Collaborò al "Fanfulla", con lo pseudonimo *Sor Momolo*, alla "Perseveranza", alla "Nuova Antologia". Nel 1909 divenne senatore.  
DBI (SARTI 2011), ASSR.

**MONTALTI ALFREDO**

(Torino 1858 - Milano 1928)  
Pittore e illustratore. Collaboratore dell'editore Casanova, per il quale illustra anche le *Novelle Rusticane* del Verga, della casa editoriale-musicale Ricordi, e dell' "Illustrazione italiana" di Treves.

**MORELLI ALEMANNO**

(Brescia 12.06.1812 - 10.01.1893)  
Attore, capocomico, agente teatrale e teorico del teatro. Figlio d'arte, nel 1861 rifondò la Drammatica Compagnia Lombarda che diresse fino al 1875. Negli anni 1876-1881 è nella Compagnia di Adelaide Tessero in tournée in America latina; al rientro compose la Compagnia Teatrale Morelli (1882-1885). Nel 1885 dopo aver sciolto la compagnia venne scritturato da Vittorio Pieri. Si ritirò dalle scene nel 1891.  
DBI (MEGALE 2012).

**NANI TERESA**

(Catania)  
Poetessa catanese. Si trova spesso citata anche con l'aggiunta dei cognomi dei mariti:

Gambino, di cui rimase vedova, e Abati, che sposò successivamente. Si conoscono varie opere pubblicate in rivista e in opuscoli: *Il lamento i morte di Adelaide Cairolì, Poesie, Canzone a Roma*; e il titolo di qualche testo teatrale: *La montanara scozzese* e *Gli scapati, o un destino color di rosa*.

GRECO 1875.

#### **NAPIONE CARLO**

Conte di Cocconato, funzionario del Regno. Nel 1884 è sottosegretario del prefetto di Milano Achille Basile, poi impiegato a Bologna e Venezia. È sottoprefetto nel 1894 quando venne nominato cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

MILANO 1884.

#### **NAVARRO DELLA MIRAGLIA EMANUELE**

(Sambuca di Sicilia 09.03.1938 - 13.11.1919)  
Scrittore e giornalista. Amico di Capuana e collaboratore di diverse riviste, soprattutto dopo il ritorno da Parigi nel 1872: "La Cronica Bizantina", "La Domenica letteraria", "Capitan Fracassa", "Il Monitore". Nel 1879 fondò "La Fronda" e pubblicò *La Nana*. Nel 1883 abbandonò la carriera letteraria per dedicarsi all'insegnamento di lingua e letteratura francese all'Istituto Superiore di Magistero femminile di Roma fino al 1913.

PASQUALETTO 2011; DBI (LUCIOLI 2013).

**NEERA** vd. Zuccari Radius Anna

#### **NICOLOSI GIAMBATTISTA**

Conoscente catanese. Iscritto al Circolo Unione, frequentato dal Verga nei suoi soggiorni in città. Avrebbe voluto realizzare un libretto tratto da *Storia di una capinera*.

#### **NOSEDA ALDO**

(Milano 1853 - Stresa 1916)

Critico musicale della "Gazzetta Musicale di Milano", de "Il Caffè" e del "Corriere della Sera". Conosciuto anche con lo pseudonimo di *Misovulgo*.

FIACCADORI 2013.

#### **OBLIEGHT ERNESTO EMANUELE**

(Budapest 1838 - Roma, 14.2.1900)

Imprenditore e proprietario di diversi periodici: "Il Bersagliere", "Il Diritto", "Il Fanfulla", "Il Pungolo".

DBI (MORONI 2013).

#### **ONUFRIO ENRICO**

(Palermo 14.11.1858 - Erice 20.09.1885)

Scrittore e giornalista. Collaborò a diversi periodici come il "Capitan Fracassa", con lo pseudonimo di *Don Abbondio*, il "Fanfulla", "Il Giornale di Sicilia", "L'Illustrazione italiana", la "Nuova Antologia". Nel 1877 fu condirettore de "La Farfalla" di Sommaruga; nel 1884 lo si trova docente all'Università di Catania.

GALLO 1999.

#### **ORLANDI GAETANO**

Promotore del Comitato di beneficenza per i colerosi di Napoli.

#### **ORLANDI FILIPPO**

(Adernò 11.01.1850 - Firenze 1910c.)

Giornalista, allievo del De Sanctis e impiegato presso la Direzione dei Telegrafi. Direttore della rivista "Letture di Famiglia" dal 1875 al 1885, poi del "Giornale di Erudizione (1886-1901)". Autore di *Carteggi italiani inediti o rari antichi e moderni* e della serie di cartoline *Italiani illustri*. Pubblicò, inoltre, i lavori del poeta Giuseppe Regaldi e tradusse Edgar Alan Poe.

#### **PADELETTI DINO**

(Firenze 10.01.1852 - Napoli 10.03.1892)

Matematico, socio dell'Accademia di Scienze di Napoli e dell'Accademia Pontaniana. Nel 1887 fu direttore della Biblioteca Universitaria di Napoli.

#### **PANZACCHI ENRICO**

(Ozzano dell'Emilia 16.12.1840 - Bologna 05.10.1904)

Critico musicale e d'arte, scrittore e saggista. Fondò diverse riviste, tra cui "Lettere e Arti", la "Rivista bolognese di scienze, lettere e arte"; diresse il "Capitan Fracassa", "Nabab", "Il monitore" e collaborò al "Corriere della Sera", al "Fanfulla della Domenica", alla "Cronaca bizantina", alla "Gazzetta Musicale di Milano". Amico di Carducci e Stecchetti.

DBI (MERCÌ 2014).

#### **PAOLA VERDURA SALVATORE**

(Catania 1837 - 20.07.1916)

Avvocato civilista di fama nazionale. Si occupò delle cause della famiglia Verga, dei cui membri era amico. Fu uno dei maggiori confidenti di Giovanni.

CATALANO 1997

**PAPESCHI GIUSEPPE**

(Lucca ? - novembre 1890)

Amico d'infanzia di G. Puccini. Le poche notizie provengono dalle biografie pucciniane da cui si apprende che era originario di Lucca, soprannominato 'Zizzania', e scultore, pittore, e cartonista.

PUCCHINI 2018.

**PARLAGRECO CARLO**

Poeta, giornalista e studioso napoletano. Compare tra i redattori della rivista "Cronaca Sibarita", insieme a V. Pica, F. Verdinois, S. Di Giacomo. Nel 1888 divenne direttore della "Cronaca Napoletana".

**PASTA FRANCESCO**

(Roma 04. 10.1939 - Firenze 28.10.1905)

Attore e capocomico. Lavorò con Adelaide Tessero nella Compagnia Bellotti-Bon e nel 1882 formò una propria Compagnia con Annetta Campi, e successivamente con E. Reinach.

EIT; RASI 1905.

**PERCOTO CATERINA**

(San Lorenzo di Soleschiano 19.02.1812 - Udine 15.08.1887)

Scrittrice e giornalista. Collaborò a diverse riviste come la "Favilla" di Trieste, e "La Ricamatrice. Giornale di cose utili ed istruttive per le famiglie" pubblicando numerosi racconti di impostazione didattico-pedagogica e occupandosi di educazione femminile. Strinse amicizie con numerosi intellettuali del tempo e nel 1871 venne nominata ispettrice degli istituti femminili nelle province venete.

DBI (CHEMELLO 2015)

**PERODI EMMA**

(Cerreto 31.01.1850 - Palermo 05.03.1918)

Scrittrice e giornalista. Collaborò a diverse riviste tenendo su "Cornelia" la rubrica *Le idee di Elena*. Nel 1883 si trasferì a Roma e nel 1897 a Palermo dove divenne collaboratrice dell'editore Biondo. Diresse il "Giornale per bambini" fondato da Martini.

DBI (CIMINARI 2015).

**PERROTTA AGATINO**

(Catania)

Avvocato, poeta e autore teatrale. Insieme al fratello musicista, Giuseppe Perrotta, amico di Verga e Capuana.

**PERROTTA GIUSEPPE**

(Catania 19.03.1843 - 16.02.1910)

Musicista, amico di Verga e Capuana. Scrisse un'ouverture per *Cavalleria Rusticana*, musicò vari testi del Capuana, e i melodrammi *Bianca di Lara* (libretto di S. Internodato) *Il trionfo di Amore* (libretto di G. Giacosa), *Il Conte Janno* (libretto di U. Fleres).

GUARDIONE 2011; MICCICHÈ 2010.

**PESARO CARLO**

Ingegnere del Comune di Milano e socio del Club Società Giardino.

**PETITTI CARLO**

(Napoli)

Giornalista e traduttore. Con Gaetano Miranda diresse la collana *Piccola Collezione Amena* lanciata dall'editore Pietracola con lo scopo di offrire traduzioni di opere straniere a prezzi contenuti.

**PEZZANA GIACINTA**

(Torino 27.01.1841 - Aci Castello 04.11.1919)

Attrice. Esordì con la Compagnia dialettale di G. Toselli, per poi passare al teatro in lingua con la Compagnia Dondini. Rimase famosa la sua interpretazione insieme alla Duse della *Teresa Raquin* nel 1879 a Napoli. Femminista, prese parte nel 1908 al 1° Congresso femminile nazionale di Roma.

DBI (PROCINO 2015).

**PIERI VITTORIO**

(Torino 01.09.1854 - 20.05.1926)

Attore e capocomico. Esordì nella Compagnia del padre, lavorò con A. Morelli e nel 1884-1887 tenne una propria Compagnia insieme alla moglie Emilia Aliprandi. Lavorò con diversi capocomici prima di passare ai film muti nel 1916, anno in cui recitò nel ruolo di Zio Brasi nella *Cavalleria Rusticana* di U. Falena (film).

RASI 1905.

**PIETRIBONI GIUSEPPE**

(Venezia 21.12.1866 - Bologna 1907)

Attore e capocomico. Dopo il matrimonio con l'attrice Silvia Fanteschi creò la Drammatica Compagnia G. Pietriboni che rimase attiva fino al 1892, anno di morte della moglie. La Compagnia divenne famosa per l'affiatamento degli attori e le scelte del repertori, di

cui facevano parte *Il marito amante delle moglie* del Giacosa e *Giacinta* di Capuana.  
DBI (MARENZI 2015).

#### **PIPITONE FEDERICO GIUSEPPE**

(Palermo 024.11.1860 - 1940)  
Giornalista, cugino del poeta G. Ragusa Moleti, e professore all'Università di Palermo. Fondatore di "Il Momento" e de "La vita letteraria", diresse e collaborò a diverse riviste, tra cui "Il Corriere di Palermo" "Il Corriere di Sicilia", "La cronaca bizantina", "L'Antologia siciliana".  
GALLO 1999.

#### **PITRÈ GIUSEPPE**

(Palermo, 22.12.1841 - 10.04.1916)  
Etnologo, scrittore e medico. Precursore degli studi etnoantropologici si occupò soprattutto di tradizioni popolari e folclore siciliano e assunse la cattedra di demopsicologia all'Università di Palermo nel 1910. Nel 1914 divenne senatore. Le due collane più rappresentative della sua produzione furono: *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane* e *Curiosità popolari tradizionali*.  
DBI (DEI 2015).

#### **PIUCCO CLOROALDO**

(Venezia 1839 - ?)  
Giornalista, critico d'arte e scrittore. Fu tra i principali collaboratori della "Gazzetta di Venezia" a partire dal 1866.

#### **PONTI LUIGI** (Catania)

Amico degli anni ginnasiali del Verga, intraprese la carriera militare divenendo capitano dei bersaglieri.

#### **PRIMOLI GIUSEPPE NAPOLEONE** (Roma 02.05.1851 - 13.06.1927)

Conte, figlio di Charlotte Bonaparte. Collezionista, bibliofilo e appassionato di fotografia e letteratura. Visse tra Parigi e Roma entrando in contatto con gli ambienti culturali delle capitali, e divenendo amico dei maggiori scrittori del tempo, tra cui Maupassant, Dumas, Verga, Giacosa, Serao, D'Annunzio.  
DBI (D'ANNA 2016).

#### **PROTONOTARI FRANCESCO** (Santa Sofia di Romagna, 28-08.1836 - Firenze, 30.03.1888)

Economista e docente universitario. Nel 1886 fondò la "Nuova Antologia" che diresse fino alla morte.  
DBI (CONTI 2016).

#### **RAGUSA MOLETI GIROLAMO** (Palermo 14.01.1851 - 18.07.1917)

Poeta, narratore, e critico. Cugino di Pipitone Federico con cui collaborò alla realizzazione de "Il Momento", scrisse anche sulla "Farfalla", sulla "Gazzetta di Palermo", su "La Domenica letteraria", sulla "Cronaca bizantina" e su "Il Tempo", che diresse per alcuni anni.  
GALLO 1999.

#### **RAJNA PIO** (Sondrio 08.07.1847 - Firenze 25.11.1930)

Filologo italiano e romanzo, critico letterario ed esponente della 'Scuola Storica' che rinnovò gli studi letterari fra il secondo Ottocento e il primo Novecento. Si interessò delle fonti del poema cavalleresco e curò l'edizione filologica del *De vulgari eloquentia* dantesco (1896). Dal 1883 al 1922 insegnò lingue e letterature neolatine all'Istituto di studi superiori di Firenze.  
DBI (LUBELLO 2016).

#### **REINA CALCEDONIO** (Catania 04.04.1842 - 10.11.1911)

Pittore e poeta. Amico catanese di Verga e soprattutto di Mario Rapisardi. Fu allievo di Domenico Morelli all'Accademia di Belle Arti di Napoli, dove risiedette per lungo tempo.

#### **ROMANO LO FASO SALVATORE** (Palermo) Sindaco di Palermo dal 31 gennaio 1885 al 30 giugno 1885.

#### **RONCHETTI ANSELMO**

Politico e Regio Provveditore agli Studi di Milano. Nel 1892 diventò capo-gabinetto del Ministero dell'Istruzione diretto da F. Martini. Fratello di Scipione Ronchetti e socio del Club Società Giardino.

#### **RONCHETTI SCIPIONE**

(Porto Valtravaglia 19.10.1846 - Milano 01.12.1918)  
Avvocato e deputato milanese. Nel 1892 diventò sottosegretario di F. Martini, all'epoca Ministro dell'Istruzione; poi sottosegretario alla Giustizia (1896-97) e agli Interni (1901-

02), e infine Ministro della Giustizia (1903-05). Fratello di Anselmo Ronchetti e socio del Club Società Giardino.

#### **ROSSI CESARE**

(Fano 19.11.1829 - Bari 01.11.1898)

Attore e capocomico. Lavorò in diverse compagnie ma soprattutto nella Compagnia Bellotti-Bon prima di essere chiamato dalla città di Torino per fondare una compagnia semi-stabile al Teatro Carignano: la 'Drammatica Compagnia Città di Torino' (1876-1885), con prima attrice E. Duse, e poi Graziosa Glech (1887-1894). Sciolta la 'Drammatica' venne scritturato dalla Duse e collaborò con diversi capocomici.

DBI (SCATURRO 2017).

#### **ROUX LUIGI**

(Torino 24.11.1848 - 06.11.1913)

Editore, giornalista e politico. Socio della casa editrice 'Luigi Roux e Carlo Favale', che mutò diversi nomi fino a diventare 'Società tipografico editrice nazionale' (STEN). Proprietario e direttore de "La Gazzetta piemontese" (1880), fondatore e direttore "La Tribuna" di Roma (1883-1910), cofondatore de "La riforma sociale" (1894).

ASSR.

#### **SABATINI ALBERTO**

(? - 1930)

Direttore della segreteria della Società degli Autori.

#### **SACCHETTI ROBERTO**

(Torino 07.06.1847 - Roma 26.03.1881)

Scrittore e giornalista. Redattore capo del "Pungolo" e collaboratore di diverse riviste tra cui la "Gazzetta Piemontese". Vicino agli ambienti della Scapigliatura milanese fu amico di A. Boito e anche di Verga, L. Capuana e G. Giacosa.

DBI (LIOCE 2017).

#### **SAFFIOTTI VINCENZO CANDIDO**

(Palmi, Reggio Calabria - ?)

Professore e redattore de "La Tribuna".

#### **SALIS ULISSE**

(Tirano 1819 - Esine 1893)

Conte, mazziniano, prese parte alle cinque giornate di Milano. Dopo l'Unità fu

Ingegnere capo al Comune di Milano. Fu socio del Club "Società Giardino".

#### **SALLUZZO MARIANO**

(Piedimonte Etneo 1836 - 1919)

Medico, professore all'Istituto Superiore femminile di Firenze, e amico catanese del Verga.

#### **SALVADORI TITO**

Amministratore della rivista "Fanfulla".

#### **SARRAZIN GABRIEL**

(Laval 18.09.1853 - Meyzieu 15.12.1935)

Scrittore francese, studioso e collaboratore delle riviste "Revue contemporaine", "Revue indépendante", "Monde poétique", e dell'inglese "Athenoeum".

#### **SCHWARZEMBER GIACOMINA**

Figlia di Philip e Charlotte Schwarzenber. Il padre, vicepresidente della Dieta di Francoforte, si trasferì in Italia nel 1848 in esilio volontario. La madre fu una pittrice colta e di spirito repubblicano che tenne a Firenze un salotto frequentato dal Dall'Ongaro e dal Verga negli anni fiorentini.

#### **SCODNIK MALAVY IRMÀ**

(Cremona 15.03.1847 - ?)

Scrittrice, traduttrice e attivista per l'emancipazione femminile. Collaborò a diverse riviste femministe "La donna" di A. Beccari, "Vita femminile", "L'allenza", "Il venerdì della contessa". Divenne corrispondente da Torino del "Gazzettino dell'arte drammatica". Usò anche gli pseudonimi *Irma*, *Maria Sordello*, *Ausonia*.

DBI (BARTOLINI 2018).

#### **SCONTRINO ANTONIO**

(Trapani, 17.05.1850 - Firenze 07.01.1922)

Musicista e compositore. Autore di diverse opere liriche (*Matelda*, *Il sortilegio*, *Marion de Lorme*, *La cortigiana*) e musica sinfonica. Compose le musiche per la *Francesca da Rimini* di D'Annunzio.

DBI (CAGGIANO 1938).

#### **SELVATICO RICCARDO**

(Venezia 16.04.1849 - 21.08.1901)

Commediografo, poeta e politico. Scrisse diverse commedie in lingua e in vernacolo; da sindaco di Venezia fu tra gli ideatori della Biennale d'arte, inaugurata nel 1895.

DBI (AGOSTINI 2018).

**SERAO MATILDE**

(Patrasso 07.03.1856 - Napoli 25.07.1927)  
Scrittrice e giornalista. Autrice di romanzi e racconti, tra cui: *Il ventre di Napoli*, *Vita e avventura di Riccardo Joanna*, *Leggende napoletane*. Nel 1882 si trasferì a Roma dove collaborò a diverse riviste tra cui “La Cronaca Bizantina”, “La Domenica letteraria”, “Il Capitan Fracassa”. Nel 1885 con E. Scarfoglio diresse “Il Corriere di Roma”, poi “Corriere di Napoli” e nel 1894 “Il Mattino”. Separatasi dallo Scarfoglio nel 1904 fondò “Il Giorno” che diresse fino alla morte.

DBI (BUFACCHI 2018).

**SOGLIANI UGO**

(Trieste - Berlino 03.05.1903)  
Scrittore e giornalista. Diresse il “Nuovo Tergesteo” di Trieste, e collaborò a “L’Indipendente” e al “Corriere della Sera” fin dai primi numeri.

**SONNINO SIDNEY**

(Pisa 11.03.1847 - Roma 23.11.1922)  
Politico e senatore del Regno. Appartenente alla Destra storica fu più volte Ministro e Presidente del Consiglio. Fondò con L. Franchetti a Firenze nel 1872 “La Rassegna settimanale di politica, scienze, lettere e arti” la cui condirezione mantenne fino al 1882.  
DBI (SIRCANA 1988); ASSR.

**STELLA ALESSANDRO**

Giornalista. Direttore de “Il giornale dei viaggiatori. Amene e utili letture di viaggio”.

**STENDARDO FRANCESCO**

Giornalista napoletano. Fu redattore della rivista “Cronaca Sibarita”, insieme a V. Pica, F. Verdinois, S. Di Giacomo e poi di “Intermezzo”. Utilizzava anche lo pseudonimo di *Lacinio*.

**STIAVELLI GIACINTO**

(Pescia 1853 - Roma 1919)  
Giornalista e poeta. Autore di due raccolte *Voci intime* (1882) e *Il libro dell'anima* (1890), collaborò a diverse riviste tra cui “La Farfalla”, la “Gazzetta letteraria”, il “Fanfulla della domenica”, “L’Italia moderna”, “La Rassegna contemporanea”, “La Tribuna”.  
FERRI 1964.

**TEDESCO RAFFAELLO**

Attore. Componente della Compagnia Sorelle Marchetti diretta da Italo Marchetti e Ernesto Bolaffi, marito di Adalgisa Marchetti.

**TENERELLI FRANCESCO**

(Leonforte 09.12.1839 - 16.11.1899)  
Avvocato, politico e senatore. Sindaco di Catania (1875-1876), poi segretario generale del Ministero della pubblica istruzione (18 dicembre 1879-15 gennaio 1881) e direttore della Banca depositi e sconti di Catania (1879-1881). Fondò le riviste “L’Unità e l’Indipendenza” e “Plebiscito”.  
ASSR.

**TERMIDORO MICHELE**

Imprenditore e impiegato delle Ferrovie dell’Alta Italia. Amico del Verga e del Capuana.

**TESSERO ADELAIDE**

(Firenze 1842 - Torino 1892)  
Attrice, nipote di Adelaide Ristori. Fece parte delle Compagnie di G. Toselli, T. Villa, di A. Ristori prima di formarne una propria. Apprezzata prima attrice con Virginia Marini e Giacinta Pezzana negli anni 1870-1890.  
EIT; RASI 1905.

**TOGNOLA GIUSEPPE**

Avvocato. Nel 1884 fu consigliere del prefetto di Milano Achille Basile.  
MILANO 1884.

**TOMBARI ARNALDO**

Attore. È nella Compagnia di Cesare Rossi con E. Duse per le messinscene di *Cavalleria Rusticana* nel 1884.

**TORELLI ACHILLE**

(Napoli 05.05.1841 - 31.01.1922)  
Drammaturgo. Autore di oltre cento opere in lingua e in dialetto napoletano tra cui si ricordano *I mariti* e *Scrollina*. Nel 1883 divenne impiegato della Biblioteca Regia di Napoli e nel 1902 successe al Di Giacomo come direttore della Biblioteca Lucchesi-Palli.  
DBI (PALMA 2019).

**TORELLI VIOLLIER EUGENIO**

(Napoli 26.03.1842 - Milano 26.04.1900)  
Giornalista e fondatore del “Corriere della Sera”. Cominciò la carriera giornalistica su

“L’Indipendente” di Dumas nel 1861, seguendo lo scrittore al rientro in Francia. Tornato a Milano nel 1865 collaborò a varie testate giornalistiche come il “Gazzettino rosa”, “Il Secolo”, il “Corriere di Milano”, “Il Pungolo”. Nel 1875 sposò Maria Antonietta Torriani (la Marchesa Colombi) e l’anno successivo fondò il “Corriere della Sera” di cui rimase direttore sino al 1898.  
DBI (FORNO 2019).

#### **TORRACA FRANCESCO**

(Pietrapertosa 18.02.1853 - Napoli 15.12.1938)  
Critico e storico della letteratura. Allievo del De Sanctis e attivo nell’ambiente napoletano, si occupò di critica letteraria su “Il Giornale napoletano di filosofia, lettere, scienze morali e politiche”, sulla “Rassegna settimanale” e altre riviste. Dal 1894 diresse la collana *Biblioteca critica di letteratura italiana* dell’editore Sansoni ed ebbe diversi incarichi presso il Ministero dell’Istruzione.  
DBI (RIGO 2019); MELIS 1990.

#### **TORRIANI MARIA ANTONIETTA**

(Novara 01.01.1840 - Milano 24.03.1920)  
Scrittrice e giornalista conosciuta con lo pseudonimo di *Marchesa Colombi*. Nel 1868 si trasferì a Milano dove incontrò Anna Maria Mozzoni, protagonista della battaglie femministe dell’epoca e di cui condivise gli ideali. Collabora a diverse riviste: “Il giornale delle donne”, “La donna” e il “Corriere delle Sera”, nato dopo il matrimonio con Torelli Viollier e su cui tiene la rubrica *Lettera aperta alle signore*.  
ALI.

#### **TROYA SEBASTIANO ENRICO**

Attore.

#### **UDA FELICE**

(Cagliari 1832 - Roma 1900)  
Scrittore e giornalista. Impiegato alla dogana, professore, redattore della “Rivista Nuova”, della “Lombardia”, del “Mondo artistico” e direttore delle “Serate letterarie”. Nell’ultima parte della vita fu vicedirettore della Biblioteca Angelica di Roma.  
NATALI 1965; CFS.

#### **VALDAMBRINI O.**

Impiegato della rivista “La Nuova Antologia”.

#### **VALERIANI SCIPIONE**

Giornalista. Si conoscono sue collaborazioni alle riviste “Alceo” di Palermo e alla “Farfalla”.  
GALLO 1999.

#### **VASTA DE AZEVEDO LIBORIO**

Nobile catanese amico del Verga. Il padre, Abramo, fu sindaco di Catania. Liborio intraprese la carriera politica e divenne console per le Honduras.

#### **VENTURINI ANTONIO**

Dipendente della Segreteria del prefetto di Milano.  
MILANO 1884.

#### **VERDINOIS FEDERIGO**

(Caserta 02.07.1844 - Napoli 17.04.1927)  
Giornalista, scrittore e traduttore. Scrisse sul “Fanfulla”, sul “Corriere del Mattino”, e su “L’Illustrazione italiana” firmandosi anche con li pseudonimi: *Picche, Nobody*. Fu professore di lingua e letteratura inglese e russa all’Università L’Orientale di Napoli, e tradusse molte opere, soprattutto per l’editore Carabba.  
DBI (TROVATO 2021)

#### **VERGARA BERTOCCI FRANCESCO**

Banchiere siciliano.

#### **VESPUCCI AMERICO**

Avvocato. Fondatore e direttore del “Giornale delle donne”.

#### **VIGNOLI TITO**

(Rosignano Marittimo, 01.02.1824 - Milano 05.12.1914)  
Filosofo e antropologo. Fu tra i fondatori della Società degli Autori, membro del consiglio direttivo e segretario negli anni 1883-1886.  
DBI (CANADELLI 2020).

#### **VILLANTI GIOVANNI**

Scrittore e librettista. Negli anni ottanta è redattore del “Giornale di Sicilia” con lo pseudonimo di *Nemo*.

#### **VILLARI PASQUALE**

(Napoli 03.10.1827 - Firenze 07.12.1917)  
Storico e politico. Studioso di fama internazionale, fu allievo del De Sanctis, e si

interessò alla questione meridionale dedicandovi diversi lavori. Collaborò a diverse riviste e assiduamente alla “Rassegna settimanale”. DBI (MORETTI 2020).

pubblicazione della sua opera biografia *Una giovinezza del XIX secolo* (1919). DBI (TARTAGLIONE 2020); ALLI.

#### **VITALIANI CESARE**

(1824 - Trieste 26.07.1893)

Attore, capocomico, e autore drammatico.

RASI 1905.

#### **VOLTERRA CARLO**

Scrittore e giornalista. Fu collaboratore della “Gazzetta d’Italia” e autore di novelle edite tra il 1870 e il 1876, tutte per editori toscani.

#### **VULLO ANTONIO**

Ispettore scolastico in Sicilia.

#### **WHITE LINDA**

(Londra 1936 - Firenze 24.07.1916)

Traduttrice e scrittrice. Nel 1871 conobbe Pasquale Villari, che sposò nel gennaio 1876. Attiva soprattutto in ambito anglofono White tradusse anche le opere del marito e collaborò a diverse riviste.

DBI (MORETTI 2020 *vd. P. Villari*); MELIS 1987

#### **XIMENES ENRICO EMILIO**

(Palermo 12.05.1857 - 1908)

Studioso e fervente garibaldino. Direttore del “Il Vespro” e de “La Democrazia”. Pubblicò varie opere tra cui *Epistolario di Giuseppe Garibaldi* e *I Vespri siciliani*. Fu il responsabile del Museo dei Mille di Bologna e fratello del pittore e illustratore Eduardo Ximenes.

#### **ZOLA ÈMILE**

(Parigi 02.04.1840 - 29.09.1902)

Scrittore francese, giornalista, teorico e esponente di punta del naturalismo. Conosciuto soprattutto per il ciclo di romanzi dei *Rougon-Macquart*, la cui pubblicazione animava il dibattito intorno all’arte realista.

EIT.

#### **ZUCCARI RADIUS ANNA MARIA**

(Milano 7 maggio 1846 –19.07.1918)

Scrittrice e saggista, conosciuta con lo pseudonimo *Neera*. Autrice di romanzi, racconti e poesie, collaboratrice di riviste come “Il Pungolo”, sul quale esordisce nel 1875, “L’Illustrazione Italiana” e “Il Marzocco”. Strinse una lunga amicizia con Capuana che curò la



## APPENDICE II

### Segnalazioni di natura archivistica

L'attuale 'Fondo Verga' della BRUC è frutto di una costante politica di incremento documentario perseguita dall'ente, che nel 2010 ha avviato anche una nuova catalogazione nel materiale archivistico con lo scopo di riordinare un fondo accresciutosi nel tempo per successive accessioni di diverse unità documentarie<sup>1</sup>. Come anticipato, il nuovo ordinamento prevede per l'Epistolario una sezione propria indenticata dalla sigla 'EV' e organizzata seguendo un doppio sistema. Le lettere autografe del Verga sono state collocate nel medesimo blocco seguendo un ordine puramente cronologico che non tiene conto del destinatario ed è identificato dalla sigla 001. Le lettere dei mittenti sono state invece disposte per soggetto in ordine alfabetico, con l'individuazione di denominazioni collettive (Associazioni-Comitati-Istituti, Editori, Riviste, Teatri-Compagnie)<sup>2</sup>, identificate da sigle che procedono da 002 alle 025. Nel caso dei mittenti ogni sigla è poi seguita da ulteriori cifre numeriche che rappresentano la posizione del mittente nella seriazione in ordine alfabetico, e la posizione di ciascun documento all'interno delle lettere di un mittente<sup>3</sup>. Ho anticipato nella *Nota al Testo* la tipologia di problemi riscontrati nel corso della *recensio* e come la loro individuazione possa avere diverse ricadute sulla stabilità della sistemazione archivistica. Mi limito adesso a segnalare le inesattezze e le sviste riscontrate nel corso della mio lavoro in archivio, ricordando che il censimento ha riguardato solamente una porzione di esso e che dunque problemi simili potranno essere riscontrati da altri studiosi con la prosecuzione dei lavori.

1. Le lettere di Carlo Barbiano da Belgiojoso sono attualmente divise in due fascicoli: uno intestato Belgiojoso (003.019) e uno intestato Belgraziato (003.020).
2. Il fascicolo 002.011, intestato Arnando G. B., deve essere intestato Arnaudo Giambattista.
3. Il fascicolo Borghi Carlo (003.041) è vuoto. Le lettere del Borghi si trovano nel fascicolo "L'Italia" (018.024.056).

---

<sup>1</sup> Per la storia del 'Fondo Verga' e gli acquisti successivi vd. *supra* p. 18 n. 21. Per le scelte archivistiche cfr. BOSCO 2009 e BOSCO 2013. Si segnala inoltre che da qualche anno la BRUC sta procedendo alla catalogazione del materiale sul portale MANUS.

<sup>2</sup> Le denominazioni collettive tuttavia non specificano il contenuto per singolo fascicolo e l'ordine nominativo dei mittenti non rimanda ai fascicoli collettivi. Così per trovare le lettere di Martini il cui fascicolo (014.019) conserva solo un biglietto da visita, bisogna intuitivamente andare a controllare il fascicolo 'Fanfulla', che contiene lettere di Cesana, Avanzini, Checchi, Oblieght, oppure quello intestato 'Domenica letteraria', dove si ritrovano tutte le lettere di Martini. Si comprende che un sistema archivistico che lascia all'intuizione dello studioso il ritrovamento del materiale pone diversi problemi in fase di *recensio* se non si conosce anticipatamente il numero di lettere ricercate. Cfr. il caso delle lettere **306** (Greco), **683** (Andò), **832** (Checchi).

<sup>3</sup> Es. La segnatura 002.001.001 identifica la prima lettera in ordine cronologico (001) del primo mittente Abate Antonino (001) della lettera 'A' (002). Si è già specificato nella *Nota al Testo* (p. 72 n. 104) che l'ultima parte della segnatura è spesso mancante.

4. Il fascicolo intestato Cimia (004.047) conserva una lettera di Francesco Ferlita che andrebbe dunque collocata nel fascicolo a lui intestato (007.012) con l'eliminazione del fascicolo Cimia.
5. Le lettere di Jacques Caponi sono attualmente divise in due fascicoli: uno intestato Caponi (004.001) e uno intestato Cupani (004.065).
6. Il fascicolo 005.004, intestato Dall'Ongaro Francesco, deve essere intestato Dall'Ongaro Luigi poiché contiene solo materiale di quest'ultimo.
7. Il fascicolo Drago Aurelio (005.043) conserva materiale di due persone distinte: due lettere di Adolfo Drago, capocomico, e una di Aurelio Drago, politico.
8. La busta della lettera di Chiarini 018.024.011 (fascicolo "Capitan Fracassa") si trova nel fascicolo "Fanfulla" con collocazione 018.024.031.025.
9. Le lettere di Galatti Giacomo sono suddivise in due fascicoli, uno intestato Galata (008.003) e uno intestato Galutti (008.006).
10. Il fascicolo 008.036, intestato Gorpallo Laura, deve essere intestato Gropallo Laura.
11. Il fascicolo Huny Ida (009.014) conserva materiale di due persone distinte: una lettera di Huny Ida, e due lettere di Huni Emilia.
12. Nel fascicolo Infantino (011.003) si conserva anche una lettera, senza data ma ascrivibile al 1888, di Marco Ivanov, che non ha un fascicolo proprio.
13. La lettera con ingr. 2026 conservata nel fascicolo Kaden Woldermar (012.001) è di Gustave Kahn che non ha un fascicolo proprio.
14. Il fascicolo intestato Lorea Gaspare (013.027) contiene le lettere di Invrea Gaspare e andrebbe rinominato.
15. Il fascicolo 014.014, intestato Marrenè Patrizia, deve essere intestato Marrenè Valeria.
16. Il fascicolo 015.002, intestato Nani Enrico Girolamo, contiene una lettera di quest'ultimo e una lettera di Nani Teresa, che non ha un fascicolo proprio. Il fondo conserva poi le altre lettere di Nani Enrico Girolamo nel fascicolo 014.044 intestato Mogenico G. E.
17. Il fascicolo 016.003, intestato Onofrio Euneo, deve essere intestato Onufrio Enrico.
18. All'interno del fascicolo Paola Salvatore (017.012) con ingr. 4260 si conserva una lettera del fratello Emanuele Paola, che non ha un fascicolo proprio.
19. Nel fascicolo Giuseppe Perrotta (017.037) si conserva un telegramma di Agatino Perrotta, ingr. 4261, che andrebbe spostato nel fascicolo intestato a quest'ultimo (017.036).

20. Il fascicolo intestato Reina Pio (018.012) è stato corretto in Rajna Pio (018.005).
21. Nel fascicolo Compagnia Pietriboni (020.029.029) si conserva una lettera di Maria D'Alia Pitre che andrebbe spostata nel fascicolo di quest'ultima (005.002).
22. Nel fascicolo Compagnia Pieri (020.029.028) si conserva una lettera di Giuseppe Primoli che andrebbe spostata nel fascicolo di quest'ultimo (017.067).
23. La lettera di Dino Provenzal (017.069) indicizzata con l'anno 1879 è una lettera del 1919.
24. Il fascicolo Saffioti Vincenzo (019.005) conserva anche la busta di una lettera di Tivaroni che non ha un fascicolo proprio.
25. Nel fascicolo Sarrazin (019.013.005) si conserva una lettera di Irma Melany Scodnik, che non ha un fascicolo proprio.
26. Nel fascicolo Uda Felice (021.002) si conserva una lettera di Teresa Verga che andrebbe collocata nel fascicolo di quest'ultima (022.020).
27. Nel fascicolo Verdinois (022.016) si conserva una lettera di Americo Vespucci, che non ha un fascicolo proprio.
28. Le lettere di Giovanni Villanti si trovano suddivise tra il fascicolo a lui intestato (022.023) il fascicolo della rivista "Il Momento" (018.024.065) e il fascicolo Villaroel (002.025) da cui andrebbero spostate.
29. Il fascicolo "La bella scuola" (018.024.008) conserva una lettera di Bellonci a Giovannino Verga.
30. Nel fascicolo Casanova (006.002.009) si conserva un telegramma firmato da diversi mittenti: Federico Pastoris, Alfredo D'Andrade, Edoardo Calandra Vittorio Avondo, Ernesto Pochintesta, Francesco Casanova (565).
31. La lettera 001.224 ingr. 3527 registrata come lettere di Giovanni Verga a ignoto, è una copia autografa di Onorato Fava di una lettera indirizzata a quest'ultimo da Verga e conservata in originale alla BNN.
32. La lettera 001.443 ingr. 376206 indirizzata da Giovanni Verga a Giuseppe Giacosa è inventariata come lettera del 24 dicembre 1888, ma è del 24 novembre 1883 (509).



## APPENDICE III

### Indice delle lettere

Si riporta di seguito un indice completo delle corrispondenze edite nel presente lavoro. Le lettere sono ordinate per mittente e data. Nel caso del mittente 'Verga' anche i destinatari sono disposti in ordine alfabetico.

La data delle lettere segue questo sistema: ultime due cifre dell'anno, due per il mese, due per il giorno (es. 26 settembre 1879 = 790925). Nella colonna della data la 'x' indica la datazione parziale.

Nell'ultima colonna si inserisce il numero con cui la lettera compare all'interno del *corpus*, seguito da un asterisco se si tratta di documento inedito.

MITTENTE	DESTINATARIO	DATA	NUMER
<b>▼ Abate Antonino</b>			
Abate Antonino	Verga Giovanni	790926	167*
Abate Antonino	Verga Giovanni	800401	201*
Abate Antonino	Verga Giovanni	801118	230*
Abate Antonino	Verga Giovanni	801129	231*
Abate Antonino	Verga Giovanni	801211	234*
Abate Antonino	Verga Giovanni	801213	235*
Abate Antonino	Verga Giovanni	801229	241*
Abate Antonino	Verga Giovanni	810110	244*
Abate Antonino	Verga Giovanni	810110	245*
Abate Antonino	Verga Giovanni	810806	295*
Abate Antonino	Verga Giovanni	811216	331*
Abate Antonino	Verga Giovanni	81-82xx	337
Abate Antonino	Verga Giovanni	820101	339*
Abate Antonino	Verga Giovanni	820116	350*
Abate Antonino	Verga Giovanni	820124	355*
Abate Antonino	Verga Giovanni	820302	390*
Abate Antonino	Verga Giovanni	820521	429*
Abate Antonino	Verga Giovanni	820716	440*
Abate Antonino	Verga Giovanni	820727	444*
Abate Antonino	Verga Giovanni	820808	448*
Abate Antonino	Verga Giovanni	820816	449*
Abate Antonino	Verga Giovanni	821114	458*
<b>▼ Alberti Alberto</b>			
Alberti Alberto	Verga Giovanni	821101	455
<b>▼ Andò Flavio</b>			
Andò Flavio	Verga Giovanni	840724	685*
<b>▼ Arcoleo Giorgio</b>			
Arcoleo Giorgio	Verga Giovanni	750721	64*
<b>▼ Arnaudo Gian Battista</b>			
Arnaudo Gian Battista	Verga Giovanni	750724	65*
<b>▼ Avanzini Baldassarre</b>			
Avanzini Baldassarre	Verga Giovanni	820131	362*

MITTENTE	DESTINATARIO	DATA	NUMER
Avanzini Baldassarre	Verga Giovanni	820218	379*
Avanzini Baldassarre	Verga Giovanni	820226	387*
Avanzini Baldassarre	Verga Giovanni	8207xx	447*
▼ Avondo Vittorio			
Avondo Vittorio	Verga Giovanni	840211	565*
▼ Baffi Vincenzo			
Baffi Vincenzo	Verga Giovanni	760322	94*
▼ Baragiola Aristide			
Baragiola Aristide	Verga Giovanni	781203	144*
Baragiola Aristide	Verga Giovanni	790119	147*
Baragiola Aristide	Verga Giovanni	790714	163*
Baragiola Aristide	Verga Giovanni	801217	237*
▼ Barbiera Raffaello Carlo			
Barbiera Raffaello Carlo	Verga Giovanni	740112	22
Barbiera Raffaello Carlo	Verga Giovanni	740509	27
Barbiera Raffaello Carlo	Verga Giovanni	741229	37
Barbiera Raffaello Carlo	Verga Giovanni	790119	148
Barbiera Raffaello Carlo	Verga Giovanni	831118	508
▼ Barzelotti Giacomo			
Barzelotti Giacomo	Verga Giovanni	831025	497*
▼ Basile Achille			
Basile Achille	Verga Giovanni	850517	826*
▼ Bazan Enrico			
Bazan Enrico	Verga Giovanni	810523	278*
▼ Belgiojoso Carlo			
Belgiojoso Carlo	Verga Giovanni	720213	1*
▼ Benetti Giuseppe			
Benetti Giuseppe	Verga Giovanni	841017	725
Benetti Giuseppe	Verga Giovanni	850312	797*
Benetti Giuseppe	Verga Giovanni	850522	829*
▼ Bernardi Carlo			
Bernardi Carlo	Verga Giovanni	830222	473*
Bernardi Carlo	Verga Giovanni	840308	597*
▼ Berta Augusto			
Berta Augusto	Verga Giovanni	830907	491*
▼ Bianco Pietro			
Bianco Pietro	Verga Giovanni	810313	260*
Bianco Pietro	Verga Giovanni	810407	266*
Bianco Pietro	Verga Giovanni	810511	276*
Bianco Pietro	Verga Giovanni	841122	740*
Bianco Pietro	Verga Giovanni	841212	753*
Bianco Pietro	Verga Giovanni	841214	754*
Bianco Pietro	Verga Giovanni	850115	773

MITTENTE	DESTINATARIO	DATA	NUMER
Bianco Pietro	Verga Giovanni	850204	779*
Bianco Pietro	Verga Giovanni	850215	783*
Bianco Pietro	Verga Giovanni	850307	792*
▼ Bignami&C.			
Bignami&C.	Verga Giovanni	791109	169*
▼ Bianchi Ernesto			
Bianchi Ernesto	Verga Giovanni	731017	14*
▼ Bocelli Gian Pio			
Bocelli Gian Pio	Verga Giovanni	750814	70*
▼ Bodio Luigi			
Bodio Luigi	Verga Giovanni	780823	140*
Bodio Luigi	Verga Giovanni	800525	211
Bodio Luigi	Verga Giovanni	820712	439*
Bodio Luigi	Verga Giovanni	841109	736
Bodio Luigi	Verga Giovanni	841216	757
▼ Boito Arrigo			
Boito Arrigo	Verga Giovanni	831111	505*
Boito Arrigo	Verga Giovanni	840115	527
Boito Arrigo	Verga Giovanni	840908	699
Boito Arrigo	Verga Giovanni	851022	856
Boito Arrigo	Verga Giovanni	8102xx	255
▼ Bonghi Ruggero			
Bonghi Ruggero	Verga Giovanni	840612	668*
▼ Borghi Carlo			
Borghi Carlo	Verga Giovanni	821214	463
Borghi Carlo	Verga Giovanni	830105	465
Borghi Carlo	Verga Giovanni	830118	469
▼ Bussi Federico			
Bussi Federico	Verga Giovanni	840511	653*
Bussi Federico	Verga Giovanni	840514	656*
▼ Cafiero Martino			
Cafiero Martino	Verga Giovanni	811201	327*
Cafiero Martino	Verga Giovanni	811227	335*
Cafiero Martino	Verga Giovanni	820211	373*
▼ Calandra Davide			
Calandra Davide	Verga Giovanni	830125	468
▼ Calandra Edoardo			
Calandra Edoardo	Verga Giovanni	840210	563
Calandra Edoardo	Verga Giovanni	840211	565*
▼ Cameroni Felice			
Cameroni Felice	Verga Giovanni	820129	357*
▼ Campi Emilio			
Campi Emilio	Verga Giovanni	820514	427*

MITTENTE	DESTINATARIO	DATA	NUMER
Campi Emilio	Verga Giovanni	850820	845*
Campi Emilio	Verga Giovanni	850911	850*
Campi Emilio	Verga Giovanni	850916	851*
Campi Emilio	Verga Giovanni	850919	852*
Campi Emilio	Verga Giovanni	851108	859*
Campi Emilio	Verga Giovanni	851203	861*
<b>▼ Canzanese Cesare</b>			
Canzanese Cesare	Verga Giovanni	820629	433*
<b>▼ Caponi Jacques</b>			
Caponi Jacques	Verga Giovanni	840304	592
Caponi Jacques	Verga Giovanni	840628	674
Caponi Jacques	Verga Giovanni	840705	676
Caponi Jacques	Verga Giovanni	840710	677
Caponi Jacques	Verga Giovanni	840712	679
Caponi Jacques	Verga Giovanni	8404xx	624
Caponi Jacques	Verga Giovanni	8405xx	651
<b>▼ Carboni Pietro</b>			
Carboni Pietro	Verga Giovanni	780504	135*
Carboni Pietro	Verga Giovanni	790127	150
<b>▼ Casanova Francesco</b>			
Casanova Francesco	Verga Giovanni	840211	565*
<b>▼ Casolini Luigi</b>			
Casolini Luigi	Verga Giovanni	780926	141*
<b>▼ Castelnuovo Enrico</b>			
Castelnuovo Enrico	Verga Giovanni	840420	647*
Castelnuovo Enrico	Verga Giovanni	840424	649*
Castelnuovo Enrico	Verga Giovanni	840511	654*
<b>▼ Catalani Tommaso</b>			
Catalani Tommaso	Verga Giovanni	731101	17*
Catalani Tommaso	Verga Giovanni	731207	20*
Catalani Tommaso	Verga Giovanni	811016	315*
Catalani Tommaso	Verga Giovanni	811227	336*
Catalani Tommaso	Verga Giovanni	820101	338
Catalani Tommaso	Verga Giovanni	820327	407*
Catalani Tommaso	Verga Giovanni	821210	462*
<b>▼ Cattermole Evelina</b>			
Cattermole Evelina	Verga Giovanni	830212	470
Cattermole Evelina	Verga Giovanni	senza data	870
<b>▼ Cavazzani Silvio</b>			
Cavazzani Silvio	Verga Giovanni	850327	805*
<b>▼ Cecconi Carlo L.</b>			
Cecconi Carlo L.	Verga Giovanni	801226	240
Cecconi Carlo L.	Verga Giovanni	810606	282



MITTENTE	DESTINATARIO	DATA	NUMER
Cecconi Carlo L.	Verga Giovanni	810607	284
Cecconi Carlo L.	Verga Giovanni	811225	334
Cecconi Carlo L.	Verga Giovanni	831111	505*
Cecconi Carlo L.	Verga Giovanni	840115	528*
Cecconi Carlo L.	Verga Giovanni	841025	730*
Cecconi Carlo L.	Verga Giovanni	850217	784*
Cecconi Carlo L.	Verga Giovanni	850222	786
Cecconi Carlo L.	Verga Giovanni	850309	794*
Cecconi Carlo L.	Verga Giovanni	850311	796*
Cecconi Carlo L.	Verga Giovanni	850317	800*
Cecconi Carlo L.	Verga Giovanni	850604	832*
Cecconi Carlo L.	Verga Giovanni	850711	841*
Cecconi Carlo L.	Verga Giovanni	8009xx	223
▼ Cesana Luigi			
Cesana Luigi	Verga Giovanni	760207	91
▼ Checchi Eugenio			
Checchi Eugenio	Verga Giovanni	831026	498*
Checchi Eugenio	Verga Giovanni	831027	499*
Checchi Eugenio	Verga Giovanni	840611	667*
Checchi Eugenio	Verga Giovanni	840624	673*
Checchi Eugenio	Verga Giovanni	850328	806*
Checchi Eugenio	Verga Giovanni	850613	833*
Checchi Eugenio	Verga Giovanni	850623	835*
Checchi Eugenio	Verga Giovanni	850808	844*
▼ Chiarini Giuseppe			
Chiarini Giuseppe	Verga Giovanni	841118	739*
▼ Ciampoli Domenico			
Ciampoli Domenico	Verga Giovanni	820105	342*
▼ Cicala Carlo			
Cicala Carlo	Verga Giovanni	820411	413*
▼ Cigerza Silvio			
Cigerza Silvio	Verga Giovanni	840304	590*
Cigerza Silvio	Verga Giovanni	841019	727*
Cigerza Silvio	Verga Giovanni	841001	716*
▼ Cima Vittoria			
Cima Vittoria	Verga Giovanni	senza data	874*
▼ Coronaro Gaetano			
Coronaro Gaetano	Verga Giovanni	840616	670*
Coronaro Gaetano	Verga Giovanni	840617	671*
▼ Costanzo Giuseppe Aurelio			
Costanzo Giuseppe Aurelio	Verga Giovanni	811025	318*
Costanzo Giuseppe Aurelio	Verga Giovanni	820120	353
▼ Covelli Eugenio			

MITTENTE	DESTINATARIO	DATA	NUMER
Covelli Eugenio	Verga Giovanni	820208	370
▼ Crivelli Giulini Della Porta Beatrice			
Crivelli Giulini Della Porta Beatrice	Verga Giovanni	senza data	877*
▼ D'Andrade Alfredo			
D'Andrade Alfredo	Verga Giovanni	840211	565*
▼ D'Arcais Francesco			
D'Arcais Francesco	Verga Giovanni	840518	658*
D'Arcais Francesco	Verga Giovanni	841222	760*
▼ D'Ormeville Carlo			
D'Ormeville Carlo	Verga Giovanni	731003	11
D'Ormeville Carlo	Verga Giovanni	731015	13
D'Ormeville Carlo	Verga Giovanni	750802	66
D'Ormeville Carlo	Verga Giovanni	750810	68
D'Ormeville Carlo	Verga Giovanni	751020	78
D'Ormeville Carlo	Verga Giovanni	760117	89
D'Ormeville Carlo	Verga Giovanni	760612	99
D'Ormeville Carlo	Verga Giovanni	790213	151
D'Ormeville Carlo	Verga Giovanni	790308	157
▼ Dall'Ongaro Luigi			
Dall'Ongaro Luigi	Verga Giovanni	721211	4*
Dall'Ongaro Luigi	Verga Giovanni	820528	430*
Dall'Ongaro Luigi	Verga Giovanni	820730	446*
Dall'Ongaro Luigi	Verga Giovanni	820903	451*
▼ De Amicis Edmond			
De Amicis Edmond	Verga Giovanni	820309	398
▼ De Bottazzi Ignazio			
De Bottazzi Ignazio	Verga Giovanni	800315	196
De Bottazzi Ignazio	Verga Giovanni	800320	197
De Bottazzi Ignazio	Verga Giovanni	800525	212
De Bottazzi Ignazio	Verga Giovanni	800602	214*
▼ De Gubernatis Angelo			
De Gubernatis Angelo	Verga Giovanni	741021	34*
De Gubernatis Angelo	Verga Giovanni	751006	76*
▼ De Lama Nicandro			
De Lama Nicandro	Verga Giovanni	850411	810*
De Lama Nicandro	Verga Giovanni	851111	860*
▼ De Luca Francesco Saverio			
De Luca Francesco Saverio	Verga Giovanni	811007	313*
De Luca Francesco Saverio	Verga Giovanni	811105	323*
▼ De Vivo Eduardo			
De Vivo Eduardo	Verga Giovanni	850209	781*
De Vivo Eduardo	Verga Giovanni	850226	788*
De Vivo Eduardo	Verga Giovanni	850304	790*

MITTENTE	DESTINATARIO	DATA	NUMER
De Vivo Eduardo	Verga Giovanni	850310	795*
De Vivo Eduardo	Verga Giovanni	850319	801*
De Vivo Eduardo	Verga Giovanni	850518	827*
De Vivo Eduardo	Verga Giovanni	850830	846*
<b>▼ Del Balzo Carlo</b>			
Del Balzo Carlo	Verga Giovanni	790218	153
Del Balzo Carlo	Verga Giovanni	790906	166
Del Balzo Carlo	Verga Giovanni	791115	172
Del Balzo Carlo	Verga Giovanni	791204	175
Del Balzo Carlo	Verga Giovanni	791226	179*
Del Balzo Carlo	Verga Giovanni	800106	182
Del Balzo Carlo	Verga Giovanni	800221	190
Del Balzo Carlo	Verga Giovanni	800322	198
Del Balzo Carlo	Verga Giovanni	800410	202
Del Balzo Carlo	Verga Giovanni	800911	220
Del Balzo Carlo	Verga Giovanni	800923	222
Del Balzo Carlo	Verga Giovanni	801025	228
Del Balzo Carlo	Verga Giovanni	810103	243
Del Balzo Carlo	Verga Giovanni	810510	275
Del Balzo Carlo	Verga Giovanni	810601	280
Del Balzo Carlo	Verga Giovanni	810812	296
Del Balzo Carlo	Verga Giovanni	810818	299
Del Balzo Carlo	Verga Giovanni	810829	304
Del Balzo Carlo	Verga Giovanni	811208	328
Del Balzo Carlo	Verga Giovanni	811215	330
Del Balzo Carlo	Verga Giovanni	820225	384
Del Balzo Carlo	Verga Giovanni	820415	415
Del Balzo Carlo	Verga Giovanni	820502	424
Del Balzo Carlo	Verga Giovanni	820703	436
<b>▼ Del Giudice Achille Ugo</b>			
Del Giudice Achille Ugo	Verga Giovanni	840117	534*
<b>▼ Dominici Enrico</b>			
Dominici Enrico	Verga Giovanni	840120	535*
Dominici Enrico	Verga Giovanni	840201	547*
Dominici Enrico	Verga Giovanni	840201	548*
Dominici Enrico	Verga Giovanni	840203	553*
<b>▼ Drago Adolfo</b>			
Drago Adolfo	Verga Giovanni	850130	776*
Drago Adolfo	Verga Giovanni	850312	798*
<b>▼ Engel Eduard</b>			
Engel Eduard	Verga Giovanni	830218	472
<b>▼ Faleni Lorenzo</b>			
Faleni Lorenzo	Verga Giovanni	840504	652*

MITTENTE	DESTINATARIO	DATA	NUMER
<b>▼ Farina Salvatore</b>			
Farina Salvatore	Verga Giovanni	730829	8
Farina Salvatore	Verga Giovanni	750907	73
Farina Salvatore	Verga Giovanni	751228	87
Farina Salvatore	Verga Giovanni	760604	98
Farina Salvatore	Verga Giovanni	791213	178
Farina Salvatore	Verga Giovanni	800130	188
Farina Salvatore	Verga Giovanni	800224	191
Farina Salvatore	Verga Giovanni	800302	194
Farina Salvatore	Verga Giovanni	800502	207
<b>▼ Fava Onorato</b>			
Fava Onorato	Verga Giovanni	831130	513*
Fava Onorato	Verga Giovanni	831227	519*
Fava Onorato	Verga Giovanni	831228	521*
Fava Onorato	Verga Giovanni	840228	581*
Fava Onorato	Verga Giovanni	840307	593*
Fava Onorato	Verga Giovanni	850111	772*
Fava Onorato	Verga Giovanni	850129	775*
Fava Onorato	Verga Giovanni	850203	778*
<b>▼ Ferlito Francesco</b>			
Ferlito Francesco	Verga Giovanni	800110	184*
Ferlito Francesco	Verga Giovanni	820728	445*
Ferlito Francesco	Verga Giovanni	840301	584*
Ferlito Francesco	Verga Giovanni	840307	594*
Ferlito Francesco	Verga Giovanni	840806	690*
Ferlito Francesco	Verga Giovanni	840817	693*
Ferlito Francesco	Verga Giovanni	senza data	867*
<b>▼ Ferrari Augusto</b>			
Ferrari Augusto	Verga Giovanni	800427	206*
Ferrari Augusto	Verga Giovanni	800504	209*
<b>▼ Ferravilla Eduardo</b>			
Ferravilla Eduardo	Verga Giovanni	840330	621
Ferravilla Eduardo	Verga Giovanni	840403	627*
Ferravilla Eduardo	Verga Giovanni	840408	635*
<b>▼ Ferretti Viola Emilia</b>			
Ferretti Viola Emilia	Verga Giovanni	750126	42*
Ferretti Viola Emilia	Verga Giovanni	751129	80*
Ferretti Viola Emilia	Verga Giovanni	7801xx	128*
<b>▼ Fiaschi Alessandro</b>			
Fiaschi Alessandro	Verga Giovanni	750420	51*
Fiaschi Alessandro	Verga Giovanni	750812	69*
Fiaschi Alessandro	Verga Giovanni	750927	75*
Fiaschi Alessandro	Verga Giovanni	780103	125*

MITTENTE	DESTINATARIO	DATA	NUMER
▼ Filippi Filippo			
Filippi Filippo	Verga Giovanni	840112	524
▼ Fomi Luigi			
Fomi Luigi	Verga Giovanni	850527	830*
▼ Franchetti Leopoldo			
Franchetti Leopoldo	Verga Giovanni	771223	122
Franchetti Leopoldo	Verga Giovanni	780303	131
▼ Franchino Rosario			
Franchino Rosario	Verga Giovanni	790227	156*
▼ Fucini Renato			
Fucini Renato	Verga Giovanni	830114	467*
▼ Fumagalli Disma o Polibio			
Fumagalli Disma o Polibio	Verga Giovanni	840115	526*
▼ Gabardi Brocchi Gabardo			
Gabardi Brocchi Gabardo	Verga Giovanni	761106	104*
▼ Galatti Giacomo			
Galatti Giacomo	Verga Giovanni	830731	485*
Galatti Giacomo	Verga Giovanni	830809	489*
Galatti Giacomo	Verga Giovanni	831113	506*
▼ Gallo Mariannina			
Gallo Mariannina	Verga Giovanni	840713	680*
▼ Ghiron Isaia			
Ghiron Isaia	Verga Giovanni	741211	35
Ghiron Isaia	Verga Giovanni	741221	36
Ghiron Isaia	Verga Giovanni	851218	862*
▼ Giacosa Giuseppe			
Giacosa Giuseppe	Verga Giovanni	811020	316
Giacosa Giuseppe	Verga Giovanni	811117	325
Giacosa Giuseppe	Verga Giovanni	831015	496*
Giacosa Giuseppe	Verga Giovanni	831111	505*
Giacosa Giuseppe	Verga Giovanni	831115	507*
Giacosa Giuseppe	Verga Giovanni	840211	565*
Giacosa Giuseppe	Verga Giovanni	840307	595
Giacosa Giuseppe	Verga Giovanni	840410	639
Giacosa Giuseppe	Verga Giovanni	840804	688
Giacosa Giuseppe	Verga Giovanni	840917	705
Giacosa Giuseppe	Verga Giovanni	840923	708
Giacosa Giuseppe	Verga Giovanni	841007	721
Giacosa Giuseppe	Verga Giovanni	841007	722
Giacosa Giuseppe	Verga Giovanni	841018	726
Giacosa Giuseppe	Verga Giovanni	841102	734
Giacosa Giuseppe	Verga Giovanni	841208	750
Giacosa Giuseppe	Verga Giovanni	841215	755

MITTENTE	DESTINATARIO	DATA	NUMER
Giacosa Giuseppe	Verga Giovanni	841231	767
Giacosa Giuseppe	Verga Giovanni	850110	771
Giacosa Giuseppe	Verga Giovanni	850421	816
Giacosa Giuseppe	Verga Giovanni	840928	715
▼ Giacosa Piero			
Giacosa Piero	Verga Giovanni	841206	748
▼ Giuffrida Gabriello			
Giuffrida Gabriello	Verga Giovanni	810301	256*
▼ Giunta Francesco			
Giunta Francesco	Verga Giovanni	751206	82
Giunta Francesco	Verga Giovanni	751227	86
▼ Gorgoni Gaetano			
Gorgoni Gaetano	Verga Giovanni	830708	482*
▼ Greco Tommaso Augusto			
Greco Tommaso Augusto	Verga Giovanni	810922	306*
▼ Greppi Alessandro o Luigi			
Greppi Alessandro o Luigi	Verga Giovanni	840211	565*
▼ Gualdo Luigi			
Gualdo Luigi	Verga Giovanni	750704	60
Gualdo Luigi	Verga Giovanni	750710	62
Gualdo Luigi	Verga Giovanni	760218	92
Gualdo Luigi	Verga Giovanni	770108	108
Gualdo Luigi	Verga Giovanni	770509	109
Gualdo Luigi	Verga Giovanni	820401	410
Gualdo Luigi	Verga Giovanni	820417	419
Gualdo Luigi	Verga Giovanni	840115	529
Gualdo Luigi	Verga Giovanni	841109	735
Gualdo Luigi	Verga Giovanni	841130	746
Gualdo Luigi	Verga Giovanni	8105xx	272*
Gualdo Luigi	Verga Giovanni	senza data	878
Gualdo Luigi	Verga Giovanni	senza data	879*
▼ Guidone Giovanni			
Guidone Giovanni	Verga Giovanni	840204	554*
Guidone Giovanni	Verga Giovanni	840206	560*
Guidone Giovanni	Verga Giovanni	840303	586*
Guidone Giovanni	Verga Giovanni	840408	634*
Guidone Giovanni	Verga Giovanni	840415	642*
▼ Imperiale Cesare			
Imperiale Cesare	Verga Giovanni	831208	516*
▼ Infantino Michele			
Infantino Michele	Verga Giovanni	740712	31*
▼ Invrea Gaspare			
Invrea Gaspare	Verga Giovanni	830806	487*

MITTENTE	DESTINATARIO	DATA	NUMER
Invrea Gaspare	Verga Giovanni	840817	694*
▼ Jacobson Betty			
Jacobson Betty	Verga Giovanni	830519	477*
▼ Kokotzoff Maria			
Kokotzoff Maria	Verga Giovanni	840214	569*
▼ Lambertini Alarico			
Lambertini Alarico	Verga Giovanni	840312	604*
Lambertini Alarico	Verga Giovanni	850227	789*
▼ Lessona Michele			
Lessona Michele	Verga Giovanni	790822	165*
Lessona Michele	Verga Giovanni	801022	227*
Lessona Michele	Verga Giovanni	820221	380*
▼ Levi Ettore			
Levi Ettore	Verga Giovanni	850705	839*
Levi Ettore	Verga Giovanni	840313	606*
▼ Lombardi Eugenio			
Lombardi Eugenio	Verga Giovanni	831231	865*
Lombardi Eugenio	Verga Giovanni	840204	555*
Lombardi Eugenio	Verga Giovanni	840218	572*
Lombardi Eugenio	Verga Giovanni	840219	573*
Lombardi Eugenio	Verga Giovanni	850618	834*
Lombardi Eugenio	Verga Giovanni	850704	838*
Lombardi Eugenio	Verga Giovanni	850724	842*
Lombardi Eugenio	Verga Giovanni	850802	843*
Lombardi Eugenio	Verga Giovanni	850419a	813*
Lombardi Eugenio	Verga Giovanni	850419b	814*
Lombardi Eugenio	Verga Giovanni	senza data	880*
▼ Maffei Clara			
Maffei Clara	Verga Giovanni	740623	29
▼ Marchetti Franciscolo			
Marchetti Franciscolo	Verga Giovanni	840514	657*
▼ Marchetti Roberto			
Marchetti Roberto	Verga Giovanni	820112	346*
Marchetti Roberto	Verga Giovanni	820123	354*
Marchetti Roberto	Verga Giovanni	820210	372*
Marchetti Roberto	Verga Giovanni	820213	374*
Marchetti Roberto	Verga Giovanni	820216	376*
▼ Marengo Leopoldo			
Marengo Leopoldo	Verga Giovanni	810311	259*
Marengo Leopoldo	Verga Giovanni	811222	332*
Marengo Leopoldo	Verga Giovanni	820108	344*
▼ Martini Ferdinando			
Martini Ferdinando	Verga Giovanni	731028	16

MITTENTE	DESTINATARIO	DATA	NUMER
Martini Ferdinando	Verga Giovanni	740308	25
Martini Ferdinando	Verga Giovanni	750313	44
Martini Ferdinando	Verga Giovanni	750323	46
Martini Ferdinando	Verga Giovanni	750405	49
Martini Ferdinando	Verga Giovanni	750613	56
Martini Ferdinando	Verga Giovanni	791208	177
Martini Ferdinando	Verga Giovanni	801016	226
Martini Ferdinando	Verga Giovanni	810824	301
Martini Ferdinando	Verga Giovanni	820130	358
Martini Ferdinando	Verga Giovanni	820130	359
Martini Ferdinando	Verga Giovanni	820205	367
Martini Ferdinando	Verga Giovanni	820209	371
Martini Ferdinando	Verga Giovanni	820217	377
Martini Ferdinando	Verga Giovanni	820225	385
Martini Ferdinando	Verga Giovanni	820303	391
Martini Ferdinando	Verga Giovanni	820305	394
Martini Ferdinando	Verga Giovanni	820310	399
Martini Ferdinando	Verga Giovanni	820329	408
Martini Ferdinando	Verga Giovanni	830423	475
▼ Mascari Ruggiero			
Mascari Ruggiero	Verga Giovanni	741003	32
Mascari Ruggiero	Verga Giovanni	750101	40
Mascari Ruggiero	Verga Giovanni	750505	53
Mascari Ruggiero	Verga Giovanni	750601	54
Mascari Ruggiero	Verga Giovanni	750816	71
Mascari Ruggiero	Verga Giovanni	750924	74
Mascari Ruggiero	Verga Giovanni	751015	77
Mascari Ruggiero	Verga Giovanni	751206	81
Mascari Ruggiero	Verga Giovanni	751210	83
Mascari Ruggiero	Verga Giovanni	760106	88
Mascari Ruggiero	Verga Giovanni	760221	93
Mascari Ruggiero	Verga Giovanni	761001	101
▼ Massarani Tullo			
Massarani Tullo	Verga Giovanni	750616	57
Massarani Tullo	Verga Giovanni	810222	253
Massarani Tullo	Verga Giovanni	840406	633*
▼ Mazzei C.			
Mazzei C.	Verga Giovanni	831111	505*
▼ Melzi Lodovico			
Melzi Lodovico	Verga Giovanni	800427	206*
Melzi Lodovico	Verga Giovanni	800504	209*
▼ Meyer Gustav			
Meyer Gustav	Verga Giovanni	810722	293*



MITTENTE	DESTINATARIO	DATA	NUMER
<b>▼ Molmenti Pompeo</b>			
Molmenti Pompeo	Verga Giovanni	840329	618*
Molmenti Pompeo	Verga Giovanni	840402	625*
<b>▼ Montalti Alfredo</b>			
Montalti Alfredo	Verga Giovanni	811224	333
Montalti Alfredo	Verga Giovanni	820323	405
Montalti Alfredo	Verga Giovanni	820401	411
Montalti Alfredo	Verga Giovanni	820515	428
Montalti Alfredo	Verga Giovanni	820607	431
Montalti Alfredo	Verga Giovanni	821029	454
<b>▼ Morelli Alamanno</b>			
Morelli Alamanno	Verga Giovanni	840203	553*
Morelli Alamanno	Verga Giovanni	840205	556*
Morelli Alamanno	Verga Giovanni	840210	564*
Morelli Alamanno	Verga Giovanni	840214	570*
<b>▼ Nani Teresa</b>			
Nani Teresa	Verga Giovanni	801201	232*
<b>▼ Napione di Cocconato Carlo</b>			
Napione di Cocconato Carlo	Verga Giovanni	840902	698*
Napione di Cocconato Carlo	Verga Giovanni	840921	706*
Napione di Cocconato Carlo	Verga Giovanni	840927	711*
Napione di Cocconato Carlo	Verga Giovanni	841220	759*
Napione di Cocconato Carlo	Verga Giovanni	850103	770*
<b>▼ Navarro della Miraglia Emanuele</b>			
Navarro della Miraglia Emanuele	Verga Giovanni	761006	102*
Navarro della Miraglia Emanuele	Verga Giovanni	771016	115*
Navarro della Miraglia Emanuele	Verga Giovanni	800225	192*
Navarro della Miraglia Emanuele	Verga Giovanni	811006	312*
Navarro della Miraglia Emanuele	Verga Giovanni	820118	352*
<b>▼ Nicolosi Giambattista</b>			
Nicolosi Giambattista	Verga Giovanni	82xxxx	464*
<b>▼ Nosedo Aldo</b>			
Nosedo Aldo	Verga Giovanni	810221	251*
Nosedo Aldo	Verga Giovanni	820416	417*
Nosedo Aldo	Verga Giovanni	820416	418*
Nosedo Aldo	Verga Giovanni	senza data	868*
Nosedo Aldo	Verga Giovanni	senza data	869*
<b>▼ Oblieght Ernesto</b>			
Oblieght Ernesto	Verga Giovanni	790804	164*
<b>▼ Onufrio Enrico</b>			
Onufrio Enrico	Verga Giovanni	781102	143*
Onufrio Enrico	Verga Giovanni	800128	186*
Onufrio Enrico	Verga Giovanni	800329	199*

MITTENTE	DESTINATARIO	DATA	NUMER
Onufrio Enrico	Verga Giovanni	800413	203*
Onufrio Enrico	Verga Giovanni	800718	216*
Onufrio Enrico	Verga Giovanni	801010	224*
▼ Orlandi Gaetano			
Orlandi Gaetano	Verga Giovanni	840926	709*
▼ Padelletti Dino			
Padelletti Dino	Verga Giovanni	800425	205*
▼ Panzacchi Enrico			
Panzacchi Enrico	Verga Giovanni	840512	655*
▼ Paola Verdura Salvatore			
Paola Verdura Salvatore	Verga Giovanni	760524	97
Paola Verdura Salvatore	Verga Giovanni	791114	171
Paola Verdura Salvatore	Verga Giovanni	800503	208
Paola Verdura Salvatore	Verga Giovanni	810923	307*
Paola Verdura Salvatore	Verga Giovanni	830215	471*
Paola Verdura Salvatore	Verga Giovanni	840115	530
Paola Verdura Salvatore	Verga Giovanni	840723	683*
Paola Verdura Salvatore	Verga Giovanni	850101	768
▼ Papeschi Giuseppe			
Papeschi Giuseppe	Verga Giovanni	7412xx	39*
Papeschi Giuseppe	Verga Giovanni	750122	41*
▼ Parlagreco Carlo			
Parlagreco Carlo	Verga Giovanni	831011	495*
▼ Pasta Francesco			
Pasta Francesco	Verga Giovanni	840201	550*
Pasta Francesco	Verga Giovanni	840321	610*
Pasta Francesco	Verga Giovanni	840328	617
Pasta Francesco	Verga Giovanni	840330	622*
Pasta Francesco	Verga Giovanni	840420	648*
Pasta Francesco	Verga Giovanni	840616	669*
Pasta Francesco	Verga Giovanni	841129	745*
Pasta Francesco	Verga Giovanni	841217	758*
Pasta Francesco	Verga Giovanni	850406	809*
Pasta Francesco	Verga Giovanni	850418	811*
Pasta Francesco	Verga Giovanni	850429	819*
Pasta Francesco	Verga Giovanni	850909	848*
▼ Pastoris Federico			
Pastoris Federico	Verga Giovanni	840211	565*
▼ Percoto Caterina			
Percoto Caterina	Verga Giovanni	720302	3
▼ Perodi Emma			
Perodi Emma	Verga Giovanni	841001	717
Perodi Emma	Verga Giovanni	841010	723

MITTENTE	DESTINATARIO	DATA	NUMER
▼ Perrotta Agatino			
Perrotta Agatino	Verga Giovanni	840717	681*
Perrotta Agatino	Verga Giovanni	851107	858*
▼ Perrotta Giuseppe			
Perrotta Giuseppe	Verga Giovanni	840115	531
Perrotta Giuseppe	Verga Giovanni	840804	689
▼ Pesaro Carlo			
Pesaro Carlo	Verga Giovanni	840115	526*
▼ Petitti Carlo			
Petitti Carlo	Verga Giovanni	811210	329
Petitti Carlo	Verga Giovanni	820106	343
Petitti Carlo	Verga Giovanni	840524	661*
Petitti Carlo	Verga Giovanni	850503	820
▼ Pezzana Giacinta			
Pezzana Giacinta	Verga Giovanni	840225	579
Pezzana Giacinta	Verga Giovanni	840228	582
▼ Pieri Vittorio			
Pieri Vittorio	Verga Giovanni	840123	537*
Pieri Vittorio	Verga Giovanni	840128	541*
Pieri Vittorio	Verga Giovanni	840201	549*
Pieri Vittorio	Verga Giovanni	840205	558*
Pieri Vittorio	Verga Giovanni	840211	566*
Pieri Vittorio	Verga Giovanni	840224	577*
Pieri Vittorio	Verga Giovanni	840229	583*
Pieri Vittorio	Verga Giovanni	840302	585*
Pieri Vittorio	Verga Giovanni	840310	602*
Pieri Vittorio	Verga Giovanni	840312	605*
Pieri Vittorio	Verga Giovanni	840315	607*
Pieri Vittorio	Verga Giovanni	840404	631*
Pieri Vittorio	Verga Giovanni	840426	650*
Pieri Vittorio	Verga Giovanni	840723	684*
Pieri Vittorio	Verga Giovanni	840728	686*
Pieri Vittorio	Verga Giovanni	840909	700*
Pieri Vittorio	Verga Giovanni	840912	703*
Pieri Vittorio	Verga Giovanni	841101	733*
Pieri Vittorio	Verga Giovanni	850315	799*
Pieri Vittorio	Verga Giovanni	850321	803*
Pieri Vittorio	Verga Giovanni	850331	808*
Pieri Vittorio	Verga Giovanni	850420	815*
Pieri Vittorio	Verga Giovanni	850427	818*
Pieri Vittorio	Verga Giovanni	850510	823*
Pieri Vittorio	Verga Giovanni	850708	840*
Pieri Vittorio	Verga Giovanni	840928	714*

MITTENTE	DESTINATARIO	DATA	NUMER
Pieri Vittorio	Verga Giovanni	850319	802*
▼ Pietriboni Giuseppe			
Pietriboni Giuseppe	Verga Giovanni	840419	646*
▼ Pipitone Federico			
Pipitone Federico	Verga Giovanni	830521	478*
Pipitone Federico	Verga Giovanni	830627	481*
Pipitone Federico	Verga Giovanni	830801	486*
▼ Piucco Cloroaldo			
Piucco Cloroaldo	Verga Giovanni	810506	274*
▼ Pochintesta Ernesto			
Pochintesta Ernesto	Verga Giovanni	840211	565*
▼ Ponti Luigi			
Ponti Luigi	Verga Giovanni	730929	10*
Ponti Luigi	Verga Giovanni	731021	15*
Ponti Luigi	Verga Giovanni	770106	107*
▼ Primoli Giuseppe			
Primoli Giuseppe	Verga Giovanni	831111	505*
Primoli Giuseppe	Verga Giovanni	840927	712
Primoli Giuseppe	Verga Giovanni	841123	741
Primoli Giuseppe	Verga Giovanni	850225	787
▼ Protonotari Francesco			
Protonotari Francesco	Verga Giovanni	840828	697
Protonotari Francesco	Verga Giovanni	840922	707
▼ Ragusa Moleti Girolamo			
Ragusa Moleti Girolamo	Verga Giovanni	770514	110*
Ragusa Moleti Girolamo	Verga Giovanni	770814	112*
Ragusa Moleti Girolamo	Verga Giovanni	771002	114*
Ragusa Moleti Girolamo	Verga Giovanni	771122	119*
Ragusa Moleti Girolamo	Verga Giovanni	771228	123*
Ragusa Moleti Girolamo	Verga Giovanni	780816	139*
▼ Rajna Pio			
Rajna Pio	Verga Giovanni	800806	218
Rajna Pio	Verga Giovanni	840116	532
Rajna Pio	Verga Giovanni	840310	600
Rajna Pio	Verga Giovanni	840403	628
Rajna Pio	Verga Giovanni	850510	824
Rajna Pio	Verga Giovanni	senza data	882
▼ Reina Calcedonio			
Reina Calcedonio	Verga Giovanni	750625	59*
Reina Calcedonio	Verga Giovanni	761025	103*
Reina Calcedonio	Verga Giovanni	761108	105*
Reina Calcedonio	Verga Giovanni	780323	132*
Reina Calcedonio	Verga Giovanni	800110	183*

MITTENTE	DESTINATARIO	DATA	NUMER
Reina Calcedonio	Verga Giovanni	801205	233*
Reina Calcedonio	Verga Giovanni	810102	242*
Reina Calcedonio	Verga Giovanni	810116	246*
Reina Calcedonio	Verga Giovanni	8101xx	248*
Reina Calcedonio	Verga Giovanni	810126	249*
Reina Calcedonio	Verga Giovanni	810221	252*
Reina Calcedonio	Verga Giovanni	810302	258*
Reina Calcedonio	Verga Giovanni	810313	261*
Reina Calcedonio	Verga Giovanni	810405	265*
Reina Calcedonio	Verga Giovanni	810410	267*
Reina Calcedonio	Verga Giovanni	810505	273*
Reina Calcedonio	Verga Giovanni	810612	285*
Reina Calcedonio	Verga Giovanni	810704	290*
Reina Calcedonio	Verga Giovanni	810708	291*
Reina Calcedonio	Verga Giovanni	810820	300*
Reina Calcedonio	Verga Giovanni	820117	351*
Reina Calcedonio	Verga Giovanni	831011	495*
Reina Calcedonio	Verga Giovanni	831201	515*
Reina Calcedonio	Verga Giovanni	831227	520*
▼ Romano Lo Faso Salvatore			
Romano Lo Faso Salvatore	Verga Giovanni	850505	821*
▼ Ronchetti Anselmo			
Ronchetti Anselmo	Verga Giovanni	840115	526*
▼ Ronchetti Scipione			
Ronchetti Scipione	Verga Giovanni	840115	526*
▼ Roux Luigi			
Roux Luigi	Verga Giovanni	810418	268*
Roux Luigi	Verga Giovanni	810813	297*
Roux Luigi	Verga Giovanni	820131	360*
Roux Luigi	Verga Giovanni	820204	366*
Roux Luigi	Verga Giovanni	820318	402
Roux Luigi	Verga Giovanni	820322	404
Roux Luigi	Verga Giovanni	820329	409*
▼ Sabatini Alberto			
Sabatini Alberto	Verga Giovanni	840406	633*
▼ Sacchetti Roberto			
Sacchetti Roberto	Verga Giovanni	780803	137*
Sacchetti Roberto	Verga Giovanni	800131	189
▼ Saffioti Vincenzo			
Saffioti Vincenzo	Verga Giovanni	820503	425*
▼ Salis Ulisse			
Salis Ulisse	Verga Giovanni	840115	526*
▼ Salluzzo Mariano			

MITTENTE	DESTINATARIO	DATA	NUMER
Salluzzo Mariano	Verga Giovanni	840224	576*
Salluzzo Mariano	Verga Giovanni	840225	580*
Salluzzo Mariano	Verga Giovanni	840417	644*
Salluzzo Mariano	Verga Giovanni	840620	672*
Salluzzo Mariano	Verga Giovanni	841020	728*
Salluzzo Mariano	Verga Giovanni	841029	732*
Salluzzo Mariano	Verga Giovanni	841227	764*
Salluzzo Mariano	Verga Giovanni	850305	791*
Salluzzo Mariano	Verga Giovanni	850421	817*
Salluzzo Mariano	Verga Giovanni	850508	822*
Salluzzo Mariano	Verga Giovanni	850602	831*
▼ Salvadori Tito			
Salvadori Tito	Verga Giovanni	841228	765*
Salvadori Tito	Verga Giovanni	850102	769*
Salvadori Tito	Verga Giovanni	850909	849*
Salvadori Tito	Verga Giovanni	851107	857*
▼ Sarrazin Gabriel			
Sarrazin Gabriel	Verga Giovanni	810619	287*
Sarrazin Gabriel	Verga Giovanni	810627	289*
Sarrazin Gabriel	Verga Giovanni	810712	292*
Sarrazin Gabriel	Verga Giovanni	820716	441*
▼ Scarfoglio Edoardo			
Scarfoglio Edoardo	Verga Giovanni	810429	271*
▼ Schwarzenberg Giacomina			
Schwarzenberg Giacomina	Verga Giovanni	761206	106*
▼ Scodnik Irma Melany			
Scodnik Irma Melany	Verga Giovanni	841021	729*
▼ Scontrino Antonio			
Scontrino Antonio	Verga Giovanni	790318	159
▼ Selvatico Riccardo			
Selvatico Riccardo	Verga Giovanni	840402	626
Selvatico Riccardo	Verga Giovanni	840403	629
Selvatico Riccardo	Verga Giovanni	840405	632
Selvatico Riccardo	Verga Giovanni	841001	718
▼ Serao Matilde			
Serao Matilde	Verga Giovanni	831111	505*
Serao Matilde	Verga Giovanni	841112	738
▼ Sogliani Ugo			
Sogliani Ugo	Verga Giovanni	800702	215*
▼ Sonnino Sidney			
Sonnino Sidney	Verga Giovanni	780204	129
Sonnino Sidney	Verga Giovanni	821208	461*
▼ Stella Alessandro e Pozzo Ed.			

MITTENTE	DESTINATARIO	DATA	NUMER
Stella Alessandro e Pozzo Ed.	Verga Giovanni	820314	401*
▼ Stendardo Francesco			
Stendardo Francesco	Verga Giovanni	820630	434
▼ Stiavelli Giacinto			
Stiavelli Giacinto	Verga Giovanni	840822	696*
Stiavelli Giacinto	Verga Giovanni	841124	742*
▼ Tedesco Raffaello			
Tedesco Raffaello	Verga Giovanni	840422	575*
▼ Tenerelli Francesco			
Tenerelli Francesco	Verga Giovanni	800123	185*
▼ Termidoro Michele			
Termidoro Michele	Verga Giovanni	841210	752*
▼ Tessero Adelaide			
Tessero Adelaide	Verga Giovanni	840129	542*
Tessero Adelaide	Verga Giovanni	840129	543*
Tessero Adelaide	Verga Giovanni	840201	551*
Tessero Adelaide	Verga Giovanni	840219	574*
▼ Tognola Arnaldo			
Tognola Arnaldo	Verga Giovanni	840217	571*
▼ Tombari Arnaldo			
Tombari Arnaldo	Verga Giovanni	840813	692*
▼ Torelli Achille			
Torelli Achille	Verga Giovanni	850217	785
▼ Torelli Viollier Eugenio			
Torelli Viollier Eugenio	Verga Giovanni	740616	28
Torelli Viollier Eugenio	Verga Giovanni	831130	514
Torelli Viollier Eugenio	Verga Giovanni	840329	619
Torelli Viollier Eugenio	Verga Giovanni	840910	701
Torelli Viollier Eugenio	Verga Giovanni	840911	702
Torelli Viollier Eugenio	Verga Giovanni	850920	853
▼ Torraca Francesco			
Torraca Francesco	Verga Giovanni	820417	420
▼ Torriani Maria Antonietta			
Torriani Maria Antonietta	Verga Giovanni	821111	457
Torriani Maria Antonietta	Verga Giovanni	830324	474
Torriani Maria Antonietta	Verga Giovanni	840928	713
Torriani Maria Antonietta	Verga Giovanni	850514	825
▼ Troya Sebastiano Enrico			
Troya Sebastiano Enrico	Verga Giovanni	840601	663*
▼ Uda Felice			
Uda Felice	Verga Giovanni	781225	145
Uda Felice	Verga Giovanni	790218	152*
▼ Valdrabrini O.			

MITTENTE	DESTINATARIO	DATA	NUMER
Valdrambrini O.	Verga Giovanni	841109	737*
▼ Valeriani Scipione			
Valeriani Scipione	Verga Giovanni	senza data	866*
▼ Vasta de Azevedo Liborio			
Vasta de Azevedo Liborio	Verga Giovanni	850627	836*
▼ Verdinois Federico			
Verdinois Federico	Verga Giovanni	801224	239*
Verdinois Federico	Verga Giovanni	810727	294
Verdinois Federico	Verga Giovanni	810926	309
▼ Verga Giovanni			
Verga Giovanni	Abate Antonino	791001	168
Verga Giovanni	Albanese Francesco	840318	609
Verga Giovanni	Albanese Francesco	840325	614
Verga Giovanni	Avanzini Baldassarre	820201	363*
Verga Giovanni	Avanzini Baldassarre	820224	383*
Verga Giovanni	Balbo Bertone di Sambuy Ernesto	841217	756*
Verga Giovanni	Benetti Giuseppe	841025	731
Verga Giovanni	Bignami&C.	791128	173*
Verga Giovanni	Biondi Eugenio	841006	720
Verga Giovanni	Boito Arrigo	801218	238*
Verga Giovanni	Boito Arrigo	840914	704*
Verga Giovanni	Bordesorno di Rigras Cesare	840304	591*
Verga Giovanni	Branca Romani Emilia	820722	442
Verga Giovanni	Bussi Federico	840331	623
Verga Giovanni	Calandra Edoardo	831214	518
Verga Giovanni	Calandra Edoardo	840208	562
Verga Giovanni	Calandra Edoardo	840412	641
Verga Giovanni	Cameroni Felice	750708	61*
Verga Giovanni	Cameroni Felice	750718	63
Verga Giovanni	Cameroni Felice	751211	85*
Verga Giovanni	Cameroni Felice	760325	95
Verga Giovanni	Cameroni Felice	810227	254
Verga Giovanni	Cameroni Felice	810301	257*
Verga Giovanni	Cameroni Felice	810318	263*
Verga Giovanni	Cameroni Felice	810319	264
Verga Giovanni	Cameroni Felice	810426	269*
Verga Giovanni	Cameroni Felice	810531	279
Verga Giovanni	Cameroni Felice	810602	281
Verga Giovanni	Cameroni Felice	820203	365*
Verga Giovanni	Cameroni Felice	820225	386*
Verga Giovanni	Cameroni Felice	820324	406*
Verga Giovanni	Cameroni Felice	830920	493*
Verga Giovanni	Cameroni Felice	850518	828*



MITTENTE	DESTINATARIO	DATA	NUMER
Verga Giovanni	Catalani Tommaso	731121	19*
Verga Giovanni	Cima Vittoria	851013	854
Verga Giovanni	Cima Vittoria	851228	864
Verga Giovanni	Cima Vittoria	senza data	873
Verga Giovanni	Cima Vittoria	senza data	875
Verga Giovanni	Cima Vittoria	senza data	876
Verga Giovanni	Colucci Raffaele	830912	492*
Verga Giovanni	Costanzo Giuseppe Aurelio	811111	324
Verga Giovanni	Costanzo Giuseppe Aurelio	820114	348
Verga Giovanni	D'Arcais Francesco	841223	761*
Verga Giovanni	D'Ormeville Carlo	730819	7
Verga Giovanni	D'Ormeville Carlo	750804	67*
Verga Giovanni	D'Ormeville Carlo	750829	72*
Verga Giovanni	Dall'Ongaro Francesco	721226	5
Verga Giovanni	Dall'Ongaro Luigi	820817	450
Verga Giovanni	Dall'Ongaro Luigi	820926	452
Verga Giovanni	Dall'Ongaro Maria	740326	26
Verga Giovanni	De Gubernatis Angelo	730909	9
Verga Giovanni	De Gubernatis Angelo	741011	33
Verga Giovanni	De Gubernatis Angelo	741229	38
Verga Giovanni	De Gubernatis Angelo	751107	79
Verga Giovanni	De Gubernatis Angelo	790426	160
Verga Giovanni	De Gubernatis Angelo	790503	162
Verga Giovanni	De Luca Francesco Saverio	811101	319
Verga Giovanni	De Roberto Federico	831129	512
Verga Giovanni	De Roberto Federico	840303	587
Verga Giovanni	Del Balzo Carlo	790226	154
Verga Giovanni	Del Balzo Carlo	791113	170
Verga Giovanni	Del Balzo Carlo	791129	174
Verga Giovanni	Del Balzo Carlo	791228	180
Verga Giovanni	Del Balzo Carlo	800531	213
Verga Giovanni	Del Balzo Carlo	800718	217
Verga Giovanni	Del Balzo Carlo	801214	236
Verga Giovanni	Del Balzo Carlo	810428	270
Verga Giovanni	Del Balzo Carlo	810606	283
Verga Giovanni	Del Balzo Carlo	810816	298
Verga Giovanni	Del Balzo Carlo	810827	303
Verga Giovanni	Del Balzo Carlo	810915	305
Verga Giovanni	Del Balzo Carlo	811003	311
Verga Giovanni	Del Balzo Carlo	811101	320
Verga Giovanni	Del Balzo Carlo	811129	326
Verga Giovanni	Del Balzo Carlo	820103	341
Verga Giovanni	Del Balzo Carlo	820227	388

MITTENTE	DESTINATARIO	DATA	NUMER
Verga Giovanni	Del Balzo Carlo	820428	423
Verga Giovanni	Del Balzo Carlo	820507	426
Verga Giovanni	Del Balzo Carlo	820630	435
Verga Giovanni	Del Balzo Carlo	820707	437
Verga Giovanni	Del Balzo Carlo	830522	479
Verga Giovanni	Del Balzo Carlo	830724	483
Verga Giovanni	Dominici Enrico	840202	552*
Verga Giovanni	Farina Salvatore	760509	96
Verga Giovanni	Fava Onorato	831218	517
Verga Giovanni	Fava Onorato	840303	588
Verga Giovanni	Fava Onorato	850131	777
Verga Giovanni	Ferretti Viola Emilia	750129	43*
Verga Giovanni	Ferretti Viola Emilia	751210	84
Verga Giovanni	Ferretti Viola Emilia	780107	127
Verga Giovanni	Fiaschi Alessandro	750420	52*
Verga Giovanni	Filippi Filippo	801011	225
Verga Giovanni	Filippi Filippo	840111	523
Verga Giovanni	Fogazzaro Antonio	810927	310
Verga Giovanni	Fogazzaro Antonio	811101	321*
Verga Giovanni	Fogazzaro Antonio	820406	412*
Verga Giovanni	Fogazzaro Antonio	840628	675*
Verga Giovanni	Fogazzaro Antonio	850213	782*
Verga Giovanni	Fucini Renato	820709	438
Verga Giovanni	Fucini Renato	830106	466
Verga Giovanni	Galatti Giacomo	830808	488
Verga Giovanni	Ghiron Samuele	7307xx	6*
Verga Giovanni	Giacosa Giuseppe	811010	314
Verga Giovanni	Giacosa Giuseppe	811021	317
Verga Giovanni	Giacosa Giuseppe	811101	322
Verga Giovanni	Giacosa Giuseppe	820131	361
Verga Giovanni	Giacosa Giuseppe	831008	494
Verga Giovanni	Giacosa Giuseppe	831105	500
Verga Giovanni	Giacosa Giuseppe	831110	504
Verga Giovanni	Giacosa Giuseppe	831118	509
Verga Giovanni	Giacosa Giuseppe	831121	510
Verga Giovanni	Giacosa Giuseppe	831124	511
Verga Giovanni	Giacosa Giuseppe	840113	525
Verga Giovanni	Giacosa Giuseppe	840130	544
Verga Giovanni	Giacosa Giuseppe	840310	601
Verga Giovanni	Giacosa Giuseppe	840326	615
Verga Giovanni	Giacosa Giuseppe	840418	645*
Verga Giovanni	Giacosa Giuseppe	840710	678
Verga Giovanni	Giacosa Giuseppe	840730	687

MITTENTE	DESTINATARIO	DATA	NUMER
Verga Giovanni	Giacosa Giuseppe	840806	691
Verga Giovanni	Giacosa Giuseppe	841207	749
Verga Giovanni	Giacosa Giuseppe	841210	751
Verga Giovanni	Giacosa Giuseppe	841225	763
Verga Giovanni	Giacosa Giuseppe	841229	766
Verga Giovanni	Giacosa Giuseppe	850321	804
Verga Giovanni	Giacosa Giuseppe	850419	812
Verga Giovanni	Giacosa Giuseppe	8508xx	847
Verga Giovanni	Giacosa Giuseppe	851228	863
Verga Giovanni	Invrea Gaspare	830726	484
Verga Giovanni	Lessona Michele	820223	382*
Verga Giovanni	Marchetti Roberto	820113	347*
Verga Giovanni	Marchetti Roberto	820214	375*
Verga Giovanni	Marenco Leopoldo	810318	262*
Verga Giovanni	Marenco Leopoldo	820111	345*
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	731010	12
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	740204	23
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	740216	24
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	740630	30
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	750317	45
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	750403	47
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	750404	48
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	750407	50
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	750611	55
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	750618	58
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	760903	100
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	780107	126
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	791230	181
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	800128	187
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	800330	200
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	800420	204
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	801105	229
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	810614	286
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	810827	302
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	820202	364
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	820207	368
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	820217	378
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	820222	381
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	820228	389
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	820303	392
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	820304	393
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	820307	395
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	820308	396

MITTENTE	DESTINATARIO	DATA	NUMER
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	820416	416
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	820724	443
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	830425	476
Verga Giovanni	Martini Ferdinando	830603	480
Verga Giovanni	Massarani Tullo	790114	146
Verga Giovanni	Ministero Istruzione	840131	546*
Verga Giovanni	Miranda Gaetano	840327	616
Verga Giovanni	Miranda Gaetano	840409	638
Verga Giovanni	Morelli Alamanno	840207	561*
Verga Giovanni	Navarro della Miraglia Emanuele	771107	117
Verga Giovanni	Navarro della Miraglia Emanuele	800228	193
Verga Giovanni	Navarro della Miraglia Emanuele	800302	195
Verga Giovanni	Navarro della Miraglia Emanuele	820115	349*
Verga Giovanni	Nosedo Aldo	810131	250*
Verga Giovanni	Onufrio Enrico	781026	142
Verga Giovanni	Onufrio Enrico	800918	221
Verga Giovanni	Onufrio Enrico	820207	369
Verga Giovanni	Onufrio Enrico	820423	422
Verga Giovanni	Onufrio Enrico	821002	453
Verga Giovanni	Onufrio Enrico	821116	459
Verga Giovanni	Onufrio Enrico	821127	460
Verga Giovanni	Onufrio Enrico	810123	247
Verga Giovanni	Onufrio Enrico	821107	456
Verga Giovanni	Orlando Filippo	780804	138
Verga Giovanni	Paola Verdura Salvatore	780421	134
Verga Giovanni	Paola Verdura Salvatore	800524	210
Verga Giovanni	Paola Verdura Salvatore	840311	603
Verga Giovanni	Paola Verdura Salvatore	850117	774
Verga Giovanni	Paola Verdura Salvatore	8506xx	837
Verga Giovanni	Paola Verdura Salvatore	820624	432
Verga Giovanni	Pasta Francesco	840323	612*
Verga Giovanni	Percoto Caterina	720224	2
Verga Giovanni	Perrotta Agatino	840717	682
Verga Giovanni	Perrotta Giuseppe	7601xx	90
Verga Giovanni	Perrotta Giuseppe	840322	611
Verga Giovanni	Pieri Vittorio	840127	540*
Verga Giovanni	Pieri Vittorio	840131	545*
Verga Giovanni	Pieri Vittorio	840205	557*
Verga Giovanni	Pieri Vittorio	840206	559*
Verga Giovanni	Pieri Vittorio	840225	578*
Verga Giovanni	Pieri Vittorio	840316	608*
Verga Giovanni	Pitrè Giuseppe	820308	397
Verga Giovanni	Primoli Giuseppe	831105	501

MITTENTE	DESTINATARIO	DATA	NUMER
Verga Giovanni	Primoli Giuseppe	840106	522
Verga Giovanni	Primoli Giuseppe	840124	539
Verga Giovanni	Primoli Giuseppe	841001	719
Verga Giovanni	Primoli Giuseppe	850204	780
Verga Giovanni	Primoli Giuseppe	850308	793
Verga Giovanni	Protonotari Francesco	840819	695
Verga Giovanni	Protonotari Francesco	840926	710
Verga Giovanni	Ragusa Moleti Girolamo	770719	111*
Verga Giovanni	Ragusa Moleti Girolamo	770830	113*
Verga Giovanni	Ragusa Moleti Girolamo	771202	120*
Verga Giovanni	Ragusa Moleti Girolamo	771220	121*
Verga Giovanni	Ragusa Moleti Girolamo	780103	124*
Verga Giovanni	Ragusa Moleti Girolamo	810623	288*
Verga Giovanni	Ragusa Moleti Girolamo	790226	155*
Verga Giovanni	Ragusa Moleti Girolamo	790317	158*
Verga Giovanni	Ragusa Moleti Girolamo	790426	161
Verga Giovanni	Rajna Pio	800809	219
Verga Giovanni	Rajna Pio	82xx14	414
Verga Giovanni	Rajna Pio	840121	536
Verga Giovanni	Rajna Pio	840303	589
Verga Giovanni	Rajna Pio	senza data	881
Verga Giovanni	Rossi Cesare	840124	538
Verga Giovanni	Rossi Cesare	840307	596
Verga Giovanni	Rossi Cesare	840408	636
Verga Giovanni	Roux Luigi	820319	403*
Verga Giovanni	Roux Luigi	820313	400*
Verga Giovanni	Sacchetti Roberto	780708	136*
Verga Giovanni	Salluzzo Mariano	841224	762
Verga Giovanni	Selvatico Riccardo	840329	620
Verga Giovanni	Selvatico Riccardo	840403	630
Verga Giovanni	Selvatico Riccardo	840408	637
Verga Giovanni	Sonnino Sidney	7802xx	130
Verga Giovanni	Torraca Francesco	810512	277
Verga Giovanni	Torraca Francesco	820422	421
Verga Giovanni	Torraca Francesco	830821	490
Verga Giovanni	Verdinois Federico	810923	308
Verga Giovanni	Villari Pasquale	831107	502
Verga Giovanni	Vitaliani Cesare	771107	118*
Verga Giovanni	Volterra Carlo	731212	21
Verga Giovanni	White Linda	831107	503
Verga Giovanni	Ximenes Enrico	820125	356*
Verga Giovanni	Zola Émile	840410	640
Verga Giovanni	Zola Émile	840522	659

MITTENTE	DESTINATARIO	DATA	NUMER
Verga Giovanni	Zola Èmile	840610	666
Verga Giovanni	Zuccari Radius Anna	840213	568
Verga Giovanni	Zuccari Radius Anna	840309	599
Verga Giovanni	Zuccari Radius Anna	840324	613
Verga Giovanni	Zuccari Radius Anna	840525	662
Verga Giovanni	Zuccari Radius Anna	840609	665
Verga Giovanni	Zuccari Radius Anna	841128	744
Verga Giovanni	Zuccari Radius Anna	senza data	872
▼ Verga Mario			
Verga Mario	Paola Verdura Salvatore	820624	432
▼ Vergara Bertocci Francesco			
Vergara Bertocci Francesco	Verga Giovanni	840116	533*
▼ Vespucci Americo			
Vespucci Americo	Verga Giovanni	841015	724*
▼ Villanti Giovanni			
Villanti Giovanni	Verga Giovanni	780416	133*
Villanti Giovanni	Verga Giovanni	790121	149*
Villanti Giovanni	Verga Giovanni	791205	176*
Villanti Giovanni	Verga Giovanni	850328	807*
▼ Vitaliani Cesare			
Vitaliani Cesare	Verga Giovanni	771102	116*
▼ Volterra Carlo			
Volterra Carlo	Verga Giovanni	731120	18*
▼ Vullo Antonio			
Vullo Antonio	Verga Giovanni	851018	855*
▼ Ximenes Enrico			
Ximenes Enrico	Verga Giovanni	820101	340*
▼ Zola Èmile			
Zola Èmile	Verga Giovanni	840416	643
Zola Èmile	Verga Giovanni	840603	664
▼ Zuccari Radius Anna			
Zuccari Radius Anna	Verga Giovanni	840213	567
Zuccari Radius Anna	Verga Giovanni	840308	598
Zuccari Radius Anna	Verga Giovanni	840523	660
Zuccari Radius Anna	Verga Giovanni	841125	743
Zuccari Radius Anna	Verga Giovanni	841201	747
Zuccari Radius Anna	Verga Giovanni	senza data	871

## TAVOLE



















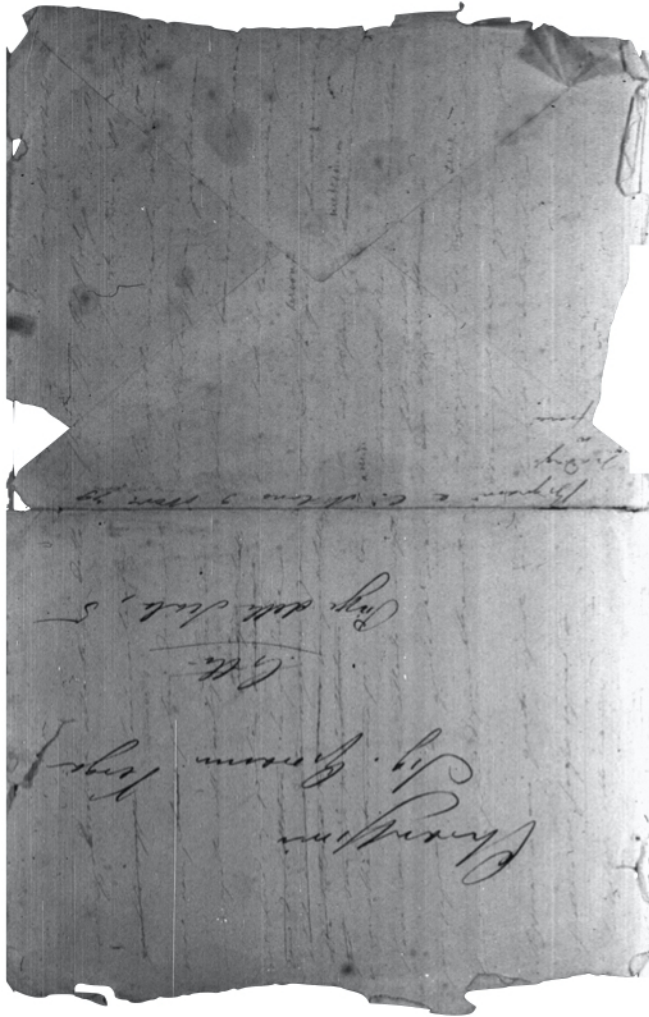












Tav. 6

G. Verga a Bignami e C. Del Balzo (FV, Microfilm XVII fir. 220-221)



1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8  
9  
10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36  
37  
38  
39  
40  
41  
42  
43  
44  
45  
46  
47  
48  
49  
50  
51  
52  
53  
54  
55  
56  
57  
58  
59  
60  
61  
62  
63  
64  
65  
66  
67  
68  
69  
70  
71  
72  
73  
74  
75  
76  
77  
78  
79  
80  
81  
82  
83  
84  
85  
86  
87  
88  
89  
90  
91  
92  
93  
94  
95  
96  
97  
98  
99  
100

101  
102  
103  
104  
105  
106  
107  
108  
109  
110  
111  
112  
113  
114  
115  
116  
117  
118  
119  
120  
121  
122  
123  
124  
125  
126  
127  
128  
129  
130  
131  
132  
133  
134  
135  
136  
137  
138  
139  
140  
141  
142  
143  
144  
145  
146  
147  
148  
149  
150  
151  
152  
153  
154  
155  
156  
157  
158  
159  
160  
161  
162  
163  
164  
165  
166  
167  
168  
169  
170  
171  
172  
173  
174  
175  
176  
177  
178  
179  
180  
181  
182  
183  
184  
185  
186  
187  
188  
189  
190  
191  
192  
193  
194  
195  
196  
197  
198  
199  
200

Tab. 7  
G. Verga a A. Morelli (FY, Microfilm XVIII ftt. 382-383)











## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA



## BIBLIOGRAFIA

La bibliografia è suddivisa in quattro sezioni: 1. Edizioni dei carteggi o di lettere di Giovanni Verga; 2. Edizioni principali delle opere di Giovanni Verga; 3. Biografie; 4. Pubblicazioni varie. Per quest'ultima sezione, la più eterogenea, non si sono ripetuti i titoli già presenti nelle sezioni precedenti.

### 1. Bibliografia dei carteggi e delle lettere.

- ALFIERI 2020<sup>1</sup> G. ALFIERI, « – il realismo io l'intendo così, ..., in una parola –». *Ritocchi e postille alla lettera a Salvatore Paola su «La Marea»*, in «Annali della Fondazione Verga», n.s., 13 (2020), pp. 253-378.
- ALFIERI 2020<sup>2</sup> G. ALFIERI, *I «suoi begli anni». Spigolature idiolettali nel Verga 'milanese' (1872-1891)*, in «I suoi begli anni». *Verga tra Milano e Catania (1872-1891). Atti del Convegno Internazionale di Studi per il quarantennale della Fondazione Verga (Catania 19-21 aprile 2018 - Milano 28-30 novembre 2018)*, a cura di G. ALFIERI et. al., Catania-Leonforte, Fondazione Verga-Euno Edizioni, 2020, pp. 3-36.
- ANTONAZZO 2020 A. ANTONAZZO, *I dintorni di Milano: Verga tra narrativa di viaggio e impressionismo letterario*, Messina, CISU, 2020.
- ARSLAN-VERDIRAME 1978 A. ARSLAN-R. VERDIRAME, *Giovanni Verga a Neera: un carteggio (con due lettere di Eleonora Duse)*, in “Quaderni di Filologia e Letteratura Siciliana”, 5, 1978, Catania, Società di storia patria per la Sicilia orientale, pp. 27-42.
- BARBIERA 1922 R. BARBIERA, *Giovanni Verga nella vita letteraria e mondana di Milano*, in “La Lettura”, fasc. III, 1 marzo 1922, pp. 168-172.
- BARBIERA 1926 R. BARBERA, *Ideali e caratteri dell'ottocento*, Milano, Treves, 1926.
- BECK 1898 G. VERGA, *Novelle Rusticane. Cavalleria Rusticana*, Auswahl mit Anmerkungen für Schule und Haus, Herausgegeben von F. Beck, Bamberg, Buchner, 1898.
- BENETTI 1884 BENETTI, [Lettera di G. Verga], “La Ronda” II, fasc. 36, 16 novembre 1884.
- BOLDREGHINI 1961 C. BOLDREGHINI, *Lettere inedite di Giovanni Verga e di Domenico Gnoli ad Emilia Ferretti Viola (Emma)*, in “Convivium”, a. XXIX, n. 2, marzo-aprile 1961, pp. 199-207.
- BORGESE 1935 M. BORGESE, *Lettere inedite di Giovanni Verga. Raccolte e annotate da Maria Borgese*, in “Occidente. Sintesi dell'attività letteraria nel mondo”, IV, 1935, 2, pp. 7-22; poi in “Il resto del Carlino”, 24-26-29 giugno e 1 luglio 1943.
- BOSIO 2007 E. BOSIO, *L'epistolario di Arrigo Boito*. Tesi di dottorato, Università degli studi di Padova, Ciclo XXII (2007).

- BRANCIFORTI 1987 F. BRANCIFORTI, *Un nuovo testimone per 'L'amante di Gramigna'* in "Annali della Fondazione Verga", IV, 1987, pp. 79-103.
- BRANCIFORTI 2007 F. BRANCIFORTI, *Verga dietro le quinte: dal carteggio Verga-Paola in Il teatro verista. Atti del Congresso di Catania, 24-26 novembre 2004*, 2 voll. Catania, Fondazione Verga, 2007, pp. 297-319.
- BRANCIFORTI 1998 F. BRANCIFORTI, *Una lettera per il "Mastro"* in *Studi in onore di Giuseppe Giarrizzo* in "Siculorum Gymnasium", 51, 1998, pp. 157-172.
- BRANCIFORTI 1999 F. BRANCIFORTI, *Lettere vere e lettere fantasma: contributo minimo alla ecdotica dei carteggi* in "Annali della Fondazione Verga", 16, 1999, pp. 135-150.
- BRANCIFORTI-FERRATA 2003 F. BRANCIFORTI-E. FERRATA, *Una ouverture per Cavalleria Rusticana*, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 2003.
- BULFERRETTI 1928 D. BULFERRETTI, *Giacosa, Verga, Fogazzaro e la Serao nel carteggio d'un vecchio editore*, in "La fiera letteraria", 27 maggio 1928.
- CAMPAILLA 1982 S. CAMPAILLA, *I Malavoglia e la Bocca del lupo di R. Zena*, in *I Malavoglia. Atti del Congresso Internazionale di Studi. Catania 26-28 novembre 1981*, Catania, Fondazione Verga, 1982, vol. I, pp. 57-76.
- CAPITAN FRACASSA 1883 *Bibliografia*, in "Capitan Fracassa", IV, 228, 20 agosto 1883.
- CERRUTO 2019 S. CERRUTO, *Il carteggio Verga-Martini: notazioni linguistiche e culturali*, in "Annali della Fondazione Verga", n. s., n. 12 (2019), pp. 119-164.
- CHIAPPELLI 1954 F. CHIAPPELLI, *Lettere al suo traduttore*, Firenze, Le Monnier, 1954.
- CIAVARELLA 1955 *Verga, De Roberto, Capuana. Celebrazioni Bicentinarie Biblioteca Universitaria, Catania 1755/1955*, a cura di A. CIAVARELLA, Catania, Giannotta, 1955.
- CIMINI 1997 M. CIMINI, *La Rivista nuova di scienze, lettere ed arti (1879-1881): storia, indici e carteggi*, Roma, Bulzoni, 1997.
- CONSTANTINO-RAYA 1957 D. CONSTANTINO - G. RAYA, *Cinque lettere di Giovanni Verga* in "Narrativa" dic. 1957, pp. 161-163.
- CORDIÉ 1979 C. CORDIÉ, *Recensione a "Finocchiaro Chimirri. Regesto delle lettere a stampa di Giovanni Verga"*, in "Lettere Italiane", a. XXXI, n. 4, ottobre-dicembre 1979, pp. 603-613.
- CROCE 1964 E. CROCE-A. CROCE, *Cinque lettere di Giovanni Verga. "I Malavoglia" e l'autore senza nome*, in "Il Mondo: settimanale di politica e letteratura", 10 marzo 1964, pp. 7-8.

- DALL'ONGARO 1997 G. DALL'ONGARO, *I tordi e il professore*, Roma, Edizioni dell'Altana, 1997.
- DE GUBERNATIS 1875 A. DE GUBERNATIS, *F. Dall'Ongaro e il suo epistolario scelto*, Firenze, Tip. Dell'Associazione, 1875.
- DE RIENZO 1975 G. DE RIENZO, *Lettere di Giovanni Verga a Giuseppe Giacosa*, in *Civiltà del Piemonte. Studi in onore di Renzo Gandolfo*, a cura di G. P. CLIVIO-R. MASSARANO, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1975, pp. 641-657.
- DE ROBERTO 1921 F. DE ROBERTO, *Stato civile della "Cavalleria rusticana"*, in "La Lettura" (Milano), a. XXI, n. 1, 1° gennaio 1921, pp. 1-12; poi in DE ROBERTO 1964.
- DE ROBERTO 1922 F. DE ROBERTO, *Storia della "Storia di una capinera"*, in "La Lettura", (Milano), a. XXII, n. 10, 1° ottobre 1922, pp. 721-732; poi in DE ROBERTO 1964.
- DE ROBERTO 1964 F. DE ROBERTO, *Casa Verga e altri saggi verghiani*, a cura di C. MUSUMARRA, Firenze, Le Monnier, 1964.
- DEPAOLIS-SCANCARELLO 2019 *Emma Parodi. La vita attraverso le lettere*, a cura di F. DEPAOLIS - W. SCANCARELLO, Firenze, Consiglio regionale della Toscana, 2019.
- DI SILVESTRO 2012<sup>1</sup> A. DI SILVESTRO, *Verga "poeta" e 10 lettere inedite al Capuana (+1)*, in "Otto/Novecento", 2, 2012, pp. 53-68.
- DURANTE 1989 M. DURANTE, *Alla ricerca di un editore (1882: i primi approcci per la stampa del Mastro)*, in "Annali delle Fondazione Verga", n. 6 (1989), pp. 73-83.
- DURANTE 1991 M. DURANTE, *Dagli scarti del Mastro-don Gesualdo. La storia di Mondo Piccino*, in "Annali delle Fondazione Verga", n. 8 (1991), pp. 7-92.
- FAVA 1885 O. FAVA, *Vita napoletana*, Catania, Giannotta, 1885.
- FINOCCHIARO CHIMIRRI 1972 G. FINOCCHIARO CHIMIRRI, *Lettere di Verga a vari corrispondenti*, in "Le Ragioni critiche", n. 6, 1972, pp. 527-538.
- FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977<sup>1</sup> G. FINOCCHIARO CHIMIRRI, *Postille a Verga. Lettere e documenti inediti*, Roma, Bulzoni, 1977.
- FINOCCHIARO CHIMIRRI 1977<sup>2</sup> G. FINOCCHIARO CHIMIRRI, *Regesto delle lettere a stampa di Giovanni Verga*, Catania, Società di storia patria della Sicilia Orientale, 1977.
- FINOCCHIARO CHIMIRRI 1979 G. FINOCCHIARO CHIMIRRI, *Lettere sparse*, Roma, Bulzoni, 1979.
- FINOCCHIARO CHIMIRRI 1990 A. MONTALTI, *Lettere a Verga sulle "Rusticane"*, a cura di G. FINOCCHIARO CHIMIRRI, Catania, Cuem, 1990.

- GALLARATI SCOTTI 1934 T. GALLARATI SCOTTI, *La vita di Antonio Fogazzaro*, Milano, Mondadori, 1934.
- GARRA AGOSTA 1979 G. GARRA AGOSTA, *Un idillio letterario inedito verghiano*, Catania, Greco, 1979.
- GARRA AGOSTA 1980 G. GARRA AGOSTA, *Verga innamorato. Lettere inedite a Paolina Greppi Lester*, Catania, Greco, 1980.
- GIUFFRIDA 2019 M. GIUFFRIDA, *Per una nuova edizione commentata del carteggio Verga-Capuana*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Palermo, a.a. 2018-2019.
- GRILLO 1979 R. GRILLO, *Una lettera di Giovanni Verga a E. Navarro della Miraglia*, in "La voce di Sambuca", febbraio-marzo 1979, p. 5.
- GUARDIONE 1911 F. GUARDIONE, *Giuseppe Perrotta maestro di musica*, Catania, Tip. F.lli Perrotta, 1911.
- INFUSINO 1987 G. INFUSINO, *Lettere da Napoli. Salvatore Di Giacomo e i rapporti con Bracco, Carducci, Croce, De Roberto, Fogazzaro, Pascoli, Verga, Zingarelli*, Napoli, Liguori, 1987, pp. 41-59.
- INVREA 1883 G. INVREA, [Lettere], in "Frou-Frou", a. I, n. 6, 1° settembre 1883, p. 9.
- INVREA 1971 R. ZENA (G. INVREA), *Verismo polemico e critico*, a cura di E. VILLA, Roma, Silva, 1971.
- LONGO 1988 G. LONGO, "Petit monde", una novella francese di Verga, in "Annali della Fondazione Verga", n. 5 (1988), pp. 71-103.
- LONGO 1989 G. LONGO, *Ventiquattro lettere di Carlo del Balzo a Verga*, in "Annali della Fondazione Verga", n. 6 (1989), pp. 85-110.
- LONGO 2004 G. LONGO, *Carteggio Verga-Rod*, Catania, Fondazione Verga, 2004.
- LOPEZ 1929 S. LOPEZ, *Un idillio letterario di Giovanni Verga (con 30 lettere inedite alla Brusini)*, in "L'Italia Letteraria", a. V, n. 15, 21 aprile-5 maggio 1929.
- MARCHAND 1980 J. J. MARCHAND, *Edouard Rod et le écrivains italiens. Correspondance inédite avec S. Aleramo, L. Capuana, G. Cena, G. Deledda, A. Fogazzaro, G. Verga*, Geneve, Librairie Droz S. A., 1980.
- MARCHEGIANI 2010 F. MARCHEGIANI, *Per l'edizione nazionale dell'epistolario verghiano: due inediti giovanili*, in "Lingua e Stile", XLV, fasc. 1, giugno 2010, pp. 21-66.
- MARCHI 1970 G. P. MARCHI, *Concordanze verghiane*, Verona, Fiorini, 1970.
- MARCHI 1972 G. P. MARCHI, *Francesco Dall'Ongaro e Caterina Percoto in due lettere inedite di Giovanni Verga*, in "Italianistica" a. 1, n. 1, gennaio-aprile 1972, pp. 85-88.

- MARCHI 1974 G. P. MARCHI, *Frammenti verghiani*, in “Aevum”, a. XLVIII, fasc. 1-2, gennaio-aprile 1974, pp. 157-158.
- MARCHI 1989 G. P. MARCHI, *I “consigli al pittore”. Lettere inedite di Giovanni Verga ad Alfredo Montaldi*, in *Letteratura, lingua e società. Studi offerti a Carmelo Musumarra*, Palermo, Palumbo, 1989, pp. 275-294. [NdE Titolo errato. Le lettere riprodotte sono quelle del Montalti a Verga].
- MARCHI 1991 G. P. MARCHI, *Le bellezze diverse. Storia delle edizioni illustrate di Giovanni Verga*, Palermo, Sellerio 1991, pp. 76-88.
- MARCHI 1994 E. SALGARI, *Tay-See | La rosa del dong-gianc*, a cura di G. P. MARCHI, Padova, Antenore, 1994.
- MARCHI 1995 G. P. MARCHI, *I Colloqui con Giovanni Verga di Eugenio Zaniboni*, in “Quaderni di Lingua e Letteratura, Università degli Studi di Verona”, 20, 1995, pp. 151-172.
- MARCHI 2000 G. P. MARCHI, *I “mutamenti ultimi” al “Gesualdo” in una lettera inedita del Verga a Emilio Treves* in *Studi di filologia e letteratura italiana in onore di Gianvito Resta*, a cura di V. Maisiello, 2000, pp. 1005-1008.
- MARIANI 2005 L. MARIANI, *L'attrice del cuore: storia di Giacinta Pezzana*, Firenze, Le lettere, 2005.
- MARONI 1997 MARONI, *Verga e il teatro del suo tempo: l'esperimento di Cavalleria Rusticana*, 1997.
- MARTINELLI 1977 G. Martinelli, *Lettere di G. Verga a Neera*, in “La Martinella di Milano”, a. XXXI, fasc. IX-X, settembre-ottobre 1977.
- MARTINI 1934 F. MARTINI, *Lettere 1860-1928*, Milano Mondadori, 1934.
- MASSARANI 1909 T. MASSARANI, *Una nobile vita. Carteggio inedito scelto, ordinato e postillato da Raffaello Barbiera*, Firenze, Le Monnier, 1909.
- MAZZARINO 1984 A. MAZZARINO, *Per l'epistolario di Giovanni Verga*, in “Nuovi Annali Facoltà Magistero di Messina”, 2, 1984, pp. 489-502.
- MELIS 1987 R. MELIS, *Pasquale Villari e Giovanni Verga*, in “Giornale Storico della Letteratura Italiana”, fasc. 164, 1987, pp. 244-256.
- MELIS 1989 R. MELIS, *Sulle prime edizioni di “Rosso Malpelo” e di “Cavalleria Rusticana” con una lettera di Giovanni Verga al quotidiano Fanfulla*, in “Giornale storico della Letteratura Italiana”, fasc. 106, 1989, pp. 433-46.
- MELIS 1990 R. MELIS, *La bella stagione del Verga. Francesco Torraca e primi critici verghiani (1875-1885)*, Catania, Fondazione Verga, 1990.
- MELIS 1994 R. MELIS, *Lettere di scrittori e artisti nell'Archivio Cima. Il carteggio tra Giovanni Verga e Vittoria Cima*, in “Giornale storico della Letteratura Italiana”, fasc. 112, 1994, pp. 227-260.

- MELIS 1994<sup>2</sup> R. MELIS, *Per una storia del giornalismo letterario milanese: Giovanni Verga, Carlo Borghi e gli amici del "Biffi"*, in "Giornale storico della letteratura italiana", fasc. 556, 1994, pp. 553-589.
- MELIS 1996<sup>1</sup> R. MELIS, *La letteratura quotidiana a Napoli nel secondo Ottocento*, in "Annali della Fondazione Verga", n. 13 (1996), pp. 105-163.
- MELIS 1996<sup>2</sup> R. MELIS, *Narrativa popolare/rusticana e modello verghiano nei periodici napoletani di fine '800: tra il "Corriere del Mattino" e "Fantasio"*, in *I verismi regionali. Atti del Convegno internazionale di studi, Catania 27-29 aprile 1992*, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 1996, pp. 465-530.
- MELIS 1997 R. MELIS, *Verga, Selvatico e il teatro siciliano negli anni di "Cavalleria Rusticana" (con inediti verghiani)* in "Giornale storico della letteratura italiana" 174, 1997, pp. 211-242.
- MELIS 2020 R. MELIS, *Verga e il giornalismo letterario milanese ai tempi di Nedda*, in «*I suoi begli anni. Verga tra Milano e Catania (1872-1891)*», cit., pp. 97-112.
- MENICHELLI 1960 G. C. MENICHELLI, *Bibliographie de Zola en Italie*, Firenze, Institut Français, 1960.
- MICCICHÈ 2010 MICCICHÈ E., *Giuseppe Perrotta: nel centenario della morte (1843 - 1910)*, Giarre, Editoriale Agora, 2010.
- MONETTI-ZACCARIA 1977 F. MONETTI-G ZACCARIA, *Undici lettere di Giovanni Verga a Edoardo Calandra*, in "Sigma" X, 1-2, 1977, pp. 313-324.
- NARDI 1938 P. NARDI, *Fogazzaro*, Milano, Mondadori, 1938.
- NATALI 1958 G. NATALI, *Lettere inedite di Verga e Pirandello a G. A. Costanzo*, in "Nuova Antologia", a. 93, vol. 473, Fasc. 1889, 1958, 124-129 .
- NAVARRIA 1958 A. NAVARRIA, *Una lettera inedita di Verga a Antonio Abate*, in "Narrativa", 3-4, 1958, p. 71 = NAVARRIA 1976.
- NAVARRIA 1959 A. NAVARRIA, *Lettere di Giovanni Verga a Pio Rajna*, in "Belfagor" XVI, 31 marzo 1959, pp. 216-217 = NAVARRIA 1973 e 1976.
- NAVARRIA 1963<sup>2</sup> A. NAVARRIA, *Lettere di Verga a F. Martini*, in "Osservatore politico-letterario" a. IX, maggio 1963, pp. 65-93 = NAVARRIA 1976
- NAVARRIA 1973<sup>1</sup> A. NAVARRIA, *Lettere inedite di Giovanni Verga*, "L'Osservatore politico letterario", a. XIX, n. 1, gennaio 1973, pp. 86-95 = NAVARRIA 1976
- NAVARRIA 1973<sup>2</sup> A. NAVARRIA, *Lettere inedite di Giovanni Verga*, in "L'Osservatore politico letterario", a. XIX, n. 9, settembre 1973, pp. 70-76 = NAVARRIA 1976
- NAVARRIA 1976 A. NAVARRIA, *Annotazioni verghiane e pagine staccate*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1976.



- NOZZOLI 2018 A. NOZZOLI, *Sull'autografo ritrovato di una lettera di Giovanni Verga*, in "Un'arte che non langue, non trema e non s'offusca". *Studi per Simona Costa*, a cura di M. DONDERO et al., Firenze, Franco Cesati, pp. 285-291.
- OLIVA 1992 G. OLIVA, *Carteggi verghiani in La scena del vero. Letteratura e teatro da Verga a Pirandello*, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 75-108.
- PALMIERO 2016 O. PALMIERO, *Carteggio Verga – Giacosa*, Enna. Fondazione Verga - Euno Edizioni 2016.
- PERRONI 1940 V. PERRONI – L. PERRONI, *Storia dei Malavoglia I-II*, "Nuova Antologia", 16 marzo- 1° aprile 1940, a. XVIII, fasc.1632-1633, pp. 105-131 e 237-251.
- PERRONI 1972 V. PERRON, *Sulla genesi dei Malavoglia*, in "Le ragioni critiche" n. 6, 1972, pp. 471-526.
- PESCATORI 1924 S. PESCATORI, *Lettere inedite di Imbriani e Verga a Carlo del Balzo*, in "Don Basilio", Avellino, a. XVI, n. 16-17, 10 agosto 1924, pp. 5-6.
- PESCATORI 1940 S. PESCATORI, *Le lettere inedite a Carlo Del Balzo*, in "La Ruota: rivista di letteratura e arte", 6, 1940.
- PESCETTI 1957 L. PESCETTI, *Due lettere inedite di Giovanni Verga a Renato Fucini*, in "Nuova Antologia", a. 92°, vol. 469°, Fasc. 1873, genn-aprile 1957, pp. 579-582.
- RACIOPPI 1981 M. RACIOPPI, *Due biglietti inediti di De Amicis a Verga*, in "Il Giornale d'Italia" Roma, 23 marzo 1981.
- RAYA 1957 G. RAYA, *Giovanni Verga prudente bibliofilo. Quattro lettere inedite* in "Letterature moderne" Bologna, VII, luglio-agosto 1957, pp. 475-477 = RAYA 1960.
- RAYA 1959 G. RAYA, *Carteggio verghiano: Onufrio*, "Narrativa", IV, n.4, dic. 1959 = RAYA 1960.
- RAYA 1960 G. RAYA, *Ottocento inedito*, Roma, Ciranna, 1960 = RAYA 1970
- RAYA 1962<sup>1</sup> G. RAYA, *Due lettere di Dina a Giovanni Verga*, in "La Fiera Letteraria", 27 maggio 1962.
- RAYA 1962<sup>2</sup> G. VERGA, *Lettere a Dina*, a cura di G. RAYA Roma, Ciranna, 1962, = G. RAYA. *Due lettere di Dina a Giovanni Verga*, in "La Fiera Letteraria", 27 maggio 1962.
- RAYA 1970 G. RAYA, *Capuana e D'Annunzio*, Catania, Giannotta, 1970.
- RAYA 1971 G. VERGA, *Lettere d'amore*, a cura di G. RAYA, Roma, Ciranna, 1971.
- RAYA 1975 G. VERGA, *Lettere a Luigi Capuana*, a cura di G. RAYA, Firenze, Le Monnier, 1975.

- RAYA 1978 G. RAYA, *29 lettere a G. Verga*, in “Biologia culturale”, dicembre 1978, pp. 169-177.
- RAYA 1979<sup>1</sup> G. RAYA, *Inediti di Verga*, in “Biologia culturale”, XIV,1, marzo 1979, pp. 33-38.
- RAYA 1979<sup>2</sup> G. RAYA, *Inediti Verga-Torelli Viollier*, in “Biologia culturale”, XIV, n. 3, settembre 1979, pp. 114-125.
- RAYA 1980<sup>1</sup> G. VERGA, *Lettere a Paolina*, a cura di G. RAYA Roma, Fermenti, 1980.
- RAYA 1980<sup>2</sup> G. RAYA, *Carteggio inedito Verga-Arrigo Boito* in “L'Osservatore Politico e Letterario”, a. XVI, n.12, dicembre 1980, pp.51-62.
- RAYA 1981<sup>1</sup> G. RAYA, *Aggiunte al carteggio Verga-Martini*, in “L'Osservatore politico letterario”, I, 6, 1981, pp. 61-68.
- RAYA 1981<sup>2</sup> G. RAYA, *Carteggio verghiano minore: Filippi, De Amicis*, Malagodi, in “Biologia culturale”, XVI, 2, giugno 1981, pp. 72-77.
- RAYA 1981<sup>3</sup> G. RAYA, *Carteggio verghiano minore: A. Bernardini*, in “Biologia culturale”, XVI, 3, settembre 1881.
- RAYA 1981<sup>4</sup> G. RAYA, *Carteggio verghiano minore: Raffaele Barbiera*, in “Biologia culturale”, dicembre 1881, pp. 156-160.
- RAYA 1982<sup>1</sup> G. RAYA,, *Carteggio verghiano minore: Carlo D'Ormeville*, in “Biologia culturale” XVII, 1, marzo 1982, pp. 14-19.
- RAYA 1982<sup>2</sup> G. RAYA, *Carteggio Verga-Famiglia Giacosa*, in “Biologia culturale”, XVII, n. 2, giugno 1982, pp. 53-89.
- RAYA 1982<sup>3</sup> G. RAYA, *Carteggio verghiano minore: Contessa Lara, G. A. Costanzo, E. G. Boner*, in “Biologia culturale”, settembre 1882.
- RAYA 1982<sup>4</sup> G. RAYA, *Carteggio verghiano (14. Pitrè. 15.Sacher-Masoch)* in “Biologia culturale”, XVII, 4, dicembre 1982, pp. 164-173.
- RAYA 1983<sup>1</sup> G. RAYA, *24 lettere di Primoli a Giovanni Verga*, in “L'Osservatore Politico e Letterario”, febbraio 1983, pp. 46-61.
- RAYA 1983<sup>2</sup> G. RAYA, *Carteggio verghiano minore (16. Pio Rajna; 17. Silvia Reitano; 18. Antonio Scontrino)*, in “Biologia culturale”, marzo 1983, pp. 18-16.
- RAYA 1983<sup>3</sup> G. RAYA, *Inediti verghiani. L'amicizia con Matilde Serao*, in “Misure Critiche”, luglio-settembre 1983, pp. 17-20.
- RAYA 1984<sup>1</sup> G. RAYA, *Carteggio Verga-Capuana*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1984.
- RAYA 1984<sup>2</sup> RAYA G., *Inediti verghiani. Ventisei lettere di Luigi Gualdo* in “Otto-Novecento”, 3/4, 1984, pp. 128-145.

- RAYA 1984<sup>3</sup> G. RAYA, *L'ultima lettera di Giovanni Verga*, in "Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina", 2, 1984, pp. 873-876.
- RAYA 1984<sup>4</sup> G. RAYA, *Verga e il cinema*, Roma, Herder, 1984.
- RAYA 1985 G. RAYA, *Un carteggio Verga-Calandra*, in "Accademie e Biblioteche d'Italia" a. LII, n. 4-5, luglio-ottobre 1985, pp. 242-251.
- RAYA 1986 G. RAYA, *Verga e i Treves*, Roma, Herder, 1986.
- RAYA 1987 G. RAYA, *Carteggio Verga Monleone*, Roma, Herder, 1987.
- RAYA 1988 G. RAYA, *Verga e Selvatico*, in "Accademie e Biblioteche d'Italia", 56, 1, 1988, pp. 61-63.
- RAYA 1988<sup>2</sup> G. RAYA, *Verga e gli avvocati*, Roma, Herder, 1988.
- RUSSO 1934 L. RUSSO, *Giovanni Verga*, Bari, Laterza&Figli, 1934.
- RUSSO 1955 L. RUSSO, *Lettere inedite di Giovanni Verga*, in "Belfagor", v. 10, n. 2, 31 marzo 1955, pp. 191-204.
- SAVOCA - DI SILVESTRO 2011 G. SAVOCA - A. DI SILVESTRO, *Lettere alla famiglia (1851-1880)*, Acireale-Roma, Bonanno, 2011.
- SAVOCA - DI SILVESTRO 2016 G. SAVOCA-A. DI SILVESTRO, *Lettere ai fratelli (1883-1920)*, Fondazione Verga, Euno Edizioni, 2016.
- SCUDERI 1972 E.S. [SCUDERI], *Una lettera inedita* in "La Sicilia" 5 febbraio 1972.
- SGATTONI 1964 G. SGATTONI, *Leopardi, Manzoni, Carducci, Verga fra gli inediti della "Bindi"*, in "Dimensioni: rivista abruzzese di cultura e d'arte", Lanciano, maggio-ottobre, 1958, pp. 67-69 = in "La regione", Pescara, novembre 1964.
- SORBELLO 2007 G. SORBELLO, *Lettere ai nipoti*, Caltanissetta Lussografica, 2007.
- SPAZIANI 1962 M. SPAZIANI, *Con Gegè Primoli nella Roma Bizantina*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1962.
- STUDI VERGHIANI 1929<sup>1</sup> *Saggi critici, testi, documenti inediti* in "Studi Verghiani", a cura di L. Perroni, edizioni del Sud, 1929, VII.
- STUDI VERGHIANI 1929<sup>2</sup> *Ricordi di D'Artagnan* in "Studi Verghiani", a cura di L. Perroni, edizioni del Sud, 1929, VII.
- STUDI CRITICI 1934 AA. VV., *Studi critici su Giovanni Verga*, Bibliotheca Editrice Roma, 1934. = STUDI VERGHIANI 1929<sup>1</sup> e STUDI VERGHIANI 1929<sup>2</sup> uniti in un unico volume.
- TARANTINO 1996 S. TARANTINO, *Lettere di Luigi Capuana, e Giovanni Verga a Giuseppe Pitrè*, Palermo, Camune di Palermo, 1996.

- TERNOIS 1960 R. TERNOIS, *Zola et Verga*, in “Les Cahiers naturalistes”, n. 14, 1960, pp. 541-554.
- TERNOIS 1967 R. TERNOIS, *Zola et ses amis italienne*, Paris, Societé Les Belles Lettres, 1967.
- TRIFONE 1977 P. TRIFONE, *La coscienza linguistica del Verga. Con due lettere inedite su Rosso malpelo e Cavalleria Rusticana*, in “Quaderni di filologia siciliana”, n. 4, 1977, pp. 5-29.
- VERGANI 1956 L. VERGANI, *Settantacinque anni di “Cavalleria rusticana”*, in “Nuova Antologia”, gennaio-aprile 1959, vol. CDLXXV, fasc. 1900, pp. 515-522.
- VILLAROEL 1922 G. VILLAROEL, *Come fu ideato il ciclo dei Vinti. Una lettera inedita di G. Verga*, in “Giornale dell’Isola” 28 gennaio 1922
- VILLAROEL-PARIS 1920 *Omaggio degli scrittori italiani a Giovanni Verga*, a cura di G. VILLAROEL-A. PARIS, Catania, Galatola, 1920.
- ZAPPULLA MUSCARÀ 1972 S. ZAPPULLA MUSCARÀ, *Due lettere inedite del Verga*, in “Le Ragioni critiche” n.6, 1972, pp. 743-746.
- ZAPPULLA MUSCARÀ 1976 S. ZAPPULLA MUSCARÀ, *Verga-Capuana-Miranda*, in “Osservatore politico letterario”, settembre-ottobre 1976; = ZAPPULLA MUSCARÀ 1984.
- ZAPPULLA MUSCARÀ 1979 S. ZAPPULLA MUSCARÀ, *Un carteggio inedito Capuana Verga e Navarro*, in “L’osservatore politico letterario”, dicembre 1979, pp. 41-64 = ZAPPULLA MUSCARÀ 1984
- ZAPPULLA MUSCARÀ 1981 S. ZAPPULLA MUSCARÀ, *Carteggio inedito Verga-De Roberto* in *Federico De Roberto*, in “Galleria”, 31, 1981, pp. 3-14.
- ZAPPULLA MUSCARÀ 1984 S. ZAPPULLA MUSCARÀ, *Letteratura teatro e cinema*, Catania, Tringale, 1984.
- ZAPPULLA MUSCARÀ 1996 S. ZAPPULLA MUSCARÀ, *Luigi Capuana e le carte messaggiere*, Catania, CUEM, 1996.
- ZAPPULLA MUSCARÀ- ZAPPULLA 1996 *Le robe di Casa Verga*, a cura di S. ZAPPULLA MUSCARÀ-E. ZAPPULLA, Catania, Strano arti grafiche, 1996.

## 2. Edizioni delle Opere

- VERGA 1972 *I grandi romanzi*, a cura di F. Cecco – C. Riccardi, Milano, Mondadori, collana “I Meridiani”, 1972.
- VERGA 1976 *Eros*, a cura di R. Cantini, Milano, Mondadori, 1976.
- VERGA 1979 *Tutte le novelle*, a cura di C. Riccardi, Milano, Mondadori, collana “I Meridiani”, 1979.
- VERGA 1980 *Le novelle*, a cura di G. Tellini, Roma, Salerno, 1980.

- VERGA 1987<sup>1</sup> *Vita dei campi*, a cura di C. Riccardi, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Firenze, Le Monnier, 1987.
- VERGA 1987<sup>2</sup> *Drammi intimi*, a cura di G. Alfieri, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Palermo, Fondazione Banco di Sicilia-Le Monnier, 1987.
- VERGA 1988 *I carbonari delle montagne. Sulle lagune*, a cura di Margherita Verdirame, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Palermo, Fondazione Banco di Sicilia-Le Monnier, 1988.
- VERGA 1991 *Eva*, a cura di G. Tellini, Milano, Mursia, 1991.
- VERGA 1992 *I ricordi del Capitano D'Arce*, a cura di S. Rapisarda, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Palermo, Fondazione Banco di Sicilia-Le Monnier, 1992.
- VERGA 1993<sup>1</sup> *Mastro-don Gesualdo* (1888), a cura di C. Riccardi, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Palermo, Fondazione Banco di Sicilia-Le Monnier, 1993.
- VERGA 1993<sup>2</sup> *Mastro-don Gesualdo* (1889), a cura di C. Riccardi, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Palermo, Fondazione Banco di Sicilia-Le Monnier, 1993.
- VERGA 1993<sup>3</sup> *Tigre Reale I*, a cura di M. Spampinato Beretta, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Firenze, Le Monnier, 1993.
- VERGA 1993<sup>4</sup> *Tigre Reale II*, a cura di M. Spampinato Beretta, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Firenze, Le Monnier, 1993.
- VERGA 1994 *Don Candeloro e C.i.*, a cura di C. Cucinotta, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Palermo, Fondazione Banco di Sicilia-Le Monnier, 1994.
- VERGA 2003 *Per le vie*, a cura di R. Morabito, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Palermo, Fondazione Banco di Sicilia-Le Monnier, 2003.
- VERGA 2005 *Dal tuo al mio*, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Palermo, Fondazione Banco di Sicilia-Le Monnier, 2005.
- VERGA 2014 *I Malavoglia*, a cura di F. Cecco, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Novara, Interlinea, 2014.
- VERGA 2015 *Il Marito di Elena*, Catania-Leonforte, Fondazione Verga-Euno Edizioni, 2015.
- VERGA 2016 *Novelle Rusticane*, a cura di G. Forni, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Novara, Interlinea, 2016.

- VERGA 2018 *Vagabondaggio*, a cura di M. Durante, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Novara, Interlinea, 2018.
- VERGA 2019<sup>1</sup> *Il marito di Elena*, a cura di F. Puliafito, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Novara, Interlinea, 2019.
- VERGA 2019<sup>2</sup> *Dal tuo al mio. Teatro*, a cura di G. Cupo, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Novara, Interlinea, 2019.
- VERGA 2020<sup>1</sup> *Primavera*, a cura di G. Forni – C. Riccardi, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Novara, Interlinea, 2020.
- VERGA 2020<sup>2</sup> *Una peccatrice*, a cura di D. Motta, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Novara, Interlinea, 2020.
- VERGA 2021 *Dal tuo al mio. Romanzo*, a cura di R. Cupo, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Novara, Interlinea, 2021.

### 3. Biografie

- ALFIERI 2016 G. ALFIERI, *Verga*, Roma, Salerno Editore, 2016.
- BORSELLINO 1992 N. BORSELLINO, *Storia di Verga*, Roma-Bari, Laterza, 1992.
- CAPPELLANI 1940 N. CAPPELLANI, *Vita di Giovanni Verga*, 2 voll., Firenze, Le Monnier, 1940.
- CATTANEO 1973 G. CATTANEO, *Giovanni Verga*, Torino, Utet, 1973.
- RAYA 1990 G. RAYA, *Vita di Giovanni Verga*, Roma, Herder, 1990.
- RUSSO 1920 L. RUSSO, *Giovanni Verga*, Firenze, Ricciardi, 1920.

### 4. Studi vari

- ALFIERI 2021 G. ALFIERI, *I manoscritti secretati di Giovanni Verga*, in “Italiano Digitale” XVI, 2021/1 (gennaio-marzo), pp. 221-224; anche in <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/i-manoscritti-secretati-di-giovanni-verga/9250>.
- ALFIERI-RICCARDI 2020 G. ALFIERI - C. RICCARDI, *Scrittura «lenticolare» e stile reticolare: cos rivela l'Edizione Nazionale di Giovanni Verga*, in “Oblio. Osservatorio Bibliografico della Letteratura Italiana Ottonevcentesca”, a. X, n. 40, inverno 2020, pp. 14-29.
- ALLODOLI 1947 E. ALLODOLI, *Ricordo di Maria Borgese*, in “Italia che scrive”, agosto-settembre, 1947, p. 172.
- ANDREOLI 2000 A. ANDREOLI, *Il vivere inimitabile. Vita di Gabriele D'Annunzio*, Milano, Mondadori, 2000.

- ANTONAZZO 2019 A. ANTONAZZO, *Inediti verghiani in lettere a Giulio Ricordi*, in “Annali della Fondazione Verga”, n. 12 (2019), n.s., pp. 79-100.
- ARSLAN 2011 A. ARSLAN *L'archivio privato di Neera (Anna Radius Zuccari) e di Guido Martinelli: problemi e realizzazioni*, Italian Studies, 66, 2, 2011, pp. 13-25.
- ARTUFFO 1911 R. ARTUFFO, *Dalla conversazione di un giornalista. Interviste siciliane*, in *Tribuna* 2 febbraio 1911; anche in RUSSO 1920.
- BACCHERETI 2002 E. BACCHERETI, “*Ciarle letterarie*”: *Manzoni e Fauriel, Verga a Capuana* in *Scrivere lettere: tipologie epistolari nell'Ottocento italiano*, a cura di G. Tellini, Firenze, Bulzoni, 2002, pp. 223-237.
- BADALASSI 2009 S. BADALASSI, *Emma, dal salotto all'impegno*, Lecce, Manni 2009.
- BARBIERA 1881 R. BARBIERA, *Quattro estinti* in «L'Illustrazione italiana», a. VIII, n. 27, 3 luglio 1881, p. 3.
- BARBIERA 1908 R. BARBIERA, *Polvere di palcoscenico. Note drammatiche*, Catania, Giannotta, 1908.
- BARBIERA 1944 R. BARBIERA, *Il salotto della contessa Maffei*, Milano, Garzanti, 1944 (ristampa).
- BARBINA 1996 A. BARBINA, *Di alcuni aspetti del teatro siciliano tra Ottocento e Novecento*, in *Mafiosi, baroni, ereditieri. Teatro minore siciliano tra Ottocento e novecento*, a cura di A. BARBINA – F. GUERCIO, Quaderni dell'Istituto di Studi Pirandelliani n. 11, Roma, Bulzoni, 1996, pp. 11-28.
- BECCARIA 1994 R. BECCARIA, *I periodici genovesi dal 1473 al 1899*, Genova, Associazione italiana biblioteche, 1994.
- BERRINI 1950 M. BERRINI, *Torino a sole alto*, Torino, Edizioni Palatine, 1950.
- BERTOLINI 2019 L. BERTOLINI, *Quasi quarant'anni dopo. Le revisioni del 1921 di «Eva» e «Storia di una capinera» di Giovanni Verga*, in “Filologia italiana”, n. 16, 2019, pp. 191-256.
- BIANCINI 1939 B. BIANCINI, *Trecento anni di giornalismo a Bologna. Parte moderna*, in “Bologna. Rivista Mensile del Comune”, gennaio-febbraio 1939, pp. 25-28.
- BIBLIOGRAFIA ITALIANA 1881 *Bibliografia italiana. Giornale dell'Associazione tipografico-libreria italiana*, a. XV, n. 15, 15 agosto 1881.
- BIBLIOTECA 1985 *Biblioteca di Giovanni Verga. Catalogo*, a cura di C. LANZA, S. GIARRATANA, C. REITANO, Catania, Tip. Edigraf. 1985.
- BIGAZZI 1968 R. BIGAZZI, *I colori del vero. Vent'anni di narrativa: 1860-1880*, Pisa, Nistri-Lischi, 1968.
- BONGHI 1930 L. BONGHI, *Una dimenticata (Emilia Ferretti Viola)* “La Lombardia nel Risorgimento italiano” a. 15, gen. 1930, pp. 172-180.
- BORGESE 1930 M. BORGESE, *La Contessa Lara. Una vita di passione e di poesia nell'Ottocento italiano*, Milano, Treves, 1930.

- BORGESE 1932 M. BORGESE, *Gioconda Ellero De Angeli*, in “Almanacco della donna italiana”, a. XII, 1932, pp. 37-40.
- BORGESE 1937 M. BORGESE, *Anime scompagnate*, “Nuova Antologia”, fasc. 1576-1578, novembre-dicembre 1937, pp. 158-179, 288-396, 384-405.
- BOSCO 2007 S. BOSCO, *Il «Carteggio della Famiglia Verga» nella Biblioteca Regionale di Catania*, in SORBELLO 2007, pp. 297-300.
- BOSCO 2009 S. BOSCO, *Verga on-line: dagli autografi alla fruizione digitale* in “Annali della Fondazione Verga”, n. s., n. 2 (2009), pp. 179-195.
- BOSCO 2012 S. BOSCO, *Le carte rapite*, in “Annali della Fondazione Verga” n. s., n. 5 (2012), pp. 127-152.
- BOSCO 2013 S. BOSCO, *L'ordine ideale: I fondi Verga e De Roberto della Biblioteca Regionale G. B. Caruso di Catania*, in *La metamorfosi digitale. Scritture, archivi, filologia*, a cura di A. M. MORACE-D. CAOCCI, Pisa, ETS, 2013, pp. 41-55
- BRANCIFORTI 1984 F. BRANCIFORTI, *La prefazione dei 'Malavoglia'*, in “Annali della Fondazione Verga”, I, 1984, pp. 7-39.
- BRANCIFORTI 1986 F. BRANCIFORTI, *Lo scrittoio del verista*, in *I tempi e le opere di Giovanni Verga. Contributi per l'edizione nazionale*, a cura di BRANCIFORTI-GALASSO, Le Monnier, 1986, pp. 57-170.
- BRANCIFORTI 1991 F. BRANCIFORTI, *Farina e Verga “Noi navighiamo volgendo la poppa”*, in “Annali della Fondazione Verga”, n. 8 (1991), pp. 93-104.
- BRIGNOLI 2007 M. BRIGNOLI, *I salotti del risorgimento* in *De amicitia: scritti dedicati a Arturo Colombo*, a cura di G. Angelini – M. Tesoro, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 275-283.
- BRUNETTA 2018 M. BRUNETTA, *Tra giornalismo e rivoluzione: Francesco Dall'Ongaro interprete e protagonista del Risorgimento*, Padova, Il poligrafo, 2018.
- BUKE 2018 D. BUKE *Le prime traduzioni e i primi traduttori di Verga in Russia e in Lituania*, in “Annali della Fondazione Verga”, n.s. 11 (2018), pp. 25-46.
- CACCIA 1972 E. CACCIA, *Lettere di Matilde Serao a Giuseppe Giacosa*, in “Lettere italiane”, vol. 24, aprile-giugno 1972, pp. 214-232.
- CALZOLARI 2018 A. CALZOLARI, *Traduire Pot-Buile aujourd'hui* in *Traduire Zola du XIX<sup>e</sup> siècle à nos jours*, a cura di B. DONATELLI - S. GUERMÈS, Roma, RomaTrePress, 2018, pp. 49-58.
- CAMERONI 1974 F. CAMERONI, *Interventi critici sulla letteratura italiana*, a cura di G. VIAZZI, Napoli, Guida, 1974.
- CAPUANA 1974 L. CAPUANA, *Racconti*, a cura di E. Ghidetti, Roma, Salerno, 1973-1974.
- CAPUANA 1995 (1898<sup>1</sup>) L. CAPUANA, *Mondo occulto*, a cura di S. CIGLIANA, Roma, Edizioni del Prisma, 1995.



- CARCANO 1881 G. CARCANO, *Carlo Belgiojoso. Commemorazione*, in «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere» vol. XIV, fasc. XX, 29 dicembre 1881, pp. 688-703.
- CARLETTI 1940 *Corrispondenza Francesco Dall'Ongaro - Caterina Percoto*, a cura di E. CARLETTI - G.B. CORGNALI, in “Ce fastu? Bollettino della Società Filologica Friulana”, a. XVI (1940), pp. 53-76, 110-154, pp. 157-180, 228-231; a. XVII (1941), pp. 70-74, 218-20; a. XVIII (1942), 161-162.
- CASA VERGA 2015 *Casa Verga: un museo nel cuore di Catania* a cura di Buttitta-Giangrande-Neri, Palermo, Regione Siciliana, 2015.
- CASTELLETTI-DE GUIO-MIGLIAVACCA 2014 L. CASTELLETTI, A. DE GUIO, M. MIGLIAVACCA, *Il Contributo di Aristide Baragiola agli studi di etnoarcheologia, in 150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia* a cura di A. Guidi, Firenze, Istituto italiano di preistoria e protostoria, 2014, pp. 702-205.
- CASTELLI 2010 R. CASTELLI, *Il punto su Federico De Roberto. Per una storia delle opere e della critica*, Acireale-Roma, Bonanno, 2010.
- CATALANO 1997 S. CATALANO, *Protagonisti a Catania fra Ottocento e Novecento*, Catania, CUEM, 1997.
- CAVAGLIERI 2012 L. CAVAGLIERI, *Trust teatrali e diritti d'autore (1894-1910). La tentazione del monopolio*, Corazzano, Titivillus, 2012.
- CHEMELLO 1977 A. CHEMELLO, “*La farfalla*” di Angelo Sommaruga: storia e indici, Roma, Bulzoni, 1977.
- COMANDUCCI 1962 A. M. COMANDUCCI, *Dizionario illustrato pittori e incisori italiani moderni e contemporanei*, Milano, Patuzzi, 1962.
- CROCE 1987 B. CROCE, *Taccuini di lavoro (1946-1949)*, vol. VI, Napoli, Arte Tipografica, 1987.
- DE CESARE 2007 A. DE CESARE, *La lotteria dell'Esposizione nazionale di Napoli del 1877*, in “Napoli nobilissima. Rivista di arti, filologia e storia”, vol. VIII, 2007, pp. 39-60.
- DE GUBERNATIS 1879 A. DE GUBERNATIS, *Dizionario biografico dei contemporanei*, Firenze, Le Monnier, 1879.
- DE GUBERNATIS 1889 A. DE GUBENATIS, *Dizionario degli artisti italiani viventi. Pittori, scultori e architetti*, Firenze, Le Monnier, 1889.
- DE GUBERNATIS 1895 *Piccolo dizionario dei Contemporanei italiani*, compilato da A. DE GUBERNATIS, Roma, Forzani e C., 1895.
- DE MICHELIS 1982 C. DE MICHELIS, *I Malavoglia nei paesi slavi*, in *I Malavoglia. Atti del convegno internazionale di studi*, Catania, Fondazione Verga, 1982, pp. 857-886.
- DE MONTERA 1983 P. DE MONTERA, *Luigi Gualdo (1844-1898)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1983.
- DE RIENZO 1971 G. DE RIENZO, *Riviste letterarie in Piemonte nel secondo ottocento*, in “Giornale storico della letteratura italiana”, vol. CXLVIII, fasc.464 (1971), pp. 553-577.

- DE VITO PUGLIA-PANE CIRCELLI 1993 L. DE VITO PUGLIA-N. PANE CIRCELLI, *Martino Cafiero*, I Quaderni della «Terra delle Sirene», Centro Studi e Ricerche B. Capasso, Sorrento, 1993.
- DELLA SALA 1973 M. DELLA SALA, *Sulla fortuna di Verga all'estero. Il carteggio Lermine-Del Balzo*, in «Accento», n. 1, luglio 1973, Avellino, pp. 31-36.
- DI BLASI 1954 C. DI BLASI, *Luigi Capuana: vita, amicizie, relazioni letterarie*, Mineo, Biblioteca Capuana, stampa 1954.
- DI SILVESTRO 2012<sup>2</sup> A. DI SILVESTRO, *In forma di lettera: la scrittura epistolare di Verga tra filologia e critica*, Roma, Bonanno, 2012.
- DI SILVESTRO 2012<sup>3</sup> A. DI SILVESTRO, *Poidomani e le lettere a Dina: Verga personaggio tra i suoi 'vinti'* in «Un poeta non può morire». *Memoria e scrittura nell'opera di Raffaele Poidomani*, a cura di A- SICHERA, Firenze, Olschki, 2012, pp. 187-213.
- DI SILVESTRO 2014 A. DI SILVESTRO, *Verga gli abbozzati teatrali e il ciclo incompiuto*, in «Annali della Fondazione Verga», n.s., n. 7 (2014), pp. 135-174.
- DI TIZIO 1983 F. DI TIZIO, *Lettere di D'Annunzio a Paolo De Cecco*, in *Lettere inedite di G. D'Annunzio*, in «Quaderni del Vittoriale», n. 37, gennaio-febbraio 1983, pp. 56-75.
- DI VENUTA 2013 M. DI VENUTA, *Il marito di Elena*, in «Annali della Fondazione Verga», n. s., n. 6 (2013), pp. 107-136.
- DOSSI 1946 C. DOSSI, *Rovianiana*, a cura di G. Nicodemi, vol. II, Libreria La Vinciana, 1946.
- ESPOSIZIONE 1881<sup>1</sup> *Catalogo ufficiale dell'Esposizione Nazionale del 1881 in Milano. Belle Arti*, Milano, Sonzogno, 1881.
- ESPOSIZIONE 1881<sup>2</sup> *Catalogo ufficiale illustrato della Esposizione Nazionale di Belle Arti in Milano nel 1881*, Milano, Sonzogno 1881.
- ESPOSIZIONE MUSICALE 1881 *Esposizione Musicale, sotto il patrocinio di S. M. la Regina, Milano 1881*, Catalogo I, Milano, Pirola, 1881.
- ETTORE 1895 ETTORE, *Catania. La Vittisolo*, in «L'Arte drammatica» 14 settembre 1895, p. 3.
- FARINA 1910 S. FARINA, *La mia giornata (Dall'alba al meriggio)*, Torino, S.T.E.N., 1910.
- FARINELLI 1984 G. FARINELLI, *La pubblicistica nel periodo della Scapigliatura: regesto per soggetto dei giornali e delle riviste esistenti a Milano e relativi al primo ventennio dello Stato unitario, 1860-1880*, Milano, Istituto propaganda libraria, 1984.
- FERRARI 2013 F. FERRARI, *Virginia Marini una prima donna alessandrina tra la Ristori e la Duse*, Alessandria, LineLab edizioni, 2013.
- FERRI 1964 L. FERRI, *Lettere di Giovanni Pascoli a Giacinto Stivelli*, in «Nuova Antologia», vol. 492°, settembre-dicembre 1964, pp. 185-204.
- FERRONE 1972 S. FERRONE, *Il teatro di Verga*, Roma, Bulzoni, 1972.

- FIACCADORI 2013 C. FIACCADORI, *Per Aldo Nosedà: il critico musicale*, in “Acme. Annali della Facoltà di Studi Umanistici dell’Università degli Studi di Milano”, v. 66, n. 1-2 (2013), pp. 139-176.
- FIERA LETTERARIA 1967 AA. VV., *È scoppiato il caso Verga*, “La fiera letteraria” Roma, 16 febbraio 1967, pp. 4-9.
- FILIPPI 1881 F. FILIPPI, *Il teatro drammatico a Milano*, in *Mediolanum*, vol. II, Bolgna-Milano-Napoli, Vallardi, 1881, pp. 242-272.
- FIorentINO 2014 C. M. FIORENTINO, *Angelo Sommaruga (1857-1941): un editore milanese tra modernità e scandali*, Firenze, Le Monnier, 2014.
- FONDI MILANO 1995 *I Fondi speciali delle biblioteche lombarde: censimento descrittivo. Milano e provincia*, Milano, Editrice Bibliografica, 1995.
- GALIMBERTI 1913 T. GALIMBERTI, *Gianbattista Arnaudo. Da operaio a scrittore*, in “Sentinella delle Alpi”, a. 66, n. 187, 11 agosto 1913, pp. 1-3.
- GALLO 1999 C. GALLO, *Il verismo minore in Sicilia: teorie e teorici nel ventennio 1875-1895*, Catania, Bonanno, 1999.
- GAMBACORTI 1994 I. GAMBACORTI, *Verga e Firenze*, Firenze, Le Lettere, 1994.
- GARRA AGOSTA 1977 G. GARRA AGOSTA, *La biblioteca di Giovanni Verga*, Catania, Greco, 1977.
- GEMELLI 1939 *Gioconda Ellero De Angeli (1860-1938)*, a cura di F. A. GEMELLI, Milano, Officine grafiche Pizzi e Pizio, 1939.
- GHEsINI 1999 O. GHEsINI, *La Gazzetta Ferrarese: percorsi critico-letterari (1848-1899)*, Ferrara, Liberty House, 1999.
- GHIDETTI 1979 E. GHIDETTI, *Verga. Guida storico-critica*, Roma, Editori Riuniti, 1979.
- GHIONE 2004 P. GHIONE, *Il salotto di Ersilia Caetani Lovatelli a Roma, in Salotti e ruolo femminile in Italia. Tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di M. L. BETRI - L. BRAMBILLA, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 487-508.
- GIACOSA 1893 G. GIACOSA, *Verdi nella sua villa a Sant’Agata*, in “Vita moderna”, 12 febbraio 1892, a. II, n. 7, pp. 50-52.
- GIACOSA 1909 G. GIACOSA, *Conferenze e discorsi*, a cura di I. CAPPA, Milano, Casa editrice L. F. Cogliatti, 1909.
- GIARELLI 1898 F. GIARELLI, *Vent’anni di giornalismo, 1868-1888*, Codogno, Tip. Cairo, 1898.
- GIBSON 1995 M. GIBSON, *Stato e prostituzione in Italia : 1860-1915*, Milano, Il Saggiatore, 1995.
- GIUNTA 1995 C. GIUNTA, *Contatti letterari tra Italia e Germania nel secondo Ottocento: la rivista “Auf der Höhe”*, in “Rivista di letteratura italiana”, XIII 1-2 (1995), pp. 245-82.
- GIUSTI 1852 *Versi editi ed inediti di Giuseppe Giusti. Edizione postuma ordinata e corretta sui manoscritti originali*, Firenze, Le Monnier, 1852.

- GOTTA 1955 I. GOTTA, *Notes pour une bibliographie italienne su J.-K. Huysmans*, in “Bulletin de la Société J.-K. Huysmans”, 28<sup>e</sup> année. N° hors série, 1955.
- GRASSO 2003 G. GRASSO, *Nel centocinquantenario della nascita. Gaetano Coronaro negli inediti carteggi Lampertico e Fogazzaro*, «Studi goriziani» vol. 97/98 (2003), p. 69-118.
- GRECO 1875 O. GRECO, *Bibliografia femminile italiana del XIX secolo*, Venezia 1875.
- IANNUZZI- LEOTTI 1983 G. VERGA, *Prove d'autore*, a cura di L. IANNUZZI-N. LEOTTI, Lecce, Milella 1983.
- ITALIA 2017 S. ITALIA, *Per l'edizione critica di In portineria. I manoscritti conservati presso il Fondo Verga della Biblioteca Regionale Universitaria di Catania*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Catania, a.a. 2016-2017.
- LESSONA - VALLE 1880 *Dizionario Universale di Scienze, Lettere ed Arti*, compilato da una società di scienziati italiana sotto la direzione dei professori M. Lessona e Carlo A. Valle, Treves, 1880.
- LONGO 1992 G. LONGO, *Cavalleria rusticana in Francia* in “Il castello di Elsinore”, V, n° 13, 1992, p. 79-97.
- LONGO 2019 G. LONGO, *Cavalleria rusticana in Francia fra teatro, musica e cinema (1884-1910)* in “Transalpina. Études italiennes”, 22, 2019, pp. 89-104.
- LUCINI 1911 G. P. LUCINI, *L'ora topica di Carlo Dossi*, Varese, A. Nicola e C., 1911.
- LUCINI 1971 G. P. LUCINI, *Prose e canzoni amare*, a cura di I. GHIDETTI, Firenze, Vallecchi, 1971.
- LUPERINI 2005 R. LUPERINI, “Rosso Malpelo” trent'anni dopo: lettura storico-ideologica e confronto con “Ciàula scopre la luna”, in ID., *Verga moderno*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 81-98.
- LUPERINI 2007 R. LUPERINI, *Il verismo italiano fra naturalismo francese e cultura europea*, San Cesario Lecce, Manni, 2007.
- MADRIGNANI 1978 *La domenica letteraria*, a cura di C. A. MADRIGNANI, Treviso, Canova, 1978.
- MANCA 2005 *Il carteggio Farina-De Gubernatis, 1870-1913*, a cura di D. MANCA, Sassari, Centro di studi filologici sardi, Cagliari, CUEC, 2005.
- MANCUSO 2012 C. MANCUSO, *Il potere del passato e il suo uso politico. Il caso del sesto centenario del Vespro siciliano*, in “Mediterranea. Ricerche storiche”, a. IX (2012), n. 25, pp. 325-364.

- MANGANARO 2014 A. MANGANARO, *‘To non giudico, non m’appassiono, non m’interesso’*, in ID., *Partenze senza ritorno. Interpretare Verga*, Catania, Edizioni del Prisma, 2014, pp. 149-161.
- MANGANARO 2012 A. MANGANARO, *Verga e Catania*, in *Catania. La città moderna, la città contemporanea*, a cura di G. GIARRIZZO, Catania, Domenico Sanfilippo Editore, 2012, pp. 114-123.
- MARCORA 1969 C. MARCORA, *I benefattori dell’Ambrosiana in Memorie storiche della diocesi di Milano*, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 1954-1969, vol. 16
- MARIANI 1972 G. MARIANI, *Ottocento romantico e verista*, Napoli, Giannini, 1972.
- MARIOTTI 2011 L. STECCHETTI (O. GUERRINI), *Nova polemica*, a cura di C. MARIOTTI, Cesena, Il ponte vecchio, 2011.
- MILANO 1884 *Guida di Milano pel 1884*, Milano, Ufficio della Guida, 1884.
- MOLA 1977 P. MOLA, *Medardo Rosso: due lettere a Felice Cameroni*, in “ES (Napoli)”, gennaio-aprile 1977, vol. 6, pp. 121-126.
- MORENI 2003 C. MORENI, “*Nabab*” (1884-1885): *ultimo atto della vicenda Sommaruga*, in “Studi medievali e moderni”, vol. 7, fasc. 1, 2003, pp. 171-202.
- NARDI 1942<sup>1</sup> P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, Milano, Mondadori 1942.
- NARDI 1942<sup>2</sup> P. NARDI, *Antonio Fogazzaro*, Milano, Mondadori 1942.
- NARDI 1949 P. NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, Milano, Mondadori, 1949.
- NATALI 1965 G. NATALI, *Ricordi e profili di maestri e amici*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1965.
- NAVARRIA 1964 A. NAVARRIA, *Giovanni Verga*, Roma, La Navicella, 1964.
- OJETTI 1895 U. OJETTI, *Alla scoperta dei letterati*, Milano, Fr.lli Dumolard, 1895.
- OTTINO 1881 OTTINO, *Lettere sull’Esposizione nazionale*, in “L’arte della Stampa”, a. XI, n. 51, 1881, pp. 402-403.
- PACCAGNINI 1994 E. PACCAGNINI, *La carnosa lingua dell’ingiustizia (il Don Fedele di Girolamo Ragusa Moletti) in La giustizia nella letteratura e nello spettacolo siciliani tra ‘800 e ‘900: da Verga a Sciascia. Atti del Convegno di studi, Catania, 15-18 dicembre 1994*, a cura di A. Zappulla, Acireale, La cantinella, 1997, pp. 85-114.
- PAGANI 1938 S. PAGANI, *Poeti milanesi contemporanei*, Milano, Casa Editrice Ceschina, 1938.
- PALMIERO 2010 A. FOGAZZARO - G. GIACOSA, *Carteggio (1883-1904)* a cura di O. PALMIERO, Vicenza, Accademia Olimpica, 2010.

- PALMIERO 2014 O. PALMIERO, *Pino della montagna: "In portineria" e il teatro nel carteggio Verga-Giacosa*, in "Annali della Fondazione Verga" n.s., n. 7 (2014), pp. 105-114.
- PANTALEONE 2012 S. PANTALEONE, *Patria di carta. Storia di un quotidiano coloniale e del giornalismo italiano in Argentina*, Cosenza, Pellegrini, 2012.
- PASQUALETTO 2011 A. B. PASQUALETTO - *Emanuele Navarro della Miraglia giornalista e scrittore del Secondo Impero*. Tesi di dottorato. Università degli studi di Sassari, a. a. 2010-2011.
- PELLINI 2002 P. PELLINI, *Verga e i "Cavoli" di Flaubert. Una lettera del 1874 e la logica del Naturalismo*, in "Rivista di Letteratura Italiana", 3, 2002, pp. 134-149.
- PERIODICI 1881 *Raccolta dei periodici presentata all'Esposizione di Milano del 1881. Elenco per province*, Milano, 1881.
- PERRONI-BOCELLI 1955 V. PERRONI-A. BOCELLI, *Una questione annosa*, in "Il Mondo" 30 agosto 1955, pp. 9-10.
- PERROTTA 1903 *Articoli di critica sulle composizioni musicali di Giuseppe Perrotta*, Catania, Carmelo Puglisi editore di musica, 1903.
- PIZZAGALLI 2004 D. PIZZAGALLI, *L'amica. Clara Maffei e il suo salotto nel Risorgimento*, Milano, Rizzoli, 2004.
- PUCCHINI 2018 G. PUCCHINI, *Epistolario*, a cura di G. Biagi Ravenni – D. Schickling, Edizione Nazionale delle opere di G. Puccini, Firenze, Olschki, 2015-2018.
- PULIAFFITO 2013 F. PULIAFFITO, *Primi sondaggi filologici sui drammi verghiani incompiuti e inediti*, in "Annali della Fondazione Verga", n.s., n. 13 (2013), pp. 107-127.
- PULLEGA 1973 P. PULLEGA, *Leggere Verga. Antologia della critica verghiana*, Bologna, Zanichelli, 1973.
- RAGUSA 1963 O. RAGUSA, *Felice Cameroni tra Italia e Francia: appunti bibliografici*, "Studi francesi", gennaio-aprile 1963, n. 19, pp. 96-101.
- RAPISARDI 1922 M. RAPISARDI, *Epistolario*, a cura di A. TOMASELLI, Catania, F. Battiato Editore, 1922.
- RAPPAZZO-LOMBARDO 2016 *Giovanni Verga fra i suoi contemporanei. Recensioni e interventi 1862-1906*, a cura di F. RAPPAZZO-G. Lombardo, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016.
- RASI 1905 L. RASI, *I comici italiani. Biografia, bibliografia, iconografia*, Firenze, Fratelli Brocca-Lumachi editori, 1897-1905.
- RAYA 1972 G. RAYA, *Bibliografia Verghiana (1840-1971)*, Roma, Ciranna, 1972.
- RICCARDI 1981 C. RICCARDI, *Da Storia di una capinera a Padron Toni: evoluzione tematica e stilistica*, in *I romanzi fiorentini di Giovanni*

- verga. Atti del II Convegno di Studi (Catania 21-22 novembre 1880)*, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 1881, pp. 63-74.
- RICCARDI 1984 C. RICCARDI, *Verga maggiore e minore. Altre indagini su Nedda e Primavera*, in “Nuova Antologia”, vol. 553, fasc. 2152, a. 519°, ottobre-dicembre 1984, pp. 171-186.
- RICCARDI 1991 C. RICCARDI, *Le meraviglie di Milano in Milano 1881*, a cura di EAD., Palermo, Sellerio 1991 (ristampa di *Milano 1881*, Milano, Ottino, 1881)
- RICCARDI 2020 C. RICCARDI, *Nel segreto di un rivoluzionario laboratorio*, in «*I suoi begli anni*»: *Verga tra Milano e Catania (1872-1891)*, cit., pp. 253-274.
- RIGGIO 1979 T. RIGGIO, *Neera e Navarro della Miraglia*, in “La Voce di Sambuca”, a. XXII, n. 194, settembre 1979, p. 3.
- RIGHINI 1966 B. RIGHINI, *I periodici fiorentini (1797-1959)*, Firenze, Sansoni, 1966.
- RIVISTA EUROPEA 1877 R. *La stampa russa e la questione slava*, in “Rivista Europea”, a. VIII (1877) vol. 1, fasc. 1-2, pp. 366-399.
- ROMANO 1998 C. ROMANO, *Emanuele Navarro della Miraglia. Un perverso esemplare di secondo Ottocento*, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 1998.
- RUGGIERO 2009 N. RUGGIERO, *La civiltà dei traduttori*, Napoli, Guida, 2009.
- RUSSO 1966 G. RUSSO, *I manoscritti di Giovanni Verga da molti anni sono documenti segreti*, in “Corriere della Sera”, 31 dicembre 1966, p. 4.
- RUSSO 1967 G. RUSSO, *I manoscritti di Giovanni Verga devono proprio essere pubblicati*, in “Corriere della Sera”, 29 gennaio 1967, p. 11.
- SACCHETTI 1922 R. SACCHETTI, *La vita e le opere di Roberto Sacchetti*, Milano, Treves, 1922.
- SAJA 2004 G. SAJA, *Il Momento. Identità d'una rivista di fine Ottocento con gli indici del periodico (1883-1885)*, Caltanissetta, Salvatore Sciascia, 2004.
- SANNINO 2009 D. SANNINO, *Portrait de l'artiste en passeur: Luigi Gualdo mediatore e critico letterario tra Italia e Francia*. Tesi di dottorato (ciclo XXII). Università degli Studi di Napoli Federico II, 2009. Tutor M. Palumbo.
- SCALIA 1922 N. SCALIA, *Giovanni Verga*, Ferrara, S.T.E.T., 1922.
- SCARFOGLIO 1885 E. SCARFOGLIO, *Il libro di Don Chisciotte*, Roma, Sommaruga, 1885.
- SCARFOGLIO 1939 E. SCARFOGLIO, *Le più belle pagine di Edoardo Scarfoglio*, a cura di A. CONSIGLIO, Milano, Garzanti, 1939.

- SIGNORELLI 2015 A. SIGNORELLI, *Catania borghese nell'età del Risorgimento. A teatro, al circolo, alle urne*, Milano, F. Angeli, 2015.
- SPINA 2013 S. D. SPINA, *I giocatori di scacchi in Sicilia 1500-1978*, Raleigh, Lulu Press, 2013.
- TANTERI 1989 D. TANTERI, *Le lagrime e le risate delle cose. aspetti del verismo*, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 1989.
- THIEME-BECKER 1909 U. THIEME - F. BECKER, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, Leipzig, Seemann, 1909, vol. 3.
- TORTONESE 1987 P. TORTONESE, *Cameroni e Zola: lettere*, Paris-Genève, Champion-Slatkine, 1987.
- TORTORA DE FALCO 1973 P. TORTORA DE FALCO, *Era Napoli: una città, un mondo*, Edizioni Del Delfino, 1973.
- VERDI-RICORDI 1988 *Carteggio Verdi-Ricordi. 1880-1881*, a cura di P. PETROBELLI et al., Parma, Istituto di studi verdiani, 1988.
- VIGNUZZI 2008 M. C. VIGNUZZI, *La partecipazione femminile al giornalismo politico-letterario. Italia e Francia tra Otto e Novecento*. Tesi di dottorato. Alma mater Studiorum - Università di Bologna, ciclo XX, 2008, tutor I. Porciani – G. Péco
- VILLANI 2001 P. VILLANI, *Carlo del Balzo tra letteratura e politica*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2001.
- VILLAROEL 1919 G. VILLAROEL, *Con Giovanni Verga*, in "Messaggero della Domenica", 16 marzo 1919; anche in RUSSO 1920.
- VIRNICCHI 2013 E. VIRNICCHI, *La roba salvata*, in "Accademia e biblioteche d'Italia", a. VIII, n.3-4, luglio dicembre 2013, pp. 26-30.
- VITA 2018 S. VITA, *Poeti senza museruola: storia di Giobbe di Marco Balossardi*, Bologna, I libri di Emil, 2018.
- ZUPPONE-STRANI 1911 G. ZUPPONE-STRANI, *Due novembre* in «Varietas. Casa e famiglia. Rivista mensile illustrata», a. VIII, n. 91, 15 novembre 1911, pp. 382-283.



## SITOGRAFIA

Per tutti i siti citati la data di ultima consultazione è il 30 novembre 2020.

- ALI (Le autrici della letteratura italiana. Bibliografia dell'otto/novecento)  
<http://www.maldura.unipd.it/italianistica/ALI/principale.html>
- ASCD (Archivio Storico della Camera dei Deputati)  
<https://archivio.camera.it>
- ASSR (Archivio Storico del Senato della Repubblica)  
<https://archivio.senao.it>
- ARCHIVIO STORICO DEL TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA  
<https://www.tcbo.it/il-teatro/archivio-storico/1884-1893/>.
- BENI CULTURALI REGIONE LOMBARDIA. ARCHIVI STORICI.  
[www.lombardiabeniculturali.it/archivi/complessi-archivistici/](http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/complessi-archivistici/)
- CEOD (Corpus Epistolare Ottocentesco Digitale)  
<http://ceod.unistrasi.it/index.htm>
- CFS (Catalogo storico ragionato degli scrittori sardi dal IV al XXI secolo)  
<https://www.filologiasarda.eu/catalogo/index.php?sez=36>
- DBI (*Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana)  
<https://www.treccani.it/biografico/index.html>
- EIT (*Enciclopedia italiana Treccani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana)  
<https://www.treccani.it/enciclopedia/>
- GALILEUM AUTOGRAFI  
<https://www.galileumautografi.com/autografo.php?id=534&nome=autografo-di-giovanni-verga-scrittore-incontro-boito-gualdo-e-duse>.
- GDLI (*Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET)  
<https://www.gdli.it>
- IL SECOLO DI CARTA. REPERTORIO ANALITICO DELLA STAMPA PERIODICA VENEZIANA 1866-1969  
<http://www.unsecolodicartavenezia.it/archivio/view/schede/c1234.html>.
- LIBRERIA ANTIQUARIA GONNELLI  
<https://www.gonnelli.it/it/asta-0025/verga-giovanni-lungo-testo-su-biglietto-autogr.asp?pback=results-list&pagBack=1>
- MANUS ONLINE (Manoscritti delle biblioteche italiane)  
<https://manus.iccu.sbn.it>
- MT (Museo di Torino)  
<https://www.museotorino.it/view/s/1c577b094dfc4ab0bdf47f734ebaf192>
- OPAC SBN (Catalogo del servizio bibliotecario nazionale)  
<https://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp>

PREFETTURA DI PALERMO

[http://www.prefettura.it/palermo/contenuti/I\\_prefetti\\_di\\_palermo\\_dal\\_1862\\_ad\\_oggi-7550948.htm](http://www.prefettura.it/palermo/contenuti/I_prefetti_di_palermo_dal_1862_ad_oggi-7550948.htm)

SIUSA (Sistema Informatico Unificato per le Soprintendenze Archivistiche)

<https://siusa.archivi.beniculturali.it>